INVENTA LEVETUR
FRANCISCUS PRAEPOSITUS CANN. REGG. IN · POLLING Anno 1744
QUONIAM SUSCEPISTI ME
EXALTABO TE
PS.

ALTIUS IBUNT, QUI AD SUMMA TENDUNT. Horat.

Ant. Zaballi Scul.

Digitized by Google

STORIA

CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA

D E L

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

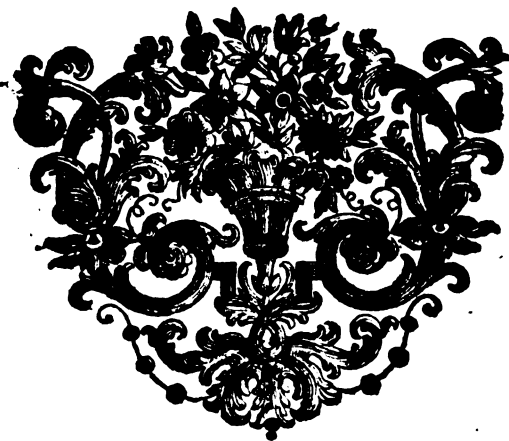
In cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Steffano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

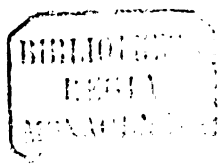
TOMO PRIMO.

Che abbraccia libri X. dalla nascita di S. BRUNO circa il MXXXII. *fin all' an.* MLXXXIII. *con III. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXIII.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

Bayer. Staats-Bibliothek München

Digitized by Google

L' AUTORE
A' SUOI RELIGIOSI
PREFAZIONE.

VObis potissimum debetur hæc Præfatio, Reverendissimi Patres, Fratres amantissimi, quos maxime spectant Benedictini Annales. Vobis, inquam, instituti mei reddenda ratio est, & approbandum, si fieri possit, consilium meum, ne forte vobis temerarium videatur.

Così scriveva una volta a' suoi Monaci, in atto che stava per dar alla luce i suoi Annali Benedittini l' incomparabile Padre D. Giovanni Mabillon. Or lo stesso mi do l' onore di ripeter Io a Voi, Molto RR. PP. tutti della mia Religion Certosina, riguardo a questa, comunque sia per riuscirvi grata, presente Storia dal nostro comun Patriarca S. Brunone, e di tutto il nostro Ordine Cartusiano.

È poichè per lodevole antico costume, passato già nel nostro Ordine in regolare osservanza, conforme ancor Voi ben sapete, dobbiam spendere quel poco di tempo, che ci sovravvanza da' nostri ordinarj spirituali essercizj, in qualche opera manuale, Io che mi son conosciuto inetto per ogni altra, divisando meco stesso, come soddisfare a tal' obbligazione, procurai fin da miei primi anni di religione, passar l' ore di disoccupazione in cose, che se non fossero altrui giovamento, almeno mi tenessero onestamente occupato. Pertanto lasciandomi portare là, dove più inchinava il genio, incominciai a schiccherar carte; ed intrapresi diversi soggetti, i quali mi diedero bastantemente che fare. Composi dapprincipio un libretto di avvertimenti ricavati soprattutto dalla cottidiana sperienza, da poter servire a coloro, che vengono chiamati da Dio allo stato religioso, per seriamente deliberare, prima di prender partito, in una elezione di tanta importanza, o per bene, e quietamente portarsi, dopo esservisi una volta impegnati; perciò stimai intitolarlo, Lucerna pedibus meis, *ovvero* Il voglio farmi santo. *Dopo ciò mi feci a trattare dell' origine di tutte le Religioni, alla quale opera, divisata in quattro Tomi ben voluminosi, manca solamente l' ultima mano.*

Nondimeno siffatte fatighe, quantunque da me volontariamente intraprese, non incontravano tutta la mia soddisfazione. Sovente meco considerava, che tutti gli altri Veneratissimi Ordini ebbero eccellenti Scrittori, i quali tanto lodevolmente tesserono Storie, Cronache, ed Annali de' loro santi Istituti, e raccomandarono alla memoria de' posteri i nomi, e le gesta di quei, che presso loro si segnalarono per santità, dottrina, e per altre illustri qualità: E solamente nel-

Digitized by Google

nella nostra Religione (eccettuati pochi, che scrissero picciole Opere, e queste neppure con tutta l' accuratezza, e che tali, quali sono, difficilmente possono capitare alle mani di tutti) non vi fu fin' or' alcuno, che a maggior gloria di Dio, ed altrui edificazione, s' abbia preso l' assunto di darci una Storia compita degli avvenimenti più memorabili, e di tanti insigni nostri Padri, i cui essempli potrebbero non poco servirci d' istruzione, e di eccitamento a noi, ed a coloro, che saranno per succederci. Ciò tra me rivolgendo, più volte fui per adirarmi, non già della trascuraggine, ma della santa semplicità del nostro Ordine, che ebbe sempre in uso di formare, non già d' appalesare Santi. Ad ogni modo, da questo mi nacque il pensiere, ed il desiderio di ricercare intorno alle cose nostre, anzi di raccorne le notizie, e di compilarne una Storia, qual meglio la mia debolezza avesse potuto; e quanto maggiore sperimentava la difficoltà di venirne a capo, anche per le circostanze delle obbligazioni della vita claustrale, tanto cresceva in me la brama di tentarne la impresa, bene, o male, che fosse per riuscirmi.

Avendo dunque formata l' idea di scrivere, mi posi ad ammassare in un Zibaldone tutto ciò, che per tal proposito ho potuto avere alle mani. E per lo spazio non interrotto meglio di otto anni, quanti appunto dalla Certosa di mia Professione fui ad ospitare, prima in quella di Capri, e poscia in quella di S. Martino sopra Napoli, attesi a leggere, quanti de' nostri, o degli esteri o appostatamente, o di passaggio, trattarono delle cose dell' Ordine Certosino. Squadernai le librerie nostre, e non tralasciai d' avvalermi d' Amici vicini, e lontani, anche non mai veduti, de' quali stancai la pazienza per procacciarmi da' celebri Archivj, e librerie, quei documenti, e luoghi d' Autori, che credei potermi giovare. Soprattutto in Napoli ebbi la sorte d' abbattermi ne' MSS. di Camillo Tutini erudito Sacerdote Napolitano, il quale avea raccolta la materia per darci gli Annali Certosini; ed avrebbe ciò esseguito, secondo che promise nel Prospetto Storico del medesimo nostro Ordine, già dato alla luce, se la morte non gli avesse rotto i bei disegni. Tali MSS. lasciati alla Casa Brancaccj, che poi con moltissimi altri Libri essa ne fece un dono al Pubblico, e che ora si rinvengono nella famosa libreria di S. Angelo a Nido, mi somministrarono molte notizie confacevoli allo intento.

Mentre così Io andava durando nella Certosa di San Martino una indicibile fatiga, occorse nell' anno 1741. che alcuni mal' affetti verso la Certosa di San Stefano, in occasione di due gravissime liti, intentate contro la medesima presso i Regj Tribunali per metterla in odio, e recarle quel maggior danno, che potessero, denunziarono alla Regia Corte, che i Diplomi, ove si contengono le donazioni di ampj poderi, giurisdizioni, e Privilegj, fatte dalla pietosa munificenza de' Principi Normanni al nostro S. Patriarca, ed alla detta Certosa, furono falsamente supposti, e finti dai nostri antichi PP., i quali essi denunzianti sì nelle loro scritture presentate, e date alle stampe, sì anche declamando innanzi a' Regj Ministri, non ebbero ribrezzo di trattar da falsarj, usurpatori, e ladri pubblici. Avanzossi la loro insolenza insino ad inveire contro il Beato Lanuino il Normanno, compagno indiviso, ed immediato Successore del S. Padre nel Magistero di questo Eremo di Calabria, asserendo con empia bocca di esser dannato all' inferno per esser istato l' artefice di tali nostri Diplomi. Siffatte calunnie, portate con grand' aria, e veemenza, comecchè sin d' allora offendessero l' orecchie de' giudici, e degli ascoltanti, pure fecero della impressione in quei, che non erano informati delle cose: Perciocchè i Promotori della denuncia, per dar voga, e far credere ciò che asserivano, si studiarono, benchè con vago, ed infelice sforzo, di dedur l' asserte falsità, da non ben supposte, e poche, e mal' intese notazioni degli anni, e dell' Indizioni, nelle quali li suddetti nostri Privilegj furono segnati.

So-

Digitized by Google

Sostenea valorosamente le nostre cause il già celebre per fondo di sapere, e d'integrità di costumi il Sig. D. Vincenzo Quattromani, il quale indi a poco fu annoverato tra' Regj Consiglieri. Ma poichè la denunzia premessa non era intorno a controversie di teorica, o pratica legale, in cui era egli dottissimo; ma riguardava cose monastiche, fatti particolari seguiti ne' principj del nostro Ordine ed in questa Certosa situata nella più rimota Calabria, e le date in Diplomi scritti fin dall' XI. secolo, a tal cognizione, e disaminamento non potea applicarvisi per altri suoi gravi affari, nè vi era tempo a poterlo fare con quel decoro, che convenivagli. Perocchè avendo l' Avvocato a noi contrario finito di arringare, non potea differirsi, ch' esso Signor Quattromani non incominciasse tosto la nostra difesa. In tali circostanze, trovandosi in Napoli, coll' uffizio di Procuratore alle nostre liti il fu P. D. Tommaso Presinaci (già mio Maestro nel Noviziato, che poscia fu Priore dell' anzidetta Certosa di S. Stefano, e Visitatore della nostra Provincia di S. Brunone), sapendo ch' io mi fossi mediocremente introdotto in queste materie, ebbe per ben darmi il carico di rispondere a' capi della riferita denunzia, e confutar le calunnie sopraccennate; al che fare mi prescrisse l' ore, e i momenti. Procurai in tempo sì ristretto, soddisfare alla commissione datami per quanto mi fu possibile, e mi convenne ancora replicare ad altre scritture date fuori intorno al medesimo argomento, e formare un intiero Trattato sopra il principio, diversità, ed accostumanze delle Indizioni, e della variazione di differenti nazioni nel segnare gli anni di Cristo: le quali deboli fatighe, avendole il mentovato nostro Avvocato giudicate non dispreggevoli, gli serviron opportunamente per informare i Regj Ministri, e formare la sua dotta Scrittura, e nell' arringare nella nostra famosa causa della Serra, vinta ben quattro volte, e sempre nello stesso tempo in pericolo di perdersi, sinchè mediante la protezione del Santo Padre dalla giustizia de' Giudici ne ottenemmo favorevole sentenzia diffinitiva. Quindi fu, che avendo io veduto, in quali fastidiosi imbarazzi, e pericoli eravamo stati posti per poca cura de' nostri passati di mettere in chiaro le cose dimestiche, appena ritornato l' anno seguente 1742. in questa S. Casa di S. Stefano, mi feci animo in nome del Signore ad incominciare un' opera, che a dir vero sarebbe stata soma d' altri omeri che de' miei, persuaso che 'l poco che io ne scrivessi, sempre sarebbe qualche cosa da più del niente, che non fu scritto da niuno, e che se non altro fossi per somministrare non picciola quantità di materiali, onde qualche miglior Artefice s' avvalesse per un più felice lavoro.

Per la risoluzione, mi bisognava incominciare dalle Gesta del nostro Santo Patriarca; ma quì convien confessare di trovarsi infinite difficoltà: l' imbarazzo, in cui si son rinvenuti molti Dotti, che hanno impreso a scriverle, n' è una pruova convincente. Nulladimeno mi son posto con ordine cronologico a stender le notizie raccolte, notando con tutta la ingenuità, ed esattezza necessaria alla storia le cose vere per vere, le dubbiose per dubbiose, e le false per false. Nelle cose intrigate, ed oscure, qualora non ho potuto scovrire il vero, e certo, mi son servito di semplici congetture; ma ho bastantemente mostrato di esser mere congetture, appoggiate per altro a qualche sodo fondamento, o probabilità.

Chi è pratico del nostro santo Istituto Certosino saprà ben comprendere, quanto sia costata ad un Religioso claustrale una fatiga di questa sorte, senza gli ajuti bisognevoli, senza tutto il commodo di libri, e senza la libertà di poter conferire, e valersi dell' opera di altri; col peso innoltre della lunga Salmodia, e dell' altre regolari osservanze, e con tante suggezioni, e difficoltà, che quì non è luogo di esporre. Basti sapere, che non dovendo Io, nè volendo mancare alle proprie obbligazioni per attendere a questo volontario assunto, ho voluto non rubare nò, ma rapire dagli occhi il riposo necessario dopo le notturne

Digitized by Google

ne vigilie, non senza preggiudizio della salute, che a lungo andare, non ostante la robustezza della complessione, ha dovuto soccombere, cangiandomisi in travaglio quel, ch' era stato incominciato per sollievo. Confesso ch' essendo stato poscia incaricato dell' offizio di Procuratore, e dovendo badare all' obbligazione di tal carica, più di una volta mi feci scrupolo di passare avanti; ma non comportandomi l' animo di rimanere in mezzo del cammino, e dismetter imperfetta l' Opera, cercai almeno di terminare gli Atti del Santo Padre, che per essere stati più secoli sepolti nell' obblivione, e quindi scritti da Autori, da noi non molto lontani, con buona fede, e molta pietà sì, ma non con tutta l' esattezza, aveano bisogno di esser meglio essaminati, e rischiarati. Se abbia io almeno tolerabilmente soddisfatto al disegno, no 'l so: conosco la scarsezza del mio talento: E per altro è ben difficile contentar la critica del nostro secolo, che tuttavolta s' avanza a metter dubbj sopra le più incontrastabili tradizioni, e sopra le autorità di accreditati Scrittori. Nondimeno posso assicurare di aver fatto quanto ho potuto per intracciare, e fondare la sussistenza de' fatti, e le date de' tempi, valendomi di quanti documenti mi è riuscito avere, e consultando sempre, e riscontrando coloro, che scrissero delle cose nostre, de' quali non sarà fuor di proposito far quì menzione.

Non mancarono degli antichi, che ci lasciarono qualche memoria del nostro Santo Padre, e de' Compagni, ch' egli ebbe, sì nell' eremo di Granoble, come in questo di Calabria, o della fondazione, e progresso dell' Ordine nostro, o finalmente della vita di quei nostri primi Padri, e degli avvenimenti più celebri loro occorsi.

Così fece nella sua Cronaca Sigiberto Monaco Benedittino Abate di Ghemblours nella Diocesi di Namur, che fu contemporaneo del Santo Padre, perciocchè morì l' anno 1112. conforme scrive Auberto Le-Mire (Cap. 171.)

Guiberto Monaco ancor egli Benedittino Abbate di S. Maria di Nogean, che fioriva in quell' istesso secolo, nel libro della sua Vita, scritto intorno all' anno 1115., e dato alla luce con altre di lui Opere da Luca d' Achery Monaco della Congregazion di S. Mauro.

Guigone V. Priore della Gran Certosa, il quale con fama di santità morì l' anno 1137., nella vita di S. Ugone, da lui composta per ordine d' Innocenzo II. sommo Pontefice, e nel Trattato della Vita Solitaria diretto a' Monaci della Certosa del Monte di Dio presso Rems, prima falsamente attribuito a S. Bernardo, poscia a Guglielmo Abate di San Teodorico.

L' Autore del Racconto Storico del principio, ed aumento dell' Ordine Certosino, Monaco del medesimo nostro Ordine, che scriveva circa 50. anni dopo il felice passaggio del Santo Padre.

Il glorioso S. Bernardo, passato al Cielo l' anno 1153. in alcune sue Pistole, come nell' XI. e XII., drizzate a Guigone Priore della Gran Certosa; nella CLIII. CLIV. e CCL. inviate a Bernardo Priore della Certosa di Porte; e nella lettera CCLXX. ad Eugenio Papa.

Gli Autori Anonimi della Storia di Francia, di cui a noi solamente ci è pervenuto un avanzo dal tempo del Re Roberto insin' alla morte di Filippo I.; e della Cronaca di S. Giovanni di Maurienne in Savoja nel lib. II. verso il fine.

Pietro Maurizio cognominato il Venerabile Monaco Benedittino, e IX. Abate di Clugny, amicissimo, e familiarissimo della nostra Religione, il quale secondo il Bellarmino, passò alla beata eternità soli 56. anni dopo la morte del Santo Padre, in diverse sue Pistole, e Trattati.

Giovanni di Saresbery Inglese, discepolo e compagno di S. Tommaso di Cantorbery, e Vescovo di Chartres, morto l' anno 1180. a' Cap. 21. e 23. del lib. VII. De Nugis Curialium.

Pietro

Pietro prima Abate di S.Remigio di Rems, e di Celle in Troyes nella Sciampagna, indi circa l' anno 1182. *successor del suddetto Giovanni nel Vescovato di Chartres nel lib. I. e VI. delle sue lettere date alle stampe dal P. Jacopo Sirmondo celebre Scrittore.*

Ruperto Abate del Monte di S. Michele nella Normandia, continuatore della Cronaca di Sigiberto, che morì nel 1186., *nel Trattato degli Abati, ed Abazie nell' anno* 1131. *o* 1132.

Pietro Blesese, che fioriva l' anno 1190. *nella sua III. e LXVIII. lettera ad Alessandro Monaco.*

Goffrido Priore del Monistero Vossiese, cap.IV. ossia XXI. della sua Cronaca.

L' Autore della Vita di S. Godefrido Vescovo, che fiorì in questo secolo, cap. VIII. lib. III.

Pietro Cantore Parigino Monaco Cisterciese, che scriveva intorno all' anno 1200. *al cap.XXVIII. del suo Trattato* De Verbo Abbreviato.

Giovanni di San Vittore nel suo MS. Memoriale Storico all' an. 1081.

Gio. Brontone Abate di Jornach, nella sua Cronaca delle cose d' Inghilterra, all' an. 1077. *n.XX.; ed all' an.* 1103. *n. LX.*

Il Monaco di Auxerre nella sua Cronaca, all' an. 1081.

Il Cardinal Jacopo de Vitriaco, morto in Roma a 30. *Aprile* 1244. *nella sua Storia Occidentale.*

La Cronaca di Maillezais pubblicata dal Labbè nell' II. Tomo della sua Biblioteca.

Vincenzo da Beauvais, che compì i suoi giorni nel 1256., *nello Specchio Storiale.*

Ugon Cardinale, che fioriva intorno all' an. 1260., *ne' suoi Commentarj sopra la Scrittura Tom. VII.*

La Cronaca MS. di S. Martino di Tours, che conservasi nella Libreria Reale di Parigi.

Il Codice di Metz, scritto a tempo di Ludovico IX. Re di Francia, ch' è quanto a dire tra gli anni 1226. *e* 1270.

Il nostro Certosino di Meyria nel libro della maniera, com' ebbe principio il nostro Ordine, scritto l' anno 1298.

Filippo della Foresta, nativo di Bergamo Frate Agostiniano nel principio del secolo XIV. nel supplimento delle Cronache.

Guiglielmo d'Elbora, altrimente detto de Yponeggia di cognome il Grasso, Professo della Certosa di Colonia, che scriveva circa l' anno 1313., *nel libro* De Origine & Veritate perfectæ Religionis; *e nell' Apologia per lo nostro sacro Ordine.*

Il Codice di Rems, scritto a penna l' anno 1327.

Francesco Petrarca celebratissimo Poeta, morto l' an. 1374., *nella Prefazione al lib.* De Otio Religiosorum, *nel Trattato della Vita Solitaria, nelle sue Pistole Senili, ed in una drizzata a' Monaci della Gran Certosa.*

Il Cronista de' Priori della Gran Certosa, che dovette scrivere tra gli anni 1384. *e* 1391.

Il nostro Arrigo de Kalcar nel Trattato de Ortu & progressu Ordinis Cartusien. *l' an.* 1398.

Bonifazio Ferreri, Fratello di S. Vincenzo Ferreri, che da Prior della Certosa della Porta del Cielo, fu fatto Generale dell' Ordine, scrisse fra le altre Opere, della conferma, ed approvazione dell' Ordine Certosino, e perchè in esso vi sieno pochi Santi canonizzati, e non vi si facciano miracoli pubblici.

Il nostro Ermanno Petra da Bruges nelle Fiandre, che viveva ne' principj del secolo XV., e morì nel 1428., *nel sermone XII.* in Orationem Dominicam.

Gio-

Digitized by Google

Giovanni Charlier da Gerson, volgarmente Gersone, famoso Cancellier di Parigi, morto nel 1429. *nel lib.* De Simplificatione Cordis, *ed in altre Opere.*

L' Anonimo Certosino della Valle di Dio nativo di Lira nella Normannia, che viveva intorno all' an. 1440., *nel Cap.* 15. *del lib. dell' Origine delle Religioni, stampato dal P. Edmondo Martene Tom. VII. Veter. scriptor.*

Arrigo Friso professo della Certosa di Coblentz morto l' an. 1443., *nella sua Cronaca dell' Ordine Certosino.*

Jacopo Tunterburk Tedesco Vicario della Certosa di San Salvadore presso Erford, che fioriva l' anno 1458., *nel suo libro* De Excellent. & Stat. Ordinis Cartusian.

S. Antonino Arcivescovo di Firenze passato alla Gloria l' anno 1459., *nella sua Storia.*

Egidio Auri-Faber Vicario della Certosa di Monte Sion nella Zelandia morto nel 1467., *nel libro della Cartusiana Lode.*

Tommaso Malleolo cognominato de Kempis Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino, che con grido di santità cessò di vivere nel 1471. *nelle sue Opere.*

Il nostro Dioniggi Rikel, che piamente morì nel medesimo an. 1471. *nel Tratt.* De Laud. Ord. Cartusien. *ed in quello* De Judicio animarum.

Jacopo Gruytroede Tedesco Priore della Certosa di Liegi, che riposò nel Signore nel 1475., *nel suo Specchio de' Sacerdoti, o lavoro della coscienza.*

Giovanni de Hagen, ossia de Indagine, Monaco della Certosa di Erford, passato alla beata eternità nello stesso anno, nella sua Cronaca MS. e nell' Opere seguenti, Super Statut. Cartusian. & Ordinat. Capit. Generalis, De variis dubiis in Ordine Cartusien., Speculum Novitiorum, Brevis & prolixior expositio Privilegiorum, & Precum, quæ fiunt in Ordine Cartusien., De potestate Vicariorum in Ordine Cartusien., De officio Prioris ejusdem Ordinis.

Battista Platina da Verona morto in Roma nel 1481. *nella Vita de' Pontefici Romani.*

Arnoldo Bostio Fiamminco Carmelitano, che morì l' anno 1499. *o a quel torno, nel libro* De præcipuis Cartusian. famil. Patribus.

Arrigo Disson, professo della Certosa di Colonia, dove morì essendo Vicario nel 1481., *nel lib.* De Laud. Cartus.

Arrigo Arnoldo Sassone professo della Certosa di Basilea morto nel 1488. *nella sua Cronaca Certosina.*

Jacopo Winfelinge da Schletstad nell' Epitome delle cose di Germania.

Ed Ermanno Schedel da Norimberga nella sua Cronaca. Questi due ultimi vissero nel fine del Secolo XV.

Tutti gli Autori sino qui riferiti che scrissero prima dell' an. 1500. *furono semplicemente Cronisti, che conforme richiedeva il loro assunto procurarono anzi accennare li fatti più memorabili del nostro istituto pervenuti alla loro notizia, che scrivere una storia; ovvero trattando d' altre materie, vennero incidentemente, e di passaggio a far menzione del nostro Patriarca, o della fondazione del nostro Ordine, o delli lodevoli costumanze de' nostri Padri antichi.*

Bisogna nondimeno confessare, che gli Scrittori seguenti, come quei che fiorirono in Secoli più culti, e più avveduti, fecero qualche cosa di vantaggio. Ma quantunque sien meritevoli di tutta la lode per qualche cosa, che eruditamente trattarono, con tuttocciò non avendosi eglino proposto di scrivere pienamente e di proposito, nè pure questi ci diedero una storia compiuta della Religion Certosina. Avrebbe certamente potuto taluno compilarla almeno in qualunque modo con solamente accozzare insieme le molte notizie, sparse quà, e là, ma in fatti non mi è noto, chi almeno s' abbia presa una tal fatiga. So che

Digitized by Google

che il P. Policarpo della Riviera, Camillo Tutini, il P. D. Severo Tarfaglioni, e qualch' altro, aveano in pensiero, anzi raccolta molta materia, per formare gli Annali Certosini: ma, che che ne sia stata la cagione, altro non troviamo esser comparso alla luce, sol che un sol Tomo per altro ottimamente e felicemente scritto, che ha per titolo, Annales Ordinis Cartusiensis, *composto dalla felice memoria del nostro celebre P. Generale D. Innocenzo Le-Masson, il quale unicamente fermasi a rapportare gli antichi, e più moderni nostri Statuti. Gli altri si contentarono di lasciarci qualche trattato, e scrivere piccoli Libri di cose particolari; o se scrissero di tutto l' Ordine, trattarono di poche cose, e senza tutta la cura di ben essaminarle. Comunque siasi, siamo moltissimo tenuti alle loro fatighe, e confessiamo di aver da loro ricevuti quei lumi, che abbiamo. Che se talvolta alcuni si lasciaron cader dalla penna cose poco sicure, ciò è certamente avvenuto, non per difetto di savio discernimento, ma o perchè non cadde loro in pensiero di dubitare, o per mancanza di documenti.*

Non senza la dovuta lode addunque si dee far menzione di Gio. Naucler Tedesco di Suevia, Professor di legge, e Prevosto della Chiesa di Tubinge, che passò all' altra vita nell' an. 1501. *nella Cronolog.* Volum. II. Generat. XXXVII.

Di Wernero Laerzio soprannominato Rolevvinck Professo della Certosa di Colonia, dove morì l' anno 1502., *il quale compose il Fascetto de' tempi.*

Di Antonio Coccio Sabellico Italiano da Vicovaro, che cessò di vivere nel 1506., *Autore della Storia degli Anneadi.*

Di Pietro Dorland, Professo, e Priore della Certosa di Zeehlem nella Diocesi di Liegi, che riposò nel Signore l' an. 1507., *e scrisse la sua Cronaca dell' Ordine Certosino.*

Di Zaccaria Benedetti Vicentino, Monaco della Certosa di S. Andrea presso a Venezia, che fiorì circa l' anno 1513., *nel Poema, che compose dell' origine del nostro Ordine.*

Di Giovanni Bailet Parigino, morto nel 1513., *nelle Vite de' Santi.*

Di Gio. Murmel da Ruremonda, Rettore del Collegio di Munster trapassato nel 1517., *ne' suoi versi.*

Di Alberto Krantz Decano della Chiesa di Amburgo, che viveva nel 1517., *nel lib. V. delle sue Opere.*

Di Giovan Trittemio, celebre Abate Benedittino nato in Tritenebim Diocesi di Treviri, e passata da questa vita nel 1519., *nella sua Cronaca Irsaviegliese.*

Del nostro P. D. Francesco Du-Puy, nativo di S. Bonet, Giureconsulto, e Teologo nel secolo, e poi XXXIII. Priore della Gran Certosa, che riposò nel sonno di pace nel 1521., *nella Vita del nostro Santo Padre.*

Di Paolo Emilio da Verona, che cessò di vivere l' an. 1529., *nel Lib. delle Gesta de' Francesi.*

Di Gio. Abensperg, chiamato Aventino, morto nel 1534., *ne' suoi Annali.*

Del nostro Pietro Blomenvenna da Leiden, Professo, e Priore della Certosa di Colonia, che chiuse il pericolo della vita nel 1536., *nella Vita del nostro S. Padre.*

Di Pietro Sutore Francese nel secolo Teologo, e Dottore, poscia nella nostra Religione Prior della Certosa di Parigi, morto nel 1537. *e scrisse della vita Cartusiana.*

Di Giovanni Carion Tedesco, e famoso Maestro in Wirtemberga, morto in Berlino l' an. 1538., *nella sua Cronaca.*

Di Jodoco Hes Monaco della Certosa di Erford, Priore del Monistero detto il Fonte di Maria Vergine nell' Horstein, passato all' eternità nel 1539., *che scrisse in versi la vita del Santo Padre.*

Di Arrigo Glarean del paese degli Svizzeri, che fioriva nel 1540., *nelle sue Elegie.*

Digitized by Google

Di Cristiano Massè, morto nel 1546., *nelle Cronache del Mondo*.

Di Gio. Macocurs da Tornay, Professo della Certosa di Valenciennes, dove finì li suoi giorni nel 1549., *nella Vit. del Santo Padre in verso*.

Di Gherardo Amontano del Brabante, Priore della Certosa di Colonia, defonto nel 1550., *che scrisse tra l'altre cose, Lode dell' Ordine Certosino*.

Di Luiggi Lippomani Veneziano, Vescovo di Verona, che viveva nel 1550., *nelle Vit. de' SS.*

Di Polidoro Virgilio da Urbino, morto nel 1555., *nel Libr.* De invent. rerum.

Di Guglielmo Paradino di Cuiseax nella Borgogna, che fioriva circa la metà del secolo XVI., nella sua Storia di Savoja.

Di Sisto Sanese dotto Domenicano, che terminò la vita mortale nel 1569., *nella sua Biblioteca Santa*.

Di Gio. Du-Tillet Vescovo di S. Brieu e quindi di Meaux, il quale morì nel 1570., *nella sua Cronaca* de Reb. Francorum.

Del nostro Lorenzo Surio, nato in Lubek, Monaco della Certosa di Colonia, che riposò in pace nel 1578. *nella Vit. del S. P. Brunone, inserita nella sua egregia opera della Vita de' SS.*

Di Bartolommeo Medina Domenicano, professore nell' Academia di Salamanca, defonto nel 1581., *nella sua picciola Somma* de Peccatis.

Di Iacopo Belly, oriundo di Chartres, e nato in Guisa, Abate del Monistero di S. Michele dell' Eremo, passato all' altra vita nel 1581., *nel Lib. del Giudizio Finale*.

Di Maurizio Chanceo Professo della Certosa di Londra, che lasciò di più vivere in esilio nel 1581. *nella Harraze, Della vita e martirio de' suoi comprofessi*.

Di Francesco Bellaforest, morto in Parigi nel 1583., *nel Tom. I. della sua Cosmografia*.

Di Gabriele Prateolo Dottor Parigino Curato di S. Salvadore in Peronna, morto nel 1588., *nella sua Storia Chiesastica*.

Di Girolamo Prati Milanese, che passò da questa vita nel 1591., *nel* Lib. De Bon. Stat. Religios.

Di Nicolò Ricci da Taverna nella Calabria Ulteriore, professo di questa Certosa di S. Stefano, dove morì nel 1592., *nel Lib. degli Uomini Illustri Certosini, e nella Vit. MS. del Santo Padre, in versi Italiani*.

Di Gilberto Genebrardo Benedittino Arcivescovo d'Aix nella Provenza, dove cessò di vivere nel 1597., *nella Cronaca all' an.* 1084.

Di Francesco Modio Canonico di Aire nell' Artesia, defonto circa all' an. 1597., *nel lib. degli Ordini Chiesastici*.

Di Giovanni Azorio da Louca Diocesi di Cartagena in Ispagna, che passò a vita migliore nel 1603., *nelle sue Istituzioni Morali*.

Di Paolo Morigia de' Gesuati, defonto nel 1604., *nella Storia dell'Origini di tutte le Religioni*.

Di Renato Choppin Giureconsulto Francese, morto nel 1606., *nell' Opra* de Jure Cœnobitarum.

Del Cardinal Cesare Baronio Padre della Storia Chiesastica, nel Tom. IX. de' suoi Annali.

Di Arnoldo Avensio nato in Brabanzia, Priore di diverse case e Visitatore della suddetta Provincia, il quale nel 1608. *governava ancora la Certosa di Gand, nella Storia del Martirio de' Certosini di Ruremonda*.

Di Erardo Winheim, professo della Certosa di Voirzbourg nella Germania, il quale viveva nel 1608., *nel Sacrario Agrippinese*.

Di Teodoro Petrejo da Campen nella Transilvania, Monaco della Certosa di Colonia, che viveva nello stesso tempo, nelle note al nostro Pier Dorlando, e nella Biblioteca Certosina.

Di Papi-

Digitized by Google

Di Papiro Masson da S. Germano di Francia, circa l'an. 1610., *ne' suoi Annali di Francia.*

Di Pietro Ribadeneira da Toledo, defonto in Madrid nel 1611., *nel suo Leggendario de' SS.*

Di Antonio Possevino, che cessò di vivere nel 1611., *nell' Apparato Sagro.*

Di Gio. Antonio Guercio Genovese nostro Certosino, nel lib. dell' Elezione della Vita perfetta stampato in Roma nel 1618.

Di Giovanni Madalinga, Monaco della Certosa della porta del Cielo in Valenza, che passò da questa vita nel 1620., *nella Vita, che scrisse, del Santo Padre.*

Del Cardinal Roberto Bellarmini, chiarissimo non men per santià di vita, che per dottrina, nel libr. De Purgatorio &c.

Di Meleagro Pentimalli da Montelione, professo di questa Certosa di S. Stefano, che viveva nel 1622., *nella sua Vita del Santo Padre.*

Di Gherardo Elisio da Bruxelles nostro Certosino nel 1624., *che scrisse la vita del B. Giodogo, o Grasso del medesimo nostro Ordine, sospeso in Brille per odio della fede Cattolica.*

Di Basilio de Faria, professo della Certosa di Avora, dove terminò li suoi giorni nel 1625., *nella Vita del nostro Santo Padre.*

Di Ludovico Bourlat, professo della Certosa della Cappella nella Fiandra, morto nel 1628., *nel libro degli uomini Illustri di essa.*

Di Francesco Harè d' Utrecht Canonico prima di Namur, indi di Lovanio, morto nel 1632. *nelle Vite de' Santi.*

Del P. D. Urbano Fiorenze di Badolato, in questa Provincia di Calabria Ultra, professo, e Priore di questa Certosa, dove morì pieno di giorni nel 1633., *nella sua Cronaca MS. delle cose del nostro Ordine.*

Di Giovanni Bonifaci da Rovigno, Legista, Poeta, e Storico, morto nel 1635., *nel suo Libro intitolato* Historia Virginis.

Di Giorgio Suriani Fiammingo del nostro Ordine, amicissimo del P. D. Severo Tarfaglioni, che lasciò un commento sopra la vita del nostro Santo Padre composta dal Surio.

Il mentovato P. D. Severo Monaco della Certosa di Napoli, al quale il rinnomato P. Sirmondo scrisse più lettere, che si conservano nella detta Certosa, lasciò varj notamenti, che doveano servirgli per gli Annali Certosini; ed ambidue, cioè il Suriani, e il Tarfaglioni viveano nel 1636.

Di Oberto Le-Mire da Brusselles, Decano della Chiesa d' Anversa ne' Paesi Bassi, morto nel 1640., *nel libro delle origini delle Religioni.*

Di Benedetto Costa Certosino Piemontese, professo di Val di Pisa, che viveva nel 1655., *e scrisse tra le altre Opere* Annalium Theorema cum stemmate Priorum dictæ Domus.

Di Arrigo Spondani Vescovo di Pamiers nella Linguadocca, morto nel 1643., *ne' suoi famosi Annali Chiesastici.*

Di Teofilo Raynaud di Sospello nella Contea di Nizza, vivente nella metà del XVI. secolo, nel Libro, che intitolò Trinitas Patriarcharum.

Di Giovanni Bollond, morto nel 1665., *negli Atti de' Santi.*

Di Gio. Colombi di Monosca, che fiorì nel 1668., *nel* Tract. de Cartusianorum Initiis.

Di Filippo Briezio di Abbeville nella Piccardia, morto nel 1669., *ne' suoi Annali del Mondo.*

Di Filippo Labbè, e Gabriele Costarzio, rinnomati Scrittori, nella Storia de' Concilj Tom. X.

Del Conte Carlo Mansini Bolognese nella vita del nostro Santo Padre stampata nel 1674.

Di

Digitized by Google

Di Michele de Castillo Monaco della Certosa presso Saragozza, che compose in versi Spagnuoli un Libro della Vita d'alcuni suoi Monaci l'anno 1678.

Di Giuseppe Carlo Morezzi Cisterciese, Abate del Monistero presso Torino nel Teatro Cronologico del nostro Sagro Ordine pubblicato nel 1681.

Di Natale d'Alessandro Dottor Parigino dell'Ordine de' Predicatori, nel X. *secolo della sua Storia Chiesastica.*

Dell'Eruditissimo Gio. Mabillon Benedittino della Congregazione di S. Mauro, che viveva nel 1685., *nella Prefaz. al Tom. V. degli Annali Benedittini.*

Di Antonio Pagi Francese Minor Conventuale morto nel 1699., *nella sua eccellente Critica degli Annali del Baronio.*

Di Francesco Pagi dello stesso Ordine, e Nipote del sopradetto, nel Breviario de' Pontefici Romani, Vit. Urbani II.

Del P. D. Bonaventura Politi Napolitano, Monaco, e già Priore di questa Certosa, morto nel 1712., *nella sua Vita del Santo Padre.*

Dell'Anonimo, in una Vita del medesimo nostro Santo, uscita in luce in Venezia nel 1718.

Del P. D. Bartolommeo Falvetti da Seminara, Professo, e Procuratore di questa Certosa, che lasciò MS. un Opera col titolo, Theatrum Chronologicum. *Egli vivea nel* 1720.

Di Edmondo Martene Francese Monaco Benedittino della Congregazione di S. Mauro, nel Tom. V. degli Antichi Scrittori, uscito in luce in Parigi nel 1729.

Di Ignazio Giacinto Amet de Gravesson de' Predicatori, Dottor Parigino, e Teologo del Colleggio di Casanate in Roma, che viveva nel detto tempo, nella sua Storia Chiesastica.

Del P. D. Ambrosio Somma, Professo, e Procurator della Certosa di Napoli ancor vivente, che ha composto con molta diligenza una Vita del nostro Santo Fondatore.

Di Claudio Fleury Prior di Argentelia in Francia defonto nel 1723., *nella sua Storia della Chiesa.*

Di Ercole Maria Zanotti Bolognese Dottor Teologo Colleggiato, e Canonico di S. Petronio, che diede alla luce un' altra erudita, ed accurata Storia del nostro Santo Patriarca.

Dopo i soprallodati Scrittori, siami lecito di far parola di me, come dell'ultimo, e per ogni conto menomo di tutti. Nacqui in Montelione Città di questa Provincia di Calabria Ultra nel 1710. *a* 20. *Settembre, da umili sì, ma onesti Genitori; vestii l'abito della nostra Sagra Religione in questa Certosa di S. Stefano nel* 1728. *a* 9. *Maggio. Ora benchè consapevole a me stesso, confidato nondimeno nell'ajuto divino per la intercession della B. Vergine mia speziale avvocata, e del S. Padre Brunone, mi son posto a questa fatiga, senza altro fine, oltre il di sopra accennato, che di servire, secondo il mio potere, al nostro Ordine; ed a coloro, che desiderassero aver contezza delle cose nostre.*

Intanto, Padri Veneratissimi, e voi benignissimi Lettori, pregovi quanto so, e posso, che dove mai avessi errato (non già per colpa di volontà, ma per difetto di capacità, e discernimento), abbiate la bontà di compatirmi, e colla vostra carità avvertirmi per potermi ravvedere, ed approfittare; sicchè senza dissanimarmi prossegua l'Opera incominciata sin a' nostri tempi, se così piacerà al Signore, e mi concederà quella salute, che con tutto l'animo imploro a Voi lungamente felice, mentre in punto di non più tediarvi, ben volentieri me ne servo di quelle parole di Pietro il Venerabile: „ Sovente (scrisse egli nel Prologo al Lib. I. de' Miracoli) „ soglio corrucciarmi, che per non trovarsi chi s' applichi a scrivere „ cose, che potrebbero riuscir di profitto a' Lettori, quelle per un' infruttuoso „ silenzio si vengono a perdere. Onde posciacchè non poteva io obbligar alcuno „ a far queste cose, ho voluto, qualunque si fosse lo stile, metter io mano all'

„ im-

„ *impresa*, *non temendo esser ripreso di presunzione*. *E come già fu detto da un certo*: *A porre in chiaro una cosa sì utile*, *ho voluto meglio esservi io che nessuno*.

Gradite, *finalmente vi supplico*, *un tal povero dono*, *sul riflesso*, *che se non sia degno di Voi*, *poichè poco proporzionato al vostro merito*, *si trova almeno competente alla scarsezza del mio patrimonio*. *Ricordatevi di ciò*, *che in simil proposito disse Colui*: Nihil dignum te, quod dare tibi possim, invenio, & hoc uno modo pauperem me esse sentio. Itaque dono tibi, quod unum habeo, meipsum. Hoc munus, rogo, qualecumque est, boni consulas, cogitesque alios cum multum tibi darent, plus sibi reliquisse. (Æschinus pauper auditor ad Socratem apud Laertium in Vit. ejusdem, teste Senec. Lib. I. De Benef. Cap. VIII.) *Con quel che vi commenta sopra il celebre Giusto Lipsio*, *cioè*: Atque ego, qui nihil habeo, unum quod habeo donans, nihil mihi servo.

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI DI QUESTO TOMO I.
In cui si ravvisa l'argomento della presente Storia Cartusiana.

blic

Digitized by Google

LIBRO II.

LIBRO III.

Digitized by Google

L I B R O IV.

L I B R O V.

Digitized by Google

zato, procura di non dar piena credenza a quanto si andava divulgando di detto Prelato.

CLXXXVI. Che però il Santo nostro pone ogni maggior accuratezza affin di appurarne il netto.

CLXXXVII. Brunone esorta spezialmente i Chiesastici a non prender iscandalo dalle traviatezze dello Pseudo-Arcivescovo.

CLXXXVIII. Quindi mosso da vero zelo si unisce con molti Chiesastici, e Nobili Remensi.

CLXXXIX. E presso della Sede Apostolica ne fanno le loro rappresentanze.

CXC. Papa Gregorio VII. rimette al suo Legato il ricorso di Brunone, e de' suoi Consocj.

CXCI. Odio di Manasse contro di Brunone e degli altri suoi Accusatori.

CXCII. Ugon Vescovo di Diè Legato Apostolico; sue qualità, e zelo contro de' Pimoniaci.

CXCIII. Brunone, e suoi Collegati accusano Manasse nel Concilio d'Autun.

CXCIV. Citato Manasse a comparire in Concilio affin di purgarsi delle accuse, e non avendo ubbidito, fu dichiarato sospeso.

CXCV. Nel mentre il Legato informa il Pontefice dell' operato nel Concilio d'Autun, Manasse priva S. Bruno, e Compagni degli onori, gli spoglia di ogni avere, e dà loro l'esilio.

CXCVI. Ugon di Diè scrive al Papa in favor di S. Bruno chiamandolo Maestro di ogni onestà, e lo propone per Consultore, e Coadjutore della causa di Dio nelle parti della Francia.

CXCVII. Maneggi opposti del Legato, e di Manasse presso del Sommo Pontefice.

CXCVIII. Il Conte Ebalo si dichiara dalla parte di S. Bruno, benignamente lo accoglie nel suo Castello, e si offerisce di portarsi a tal oggetto in Roma.

CXCIX. Brunone, e Manasse il Canonico rimangono nel Castello del Conte affin di accudire presso del Legato. Laddove il Conte, e Ponzio nobil Chierico Remense si transferiscono per la stessa causa nella Corte Romana.

CC. Ultime rotture fra S. Bruno, e Manasse Arcivescovo di Rems occorse dopo la convocazione del Concilio di Autun.

CCI. Manasse Pseudo-Arcivescovo di Rems si porta in Roma, dove aveva appellato da' decreti del Legato Ugone di Diè.

CCII. Si presenta a piè del Pontefice.

CCIII. Quindi tien contradittorio in pubblico col Conte Ebalo, e Ponzio.

CCIV. A buoni rispetti si differisce la decretazione di tal causa in altro, da convocarsi nella Francia, Concilio, in presenza di Ugone Abate di Clugny.

CCV. Assoluto per allora della sospensione Manasse ritorna in Rems, e si pone piucchè mai a perseguitar i suoi Accusatori.

CCVI. Il Conte Ebalo, e Ponzio si restituiscono nel Castello, dove lasciato aveano il nostro Brunone, e l'informano di tutto l'operato.

CCVII. Concertano fra esso loro la maniera, che tener si doveva.

CCVIII. Relazione che fa S. Brunone al Conte Ebalo e Manasse suoi alliati di quanto era seguito in tempo della loro assenza.

CCIX. Manasse tenta di addolcir gli animi de' suoi giusti accusatori per via di affettate composizioni amichevoli.

CCX. Manasse trovando terren duro prende da ciò motivo d'ingannar il Pontefice, ma inutilmente.

CCXI. Che però in tuono alto risponde il Papa a Manasse, che star dovesse senza meno apparecchiato a render ragione de' suoi portamenti.

CCXII. Brunone non potendosi veder in ozio, fa probabilmente un giro per diverse più rinomate Chiese della Francia.

CCXIII. Vi è motivo da credersi, che portato si fosse in quella di Laon, della quale era Vescovo Elinando suo conoscente.

CCXIV. Passa nella Cattedrale di Beavvois ben accolto da quel S. Prelato Guidone: quindi nella Badia di S. Quintino.

CCXV. Digressione sopra il martirio del detto S. Quintino.

CCXVI. Anno, in cui propriamente addivenne il martirio di S. Quintino.

CCXVII. Guidone Vescovo di Beavvois eretta una Chiesa in suo onore, e Monistero adjacente, istituisce Abbate Ivone, indi Vescovo di Chartres.

CCXVIII. Capita nel Monistero di S. Quintino il nostro Brunone.

CCXIX. Verisimilmente divertir dovette per altre Chiese della Francia.

CCXX. Vi ha chi riferisce ad altra stagione le narrate intraprese.

CCXXI. Ma più probabilmente succeder dovettero appunto in questo tempo, che stanno raccontate.

CCXXII. Tratto della Divina Provvidenza nel divertir che fece Brunone per le Chiese di Francia.

CCXXIII. Brunone e suoi Collegati si portano nel Concilio di Lione, dove ricusa di portarsi Manasse affin di rispondere agli accusatori suoi, e scrive la sua Apologia.

CCXXIV. Trovate di niun peso le ragioni di Manasse, laddove vere, giuste, e forti le accuse contro di esso prodotte da Brunone, e Compagni: I PP. del Concilio lo dichiarano sollennemente deposto.

CCXXV. Universal piacere per la sentenza fulminata contro dello intruso Arcivescovo di Rems.

CCXXVI. Il Papa nel Concilio Lateranense conferma la sentenza del suo Legato contro Manasse; tutta volta accorda al medesimo altro tempo da potersi giustificare, a condizione, che tosto restituisse al nostro Brunone, e suoi Collegati tutti gli onori ec.

CCXXVII. Anacronismo che in raccontar tai fatti prende quì qualche dotto Scrittore.

CCXXVIII. Brunone ritorna dall' esilio in Rems, e visitato da Rodolfo le Verd, e Fulcio Monocolo introduce discorsi del dispregio del mondo.

CCXXIX. S'infiammano di santi desiderj di voler servire Dio benedetto.

CCXXX. Fan voto di entrare in qualche Religione.

CCXXXI. Il luogo di una tal fatta risoluzione non è da quistionarsi, che stato ne fosse nella Città di Rems, od allo intorno delle sue appartenenze.

CCXXXII. Bruno fa il voto accennato di vestir abito religioso prima, e non dopo, che da Manasse ricuperato avesse ciò, che dal suddetto n'era stato spogliato; e per conseguente nell'anno 1080.

CCXXXIII. Ragioni, per cui non sembra verisimile, che il Santo rimpossessatosi de' suoi averi, ch'è quanto a dire nell'anno 1081. facesse il voto suddetto.

CCXXXIV. Molto meno si dee figurare, come taluno vorrebbe dar ad intendere, che o nell'anno 1077. quando il Santo fu sbandito da Rems, o nel 1084. quando fondò la Religione, accaduto

* * * * *

fosse

Digitized by Google

LIBRO VI.

LIBRO VII.

Digitized by Google

valesse della loro testimonianza, volendo a forza, che dicessero quel, che non mai pensarono di dire.

CCLXXXIV. Come procurasse d'ingannare il pubblico, che facilmente dovea riposarsi sulla sua buona fede in producendo documenti che nulla provano.

CCLXXXV. Catalogo di altri Scrittori, che ha creduto di poter con buona coscienza allegare in suo favore il Launoy in una nuova edizione del di lui Trattato della vera causa del ritiro di S. Brunone nell' Eremo; perocchè eglino niente parlano del caso suddetto.

CCLXXXVI. Che tanto aurebbe potuto il Launoy volendo in maggior numero di Autori, senza però riuscirgli di guadagnar per questo terreno, maravigliosamente accrescere.

CCLXXXVII. Si fa toccar con mani, che misera, ed infelice maniera di allegare tenuta si fosse dal Launoy.

CCLXXXVIII. Tutti gli argomenti negativi in materia di storie ben sanno gli Eruditi, che non si trovano di tanto peso, che potessero dar contrappeso ad una soltanto autorità affirmativa.

L I B R O VIII.

CCLXXXIX. Non si reca ad iscrupolo il Launoy di francamente asserire, che Gio: Gersone stato si fosse il primo a raccontare il fatto accaduto in Parigi, che diede l' ultima mano alla conversione di S. Bruno.

CCXC. Quindi dice il Launoy che dal Gersone, e da un falso rumor di volgo lo ricavasse S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e l' Anonimo Certosino.

CCXCI. Dalla varietà in diverse circostanze pretende pruovar il Censore, che a falso tener si dovesse il successo accennato.

CCXCII. Sedendo il Launoy a scranna sputa sentenza per dar regole a ben conoscersi la vera dalla falsa tradizione.

CCXCIII. Si risponde, ed insieme insieme si dimostra a Gio: Launoy, qual sia stato il vero carattere di Gio: Gersone.

CCXCIV. Gersone racconta come un essemplo celebre l' avvenimento del disgraziato Dottor Parigino, e soltanto si restringe a dir esser pubblica fama, che a tal cagione S. Brunone fondasse la Religion Certosina.

CCXCV. Falsamente assenta il Launoy, che Gersone stato si fosse il primo Autore del racconto di sopra cennato.

CCXCVI. Scrittori, che di mano in mano si attrovan aver lasciato registrato l' avvenimento suddetto prima di Gersone, che scrisse nell' anno 1420., fra quali Arrigo de Kalkar, che componeva l' anno 1398.

CCXCVII. Siccome il proseguimento dimostrerà abbastanza esser istato fatto da altri non pochi, nè da dozzina, Autori.

CCXCVIII. Si prosiegue lo stesso; rinvenendosi notato presso del Codice della Certosa di Rems scritto l'anno 1322., e presso Guglielmo d' Elbora, che scriveva l' anno 1313.

CCXCIX. Il Certosino di Majorevi che fioriva l'anno 1298. attesta il fatto, di cui si tratta.

CCC. Nel Codice del Collegio di Metz scritto a penna fra l'anno 1226. e l'an. 1270. registrato parimente si attrova.

CCCI. Cesario Monaco Cisterciese del Monistero d' Eisterbac, che viveva l'an. 1188. ben chiaramente l' afferma.

CCCII. Il suddetto fatto nel Trattato dell' Incominciamento dell' Ordine Certosino composto da Autore Anonimo fra l' anno di Cristo 1151. e 1172. trascritto da Guglielmo d' Elbora nel suo libro della origine, e verità della perfetta ossia Cartusiana Religione a chiare note si legge.

CCCIII. Monumenti ch' estavano una fiata nell' Eremo di Granoble rapporto all' orrendo caso del Dottore dannato.

CCCIV. S. Antonino Arcivescovo di Firenze vendicato dall' ingiuste censure del Launoy.

CCCV. Altri Scrittori per la parte affirmativa difesi contra del Launoy.

CCCVI. Inganno del Launoy in asserire, che prima di Gersone niuno altro Autore si rinvenisse a raccontare il fatto suddetto.

CCCVII. Nè S. Antonino Arcivescovo di Firenze, nè l' Anonimo Cartusiano furono gl' inventori di tal riferito avvenimento, secondo vorrebbe dar ad intender il Launoy.

CCCVIII. Scuole di Parigi famose sì, nel secolo XI. ma non tali quali oggi giorno si osservano; e però nulla viene a pruovare contro del noto successo il nostro Censore.

CCCIX. Non soltanto Italiani, e Germani Scrittori stanno per la parte affirmativa del Parigino Dottore morto dannato, ma eziandio ed Inglesi e Spagnoli; anzi non pochi degli stessi Francesi.

CCCX. Stima soltanto bastargli all' nom saputo del Launoy l' assentar delle cose senza doversi quindi far carico di pruovarle.

CCCXI. Siam d' accordo col nostro Avversario rinvenirsi non poche alterazioni intorno alle circostanze del fatto, presso molti Scrittori.

CCCXII. Ma ciò nulla preggiudica alla sostanza del successo.

CCCXIII. Dove convengono senza menoma discrepanza gli Autori chiosati.

CCCXIV. Per lo che si ricava come le tante dicerie del Launoy facessero più rumore, che danno.

CCCXV. Il Messer Gio: Launoy prende di mira ad abbatter le fondate testimonianze dell' Autor della lettera Didascalica, che quì da noi meritamente si difende.

CCCXVI. L' infelice Critico sentendosi premer più, che non credeva dall' allegato racconto, che ne fa Cesario, si rimena alla peggio per darlo ad intender diverso dal caso nostro, e con quali ragioni.

CCCXVII. Mettesi ad essame l' autorità di tal tradizione antica rapportata dallo Scrittore, che si fa un piacere di voler contraddire il Launoy.

CCCXVIII. Pitture, e cose simili fin da quando manifestassero per autentico il fatto, di cui si parla; conforme dottamente, che che ne dicesse il Launoy, fe riflessione Andrea Saussay Autor della lettera Didascalica, poscia Vescovo di Tulle in Francia.

CCCXIX. Il racconto del Prior di Eisterbac citato dall' Anonimo sopradetto stringe pur troppo i fianchi al Launoy, che vien costretto a cantar la palinodia. CCCXX. E per qual motivo.

CCCXX. Si risolvono le objezioni dell' Avversario, che fa gran capitale di certi amminicoli, che nè punto, nè poco importano all' essenza dell' avvenimento suddetto.

CCCXXI. Alcuni dotti Scrittori si dichiarano del partito al nostro contrario presso di Gio: Colombi, sulla buona fede del celebre Marsia, così allegoricamente appellato il famoso Launoy.

CCCXXII. Sembrando agli Avversarj stessi assai strano di negare assolutamente la sostanza del fatto di cui si tratta, ha creduto il P. Mabillonio, sostenuto dal P. Martene, trovar un qualche onore-

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

DEL SIGNOR D. GENNARO RADENTE

Professore di Lingua Ebrea e Poesia nel Seminario Arcivescovile di Napoli

A MONSIGNOR D. DOMENICO PERONACCI

VESCOVO DI UMBRIATICO.

MI fa partecipe V. S. Illustrissima della grande e luminosa Opera del P. D. Benedetto Tromby, in cui tesse il medesimo con elegante stile, ed appurate notizie tutta la Storia Cartusiana; ed Ella si degna insieme dimandarne da me ciocchè ne giudicassi. Bastavale, Monsignore, il suo giudizio istesso, come gran letterato, e fornito di ogni più fino criterio. Ma poichè la legge del criterio porta seco il far l'esame di ciò che si tratta, ed V. S. Illustrissima m' insegna così doversi praticare, ho perciò comunicato ad altri il mio pensiere e giudizio sulla di lui Opera, e ne ho dato con lettere anche ragguaglio all' Autore istesso, il quale essendole amico aurà la cortesia di rappresentarcelo.

Sulla prima mi rallegro con V. S. Illustrissima di aver tral numero de' suoi amici un letterato di tal fatta, qual tra molti ne conta la rinomata assai Religion Certosina. Egli ha fatto ben conoscere al mondo qual merito debba quella avere presso la Repubblica Letteraria, col metter in iscritto le nascoste finora Opere di tanti illustri Religiosi.

Sul principio di questa mia ho denominata cotesta opera *Grande e Luminosa*; appunto perchè si estende sulla ricerca di tanti Autori, quanti se ne contano dal secolo XI. fin oggi, i cui sentimenti egli unisce, o conciliandoli, o dolcemente riprovandoli per dar certezza storica sopra i fatti del suo Ordine; è luminosa poi, poichè con eloquenza e sana critica cava l' Autore dalle tenebre, e dalle contraddizioni le gesta del S. Fondatore Bruno, e de' compagni del medesimo. La Prefazione istessa premessa all' opera del P. Tromby fa conoscere qual merito, qual fine, e qual utile quella abbia seco, e qual fatiga abbia egli sostenuto per compilarla.

Per dirla in brieve, ad ogni altro che mi ricercasse del mio pensare, gli risponderei con franchezza: Leggete pur, se non v' incresce, la savia e ben intesa Prefazion dell' Autore, e da essa aurete contezza di quanto io non saprei mai dire abbastanza sul suggetto che mi si domanda.

Monsignore, siete voi un gran Mecenate de' nostri tempi, che favoreggiate i letterati secondo il loro merito; proseguite pure a pubblicare il vantaggio di questa singolar Opera, come avete intrapreso, e ve ne sarà grato il pubblico, non che la Religion tutta Certosina, e resto chiedendole la S. B.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima. Napoli 1. Gennaro del 1773.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Gennaro Radente.

LETTERA DEL MEDESIMO

Al Reverendissimo P. Procuratore della Real Certosa di S. Steffano del Bosco

D. BENEDETTO TROMBY

AUTOR DELLA STORIA CARTUSIANA.

SI è degnata V. P. Reverendissima con sue lettere interrogarmi di ciò che io ne sentissi della Storia Cartusiana, che ha ella già portata a fine. Di buon grado accetto i comandi suoi premurosi, sebben mi recassero piuttosto motivo di confusione, poichè tra mille e mille uomini letterati, con cui poteva V. P. trattar di tal affare, si è compiaciuta di cercar il solo mio giudizio. Avviene ora a me quanto fingesi da Poeti, che nelle assemblee de' loro Dei ci vogliono sempre Mercurio per portare ad altri il convenuto tra coloro. Mi reputo dunque come un Mercurio, non già che dovessi farla da giudice ne' suoi dotti libri, ma da banditore presso la gente letterata, ed avvisar al mondo intero l' utile sua impresa in compilar la Storia Cartusiana, quanto vasta, altrettanto intrigata per gli altrui non ben ponderati abbagli, e per le contrad-

traddizioni di eruditi Scrittori. Non vorrei però drizzar questa mia lettera alla sua persona degnissima, ma ad altri, e più tosto a tutto l' Ordine suo ragguardevolissimo, dovendo senza poterne fare almeno lodarla all' eccesso, onde offenderei la sua Certosina modestia, ed umiltà. Perciò sarà assai bene, se nel legger questa, si riconcentri al solito ne' penetrali della sua mente, la quale a me sembra una ben intesa biblioteca, ed ivi senza riflettere a ciò che scrivo diverta i suoi pensieri.

Il primo giudizio che io formo sulla presente Opera è che in essa ci veggo una ben formata Libreria per gli molti e rari monumenti raccolti dagli Autori del secolo XI. fino a noi, e tutti a proposito allegati per contestare la Storia Cartusiana. Ha perciò il merito di esser un' Opera compiuta ed utile non poco al pubblico. Ciocchè si deve in altre opere desiderare di altrui autorità, è tutto quì riunito; ed è costato all' Autore la fatiga non di un anno solo, ma secondo chi la vorrebbe misurare a livello, di più secoli, in leggere, scegliere, criticar con saviezza, ed ordinare tanti monumenti. E quel che è mirabile vie più, si è che l' Autore, quanto ha di mente adeguata e perspicace, tanto è distratta dalla cagionevole salute e carica delle Certosine cure, e delli Monastici doveri. Credo perciò affrontar sul vero, se dirò doversi in una sola bilancia porre la Storia Benedittina di Gio: Mabillone, e la Storia Certosina del P. D. Benedetto Tromby, e che il pubblico, non io già, la controbilanci, e ne rilevi il valor maggiore, se di quella del Mabillone uomo che aveva agio, commodo, ed ozio da comporla, o di questa del Tromby uomo di tutt' altra applicazione, di non perfetta sanità, e disgiunto dal mondo letterario. Almen non si lavorerà addosso una calunnia di falso chi voglia ad amendue dar un sol peso uguale.

In quanto a fatti della Storia, oltre il metterli tutti in chiara luce, l' Autore ne dicifera ancora i tempi proprj con esatta Cronologia, esaminando tutti gli Autori che ne parlano, ed attiensi a più appurati, e con dolce disdetta contraddice a chi erra nel contar gli anni. Sicchè in paragone di questa io con difficoltà rinvengo altra storia più appurata, e ricca di testimonj. Vi son de' fatti assai contrastati, come della morte e risorgimento del Dottor Parigino dannato, ed altri di simil guisa. Egli l'Autore l' imprende a difenderli e sostenerli con tal arte, che li caccia affatto di dubbio e dell' ombra ancor della dubbiezza. Dà egli l' aggiunto di *Critica* alla sua storia; e questa medesima Critica, che altri usa per censurare gli altrui motti, stile, ed errori; l' adopra egli soltanto in esaminar le ragioni, e renderle palmari, sicchè mentre ottiene la palma di vincere il suo nemico, non l' offende punto, anzi con dolcezza lo induce ad applaudire ed acclamar con piacere al suo trionfo. Questo è il vero trionfo della verità. Che se taluno disse, *Veritas odium parit*, ciò per sua buona ventura non avviene nel nostro Autore, il quale combattendo e stringendo le altrui opposizioni, si concilia l'attenzione di chi legge, e molto più la confessione di chi l' ha contrastato. Mi sembra il P. D. Benedetto un secondo Fabio Massimo, che colla sua savriezza portando or qua or la Annibale, lo snervò di forze e di coraggio. Così ha egli soprattutto stretto il Signor Launoy, dandogli traccia, sicchè fatto lo aurebbe venire, se fosse ancor vivo, co' suoi piedi vinto nel campo della verità, qual è appunto la Storia del nostro Autore.

Quel che più piace si è che mette in sommo lustro la Religion sua Madre col rammentar secondo le occasioni tutti gli Autori Certosini, le loro opere, le gesta, e quanto di cospicuo si è in quella operato. Con ciò ha egli disingannato il mondo intero che crede talun nel ritiro e negli effercizj della vita ascetica non poter divenir dotto, utile al pubblico, ed illustre colle sue opere letterarie. Le Muse amano la quiete, e fuor del Parnasso diventano Baccanti. Onde mi resta soltanto a congratularmi con tutta la onorevolissima Religion Certosina, che oltre l' avere stretto nel suo seno tanti eroi di uomini letterati, ha prodotto oggi giorno il P. D. Benedetto, il quale come un altro Mercurio colla fiaccola accesa spande la sua luce contro le tenebre, che volevano per maligna mano ingombrar e sopraffare quest' Ordine sì fecondo di Santi, e Santi nascosti, come anche di uomini intesi tutti al buon gusto delle belle arti.

In quanto alle Appendici aggiunte ad ogni Tomo, contenenti monumenti di Autori o dati alla luce od ancor manoscritti; mi sembra questa fatiga dell' Autore troppo commendevole, e dar tutto il pregio all' Opera. Chi non sa che gli Archivj sono i tesori della letteratura, massime se contengano notizie de' tempi oscuri, e che possono giovare ad illuminar la Storia? Un tal tesoro ci apre il P. D. Benedetto, non solo perchè con quella raccolta illustra i fatti del suo Ordine, ma ben anche perchè ci dà lume a conoscere tante cose prima nascoste de' tempi a noi lontani. Onde chi ha la sorte di aver in sua libreria la presente Storia Cartusiana, può vantarsi di aver un ricco e raro Archivio.

Per

Digitized by Google

Per riguardo dello stile. Mi rivolgo ora a V. P. col supplicarla, se fosse possibile, a darmi in prestito la sua penna col suo stile ancora, per così encomiare a sufficienza secondo le mie forze il suo saper alto, il suo scriver netto ed elegante, il suo savio penzare, ed il suo tratto quanto umile e sincero, così con tutti avvenente ed arrendevole. Egli è ora di tutta sua ragione il giudicare se male o ben ho così penzato sulla sua Opera; poichè chi sa misurare e dar legge a se stesso, com' ella fa nello scrivere, e penzar sempre da savio, sa ben anche darla ad altri in non metter mano nella messe altrui.

Di V. P. Reverendissima, Napoli 20. Dicembre del 1772.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv.
Gennaro Radente.

LETTERA
DEL SIGNOR D. PASCALE LEMBO
GIURECONSULTO
AL SIGNOR D. GENNARO RADENTE.

Dunque Caro Signor D. Gennaro, voi, il quale, nella critica avete un gusto tanto raffinato, che niun altro al par di voi, volete saper da me se mai il vostro giudizio sull' opera del P. Tromby sia a lui dovuto, oppur contra ogni regola di critica sia stato da voi formato? Capperi! Così dunque siete voi malizioso? Oh la bella maniera di divertirsi! Tirar fuori un discepolo di Pittagora, e chieder da lui, se quell' *Abstineto a fabis* del suo maestro sia sentimento d'abbracciarsi, oppur debbasi ributtare. Perchè, lasciando da banda tanti altri, volete appunto pigliar di mira chi se ne sta talmente nel suo nido rannicchiato, che per iscoprirlo fa duopo il lanternino di Diogene?

Ma voglio pur contentarvi, e qualunque siasi esporvi il mio sentimento. Ho io non poco ammirato nella Storia compilata già dal P. D. Benedetto la di lui vasta erudizione intorno qualunque scienza, lo che si desidera in un perfetto storico e critico insieme. Ma quel che è più raro in molti, cioè la scienza Diplomatica, ciò nel P. Tromby si ravvisa di frequente, e gli cagiona una lode non piccola. E pur troppo noto lo studio che egli ha fatto sulla Diplomatica, e ne ha dato le pruove in più opere e dissertazioni, perciò ha egli posto nel chiaro lume di mezzodì tutt' i fatti de' tempi addietro. Ma nella storia presente lo stesso Autore con accuratezza e chiarezza impareggiabile ha uniti i Diplomi tutti confacenti all' opera sua, gli ha spiegati con felicità, e disposti in buon ordine per comodo de' Leggitori. Sicchè all' Opera sua ha dato quel sostegno, che sogliono dare i grandi artefici alle loro fabbriche per mezzo degli archi e colonne.

Io ci ritrovo poi nella detta opera connessione ammirabile, buon criterio, un acuto ragionare, ed ogni altra cosa che si richiede in un perfetto Scrittore. Ciò, che però più di ogni altra cosa mi ha sorpreso, si è appunto quella serie di monumenti, che sgomenta chicchessia. Avete veduto quante testimonianze di Scrittori?

Non mandò tanta gente in Grecia Serse,
Nè tanto fu lo stuol de' Mirmidoni.

A questo Autore sì con miglior ragione si può adattare quell' epiteto dato al Petavio di Χαλκέντερος, *aerei stomachi vir*. Amico mio, sapete che forte stomaco, ed intestini ci vogliono per ingojare, e digerire tanti Scrittori per la maggior parte semibarbari? Questo a chi poco sa, sembra cosa di lieve anzi niuna fatiga, però a mio parere è l' unica cosa, che fa a moltissimi ritirar la penna dalla carta. Ma al P. D. Benedetto la stessa folla di Scrittori gli ha dato più vigore e spirito per compilare la sua storia. Quell' uccello che ha più penne, più in alto vola, e sfida gli stessi venti. Così addiverrà al P. Tromby, il cui nome anderà felice Oltramonti. Caro Signor D. Gennaro, lascio di più parlare dell' opera di cotesto assai lodevole Certosino, con rallegrarmi con lui non già per aver data in luce quest' opera, ma perchè ha saputo ritrovare un approvatore delle sue carte, il quale farà, che altri sospiri a guisa di Alessandro, allorchè giunto alla tomba di Achille si dolse di non poter ritrovare un banditore delle sue imprese simile ad Omero. Voi siete quest' Omero. E piacesse al Cielo ed ognuno potesse ottener da voi un' approvazione delle proprie fatighe. Vi siete divertito abbastanza: basta fin quì. Ridete come vi piace; mi basta sol, che non mi priviate dell' onor di dichiararmi, qual sono.

Vostro umilissimo Servo
Pascale Lembo.

COM-

Digitized by Google

COMPONIMENTO

DELLO STESSO D. PASCALE LEMBO.

VUlgus profanos hinc revocet pedes,
Hic & virorum Mercurialium
Corona me stipet, meumque
Densa humeris bibat aure carmen.

Quæ noctis atras per tenebras mihi
Forma haud timendus Morpheus obtulit,
Bene ominata aptare nervis
Somnia fert animus canoris.

Namque, ossa somno per mea languido
Serpente, ocellos en mihi verberat
Jubar nutantes, & Dearum
Maxima se mihi dat videndam.

Cervice crines quam bene myrrhea
Fluunt soluti: puniceus genis
Errat color: luditque fuca
Palla novo saturata talis.

Stetit (videtisne?) imperiosior
Cœlo, & retorquens lumina conjicit,
Nunc qua Bootes plaustra ducit,
Quaque niger furit Auster imbre.

Haud vanus augur carmina divido:
Contendit alis jam fugientibus
Sebethi ad oras, unde ad astra
Mœnia Parthenopes minantur.

Sensit profundo vix jubar alveo
Amnis, virenti tectus arundine
Crines, manus objiecit ori, &
Talia voce sacra profatur.

Quis insolentes intulit huc gradus,
Et nostra sistit flumina protinus,
Velut, quum Aquilo contristat annum,
Compede vincta rigent nivali?

Heus hinc abito, ne tibi plurima
Haud claudicanti pœna pede ingruat.
Tum Diva: sic Sebethe nostri
Sedula cura animo recessit?

Sum FAMA rerum nuncia, quæ novas
Vires eundo acquirere gestio.
Metu primum humilis, mox ad auras
Conspicuum caput ipsa tollo.

Quot ocyori sunt mihi corpore
Plumæ, tot aures subrigo; lumina
Tot ipsa perstringo; mihi tot
Ora sonant, totidemque linguæ.

Noctis per umbras oppida buccinam
Inflans peterro, gestaque concino.
Per me superstes usque clarum
Nomen in orbe viget Virorum.

Hæc, quæ vides, Sebethe, volumina
Linenda cedro, littore transtuli
A Brutio: his ditare gazis
Parthenopes satago palæstras.

Subacta quantum vis valet ingeni
Scriptoris hujus, condecet artium
Sentire primum urbem hanc parentem:
Dein reliquos populos adibo.

Nec tauriformis negliget hoc Padus,
Sebethe, raro munere perfrui:
Rhenum quoque in partem vocabo,
Atque Tagus mihi vota reddet.

Sic Fama in ævum fundere ego Viros
Curo, labores carpere lividas
Sic haud patior obliviones:
Sic Felix meus auctor astra.

Quid? fronte nomen quod liber indicat
Nunc auspicatur TROMBYUS. Hic, velut
(Nec ludo te, Sebethe, verbis)
Buccina, gesta canit Brunonis.

Explere mentis visne cupidinem?
Congesta quæso volve volumina,
Nil hic hebes, nil hic abnorme;
Omnia at ipse leges recocta.

Doctrinas, cunctos quæ latuit diu,
Nunc invidenda heic prodit, & omnium
Sibi studet parare laudes,
Dum interiore nota refulget.

Quid turpe, pulchrum sit, quid & utile,
Hæc pensat æquis dogmata lancibus,
Morumque nil integritatem
Scripta valent maculare sorde.

Quam dulciori flumine labitur
Sermo, pedestri haud historiæ absonus,
Ceu murmure irrigat crepanti
Rivus aquæ salientis agros.

Hic & decoro rara fides præit
Velata peplo, candida & explicat
Vexilla, quam excipit venustas;
Pulchra nec hinc gravitas abhorret.

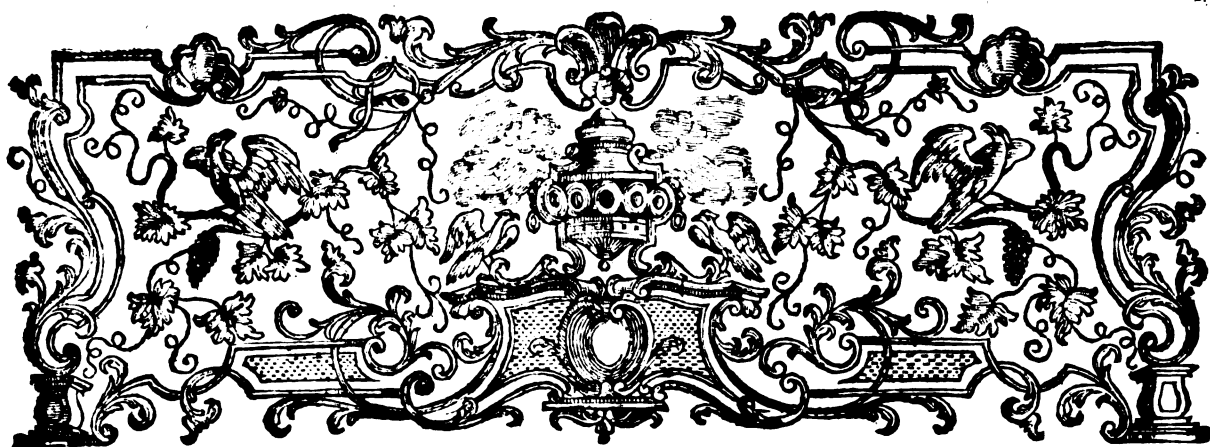
I, Dædaleam, clara Neapolis,
Mirare mentem; quæ nova detegit,
Rerumque mæandros magistra
Arte cito ambiguos resolvit.

Tuisque fastis insere TROMBYUM,
Jungatque nomen littera nomini
Mazochii, quod ipsa solvi
Semper agam metuente penna.

Nil turba tanto livida detrahes
Viro, at recentem crescere posteri
Noscent. Age o Launoye frustra
Arma acues, operumque ludes.

Merses profundo, pulchrior exeat;
Luctere, multa proruet integer
Cum laude pugnantem, dabitque
Invidia tibi damna major.

Audistin' O Sebethe? volumina
Habe tibi, & dein rebus in arduis
Oracla quære ab his: manabunt
Namque piacula certa morbis.

Quo Musa tendis? siste gradum: alveo
Sebethus arcto jam caput abdidit,
Finemque jam dedit loquendi
Fama, alioque iter ipsa flexit.

STO-

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

E Pure un de' pregi non disprezzevole de' Santi uomini l' esser nati in una illustre Città; così disponendo la Divina Provvidenza, acciò vie più rinomate si rendano le loro azioni. La Patria del nostro S. Padre Brunone fu Colonia Agrippina, che se prima fu assai conta nella Storia, oggi è assai più commendevole per gli stessi Natali del Santo. Ragion vuol dunque che di essa innanzi tempo se ne dia qualche contezza per soddisfar le parti di un esatto, e critico Scrittore.

I. Origine della Città di Colonia.

Passata omai con nuovo essempio, dopo la morte di Messalina, a seconde nozze coll' Imperadore Claudio suo Zio Giulia Agrippina (1) figlia di Germanico e pronipote di Augusto, poichè di animo, di dominio, e di gloria ambiziosamente anelante, non contenta del conseguito titolo di Augusta, e di esser il di lei parto del primo letto Domizio adottato in figlio dallo stesso Claudio, stimava di vantaggio mancarle per lo intiero colmo de' suoi prosperi avvenimenti il far sì, che illustrato venisse l'umile e non conosciuto abbastanza luogo, in cui ella era nata.

II. Luogo della nascita di Giulia Agrippina.

Nata era Agrippina in un picciol Castello della Gallia, sito di qua lungo il Reno, mentre il di lei Padre Germanico, figlio di Cn. Druso Germanico, e poi adottivo del suo Zio e di lui fratello Tiberio Cesare (2), a quel-

(1) *Tac. Lib.* 11. & 14.; *Sueton. in Claud. cap.* 26.; *Sext. Aurelius*; *Petav. Rat. Temp. Part.* 1. *lib.* 5. *cap.* 2.

(2) *Sueton. cap.* 1. *in Calig.* Germanicus C. Cæsaris Pater, Drusi & minoris Antoniæ filius, a Tiberio patruo adoptatus.

Digitized by Google

a quello intorno accampato ritrovavasi per ordine del Senato Romano contro gli audaci Suevi a pro degli Ubj (3).

III. Ubj chi mai si fossero.

Costoro, popoli assai più umani degli altri della stessa nazione, ed abitanti in quella riviera del fiume, che tra il distretto di Mogonza ed il terren di Colonia si distende, infestati erano dagli Suevi, come attesta Cesare (4), ovvero da Catti secondo Cluverio e Cellario (5). Perciò in punto, che Cesare passò il Reno con magnifico ponte (6) affin d' incutere timore a' Germani, che a otta a otta non poche incursioni facevano nelle Gallie, immantinente e Legati ed ostaggi a lui spedirono richiedendolo d' amicizia, e di protezione. Di fatto Cesare avendo atterriti i Catti, spaventati gli Suevi, e castigati i Sigambri, dando il guasto col ferro e fuoco al lor paese, portossi ne' confini degli Ubj, promettendo loro il suo ajuto qualora infestati fossero, od in qualunque maniera inquietati ne venissero.

IV. Loro amistade e confederazione co' Romani.

Co' Romani dunque contratta gli Ubj la buona corrispondenza, tenevano di là dal Reno la spada sempre sguainata contro i nemici di tale Impero; laonde vie maggiore si vennero a tirare addosso la persecuzione di quelle barbare all' intorno genti, spezialmente de' ferocissimi Catti (7). Costoro, renduti gli Ubj suoi tributarj, e tutto giorno per prepotenza vie più angariandoli, già destinati gli avevano ad una cruda, ed inumana strage, se M. Vipsanio Agrippa (8) da tale sovrastante calamità sottratti non gli avesse, conducendoli l'anno 35. prima di Cristo, regnando Ottaviano Augusto, di quà dal Reno nelle Gallie, e tral distretto di Treveri, o sia ne' campi de' Segni, Condrusi, ed Eburoni popoli, allogolli (9).

V. Per qual cagione si denominassero Agrippesi.

Per lo che in segno di gratitudine a tal benefizio, affin di eternarne appresso i posteri la memoria, non più Ubj, ma Agrippesi dal loro Padrono e conduttiero Agrippa nomaronsi, come attesta Tacito (10). E da Transrenani divenuti già Cisrenani, per buona pezza sperimentati già di sincera lealtà verso i loro benefattori, e protettori Romani, permissione chiederono, e la ottennero, di potersi sovra la riva del Reno fabbricare un forte Castello, affin di opporsi contro chi che siasi osato mai avesse in tai luoghi una qualche scorreria tentare. In fatti convenne loro con varj e diversi nemici venire alle mani non poche fiate, una delle quali fu dessa co' Catti. Nel cui mentre essendo in loro ajuto accorso Germanico gli nacque Giulia Agrippina, come sopra dicemmo, dalla di lui moglie Agrippina (11).

VI. Fondazione della Città di Colonia.

Ella intanto divenuta Augusta l'anno cinquantesimo di Cristo giusta il Cluverio, che secondo il Baronio è il cinquantesimo secondo (12), ottanta-

(3) De Ubiis populis origine Germanis cis Rhenum fluvium in parte Galliæ Belgicæ legendus Plinius lib. 4. cap. 15., & Tac. lib. 1. & 20., necnon Cæsar, Cluverius, Cellarius, Spener, & alii.

(4) Ubii, qui uni ex Transrhenanis ad Cæsarem legatos miserant, amicitiam fecerant, obsides dederant, magnopere orabant, ut sibi auxilium ferret, quod graviter a Suevis premerentur. *Cæs. de Bell. Gall. lib. 4. cap.* 16.

(5) *Cluverius German. Antiq. lib. 3. cap. 5. p.* 253. *Cellarius Geogr. Antiqu. lib. 2. cap. 5. p. 473. &* 479.

(6) Hujusmodi pontis, a Cæsare decem diebus ad Rhenum trajiciendum effecti, icon exstat apud Cæs. comment. lib. 4. de Bell. Gall. cap. 17. p. 187. Edit. Lugdun. Batav. an. 1737. nec non apud Lipsium Tom. 2. Poliorceticon lib. 2. in fin. p. 525.

(7) *Spener Notit. German. Antiqq. lib. 6. c.* 5. A Cattis oppressi Ubii, & vectigales facti, proximæ cladi internecinæ quod Romanis favissent destinati, nisi exitio eos Agrippa auspiciis Augusti subtraxisset. *Legendus Strabo lib. 4. & Dio Cassius lib.* 48.

(8) M. Agrippa Vipsanius vir nobilissimus tam Syriæ, quam totius Orientis præfectura functus est temporibus Augusti, cujus filiam Juliam duxit uxorem, fuitque Agrippinæ Germanici Cæsaris filiæ, quam Claudius Imp. suus patruus duxerat, avus. *Vide Sueton. in Octavian. August. n. 63. & alibi.*

(9) Anno scilicet XXXV. ante Christum regnante Octaviano Augusto, ejusque auspiciis Aggripp. Ubios non invitos in Galliam traduxit, & in Segnorum Condrusorum agro, qui & Trevericus appellatur, collocavit. *Spener pag.* 308.

(10) *Tacitus Histor. lib.* 4. Actæ utrobique prædæ infestius in Ubiis, quod gens Germanicæ originis, ejurata patria, Romanorum nomine Agrippenses se vocarent. *Adde Cluverium Germ. Antiqq. lib. 2. cap. 17., & Spenerum pag.* 310.

(11) *Sveton. in Calig. n.* 7. Germanicus habuit in matrimonio Agrippinam M. Agrippæ & Juliæ filiam, & ex ea novem liberos tulit . . tres sexus feminini, Agrippina, Drusilla, Livilla, continuo triennio natæ: totidem mares, Nero, & Drusus, & Cn. Cæsar, scilicet Caligula.

(12) *Cluverius Germ. Antiq. lib. 3. cap. 5. Contra vero Baronius Annal. Eccl. Tom. 1. ad ann. Christi 52. n. 23. Edit. Lucen.* Quod vero pertinet ad statum Rom. Imperii, hoc anno (*scilicet* 52) iisdem Coss., ut auctor est Tacitus (*nempe Annal. lib.* 2.) Aggrippina Germanici fratris Claudii filia, quam post interitum Messalinæ idem Claudius Augustus uxorem acceperat, Augustæ titulo augetur; ejusque filius Domitius ab eodem Imperatore adoptatus in familiam Claudiam Nero Claudius est appellatus. Quo etiam anno eadem Agrippina Augusta in oppidum Ubiorum, in quo, agente illic cum exercitu Germanico Patre, genita est, Coloniam duci jussit, cui nomen hinc inde est inditum, ut ex ipsius vocabulo Colonia Agrippina sit dicta.

Digitized by Google

tacinque anni dopo la trasmigrazione degli Ubj, nel consolato di C. Antistio Vetere, e M. Suillio Hervilino (13), in ostentazione della sua possanza, al dir di Tacito (14), comandò tosto condotta venisse nel mentovato Castello una Colonia (15) di veterane milizie.

VII. Perchè si dicesse Colonia Agrippina degli Ubj.

L' onor della Colonia Romana sopravvenuta agli Ubj, e la protezione dell' Augusta Agrippina fece sì, che gli Ubj denominassero la nuova loro Città, fondata con sì fatti e decorosi auspicj, *Colonia Agrippina degli Ubj*. Cluverio ne apporta due monete con tale iscrizione, l' una di Claudio, e l' altra di Vitellio (16).

VIII. Avventure della memorata Città.

Si godeva dunque nella Città di Colonia perfetta pace e tranquillità sotto le leggi, ed armi Romane, formatosi già un sol popolo degli Ubj e delle Romane Famiglie; quando A. Vitellio dopo la morte di Nerone intrusosi nell' Impero, spedì numerose soldatesche per soggiogar alla sua divozione la inferiore Germania, la quale ancora fedeltà al Senato Romano conservava. Tralle altre circondata fu d' assedio la Città di Colonia Agrippina, ma M. *Quilio*, o sia *Marsilio*, come altri dice, che ne aveva il comando, con militare stratagemma ebbe la gloria di riportar sopra de' nemici tale piena vittoria, che fin all' anno 1577. ogni Giovedì dopo la Pentecoste gli Agrippinesi ne celebrarono, affin di mantenerne fresca la memoria, con giulivi segni una pomposa festa (17).

IX. E sue varie vicende.

Così varie vicende per le civili turbolenze provando in Germania l'armi Romane, dal cui buono, o tristo avvenimento la sorte dipendeva parimente degli Agrippinesi, Domiziano finalmente per mezzo di L. Massimo suo legato superò con maravigliosa felicità la guerra Civile mossa nella Germania Superiore dal Preside di quella Lucio Antonio (18). Contuttociò le cose di Germania non anche del tutto vedendosi sedate, anzi di giorno in giorno di mal in peggio andando, richiamò Domiziano a tal' effetto dalle Spagne M. Ulpio Trajano Crinito (19). Non così appena pervenne dalle Spagne in Roma Trajano, che ebbe ordine di disporsi per la volta delle Germania Inferiore col titolo di Legato Consolare secondo Lipsio (20), Principe veramente che possedeva alcune di quelle qualità convenienti ad un' anima grande (21).

X. Progressi della Fede Cristiana in detta Città.

Frattanto nel mentre che S. Materno discepolo di S. Pietro, creato già primo Vescovo di Colonia, dava avviso alla Chiesa di Roma circa l' anno di Cristo 93. della buona disposizione ritrovata in quei popoli nel ricevere, ed abbracciare la S. Fede Cristiana, la quale malgrado ogni diabolica prima persecuzione vie più maravigliosi andava facendo progressi (22), occorse risuscitarsi la iniquissima persecuzion seconda contro de' Cristiani, mossa spezialmente in Roma l'anno di nostra salute 93. (23) dal perfido e più crudel di Nerone (24) Domiziano.

XI. Marco Ulpio Trajano Consolare si porta in Germania con forte essercito, e presidia la Città di Colonia.

Or presentatasi opportunamente la congiuntura della spedizion di Trajano, non pochi novelli ed occulti spezialmente nobili Cristiani Romani, affin di evitare l' imminente calamità, che loro sovrastava, presero saviamente la risoluzione di arrollarsi sotto l' insegna di un così benigno e prode Capitano. Questi dunque correndo l' anno di Cristo 94. arrivato in Germania, pose prima d' ogni altro un forte e numeroso presidio nella Città di

(13) *Legendus Mansi Adnot. in Pag. Critic. Baron. ad an.*52.

(14) *Tacitus lib.*12. Ut sociis quoque nationibus potentiam suam ostentaret, in hoc oppido, ubi genita erat, Coloniam ex veteranis deduci imperavit.

(15) *De Coloniis vide Carolum Du-Fresne Glossar. mediæ & infimæ Latinit. Verb. Colonia. Schildium Comment. apud Svet. in Jul. Cæs. pag.*32. *colum.*2. *& pag.* 120. *colum.*2. *Et Budæum in Lib. de Asse p.*310.

(16) *Cluverius German. Antiq. lib.*2. *cap.*17. Eadem ipso vocabulo Agrippinæ conditricis suæ nuncupata est Colonia Agrippina Ubiorum, ut duo testantur nummi, alter Claudii, Vitellii alter. *Vide Tacitum lib.*12., *& Zosimum lib.*1.

(17) *Noster Erhard. Winheim Albimen. suo Sacrar. Agrippinen. pag.*3.

(18) *Sueton. in Domit. cap.* 6. Bellum civile motum a L. Antonio superioris Germaniæ Præside confecit absens felicitate mira: cum ipsa dimicationis hora resolutus repente Rhenus transituras ad Antonium copias barbarorum inhibuisset. De qua victoria præsagiis, priusquam nuntiis, comperit.

(19) *Plinius Panegyr. Trajani n.*129.

(20) *Justus Lipsius Comment. in Trajan. Panegyr.*

(21) *Plinius in Panegyr.; Dio in Trajan.*

(22) *Lege Martyrol. Rom. sub die* 14. *Septembris.*

(23) *Euseb. in Chron. & lib.*3. *Hist. cap.*17., *Scalig. pag.*395., *Lactant. Firm. lib. de mortib. persecut. cap.*3., *Pagius in Dissert. Hypat. & tom.*1. *Crit. in Annal. Baron. ad an.*90. *nu.* 5. *&* 6.

(24) Nero tamen subtraxit oculos, jussitque scelera, non spectavit. *Tacit. vit. Jul. Agric.*; *Tertul. in Apolog. cap.*5.

Digitized by Google

di Colonia Agrippina, che apportò quanto di terrore agli avversarj, altrettanto di giubbilo agli abitanti, come canta Sidonio (25).

XII. Quindici Famiglie Romane di fresco convertite alla Fede, intervengono alla spedizione di Trajano.

Fra gli altri, che in sì fatta spedizione il testè detto Principe Trajano seguitarono, quindici Famiglie Romane di nobilissima schiatta vi furono (26). Ed imperciocchè le medesime si vogliono del novero di coloro, ch'ebbero la ben avventurosa sorte, udendo in Roma l'Apostolo S. Pietro, di lasciar il gentilesimo, ed abbracciar la vera fede di G. C. (27), pensò un certo dotto Autore (28) non senza qualche fondamento, essere state appunto quelle della casa di Cesare, memorate da S. Paolo chiamandole Santi, scrivendo non a Colossesi, come per abbaglio ei dice, ma a Filippesi (29).

XIII. Da una di queste XV. Famiglie si vuol disceso il nostro Santo.

Or da molti, e gravi Autori (30) asseverantemente vien affermato che da una delle spressate di sopra XV. Famiglie Romane provvenissero gli antenati del glorioso Brunone Patriarca dell' Ordine Cartusiano, e che quivi stabilitasi la suddetta Famiglia una volta, sempre di bene in meglio, per le sue di mano in mano così in pace che in guerra famose gesta, con lustro e fasto si mantenesse, non solo per lo corso di IX. secoli fin alla nascita del Santo, ma similmente per altri VII. secoli appresso, quanti appunto da' Natali di detto Santo fin ad oggi giorno si contano, come a suo luogo diremo.

XIV. Trajano eletto Imperadore in Colonia.

Dimorando dunque in Colonia Agrippina Trajano, fu da M. Cocceio Nerva l'anno di nostra salute 97. in figlio adottato, dichiarato Cesare, e non solo suo successore, ma collega ancora (31). E nel seguente anno di Cristo 98. ivi medesimo ricevette l'insegna d'Imperadore tralle indicibili acclamazioni di ogni ordine e ceto di persone (32).

XV. Pregi e descrizione della Città di Colonia.

Non ostante tanto splendor di cose, provò nondimeno la Città di Colonia nel decorso del tempo le solite e comuni alle gran Città infelici vicende; poichè a poco a poco caduto il lustro, debilitate le forze (33), venne finalmente nell' anno 460. occupata da Galli là condotti da Marcomiro, e Childerico. Ma non guari passò che dall' Imperadore Ottone I. l'anno 949. fu da Galli ricuperata, ed a' Romani restituita. Laonde da tal tempo fattasi Città libera del Sagro Romano Impero, non solo le ritornò di mano in mano lo splendor primiero, ma vie più se l'accrebbe. Vedesi tosto nobilitata, ed ingrandita nell'esterna magnificenza, e colle immense opulenze, e colle magnifiche fabbriche, e con tutto quel di più, che cospiscua, ed illustre rende una Città rinomata. Vedesi la medesima in riva al Reno lieta sedere nel giro di 6182. passi, cinta con duplicato fosso, e tra gagliardissime mura da 63. baluardi e da un pressocchè inespugnabile bastione difesa. Apre tredici porte maggiori, che donano agli amici un pacifico ingresso. Sontuosi edifizj, ben intese architetture, giardini a tutto buon gusto ordinati adorna la rendono. Quivi le facoltà ed arti liberali nelle pubbliche Accademie (34), e le meccaniche, con saviezza e con industria esercitate si veggono; dal che ne viene, che da sì culta Città, culti, manierosi, ed assai gentili siano i suoi abitatori. Cospicua anche la ren-

(25) Ulpius inde venit, quo formidata Sicambris
Agrippina fuit . . . *Sidonius*.

(26) *Noster Erhardus Winheim Albimen. Professus Cartusiæ Herbipolen. in suo Agripp. Sacrar. an.* 1607. *Col. impress. pag.*7. An non hoc pulchrum, quod semper in suscepta fide inconcusse permanens (*scilicet Colonia*) etiam 313. annorum spatio ab obitu S. Materni usque ad S. Severini tempora pastore orbata, XV. mediantibus Rom. Familiis a Trajano in præsidiariis Urbis eductis, præ aliis pastores habentibus, & cet.

(27) *Idem ibid.* An non idipsum dictis Familiis ex prædicatione Divi Petri Romæ jam conversis, ideoque Trajanum secutis.

(28) *P. D. Ambrosius Summa Profess. & Procurator Cartus. S. Martini super Neapolim Vit. MS. S. P. Brunonis.*

(29) *Ad Philipp. cap.*4. *n.*22. Salutant vos omnes Sancti, maxime autem qui de domo Cæsaris sunt.

(30) *Erhardus Winheim Sacrar. Agripp. pag.* 212.; *Theod. Petrej. in Not. ad Dorlan. Chron. Cartus. pag.*10.; *Georg. Garnefelt Catalog. SS. Ord. Cartus. in calc. Vit. B. Nicol. Card. Alberg.*; *Theoph. Raynaud. in Brun. Stylit. Myst. pag.*52. *n.*9.; *Ferdinand. Bavar. Episc. Colon. in Epist. Encyclic. ad Cler. Colon.*; *Anonymus e Soc. Jes. Vit. S. Brun. impress. Venet. per Andr. Poleti an.*1718. *cap.*1.; *Aliique permulti.*

(31) *Plin. in Panegyr. cap.*9.; *Pagius Critic. in Annal. Baron. ad an.* 97. *n.*2.7. & 11.; *Mansi Not. ad Pag. an.*98. *n.* 1.; *Dio Cassius lib.*68.

(32) *Aurelius Victor in Trajan.*; *Eutrop. lib.* 8.; *Baron. ad an. Chr.*100. *n.* 7.

(33) *Erhard. Winheim Sacrar. Agripp. pag.*3. *ad* 5.

(34) *Vide Jacob. Middendorp. lib. Academ. Univ. Orb. ubi de Academ. Colon. an.* 1388. *erecta.*

Digitized by Google

rende l' interior polizia, essendo ella da Senatori, Consoli, Tribuni, e Questori fedelmente governata, in modo, che non fu adulazione l' aver iscritto un erudito Autore (35) conservar la medesima di Roma la maestà, di cui n'è parto. Al che aggiuntosi il traffico del Reno, il fertile terreno, la salubrità dell' aria, ed il frequente concorso di diversi popoli, può spacciatamente dirsi che la Città di Colonia Agrippina gareggiar possa con ogni altra delle più belle d' Italia, onde meritamente vien celebrata non solo dell' inferiore, dove sta sita, ma come un Emporio della Germania tutta (36).

XVI. Cristiana Religione della Città di Colonia.

Oltre i suddetti pregi, vie più illustre fu la Città di Colonia nella pietà Cristiana, che la conservò ed accrebbe di vantaggio. Imperocchè ritenne senza la menoma interruzione fralli tanti deplorabili cangiamenti di Religione, in Germania spezialmente accaduti, sempre immaculata quella fede, una volta dal glorioso S. Materno suo primo Vescovo ricevuta, anche fino a' tempi di S. Severino, tral quale tempo, cioè trallo spazio di 313. anni, priva quasi fu di Pastore: e la suddetta fede ebbe ancora la Città di Colonia la gloria di contestarla col sangue di più Martiri contra il sentimento di qualche Autore (37). Di fatto nell' anno di Cristo 297. nel dì 10. d' Ottobre, come rapporta il Baronio (38) con altri Autori, fu martirizzato in Colonia il Beato Gereone con 318. compagni per ordine dell' Imperadore Massimiano: e cinque giorni dopo, cioè nel dì 15. Ottobre dello stesso anno, mosso dall' esempio de' Martiri Gereone e Compagni, Gregorio, che dalla Mauritania con 350. soldati, secondo altri con 360. (39), nelle Gallie per ordine Imperiale venuto era, si espose anch' esso volentieri al martirio colla stessa sua intiera soldatesca, e vennero trucidati tutti. E fin oggi si mostra in Colonia il luogo del martirio, ed il sangue del B. Gereone, ed appellasi il suddetto luogo *A' Martiri*: e la divozion del Popolo agli stessi Santi Martiri ha eretta una insigne Collegiata, non meno illustre e ricca della Cattedrale dedicata all'Apostolo S. Pietro, col titolo seguente sul frontispizio:

Templum Ss. Gereonis, Sociorumque ejus CCCXVIII.
Thebaeorum Martyrum. Et Gregorii Sociorumque ejus CCCLX.
Maurorum Martyrum.

XVII. Colonia patria di S. Brunone.

Pervenne finalmente a tanto la religiosa pietà della Città di Colonia, che fin dall' anno di Cristo 996. secondo il Baronio (40), il suo Vescovo fu innalzato alla troppo decorosa dignità e con ampia giurisdizione di uno degli Elettori Chiesastici del S. R. Imp. e Cancelliere d' Italia, che tiene pel governo della sua Chiesa 24. Vicarj Generali, e 4. Vescovi suffraganei assai illustri nella Germania, cioè il Leodicese di quà del Reno, il Mimigardevordese o sia Munsteriese, il Mindese, l' Osnaburgese di là dal Reno, e prima aveva anche il Vescovo Ultrajettino oggi divenuto Metropolitano. Sicchè il Papa Clemente VII. ebbe tutto il motivo in un Diploma diretto al Senato e Popolo di Colonia nell' anno 1531. di ringraziar l' Altissimo per averla mantenuta salda nella fede, e di lodar la loro Città, riguardandola come Colonna di Cristiana pietà in que' luoghi della Germania già dall' eresia infestati (41).

(35) *Erhardus Winheim Sacrar. Agripp. p. 4. ad* 14.

(36) *De Colonia vide Ptolom. lib. 2. cap. 9; Plin. lib. 4. cap. 17.; Tacit. Histor. lib. 1. & 4; Ammian. lib. 15. & 16.; Zosim. lib. 1. de Encom. Civit. Colon.; Epist.* 109. *Card. Hosii ad S. P. Q. Col.; Georg. Brunum Tom. 2. Theatr. Urb.; Cornel. Schultingium Tom. 4. Bibliotb. Eccl. Chron. Eccl. Colon.; Hadrian. Hecquesium Attrebaten. Reg. apud Sacrar. Agrip.; & Erhard. Winheim Sacrar. Agripp. Editum Colon. an.* 1607.

(37) *P. D. Ambrosius Summa Profess. Cart. S. Martini Vit. MS. S. P. Brunonis cap. 1. n. 5. negat Coloniæ fuisse Martyres.*

(38) *Baron. Annal. Eccl. ad ann. 297. n. 20. & 23.; Helinandus apud Surium Tom. 5. die 20. Octobris.*

(39) *Erhardus Winheim Sacrar. Agripp. p. 6. & 46.*

(40) *Baron. ad ann. 996.; Rupert. lib. 1. de Offic. Div. cap. 7.; Claud. Robertus in sua Gall. Christian. pag. 69.; Erhard. Winheim Sacrar. Agripp. pag. 32.*

(41) *Clemens VII. in Diplomat. ad S. P. Q. Colon. ann. 1531. die 29. Nov.* Quod semper a pietate vestra expectavimus, supplicesque a' Deo imploravimus, ut vestra Civitas, olim Rom. Imperii insignis Colonia, deindeque Christianae pietatis solida in istis regionibus Columna, pollens opibus, robusta viribus, celebrata litteris, in tanta circumstanti hæresum propinquitate se illæsam Deo conservaret..... Agimus itaque divinæ Misericordiæ gratias, quod insignem ac percelebrem vestram Civitatem a Satanæ venenis tuta est, sanctamque Coloniam re & nomine effecit.

XVIII. Nascita di Brunone.

Or questa così famosa, e cotanto religiosa, ed illustre in Germania, Città di Colonia, non saprei distinguer se a maggior gloria dell' uno o dell' altra, giova credere d'amendue, fu appunto la benavventurosa patria del glorioso nella Chiesa di Dio S. Brunone celebre Patriarca dell' Ordine Cartusiano. Così tragli altri l'attesta nella sua Cronaca *ad ann.* 1084. Sigiberto Monaco Benedettino nel Monastero di Gemblours; Vincenzo Bellovacense o sia di Beauvais in Francia, nello Specchio Storiale lib. 26. cap. 28.; Filippo Bergamo, nel supplemento delle Cronache *ad ann.* 1084.; Gio: di S. Vittore, nel suo Memoriale MS. *ad ann.* 1081.; Goffrido Priore del Monastero Vostiese, nella di Cronaca; Gio: Bromton Abate di Jornach, nella sua Cronaca di Inghilterra *ad ann.* 1084. *n.* 20.; la Gran Cronaca di Fiandra presso Burcardo Gotthelf-Struvio Tom. 3. pag. 235.; Gio: Trittemio, nella sua Cronaca del Monastero Hirsaugiense *ad ann.* 1086. pag. 108.; Paolo Emilio *Lib.* 5. *de Reb. gest. Francor.*; Gio: Du-Tillet *in Chron. de Reb. Francor. ad ann.* 1084.; Alberto Cranzio lib. 5. cap. 19.; Gerberto Genebrardo, nella sua Cronologia *ad an.* 1084.; e tra i moderni Autori Gio: Mabillonio *Annal. Benedict. Tom.* 5. *Edit. Luc. lib.* 66. n. 63.; Natal d'Alessandro *Hist. Eccl. Tom.* 7. *Sec. XI. cap.* 4. *art.* 8.; Claudio Fleuri nella Storia Ecclesiastica Tom. 13. pag. 481., tutti, con cento e mille altri, fan piena ed indubitata fede che Brunone di Colonia stato fosse nativo.

LI.

Digitized by Google

LIBRO I.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

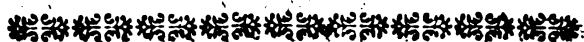
DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1032.
fino al 1047.

ANNO G.C.1032.

NAcque dunque Brunone in Colonia Agrippina, Città libera del S. R. Imp., da' Genitori, i nomi de' quali, comechè l'edacità del tempo lasciato non abbia a' giorni nostri memoria alcuna, onde ravvisar li potremmo, si sa non però che quanto di morigerati e virtuosi costumi adorni (1), altrettanto di nobile e chiarissimo sangue fregiati stati si fossero. Pur vero sia che in tal parte niente abbia l' uomo di proprio, per cui lode o biasimo riportar ne debba, nulla di meno negar non si può esser un gran che, qualor coll' altre qualità in uno stesso soggetto questo ancor unito si rinvenga. Perlocchè verissima cosa essendo, che siccome dalle radici nascer suole l' umore, così se non sempre, sovente almeno, da' suoi illustri, e pietosi parenti maraviglia non sia, se co' generosi spiriti ne attraesse eziandio la pietà Cristiana.

XIX. Varie opinioni intorno all' anno della sua nascita.

Or in qual anno realmente il fortunato Bambino questa misera usura di luce per la prima volta vedesse, e da quel casato discesa fosse la propria famiglia, variano in più maniere gli Autori.

Intorno al primo, altro per indubitato non costa, se non se che il Patriarca l' anno 1101. a dì 6. Ottobre, come a suo luogo diremo, nel sonno di pace riposasse (2). Ma niuno essendo documento certo, a qual età pervenisse, veder non si sa per conseguenza l' anno infallibile de' natali suoi. Il perchè ricorrersi bisognando alle congetture, e queste appò gli Scrittori trovandosi varie, secondo la diversità de' rispetti di cadauno, che nelle cose stesse sempre rinvenir pretende ciocchè in conferma della propria opinione confassi, ricavar nè anche sen può cosa di sodo. Imperocchè essendoci chi asserisce (3) che il nostro Santo tirasse fin a contare anni di età sua 92.; chi per attenersi nella via di mezzo (4) gliene concede

8. so-

(1) De illustri ac nobili genere S. P. Brunonis testes locupletissimi sunt Petrus Blomenvenna in Vit. S. P. Brunonis pag. 2.; Surius noster Histor. SS. tom. 5. ad diem 6. Octobr. pag.588. & 602.; Petrejus noster Bibliot. Cartus. pag. 29. & Elucid. in lib. 1. Chron. Cart. Petri Dorlandi pag. 10. §. 1.; Erhardus noster Albimenius Sacrar. Agripp. pag. 212; Fr. Vincentius Bonardi Episc. Hieracen. Amphith. Hist. lib. 17. cap. 1.

(2) S. P. Brunonem obiisse Prid. Non. Octobris an. 1101. constat ex kalendario mortuorum Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Calabria, ubi S. Pater in pace requievit; tum ex Epist. Encyclica Fratrum ejusdem Eremi, quæ ibi in Archivo servatur, item ex Libello de Institutionibus Ord. Cartus., quem ex Codice MS. S. Remigii Remensis edidit Labbeus tom. 1. Biblioth. novæ MSS. Lib. Vide Baron. ad an. 1101. n. 14.; Pagium tom. 4. Crit. ad an. 1101. n. 8.; & Natal. Alexandr. Hist. Eccl. tom. 7. sec. XI. Edit. Luc. p. 313.

(3) S. P. Brunonem obiisse anno ætatis suæ 92. legesis in hoc incerti Auctoris Epigrammate, quod in Archivo Cartus. S. Stephani servatur, & falso creditur ab Hercule Maria Zannotti Vit. S. Brun. edit. Bononiæ an. 1741. cap. 1. in ejus spelunca affixum fuisse:

Jam nonaginta duos vita compleverat annos,
Cum Superos fragili carne solutus adit.

(4) P. Ambrosius Summa Vit. MS. S. P. Brunonis in Archivo Cartus. Neap. cap. 9. pag. 84. S. Brunoni ætatis annos assignat 88.

Digitized by Google

ANNO DI A.C.1033.

8. ſopra gli 80. de' potentati, chi poi (5) non gliene aſſegna di più che 63.; e chi in ſomma di più corti giorni lo voglia (6), ne viene in ſeguela che altri nato lo faccia l'anno 1009., altri nell'anno 1013., altri nell'anno 1038., e certi altri intorno la metà del ſecolo undecimo. Noi nulladimeno riſerbandoci render ragione al proprio ſuo luogo, quali fondati motivi niente più ad una che ad un' altra opinione aſſentire c' inducano, baſta per ora ſaperſi, ſenza attaccare intempeſtivamente briga, che vegniamo a porre l'anno della naſcita del gran Brunone l' anno circo 'ncirca 1033. di noſtra ſalute, tenendo per fermo che foſſe morto al più di anni 70., e niente di meno: ſiccome può argomentarſi dalla Carta del Conte Ruggiero data nell' anno 1098. tre anni innanzi la morte del Santo, dove aſſeriſce di eſſergli apparſo vecchio, e di volto venerando (7).

XX. Diverſe ſentenze circa il cognome del ſuo caſato.

In quanto al ſecondo, in cui non minor difficultà in ricavarne il netto s' incontra, così il Canonico Bologneſe Ercole Maria Zannotti ſcrive, e prima di lui accennato l' avea Giorgio Soriano (8), cioè, eſſervi taluni, i quali affermano diſceſo eſſer Brunone dalla proſapia illuſtre Alcuina: ma ſe coloro, dic' egli, ciò intendano eſſerne egli il Santo diſceſo per lato materno, aſſai probabile ſembra il loro parere. Quindi ſoggiunge con tal cognome, per atteſtato del P. D. Severo di Napoli, venir egli notato nel Catalogo degli Arciveſcovi di Reggio in Calabria, raccolto da Fr. Vincenzo Bonardi Romano dell'Ordine di S. Domenico, e Veſcovo di Gerace. Ma quì il Zannotti non ha badato piucchè tanto di far reggere la ſua opinione ſovra una ſemplice e mera ſviſta. Imperocchè il P. D. Severo Tarſaglioni Profeſſo della Certoſa di S. Martino, non può negarſi che ſi fu un Religioſo aſſai erudito, a ſegno che col famoſo Jacopo Sirmondo, appunto in ſimili critiche materie, lunga tenne letteraria corriſpondenza (9). Egli intorno all'anno 1630. non poca durò fatiga in andar da diverſe Certoſe raccogliendo notizie confacenti al ſuo diſegnato aſſunto. Atteſta, è vero, il Tarſaglioni così rinvenirſi deſcritto preſſo il Bonardi. Ma è da rifletterſi ch' egli non mai entrò ne' di lui ſentimenti, conforme ſi ricava da diverſi ſuoi MSS. conſervati nella ſuddetta Certoſa di Napoli, e tra gli altri dal Catalogo de' Generali dell' Ordine, dove afferma tutto il contrario. E ſe in qualche altro ſuo Trattato ſi legge ciò, che dal Bonardi ſovra tal particolare ſi aſſeriſce, egli è fuor di quiſtione eſſer coſa di alieno e più moderno carattere, e per conſeguenza di niun documento, come io ſteſſo oſſervato l' ebbi mentre in quella Certoſa dall' anno 1738. fino al 1742. oſpitava.

XXI. Nè per paterno, nè per materno lato fu mai S. Bruno cognominato Alcuino od Alcuillari.

XXII. Donde provvenuta mai foſſe la differenza de' ſentimenti fra gli Scrittori ſopra i cognomi del S. Padre.

E' pur indubitato che Fr. Vincenzo Bonardi da Maeſtro del Sacro Palazzo ſotto Siſto V. creato poi da Gregorio XIV. a Veſcovo di Gerace, non ſolo nel da lui compoſto Catalogo (10) de' Veſcovi di Reggio (tra' quali, abbenchè non l' accettaſſe, pure il noſtro Brunone come già eletto l' anno 1090. da quell' illuſtre Capitolo infra Arnoldo e Rangerio vien regiſtrato), ma ben anche nel libro delle coſe di Reggio, e nel ſuo Anfiteatro Storico, di aſſerir pretende che nato foſſe dalla famiglia Alcuina, e che il medeſimo Brunone or Alcuino, talora Alcanirino, e quando Alcuil-

(5) P. D. Nicolaus Riccius Calaber de Taberna, vir apprime eruditus, Profeſſ. Cart. S. Steph. Vit. MS. S. P. Brunonis in Archivo Cart. S. Steph., quam Italica poeſi an. circ. 1590. digeſſit pag. 5.; P. D. Urbanus Florentia ex Terra Badulati Calabr. Profeſſ. & Prior ab an. 1633. Chron. MS.; Camillus Tutinus Neap. Proſpect. Hiſtor. Ord. Cartuſ. pag. 1. Hi annos ætatis 63. Brunoni tribuunt.

(6) *P. Joan. Croiſet in lib.* Eſercizj di pietà per tutto l' anno *in die 6. Octobr. natalem diem S. Brunonis anno* 1040. *aſſignat. Et P. Helvot. attribuit anno* 1050. *in libro* Hiſtoire des Ordres Monaſtiques, Religieuſes, & Militaires, Partie 5. Chap. 51.

(7) *Comes Rogerius in Privil. an.* 1098. *triennio ante obitum S. Brun.* Cum eſſem in obſidione Capuæ Kal. Martii .... & me ſopori dediſſem, aſtitit cubiculo meo quidam Senex reverendi vultus...: Hic per totum mihi videbatur, velut ſi eſſet per omnia venerabilis Pater Bruno.

(8) *Hercules M. Zannotti Vit. S. Brunon. cap.* 1. *pag.* 2. *Georgius Sorianus Belga Not. in cap.* 29. *Vit. S. P. Brun.* §. 2. Et quamvis convellere nolim, quod celebratiſſimum eſt, nimirum Brunonem ex Harde-Fauſtorum familia prognatum fuiſſe: tamen nec eorum opinionem quoque reſpuo, qui ex familia Alcuina (forte materna) ſeu Alchanirina eum extitiſſe tenent. Quod P. D. Severus a Neapoli ſe legiſſe aſſerit in Catalogo Archiepiſc. Rheginor. in Calabria, ubi inſeritur an. 1090. poſt Arnulphum Archiep., tamquam electus ejuſdem Eccleſiæ Præſul. Qui Catalogus collectus eſt an. 1592. ab Epiſc. Hieracen., quem ex veteribus monumentis eruiſſe eum exiſtimo.

(9) Jacobi Sirmondi plures autographæ epiſtolæ ad D. Severum Tarſaglionium Cartuſiæ Neap. Profeſſum extant in Archivo ejuſdem Domus.

(10) *Ex II. Part. de Viris Illuſtr. Ord. S. Dominici Fr. Michael. Pii Ord. Prædic. lib.* 4. *fol.* 332. *in Catal.* R*heginor. Præſul. ad ann.* 1090.

Digitized by Google

cuilliro cognominato indifferentemente ritrovarsi (11). Donde il Bonardi abbia mai ciò osservato, egli non lo accenna, e noi assentar nol saprem-mo. Affermiamo nulla meno che da niun documento antico di detta Cattedrale potè mai ciò rilevare. Mentre in un altro Catalogo degli Arcivescovi di Reggio raccolto alquanto prima del Bonardi da Gasparo del Fosso (12) Arcivescovo della stessa Città (colui appunto che nell' apertura del Concilio di Trento eruditissima orazione recitonne) veruna menzione affatto intorno a tai cognomi si fa. E quel che più d' ogni altro importa si è, che nel Calendario della medesima Chiesa, di mano in mano descritto, fuori del solo anno ed assoluto nome di Bruno Romita venuto presso Urbano II. da' monti di Granoble ed eletto a loro Pastore dopo Arnolfo e pria di Rangerio, altro non si legge notato per attestato dell' Arcidiacono di quella Metropoli Angelo Spagnuolo in una sua lettera l' anno 1635. al predetto P. Tarsaglioni diretta (13). Laonde resta che soltanto nel Collettore delle cose di Reggio ed ampliatore di detto Calendario, cioè Bonardi, tai cognomi di Brunone si rinvengono. Dio sa donde mai l' abbia ricavato. Comunque si voglia, io sto nell' interna persuasione, che stato fosse una sua mera allucinazione. Non è però da supporsi che con tale mal fondata opinione il buon Vescovo ingannar volesse altrui, smaltendo lucciole per lanterne. Ma o che il Bonardi preso avesse il granchio a dirittura, o per man altrui ne fosse veramente l' autore, certa cosa è che un sì fatto cognome attribuito alla famiglia di Bruno, sia di paterno o materno lato pigliato, non solo fu sentenza senza il menomo fondamento opinata, ma un incontrastabilmente solennissimo errore, in cui cadde o chi ne venne dal Bonardi seguito, o lo stesso Bonardi. Maggiore però sarebbe di chi stesse o l' uno o l' altro a sentire.

ANNO DI G.C. 1032.

XXIII. Documenti, che ad evidenza mostrano quanto dall' Autore di questa Storia su di ciò si afferma.

Io in quanto a me mi lusingo affrontar il vero, in affermando, che provvenire da altro mai potuto non avesse un tanto abbaglio, se non se da qualche malamente essemplata copia de' Privilegj, che conservansi originali nell' Archivio della Real Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria. Ivi Brunone insieme con Lanuino Normanno suo indiviso compagno dimorando in romiti abituri, varie ottennero concessioni (14). Furon essi arricchiti di beni così di temporali, che di spirituali giurisdizioni dalla pietosa e larga munificenza tanto di Ruggiero Conte di Calabria e Sicilia, che di Ruggiero suo Nipote Duca di Puglia e parte di detta Calabria, e poi da Urbano, e Pasquale II., non che da Teodoro, e Giovanni Vescovi di Squillace. Or poichè quasi sempre del pari vengono nominati nelle dette Donazioni così Bruno, che Lanuino, qualche poco accorto Copista, o più verisimilmente trascrittore de' trascrittori, egli o non comprendendoli, o non ben distinguendoli per due personaggi diversi, ha creduto Bruno e Lanuino un uomo solo. Laonde come se quel Lanuino fosse cognome di Bruno, dove legger si dovea *Brunonem ac Lanuinum*, *Brunonis ac Lanuini*, *Brunoni ac Lanuino*, secondo l' esigenza del caso che cade in acconcio nel tenor delle parole spressate de' suddetti Privilegj, egli il Copista, senza rifletter di più, trascrisse no, ma piuttosto trasformò *Brunonem Alcui-*

(11) *Fr. Vincentius* Bonardi *lib. 9. cap. 11. de Reb. Regin.* S. Bruno ex familia Alchanirina Coloniæ, quæ in Germania celeberrima urbs est, claro genere natus. *Idem Amphit. Histor. lib. 16. cap. 4. & lib. 15. cap. 1. an. Mundi* 5071. *Christi vero* 1101. Ut a natalibus, ut fieri solet, summam initium, natus est Bruno ex illustri familia Alcuina, seu Alchanirina Coloniæ Agrippinæ in Urbe Germaniæ celeberrima ..... Huc usque distuli Brunonis Cartusianorum parentis gesta referre ..... ut autem dubia secernamus a certis, quatuor sunt apud omnes in confesso, & totidem in controversiam revocata ...... Familiæ cognomen variat in transumtis: Legunt aliqui Alcuinum, Alchenirinum alii, seu Archuillirum. *Sic ille. Nomine autem transumtorum velim intelligas mendosa exemplaria Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani, ex quorum mendis Bonardus, licet doctissimus homo, hæc somniatur.*

(12) Gasparus de Fosso Archiep. Rhegin. anno circiter 1592. obiit; nam ejus successor Annibal de Afflicto, teste Angelo Spagnolio in sua mox citanda epistola exarata anno 1635., eodem anno 1635. jam Episcopatus annos 42. numerabat. Bonardus vero anno 1591. a Gregor. XIV. electus Episc. Hieracen.: quamobrem Gasparo posterior est. Hic ille est Gasparus, qui in I. Concil Trid. Sess. habita 18. Jan. an. 1562. orationem dixit de auctoritate Ecclesiæ, Primatu Papæ, & potestate Concilii. *Vide Paulum Sarpium Hist. Conc. Trid. Edition. 2. lib. 5. ad an. 1562. pag. 479.*

(13) Angeli Spagnolii epist. data 26. Jan. an. 1635. missa ad quemdam D. Joannem Paulum ut eamdem Tartaglionio transmitteret, servatur in Archivo Cartus. Neap. Divi Martini.

(14) Hæc Privilegia originalia, de quibus suo loco, servantur in Archivo Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore.

ANNO DI G.C.1032.

num, *Brunonis Alcanirini*, e con maggior deformazione *Brunonis Arcuillari*.

XXIV. Quali Scrittori dessero maggiormente al segno sopra il vero cognome di S. Bruno.

In fatti mi fa in ciò confermare l'esser da me stata osservata una Copia de' suddetti Privilegj della Certosa di S. Stefano, rogata per mano di Notar Francesco Antonio Calafati della Terra della Serra l'anno 1729., che a mia richiesta fummi trasmessa gentilmente dal Dottor Michele Calabria Procuratore o sia Agente di detta Certosa, in tempo che ospitava io nella Certosa di Capri l'anno 1735., e procurava da diverse parti raccorre notizie concernenti tutte a questa Storia. In essa leggevasi *Brunonem videlicet Alcanirinum* in vece di *Brunonem videlicet, ac Lanuinum*; ed altrove *Brunoni, & Flavino* in cambio di *Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino* (15). Mentre quindi dalla Certosa di Capri passava ad ospitare in quella di S. Martino l'an. 1736. vidi in casa del detto Agente della Certosa di S. Stefano più Essemplari, ed in diversi tempi trascritti de' mentovati Privilegj. Tra gli altri mi occorse di notare che in uno d' incognito carattere, autenticato però in data de' 9. Aprile 1726. da Notar Domenico di Martini di Zimbario (picciol paese della Diocesi di Squillace, la di cui temporale giurisdizione si appartiene a RR. PP. di S. Domenico di Suriano in Calabria) in corpo di un Diploma alla pag. 26. a tergo, per *Brunonis, ac Lanuini*, stava scritto *Brunonis Arcuillari*; ed in fine del medesimo *Brunoni Arcuilino* per *Brunoni ac Lanuino*. In un altro Essemplare pure di alieno carattere, collazionato bensì da Notar Luca Antonio . . . . . l'anno 1639. si osserva nel foglio 1. e 23. il bisticcio di *Brunonem Arcanirinum*, & *Brunoni Arcalinino*. Così parimente in altra Copia rogata dal Notar D. Pietro Barillaro della Serra in data de' 13. Novembre dell' an. 1634. pag. 1. 26. e 34. leggesi *Brunonem Arcuillarum*, *Brunoni Alchino*, & *Brunonis Acluini*. E per fine in altra Copia, che si conserva nella Certosa di S. Martino di Napoli, autentica per Notar Gio: Gregorio Spadea di Gasparina, una delle Terre della Certosa di S. Stefano, al Privilegio I. pag. 1. si legge *Brunonem Alcanuinum* in vece di *Brunonem*, *ac Lanuinum*, quali due distinte voci, e nomi leggonsi appresso nell' Estratta medesima (16). Locchè dà chiaramente a divedere che in una consimile alle suddette mal' essemplate copie de' Privilegj, per non aver avuta l' occasione di poter considerare i proprj Originali, abbatter si dovette colui, dal quale o ne trasse il suo abbaglio il Bonardi, od egli il somministrò ad altri. E tanto il buon Prelato per un sì anticipato pregiudizio fissossi in questo non ben essaminato sentimento, che avendo letto in altri Scrittori, che il nostro Brunone da diverso altro discendesse casato, giudicò che non di lui parlassero, ma di coloro, che al presente della medesima stirpe venir (17) si dice.

XXV. Da varj antichi monumenti si raccoglie che il Santo nostro tenesse il cognome di Hartensaust, che vale Forte Braccio, o sia Duro Pugno.

Per le medesime sovraddette ragioni in simil errore cadde pur Rocco Pirro (18) scrittore, per altro accurato, delle cose di Sicilia. Costui per effetto di una semplice, ma non tolerabile svista, diede miseramente in una pressocchè uguale follia. Egli nelle sue Note ad un de' Diplomi del Conte Ruggiero conceduti al S. Patriarca confonde la persona del B. Lanuino

(15) *In Privilegio Comitis Rogerii*: Datum in Pratis Squillatii an. 1093. Indict. 1. Nonis Maji (*Sic legit correcta lectio in primo autographo*). In nomine &c. Rogerius . . . Notum sit omnibus Christi nostrisque fidelibus tam futuris quam præsentibus, quoniam miseratio Divina S. Religionis viros Brunonem videlicet, ac Lanuinum cum suis sociis ad nos usque transmisit, &c.

In alio Privilegio Ducis Apuliæ Rogerii, qui Roberti Guiscardi fratris laudati Comitis est filius: Datum an. 1093. (*Ita legitur in ejus autographo*) Rogerius Apuliæ &c. omnibus fidelibus Christianis præsentibus & futuris in Domino salutem. Notum esse volumus fraternitati vestræ de duobus viris, Brunone scilicet, & Lanuino, qui S. Religionis studio accensi, et cet.

Et in alio Diplomate ejusdem Comitis Rogerii: Datum an. 1096. Indict. 5. Ego Rogerius Calabriæ Comes & Siciliæ, Deo & B. Mariæ semper Virgini, & Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & ceteris fratribus de Eremo, eorumque successoribus ibi Deo famulantibus concedo, &c.

Ita se habent autographa exemplaria; *at in ceteris, quæ subinde ab illis exscripta fuere, passim legimus, mendose quidem*, Brunonem Alcuinum, *vel* Alcanirinum, *vel* Arcanirinum, *vel* Arcuillirum, Alchinum *item*, Alchininum, Flavinum, Flanvinum, & Flaunvinum: *quibus male exscriptis exemplaribus Bonardus malo quidem suo fato usus est*.

(16) *De hoc Exemplari lege P. Ambros. Summa Vit. MS. S. Patris Brunonis cap. 1. n. 10.*

(17) *Bonardus in Amphit.* Atqui ea in urbe (*nempe Colonia*) Hartensaust cognominantur (quod vocabulum manum fortem Germana lingua significat) ex eadem stirpe, qua Bruno fuit propagatus.

(18) *Rochus Pirrus Sicil. Sacr. lib. 3. pag. 665.*

Digitized by Google

no con quella del nostro S. Brunone (19). Onde non dura menoma difficultà di chiamar il Santo *Bruno Lanuino*, come se di Bruno cognome stato si fosse Lanuino. Per lo che meritamente dall' eruditissimo P. Gio: Mabillonio (20) ripigliato vien di fallo. E questo appunto conferma, senza lasciar luogo a qualunque scrupolo, quanto sin ora si è dimostrato.

Non così però altri, nè pochi, nè da dozzina Autori, i quali più avvedutamente in questa parte di unanime consenso affermano di altra Famiglia non esser istato Brunone, se non di quella nobilissima detta in Tedesco *Hartenfaust* (21), che altri pure scrive *Hardefast*, che in nostro idioma vale e suona quanto lo stesso che *Forte braccio*, o sia *Duro pugno*. Avvi chi afferma di più, che una tale schiatta l' origine protraesse non già da' Senatori Romani, come poco accuratamente si lasciò cader dalla penna un dotto Anonimo (22), ma da una delle XV. nobili Famiglie Romane condotte, come ad arte sopra narrammo, da Trajano nella Città di Colonia. Erardo Winheim (23), Teodoro Petrejo (24), e Gregorio Garnefelt (25), tutti e tre dottissimi Monaci, un' Ospite, e gli altri Professi della Certosa di Colonia, ch' è quanto a dire per conseguente che meglio di ogni altro ne poterono appurare il netto, di più l' eruditissimo Teofilo Raynaudo (26), ed il Serenissimo Ferdinando Bavaro (27) Arcivescovo Elettore di Colonia, per tralasciar gli altri molti, rendono essi tutti testimonio di una tale incontrastabile verità. Bisogna però qui avvertire che siasi abbagliato l' uomo dotto Teofilo Raynaudo, rapportando, in pruova di ciò che attesta, di Sigeberto e di Nauclero l'autorità: quando che costoro, fuor dell' esser istato Brunone nativo di Colonia, altro intorno a tal particolare non parlano. Lo poterono bensì gli Autori sopraccennati da diversi altri documenti rilevare, come dalla Cronaca della Città di Colonia, dalle quattro Gentilizie imprese di un tal casato riferite da Erardo Winheim (28), e cose simili. Certamente il nostro P. D. Jacopo Desiderio (29) Pro-

(19) Diploma adnotatum a Rocho Pirro est Comitis Rogerii datum an. 1093. mense Augusti in Festo B. Mariæ in Cælum assumtæ; in quo B. Patri nostro Brunoni, ejusque successoribus Monasterium S. Arsaphiæ cum bonis suis omnibus concessum legitur occasione Dedicationis Ædiculæ de Eremo sitæ in Territorio Squillacensi, de Turri dicto, factæ per Venerabilem Archerium Panormitanum Archiepisc. coram Goffrido Militensi, Justeno Tropiensi, Henrico Neucastrensi, Augerio Cataniensi, atque Theodoro Squillacensi Episcopis, præsente S. Brunone, B. Lanuino cum ceteris Eremitis fratribus, nec non Comite Rogerio, &c. Extat Original. in Archivo SS. Stephani & Brunonis de Nemore.

(20) *Mabillon. Annal. Bened. Tom. 5. Edit. Lucen. lib. 68. an. 1094. pag. 319.* Fallitur Rochus Pirrus, qui Lanuinum cum Brunone conjungit in notis ad prædictum Diploma.

(21) *Anonymus e Soc. Jesu Vit. S. Brunon. Edit. Venet. per Andream Poleti an.* 1718. *cap. 1.*

(22) Anonymus laudatus, uti supra.

(23) *Erhardus Winheim Profess. Cartus. Herbipolen. Horti Angelor. Hospes verò Cartus. Colon. in Sacrar. Agrippin. pag. 212.* Ad initiatorem igitur quod attinet S. Brunonem, duxit is originem ex nobili prosapia Hartenfast, una e quindecim Romanis per S. Maternum, & Trajanum Imp. in urbis præsidium ductis familiis, quemadmodum quatuor suorum gentilitiorum arma ex Chronico Coloniensi testantur.

(24) *Theodor. Petrejus Not. in Chron. Cartus.* Habuit vero parentes & genere & virtute inter Ubios cum primis claros, ex illa nimirum nobilissima Romanorum prosapia oriundos, qui Agrippinæ novam deduxere Coloniam, quos etiamnum *De Duro Pugno* incolæ indigitant. *Adde Petrum Dorlandum pag.* 10.

(25) *Gregorius Garnefelt Catalog. SS. Ord. Cartus. in calce Vitæ B. Nicolai Cardinal. Albergati, ubi scribit* Hardefaust.

(26) *Theophilus Raynaudus Trinit. Patriarch. in Brunon. Mystico pag. 52. num. 9.* Si attendamus quis esset S. Bruno ante secessionem a seculo, nempe non unus quispiam ex fæce mortalium, sed homo stirpe nobilis, de illustri familia Hardefaust, latine a duro pugno denominata, quæ de Coloniæ Romanæ primo plantario fuit, Sigeberto teste in Chronico ad an. 1084., & Nauclero Generat. 137. *Raynaudus hic I. errat in numeris, nam pro 137. scripturus erat tantum 37.; II. errat in textu allatorum Auctorum, qui neque de stirpe neque de familia Brunonis ne verbum quidem faciunt; nam ita Sigebertus in Chron. ad an.* 1084. Bruno natione Teutonicus ex urbe Colonia, litteris apprime eruditus Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister, relicto seculo, Eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. *Hæc vero Jo. Nauclerus Gener. 37. pag.* 807. Anno dehinc 6., qui fuit 1086. a Christi nativitate, habuit initium Ordo Cartusiensis, Brunone Auctore. Fuit Bruno Teutonicus ex Colonia natus, Philosophiæ atque Sacræ Paginæ Doctor clarissimus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholasticorum Parisii Magister disertissimus. *Cum Raynaudo erravit etiam Anonymus e Soc. J. Vit. S. Brun. edit. Venet. Jan.* 1718., *qui cap. 1. idem asserit ac Raynaudus.*

(27) *Ferdinandus Bavarus Guilelmi Bavariæ Ducis ex Renata Lotharinga filius, Archiepiscopus Coloniensis in Encyclica sua ad Clerum Colon.* S. Bruno magnum Ecclesiæ Dei decus & ornamentum, Civis Coloniensis, Coloniæ nobili Hattenphaust familia natus, & educatus anno partæ salutis post 1100. primo, mortuus post 1514., a Leone X. inter Sanctos relatus, celeberrimi & sanctissimi Ordinis Cartus. (cujus laus est in Ecclesia) fundator & Patriarcha.

(28) *Confer huc Adnot. n. 23. Erhardi Winheim.*

(29) *Jacobus Desiderius, patria Romanus, Profess. Cartus. Ferrar. Vit. S. P. N. Brunonis edit. Bonon. an. 1657. cap. 1. fol. 7.*

Digitized by Google

ANNO DI G.G.1032. Professo della Certosa di Ferrara attesta che fin all'anno 1657., in cui egli scriveva, rinvenivansi ancora nella prospettiva di una gran parte del Palazzo di Bruno rimasta in piedi l'Armi Gentilizie della di lui casa; ove fra l'altro attraversati ad un iscudo vedeansi, dice, due braccia e mani di ferrea maglia armate, chiuse e strette a modo di pugno. Il che con tutta la buona fede vien ripetuto dal di sopra cennato Ercole Maria Zannotti (30), il quale asserisce, che fin ad oggi giorno eziandio appariscono, e sia da credersi, che le onoratissime e gloriosissime Imprese degli Avi suoi dinotassero.

XXVI. Difficoltà che per rapporto a questo incontrar si possono.

Tanto e non più persuadevami di essersi su di ciò detto abbastanza. E mi lusingava di non esser a buon conto questo un qualche punto di Storia assai interessante, che richiamar quì dovesse tutte le nostre attenzioni. Pur tutta volta non riuscì così. Ritrovavami già fin a questo momento scritto per rapporto a sì fatta quistione, quando eccomi saltar per la testa inaspettatamente molti grilletti. Come mai io andava a riflettere in sì pervetusta antichità conservar si dovette un simil casato? Discorreva che il cognome di Ardenfaust, che al Santo nostro oggi giorno attribuir si vuole, altrimente cosa non fosse che escogitata dagli Scrittori moderni, ch'è quanto a dire, da persone, le quali non s'ignora che dall'anno 1500. in qua fiorir dovessero. Mentre del resto non par verisimile a credere che l'uso del cognome vantasse mai cotanto alti principj, quanto da taluno dar si volesse ad intendere. E quando mai ciò verificar si potesse, fosse affatto od almeno molto dappresso che impossibile, che in tant' antichità, quanto è quella fin da' tempi di Trajano Imperadore, fiutar se n'avesse potuto genuina la traccia di quale prosapia provvenute fossero mai quelle 15. famiglie, di cui sta raccordato. Di più, che nè gli Autori avanti del Santo, nè tampoco gli Scrittori a lui contemporanei, e che di lui ebbero molta occasione di trattare, registrar giammai si sognassero il supposto cognome. Anzi, che neppur Egli medesimo, avvegnacchè non poche congiunture a lui si presentassero di lasciarne appo de' posteri la memoria, motto alcuno non ne facesse, come pure assai verisimilmente sembra che l'avrebbe dovuto, qualor sì fattamente posto in pratica un simil uso in quella stagion venisse.

Aggiunsero a tutto ciò peso le seriose riflessioni di qualche altro Scrittore (31). Egli è del sentimento che coloro forse, che oggi giorno del Casato medesimo di Brunone in Colonia si vantano, non altramente il facessero, che per giusta gloria di aver avuto un Santo nella propria stirpe. Furti soliti di Reliquie per divozione. Per conseguente da ciò ne nascesse quel, se non in tutto colpevole, almen disdicevole e da non mai seguirsi, abbaglio appo di quegli Autori, che scrivevano, per servirmi della sua stessa frase, nel secol d'oro, vale a dire in tempi men critici, e non con tutta l'avvedutezza de' giorni d'oggidì vie più illuminati, la quale e si cerca e si pratica. In somma son cose, Ei soggiugne, che sulla fede altrui si posson senza tema di giusta nota asserire, ma non già si arriva con successo a poter fondatamente provare.

Se ciò bastasse a soddisfare la curiosità di chi ha interesse di appurarne il netto di questo affare, saremmo noi volentieri di accordo, e tutti e due di buon animo ci fermeremmo allegramente alla prima Osteria. Ma poichè da me non s'intraprese questo lavoro per mera compiacenza verso coloro, che soltanto si dilettano delle belle lettere, sì ben però per rendere qualche servizio alla mia Religione, preme a' nostri, in grazia de' quali principalmente si scrive, se non importa agli esteri, il disvelamento di tal arcano. All'incontro per rispondere adequatamente a tutti questi punti di difficoltà, si richiederebbe senz'alcun fallo la fatiga di un libro a parte. Ma non cadendo questo almen per ora in acconcio, ecco la maniera del come farò per contenermi. A me sembra miglior partito di dir quanto basta a far conoscere che da noi non si cercasse anzi d'isfuggire, che di sciorre le quistioni proposte. E vedendomi già nella dura necessità di dover uscire alquanto fuor di mano, esser mi lusingo degno di qualche scusa, qualora procurerò di esseguirlo tra del dovere i giusti limiti, e colla brevità maggior che sia possibile. A ve-

(30) *Hercules Mar. Zannotti Vit. S. Brun. cap. 1. pag. 2.*

(31) *Manfredi Epist. ad P. D. Benedictum Tromby hospit. in Cartus. S. Martini supra Neap. an. 1438.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1032.

A vero dire sembrano questi due punti tanto scabrosi a potersi pienamente provare, che nulla più. Mercecchè quali mutazioni occorse non sono? che cangiamenti non accaduti? e quante vicende passate non sono e da Trajano a S. Bruno, e dal Santo a questa volta? certo non men di 945. anni di spazio tral primo e secondo, e tral secondo e noi non men anche di 704. anni si frammettono, ch'è quanto a dire in tutto circ' a sedeci secoli e mezzo. Affin dunque di prevenire, e dar a divedere all' altrui critica, che anche da noi posto venne in qualche considerazione e riflessione quel tanto dir si potrebbe di dubbio e di difficoltà, e farsici delle obbiezioni, la discorriamo così.

XXVII. Si risponde alle quistioni proposte.

Certamente ignorare giammai non possono gli Eruditi, quanto antico si fosse l' uso del cognome, ovvero agnome, presso de' vecchi Romani. Eglino spesso spesso trarlo non isdegnavano per l' inclinazion, che nudrivano verso l' agricoltura, in generale riputata qual veramente è la più deliziosa delle liberali occupazioni, dalle cose rurali, col nominarsi Satiri, Tauri, Juvenci, Vitelli, Capriani, Porci, Scrofe, &c. Sovente per lo genio particolare verso taluna sorta di vettovaglia, che a coltivar imprendevano, di chiamarsi godevano Pisoni, Fabj, Lentuli; e talvolta ancora dalle disposizioni o difetti del corpo, come Crasso, Planco, Panza, Cincinnato, Nasone; ovvero da' costumi, come Q. Fabio Cuntatore, Metello Celere; oppure da qualche avvenimento, come Valerio Corvino, M. Aquilio, &c. (32). Or qual difficoltà s' incontra, che lo stesso sia addivenuto del cognome, od agnome Hardensaust, o sia Forte Braccio o Duro Pugno, che fin da vetusti tempi vanta la Famiglia del nostro S. Brunone?

Per primo, certa e chiara cosa è che appo niuno Autore antico, che o di professione o di passaggio ha delle storie Romane trattato, buonissima parte de' quali durato abbiam la fatiga e per noi stessi e per eruditi amici a tal oggetto riandare, ritrovansi quali state si fossero quelle nobili famiglie Romane, che in presidio della Città di Colonia da Trajano condotte ne vennero. Per conseguente molto meno rilevar si può di che casato tra esse stata mai si fosse quella, da cui origine avuta avesse la schiatta di Bruno si vuole. Anzi pur troppo importunamente si pretenderebbe di sapere che di Forte Braccio fin d' allora si dicesse, come lo attestarono il nostro Erardo Winheim, e 'l Petrejo (33). E poi qual Apollo rivelò mai che tralle Patrizie Romane una tale stirpe descritta si leggesse?

Secondariamente, egli non è da controvertirsi che niuna scrittura contemporanea al Santo, che da noi si sappia, esiste, che del suo cognome documento alcuno ne desse. Molte furono le Donazioni, Privilegj, Concessioni fatte al medemo, mentre vivea; più di una lettera egli scrisse; non poche scritture a' tempi suoi si fecero; varj Autori di lui a quello intorno trattarono; e diverse in somma si presentarono in detta stagione occasioni, nelle quali farsene dovea di sua famiglia, quando non altro, menzione: e pure in tutto altrimenti, e più non si osserva spressato, che col solo nome di Bruno (34).

(32) *Plin. Histor. Natur.* 18. 3. 1.; *Tiraquell. de nobil. cap.* 23. *n.* 10.; *Alexand. ab Alexand. Dier. Genial.*; *Sirmond. in Sidon.* T. I. *in præfat.*

(33) *Confer huc Adnotat n.* 23. *&* 24.

(34) *Hugo Diensis Episc. Legat. Apost. ep. ad Gregor. VII. post Concil. August. an.* 1077. Manassen amicum nostrum . . . . . commendamus gratiae sanctitatis vestrae sicut Catholicæ fidei sincerum defensorem, & Domnum Brunonem Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum.

Umbertus, & Odo de Miribel in Donatione Montis Cartusiæ; Itaque, *ajunt*, Magistro Brunoni, & his, qui cum eo venerant, Fratribus concessimus, &c.

Siguinus Abbas Casæ Dei in restitutione Eremi magnæ Cartusiæ: Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei notum fieri volo . . . . quod Frater Bruno a Domino Papa Urbano Romam evocatus, &c.

In Comitis Rogerii Diplom. an. 1090. Notum esse volumus . . . . a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ sanctæ religionis viros, Brunonem videlicet, ac Lanuinum, cum sociis eorum, pervenisse, &c.

Idem pariter legitur in aliis Privilegiis tam ejusdem Comitis datis an. 1092. 1094. 1096. 1098. 1101., *quam aliorum, ut in Bulla Urbani II. an.* 1092., *in Confirmatione Ducis Apuliæ an.* 1093., *in Theodori & Joannis Squillacen. Episc. concessionibus, & ceteris quamplurimis.*

Guibertus Nongenti Abbas: Fuit non longe ab his diebus Bruno quidam, &c.

Ipsemet S. P. Bruno in epistolis tam ad Radulphum Viridem tunc Præpositum, dein Archiep. Rhemensem, quam ad Fratres suos scribit: Fratribus unice dilectis in Christo Fr. Bruno salutem.

Ex quibus ejusdem ævi Auctorum monumentis suo loco recitandis nihil umquam de Brunonis cognomine colligi potest.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1032.

E per terzo ed ultimo, chi può ignorare quali e quante alterazioni l' uso de' cognomi ne' trasandati tempi a patir ne venisse? Ben la sperienza, ottima maestra delle cose, tutto giorno ci dà a vedere che appena i più acuti e fisicanti Antiquarj sappiano dopo uno o due secoli di una famiglia rinvenirne la traccia, e Dio nol faccia con inserirne ancora negli alberi di quella le carote a fascio. Or come bastar potrà l' animo a chicchesia di rintracciar felicemente tra gl' intrighi e l' oscuro non men che di sedici secoli addietro il cognome della famiglia del Santo, che si pretende farla montare sì alto nell' anzidetta antichità?

XXVIII. Come si possono andar iscogliendo.

E pur ciò non ostante, maraviglia niuna riguardo alla prima difficoltà recar dee, se presso gli antichi Scrittori specificato non si rinvenga di qual casato respettivamente state sieno quelle quindici nobili famiglie Romane, che Trajano nella spedizion di Germania seguitando, in Colonia per di lei presidio a stabilir si vennero. Imperocchè qual gran fatto da considerarsi in tutte le sue particolari circostanze era questo, che far si dovea di una semplice spedizione una memoria così esatta per le Storie, fino a registrarne le destinate famiglie una per una? E se appena, e quasi alla sfuggita si fa per Plinio, Eutropio, Xifilino, ed altri pochi, che colà esse vennero, come si vorrebbe mai che così a minuto filato si fosse, che per fin le private persone dovuto si avesse per nomi e cognomi a specificare? Certamente non lo stimarono eglino di tanto, che lo intrattenimento meritasse della lor penna. I tempi trasandati, credane ognun ciocchè voglia, non erano altrimenti da quel che ora lo sono; ed al presente chi sarebbe colui, che intraprendendo a scrivere in qualche Storia i fatti che corrono, si andasse intrattenendo in tali aggiunti di verun rilievo, fino a descrivere le casate di quei soldati, anche nobili, che niun' altra azion facessero, se non se seguitando un Duce, quindi sortissero a presidiare una Piazza?

E se il caso ha portato che per la fama della santità di Bruno un tal apposto antico cognome non istimavasi allora un suggetto di tanta considerazione, oggi sarebbe cosa di non piccol rimarco il sapersi chi mai degli Scrittori, che lo asseriscono, capitato fosse nella grotta del Profeta Merlino per indovinarlo mille anni dopo, affin d' inserirlo nelle sue Storie? E perchè non registrar tutte le famiglie, oltre quella del Santo? E se gli antichi Scrittori di verun affatto ne parlano, che gran fatto è che quella di Bruno parimente menzionata non venga? All' opposto non rinvenendosi tra detti Autori, forse per questo va ben detto, che non mai tra Patrizj Romani tal casato allignasse? Vi furono ben degli Scrittori antichi, che di tutte, o di alcune Romane e Patrizie famiglie trattarono secondo le varie occasioni, che n' ebbero, da' quali Autori n' estrassero una buona raccolta Fulvio Ursini ed Antonio de Agostino; forse per questo bisogna onninamente credere, che tutte quelle famiglie, che ne' loro libri numerate non leggonsi, affatto affatto escluder si debbano dalla nobile antichità Romana, come se state mai non fossero? Ed avvegnacchè costoro ogni studio posto avessero nel formarne un buono, ma non intiero catalogo, può francamente asserirsi che molte e moltissime famiglie dalla loro cognizione non isfuggissero? Non è ella dunque dura fatiga il dover sostenere ed aver in conto di vera, antica, e Romana famiglia quella de' Progenitori del Santo nostro, non essendovi mai stato alcun libro d' oro, in cui è solito il registrar le famiglie, nè documento antico, donde rilevar si possa, nè vecchio Scrittore, che ne faccia memoria?

Or non ostante la difficoltà delle anzidette obbiezioni, a cui volentieri siamo noi andati incontro, non è egli però per noi un nodo Gordiano, che non possa disciorsi, se non se colla spada di Alessandro. Non si pretende punto da noi l' assentar di certo, che fin da quando in Roma il ceppo della Casa del nostro Bruno dimorava, cognominato venisse Forte Braccio o sia Duro Pugno, in lingua Tedesca Hartenfaust od Hardefaust. Imperocchè di ciò niuna fondata certezza, che in nostra cognizion sia, ne abbiamo. Così di là non passa la nostra curiosità, nè tant' oltre da noi si cura cercare. Bastaci soltanto sapere, che incontrastabilmente da Roma a' tempi di Trajano in presidio della Città di Colonia trasferitosi il detto antico ceppo di Bruno, quivi si stabilisse; e di nobilissimo rango si fosse; e che il suo cognome non piccola antichità vantasse.

Il voler rivocare in dubbio sì fatte cose, affermate asseverantemente da tanti gravi Scrittori, senza di alcun valido e forte documento per le

mani

Digitized by Google

mani in contrario, sarebbe un pretender troppo. E le autorità di alcuni, che con facilità convincer si possono di abbaglio, preferir non si debbono al comun linguaggio: mentre non vi è cosa men difficile che di ragionare insieme insieme, e decidere delle quistioni a noi più ignote co' principj non veri.

XXIX. La Gente della Famiglia Hardenfaust oggi esistente nella Città di Colonia si dà gloria di esser la stessa di quella di S. Brunone, e co' quali documenti.

Che che ne sia di questo, lasciando ad ognuno la libertà di credere ciò, che meglio le pare e piace, giacchè nelle cose letterarie ciascun gode franchiggia, assai chiara cosa è che, quando non altro, i discendenti di tal ceppo, donde trasse l' origine il nostro Brunone, di tal casato appunto meritamente si gloriano. Egli è perciò da credersi, abbenchè il tempo preciso s'ignorasse, che per qualche onorata impresa corrispondente al cognome di Hardenfaust o sia Duro Pugno, essi sortito l' avessero. I non pochi sovraccennati autentici documenti, in qualunque maniera si voglia, così a chiare note il dimostrano. Mentre certo sta, che la nobile Gente di tal famiglia, cui sopra ogn' altro premer dovea il conservar per la posterità vegnente con decoro la ricordanza, donde ebbe origine la propria prosapia, non ha trascurato in cosa di tanto momento praticar quelle diligenze solite usarsi da ogni illustre e distinta Famiglia. Ella spezialmente si è studiata di far al vivo, sebben con muto linguaggio, rappresentar nelle quattro sue gentilizie Armi, fin da che cominciò l' uso tralle famiglie di coteste divise, tutta in compendio la Storia del suo lignaggio (35). La Città di Colonia poi, alla quale eziandio in modo particolare appartenevasi, non tanto per altrui che a proprio suo pregio, di non permettere che divorate rimanessero dall' obblio sì onorate memorie, ebbe la savia avvertenza di conservarle. In fatti siccome del conduttiero M. Agrippa, e della Fondatrice Agrippina, e del Difensor Marsilio curò renderne eterna la memoria con durevoli Iscrizioni ne' marmi; così le mentovate 15. famiglie Romane, convertite dall' Apostolo S. Pietro in Roma, condotte da Trajano a presidio di essa e già fatte sue, ed allevate nello spirito dal primo Vescovo S. Materno, non lasciò con tutta possibile attenzione registrarle similmente ne' suoi fasti. Laonde essendo chiara e manifesta cosa presso della medesima, che una delle dette famiglie sia la così detta di Hartenfaust, dalla quale costavale e per la tradizione antica, e per la voce comune (36), e per lo possesso che ne godeva, e per le gentilizie Insegne che ne portava (37), e per cento e mille altre autentiche pruove e documenti, che da essa direttamente derivato fosse il glorioso Patriarca S. Bruno, punto non ebbe di difficoltà nell' abbracciar tal sentenza. Anzi per la di lui bontà di vita vie più accrescendosele lustro e splendore sopra ogni altro incomparabile, gioliva doppiamente e con ragione ne fa pompa, e di un sì benavventuroso avvenimento ne va fastosa. Gloriasi essa di aver dato alla luce un tale parto, che ancor nel seno suo conosciuto era per un gran Santo. Onde mancar non volle di accuratamente notarlo col proprio Nome e Cognome nelle sue Cronache. Tanto fecero ancora con universal conferma Scrittori non da dozzina, che anzi meritano ogni credito, e più di tutti coloro, che scrissero nella stessa Patria del Santo, e perciò ne poterono di tali notizie rilevarne la verità (38).

Egli è ben vero poi che nelle scritture, come Donazioni, Diplomi, Brevi, Pistole, ed altro simile, fatte in tempo che il nostro Santo vivea, senza farsi menzion veruna del suo Cognome, non osservasi altramente spressato, se non se col solo suo proprio nome di Bruno. Ma chi farà riflessione sopra la costumanza di quel tempo in sì fatte cose, siccome in ogni altra, si toglierà di ogni scrupolo. Imperocchè alteratosi l' uso primiero tra' Romani di allogar susseguentemente il Prenome, il Nome, ed il Cognome, e varie quindi patendo mutazioni, che tutte meglio appresso diremo, era rimasto alla fine in ultimo luogo quel, che per la stessa denominazione adoperar si dovea di ragione il primo, dico Prenome o sia il Nome proprio. Da ciò ne addivvenne, tuttocchè ven' abbia qualche raro

(35) *Vide Adnotat. n. 23.*

(36) *Petrus Sutor Prior Cartus. Paris. De Vit. Cartus. lib. 1. tract. 2. pag. 13.* Vir fuit nomine Bruno .... fertur enim originem duxisse a nobilibus quibusdam Romanis, qui migrantes Coloniam, & Coloni dicti sunt, & nomen loco dederunt. *Id luculentius asserit Petrejus, uti supra Adnotat. 24.* Ex illa Romanorum prosapia, quos etiamnum De Duro Pugno incolæ indigitant.

(37) *Erhard. Winheim in Sacrar. Agripp.* Quemadmodum suorum Gentilitiorum arma ex Chronico Coloniensi testantur.

(38) *Dorlandus, Petrejus, Raynaudus, Ferdinand. Bavarus, & alii.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1032.

raro essempio in contrario, che sin da primi secoli della Chiesa e molti appresso ancora, gli uomini più ragguardevoli appellar praticavasi non con altro se non se coll' unico nome proprio, a distinzion degli altri di non alta sfera; che per Nomi e Cognomi si notavano. In pruova di ciò, senz' andar molto lontano, negli stessi Privilegj del Conte Ruggiero conceduti a S. Bruno ed al B. Lanuino, tutte le Soscrizioni de' testimonj di bassa lega, come le cento dodici linee di famiglie, ed altri quasi cento Villani di non inferior condizione che i primi, a servi perpetui donati e ceduti ad essi ed a' loro successori, tutti per nome e cognome si osservano distintamente segnati (39).

XXX. Pratica antica di segnar le scritture pubbliche col solo nome proprio senza aggiugnervi nè Cognome nè Agnome.

In riguardo poi delle ragguardevoli persone, che nomate vennero ne' tempi avanti di S. Bruno col solo nome loro, ve ne sono degli essempli non pochi, che legger può chi ha ozio in S. Girolamo e S. Agostino. Presso il primo scorgesi che il celebre Rettorico Cajo Mario Vittorino coll' assoluto nome proprio di Vittorino comunemente appellavasi (40). E S. Agostino non altrimente chiama Cajo Cejonio Rufino Volusiano, se non se coll' unico di Volusiano (41). E sebbene S. Paolino si denominasse Ponzio Meropio Paolino, e S. Fulgenzio, Fabio Claudio Gordiano Fulgenzio, ognuno, che legge gli Scrittori Ecclesiastici, coll' ultimo nome di Paolino e Fulgenzio da coloro appellarsi ne ravvisa, come quello che più segnatamente dimostra le persone. Anzi tuttocchè chiaramente si sapesse, che dalla nobilissima famiglia Anicia discendeva Anicio Severino Boezio, pure tuttavolta con altro nome chiamato non venne, che con quel di Boezio. E così dir si potrebbe di cento e mille altri, che per brevità si tralasciano, spezialmente se riandar vorremmo antichi Diplomi, od altre consimili Scritture. Certo nelle medesime, quantunque per altra via chiaro costasse del casato di quelle persone, di cui ivi si tratta, ciò non ostante fuor del proprio nome altro affatto non si legge. Laonde gran fatto estimato non fia se lo stesso, stante tal uso, praticato scorgesi col nostro S. Bruno, che a tutt' i buoni rispetti niente men che gli altri di qualche onorevol rango considerato certamente veniva.

XXXI. Qual motivo avesse S. Bruno, in parlando di se stesso, di tacere il suo gentilizio cognome

Per quel che poc' anzi dicemmo, che Ei col solo nome di Bruno soscritto si fosse nelle sue lettere a diversi dirette, ciò non fa pruova, che il Santo allora niun cognome avesse, ed avendolo, quello della sua propria famiglia ignorasse. Or quantunque l' uso de' cognomi, o sia l' usanza di apporre il cognome nelle scritture ricominciasse sin dal decimo secolo, e poscia nell' undecimo assai comune si rendesse (42), non accadde però da per tutto ad un tempo stesso la medesima cosa. Ma come in ogni altra cosa è solito di avvenire, tratto tratto si andò introducendo e dilatando or d' una in altra regione. Onde piucchè verisimil cosa è l' essersi il Santo uniformato allo stile, che tuttavia allora correva. Quando pur dire non vorremmo, che laddove gli altri per lo addietro in contrassegno di ragguardevole distinzione unicamente col nome proprio denominavansi, il nostro Brunone per atto di umiltà, come piamente sarebbe da credersi, ciò praticasse, come colui appunto, che avendo perfettamente rinunziato il mondo e le sue pompe, altra idea non tenea di se stesso che di un, quanto men conosciuto, altrettanto più felice Romito. E se in coloro, che della sua conversione ed Istituto trattarono, registrato non iscorgesi il di lui cognome, e neppure il nome della sua famiglia, non sia meglio il dire,

---

(39) *In Privilegio Com. Rogerii S. Brunoni ceterisque fratribus Eremi Calabriæ concesso an.* 1094. Testes sunt Josbertus de Luciaco, Paganus de Gorgis, Rogerius Bonellus.

In alio concesso an. 1099. Testes nobiles sunt Guillelmus de Altavilla, Rodulfus Comes de Loretello, Odobonus Markitius: contra alii inferiores testes, Niellus de Ferlit, Josbertus de Luciaco, Rodulfus Pamerin, &c.

In alio concesso an. 1096. Dono ad habendum Villanos in Territorio Stili .... Nomina vero Villanorum .... Joannes Macri, Georgius frater ejus .... Theodorus Gigius, Petrus Acimamma cum fratre suo, Costas Acimanna, &c.

In alio item concesso an. 1101. Hæc sunt nomina, & lineæ Servorum, & Villanorum centum duodecim, qui inventi sunt cum Sergio proditore in obsidione Civitatis Capuæ... Petrus de Marro cum duobus filiis suis, Arcudius Oimi, Petrus de Agathi, Nicolaus Cruruachi, Arcudius de Lacerna, Peratico Mini i, Georgius Arpedoni, &c.

Sic singulæ familiarum centum & duodecim personæ nomine & cognomine indigitantur, exceptis fratribus & filiis.

(40) *S. Hieron. de Scriptor. Eccl. cap.* 101. *Et idem in exordio Comment. D. Pauli epist. ad Galatas.*

(41) *S. Augustin. lib.* 8. *de Confess. cap.* 2. *Idem epist.* 1. & 3.

(42) *Montfaucon Diario Italico cap.* 28.; *Mabillon. de Re Diplom. lib.* 2. *cap.* 7.; *Giannoni Hist. Civ. Tom.* I. *lib.* 6. *pag.* 497.

Digitized by Google

re, o che si scusi la loro involontaria mancanza, come quei che scrissero in luoghi dalla Patria del Santo lontani, e comechè contemporanei suoi si dicano, pur molto dopo fiorirono, e non poterono esserne abbastanza informati; o che tacciar si debba la loro negligenza, come coloro, che stimando ciò forse allora poco necessario, di farlo han trascurato, senza nè anche cader loro in mente di che pregio fosse, e quanto valer dovesse un giorno il rinvenirsi tramandata alla memoria de' posteri una sì bella e rilevante notizia? Chi non discerne ch' eglino volendo, l' avrebbero ben potuto, qualora usato avessero tutte le dovute diligenze? Mà che dì ciò? è già forse decisa la lite contro il comune linguaggio di altri non pochi e per integrità e per erudizione famosissimi Scrittori da noi sopra allegati; i quali tutti convengono nello stesso cognome del Santo? Certamente non hanno essi parlato così a caso; ed è ben da persuadersi che il contestassero dopo diligenti ed esaminate ricerche di accurati antichi documenti, che pur con agio far potevano come Autori, la maggior parte de' quali scrissero nella stessa Città di Colonia, dove nacque il Santo nostro. Ad una voce eglino confermano che Brunone stato fosse degno germoglio della nobilissima famiglia di *Duro Pugno*, in Germana lingua *Hartenfaust*, e che la medesima traesse sua origine da una di quelle Patrizie piante Romane, che in detta Città per mezzo di Trajano vi si stabilirono. Chi avrà un sì duro petto ad opporsi loro, e dar ad essi spacciatamente una disdetta? Chi pretenderà di saperne il contrario? cioè come, non ostante il solito cangiamento dell' uso de' cognomi e soprannomi avvenuto ne' rami de' maggiori di Bruno, questo conservar si potè nel corso di tanti secoli addietro, lo che è l' ultima e non lieve difficoltà, che di proposito poc' anzi movemmo, e faremmo con altre ragioni per isciorla.

Ben rimango persuaso ancor io, che occorrendo di cader sotto gli occhi degli esteri questa Storia, ne saranno ristucchi abbastanza di una sì lunga digressione, come coloro che con ragione riguarderanno questo punto come poco rilevante. Ma per loro buona cortesia si contentino di riflettere che io scrivo principalmente per li miei Correligiosi, a' quali preme molto e deve molto calere di mettersi in chiaro alcuni punti, per lo addietro poichè non ben diciferati, oggi già posti in controversia. Piacerebbe anche a me di stender questa Storia netta d' intrighi per incontrare il genio di taluni; ma il mio scopo è tutt' altro, e dove ci si fa innanzi la Critica, bisogna batter più strade per venirne a capo.

XXXII. Contegno ordinario de' Romani intorno al Nome, Cognome, ed Agnome.

Or pigliando l' interrotto filo, dico di esser cosa manifesta e conta, che uno era il nome generale del lignaggio, come il nome de' Tullj, Cornelj, Giulj, Ottavj, Potizj, Antonj, Domizj, ed altri, appresso i Latini chiamato Nome della gente o sia stirpe, che non solo ad un ceppo tutto, ma eziandio a tutt' i suoi rami conveniva (43); ed i Romani a' fanciulli molti anni prima, che il nome proprio non prendessero, imporre accostumavano (44). Oltre il Nome comune della gente usavano un altro Nome proprio, a ciascuno in particolare conveniente, che Prenome a vera proprietà di parlare si diceva; come Aulo, Cajo, Proculo, Tito, Lucio, Lucrezio, Valerio, &c. E tal Prenome i fratelli di una stessa famiglia a far distinguere serviva, ed a costoro da' Romani, allor quando intorno all' anno 17. di loro età la toga virile prendevano, si dava (45). Or oltre de' suddetti, non è così nuovo, conforme altri si persuade, l' uso del Soprannome, o sia Cognome. Questo era appunto lo stesso, che il nome di una famiglia dall' altra della stirpe medesima provegnente distingue-

(43) *Schildius ex Sigonio Comm. in Svet. lib. 2. cap. 1. August. pag.* 105. *not.* 2. Gens est Tulliorum, Corneliorum, Juliorum, Octaviorum. Familia autem pars est Gentis, ut multis exemplis docuit Sigonius in lib. de Nominib., quas voces etiamsi aliquando Oratores confundunt, tamen ab eo, qui accuratus esse vult, proprie sunt usurpandæ.

(44) Hunc morem apud Romanos in Phormion. sic memorat Terentius:

. . . . *Porro autem Geta*
Feriatur alio munere, ubi hera peperit:
Porro alio autem, ubi erit puero natalis dies;
Ubi initiabunt . . . .

Ad quem locum satis miramur Servium hæc adnotasse, scilicet: Solebant antiqui diem octavum pueri natalem constituere, & eo die singulis annis lætum convivium parare: nam nomen Gentis maribus post nonum, feminis post octavum a nativitate diem, qui dies Lustrici vocabantur, imponi a Romanis solitum fuisse Festus & Plutarchus docent.

(45) *In Comp.* 10. *Lib. Valer. Maxim. attribut.* Pueris non priusquam togam sumerent, puellis non antequam nuberent, Prænomina imponi moris fuisse Q. Scævola est auctor.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1032.

va (46); come il cognome de' Cesari, che vantavano il nome generale della gente Giulia, così de' Calvini, ed Enobarbi, che amendue dalla gente Domizia discendere attesta Suetonio (47); giacchè la Gente, donde quei di uno stesso ceppo Gentili nomavansi, e la Famiglia, da cui quei di un ramo medesimo Agnati si dicevano, ogni uom sa che erano appunto come il tutto e le sue parti (48). Or i Romani a differenza de' Greci (che di un solo nome contenti erano) e due e tre e più pure talvolta nomi tener aveano per costume, come Marco Valerio, Spurio Postumio Albo, Tito Quinzio Cincinnato cognominato ancor Peno. Onde comunemente a' tempi della Repubblica, colle dianzi divisate osservazioni e distinzioni, susseguentemente l'un dopo l'altro il Prenome ed il Cognome allogar eran soliti (49); anzi non rare fiate per qualche avvenimento speziale, o merito così proprio (50) che de' suoi (51), vi sovraggiungevano di più l'Agnome, che è un aggiugnimento al Cognome, come sarebbero gli Agnomi di Fidenate (52), Attico, Africo, Dacico, Germanico (53).

XXXIII. Sebben non fosse costante il detto ordine, pure il Nome della schiatta o prima o dopo aveva il suo luogo.

E quel che vie più si deve notare si è, che i Soprannomi suddetti, sebben tanto scrupolo non si facesse talvolta a cambiarli, nulla meno erano ereditarj (54) a' discendenti tutti di una medesima famiglia; con tal condizione però che poteano qualchedun' altro nuovamente acquistato con esso loro unirlo. Quindi è che, tuttocchè un tal sovraccennato ordine spesso spesso anche sin da tempi della Monarchia, ma più particolarmente sotto i Cesari, molte sortisse mutazioni (55) e slogamenti, ad ogni modo ritrovavasi sempre al coverto la memoria del proprio casato. In fatti, secondo l'avviso di Sigonio e Manuzio, osservasi usato il Sopranrome davanti al Nome (56), come dagli essempj sotto notati; alle volte il Soprannome cangiato in Nome, secondo Valerio Massimo; anzi il Prenome in Cognome (57); ovvero il Prenome divenir Nome, come attesta Prisciano (58); o

(46) Potitiorum Gentem in duodecim familias divisam esse testatur T. Liv. Dec. 1. lib. 9. cap. 29.

(47) *Sueton. in Claud. cap.* 1. Ex Gente Domitia duæ familiæ claruerunt, Calvinorum, & Ænobarborum. Ænobarbi auctorem originis, itemque cognominis, habent L. Domitium.

(48) Gens est totum, cujus pars est Familia. *Sigon. & Schild. loco cit. in Adnot.* 43.

(49) *Schildius ex Lipsio Comment. Sueton. in Tiber. cap.* 1. *pag.* 280. Ingenuorum plerumque tria nomina, Prænomen, Nomen, Cognomen. Prænomen est, quod nominibus gentilitiis præponitur, discriminis causa inter fratres & gentiles inventum; atque id ante diem togæ virilis non dabatur. Nomen dicimus, quod perpetuum est in aliqua gente, & respondet Patronymicis Græcorum. Nam ut illi Æacidas ab Æaco, sic Romani Julios a Julio, Antonios ab Antonio dixerunt. Ducebantur autem vel ab hominibus, vel ab animantibus, vel a locis &c. Cognomen est, quod familiarum discernendarum causa tertio loco post nomen ponitur. Id repertum a variis causis. Sic legimus *M. Tull. Cicero*, & *Q. Tull. Cicero* fratres, ubi *Marcus* & *Quintus* erant Nomina propria seu Prænomina, *Tullius* & *Cicero* Gentis & Familiæ.

(50) *Sallust. de Bell. Jugurth. Tom.* 2. *cap.* 5. *n.* 4. *pag.* 365. *Edit. Venet. apud Joan. Bapt. Paschalium an.* 1737. Masinissa rex Numidarum in amicitia receptus a P. Scipione, cui postea Africano cognomen ex virtute fuit, multa & præclara rei militaris facinora fecerat.

(51) *Sveton. in Claud. cap.* 1. *ita de cognomine Drusi, qui fuit pater Claudii Imp.* Præterea Senatus inter alia complura, marmoreum arcum cum tropæis via Appia decrevit, & Germanici cognomen ipsi, posterisque ejus. *Vide Schild. Comment. in Suet. cap.* 1. *Caligul. adnot.* 2.

(52) Lucius Sergius Fidenates unde dictus, vide Liv. Dec. 1. lib. 4. Conf. 68.

(53) Domitianum Dacici & Germanici cognomina ex devictis gentibus reportasse testis est Martial. lib. 8. in Præfat. & Juvenal. Sat. 6.

.... Cum lance beata
Dacicus & lato splendet Germanicus auro.

(54) Cognomina hereditaria fuisse, sed ita ut mutari a posteris, & nova item sumi fas fuerit, notat ex Lipsio Schildius Comment. in Svet. cap. 1. in Tiber. pag. 281. col. 1.

(55) In Consulum fastis Prænominum & Cognominum usum immutatum & perplexum inveniri advertit Valer. Max. lib. 10.

(56) Cognomina nominibus anteponi solitum fuisse observat Sigonius 2. Emend. cap. 18. & 13.; Manutius ad Cicer. II. Famil. epist. 8.; & Grenovius ad Senecam Suas. 7. Quare licet *Gallus*, *Balbus*, *Papus* cognomina, non prænomina fuerint, non raro tamen Cicero dixit *Gallo Fabio*, *Balbi Cornelii*, *Papum Æmilium*. Pari modo *Agrippa Menenius* & *Menenius Agrippa*, *Licinius Crassus* & *Crassus Licinius* a Liv. lib. 2. & lib. 27. cap. 6. inscribuntur. Item Cornelius Nep. Attic. cap. 18. num. 2. Claudium Marcellum *Marcellum Claudium* vocat. Et a Plin. lib. 6. Hist. Nat. cap. 2. Cornelius Nepos *Nepos Cornelius* dicitur. Vide plura apud Gottlieb. Cortium adnot. in Sallust. de Bell. Catil. in princip. & de Bell. Jugurth. cap. 27. n. 4. pag. 459. column. 2. in fin., ubi a laudato Auctore merito arguitur Pseudo-Ceres, qui inepte ne cognomen præponeret nomini librum suum inscripsit *Cajo Sallustio Crispo* pro *Cajo Crispo Sallustio*; item arguitur Ursinus, qui ut Cognomen tertio loco poneret pro L. Bestia Calpurnio scribere jussit *L. Calpurnius Bestia*.

(57) Quin etiam cognomina in nomina versa sunt, inquit Valer. Max. lib. 10. sic *Cæsar* & *Scipio*, quæ primum cognomina, dein pro nominibus usurpata fuisse constat. Contra vero Prænomina versa sunt in cognomina, uti de prænomine *Neronis* hæc habet Sveton. cap. 1. Claud. *Patrem Claudii Cæsaris Decimum, mox Neronem prænomine*. Ubi sic Schildius: Nero & prænomen & cognomen esse nemo vel mediocriter in litteris versatus ignorat. Hoc autem Drusi prænomen fuisse & nummi & lapides ostendunt, in quibus *Nero Claudius Drusus* inscribitur. Torrent.

(58) Præ-

Digitized by Google

(58); o collocarsi il Prenome in secondo luogo, come osserva Sigonio (59); e finalmente il Nome proprio mettersi in ultimo luogo, come da varj esempj (60). Egli nullameno è da seriosamente riflettersi che da sì fatti posponimenti il nome del Casato e Famiglia un totale positivo pregiudizio non veniva a riportarne; mercecchè avanti o addietro posto, sebben talora picciola alterazione patisse, pur tuttavolta in certo modo conservavasi. Noi sappiamo che Gia Naute, e Sergesto, compagni di Enea, qualunque si fossero le variazioni de' nomi, lunga pezza costantemente si mantennero in Roma le Case Gegania, Nautia, e Sergia (61), donde ne traeva sua origine Lucio Sergio Catilina, che essendosi armato contro la Repubblica, meritamente ne venne a pagar il fio de' suoi mal consigliati disegni ne' Campi Pistoriesi.

XXXIV. Essempli, che ad evidenza dimostrano tra Romani un sì vecchio costume.

Così non ci lascia mentire il famoso lignaggio de' Quinzj, il quale inalterabilmente fino a' tempi della Repubblica si mantenne, passando da mano in mano da padre in figlio, e colle solite aggiunte de' Prenomi per distinguere ciascun delle famiglie in particolare, come di Lucio, Tito, &c. come anche de' Cognomi o Soprannomi *ex. gr.* di Capitolino, Barbato, Cincinnato, Peno, &c. a cagion di divisar le Famiglie dello stesso casato (62). Ma che direm noi della Casa de' Fabj? Costoro sebben divisi in Vibulani, Massimi, Pittori, Ambusti, Rolliani, &c. pure costa che la suddetta casa fiorisse e perseverasse, malgrado i tanti cambiamenti de' nomi, col suo antico casato nella medesima Città di Roma (63). Cosicchè contandosi l'ottavo Consolato sopra il ventesimo, in cui era Console Cesone Fabio, potè egli contro de' Vejentani uscir con non men di 306. della stirpe de' Fabj, i quali poscia sotto il Consolato di Cajo Orazio e Tito Menenio soverchiati da' Vejentani e Toscani non lungi da Cremera, tutti miseramente perirono, ed un solo che fu lasciato a casa di età circa d'anni 14. restò come una pianta, onde poi sorgendo, a rinnovar si venne la schiatta de' Fabj per esser più volte in ajuto al Popolo Romano ne' pericolosi accidenti a casa e fuori (64). Potremmo quì allogare per maggior pruova di

(58) Præter alia exemplum sane habes in Tullio Servilio, ubi *Tullius* prænomen, ut nomen est in M. Tullio. *Priscian.*

(59) Persæpe apud Liv. occurrit Manlius Cneus, Octavius Metius, Attius Tullus, pro Cneo Manlio, Metio Octavio, Tullo Attio. *Sigon.*

(60) S. Lucas Act. Apost. cap. 18. non aliter Proconsulem Achajæ (ad quem S. Paulus adductus a Judæis fuerat) appellata, quam proprio suo nomine, seu prænomine ultimo loco posito, nempe *Junium Annæum Gallionem* fratrem scilicet Senecæ, ut habet Euseb. in Chron. Qui quidem ejus frater L. Annæus Seneca Philosophus in De Vit. Beat. *Gallionem* pariter unico nomine compellat. Eorumque pater M. Annæus Seneca Rethoricus lib. 1. Controvers. hunc filium (antequam *Gallic* diceretur ob adoptionem Junii Gallionis) solo & patrio nomine, *Novatum* scilicet vocat: *Seneca Novato*, *Seneca Melæ*, *filiis salutem*. Fuit hic L. Annæus Mela pater Poetæ M. Annæi Lucani, cujus vita apud Sveton. pag. 849., & tertius filius Senecæ Senioris.

(61) Gegania gens a Gia Comite Æneæ, unde Geganius Macerinus primus, & postremus M. Geganius Macerinus Tribunus militum Consulari potestate an. Urb. C. 283.

Nautia gens a Naute comite Æneæ. Hinc Spurius Nautius Rutilus Consul cum Sexto Furio, postremus Cajus Nautius Cos. cum M. Claudio an. Urb. C. 466.

Sergia gens a Sirgesto comite Æneæ, de quo Virg. lib. 5. Æn.

Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen.

(62) Quinctia gens tergemina; prima est Quinctii Capitolini, in qua primus T. Quinctius Capitolinus Barbatus Consul cum Ap. Claudio an. V. C. 262., ultimus T. Quinctius Capitolinus Barbatus Tribunus militum an. V. C. 348. Altera est Quinctii Flaminii, in qua primus T. Quinctius Flaminius Consul cum Sexto Ælio an. V. C. 555., ultimus T. Quinctius Flaminius Consul cnm Quincto Cæcilio an. V. C. 620. Tertia est Quinctii Cincinnati, in qua primus Quinctius Cincinnatus Consul cum Claudio an. V. C. 293., ultimus T. Quinctius Cincinnatus Consul cum C. Sulpitio an. V. C. 402.

(63) Fabia gens a Fabio Herculis filio. Hinc Fabii Vibulani, & Maximi, & Pictores, & Ambusti, & Buteones, & Rulliani, ex quibus Maximi diu perdurarunt. Apud Caroli Sigon. Chronologiam in T. Liv. histor. legitur an. V. C. 267. Cos. Quint. Fabius; an. 269. Cos. M. Fabius; an. 270. Q. Fabius; an. 271. Kesus Fabius; an. 272. M. Fabius; an. 273. K. Fabius; an. 285. 287. & 293. Q. Fabius Vibulanus III.; an. 331. inter Decemviros Consul adnumeratur idem qui supra Q. Fabius; an. 312. M. Fabius Vibulanus; an. 331. Q. Fabius Vibulanus; an. 333. Numer. Fabius Vibulanus; an. 339. Q. Fabius Vibulanus; an. 340. N. Fabius Vibulanns Trib. mil.; an. 341. Q. Fabius Vibulanns Trib. mil.; an. 348. Trib. mil. N. Fabius Vibulanus & N. Fabius Ambustus; an. 351. 354. & 360. Cos. K. Fabius Ambustus III: an. 364. Q. Fabius Ambustus; an. 365. Duo fratres Q. Fabii Ambusti; an. 375. 379. & 401. M. Fabius Ambustus III.; an. 410. M. Fab. Dorso; an. 432. 444. 445. 455. & 457. Q. Fab. Maximus V.; an. 470. Q. Fab. Maximus Verucosi filius; an. 567. Q. Fab. Labeo; an. 605. Q. Fab. Maximus; an. 739. Paulus Fabius; an. 740. Q. Fabius.

(64) *Vid. Liv. Dec. 1. Lib. 1. cap. 27. & sequ., ubi*: Ita superior hostis rursus factus, Fabii cæsi ad unum omnes, præsidiumque expugnatum, CCCVI. periisse satis convenit: unum prope puberem ætate relictum, stirpem gen

ANNO DI G.C.1032.

di quanto si è detto la Casa Emilia (65), e la Valesia (66), e la Sulpizia (67), e la Papisia (68), e la Furia (69), e la Servilia (70), ed in somma la Cornelia (71); le quali conciossiachè cento e mille patissero slogamenti di cognomi, sempre però il proprio ceppo a conservar si venne ne' rispettivi suoi rami, conforme bastantemente si raccoglie da T. Livio, Dionisio, Tacito, Dion Cassio, Plutarco, Suetonio, ed altri.

XXXV. Non ostante i varj posponimenti occorsi, pur si serbò tralle famiglie il Cognome.

Tanto è ciò vero, che per fin l'adottato, il quale dall'adottante prendeva e Nome e Soprannome, pure in appalesamento di sua origine e nascita ritener praticava in ultimo luogo il Nome o di sua gente con aggettivarlo, od il Soprannome di sua famiglia col porlo per intiero (72). E conceduto che ne' secoli più a noi dappresso con iscompiglio dell' antica usanza non si fe tutto quel conto, che si dovea, in ritener col nome della famiglia il proprio nome, che sovente e questo e quello commutavano in quei de' loro più famosi o per sangue o per amicizia congionti, come il saggio Sirmondo quì avverte (73); nulla di meno, sebben di molte e molte famiglie la traccia di loro antichità siasi a tal cagione affatt' affatto smarrita, pure fa d' uopo confessare che ciò nè sempre, nè di tutti addivenne, qualor negar non si voglia l'evidenza stessa, che per tanti e tanti autentici documenti comprovata viene. Moltissime ci sono fin oggi giorno Famiglie nobili, che si sanno, e costa vantar esse antichità fin da vetusti secoli. In fatti noi veggiamo che ne' loro rispettivi alberi cronologici, di cui ne son ripieni gli Archivj, quantunque una qualche alterazione vi si ravvisi, pure ciò non ostante, e de' ceppi e de' rami gli ereditarj Nomi e Soprannomi raccolgonsi. Nè certamente per questa ragion di alterazione puossi, senza nota di troppa temerità, dar a sì fatti Cognomi una mentita, e ripigliarli di falsità. Anzi non fu egli sol costume delle Fa-

genti Fabiæ, dubiisque rebus Populi Rom. sæpe domi bellique vel maximum futurum auxilium.

(65) Æmilia gens ab Æmilio Ascanii filio, vel a Mamerco Numæ filio, teste Plutarcho. In ea Mamercini, Lepidi, Pauli, Barbulæ, Papi, & Scauri. Paulus Æmilius Persen Macedoniæ regem vicit. Marcus Scaurus Consul, Censor, & Princeps Senatus fuit. Marcus Æmilius Lepidus Triumviratum renunciare ab Augusto coactus est. Alii Æmilii Barbulæ & Papi Consules fuere. Ultimus M. Scaurus Sardiniam sortitus, & repetundarum postulatus a Cicerone defensus est, & absolutus.

(66) Valesia gens, postea Valeria, a Sabinis sive a Tatio rege ortum duxit, pacemque inter Romanos & Sabinos composuit. In ea gente sunt Publicolæ, Maximi, Potiti, & Messalæ. Auctor gentis Valerius Volusus. Secunda familia hujus gentis est Flacca, in qua primus L. Valerius Flaccus fuit. Tertia Falconum, in qua primus Q. Valesius Falco. Quarta Læviorum, & primus P. Valerius Lævinus.

(67) Sulpitia gens, in qua primus Ser. Sulpitius Camerinus Cos. cum P. Voluminio an. V. C. 292. Postea Servius Sulpirius Camerinus Cos. cum M. Fabio an. 408. Hinc P. Sulpitius Galba Cos. cum Cn. Fulvio an. 543., & Servius Sulpitius Galba Cos. & Imperator ab Othone occisus, & Servius Sulpitius Calphurnius a Galba Imperatore adoptatus, postremus hujus gentis.

(68) Papisia gens, postea Papiria, in qua Papisii Mugilani, & Papirii Crassi. Eorum primus L. Papisius Mugilanus Cos. cum L. Sempronio an. 309., ultimus M. Papisius Mugilanus Cos. cum C. Nautio an. 342. Horum autem primus M. Papirius Crassus Cos. cum C. Furio an. 312., ultimus L. Papirus Crassus Dictator an. 433. Item fuere Papirii Cursores, quorum primus L. Papirius Cursor Cos. iterum cum Spurio Corvilio an. 481.

(69) Furia gens, in qua primus Sextus Furius Fusus Cos. cum Sp. Nautio an. 265. cum aliis Fusis; L. Furius Medullinus Cos. an. 321. cum aliis Medullinis; M. Furius Camillus Censor cum M. Posthumio an. 350. cum aliis Camillis; C. Furius Pacilus Cos. cum M. Papirio an. 312. cnm aliis Pacilis.

(70) Servilia gens a Publio Servilio Prisco, qui ex Alba excisa Romam se contulit, ortum duxit. In ea fuere Servilii Cæpiones, Vatiæ, & Gemini. Primus Cæpio fuit Cn. Servilius Cos. cum C. Sempronio an. 500. Primus Vatia fuit Pub. Servilius Censor cum L. Aurelio an. 689. Primus Geminus fuit Publ. Servilius Cos. cum L. Aurelio an. 501. cum aliis.

(71) Cornelia gens omnium amplissima fuit, quatuor complectens familias, Maluginensium, Scipionum, Rufinorum, & Lentulorum. Primus Maluginensis fuit Serv. Cornelius Cos. cum Q. Fabio an. 268., ultimus Publ. Cornelius Cos. cum Q. Marcio an. 447. Primus Scipionum fuit Publ. Cornelius magister equitum cum M. Furio Camillo an. 357., ultimus Publ. Cornelius Cos. cum L. Domitio an. 727. Primus Rufinorum Publ. Cornelius Dictator an. 419., ultimus L. Cornelius Sulla Cos. cum C. Julio an. 748. Primus Lentulorum Serv. Cornelius Cos. cum L. Genucio an. 450., ultimus Publ. Cornelius Cos. cum Cn. Cornelio an. 735.

(72) Exempla habes in Octavio, qui a C. Jul. Cæsare adoptatus, C. Jul. Cæsar Octavianus denominatus est. Sueton. Item in Domitio, qui a Claudio adoptatus, Nero Claudius postea dictus est. Baron. Tum in Trajano, qui a Nerva adoptatus, Nerva Trajanus vocatus est. Tristan. pag. 378. Fabret. in Syntagm. de Column. Trajan. cap. 9. pag. 282. Gruter. pag. 177. 190. & 246. Mediobarb. pag. 159. Hi omnes, præter suæ gentis seu familiæ nomen, tum & cognomen aliud alia de causa acquisitum ex. gr. *Augusti*, *Parthici*, *Germanici*, alio item nomine ab adoptante usurpato indigitati sunt. Vide hac de re Lipsium.

(73) *Jacob. Sirmond. in Not. ad Sidon.*

Digitized by Google

Famiglie culte (che ben giusto sia il credere che mai sempre abbian procurato con tutto studio tenerne del proprio casato, in questa o quell' altra maniera, onorate memorie), ma pur anche delle vili famiglie e senza la menoma loro industria. E qual più vili esser non poteano di quelle 112. linee di famiglie al nostro S. Bruno date dal Conte Ruggiero in serve perpetue, esse e discendenti dalle medesime? E pure oggidì molte tra quelle ve ne sono nella Serra, Terra della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, che ancora mantengono de'loro primi progenitori (74) con poca variazione il Cognome.

Anno di G.C. 1032.

XXXVI. Quindi non occorre richiamarsi in dubbio, che S. Bruno ereditasse quello de' suoi Maggiori, detto Hartenfaust.

Per lo che qual dee recar meraviglia, se non solo ne'secoli antichi, basta dir a noi pria di Brunone, ma in quei altresì, che indi seguirono, l'uso de' Soprannomi, abbenchè con qualche alterazione, stato fosse nel suo essere? Oltre ciò, se, per gli sconcerti comunemente avvenuti, di molte case antiche se ne perdettero l'orme, pure nulla di manco di moltissime conservar si dovettero: e perchè non diremo, che una fra l'altra di esse questa stata fosse l'Hartenfaust, quell'appunto donde disceso costantemente si afferma il gran Padre S. Bruno? Tanto più che se ricorrer vorremmo ad altra quanto più alta e potente, altrettanto men cognita cagione, imputar non ci si potrebbe forse e senza forse con ragione a troppo ardimento il dire, che a riguardo di sì gran Servo di Dio, anche in questo concorsa vi fosse particolare disposizion Divina. Questo però da noi quì non si assenta tale, cosicchè di necessità si abbia da rifuggire a soprannaturali intelligenze e miracoli. Già sta dimostrato da se aver potuto ben camminare la facenda per lo suo naturale ed ordinario uman corso. Mentre sempre e quando, non ostante le varie vicende, pur conservar si dovette e la memoria della schiatta, ed il soprannome della famiglia di Bruno, qual mai difficultà incontrasi a credere che quello appunto fosse desso, che da tanti autentici documenti rilevasi, dalla voce universale ricavasi, in molti Archivj si ritrova, in tante Cronache leggesi, e che in somma comunemente contestato viene presso non pochi celebri Scrittori? val' a dire l'Hartenfaust, o sia Duro pugno? laonde quantunque a vero dire in memoria d'uom non fosse, sin da quale precisa stagione così la detta Famiglia si cognominasse, costa non però e per lo immemorabile possesso che ne gode, e per le antiche gentilizie Insegne che ne porta, e per tanti Autori che lo affermano, ed in fine per cento e mille altri documenti che ne produce, costa dissi che non altrimente che con cotesto antico gentilizio Cognome denominata venisse. Si cessi adunque di vie più porre in contesa una cosa, che per quanto umane ripruove in tali materie bastar possono, si tien per sicura; cioè che il glorioso Padre S. Bruno da una di quelle più volte memorate 15. famiglie Romane, sotto Trajano in presidio della Città di Colonia sortite e quivi poscia stabilitesi, detta e cognominata Hardenfaust sua origine traesse. Che che ne sia di questo, per aggiugner peso alla veneranda antichità ed alla sempre uniforme contestazione degli Autori, a quali due cose non senza taccia di temerarario non può taluno opporsi, egli è oggimai da non negarsi che l'intiero corpo della Religion Certosina in Capitolo Generale nell' eremo di Granoble ogni anno congregato (che con avvedutezze degne di un tanto Consesso è solito in simili punti ed anche di minore rimarco procedere) ha più volte riconosciuta, e tutt' ora riconosce (75) la nobilissima Schiatta Hardenfaust, la quale tuttavia, la Dio mercè, nella memorata Città conspicuamente conservasi, per la stessa di quella del di lei Istitutore S. Brunone. E tanto basti del Cognome del S. nostro Padre.

(74) Familiarum cognomina (earum nempe quæ inventæ sunt cum Sergio proditore in obsidione Capuæ Kal. Mart. an. 1098. Indict. 6., & S. Brunoni addictæ) eadem sunt hodie, quæ olim in Privil. Com. Roger. Dat. Mileto an. 1101., quæque modo leguntur in Libro Testatici familiarum Terræ Serræ an. 1731, nempe *de Pirro* seu *Perro*, *de Fichilo*, *de Amato*, *Mandila* seu *Mandella*, *Macri*, *Rufus* seu *Ruber*, *de Polito*, *Condò*, *Jerocari*, seu *Jerocarne*, *Clerico* seu *Chirico*, *Calafati*, *Caristo*, *Fantino* seu *Fantò*, *&c.*

(75) In Charta Capituli General. Magnæ Cartusiæ habiti an. 1714. inter alios benemerentes viros annunciatur obitus Prænobilis & Generosi Petri Brunonis Hartenfaust de familia S. P. N. Brunonis. Item in Charta ejusdem Capit. Gener. Ord. Cartus. celebrati an. 1740. legitur: Obiit Prænobilis D. D. Ludovicus Alexander de Hardesaust Dom. de la Laghe, ex familia S. P. N. Brunonis, habens Missam de B. M. per totum Ordinem, & Anniversarium perpetuum scribendum in Kalendario Domorum sub die obitus sui, qui fuit 9. Novembris scilicet an. 1739.

Digitized by Google

XXXVII. Nel S. Battesimo vien imposto al nostro S. Padre il nome di Brunone, che fu prima Vescovo di Colonia.

Era quanto di dolce e cara, altrettanto di onorata memoria nella Città di Colonia il nome del suo S. Vescovo ed anzi Padre Brunone (76), fratello dell'Imperadore Ottone, defonto già nell'anno del Signore 965. Onde mossi da un divoto e pietoso affetto, e rimembranza del medesimo, ne imposero al nostro benavventuroso Bambino i di lui buoni Genitori nel S. Battesimo il nome parimente di Bruno. E come l'evento ha dato a divedere, non immeritamente; poichè col nome ereditonne insieme insieme da quello e la dottrina e la santità.

Anno di G. C. 1035.

ANNO DI G.C. 1035.

XXXVIII. Sue corporali fattezze.

Iddio adunque che a cose grandi scelto e destinato il nostro Brunone avea, fin dal principio con occhio particolare mai sempre rimirollo. Egli dispose sì, che le due ministre del mondo Fortuna e Natura non facessero questa volta delle sue in questo figliuolo di benedizione. Il perchè quantunque vera cosa sia che la Provvidenza, e non il caso, come parla il volgo, sotto vili condizioni alcuna fiata resta servita grandissimi tesori di virtù nascondere, ed all' incontro sotto deformi aspetti di uomini ritrovansi talvolta maravigliosi ingegni dalla Natura essere stati riposti. Nullameno la Provvidenza istessa proceder volle per la via ordinaria e tutto proporzionatamente col nostro S. Bruno. Mentre siccome disposto avea che ad un corpo dotato di anima nobile non mancassero illustri natali, nè che mai a patto veruno bassi ministeri esercitar ne dovesse; così non volle questa fiata giuocare, come sovente per suoi iscrutabili giudizj pratica in questo nostro basso emisfero. Ella, mostrando quanto quaggiù tenesse di possanza, gli apparecchiò, giusto lo che si conveniva ad un'anima grande, un nobil maestoso corpo e venusto (1). E tutto affinchè dalle vaghe esterne fattezze dell' uno si prendesse argomento ed in cognizion si venisse di ciò, che incomparabilmente più bello possedea nell' altra. In più Santi uomini la vaghezza del loro aspetto ha dato indizio delle buone doti dell' animo; così del B. Engelberto attesta il Surio che compariva di tal guisa ben fatto di corpo, di volto, e di statura, che sembrava a tutti la Natura istessa ne godesse di averlo ben formato, e mirasse sestessa in lui come in uno specchio. E' del gran Mosè racconta Giuseppe Ebreo avergli Iddio, mentr' era di anni tre, tal grazia ed avvenenza di volto accordata, che niuno saziavasi di averlo mirato dopo cento e mille volte, e loro mal grado da tal viso ne partivano.

Cade a noi dunque in acconcio meglio quì nel principio, che in fine come altri suol fare (2), il dire con taluni Autori (3), per quanto da certe antichissime statue e pitture si abbia potuto ricavare, che il nostro Bru-

(76) De S. Brunone Coloniensi XXV. Episcopo, fratre Imp. Othonis Magni Ducis Saxoniæ legendus Rotgerus Monachus in ejus vita apud Surium nostrum Tom. 5. ad diem 11. Octobr.; tum noster Erhardus Winheim Sacrar. Agrippin. Collegiat. 5. pag. 64. & 141.; demum Pagius Crit. Tom. 4. ad an. 965. num. 12. Secundum hosce Auctores hic S. Præsul Coloniæ sedit annos XII. ab anno scilicet 953., & obiit Rhemis die 27. Septembris an. 965. in reditu e conventu Compendiensi, ubi Nepotes suos, idest Lotharium Francorum Regem & Hugonis magni filios invicem diffidentes ad concordiam revocavit. Hæc Pagius. Idem S. Antistes Monialium Ecclesiam S. Matthæo Apostolo sacram fundavit, quam paulo post in Collegium Canonicorum sub S. Andreæ titulo convertit; tum anno 954. Cœnobium Ordinis Benedictini S. Pantaleoni Mart. sacrum ædificavit. Hæc Erhardus. Rotgerus vero de ejus morte cap. 41. sic habet: Cum Imperator trigesimum regni sui, & Germanus ejus duodecimum Pontificatus sui ageret annum (scilicet an. 965.), nondum nisi vix prælapsus ætatis quadragesimum, Sanctam Pentecosten simul Coloniæ celebrantes, . Hanc itaque gloriosissimi Cæsaris Augusti, & Germani ejus summi & incomparabilis viri Brunonis Archiepiscopi fidem . . & conjunctionem mors sæva, mors horrenda, mors sola diremit.

(1) *Surius noster Tom. 6. ad diem 7. Novemb. cap. 2. pag. 138. & 139. in Vit. B. Engelberti*: Erat tantæ pulcritudinis, ut in omni Clero, nec in laicis quidem vir illo pulcrior inveniri non posset. Aspectu decorus, statura procerus, viribus robustus, ita ut speciali quodam privilegio mater Natura tantæ speciei congaudere, & in illo quasi speculo resultare videretur.

Josephus lib. 2. Antiquit. cap. 5. narrat Mosi puerulo post tertium annum ætatis Deum admirandam gratiam addidisse, adeo ut ejus eleganti forma non satiarentur hominum oculi, invitique ab hoc conspectu discederent.

(2) Suetonius hoc in more habet, ut Imperatorum formam & speciem in calce eorum vitæ describat, uti plura & eleganti stilo de Octavian. Cæs. cap. 79., & de Tiber. Neron. Cæs. cap. 68. Ita etiam Lipsius in Vita L. Annæi Senecæ cap. 9.

(3) *Vide D. Jacob. Desiderium Vit. S.P. Brunonis edit. Bonon. cap. 33. pag. 175.*

Digitized by Google

Brunone ſtato ſi foſſe alto di ſtatura, dilicato e gentile di compleſſione, di colore tral bianco e roſato, di pelo biondo, di cerulei occhi, e tutto nel reſto ben proporzionato di membra. Da contemporanei documenti ricavaſi (4) ch' Ei compariſſe leggiadro inſieme inſieme ed allegro di volto, non che grave nel dire; anzi avvi chi deſcrivelo (5) di un andar ſingolare, d' un' aria pellegrina e gentile, di uno ſpirito vivace e maeſtoſo, ed in ſomma in ogni coſa di un certo che, che pur iſpirava e troppo avea del ſoprannaturale.

Anno di G. C. 1036.

Anno di G. C. 1036. XXXIX. Doti dell' animo.

TAnto maggiormente ammirevole appariva il gajo e leggiadro perſonaggio dell' ancor fanciullo Brunone, che appena contando Egli dell' età ſua il primo luſtro corriſpondente all' anno 1036. di Criſto, quanto ſin ora ſta diviſato parve un nulla poſto in lance coll' altre incomparabili belle doti e virtù, delle quali corredata e adorna ſi vide, anche in tal intempeſtiva ſtagione, la ſua grand' anima. Convengono in queſto gli Scrittori tutti che Bruno ſortito aveſſe ſin da teneri anni un' anima buona. Laonde dir ſi può con certezza eſſer Egli ſtato prevenuto da quella Divina Grazia ſua aſſiſtitrice, la quale già ſcelto avendolo per eſſecutore di rilevante arcano, qual era quello di Riſtauratore della intiepidita e preſſocchè diſtrutta vita Monaſtica in Occidente, l' andaſſe ſin d' allora diſponendo affin di renderlo e ritrovarlo per lo tempo prefinito atto ed efficace ad una tanta impreſa. Così fu ſolita di operare la Provvidenza Divina in altri ſuggetti di ſimil fatta innanzi a Bruno, i quali deſtinati anche avea ad Iſtitutori di vita Religioſa. Del gran Antonio rapporta S. Attanaſio che da fanciullo quanto anelava a Dio, dalle fanciulleſche coſe altrettanto moſtravaſi alieno. Di S. Ilarione atteſta S. Girolamo che ragazzo che foſſe abborriva i piaceri del teatro ed i pubblici divertimenti, che incantano la gioventù, per frequentare i ſacri Oratori. Lo ſteſſo raccontaſi del Romita S. Abramo, di S. Efrem Siro, del Patriarca S. Benedetto, e di altri riferiti da Eriberto Roſ-weido; e pria di tutti del ſanto vecchio Tobia, preceltо dal Signore ad eſſempio e modello degl' Iſraeliti prigioni di Salmanaſar in Aſſiria, dice la S. Scrittura che ſebben più degli altri tutti fanciullo foſſe, pure nelle ſue azioni moſtravaſi aſſennato e dabbene tanto, quanto un vecchio di provata vita (*).

---

(4) Patres Eremi S. Mariæ in Calabria, in loco dicto *de Turri*, in Epitaphio tumuli S. P. Brunonis, quod etiam refert Blomenvenna noſter in calce vitæ ipſius num. 1., inter alia ſic teſtantur.

Laudandus Bruno fuit in multis, & in uno.
Vir fuit æqualis vitæ: vir in hoc ſpecialis.
Semper erat feſto vultu; ſermone modeſto.

(5) *Idem Jacob. Deſiderius loc. cit.*

(*) *In Vitis Patrum ab Eriberto Ros-weydo editis Antuerpiæ an.* 1628. *ſimilia occurrunt exempla. De S. Antonio Athanaſius Epiſc. Alex. interpetre Evagrio Presbytero Antioch. cap.* 1. *pag.* 36. Et cum jam puer eſſet ..... non ineptis infantium jungi paſſus eſt fabulis: ſed Dei deſiderio flagrans ...., innocenter habitabat domi, nec puerorum negligentiam ſectabatur, ſed utilitatem præceptorum vitæ inſtitutione ſervabat; non ſuis, ut ſolet illa ætas, umquam tædio fuit; non eſcæ mollioris blandimenta ſectatus eſt; his ſolum, quæ dabantur, contentus nihil aliud requirebat. *De S. Hilarione ſcribit Divus Hieron. ibid. cap.* 1. *pag.* 75. Quantum illa patiebatur ætas, magni ingenii & morum documenta præbuit .... non circi furoribus, non arenæ ſanguine, non theatri luxuria delectabatur; ſed tota illa voluntas in Eccleſiæ erat congregatione. *De Abraham Eremita S. Ephraim Diac. ibid. cap.* 1. *pag.* 144. In ipſo primo adoleſcentiæ gradu Eccleſiarum conventicula frequentabat. *Idem aſſerit de S. Ephrem Syro Diac. Edeſſæ Auctor Græc. incertus interpetre Gerardo Voſſio, ibid. cap.* 1. *pag.* 167.

S. Gregorius Papa lib. 2. *Dialog. de S. Patriarcha Benedicto*; Ab ipſo ſuæ pueritiæ tempore cor gerens ſenile, ætatem quippe moribus tranſiens nulli voluptati animum dedit.

Tobiæ cap. 1. Cumque eſſet junior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamen puerile geſſit in opere.

An-

Digitized by Google

Anno di G. C. 1040.

ANNO DI G.C.1040.

XL. Fin da fanciullo si appalesa qual divenir dovesse nell' età più provetta.

SIcchè nel fanciullo Brunone, tuttocchè del disegno Divino se ne ignoraffe il mistero, pure avvenne che si traspiraffe di sua santità. Mentre quello scorgersi dall' un canto in lui niente aver di comune colla puerizia, ma che superando gli anni fuor dell' usato e nella inclinazione, e negli affetti, e ne' portamenti, ed in ogni altro dimostravasi di buon mattino abbastanza ripieno di una santamente composta morigeratezza di costumi: dall' altro lato quella indole docile, quel perspicace ingegno, quella memoria tenace, e soprattutto quella pronta volontà di seguire ed apprendere così le divine che umane scienze, ben chiari eran presagj, che se tal era non ancora uscito dalla fanciullezza, assai altr' uom singolare esser dovesse un giorno nella stagion matura. Tanto e più affermano di accordo e Francesco de Puy XXXIII. Generale dell' Ordine Certosino, e Pietro Blomenvenna Priore della Certosa di Colonia, e Lorenzo Surio, e Teodoro Petrejo amendue Professi della medema, tutti e per santità e per dottrina celebratissimi (1); e sopra tutti il Breviario Ambrosiano, che vanta non corta antichità, e 'l Breviario Romano ancor esso di qualche antichità che conta più di un secolo (2). Ma non già Guiberto Abbate di Nongento presso Coucy nel Laonese; mentre costui nella sua opera di qualunque siasi edizione (3) neppur per ombra fa motto di ciò che del santo Giovinetto poc' anzi si è detto; anzi affatto intorno alla tenera età del nostro Brunone nulla seppe. Per lo che attribuir bisogna ad una mera svista l' essersi egli lasciato cader ciò di penna. Con tutto ciò allega la di lui autorità, come se di fatto ne avesse ragionato, il dottissimo Zannotti in pruova del serio fin da ragazzo carattere del Santo (4). Avvi poi chi assenta che il nostro Patriarca pur da fanciullo dedicato si fosse alla Vergine Immacolata ascrivendosi nella Congregazione eretta dal S. Arcivescovo Annone sotto tal titolo dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio nella Chiesa in Colonia di *S. Maria ad Gradus* (5). Ma ciò qualor verificar si potesse, senz' anacronismi a questa stagione riportar non si debbe. A noi però di questo ci tornerà occasione di doverne parlare in altro luogo.

(1) *Surius noster Vit. SS. Tom. 5. die 6. Oct. in festo S. Brunon.* Ab ipsis incunabulis, gratia Dei illum dirigente, semper ad meliora proficere studuit; & cum adhuc puer esset, nihil præ se puerile tulit; sed ætatem morum gravitate vincens, & quasi futuræ Religionis specimen quoddam exhibens, multorum Monachorum Pater & Institutor divinitus parabatur. Sortitus vero a Domino est animam bonam, præclaram indolem, illustre ingenium, memoriam tenacem, voluntatem ad optima quæque consectanda studiose propensam. *Eadem dictitat noster Theodor. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 3. & 30.*

(2) *Breviarium Ambrosianum in die 6. Oct. Lect. 3.* Bruno, qui Cartusianorum Ordinem instituit, jam inde a puero vitam Anachoreticam adamarat, ejusque sui studii significationes dederat haud obscuras.

Breviarium Rom. Gregorii XV. & Urbani VIII. jussu correctum & editum Romæ an. 1631. die 6. Octobr. Lect. 4. Bruno . . . ab ipsis incunabulis specimen futuræ sanctitatis præferens, morum gravitate puerilia illius ætatis, Divina favente gratia, declinans adeo excelluit, ut jam inde Monachorum Pater, vitæque Anachoreticæ futurus instaurator agnosceretur.

(3) *Guibertus Abbas Nongenti Lib. de Vita sua apud Andream Quercetanum Tom. 3. Scriptorum Franciæ, edit. ab Henrico Stephano Parisiis an. 1513., tum a Pistorio an. 1583., mox a Mireo an. 1608., demum a Burcardo Gotthelf Struvio an. 1726. hæc de S. Brunone habet:* Fuit non longe ab his diebus Bruno quidam in Urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector, qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses quidam, &c. (*hic improbos hujus Manassis Archiep. Rhemens. mores narrat*) At Bruno urbe deserta, seculo etiam abrenunciare proposuit.

(4) Hercules Maria Zannotti Histor. de S. Brun. cap. 1. pag. 3. somniatur Guibertum de Brunonis pueritia rite sancteque acta disseruisse: quod contra accidit, ut in textu Guiberti in præcedenti Adnotatione citato.

(5) Ludovicus Sconleben laudatus a P. Josepho de Luciis e Soc. J. in sua Cartus. Immacul., quæ MS. servatur in Archivo Cartus. S. Martini supra Neapolim, Tract. 1. cap. 2. pag. 14.

An-

Digitized by Google

Anno di G. C. 1046.

ANNO DI G.C 1046. XLI. Apprende gli studj umani nella Patria.

NOn trascurarono impertanto gli accorti Genitori di Bruno prender le più adequate misure, affinchè proporzionato campo egli avesse di potersi approfittare con lucro di quei ravvisati in lui talenti dalla Divina Provvidenza prestatigli. Che però applicato venne ad apprender nelle scuole le umane lettere, come maravigliosamente vi riuscì con successo. Mercecchè appena contando il terzo lustro dell' età sua, corrispondente all' anno di nostra salute 1046., possedeva abbastanza e la Lingua Latina e l'arte Rettorica, e la Poetica, conforme le sue ben note Opere, e dotte composizioni, delle quali qualche avvanzo pur a noi è pervenuto, a chiare note il testificano (*). Dove mai ciò seguisse, attacca quì briga qualche Scrittore (**) asserendo che o nella Città di Laon, o nella Badia del Bec in Normandia accadesse: ma egli è fuor di quistione che nella propria addivenne (***).

Anno di G. C. 1047.

ANNO DI G.C. 1047. XLII. Si porta in estranei paesi affin di seriosamente attendere agli studj alti.

QUella felicità, che incontrò il nostro Santo negli studj minori, gli aprì la strada per li maggiori. E poichè in Colonia non ancora in quella stagione introdotta si era, come quindi accadde (1), l' Accademia delle scienze, risolvettero i suoi mandarlo a studiare in una delle Città, dove rinomatamente fiorisse, a proporzion de' tempi che correvano, la letteratura. In fatti assai compromettendosi essi delle assennate procedure del Giovane, stimolati dall' acquisto grande che far egli dovesse delle bramate virtù, e soprattutto accertati della di lui sperimentata morigeratezza de' costumi, tuttocchè dispiacer grande allontanandolo da loro sentir ne ravvisassero, pure facendo forza a se stessi; vi acconsentirono in fine. Onde già contando Brunone intorno l' anno primo dopo il III. lustro dell' età sua, cioè anni 16., corrispondente all' anno di Cristo 1047., colla benedizione de' dolenti parenti preso commiato partissi. Il dotto Zannotti (2) rapporta questo avvenimento giunto che fu il Giovane all' età di presso a 20. anni. Ma il di lui perspicace ingegno non permette assentirvi di esserfi Egli con tale tardanza conferito agli alti studj. Certamente ad ogni uom, non già di sopraffino, come quello del nostro Santo era, ma di mediocre intendimento, in età di 20. anni, poco più rimaner gli è solito dell' ordinario corso di essi. Sarebbe quindi un voler troppo angustiar il tempo nel rispettivamente distribuire, e colla dovuta proporzion dare spazio conveniente a tutte le sue azioni. Verso dove però Brunone incamminato si fosse, non è così facile il definirlo, mercecchè non picciola vertesi quistione tra gli eruditi Scrittori se Egli in Parigi, o nella Città di Rems, od in Tours gito ne fosse.

XLIII. Varie sentenze di Autori diversi sopra tal punto.

Alcuni documenti, non saprei dire, se felicemente allegati, porgono all' eruditissimo Gio: Mabillonio (3), e ad altri che entrarono ne' di lui senti-

(*) De operibus a S. P. N. Brunone elucubratis vide Natal. Alex. Hist. Eccl. Tom. 7. sec. 11. & 12. cap. 4. art. 8. pag. 113. Adhuc extat epigramma hoc ab eodem compositum apud Blomenvennam nostrum in calce Vitæ ipsius S. P. Brun.

Mortales Dominus cunctos in luce creavit.

(**) *Vide Helvot* Histoire des Ordres Monastiques Partie 5. chap. 51.

(***) *Noster Theodorus Petrejus Elucid. in Chron. Cartus. Petri Dorlandi lib. 1. pag.* 10. Hæc etenim est (*scilicet Colonia*), quæ Divi Brunonis prima excepit incunabula: hæc sinceriore Germaniæ pietatis succo devotum Christi pectus potavit: hæc primæ litteraturæ elementis tenerum imbuit animum. *Noster Erhardus Winheim Sacrar. Colon. pag.* 212. Qui (*Bruno scilicet*) cum primordia liberalium artium in patrio solo imbibisset, &c. *Legendus etiam noster Jacobus Desiderius Vit. S. Brun. Bononiæ edit. cap.* 2. *fol.* 9.

(1) Academia Coloniensis (quicquid sentiat doctissimus P. Orlandini e Soc. J. Tom. 1. Histor. ejusdem Soc., ubi illam an. 1392. fundatam esse affirmat) erecta est an. 1389. testante nostro Winheim, qui Sacrar. Agripp. pag. 8. ait: Cum enim Pontifex Opt. Max. Urbanus VI. pro summo erga S. P. P. Col. favore, cura singulari ac pastorali sollicitudine ad ejus instantiam an. 1388. ad Dei laudem communisque boni utilitatem Agrippinensem Universitatem erexisset, eidemque Privilegia Lutetiæ Parisiorum donasset; ejus sequenti statim anno solemni inauguratione subsecuta, &c. *Vide Christoph. Helvot Theatr. Histor. ad an.* 1338. *pag.* 139., *& Michaelem Baudrant in Notis ad Lexic. Philippi Ferrarii Catal. Academiar. totius Orbis.*

(2) *Zannotti Vit. S. Brunon. cap.* 2.

(3) *Mabillonius Præfat. in sec.* 6. *Bened.* §. 10. *n.* 85. *pag.* 509. *Edit. Venet. inquit*: Bruno ex urbe Colonia haud obscuris parentibus natus, ibidemque Clericus factus, Rhemis accessit adolescens, ibidemque consedit.

Quem

Digitized by Google

Anno di G.C. 1047.

menti (4), il primo motivo di affermare che il nostro Brunone, preso lo stato Chiesastico nella Patria, portato si fosse agli studj di Rems, e non di Tours. Tanto da un Elogio, che a lui fece in occasion di sua morte la Chiesa di Rems, dove tra l' altre cose qual madre tenero alunno averlo insegnato indubitatamente asserisce (5), quanto da alcuni versi di Baldrico scritti in lode di un tale Abate Godefrido (6), pretende raccogliere il detto Mabillonio, che in tempo del narrato Godefrido, Bruno insiem con esso i suoi studj facesse nella Città di Rems. Quindi non picciola pruova sembra ad altri Scrittori che il Santo a studiare in Parigi andato non fosse, il sapersi appunto che le buone lettere nell' Accademia di detta Città non prima fiorissero di Luigi VII. cognominato il Giuniore, e di Filippo II. suo figliuolo detto Adeodato, o come altri vuole che a' tempi di Ludovico IX. appellato il Santo e di Roberto suo fratello s' introducessero, lo che avvenne intorno all' anno 1253., oppure giusta gli annali di Francia nel 1232. quando si eresse il gran Collegio Sorbonico, che è quanto a dire poco men che due secoli dopo la stagione, in cui potuto si avesse agli studj applicare il glorioso S. Brunone. All' opposto il Breviario Romano, Lorenzo Surio, Erardo Winheim, Teodoro Petrejo, il Soriani, Jacopo Desiderio (7), e quasi tutti e quanti in somma sono gli Autori, che gli Atti del Santo preso hanno a descrivere, attestano del contrario; ma in particolare coloro, i quali in Colonia stessa patria del nostro Santo, lo che dà più vigore al nostro ragionare, i loro libri composero. Questo non è di lieve rimarco, nè stimar si dee di picciol peso la loro autorità per lo commodo grande sovra di ogni altro estero Scrittore, che aver ben poterono di ricavarne le più appurate, forse a noi ora incognite, notizie. Così dunque gli uni che gli altri, tutti di unanime sentire, e fuor di ogni menoma esitazione in tal parte, confermano di aver il nostro Santo Patriarca fatto de' suoi studj il corso nella Città di Parigi, senza far motto ancora del suo Chiericato.

XLIV. Certamente non seguì in Tours.

Quale di queste tre fra di loro discrepanti opinioni si fosse la vera, ed a chi per conseguente delli tre contrarj partiti appigliar ci dovremmo, s' ignora. Ogni uom vede che rapporto al punto, di cui si quistiona, la diversità degli Scrittori genera dubbj, che non così facili sono a diffinirli. In mancanza dunque degli autentici documenti ricorrer bisogna alle conghietture. Ma che faremo, quando la maniera di pensare è diversa? Io

---

Quem tenerum docuit Mater Rhemensis alumnum,

ut statim post ejus obitum testati sunt S. Mariæ Rhemensis Canonici in carmine, quo ejus funeri parentarunt apud Marlot. Tom. 2. pag. 135. *Idemque repetit ad verbum Tom. 5. Annal. Bened.*

(4) *Claudius Fleury Histor. Eccl. lib. 63. ad an.* 1089. *n.* 50.

(5) Elogium Eccles. Metropol. S. Mariæ Rhemen. in morte S. Brunon. (quod extat apud Blomenvennam in calce Vit. ejusdem S. Patriarchæ, & apud Surium Tom. 5. in die 6. Octobr. pag. 600., & in ipsiusmet Actis) inter alia canit:

Iste vir Eliæ par, Baptistæque Joanni:
Hic Eremi cultor fuit; & bonitatis amator:
Hic Abrahæ similis, pius extitit atque fidelis,
Quem tenerum docuit Mater Rhemensis alumnum,
Propositi tenuisse fidem lætata Brunonem,
Migrantem ad Dominum lacrimis precibusque salutat.

(6) Baldricus in carmine(quod extat apud laudatum Mabillon. Præfat. in sec. 6. Bened. §. 10.) ad Godefridum Rhemensem, sic canit:

Nobilis Urbs Romæ soror, inquam, & Roma secunda
Te genuit, peperit, promeruitque sibi.
Hæc te doctrinæ totius nectare fultum
Adscivit studiis, præposuitque, suis.
Gallia tunc etiam studiis florebat opimis,
Florebatque tuo Gallia plus studio.
Ad te currebant examina discipulorum,
Et resovebantur melle parentis apes.
Et tunc Rhemis erat, Rhemis quoque Bruno studebat,
Bruno Latinorum tunc studii speculum.
Ipsis temporibus studuitque senex Herimannus,
Et mundo studii clara lucerna fuit.
Tu fueras juvenis, fueras & acutior illis.
Tertius ergo venis, jam quoque primus eras.
Gervasio princeps, princeps tuus ille Manasses
Successit, qui te promovet ad studium.

Ex his intelligitur, inquit Mabillonius, Brunonem Rhemis operam litteris dedisse, non Turonis, &c. Ita laudatus scriptor, sed non accurate de more suo.

(7) Breviar. Rom. Gregorii XV. an. 1623. & Urbani VIII. auctoritate confectum & correctum, editum vero Romæ an. 1631. in die 6. Octobris in festo S. Brun. hæc habet: A parentibus genere & virtute claris Lutetiam Parisiorum missus, tantum ibi in studiis profecit, ut &c.

Surius Tom. 5. Vit. S. P. N. Brun. ad diem 6. Octobr. cap. 1. ait: Itaque missus est Lutetiam Parisiorum, ut illic litteris & disciplinis liberalibus erudiretur.

Idem testantur Erhardus Winheim Sacrar. Colon. pag. 212.; Petrejus in Not. in Chron. Cartus. Dorlandi pag. 10., & in Biblioth. Cartus. pag. 30.; Surianus Vit. S. P. N. Brunon. cap. 1.; Jacob. Desiderius Vit. S. P. Brun. cap. 2.; Vincentius Bonardus Amphit. Histor. ad an. mundi 5071. Christi vero 1101. & alii sexcenti.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1047.

Io a vero dire non ho per le mani ragione per la quale possa più affermar l' una che l' altra cosa. Del resto quando io avessi a parlare della mia opinione, direi pur che non mi sembrano ben fondati gli argomenti, donde si pretende dedurne sentimenti contrarj, che il nostro Brunone in tutt' altro facesse i suoi studj, che in Parigi. Quando mi riuscisse di dimostrar ciò ad evidenza, ne verrebbe che non si dovesse per questo capo solo spogliar di fatto dall' antico possesso quegli assai ben istruiti Autori, che asseverantemente così si trovano di averlo affermato.

In termine di giusta e savia critica non bastano o i soli dubbj, ed i lievi sospetti, o le mal fondate conghietture per dire che il nostro Brunone anzi meglio in Tours, ed in Rems, che nella Città di Parigi Ei facesse i suoi studj. Imperocchè in quanto al primo appoggio di ragione che si adduce, come cosa fuor di quistione, non abbisognano pruove per metter in chiaro di esser istato un mero abbaglio di chi da una non ben compresa Cronaca (8) assentar si pretese di aver il nostro Santo studiato in Tours. Mentre colui che ciò lasciossi cader dalla penna, scrisse ancora aver il detto S. Bruno fatto i suoi studj sotto la condotta di Berengario. Lo che ha dato motivo di fondar la sua anzidetta opinione, e, come a suo luogo non mancheremo di chiarire, essendo essa falsissima, falso ancora egli è d' uopo affermarsi che sia il dirsi di esser istato il nostro Brunone studente nella Città di Tours.

XLV. Motivi, che ha l'Autore di questa Storia di persuadersi che neppure succedesse in Rems.

Intorno all' altro passo donde si lusinga talun ritrar motivo da credere il Santo nostro studente nelle scuole di Rems, con buona pace dell' eruditissimo Mabillonio che si trova di tal parere, egli si è un puro equivoco. Spiacemi molto che tra gli altri il dottissimo Fleury (9) e Zannotti (10) entrarono ne' di lui sentimenti. Certamente dall' intiero Elogio o sia componimento fatto in lode del nostro Santo, in occasion di sua morte, dalla Chiesa di Rems, ben si raccoglie che la medema nel divisato versetto (dove dal dirsi che da tenero alunno addottrinato l' avesse, vengono a fondar la loro opinione li cennati Autori) tutt' altro abbia voluto sentire che quel, ch' eglino sentono, cioè di aver avuto sin da giovanetto per istudente il nostro Brunone. Poichè siccome Abramo seco portando il suo figlio Isacco al sacrificio chiamollo Fanciullo, e contava allora costui anni 25. di sua età secondo Giuseppe Ebreo; dippiù siccome Davide nel dichiarar suo figlio Salomone del regno successore per divina elezione, nominollo Fanciullo ed ancor tenero, e pur Salomone aveva allora circa 20. anni, come l' argomenta ed il Lirano ed Alapide dalla Version de' Settanta (11): così la Chiesa di Rems dicendo Brunone *tenero allievo*, altro significar non volle se non se esser giovane sin da quando colà dovette capitare, conforme a suo luogo dirassi. Per lo *ammaestramento* poi datogli, mica non intese dir nelle lettere; ma sì ben avergl' insegnato il sentiere della giustizia; di averlo istruito nella scienza del timor di Dio, e la strada della prudenza (12), la quale ciocchè fuggire ciocchè tenere dovuto avesse additavagli. Tutto questo è da considerarsi nell' intiero contenuto del detto Elogio. Essa appunto la mentovata Chiesa di Rems della fortezza, o sia perseveranza del suo allievo scrive di rallegrarsi, val' a dire, di aver Brunone, non già col latte, ma coll' esca della pietà e della divozione da essa insinuatagli, mantenuta inviolabil fede a quel proponimento, che lo condusse alla santità. Nè finalmente per suo *allievo* (13) altro

(8) Ex Chronico Malleacensi perperam intellecto quidam suadere contendunt Brunonem Turonis sub Berengario magistro operam litteris dedisse: quod ut erroneum recte refellitur a Mabillon. Præfat. iu sec. VI. Benedict. part. 2. §. 10. pag. 509.

(9) Fleury Hist. Eccl. lib. 63. ad an. 1089. num. 50.

(10) Zannotti Vit. S. Brun. edit. Bonon. an. 1741. cap. 2. pag. 6.

(11) *Genes. cap. 22. n. 5. Abraham ita cum servis suis loquitur*: Ego & puer (*nempe Isaac filius*) illuc usque properantes postquam adoraverimus, revertemur ad vos. *Et num. 12. Angelus ad Abraham ait*: Non extendas manum tuam super puerum. *Licet hic Scriptura vocet Isaac* puerum, *annum tamen 25. eumdem Isaac agere tradit Joseph. Lib. 1. Antiquit. cap. 14. Paralipom. etiam I. cap. 29. legitur*: Locutusque est David ad omnem Ecclesiam: Salomonem filium meum unum elegit Deus, adhuc puerum & tenellum. *Huc Cornel. a Lapide & Lyranus asserunt Salomonem ætatem annorum 20. præ se habere, licet a Scriptura* Puer & tenellus *dicatur, nam pro* Puero *habent* Juvenem LXX. Interpretres, cum vertunt νέος, καὶ ἁπαλός h. e. juvenis, & florentis ætatis adolescens.

(12) *Isaiæ 40.* Docuit eum semitam justitiæ, & erudivit eum scientiam: & viam prudentiæ ostendit illi.

(13) Alumnus dicitur non solum qui ab aliquo parentis vicem gerente victu vel doctrina alitur, verum etiam qui rectis moribus imbuitur, secundum illud Ecclesiast. 14. Cibavit illum pane vitæ & intellectus: & aqua sapientiæ salutaris potavit eum.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1047.

altro dimostrar pretese, se non che già una volta creato Canonico della stessa Metropolitana Cattedrale, come propria madre nell' uno e nell' altro uomo, cioè a dire, e colle prebende e colle massime di spirito doppiamente nutrendolo, allevato se l'avesse nel seno. Tanto appunto meglio si fa chiaro da un altro passo di un certo Scrittore Anonimo (14), che in questo sentimento convenir in tutto sembra. Egli dopo aver decantato il Santo nostro per Rettor delle scuole, dichiaratolo specchio e splendor de' Sacerdoti, uomo anche nella pietà e nell' esercizio d' insegnare qualsivoglia scienza il primo tra gli altri, finalmente dopo tante lodi lo chiama *Alunno della Chiesa di Rems*: lo che al certo altro non vale, nè quì deve o può valere, che per Canonico o sia Penzionario della medesima, atteso che un tal titolo appostogli dopo gli altri onorevoli tutti importa maggioranza di offizio, non già che semplice studente fosse. Onde deve piuttosto prendersi la suddetta voce *Alunno della Chiesa* in senso attivo, che passivo, vale a dire Uom Savio che ad allevar gli altri da qualche Chiesa è destinato. Nè ciò sia meraviglia a chi ha qualche saggio del linguaggio de' bassi tempi. Così la voce *Cherico*, che oggi val poco, allora valeva assai, cioè dotto a dismisura, come *Laico* valeva ignorante. Così nella Cronaca de' Vescovi di Eist leggesi: *Joannes Episcopus magnus Clericus in Jure Canonico*. Così anche i Francesi nomavano i Segretarj di Stato *Clercs du Segrè*; dicevano ancora, *C' est un homme habile, & grand Clerc*. Si può leggere il Muratori nel *Buon Gusto* sopra il cap. *Quicumque §. inhibemus. De hæreticis in 6.* dove Alessandro IV. parla de' Cherici e Laici di questa fatta.

XLVI. Pruove più rilevanti sullo stesso suggetto.

Di più non solo è cosa molto incerta se il nostro Brunone, prima di portarsi altrove a far i suoi studj, preso avesse nella propria patria lo stato Chiesastico, come senza il menomo lieve fondamento nè autorità di Scrittore par che senta il Mabillonio (15). Ma egli assai più ha del probabile che anzi Brunone vi fosse iniziato, allorchè compiuti gli studj ritornato fu nella Patria; quando che da niun documento si ricava che egli così a buon' ora questo stato abbracciato avesse. Soltanto dagli Scrittori altro per indubitato non si raccoglie, se non che al nostro Santo non prima, che fatto ritorno in Colonia dopo il corso de' suoi studj, conferito gli venne il Canonicato di S. Cuniberto. Ed allora assai verisimil cosa è che al Chericato si ascrivesse. Or nella Città di Rems ancora fondata non era l'Accademia delle scienze, la quale costa assai dopo cioè nell' an. 1549. dal Cardinal Carlo di Lorena e suo Arcivescovo esser istata eretta (16): soltanto le private scuole nella Cattredale suddetta dal B. Fulcone della medesima XXXII. Arcivescovo (17) dopo l' anno 882. ristabilite si erano, una

(14) Auctor Anonymus iu Vita B. Brunonis carmine descripta, quæ extat in calce Operum ejusdem S. Patriarchæ edit. Parisiis, ita canit:

Bruno Sacerdotum splendor, Rectorque Scholarum,
Quem genuit celebri Germana Colonia partu,
Vir pius, & sapiens, ac præstantissimus omni
Munere doctrinæ, & Templi Rhemensis alumnus
Tunc erat, &c. . . . .

In hisce verbis *Templi Rhemensis alumnus* non aliud intelligi præstat quam Canonicum ejusdem Ecclesiæ Brunonem fuisse, secus vero studentem discipulum; nam si antea *Sacerdotum splendor* dicitur, *Rector scholarum*, *& præstantissimus omni munere doctrinæ*; oratio autem debet semper crescere: Ergo *Alumnus Templi* non discipulus studens in fine carminis est accipiendus, sed potius Canonicus.

(15) *Mabillon. Tom. 5. Annal. Bened. edition. Lucen. lib. 66. num. 63. pag. 188.*, *& Præfat. sec. 6. Benedict. §. 10. n. 65. pag. 509. edit. Ven.* Bruno ex Urbe Colonia . . . ibidemque Clericus factus, Rhemis accessit adolescens, ibidemque consedit.

(16) Academia Rhemensis, teste Claudio Roberto Gall. Christ. de Archiep. Rhemens. pag. 127. n. 82, an. 1549. excitata fuit per Carolum Lotharingum Claudii I. Guisiæ ex Antonia Borbonia filium, LXXXII. Archiepiscopum Rhemens., ac Cardinalem, virum pietate & doctrina celebrem, ut a Petro Ribadeneira in Vit. S. Ignatii laudatur. Præfuit Conc. Trid. an. 1563., & quid ibi egerit videre est non tam apud Fr. Paulum Sarpium Hist. ejusdem Conc. Trid. ad an. 1562. pag. 637. & alibi passim, quam apud sincerioris calami virum Pallavicinum Hist. ejusdem Concil. lib. 18. cap. 7. n. 2. & 3. & alibi. Obiit ille Avenione die 26. Octobr. 1574., ætatis suæ an. 50., Rhemisque sedit an. 36., ibidemque sepultus est.

(17) B. Fulco an. 877. primum Abbas XVIII. Monaster. S. Bertini Diœces. Audomoropolit. Ord. Bened., dein Abbas Monast. S. Vedasti in urbe Attrebato Ord. Bened., electus demum an. 882. Archiep. Rhemensis XXXII., de quo Locrius Ferreolus Chron. Belg., Flodoard. lib. 4. cap. 1., Molanus Nat. SS. Belgic. 17. Jun. an. 900., Miræus tam in Festis quam in Annalib. Belgic., & Joan. Mabillon. Tom. 3. Annal. Bened. edit. Lucen. plurimis in locis. Hic quidem Fulco Rhemis scholas duas Canoni-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1047.

una per uso de' Canonici, e l' altra per li Cherici de' Villaggi. Ma poichè stavano le anzidette scuole a benefizio de' soli Chiesastici, quivi, siccome per tutta la Francia allora si praticava, aperto l' adito ad apprendere i Laici non aveano (18). Se dunque S. Bruno prima di conferirsi agli studj alti è più verisimile che stato si fosse Laico, anzicchè Chierico, e che come tale non poteva aver luogo a studiare nelle private scuole di Rems; come si pretende che non sia più probabile che piuttosto nella pubblica Accademia di Parigi studiato avesse, e per conseguenza che la Chiesa di Rems nel menzionato Elogio, chiamandolo suo Alunno, inteso dire non abbia egli stato essere anzi Cononico che Studente?

Pur dato che Bruno prima di darsi agli alti studj già Cherico si ritrovasse, egli sta già riferito poc' anzi che due erano le scuole fin dal tempo del B. Fulcone rimesse in Rems: una destinata era per li Cherici de' Villaggi, cioè a benefizio de' medesimi, come quei che non avevano altronde il commodo; ed ella esser dovea bassa, dove oltre gli ammaestramenti ne' misteri di nostra S. Fede, la Lingua Latina, Rettorica, Poetica s' insegnava: l' altra poi più subblime a pro de' Canonici giovani di quella Cattedrale, che insieme tuti conviver doveano, in cui Filosofia, Teologia, e S. Scrittura si leggeva. Or in quale di queste due dovuto avrebbe portarsi il nostro Brunone? Certamente no nella prima, imperocchè Gramatica, Rettorica, e Poetica egli già nella propria patria aver appreso sta detto; neppur nella seconda, poichè non già ancora egli essendo Canonico, come quindi lo fu, luogo tra essi, che in comunità o dentro la medesima Cattedrale o contiguo conviveano, aver non potea. Tanto vero che Urbano II. nelle prefate scuole non per altra occasione suo discepolo poscia divenne, conforme a suo tempo si dirà, che per esser istato Canonico (19) della suddelta Chiesa di Rems; e lo stesso può dirsi degli altri suoi scolari. Così fu il Vescovo Roberto Mainardo, Pietro Abate, e Rangerio Arcidiacono, i quali o gli furono privati scolari a lui ricorsi per la fama di sua dottrina, ovvero bisogna dire che anch' eglino Canonici di detta Metropoli veramente stati si fossero. Laonde sempre più si conferma che nel noto passo dell' Elogio S. Bruno non istudente, ma Canonico interpetrar si debba.

XLVII. Cosa mai abbia inteso dir la Chiesa di Rems di S. Brunone nel suo elogio.

Ma per solenne argomento che la menzionata Chiesa di Rems di ciò e non altro abbia inteso parlare, vogliamo per poco concedere ch' ella nello spressato Elogio, quantunque voluto abbia il nostro Bruno lodare in raccontando ed encomiando le di lui virtù, pure da buona Madre siasi compiaciuta insieme insieme gloriarsi di averlo una fiata cresciuto nel proprio grembo, oltre di averlo poi goduto della stessa Metropoli Canonico. Or posto che così l' uno come l' altro avvenimento verificar si potesse, ella certamente o avrebbe dovuto l' uno e l' altro accennare, in qual caso niuna rimarrebbe quistione; ovvero bisogna dire che della cosa più nobile inteso avesse far motto. Ma se la medesima altrimente non si è spiegata che col solo chiamar Bruno Allievo, credibil cosa non sembra che unicamente impreso avesse a vantarsi di esserle stato Bruno non più che scolare, cosa alla fine quando anche vera stata fosse, da cui non era per ridondarle una gran gloria; all' opposto taciuto poi affatto avesse sotto alto silenzio la cosa più degna, più rimarchevole, e sopra ogni altro quanto più propria al conseguimento di sua stessa lode, altrettanto meglio notabile, cioè di averlo avuto per suo Canonico. Ogni buona ragion vuol dunque che la Chiesa di Rems spacciato avendo il nostro Brunone per sua creatura, non dello studentato, come non troppo vantaggiosamente ha interpe-

nonicorum scilicet & ruralium Clericorum jam pene collapsas instaurare curavit. Et evocato Remigio Antisiodorensi Magistro, liberalium artium studiis adolescentes clericos exerceri fecit, ipseque cum eis lectioni ac meditationi sapientiæ operam dedit. Sed & Hucboldum S. Amandi Monachum, virum quoque disciplinis sophicis nobiliter eruditum, accersivit, & Ecclesiam Rhemensem præclaris illustravit doctrinis. Hæc Mabill. & Flodoardus.

(18) Van-Espen Tom. 1. & 2. Part. 2. Tit. 11. de Seminar. Clericor. n. 4. hæc ait de scholis publicis: Hæ scholæ dictæ fuerunt publicæ, quod passim omnes artes & scientiæ in illis traderentur; nec tantum Clericis aut ad Clerum assumendis, prout scholæ Episcopales &c. Hæ nempe privatæ dicebantur (de quibus ita Pagius Crit. Tom. 3. ad an. 787. pag. 380. ait: Per Episcopia, per Monasteria mox strepuerunt scholæ) quia privatarum hujusmodi scholarum aditus laicis liber non erat.

(19) *Mabillon. Annal. Bened. Tom. 5. Lib. 64. n. 64. pag. 72. ita de Odone, postea Urbano II., loquitur*: Denique certum est eum in Ecclesia Rhemensi educatum, atque Canonicum fuisse.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1047.

trato taluno, ma del Canonicato con assai evidenza abbia inteso nel suo Elogio piuttosto alla sfuggita cennare che dire.

Intanto se i Canonici di una Cattedrale (i quali giusta una ordinazione di Papa Leone IX. fatta in un Concilio tenuto in Rems (20) dalla mensa capitolare sostenuti unitamente presso la Chiesa madre conviveano) potessero ben dirsi, o no, allievi della medesima, e per conseguente se il nostro Brunone per tale anch'ei venisse per vera proprietà di parlare spressato nel memorato Elogio colla voce latina *Alunno*, di buona voglia ne rimettiamo all' altrui buon giudizio la decisione. Basta a noi aver con chiarezza dimostrato che in ogni conto bene o male che la suddetta Chiesa di Rems ispiegata si fosse, altro ne' suoi versi di lode significar non volesse, che fin da giovane avendolo avuto a Canonico, e nella pietà Cristiana ammaestrato l' avesse, e colle prebende sostentandolo da buona madre nell' uno e nell' altro uomo allevato l' avesse.

XLVIII. Qualsia la vera interpetrazione de' versi di Baldrico sopra S. Brunone.

Circa poi li sovraccennati versi di Baldrico da noi già rapportati nell' Annotazione 6., e di bel nuovo quì (*), assai chiara e manifesta cosa è, che ivi tutt' altro intender si debbe, fuorchè dell' esser' istato S. Bruno e Godefrido studenti nella Città di Rems, come poco felicemente spiega il chiarissimo P. Mabillonio. Certo stà che ad aperte note ne' medemi versi si legge che il detto Godefrido già ripieno di dottrina eletto venisse a Rettore delle scuole di Rems, e che a lui concorresse per imparare gran moltitudine di discepoli. Ciò avvenir dovette intorno all' anno 1079., cioè a dire dopo che privato ne venne da tal impiego il nostro Brunone. Allora sì di scriver intese Baldrico che S. Bruno *specchio de' Latini a studiar* si ritrovasse in Rems. Dalle quali voci egli significar non volle che il nostro Santo da discepolo in tal tempo imparasse da altri le scienze, ma che da Maestro piuttosto altrui le insegnasse, o per meglio dire che quivi già insegnate le avesse. Quando pur dire non vorremmo che S. Brunone spogliato già di tal carica dallo intruso Arcivescovo Manasse, prima di esser esiliato, privatamente in casa a tener discepoli pur perseverasse; oppure che avanti di un tale avvenimento ivi ritrovar si dovesse Godefrido, mentre costa che questi non prima venne a presedere nelle scuole di Rems, se non dopo la cennata deposizione del nostro Brunone, a cui immediatamente succedette (21).

Oltre ciò la maggior forza della ragion nostra contro il Mabillonio ricavasi ad evidenza dal significato della voce *studeo*, che in bocca di Baldrico vale *far da Maestro*, come anche di *studium* che vale *Magistero*. Di fatto dice di Godefrido che la Città di Rems l' avea sceltò a presidente de' suoi studj, e che la Gallia vie più *fioriva per lo suo studio* o sia magistero, e perciò correvano a lui truppe di discepoli; e finalmente che Manasse ben informato della sua dottrina *promosso l' aveva allo studio*, che val lo stesso che averlo promosso alla Cattedra. Asserisce poi che nel tempo istesso Erimanno il Seniore *studiava*, e che lo splendor dello *studio suo* riluceva a tutto il mondo. In fine di Brunone attesta che allor'allora in Rems anch'Ei *studiava*, ed era lo *specchio dello studio de' Latini*. Chi non vede quì parlarsi soltanto di Cattedra e Magistero, non già di semplice studen-

(20) *Vide Baron. in Append. Tom. 2.*

(*) Lectoris commodo repetuntur hic Baldrici carmina ad Godefridum Rhemensem, quæ extant apud Mabillon. Præfat. in sec. 6. Benedict. §. 10.

Nobilis urbs Romæ soror, inquam, & Roma secunda
Te genuit, peperit, promeruitque sibi.
Hæc te doctrinæ totius nectare fultum
Adscivit studiis, præposuitque, suis.
Gallia tunc etiam studiis florebat opimis,
Florebatque tuo Gallia plus studio.
Ad te currebant examina discipulorum,
Et refovebantur melle parentis apes.
Et tunc Rhemis erat, Rhemis quoque Bruno studebat,
Bruno Latinorum tunc studii speculum.
Ipsis temporibus studuitquo senex Herimannus,
Et mundo studii clara lucerna fuit.
Tu fueras juvenis, fueras & acutior illis.
Tertius ergo venis, jam quoque primus eras.
Gervasio princeps, princeps tuus ille Manasses
Successit, qui te promovet ad studium.

(21) *Marlot. Tom. 2. pag. 154. 171. & 373., tum Mabillon. Præfat. in sec. 6. Bened. par. 2. §. x. n. 85. ita de S. Brunone*: Deinde in eadem Ecclesia, videlicet Rhemensi, Gervasio tunc Pontifice, Canonicus et Scholarum Magister, seu magnorum studiorum Rector, teste Guiberto, atque Cancellarius factus est. *Hæc Mabillon.* Quo quidem nomine in Istrumento fundationis S. Martini Gemellorum apud Ambianos an. 1073. Bruno Cancellarius subscripsit; idemque post tres annos quasdam litteras Manassis Archiepiscopi eo nomine primi pro S. Basoli Monasterio Bruno Cancellarius scripsit ac subscripsit. Biennio post eodem munere fungebatur Godefridus Brunoni in scholarum magisterio suffectus, anno nempe 1078. ut ex dictis colligere est.

Digitized by Google

dente o scolare? Di più se il Santo nostro esercitò l'impiego di Cancelliero della Cattedrale di Rems, e di Rettore, e Lettore degli alti studj di quelle stesse scuole, prima che in esse assunto venisse il suddetto Godefrido, come poi assentar si pretende che mentre di Lettore l'uffizio essercitava Bruno, quivi allora medesimo da Discepolo la facesse? In oltre come da ciò puossi inferire che insieme con Godefrido ed Erimanno il Seniore stato fosse il nostro Bruno condiscepolo, quandocchè Erimanno iinnanzi dell' anno 1059. (conforme si ricava da una lettera di Gozzechino (22)) già decantato si rinveniva per dottissimo Maestro? Laonde a chiara luce si scorge, che alla frase bene o male usata di Baldrico, in dir che Erimanno il Seniore, Brunone, e Godefrido, circa la stessa stagione negli studj della Città di Rems fioriti fossero, altra spiegazione nè si debbe nè si può dare con buona pace di chicchessiasi, se non che successivamente l' un dopo l'altro ivi stati fossero rinomati Maestri.

XLIX. Argomento palmare che S. Bruno facesse i suoi alti studj nella Città di Parigi.

Perlocchè se l'unico appoggio, dove fondavasi l'opinione che il Santo nostro facesse i suoi studj nella suddetta Città di Rems, era nella vantaggiosa interpetrazione così del passo del narrato Elogio, che de' versi di Baldrico, e questa già già divisata per men propria, come stiracchiata per farla entrar a forza negli altrui sentimenti, ne vien per questo capo vie maggiormente a comprovarsi l' altra di tanti unanimi e dotti ed eruditi Scrittori, che per contrario affermano esser gli studj suoi seguiti nella Città di Parigi.

L. Quistione assai importante a questa Storia, se a' tempi di S. Bruno fondata si trovasse in Parigi l' Accademia.

Co' supposti argomenti affermativi dunque si era da altri preteso di poter provare che S. Brunone portato non si fosse ad istudiare nelle Scuole di Parigi. Ma agli allegati due testi in compruova di simil assunto, che si stimavano decisivi, datosi il lor vero e genuino senso, si è osservato che nulla ostassero a farcelo credere. Vediamo ora se migliorasse condizione la sentenza a noi disfavorevole co' negativi argomenti, cioè che non essendo erette ancora nell' età di S. Bruno in Parigi le pubbliche Scuole, colà Egli non si avesse per conseguente potuto trasferire ad istudiare le scienze. Quì intanto fa di mestieri pigliar le cose dal lor alto principio. Laonde converrà al prudente Lettore di benignamente quelle digressioni sofferire e permettere, che di lume o di fondamento servono alle parti sostanziali di questa Storia, cui a tal motivo appunto si è aggiunto ancora il nome di Critica.

LI. Scuole pubbliche e private erette fin da' tempi addietro in tutte le Città più rinomate.

Ogni uom che legge, sa come fin da' passati tempi addietro non che dal Chiesastico ma dal Politico governo ancora (23) cura mai sempre stata fosse, per ammaestramento de' giovanetti nelle lettere e per la buona loro educazione nella Cristiana pietà, a proporzion della quale dipende quindi il minor o maggior bene (24) delle Repubbliche, d' istituir Collegj (25), e fondar delle Scuole (26) così private che pubbliche (27). Tanto con quella saviezza, che propria è del lor rispettivo carattere, posto si trova in

(22) Gozzechinus Scholasticus in Epist. ad Valcherum Scholasticum suum olim discipulum scripta post obitum Liutboldi Moguntini Archiepisc., quem an. 1059. decessisse constat, ita de Berengario hæresiarcha, ejusque pestifera Academia scribit: Hæc omnia sapienter despexit Herimannus Rhemensis, Drogo Parisiensis, &c. Vide Mabillon. Analect. Tom. 4. pag. 385. tum Præfat. ejusdem in sec. 6. Bened. part. 2. §. 2. n. 11. pag. 478. ubi: Hi omnes scholarum insignes Magistri eo tempore erant, &c. Anno nempe circiter 1050., nam ibi legitur jam duo lustra effluxisse, ex quo Berengarius errorem suum evulgaverat, quo quidem tempore Gozzechinus scribebat; ergo Bruno Godefrido & Herimanno posterior.

(23) Tam Ecclesiastico quam Politico Magistratui jampridem curæ fuit scholas erigere, in quibus a tenera ætate pueri elementa litterarum, & Religionis, docerentur. Ita Van-Espen Tom. 1. & 2. par. 2. tit. 11. cap. 5. de Seminar. Clericor. n. 1.

(24) *Ludovic. Murator. in Philosoph.* Certa regula est in omni Rep. tales haberi cives, quales educantur. *Vide Pallavicin. Hist. Conc. Trid. lib.* 22. *cap.* 8. *n.* 3.

(25) Olim fuisse Collegia sive Monasteria, in quibus sub Episcoporum directione juniores Clerici instituebantur, & e quibus tamquam ex Seminariis Ministros Ecclesiæ Episcopi assumebant, manifestum est. Ita Van-Espen loco cit. cap. 1. n. 1.

(26) Hisce Clericorum Collegiis respondent scholæ, quas institui voluere Carolus Magnus, ejusque successores, reformandæ Ecclesiasticæ, & Clericali disciplinæ intenti. Ita Van-Espen ibid. n. 3.

(27) Præter scholas Episcopales sive Seminaria, in quibus Clerici aut ad Clerum assumendi instituebantur & erudiebantur, jam pridem etiam institutæ fuere scholæ publicæ, non quidem in singulis Civitatibus, sed quibusdam dumtaxat celebrioribus. Ita Van-Espen cap. 4. num. 1.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1047.

in pratica da zelanti Pontefici (28); tanto da' Nazionali Concilj (29), e poscia anche da' Generali (30); tanto ancora da dotti Prelati (31), e savj Regnanti (32). Onde di mano in mano erette l'une e l'altre Scuole, ed incaricate, ed animate co' larghi Privilegj, massime le pubbliche in largo e stretto modo parlando ben sotto nome di Accademia comprese vennero.

LII. Accademie in largo e stretto modo interpetrate quali si fossero.

Il nome dunque di Accademia intender si può anzi debbe o per qualunque Collegio letterario (33), o per tale assolutamente, in cui per ispeziale prerogativa e privilegio del Principe tutt' e quattro le Facoltà, cioè Filosofia, Medicina, Giurisprudenza, e Teologia s' insegnano. Questa anche si dice Università (34), in cui giusta più o meno l' abilità e merito di cadauno i Titoli e le Dignità de' gradi delle Scuole per pubblica autorità conferisconsi.

LIII. Scuole della prima sorte da vetusti secoli usitate per la Francia tutta.

In ordine alla prima maniera, cioè delle pubbliche Scuole, vuolsi quì notare, come cosa assai conta e certa è, che fin da vetustissimi secoli sieno mai sempre le buone lettere particolarmente fiorite nella Francia, sic-

(28) De scholarum, earumque Professorum, & scholarium Privilegiis tam a Rom. Pontificibus qua a Principibus concessis vide inter alios Jacobum Middendorpium Tract. de Academ. Univers. Orbis edit. Coloniæ an. 1583., & Andream Valerium in Fastis Acad. Universit. Lovan. edit. an. 1650.

(29) Pro scholis privatis ita Gregor. IX. in Decretalib. cap. 3. de Vit. & Honest. Cleric. refert sub nomine Concil. Nannatensis: Ut quisque presbyter, qui plebem regit, Clericum habeat, qui secum cantet Epistolam & lectionem legat, & qui scholas possit tenere. In Can. 3. Concil. Cabilonen. II. celebrati an. 813. legitur: Oportet etiam, ut sicut Dominus Imperator Carolus præcepit, scholas constituant, in quibus & litteræ sollertia disciplinæ & S. Scripturæ documenta discant.

De Clericorum Collegiis ita Synodus Toletana IV. can. 23. apud Gratianum Caus. 12. qu. 1. can. 1. Prona est omnis ætas ab adolescentia in malum: nihil enim incertius, quam vita adolescentium. Ob hoc constituendum ut, si qui in Clero puberes aut adolescentes existunt, omnes in uno conclavi atrii commorentur, ut lubricæ ætatis annos non in luxuria, sed in disciplinis Ecclesiasticis agant, deputati probatissimo Seniori, quem Magistrum doctrinæ & testem vitæ habeant.

In Concil. Parisiensi III. lib. 1. cap. 30. relato in additione 2. ad Capitularia Regum Francorum cap. 5. ita sancitur: Inter nos pari consensu decrevimus, ut unusquisque Episcoporum in scholis habendis, & ad utilitatem Ecclesiæ militibus præparandis & educandis abhinc majus studium adhiberet.

Demum Patres Concil. Parisien. habiti an. 829. ad Imperatorem Ludovicum Pium ajunt: similiter vestræ celsitudini suggerimus, ut morem paternum sequentes, saltem in tribus congruentissimis Imperii vestri locis scholæ publicæ ex vestra auctoritate fiant.

(30) Trid. Synodus sess. 23. cap. 18. statuit ut singulæ Cathedrales, Metropolitanæ, atque his majores Ecclesiæ pro modo facultatum & Diœcesis amplitudine certum puerorum ipsius Civitatis, & Diœcesis, vel ejus Provinciæ, si ibi non reperiantur, numerum in Collegio, ad hoc prope ipsas Ecclesias vel alio in loco convenienti ab Episcopo eligendo, alere, ac religiose educare, & Ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur.

(31) Possidonius Vit. S. Augustini cap. 11. scribit, quod laudatus S. Doctor, Episcopus Hipponensis creatus, Collegium seu Monasterium ad juniores Clericos erudiendos erexit, e quo ceu quodam Seminario jam eruditos ad diversas transmittebat Ecclesias. Ejusque exemplum secuti Episcopi quamplurimi eadem Collegia construxerunt. Quare idem S. August. ad Pop. Hipponens. serm. 49. & 50. de diversis statuit neminem in Clerum assumere, assumtumque ordinare, qui secum una in eodem Collegio ad tempus convivere recusasset. Sic Theodulphus Episcopus Aurelianensis (de quo Sigebert. in Chron. ad an. 843., Albertus Crantius Saxon. Illustr. lib. 1. cap. 27., Trithem. de Vir. Illustr. Ord. Bened. lib. 4. cap. 197., quemque Einsingrenius & Possevinus Sanctum appellant, licet nondum Ecclesia Romana Sanctorum Catalogo adscripserit) ad suos Parochos scribens ait: Presbyteri per villas & vicos scholas habeant; & si quilibet fidelium suos parvulos ad discendas litteras eis commendare vult, eos suscipere & docere non renuant, sed summa cum caritate eos doceant.

(32) De Caroli Magni cura pro erigendis scholis infra dicendum. Quantum autem eisdem studuerit ejus filius Ludovicus Pius, videre est Capitulare ejusdem Ludovici an. 823. ubi Episcopis scribens inquit: Scholæ sane ad filios, & ministros Ecclesiæ instruendos & docendos, sicut nobis præterito tempore ad Attineacum promisistis, & vobis injunximus, in congruis locis, ubi nec dum perfectum est, ad multorum utilitatem & profectum a vobis ordinari non negligantur.

(33) Recte hanc differentiam advertit Mabillonius Præfat. in sec. 6. Bened. part. 1. §. 8. n. 173. ubi de origine Parisiensis Academiæ scribit: Ut ne in verbo ludamus, præmonitum Lectorem velim, hic Academiæ nomine non significari a me Corpus illud quod vocant Universitatis, quatuor Facultatibus constans, in quo certi honoris gradus Litteraris solemni ritu conferuntur: sed intelligi publica quæcumque litterarum studia uno in loco instituta, & continuata.

Idem etiam adnotavit Pagius Crit. in Baron. ad an. Christ. 802. n. 11. Nomine, ait, Academiæ intelligatur non quodcumque Collegium litterarium, sed tale dumtaxat, in quo per specialem Principalis Privilegii prærogativam omnes quatuor Facultates, Theologia videlicet, & Jurisprudentia, & Medicina, & Philosophia publice traduntur, & secundum eruditionis profectum Tituli quoque ac Dignitates graduum Scholasticorum publica auctoritate conferuntur.

(34) *De Scholis publicis, quas hodie Academias seu Universitates appellare solemus, vide Bulæum Histor. Universit. Parisien., nec non Van-Espen part. 2. tit. 11. de Colleg. Academ. n. 4.* Hæ Scholæ, *inquit*, dictæ fuerunt publicæ, quod passim omnes artes & scientiæ in illis traderentur, nec tantum Clericis, & ad Clerum assumendis, prout Scholæ Episcopales, sed omnibus indifferenter adolescentibus paterent; atque inde paulatim Universitates, idest Scholæ Universales dici cœperunt.

Digitized by Google

siccome ne fa parola Giovenale (35). Certamente Tacito (36) sotto l'impero di Vespasiano, ed Eumenio pur egli antico Scrittore sotto Diocleziano e Massimiano Augusti, menzionano gli studj di Autun nella Borgogna. Quinci fuor di quistione presso del Codice Teodosiano rapportato si rinviene un rescritto di Graziano, col quale ordinato viene ad Antonio Pretore delle Gallie Prefetto, che in cadauna Metropoli s'istituissero a pro de' giovani le Scuole, a Rettori delle quali sortissero non senza congruo emolumento idonei Professori (37). Legga chi è vago di averne più minuta contezza su di tal particolare l'eruditissimo Adriano Valesio (38) nelle sue Notizie di Francia; mentre ivi osserverà che le cennate Scuole tanto nella predetta Città di Autun, che in quella di Lione rinomatissimamente si mantenessero insin al VII. secolo. In fatti Sigeberto Re degli Orientali Inglesi, conforme a pieno riferisce Beda (39), ritrovandosi fuggiasco in Francia, non tantosto restituissi nel suo proprio Reame, che volendo imitar ciò che di bello e di buono colà osservato avea, coll' ajuto di Felice Vescovo tra l'altre cose pose in piedi le Scuole, affinchè i giovanetti apprender potessero le umane lettere. Ma sovraggiunte nella Gallia durissime guerre, guari di tempo non istette, e dappertutto pressocchè affatto sbandite ne andarono le scienze, fintanto che dall'industria di Carlo Magno richiamate nuovamente state non fossero col mezzo di Alcuino, di cui meglio abasso si farà menzione. Egli è tutt'altro da Alcuino compagno di S. Brunone.

Costui si sa che nel Real Palazzo per gli Giovani nobili e quei della Corte ponesse in essere, od al manco meglio illustrasse (40) le Scuole, che però Palatine si dissero. Dove mai, e se amovibili, o fisse state si fossero cotesre Scuole, essendo stati varie le Reggie de' Re di Francia, abbenchè la più frequentata quella di Aquisgrana si volesse, non è così facile il definirlo. L'eruditissimo P. Mabillonio per molti rispetti inclina a credere che stabili rimanessero, in modo nulla meno, come di Carlo Calvo sta registrato, che non mai le ferule dell'arti liberali dalla Reggia discompagnate venissero (41). Quindi prosiegue a dire il mentovato Scrittore: „ Dubitasi per avventura se la scuola di Parigi in quel tempo tralle scuole Palatitine si annoverasse „. Ed è egli di avviso che così probabilmente l'andasse (42): ma che se poi il suddetto Alcuino sortito fosse a Rettore delle medesime, soggiugne di non rinvenirsi appuratamente presso gli antichi Autori documento, che regger senz' alcun fallo potesse.

LIV. E massimamente nella Città di Parigi.

Che che ne sia, egli è fuor di dubbio che in Parigi vicino al Palazzo delle Terme, che stava nella parte Australe della Città nel monte di S. Genovefa, piantate vi erano le scuole (43). Che quivi stati vi fossero uomini dotti, e Professori di buone lettere, chiaramente si deduce da ciò, che in tempo del Re Roberto, il quale regnò in Francia dall' anno 988. fino

(35) *Juvenalis.*
Gallia causidicos docuit facunda Britannos.

(36) *Tacit. lib. 3. Annal.*

(37) *Mabillon. citat. supra in Adnotat. 33. ait:* Extat Gratiani rescriptum in Codice Theodosiano relatum, quo Antonio Prætorio Galliarum Præfecto mandat ut in singulis Metropolibus litterarum studia instituat, eisque idoneos Professores præficiat cum congruo supplemento.

(38) Hadrianus Valesius Notit. Gall. pag. 61. & 62.

(39) *Beda Histor. lib. 3. cap. 18.*

(40) *Mabillon. Praef. in sec. 6. Bened. n. 178. inquit:* Scholam in Palatio Caroli Magni ab Alcuino aut institutam aut certe excultam fuisse, in qua pueri nobiles ac ministeriales Palatini litteras docebantur, nemo negare potest.

(41) In Histor. Episc. Antissiodoren. cap. 41. legitur quod Carolus Calvus liberalium artium ferulas a Palatio numquam deesse patiebatur.

(42) *Mabillon. loco supra cit. n. 180. ait:* An Schola Parisiensis ea tempestate inter Scholas Palatinas censeretur, dubitaverint fortasse nonnulli: propterea quod postremis primæ stirpis Regiæ & totius secundæ temporibus, rarius Lutetiæ Parisiorum, residebant Francorum Reges.

(43) *Idem Mabill. ibid. ait:* Palatinæ tamen dici potuere Parisienses scholæ, utpote sitæ juxta Palatium Thermarum, quod erat in Australi Pomærio Civitatis, ad montem scilicet S. Genovefæ, qui olim Locuticius dicebatur. Certe antiquitus hunc locum insedisse viros doctos, qui litteras profitebantur, patet tum exemplo Hucboldi, qui dum adolescentulus e scholari disciplina consugisset, Parisiis S. Genovefæ Canonicis adhæsit tempore Rotberti Regis Francorum, & in brevi multarum scholarum instructor fuit.

De hoc monte S. Genovefa ita Anselmus Leodicensis Canonicus: Eundem montem occupant modo collegia fere omnia Universitatis Parisiensis. An vero Parisiensibus scholis aliquando præfuerit Alcuinus non ita compertum est apud veteres; licet Mabillonius affirmet pluribus innixus argumentis: *quis vero, ait, post ipsum rexerit Parisienses scholas non invenio.* Dein recitat Catalogum a Vincentio Bellovacensi, nec non ab Ademaro Engolismensi Monacho, quem minime probatum habens subjungit: *Ex his unum Remigium Parisiensibus scholis Præfectum fuisse constat: quo præceptore Odo, postea Cluniacensis Abbas piissimus, in Parisiaca Civitate usus est.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1047.

fino al 1033. (44), Vcboldo giovanetto fuggendo da Parigi e tra Canonici di detta S. Genovefa converfando, divenne in brieve di non pochi difcepoli Maeftro. Così parimente cofta di Remigio Monaco, che fenza contrafto fu Prefidente nelle nomate Parigine fcuole, dove punto non fi controverte che dal medefimo apprendeffe le fcienze Odone, dopo fantiffimo Abbate Cluniacenfe (45).

Il Loifelio (46) ed il Jolio (47) non facendo quella dovuta diftinzione di fopra accennata tra il nome di Accademia in iftretto e largo fenfo comprefa, altro affolutamente non ammettono in Parigi fin al fecolo XII., fe non fe le fcuole di quella Chiefa Cattedrale. Laddove convengono tutti gli Scrittori, che nella mentovata Città fin dall' VIII. fecolo molto fioriffero (oltre le private fcuole de' Chioftri e quella della Chiefa Metropoli, ove attefta Claudio Emereo (48) la Gramatica, la Teologia, e l' una e l' altra Legge infegnarfi) anche le fcuole pubbliche o fieno Collegj letterarj a tutti aperti, ne' quali che la Filofofia, la Medicina, e la Matematica vi fi leggeffero, ne fan fede non volgari Autori (49).

LV. Conforme cofta ad evidenza.

Or o che le dette fcuole denominar fi vogliano Studj publici, o Letterarj Collegj a tutti patenti, ovvero in largo modo di dire Accademie, nelle quali appoco a poco introdotto ad infegnarfi univerfalmente tutte le fcienze, il nome di Univerfità e di Accademia ne addivenne che prendeffero, ciò a noi nè punto nè poco importa. Baftaci foltanto che con checcheffiafi vocabolo cognominate vengano, erette ftate vi foffero le fcuole pubbliche in Parigi fin dall' VIII. fecolo (50); vie più felicitate nel IX. (51); e così in fomma nell' XI. riftabilite (52). Perlocchè incominciandofi ad introdurre per la Francia tutta delle Accademie, a rimaner ne vennero i Vefcovili Collegj molto e più che molto negletti e fpopolati. Ed è ciò tanto vero, che nell'accennato fecolo XI. talmente eran in piedi nella Città di Parigi le pubbliche fcuole, che in effe luogo ebbero ad infegnar le fcienze Alcuino (53), ed un certamente de' due Monaci Inglefi difcepoli di

(44) *Vide Petav. Rationar. temp. Part. I. lib. 8. cap. 19. n. 3.*

(45) S. Odo, qui litteris liberalibus apprime eruditus a Remigio Monacho, ex Abbate XV. S. Petri Vivi Senonenfis numeratur II. Abbas Cluniacenfis, Turone obiit an. 943. Vide Baron. & Claud. Robert. Gallia Chriftian. in Append. pag. 556. n. 2. column. 2.

(46) Loifelius in Tract. de Univerfit. Parifien. ejus inftitutionem Carolo Magno adfcriptam inter aniles fabulas recenfet, aitque: Quod fi Academia Parifienfis a laudato Imperatore fundata eft; ubi nam ea fuit, regnantibus ftirpis Carolinæ Regibus, & qui ibi tunc Profeffores litteras docuere? ubi nam ea fuit regnante Hugone Capeto, qui non Parisiis, cujus urbis non tam ipfe quam pater & avus domini erant & Comites, fed Rhemis fub Gerberti, inde ad Vaticanum Silveftri II. nomine difciplina Robertum filium ac fucceſſorem erudiri ftuduit? ubinam ea fuit Henrico & Philippo primis, qua tempeftate aliæ Galliæ Civitates non minus aut forte plufquam Lutetia litteris & eruditione inclarefcebant?

(47) Claudius Jolius in Tract. Hiftor. de fcholis Epifcopal. & Ecclesiaft. affirmat a Carolo Magno non tantum Academiam Parisienfem conditam minime fuiffe, fed ne quidem fcholam ullam Parisiis ipfum fundaffe: verum ibi ufque ad finem 12. feculi Ecclesiæ Cathedralis fcholam viguiffe.

(48) *Claud. Emer. Tract. de Acad. Parifien.*

(49) *Vide Pagium Crit. Baron. Tom. 3. ad an. 787. pag. 380. n. 11.*

(50) *Idem ibid.* fed quia, *inquit*, privatum hujufmodi fcholarum aditus laicis liber non erat, Carolus nempe Magnus publicas inftituit. *Vide Jacob. Middendorp. de Acad. Parifiens.*

(51) *Lege Bolæum Hiftor. Univerfit. Parifienf. ad an. 829.*

(52) *Van-Efpen de Jure Ecclefiaft. Univer. Part. 2. tit. 11. de Seminar. Cleric. n. 6. ait*: Scholæ five Collegia Epifcopalia, in quibus juventus ad ftatum Ecclefiafticum fub cura atque regimine Epifcoporum formabatur, circa feculum XI. multum cœperunt flaccefcere, tum ob varias Academias feu fcholas publicas tunc erigi cœptas, tum ob injuriam temporum & defidiam Prælatorum; ita ut difficile effet ab anno millefimo ufque ad Concil. Tridentinum ..... præter fcholas publicas aut quafdam privatas in Monachorum vel Canonicorum Regularium Monafteriis alias fcholas invenire. *Lege hac de re Ludovicum Thomafinum de Difcipl. Ecclefiaft. part. 4. lib. 2. cap. 35. n. 1.*

(53) *Mabillon. Præfat. in fec. 4. Bened. ad num. 180. inquit*: An Parifienfibus fcholis aliquando præfuerit Alcuinus non ita compertum eft apud Veteres. Huc tamen facit epiftola Gislæ, & Rictrudis Regiarum virginum præfixa ejus Commentario in Joannem. In ea enim fe nonnihil de melliflua S. Scripturæ cognitione, Alcuino exponente, hauſiffe confitentur, & quidem apud Parifios, ut ex fequentibus ipfius epiftolæ verbis intelligitur. Nam adducto Hieronymi exemplo, qui rogatu quarumdam Romanæ Urbis matronarum plurima in facram Scripturam opufcula apud Bethleem condiderat, hæc fubdunt: „ Minore vadofum Ligeris flumen, quam Tyrrheni maris altitudo, periculo navigatur: & multo facilius Chartarum portitor tuarum de Turonis Parifiacam civitatem, quam illius de Bethleem Romam pervenire poterit „. Turonis, *addit Mabillonius*, tum degebat Alcuinus, Gisla, & Rictrudis apud Parisios, ubi proinde eas erudierit Alcuinus. Quis poft ipfum rexerit Parisienfes fcholas non invenio.

Digitized by Google

di Beda (54), e poscia Vcboldo, e Remigio (55) Monaco del Cenobio di S. Germano (56) presso Auxerre; poichè egli è indubitato che eziandio affin di esercitar tal carica fin da' sacri Chiostri s' invitavan i Monaci (57), come Guglielmo detto de Campellis (58) maestro di Abaelardo, e lo stesso Pietro Abaelardo (59), ed altri che si tacciono.

Tralasciasi quindi far parola delle scuole de' Monisteri Benedittini, che per la Francia tutta incominciarono a rendersi celebri fin dal IX. secolo, non dico già di quelle minori destinate per li fanciulli (60), o di quelle

(54) *Middendorp. Tract. de Acad. Paris.* Duo quidam Monachi Venerabilis illius Bedæ discipuli . . . . ex Anglia in Galliam profecti . . . alterum in Papiam misisse, scilicet Carolum Magnum; alterum Parisiorum nobilium puerorum scholæ præfuisse traditur.

(55) *De Hucboldo & Remigio vide supra Adnotat. n.* 43.

(56) De hoc Monasterio S. Germani Ord. Benedictini in Urbe Antisiodori meminit Innocentius III. lib. I. epistolar., Vincentius lib. 21. cap. 4., & Claud. Robertus in sua Gall. Christian. de Abbatiis Galliar. pag. 592.

(57) *Mabillon. Præfat. in sec.* 4. *Benedict. ad num.* 182. *inquit*: Hæc de Palatinis scholis dixerim occasione Academiæ Parisiensis, quam nomine scholæ Palatinæ, propterea quod Palatio vicina erat, itidem appellatam fuisse verosimillimum est. In scholas porro Palatinas Monachi non raro admittebantur cum ad docendum, tum ad discendum. In his facile princeps fuit Alcuinus, de cujus Monachatu fusius dissenram in ipsius Elogio hic relato. Alcuino post aliquod tempus successit Amalarius, quem Sigebertus itidem monachum vocat in libro de Scriptor. Ecclesiast. cap 87. dicens: Non longo post Amalarium intervallo Parisiensibus scholis præfuit Remigius Monachus Antisiodorensis.

(58) *Joannes Mabillon. Annal. Bened. Tom.* 5. *edit. Lucen. lib* 69. *ad an. Chr.* 1097. *pag.* 357. *n.* 70. *inquit*: Hoc tempore, *scilicet an.* 1097. Guillelmus de Campellis (Gallico idiomate de Campeaux) sic dictus a cognomine Briegensis Pagi, oppido ex quo ortus erat, Dialecticam in urbe Parisiorum docebat, multosque habebat auditores, in his Petrum Abaelardum. . . . qui Dialecticæ in primis studiosus varias perambulavit provincias, ubicumque illius artis studia vigere intellexerit; sed tandem Parisios pervenit, ubi, Guillelmum de Campellis, qui tunc in hac urbe excellebat, magistrum habuit.

Doctissimus P. Jacobus Sirmondus Epistola Parisiis data die 21. Sept. an. 1633. ad D. Severum de Neapoli Cartusianum, quæ extat in Archivo Cartusiæ Neap. S. Martini, laudatum Villelmum Abaelardi Præceptorem & Archidiaconum appellat, & eundem, tum & discipulum ejus in Episcopalibus h. e. privatis scholis docuisse Parisiis affirmare videtur. Verum pace tanti viri, Sirmondi scilicet, hunc Villelmum non in privatis, sed publicis in scholis Parisiis docuisse infra demonstrabimus. Idem Villelmus ante Monachus fuit in Cœnobio S. Victoris, ut patet ex Hildeberti epistola I. ad eumdem libris suis MS. inscripta, & ex Mabillon. ibid. ut supra pag. 358.; mox electus Episcopus L. Catalaunensis anno circiter 1113., ad quem scripsere Ivo Carnotensis Epic. epist. 6. & S. Bernardus ab eodem Abbas Claravallensis electus, ut ex ejus Vit. lib. I. cap. 7. & ex Alberico, Vincentio lib. 27. cap. 24. epist. 3., & Othone Frisigensi lib. I. cap. 47. & 48. Obiit die 27. Januar. an. 1119. Vide Sigebertum, & Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 296. n. 50.

(59) *Mabillon. loco supra citato hæc depromit de Abaelardo ex ipsius Historia calamitatum suarum nuncupata, ab eodemque descripta*: Natus est Petrus Abaelardus in oppido Palatio (*Palais*), quod in aditu minoris Britanniæ, octo ab urbe Namnetica milliaribus Orientem versus, remotum est. Patrem habuit Berengarium militaris seu nobilis generis, litteris utcumque imbutum antequam militari cingulo insigniretur, qui demum sub fine vitæ Monachus factus est. Luciam matrem, quæ & ipsa secuta est mariti exemplum. Hi Petrum primogenitum suum litteris, priusquam armis, instrui curarunt: ille vero litterarum studia militari prætulit gloriæ, quam cum hereditate & primogenitorum prærogativa fratribus suis reliquit. Dialecticæ in primis studiosus, varias perambulavit provincias, ubicumque illius artis studia vigere intellexit. Sed tandem Parisios pervenit, ubi Guillelmum de Campellis, qui tunc in hac urbe excellebat, magistrum habuit. Ut erat acris ingenii & in argutando petulantis, cum Magistro acceptissimus fuisset, brevi ejus indignationem & condiscipulorum æmulationem & invidiam in se concitavit. Tum ingenio suo nimium confisus scholarum magisterium adhuc adolescentulus, obnitente incassum Guillelmo, apud Melidunum oppidum obtinuit; nec multo post scholas transtulit ad Castrum Carbeil, quo Parisiacæ urbi vicinior esset. Illic cum frequentes haberet discipulos, ex immoderato studiorum labore infirmitate contracta, in patriam regressus est. At ubi convaluit Parisios reversus Dialecticæ discendæ causa, iterum se contulit ad scholas Guillelmi, qui Regularium Clericorum habitu suscepto in Suburbio S. Victoris Mart. scholas tenebat. Inter disputandum frequens cum eo Petri conflictus erat de Universalibus, de quibus Guillelmus ita sentiebat, ut eandem essentialiter rem totam simul singulis suis inesse adstrueret individuis: quæ sententia Petro haud probabatur, qui Nominalium sectam præferebat. Unde Otho Frisigensis eum Roscelini fuisse discipulum scripsit; tametsi Petrus nusquam id diserte dixit. Si ei credimus, ex his conflictibus sententiam suam Guillelmus correxit: quæ res adeo ejus existimationem imminuit, ut illius discipuli eo relicto ad Petri scholas convolaverint. Hinc nova in Petrum invidia, qui Melidunum denuo scholas transferre coactus est. At cum Guillelmus ad villam Suburbanam se contulisset, reversus ille Parisios in monte S. Genovefæ docere cœpit: quo audito, Guillelmus in urbem regressus est. Sed a discipulis relictus non post multum tempus, quasi jam ulterius de mundana desperans gloria, ipse quoque ad Monasticam conversus est vitam.

Obiter hic adnota, Montem S. Genovefæ antea laicalem Ecclesiam fuisse SS. Apostolis Petro & Paulo dicatam, ab anno postea 1145. *sub Eugenio III. Sum. Pontif. & Sugerio XXXV. Abbate Dionysiano Monasterium Ord. S. Augustini evasisse. Vide Gall. Christ. pag.* 591.

(60) Carolus Capitular. Aquisgran. ann. 789. cap. 70. & Capitual. I. cap. 68. constituit ut Canonici & Monachi, non solum servilis conditionis infantes, sed etiam ingenuorum filios aggregarent, sibi sociarent; fierentque apud eos scholæ legentium puerorum, videlicet ut hi Psalmos, Notas Cantus, Computum, Grammaticam per singula Monasteria vel Episcopia discerent.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1047.

le altre meramente Claustrali a benefizio de' soli Monaci (61); ma sì bene di quelle esterne nomate Canoniche o sieno pubbliche ed a tutti patenti, dove eziandio a' secolari la Matematica, e l' Astronomia, e l' Aritmetica, Geometria, Musica, Rettorica, e Poetica s' insegnavano. Così Tritemio (62) fa fede de' più celebri Cenobj, tra i quali si annovera quello di S. Dionigi e di S. Germano in Parigi (63), che per non esser da niuno contraddetto, ci risparmiamo durar la fatiga di meglio comprovarlo. Laonde qualor questo soltanto vero fosse, come lo è, qual ripugnanza vi ha a credere che il nostro Brunone in Parigi studente stato fosse? Poichè se vi eran quivi le scuole, ed ivi s' insegnavano con grido le scienze; perchè tanto e non più dovette a lui bastare a poterlo senza dubbio esseguire? Così bastar pur dovrebbe a noi, stante l' autorità di tanti Scrittori, che l' affermano, a potercelo senza nota persuadere, anzi con esso loro senz' attaccar briga asseverantemente affermarlo. Ma perchè tanta premura in voler mettere nel suo vero aspetto questo fatto? Pur alla fine non par che meriti sì lungo trattenimento la decision vera o falsa che fosse, se S. Bruno in Tours, o Rems, ovvero in Parigi siasi portato a compier il corso de' suoi alti studj. Qual gran cosa potrebbe esser mai questa per richiamar tutte le nostre attenzioni? Non occorreva passar tant' oltre una curiosità nè punto nè poco interessante. E molto meno se quivi allora introdotte si rinvenivano le private ed universali scuole, oggi denominate Accademie.

Certo così sembrar potrebbe a chi fermasi a guardar le cose soltanto nella loro semplice apparenza. Ma non potrei pur io ad esempio altrui replicare: Perchè affaticarsi tanto taluni a voler dare ad intendere, e sostenere il contrario, rilevandolo anzi da lievi congetture che da sodi argomenti, che a noi porgon le Storie? Bisogna dunque che sotto l' erba giace la serpe: e se così fosse, questo appunto importa piucchè non si crede a' Certosini di metter in chiaro. A noi ci tornerà, egli è vero, occasione di dover isvelare l' arcano in progresso. Ma perchè porta seco, come appresso da se ben accorgerassi il Lettore, il maggior nerbo della Storia presente, uopo egli è impertanto che pur da ora con più di distinzione essaminato venisse. Onde non già per far pompa di erudizione, no; ma poichè una pura e dura necessità così ci obbliga, mal grado il nostro sommo rincrescimento, ci avvanziamo al proseguimento di tal intrigato racconto, che ci mette, chi nol discerne? tra l' incudine ed il martello, o come uom dice tra l' uscio ed il muro.

LVI. Epoca dell' Accademia di Parigi da quando contar si debba.

Intorno dunque al di più che può dirsi delle mosse di sopra quistioni, Stefano Pasquier, Pietro Bonfonzio, il Labbeo, il Loiselio (64), ed altri che si tralasciano, sono del sentimento da non disprezzarsi, che non ad altri attribuir si debba l' Accademia delle lettere piantata in Parigi, se non a Luigi VII. cognominato il Giuniore, ed a Filippo II. suo figliuolo, detto volgarmente Adeodato, cioè quanto a dire, da circa l' anno 1137. che in Francia cominciò l' uno a regnare sino al 1180. (65), e da questo infin al 1223. che terminò di vivere l' altro. Fondano questa loro opinione, e perchè nel Codice delle Costituzioni de' Re di Francia stampato a' tempi di Arrigo IV. in cui i Privilegj e statuti dell' Accademia di Parigi contengonsi, niun Diploma si osserva che innanzi del 1200. segnato si rinvenisse; e perchè ancora Claudio Jollo Canonico e Cantore della Cattedrale Chiesa di Parigi nel suo Trattato Estatico in nostra lingua scritto intorno le scuole Vescovili, e Chiesastiche, il principio di detta Università lettera-

(61) *Mabillon. Præfat. in sec. 4. Benedict. num. 184. ait*: Superest ut de scholis Monasteriorum nostrorum, quæ seculo IX. celebriores fuere, paucis agam hoc loco. Erant in singulis Cœnobiis ejusmodi scholæ, majores aliæ, aliæ minores . . . . Publicæ igitur omnibusque communes erant Monasteriorum scholæ; nimirum exteriores seu Canonicæ; nam Claustrales solis Monachis destinatæ erant, teste Ekkehardo Monacho de Casibus S. Galli cap. 1.

(62) Trithemius in Chron. Hirsaug. ad an. 890. affirmat quod in singulis Cœnobiis majoribus Scholasticus, idest scholarum magister instituebatur, qui non tantum in divinarum Scripturarum notitia polleret, verum etiam in litteris secularibus, scilicet in Mathematica, Astronomia, Arithmetica, Geometria, Musica, Rhetorica, Poesi, & ceteris.

(63) *Mabillon. loco cit. ait*: Præcipua Monasteria, in quibus ejusmodi studia fervebant seculo IX., enumerat idem Trithemius, scilicet Fuldense, S. Galli, S. Dionysii Parisiense...., his adjungit Anianense, Floriacense, Parisiense S. Germani, & cet.

(64) *Pasquier in Disquisit. Rer. Franc. lib. 3. c. 23; Bonfont. Antiquit. Parisien. c. 13; Labb. lib. 2. Bibliotb. Cæs. cap. 2.; Loisel. Tract. de Acad. Parisien.*

(65) *Petav. Rationar. Temp. Part. 1. lib. 8. c. 22.*

raria sotto il testè notato anno 1200. asseverantemente ripone. Che però all' eruditissimo Pagi (66), ritrovati in questo gli Scittori di accordo, sembragli la medema l' opinion più probabile.

Anno di G.C. 1047.

LVII. Quando veramente stabilita venisse, e da chi, nella Città di Parigi.

Ma quì nullameno per non andar errando, le dovute distinzioni abbisognano. Mercecchè qualor gli Autori innanzidetti per Accademia delle scienze dir intendessero nella sua stretta maniera presa, cioè a dire secondo il piede e registrato ordine e sommo splendore, quella che presentemente si ritrova, ben istà che d' intorno all' anno 1200. ricominciasse a vie più rinomatamente fiorire. Ma quando in più largo modo il nome di Accademia significar volessero, e ciò tutt' ora proseguissero ad asserire, altamente ingannati anderebbero. Di tanto con manifestissime pruove ci assicurano assai altri, e forse di non minor conto, Scrittori. Essi di unanime sentire asseverano che nella Città di Parigi fin da' tempi di Carlo Magno l' Accademia delle buone lettere, a proporzion della stagion che correva, stata fosse indubitatamente piantata. Certo che il dottissimo Buleo (67), che ultimo di tutti ha con esattezza grandissima la Storia di detta Università descritta, ingenuamente afferma che una tal gloria ad altri attribuir non si debba che al suddetto Principe, cui al dir del celebratissimo Annalista (68) la Repubblica letteraria molto tenuta riconoscer si debba. Anzi prima dell' anzidetto Buleo lo stesso scrisse Jacopo Middendorpio, il quale attesta che Carlo per consiglio del celebre Alcuino suo Maestro nell' anno di nostra salute 791. la detta Accademia istituisse, soggiugnendo che quantunque per diversi altri chiarissimi testimonj confermar il dovrebbe, soltanto contentasi de' versi avvalersi di due rinomatissimi Poeti, Architremio, ed Eustachio (69).

In fatti Carlo, che per le rare qualità e sue eroiche azioni degnamente guadagnossi presso la estimazion comune il nome di Magno, tralle altre doti che adornarono il suo grande animo, una si fu l' esser istato, come l' attesta Eginardo (70), amantissimo delle scienze. Il perchè secondo afferma il Monaco Egolismense (71), dall' Italia e da altri luoghi non pochi uomini per sapere cogniti fece a se saviamente venire, e non poco nella cognizion delle lingue, nella Gramatica, e sagra Scrittura per mezzo di essi ben seppesene approfittare. Egli veggendo dunque che per la Francia, sebben per quanto dice Middendorpio (72) fiorissero ivi le arti, erano ciò non ostante assai corrotte le buone lettere, andava pensando la maniera più propria affin di poterle ad ogni costo in miglior forma ridurre. Ben la sorte gliene diede opportuna l' occasione in congiuntura che nella Città di Parma l' anno 781. si abbattè in detto Alcuino, che altri chiama eziandio Albino, versatissimo letterato di que' tempi, Sassone di origine, di nazione Inglese. Costui mandato da Embaldo Arcivescovo Eboracense ad impetrargli dal Pontefice, che esser doveva Adriano I., il Pallio, già ottenuto ritrovavasi nella memorata Città di ritorno; quando Carlo, che quivi dimorava, incontrollo. E non solo per fama, ma di persona in altra occorrenza avendolo antecedentemente conosciuto, con molte istanze scongiurollo che terminata la sua commessione compiaciuto si fosse di andarlo a ritrovare in Francia. In fatti tanto appunto essegui, ottenuta che n' ebbe la dovuta

(66) *Pagius Critic. Tom. 3. ad an. 802. n. 11.*

(67) *Bulæus Hist. Universit. Paris. ad an. 829.*

(68) *Baron. Hist. Ecclesiast. ad an. 802. num. 14. & seqq.*

(69) *Jacob. Middendorp. Tract. de Acad. Parisien. inquit*: Hanc Carolus ille Magnus circa an. Dom. 791. ex Alcuini Præceptoris sui, venerabilisque Bedæ discipuli consilio erexisse creditur. Quod si variis clarissimorum Scriptorum testimoniis confirmari posset, tamen duorum solum Poetarum versus ascribam; quorum primus Architremius de Urbe simul, ac Academia, & commoditatibus sic loquitur:

Exoritur tandem locus, altera Regia Phœbi,
Græca libris, Inda studiis, Romana Poetis,
Attica Philosophis, mundi Rosa, Balsamus Orbis.
Sideris ornatu, sua mensis, & sua potu,
Dives agris, fœcunda mero, mansueta colonis,
Messe ferax, inoperta rubis, nemorosa racemis,
Plena feris, fortis Domino, pia regibus, aura
Dulcis, amœna situ, bona quolibet, omne venustum,
Omne bonum, si bona solis fortuna faveret.

Eustachius vero Enobeldorpius Prutenus Academiæ institutionem & gloriam sic describit:

Ecce senex quidam variis agitatus ab austris
Attulit optatos in loca Galla pedes.
Nomen adhuc meminit, quamvis cariosa, vetustas:
Alcuinus meritum posteritatis habet.
Quas posuere Scholas superare Palatia Regum
Structuris, spatio, sumtibus, arte putes.
Centum Migdonio Collegia stantia saxo
Magnificas cingunt conspicienda domos.
Singula mille strepunt post tintinnabula linguis,
Incœptum vario murmure fervet opus.

(70) *Eginard. in Caroli Magni Vit.*

(71) *Monachus Egolism. de Car. Mag. in Chron. vulgo dictum Riteanum.*

(72) *Middendorp. Tract. de Acad. Parisien.*

ANNO DI G.C. 1047. permissione e del suo Re e del proprio Arcivescovo, che si contentarono di concedergliela, sotto patto ed espressa condizion però che quindi ad un proporzionato spazio di tempo colà, donde partiva, si restituisse. Onde in Francia pervenuto, a grande onore, al dir dell' Anonimo (73), ricevuto venne da Carlo, il quale dal medemo Alcuino nelle arti liberali introdotto ne fu ed istruito; e vi riescì con successo degno della memoria di sì gran Principe, e di sì gran Maestro.

LVIII. Alcuino Maestro di Carlo Magno.

Principiò intanto Alcuino o nel cader del già narrato anno 781. (74), o nell'incominciar del seguente 782. ad insegnar nel Regio Palazzo il memorato Principe di età intorno quadragenario. Costui ritrovato già nella Gramatica, sagra Scrittura, e dottrina de' SS. Padri secondo dicemmo ben istruito, fu addottrinato anche nella Rettorica, Dialettica, e spezialmente nell' Astronomia, giusta lo che afferma Eginardo (75), e da altri documenti ricavasi (76). Nè del solo Carlo divenne Maestro il buono Alcuino, ma lo fu altresì di moltissimi altri nobili, mentre nel Real Palazzo dimorava, per la qual dimora non pochi tengono che egli allora si facesse Autore e promotore della fondata Academia in Parigi. Anzi Coinzio (il quale della duplicata andata di Alcuino in Francia cognizione non avendo, questa prima, che addivenne come notammo nell' anno 781. o 782., confonde colla seconda, che sortì come diremo nel 793.) afferma, che che ne senta su tal particolare il Pagi (77), esser istato a Prefetto creato delle suddette scuole Palatine.

Comunque si voglia, certa cosa è che Alcuino tenne cattedra nel Palazzo Regio in Parigi, siccome da varie sue Pistole a diversi dirette si raccoglie indubitatamente, e fra l' altre dalla IX. (78), colla quale lagnasi di certuni novelluzzi Maestri, che a dispprezzo appella Fanciulli. Chi mai, e quali costoro fossero, veder si può ciocchè ne congettura il P. Mabillonio (79). La cagion si fu perchè in tempo della sua assenza in quella medesima scuola Palatina, dove insegnato non guari di tempo addietro egli avea tralle altre cose il Computo Chiesastico, da esso lui quì secondo il costume della Romana Chiesa introdotto, eglino osato aveano giusta la Chiesa Alessandrina mutarlo.

LIX. Carlo Magno già risoluto di far fiorire le scienze in Francia, procura de' buoni Maestri.

Passiamo intanto sotto silenzio come poi Alcuino in adempimento della promessa data al proprio Re ed Arcivescovo, dopo qualche tempo dimorato avendo in Francia, non senza gran istento licenza ottenesse dal Re Carlo di ritornare alla Patria. Si tace come partitosi Alcuino, restasse talmente l' animo del Re Carlo preso dell' arti liberali, che fralle tante cure del Regno questa sovra ogni altra avesse a cuore, cioè di volerle in esso, meglio che avanti fatto non avea, stabilite. Neppur facciam parola come ritrovandosi detto Principe per la terza volta l' anno 787. in Roma, da questa

(73) *Anonym. in Vit. Alcuini cap. 6. inquit*: Pervenit, Christo ducatum præbente, ad Regem Carolum, quem tenens Rex loco patris amplectitur, a quo artes introductus in liberales, refrigerari paulum noverat, sed exsaturari ob fervorem satis nimium nequibat.

(74) *Pagius Critic. Tom. 3. ad an. 782. n. 6. & an. 802. n. 9.*

(75) *Eginard. in Car. Magn. Vit. ait*: In discenda Grammatica Petrum Pisanum Diaconum senem audivit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcuinum item Diaconum de Britannia Saxonici generis hominem, virum undequaque doctissimum, præceptorem habuit, apud quem Rhetoricæ, Dialecticæ, præcipue tamen Astronomiæ ediscendæ plurimum & temporis & laboris impertivit.

(76) Vide Dialog. de Rhetor. & Dialect. inter Alcuinum & Carolum, qui inter opera ejusdem Alcuini extant, ubi Carolus Alcuinum suum semper præceptorem vocat. Ex epist. 6. Alcuini ad Carolum deducitur Carolum hanc Epistolam Alcuino scripsisse, videlicet: „ Cognoscat industria tua, Carissime in Christo Præceptor, propositum nobis, &c. Idem Alcuinus in epistola Præfat., qua Carolo de fide Trinitatis libros dedicat, ita scribit: „ Neque enim quemquam magis decet vel meliora nosse vel plura, quam Imperatorem, cujus doctrina omnibus prodesse debet subjectis. Non quo, Imperator invicte & sapientissime ac refulgens Rector, aliquid scientiæ vestræ fidei Catholicæ incognitum esse vel minus exploratum cogitarem; sed ut mei nominis, quo a quibusdam Magister licet non merito vocor, officium ostenderem. Nec non ut convincerem eos, qui minus utile existimabant vestram nobilissimam intentionem Dialecticæ disciplinæ discere velle rationes, quas Pater Augustinus in lib. de SS. Trinitate apprime necessarias esse putavit, dum profundissimas de S. Trinitate quæstiones nonnisi Categoriarum subtilitate explanari posse probavit.

(77) *Pagius Critic. Tom. 3. ad an. 802. n. 10.*

(78) *Alcuinus epist. 9. ait*: Ego tardus, ego meipsius immemor, vestrorum forsitan puerorum sustinui flagellum...... Ego imperitus, ego ignarus nesciens Ægyptiacam Scholam in Palatio Davidicæ versari gloriæ (*nempe in Regia Caroli, quem sæpe David appellat*) ego abiens Latinos ibi dimisi: nescio quis subintroduxit Ægyptios.

(79) *Mabillon. in Præfat. ad sec. IV. Benedict. n. 178. & sequ.*

Digitized by Google

sta partendo, oltre i Cantori del Canto Gregoriano (che al dir di Durando (80) ad ogni costo dal suo Clero volle onninamente che abbracciato venisse, lasciato l' Ambrosiano) seco parimente conducesse molti Aritmetici, e buoni Maestri di Gramatica, affinchè per la Francia tutta per mezzo delle scuole pubbliche, cosa ivi sin allora non praticata, le buone lettere rilucessero e fiorissero. Tutto ciò a brevità si tralascia: ma chi brama saperne di più, legga se vuole l'Anonimo Scrittore (81), ed il Monaco Egolismense, il cui libro per esser istato da un tal Piteo dato in luce, Piteana Cronaca la chiama il Baronio (82). A noi basterà dimostrare, che neppur contento ancora il Savio Re, volle di vantaggio impiegar tutto il suo potere, prender tutt' i mezzi, e tentar per ogni via a benefizio delle scienze le ultime pruove. Perlocchè inviò lettere circolari (83) dirette a' Prelati in ogni dove del suo Reame, a tutt'uomo essortandogli che invigilassero di far nelle rispettive Chiese Cattedrali e Chiostri a pro de' Chiesastici le buone lettere fiorire. In effetto mossi dal di lui essempio tutti gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati del Regno, fecero immantinente a gara innalzar per le loro Diocesi e Monisteri pubbliche scuole (84). E poichè esse scuole quantunque pubbliche fossero rispetto a' Chiesastici, riguardo però a' Laici erano private, mentre loro conceduto nelle medeme libero l' adito non era, egli il Principe, aggiuntene nuove al suo Palazzo, altre ne fece eriggere affatto pubbliche (85), e così magnanimamente provide al bisogno. Laonde spedite avendo lettere per tutte quasi le parti del mondo, colle quali invitava gli uomini per sapere i più rinomati, promettendo loro giusta l' abilità di cadauno premj ed onori non ordinarj, venne ad attirare nel proprio Reame, e spezialmente in Parigi Città Capitale e luogo di sua ordinaria residenza, il fiore de' Letterati di quei tempi. Certo tutti costoro destinati non dovevano essere alle private scuole per se, suoi figli, e Corteggiani, a' quali pochi Maestri bastati sarebbero, ma alle pubbliche, a tutti patenti, e di ogni sorta di Facoltà, che apprender si volesse (86).

ANNO DI G.C. 1047.

LX. Alcuino andato con permission di Carlo M. in Inghilterra

Fra gli altri però il Re Carlo con ispezial attenzione e premura procurò di richiamare il suo caro e riverito Maestro Alcuino, siccome questi apertamente in una sua Pistola, attesta (87). E già dall' Inghilterra, ove sog-

(80) *Durand. lib. 5. cap. 2.*

(81) *Anonym. Vit. Alcuini*: At denique Albinus nolens sine auctoritate Regis sui & Episcopi, proprium deserere locum . . . . postulavit Magnum Regem, ut daret ei licentiam remeandi in patriam: Tandem igitur ratione victus consensit ut iret.

(82) Monachus Egolismensis in libro, quem a Pitæo editum Chronicon Piteanum vocat Baronius ad an. 787. n. 68. ait: Dominus Rex Carolus iterum a Roma artis Grammaticæ & Computatoriæ Magistros adduxit in Franciam, & ubique studium litterarum expandere jussit. Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum Studium fuerat liberalium artium.

Ad hunc Baronii annum addit Pagius: Cum vero nullum fuisset Studium liberalium artium in Gallia, id non absolute de quocumque Studio, sed de Studio publico & generali intelligendum est, ut recte Bulæus in Histor. de Univers. Parisien. pag. 93.

(83) Hæc Encyclica Epistola extat Tom. 2. Concil. Gall., quam doctissimus Sirmondus ex Codice S. Arnulphi Metensis descripsit, nec non apud Middendorp. lib. 3. Academ. Univ. Orb. Tract. de Acad. Parisiens., quæ sic habet: Carolus Dei fretus auxilio, Rex Francorum & Longobardorum, ac Patricius Romanorum Religiosis Lectoribus nostræ ditioni subjectis. Cum nos Divina semper domi forisque clementia sive in bellorum eventibus, sive pacis tranquillitate custodiat, & si respondere quamquam ejus beneficiis humana tenuitas non potest, quia est inæstimabilis misericordiæ Deus noster, devotas suæ servitutis denique approbat voluntates. Igitur quia curæ vobis est ut nostrarum Ecclesiarum ad meliora semper proficiat status, obliterata pene majorum nostrorum desidia, reserare vigilanti Studio litterarum sategimus officinam, & ad pernoscenda liberalium artium studia nostro etiam invitamus exemplo.

(84) *Pagius Critic. Tom. 3. ad an. 787.* Regis exemplum statim secuti sunt Abbates & Episcopi . . . . . publicæ per Episcopia, per Monasteria mox strepuerunt Scholæ.

(85) *Idem Pagius ibid.* Sed quia privatarum hujusmodi Scholarum aditus Laicis liber non erat, Carolus publicas instituit, & in ipso Regio Palatio alias erexit.

(86) *Idem Pagius num.* 10. Certum est Carolum ex omnibus mundi partibus viros doctos & docendi peritia insignes evocasse, eosque ad publice docendum præmiis & honoribus invitasse. Unde non qualescumque scholas instituit, privatas scilicet sibi, liberis, aulicisque destinatas, quibus pauci Præceptores sufficissent, sed publicas patentes omnibus, & omnium disciplinarum, quibus exercendis multi Præceptores necessarii erant.

(87) Alcuinus epist. 23. ad Imperat. Carolum, quem David compellare solebat, inter alia scribit: Vestram optimam sollicitudinem, Domine mi David, semper amare & prædicare sapientiam cognoscebam, omnesque ad eam discendam exhortari, imo & præmiis honoribusque sollicitare, atque ex diversis mundi partibus amatores illius vestræ bonæ voluntatis adjutores convocare studuisse, inter quos me etiam infimum ejusdem sanctæ Sapientiæ vernaculum de ultimis Britanniæ finibus adsciscere curastis.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1047.

sua patria, ad istanza dello stesso ritorna in Francia.

soggiornava, per la seconda ed ultima volta intorno il cader dell' anno 792. presso lui ricapitato, tanto seppe dirgli ed iscongiurarlo, che alla fine parola ottenne mai dal Regno di Francia non dipartirsi (88). Il perchè detto Principe affin di tener meglio legato il menzionato Alcuino, in varj Monisteri crear lo fece Prefetto, e per ultimo di quello di S. Martino di Tours, dove aprendo pubbliche scuole, circa l' anno 796. innumerevoli vi concorsero Scolari da tutte le parti. Con essi qualche volta invitato da Carlo alla Corte portavasi (89), e ciò che loro insegnasse egli stesso in una sua Pistola chiaramente il dimostra (90). Ciò non ostante era tanto ardente la brama di sì gran Monarca per lo maggior ingrandimento delle scienze, che sebben con immenso suo giubilo, mediante la seria applicazione e savia sua industria, vedute l' avesse ben istabilite, pure ancora non appieno soddisfatto se ne dimostrava, anche in presenza dello stesso Alcuino. Laonde questi in certo modo corucciatosi, punto non atterrito dalla Maestà, ritegno non incontrò di rispondergli per le consonanze. Leggasi quel, che ne rapporta il Monaco di S. Gallo, che si stima esser Notkero Balbulo (91), in questo proposito.

LXI. Fondazione dell'Accademia di Parigi.

In tal mentre assai agevol cosa fu ad Alcuino di sapere, che prima di giugnere egli in Francia due Monaci Inglesi discepoli del Venerabile Beda, e per conseguente suoi condiscepoli professassero le stesse sue massime; che i medesimi colà pervenuti, onorevolmente accolti dal Re, uno in Pavia, e l'altro in Parigi, a pubblicamente insegnare ne fossero stati destinati; e che amendue tentato avessero d' insinuar nell' animo da se propensissimo di detto Principe di fondar a maggior bene comune nella menzionata Città di Parigi un' Accademia. Vuolsi che con piacer sommo l' avesse fatto, secondo dimostrammo, con prenderne norma da quella di Roma. Tanto tra gli altri attestano il Cardinal Sabarello, e Pier Amorano (92) celebri Giureconsulti, com' anche Vincenzio nel suo specchio Storico (93). Perlocchè sebben avanti di Carlo Magno per le tante intestine guerre per la Francia tutta per lunga pezza gli studj delle arti liberali oppressi rimanessero, e benchè corrotte pur in Parigi in certo modo fiorissero le buone lettere, ben dir però si può che dal tempo di detto Monarca colla pace restituite si videro per le Gallie anche le scienze, e nella Città di Parigi una vera forma si osservò introdotta di Accademia (94). Tanto vero che ben divisando i savj Padri del Con-

(88) *Anonymus*: Requiem non dans animis (*scilicet Carolus*) jam secundo ad eum reverso (*nempe Alcuino*) firmiter impetraret, secum perpetuum ut duraret.

(89) *Ita scite affirmat, canitque Theodulphus Aurelian. Episc. lib. 3. ad Angilbertum.*

(90) *Alcuinus epist. 1. ad Imper. Carolum*: Ego Flaccus vester secundum exhortationem & bonam voluntatem vestram aliis per tecta S. Martini sanctarum melle Scripturarum ministrare satago: alios vetere antiquarum disciplinarum mero inebriare studeo: alios Grammaticæ stabilitatis enutrire pomis incipiam: quosdam stellarum ordine seu picto cujuslibet magnæ domus culmine illuminare gestio, plurima plurimis factus, ut plurimos ad perfectum sanctæ Dei Ecclesiæ, & ad decorem Imperialis regni vestri erudiam.

(91) Monachus S. Galli, putatur idem ac Notkerus Balbus, ait: Generosissimus Carolus per totum regnum suum studia litterarum florere conspiciens, sed ad maturitatem Patrum præcedentium non pervenire condolens, & plusquam mortale laborans, in hanc tædiatus vocem erupit. O utinam haberem duodecim Clericos ita doctos, omnique sapientia sic perfecte instructos, ut fuerunt Hieronymus & Augustinus! ad quod doctissimus Albinus ex illorum comparatione merito se indoctissimum judicans, in quantum nullus mortalium in conspectu terribilissimi Caroli audere præsumeret, maxima indignatione concepta, & parumper ostensa, *ait*, Creator Cœli & terræ similes illis plures non habuit, & tu vis habere duodecim?

(92) *Cardinalis Sabarell.*, *&* *Petrus Amboranus insignes Jurisconsulti ad Clement. I. de Magistris.*

(93) *Vincentius Spec. Histor. lib.* 24.

(94) *Middendorp. Tract. de Academ. Parisien. ait*: Quamquam igitur ante Carolum artes Parisiis etsi corruptæ floruisse videntur. Is tamen veram Academiæ formam introduxit, ac primus auctor fuit, ut plura Philosophica ad propagandam Religionem Christianam traderentur. Hujus vero tam præclari operis auctor, atque promotor fuisse legitur Alcuinus ipsius Imperatoris Præceptor. Cum enim propter crebras bellorum clades artium studia in Gallis jam oppressa diu jacuissent, tempore Caroli Magni, a quo pax Galliæ Orbique terrarum restituta, resuscitata fuerunt. Nam duo quidam Monachi venerabilis illius Bedæ discipuli ex Anglia in Galliam profecti fuerunt, cumque alii Mercatores suas merces prædicarent, ipsi sapientiam discere amantibus non pretio sed gratis tradituros profitebantur: quod ubi ad Imperatoris, qui eam jamdiu desiderabat, aures pervenisset, honorifice vocatos pro sua dignitate excepit: eorumque alterum Lutetiæ Parisiorum nobilium puerorum scholæ præfecisse traditur, alterum vero Papiam misisse. Cumque id Imperatoris erga bonas artes studium in Anglia renunciaretur, ipse Alcuinus vir in omni litterarum genere præstantissimus ad Imperatorem profectus est, auctorque fuit ut publicum bonarum artium Gymnasium erigeret (nempe Parisiis). Magnus ergo hic studiosorum concursus erat, & ex omni loco tamquam ad mercaturam bonarum artium huc proficiscebantur, ut veterum Atheniensium atque Romanorum gloriam etiam superaturum videretur.

Digitized by Google

Concilio celebrato in Parigi l' anno 829. l' utile grandiſſimo che a ricavar ſi verrebbe, ſe conforme in Parigi, così in altre parti del regno di Francia ſimili ſcuole pubbliche ed univerſali (che è quanto a dire oggi giorno Accademie, conforme altrove col Buleo e Van-Eſpen (95) notammo) ſi erigeſſero, non mancarono d' inſinuarlo e ſuggerirlo al Monarca Regnante. Eſſi eſortaron l' Imperadore Ludovico il Pio, il quale per altro ſiccome nella ſucceſſion del Regno così nella propenzion alle lettere era al Padre ſucceduto, di compiacerſi di erigerne almeno altre tre ne' luoghi più adatti del ſuo Reame; lo che di ſopra accennato l' abbiamo (96).

Anno di G.C. 1047.

Dal detto ſin ora manifeſtamente ſcorger ſi può, disbrigandoci alla meglio da queſta e lunga e tedioſa sì, ma pur neceſſaria digreſſione, come quella che una gran baſe della Storia Cartuſiana ſoſtenta, quanta mai abbian ragione gli Autori che ſoſtengono l' opinione contraria. Voglion eſſi che o niuna affatto neppur privata ſcuola, come il Loiſelio, o veruna pubblica, come il Paſquierio, Bonfonzio, Jolio, ed altri di ſopra cennati, prima del XII. ſecolo non mai veduta ſi foſſe in Parigi. Quandocchè cogli autentici ed incontraſtabili documenti ſovraddotti, non che coll' autorità di Middendorpio, Buleo, Pagi, ed altri ben conti Scrittori già rapportati, noi ſtiamo nella ferma credenza di rimaner baſtantemente provato e convinto il contrario e per l' una e per l' altra.

LXII. Varie vicende, che ſperimentano i pubblici ſtudj in detta Città.

Vero ſi è finalmente, che per molte indi addivenute cagioni andaronſi a poco a poco diminuendo nella Città di Parigi gli ſtudj, coſicchè nel X. ſecolo aſſai ſmunte e ſparute quivi rinvenivanſi le buone lettere. Ma non per tanto, avvegnacchè non ancora con quella piena gloria che poſcia addivenne, pure nell' XI. ſecolo con gran iſplendore ſi videro rifiorire, come ne fan fede certa il Buleo, Van-Eſpen, Graveſon (97), ed altri graviſſimi Autori. E poſtocchè, come nelle umane coſe tutto giorno accader veggiamo, nuovamente con molta piucchè prima non foſſe ſciagura ricadeſſero, ciò però per avvertimento degli avverſarj ſteſſi e di altri eruditiſſimi Scrittori totalmente non occorſe, ſe non correndo il XIII. ſecolo, cioè a dire allora quando i mal conſigliati Cittadini di Parigi le antiche conſuetudini e Privilegj agli Studenti di mano in mano da' ſavj Re conceduti contro ogni divino ed uman dritto anzi rapire che togliere tentarono, e quando ancora nel tempo ſteſſo il Re d' Inghilterra, ſecondo Paolo Emilio (98), render vie più conſpicua nella ſua Città l' Accademia delle ſcienze prudentemente procurava, e con promeſſa di grandi onori congiunti à premj gli Scienziati adeſcando, da ogni parte a ſe gli attirava. Onde tutti verſo colà incaminatiſi, andarono quaſi e ſenza quaſi da Parigi in bando le lettere. Nè eſſe certamente da tal eſilio mai ritornate non ſarebbono, ſe appreſtato rimedio non vi aveſſe la ſomma vigilante induſtria non già di Luigi VII. il Giuniore appellato, o di Filippo II. ſuo figlio cognominato Adedoato, come vogliono alcuni, ma, come altri più probabilmente affermano, di Ludovico IX. detto il Santo, o ſia meglio il dire di Roberto ſuo fratello. Coſtui intorno all' anno 1253., avvegnacchè gli Annali di Francia (99) qualche anno avanti ciò pongano, il famoſo e ragguardevole aſſai Collegio Sorbonico iſtituendo con quella maggior gloria e chiarore che nulla più, a richiamare e riſtabilire ne venne le già ſmarrite ſcienze, come tutto dal dottiſſimo Middendorpio ſi ricava (100).

(95) *Hoc multis argumentis oſtendit Cæſar Bulæus Hiſtor. Univerſ. Pariſien. ad an.* 829. *Legendus etiam Van-Eſpen Tom.* 1. *&* 2. *Part.* 2. *Tit.* 11. *cap.* 4. *n.* 4. *Vide ſupra Adnotat. n.* 28.

(96) *Confer huc Adnotat. n.* 29.

(97) *Egaſius Bulæus Tom.* 1. *Hiſtor. Univerſ. Pariſ. pag.* 347.; *Van-Eſpen de Jur. Eccl. Univ. Tom.* 1. *&* 2. *Part.* 2. *Tit.* 11. *n.* 6.; *P. Graveſon Tom.* 4. *Hiſt. Eccl. ſec. XI. pag.* 262.

(98) *Paul. Æmil. lib.* 7. *Hiſtor. Franc.*

(99) *Annales Franciæ hoc circiter anno* 1123. *fundatum referunt.*

(100) *Jacob. Middendorp. lib.* 3. *Academ. Univ. Orb. pag.* 571. *ait*: Tempore Ludovici Regis Sancti, quod ſtudioſi a civibus injuriam ſibi fieri, & vetera Privilegia & antiquas conſuetudines contra Divinum & humanum jus auferri querebantur, omnes fere dilapſi ſunt. Et Anglorum Rex propoſita ingentium præmiorum, honorum, vacationum, & emolumentorum ſpe, aliquot eorum millia Oxonium alliciebat. At ſolitudo bonis litteris Lutetiæ eo tempore, exiliumque indictum videbatur, niſi Ludovicus Rex eorum patrocinium ſuſcepiſſet. Is enim. . . Regiæ Urbis cives ad officium, & colendos Doctores, ac diſcipulos revocavit, & ſuus ut ingenuis artibus honos haberetur pro ſua ſingulari pietate effecit. Robertus vero Ludovici Regis frater anno Dom. 1253. ampliſſimum Collegium Sorbonicum inſtituit.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1047.

LXIII. Costa però che fiorissero a' tempi del nostro Brunone.

Niente dunque un tal soprannarrato scadimento agli studj di Parigi nel XIII. secolo addivenuto, come ogni uom vede, al nostro particolar punto viene a pregiudicare. Mentre per questo verso niuna abbenchè menoma ripugnanza s' incontra a credere che nella menzionata Università, dove nel secolo XI. le Facoltà tutte che assai fiorissero dimostrammo, da Studente stato vi fosse il nostro Brunone. Chi non vede che abbia ben potuto senza gran meraviglia nel corso meglio di un secolo e mezzo, contando dalla morte del nostro Santo fino alla cennata erezione del Collegio Sorbonico, patir la divisata vicenda quella insigne Accademia? Il perchè rimanendo snervate ed infievolite, per non dire abbattute, le principali ragioni, sopra le quali poggiavano la loro opinione gli Autori che asserivano Bruno Studente nella Città di Rems, per conseguenza si viene a confirmare all'incontro vie maggiormente quella di tanti unanimi rinomati Scrittori, che stato lo fosse, senza starne più in forsi, evidentemente in Parigi. Cosa mai importi l' appuramento di questo fatto, il progresso della Storia, giova quì il ripeterlo, ne svelerà il mistero.

LI.

Digitized by Google

LIBRO II.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

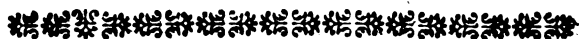
PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1048. *fino al* 1053.

Anno di G.C. 1048.

LXIV. Bruno portatosi in Parigi per istudiare, si cerca chi mai fortisse a suo Maestro.

PErvenuto intanto ne' pubblici Studj della Città di Parigi il nostro Brunone, contando dell' età sua intorno l' anno *16.* corrispondente a quel di Cristo 1047., variano gli Scrittori rapporto al di lui Maestro. Avvi chi lo afferma Scolare del glorioso S. Fulberto, prima Monaco Benedittino, quindi LVI. Vescovo di Chartres in Francia, uomo e per lettere e per santità, anzi vie più per la divozione verso Maria Santissima celebratissimo (1). Altri poi lo vogliono discepolo di Berengario, prima Canonico di S. Martino di Tours, e poi Archidiacono in Angers, famosissimo eresiarca (2).

LXV. Quali congetture muovono a credere o S. Fulberto, o Berengario, Maestro di S. Bruno.

Sembra di qualche peso tanto a pro della prima che della seconda opinione un certo passo del Cronista di S. Massenzio registrato presso la sua Cronaca di Maillezais, dove leggesi: *Fulbertus docuit Berengarium Canonicum S. Martini: qui item Brunonem Rhemensem, & alios multos heredes Philosophiæ reliquit*; così vien rapportato dal dotto Labbè nella sua Biblioteca (3). Dicemmo poi che a pro dell' una che dell' altra sentenza poteva spiegarsi, imperocchè essendo in termini assai ambigui conceputo, cadauno de' due partiti contrarj par che potesse per la sua addurne l' autorità in proprio favore. Infatti Natale Alessandro, tuttocchè dubitasse per altro prestar fede in tal particolare a sì fatta Cronaca, sente nullameno in essa a benefizio della seconda opinione. All' incontro riprovandola come falsa l' eruditissimo Mabillonio (4), si studia alla meglio in più benigno senso le parole dell' anzidetto Cronista interpetrare a favor della prima. Afferma egli, che quel *Qui item Brunonem Rhemensem* a Fulberto Maestro, e non a Berenga-

(1) De S. Fulberto Episcopo LVI. Carnotensi, ejusque sapientia, virtutibus, pietate, & prophetiæ dono vide Claud. Robert. Gall. Christian. pag. *269*. Plura item de eodem Glaber lib. 4. cap. 4.; Vincent. Bellovacen. Hist. lib. 25. cap. 15.; Chron. Antisiodor. apud S. Anton. Tit. 16. cap. 7. §. 3.; Monachus Silviniacensis in Vit. B. Abb. Odilonis Cluniacensis; Trithemius; Sixtus Senensis; Henricus Gandavensis; & Bellarminus de Scriptor. Eccl.; & Baronius, qui Tom. 11. Annal. ad an. 1028. pag. 94. lit. C. ait hunc Præsulem præter scientiam & vitæ integritatem maxime commendari, quod erga SS. Dei Genitricem Mariam addictissimus servus, & promtissimus ejus amator fuerit.

(2) *Bellarm.*, *Pagius*, *Natal. Alexand.*, *Mabillon.*, *& alii.*

(3) Labbæus Tom. 1. Biblioth. pag. 205.

(4) Mabillon. Præfat. in sec. VI. Bened. §. 1. n. 7. post recensitos auctores, quorum studio tunc temporis doctrina propagata fuit, addit: De hac propagatione agens S. Maxentii Chronographus, eam tamquam e fonte repetit a Girberto seu Gerberto Monacho Auriliacensi, qui Fulbertum Carnotensem docuisse dicitur. Fulbertus vero, ait ille, docuit Berengarium Canonicum S. Martini, qui item Brunonem Rhemensem, & alios multos heredes Philosophiæ reliquit. Quo ex loco nonnulli colligunt Brunonem Sacri Cartusiani Ordinis Institutorem Berengarii discipulum extitisse. Verum præterquam quod illius Maxentiani Chronographi verba longe aliter interpetranda videntur; hæc enim verba: *Qui item Brunonem Rhemensem &c.* non ad Berengarium referenda sunt, sed ad Fulbertum, qui Berengarium docuit, qui item Brunonem Rhemensem.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1048.

gario riferir si debba. A vero dire però per quanto dallo stesso Scrittore si ha (5), nè per l'una nè per l'altra sentenza si viene nelle spressate parole dell' accennata Cronaca a trarne profitto veruno, o più per la prima che per la seconda: mercecchè quivi o bene o male che siasi spiegato il Cronista, niente altro dall' intiero testo a confirmar si viene, se non che S. Fulberto, il quale insegnò Berengario, lasciato avesse erede della Filosofia S. Bruno insieme con altri molti: ciò certamente a significar altro non vale. Nè par l' Autore abbia mai inteso per questo, cioè che il nostro Brunone fosse stato discepolo o di S. Fulberto, o di Berengario, ma piuttosto che morto S. Fulberto Maestro di Berengario, come per eredità e quasi suo successore fiorisse dopo di lui in sapere e nell'arte spezialmente d' insegnare Filosofia tra gli altri S. Bruno. Che che ne fosse del Massenziano Cronista la mente, sembra la medesima contener un bello e fatto enigma; poichè incontrastabili ed evidenti ragioni e de' tempi e de' fatti dimostrano a maraviglia, conforme or ora, per dir saremo, o dell' una o dell' altra maniera l' anacronismo. Oltrecchè la di lui autorità presso gli eruditi in tanta considerazione non si tiene, che valesse a stabilirne in questo sentenza infallibile. E lasciandosi correre come a prima fronte sembra la cosa, è ella pur sì grande che o è stata finta assai scioccamente, o troppo sfacciatamente supposta. Volendosi poi dare una qualche interpetrazione benigna, eccoci avanti un abbaglio, non che l' insussistenza. Or fuori della nostra spiegazione, a qualunque delle due altre cennate opinioni (o che sia più supposta questa che quella della Cronaca Malleacense) aderir si pretendesse, star non potrebbe la medesima a patto veruno senza un sollennissimo errore.

LXVI. Rinvengonsi aderenti per lo primo, e per lo secondo partito.

Ciò non ostante cadauna delle opposte sentenze nel fatto connoto suoi aderenti ha ritrovato. Tanto vero che in una Cronaca MS., che presso di noi si conserva e di varie cose della Religione Cartusiana tratta, di Autore dell' Ordine stesso ma Anonimo, che per quanto dalla medema si ricava fiorir dovette intorno all' anno 1400., egli per lo S. Vescovo di Chartres si dichiara. Poichè quistion movendo di chi mai potuto avesse divenir discepolo il nostro Brunone, dopo diverse altre congetture, a quella secondo lui più probabile si appiglia che stato lo fosse di S. Fulberto (6) senz' assegnarne il preciso luogo. In uno poi de' molti volumi di notizie (7) concernenti alla Religion Certosina raccolte da Camillo Tutini Sacerdote Napolitano, allorchè disponendo andava le necessarie materie per quindi formare gli Annali Certosini, che più mai prevenuto da morte non fece, ed oggi giorno si conservano nella pubblica Libreria di S. Angelo a Nilo della Città di Napoli, in due luoghi il suddetto Autore del fatto presente fanne menzione, ed in tutti e due a pro di S. Fulberto si sottoscrive. Ma egli il dotto Tutini nulla in ciò ci assicura di positivo intorno al tempo, afferma bensì per Maestro del Patriarca S. Bruno il soprannarrato Vescovo di Chartres, ma nelle scuole di Rems. E finalmente il P. Somma Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli in una non compiuta vita MS. del suddetto nostro S. P. Brunone (8) seriosamente lo assevera per scolare di S. Fulberto, negli studj però di Parigi, e che da quello ereditata ne avesse la santità parimente colla dottrina e divozione verso la gran Madre di Dio.

LXVII. Con poca felicità riesciti sono ne' loro rispettivi sentimenti.

Non son quì da ridirsi abbastanza le contraddizioni grandissime, che tra questi Autori, anche fra di loro opposti s' incontrano. E avvegnacchè noi da moltissime altre circostanze ben dimostrar potremmo di qual momento sieno, e che peso mai abbiano i loro ripugnanti pareri, pure nulla curandoci del di più, e ponendo in non cale ogni altro, stimiamo doverne rimanere a sufficienza la verità de' fatti chiarita, se solo ci avvalessimo, come facciamo, della incongruenza de' tempi. Sta altrove già detto (9), con farcene carichi di meglio comprovarlo a suo luogo, che la più fondata secondo noi opinione, intorno agli anni dell' età del nostro glorioso P. S. Bruno, quella appunto sia dessa d' aver Ei dimorato in questo mondo per lo spa-

(5) *Idem Mabillon. ibid. ait*: Deinde ipsamet verba non evincunt Fulbertum nedum Berengarium auditorem habuisse & Brunonem, sed tantum Brunonem & alios multos sive a Fulberto sive a Berengario heredes Philosophiæ relictos fuisse, a quocumque demum Præceptore eruditi fuerint, idest Bruno, aliique Philosophiæ heredes.

(6) *Chron. MS. Cartus., quod in Archivo S. Stephani de Nemore servatur.*

(7) *Extant MSS. Neapoli in Bibliotheca S. Angeli ad Nilum.*

(8) *Ambrosius Summa Professus Cartus. S. Martini Neap. Vit. MS. S. P. N. Brunonis cap. 3. pag. 24. & 25. n. 6. in Archivo ejusdem Cartus.*

(9) *Vide supra pag. 7. & 8. hujusce primi Tomi.*

Digitized by Google

ſpazio di circa anni 70.. Quindi all' incontro è di parere il Tutini, ed altri Scrittori (ma ſenzacchè da verun documento, o fondata congettura ricavato l' aveſſero, coſicchè altra autorità, che la loro non eſta) che il memorato Santo più avanti pervenuto non foſſe, ſe non ſe al 63. di ſua vita. Laonde comecchè non s' ignora addivenuta la di lui morte nell' anno 1101., di ragione a ſtabilir ſi vengono i ſuoi Natali, o ſecondo la noſtra, anzi la più vera ſentenza, nell' anno 1032., o ſecondo l' altra non per altro improbabile nel 1038. Or con qual fondamento mai ſi pretende aſſerire il noſtro Brunone diſcepolo di S. Fulberto, quandocchè queſti coſta, giuſto il Baronio (10), che nell' anno 1028. rendeſſe lo ſpirito al divin Creatore; o al più al più, ſecondo meglio appuratamente afferma il Mabillonio (11), nell' anno 1029., a dì 10. Aprile, che è quanto a dire, o che ſecondo noi ſiam d' avviſo, tre anni appunto, o giuſta lo che altri ſentono, circa 9. in 10. anni pria che il noſtro S. Brunone naſceſſe, quando già già S. Fulberto morto ſi ritrovava? E così quando dir non ſi voglia o che S. Fulberto di là dall' altro mondo dopo circa 17. o 25. anni dal ſuo trapaſſo, ad inſegnar Brunone in queſta valle di lagrime un' altra volta ritornato non foſſe, o che Bruno per divenir diſcepolo di S. Fulberto altrettanti anni innanzi de' ſuoi Natali non iſtudiaſſe; ovvero primacchè moriſſe, laſciata a tempo queſta ſpoglia mortale, a miglior vita portato non ſi foſſe, certamente duopo è confeſſare per niun conto, o verſo, poter aver cammino la propoſizione narrata. Pure nulla meno in grazia di tanti dotti ſoprafcritti Autori di ſentimento oppoſto nel controvertito punto, laſciando quì correre per queſta volta, la ſentenza oppoſta intorno agli anni della vita di Bruno, cioè a dire quella appunto dello ſteſſo predetto Padre Somma (12) il quale magnanimamente concede al medemo Santo Patriarca anni più lunghi, ci contentiamo colla ſteſſa ſua autorità farne anche ſcorgere del particolare, in cui vertiamo, l' inſuſſiſtenza.

LXVIII. Argomenti contro coloro, che ſoſtengono che il noſtro Santo aveſſe avuto S. Fulberto per ſuo Maeſtro.

Ei tiene, anzi a tutt' Uomo difender procura, che il noſtro Brunone giungeſſe a vivere ſino ad anni ottant' otto, e che però l' anno 1014. nato foſſe alla luce (13). Or iſcrivendo di Berengario il Bernini (14) dice, ch' egli fatti aveſſe i ſuoi ſtudj ſotto la diſciplina di S. Fulberto, che quindi in progreſſo di tempo aſceſe alla dignità del Veſcovado di Chartres. Dunque prima, che foſſe fatto Veſcovo, cioè a dire da Monaco allora Benedittino, nel Monaſtero di S. Pietro (15) poſto in detta Città dove dimorava, duopo è dire che le ſcuole teneva S. Fulberto, che che ne dica Democare, ſiccome da una ſua Piſtola ſcritta a Leuterico Arciveſcovo di Sens l' anno 1008. ſi ricava, e poi creato venne a Veſcovo della Chieſa di Chartres l' anno 1007. (16), e per conſeguente quando Bruno ſecondo un tal anzidetto, tut-

(10) In Chron. Vindocienſi ad an. 1028. ſic legitur: Domnus Fulbertus Epiſcopus Carnoten. Eccleſiæ, mirabilis modernorum temporum Doctor, obiit in Domino IV. Id. April.

In Epitaphio ſui ſepulcri relato a San-Marthenis in Epiſc. Carnoten. ex veteri Codice MS. habetur: Anno ab Incarnat. Dom. 1028. IV. Id. April. obiit dilectus Deo & hominibus Pater noſter venerandæ memoriæ Fulbertus ſuæ tempeſtatis Pontificum decus, lux, &c.

Idem habet Chron. Dolenſe, Pagius Critic. ad an. 1028. n. 6., Natal. Alex. ſec. XI., & Baronius, qui Annal. Eccl. Tom. XI. ad an. 1028. pag. 93. lit. C. ait: At ipſum S. Fulbertum hoc anno, ſcilicet 1028., eſſe defunctum eo irrefragabili argumento conſtat, quod dedicationi ſolemni Aurelianenſis Eccleſiæ anno ſequenti non ipſe Fulbertus, ſed ejus Succeſſor Theodoricus interfuiſſe ponitur ab Helgado ejuſdem temporis Scriptore in vita Roberti.

(11) *Mabillon. vero Præfat. in ſec. 6. Benedict. pag.* 477. §. 2. *n.* 8. *inquit*: Fulbertus ad ſedem Carnotenſem promotus anno 1007., deceſſit IV. Id. Apr. anno 1029., non anno præcedenti, uti multi etiam Veterum ſcribunt.

Unde hoc Mabillonius hauſerit, tacet. Niſi dicendum ſit quod hic annus 1029. ſignatus ſit more Piſano, a die videlicet 25. Martii anni æræ vulgaris 1029. initium ducens; nam varius in Galliis Epocharum erat uſus, & modo a Nativitate Domini teſte Pagio Crit. Baron. ad an. 800. n. 12., modo a Paſchate teſte Labbæo pag. 1848. initium anni ſumebant.

(12) *P. Ambroſ. Summa Vit. S. P. Brunon. cap. 9. pag.* 84.

(13) *Idem ibid. pag.* 87.

(14) *Bernin. Tom.* 3. *Hiſtor. Hæreſ. ſec.* 11. *cap.* 4. *pag.* 25.

(15) *Baron. Annal. Eccl. Tom.* 11. *ad an. Chr.* 1007. *pag.* 27. *lit. B. inquit*: Deus.... Fulbertum ex Monacho Monaſterii S. Petri apud Carnotum aſſumſit in Epiſcopum Eccleſiæ Carnotenſis. Porro duo Monaſteria titulo S. Petri in Diœceſi Carnoten., ambo Ordinis Benedict.; unum dictum de Nealpha Veteri (*Neaufle le vieil*), ut apud Claud. Robert. Gall. Chriſt. de Epiſc. Carnoten. pag. 288.; alterum S. Petri in Vallea (*S. Pierre en Vallee*) extra urbem olim Ord. Bened., de quo laudatus Claud. Robert. de Abbatiis Galliar. pag. 632. col. 2., ubi magis videtur Fulbertum Monachum extitiſſe.

(16) *Baronius Tom.* 11. *ad an.* 1007. *ait*: Eſt hic item annus, quo in Galliis ſuper candelabrum extulit Deus lucernam ardentem atque lucentem, cum virum ſanctitate atque doctrina inſignem Fulbertum ex Monacho Monaſterii S. Pe-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1048.

tocchè improbabil sistema, nascer dovette, S. Fulberto già già contava meglio d'anni sette di Vescovado. Onde non mai da semplice Monaco l'avrebbe potuto conoscer S. Bruno, e molto meno divenirgli Studente. Poniamo che verificar si potesse ciò, che colla autorità d'una Cronaca afferma l'eruditissimo Pagi (17), cioè che il testè nomato S. Fulberto, anche da Vescovo, scuola proseguisse a tenere, e che tra gl'altri Adelmanno, e Berengario negl'ultimi anni del di lui Vescovado, divenuti fossero suoi discepoli. La cosa però affatto non sembra verisimile; stante Adelmanno nella Lettera a Berengario diretta, dove tra l'altro gli rammenta la dolcissima camerata tra esso loro in quelle scuole sotto la disciplina del prenarrato S. Fulberto una volta tenuta, chiaramente dice, ch'egli più avanzatello d'età, e Berengario affatto giovanetto allora si ritrovasse (18). Or questo non accorda cogli ultimi anni del Vescovado di S. Fulberto, in qual tempo aver dovea Berengario, come si deduce da infallibili documenti, anni trenta. Il Baronio, scrivendo che S. Fulberto nell'ultima sua infermità profetizato avesse della pessima riuscita di Berengario, *suo una volta* (19) *Discepolo* lo chiama; e dice, che il Santo Vescovo dalla sua presenza lo discacciasse: ma certamente, se allora scolare stato gli fosse, tralasciato avrebbe di dire quel *suo una volta*, e meglio avrebbe detto, *allora Discepolo*. Lo stesso poi S. Fulberto non avrebbe sicuramente aspettato in quell'ultimo periodo far allontanare dal suo cospetto il perfido Berengario. Onde il vero si è, che Berengario qualch'anno prima che S. Fulberto fosse creato Vescovo, nelle sue scuole di Chartres (20) imparasse, e per conseguente che S. Fulberto da Monaco, e non da Vescovo letteraria Cattedra tenesse. Pure, come dicevamo, dato che anche, secondo gli Avversarj vogliono, l'andasse, niente verrebbe a ricavarne d'utile per questo la opinione contraria. Imperocchè il soprannarrato stesso Padre Somma (21) afferma per fine, che il P. S. Bruno terminati i minori studj nella Patria, dove dice, che la lingua Latina, la Rettorica, e Poesia appreso avesse, quindi principiasse gli studj maggiori nella Città di Parigi. Ciò supposto, bisogna concedere che il Santo colà giugnesse, ed a più stretto conto numerasse dell'età sua l'anno quattordeci, corrispondenre all'anno di Cristo 1028. secondo il calcolo del di lui non ben fondato sistema, come già divisammo. Ma come facciamo quan-

S. Petri apud Carnotum assumsit in Episcopum Ecclesiæ Carnoten. . . . . . Licet autem Demochares id factum affirmat anno salutis 1007., tamen epistola ejusdem Fulberti (*non tertia, ut per errorem notatur in margine, sed*) 23., quam scripsit ad Leuthericum LXII. Archiep. Senonensem anno sequenti . . . ipsum fuisse ab eodem consecratum Episcopum tradit.

Pagius vero Tom. 4. Critic. ad an. 1007. pag. *96.* hoc eodem anno scilicet Fulbertum consecratum Episcopum contendit.

(17) Chronicon Centulen. cap. 1. lib. 4. agens de Angelardo Piccardo Centulensis Monasterii Monacho, habet: Denique multorum experientia probatum, & liberalibus studiis ornatissimum Civitatis Carnotenæ Venerabilem Episcopum ac multo honore vocitandum Fulbertum Præceptorem adeptus est, atque Didascalum. Hic ei monitor, hic tam morum quam litterarum fuit institutor. Gaudebat Venerabilis Præsul de tanti discipuli solatio, relevabatur tam idonei auditoris industria atque ingenio.

Ex quo Pagius infert Tom. 4. Crit. ad an. 1007. pag. *96.* quod Fulbertus jam Episcopus à docendo non destitit, scholamque habuit undequaque confluentium frequentia prænobilem. Quamobrem Adelmannus in Epist. ad Berengarium eam vocat Academiam. Tum idem Pagius pag. *97.* ait: Eumdem Fulbertum sub extremo Episcopatus sui tempore audivere Adelmannus Clericus Leodiensis, & Berengarius Turonensis, multique alii percelebres.

(18) An ea res quoad tempus ita sit, valde perplexum est: nam Adelmannus Episcopus Brixiensis epist. ad Berengarium (quæ extat Tom. 3. SS. Patrum Collectau.) scribit: Te meum vocavi propter dulcissimum illud contubernium, quod tecum adolescentulo ipse ego majusculus in Academia Carnotensi sub nostro illo Venerabili Socrate (*videlicet Fulberto*) jucundissime duxi.

At nimiam adolescentiam Berengarii extremis temporibus Episcopatus S. Fulberti minime convenire, ex eo clare colligitur quod in Chronico S. Martini Turonensis (quod Joannes majoris Monasterii Monachus ad annum 1226. perduxit) ita ad ann. 1088. legitur: Anno Domini 1088. obiit Magister Berengarius Grammaticus, &c. . . . . Quare si obitus Fulberti, ut supra notavimus, anno 1029. contigit, evidens est quod tunc temporis Berengarius annum vitæ circiter trigesimum agebat; nam eumdem tam ex Baronio Tom. 11. ad an. 1088. pag. 610, quam ex Mabillon. Præfat. in sec. 6. Benedict. §. 5. n. 63. fere nonagenarium decessisse constat.

(19) Baron. ad an. 1028. litt. C. loquens de S. Fulberto ait: Qui quidem moriens haud dubium testimonium reliquit de Berengario olim suo discipulo, &c.

Hæc particula *Olim* excludit extrema Episcopatus Fulberti tempora, & magis indicat Berengarium multis retro temporibus ejusdem discipulum extitisse.

(20) *Baron. Tom.* 11. *ad an.* 1004. *pag.* 21. *ait*: Berengarius hoc tempore, nempe anno 1004., adolescens auditor extitit Fulberti post biennium Carnotensis Episcopi, viri sanctissimi omniumque doctissimi, a quo ne disputationis obtentu extra limites Catholicæ veritatis pedem auderet efferre, sæpe Berengarius monitus fuit & redargutus.

(21) *P. Summa Vit. MS. S. P. Brunonis cap. 3. n. 1.*

Digitized by Google

quando egli è indubitato, che nell' anno appunto 1028., e 1029., conforme sopra dimostrammo, il S. Vescovo Fulberto passò da questa a vita migliore? Perlocchè essendo le cose già dette manifeste e conte, giudichi chi meglio sa, se mai a patto alcuno verificar si possa, o qualche verisimile probabilità aver potesse l' opinion divisata, che S. Bruno discepolo negl' alti studj divenuto fosse di S. Fulberto.

LXIX. Assai mal fondatamente asseriscono quei, che vogliono Berengario Maestro di Bruno.

Niente minore felicità, che la prima incontra quindi l' opinione seconda, che pretende il nostro Brunone di Berengario Discepolo. Comunque si voglia, oltre l' altrove cennata Cronaca Malleacense (22) nel senso ricevuto da Natal Alessandro, si sa parimente che in altre parti disseminata venisse una tal zizania. Io trovo, che in una Pistola tra l' altre, sotto la data de' 6. Aprile dell' anno 1630. diretta al Padre D. Severo Tarsaglioni, Monaco della Certosa di Napoli, avvertisce il P. D. Bernardo Gort (23) Professo della Certosa Ulissipponense, che non in pochi scartabelli MSS. d' Autori diversi del cinquantesimo a questa parte, che presso di noi molti se ne conservano, in più luoghi di essi asserito si legge un così bel ritrovato (24).

Vengon costoro dall' eruditissimo Mabillonio (25), e da un altro dotto più moderno Scrittore (26) entrato con tutta la buona fede ne' di lui sentimenti, affatto affatto ributtati e ripigliati d' errore. Perciò oggi giorno altre maggiori pruove non abbisognano, nè il menomo dubbio rimane che la loro opinione falsa non sia. Tuttavolta noi non già perchè non divisassimo, che quando anche S. Bruno discepolo di Berengario, primacchè scoverto e condannato venisse per Eretico, stato fosse, niuna ombra, che bastasse ad oscurar in picciola parte la gloria del nostro Santo esser vi potrebbe, siccome non la fu tra gl' altri molti, che a brevità si tralasciano, a S. Girolamo scolare l' esser istato, e d' Apollinare Laodiceno in Antiochia (27), e di Didimo Alessandrino in Alessandria (28), l' uno, e l' altro (29) quindi scoverti a pessimi eretici; ma soltanto in ossequio del vero, senza la cui base cessa d' esser istoria la Storia, dimostrar procuriamo donde aver potè origine un tanto, e tale abbaglio, che fu cagione facesse prender agli Autori descritti un sì mal reggente abbaglio.

LXX. Dichiarasi donde mai tratte la sua prima origine un tal errore.

Dee dunque sapersi, che o tra perchè realmente entrato fosse ne' sacrileghi sentimenti di Berengario un tal altro Brunone secondo vogliono alcuni Scrittori (30), o perchè soltanto di negligenza somma in permettere, che

(22) *Apud Lablæum Tom. I. Biblioth. pag. 205.*

(23) *Extat in Archivo Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.*

(24) *Servantur in Archivo Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in Calabr. Ulter.*

(25) *Vide Adnotationes hujus II. Libri n. 4. & 5.*

(26) *Hercules Zannotti ex Mabillon. ad litteram hausit, quæ adstruit in Vit. S. Brun. cap. 2. n. 2. pag. 8. & 9.*

(27) *S. Hieron. ad Pammachium epist. 65. inquit*: Apollinarem Laodicenum audivi Antiochiæ frequenter, & colui, & cum me in sanctis Scripturis erudiret, numquam illius contentiosum super sensu dogma suscepi:

Quo loco Heribertus Ros-Weydus ad lib. I. Vit. Patr. de D. Hieron. Peregrini professione Syriaca pag. 6. sic adnotat: Porro cum Apollinaris nondum perfecte cognitus neque damnatus esset, licenter docebat, audiebaturque licentius.

(28) *Hieron. ad Pammachium epist. 65. inquit*: Perrexi Alexandriam, audivi Didymum, & in multis ei gratias ago: quod nescivi, didici; quod sciebam, illo docente non perdidi.

Id quod laudatus S. Doctor confirmat Proœm. in Oseam: Cum essem Alexandriæ, vidi Didymum, & eum frequenter audivi, virum sui temporis eruditissimum: rogavique eum, ut quod Origenes non fecerat, ipse compleret & scriberet in Oseæ Commentarios, qui tres libros me petente dictavit, quinque quoque alios in Zachariam.

Idem ad S. Paulam Proœm. lib. 4. Comment. in epist. ad Ephes. Denique nuper ob hanc vel maxime causam Alexandriam perrexi, ut viderem Didymum, & ab eo in Scripturis omnibus, quæ habebam dubia, sciscitarer.

(29) Apollinaris hæresis, qua affirmabat Christum fuisse mentis expertem, carnemque tantum absque mente suscepisse humanam, damnata primum fuit in Conc. Rom. habito anno 373. a Damaso Papa, & Petro Alexandrino Episcopo, teste Sozom. lib. 6. cap. 25., & Theodor. lib. 5. cap. 10. Vide Baron. ad eumdem annum.

De Didymo vero ita Fr. Joan. Maria Brasichellensis Magister Sacri Palatii in Indice libror. expurgandor. ad cap. 4. Histor. Lausiacæ (quæ auctorem habet Palladium Galatam Helenopoleos Episc. apud Vit. PP.) lib. 8. inquit: Hic Didymus tametsi & sanctitate & doctrina vir magnus ab initio fuerit, ut plura de eo Patrum elogia testantur, &c. Tandem Didymus in Origenis errorem prolapsus una cum Origene & Evagrio Pontico damnatus est in V. Synodo Generali, teste S. Tharasio Episc. Constantinopol. in Confessione Fidei quæ habetur in VII. Synodo Actione 3., Nicephoro lib. 17. Histor. cap. 27., Cedreno in Annal., tum damnatus a S. Martino Pap. & Mart., & in Concil. Lateran. Can. 18.

(30) *Baron. ad an. 1035. littera A. inquit*: Berengarius hæresim promulgare, atque firmare ausus est, adnitente Brunone Andegavensi Episcopo, quem in eamdem vesaniam, aucta errorum propagine, non solum decipiendo perduxerat, sed & propugnatorem acerrimum constituerat. *Vide Du-Pin in Nova Biblioth. sec. 11. cap. 2.*

Digitized by Google

Anno di G.C. 1048. che impunitamente disseminando si andassero le di lui ree dottrine, peccato egli avesse, giusta lo che intendono gli altri, (31) certissima cosa è, che o per l'una, o per l'altra cagione da non pochi Autori notato ei funne (32) come infetto di quella Eresia. In oltre avendo il nostro S. Brunone nell'ultima sua infermità fatta una pubblica confessione di fede, in cui tra l'altro, con ispezialità, dannò gli errori intorno al sagrosanto Mistero dell' Eucaristia (33), facilmente addivenne, che prendendosi abbaglio nella conformità del nome di Brunone, ne confusero l'uno coll' altro. Ess' ingannati nella niente essaminata considerazione della cennata religiosa protesta, senza ad altro riflettere, si sono lasciati a credere, che il glorioso S. Bruno, quantunque non abbiano osato dirlo seguace nelle biastemmie, scolare nelle lettere sia però egli stato di Berengario. Ma eglino qualor meglio ponderatamente diligenza usato avessero a ricavarne il vero in sì delicato, e rilevante particolare, si sarebbero agevolmente fatti accorti, che quel Bruno seguace, o per la sua connivenza imputato per tale, di Berengario, non fu Brunone Istitutore dell' Ordine Cartusiano. Egli si fu Bruno o sia Eusebio cognominato Bruno, Vescovo d'Angers, conforme abbastanza è noto presso tutti gli Scrittori (34). Dovevano inoltre i medesimi sapere che la formola di confession di fede intorno al punto particolare del Sagramento dell' Altare fatta dal nostro Santo prima di morire, colla quale veniva a confutare gli errori di Berengario, non si fu già perchè qualche volta discepolo stato fosse d'esso, ma per essere stata la costui eresia la più celebre di quel secolo. Ella dannata fu in tanti Concilj, spezialmente in quello di Piacenza (35) celebrato l'anno 1095., dove v' intervenne tra gli altri S. Bruno (36), e non picciola parte ne tenne al buon successo del medemo; poichè quasi tutti gli uomini dotti di quei tempi, chi da se solo, chi unito con altri ne' Sinodi, chi in vita, chi in morte, tutti o con erudite scritture, o con famose apologie han praticati fare o le consimili, o le stesse proteste.

In-

(31) Natal. Alexand. sec. 11. art. 4., Pagius Critic. Tom. 4. sec. 11. ad an. 1081. n. 21. multis argumentis ex Mabillon. Præf. in sec. 6. Bened. n. 21. & 26. probare nituntur Brunonem Andegavensem Episcopum, etsi negligentiæ reatu non excusandum, ab hæresi tamen Berengarium immunem fuisse.

(32) Deoduinus, sive Theoduinus Episcopus Leodiensis epist. ad Henricum I. Regem Galliæ (quæ extat Tom. 3. Biblioth. SS. Patrum, & apud Mabillon. Tom. 4. Analect. pag. 396.) ait: Fama supremos Galliæ fines prætergressa totam Germaniam pervasit, jamque omnium nostrorum implevit aures, qualiter Bruno Andegavensis Episcopus, item Berengarius Turonensis antiquas hæreses modernis temporibus introducendo adstruant Corpus Domini non tam corpus esse, quam umbram & figuram Corporis Domini.

Eundem Brunonem ut hæreticum notat Durandus Eroarnensis Abbas lib. de Corp. & Sangu. Christi part. 9. ubi de Synodo Parisiis contra Berengarium congregata scribens, hæc habet: Berengarius malæ conscientiæ perculsus timore, ut jussus erat eo venire distulit, seque cum Brunone suo, videlicet Episc. Andegavensi, sub quo Archidiaconi fungebatur honore, pro eo maxime continuit, qui eodem errore, utpote tanti viri credulus, & ipse noscebatur involvi.

(33) S. P. Brunonis instante obitu coram fratribus sua de SS. Trinitate fides exposita, & de Sacramentis quæ credit & veneratur Ecclesia, & speciatim de SS. Eucharistia, circa quam se credere professus est panem & vinum quæ consecrantur in altari, post consecrationem verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi, veram carnem & verum sanguinem, quæ & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis æternæ: extat inquam hujusmodi fidei confessio in Encyclica Epistola, quam de ejus obitu ad diversas Ecclesias Italiæ, Galliæ, & Angliæ Fratres Eremi S. Mariæ de Turri in Calabria miserunt, ut preces & suffragia pro illius animæ refrigerio de more expeterent: quæ quidem epistola a Blomenvenna in calce vitæ B. P. Brunonis in lucem edita est, tum apud Chronicon P. Urbani Florentiæ Prioris Cartusiæ Calabriæ in Archivo ejusdem Cartusiæ, & apud Mabill. Tom. 4. Analect. pag. 400.

(34) *Mabillon. Præfat. in sec. 6. Bened. §. 2. n. 2. inquit*: Berengarius accepta Archidiaconi dignitate, nihilominus apud Turonos degere perseveravit: ubi Eusebium cognomento Brunonem, qui postmodum Andegavorum Episcopus an. 1047. factus est, discipulum habuisse videtur Berengariani erroris nota postea infamatum. Non autem Brunonem sacri Cartusiensis Ordinis Institutorem, ut in priori hujus seculi Præfat. dictum est (*nempe ibid. §. 1. n. 7.*) iterumque inferius dicturi sumus; *scilicet §. 10. n. 85. ubi sic repetit*: Ex his intelligitur, quod in priori Præfatione ostendimus, Brunonem Rhemis operam litteris dedisse, non Turonis sub Berengario Magistro, ut quidam ex Chronico Malleacensi male intellecto persuadere volunt.

(35) *De Synodo Placentina habita anno 1095. hæc Bertholdus in Chronico*: Hæresis Berengariana jam ab antiquo sæpissime anathematizata, iterum damnata est, & sententia Catholicæ fidei contra eamdem firmata, videlicet quod panis & vinum cum in altari consecrantur non solum figurate sed etiam vere, & essentialiter in Corpus & Sanguinem Domini convertantur. *Vide Binnium Tom. 26. Concilior.*

(36) Baron. Tom. 11. ad an. 1092. pag. 365. litt. D., & ad an. 1095. pag. 667. litt. B.; Spondanus Epitom. Annal. Baron. Tom. 2. ad an. 1095. n. 6.; Binnius Tom. 26. Concilior.; Antonius Pagius Critic. Baron Tom. 4. edit. Coloniens. ad an. 1095. pag. 323. n. 16.; Franciscus Pagius Breviar. Pontific. Tom. 1. edit. Lucen. pag. 598. n. 15., & alii.

Digitized by Google

Infatti S. Fulberto qualche tempo innanzi di passar da questa a miglior vita, affin di lasciare un adequato antidoto a tanto veleno, che ben prevedea per Berengario apparecchiarsi alla Chiesa di Dio (37), con due dotte Pistole, una a Deodato, l' altra a Finardo dirette, prolissamente sscrisse sopra la verità del Corpo, e Sangue di Cristo nel Divin Sacramento dell' Eucaristia contenuti. Così Ugone (38) cinquantesimo Vescovo di Langres; Lanfranco (39) Monaco nel Monistero del Bec in Normandia, poscia primo Abbate di S. Stefano di Caen nella Diocesi di Bayeux, quindi Vescovo di Conturbery in Inghilterra; Guitmondo (40), o sia Vitmondo Monaco del Monistero di S. Oven nella Città di Roven, ovvero della Croce di S. Leutfredo nella Diocesi d' Eureux, dopo Arcivescovo Aversano, creato Cardinale da Gregorio VII.; Durando Monaco (41) ed Abbate di S. Miche-

Anno di G.C. 1048. LXXI. Quanti uomini illustri e per santità e dottrina, chi in vita e chi in morte fecero in quell' età la loro Confession di Fede contro l' Eresia di Berengario.

Tom. I. N le

(37) Extant epistolæ supradictæ Tom. 3. SS. Patrum; unde Baron. Tom. 11. Annal. ad an. 1028. pag. 94. litt. D. sic habet: Porro qui sciebat a mala sobole & indigno tanto Præceptore discipulo ad universam inficiendam Ecclesiam exitiale parari venenum, antidotum ipse voluit reliquisse bene compositum, dum in epistola ad Adeodatum prolixius scripta de veritate Corporis & Sanguinis Christi in Sacramento Eucharistiæ dogma statuit, atque diserte confirmat, quod & in sequenti ad Finardum epistola præstitit.

(38) De Hugone I. Episc. Lingonen. vide Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 373. Colum. 2. n. 50. Fuit hic frater Waleriani, qui ex Comite Brituliensi Monachus, dein Abbas S. Vittoni apud Virdunum; ipse vero ex Cler. Carnotensi, & Alumno Cluniacensi post Richardum II. Episc. Lingonen. assumptus est ad eamdem sedem, anno 1031. Regnante Roberto Rege, sed post 18. Episcopatus annos in Synodo Rhemensi celebrata anno 1049. ob simoniam exauctoratus, a Leone Papa, quem nihilominus Romam usque ipse secutus, in plenam Synodum habitam Romæ an. 1050. cui præsidebat Laud. Pontifex nudus, & excalceatus ingressus, cum virgis cæderetur, ita Pontificem, & cæteros Præsules ad commiserationem flexit, ut eum Pontifex absolveret, & in gradum restituerit, si tamen ejus Ecclesia, aut quælibet alia eum recipere vellet. Verum ille dum Patriam repetit Virduni in Monasterio S. Vittonis Monachum professus, Waleriano Fratre suo Abbate Cluniacensi, in morbum incidit, & anno 1051. 17. Kal. Aprilis spiritum Deo reddidit. Ita Laurentius de Leodio in continuatione historiæ Episcoporum Virdunensium Spicil. Tom. 12. pag. 282., & seqq. Vide Andream Quercetanum in vita Leonis IX., & Richardum, Vasburgium lib. 4. antiquit. Belgic. nec non Necrologium S. Benigni. *Ante exauctorationem suam, scripsit Hugo contra Berengarium, cui necdum ab Ecclesia damnato, librum suum ita inscripsit*: Hugo Lingonensium Episcoporum minimus, Berengario: Dicis enim, nimis extense loquens, in hujusmodi Sacramento Corpus Christi sic esse, ut panis, & vini natura, & essentia non mutetur: Corpusque quod dixeras Crucifixum, intellectuale constituis. In quo evidentissime patet, quod incorporeum confiteris: Qua in re Universam Ecclesiam scandalizas, ipsumque tuum offendis Auctorem, qui palpabile obtulit quod incorporeum affirmas. . . . Quod si forte dixeris, & suam naturam retinere, & tamen non esse impotens Sacramentum, contra rationem loqueris, si cui naturam confers, inhærentiam negas . . . . Quapropter necesse est ut, aut panem omnino a sua natura dejicias, aut ipsum Christi Corpus dicere non præsumas. *In fine monet Hugo Episcopus Berengarium Presbyterum, ut ne audeat singulariter sentire, quod Universitas non assentit, immo commune habeat judicium secundum Catholicos, & Canonicos sensus, quos extra ipse sentiebat.*

(39) Lanfrancus, de quo Gemeticensis lib. 7. cap. 22. & 26., e Beccensi Monacho Primus Abbas Monasterii S. Stephani Cadomensis, Diœcesis Bajocensis anno 1064. ædificati, ut ex Chronico Cadomen. dicto, ab Andrea Quercetano edito, tum anno 1070. Cantuariensis Episcopus librum de Corpore, & Sanguine Domini, quem Epistolam vocat, non multo post Concilium Romanum anno 1059. sub Nicolao Papa II. celebrato, eidem Berengario, cum adhuc Ladomensis Abbas esset, scripsit, cujus titulus sic se habet: *Lanfrancus, Misericordia Dei Catholicus, Berengario Catholicæ Ecclesiæ adversario.* Hunc librum, seu Epistolam inter opera Lanfranci ordine 3., petenti Alexandro II. quondam suo discipulo Lanfrancus transmisit: *Epistolam*, inquit ille, *quam Berengario schismatico, cum adhuc Ladomensi Cœnobio præessem, transmisi; Paternitati vestræ sicut præcepisti, transmittere curavi.*

(40) Guitmundus, sive Witmundus Monachus primum Monasterii S. Audœni Ord. Benedict. in urbe Rothomago (de quo Order. Vital. lib. 3., & 7. cap. 22.) seu potius Cœnobii Crucis S. Leufredi Ord. parit. S. Bened. Diœc. Ebroicensis, quod & Madriacem dicitur, cujus meminit Claudius Robert. Gall. Christ. de Abbat. Galliar. pag. 565. Col. 1. Discipulus Lanfranci fuit, quem ipsemet Guitmundus lib. 2. Magistrum suum appellat, dein creatus Cardinalis a Gregorio VII., & ab Urbano II. etiam Archiepiscopus Aversanus; ut accurate Ordericus Vitalis lib. 4. pag. 524. & seqq., libros tres Dialogi more, nemo illo accuratissimus, contra Berengarium ejusque asseclas, dum adhuc in Neustria Monachus versaretur, post Concilium Romanum sub Nicolao II. an. 1059. celebratum, ut idem Guitmundus lib. 3. tradit, sed ante Synodum Romanam an. 1078. convocatam, Greg. VII. Pontifice, scripsit. Ipse initio lib. 1. Berengarium de ingenii levitate, animi superbia, hæresis perfidia evidentissime arguit, atque ejus, suorumque sequacium errores, & deliria doctissime confutat. Unde inter alia initio lib. 3. hæc habet: Diligenter sane, si daretur locus, cum ipso Berengario discutere vellem, cum aliquos doceat, nihil in cibo Altaris Domini Corporis, & Sanguinis Christi, nisi umbram tantum, & figuram haberi; aliquibus vero tamquam subtilius quærentibus satisfaciens, ipsum ibi Corpus Christi esse respondeat, sed impanatum latere. Quamobrem palam est, quia non sunt isti defensores veræ fidei, nec filii, sed adversarii Christi Ecclesiæ.

(41) Durandus ab infantia Monachus, postmodum Abbas primus Troarnensis in Neustria Monasterii (quod an. 1059. ab Odone decimo nono Bajocensi Episcopo, Fratre Guilielmi Ducis Normanniæ, & Regis Angliæ, cogno-

ANNO DI G.C. 1048.

le di Tonne, Monistero nella Neustria Diocesi di Langres, quindi Vescovo 49. di Liegi; Wolfelmo (42) Abbate del Monistero Brunvillarense nella Diocesi di Colonia; Alberico (43) Monaco Cassinese; Algero Canonico di Liegi, quindi Monaco Cluniacense (44); Guiberto Abbate di Nogean (45) presso Coucy nel Laonnese; Goffrido Abbate di Vandosme (46), ol-

gnomento Conquæstoris, de quo Gemeticensis lib. 6. cap. 17., dedicatum legitur) deinde electus XLIX. Episc. Leodiens., de quo Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 352. Colum. 2. n. 49. (cujus obitus ex Sigeberto ad an. 1024. notandus est; licet Baron. ad ann. 1035. male erroris arguat eundem Sigebertum, nam post an. 1025. idem refert Reginardum Durandi successorem) in Berengarii librum, alium ipse in novem partes distributum elaboravit, qui per Acherium Ord. Benedict. Monachum in calce operum Lanfranci, una cum Libro Hugonis Lingonensis Episcopi Typis vulgatus est; ibique Berengariana hæresis valde accurate confutatur, de qua ipsemet Durandus in versibus operi suo præfixis, ita canit:

Jam per Francorum fines, & castra vagantum,
Schismaticorum hæresis, per quos cœpit nova nostris
Temporibus, veneranda negans Mysteria Christi.

Perperam vero huic Durando adscribitur Epistola ad Henricum Franciæ Regem contra Brunonem Andegavensem Episcopum, & Berengarium; nam ea restitui debet suo Auctori Deoduino, errore nato ex singulari & prima nominis utriusque Præsulis littera D. Qua de re vide Joannem Picardum in notis ad lib. S. Anselmi Cantuariensis de Sacramento Altaris. Ceterum grandævus ætate Durandus an. 1088. defunctus est, ut Order. Vital. lib. 8. pag. 676. tradit.

(42) Vuolphelmus Brunwillarensis, inquit Mabillon. Præfat. in sæc. VI. Bened. §. 4. n. 62., in Coloniensi pago Monasterii Abbas, qui anno 1091. decessit, Epistolam adversus Berengarium scripsit Meginhardo Abbati Gladbacensi, quam Conradus Monachus in ejusdem Vuolphelmi Abbatis Vita retulit.

(43) Albericus Monachus, & Diaconus Casinen. (ait Petr. Diac. Continuat. Chronic. Casinen. lib. 3. cap. 35.) hebdomadæ unius accepta licentia adversus eumdem Diaconum, nempe Berengarium, librum edidit SS. PP. testimoniis roboratum, in quo omnes assertiones ejus destruxit, æternæque oblivioni tradidit. Quæ etsi Baronio non sine jactantia, ac mendacio scripta videntur, id interpetrans de Concilio Romano habito an. 1059., in quo Berengarium hæresim suam sponte damnasse constat; attamen affirmat Mabill. loc. laud. Synodum illam, cui Albericus vocatus interfuit, non illam sub Nicolao II. celebratam, sed aliam posteriorem anno 1079. intelligendam esse; idque probat infallibilibus documentis. Hujus rei, inquit, Auctorem habemus Berengarium ipsum, qui in quodam scripto, quod præ manibus habemus, Albericum in primis hac de re acriter reprehendit: *Si erravit*, ait, *ille qui dixit, panis sacratus in Altari est panis Christi, pro eo quod non addidit substantialiter; erravit ipsa Veritas quæ dixit: Hic panis est meum Corpus:* & post multa, ubi Apostolum, Ambrosium, Augustinum, aliosque Patres pro se testes adducit, hæc subdit: *Non taliter eorum quisquam, non substantialiter, quia nec ipsa Veritas addendum esse putavit. Erravit potius, facilius plane erravit Cassinus ille non Monachus, sed Dæmoniacus Albericus* (hæ sunt heretici hominis amœnitates) *qui mentis acie perspicuam mecum intuens veritatem ... in veritate tamen non perstitit .... mentitusque est me errare de mensa Dominica, nisi cum dicerem, panis sacratus in Altari est Corpus Christi, adderem substantialiter, ut in eo sibi conciliaret, & quasi victores constitueret errantes de Sacrificio Ecclesiæ, si effectum daret, ut ego enuntiationi de Christi Sacrificio meæ demerem aliquod forte, vel adderem.* Sic desinit, sequitur Mabillon., scriptum illud Berengarii; ex quo intelligimus, Albericum contra eum disputasse in Rom. Synod. an. 1079., in qua hæc vox substantialiter professioni fidei inserta est. An Albericus scriptum illud, quod unius hebdomadæ spatio composuisse dicitur, vulgaverit, an viva voce tantum protulerit, nobis incompertum. Neque enim illud quispiam nostro tempore aut vidisse, aut citasse invenitur.

(44) Algherus prima litterarum elementa in Urbe Leodiensi didicit sub Otberto Episcopo, filio Marchionis Brandeburgensis, de quo Tirius lib. 9. cap. 7., Paulus Æmilius, aliique Gallici Scriptores; ibique creatus Canonicus in majore Ecclesia S. Mariæ & Lamberti, sedente tam laudato Otberto, quam Friderico, qui illi anno 1118. successit. Idem per spatium circiter viginti annorum pro Ecclesiasticis negotiis multas scripsit Epistolas, duoque composuit Opuscula, unum de Misericordia, & Justitia, alterum de Sacramento Altaris tribus libris, teste Petro Venerabili lib. 3. Epist. 2. ad Alberonem, seu Adalberonem (non illum quidem filium Comitis Lovaniensis & Margaritæ Limburgensis 57. Episcopum Leodiensem electum an. 1120., de quo Claud. Robert. Gall. Christiana pag. 353. Col. 1. n. 57., sed Alberonem, seu Adalberonem secundum filium Comitis Gueldriæ, & Heduvigis, qui ex Metensi Primicerio factus Episcopus 59. Leodiensis an. 1136.) scripta an. 1146. ubi Algherum jam defunctum idem lugens inter alia: *Librum, seu opusculum, trium librorum de Sacramento Altaris*, inquit, *auctoritatibus SS. PP. invincibiliter munitum, nobis in fidei suæ testimonium, contra quorumdam Modernorum vel imperitiam, vel errorem singulare præsidium dereliquit.*

(45) Guibertus, de quo nos alibi infra dicturi sumus, Abbas Monasterii S. Mariæ de Nogento Ord. S. August. in Laudunensi Diœcesi (cujus meminit Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 337. Colum. 1., & pag. 630. Col. 2.) tam lib. 2. de Pignorib. SS., quam in quadam sua Epistola (quæ extat inter opera ejus pag. 283.) ad Conventum S. Nicolai in Sylva, ejusdem Diœc. Laudunen. (forsitan idem est ac Monasterium S. Nicolai de Pratis, alias de Ribodimonte Ord. Bened., ut apud dictum Claud. Robert. locis cit. reperitur) agens de veritate Dom. Corporis in Sacramento Altaris: *Si umbra est*, ait, *& non Corpus, in umbram de umbra decidimus, immo in deteriora valde devenimus.*

(46) His adde Goffridum Vindocinensem Abbatem, de quo ita inquit Mabill. Præfat. in sæc. 6. Benedict. §. 4. in fine: *Hujus primum opusculum est, Tractatus de Corpore, & Sanguine Domini, omnibus Christianis inscriptus, in quo quid de hoc Divino Sacramento tradendum sit, paucis sed explicat.* Porro hujus Goffri-

Digitized by Google

oltre prima di essi Deoduino (47), Adelmanno (48), ed altri molti rapportati dal chiarissimo P. Mabillonio (49). Costoro, e con lunghe dissertazioni, e con erudite Apologie, e con eleganti Pistole, e con dotti Trattati hanno procurato impugnar validamente le Berengariane bestemmie. Pure per venire più al nostro proposito in due Concilj di Rovien, uno celebrato l' anno 1054. sotto Maurizio, o sia Maurilio quarantesimo sesto Arcivescovo (50), e l' altro qualche tempo dopo a maggior confusione della Berengariana perfidia, si vide uscita contro la medesima una formola di Profession di Fede intorno la SS. Eucaristia [51]. Ma quel, che più importa, venuto a morte Gervasio quarantesimo terzo Arcivescovo di Rems (52), convocati i suoi Canonici, ed altri fedeli, in loro presenza fece la sua protesta, o sia confession di Fede intorno al Sagramento spezialmente dell' Altare, volendo che testimonj fossero avanti Dio della sua credenza circa il Corpo, e Sangue di Cristo. Qual maraviglia dunque recar debbe, se il glorioso S. Bruno, nel punto di render lo spirito al suo Creatore, santamente fatto n' abbia parimente lo stesso? Sapeva ben Egli, che il predetto contagioso morbo, il qua-

fridi Epistolas Notis illustravit eruditissimus Jacobus Sirmondus, ex quibus Notis Catalogum XI. Abbatum deprompsit Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 661. Colum. 1. ubi comperitur prædictum Goffridum 13. Abbatem Vindocinensem Diœcesis Carnotensis fuisse.

(47) Deoduinus, seu Theoduinus ex Præfecto S. Donatiani Brugen. LIII. Epis. Leodien., de quo Claud. Rober. Gall. Christ. de Episcopis Leodiensibus pag. 353. Colum. 1. n. 53., indicto Parisiis Concilio an. 1050. ad Regem Henricum contra Berengarium, & Brunonem Andegavensem Episcopum auream scripsit Epistolam, quæ tam Tom. 3. Biblioth. SS. PP. in fine, quam apud Mabillon. Analect. Tom. 4. pag. 396. habetur: Fama, inquit, supremos Galliæ fines prætergressa, totam Germaniam pervasit, jamque omnium nostrorum replevit aures, qualiter Bruno Andegaven. Episcopus, item Berengarius Turonen. antiquas hæreses modernis temporibus introducendo, adstruant Corpus Domini, non tam Corpus esse, quam umbram, & figuram Corporis Domini .... sed & nos ex multis, epistolari brevitate cogente, pauca exponemus, & proponemus exempla pertinentia ad Corpus, & Sanguinem Domini. Ait itaque B. Leo Papa, &c. & hic multa documenta SS. Leonis Papæ, Cyrilli, Ambrosii, Basilii, Hilarii &c. ad verbum recitat.

(48) Adelmannus Leodien. Scholastic. tunc inter Teutonicas regiones peregrinans, deinde Brixien. Episc., Conscholastico olim suo sub Fulberti disciplina in Carnoten. Academia Berengario scripsit valde disertam Epistolam, quæ extat Tom. 3. Biblioth. SS. PP., qua ipsum, ut rumor ante biennium vulgabatur, de Corpore, & Sanguine Domini aliter quam Fides Catholica tenet sentientem increpat, ejus hæresim confutat, temeritatem arguit, damnat audaciam, procaciam retundit, atque ad resipiscentiam, ne Rempublicam Christianam conturbando, se a bonitate Ecclesiæ divulsum agnoscat, per misericordiam Dei, per suavissimam Fulberti memoriam obsecrat, & hortatur. Lege eandem epistolam apud Baron. Tom. XI. ad an. 1004. pag. 21.

(49) Vide Mabillon. Præfat. in sec. VI. Ben. §. 4.

(50) De Mauritio, seu Maurilio 46. Archiepiscopo Rothomagen. electo an. 1055., qui Ecclesiam Metropolitanam Kal. Julii ann. 1067. sacravit, legendus eruditus Gemebicensis lib. 7. cap. 22., & 38.; vide etiam Ordericum lib. 3., Vincentium lib. 26. cap. 40., Vionem lib. 2. cap. 29., nec non Joannem Picardum in notis ad epistolam 16. lib. 1. S. Anselmi, & Claudium Robert. Gall. Christ. pag. 134. num. 46.

(51) Formulam Profess. Fidei de Eucharistia contra Berengarii hæresim, conditam in Concilio III. Rothomagen., habito an 1054. Præsidente Maurilio 46. Archiepiscopo, ut apud Laurentium Bochellum Tom. 1. p. 461. ubi sic scripta reperitur: „ Corde credimus, & ore profitemur, panem in mensa Dominica propositum, panem tantummodo esse ante consecrationem; sed in ipsa consecratione ineffabili potentia Divinitatis converti naturam, & substantiam panis in naturam, & substantiam Carnis; Carnis vero non ullius alterius, sed illius, quæ concepta est de Spiritu Sancto, nata ex Maria Virgine, quæ etiam propter nos, & propter nostram salutem flagellis cæsa, fuit in sepulcro, tertia die resurrexit a mortuis, & sedet ad dexteram Dei Patris. Similiter vinum, quod aqua mixtum in Calice sanctificandum proponitur, vere, & essentialiter converti in eum Sanguinem, qui per lanceam militis de vulnere Dominici lateris in Redemptione mundi feliciter emanavit. Anathematizamus autem contra hanc sanctam, & Apostolicam fidem superbe, atque hæretice sentientes, & impia temeritate garrientes „. Extat etiam apud eundem Mabillon. Præf. in sec. 6. Bened. §. 2. n. 23. in fine, ubi subjungitur: Hæc confessio denuo renovata fuit in altera Synodo post mortem Maurilii, ut colligimus, quod venerabilis memoriæ titulo honoratur in hæc verba: Oportet etiam, Fratres charissimi, ut fides vestra de Corpore & Sanguine Domini, quam Præsidente huic S. Sedi venerabilis memoriæ Maurilio, communi assensu, contra spurcissimas Berengarii, ejusque successorum voces, definivistis, iterum recitetur: Corde credimus &c. ut supra. Unde laud. Mabillon. addit: Consimilem confessionem eodem tempore professi sunt piissimi quique viri, & Episcopi, ut nascentem hæresim se adversari, & abhorrere palam testarentur, quales sunt Gervasii Rhemorum Archiepiscopi, & S. Brunon. Cartusianor. Institutoris confessiones.

(52) *Id. Mabill. Pref. laudata n. 26. p. 485. an.* 1067. Gervasius Rhemorum Archiepiscopus, *inquit*, cum morti proximus esset, Fratres, & Canonicos convocari jussit, iisque præsentibus credulitatem suam aperuit, & ut vere Catholicus confessionem suam effecit, sicque postea communicavit, de Sacrificio Altaris Domini: Nobis quoque ut ei ante Dominum testes fuissemus, quod idem vere Corpus, & Sanguinem credidisset, injunxit, & postulavit. *Ita scriptum legitur, ait, in veteri codice, quem Odalricus præpositus, qui huic rei interfuit, Rhemensi Ecclesiæ concessit.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1048.

quale ſovente appeſtava coll' alito da per tutto, apportar dovea ſtragge così alla ſtolta, che ſemplice, ſenza perdonarla tal' ora alla più culta, gente. Onde preſtando così, qual più potea, riparo, e laſciando inſieme inſieme una viva teſtimonianza del di lui credere intorno a tal adorato, e venerato, quanto più occulto arcano (53) del Divin Sacramento dell' Altare, volle publicamente farne la confeſſione accennata.

LXXII. Ragioni, che ſi adducono in compruova di quanto ſta detto.

Ma quando vie più in trattener non ci voleſſimo in sì fatte per altro non da diſprezzarſi, come ben fondate conſiderazioni, meglio ſi chiarirà l' incompoſſibilità, che il S. Patriarca Brunone potuto non aveſſe diſcepolo di Berengario divenire, qualor ſi venga alle incontraſtabili ragioni di fatto. Berengario nato nella Città di Tours, che che altri ne ſenta (54), alla fine del decimo ſecolo portoſſi da giovanetto nella Città di Chartres, e quivi, come altrove ſi diſſe, fece i ſuoi ſtudj, ſotto la condotta del Monaco, indi Veſcovo Fulberto. Queſti ed il ſuo, e degli altri ſcolari ſommo dileggiamento, e diſprezzo conoſcendo in colui, che fin d' allora (55) ſentimenti nudriva ſuperbamente particolari, non mancò d' avvertirlo, e d'ammonirlo più volte. Egli il S. Veſcovo, preventivamente colle lagrime agli occhi ſcongiuravalo, conforme ſcrive il ſuo quivi condiſcepolo Adelmanno, poſcia Veſcovo Brixienſe (56), che non mai dalla Verità Cattolica ſi diſcoſtaſſe. Tanto vero che il Santo già moribondo, con iſpirito profetico adocchiandolo tra gli altri aſtanti, e veggendo che un Demonio fattoſi ſuo compagno tutto ſel' accarezzava, conobbe i grandiſſimi danni, che indi a non molto accagionar dovea con immenſo ſcandalo de' Cattolici alla Chieſa di Dio; che però, come potè, fece cenno, che di là come figlio di perdizione diſcacciato ne foſſe (57). Dimorò Berengario in Chartres inſin la morte del men-

---

(53) Juvat hic repetere verba eruditiſſimi Mabill. ſupra relata poſt formulam Confeſſionis fidei de Sacramento Altaris conditam in Concil. Rothomagenſi in fine notæ 51. Conſimilem, inquit, confeſſionem eodem tempore profeſſi ſunt piiſſimi quique Viri, & Epiſcopi (audi qua de cauſa, & non alia) ut naſcentem hæreſim ſe averſari, & abhorrere palam teſtarentur, quales ſunt Gervaſii Rhemorum Archiepiſcopi, & S. Brunonis Cartuſianorum Inſtitutoris confeſſiones.

(54) Mabill. Præf. in ſec. 6. Bened. §. 2. n. 8. natum aſſerit Berengarium in principio ſec. XI. At probabilius Natal. Alexan. ſec. XI. Hiſt. Eccleſiaſt. fol. 267. edit. Lucen., & ſeqq., necnon Du-Pin Hiſt. Prof. ſec. XI. cap. a. affirmant ejus natales circa finem ſeculi X. Nam Berengarius adoleſcentulus non in primis litterarum elementis, quæ in ſcholis Martinianis apud Turonum, ut idem Mabill. ibidem tradit, explevit, ſed in reliquis majoribus ſtudiis, nempe Philoſophia, diſcipulus fuit S. Fulberti, ut ex epiſtola Adelmanni Leodienſis conſcholaſtici ſui, ætate tunc majuſculi, conſtat: quod minime intelligendum eſt eveniſſe, ut Mabillonio, & Pagio videtur, paulo antequam Fulbertus jam electus Carnoten. Epiſcopus ab hac vita migravit, quod an. 1028., aut 1029., ut alii volunt, occurrit: Nam ea tempeſtate Berengarius, qui etiam ſecundum ipſorum ſententiam vitam protraxit uſque ad ann. 1088., & fere nonagenarius deceſſit, ſaltem triginta ætatis ſuæ annos numerare debebat, & conſequenter Adelmannus circiter quadraginta: ideo, neque vocem *Adoleſcentulum* cum Berengario, neque vocem *majuſculum* cum Adelmanno congruere poſſe perſpicuum eſt. Quare dicendum ipſos contubernium habuiſſe ſub diſciplina Fulberti, quando hic non dum ad Epiſcopatum Carnotenſem anno 1007. aſcenderat. Ideoque etſi Berengarius adoleſcentulus tunc erat, tamen habere minime poterat tantum ſex, aut ſeptem ætatis annos, ſed aliquot plures: quapropter non in principio XI. ſed ſub fine X. ſeculi affirmare Berengarium natum fuiſſe oportet.

(55) *Natal. Alexan. loco ſupra laud.*: Sæpe, *inquit*, Adoleſcentem, nempe (*Berengarium*) petulantis ingenii ad novitates propenſi Præceptor SS., ſcilicet (*Fulbertus*) hortabatur ne a via Regia, hoc eſt ab Apoſtolica fide, & SS. PP. doctrina deflecteret.

(56) *Ita pariter legitur in Epiſtola ab Adelmanno ad Berengarium data, quæ extat Tom. 3. Biblioth. SS. PP., ubi inter alia hæc*: Dilecto in Chriſto Fratri Conſcholaſtico Berengario, Adelmannus ſalutem in Domino: Collectaneum te meum vocavi propter dulciſſimum illud contubernium, quod tecum adoleſcentulo, ipſe ego majuſculus in Academia Carnotenſi, ſub noſtro illo Venerabili Socrate, nempe Fulberto jucundiſſime duxi, cujus de convictu gloriari nobis dignius licet, quam gloriabatur Plato gratias agens naturæ, eo quod in diebus Socratis ſui hominem ſe, non pecudem peperiſſet. Nos enim ſanctiorem vitam, ſalubrioremque doctrinam Catholici, & Chriſtianiſſimi hominis experti ſumus, & nunc ejus ad Deum precibus adjuvari ſperare debemus. Neque enim putandus eſt memoriam, in qua nos tamquam in ſinu materno ſemper ferebat, amiſiſſe: Haud vera Charitas Chriſti, qua ſicut filios amplectebatur, in eo extincta eſt, ſed abſque dubio memor noſtri, diligens plenius, quam cum in corpore mortis hujus peregrinaretur, invitat ad ſe, votis, & tacitis precibus obteſtans, per ſecreta illa, & reſperſiva colloquia, quæ nobiſcum in hortulo juxta Capellam de Civitate illa, quam Deo volente, Senator nunc poſſidet, ſæpius habebat, & obſecrans per lacrimas, quas interdum in medio ſermone prorumpens, exundante ſancti amoris impetu, emanabat, ut illuc omni ſtudio properaremus, viam regiam directim gradientes SS. PP. veſtigiis obſervantiſſime inhærentes, ut nullum prorſus diverticulum, nullam in novam, & fallacem ſemitam deficiamus, ne forte in laqueos incidamus.

(57) *Baron. Tom. XI. Ann. Eccleſiaſt. ad an. 1028. pag. 94. lit. C. ſcribens de Fulberto Epiſcopo Carnotenſi, hæc habet*: Qui quidem moriens haud dubium teſtimonium reliquit de Be-

ren-

Digitized by Google

menzionato Prelato, accaduta nell' anno 1028., o secondo col Mabillonio dicemmo a 9. Aprile del 1029. Quindi riportossi in Tours sua Patria (58), dove, siccome in quella Chiesa al Clero fu ascritto, così nelle scuole di S. Martino il Magistero celebrato da Baldrico n' ottenne (59).

LXXIII. Ristretto Cronologico della Gesta di Berengario per meglio discernersi la pochezza del tempo, in cui non potè sortire Maestro di S. Bruno.

Ma poichè quanto fu egli d' ingegno ottuso, e sceuro di buone lettere, altrettanto ambizioso di gloria, ebbe una mente superba, per mancanza d' intelligenza non potendo da se giungere a comprender gli arcani della Filosofia, con nuove almeno (60) interpetrazioni affettava rendersi singolare. Infatti per tale dagli altri amanti delle novità, com'è solito, fu tenuto fin a tanto, ch' entrato in competenza col dottissimo Lanfranco Abate, come dicemmo, allora del Monistero del Bec, nella Dialettica venne dal medemo scoverto per quelche era uomo imperitissimo (61). Per lo che abbandonato da' suoi discepoli, che aveva ivi raccolti, ripieno di mal talento contro il suo testè dotto avversario, si diede a studiar quella, che non mai potè capire a bastanza, cioè la Teologia. Ma ravvisando non esser di tanto, che con essa riacquistar dovesse altrimente la perduta riputazione, propose attirarsi sopra gli occhi di tutti, almeno colla perfidia delle sue bestemmie (62). E poniamo che a molti degni rispetti non estimato avesse comparire ancora a campo scoverto, pur contener non si seppe, sì che in privata tenzone, il più delle volte uscendo, non sen' udisse qualche rumore (63); e che l'anno 1035. avesse principiato a spacciar le sue infami dottrine, vuole il Baronio (64); ma Natale d'Alessandro più verisimilmente stima, che nell' anno 1047. s' incominciasse a sentire (65). Che che ne sia di questo (66), scrive il Mabillonio (67) che Berengario dimorando in Tours, ivi avuto avesse per di-

rengario olim suo discipulo; nam ex Guillerimo ista Vincentius: Cum in extremis positum multi visitarent, & ædium capacitas vix confluentibus capiendis sufficeret; ille inter appositas catervas oculis rimatus Berengarium, visu quo potuit expellendum censuit, quo testatus immanem Dæmonem prope eum consistere, multosque ad eum sequendum blandiente manu, & illicite corrumpere.

Ita pariter testantur Willelmus Malmesburiensis lib. 3. de gestis Regum Anglorum dum de Berengario funestam texit historiam, nec non Fragmentum vetus Bibliothecæ Floriacensis Parte 1. pag. 518. ex quibus sua hauserunt Natal. Alex. Hist. Ecclesiast. sec. XI. dissert. 1. art. 1. pag. 267., & Mabillon. Præf. in sec. 6. Bened. §. 2. num. 8. pag. 476. edit. Venet.

(58) Vide Natal. Alex. & Du-Pin locis cit. nec non Mabillon. loco laud. n. 9.

(59) Baldricus Poetico more de scholis Turonen. & Berengario sic canit:

Tota Latinorum facundia marcida floret,
Dum Berengario Turoni floruere Magistro.

(60) *De Berengarii ingenio, & moribus, ita Guitmundus initio libri primi de Corporis, & Sanguinis Christi veritate in Sacramento Altaris*: Is ergo (*scilicet Berengarius*) cum juveniles adhuc in scholis ageret annos, ut ajunt, qui eum tunc noverunt, elatus ingenii levitate, ipsius Magistri sensum non adeo curabat, Condiscipulorum pro nihilo reputabat, libros insuper artium contemnebat. Sed cum per se attingere Philosophiæ altioris secreta non posset (neque enim homo ita acutus erat, sed & tunc temporis liberales Artes inter Gallias pene absolverant) novis saltem verborum interpetrationibus, quibus etiam nunc nimium gaudet, singularis scientiæ laudem sibi arrogare, & cujusdam excellentiæ gloriam venari qualitercumque poterat, affectabat. Factumque est, ut pompatico incessu, sublimis præ ceteris suggestu, dignitatem Magistri potius simulans, quam rebus ostendens, profunda quoque inclusione intra cucullum, ac simulatione longæ meditationis, & vix tandem satis desideratæ diu vocis lentissimo quodam quasi plangore incautos decipiens, doctorem se se artium, pene inscius profiteretur.

(61) *Idem ibidem*: Sed, *inquit*, postquam a Domino Lanfranco in Dialectica de re satis parva turpiter est confusus . . . . desertum se iste a discipulis dolens, ad eructanda impudenter Divinarum Scripturarum Sacramenta, ubi iste adolescens, & aliis eatenus detentus studiis nondum adeo intenderat, se se convertit.

(62) *Idem ibidem*: Sed & ibi insipiens, & ea quorum novitate omnium corda permoveret, atque ad se omnium oculos traheret, studiose perquirens, maluit esse sub aliqua admiratione hominum Hæreticus, quam sub oculis Dei private vivere Catholicus.

(63) *Adelmannus Leodiensis Scholasticus, postea Brixiensis Episcopus supracitata epistola ad Berengarium subjungit*: Avertat Dominus a te, sancte Frater (*nondum publice erat damnatus Berengarius, ideo sancte Frater vocatur*) semitas tales, & convertat pedes tuos in testimonia sua, & mendaces ostendat, qui famam tuam fœda labe maculare nituntur, spargentes usquequaque, ut non solum Latinas, verum etiam Teutonicas aures, inter quas diu peregrinor, repleverint; quasi te ab unitate S. Matris Ecclesiæ divulseris, & de Corpore, & Sanguine Domini, quod quotidie in universa terra super sanctum Altare immolatur, aliter quam Fides Catholica teneat, sentire videaris. Hoc est (ut illorum de te dictis utar) non esse verum Corpus Christi, neque verum Sanguinem, sed figuram quamdam, & similitudinem. Hæc ante hoc biennium cum audissem, Fraternitatem tuam per epistolam convenire, idque ex te ipso certius sciscitandum esse decrevi.

(64) Baron. Tom. XI. Annal. Eclef. ad an. 1035. pag. 124. litt. A.

(65) *Natal. Alex. Hist. Eccles. Tom. VII. sec. XI. cap. 4. art. 2.*

(66) *Vide quid de hac re sentiat Pagius Tom. 4. Critic. ad an.* 1035. *n.* 2., *&* 3. *pag.* 149. *edit. Colon., & ad an.* 1045. *n.* 4., *&* 5. *pag.* 168., *&* 169.

(67) *Mabillon. Præf. in sec. 6. Bened. Part. 2. §. 2. n. 12.* Longe, *inquit*, ante prædictum annum jam Archidiaconus Andegavensis Ecclesiæ erat Berengarius, quo nomine literis Theodorici Carnotensis Episcopi an. 1040. ipsa die consecrationis Ecclesiæ Vindocinensis datis Beren-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1048.

scepolo Eusebio Brunone, quindi XLIII. Vescovo d' Angers. Di più che tuttavia quivi perseverando ad insegnare intorno all' anno 1040., decorato venisse dell' Arcidiaconia della menzionata Chiesa d' Angers, dove senza punto dimoversi dalle scuole di Tours, disseminasse la prima volta le sue eresie. E tutto ciò Ei si studia provarlo coll' autorità di Gozechino (68).

LXXIV. In più Concilj vien anatematizata la di lui eresia.

Comunque si voglia, a noi per molti capi, che a brevità si tralasciano, sembra più verisimile quel, che con altri Scrittori afferma l' eruditissimo Natale d' Alessandro (69), cioè a dire, che Berengario partitosi da Tours, si conducesse nella Città d' Angers nell' anno 1047., dove ricevette amichevole accoglienza da quel già creató Vescovo Eusebio Brunone (70), e che o costui entrato fosse, come altrove narrammo, ne' di lui sentimenti, o che chiusi avesse gli occhi alle sue essecrande imposture, creatolo anzi Archidiacono, e Tesoriere di quella Chiesa; e così incominciò senza ritegno alcuno a divolgare apertamente collo scrivere, e predicare la tanta empia eresia sagramentaria. Di più che della medesima scoverto venne la prima volta in Roma per mezzo d' una lettera da un Chierico di Rems colà portata, che diretta andava al non ritrovato in Normandia Lanfranco, ed aperta, e ad altri mostrata, ne cadde Lanfranco stesso anche in manifesto sospetto, ma che questi giustificossi nel Concilio Romano apposta congregato sotto Leone IX. l' anno 1050., dove (71) fu condannata l' eresia di Berengario. Costui in vece di comparire personalmente nel Concilio di Vercelli congregato lo stesso anno, secondo gli era stato prescritto, vi delegò due suoi Chierici (72), e scomunicato ritirossi in Normandia appresso Arisfredo Abate del Moniste-

---

garius Archidiaconus cum aliis, qui ex Civitate Andegava erant, subscriptus occurrit . . . . Berengarius itaque accepta Archidiaconi dignitate, nihilo minus apud Turonos docere perseveravit: ubi Eusebium cognomento Brunonem, qui postmodum Andegavorum Episcopus an. 1047. factus est, discipulum habuisse videtur, Berengariani erroris nota postmodum infamatum: non autem Brunonem S. Cartusiensis Ordinis Institutorem, ut in priori hujus seculi Præfatione dictum est, nempe Part. 1. §. 1. n. 7., iterumque inferius dicturi sumus, scilicet Part. 2. §. x. n. 85.

(68) *Idem ibid. n.* 11. Berengarium, *ait*, apud Turonos primum hæresim suam propalasse, testis est inter alios Gozechinus Scholasticus in epistola ad Valcherum itidem Scholasticum, suum olim discipulum: qua in epistola postquam scaturientes suo tempore errores pestiferos luxit, de Berengario, ejusque Academia ita loquitur: Vide si placet, quam sanæ doctrinæ, quam salubris disciplinæ Theologi de Turonensi emergant Academia, cui præsidet ille Apostolus Satanæ Berengarius &c. A diebus, *inde subjungit*, Domini Notgeri nostræ urbis (*id est Leodiensis Episcopi, nempe XLVI., ut ex Claud. Robert. Gall. Christ. pag.* 352. *Colum.* 2. *n.* 46.) usque ad hæc, quæ jam in miseria defluxerunt, duo lustra, misericordia, & veritas obviaverunt sibi, justitia, & pax osculatæ sunt. Nunc autem de terra sublata est, & justitia in Cœlum recessit, & repentino quodam fortunæ impetu, & monstruosa rerum perturbatione inversa, & perversa sunt omnia. Hæc Gozechinus.

Ex quibus Mabillonius laudatus ait: Itaque jam duo lustra, seu decem anni tum fluxerant, ex quo Berengarius errorem suum resperserat: Cum Gozechinus hanc epistolam scribebat post mortem scilicet Liutboldi Moguntini Archiepiscopi (*videlicet LXI., ut ex laudato Claudio Roberto Gall. Christ. pag.* 89. *Colum.* 2. *num.* 61., *quem anno* 1059. *decessisse jam diximus*). Ex quo intelligitur id factum esse ante annum 1050., quo anno Berengarianus error primum in Concilio Romano a Leone IX. damnatus.

(69) *Natal. Alex. Hist. Eccles. Tom.* 7. *sec.* xi. *dissert.* 1. *art.* 1. *in fine*: Turonibus, *inquit*, relictis, Andes adiit, ubi ab Eusebio illius Urbis Episcopo amice susceptus, Archidiaconus, & Thesaurarius illius Ecclesiæ creatus est. *Id testantur veteres Chartæ insignis Ecclesiæ S. Mauritii Andegavensis, quibus subscripsit annis* 1049. *&* 1055. *ut observat Franciscus de Roye*.

(70) *Idem ibidem*: Andegavi, *ait*, Hæresim vulgavit indormiente Eusebio Brunone illius Urbis Episcopo, qui propterea Hæreseos accusatus est ejusdem cum Berengario, quem fovebat; ut ex epistola Deoduini Leodiensis Episcopi ad Henricum primum Regem Christianissimum constat. *Vide supra Not.* 61. 62. *&* 63.

(71) Lanfrancus lib. de Corpore & Sanguine Domini cap. 4. sic Berengarium alloquitur: Tempore S. Leonis Papæ delata est hæresis tua ad Apostolicam Sedem. Qui cum Synodo præsideret, jussum est in omnium audientia recitari, quas mihi de Corpore, & Sanguine Domini literas transmisisti. Portitor quippe earum, legatus tuus, me in Normannia non reperto, tradidit eas quibusdam Clericis, quas cum legissent zelo Dei accensi &c. . . . . Itaque factum est, ut non deterior de te, quam de me orta fuerit suspicio . . . Igitur cum a quodam Rhemensi Clerico Romam perlatus recitator legeret, intellecto quod . . . . communi de Eucharistia fidei adversa sentires, promulgata est in te damnationis sententia, privans te communione S. Ecclesiæ. Posthæc præcepit Papa, ut ego surgerem, pravi rumoris a me maculam abstergerem, fidem meam exponerem, expositam plus sacris auctoritatibus, quam argumentis probarem. Itaque surrexi, quod sensi dixi, probavi, quod probavi omnibus placuit, nulli displicuit.

(72) *Idem Lanfrancus in comment. contra Berengarium loc. cit.* Dehinc, *scribit*, declarata est Synodus Vercellensis, quæ proximo Septembri, eodem præsidente Pontifice scilicet Leone IX. est celebrata Vercellis, ad quam vocatus non venisti . . . Duo Clerici, qui legatos tuos se esse dixerunt, volentes te defendere, in primo statim aditu defecerunt, & capti sunt. *Eamdem narrationem habent Anonymus Chiffletianus, & Guitmundus initio libri primi*.

Digitized by Google

ftero di Preaux (73). Quivi disseminando la sua eresia (74) non lasciò intentata ogni via, affinchè ne' suoi stravolti errori tirasse Guiglielmo Duca di Normandia. Da esso ritenuto egli in Briona, ivi nel suddetto anno convocata un'Assemblea, e da quella parimente condannato, come lo fu poco dopo dal Concilio e di Vercelli (75), e di Parigi (76), scacciato nuovamente si ridusse in Chartres.

Anno di G.C. 1048.

Quindi similmente anatematizata fu la sua empia dottrina, non solo nel Concilio Florentino (77), e di Tours tenuti l'anno 1055. sotto Papa Vittore II. (78), ma nel Romano ancora celebrato sotto Nicolò II. l'anno 1059. (79). Nel medesimo presentatosi Berengario, e convinto dal suddetto Lanfranco (80), buttò al fuoco i libri di perverso Dogma, particolarmente quelli di Giovanni Scoto l'Erigena, da' quali succiato avea il veleno, e pubblicamente abjurò la sua eresia (81). Onde d'ordine del Pontefice composta una formola di Fede (82) dal Cardinal Umberto Vescovo di Selva Candida, a qua-

LXXV. Si prosiegue a dimostrare lo stesso.

(73) *Durandus Abbas Turonensis in lib. de Corpore & Sanguine Domini par.9.* Is autem videlicet Berengarius, *inquit*, Dominicæ Incarnationis anno 1053. (*sed male huic anno tribuitur, cum constat ex Hermanno in Chron., & aliis, hoc advenisse an.* 1050. *Vide Pagium tom.* 4. *Crit. ad an.* 1050. *n.* 8.) Normannorum finibus irrepsit, & ad Cœnobium, quod Pratellis nuncupatur, appulit, Catholicoque viro, qui idem strenue regebat Cœnobium, a quo & honeste satis exceptus fuerat, multa blasphemus impie delatravit. *Vide Claud. Robert. Gall. Christ. pag.* 637. *colum.* 1.

(74) *Idem ib.* In multis itaque, *affirmat*, subtiliter ab eodem Abbate pertentatus, in multis proinde reprehensibilis, & perfidus est repertus, *nempe Berengarius*. Qui inde digressus videlicet a Cœnobio Pratellensi, Normannorum Principem (*sc. Guillelmum*) festinus adiit, quem sua quoque irretire perfidia subtiliter attentavit. Verum ille, licet ætate adolescentiæ nec dum excederet annos, tamen, &c.

Et hic narrat, quomodo in re tam lubrica assentionem suam suspendens, prudentissime Conventum ad mediterraneam Regni sui sedem, nempe Brionam (quod oppidum est Diœcesis Rothomagensis, prope Beccum ad Riselam fluvium) convocari curavit, ubi coactis undique ex tota Normannia Catholicis, ac sapientibus viris, donec convenirent, conflictu habito cum Hæresiarcha Berengario, & ejusdem farinæ Clerico supra novum dogma rejectum confutatumque, evidenti ratione illos superavere. Unde imperatum Berengario silentium, extortusque ab eo in Catholicam Fidem assensus: sed quia utrumque ficte promiserat, promissum non diu tenuit. Unde Carnotum profectus hæresim suam rursus in frequenti Clericorum consessu asserere, & propugnare perrexit, a quibus digressus, literas veneni, & summæ in Leonem Papam contumeliæ plenas eis misit, ut Mabill. Præf. in sæc. VI. Bened. par. 2. §. 2. num. 17. prodit.

(75) De Synodo Vercellensi contra Berengarium, vide Hermannum Contractum in Chronico ad an. 1050., & Lanfrancum loco supra cit. ita ad Berengarium scribentem: Dehinc declarata est Synodus Vercellensis prima Septembris .... In qua in audientia omnium, qui de diversis hujusmodi partibus illuc convenerant, Joannis Scoti Liber de Eucharistia lectus est, ac damnatus; sententia tua exposita, ac damnata.

(76) In Parisiensi vero Concilio eodem anno scilicet 1050. habito Kal. Novembris Berengarium damnatum fuisse constat ex verbis laudati Durandi Troarnensis Abbatis lib. de Corpore, & Sanguine Domini Par. 9. recitatis a Pagio Tom.4. Crit. ad an. 1050. n. 15. ubi inter alia cum de Brionensi Conventu mentionem facit, subjungit: Berengarius autem tandem non sine pudore Carnotum petiit.

(77) De Synodo Florentina contra eumdem Berengarium vide ex Lanfranco Baronium ad annum 1055. lit. E.

(78) *De Concilio Turonensi legendus Pagius ad annum* 1055. *num.* 5.

(79) *Hoc Concilium præter Chronicon Virdunense a Pagio laudato ad annum* 1059. *num.* 2. *commemorant Lanfrancus, Guitmundus, & Algherus a Natal. Alex. sæc.* XI. *Histor. Ecclesiast. art.* 13. *relati.*

(80) In ipso Romano Concilio Berengarius præsens a Lanfranco convictus est, ut Henricus de Chygthon lib. 2. de eventibus Angliæ cap. 5. testatur: non tamen ab Alberico Cassin. Diacono, ut refert ex Leone Ostiensi in Chronico Cassinensi Nat. Alex. loc. cit. Nam Synodum illam, cui Albericus interfuit, non eam sub Nicolao II. celebratam, sed aliam posteriorem anni 1079. intelligendam esse, ex Mabill. supra adnotavimus. Vide infra Not.118.. Lege etiam Pagium ad annum 1059. num. 2.

(81) *De hac Synodo pariter Lanfrancus in Commentar. contra Berengarium, sic eum increpat:* Tu quoque inclinato corpore, sed non humiliato corde ignem accendisti, libros perversi dogmatis in medio Sancti Concilii hujus scilicet Romani sub Nicolao II. anno 1059. habito, in eum conjecisti, jurans per id, quod rebus omnibus incomparabiliter majus est, Fidem a Patribus, qui præsentes erant, traditam inviolabiliter te servaturum, veteremque doctrinam tuam de Corpore, & Sanguine Domini, ab illa die aliis non prædicaturum.

(82) Istam Fidei formulam in hoc Romano Concilio ab Humberto Cardinali compositam, & a Berengario subscriptam referunt Lanfrancus cap. 2., & Algherus lib. 1. cap. 19., ex quibus hauserunt Ivo Episcopus Carnotensis in Decreto, & Gratianus in Can. Ego Berengarius. De Consecratione dist. 2.. Recitat pariter eam Mabillon. Præfat. in sec. 6. Benedict. part. 2. §. 2. n. 24., quæ sic incipit: Ego Berengarius indignus Diaconus Ecclesiæ S. Mauritii Andegaven. cognoscens veram, Catholicam, & Apostolicam Fidem, anathematizo omnem hæresim, præcipue eam, de qua hactenus infamatus sum, quæ adstruere conatur panem, & vinum, quæ in Altari ponuntur, post consecrationem solummodo Sacramentum, & non verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse, nec posse sensualiter, nisi in solo Sacramento manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, aut fidelium dentibus atteri.

Et apud Gratianum: S. Romanæ, & Apostolicæ sedi, & ore, & corde profiteor, de Sacramentis Dominicæ mensæ, quæ Dominus & Venerabilis Papa Nicolaus, & hæc Synodus auctoritate Evangelica, & Apostolica tenenda tra-

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1048.

a quale si soscrisse (83) con giubilo de' Cattolici, che o sincera, o costante la di lui conversion giudicavano. Ma ei ritornato in Tours, ed affettatamente datosi a conoscere per ravveduto, restituito nuovamente a presedere in quelle scuole, per quanto si ha da Gozechino sottocitato, subito ritornò al vomito.

LXXVI. Quante fiate si ritrovasse recidivo, ed ispergiuro.

Mentre cessati appena quei rispetti, che di mala voglia ad un tal atto indotto l' aveano, ed ad arte mutolo a tempo l'avean renduto, non così tosto addivenne la morte di Arrigo I. Re di Francia, nemico insuperabile dell' eresie, che smascherossi ben presto. In fatti assai peggior ripigliò egli, e per se stesso, e per li suoi pravi discepoli, e colla voce, e colle scritture spergiuratamente il consueto stile (84). Cosicchè guari non andò, che si vide quell' Accademia, cui Berengario n' era capo, una sentina di eresie, dalla quale e scorpioni, ed aspidi mortiferi ne uscivano, secondo attesta il memorato Gozechino (85), il quale di questo, e non d' altro tempo chiaramente ne parla. Perlocchè paternamente dal Pontefice Alessandro [86] II. ammonito, ei con orgoglio, ed ostinazione indicibile, non sapendo, o volendo approfittarsi della straordinaria pazienza, e carità seco praticata, costrinse Maurilio Arcivescovo di Roven (87) a prendervi sopra di lui le sue aggiustate misure. Egl' in presenza di Guglielmo Duca di Normandia l'anno 1063. congregò un Sinodo di tutt' i suoi Suffraganei, in dove condannò l' eresia di Berengario, e scomunicò i suoi seguaci, con far la sopra di già narrata Protesta, o sia Cattolica formola di Fede intorno all' alto mistero del Sagramento dell' Altare. Lo stesso fecesi da Gregorio VII. sommo Pontefice, prima in un Concilio convocato in Pavia (88) l' anno 1075., in cui pie-

---

tradidit, mihique firmavit; scilicet panem, & vinum, quæ in Altari ponuntur post consecrationem non solum Sacramentum, sed etiam verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse, & sensualiter non solum Sacramentum, sed in veritate manibus Sacerdotum tractari, frangi, fidelium dentibus atteri: juransque Sanctam, & Homousion Trinitatem, & per hæc Sacrosancta Christi Evangelia. Eos vero, qui contra hanc Fidem venerint cum dogmatibus, & sectatoribus suis æterno anathemate dignos esse prænuntio: Quod si ego ipse aliquando aliquid contra hæc sentire, aut prædicare præsumpsero subjaceam Canonum severitati. Lecto, & perlecto sponte subscripsi.

(83) Anno 1059. habitum est Romæ alterum Concilium 113. Episcoporum, in quo Berengarius adfuit, sed non ausus, inquit Lanfrancus cap. 2., defensare perversam sententiam, postulavit a Nicolao Papa, ejusque Concilio Fidei formulam sibi tradi, quam teneri oportet. Injuncta hujus rei cura Humberto Episcopi Cardinali, formulam jurejurando confirmavit Berengarius, eique propria manu subscripsit. Tum Nicolaus Pontifex admodum lætus de ejus conversione, illius scripti exempla misit per urbes Italiæ, Galliæ, Germaniæ, & ad quæcumque loca fama ejus hæreseos pervenire potuerat.

(84) Verum brevis fuit hæc lætitia, *ait Mabillon. Præf. in sec. 6. Bened. part.* 2. §. 2. *n.* 24., nam simul atque a conspectu Concilii regressus est Hæresiarcha, Sacramento firmatam fidem, scripto edito, rursus abnegavit, multis lacessens injuriis Humbertum ejus formulæ Auctorem, quem Burgundum per derisum inepte vocat: siquidem, non Burgundus, sed Lotharingus erat, teste Lanfranco.

Idem eruitur ex citato Lanfranco, qui Berengario obstinationem exprobrans: Non es, *ait*, contentus, ut perversus, perversa dicas, nisi etiam prava scripta per pravos discipulos tuos in diversas regiones transmittas, & contra ea quæ a Beatæ Memoriæ Nicolao totius Christiani nominis summo Pontifice, & a 113. Episcopis Romæ audita, examinata, atque damnata sunt, contra præfatam Synodum, contra Catholicam veritatem, contra omnium Ecclesiarum opinionem, scriptum postea condidisti.

(85) Gozechinus Scholasticus Leodiensis, Epist. ad Valcherum pariter Scholasticum suum olim discipulum scripta post mortem Liutboldi 61. Archiepiscopi Moguntini, quem anno 1059. decessisse jam alibi diximus, (quæ quidem Epistola extat apud. Mabill. Tom.4. Analect. p.383.) hæc inter cetera inquit: Vide, si placet, quam sanæ doctrinæ quam salubris disciplinæ Theologi de Turonensi emergant Academia, cui *præsidet ille Apostolus Satanæ Berengarius*; vide, inquam, quam pestilentes, imo lethiferi scorpiones, & reguli de cavernis erumpant totius nostri temporis Babiloniæ, qui Hæresiarchæ sui musto pleni, & veneno delibuti, de sacris sacrilegas introducunt novitates quæstionum ad nihil utiles, nisi ad subversionem audientium, quorum sermo, ut cancer, serpit: quia scientia, quæ inflat, non ædificat, sed subvertit.

[86] Ita scribit Anonymus Chiffletianus in Opusculo de Berengarii damnatione multiplici, cujus verba recitata sunt a doctissimo Pagio Tom.4. Crit. Baron. ad annum 1063. n.5.

[87] Sic testantur acta Archiepiscoporum Rothomagensium ab Anonymo Monasterii S. Audœni ejusdem urbis Monacho scripta sub Gregorii VIII. Pontificatu, & edita a P. Mabillon. Tom.2. veterum Analectorum. Legendus Prævotius in notis ad Librum de officiis Ecclesiasticis. Vide Pagium Tom.4. Crit. ad an. 1063. n.6. Necnon Natal. Alex. Tom.7. Hist. Eccles. sæcul.XI. art.XV.

[88] In Chron. Malleacen. ad an.1075. sic legitur. Pictavis fuit Concilium, quod tenuit Gerardus Legatus de Corpore, & Sanguine Domini, in quo Berengarius fere interemptus est. Vide Franciscum Rojum in vita Berengarii, & Mabillon. Tom. 2. Analect. in observatione de multiplici Berengarii damnatione. Hi Scriptores, quibus adjungitur Natal. Alex. loco cit. art. 16., existimant Gerardum laudatum fuisse Episcopum Egolismensem. At Pagius Critic. Baron. Tom. 4. ad an. 1075. n. 16. Nullum, affirmat, hoc tempore Gerardum in Gallia Apostolicæ sedis Legatum extitisse, præter Gerardum Ostiensem Episcopum; idem testatur Mabill. Præf. in sec. 6. Bened. part. 2. n. 27. ubi: Alexandro II., inquit, suffectus est an. 1073.

Digitized by Google

pienamente costando di Berengario che in guisa di cane ritornato fosse, malgrado le sue pubbliche abjure e giuramenti, al vomito, con nuovo anatemate percosso venne, e quindi similmente in due altri Romani Concilj, l' uno (89) nell' anno 1078. convocato, e l' altro (90) celebrato nel 1079. In esso il malabbiato, e tristo uomo con reiterate confessioni di Fede [91] rideteſtò, e riabjurò la sua eretical dottrina, conformandosi con nuovi giuramenti a quella della Chiesa Cattolica, siccome sta detto, che nell' anno 1059. altra volta facesse. Ma poichè non debolezza d' intelletto era la sua, ma ostinata doppiezza, e malizia di volontà, avvezzo agli spergiuri, ed incallito, ed invecchiato nelle censure, guari non istette a ritornare all' antica usanza.

Anno di G.C. 1048.

LXXVII. Sue doppiezze e finzioni.

Ripigliando Berengario colla medesima facilità gli stessi errori, che finalmente per tema de' meritati supplizj, ed altri rispetti umani, avea sagri-

1073. Gregorius VII., cujus anno Pictavis coacta est Synodus Episcopor., Præsidente Gerardo Cardinali, & Episcopo Ostien., atque Gregorii Legato, ubi agitata est denuo eadem causa, tanto animorum æstu, ut Berengarius, qui præsens aderat, fere interemptus sit, testante Chronographo Maxentiano, seu Malleacensi, qui Idibus Januarii id contigisse tradit, an. videlicet 1075. Sed Pagius loc. supracit. dictum Gerardum Ostiensem Episcopum, cum an. 1074. e Legatione sua Romam rediisse probat, ad aliquem superiorem annum Concilii Pictaviensis merito retrahendum putat.

(89) Duo celebrata fuere an. 1078. sub Gregor. VII. Romæ generalia Concilia, nempe IV. & V. De primo Concil., quod prima hebdomada Quadragesimæ convocatum fuit, hæc Paulus Bernriadensis in Vita mox laudati Gregorii VII. cap. XI.: Anno ab Incarnatione Domini 1078. Indict. prima. Cum uterque Rex, Henricus videlicet & Rudolphus, ab Apostolica sede adjutorium requireret, Gregor Papa VII. generali Synodo præsidens decrevit &c. . . . Actum Romæ in Ecclesia Domini Salvatoris 4. Nonas Martii Indict. prima.

Ibidem expeditæ fuere duæ ejusdem Pontificis epistolæ, utraque sub die 7. Idus Martii, una ad Præsules, & Optimates Teutonici Regni, quæ est XV. lib. V. registr. Gregor. Papæ: altera ad Udonem Trevirensem Archiepiscopum, quæ est libri ejusdem epist. XVI., quarum meminit Baron. ad an. 1078. n. 16., & seqq.

De posteriori vero Synodo, quæ V. Romana numeratur, similiter sic se habet Bernriadensis citatus: An. ab Incarnatione Domini 1078., Pontificatus vero Domini Gregorii VII. VI., 13. Kalend. Decembris Ind. II. Congregata est Synodus Romæ in Ecclesia S. Salvatoris &c. In ista Synodo, inquit Bertoldus in Chron. ad an. 1078., Berengarius Andegavensis Canonicus, ut ab hæresi sua resipisceret, Synodaliter convenitur, eique induciæ usque ad proxime futuram Synodum dantur. Unde Anonymus a Chiffletio editus, nempe in Opusculo de Berengarii Hæresiarchæ damnatione multiplici, Romanus Papa Gregor. VII. Successor Alexandri iterum, ait, eidem Berengario audientiam in duabus Synodis generalibus Romæ concessit; sed cum ipse sectam suam Catholicæ Fidei contrariam denegare non posset, iterum sub juramento eam abdicare, & Fidem Catholicam profiteri delegit, sicut in superioribus Conciliis fecit: Hæc ille; & subjungit: Tot igitur Conciliis Berengarianam hæresim damnatam percipimus, tum ex fidelium relatione virorum, qui eisdem Conciliis interfuerunt, tum ex regestis Romanorum Pontificum, tum ex scriptis Religiosorum virorum, qui de his fidelissime scripserunt: Nam eadem Concilia nostris temporibus infra undecim annos celebrata reperiuntur, quot anni ab exordio Pontificatus S. Leonis Papæ, usque in præsentem annum computantur, qui est ab Incarnatione Domini MLXXXVIII. Vide Mabillon. Tom. 2. Veter. Analect. in observationibus de Berengarii damnatione multiplici, pag. 487.

[90] Laudatus Anonymus Chiffletianus, qui huic Concilio, quod VI. Romanum numeratur, interfuit, idemque celebratum fuit anno 1079., hæc refert: Ultimæ quoque generali Synodo sub Gregor. Papa VII. Anno Dominicæ Incarnationis 1079. ipsi interfuimus, & vidimus, quando Berengarius in media Synodo constitit, & hæresim de Corpore Domini coram omnibus propriæ manus sacramento abdicavit, & ut scribit ipsemet Berengarius, Quadragesimæ tempore, videlicet mense Februario Ind. II. &c. Id etiam aperte deducitur tam ex Bertoldo in Chron. qui sic tradit: An. 1079. Gregor. Papa Synodum Romæ mense Februario collegit, in qua Berengarius jam tertio convictus, hæresim suam abjuravit, & anathematizavit; quam ex actis ejusdem Synodi apud registrum Gregorii VII. De hac Synodo item Hugo Flaviniacen. in Chron. Virdunensi pag. 214. Vide Pagium Tom. 4. ad an. 1079. n. 1. & seqq.

(91) In mox laudatis duabus Romanis Synodis an. 1078., & 1079. convocatis, singulas Berengarius Fidei professiones, videlicet secundam, & tertiam, admisit, quarum prima in libello ab eodem post secundam Synodum, nempe V. supradictam, composito, sic se habet: Profiteor panem Altaris post consecrationem esse verum Corpus Christi, quod natum est de Virgine, quod passum est in Cruce, quod sedet ad dexteram Patris; Et vinum Altaris postquam consecratum est, esse verum Sanguinem, qui manavit de latere Christi, & sicut ore pronuntio, ita me in corde habere confirmo: sic me adjuvet Deus, & hæc Sacra.

At quia talis confessio minus sufficiens visa fuit, dum priorem Fidei formulam ab Humberto Cardinali, ut supra retulimus, concinnatam sacrilego scripto laceravit, ut omnis tergiversandi occasio subdolis verbis ei præcluderetur, altera in posteriore Romana Synodo anno ut diximus 1079. convocata eidem proposita est, videlicet: „ Ego Berengarius corde credo, & ore confiteor panem, & vinum, quæ ponuntur in Altari, per mysterium sacræ orationis, & verba nostri Redemptoris, substantialiter converti in veram, & propriam, ac vivificatricem Carnem, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi; & post consecrationem esse verum Christi Corpus, quod natum est de Virgine, & quod pro salute mundi oblatum in Cruce pependit, & quod sedet ad dexteram Patris: & verum Sanguinem Christi, qui de latere ejus effusus est, non tantum per signum, & virtutem Sacramenti, sed in proprietate naturæ, & veritate substantiæ, sicut in hoc Brevi continetur, & ego legi, & vos intellexistis,

(alias

Anno di G.C. 1048.

legamente promesso di voler lasciare (92), obbligò il buon Ugone prima Vescovo di Diè (93), indi Arcivescovo di Lione (94), Legato della Sede Apostolica, congregare un Concilio in Bourdeux (95) l' anno 1080. Ivi fe render conto nuovamente a Berengario della sua fede. D'allora l'Eresiarca, vogliono gravi Scrittori, che ridotto a sensi migliori meglio tardi che non mai davvero ravveduto si fosse, ed alla fine con segni di sincera penitenza Cattolico morisse (96), benchè altr' il contrastino (97), cosicchè noi a vero di-

[alias intelligitis] sic credo: nec contra hanc fidem ulterius docebo: sic me Deus adjuvet, & hæc S. Evangelia „. Extat apud Lanfrancum in Collect. Concilior., & in Gratiani Decret. Vide Act. Concil. apud Gregor. VII. lib.6. post Epistolam 17., Baron. Tom.XI. ad an. Christi 1079., necnon Natal. Alex. Histor. Eccl. sæc. XI. art.17. n.2.

[92] Versipellem Berengarium, vix dum in Galliam reversum, Fidei professionem in ultima Romana Synodo ab se sacramento firmatam iterum violasse, scriptoque edito refutasse ex olim Gemblacensi Bibliotheca, postea igne fortuito consumpta, sæpe laudat. Mabillon. Præfat. in sec.6. Benedictinum, part.2. num.31., testatur.

[93] Dia Augusta Colonia Diensium Vocontiorum ad Dronam fluviolum Allobrogum, olim in Burgundiæ Regno, nunc in Delfinatus dominio, sub Viennensi Archiepiscopatu, & Gratianopolitano Parlamento, distans a Valentia unius fere diei iter.

[94] De Hugone Episcopo Diensi, de quo Paulus Bernriadensis in vita Gregorii VII., postea 68. Lugdunens. Archiepiscopo, & Legato Apostolico &c. scribit Vincentius lib. 26. cap.95., Leo Cassinen. lib.3.cap.64., Ivo Carnotens., & alii, deque eo infra alibi dicemus.

[95] Bertoldus in Chron. affirmat post Concilium Rom. an. 1079. habitum, iterum Berengarium relapsum fuisse: „ Berengarius, inquit, novæ hæresis de Corpore Domini Auctor, eo tempore deficiens, abiit in locum suum, qui licet eamdem hæresim sæpissime in Synodo abjuravit, ad vomitum tamen suum canino more non expavit redire: Nam & in Romana Synodo nempe V., anno ut notavimus 1079. habita, canonice convictus, hæresim suam in libro a se descriptam combussit, & apparatam anathematizavit: nec tamen postea dimisit „. Ita sane: nam Roma reversus Berengarius, denuo ad pristinum declinavit errorem, ac tertiam fidei Professionem in VI. Romana Synodo an. 1079. metu debitarum pœnarum elucubratam, perfide retractavit, iisdemque fere argumentis convellit, quibus primam sub Nicolao II. emissam conspurcaverat, ut ex MS. Codice testatur Mabillon. Tom. 2. Analect. in Observatione de Berengarii damnatione multiplici: ideoque convocatum Burdegalæ, quæ est Aquitaniæ secundæ Metropolis ad Garumnam fluvium, Concilium, cui Amatus, & Hugo Sedis Apostolicæ præfuerunt Legati, ibique ann. 1080. a Rodulpho Turonensi Archiepiscopo Metropolitano suo adductus Berengarius reddidit suæ fidei rationem, quemadmodum legitur in Chron Malleacen. Unde Natal. Alex. Hist. Ecclesiasticæ Tom. 7. sæcul. XI. ad an. 1080. art.18. Non fuisset autem, inquit, necessaria hujusmodi Synodi sc. Burdegalen. celebratio, si Berengarius ejus, quam professus fuerat, fidei constans permansisset.

(96) Clarius Floriacensis Monachus in Chron. Monasterii S. Petri Vivi, apud Senonas Tom.2. Spicilegii Dacheriani edito, ad an. 1083. Berengarius, inquit, Turonensis Magister, & admirabilis Philosophus, amator pauperum effloruit. Hic composuit Orationem illam, quæ sic incipit: Juste Judex Jesu Criste &c. Posthæc fidelis, & vere Catholicus, vitam finivit.

In pervetustis membranis Laureacensibus, sic legitur: Tunc Berengarius Roma discedens Turonos venit, ibique in Insula quæ S. Cosmæ dicitur, sæculi pompis abrenuncians, fere per 28. annos Domino militavit.

Franciscus Rojus in Dissertatione de Pœnitentia Berengarii ita se legisse affirmat: Obiit Magister Berengarius Grammaticus, Philosophus, & vere Catholicus an. Domini 1088. Philippi I. Francorum Regis an. 28. Urbani II. Papæ anno I. (alii male legunt an. 5.)

Hæc de Berengario inter alia tradit Willelmus Malmesburiensis lib. 3. de Gest. Regum Anglorum: Porro licet Berengarius primum calorem juventutis aliquarum hæresum defensione infamaverit, ævo austeriore ita resipuit, ut sine retractatione a quibusdam habeatur sanctus.

Verum salva pace tantorum Scriptorum, ipsi videant quonam modo aliis satisfacere possunt verba: *fere per viginti, & octo annos Domino militavit*, quemadmodum laudatæ Laureacenses membranæ tradunt: Etsi error est in numeris, & omnino legendum non *per* 28. sed *per octo annos*, uti visum est Mabillon. Tom. 2. Analect. in observationibus de Berengarii damnatione multiplici, Natal. Alex. Hist. Ecclesiastica Tom. 7. sæc. XI. art. 19., & Pag. Tom. 4. Crit. ad an. 1088. n. XI. Quomodo tamen si ita legatur, ut ipsi volunt, bene concordare poterunt hæc verba, *Roma discedens* (quod evenit an. 1079.) *Turonos venit, ibique in Insula S. Cosmæ . . . . . Domino militavit, &c.* cum Actis Concilii Burdegalensis ideo convocati, quia Berengarius, ut supra diximus, tertiam Fidei professionem metu supplicii in Concil. Romano habito dicto anno 1079. subscriptam, ut ipsemet testatur, denuo rescidit? Nec non verba, *licet Berengarius*, sicut Willelmus scribit, *primum calorem juventutis hæresum defensione infamaverit &c.* quomodo constare possunt, quando nec primum calorem, nec calorem juventutis illius errorem fuisse patet, in quo scilicet ab anno saltem 1045., qui erat ætatis suæ circiter 50., usque ad an. 1080. quo celebratum notavimus Burdegalense Concilium, taliter eum obstinatissime perseverasse certum est? Quid quid sit, Franciscus de Roja, P. Mabillon., Natal. Alex., Antonius Pagius locis citatis, & alii eruditissimi viri affirmant, Berengarium non obstantibus multiplicibus in hæresim relapsibus, tandem, etsi sero, vere tamen resipuisse, & Catholicam Fidem post Burdegalense Concilium amplexum usque ad mortem professum fuisse, sicque orthodoxum, & pœnitentem decessisse probant.

(97) Bertoldus in Chron., ut supra retulimus, affirmat, Berengarium post Synodum Romanam, videlicet VI. an. 1079. habitam, iterum relapsum esse, eumque nunquam hæresim suam dimisisse tradit, cujus sententiæ testimonio, aliorumque Scriptorum conjecturis non paucis, magis inclinare videtur Baron. ad an. 1088.

Pagius Crit. ad an. 1088. n. XI. Mirum non est, inquit, Baronium de veritate pœnitentiæ Berengarii minime persuasum fuisse: nam antequam Franciscus Rojus libellum de hæresi, & pœnitentia Berengarii edidisset, veritas in hac parte tenebris non modicis obsita extitit. Verum, quamvis, ait Malmesburiensis lib. 3. de Gest. Reg.

Digitized by Google

dire non oseremmo desiderare per noi stessi quel, che per lui si avanzò augurare la profusa (98) Musa d'Idelberto, innanzi che creato venisse trentesimo terzo Vescovo di Le Mans.

Anno di G.C. 1048. LXXVIII.

S. Bruno tanto per ragion di tempo, che di luogo non mai potè divenire discepolo di Berengario.

Or da un tal succinto racconto di tutta la vita di costui, qualor si voglia a minuto essaminar, o confrontar cogli atti del Santo i suoi, manifestamente scorgerassi, che non mai, anzicchè essergli stato Maestro, potè avvenire d'abbattersi Berengario l'Eresiarca col nostro Santo Bruno Patriarca de' Certosini. Imperocchè se uniformar ci vorremmo coll' insussistente sistema di coloro, che vogliono il nostro Brunone oltrepassasse l'anno ottantesimo ottavo di vita, o circa, ne verrebbe per conseguente, che nato lo figurassimo l'anno 1014. Or bisognandone aggiungere almeno almeno altri 15., affin di supporlo capace d'aver potuto gli alti studj incominciare, troveremmo l'anno 1029., quando dicemmo che, morto il S. Vescovo Fulberto, da Chartres in Tours ritirato si era Berengario; ma gli Autori, che sognano S. Bruno discepolo di Berengario, non in Tours, ma in Chartres l'assentano. Se poi correr facessimo la non improbabile opinione, che Bruno, secondo altrove notammo, più che anni 63. in questo mondo di vita non contasse, e però, come certamente morto l'anno 1101., nato fosse l'anno 1038., a' quali aggiungendosi anni 15. di età necessaria al principiamento degli studj maggiori, si verrebbe a trovare l'anno 1053.. Or chi non sa che in tal tempo Berengario diffamato dal mondo tutto, era già stato pubblicamente scomunicato, e chiarito in meglio di quattro Concilj, ed una Ragunata, per un'empio Eresiarca? Però non che creder, non è pur da supporre, che la religiosa pietà de' Parenti di Bruno, anzi quella di Bruno stesso, avrebbe mai permesso, e comportato di porre tra gli artiglj di tal denigrato nibiaccio una sì bella, e candida colomba. Nè è fuor di proposito quì notare, come appunto in tale stagione Berengario, come colui, ch'era da per tutto mostrato a dito, scacciato già dalle scuole di Tours, dovunque arrivava, o mal visto, o mal gradito, terra non rinveniva, che lo reggesse. Onde fisa in luogo determinato, cosicchè avesser potuto concorrervi a studiare giovani di lontani paesi, non par ch'egli avesse dovuto piantar cattedra. Nè occorre quì replicare, che l'asserito Berengario Maestro di Bruno s'intenda dire tale fosse per avventura addivenuto, primacchè il buon uomo dato avesse in iscandescenze, e stravoltagini colle sue inique dottrine, per le quali ne riportò quindi le fulminate censure. Mercecchè, questo non accorderebbe col tempo. Stante primacchè Berengario pervenisse in Angers, ch'è quanto a dire gli anni innanzi del 1047., quando presedeva nelle scuole Martiniane di Tours, S. Bruno, secondo la sentenza suddetta, o non era ancora nato, o a peggio andare piucchè sette in otto anni di età, prima che colui scoverto per Eretico, anzi Eresiarca, non venisse, contar non potea

Reg. pag. 114., ipse sententiam correxerit, hæresim nempe, post Burdegalense Concilium omnes, quos ex totis terris depravaverat convertere nequivit: unde merito in instanti obitus sui laud. Auctor ipsum Berengarium exclamasse tradit: Hodie in die apparitionis suæ (Dies Epiphaniæ erat) apparebit mihi Dominus meus Jesus Christus, propter pœnitentiam ut spero ad gloriam, vel propter alias ut timeo ad pœnam. Non immerito quidem, adeo pessimum est, alios exemplo, vel verbo a bono infirmare, quia fortassis peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum.

(98) Hidelbertus (non ex Monacho Cluniacensi, ut Claud. Rober. in sua Gall. Christiana pag. 300. Colum. 1. num. 33., sed ex Archidiacono postea 33. Episcopus Cenomanensis an. 1097. ex Gestis Episcoporum Cenomanensium a Mabillon. Tom. 3. Analect. publicatis: ad quem extat epistola 277., sive 279. Jvonis Carnoten. Episcopi a Baron. ad an. 1088. recitata, & de quo plura S. Anselmus lib. 3. epistola 53., ubi recte notat Joannes Picardus ad Archiepiscopatum Turonensem an. 1129. ipsum evectum fuisse) metas excedens illius veræ laudis debitæ tanto Hæresiarchæ Berengario, qui sæpe falsa pœnitentia elusit Ecclesiam, ejus tumulo longe gloriosius, quam conditio hominis toties relapsi ferret, scripsit epitaphium a Willelmo Malmesburiensi in rebus Anglicanis lib. 3. recitatum, & apud Baron. Tom. XI. ad an. 1088., quod sic se habet in principio:

Quem modo miratur, semperque mirabitur orbis,
Ille Berengarius non obiturus, obit.

In fine vero . . . .

Vir vere sapiens, & parte beatus ab omni,
Qui Cœlos Anima, Corpore ditat humum.
Post obitum vivam secum, secum requiescam,
Nec fiat melior sors mea sorte sua.

Ita Poetico luxu, luxuriavit nondum promotus ad Episcopatum Cenomanensem Hidelbertus, (cujus prioribus Archidiaconatus sui annis solutiorem vitam impudicitiæ notarunt, ut ex laudato Ivone loc. cit., quidquid in margine ad illius epistolam contendat Juretus) meritò reprobatus a viris doctis cum Baronio. Eruditissimus Jacobus Sirmondus in notis ad epistolas Goffridi Vindocinensis Abbatis (cujus ad Hidelbertum variæ extant epistolæ apud Malmesburiensem lib. 3. de Gest. Reg., & S. Bernardum) ubi etsi pietatem ejus, aliasque præclaras virtutes commendare videtur cum in Episcopatu sederit, hoc non facit, quod ut per hoc antequam ad illum pervenerit, nulla ei vitia imputari possint. Verum legendus est Pagius Crit. Tom. 4. ad an. 1097. n. 13. & 14.

Digitized by Google

tea. Ma quando poi per assentato si desse, che S. Bruno Scolare divenisse di Berengario, in tempo cui questi divulgatamente anatematizato per padre d' errori si ritrovava (il che non può dirsi senza empietà, oltre dell' altre incongruenze) bisognerebbe per conseguente affermare, che il glorioso S. Brunone non fosse andato esente di rimaner impaniato, e di quella stessa pece, nella quale n' era sporcamente invischiato il di lui Maestro. E questo assentar non si potrebbe senza bestemmia, la quale sin' ora non ha veruno ardito anche sacrilegamente di proferire. Ed il farlo discepolo di Berengario, e che però in atto di morire facesse la Professiоn della Fede, con ispezialità sopra il Corpo, e Sangue di Cristo nel Sagramento dell' Altare, a ben riguardare ed a vero dire, se non a dirittura, sarebbe indirettamente quanto a dire lo stesso.

Io ho posto la nascita di S. Bruno o nel 1013. o nel 1038. secondo il parere niente ben fondato di alcuni, che lo vogliono morto, o in età d'anni 88., o di 63. In tal caso sarebbe chiaro, ed evidente il restringimento del tempo, siccome di sopra resta mostrato. Ma da me tenendosi a fermo, che il Santo nè più, nè meno d'anni 70., od a quel torno, dimorasse fra di noi mortali, ne seguirebbe per conseguente, che nato l' anno 1032. ben aurebbe per questo capo potuto addivenire il fatto, di cui si ragiona. Mentre all' anno 1032. aggiuntivi gli anni 15., che bisognavano per esser atto agli studj, a contar si verrebbe l'anno 1047., quando realmente Berengario prima d' ismascherarsi per quel ch' era famoso Eresiarca passò da dove presedeva nelle scuole di Tours, in Angers. Ma come facciamo, quando se così manca il restringimento del tempo, ben vi si tocca con mani quello del luogo? Costa appuratamente, conforme poc' anzi abbiamo accennato, che Berengario altrove non abbia mai fatto per tutto il corso de' suoi giorni sua interrotta dimora, se non se in Tours, Chartres, Angers, di nuovo in Tours nel Monistero del Bec in Normandia, indi nuovamente in Chartres, qualche anno in Roma; e per fine, altra volta in Tours, proprio nell' Isola di S. Cosmo, dove vogliono, che del suo mal' oprare penitenza facesse. Or sì fatti luoghi, o tutti mai non vide S. Bruno, conforme ricavasi indubitatamente dagli Atti suoi, o che se taluno ne vedesse, soltanto lo fu di passaggio, quando già era uomo fatto, non abbisognoso di scuole; mentre da giovane quando lo era, secondo dicevamo, chiara e manifesta cosa è che terminati nella Patria propria i primi studj, senzacchè all' incontro mai non vi capitasse Berengario, e non già in Rems ed in Tours, ma in Parigi incominciò gli alti studj, dove lo lasciammo il nostro Brunone.

Giova quì metter sotto gli occhi del Lettore una succinta Tavola degli anni e delle applicazioni differenti così di Berengario come di Bruno secondo le appurate poc' anzi notizie nel Lib. I. e II. della presente Storia, acciò in un colpo d' occhio si vegga l' incoerenza ed insussistenza della opinione di taluni, che asserivano S. Bruno discepolo di Berengario.

Ta-

Digitized by Google

Tavola Cronologica

Degli anni, e delle applicazioni diverse

DI BERENGARIO	An. di G. C.	An. di G. C.	E DI S. BRUNO.
I. Berengario nasce in Tours, come può calcolarsi dalla Not. 96. di questo Lib. II. pag. 58.	999.		
II. Berengario giovinetto fu discepolo in Chartres di S. Fulberto Vescovo di detta Città, come costa dal presente Lib. II. pag. 46. Not. 17. 18. 19. 20.	1015.		
III. S. Fulberto muore nell' anno 1029., ed aveva allora Berengario anni 30. di età, come dal Lib. II. pag. 46. Not. 18.	1029.		
IV. Berengario di anni 33.	1032.	1032.	I. S. Brunone nasce in Colonia, come costa dal Lib. I. pag. 7. ed 8.
V. Berengario, secondo il Baronio, comincia a spacciar la sua eresia, come dal Lib. II. Not. 64. pag. 53.; almeno comincia a rendersi sospetto di errore, non ammettendosi il calcolo di Baronio.	1035.		
VI. Berengario, secondo il più appurato calcolo di Natal Alessandro, realmente spaccia i suoi ereticali errori, come dal Lib. II. Not. 65. 66. 70. pag. 53., e 54. Dal detto anno 1047. in poi egli spande la sua eresia in Angers, indi presedendo nelle scuole di Tours, poi in Angers, di nuovo in Tours, indi in Chartres, passa di là in Roma, e finalmente in Tours.	1047.	1046. ovvero 1047.	II. S. Bruno è istruito nelle lettere umane in Colonia sua patria, avendo Egli anni 15. di età, come dal Lib. I. pag. 25.
VII. Berengario prosiegue a disseminar gli errori suoi.	1048.	1048.	III. S. Bruno di anni 16. incomincia gli alti studj delle scienze non già in Tours come dal Lib. I. pag. 26., neppure in Rems Lib. I. pag. 27. & seqq., ma in Parigi Lib. I. pag. 31. E non fu Egli discepolo di S. Fulberto in Chartres già prima defonto nell' anno 1029., come dal Lib. II. pag. 44. e 45. (vedi sopra il n. III. nella Tavola di Berengario), neppure fu discepolo di Berengario, trovandosi egli S. Bruno in Parigi, e Berengario altrove già tacciato di errore (vedi la Not. 34. di questo Lib. II. pag. 48.), ed indi condannato, convinto, e scomunicato, come si osserva nella sua Tavola.
VIII. Berengario vien condannato di eresia la prima volta nel Concilio Romano sotto il Papa Leone IX., come dal Lib. II. Not. 68. in fin. 71. 74. 75. 76. p. 54. e 55.	1050.	1050.	IV. S. Bruno di anni 18., o 19. prosiegue i suoi studj in Parigi.
		1055.	V. S. Bruno è di ritorno da Parigi nella sua Patria, come si ricava dal Lib. III. seguente sul principio.
IX. Berengario è convinto come Eretico ne' Sinodi Romani nell' an. 1058. e 1059. sotto il Pontefice Nicola II., come nel Lib. II. Not. 81, 82. 83. p. 55. & 56.	1058.		
X. Berengario è scomunicato, come nel Lib. II. Not. 87. 88. p. 56.	1063.		
XI. Berengario muore in Tours. Lib. II. Not. 96. pag. 58.	1088.		
		1095.	VI. S. Bruno nel Concilio di Piacenza condanna l' eresia di Berengario. Lib. II. Not. 35. e 36. pag. 48.

Anno di G. C. 1049.

ANNO DI G.C. 1049.

Così impertanto fin dall' anno 1047. arrivato il buon Giovane, chicche sortito sia a suo Maestro, che se ben la lunga antichità a' nostri tempi lasciato non abbia alcun lume, onde aver notizia quale stato fosse, pure da un lato crederlo bisogna suggetto di costumi integerrimi, e dall' altro quantunque non picciol ardimento sarebbe, veruno documento estando, per conjettura individuarlo, certamente però dal profitto del suo discepolo, e dall' esser istato destinato in Città così cospicua a pubblicamente insegnare, argomento si prende, ch' esser dovette uom di sapere.

LXXIX. Studia la Filosofia.

Si pose Bruno ad applicar suoi talenti al vago studio primieramente della Filosofia, che altro non è, se si crede ad un gran Personaggio (1) e ben noto, che lo studio, ed amor della sapienza, stante che, oltre il contener i cinque abiti, o più tosto virtù, e perfezioni della mente numerate da Aristotele (2), e tutte le discipline comprendendo, dà notizia per quali cause si contengono. E' la Filosofia suddetta anche scienza non solo delle cose divine, o sia di Dio, e delle sue operazioni, e però spirituali dette, delle quali tratta la Metafisica; ma eziandio dell' umane, le quali, o agli uomini spettano, e sono corporee appellate, e di esse ragiona la Fisica, e Matematica; ovvero dagli uomini dipendono, e perciò chiamate umane, nel qual genere sono i pensieri della mente, i quali la Logica drizza al vero, e gli atti di volontà, che all' onesto conforma l' Etica.

LXXX. E quanto in essa approfittar si seppe.

Alle naturali adunque doti di Bruno, che adequatissimo lo rendeano a tali scienze apprendere, unitasi non che l' arte del buon Maestro, anche la sua propria industria colle indefesse quotidiane applicazioni, in progresso di proporzionato tempo, riuscì con successo, in maniera che, tanto seppesi a maraviglia approfittare sopra gli altri suoi Conscolastici, che tra' primi riputato non veniva certamente il secondo (3). E con ragione, mercecchè Egli senza contrasto riuscì uno de' migliori Filosofi del suo secolo, siccome a piena bocca ne fanno piena, ed autentica fede con indefiniti Scrittori (4) contemporanee scritture (5). E poniamo che eglino di S. Bruno già provetto, non proficiente parlar intendessero, chiara, e manifesta cosa è, che sebbene li fiori non sieno lo stesso, che le frutta; bisogna nullameno confessare, che una pianta non possa mai fruttificare, se non abbia prima indifficoltabilmente fiorito. E conceduto, che non sempre tutti quegli alberi, che producono fiori, portan indi a perfezione il frutto, cosicchè se ne potesse, senza nota d' inconsideratezza, da quegli affermare di questo; non così addivenne nel caso presente del nostro Brunone, che anzi da' frutti giustamente s' argomenta de i fiori; e che profonda, e consummata dottrina possedeva nell' età virile, apertissimamente dimostran i di lui gran progressi far dovette da giovane nelle scuole.

In

---

(1) Tullius Lib. 2. De Offic.

(2) Aristoteles lib. 6. Ethicor. cap. 3. quinque mentis habitus enumerat, Intelligentiam videlicet, Sapientiam, Scientiam, Prudentiam, & Artem, quas virtutes, aut perfectiones Philosophiam continere docet.

(3) Sic Pervetusta MSS. asservata in Cart. S. Stephani de Nemore in Calabria. Itaque missus est (inquit de S. P. N. Brunone Surius Tom. 5. de Vit. SS. ad diem 6. Octobris pag. 588. num 1.) Luteriam Parisiorum, ut illic literis, & disciplinis erudiretur, ubi tantum ille profecit præ ceteris coætaneis suis, ut inter primos Philosophos numeraretur.

(4) Porro Chronicon Malleacense, teste Natal. Alex. Tom. VII. seculi XI. cap. 4. art. 8. Histor. Ecclesiast., Brunonem perfectum Philosophum appellat. Quod pariter legitur apud Nauclerum in Chron. Tom. 2. Generat. 37. pag. 730.; apud Breviarium Romanum jussu Urbani VIII. correctum die 6. Octobris in lectione 4. II. Noctur. Officii S. Brunonis; apud Polydorum Virgilium de Inventione rerum lib. 7. cap. 3.; apud Jacobum Desiderium, Anonymum Jesuitam, Herculem Mariam Zannotti & alios sexcentos in Vit. ejusdem S. Brunonis.

(5) At luculentissimum testimonium de hac re posteris reliquit Ecclesia S. Mariæ Spalingæ sub titulo S. Nicolai Andegavensis in Elogio ad funus D. Brunonis (apud nostros Blomenvennam, & Surium in calce vitæ laudati Patriarchæ) ubi inter alia, hæc leguntur:

Sic, & Brunonis sapientia tanta refulsit
Inter Francorum sidera, solus ut hic
Esset cunctorum flos, & fons Philosophorum.

Similiter eadem tempestate, occasione obitus, videlicet SS. Fundatoris, pie dolens, ita canit Rothomagensis Ecclesia in alio suo Elogio apud Scriptores laudatos:

Humani generis flens irreparabile damnum,
Mundo decessit, mundani victor honoris
Bruno Pater Sanctus fundator Relligionis.
Ipse fuit sapiens, vir nobilis, indole fulgens,
Imbutus fonte totius Philosophiæ.

Nec non in Ecclesiæ Casellensis, sub titulo S. Petri, Elogio, locis citatis.

Rectæ Bruno viæ dux, & fons Philosophiæ.

In dette scuole di Parigi si sono lasciati inconsideratamente cader dalla penna alcuni Scrittori (6), che S. Bruno tra gli altri Condiscepoli rinvenuto avesse il glorioso S. Ugone nativo di Valenza, indi Vescovo di Granoble (7), che poi compagno gli divenne nell' Eremo della gran Certosa. Ma senza la menoma esitazione, questo è un loro manifestissimo abbaglio; conciosiacchè costando, che il testè detto S. Ugone dopo 52. anni di Vescovado, cui ascese intorno l'età d'anni 27., meglio essendo vissuto d'anni 80. morisse l'anno 1132., chiaro si scorge, che nascer dovette l'anno di Cristo 1053. Or questo anno, o che si voglia Bruno, giusta il non ben fondato sistema, nato l'anno 1014., e verrebbe a corrispondere all' anno dell' età di Bruno 39. il che ognun vede, che aver non possa cammino, che in tale avanzata età prosseguisse a far lo scolare; o con più fondata probabiltà s'affermi Bruno nato l'anno 1032., o non improbabilmente nel 1038., a' quali aggiunti gli anni quindeci, prima che colà si conducesse a principiar gli studj maggiori, già si verrebbe ad avere l'anno 1047., oppure 1053., in cui appunto nato dicemmo il venerato S. Vescovo. Onde così che si potessero almen gli ultimi anni degli studj di S. Bruno congiunger in qualche maniera co' primi di S. Ugo, bisognerebbe assentare che S. Bruno stato fosse nelle scuole di Parigi discepolo per lo spazio d'anni 22., od almeno 14. contando di sua nascita l'anno 31. od almeno l'anno 29., per così trovarsi compagno di Ugone allora fanciullo. Lo che quanto sia falso, non vi ha chi non veda; ed il progresso di questa Storia più chiaramente sarà per dimostrarlo.

Anno di G.C. 1049. LXXXI. Bruno non mai potè sortir che condiscepolo fosse di Ugone primo Vescovo di Granoble.

Anno di G. C. 1050.

Il nostro Brunone disbrigossi intanto dalle filosofiche materie, dopo indefiniti sudori, dopo il corso meglio di tre anni, co' quali veniva a correr dell' età sua il dicennovesimo corrispondente al 50. sopra del millesimo di Cristo, che di necessità si richieggono a ben fondatamente uscirne. E sebben per l'acquistata con esse cognizione altro uomo da quello, ch' era, in parte si ravvisasse, discernea nullameno, quanto altro ancora tratto di via gli rimanesse affin di giungere a quel monte, dove realmente come cantò colui:

Chi non suda, non gela, e non s' estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene.

Perlocchè senza discompagnar mai dall' applicazion degli studj il fervor dello spirito, anzi servendogli essi per vie maggiormente ravvivarlo, ed a proporzion de' progressi ne' medesimi vie più riaccenderlo, impegnavasi il divoto Giovane a tutto uomo, e procurava a più non posso divenire ad ogni costo insieme insieme, non che dotto, ma santo ancora. Egli è pur vero ve-

Anno di G.C. 1050. LXXXII. Con sommo fervore di spirito intraprende il Santo nostro a studiar la Teologia.

(6). Auctor Speculi MS. Cart. lib. 1. cap. 5. S. Hugonem affirmat credi socium in scholis fuisse S. Brunonis. Vide Bolland. Annotat. in cap. 3. Vitæ S. Hugonis Gratianopolit. Episcopi ad diem 1. Aprilis. Præterea noster Petrus Dorland. in Chron. Cartusiæ lib. 1. cap. 1. pag. 18. Igitur, inquit, Brunone Patre solitudinem cum suis Fratribus incolente, incidit ei sancta cogitatio, ut Beatissimum Hugonem Gratianopolis Episcopum inviseret, quippe cujus ipse in scholis olim Comes extiterit.

Noster etiam Petrus Sutor de Vita Cartusiana lib. 1. Tract. 2. cap. 4. pag. 3. ubi de S. Brunone solitudinem quærente loquitur: Tandem, ait, volente Deo, compertum est in Episcopatu Gratianopolitano Hugonem virum sanctum esse, de quo multum sperare licebat, quippe qui fuisset in re litteraria, ut fertur, Brunonis socius.

(7). Ita Scriptores laudati, qui tamen in asserendo Brunonem S. Hugonis socium valde hallucinantur: id quod manifestissime deducitur ex comparatione Actorum S. Hugonis cum S. Brunonis vita: nam de hoc S. Hugone Gratianopolitano Episcopo verbum faciens Guigo V. nostri Ord. Generalis in vita ejusdem, jussu Innocentii II. Papæ conscripta, quæ extat apud Surium nostrum, & Bollandum ad diem primam mensis Aprilis, ibi inter alia testatur: Anno itaque ab Incarnatione Domini 1132., ætatis porro suæ ad minus octogesimo, mense quarto, consecrationis autem itidem ad minus quinquagesimo, secundo Kalend. Aprilis.... Beatus Hugo.... migravit ad Dominum &c. cujus sententiæ subscribit Baronius Tom. XI. Annal. Ecclesiast. ad an. 1080.

Ex quibus infertur ordine retrogrado, S. Hugonem diem extremum clausisse an. 1133., anno ætatis suæ 80., consecrationis vero 52., & ordinatum fuisse Episcopum an. 1080. cum ipse fere esset annorum 27., & sic natus est an. 1053., ut continuatores Bollandi, Henschenius, & Papebrochius in Prolegomen. Tom. 1. loco supra citato, recte tradunt. Quæ cum ita sint, quomodo congruere poterunt cum annis vitæ S. P. Brunonis, qui ortum habuit aut an. 1014., vel secundum veriorem sententiam an. 1033., sive non improbabiliter 1038., videant Eruditi.

Anno di G.C. 1050.

verissimo, che siccome le lettere agli animi orgogliosi, e mal abbiati servono il più delle volte per macchina d' irreparabili precipizj della propria coscienza, e solo sapere come dottamente andar si possa all' Inferno; così all' incontro agli umili, e timorati di Dio, rischiarano di tal sorta la mente, ed infiammano di santi desiderj in modo le voglie, che ciò che fuggire, ciò che tenere sinceramente si debba, dimostrano. E da ciò quindi nasce ch' altro non si procura da loro cercare colla volontà, se non quell'uno, che solo fra tutti discerne l' intelletto esser necessario, affin di poter giugnere speditamente a quell' ultimo fine, quanto più conosciuto, altrettanto ambito. Però il nostro Brunone, benchè molto approfittato si fosse dell' altre nobili facoltà, non contento di questo, quella soprattutto gli fu sempre a cuore, che trattando unicamente di Dio, e de' suoi divini Attributi, meritamente sopra ogni altra tien il primato, cioè a dire la sagra Teologia. Laonde a tale studio ardentemente applicatosi, non occorre riandar noi quì, quanto maravigliosamente si avanzasse in sì bella, e dilettevole per gli spiriti divoti alta scienza. Meglio che sprimere, considerar si può piamente, come si deliziasse la vasta mente del fervoroso Giovane in contemplare, e penetrare quei reconditi arcani di quella sapienza, che coll' anime sante facilmente si communica.

LXXXIII. Profitto che fece in detta Facoltà.

Ella non s' ignora che colle triste e ree anime mai far lega veruna non puote (1). Basta sapersi, che avendo egli sortito un' anima buona (2), ed essendo giovinetto ingegnoso, sulla savia considerazione che il principio della sapienza sia in realtà il santo timor di Dio (3), fortemente appigliatosi a questo capo, e religiosamente tenendo questo principio, recar non debbe stupore, se tutt' i beni gli vennero parimente con essa (4). Laonde il meno si fu l' esser divenuto in tal facoltà dottissimo. Così a piena bocca lo predicano Filippo di Bergamo (5), che fiorì intorno al principio del quarto decimo secolo, conforme ricavasi da Giovanni Trittemio nel libro degli Scrittori Chiesastici; Dionisio Rickelio (6), che secondo il Petrejo nella sua Biblioteca, morì l' anno 1441.; Wernero Rolewinck (7), che giusta il suddetto Petrejo, passò da questa a miglior vita l' anno 1052.; Giovanni Nauclero nella di lui Cronaca, data in luce l' anno 1579.; il Sutore, il Lippeolo, il Cranzio, Launoyo, e col Morozio altri molti, or ora da citarsi (8), eglino tutti rendono testimonio, che tra l' altre scienze il nostro Brunone consumatissimo Teologo riuscisse. Ma oh quante altre obbiezioni ci si fanno sopra!

LXXXIV. Teologia senza dubio insegnata nel XI. secolo in Parigi.

Dappoi di quel valent' uomo del Massonio seguitato da Gio: Launoyo (il quale in altra consimile occasione intorno lo stesso soggetto tentò di so-

Re-

(1) In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. Sap. cap. 1. num. 4.

(2) Ita de S. Brunone Surius noster applicans ei illud Sapientiæ cap. 8. num. 19. Puer eram autem ingeniosus, & fortitus sum animam bonam: idest indolem, quæ etsi aliquando in viris signum sit præsentis virtutis; unde Tullius V. Offic. *homines*, dicit, *in quibus est virtutis indoles, commoventur*. Sicque pro quadam animi præstantia poni solet, ut Tullius lib. 1. loquens de Lavinia jam matre, *Tanta*, ait, *in ea virtutis indoles fuit*. Et Lucanus lib. 5. cecinit:

Indole si dignum Latia, sic sanguine prisco
Robur inest animis . . . . . .

Hic vero accipitur in pueris, atque adolescentibus pro significatione quadam futuræ probitatis. Unde Seneca cap. 12. de Consolatione ad Marcum: *Tantæ*, inquit, *indolis Juvenem, qui cito pater, cito maritus, Sacerdos &c.* & Tullius de Senectute; *Ut enim adolescentibus bona indole præditis sapientes senes delectantur*. Vide quid super hoc argumento docet eruditissimus Ludovicus Muratori cap. 4. num. 1. Philosoph. moralis.

(3) Ecclesiast. cap. 1. num. 16.

(4) Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa; & innumerabilis honestas per manus illius. Sapient. cap. 7. num. 11.

(5) *Philippus Bergomas in Chron. supplement. ad annum* 1084. Bruno, *inquit*, vir sanctus, & clarissimus Philosophus, atque Theologus, natione Teutonicus ex urbe Colonia &c.; *post subjungit*: Anno 1084. Ordo Cartusianen. in Galliis hoc anno in Diœcesi Gratianopolitana a Brunone Theologo viro sanctissimo initium sumpsit.

(6) Vide nostrum Dionysium Rickelium Tract. de Præcon. Ordin. Cartusiensis art. 1.

(7) Legendus Werner. Rolewinck Fasciculo Temporum ad annum mundi 6283., Christi vero 1084.

(8) Legendus etiam Joan. Nauclerus Chron. Tom. 2. Generat. 37. pag. 730., ubi sic testatur: *Bruno Teutonicus ex Colonia natus, Philosophiæ, atque S. Theologiæ Doctor clarissimus*. Petrus Sutor lib. 1. de Vita Cartusiana Tract. 2. cap. 4. Zacharias Lippeolus Tom. 4. die 6. Octobris. Albertus Crantius in sua Metropoli lib. 5. cap. 19. Omnes pariter existimant, Brunonem sacris Litteris imbutum extitisse. Imo & Joannes de Launoy Dissertatione de vera causa secessus S. Brunonis ad Eremum cap. 5. n. 13. etsi Brunonem apud Lutetiam Doctoratum in Sacra Theologia non obtinuisse putat, tamen fatetur quod Bruno Magister in Theologia fuerit &c. Quibus omnibus addendus Carolus Joseph Marotius in suo Theatro Cartusiano Taurini edito an. 1681. pag. 1. Vide infra annotat. num. 16.

Digitized by Google

ſtenere il contrario, come ſi riferirà appreſſo), tenne qualche tempo prima il medeſimo ſentimento (9) il Padre Jacopo Sirmondo. Coſtui, uomo di quella piena erudizione, che ben ſanno i Letterati, fondatoſi in certa, vaglia il vero, leggiera congettura, viene a far quì, avvegnacchè indirettamente, una oppoſizione. Egli in una ſua Piſtola (10) diretta al Padre D. Severo Tarfaglioni Monaco della Certoſa di Napoli in congiuntura, che altro intendea provare, lo che a ſuo luogo ſi dirà, raccogliendo da una lettera di Pietro Abaelardo (11), che coſtui dopo l' anno 1100. da Parigi portato ſi foſſe in Lione dal Maeſtro Anſelmo, affinchè da lui Teologia imparaſſe, argomento prende d' affermare, che ſin a detta ſtagione Maeſtri in tal facoltà in Parigi ancora rinvenuti non ſi aveſſero. Queſto per conſeguente ſarebbe quanto a dire, che ſe nell' anno 1100. tal facoltà nelle ſcuole di Parigi non ancora d' inſegnarſi praticavaſi, molto meno eſſer lo dovette nel tempo, in cui S. Bruno era in iſtato di apprenderla, quando ciò certamente addivenne parecchi anni innanzi del 1100.. Laonde pretende d' inferire, che non mai il Santo nella memorata Città aveſſe potuto ſimile ſcienza apprendere. Ma noi con pace di un tanto Scrittore, già altrove dimoſtrato abbiamo coll' autorità del dottiſſimo Cardinal Sabarello, Pier Amorano, Jacopo Middendorpio, Vincenzio (12), e di altri non oſcuri Autori di ſopra rapportati, che in Parigi ſin dal ſecolo VIII. fondata ſi ritrovaſſe l' Accademia delle arti liberali, tra le quali, ſecondo Claudio Emereo (13) nominatamente s' inſegnava la Teologia. Di più, che quantunque nel ſecolo X., per varie cagioni già memorate, non poco neglette veniſſero le buone lettere, nell' XI. nulla meno con gran iſplendore rifioriſſero per atteſtato di Buleo, Van-Eſpen, e Graveſon (14), con altri molti. Per lo che ſenza la menoma dubitazione ben aſſentar poſſiamo, non apparir ragione fondata, per cui ſi abbia a ſoſpettare, e molto meno ad aſſerire per l' unico addotto motivo, che nella ſuddetta ſtagione di S. Bruno in Parigi l' accennata facoltà non ſi leggeſſe. A fronte di tanti documenti, gran preſenza di ſpirito fa duopo per negare ch' egli infatti in Parigi appreſa l' aveſſe contro il comun ſentimento di Franceſco Du-Puy dottiſſimo Generale dell' Ordine, Pietro Blomenvenna (15) il Breviario Romano, Pietro Dorlando, Lorenzo Surio, Teodoro Petrejo, e per tralaſciar gli altri, Vincenzio Bonardo (16) da Maeſtro del ſagro Pa-

laz-

(9) Vide Joan. Launoy Tract. de vera cauſa receſſ. S. Brunonis ad Eremum ſerie 3. quæſt. 1. num. 4. Ex Marſiæ epiſtola apud Joan. Columb. Diſſert. de Cartuſ. Init. num. 68.

(10) V. P. Jacobus Sirmondus in epiſtola, quæ autographa aſſervatur in Archivo Cartuſiæ Divi Martini ſupra Neapolim ad D. Severum Tarſaglioni Profeſſum ejuſdem e Pariſiis an. 1633. Neapolim miſſa, inter opera dicti Sirmondi Tom. 4. pag. 485., & apud Bibliothecam Labæi Tom. 1. pag. 638. edita.

(11) Petrus Abaelardus epiſtola 1. narrat poſt annum MC. Pariſiis Theologiæ diſcendæ cauſa ſe contuliſſe Laudunum apud Magiſtrum Anſelmum.

[12] Cardinal. Sabarel.; ac Petr. Ambor. Clement. I. de Magiſtratibus; Jacob. Middendorp. lib. 3. Academ. univer. terrar. orb. pag. 571.; Vincent. lib. 24. Speculi Hiſtorialis.

[13] Claud. Emer. Tract. de Academia Pariſienſ.

[14] Egaſſus Bulæus Tom. 1. Hiſtor. Univer. Pariſien., Van-Eſpen De jure Eccleſiaſtico Univer. par. 2. tit. XI. de Seminariis Clericor., quibus addendus Frater Ignatius de Graveſon Tom. 4. Hiſt. Eccleſ. ſec. XI. ubi ait: in Gallia, XI. ſeculo, bonæ artes, & ſcientiæ, quæ ſec. X. haud parum neglectæ fuerant, efflorere cœperunt, magnumque ſuſceperunt incrementum; ſed præcipue in Academia Pariſienſi, ad quam ex omni mundi parte homines veræ &c.

[15] De Puteo, ac Blomenvenna Vit. S. Brunonis, ipſum a ſuis Pariſios miſſum, ibique Philoſophiæ, ac Teologiæ vacaſſe, diſertis verbis tradunt.

[16] Ex laudatis Scriptoribus hæc habet Breviar. Roman. etiam illud correctum juſſu Urbani VIII. ad diem 6. Octobris in lectione 4. II. Noctur. *A Parentibus genere, & virtute claris Lutetiam Pariſiorum miſſus, tantum ibi in Philoſophiæ, ac Theologiæ ſtudiis profecit &c.*

Petrus Dorland. Chron. Cartuſian. lib. 1. cap. 1. de S. Brunone ait: *Accrevit huic viro egregio tantum in Gymnaſiis Pariſienſib. lumen, ut inter primos Philoſophos præcipuus haberetur, & inter Theologos.*

Laurent. Surius Vit. SS. ad diem 6. Octobris ſic de S. P. N. Brunone teſtatur: *Itaque miſſus eſt Lutetiam Pariſiorum, ut illic litteris, & diſciplinis liberaliter erudiretur, ubi. . . . ad ſacræ quoque Theologiæ ſtudia ſe conferens, inter Theologos doctiſſimus, & celeberrimus habitus eſt.*

Theodorus Petrejus Biblioth. Cartuſ. pag. 30. *Itaque*, inquit, *adoleſcens* [Bruno videlicet] *Lutetiam Pariſiorum, maximarum artium diſciplinis imbuendus deſtinatur*, *ubi inter præſtantes eruditione Philoſophos facile primas tenens....... Ulterius ad ſacræ Theologiæ ſtudia ſe conferens... Theologorum doctiſſimus, celeberrimuſque evaſit.*

Vincent. Bonardus Roman. in Amphith. Hiſtor. ad an. mundi 5071., Chriſti vero 1101. inter res certas ab Auctoribus vitæ S. Brunon. aſſertas ponit: *Pariſiis Luteziorum Brunonem verſatum fuiſſe, & ibi ſacras didiciſſe literas.* Et alii ſexcenti.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1050.

lazzo sotto S. Pio V. creato Vescovo di Gerace da Gregorio XIV., quali tutti l' affermano studente di Teologia in Parigi.

Rapporto al fatto dell' Abaelardo, uomo da tutti per assai vantaggioso conosciuto, non occorre di farsene gran conto. Mentre o che in Parigi a quel tempo Lettori di Teologia tali ritrovati non si fossero così eccellenti, quali forse bramavali la di lui troppo assottigliata mente, che indi però scavezzossi; o che la rinomata fama del Maestro Anselmo in Lione, dove insegnava, attirato l' avesse; o pure per altra che che ne fosse cagione, certamente non dee inferirsi che Abaelardo voluto avesse affin d' apprender Teologia altrove fuor di Parigi portarsi, per questo motivo appunto che a suoi tempi Maestri, che tal facoltà insegnassero, nella dotta Città di Parigi non si rinvenissero. Anzi non perchè a tempi di Abaelardo Maestri di Teologia in Parigi non si rinvenissero, perciò asserir si può che a tempi di S. Bruno in quelle scuole simile scienza non si leggesse. Quandocchè, anche qualche tempo avanti del nostro Santo, ed in quel torno, tralasciando di far menzione degli altri, molti valent' uomini ne riferisce non senza encomio il dotto Buleo (17). Apertamente costa, che S. Fulberto, Marbodo, Lanfranco, e per fin lo stesso Anselmo Maestro di Abaelardo, tutti dottissimi, non che in Filosofia, ma ben anche in Teologia (la quale indi trapiantarono in Chartres, Angers, nella Badia del Bec, in Lione, ed altrove) d'altre scuole certamente non uscirono, se non se da quelle dell'Accademia di Parigi. Tanto ne contesta con altri non volgari Scrittori, il Padre Ignazio de Graveson (18). Anzi Gozechino scolastico in una sua Pistola diretta a Walchero parimente scolastico, e suo un tempo discepolo, colla quale si lagna (19), e piagne la calamità de' suoi tempi per gli errori insortiti di Berengario, ben chiaramente ce lo dimostra. Egli nell'accennata lettera scritta dopo la morte di Liutboldo Arcivescovo di Magonza, accaduta l' anno 1059., tra gli altri insigni Maestri, che fa ricordo ne dissentissero da quelle pestifere dottrine di allora (cioè intorno all' anno 1050., quando qualche anno dopo si dovette, secondo sopra sta dimostrato, portar agli studj di Parigi S. Bruno) ne dissentissero, dico, uno si è Drogone di Parigi, che dal contesto delle parole duopo è dire, che in Teologia peritissimo stato si fosse.

LXXXV. Onde commodamente potè apprenderla il nostro Brunone.

Ma quando dato, che pure non andasse così la facenda, nè anche recar debbe gran maraviglia. Imperocchè dall' anno 1050. quando dicemmo, che studiar dovea il nostro Brunone l' accennata facoltà, sin dopo l' anno 1100., di cui parla l' Abaelardo, correndoci meglio di un mezzo secolo di spazio, ben è da credersi tal avvenimento poter esservi in tal mentre occorso, che la detta scienza in Parigi interrotta di legersi, egli per apprenderla forzato si vedesse trasferirsi in Lione. Tanto maggiormente che in Parigi, conforme sopra narrammo, nell' incominciar del duodecimo secolo, andarono per le cause divisate decadendo dal suo splendore le arti liberali, che quindi a qualche tempo con maggior gloria, come sta dimostrato, si ripigliarono. Comunque si voglia, chiara e manifesta cosa è, che S. Bruno fu uno de' più gravi, e stimati Teologi del suo tempo. Egli però dir non si può tale con fondamento, che impugnar valesse l' autorità di moltissimi Autori, li quali senza la menoma esitazione asseverano del contrario, che detta scienza in Rems imparasse. Quivi sta detto, che assai probabilmente iscolare Brunone stato non vi fosse. E però quando in altre scuole costa di non aver capitato, a restar viene, o che nella propria Patria nel ritorno, che fece dagli studj di Parigi, o che nella stessa Città di Parigi antecedentemente insegna-

[17] Bulæus in Catalogo illustrium Academicorum, quem ad calcem Tom. 2. Histor. Universit. Parisien. adjecit.

[18] *Graveson Tom. 4. Histor. Ecclesiast. pag. 261. ex Bulæo loco laudato pag. 347.*, In multis, *inquit*, Galliarum urbibus scholas undecimo Ecclesiæ seculo. fuisse passim restitutas, aut jam institutas, novum recepisse splendorem. . . sed præcipue in Academia Parisien., ad quam ex omni mundi parte, homines veræ sapientiæ acquirendæ desiderio flagrantes, velut ad locupletissimum bonarum artium, & litterarum Emporium discendi gratia convolarunt, qui deinde scientias consecuti, eas in aliis urbibus, & oppidis maxima cum laude docuerunt, videlicet Fulbertus Carnuti, Anselmus Lauduni, Marbodus Andegavi, Lanfrancus in Cœnobio Beccensi, & alii innumeri viri illustres, omnium disciplinarum notitia Parisiis imbuti, non solum in Gallias, sed & in alias orbis nationes, universæ eruditionis thesauros copiosissime effuderunt. . . . Infinitus profecto essem, si de singulis clarissimis viris, qui undecimo seculo e Parisiensi Academia toto orbe celeberrima prodierunt &c. . .

[19] *Extat Epist. hæc apud Mabillon. Tom. 4. Analect. pag. 363.*

Digitized by Google

ſegnata gli veniſſe. Il dirſi, che nella Città di Colonia ſua Patria queſto accadeſſe, ſarebbe un parlare a caſo; mercecchè oltre che ſenza verun' autorità di Scrittore ſi aſſerirebbe, certamente coſta che non aveſſe potuto addivenire, dal ſaperſi che quivi non erano ancora poſti in piedi tali ſcuole. Quindi ſi fa maggiormente chiaro dal riflettere, che qualora veramente nel paeſe nazio ſtate vi foſſero, non mai il Santo indotto ſi ſarebbe, nè i di lui Genitori l' avrebbero acconſentito d'andarle mendicando in eſtranee parti, e con diſaggio, e con diſpendio incomparabilmente maggiore.

Or niun altro rimanendo luogo più adatto, non Reims, non Tours, non Angers per le ragioni accennate, donde dir ſi poſſa il noſtro S. Bruno traſferito ad iſtudiar fra l' altre ſcienze la Teologia (quella intendendo, che praticavaſi in tal età) nè punto oſtando le poco ſuſſiſtenti rifleſſioni, ed interpretazioni di alcuni per altro degniſſimi Scrittori, noi fuor delle ſcuole di Parigi non ſapprenmo dove, e meglio dargli una nicchia. Ciò aſſerendo affermiamo quel che i noſtri Maggiori non a caſo, ed a capriccio, ma per tradizion coſtante han procurato da padre in figlio di tramandare a memoria de' poſteri. Diciamo quel che ricavaſi da argomenti che non da lievi congetture de' non ben calcolati tempi, o miſurati luoghi ſi prendono, ma che dalla certezza de' fatti a noi porgon le Storie; ed in ſomma aderiamo in ciò che tanti, ed eſteri, e noſtrali Autori tutti, e per pietà, e per ſapere famoſi, prima di noi ſi ritrovano d' aver regiſtrato. A me certamente non piacerebbe, qualor foſſe tale l' errore perchè antico. Del reſto non ancora è giunto il tempo di ſvelare il fine, per cui non ſi vuole eziandio così a buon'ora S. Bruno in Parigi.

Anno di G. C. 1053.

ANNO DI G.C. 1053. LXXXVI. Probabilmente ſecondo alcuni ſi applica allo ſtudio della Giuriſprudenza.

Ivi, cioè in Parigi, vi ha chi (1) afferma, che il noſtro Brunone oltre della Filoſofia, e Teologia, allo ſtudio ſi applicaſſe della Giuriſprudenza, il che ſe non è coſa certa, come l' antecedenti, non è al ſicuro improbabile. Stante ſebbene dagli elogj a lui fatti da varie Chieſe, e d'altri documenti, che diverſi titoli di Dottori gli danno, non ſi poſſa raccogliere queſt' ultima con quella diſtinta chiarezza, che le prime; poichè quelle Chieſe principalmente inteſero far menzione di ciò, che il Santo altrui abbia inſegnato con maggior grido; lo che era ſoltanto quel, che dalle medeme ſenza eſitazione ſi ſapea, ed era loro in cognizione; pure ſi rinviene tanto di notizie, che unito ad altre congetture ha fatto dubitare alcuni Scrittori (2) ſe Brunone, anzi più Giuriſconſulto, che Teologo ſtato ſi foſſe. E poniamo che la ſeconda ſentenza prevaleſſe, nulla meno duopo è dire, che ſe quella non profeſſaſſe come l' altre facoltà di leggere nelle Cattedre, ſtudiato almanco egli l' aveſſe nelle ſcuole. Mentre ſembra coſa aſſai veriſimile, che generoſo giovane amantiſſimo delle Scienze, lo che in varj documenti ſi raccoglie, e da non pochi Scrittori ſi ha, ſtato foſſe adorno di tutte le (3) arti liberali, aſpirando nobilmente giugner a quel grado, che or ora ſarem per dire, traſcurato così non aveſſe sì bella facoltà d'apprender almeno per allora ne' ſuoi principj, e poſſa meglio nella medeſima ſi perfezionaſſe da ſe, già ritornato nella Patria. Ol-

(1) *Noſter Dorland. in Chron. Cartuſ. lib.* 1. *pag.*1. Accrevit, *inquit*, huic viro egregio (*Brunoni nempe*) tantum in gymnaſiis Pariſienſibus lumen, ut inter primos Philoſophos præcipuus haberetur, & inter Theologos, & Canoniſtas opinatiſſimus.

Ita pariter Fr. Thomas Trugillus in Theſaur. concion. Tom. 2. de S. Brunone, ipſum in utroque jure indubitanter Doctorem appellat: Nec non D. Ambroſ. Summa Profeſſ. Cartuſiæ D. Martini ſupra Neapolim Vit. S.P.N. Brun. MS. pag.30. eumdem S. Patriarcham non tantum Philoſophum, ac Theologum, verum etiam & Juriſperitum a Scholis Pariſienſibus evaſiſſe tradit.

(2) Vid. Theod. Petr. in Elucidar. ad Chron. Petr. Dorlan. lib.1. §.2. pag.11. ubi fit quæſtio, fuerit ne S. Bruno Juriſperitus, an vero ſacræ Thologiæ Doctor.

(3) *Franciſcus Swert. a Burchardo Gotthelf. Struvio in ſua Præfat. relatus, in Chron. ad an.* 1084. Bruno, *inquit*, natione Theutonicus ex urbe Colonia literis apprime eruditus. *Guibert. Abbas Nongenti, qui floruit circa* 1104. *quo creatus fuit Abbas in Tract. de Vit. ſua;* Bruno quidam, *ait*, in Urbe Rhemenſi vir, & liberalibus inſtructus artibus &c. *Atque relictis aliis Guigo V. noſtri Ord. Generalis V. Vit. B. Hugon. Gratian. Epiſcop. juſſu Innoc.II. Papæ compoſit. S. P. N. Brunonem virum religione, ſcientiaque famoſum appellat, quibus omnes ſcriptores nemine excepto, ſubſcribunt, itaut ſuperfluum foret; alia infinita Auctorum teſtimonia pro hac parte in medium adducere.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1054. LXXXVII. E parimente per suo divertimento impara di musica.

Oltre le già divisate facoltà, delle quali han fatto ricordo gli Scrittori, che il Santo nostro appreso avesse nella Città di Parigi, costa per indubitato, tuttocchè da costoro altamente o s' ignorasse, o si passasse sotto alto silenzio, che atteso fosse altresì ad imparar di non vana, ma sagra musica. Nella stessa certo sta che eziandio peritissimo divenne, conforme a noi di tanto piena ne rendono testimonianza contemporanee scritture (4), quantunque in altro senso salva la di lui pace impropriamente interpretate venissero da un dotto Scrittore (5). Certamente egli nuovo non è il sapersi, che uomini d'alto affare (6), ad apprender si dilettassero tal'arte, come quella, che in assai pregio tenuta n' era in quei secoli, e nelle scuole di Parigi spezialmente si professava. In fatti che da Remigio di Auxerre quivi maestro non s' ignora, che la imparasse tra gli altri S. Odone, quindi Abate di Clugni (7). Che però il nostro Brunone ad esempio di sì fatti personaggi, tra gli altri suoi pregj, questo aggiugner parimente volle, per così, in tutte le arti liberali istruito, ritornarsene una fiata in Colonia, caro a se paese nazio.

Anno di G. C. 1054.

ANNO DI G.C. 1054. LXXXVIII. Bruno ottiene la laurea di Dottore.

BRunone terminata frattanto in Parigi, e di Filosofia, e di Musica, e di Teologia, e non improbabilmente del Giurecanonico, quelle intendendo dire in tale stagione praticavansi nelle scuole addottrinarsi, siccome altrove ne faremo menzione, con quel tanto profitto, che già sta dimostrato, terminata dico la carriera d' intorno a sette anni degli anzidetti ordinarj studj, procurò di ottenere qualche giusta corrispondenza. Conseguì egli il proporzionato premio de' suoi sudori, e merito, intorno all'anno di sua età 23., corrispondente al 1054. di Cristo, il tanto decorato grado di Dottore. Ben sappiamo, quanto altamente si faccia quì a sentire quell' uomo di niuna in ciò fede Giovanni Launoy (1), asserendo, che simil dignitade nella Città di Parigi, mai conferirsi non è stato solito, se non se lungo spazio dopo l'età di Bruno. Ma noi, che già da un pezzo innanzi prevedevamo dover' una volta su tal particolare, tra gli altri, con costui attaccar briga, prevenuto ne l' abbiamo col racconto già fatto intorno a principj dell' erezione dell' Accademia in detta Città. Onde noi avendo dimostrato abbastanza, quando, e come si stabilisse, e per conseguente, quanto egli, e chi ne entrò ne' di lui sentimenti, fortemente fallato ne andasse, non occorre quì replicar la stessa canzone. Rimettendoci adunque a quanto sta detto, vadino i più curiosi per ricavarne maggiormente il netto a consigliarsi colla Storia, che *Delle sue calamità* chiama Pietro Abaleardo (2). In essa diviseranno, che non solo a' tempi del nostro S. Bruno, ma già da un pezzo innanzi introdotto si rinveniva il conferirsi l' onorevol grado del Dottorato nella Università di Parigi. Ed ecco, come tale, non che ben l'abbia potuto conseguire, ma che con effetto l'abbia ottenuto il nostro San-

(4) Cœnob. S. Maximini Micianen. in Elog. S. Brunonis sic canit:

Doctus Psalmista clarissimus, atque Sophista: *Conventus Noliensium in alio Elog. sic prosequitur de laude Brunonis*: Dudum siquidem in Ecclesia sedis Rhemensium summus Didascalus, utpote in Psalterio, & ceteris scientiis luculentissimus. *Nec non in alio Elog. sic canit.*

Novit Psalterium sed nunc canit organa rursum.

(5) Nost. P. Summa Vit. MS. S. P. N. Brunonis prælaudata monumenta pro Commentariis a dicto S. Patriarcha compositis minime congruenter interpretatur.

(6) Sidonius Apollinar. in Epithaph. Mammerti Claudian. sic canit: Orator, Dialecticus, Poeta, Tractator Geometra, musicusque. Apud Mabillon. Annal. Benedict. Tom. I. p. 29. n.LXXVII. Vide Jul. Martianum Rotam Vit. Anicii Manlii Severini Boetii.

(7) *Mabillon. Præfat. in secul. IV. Benedict. ad an.* 1081. Remigius, *inquit*, Cœnobii S. Germani apud Antisiodorum Monachus Dialecticam, & Musicam apud Parisios professus est regnante Carolo Calvo: siquidem eo præceptore has artes S.Odo Abbas Cluniacen. ibidem didicisse memoratur a Joanne Monacho ipsius vitæ Scriptore.

(1) Launoy de vera caussa secess. S. Brunon. ad Eremum, cui auctor Hercul. Commodian. Serm. 3. quæst. I. n. 4. hac in parte, ita respondit: Ceterum patienter ferat Launoyus, si neglecto ejus sensu de gradu Doctoris longe post S. Brunonem Lutetiam inducto, damnatum, de quo agimus, voco Doctorem Parisiensem. Dedocebitur enim Launoyus sensum illum suum, si Petrum Abaleardum adeat in suarum Calamitatum Histor.

(2) Petr. Abaleard. Histor. Suar. calamitat., juncta glossa Stephani Paschalis lib. 5. observat. cap. 19.

Digitized by Google

Santo così certamente duopo egli è confessare co' gravi, e non volgari altri Scrittori (3) già di sopra cennati.

ANNO DI G.C. 1054. LXXXIX. E ciò con più fondate ragioni in Parigi che in ogni altra parte.

E con ragione; imperocchè l' esser istato il nostro Brunone a Dottor laureato, cosa è omai incontravertibile, essendo tanti gli antichi documenti, che il chiariscono, che sarebbe superflua ogni altra autorità d' Autori, che lo confermano. L' Iscrizione posta fin da primi tempi al suo Tumulo (4) nell' Eremo di Calabria; le Chiese di S. Maria di Berna (5), e di Chartres in Francia (6); quell' altra pure Cattedrale di S. Maurizio in Angers (7); e tralasciando di rapportarne di vantaggio, il Monistero di S. Giovanni dell' ordine Benedettino nella Diocesi di Langres (8), tutte le dette Chiese, e Comunità negli Elogj, ossian carmi funebri composti in lode del Santo, nella di lui beata morte, apertissimamente, e con grandi encomj Dottore lo chiamano, e per gran Dottore lo decantano. Così fanno parimente altri Scrittori (9), che quindi di mano in mano vennero, che d'uniforme sentire, decorato della Dottoral Laurea l' attestano. Or se dir si volesse, che poscia nella Patria, in Rems, od in altro luogo, ma che non già in Parigi un tal grado acquistasse, bisognerebbero pruove più decisive: Le congetture non bastano. E colle sole interpretazioni, sarebbe un voler giocare all' indovinello. Poichè niun antico Scrittore l' asserisce; le conseguenze nol vogliono; anzi la ragione nol consente. Laddove tutte queste cose all' incontro si trovano benissimo a favor, che in Parigi, e non altrove dottorato si fosse il nostro Brunone. Certamente egli addivenir non potè, che il testè detto Santo simil dignitade ricevesse in Colonia sua patria. Mercecchè quivi non solo Università o sia Accademia, che moderatamente secondo in altra congiuntura dicemmo, si fa istituita; ma nè anche pubbliche scuole nell' età di S. Bruno v' erano erette. Non in Rems, a causacchè quantunque ivi ristabilite venissero fin dal cadere del IX. secolo per lo B. Fulcone XXXII. Arcivescovo, come in altra occasione notammo, le buone lettere, alla fine a' tempi del nostro Patriarca più che le scuole Vescovili non istavan in piedi. Chi non sa, che quella Accademia da Carlo di Lorena LXXXII. Arcivescovo, l' anno 1549. conforme altrove sta dimostrato (10) fondata si ritrovasse? E per conseguente se non nella prima, nè anche nella seconda potè mai Brunone conseguire ciò, che nè l' una, nè l' altra era in istato di poter mai dare; perchè nò nella terza? Ogni buona ragione par che fondatamente convinca, che mentre il mio Santo indubitatamente a Dottor stato si fosse laureato, e tal dignitade nè in Colonia, nè in Rems, dove s' aurebbe potuto forse sospettare; essendogli conferita, duopo egli è dunque dire coll' autorità degli Scrittori già divisati (11), che ragionevolmente Ei colà nella famosa fin d' allora Università di Parigi la ricevesse. Colà Egli andato, compiè i suoi studj; e non altrove: Per lo che quei

(3) Vide Not. paulo ante relatas n. 1. ad an. 1053. pag. 67.

(4) In Epitaphio ad sepulcrum S. P. N. Brunonis in Eremo Calabriæ, ubi in pace sancta ossa quiescunt, quod tam in pervetustis MSS. asservatis in Archivo ejusdem Cartusiæ, quam apud nostrum Theodorum Petrejum Lib. I. Elucid. in Chron. Cartus., Dorland. §. X., & alios, extat, hæc inter cetera leguntur:

Doctor eram; Præco Christi; vir notus in Urbe.

(5) Ecclesia S. Mariæ Bernacensis in Elogio ad obitum ejusdem S. Brunonis sic testatur:

Doctor Doctorum fuit, exemplarque bonorum
Nostris temporibus Bruno vir eximius.

(6) Ecclesia S. Mariæ Carnotensis, ita de dicto sancto Patriarcha loquitur:

Sophiæ Doctor verus . . . .

(7) Ecclesia pariter S. Mauritii Andegavensis in alio suo Elogio canit:

Gallia tristatur, Calaber populus lacrymatur:
Doctoremque bonum gemit ipsa, flet ille Patronum.

Et post multa subjungit:

Hic præcellebat Doctoribus, hic faciebat
Summos Doctores, non instituendo minores.
Doctor Doctorum fuit hic, non Clericorum.

(8) Nec non Rhemense Cœnobium S. Mariæ, Sanctique Joannis Ord. Bened. Diœcesis Lingonensis, de quo Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 361., similiter in alio Elogio (quæ elogia omnia in pervetustissimis membranis Cartus. S. Stephani de Nemore in Calabria reperta, edidit noster Petrus Leidensis, cognomento Blomenvenna in calce vitæ S. Brunonis) scribit:

Debita Doctori reddantur vota Brunoni.

(9) In Breviar. Roman. correcto die 6. Octobris in festo S. Brunonis lectione 4. II. Noct. Doctoris munus Bruno adeptus fuisse legitur. Noster Petrus Sutor de Vita Cartus. Tract. 2. cap. 1. Ipsum peritissimum & profundissimum Doctorem evasisse affirmat. Theod. Petrejus tam in Elucidario ad Chron. Cartus. Dorland. lib. 1 §. 2., quam in sua Biblioth. Cartus. verbo Bruno, eumdem Doctorem appellat. Auctor Histor. de rebus Regin. lib. 9. cap. 11. laudatum S. Patrem Brunonem ex merito Doctoratus lauream assecutum fuisse tradit. Et alii quam plurimi Scriptores idem absque ulla hæsitatione testantur.

(10) Vide Not. I. ad an. 1047. Lib. I. p. 25.

(11) Lege Annotat. n. 4. hujusce an. 1054. pag. 68.

Digitized by Google

Anno di G.C.1054.

già secondo il lor corso ordinario terminati, l'ottenne come adequata metà di una giusta gloria ben dopo tante proficue applicazioni dovuta ad un nobile, e generoso Giovane.

XC. Ma non fu in questa stagione quivi Maestro, giusta la poco felice interpretazione di taluni.

Non piccol, nè di pochi Autori, sembra poi qui un' abbaglio tanto di Francesco du-Puy, Pietro Blomenvenna (12), di Surio (13), di Petrejo (14), quanto di altri, avendo essi tutto ad un tratto scritto, come se appena ebbe finiti gli studj Brunone, e conseguita la laurea di Dottore immediatamente comparisse di poter seder a scranna nella stessa Università di Parigi, e col grado di Maestro insegnasse dalle Cattedre, portandolo in tal' uffizio fin all' anno 1082. Onde sapendosi con certezza, che in tal mentre altre cose vi intervenissero per lo mezzo, che danno a dividere non continuata, ma interrotta da molti anni la dimora di S. Bruno in Parigi (quando una tal maniera di spiegarsi avea bisogno d' una più benigna interpetrazione), ecco che vi è chi ha giudicato, che ben due volte divenuto ei fosse Lettore nella memorata Città: una, terminato tosto ch' ebbe d' esser iscolare, della quale qui si parla; e l' altra quindi poco innanzi che avesse origine la fondazione dell' Ordine Certosino, cioè a dire circa l' anno 1082. Entrarono in questo sentimento e Meleagro Pentimalli, e Jacopo Desiderio, e Ambrosio Somma, e più modernamente Ercole Maria Zanotti (15). Ma vaglia il vero, dal per altro assai confuso modo di dire de' primi ne nacque la svista de' secondi.

Certo quell' affastellamento di fatti diversi, seguiti in varie stagioni si, ma recitati ad un fiato con una scorsa di penna, servir dovette di pietra di scandalo, e fu, dico, occasione d' equivoci: Fu negli uni (il dissimularlo che giova?) o sembrò d' esserlo una spezie di anacronismo, che confuse i tempi. Tutto ad un tratto si mette in prospetto il Santo nostro, come scolare insieme insieme, e Dottore; Discepolo, e Maestro. Quando quello, cioè l' esser iscolare addivenir dovette l' anno circa 16. dell' età sua, corrispondente al 1047. di nostra salute; laddove questo, cioè il Dottorato, protratto fin all' anno di Cristo 1082., correr allora doveva il 51. de' di lui Natali. Framezzandosi in tal mentre niente meno di 35. anni, senza punto dimoverlo da Parigi, s' asserisce studente, e Lettore di Filosofia, indi di bel nuovo studente in Teologia, Canonico di Rems, e finalmente Licenziato, Rettore, e Maestro di detta Università. Perciò pretesero gli altri mo-

(12) Ex Francisco de Puteo, & Petro Blomenvenna Vit. S. P. Brunonis, sic habet Breviar. Roman. jussu Urbani VIII. an. 1631. Romæ impressum, ad diem 6. Octobris Lect. 4. Officii S. Brun. Noct. II. „ A Parentibus genere, & virtute claris Lutetiam Parisiorum missus, tantum ibi in Philosophiæ, ac Theologiæ studiis profecit, ut Doctoris, & Magistri munus, in utraque facultate sit adeptus „.

(13) *Surius noster Vit. SS. Tom. 5. ad diem 6. Octobris in hunc modum de S. P. N. Brunone scribit*: Itaque missus est Lutetiam Parisiorum, ut illic litteris, & disciplinis liberaliter erudiretur; ubi tantum ille profecit præ ceteris coætaneis suis, ut inter primos Philosophos numeraretur, & scholarum Magister effectus sit. Ad sacræ quoque Theologiæ studia se conferens, inter Theologos doctissimus, & celeberrimus habitus est . . . . Fuit vero etiam Rhemensis Ecclesiæ Canonicus. *Et paulo post subjungit*: Per id tempus (*nempe an.*1082.) cum Parisiis optimis studiis versaretur Bruno, accidit &c. *Et hic narratur casus Doctoris cujusdam defuncti ac damnati*.

(14) *Noster Theod. Petrej. in sua Cartus. Biblioth.* Itaque, *inquit*, adolescens . . . . Lutetiam Parisiorum maximarum artium disciplinis imbuendus destinatur: ubi inter præstantes eruditione Philosophos, facile primas tenentes, magna cum laude Magisterii titulo decoratus est. Inde vero ulterius ad sacræ Theologiæ studia se conferens, ingenii facilitate, ardoreque proficiendi continuo, Theologorum doctissimus evasit, tandemque etiam Ecclesiastico Beneficio in Rhemensi Ecclesia est cumulatus. Verum quia infelix collegæ ejusdem sui exitus, qui se damnatum, e feretro horrendo cum boatu vociferabatur &c.

Ita Scriptores laudati. Unde cum in eorum textu nulla appareat temporis & muneris distinctio, nescio cur mox citandi Auctores in sequ. Not. duplicem Brunoni Doctoratus lauream tribuerint.

(15) Meleager Pentimalli Hipponensis, seu Vibonensis (hodie Montileonum) in suo epilogo vitæ S. Brunonis; Noster P. Jacobus Desiderius Cartusiæ Ferrariensis Profess. Vita S. P. N. Brun. edit. Bononiæ an. 1657. cap. 2.; Noster etiam Pater D. Ambrosius Summa Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Profess. ac Procurator, Vita similiter Sancti Patriarchæ nostri Brunonis MS. capite 4.; Nec non Hercules Maria Zannotti Canonicus Bononiensis, Vita S. Brunonis nuper edita Bononiæ anno videlicet 1741. cap. 2.. Verum omnino hac in parte minime sunt audiendi mox dicti Auctores, nam tam ordo temporum, quam Sanctissimi Patriarchæ ratio Gestorum, item tam accuratiorum Scriptorum auctoritas, quam denique omnis alia fundata conjectura, satis evincunt certissime statuendum esse, Brunonem prius Rhemis, quam Parisiis, & Parisiis non bis, sed semel, ideoque non hac tempestate, sed illa de qua inferius dicturi sumus, Cathedram tenuisse: vide Georgium Surianum Belgam Vit. S. P. N. Brunonis pag. 9. §. 4. & 5.

Digitized by Google

moderni Scrittori di sapere, che per conseguente ben due volte nella menzionata Città bisognasse di ritrovarsi col grado di Dottore, e Maestro. Una appena terminati gli studj passivi, è l'altra poco avanti del suo ritiro in Granoble.. Non ostante il credito degli stessi, pochi vediamo d'esser persuasi rapporto a questo particolare del loro racconto. Essi non han fatto tutto il riflesso alle circostanze in avanzar proposizione, che non par si avesse gran fatto ragione a poterla sostenere. La cosa non ha del verisimile: Le gesta del Santo il ripugnano. E senza angustiar di troppo il tempo per dar competente luogo agli ulteriori avvenimenti occorsi nel tratto della vita di Brunone, il tutto non può accordarsi. Onde ben si scorge di non esser male il quì sapersi, come i prenarrati Scrittori du-Puy, Blomenvenna, Surio, Petrejo &c. inteso avendo di soltanto principalmente narrare le gesta del S. Patriarca dall'anno 1082. da quando, secondo essi, principiò la conversione del nomato S. Istitutore, e quindi l'origine della fondazione dell'Ordine Certosino, con pochi tratti di penna tirati a chiar'oscuro han procurato disbrigarsene dalle cose antecedenti più tosto alla rinfusa cennandole, che descrivendole a dovere. Onde narrando i medesimi che in Parigi S. Bruno stato fosse studente di Filosofia, e Maestro nella detta facoltà, studente di Teologia, Canonico di Rems, e già tutta via Lettore rinvenirsi nell'anno 1082. nell'Università di Parigi, non debbesi intendere, che immediatamente allora per allora in Parigi uscito di scuola, facesse il Lettore; nè che ivi dimorando, creato venisse Canonico di Rems; e molto meno che quivi successivamente sempre esercitando l'uffizio di Maestro, si trattenesse in fin all'anno 1082.. Ma, che prima studente di Filosofia, e e Teologia in Parigi, poscià Canonico nella Città di Rems, e per ultimo Maestro, ossia Lettore ritornato in Parigi, ivi si ritrovasse l'anno 1082.. E poniamo che non si fiero eglino con tutta felicità, e con quella proprietà, secondo si conveniva espressi, oltre il già detto, debbesi di vantaggio considerare, ch'essi non mai intrapresero le gloriose gesta del nostro Brunone per ordine Cronologico di scrivere. Per ciò soltanto contentati si sono di rapportare i fatti piucchè rimarchevoli della sua vita, come o da diversi autentici luoghi l'han potuto raccapezzare, o ricavarli da altri Autori. Che poi costoro non tutti di tutto (stata sia trascuragine, stata sia ignoranza, o più accostandoci al vero, impotenza) in quei men critici, e più semplici secoli, dissero con rigorosa distinzione, come noi bramaremmo; per questo forse in quel che scrissero tacciar si debbano di menzogna? Anzi neppur istiracchiarli a forza per farli entrare trascinatamente negli altrui men accurati sentimenti. Bisognandovi dunque qualche più commoda, e benigna interpretazione, da me altra non si è saputa pensare, che la già descritta di sopra. Se taluno sarà più felice di pensarne una migliore, io da ora me ne congratulo, che siavi riuscito con successo. Nel mentre però, che non si trovi, si lasci correre, come sta fatta, e con pace, l'opinion più abbracciata senza spogliarla di fatto dall'antico possesso sugli capricci d'alcuni già convinti d'abbaglio.

XCI. Per ciò si debbono più commodamente interpetrar gli Scrittori, i quali sembrano a prima fronte che ciò accennassero.

Ci dovrà tornare in altro luogo più opportunamente occasion d'essaminare, se, e quando S. Bruno l'uffizio di Maestro, ossia Lettore nelle scuole di Parigi mai essercitato avesse. Riserbandoci questo ad altro tempo, basta dire presentemente, che addivenir a patto alcuno, tosto terminati gli studj, e conseguito il Dottorato, mai non potè: se pur due fiate egli in detta Città non si asserisca Maestro. Ciò non solo in veruna maniera costa; ma di vantaggio è affatto affatto improbabile. Imperocchè così di leggieri, credibil cosa non sembra che un giovane di quelle qualità di Bruno, nato di chiaro, e nobilissimo sangue, che in Parigi non per altro da' suoi con quell'immenso reciproco dolore, che in tali occorrenze ben sà scambievolmente suggerire l'affetto, era stato inviato, se non se per compire la carriera degli ordinarj studj, essa già felicemente terminata, tenesse in non cale e sangue, e Patria, ed amici. Come figurarsi che colpito ben bene al destinato segno del Dottorato, come se dal bisogno costretto, o dell'umanità spogliato si fosse, quindi voluto avesse, dopo la mancanza di tanti anni, dalla casa paterna esentarsi? Come formar l'idea del genio, e del carattere di un Giovane cotanto ben educato, onesto, integerrimo, d'aver avuto un genio più di vanagloria che di soda equità, e più amore all'ambizione che alla giustizia nell'adempimento de' proprj doveri? In somma a qual

XCII. Eccone le non da disprezzarsi riflessioni che una, e non due volte la facesse S. Bruno da Maestro in Parigi.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1054.

a qual fine, e perchè maggiormente intrattenersi, senza sapersi a qual oggetto, in paese tanto distante dal suo nazio? Ma quando egli per una qualche vaghezza così stabilito avesse, bisognerebbe dire, o che Ei troppo ostinato a dissubidire, o che i di lui Genitori assai disamorati a non comandargli il ritorno stati si fossero. Eglino certamente non è da credersi che mai dovuto avessero di un sì fatto figlio, tanta non interrotta dimora, senza unqua vederlo, comportare. Tanto vero, che un cert' Autore (16) di parer diverso, veggendosi in mezzo a tal difficoltà, non estimando ben imputar nè l' uno, nè gli altri, gli è convenuto lusingare se stesso, affin d'alcanzarla, e dir che forse gli ultimi antecedentemente già morti si ritrovassero. Ma quando ciò verificar si potesse, Dio sa, se anche con un così bel ritrovato uscir ne dovesse a salvamento. Mentre sembrar debbe, che tantoppiù tosto le domestiche cure richiamar lo doveano nella propria patria.

XCIII. Congetture e ragioni, che si hanno di così credersi.

Ma tralasciate da parte sì fatte considerazioni, che pur noi ci accorgiamo, che ad un animo preoccupato, poichè meno pressanti, nè punto nè poco basterebbero a dimoverlo dalle contrarie massime, vengasi alle ragioni più palpabili. Chi non vede le grandissime incongruenze, e ripugnanze, nelle quali si verrebbe di necessità a cadere, qualor affermar si volesse due volte il nostro Brunone Maestro negli studj di Parigi? L' assentarlo, sull'ideato appoggio dell' autorità del du-Puy, Surio, Petrejo, ed altri già di sopra narrati (ed essi pur questo mai non intesero dire, secondo sta dimostrato); ed il dirsi, che il Santo, compiuto lo studio di Filosofia in Parigi, quivi immediatamente ottenesse una Cattedra per insegnar altrui la stessa facoltà, vi ripugna il sapersi, che ei da giovanetto colà a studiar si conducesse. Mentre tenendosi la via ordinaria, dove documento espresso non chiarisca del contrario, bisogna dire con molti Scrittori, anche del partito contrario, che allora contar almen dovea dell' età sua l' anno quindicesimo compiuto. Or quanto tempo figurar ci dobbiamo, ch' egli applicasse ad apprender la menzionata scienza? Certo ordinariamente a più lungo andare lo spazio di anni tre.: E può sembrar verisimile, che un giovanetto di anni 18. per ispiritoso, e dotto che stato si fosse, posto si aurebbe non in una privata scuola in picciol paese; ma in una Academia di Parigi, dove, e quando, secondo sta dimostrato esser ella nel suo pieno splendore, concorrer vi dovevano ad essercitar simili uffizi uomini, e per serietà celebri, e per sapere consumati? E dato, che tanto baldanzosetto Ei si ritrovasse, il che non accorda cogli atti di sua vita, che assai umile, e modesto fin da' suoi teneri anni l'attestano, che a lui bastato fosse l'animo d'azzardarsi ad un non ancora competente cimento, l'avrebbero per avventura mai permesso quegli uomini savj, cui spettava tra i molti concorrenti, di farne la scelta, darne in vacanza meglio a lui, che a tanti altri la prelazione?

E poi cosa è d'idearsi, che sufficiente fosse ad un giovanetto l' esser appena uscito da scuola per poter seder a scranna, e farla da Maestro in iscuole così frequentate, dove non che i giovanastri poco esperti, ma gli stessi soggetti di consummato sapere divengono, o sembrano posti in cimento di divenir talvolta tutt' altro da quel che realmente sieno? La baldanza per ogni dove degli Studenti a chi non è palese? Qual prudenza sarebbe stata del nostro Brunone ancor verde, di mente illuminata sì, ma forse all' ora più in concetto d'integerrimo che d' un gran letterato, metters' in sì fatto azzardo co' Discepoli, i quali, salvi pochi buoni e modesti, gli altri come più licenziosi, son soliti dar suggezione anche alla cima, e fiore degli uomini? Certo non par cosa verisimile alla moderazione, ch'esigeva il di lui carattere.

XCIV. Senza voler troppo restrignere il tempo, scorgesi abbastanza l'insussistenza di tal assunto.

Passiamo avanti. Il dirsi, che la detta carica di Lettore di Filosofia non così tosto uscito Bruno di scuola della stessa facoltà, cioè dopo tre anni di sua dimora in Parigi, ma dopo lo studio di Teologia, cioè a dire dopo circa alrri quattro anni, ossian in tutto anni 7. che verrebbe ad esser intorno all'anno 1053. e 22. de' suoi Natali, egl' intrapreso avesse la carica suddetta, neppur dritto ha cammino. Mentre, oltrecchè Brunone pur di troppo impare età, considerate le circostanze del luogo, stato sarebbe, per

(16) P. Ambrosius Summa Vit. MS. S. P. Brunonis cap. 3. n. 4.

Digitized by Google

per primo si verrebbe con questo ad uscire dal rigoroso racconto de' memorati Scrittori. Costoro innanzi, e non dopo lo studio di Teologia lo pongono, e descrivono per Maestro di Filosofia. E per secondo, laddove eglino una fiata lo dicono Maestro in Parigi, verrebbe a farsi due volte, una nell'anno 1049., e l'altra nel 1082., il che sarebbe una mera interpetrazione: quando vi vorremmo far entrare la teste detta interpetrazione, forse e senza forse più adequatamente, e commodamente facendola, sarebbe finita la facenda, ed avremmo guadagnata anticipatamente la causa. Per terzo gli Autori dicono, che Bruno, dopo appreso Ei la Teologia in Parigi, Egli e non altri similmente ivi la insegnasse. Onde duopo sarebbe affermare, che il Santo terminato il corso de' suoi studj nell' anno 1053., ed anche più in là (se si volesse ammettere, come probabilmente stimano altri Autori, che alla Giurisprudenza eziandio applicato si fosse, che certo altro tempo di più v'avrebbe dovuto passare), ivi s' intrattenesse intorno ad un altro settennio, insegnando prima Filosofia, e quindi Teologia. Ciò verrebbe quanto a dirsi la sua dimora in Parigi, anche quando non si volesse concedere altro spazio d' applicazione in Giurisprudenza, almen almeno sin all' anno 1060.. Or questo appunto la congiuntura delle cose porta seco, che siccome volendosi assentare Bruno Maestro in Parigi prima dello studio di Teologia, ossia nel 1049. corrispondente all' anno 18. di sua età, riguardo alla stessa sua tenera età ed altre circostanze di sopra cennate a mostrar si viene per insussistente l' opinione d' un tale intempestivo magistero; così all' incontro per isfuggirsi la divisata ripugnanza volendosi allungare sin dopo terminati gli studj, ossia sin all' anno 1053. e di sua età 22., si viene ad incontrare in altre maggiori contraddizioni, mentre costa, che il Santo ritornato da Parigi nella propria patria lunga pezza ivi s' intrattenesse: Si sa, che quivi venisse ascritto al Chiericato: Si sa, che fosse creato Canonico di S. Cuniberto dall' Arcivescovo Annone: Si sa, che molto nel buon governo, e regolamento di quella Diocesi di lui s' avvalesse il memorato Prelato. Nè s' ignora, che in detta sua patria Colonia Brunone dimorando, divulgatasi la fama di sua dottrina, e santità, ricercato a grand' istanza dall' Arcivescovo di Rems, colà portatosi, stato fosse Lettore di Filosofia, e Teologia in quelle scuole Vescovili non che Canonico, e Cancelliere di quella Cattedrale. Tutto questo addivenir dovette, come a suo luogo si proverà, non solo sotto l' Arcivescovo della nomata Metropoli di Rems Gervasio, primacchè il suo successor Manasse in quella ragguardevole sede non s' introdusse, il che sortì nell' anno 1068. (17), ma precisamente circa l' anno 1060.: nel qual tempo Erimanno suo antecessore abbandonò il magistero delle dette scuole, cui Egli successe.

XCV. E vie maggiormente si vien a comprovare, volendosi dare proporzionato spazio di tempo a tutte le gesta di Brunone.

Or dovendosi dar ispazio di tempo conveniente, ed adeguato, che il nostro Santo nell' anno suddetto almeno almeno 1053., quando terminò i suoi studj nella Città di Parigi, sin' al 1060., o che in Colonia sua patria, o che in Rems, tutte le cennate operazioni facesse, e tutti i narrati posti di mano in mano occupasse, chiaramente e manifestamente diviserassi cader appuntino il compartimento fatto di sopra agli anni di Bruno, senza lasciar luogo, onde egli affermar si possa affatto affatto nella quistionata stagione Maestro in Parigi: conciosiacchè, già sta altrove dimostrato, e meglio si dichiarerà in appresso, che secondo la più vera, e fondata opinione la vita del nostro Santo in tutto fosse d' anni 70., o circa, ed avendo cennato che incontrastabilmente morisse l' anno 1101., a stabilir venimmo per conseguente i di lui natali intorno all' anno 1032. In oltre affermammo che Egli andato fosse a studiar in Parigi, contando dell' età sua ragionevolmente l' anno *16.* corrispondente agli anni di Cristo 1047., dove per terminar l' ordinario corso prima di Filosofia, non meno abbisognato essendovi d' anni 3. correndo il 18. de' suoi giorni, ed il 1049. di nostra salute, e quindi meglio d' anni 4. allo studio della Sagra Teologia, già a numerar giunsimo l' anno 22. della nascita di Bruno, ch' è quanto a dire l' anno 1053. della nostra Era volgare. Perlocchè non avendo potuto il nostro Patriarca divenir Maestro degli Studj in Parigi l' anno 19. di sua età, e 1050. di Cristo per le ragioni addotte di sopra, molto meno dir si debbe, che stato lo

(17) Vid. Pag Crit. Baron. Tom. 4. ad an. 1080. n. 14.

Anno di G.C. 1054.

lo fosse, o per meglio dire l'incominciasse ad esservi nell'anno del Signore 1053., che de' suoi natali era il 22.; stagione in cui gli Atti della di lui vita ben chiaramente dimostrano, che Egli esser dovette di ritorno per la patria.

XCVI. Nè può ben dirsi che forse per qualche corto spazio di tempo ivi si fermasse.

Laonde se Bruno si dice, che per qualche picciol'ispazio di tempo in detta Università il magistero essercitato avesse, e dopo ben tosto verso il paese nazio istradato si fosse, oltre una nota di troppo leggerezza, appena ottenuta la Cattedra, e fatte per qualche mese poche lezioni, senza veruna causa licenziato avesse le scuole, dove è quel grido, e fama non ordinaria, che dal Santo acquistata si vuole in tale stagione, presso quella insigne Accademia? Potè mai per avventura in sì corto termine rendersi tanto famoso, e divulgarsi a così celebre, ed eccellente Maestro, come si decanta? Dove sono i tanti illustri Discepoli, ed in Filosofia, ed in Teologia, tra li quali spezialmente Odone, ossia Ottone, quindi asceso al Vaticano, meglio riconosciuto sotto nome d'Urbano II., che quivi dal nostro Bruno ammaestrati asseriscønsi? Certamente un nome sì grande, non v'ha chi non veda, che mai non potè acquistar Egli con un magistero sì brieve.

A me non giungerebbero cotanto nuove le leggi della Storia, che non mi facessero in qualche modo accorto, che non sempre venissero esattamente osservate. Io nel voler esser troppo minuto nelle ricerche di cose, forse poco interessanti, tirate fin dalla più rimota origine delle medesime, spesso spesso mi vengo a trovare assai dilungato dal soggetto, di cui si tratta. E ben mi avveggo, che in tal maniera scemassero anzi che nò, le stesse dalla lor gravità. Ma chi non sa, che siccome non sempre ogni forma possa adattarsi a qualunque materia, così non ogni materia sia capace delle medesime forme? Il mio principal soggetto appunto ragirasi intorno al critico rischiaramento di sì fatti punti, che aver non possono, senza spianar prima indefiniti intoppi, un corso spedito. Il che sia detto una volta per sempre. Or come mai dimostrar manifesto l'anacronismo nel caso nostro, che guasta, perverte, e confonde il tempo, senza un sincronismo, che corrisponder facesse l'età cogli Atti del Santo? E come per metter tutto ciò nel suo vero punto di veduta, senza dover sovente uscire dal dritto sentiere? A salvar le incongruenze, e le ripugnanze, questo solo era il riparo di poner, come sta fatto, in prospetto la serie antecedente de' fatti al rimanente delle Gesta di sua vita, per intiero buon Ordine cronologico.

Le due Epoche accennate non lascian vuoto agl'inganni, ed agli equivoci. Infra le stesse trovar si dovette il Santo nostro in Rems. Ritrovossi, ma non da scolare, del che quì si parla. Fuvvi, ma quando fecela da Maestro in altra stagione, di cui appunto intese cantare Baldrico. Laonde qualor ad ogni azione delle già divisate, infin la risoluzione d'Erimanno l'anno 1060., o l'intrusion di Manasse l'anno 1068., senza angustiar troppo ed i fatti, ed il tempo, e le altre circostanze tutte, spazio adequato, ed ordinario dar si consentisse, com'è conveniente concedervi, eccoci posti al coverto. Mentrecchè se all'anno 1057. oppure al 1061. quando compier vi dovette i suoi studj S. Bruno, aggiunger si volessero altri sette anni di magistero, già si verrebbe all'ultimo anno della licenziata d'Erimanno, o della vita di Gervasio. Altramente bisognerebbe con un salto mortale da Parigi sbalzarlo in Rems, conforme non ha mancato di far taluno (18), affinchè il testè detto Arcivescovo in quei ultimi periodi di sua vita, e di cariche, e di prebende, e dignitadi l'arricchisse. Ma come di tanti benefizj, appena sapendolo, e non ancora sperimentatolo, lo caricasse così di botto? Come punto non persuadersela fermato per un momento in Colonia sua patria, dove si sa, che prese stato Chiesastico, fu poi Canonico di S. Cuniberto, ed acquistò gran fama? S'ignora per avventura, che chiamato da Gervasio XLII. Arcivescovo di Rems, colà trasferitosi, ottenesse le altrove spressate cariche, ed impieghi di Canonico, e Cancelliere di quella Metropoli, di Lettore, e Rettore di quelle scuole, e tutto prima dell'anno 1068. ultimo di Gervasio? Che però procedendosi dal detto anno 1068. con ordine retrogrado, e dandosi competente spazio di tempo, che potuto avessero tutte le cennate cose addivenire, scorgerassi benissimo, che il ritorno fatto dal

(18) NN. PP. Franciscus de Puteo, Petrus Leiden seu Blomenvenna, Laur. Surius, Lipeolus, & alii ita quidem: sed omnino dicendum brevitatis causa.

Digitized by Google

dal Santo da Parigi alla Patria intorno all'anno 1054. e 23. di sua età collocare si debba, secondo sta dimostrato. Per lo che assai chiara, e manifesta cosa è, che altamente andassero fallati questi Scrittori (19) che due volte Maestro in Parigi asserirono S. Bruno, una in questa stagione di cui parliamo, l'altra dal 1080. fino all' anno 1082. Molto maggiormente gli stessi s' allucinarono in volendo, che ivi Urbano II. allora Ottone chiamato, suo discepolo divenisse. Questo non potendosi intendere dell' ultima fiata, quando già costa che il predetto Odone fin dall' anno 1077. Vescovo d'Ostia, e Cardinale (20) si ritrovasse, dir bisogna dunque, che della prima, anzi che nò, parlar intendessero. Ma ciò non senza abbaglio grandissimo, conforme il tutto meglio porrà in chiaro e renderà manifesto il proseguimento di questa Storia.

Anno di G.C. 1054.

---

(19) Sic asseruere Noster Pater Jacobus Desiderius Vit. S. P. N. Brunon. cap. II. pag. 9. & seqq., N. P. Ambrosius Summa Vit. MS. S. P. N. Brunon. cap. IV., Hercul. Maria Zanotti Hist. S. Brunonis, & alii quamplurimi. Verum minime audiendi, quoniam absque ulla hæsitatione hallucinati sunt.

(20) In locum Gerardi, aut Geraldi, seu Giraldi (qui teste Baron. Tom. XI. Annal. ad an. 1077. pag. 513. littera D. hujus vitæ ergastulo liberatus migravit ad Dominum nono Idus Decembris laudati anni 1077.) Episcopus Cardinalis factus est (ut Ciaconius in Vitis Pontif. Tom. I. pag. 345.) Otto, sive Otho, postea Urbanus II., qui dum legatione ex parte Pontificis Gregorii VII. ad Henricum Germaniæ Regem fungebatur anno 1083., ab eo inter alios Ecclesiasticos inhumaniter, sacrilegeque captus fuit. Vide Baron. loc. cit. ad annum 1083. pag. 573. littera B.

Digitized by Google

LIBRO III.

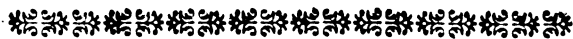
DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1055. fino al 1059.

Anno di G.C. 1055. XCVII. Da Parigi s'incammina il nostro Brunone verso la sua patria.

PEr merito già già onorato della Dottoral Laurea il buon giovane Bruno, col corredo delle sopraccennate scienze, e viepiù di quelle morali virtù (1), che soprattutto adornavano la sua grand' anima, pensò al suo ritiro. Laonde adempiuto così il fine, per lo quale portato s' avea in Parigi, stimò esser omai tempo colà alla fine dover fare ritorno, donde partito s'era. Quanto preciso tempo in detta Città di Parigi Egli 'ntrattenuto si fosse, a vero dire s' ignora. Ma già sta dimostrato, che dovendosegli un proporzionato spazio donare, cosicchè potuto avesse agli studj e di Filosofia, e di Teologia seriosamente, come fece, applicarsi, nè molto corto, nè troppo esteso figurarcelo abbisogna. Or non essendo a noi lecito, senza neppur congettura in contrario, uscir da quell' ordinario corso, che spender, e praticar è stato solito, e si suole in insegnar le dette facoltà nelle scuole, con non picciola fondata probabiltà assai verisimillmente dicemmo, che meno non v' avesser voluto d' intorno anni sette. E mentrecchè, secondo altrove con conte ripruove sta chiarito, gli Atti della vita del Santo dir più lunga la di lui dimora presso la spressata Università non permettono; duopo egli è per conseguente affermare, che circa l' anno 1055. di Cristo, e 24. della propria nascita il nostro Brunone ritornasse in Colonia sua patria.

XCVIII. Felicemente colà pervenuto fa elezione del suo stato.

Quivi pervenuto il nostro Santo, ed accolto con altrettanto e più giubilo, che stato non era il cordoglio nella sua dipartenza, tra dolci e cari amplessi de' suoi, guari non istette a dover risolvere sopra la propria condizione. Impertanto malgrado le lusinghiere e passaggiere speranze, che ben poteano sopra le peculiari doti dell' animo compromettersi, e la chiarezza del sangue, e l' abbondanza delle ricchezze, e gli altri beni tutti di fortuna, in ogni conto allo stato Chiesastico appigliare si volle.

Anno di G. C. 1057.

Anno di G C. 1057. XCIX. Prende l' abito Chiesastico, e divien Canonico di S. Cuniberto.

OR poichè in tale stagione, sebben da un pezzo innanzi già introdotte fossero le corruzzioni nel Clero, pur ancora manteneasi in qualche osservanza l' uso della primitiva Chiesa, fu dura necessità di procurarsi un Titolo donde ordinarsi. Stante per lo savio provvedimento, e comandamento del sacro tra' Generali quarto Concilio Calcedonese, confermato indi da molti altri Canoni, veniva severamente proibito che niuna ordinazione si fa-

(1) Ecclesia S. Vincentii Noliensium conventus in suo Elogio ad obitum S. Brunonis, tam apud Blomenven. in calce Vitæ ejusd. quam hic in Appen. Tom. V. sic testatur: Bruno namque veram scientiam, & prudentiam liberalium artium, nec non ceteras Cardinales Virtutes habuit, & servavit.

Digitized by Google

si facesse, se non a carico particolare, ossia ordinazione assoluta (2). Laonde dichiarando irrite e nulle le ordinazioni sciolte, ch'è quanto a dire di coloro, che deputati non erano ad alcun proprio ministero, bisognava un Titolo, che altro non significava, nè s' intendea, che carico di essercitare. E quantunque quindi per gli abusi nuovamente di mano in mano introdotti, si aprisse la strada, e lecito si facesse di sentirsi per Titolo, non un ministerio contrario all' ozio, ma una congrua, da donde ricavar si potesse il sostentamento opposto alla indigenza; pure non prima ciò addivenne, che a' tempi d' Alessandro III. val a dire meglio di un secolo, e mezzo dopo del nostro S. Patriarca. All'ora si fu, che con simil intendimento l'eccezione si diede a tal regola, di non esser ammesso chi che siasi agli ordini senza Titolo, da ove provenir gli potesse il bisognevole al vitto, purchè non constasse posseder del suo, o di paterna eredità almeno un equivalente (3). Perciò ascrittosi il nostro Brunone, ed entrato nello stato Clericale, ed in esso per gli ordinarj gradi disponendosi al sommo del Sacerdozio, dato saggio, non che di sua dottrina, ma ben anche della di lui morigeratezza de' costumi, dovendo aver Titolo particolare, ministerio, o dir vogliamo carica Chiesastica, creato venne con applaudimento comune Canonico. Non fu desso però quel di Chartres, come per abbaglio si lasciò cader dalla penna il Volaterrano (4); nè tampoco ancora quel di Rems, conforme poco accuratamente in questa parte scrisse il Bonardi (5); ma siccome rilevasi dalla Pistola Apologetica di Manasse, diretta al Legato Ugone Vescovo allora di Diè, fu fatto in Colonia sua patria (dove in tale stagione risedea) Canonico di S. Cuniberto (6).

Il Dottissimo Croiset (7), ne' cui sentimenti entrato si trova il Zannotti (8), essendo di parere, che il nostro Santo immediatamente dopo i suoi studj stato fosse Maestro in Parigi, il che altrove già sta dimostrato esser un mero abbaglio, afferma che mentre quivi essercitava tal carica venisse chiamato con lettera da S. Annone XXXIII. Arcivescovo di Colonia, il quale affinchè la sua Chiesa non dovesse rimaner priva di un soggetto sì ragguardevole, fattolo Chierico, lo eleggesse Canonico di S. Cuniberto. Altro non ha di autorità un tal racconto, se non se quella dell' Autore, il qual indovinar non sapremmo donde ricavata mai n' abbia una sì fatta particolar notizia, benchè sia cosa certa, che sotto Santo Annone (9) creato venisse Bruno Canonico di Cuniberto.

S. Cuniberto chi stato si fosse.

Fu S. Cuniberto figlio di Crasso Duca di Lotaringia (10), adottato e cresciuto da Dagoberto Re di Francia, il quale per gli segni della di lui santità, fin da' suoi teneri anni, col grandioso lume visto in sogno dal suddetto Re sopra del giovane riposare, prese a tenerlo in conto di figlio. Quindi poichè già Sacerdote, sacrificando un giorno nella Basilica delle undici mila Vergini, in presenza di tutto il Clero, e Popolo, videsi bianca colomba, che dopo d' aver lunga pezza svolazzato andò poscia nel di lui capo a risedere, e svanire (11), onde giudicato, ed acclamato venne d' esser

(2) Vide Petr. Suave Histor. Concil. Trid. lib. 6. pag. 501.

(3) Legendum quicquid super hoc præcepit Sacr. Conc. Trid. sess. 21. c. 2. de reformatione.

(4) Raphael Volateran. lib. 21. Anthropologiæ pag. 478. S. Brunonem Ecclesiæ Carnotensis Canonicatu functum per errorem scripsit.

(5) Vincent. Bonard. lib. 9. cap. 2. de rebus Rheginis non recte sentit, ubi dicit: *Bruno cum primum adolevit, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus factus*. Nam constat, cum primum adolevisset, S. Cuniberti in urbe Colonia, id quod laudatus Auctor ignoravit, deinde Rhemis ipsummet Canonicum extitisse.

(6) *Bruno nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est, sed Sancti Cuniberti Coloniensis, in Regno Teutonicorum positi, Canonicus est*. Ita ex epistola Manassis intrusi 44. Archiep. Rhemen. ad Hugonem Diensem Episcopum, Sedis Romanæ in Concil. Lugdunen. habito anno 1080. Legatum; quam in Schedis Petavianis, seu eruditissimi Pauli Petavii, a doctissimo Jacobo Sirmondo repertam, atque in gratiam D. Severi Tarsaglioni Cartusiæ Neapolitanae Professi exscriptam, postea edidit P. Joannes Mabillonius Par. 1. Tom. 2. Musæi Italici.

(7) Joannes Croiset Exercit. pietat. per an. circul. die 6. Octobris.

(8) Hercul. Maria Zannotti Vit. S. Brunon. cap. 2. n. 3.

(9) De S. Annone 33. Archiep. Colonien. multa apud Othonem Frisingen. lib. 6. cap. 30. Legendus Platina in vita Alexand. II., & inter alios vide Surium nostrum in Vit. SS. ad diem 4. Decembris. Electus est S. Anno Colonien. Episcopus an. 1055. ex Baron. Tom. XI. Annal. ad eundem an., & obiit anno 1075., uti laud. Auct. putat ad an. 1075., sed nos de eo infra.

(10) Noster Erhard. Winheim mox citandus.

(11) Surius noster in Vit. SS. Tom. 6. in vita S. Cuniberti ad Diem 12. Novembris pag. 275. De eo Baldricus lib. I. C. 14. Flodard, lib. 2. cap. 5. Molanus ad diem 12. Novembris, & alii.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1057.

ser ben degno di sedere, datasi l'apertura, in quella ragguardevole Cattedra.

In fatti vacata la Sede insigne di Colonia l'anno 643. per Arcivescovo di quella Metropolitana Chiesa (12) eletto funne. Quivi visse anni 40. e tre

(12) Laudatus Winheim, septimum Coloniensem Episcopum S. Cunibertum appellat, sed minus accurate, quoniam etsi eum octavum tenuisse locum legitur in Catalogo de Præsulibus Coloniensibus, apud Claudium Robertum, ex Cratepolio, & aliis collecto, & in sua Gallia Christiana pag. 69. & sequentib. concinnato; constat tamen tam ex ipsomet Auctore ibi loc. cit., quam ex aliis mox laudandis, quod dictus Cunibertus undecimus, vel saltem decimus Coloniensis Pastor extiterit. Nam Primus Antistes in urbe Colonia apud omnes in confesso est quod ab anno Christi circiter 93. usque ad 128. fuerit Sanctus Maternus; deinde post longum interpontificium, sive altum de successoribus silentium nulla habita ratione de altero Materno, & Euphrate (de quibus Middendorpius lib. 5. Academiarum mentionem facit, ad idem Robertus ibidem) secundus numeratur Episcopus S. Severinus, qui sedere cœpit ab anno circiter 441. si verum est quod Winheim loco citato pag. 7. tradit, nempe 312. annorum spatium intersuisse inter obitum S. Materni (qui accidit anno 128. ut idem Scriptor pag. 22. affirmat) & S. Severini tempora. Verum inter & S. Severinum, & Sanctum Maternum, nulla dubitandi vel ratio vel occasio aliqua occurrit, quin alter Maternus Coloniensis Pontifex extiterit anno salutis 313., quo a Constantino Imperatore eundem Judicem Donatistis datum esse patet ex Optato Milevitano contra Parmen. lib. 1. apud Baron. Annal. Ecclesiasticor. ad an. 313. n. 21. & seqq. ubi postquam mentionem facit de quodam libello supplici, quem Constantino per Anulinum Africæ Proconsulem Donatistæ obtulerunt, ita subjungit: *Quibus lectis Constantinus pleno livore respondit: „ Petitis a me in sæculum judicium, cum ego ipse Christi judicium expectem?* Et tamen dati sunt Judices Maternus ex Agrippina Civitate, Rheticius ab Augustoduno Civitate, Marinus Arelatensis, videlicet Episcopi; unde Baronius loc. cit. n. 22. Cum ipse, inquit, quod adhuc in fide rudis esset, nempe Constantinus, judiciorum Ecclesiasticorum ordinem ignoraret, tres illos Gallicanos Episcopos Judices petitos elegit. Sicque pariter idem Maternus memoratur in epistola Constantini Augusti ad Melchiadem Rom. Episc., quam Eusebius lib. 10. cap. 5. recitat. Quamobrem nemo sit qui statuere velit pro secundo Antistite Coloniensi S. Severinum, qui ut supra monstratum est circiter annum 441. clavum tenuit illius Ecclesiæ, cum antea sederit Maternus alter anno scilicet 313.; unde revera hic, non ille est in ordine Coloniensium Præsulum secundus.

Eo mortuo, scilicet altero Materno, in tertium Episcopum ejusdem urbis suffectus fuit Euphrates, si Middendorpio lib. 5. Academiar. fides adhibenda sit, quo in loco ait Materno Euphratem successisse, illum nempe, qui anno 347. ex Concilio Sardicen. ad Constantium Imperatorem legatione est functus, quod comprobatur auctoritate D. Athanasii, qui epist. ad solitarios eundem Euphratem Agrippinæ Metropolitem laudat circa annum 441. Ordine quartus venit S. Severinus; quintus S. Evergislus; sextus, & septimus S. Aquilinus, sive Solinus, & Simoneus, dictus etiam Simoenus; octavus circa annum 590. Ebregisilus, alius ab Evergislo superiore, ut supra laudat. Claud. Robert. advertit, ideoque in ejusdem Catalogo ubi error irrepsit in numeris, addendus. Huic successit nonus Carentius; cui decimo successit Renoidius, alias Remedius; sicque consequenter S. Combertum, sive Cunibertum, corrupte appellatum etiam Cutbertum, qui post Renoidium sedit, undecimum Coloniensem Pastorem fuisse comperitur. Verum quia Euphrates tertius hic Episcopus miserrime in hæresim lapsus deprehensus est, contra quem Concilium Agrippinense coactum, non anno Christi 340. ut male apud Claud. Robert. loc. suprac. sed anno 346. ut mox probabimus, ibique depositus, ideo merito a Catalogo deletus a laud. Roberto existimatur, sicque dici debeat, quod Cunibertus potius decimus, quam undecimus Coloniensis Antistes numerandus esset.

At de hac re audiendus Baronius ad annum 346. *n.* 7. Hoc, *inquit*, anno, nempe post Consulatum Amantii, & Albini, quarto Idus Majas, celebratum habetur Concilium Agrippinense (*apud Tom. I. Concilior.*) adversus Euphratem Coloniæ Agrippinæ Civitatis Episcopum, Christi negantem Divinitatem: ob quam caussam ab Episcopis, qui illuc convenerunt, a sede depositus est. Perlegentes autem nos ejus Synodi acta, & quæ ipsam præcessisse, atque subsecuta esse dicuntur, eadem omnia calumniæ suspicione vehementer laborare cognovimus. Qui enim hoc ipso anno adeo ignominiose damnatus est Euphrates, ut nec laica quidem communione dignus fuerit existimatus a Valentino Episcopo Arelatensi, & calculo omnium turpiter a sede dejectus; ille ipse sequenti anno reperitur ex Synodo Sardicensi, una cum Vincentio Episcopo Capuano honorificentissima legatione functus esse ad Constantium Imperatorem Antiochiæ commorantem, ut quos ipse ejecerat a Synodo absolutos, pateretur in suas sedes reverti: id quidem S. Athanasius disertis verbis affirmat (nempe Epist. ad solitar.) ut nulla de ejus testificatione possit vel levissima suboriri suspicio; quod etiam Theodoretus (lib. 2. cap. 9. & 10.), & alii omnes post eum asserunt. Haud enim facile adduci possumus, ut credamus, hominem, qui adeo infami nota esset inustus, quantumlibet palinodiam recantasset, & tam brevi temporis spatio in pristinam sedem restitutum, & inter eximios sanctitate & doctrina viros Galliarum Episcopos, qui Sardicensi Synodo interfuerunt, esse delectum, quem præsertim tam gravior hæresis quam Arii infamasset. *Hæc Baronius, qui cap. sequen. subjungit*: Scimus Trithemium (*videlicet in Maxim. apud Sur. Tom. 6. die* 18. *Novemb.*) hanc Synodum, in qua damnatus ponitur Euphrates, rejicere in annum Domini trecentesimum septuagesimum quintum; sed plane hallucinatur; cum constet &c. . . . . An autem revera in ea tunc damnatus sit Euphrates, ex his, quæ dicta sunt, nonnihil dubitari contigit. *Sic ille*.

Pagius autem Crit. Baron. ad an. 346. n. 6. ita circa hanc quæstionem annotat; Sirmondus in Notis ad Concilium Coloniense dicit illud celebratum fuisse anno CCCXLV., nec absurdum videri debere, quod Euphrates, præsertim si resipuerit, ad legationem fuerit postea delectus, aut si adhuc in errore versabatur, alias tamen ob caussas necessaria ejus in hac re visa fuerit opera. Cointius in annalibus Francorum anno CCCLV. n. XIII. existimans temporis notam huic Concilio præfixam mendosam esse,

scri-

e tra le altre opere di pietà da lui santamente eseguite, edificò sotto Eraclio, e Costantino Imperatori in onor dell' invitto S. Clemente Martire una Chiesa (13), in cui trapassando da questa a miglior vita, il che addivenne l'anno di Cristo 683., seppellito esser volle. Ma successe in progresso di tempo, che la memorata Chiesetta in memoria di S. Cuniberto, il cui sacro deposito ivi riposava, lasciato il primo Titolo, non più di S. Clemente, ma di S. Cuniberto (14) si denominasse. Così erettasi in progresso di tempo una Colleggiata, ove presedendo il Preposito, e Decano, vi si istituirono con. 13. Vicarj, 22. Canonici, tra li quali, ritornato già dagli studj di Parigi in Colonia sua patria, dopo aver abbracciato lo stato Chiesastico, annumerato venne secondo dicevamo il nostro Brunone.

Anno di G.C. 1057.

CI. Dal P. Mabillonio si passa sotto alto silenzio che S. Bruno ottenuto avesse in Colonia sua patria il Canonicato di S. Cuniberto, raccordato da altri gravi Scrittori.

Il Dottissimo Mabillonio (15), conforme altrove in altra congiuntura ha dimostrato, asserisce che il nostro Santo portatosi da giovanetto nella Città di Rems, quivi si fermasse fin all' ultime rotture, che ebbe già uomo provetto coll' Arcivescovo Manasse, ch' è quanto a dire, fin al tempo della sua conversione, ossia fondazione dell' Ordine Certosino. E però passa sotto alto silenzio il Canonicato di S. Cuniberto in Colonia essercitato da Bruno. Ma con pace di un sì erudito personaggio, il quale in questa parte non

scribit aliam substituendam, quæ anno Christi circiter trecentesimo quinquagesimo secundo conveniat. Sed ut recte observat Henschenius die XIII. Maji in illustratione vitæ S. Servatii Trajecti ad Mosam Episcopi, qui huic Synodo interfuit, ea a currenti anno removeri non potest; cum Sanctus Maximinus Trevirensis Episcopus, qui ei præfuit, anno trecentesimo quadragesimo nono obierit. Ait itaque Henschenius ab imperito librario nomen Episcopi in hoc Concilio damnati longe a vero desormatum, aut Euphratem sanctissimum Præsulem, quem Episcopo hæretico ejusdem nominis successisse credendum, pro nomine Euprasii, Euphrasii, aut alio simili, perperam scriptum esse.

Celebratum autem fuit anno sequenti Concilium Sardicense; ad quod profectus Euphrates Episcopus Coloniæ Agrippinæ, in locum Pseudo-Episcopi ordinatus, tum alii plerique Episcopi (qui fuerant in Concilio Agrippinen. per quos potuit Concilio innotescere hæresis Photiana, quam ibi detectam esse auctor est Epiphanius hæres. 72.), & ex iis electi fuerunt duo Episcopi Vincentius Capuanus, & Euphrates Coloniensis, ut eximia sanctitate, & doctrina præclarissimi, quos ad Constantium Imperat. destinatos Athanasius in epistola ad solitarios describit: Ita ratiocinatur Henschenius. At cum in diversis Episcoporum Catalogis duos ejusdem nominis Episcopos, eamdem Ecclesiam successive sæpius rexisse legere sit, existimo tam Episcopum in Concilio Coloniensi depositum, quam Episcopum in ejus locum subrogatum, Euphratam, seu Euphratem vocatum fuisse, perperamque secundum seu Orthodoxum cum priori, qui hæreticus fuit, confundi; ideoque minime credendum, imo uti conjicit Cointius, post eam nempe legationem Euphratam a fide defecisse.

(13) *Noster Erbard. Winheim Albimen. in suo Sacrario Agrippinen. pag.* 59. Quarta, *inquit*, Collegiata Ecclesia S. Cuniberti a VII. Episcopo Coloniensi S. Cuniberto (*sed loco VII. reponendum XI. ut demonstratum est*) Ducis Lotharingiæ Crassi filio, tempore Heraclii, & Constantini Imper. sub patrocinio S. Clementis fundata est, in qua . . . tumulatus fuit, ideoque eidem nomen suum quod etiamnum retinet, inditum, ita volente Conrado ab Hoensteden summi templi novissimo exstructore, qui hanc novis edificiis ampliavit, & dedicavit: *sic ille*.

Hic Corradus Coloniens. Archiepiscopus ordine LI. ponitur in Catalogo apud Claud. Robert.; sed quia ibi Maternus II., Euphrata III. & Ebregisilus VI. inter Colonien. Præsules minime numerantur, adeoque cum ejusdem scriptoris calculo addendi sint tres, certe hic Corradus computandus est 54., obiitque juxta Trithem. in Chronico Hirsagiensi anno Christi 1261.

(14) Appendix Greg. Turon. cap. 58 Aym. lib. 4. c. 19.

(15) *Joan. Mabillon. tum præfat. in sec. VI. Benedictin. part.* 2. §. 10. *n.* 85. *quam Annal. Benedictin. lib.* 66. *n.* 63. Bruno, *inquit*, ex urbe Colonia haud obscuris ortus parentibus, ibidemque factus Clericus, in Civitate Rhemorum accessit adolescens, ibidemque consedit.

Quem docuit tenerum Mater Rhemensis alumnum.

Ut statim post ejus obitum testati sunt Canonici Rhemenses in Titulo, seu Carmine, quo ejus funeri parentarunt; deinde Pontificatu Gervasii Canonicus, & scholarum Magister, seu magnorum studiorum, ut Guibertus lib. 1. vitæ suæ cap. 11. loquitur, Rector, moxque Cancellarius factus est; quo nomine Chartæ fundationis (ut apud Marlotum tom. 1, p. 154.) Sancti Martini Genellorum apud Amblanos anno 1073. Bruno Cancellarius subscripsit, ibidemque post tres annos quibusdam litteris Manassis Archiepiscopi, pro S. Basoli Monasterio. Biennio post hoc munere fungebatur, teste Marl. laud. Tom. 1. pag. 73., Godefridus, cum scilicet ab isto officio a Manasse remotus esset Bruno, qui ejus facinoribus aperte se opponebat, ejusdem exauctorationis præcipuus auctor. Godefridus iste Rhemis genitus erat, vir pro tempore doctissimus, ad quem examina discipulorum remittebantur, testante Baldrico in carmine alias a me relato, videlicet præfat. 2. ad saecul. VI. pag. 89. ad an. 1084. n. 85. ubi hæc inter alia:

Et tunc Rhemis erat, Rhemis quoque Bruno studebat,
Bruno Latinorum tunc studii speculum.

Ex quibus colligi vult Scriptor laudatus Brunonem tunc Rhemis una cum Herimanno Seniore, & Gofrido supradicto litteris operam dedisse; sic ille. Verum ex eo quod constat, ut alibi adnotavimus, Brunonem ipsum Canonicatu S. Cuniberti in Colonia patria sua functum esse, ibique manentem a Gervasio Rhemorum Archiepiscopo ad juniores Canonicos erudiendos invitatum fuisse, aperte deducitur falso dici prætatum Brunonem Rhemos accessisse adolescentem; ibique usque ad saeculi secessum consedisse. Vide quid alibi, de hoc ipso prænotavimus pag. 25. *& sequ. Lib.* 1. *ad an.* 1047. *tam in Textu quam in Adnotat.* 3. 5. 6. 14.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1057.

non riuscì, secondo il costume, accurato, essendo cosa incontrastabile che Brunone Canonico stato fosse di S. Cuniberto nella propria patria, siccome sopra narrammo, volendosi ammettere per vera l' assertiva del memorato Scrittore, non vi ha chi non vegga, in quanti assurdi, e ripugnanze si verrebbe ad incorrere. Mentre duopo sarebbe affermare, o che Bruno fin da fanciullo il Canonicato di S. Cuniberto conseguito avesse in Colonia; o che stando Canonico in Rems, senza partirsi da Rems, l' uno, e l' altro si godesse. Cose che quando non altro, incontrano indefinite difficoltà, e tali, che miglior partito stimiamo lasciarle alla savia considerazione di chi legge, che noi tediosamente sprimerle. Tanto maggiormente, che tra per quel che già in altro luogo rimàn veduto, coll' esserli dato il vero senso (16) tanto al versetto della Chiesa di Rems, quanto a' versi di Baldrico, che non ben interpretati erano l' unico appoggio, su di cui fondavan la di lor opinione il Mabillonio, Fleury, e qualche altro più moderno Scrittore, non vi ha più ragione a sostenere la opinione contraria. Non sarà male il qui ripeterlo. Quell' attestar che fa la Chiesa suddetta di Rems d' averlo qual buona madre una volta avuto per di lei tenero Alunno, ella mai non ebbe intenzione di far motto dello studentato, ma sì bene di averlo fin dal fior dell' età sostentato nell' uno, e nell' altro uomo, col Canonicato, benefizj, e prebende.

Nè tampoco Baldrico dicendo, che Bruno si ritrovasse in Rems applicato agli studj in tempo del vecchio Erimanno, e Godefrido, altro mai ebbe intenzion di scrivere, se non se, che in quella stessa stagione quivi stato fosse Maestro. Il che nulla ripugna, anzi il tutto accorda benissimo col Canonicato di S. Cuniberto, essercitato in Colonia sua patria. Vien da se stessa a restar chiarita incontrastabilmente questa verità, riandandosi con miglior riflessione gli allegati passi del riferito Baldrico. Afferma ei che gli ottimi studj fiorissero già in quell' età per tutte le Gallie (a), e precisamente nella Città di Rems. Quivi, come il seniore Erimanno (b), così decanta per studente il nostro Brunone suo successore (c). Ma che si fosse delle sue espressioni, egli parlar non intese degli studj passivi, ma degli attivi, ossia del magistero ivi con tutta lode essercitato da sì nobili soggetti, la cui memoria onorare intendeva. Il che non già nel primo, ma nel secondo modo si può verificare. In fatti con più chiarezza, ciò si discerne da quel che soggiunge co' suoi carmi (d) diretti a Godefrido, che successe nel magistero a S. Bruno. E tutto questo poi da lui si restringe nel frattempo corso tra Gervasio (e), e Manasse, l' un dopo l' altro Arcivescovi di Rems. Sarebbe adunque un voler troppo angustiar il tempo alle Gesta del Santo supponendolo insieme insieme, e scolare, e Maestro. Tanto più, che tralasciando l' altre molte fondate ragioni, gli Scrittori tutti della vita del Santo unanimamente accordano esser istato egli a grand' istanza dalla sua patria, dove si ritrovava, mandato a chiamare da quell' Arcivescovo Gervasio, appo il quale n' era della dottrina, e santità del soggetto precorsa la fama. Il che pur non si potrebbe verificare qualor nelle stesse scuole di Rems senza punto dipartirsi, quivi allevato si fosse, come il tutto meglio mostrerà la continuazione di questa Storia, che ha lasciato il nostro Brunone secondo dicevamo già Canonico di S. Cuniberto in Colonia.

CII. Fra gli scritti del celebre Paolo Petavio a gran ventura trova

Ciò, che il nostro Santo da Canonico di S. Cuniberto in Colonia sua patria adoperato avesse con quelle distinzioni precise, riman per lo alto silenzio degli antichi Scrittori presso che sepolto nell' obblivione. Anzi gran mercè tanto alla buona letteraria diligenza del famoso Petavio (17), che ha pro-

(16) Vide nostras Adnotationes mox citatas in fine præcedentis Adnotationis.

(a) Gallia tunc etiam studiis florebat opimis
Florebatque tuo Gallia plus studio.

(b) Ipsis temporibus studuit Senex Herimannus,
Et mundo studii clara lucerna fuit.

(c) Et tunc Rhemis erat, Rhemis quoque Bruno studebat,
Bruno Latinorum tunc studii speculum.

(d) Tu fueras juvenis, fueras & auctior illis;
Tertius ergo venis, jam quoque primus eras.

(e) Gervasio princeps, princeps tuus ille Manasses
Successit, qui te promovet ad studium.

(17) *Ludovic. Morer. Dictionair. Historiq. lit. P. ita scribit*: Peteau (Paul) Homme de lettres, grand Antiquaire & docte jurisconsulte, etoit Conseiller au Parlement de Paris, où il fut reçu en 1588. Il dressa vne belle Bibliotèque, riche en Livres rares & en excèlens Manuscrits. Le Sieur Peteau s' en fit un Trom-

Digitized by Google

procurato conservar un essemplar della lettera di Manasse intruso Arcivescovo di Rems, diretta ad Ugon Vescovo di Diè Legato Apostolico nel Concilio d' Autun, convocato l' anno 1080., dove unicamente si fa menzione dell' avvenimento suddetto, cioè d' esser istato S. Bruno Canonico di S. Cuniberto in Colonia; quanto anche siam tenuti alla savia cura del celebre Sirmondo (18) che ritrovatala in Parigi tra i MSS. del suddetto Petavio, si è compiaciuto farne più copie, donde abbattutosi il dotto (19) ed eruditissimo Mabillonio, non ha trascurato divulgarla colle stampe, per cui ne riman eternata la memoria di tal fatto, che altramente sarebbe rimasto con tanti altri, che s' ignorano, affatto affatto incognito. Con tutto ciò non manca però qualche moderno Scrittore (20), il quale afferma, che già già il nostro Brunone eletto Canonico di S. Cuniberto in Colonia sua patria dal S. Arcivescovo Annone, che per essere un ottimo discernitore lo scegliesse ancora tosto in suo Consigliere: che di lui si valesse negli affari, e nel buon governo, e regolamento della sua Diocesi: e che non mica gli fosse andata fallita la già conceputa speranza; imperocchè guari di tempo andato non fosse, e, mediante l' opera di tal Evangelico Seminatore, abondantissimi frutti di eterna vita se ne raccogliessero. Che che ne sia di questo, noi mai sempre fermi nel nostro proponimento di non asserir cosa, o per noi stessi, o con entrar negli altrui sentimenti, che vallata ed autenticata non venisse con validissime autorità, non avendo nel presente caso ripruove bastanti nè per infirmare nè per confirmare il prenarrato racconto, contenti senza punto alterarlo di averlo soltanto riferito, lasciamo all' Autore la cura di farsene carico.

ANNO di G.C. 1057. il famoso P. Jacopo Sirmondo la lettera Apologetica di Manasse Arcivescovo di Rems diretta ad Ugon Vescovo di Diè Legato della Sede apostolica dove si legge esser istato in Colonia Canonico di S. Cuniberto il nostro Brunone.

CIII. Vie più si perfeziona nelle scienze.

Si congettura ben vero, ma con assai sodo fondamento, che Brunone, oltre dell' essercitar con zelo il di lui uffizio di Canonico, ed oltre dell' avvanzarsi con fervore nel profitto dello spirito, sopra le regolate, e ben intese basi degli studj fatti in Parigi, alzasse quindi ritornato alla patria da se stesso la fabbrica del suo sapere. In fatti Ei verisimilmente perfezzionossi appieno in Filosofia, Teologia, in sacri Canoni, e nella cognizione spezialmente, che ne fu versatissimo, delle sante Scritture (21). Merceccchè, per primo la di lui proclivissima inclinazione alle buone lettere certo non consentirebbe per tanti anni, quanti ivi s' intrattenne, figurarcelo ozioso. Secondariamente, non che l' opportunità del tempo, ma ben anche il luogo per lui era sopra ogni altro commodissimo. Ed oltre la fresca obbligazione contratta col nuovo stato, e carica Chiesastica, il sapersi per terzo che nelle cennate facoltà in grado eminente riuscito fosse, e che nè tutte, nè con posatezza, che quanto ad un iscolare benchè capacissimo si conveniva, potuto avesse apprenderle in Parigi (poichè ancora non debbesi supporlo in Rems; dove meglio, che ei l' apprendesse, si sa che ad altrui le insegnasse), assai bastevole argomento ne dona, che in questo mentre Bruno nella Città di Colonia, abbia avuto giusta occasione di perfezionarsi. Adunque siccome detto abbiamo applicatosi allo serio studio di quelle scienze, le quali anticipatamente soltanto possedea ne' loro principj, quivi acquistar dovette le medesime facoltà nel loro colmo, cioè a dire, sul capitale delle apprese scienze in Parigi, ritornato alla patria, e ben negoziarsi seppe di propria industria, e non con rea usura, quei talenti prestatici dal

beau vivant, qui n'avoit rien de lugubre, & de sterile, mais qui lui devint au contraire extrement glorieux. Il y recevoit des Amis illustres, & des savans ausquels il prêtoit liberalement ses Manuscrits, & ses livres; & il y composoit les beaux ouvrages que nous avons de sa facon. Les plus considerables sont: *Veterum numismatum &c.* Mourut a Paris le 17. Septembre de l' an. 1614. *Ideoque non confundendus cum Dionysio Petavio celeberrimo Scriptore, qui obiit Lutet. Parisior. die XI. Decembris an. 1652. ætat. suæ an. 69.*

(18) Epist. Apolog. Manassis ad Hugon. Diensem exemplar repertum fuit a R. P. Jacobo Sirmondo Soc. Jes. Parisiis int. Manusc. Petavii; ut ipsemet an. 1636. testatur epistola sua ad D. Sever. Tarsaglionium Cartusiæ D. Martini supra Neapolim, in cujus Archivo hæc ultima autographa a me observata asservatur; supradictam vero Apologiam publicavit Mabillon.

(19) Tom. 1. Musæi Italici par. 2.

(20) Vide P. Croiset. exercit. pietat. per totius an. dies, die 6. Octobris, cui subscribit Hercul. M. Zannotti Canon. Bononien. Vit. S. Brunon. c. 2. §. 3.

(21) Noster Theod. Petrejus Adnotat. in Libr. 1. Chronic. Cartusian. Nostri etiam Petrus Dorland. §. 2. pag. 11. ac Petrus Sutor de Vita Cartus. lib. 1. tract. 2. cap. 1. pag. 13., & alii quamplurimi, Brunonem in divinarum Scripturarum cognitione apprime eruditum affirmant.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1057. dal Signore. Laonde in tale stagione così pienamente rendutosi di quella mente universale, che compone un uomo di virtù, e di dottrina, qual'egl' il Santo in fatti divenne; maraviglia non sia se meglio di 160. Chiese di Regni diversi, ed una quas' infinità di Scrittori, facessero a gara d' intessergli elogj non equivoci del di lui alto sapere. Ma a noi su di questo particolare ritornerà altrove occasione di parlarne più di proposito, in progresso di questa tutta spinosa, e piena di contrasti, Storia.

Anno di G. C. 1058.

ANNO DI G.C. 1058. CIV. Dubbio se stato fosse, o no, Sacerdote il Santo nostro.

FRattanto grande quì insorge difficoltà se il nostro benedetto Santo stato mai fosse a Sacerdote ordinato: e dato, che sì, giusta la più vera e comune sentenza, se in questo, od altro tempo, in cui addivenuto fosse, rapportar si debba. In quanto al primo punto vi ha non pochi di coloro, che assolutamente negano, che il S. Patriarca Brunone stato mai fosse decorato col carattere di Sacerdote, e tra gli altri, che a tal opinione par che si accostino, oltre del Surio (1), e Zaccaria Lippeolo (2), vi è pur testimonio del P. Suriani (3), e di Giovanni Buleo (4). Costui ingannato dalle vere premesse, cioè a dire, che prima stabilito venisse l' Ordine Certosino che cotidianalmente si celebrasse, e che gli antichi PP. ad umiltà e riverenza di sacrificar ogni giorno se ne astenessero; false indi ne ricava conseguenze con dire, che però sembra che S. Bruno e compagni, eccettuatosene un sol' Ugone a tal causa il Cappellano appellato, tal dignità conseguir trascurassero. Non da altro nascer certamente potè mai in costoro tal sospetto, e cader in mente sì fatta dubietà, se non se dalle parole di Guigone Quinto Generale dell' Ordine, riferite in occasione di scrivere per comandamento del Pontefice Innocenzo II. la vita di S. Ugone Arcivescovo di Granoble. Ivi trattando della benigna accoglienza che fece il buon Prelato al S. Patriarca, da lui portatosi co' compagni, i nomi de' quali un per uno descrive, dice d' Ugone cognominato il Cappellano, che così s' appellasse, imperocchè solo tra essi essercitava l' uffizio di Sacerdote (5). Le quali parole, senza più che tanto considerarsi, non bene interpetrate, e con qualche alterazione stranamente stravolte, da non troppo accorti in questa parte già di sopra cennati Scrittori, che indi vennero, si fecero essi cader dalla penna che il suddetto Ugone uno de' primi sette compagni del nostro Santo, il Cappellano si dicesse, a causacchè solo tra loro teneva il carattere di Sacerdote (6). Quandocchè tra il non essere, ed il non essercitar, non ci ha chi ignori, che differenza vi sia, e che vi corra, salva però per sempre la loro pace.

CV. Donde derivasse tal difficoltà.

E così laddove il predetto Guigone colla mera privazion, o vogliam dire cessazione, come deve intendersi, volontaria dell' esercizio, anzicchè toglie-

(1) Surius noster Vit. S. Brunon. Tom. 5. ad diem 6. Octobris adserit Brunonem territum, & a sancto timore, ut post dicemus, compunctum convertisse ad se, ex magis familiaribus & sociis, Magistrum Landuinum, duos Stephanos . . . . & Hugonem, qui ideo cognominaretur Capellanus, quia inter eos solus sacerdotio initiatus esset.

(2) Zacharias Lippeol. Vit. SS. Tom. 4. die 6. Octobris: Hugonem supradictum Capellanum appellari pariter asserit, ex eo quod solus inter omnes scilicet consocios sacerdotio fuisset initiatus.

(3) *Noster P. Serianus Belga Quaest. An scilicet Bruno sacerdotio initiatus fuerit: annot. ad ejusdem Vit. pag.* 214. Dubitatum est, *inquit*, a nonnullis, an S. Bruno, qui Magister Eremi frequenter in Diplomatibus vocitatur, & a quo sequaces ejus in regimine Magistri nomen mutuati sunt, sacerdotii characterica nota initiatus fuerit?

(4) *Joannes Bulaeus in notis ad Petrum Blesensem in epist.* 86. Prudenter, *inquit*, Cartusienses, cum primo devotionis, & reverentiae praetextu cessassent, postmodum tamen inter eos statutum est, ut quotidie celebrarent. Unde subjungit Surianus laud., et ipse, & alii non pauci cum eo sentire videntur, omnes primitivos illos Patres, adeoque S. Brunonem, nequaquam (uno Hugone Capellano excepto) initiatos fuisse, quasi nondum accepissent ad hoc spiritum fortitudinis. Verum secus omnino statuendum est &c.

(5) *Guiga noster in vita S. Hugonis I. Gratianopolitani Episcopi, apud continuatores Bolland. Tom.* 1. *Aprilis pag.* 40. *n.* 11. §. *In his agebat &c.*, *ita accuratiore calamo scribit*: Adest Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosus . . . . habebat autem socios Magistrum Landuinum, qui post eum Cartusiae Prior extitit, duos Stephanos, Burgensem, & Diensem, hi S. Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitae solitariae ei, Abbate favente, se se conjunxerant; Hugonem etiam, quem cognominabant Capellanum, eo quod solus ex eis Sacerdotis fungeretur officio.

(6) Qui adeo cognominaretur Capellanus, quia inter eos solus Sacerdos initiatus esset. Ex eo quod solus sacerdotio initiatus esset. Lippeolus locis cit.

Digitized by Google

gliere, presuppone negli altri il carattere, anzi affermar intese la carica del ministerio in un solo; nella guisa istessa eglino nell' essercitare d' un solo, pretendono riconoscer la negazione del sacerdozio in tutti gli altri, e per conseguente escluder dalla dignità suddetta il glorioso S. Bruno. Ma sapendo ogn'uno, come accennammo, la disparità, che vi corre tra il dirsi, altri non aver essercitato l' uffizio fra loro di Sacerdote, che il solo Ugone; ed il non essere stato altri tra essi Sacerdote, che Ugon solo, che occorre dilungarci di vantaggio? Certo sta, conforme accortamente non con sottigliezze stiracchiate, o capricciose interpetrazioni, ma sì bene per vera proprietà di parlare prima di noi ha notato in tal luogo un uomo erudito, che (7) apertissimamente si scorge l' alterazione considerabile patita mai abbia la giudiziosa locuzion di Guigone. Costui nel primo modo e si espresse, ed intese di parlare, non già della seconda maniera; siccome all' opposto il Surio, il Lippeolo, ed altri, li quali in vece di ricavarne da tal vero originale, come doveano, fedelissima copia, ne hanno non ben ritrattandola, non che storpiato, anzi affatto corrotto il Testo. In conseguenza a segno tale veggendosi adulterato, e mutato il senso, che non divisar potendosi più per desso, nè patendo insieme riconciliazione veruna, necessariamente o l' uno o gli altri duopo è dir che fallassero. Or non apparendo menoma congettura, che cader dovesse la peggio sopra il primo, cioè Guigone, come colui, che oltre la sopraffina letteratura, e sua piena ed accurata erudizione, Scrittor fu quasi contemporaneo (intendo dir di quel secolo), bisogna affermare, che tutto l' abbaglio nascesse da' secondi, come quei, che quando non altro, scrissero più e più centinaja d' anni dopo. E così l' uno tirando l' altro nello stesso suo errore, senza punto accorgersi, quanto ancor non volendo, si discostavano da quel vero fonte, donde traevano la notizia, o nol seppero, o nol curarono fare, senza molto, e più che molto intorbidarlo.

CVI. Come da se stessa dilucidar si possa.

Non così però l' Autore del Prologo (8), chi che egli (9) stato si fosse, degli Antichi Cartusiani Statuti, il quale trascrivendo esattamante le parole di Guigone, riferisce che li santamente alliati compagni denominavano Ugone il Cappellano, poichè egli di Sacerdote ne avea l' assunto d'essercitar l' uffizio. Nè così il dotto, e savio P. Generale dello stesso Ordine Francesco del Pozzo (10): egli il motivo per cui Ugone, il Cappellano chiamato venisse, afferma essere stato a causa che colui semplice Sacerdote, senza Canonicato, od altra preminenza insignito si ritrovava. Questo stesso parimente conferma il nostro Padre Desiderio (11) dicendo, che il testè menzionato Ugone, solo frattutti per non aver avuto al sacerdozio unito titolo alcuno, semplicemente venisse il Cappellano appellato. Oltracchè costando, ch' esso fra' compagni il più canuto si fosse (12), bene è da persuadersi che tal carica a lui s' addossasse, affin di onorare, come ogni ragion richiedea, per giuste rimire, e contrassegno di maggior rispetto la sua onorevole, e veneranda anzianità, postocchè il gran Brunone con qualche altro de' suoi, a cagion di umiltà di spesso celebrar sen' astenesse. Ma quando pure le cose fin quì narrate, o le ragioni addotte il pieno soddisfacimento, come dovrebbero, non incontrassero, nè a dissingannar la mente di chi forse di un tal' anticipato preggiudizio preoccupato ne vive, valevoli riuscissero, allora ci lusingheremmo che potesse almeno appo di loro aver

---

(7) D. P. *Ambros. Summa Profess. & Procurator Cartusiæ D. Martini supra Neopolim Vit. MS. S. P. N. Brunonis cap.* 10. *pag.* 111. Aliud esse, *ait*, si Guigo dixisset, quod Hugo adeo cognominabatur Capellanus, eo quod solus ex eis, videlicet sociis, erat Sacerdos. Aliud ex eo quod Sacerdotis fungebatur officio: & hoc oritur ex vi verbi *Fungor*, quod exercitium actorum officii importat, quod non excludit alios a charactere, sed ab exercitio solummodo.

(8) In adnotat. originis Ordinis Cartus. posita ante Prologum consuetudinum Guigonis unitæ corpori statutorum antiquorum, & novorum, sic legitur: Conjunxerat autem illis (scil. S. Brunoni, & sociis ejus) se Hugo quidam, quem Capellanum cognominabant, eo quod solus inter eos Sacerdotis fungeretur officio.

(9) Creditur Auctor Gregorius Reischius, Prior Friburgensis Cartusiæ.

(10) Reverendissimus Pater Generalis Ord. Cartusien. Franciscus de Puteo, in Vita S. P. Brunonis in fine operum ejusdem ita scribit: Tunc Hugo, quem cognominabant Capellanum, eo quod solus sine Canonicatu aut Pastorali beneficio, sacerdotio sacellani inter eos fungeretur.

(11) Noster Pater D. Jacobus Desiderius. Vit. S. P. N. Brunonis cap. V.

(12) Surius noster Vit. S. P. Brunon. Tom. 5. ad diem 6. Octobris.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1058. CVII. Autori, che stanno per la parte affermativa, poichè la più ben fondata.

aver luogo l' autorità di una Cronaca, la quale senza smentire niuno, discordando solo negli accidenti, può convenire con tutti nella sostanza, come dimostreremo.

Che che altri ne dica, certo sta, che il più probabile, e comun sentimento degli Scrittori si è, che il Santo Patriarca Brunone stato fosse a Sacerdote ordinato; così l' assevera un Cronista (13); così l' assenta anche per bocca degli stessi contraddicenti il Padre Sutore (14); così Zaccaria Benedetto (15); così il Pentimalli (16); il P. Somma così (17); ed il P. Suriani (18) nelle Annotazioni alla vita del Santo, su tal particolare movendo quistione costantemente afferma, che il nostro Santo Padre la dignità del Sacerdozio conseguita avesse, e per bastante pruova ne adduce una strofa del Ritmo di Maraldo Monaco di S. Stefano, composto in occasione del Battesimo del figlio di Rogiero Conte, occorso nella Città di Mileto. Colà, conforme a suo luogo meglio diremo, invitato portandosi S. Bruno col S. Cresima unse al fonte il fanciullo Principe; che se Sacerdote stato non fosse, dice, far ciò senza fallo non potea. Oltracchè il Titolo di Reverendissimo, insolito anche a quei tempi praticarsi, se non con personaggi ragguardevoli, ed in tal dignità costituiti, a lui da varie Chiese, ed in più Brevi Pontifizj dato si scorge (19); e l' elezione del Clero di Reggio conspicua Città in Calabria ultra, e la conferma del Pontefice Urbano II. fatta in persona sua (20) di questo abbenchè da esso a patto veruno non accettato Arcivescovado, chiari o non piccioli indizj sono, che già Sacerdote si ritrovasse. Altrimenti gli Autori, che di quest' ultimo, come di azione veramente eroica e degna solo di quella grand' Anima dispreggiatrice affatto dell' umane grandezze, con profusa penna ne scrissero, senza meno fatta ne avrebbero di tal particolarità anche menzione, se allora non ancor giunto al Sacerdozio rinvenuto si fosse. Ma affin di togliere appieno dalla mente di che chesiasi, ogni e qualunque fu di ciò dubietà, basterà solo qui sopratutto addurre la forte, ed alta autorità della Chiesa Ambrosiana, savia e circospetta in tutte le operazioni. Essa adunque, che unicamente nel Rituale dalla Romana distinguesi (21), diversa festa degli altri comuni o Vescovi, o de' soli non Sacerdoti Confessori, o de' Confessori e Sacerdoti facendo, nell' Offizio, e nella messa, e nell' Orazioni ne celebra a dì 6. Ottobre la sollennità del glorioso S. Brunone col titolo di Confessore e Sacerdote (22), che senza la menoma esitazione tra costoro connumerato non l' avreb-

---

(13) Noster Pater Urbanus Florentia Profess. & Prior Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria in suo Chronico Cartus. in Archivo ejusdem Domus asserv.

(14) Noster D. Petrus Sutor cap. 5. de Vit. Cartusiana lib. 1. tract. 2. pag. 39.

(15) Noster Pater Zacharias Benedictus Vincentinus in fine operum S. P. N. Brunonis impress. Coloniæ an. 1611. metrice scribit:

Bruno Sacerdotum splendor, Rectorque scholarum,
Quem genuit celebri Germana Colonia partu.

(16) Legendus Meleager Pentimalli Vit. S. Brunonis cap. 1.

(17) Vide P. Summa Vit. S. P. N. Brunon. Manuscript. cap. 10.

(18) Noster P. Surianus Belga annotat. ad Vit. S. P. Brunon. quæst. An S. Bruno sacerdotio initiatus fuerit pag. 214. postquam contrariam sententiam aliquorum recitat Scriptorum, affirmativam omnino partem statuendam esse tenet. Idque probat ex Maraldo socio S. Patriarchæ in Eremo Calabriæ. Verum, inquit, secus omnino statuendum est; idque colligi potest, ex Rhythmo, quem Maraldus composuit in Baptismo Rogerii primi Siciliæ Regis, filii Magni Rogerii Siciliæ, & Calabriæ Comitis, in quo inter cetera legitur.

Baptizatur, & lavatur
Sacro puer flumine:
Lanuinus est Patrinus
Nobilis Nortmannicus.
Tumque sacro de lavacro
Olivo a Brunone inungitur.

Ubi laudatus Scriptor subjungit: nisi enim S. Pater initiatus fuisset, olivo non inunxisset.

(19) Vide Titulum, seu Elogium ordine tertium (apud Blomenvennam nostrum, in calce vitæ S. P. N. Brunon. nec non in calce Tomi V. hujus operis) Ecclesiæ nempe, sive Cœnobii Fratrum Fisciden., ubi sic legitur; nos Fiscidenses Fratres, pro *Reverendissimo*, ac Religiosissimo Domino Brunone, eminentissimo Eremita, supplicationum preces persolvimus &c.

Legendum Diploma Paschalis II. directum Patri Lanuino, Præposito Erem. Calabriæ, quod incipit: *Pacem inter vos Dei gratia &c.* ubi inter alia: *Monemus itaque*, inquit, *dilectionem tuam, ut susceptum ministerium sollicite agas; ut Reverendissimi Brunonis industriam semper attendas &c.* Et alibi passim.

(20) S. Antonin., Sur., Sut., Auctor Historiæ de rebus Reginis, atque in Amphitheatro Historico, Kalendar. Præsul. Reginor., Vghellius, & alii quamplurimi suo loco citandi.

(21) Bernin. Histor. Hæres. Tom. 3. sec. XI.

(22) Apud Breviarium Ambrosianum ad diem 6. Octobris, sic legitur: *S. Brunonis Confessoris: solemne: die VI. De Communi Sacerdot. Confessor.* In Natali vero Confessoris Sacerdotis (quod officium dicitur etiam de Doctore Sacerdote, nisi ubi rubrica indicat aliquid de proprio) in prima antiphona intonatur: *Iste est verus Sacerdos &c.* Oratio autem in hunc mo-

Digitized by Google

l' avrebbe, se per certa scienza alla medema costato non fosse, che un tal S. Patriarca di sì fatto carattere ornato non venisse.

Anno di G.C. 1059.

CVIII. Altra diversità di sentimenti circa il dove, e quando iniziato venisse al Sacerdozio.

Circa poi l'altro punto, in qual tempo il nostro Brunone, al Sacerdotale grado ascendesse; varie ancora dagli Scrittori le opinioni rinvengonsi. Altri vuole, che prima della risoluzione di darsi alla vita romitica, ma senza specificar punto se nella sua propria patria, oppure nella dimora da lui fatta nella Città di Rems. Alcuni nominatamente esprimono il luogo asserendo, ma sallo Dio con qual fondamento, che seguisse nella testè detta Città di Rems, dove insieme insieme e Sacerdote, e Canonico creato ne fosse. Certi senza far menzione, se nell' una o nell' altra parte, ovvero nello stesso Eremo di Granoble, ciò posto avesse in effetto, soltanto affermano, che quivi fino dal principio della fondazione dell' Ordine già già celebrasse. E per finirla asseverano altri, che non prima di esser passati molti anni del suo ritiro, questo conseguisse nell'alma Città di Roma, allorchè il Pontefice Urbano II. chiamatolo da' monti della gran Certosa per lo bisogno della Chiesa, appo di se lo riteneva.

CIX. Alcuni tengono che seguisse prima della sua conversione, ma senza spiegare se in Colonia, od in Rems.

Del primo sentimento, par, che sia il nostro Padre Sutore (23) il quale ponendo nel suo Libro, in forma di Dialogo, le detrazioni dell' Ordine Cartusiano (brontolavano allora alcuni spiriti di contraddizione) tra l'altre risponde a questa, che non dovea S. Bruno per intrattenersi, come fece, ne' boschi, abbandonare il Sacerdozio. Dal che se ne ricava, che anche appresso i maldicenti sin da già secolare per Sacerdote il Santo tenuto si avesse. Ma senza potersi da ciò rilevare, quel quando, e quel dove particolarmente, che si quistiona, cioè a dire, se in Colonia, in Rems, od altrove, sortito fosse. Vero si è, che l'Autore cennato, postasi considerazione alla proposta del detrattore, qui, per Sacerdozio sembra meglio che altro non abbia inteso dire se non del Canonicato, il che si comprova ancora con altri passi. In tal senso si spiega dove parla del conferito Canonicato di Rems al Santo (24); così parimente dove affin di ripigliarci, finge il medesimo Scrittore divotamente rimproverare S. Ugo Vescovo di Granoble, perchè anzicchè ei condurre un tant' uomo, qual' era S. Bruno, ad abitar ne' deserti, conferito più tosto non gli avesse nella sua Cattedrale un pingue Sacerdozio (25), che certo qui come appare altro non vale, nè può valere, se non quanto lo stesso, che benefizio. Ma è vero altresì, che con un tal già supposto trasporto ben sembra intendere esser Benefizio, ossia Canonicato il Sacerdozio annesso, che è quanto lo stesso detto fosse, che meglio stato sarebbe, se un pingue benefizio Sacerdotale conferito gli avesse; altramente non vi ha chi non veda, quanto strano ed improprio riuscirebbe il suo scrivere; posciacchè ogn'uom che legge, sa non ogni benefizio esser

modum dicitur: *Da nobis quæsumus, ut qui beati Sacerdotis, & Confessoris tui &c.* sic ad Matutin. prima Benedictio datur: *Per S. N. Sacerdotis, & Confessoris intercessionem, det nobis Deus salutem, & benedictionem.* In Missali pariter Ambrosiano ad diem 6. Octobris pag. 534. reperitur. *S. Brunonis Confessoris, & Sacerdotis, Missa de Communi: Sacerdotes ejus pag.* 19. ubi ita se habet: *In Natali unius Confessoris Sacerdotis: Sacerdotes ejus induant salutare &c.* Oratio super Populum: *Da nobis quæsumus Omniporens Deus, ut qui B. Sacerdotis & Confessoris tui N. solemnia colimus &c.* Antiphona post Evangelium. *Sacerdotes tui induantur justitiam &c.* Oratio super Syndonem: *Beati Confessoris, & Sacerdotis tui N. Domine &c.* Præfatio: *Æterne Deus: & majestatem tuam suppliciter exorare: ut, qui B. Sacerdotis, & Confessoris tui N. festum devotis celebramus officiis &c.* Oratio post communionem. *Quæsumus, Omnipotens Deus, ut qui cœlestia alimenta percepimus, intercedente B. Confessore, atque Sacerdote tuo N. per hæc contra omnia adversa muniamur.*

(23) Noster Petrus Sutor de vita Cartusiana lib. 1. Tr. 2. cap. 5. pag. 37. n. 3. Oblocutori ita loquenti; *Porro ipse Bruno cum Canonicus, tum Præceptor scholasticus erat, quamobrem videtur, nec beneficium, nec præceptorium munus inoffense deserere potuisse:* sic respondit pag. 49. in fine: Ad tertiam garrulitatem, qua prosecutus es, Brunonem non debuisse sacerdotium destituere; respondeo hoc illi licuisse, quod scil. beneficium illud simplex esset, cui videlicet, ut postea subinfertur, nulla cura animarum annexa erat.

(24) *Noster Petrus Sutor ibidem cap. 1. pag.* 14. At quoniam, *inquit*, litteratis, probis, zelosisque viris sacerdotia debeantur, eamobrem Brunoni viro doctrinæ, virtutis, sanctique zeli repertissimo Canonicatus Rhemensis, non injuria collatus &c.

(25) *Idem loc. laudato cap. 7. pag.* 55. §. Quid igitur, *scribit*: Obstupuit, & Venerabilis Episcopus (nempe S. Hugo Gratianopolitanus) loci qualitatem contemplatus, obstupuit, & ait: En vester hic locus est. Sed quid agis o Venerabilis Hugo? Siccine tuos hospites accipere solitus es? Hæccine est illa humanitas, quam ad te confugientibus exhibes? En, inquit, vester hic locus est. Nonne, precor, tantum virum ad doctoralem Cathedram, quam ad solitudinem ducere, & pingue sacerdotium, quam desertum potius conferre debuisti?

Digitized by Google

Anno di G.C. 1059. ser anche Sacerdozio; siccome all'incontro ogni Sacerdozio è benefizio; che però stato essendo, prima che in Rems, il nostro Brunone anche Canonico di S. Cuniberto in Colonia, non vien a distinguere l'Autore suddetto, poniamo che per Sacerdote lo affermasse, se nell' una od altra Città a tal dignitade promosso lo volesse.

CX. Altri vogliono che dopo seguisse, ma chi dice in Granoble, e chi in Roma.

Per lo secondo parere, ritrovansi tra gli altri Meleagro Pentimalli (26), il P. Somma (27), ed un Anonimo Scrittore; e siccome a quei della terza opinione si riduce il sentire di un eruditissimo Generale dell' Ordine Certosino (28), così per la quarta, ed ultima sentenza, vi sta l' autorità di quella Cronaca già sopra menzionata (29) ne' cui sentimenti entrò altro più moderno Scrittore (30).

CXI. Argomenti, e ragioni che per ameudue le parti si posson addurre intorno a tal particolare.

A ben drittamente riguardar le cose, per non esservi autentica Scrittura, od altro documento equivalente, che mettesse in chiaro, giacchè senza fallo esser lo dovette, quando e dove stato fosse S. Bruno a Sacerdote ordinato, di non picciola difficoltà riesce il volerne assolutamente per semplici congetture determinare il tempo, ed il luogo. Gli Scrittori cennati argomentandolo da qualche indizio, affermano, che stato venisse prima dell' incominciamento del suo Ordine. In ciò conformi tutte e tre le prime suddette opinioni, che a questo riduconsi, e quasi uniformi si ritrovano; anzi la parte maggiore espressamente, qualor dir non volessimo che l'altra ancora, almeno tacitamente inclina a credere, che addivenisse in Rems; nulladimeno non senza ragione si dubita del contrario, anzicchè nò. Imperocchè Manasse intruso Arcivescovo della testè detta Città di Rems ben chiaramente attesta del contrario, e su di questo merita fede. Egli nella sua lettera Apologetica (31) scritta l' anno 1080. in sua difesa ad Ugon Vescovo allora di Diè Legato Apostolico nel Concilio di Autun, intorno a due anni prima della conversione del Santo Patriarca, ed ultimo di sua dimora in Rems, in termini assai espressi, e manifesti, niega di esser uno de' suoi, sebben fra suoi. Onde quando parla del nostro Brunone tra gli altri proprj accusatori: „ Questi, dice, nè Chierico è della mia Chiesa, nè quivi occorse d' esser nato, e rinato. Ritrovasi egli soltanto Canonico di S. Cuniberto in Colonia nella Germania. Nel mentre appo di noi s' intrattenne, carico funne di benefizj; ma ingratamente ci corrispose „. Il che certamente lo intruso Arcivescovo asserire non mai potuto avrebbe, se ivi da lui al nostro Santo conferita la dignità Sacerdotale stata gli fosse. Laonde troppo chiara, e manifesta cosa essendo, come di sopra sta dimostrato, che il gloriosa Patriarca di un tanto, e tale carattere ornato si rinvenisse; e costando dall' altro canto per attestato del già cennato Manasse, che mai ordinato nella Chiesa di Rems non fosse; per ritrovar qualche nicchia dove collocare tal' avvenimento; duopo è confessare, che o nella propria patria o nella Città di Roma potuto avesse seguire.

CXII. Tuttavolta più verisimilmente si tiene, che addivenir dovesse, ed appunto meglio in questa che in altra stagione, nella Città di Colonia patria del Santo.

Quella, e questa sentenza adunque assai verisimile sembrando, e cadauna l' autorità degli Scrittori a suo pro rispettivamente avendo: noi senza giuocar allo indovinello, più ad una, che ad un' altra applicarci non sapremmo. Mercecchè riguardo all' opinione, che vuole il S. nostro Patriarca Brunone Sacerdote in Roma, conforme registrato si rinviene nella spressata Cronaca dell' Archivio di S. Stefano del Bosco in Calabria, dove Egli consumò il beato corso de' suoi pieni giorni, non par che a questo debba fare gran breccia in contrario la semplice tradizione della cappelletta, ed alta-

(26) Meleager Pentimalli Compendio vitæ S. Brunonis cap. 1.

(27) Noster Pater Summa Vita S. P. N. Brunon. MS. cap. 10. n. 4.

(28) Reverendissimus P. noster Generalis D. Innocentius Le Masson. Annal. Cartus. Tom. 4. lib. 1. cap. 2. n. 10. pag. 5. Colum 1. *Traditione constat eum* (videlicet S. P. Brunonem ait) *cellam illic* (id est in Eremo Gratianopolitanæ Cartusiæ) *habuisse, imo & Sacellum vicinum, in quo Missam celebrabat. Altare enim istius Sacelli, hucusque immotum perseverasse creditur.*

(29) Chronicon Cartusian. in Archivo D. Stephani de Nemore in Calabria asservatum, ex pervetustis schedis ejusdem Archivi a D. Urbano Florentia Profess. & Priore ipsiusmet Cartusiæ continuatum.

(30) Scriptor Anonymus, in libello MS. de Initiis Cartusianor. Eremi Calabriæ, qui apud nos asservatur, & liquido constat, auctorem laudatum anno 1600. floruisse, Monachumque dictæ Cartusiæ Sancti Stephani extitisse.

(31) Manasses Archiepiscopus Rhemensis ad Hugonem Diensem Sedis Apostolicæ legatum sua epistola, quæ extat apud Mabillonium Tom. 2. Part. 1. Musæi Italici, ita loquitur §. 2. *Bruno, nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est: sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum posui, Canonicus est.*

Digitized by Google

altare contiguo all' abituro, che si dice del S. Padre ne' monti della gran Certosa. Per distruggere una tradizione ben lunga appoggiata sulla testimonianza di gravi Scrittori, se non antichi, almen non tanto moderni, so ancor io che vi vorrebbero pruove assai decisive. Nulladimeno non ignorasi, che gl' indizj possibili son assai remoti, mentre se non ripugnano alla cosa ricercata, la dimostrano con presunzioni dubbie, ed equivoche.

Anno di G.C. 1059.

Or nel caso nostro chi non vede che tanto avrebbe potuto sortire, che ivi ne' colli di Granoble, non già S. Bruno, secondo comunemente per altro si stima, ma Ugone così dal suo uffizio il Cappellano chiamato, essercitando gli atti della di lui incombenza, come più anziano d' età vi celebrasse? Tanto maggiormente, che di niun altro separato Altarino, dove questi, che senza contrasto era già Sacerdote, dovuto avesse distintamente dalla sopradetta Cappella sagrificare, vi si ha memoria. E qualora in essa stessa si dicesse, che parimente vi sagrificava Ugone, che n' era il Cappellano, che pruova fanno, od indizio donano gli antichi avanzi di quell' Altare, per cui dir si debba o argomentar si possa, che S. Bruno celebrato avesse? Certamente niuno; Ma solo da questo, altro non s' inferisce, ed in cognizion non si viene, se non che colà in quel tempo il santo incruento Sacrifizio s' offerisse, il che da anima non si controverte. Ma non già che per questo S. Bruno sagrificar dovesse egli solo ad eccezion di ogni altro: Se quivi, non altri che il Santo abitato avesse, o non si sapesse che alcun altro Sacerdote si ritrovasse, ben istarebbe, potersene prender da ciò un ben fondato argomento. Però non ignorandosi, che tra i sette compagni che ivi dimoravano, Ugone cognominato il Cappellano di tal dignità decorato si rinvenisse, anzicchè giudicar di S. Bruno, perchè non affermare che chi nel suddetto Altare ancor in piede rimasto vi celebrava, il testè detto Ugone desso si fosse? Al sicuro così tenendosi, a salvarsi verrebbe ancora per qualunque verso, o senso (tuttocchè la sua vera sposizione appunto quella sia stata, che già sta dimostrata) prender si volesse lo scrivere di quegli Autori, li quali affermano, che trà S. Bruno e compagni, il solo Ugone, detto il Cappellano, Sacerdote ritrovavasi. Conciosiacchè parlando eglino del fresco abbandonar del secolo, che allora cadauno nominato per nome in atto facea, i servi dico del Signore portandosi a piè del S. Vescovo, che quindi ne' deserti di Granoble umanamente condusseli, nulla viene a pregiudicare ciò, che dopo molti anni ben potè indi senza ripugnanza alcuna seguire, cioè l' Ordinazione al grado di Sacerdote del Santo Patriarca nella Città di Roma, dove quando pervenne contava già meglio di un lustro di vita Romitica.

In fatti oltre allo già detto di sopra, facendosi seria riflessione al buon costume di quei tempi antichi, si va a rilevare, che senza lunga sperienza di raro, o non mai, se non in matura età, per ordinario almeno, si conferiva a' Chierici il Sacerdozio. Quindi par, che dia peso la menzion, che fan di lui negli ultimi anni del secolo gli Scrittori, che non altrimenti, se non coll' assoluto nome di Maestro l' appellano. Anzi al dire di quegli altri, che ulterior contezza non avendo delle sue Gesta, che di quanto fece nella gran Certosa, e del di più poscia da esso operato, assai ne seppero allo ingrosso, dal silenzio di tal fatto pretendono di aver le loro ragioni di farsi dalla parte negativa. Che però della dignità Sacerdotale, che conseguì certissimo, non ornato lo vogliono, forsi perchè tra quei monti dimorando, tale ancora, secondo essi, non era. Laonde (32) probabilmente inclina l' animo de' medesimi a credere, che non prima della congiuntura di sua chiamata in Roma dal Pontefice Urbano II., cui dovea premergli per li bisogni della Chiesa, che un tal Santo uomo, che servir gli conveniva di lume, ed intenzione già aveva di collocarlo nel candeliero di qualche Vescovado almeno, conforme diremo a suo luogo, che quivi, dico, ordinato si fosse per suo comando a Sacerdote. Io ho voluto quì riferire li varj, e diversi pareri degli Scrittori intorno al quistionato particolare. Ma poichè non mi piace di affermar le cose dubbie, non mi son fatto a pren-der

(32) D. Urbanus Florent.; D. Nicol. Rieres S. Stephani de Nemore in suis MSS. Chroci; D. Bartholomæus Falvetti Prior; & Prioncis.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1058.

der partito alcuno (33). Tanto maggiormente che dall' altra parte non è di picciol argomento a pro dell' altra opinione, che in Colonia stima ordinato a Sacerdote S. Bruno. La tradizione, che si ha, come sopra sta dimostrato, ch' egli celebrasse in quella Cappelletta della gran Certosa, il cui Altare si crede, che sin oggi giorno si conservasse, anzi è di tanto peso, che il Dottissimo Generale dell' Ordine Innocenzo Le Masson per cosa certa l'afferma; con che viene ad acquistar più autorità e probabiltà una sì fatta sentenza, e come tale, qualor così veramente andasse la cosa, niun dubbio vi sarebbe per le ragioni di già addotte, che ed in Colonia sua patria, ed a questa stagione riportar si dovrebbe (come in fatti in ossequio, e riverenza dell' autorità di sì fatto Scrittore abbiamo ben estimato di fare) il Sacerdozio del nostro Patriarca S. Brunone.

Anno di G. C. 1059.

ANNO DI G.C. 1059. CXIII. Brunone con somma istanza vien richiesto da Gervasio Arcivescovo di Rems.

QUesti in Colonia frattanto nell' uno, ed altro uomo spicco grande, non che presso gli occhi di Dio, ma degli uomini stessi maravigliosamente facea. Mercecchè, non potendo star lunga pezza ozioso, ed a lungo andare occulto lo spirito del Signore, che lo guidava, reggea, e sovente di passo in passo disponendo l' andava a cose grandi, renderlo volle a buon' ora insieme insieme operoso e celebre nel mondo. Laonde Brunone il nostro Santo fervorosamente procurava, non apparir, ma divenire qual realmente fu, di una semplicità agnellina. Tal l' attestano i Canonici Regolari di S. Agostino del Monistero di S. Maria di Castiglione nella Diocesi di Langres (1). D' una non ordinaria bontà, di una mente pietosa, e di esser perfine non di vano titolo, ma vero Dottore, l' afferman altri. E così all' incontro a lui ben leggevasi in fronte, ed a chiare note da chi che sia si scorgea, che non andasse discompagnata dal medesimo con un gran sapere, la giustizia delle sue azioni, la sincerità del di lui animo, la umiltà della propria mente, la composta venusta gravità de' costumi. Tanto del medesimo lasciaron registrato i PP. Benedittini (2) del Cenobio sotto il titolo di S. Michele nella Diocesi di Luçon, ossia Lusson. Che però conosciuto da ogn' uno pel decoro del Clero, decoro e prudenza dell' Universo, come d' esso cantò la Chiesa di Santa Maria di Laon (3), sparsosi l' odore del di lui nome, e divulgatosi per tutto la sua buona fama (4), ne pervenne a volo per fin di Gervasio all' orecchie; non già di Guigone Quarantesimo secondo Arcivescovo di Rems, che morì l' anno 1055., come vorrebbe qualche Autore (5); costui con tutta la buona fede sposò le massime

(33) Ceterum hæc dicta sint salva tantorum virorum superius relatorum expositione, auctoritate, & reverentia, quibus contradicere non est animus, sic nec aliorum sententiam refutare.

(1) S. Mariæ Castellionen. ad D. Brunon. obitum Elog. ut in hujus Hist. Tom. Append.

Bruno vir hic magnus fuit, ac simplex velut agnus.

(2) Vide itid. Elogia Monast. S. Michaelis Eremi Ordinis Benedict. antea Diæcesis Pictaviens. nunc ab anno 1317. Diæces. Lucionen. ut in Tom. Append., in quo, quod sequitur, legitur:

Bruno fuit justus, simplex, humilisque, venustus.

(3) Ecclesia S. Mariæ Laudonen. in Titulo seu Elogio ad mortem S. Brunonis apud Tom. Append. ita scriptum reliquit:

Bruno decus Cleri, decus, & prudentia mundi.

(4) In suo Elogio ibidem descripto, hunc in modum Ecclesia S. Mariæ Lincolnien. de laudato S. Brunone testatur:

Nec bona fama viri latuit dispersa per orbem,
Sed vaga per multos &c.

(5) Noster P. Summa Vit. MS. S. P. N. Brunonis, asservata in Archivo Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim, ejusdem Professus, & Procurator cap. 9. n. 5. & cap. 11. n. 1. asserit laudatum nostrum Patriarcham Canonicatum, & magisterium obtinuisse, sub Vidone, seu Guidone Castillionis (quod est oppidum ad Matronam, in monte inter Dormans, & Esparnay, Diæcesis Suessionensis) 42. Rhemensi Archiepiscopo, qui ex Claudio Roberto in sua Gallia Christiana pag. 120. obiit anno 1055. Verum hoc asserit nullo fultus documento, aut saltem Scriptoris testimonio, vel auctoritate, sed tantum ea ductus ratione, quia ipsemet existimat, dictum S. P. Brunonem, annum vidisse saltem ætatis suæ 88.; quod quidem improbabile esse nulli dubium est. Nam etsi verum sit, quod in aliquo libello MS. a nobis diligenter recognito de Viris Illustribus Ordinis Cartusianorum, Reverendissimo P. D. Joanni Baptistæ Ruino, de quo mox, dicato, qui quidem Libellus sub nomine D. Nicolai Ricci professi Domus SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria ultra (cujus obitus 5. Idus Februarii anni 1592. evenit) circumfertur, atque pro sua opinione tuenda a dicto Patre Summa laudatur, ibique tam pag. 29. in quodam Epitaphio ad D. Brunonis speluncam inscripto sic legitur.

Jam

Digitized by Google

sime di chi dovea starsene in guardia; per lo che fingendo il nostro Santo fin ad età decrepita assai improbabilmente, come sta dimostrato, esser pervenuto, perciò gli convenne di molti anni le di lui gesta anticipare; tuttavolta, secondo dicevamo, del carattere, del costume, non che del sapere del nostro Beato n' ebbe piena, e distinta relazione veridica Gervasio Barbet, conforme oltre l'autorità di molti nobili Scrittori, come il nostro P. Suriani (6), il Mabillonio (7), il Zannotti (8), e tra gli altri molti, il nostro P. Desiderio (9), asseverantemente cen' assicurano in una conventuale Pistola (10) i PP. tutti della Certosa detta il Monte di Dio, ossia di Rems, che sopra ogni altro ben poterono per la vicinanza del luogo ricavarne il netto. Gervasio adunque legittimo Arcivescovo di Rems (11), emulando la condotta del

---

Jam nonaginta duos vitæ compleverat annos,
Cum superos fragili carne solutus adit.

quam pag. 40. in prorso stylo, id idem repetitur; tamen non parum ambigitur, an dicti Libelli revera auctor extiterit laudatus Nicolaus Riccius; & ratio est, quia idem Scriptor in alio libello MS., pariter in supradictæ Cartusiæ Grammatophylacio asservato, quo vitam S. P. N. Brunonis Italico idiomate metrice explevit, ac Eminentissimo Cardinali Henrico Cajetano tunc Ordinis Cartusiani Protectori dicavit, ibi Dramate 7. pag. 5 constanter tradit, ipsummet D. Patriarcham natum esse anno Christi 1038.. At cum certo dies sui obitus habeatur anno salutis nostræ 1101., consequenter usque ad annum ætatis suæ 63., & non amplius vitam protraxisse dicendum est, & ejusdem Scriptoris hanc fuisse sententiam. Unde incredibile videtur eumdem Auctorem duplices, & tam impares opiniones simul tenuisse. Ceterum si revera Auctor dicti libellli de viris *illustribus* Riccius fuerit, omnino dicendum sententiam illam, ibi relatam, videlicet S. Patrem Brunonem annum ætatis suæ 92. vidisse, in altero libello, quo vitam ejusdem S. Patris Brunonis Italico metro composuit, mutasse ac correxisse, quod tantum scilicet vixerit an. 63. Verum quicquid de hoc sit, ac quisnam auctor fuerit dicti libelli de viris illustribus, ubi tam longæva ætas S. P. N. Brunoni assignatur, tantæ auctoritatis non est, ut id adstruere valeat.

Præfatus Reverendissimus Joannes Baptista Ruino Bononiensis, ac Cartusiæ Papiensis professus, alias Prior Caprearum, & Romæ, qui ex Priore Domus Neapolis, & Visitatore Provinciæ Regni, electus est anno 1583. a Gregorio XIII. Magnus Commendator, ac Generalis Hospitalis S. Spiritus in Saxia de urbe, quod munus optime administravit usque ad annum 1588. ubi die 29. Januarii obiit, ut ex Charta Capit. Generalis.

(6) *Noster P. G. Surianus Belga, ad vitam S. P. N. Brunonis* §. 1. *pag.* 83. Bruno, *inquit*, cum derelinquendæ patriæ consilia cepisset: opportune tunc accidit, ut a Gervasio præfato Rhemorum Archiepiscopo, per litteras evocaretur.

(7) *Eruditissimus Joan. Mabillon. Præfat. in sec. VI. Benedictin. par. 2. §. X. ad num.* 81. *ubi de S. Brunone Cartusian. fundatore*: Deinde, *ait*, in eadem Ecclesia, Rhemensi nimirum, Gervasio tunc Pontifice, Canonicus, & scholarum Magister, seu magnorum studiorum rector, teste Guiberto, atque Cancellarius factus est. *Quod ad verbum repetit vir doctus Tom. 5. Annal. Benedict. edition. Lucen. lib. 66. n. 63.*

(8) *Hercules Maria Zannotti Bononien. Canonic. Vit. S. Brun. cap. III. pag.* 12.

(9) *N. P. Jacobus Desiderius Vit. S. P. N. Brunon. cap. 2. Et alii quamplurimi idem disertis contestantur verbis.*

(10) *NN. Patres Cartusiæ Montis Dei prope Majorum Diæcesis Rhemensis (ad quos non S. Bernardus ut aliqui per errorem, neque Guilelmus Abbas S. Theodorici, ut & alii minime recte putarunt, forte ex littera G. hallucinati, sed Reverendissimus Nostri Ordinis Generalis Guigo V. Cartusiæ Prior, celebrem illam de Vita solitaria scripsit epistolam, sive potius tractatum, qui extat inter D. Bernardi opera, quemadmodum suo loco probabimus) in epistola Conventualiter Patribus Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis in Calabria Ultra anno 1635. missa, ubi inter alia*: Nec ignoratis, *inquiunt*, quantum beatissimus ille Ordinis nostri Antesignanus, antequam huic seculo nequam valediceret, hac in regione nostra Rhemensi effulserit, quippe ob præclara & vitæ & studiorum merita e natali Colonia, a Gervasio Rhemensi nostræ Metropoleos Archipræsule evocatus, ad erudiendos in Theologicis juniores Canonicos, cum dignitate Scholarchæ seu Scholastici in Cathedrali Ecclesia præbenda donatus fuerit.

Extabat aliquando hæc epistola Autographa in Archivo dictæ Cartus. S. Stephani, sed nunc incuria valde culpabili deperdita est, nam omni adhibita diligentia minime reperire potuimus: Memoratur tamen apud Surianum pag. 97., & N. P. Severum Tarsaglioni Professum Cartus. Neapolis variis in schedis ibidem asservatis, & a nobis recognitis, dum in eadem Domo ab anno 1738. usque ad 1742. hospitabamur, atque apud P. Ambrosium Summam Vit. MS. S. P. N. Brunon.

(11) Gervasius legitimus XLIII. Rhemensis Archiepiscopus, nam fuit alius ejusdem nominis prædictæ sedis invasor, in Catalogo Rhemens. Archiepiscoporum apud Galliam Christianam Claudii Roberti ordine XLVII., quo exturbato electus est Radulphus cognomento Viridis, memoraturque in Chronico Sigiberti, a Roberto de Monte continuato. Nostrum, cujus hic sermo est, videlicet Gervasium Barbet, filium fuisse Hamelini Bellesmensis Domini de Castro--Ledi (quicquid alii dicant) rectius putat laudatus Claudius Robertus loc. cit. pag. 120. Colum. 2. Verum legendus Joannes Mabillonius Annal. Benedict. Tom. 4. edit. Lucen. lib. 57. pag. 348. n. 2. qui ait: Vindocinum antiquum castrum ad Ledum amnem, in Diæcesi olim Carnutensi, modo Blesensi... a Patre suo Fulcone Bono acceperat Burchardus cognomento Vetulus, Parisiorum & Corboili Comes. Huic ex conjuge Elisabeth, quæ primum Haimoni Corboilensi Comiti nupta fuerat, nati sunt filii tres, Burchardus Junior dictus, Rainaldus Parisiorum Episcopus (ordine nempe 58. in Gallia Christiana pag. 101. Colum. 2. de quo Braulius in supplemen. Antiquitat. Parisien.), & Gervasius Cenomanorum Episcopus. Avesgardo, seu Ansgrado ergo 28. Cenomanensi Episcopo, cujus ex sorore Hildeburga erat Nepos (ut apud Baron. ad annum 1049. Claud. Robert. pag. 300. Colum. 1., &

ANNO DI G.C. 1059.

del suo da un pezzo innanzi Antecessore S. Fulcone, il quale conforme sta detto altrove (12) a ben pubblico, spezialmente de' Chierici, ristabilir volle le buone lettere: Egli dico per mezzo delle scuole (che sebben di tempo in tempo erano assai scemate dall'antico splendore, pur tutta volta allora rimesse ed in più lustro si vedevano), non così appena n' ebbe appurate notizie, che Bruno di Colonia giovane nobile, di chiara indole, uomo fosse di gran sapere (13), che subito restonne preso. Invaghissi di quella decantata soprattutto divota, pia, ed onesta vita, da non potersi altri a lui comparare. Onde fatte le diligenze, e rinvenuto più di quello immaginar si potea, verificato il grido della di lui bontà, e dottrina, tenne efficaci pratiche, affin di attirarlo nella sua Chiesa, e quivi poterlo indi impiegare per universal profitto a quegli studj. Laonde accettato avendo il nostro Santo a ben del prossimo, che tanto avea a cuore, l' invito, dato assetto agli affari domestici, nuovamente risolvè distaccarsi e da suoi, e dalla patria. Quale però stata ne fosse la più precisa ragione di un tal avvenimento meglio si dimostrerà or ora quì sotto.

CXIV. Anacronismo che si prende da taluno in dire, che morto S. Annone Arcivescovo di Colonia, Gervasio Barbet Arcivescovo di Rems mandasse a chiamare il nostro Brunone.

Quanto tempo ivi dopo il ritorno dagli studj di Parigi intrattenuto il buon Brunone si fosse, alto è tra gli antichi Scrittori il silenzio. Modernamente vuole, ma sia lecito il dirlo con assai grandissimo anacronismo, il Zannotti (14) che allor quando giunto fosse a morte il Santo Arcivescovo di Colonia Annone, l' inclito (15) Brunone ricevuta avesse lettera dal detto Gervasio Arcivescovo di Rems, il quale veggendolo in libertà dal più servire il Clero di Colonia, per cui Annone l' avea rattenuto, con essa a se l' invitasse, prontamente offerendogli e carica e Magistero. Ma all'uomo dotto è indubitatamente sfuggito dalla mente, che la morte di S. Annone occorse appunto l' anno 1075., come si ha chiaramente dal famoso Annalista Baronio (16). Laddove quella di Gervasio, costa che addivenisse, non già l' anno 1072., come scrisse per abbaglio taluno (17), ma l' anno 1068., in cui s' intruse nella Chiesa di Rems, vacata per la di lui morte, il sempre

1., & Mabillonius loc. cit lib. 51. pag. 128. num. 11.) Gervasius successit, & ordine numeratur 29. Episcopus Cenomanen. In ea Sede, non paucis percussus est perturbationibus, nam Goffridus Andegavensis Comes eum septem annis in vinculis tenuit. Unde S. P. Leo IX. profectus Moguntiam, Concilium celebravit, ad quod in Synodo Rhemensi citatus fuerat dictus Comes Goffridus, qui laudatum Gervasium tunc, ut diximus, Cenomanorum Episcopum in custodia detinebat, ut in actis Cenomanensium Episcoporum fuse tradit Mabillon. tam Analect. Tom. 3. pag. 306. quam Annal. Benedictin. Tom. 4. lib. 59. n. 46. ubi legitur Goffridum tandem post acceptum Castellum Lit Gervasium liberasse, eo pacto, ut quamdiu viveret in Cenomannicam urbem minime intraret: quod ægre ferens Episcopus cum ad Willelmum Nortmannum se contulisset, post Widonis obitum sedem Archiepiscopalem Rhemensem adeptus est, anno scilicet 1055., quo anno in locum ejusdem evectus ad sedem Cenomanensem Wlgrinus, professione Monachus, apud Claud. Robert. in sua Gallia Christiana pag. 300. Colum. 1. n. 30. reperitur, teste laudat. Mabillon. loc. cit. lib. 61. ad num. 25.

Anno igitur 1055. creatus Gervasius 43. Archiepiscopus Rhemensis, Philippum Regem adhuc septennem die Pentecostes 23. Maji an. 1059. sacravit; atque anno sequenti 1060. officium Cancellariatus dicti Regis exercuit, ut idem Claud. Robert. ibidem de Archiep. Rhemens. pag. 120. Colum. 2. ad n. 43. testatur. Extant ad eumdem 20. epistolæ Summor. Pontif., quarum una Stephani Papæ invenitur apud Baronium ad annum 1057. ubi (ut de Guilelmo pro Guidone alibi dictum est) non recte legitur Guilelmus pro Gervasio. Tandem ejus obitus male apud Claud. Robertum loc. laudat. anno 1072. statuitur. Nam illum e vivis anno 1068. sublatum esse constat ex eruditissimo Pagio Crit. Baron. Tom. 4. ad annum 1080. n. 14. ubi: Manasses, inquit, primus sedem Rhemensem occupavit ab anno 1068. post mortem Gervasii.

(12) *Flodoard. lib. 14. cap. 9. ita de S. Fulcone*: Sollicitus circa Dei cultum, & ordinem Ecclesiasticum, amore quoque sapientiæ fervens duas scholas Rhemis, Canonicorum scilicet loci, atque ruralium Clericorum pene dilapsas restituit: Et evocato Rhemigio Antisiodorensi Magistro liberalium artium studiis adolescentes Clericos exerceri fecit, ipseque cum eis lectioni, & meditationi sapientiæ operam dedit. Sed & Hucboldum S. Armandi Monachum virum quoque disciplinis sophicis nobiliter eruditum arcessivit, & Ecclesiam Rhemensem præclaris illustravit doctrinis. *Porro de S. Fulcone vide Adnotat. superiores Lib. 1. Not. 17. pag. 28. hujus Histor.*

(13) Ecclesia S. Mariæ Rotomagensis in suo Elogio ad S. Brunonis obitum, hæc inter alia cecinit:

Ipse fuit sapiens, vir nobilis, indole fulgens,
Imbutus fonte totius Philosophiæ.
Hujus tanta piam vitam commendat honestas,
Ut fit eum cuiquam non æquiparare potestas.

(14) Hercules Maria Zannotti Canonicus Bononiens. Vita S. Brunonis cap. 3. pag. 12.

(15) Cœnobium S. Margaritæ in suo Titulo, seu Elog. post Divi Brunonis beatum transitum composito, inclytum Brunonem vocat. Vide ipsum Titul. in Tom. Appendic.

(16) Baronius Annal. Tom. XV. Histor. Ecclesiast.

(17) Claudius Robert. in sua Gallia Christian. de Archiepiscopis Rhemensibus pag. 120. Column. 2. n. 43. obitum hujus Gervasii 43. Archiepis. Rhemen. in anno 1072. non recte statuit.

Digitized by Google

pre di abbominevole memoria Manasse, conforme scrive appuratamente l' eruditissimo Pagi (18); val quanto a dire, che intorno ad otto anni prima della morte di S. Annone, passato già si rinveniva a miglior vita Gervasio. Or come adunque assentar si pretende, che il nostro Brunone a se chiamato venisse da Gervasio dopo il beato transito di S. Annone, quando costa che questi sopravivesse a colui tanti anni, quanti si framezzano tra il 1068. ultimo della morte di Gervasio, ed il 1075. ultimo della vita di S. Annone? Non vi ha chi non veda, che egli sia uno abbaglio manifestissimo, ed una svista che faccia compassione.

ANNO DI G.C. 1059.

Or non estando autorità contemporanea, od almeno di antico autore, che intorno al particolare suddetto menzione alcuna facesse, e divisato, come sta detto, per errore il sentimento di qualche Scrittore a noi più vicino, necessaria cosa è, affin di potersi raccogliere qualche lume, ricorrere alle maggiori fondate congetture. Che però sapendosi incontrovertibilmente che il nostro S. Patriarca invitato venisse nelle cattedre di Rems da Gervasio Arcivescovo di quella Metropolitana Sede, e che non morisse in età decrepita, bisogna dire, che la di lui dimora in Colonia stata si fosse di quattro in cinque anni; e che nel fior della vita si portasse in Rems. In fatti ritrovasi registrato presso certo da non disprezzarsi Autore (19) che Bruno ancor giovane conseguisse il Canonicato di detta Cattedrale, e per conseguente il magistero di quell' alte scuole; di vantaggio leggendosi, che la detta Chiesa di Rems nell' Elogio (20) fatto al Santo in occasione del di lui beato passaggio, come buona madre si gloria averlo già tenero, ossia nel colmo della sua gioventù in seno allevato; ella come tale ne gode, che un di lei alunno, ossia creatura (che non può prendersi in sentimento di studente, come impropriamente, ed improbabilmente intesero taluni da noi altrove (21) con lor pace, confutati; ma per Canonico), servata la fede a' santi suoi documenti di spirito, che era quel di che esso come rinomato Dottore solo ammaestrar potea in tale stagione, saputo si avesse, consumato il corso de' pieni giorni, acquistar santamente coll' ajuto divino quella corona di giustizia, che gli spettava nel Regno de' Cieli. Il perchè bisogna dire, che Bruno dimorato fosse in Colonia sua patria infin all' anno di Cristo 1059. o circa, corrispondente intorno al 28. di sua età, come quello, che era tra il confine della di lui gioventù, e virilità. Verificasi ben così ed il detto degli Scrittori, e la possibilità per la debita sufficienza, ed idoneità, qual si richiedeva in conseguire, ed essercitare simil carica in una tanto celebre e cospicua Città. Tal' appunto era quella di Rems, dove portossi il nostro Brunone, preso congedo dagli amici, con indicibile dall' un canto consolazione per l' onore che ne veniva a conseguire, vedendo così premiata la sua virtù; ma dall' altro con inesplicabile rammarico degli amantissimi genitori, li quali non sapean privarsi (sebben per poco tempo egli esser doveva a loro avviso) della dolce compagnia del lor diletto figlio. Certo una simile separazione seguir non potè senza un gran sentimento di tenerezza, che a misura dell' amore, che gli portavano, era loro cagione di gran cordoglio. Non per tanto però dolcemente abbracciatolo, e con calde lagrime benedettolo, alla fine, sallo Dio con qual cuore, scambievolmente si diedero commiato.

CXV. Bruno preso congedo da' suoi genitori si parte dalla patria per andare verso donde n' era stato chiamato, cioè in Rems.

Se eccettuar sen voglia qualche nuovo Autore di troppo vantaggioso sentimento, tutti quasi, e senza quasi, convengono gli Scrittori in affermare, che il nostro Patriarca Brunone chiamato venisse nella Città di Rems da quel XXXXIII. Arcivescovo Gervasio, ad oggetto di crearlo, come seguì, Maestro, ossia Lettore, che altri chiama eziandio Rettore delle medesime

CXVI. Motivi forti ch' ebbe Gervasio Arcivescovo di Rems di mandar a chiamare con premure grandi il nostro Brunone.

(18) Nam, ut diximus alibi, doctissimus Pagius aperte testatur Gervasium anno 1068. diem extremum clausisse, quo successor ejus Manasses in illam Sedem intrusus legitur. Vide Critic. Baron. ad anum 1080. num. 14. nec non legendus Georgius Colvenerius in Catalogo Archiepiscoporum Rhemensium ad calcem Flodoardi.

(19) Illustrissimus Vincent. de Bonardo Romanus ex Magistro S. Palatii Episcopus Hieracen. in suo Amphitheatro Historico ad annum Mundi 5071. Christi 1101. Sanctum Brunonem pene juvenem Rhemensi Cathedrali adscriptum fuisse, affirmat; & ante eum ipsamet Rhemensis Ecclesia in suo Elogio post Brunonis transitum, uti alibi adnotatum est, scriptum reliquit:

Quem tenerum docuit Mater Rhemensis Alumnum.

(20) In calce Vitæ S. P. N. Brunonis a Petro Blomenvenna descriptæ, ubi Elogia laudata n. 57.

(21) Vid. dicta supra ad annum 1047. pag. 27. & seqq.

Digitized by Google

me scuole, o dir vogliamo alti studj. Quale nullameno stata si fosse la vera, e positiva cagione di una tal chiamata, alto si scorge tra esso loro, che antichi, che moderni, il silenzio. Contenti eglino di rapportarne la sostanza del fatto, o poco si son curatì, o non han badato più che tanto in ricercarne, e per conseguente descriverne quel resto, che di non picciol piacere riesce a noi, che da antichi documenti rintracciato l' abbiamo, il quì riferirlo. Egli è adunque da sapersi, come renduti omai celebri pe 'l mondo tutto si erano gli errori protervi del malabbiato Berengario, il quale rivangando le cloache più antiche, e tra l' altre quelle del Libro di Gio: Scotto l' Erigena, da esso trassene quasi dal vaso di Pandora, le sue pestifere eresie. Prese egli di mira spezialmente il Sagramento dell' Altare, intorno cui sin dall' anno 1047. secondo il più accurato calcolo incominciato avea a disseminar i suoi errori per la Francia, dove ammorbati si videro non pochi Cattolici. Parve, che una tal infezione in certo modo purgata rimanesse, giusta lo che si sperava, dopo anatematizate le sue empie dottrine, tra gli altri, nel Concilio di Tours convocato sotto il Ponteficato di Vittore II. l' anno 1055., dove Berengario abiurò in pieno Sinodo la sua eresia; siccome fece, affettando ravvedimento e conversione in questo frattempo, e nell' altro Concilio Romano sotto Nicolò II. l' anno 1059. Ma il sempre di abbominevol memoria Eresiarca in nulla mutato si vide da quello ch' era, abbenchè convinto, non convertito. E poniamo che esternamente affettasse il contrario, stando ad arte, e fintamente per qualche breve spazio mutolo, siccome il tutto in altra congiuntura sta detto, non così tosto egli venne nello stesso anno 1059. a voltar le spalle dal predetto sacro Romano Concilio, che guari di tempo non andò, che ritornò al vomito. Egli vedutosi libero da quei umani rispetti, per li quali costretto si ritrovava di dover covare nell' intimo del petto ostinato il suo veleno, colta a tenore del conceputo maltalento l' aspettata occasione più propria, si pose spergiuratamente e per se stesso e per mezzo i nientemeno infami, ed esecrandi di lui discepoli a cantar la palinodia.

CXVII. Erimanno Seniore per qual vera cagione si licenzia dal Rettorato delle scuole di Rems, donde viene chiamato a preseder in suo luogo il nostro Brunone.

Ritrovavasi in tal mentre Maestro nelle scuole di Rems Erimanno il Seniore, questi al nuovo rumore di sì perverse bestemmie alto, e forte dispetto prendendo, tutto ripienó di un giusto cruccio, per simili perniciose novità, che dall' Accademia di Tours uscir si sentivano diabolicamente, s'accese di un vero zelo a pro della fede Cattolica tanto inaspettatameote combattuta. Fece impertanto generosa, e di laude degna risoluzione, come altresì diversi altri rispettivi famosi Maestri non mancaron esseguire, di licenziar, conforme appunto occorse, le scuole di Rems, a' quali presedeva. E ciò solo affinchè applicandosi di proposito allo studio della sacra Teologia, potuto avesse quindi con frutto validamente opporsi, ed in qualche maniera, siccome richiedea l' urgente bisogno, facesse argine al precipitoso torrente di tante empie massime, che con ruina di molti lagrimevolmente straboccar si vedeano.

CXVIII. La fama della integrità de' costumi, non che della soda dottrina del Santo lo promuovono alla sopradetta Cattedra.

Ritrovossi per tal avvenimento in non picciol imbarazzo il suddetto Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Rems Gervasio, a cui pesando la vacanza del magistero di quelle Cattedrali scuole per la sortita del cennato Erimanno, tutto applicossi nella scelta di un nuovo soggetto, che non solo supplir potesse coll' altre scienze alle veci dell' Antecessore, ma che di vantaggio idoneo fosse ad insegnar particolarmente Teologia a' Canonici più giovani. Pensò Egli con questo provvedere alle correnti necessità di far che incontaminata si conservasse la fede Cattolica, tanto da' Novatori perfidamente allor allora combattuta in quella sua Chiesa, specchio e norma della verità Vangelica. Rivoltando adunque l' animo verso del nostro Brunone, che la fama e per dotto e per santo universalmente predicava, il savio, e buon Prelato usò tutte le industrie, prese diversi mezzi, e pose ogni più viva, e valida efficacia, affin da Colonia sua patria, dove il Santo nostro già da un pezzo innanzi Canonieo di S. Cuniberto si ritrovava, lo distaccasse, e presso di lui aver lo potesse. Vi riuscì con successo non senza vantaggiose promesse di conferirgli, appunto come fece, prebende lucrose, ed onorati impieghi. Mentre tanto seppe caldamente maneggiar la facenda, che alla fine vide con istraordinario giubilo, il suo bramato intento compiuto.

Rica-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1059.

CXIX. Baldrico Abate, e Gozechino Scolastico rendono testimonio dell' accennato avvenimento.

Ricavasi tutto questo assai chiaramente sì riguardo alla sustanza de' fatti, come in ordine alle circostanze de' tempi, tanto da Baldrico Abate, quanto da Gozechino Scolastico. Scrive il primo (22), siccome in altra congiuntura sta dimostrato, e quì giova ripetere, che sotto il governo di Gervasio Arcivescovo di Rems, e di Manasse suo Successore, nella testè connata Città fiorissero nel tempo stesso in sapere Erimanno il Seniore, Brunone il nostro Santo, e Godefrido Abate. Fu di parere il dottissimo Mabillonio (23), doversene da tutto ciò inferire, che nella medesima stagione i poc' anzi nominati tre soggetti allora s'applicassero ad apprendere le scienze negli studj di quella Metropoli. Ma da noi con evidenti ragioni ben' è stato chiarito, salva la pace di un sì erudito Scrittore, che Baldrico, il quale lodar pretendeva la loro dottrina, ivi co' suoi versi far memoria sentisse, non già ch'eglino in tal tempo scolari divenissero, ma che all' incontro dottissimi Maestri stati si fossero. Imperocchè tralasciandosi di dire il di più, che ben si potrebbe, egli non s'ignora, che Gervasio sedesse la prima volta nella suddetta Chiesa di Rems nell' anno 1055. quando bastantemente si rileva da forti documenti, che or' ora farem per divisare, ch' Erimanno non mica da studente, ma da famoso Maestro in detta Capitale la facesse, siccome sotto dello stesso Gervasio Maestro quì costa che divenisse S. Bruno, cui succedette in terzo luogo, sotto il governo di Manasse, Godefrido. Cosicchè sapendosi con sicurezza, che quest' ultimo succedesse nel memorato Magistero, e nelle altre cariche al nostro Brunone, duopo egli è per conseguente affermare, che l'antecessor di S. Bruno indubitatamente stato si fosse il Seniore Erimanno.

CXX. Si conferma vie più l' autorità sopraccennata.

Ciò supposto, Gozechino (24) in una sua pistola diretta a Valchero Scolastico di lui una volta discepolo, dopo aver deplorato la calamità de' suoi tempi, spezialmente lo scandalo accagionato colle divulgate eresie per

Beren-

(22) Baldricus Aurelianensis Civis ab Orderico lib. 10. in fin. ita dictus, tametsi Magduni natus sit, ut apud Mabillonium Tom. V. Annal. Benedictin., Monachus, & Abbas Burguliensis (Gallico Idiomate *Bourgueil*) apud Andegavos postea ad Archiepiscopatum (hodie Episcopatum) Dolensem evectus ordine trigesimus ex Claud. Roberto in Gallia Christiana pag. 319. ita canit in carmine ad Godefridum Rhemensem:

Nobilis urbs, Romæ soror, inquam, & Roma secunda
Te genuit, peperit, promeruitque sibi.
Hæc te Doctrinæ totius nectare fultum
Adscivit studiis, præposuitque, suis,
Gallia tunc etiam studiis florebat opimis,
Florebatque tuo Gallia plus studio.
Ad te currebant examina discipulorum,
Et refovebantur melle parentis apes,
Et tunc Rhemis erat, Rhemis quoque Bruno studebat,
Bruno Latinorum tunc studii speculum.
Ipsis temporibus, studuitque senex Herimannus,
Et mundo studii clara lucerna fuit.
Tu fueras juvenis, fueras, & acutior illis;
Tertius ergo venis, jam quoque primus eras.
Gervasio princeps, princeps tuus ille Manasses
Successit, qui te promovet ad studium.

(23) Ex his intelligitur, inquit Mabill. Præfat. in sec. VI. par. 2. §. 10. num. 85., quod in priori Præfatione ostendimus, Brunonem Rhemis operam literis dedisse, non Turonis... Et quidem non solum cum prædicto Godefrido, sed etiam cum Herimanno Seniore, quem Gozechinus scholasticus primum laudat inter illius seculi sapientes, & auctoritate præstantes, qui, relictis inferioribus studiis, in Theologiæ otium concesserant.

Verum, salva pace tanti eruditissimi viri, Baldricus in mox laudatis versibus, quibus Godefridum laudavit, eumdem Rhemis cum Brunone literis institutum fuisse non asserit, ut minime accurate vir doctus existimat, sed ibi ambos totius doctrinæ nectare jam fultos, adscitos, atque studiis Rhemensibus præpositos, ad quos currebant examina discipulorum, alios instituisse affirmat; unde id quod Baldricus ait quod *Bruno tunc latinorum studii speculum Rhemis erat atque studebat*, intelligendum non est, quod ipsemet addiscebat; sed aliter certe exponendum, scilicet quod ille alios docebat. Id ita confirmatur; nam ipsis temporibus Seniorem Herimannum pariter studuisse apud Rhemos citatus Baldricus testatur, ac subjungit, quod *mundi studii clara fuit lucerna*: laus, quæ magis quam discipulatui, magisterio studii potius, vocabulo bene, aut male expresso, congruere videtur. Hanc quidem sententiam, licet contraria sit Mabillonio, ipsemet tamen alibi tuetur; nam idem Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. lib. 66. n. 63. tradit: Porro Baldricus in prædicto Carmine ait Godefridum ad studium, idest studiorum Magistratum, promotum fuisse a Manasse: & revera immediate post nostrum Brunonem remotum a Manasse, in dicto magisterii officio suffectus est Godefridus teste Marl. Tom. 1. pag. 173.

(24) *Gozechinus scholasticus, in epistola ad Walcherum itidem scholasticum, suum discipulum, quam Mabillonius Tom. IV. Analect. publici juris fecit, hæc de Berengario, ejusque Academia scribit*: Vide si placet quam sanæ doctrinæ, quam salubris disciplinæ Theologi de Turonensi emergant Academia, cui præsidet ille apostolus Satanæ Berengarius. Vide, inquam, quam pestilentes, imo lethiferi scorpiones, & reguli de cavernis erumpant totius nostri temporis Babyloniæ, qui hæresiarchæ sui musto ebrii, & veneno delibuti, de sacris sacrilegas introducunt novitates quæstionum ad nihil utiles, nisi ad subversionem audientium; quorum sermo, ut cancer serpit: quia scientia, quæ inflat, non ædificat, sed subvertit. *Et post alia ibidem pag. 385. subjungit*: Verum hæc omnia sapienter despexit Herimannus Rhemensis, Drogo Parisiensis, Spirensis Huoremannus, Bavenbergensis Meinhardus, & præterea multi, & præstantes, & præcipuæ auctoritatis viri.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1059.

Berengario e suoi discepoli, scrive che molti uomini illustri per dottrina, li quali, conforme afferma lo stesso Mabillonio (25), tutti erano in tale stagione di varie rispettive scuole insigni Maestri, dissentissero da quell'empie disseminate massime. Laonde lasciati da parte gli altri di minor conto studj, ed abbandonato cadauno il suo Magistero, e gli emolumenti da esso provenienti posti in non cale, si ponessero a tutto studio ad apprender Teologia. Tra molti, de' quali ivi si fa dal memorato Gozechino menzione, uno si fu desso il prenarrato Erimanno Maestro, come sta detto, nelle scuole di Rems. Or se adunque Erimanno prima di licenziar per la cagion divisata il Magistero delle poco fa nomate scuole di Rems, ritrovavasi, conforme sta sopra dimostrato, quivi in tempo del governo di Gervasio, ben chiara e manifesta cosa è, che un tal avvenimento innanzi dell'anno 1055., quando principiò a regger quella Cattedrale il predetto Arcivescovo, non accadesse, e però restringer si debbe da detto anno 1055. fin' all'anno, in cui scrisse a Valchero scolastico Gozechino suo Maestro.

CXXI. Il P. Mabillonio dissente da tal fondato parere.

E quì di opinione l'erudito Mabillonio (26) che la testè menzionata pistola di Gozechino scritta indubbitatamente dopo la morte di Liuppoldo ossia Liudboldo Arcivescovo di Mogonza, accaduta l'anno 1059. (come si ha dal Cronista Ildenseimense, e ciò nel mese di Decembre, conforme tanto Lamberto, quanto Mariano Scoto nelle loro Cronache rapportano, ma senza sapersi individualmente il tempo preciso) nello stesso pocanzi detto anno 1059. composta venisse. Di più, che il fatto di Berengario, di cui ivi si fa parola, riguardo avesse due lustri avanti, cioè a dire all' anno 1049. quando incominciò a quel torno a disseminar le sue zizanie il celebre per iniquità Eresiarca. Salva però di un tanto Autore la pace, a noi le sue congetture, che in mezzo adduce, in ordine al tempo, poco o nulla soddisfano, come quelle, che sembrano, che cosa di rimarco a patto alcuno non provassero. Mercecchè quel leggersi in detta pistola: Che da giorni di Notgero XLVI. Vescovo di Liegi infin all'ora, che scrivea Gozechino, passati fossero due lustri, con quel che siegue dippiù, tutt'altro par che interpetrar si debba da ciò, che non sapremmo dire con qual fondamento l'uomo dotto inferir ne voglia, con quel che soggiugne, dicendo Che se adunque due lustri, ossian diece anni passati fossero allora, in punto che scritta venne la mentovata lettera, dopo la morte di Liutboldo Mogonzino Arcivescovo l'anno 1059. occorsa, da che Berengario le sue bestemmie divulgò, gli stessi errori di detto Berengario prima dell' anno 1050. riportar si debbono; e per conseguente, che siccome di Gozechino di tal tempo ch' ei parlasse sanamente intender si debbe, così che Erimanno nella stessa stagione per la causa connota il magistero delle scuole di Rems abbandonò.

CXXII. E con qual ragione.

Quando che per primo, dall'anno 1048. infin'all'amno 1075. ben si sa, che ritrovavasi LIII. Vescovo di Liegi Deoduino, che taluno (27) per abbaglio disse Durando. Questi scrisse una dotta pistola intorno al Sacramento dell'Altare, che si legge nel III. Tomo della Biblioteca de' PP., riferita dal Baronio nell' anno 1035., contro Berengario, ed Eusebio Vescovo d'Angers. Laonde non vi ha chi non veda, come mai potesser quadrare

ri, qui præcisis speciebus (idest stipendiis & emolumentis) & abdicatis laboribus, studiis valefecerunt, & sapienti consilio usi, in Theologiæ otium concesserunt.

(25) Hi omnes, inquit Mabil. Præfat. in sec. VI. Benedict. par. 2. §. 2. n. 11. scholarum insignes Magistri eo tempore erant.

(26) *In supralaudata Gozechini epistola ibidem pag. 386. ubi de Berengariano errore, hæc Auctor tradere pergit*: A diebus, *inquit*, domini Notgeri nostræ urbis (*idest Leodiensis*) Episcopi, eorum Pontificum, qui ei contemporales in Ecclesia florebant præcipui, usque ad hæc, quæ jam in miseria defluxerunt, duo lustra, misericordia, & veritas obviaverunt sibi, justitia, & pax osculatæ sunt. Nunc autem de terra sublata est, & justitia in cœlum recessit, & repentino quodam fortunæ impetu, & monstruosa rerum perturbatione inversa, & perversa sunt omnia. *Sic ille, cui Mabillonius Præfat. in sec. VI. Benedict. par. 2. §. 2. n. 11. hæc adnotat*: Itaque jam duo lustra, seu decem anni tunc effluxerant, ex quo Berengarius errorem suum resperserat, cum Gozechinus hanc epistolam scribebat, post mortem scilicet Liutboldi, Moguntini Archiepiscopi, quem anno millesimo quinquagesimo nono decessisse jam diximus.

Ex quo intelligitur id factum esse ante annum millesimum quinquagesimum, quo anno Berengarii error primum in Concilio Romano a Leone IX. damnatus est, occasione scilicet epistolæ, quam Berengarius paulo ante ad Lanfrancum Beccensem tunc Monachum scripserat, in qua errorem suum primum Scriptor prodiderat.

(27) Baronius Annal. Eccles. ad annum 1035. num. 2. & seqq. recitat Durandi Leodiensis Episcopi epistolam contra Brunonem Andegavensem Episcopum, & Berengarium Turonensem. Sed ea epistola, inquit Pagius Crit. in Baron.

Digitized by Google

drare quelle parole: *Dalli giorni di Notgero Vescovo della nostra Città*, cioè a dire di Liegi, *insino ad ora già miseramente son passati due lustri &c.* potessero, dico, quadrare nell' anno 1059.; e che perciò diece anni avanti si venisse ad avere circa l' anno 1050. in cui si vuol significate fossero le procedure di Berengario riferite da Gozechino, e per conseguente che allora eziandio rapportar si dovesse il fatto d' Erimanno. Per secondo, Notkero, ossia Notgero egli si fu XLVI. Vescovo della menzionata Città di Liegi senza che altri occorresse di tal nome, il quale non s' ignora, che rendesse lo spirito al Signore l' anno 1007. come è da osservarsi presso Claudio Roberto (28). Perlocchè qualor aggiunger si volessero due lustri, altro non si verrebbe ad avere, se non se l' anno 1017., in cui a patto alcuno dir non si può, che Berengario allora incominciasse a disseminare i suoi errori, soltanto intorno all' anno 1050. divulgati. Per le quali ragioni noi siam d' avviso che dove si legge due lustri, anzi legger si dovessero dodeci. Imperocchè per primo, nell' anno 1007. in cui sta detto che trapassasse da questa a miglior vita Notgero, ossia ne' principj del XI. secolo, ben si sa quanti errori si suscitassero da' Libri, che vantavano più alti principj, divulgati sotto nome di Ratrammo, di Bertramo, e quindi di Gio: Scotto intorno al Corpo, e Sangue del Signore (29), poscia da Berengario nuovamente posti in campo, conforme attesta Deoduino nella sua Pistola (30) diretta ad Arrigo Re di Francia. Onde se all' anno della morte di Notgero 1007. si sopragiungessero poi lustri 12., a contar si verrebbe l' anno 1067., in cui certamente Berengario malgrado la condanna di diversi Concilj, ne' quali piucchè convinto, confuso si vide, e non ostante le spergiure finzioni d' essersi ridotto a sensi migliori, come in altro luogo sta dimostrato, ritornando al pristino vomito, dall' Accademia, o vogliam dire scuole di Tours, dove presedea, di bel nuovo eruttava il veleno delle sue inique dottrine. Tanto appunto ne scrive il memorato Gozechino, il quale deplora la calami-

ron. ad eumdem annum 1035. n. 3. non a Durando, sed a Deoduino, seu Theotuino Henrici III. Imperatoris consanguineo, & Leodiensi Episcopo scripta . . . . Baronio, aliisque hæc epistola errandi causa fuit, errorique occasionem dedit littera D. Durandi, & Deoduini nomen designans. . . . Porro epistola illa, cui Titulus, *Epistola D. Leodiensis Episcopi*, quæ Baronii tempore mutila erat, nunc integra legitur Tom. IV. Analect. pag. 396. & seqq. a Mabillonio ex Codice MS. eruta. Porro mox laudatus Deoduinus ex Præfecto S. Donatiani Burgensis cum electus fuisset anno 1048. circa finem Julii 55. Episcopus Leodien., obiit 23. Junii an. 1075. ex Claudio Roberto in sua Gall. Christiana pag. 353. Colum. 1. n. 53., ubi de Episcopis Leodien.

(28) Claud. Robertus de Episcopis Leodiensibus apud suam Galliam Christianam pag. 352. Column. 2. num. 46. Notkerus, inquit, vel Notgerus, & Rogerus obiit IV. Idus Aprilis in cœna Domini anno 1007.

(29) Ratramnus, seu Ratrannus, Bertramus, Bertranusve, Monachus fuit Corbejæ Gallicæ, vir pro suo tempore non mediocriter doctus. Is non pauca scripsit. An etiam auctor extiterit libri de Corpore, & Sanguine Domini, qui sub nomine Bertrami vulgatus est, celebris extat inter eruditos quæstio. Herigerius Laubiensis Abbas, qui Anonymus Cellotianus adpellatur, pro parte affirmativa sentit, quam negat Petrus de Marca in sua epistola ad Acherium Spicilegii editorem, qua contendit minime Ratramno, ut recepta ferebat sententia, tribuendum esse prædictum librum, sed Joanni Scotto, qui proprio dissimulato nomine sub illo Bertrami, seu Ratranni prodire curavit. Sicque multi multa pro utraque sententia dicunt: inter quos præcipue eruditissimus Mabillonius Præfat. in sec. IV. Benedict. par. 2. §. 6. n. 81., & seqq. qui num. 83. in Belgii partes profectus affirmat, ibique in Laubiensi Monasterio binos Codices MSS. reperisse dicit, unum vetustissimum, in quo continebantur opuscula, unum de Corpore, & Sanguine Domini, alterum de Prædestinatione; illud unico, hoc duobus libris constans. Utriusque inscriptio, & exordia ita se habebant in Codice MS. *Incipit Liber Ratrani de Corpore, & Sanguine Domini etc.* In alio Codice legebatur: *Indiculus Librorum Armarii* cum hoc titulo: *Anno Dominicæ Incarnationis* 1049. *&c.* & infra, *Ratramni de Corpore, & Sanguine Domini lib.* 1. Unde Mabillonius laudatus ibidem num 84. Ex his, inquit, magna nobis præjudicia suppetunt Ratramnum esse auctorem libri, qui sub nomine Bertrami circumfertur . . . . Sed quilibet hac de re judicet pro suo sensu. Hæc tamen omnia non penitus evertunt conjecturam Illustrissimi Antistitis (scilicet supradicti Petri de Marca, tum Archiepiscopi Tolosani) sentientis librum hunc ab initio sub Ratramni nomine vulgatum fuisse: postea vero tempore Berengarii, idest medio seculo XI. detracta larva Joanni (nempe Scotto) legitimo auctori suo restitutum. Lege Pag. Crit. ad an. 1059. n. 3.

(30) Deoduinus in epistola ad Henricum Regem, quæ extat integra Tom. IV. Analectorum pag. 396. Fama, inquit, supremos Galliæ fines prætergressa, totam Germaniam pervasit, Brunonem Andegavensem Episcopum, itemque Berengarium Turonensem Magistrum, antiquas renovasse hæreses, adstruendo Corpus Domini in Eucharistia non tam corpus esse, quam umbram & figuram corporis ejus &c.; unde Lanfrancus de Euchar. contra Berengar. hæc inter alia ad ipsummet hæresiarcham scribit: A beatæ memoriæ Nicolao Pontifice, & a centum tredecim Episcopis, Romæ audita, examinata, atque damnata sunt. Tu quoque inclinato corpore, sed non humiliato corde ignem accendisti, librosque perversi dogmatis in medio S. Concilii in eum conjecisti, jurans &c. Vide Baronium ad annum 1059. Annal. Ecclesiast. n. XI. ubi refert librum Joannis Scoti cognomento Erigenæ, ex quo hæresim suam

Digitized by Google

Anno di G.C. 1059.

lamità de' suoi tempi nella Pistola diretta a Valchero, che così si verifica scritta non tosto, ma alquanti anni dopo la morte del cennato Arcivescovo di Mogonza Liutboldo, cioè a dire intorno all' anno 1067.

CXXIII. Di qual opinione si fosse intorno al punto quistionato il P. Antonio Pagi.

Ciò non ostante, il celebre e famoso Critico, cioè Pagi (31) entrato si scorge in questa parte ne' sentimenti del dottissimo Mabillonio, affermando, che la più volte memorata Pistola di Gozechino scritta venisse circa il principio dell' anno 1060. Ma dall' altra parte ei costantemente tiene, che la memoria, che in essa lettera si fa degli scandali accagionati da Berengario, riguardo avesse non già alle prime zizzanie la prima volta disseminate avanti dell' anno 1050. per tale perfido Eresiarca, ma si bene alle sue recidive. Elle ben si sa, che occorressero l' anno 1059. quando appena uscito dal Concilio Romano celebrato sotto Nicolò II., sebbene quivi abjurato avesse le sue infami eresie, e sottoscritto si fosse alla formola di fede composta dal Cardinal Umberto, conforme il tutto in altra congiuntura sta detto, pure spergiuratamente ripigliò egli il pristino costume, e ritornò, come si suol dire, al vomito antico.

CXXIV. Comunque si voglia interpetrar la cosa, sempre si vien a scorgere che Bruno circa l'anno 1060. portar si dovesse a preseder nelle scuole di Rems.

Per la qual causa, o che la lettera di Gozechino scritta si ritrovasse nell' anno 1067., siccome a noi stante le divisate congetture più verisimile sembra; o che realmente composta venisse nell' anno 1060., conforme sentono gli Scrittori già sopraccennati, sempre si trovano in salvo le nostre ragioni; mentre chiaramente apparendo, che quanto ivi si legge intorno a' successi di Berengario, riguardo abbia, come cennammo, alle costui caparbie ricadute sortite nell' anno 1059., sempre viè maggiormente si viene a nostro favore quanto più a restringere il tempo, altrettanto a confermar l' epoca, giusta il sistema da noi sopra divisato; cioè, ch' Erimanno per la connota causa dell' ostinate recidive di Berengario, lasciasse il Magistero delle scuole di Rems, ed in seguela che nel tempo stesso succedesse nella medesima carica il nostro buonavventuroso S. Bruno. Imperocchè duopo essendo fissar questo sotto di Gervasio XLIII. Arcivescovo della detta Città di Rems, che incominciò a governar quella Chiesa dall' anno 1055., nè potendosi da detto anno 1055. fin al 1059. sospettare, che Gozechino occasione alcuna avuto avesse di così acerbamente, come quindi fece, deplorare la condotta di Berengario; non istà egli dimostrato, che in tal frattempo il mentovato Eresiarca praticasse un alto, e profondo silenzio, e soltanto nell' anno 1059. ardisse ricantar le antiche canzoni? Il tutto adunque si viene a restringere tra detto anno 1059. (quando Berengario ripieno di mal talento costa di esser uscito nuovamente in campo) e tra l' anno 1060., quando scritta si vuole la pistola di Gozechino. Or in essa memorandosi, come di cosa da qualche tempo accaduta la rinunzia d' Erimanno fatta del magistero di Rems, e per conseguente dell' immediata successione a tale impiego del nostro Brunone, assai chiara e manifesta cosa è, che non che l' uno, ma l' altro avvenimento ancora, se non con evidenza infallibile, assai almeno probabilissimamente già dicemmo, che accader dovette tral' anno 1059., in 1060., od a quel torno poco più, o poco meno.

LI-

suam hauserat, Berengarium combussisse; nec non Pagium loc. laudato.

(31) *Pag. Crit. in Annal. Baron. Tom. IV. ad annum* 1060. *n.* 3. Anno, *inquit*, superiori, Liuppoldo, seu Liudboldo Archiepiscopo Moguntino demortuo, ut habet Chronographus Hildensheimensis, idque mense Decembri, ut tam Lambertus, quam Marianus Scotus in Chronicis tradunt, Gozechinus Scholasticus egregiam, prolixamque epistolam ad Valcherum itidem Scholasticum, suum olim discipulum, circa præsentis anni initium dedit, quam Mabillonius Tom. IV. Analect. publici juris fecit. In ea Gozechinus ait, se apud Leodium litteras docuisse, & Moguntiam tandem secessisse, tædio victum rerum humanarum, variarumque turbarum, quas rerum novitas, ac præsertim perversa Berengarii doctrina, non fat cito coercita facessebat. Pluribus Auctor sui temporis mala deplorat, & Henricum Imperatorem hujus nominis II., Henrici Regis hoc tempore regnantis Patrem, ea de causa Liudboldum mox memoratum summopere laud. Hæc ejus de Berengario verba. Vide si placet &c.

De Henrico vero Imperatore, & Liudboldo Archiepiscopo, ait: Postquam clarissima duo Ecclesiæ luminaria, quæ nimis fero Deus accendit, & nimis mature in abscondito faciei suæ, a conturbatione hominum abscondit, Henricum dico secundum Imperatorem, & Liudboldum Moguntinæ sedis Protopræsulem, in quos aurei seculi fines cum maxima sui decoris specie devenerunt: hæc, inquam, clarissima duo luminaria, postquam ab his tenebris ad veram lucem, a qua etiam huc illuxerunt orbi terræ, ut oramus & optamus, assumta sunt; quidquid divinæ religionis, quidquid æquitatis, & justitiæ, quidquid liberalium studiorum, quidquid moralis disciplinæ ubique vigebat, sicut tunc temporis Ecclesia, & vario virtutum decore, & multiplici liberalium litterarum propagine florebat, cum eis pariter sepulta, imo in cœlum recepta sunt: ita ut nihil eorum pene remanserit in terra præter admodum pauca, & hæc, ut umbræ inanis vestigia.

Digitized by Google

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1060. sino al 1067.

Anno di G.C. 1060. CXXV. Brunone vien creato Rettore delle scuole di Rems, ed anche Canonico di questa Cattedrale.

Per quanto addunque non lievi congetture, e congruenze de' fatti a noi porgon le storie, assai fondato argomento si prende, che il nostro Brunone tenuto l'invito, come sta detto, dell' Arcivescovo Gervasio, dovuto avesse intorno all' anno 1060. di nostra salute, che corrisponde al 30. dell' età sua, o circa, giunger in Rems. Questa, com' è ben noto, assai cospicua Città della Gallia Belgica, ossia Cisrenana, di cui tra gli altri Tolomeo (1), e Nicolò Berger (2) ne fan menzione, (3) della Provincia detta Sciampagna, la quale a seder viene sopra del fiume Visle (4), alla distanza da Vienna intorno quattrocento trentadue miglia, fu una volta non solamente secondo Lucano (5) celebratissima, e famosissima, ma ancora, giusta lo scriver di Cesare (6), Plinio (7), Strabone (8), e soprattutti di S. Girolamo (9), molto potente. Quivi addunque pervenuto il nostro Santo, con istraordinarie dimostrazioni di affetto da quel Savio Prelato Gervasio (10) anzicchè no, accolto ne venne. Egli al vederlo, al parlargli, al trattarlo bentosto divisatolo uom di prudenza (11) e di virtù non vulgari, di non mezzana dottrina, e d' intendimento più che comune, sì alta stima di lui concepì, e sì tenero amore cominciò a portargli, che nulla più. Creollo Canonico (12) non già regolare come vuole il Pennotti (13), ma di quella Metropolitana Chiesa, in più congiunture encomiata per un seminario di vera Religione dalla Sede Apo-

(1) Ptolom. lib. 2. cap. 9.
(2) Nicol. Berger. lib. 3. cap. 39.
(3) Dom. Mar. Nig. Geograph. pag. 58.
(4) Claud. Robertus Gallia Christ. de Archiepiscopis Rhemensib. pag. 116. Rhemi, inquit, vel Durocortorum, vel Durocortum Rhemorum, ad Vidulam fluvium (*Visle*) in Campania, a Vienna distans 432. M. P.
(5) Lucan. Pharsal. lib. 1.
(6) Cæsar lib. 6. cap. 4.
(7) Plinius lib. 4. cap. 17.
(8) Strabo lib. 4.
(9) S. Hieronymus epist. 11. ad Agertupiam.
(10) Vide Annotat. numer. in margine CXVII. pag. 92.
(11) Ecclesia S. Mariae Morliven. in tit., seu elogio ad mortem D. Brunonis.
Floruit in mundo, vir prudens ore profundo.
(12) *Sigebertus in Chronico ad annum* 1084. Bruno, *inquit*, natione Teutonicus ex Urbe Coloniæ literis apprime eruditus Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister.
Doctissimus Dionysius Petavius Rationar. Tempor. par. 1. lib. 8. cap. 19. pag. 477. lit. F. Brunonem Ordin. Cartusien. Institutorem, Coloniensis, & Rhemensis Ecclesiæ Canonicum, & Scholarum Magistrum appellat.
Natal. Alex. secul. XI. cap. 4. *art.* 8. S. Bruno, *ait*, Coloniæ Agrippinæ natus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus & scholarum Magister.
Ita pariter Pagius Crit. Baron. tom. 4. ad annum 1080. num. 13. & alii.
(13) De Ecclesia Rhemensi vide supradicta: de ejusdem dignitate, ac laudibus lege epist. Alexandri II. ad Gervasium, apud Baronium: nec non Bull. Hormisdæ Papæ apud Surium nostrum in vita S. Remigii; Hincmar. epist. 6. cap. 18.; Aymoin. lib. 5. cap. 17.; Rupert. lib. 1. De Divin. Offic. cap. 27.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1060.

Apostolica (14). Una simil dignità se stata mai fosse solita ad uomini non ordinarj conferirsi, basta così di passaggio rammentare di un solo Ottone di Castiglione, che quindi salito al Vaticano, Urbano II. si disse, della quale una volta mentre quivi stava in *Minoribus*, come in altro luogo converrà parlarne, ornato non s'ignora. Assegnogli insieme insieme l'impiego di Maestro, o vogliam dire Lettore, o Rettore (15) di quelle alte scuole, carica non altramente esercitata in quella stagione, od a quel torno, se non se da' soggetti d'alto affare, e di sapere, come da M. Drogone, e quindi da Guiglielmo in Parigi, Voremanno nella Città di Spira, Mainardo in Bavemburga, Gozechino in Liegi, e più appresso da Anselmo in Laone. Anzi le stesse scuole di Rems rendute assai celebri, e famose si videro (16) da Remigio, Ucbaldo, Gerbeto, Erimanno Seniore, Godefrido (17) Abate di Bourgueil nella Diocesi d'Angers, successor del nostro Santo in detta carica (18), e qualche tempo dopo da Alberico (19) poscia LXIII. Arcivescovo di Bourges, Capitale dell'Aquitania nel Ducato di Berry. Cosicchè sin da' tempi del Beato Fulcone (20) XXXII. Arcivescovo di quella Metropoli, che con savio consiglio contrasse l'impegno di render celebri quelle scuole, ben si può dire, ch'elle, senza interruzione state mai fossero l'Emporio delle buone lettere, giacchè v'insegnarono così rinomati Maestri, e Professori che come cantò colui:

Mai non s'incomincia ben, se non dal Cielo. (21).

CXXVI. Principia ad insegnare col S. Timor di Dio.

Per isperienza dunque ben sapendo Bruno, nè ignorando che il primo principio della vera sapienza sia incontrovertibilmente l'andare esente da colpa (22). Imperocchè se egli è virtù il fuggir i vizj, senza ostentare affettazioni affatto aliene dalla candidezza del suo animo, dall'un capo prefisse assai saviamente venire all'altro. Egli avutone di già aperto il campo, affin di poter dare al segno, si fè a giostrare a due mani, comunicando così al mondo gli esempli di sue doppie virtù, e rendendo ancora gli altri doppiamente partecipi di quegli stessi vantaggi, ch'Egli in benefizio di se medesimo fin ora ricevuti avea con molti seriosi, ed indefessi sudori, anzi nelle scuole del Crocifisso, che nel Liceo di Pallade. Perlocchè in brieve appalesatosi per quel, che era e dotto e sanato, facendo a gara i Remensi risonarne le laudi, tosto cadauno ne celebrava il sapere, ed applaudiva la santità. Onde grande fu il grido, ed indicibili gli encomj, che ad un tratto del suo nome (23) dappertutto si divulgarono, e si fecero. Ma la presenza contro l'usato (24) n'aggrandiva la fama.

E con

(14) *Guibertus Nongenti Abbas lib. 1. cap. 11. Vitæ suæ*: Fuit non longe, *scribit*, ab his diebus Bruno quidam in Urbe Rhemensi vir, & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector. *Ex eo Mabillonius tradit*: Deinde in eadem Ecclesia, Rhemensi scilicet, Gervasio tunc Pontifice, Canonicus, & scholarum Magister, seu magnorum studiorum Rector. *Vide Sigebert.*, *Alex.*, *Petav.*, *Pagium loc. cit.*

(15) *Gabriel. Pennottus in Historia sua Tripartita p. 2. cap. 75.* Ordo, *inquit*, præclarissimus Cartusiensium nonne ab ipsis regularibus Canonicis fuit fundatus, & decoratus? Nam Canonicus Regularis Ecclesiæ Rhemensis fuit ipse Bruno, primus Instituti auctor &c.

(16) *De scholis Rhemensibus Mabillon. Annal. Benedict. Tom. 4. lib. 50. n. 71.* Ex his, *prodit*, intelligitur propagationem Doctrinæ hoc tempore potissimum factam fuisse ab Ecclesia Rhemensi, ubi Remigius Antisiodorensis, & Hucbaldus Elnonensis, Monachi, sub X. seculi initia; quæ a Flodoardo dein exculta, ac demum a Gerberto excitata: quo præceptore eruditus est Abbo &c.

(17) Baldricus Abbas ad Godefridum Rhemensem, Burgulinensem Abbatem, in carmine ex Mabillonio a nobis relato pag. 335.

(18) Marlot. Tom. 2. pag. 93.

(19) Albericus ex scholarcha Rhemensi, idest scholarum rectore, factus Canonicus Laudunensis, electus est tandem 63. Archiepiscopus Bituricensis. Ad eum scribit S. Bernardus epist. 18. & Petrus Venerabilis lib. 3. epist. 27. Nec non memoratur a Roberto in supplemento Sigeberti ad annum 1139. Et Otto Frisigen. lib. 1. cap. 47. Vide Claud. Robert. Gallia Christiana pag. 36.

(20) *Flodoardus Histor. Rhemens. lib. 4. cap. 6. fol. 338. & 343.* Circa Dei cultum, *inquit*, & ordinem Ecclesiasticum, amore quoque sapientiæ fervens duas scholas Rhemis, Canonicorum scilicet loci, atque ruralium Clericorum, jam pene delapsas restituit, & evocato Remigio Antisiodorensi Magistro, liberalium artium studiis adolescentes Clericos exerceri fecit, ipseque cum eis lectioni, ac meditationi sapientiæ operam dedit. Sed & Hucbaldum S. Amandi Monachum, virum quoque disciplinis sophicis nobiliter eruditum accersivit, & Ecclesiam Rhemensem præclaris illustravit doctrinis.

(21) *A Jove Principium Musæ, Jovis omnia plena*. Virgil.

(22) *Virtus est vitium fugere, & sapientia prima*
Stultitia caruisse... Flaccus.

(23) *Tanti fama viri diffusa per ultima mundi*. ut statim post N. P. D. Brunonis obitum cecinerunt Canonici S. Pauli Lundunensis in carmine, quo ejus funeri parentarunt. Vide Elog. in tom. Appendic. hujus Histor.

(24) Contra morem: nam pauci sunt, quorum

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1060.

E con ragione; poichè quanto alla di lui probità, Egli abbenchè nel meglio di sua giovanezza, stagione la più perigliosa a passarsi, e sapersi ben passare dall' uomo in mezzo ad una Città cospicua, e dal paese nazio lontana, pur conservossi sempre uguale a se stesso. Egli quantunque nobile, ricco, dotto, ed onorato si ritrovasse, cose che tutte unite nello stesso tempo in un medesimo soggetto, la sperienza fa conoscere di quanto forti, di quanto potenti cagioni sieno, che spesso spesso dal proprio esser si traligna, ed in istraboccchevoli precipizj s'incorre, a lui non solo non servirono per divertirlo neppur di passaggio dal giusto sentiere, ma di vantaggio vie maggiormente lo avviarono nel cammino della perfezione, e santità. In fatti il suo buono odore fu tanto e tale, che per ogni verso sin d' allora tramandar si sentiva sì, che tutto spirava virtù, tutto santità. Quindi era così grande l'edificazione, che l'Ordin Chiesastico in quella Metropoli da suoi savj andamenti, e morigeratissimo tenore di vivere ricevea, che punto non dubitarono molte, e varie religiose Comunità, e collegiali Chiese a piena bocca decantarlo, per lumiere, base, gloria, ed isplendore del Clero tutto. Tale, oltre la Chiesa di S. Maria di Laon altrove (25) rapportata, pienamente l'assevera con un Convento di Padri Canonici Regolari di S. Agostino (26), e la Chiesa di san Donaziano (27). Chi confessalo pietoso, umile, semplice, e di niente rissoso trattare, conforme attesta la Chiesa di S. Maria di Tropea (28); e chi per fine, siccome la Chiesa di Chartres, affermalo per Uomo di pia mente, settatore del vero, ed amante della divina Legge. Ella anzi dal generale con paragonarlo allo specchio, alla luce, ad un altissimo monte, alle Stelle, allo stesso Sole, discendendo più al particolare, quasi e senza quasi a render conto per qual vera causa sì alto concetto del nostro Brunone tenesse, con meglio ragione che Tullio (29) del Padre del suo amico Sestio non iscrisse, e *giusto*, *e sapiente*, *e sincero*, *serio*, *grave*, *severo*, *e maestoso* lo chiama. Di più la medesima per sostegno de' deboli, dolce suffragio de' miseri, e quel che maggiormente importa, padrone del suo medesimo animo, mercecchè negli avversi forte, umile ne' prosperi avvenimenti, altamente lo dipinge (30).

CXXVII. Ne dona col suo esempio il modello delle virtù.

In somma tralasciate da parte le altre non poche contemporanee testimonianze, mentre un non mai finirla sarebbe se quì tutte fil per filo rapportar le vorremmo, postocchè avvegnadio sia solito ingannare talvolta la vista, pure un testimonio di veduta egli è ben degno di fede. Giova in tal congiuntura addurne unicamente quel di Pietro Abate (31) di S. Giovanni delle vigne, Monistero di Chierici Regolari (32) vicino Soissons; uno

CXXVIII Pietro Abate del Monistero delle Vigne suo discepolo ne rende, fra gli altri.

---

rum famæ non noceat ad plenum nosci secundum vulgatissimum Claudiani:

Minuit præsentia famam.

(25) Vide Adnotat 3. ad ann. 1059. pag. 88.

(26) Conventus Noliensium Ordin. Canonic. Regul. S. August. cujus Eccles. Tit. B. Vincen. in suo elogio, quod extat in Tom. Append.: Quis enim, ajunt, non obstupesceret? imo ab intimis cordis ingemisceret, cum tantum virum totius scientiæ, & pene omnium Clericorum lumen, & fundamentum naturæ concessisse audiret?

(27) Eccles. Brugensis S. Donatiani in alio Titulo, de quo vide Append. prælaud., sic de S. Brunone scribit:

Hic cultor veri, dum vixit Gloria Cleri.

(28) Eccles. S. Mariæ Tropejensis pariter in alio suo titulo, sive elogio supracit. Appendicis.

Cujus in hac vita vitæ fuit hic Eremita,
Quam pius, & mitis, simplex sine agmine litis,
Dicere si nossem, non est quo scribere possem.

(29) Tullius Orat. pro P. Sextio: Parente, inquit, P. Sextius natus est, Judices, homine, ut plerique meministis, & sapiente, & sancto, & severo.

(30) Ecclesia S. Mariæ Carnotensis in elogio Divi Brunonis statim post ejus obitum in Rotulo quodam inscripto, ut videre est in Tom. Appendic., testatur, quod

Ecclesiæ murus Bruno fuit haud ruiturus,
Lux, speculum mundi, rerum sublime cacumen.
Quam Phœbe Phœbo, quam cetera sidera Lunæ,
Tam totus mundus cessit tibi Gallice Bruno.
Nam bonus, atque piæ mentis fuit . . .
Veri sectator, Divinæ legis amator.
Justus, sincerus, morum gravitate severus,
Iste fuit justus, sapiens nimis, atque venustus.
Labentum baculus, miserorum dulce levamen,
Nec mens fracta malis, nec erat nimis alta secundis.

(31) Petrus III. Abbas Monasterii S. Joannis Baptistæ de Vineis prope Suessionem, discipulus olim S. P. N. Brunonis in elogio ad obitum ejusdem, de quo infra in tom. Append., inter alia, ait: Audito beato fine S. P. vestri, & Magistri mei Brunonis, a cujus ore sanctæ doctrinæ fluenta plerumque haurire contigit. . . . . carnales evasisse angustias, & requiem adeptum esse, & cum Deo vivere, prout conjecturam de munditia, & perfectione transactæ vitæ nobis satis notæ facere possumus, vehementius congaudemus.

(32) De hoc Monasterio Ordin. Regul. Canonic. S. August. vide Claud. Robertum in sua Gallia Christiana pag. 559.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1060.

contemporaneamente documenti, testimonio oculare della morigeratezza de' costumi di Brunone fin da Secolare.

uno de' Discepoli del nostro Santo nella Città di Rems. Certo costui ben avendolo lunga pezza ivi familiarmente goduto, e però sovra ogni altro informato abbastanza della di lui vita, per tutto lo spazio di sua dimora; fin da che era nel secolo di una purissima coscienza, e di una perfettissima anima fuor di ogni adulazione o alterazione ingenuamente l' attesta.

CXXIX. Dottrina del Santo nostro.

Intorno poi alla profonda letteraria erudizione del nostro San Bruno, non vi ha ch' ignori ch' Egli nella sopra memorata Città di Rems, ebbe il maggior aggio a poter farne ispaccio. Ma siccome non è dubbio alcuno, che la medesima non negata, anzi in tal luogo più che in ogni altro, riconosciuta venga dagli Scrittori (33), che poco, od assai hanno del suddetto parlato; così certa cosa è all' incontro, che tutti avuto non abbian il commodo di riandar quelle contemporanee scritture, che noi presentemente abbiam per le mani. Per tanto mai possibil fin ora non fù giugner a concepirne appieno una giusta, ed adeguata idea di quanto grande la sua dottrina stata si fosse; qual grido in quella stagione riportasse; e con qual profitto nell'uno, ed altro uomo in altrui si diffondesse. Taluno donasi per avventura a credere, che il tutto alla fine dovuto non abbia le mete dell' ordinario oltrepassare. Ma altramente andando la facenda, se non intutto di proposito, non estimiamo mancar di dire, tanto quanto basti, almeno di accennarlo, anzi che nò.

CXXX. Autori che parlano delle sue scienze.

Già già altrove sta detto, che il Santo nostro, non solo la Rettorica, e Poetica ne' confini tra giovane, e fanciullo; non tanto la Filosofia, e Teologia nell'adolescenza; che nel fior di sua giovanezza la sagra Scrittura, sagri Canoni, e tutto il resto, che una mente univessale compongono, tra nelle scuole di Parigi, che da se nella propria patria studiato avendo, un ben grande peculio di scienze acquistato v' avesse. Or giunto, come narravamo, felicemente in Rems, pervenuta l'ora di non tenerlo vie maggiormente ozioso incominciollo con lucro, ed usura; ma non di reo (34) interesse, dalle cattedre ad applicare, ed ismaltire. Laonde guari non istette, che divisato funne assai facondo nel dire (35); molto profondo nel pensare; non poco alto nel sapere. Venne ben tosto riconosciuto per un, non che de' suoi, ma dei trasandati tempi ancora, famoso, ed incomparabil Filosofo (36), anzi insieme insiem isperimentato ancora uom perito nel Salterio (37): arte allora di sommo pregio; e per fine dottissimo, e ripieno di tutte l' altre facoltà, ed arti liberali (38). Di modo che veggendosi, che quel, che in tant' altri appena sparso, in esso solo unito si rinveniva (39), fu giudicato, aver forse, e senza forse la Sapienza scelta per sede

(33) Sigebert. in Chron. ad ann. 1084.; Guibert. Abbas Nongenti in lib. de vita sua; Petavius Rationar. Temp. par. 1. lib. 8. cap. 19.; Sirmondus; Mabill.; Nat. Alex., & alii, S. Brunonem, & literis apprime eruditum, & illum Rhemis eas docuisse, disertis verbis affirmant.

(34) *Noster Petrus Sutor de Vita Cartus. lib. 1. Tract. 2.*: Itaque, *inquit*, præceptoris munus obivit, quod non congerendæ pecuniæ, sed divini potius amoris contemplatione eum fecisse, putandum est.

(35) Eccles. SS. Martyrum Timothei, & Apollinaris in elogio ad mortem S. Brunonis, quod vide infra in prædicto tom. Appendic., ita canit:

Meditando bonus fuit, atque loquendo disertus.

In alio elogio S. Mariæ Spalingæ Ecclesiæ, sic legitur:

Splendor sermonis fuit.

Necnon, aliis omissis, Eccles. S. Mariæ Laudunen. in altero suo elogio:

Dum fuit in terris florebat acumine mentis.

(36) Conventus Noliensium Ecclesiæ S. Vincentii in rescripto ad Patres Cartusienses Calabriæ, quod habebis mox in tom. Appendicum: Visa, inquit, schedula, quæ Brunonis incomparabilis Philosophi obitum patefecit: tantus timor &c.

Conventus Sanctæ Mariæ Attrebatensis in suo elogio canit:

Rectæ Bruno viæ dux & fons Philosophiæ.

Ecclesia S. Mariæ Rothomagensis in alio elogio, canit de laud. Brunone:

Ipse fuit sapiens, vir nobilis indole fulgens,
Imbutus fonte totius Philosophiæ.

(37) Cit. Convent. Nolien. sic prosequitur: Dudum siquidem Ecclesiæ sedis Rhemensium summus Didascalus, utpote in Psalterio, & ceteris scientiis luculentissimus.

(38) Eccles. S. Mariæ Rhemensis in elog. V.

Namque benignus erat omnique peritus in arte.

Guibertus Nongenti Abbas lib. 1. de vita sua cap. 11. Bruno, ait, Vir & liberalibus instructus artibus, &c.

(39) Plin. Panegyr. Trajan. apud Lipsium; Comment. 2. tom. pag. 251. num. 31. ad 33. Homerus:

Namque alii bellare Deus concessit, at illi
Saltare; atque alii cithara cantuque valere.

Claudianus

. . . . Nunquam sincera bonorum
Sors ulli concessa viro; quem vultus honestat,
Dedecorant mores: animus quem pulchrior ornat,
Corpus destituit. . . partim singula quemque
Nobilitant . . . . sparguntur in omnes,
In te mixta fluunt; & quæ divisa beatos

Pos

Digitized by Google

de la sua (40) vasta mente.

CXXXI. Quali elogi gli fanno.

Sembrar potrebbe forse questo un non iscriver da storico. Ma parlo co' testi alla mano. Tantovero, che non bugiardi adulatori, od interessati personaggi (41), anteponendo, con render conto del perchè, la di lui gloria a quella del nobil Virgilio, anzi di Aristotele, Socrate, e dello stesso divin Platone, a lui danno soprannomi or di fiore (42), e fonte de' Filosofi, or di sorgente (43), e gemma della medesima sapienza, ed in fine cognominatolo il Dottor (44) de' Dottori, come colui che in ogni genere di virtù n'era singolare, e riusciva eccellente; non hanno in fine incontrata ripugnanza, nè avuto riparo di non attestare, che il nostro Brunone superati avesse (45) tutti, e quanti i Maestri dell'età sua.

CXXXII. Quali materie leggesse nelle publiche scuole di Rems.

Laonde poichè in noi il primo ardor d'imparare sovente dalla nobiltà del Maestro (46) provviene, sperimentato il gran Brunone da ogni uno pel decoro de' Maestri (47), norma dell' essemplarità, modello del vivere Cristiano, ed insiem insieme venerato qual oracolo delle scienze, tosto si vide, siccome quella cattedrale di Rems un chiostro di perfezione, così quelle scuole un libro di sapienza. Quali materie però quivi professasse il nostro Santo ad altri insegnare, certissima cosa è che ne parlano della Filosofia più apertamente, che di altro, la Chiesa di Roan in Francia, Casellense in Irlanda, di S. Maurizio di Langres, il Monistero di Santo Nicola dell' ordine Benedittino nel Ducato d' Angiò, e quel di S. Massimino, ossia Massimio de' Mixi allora dell' ordine Benedittino, quindi passato a' Padri Fogliensi, sito nella Diocesi di Orleans, con molti di più che a brevità si tralasciano. Essi ne fan menzione nelli sopra divisati rispettivamente composti elogj, preziosi frammenti dell' antichità. Quindi non solo dalla gran contezza, che altre Chiese, Collegj, Monisterj, ben dimostran d'aver avuta dell'altre sue professate facultà, ricavasi; non tanto ancora per l'autorità di non pochi accurati Scrittori (48), che l'affermano, si sa; ma eziandio per la fede incontrastabile di alcuni suoi stessi discepoli (49), ben costa, e chiaramente resta provato, che Lettore altresì stato fosse di Teologia.

Perficiunt, collecta tenes.

(40) In elog. supramemorat. SS. Martyr. Timoth., & Apollin. legitur:
Huic se tota dedit sapientia, totaque sedit.

(41) In elogio Ecclesiæ S. Mauritii sedis Andegavensis, ut in tom. Appendic., sic de S. Brunone legitur:
Ejus, & eximia celebratur ubique sophia.
Plusquam Maronis laudatur lingua Brunonis.
Gloria Platonis vilescit laude Brunonis.
Ecclesia pariter S. Nicolai Glamaun. in alio suo elogio ita testatur: Bruno fuit fons Doctrinæ, norma veri Dogmatis: Aristotelis profunda superans, & Socratis: supergrediens Platonem &c.

(42) Ecclesia S. Mariæ Spalingæ in carmine funebri de Divo Brunone canit:
Sic, & Brunonis sapientia tanta refulsit
Inter Francorum sidera, solus ut hic
Esset cunctorum flos, & fons Philosophorum.
Flos speciosus erat, fonsque profundus erat.

(43) Scholares Ecclesiæ S. Mariæ Carnotensis, & Ecclesiæ S. Mariæ Blesensis suis in elogiis eodem tom. Append. descriptis, de eodem Brunone in hunc modum lugubri metro affirmant:
Semita justitiæ fons hic, & origo sophiæ.
Bruno Egregiæ probitatis gemma sophiæ.

(44) In supralaud. elog. S. Mauritii Andegavensis scriptum reperitur de memor. D. Brunone.
Doctor Doctorum fuit hic, non Clericorum.
Cui adhæret Ecclesiæ S. Mariæ Bernaci elogium:
Doctor Doctorum fuit, exemplarque bonorum,
Nostris temporibus Bruno vir eximius.

(45) In alio elogio SS. Martyr. Timoth. & Apollin.
Hujus Doctoris fuit hæc vis cordis, & oris
Ut toto cunctos superaret in orbe Magistros.
Quod dico novi: mecum quoque Francia novit,
Et totus novit per climata quatuor orbis.

(46) Primus discendi ardor, nobilitas est Magistri.

(47) Ecclesia S. Mariæ Parisiorum, in titulo, seu elogio, ad mortem Sancti Brunonis, ut in tom. Appendic., sic canit.
Ille Magistrorum decus, informatio morum
Remigium turbæ, Rhemensis major in urbe
Mundum despexit &c.

[48] N. P. Theodor. Petrejus Not. in lib. I. Chronic. Cartus. Petr. Dorlandi §. 2. pap. 12. Hinc, ait, namque legitur Divus Bruno in re Theologica præceptor fuisse.
F. Vimentius Bonard. Roman. in Amphit. Histor. ad annum 1101. idem testatur.
NN. Patres Cartusiæ Rhemensis, sive Montis Dei, in epistola ad PP. Cartus. SS. Stephani, & Brunonis de Nemore: Nec ignoratis, inquiunt, quantum nempe S. P. N. Bruno... hac in regione Rhemensi effulserit, qui ob præclara & vitæ, & studiorum merita è natali Colonia a Gervasio Rhemensis nostræ Metropoleos Archipræsule evocatus ad erudiendos in Theologicis juniores Canonicos, &c.
Morot. Theat. Chronolog. pag. 1. E Canonico, inquit, ad Sanctum Cunibertum ad Theologiam Rhemis profitendam evocatus. Et alii.

[49] Ego F. Lambertus Pultheriensis Monasterii . . . . Servus, & Procurator exiguus hujus eximii Magistri in liberalis doctrinæ scientia a primordio meæ conversationis de seculo, in eruditione Catholicæ conversationis, & veræ religionis discipulus &c. Vide elogium in tom. Appendic.
Petrus III. Abbas Monasterii S. Joannis de Vineis pariter discipulus S. Brunonis: Audito, ait, beato fine S. P. vestri, & Magistri mei Brunonis, a cujus ore sanæ doctrinæ fluenta plerumque haurire contigit. Vide in tom. Appendic.

Digitized by Google

ANNO DI S.C. 1060.

Quella dico, non che dalle dispute, per le varie sentenze de' Dottori appellasi contenziosa, ossia scolastica; mentre questa riconosce sua origine d' intorno la metà del duodecimo secolo da Pietro Lombardo Novarese, Vescovo di Parigi, detto il Maestro delle sentenze, per la raccolta che ne fece: ma di quella intendo Teologia, che secondo l' autorità del Sagro Testo spiega i dogmi. Non altra era appunto dessa, che in tale stagione fioriva, e nelle scuole professavasi di Rems. Quivi dopo il magistero (forse in sola Filosofia) di Erimanno seniore, il quale per gli errori sparsi da Berengario come di sopra dicemmo, lasciati gli stipendj a lui provegnenti dalla medema, insieme con altri molti a tale Teologica scienza seriosamente quindi applicossi (50), ed il nostro S. Bruno a trapiantar fin da Colonia la venne. Perlocchè concorrendo a gara ad imparar da lui per fin gli stessi uomini letterati (51), ch' eran quei, che unicamente capir poteano la gravità delle sue alte dottrine, abbencchè pure contemperate dalla prudenza, affin di farsi saviamente intendere, ben presto come se queste acque da terreste Paradiso (52) sgorgate ad arricchir la terra state si fossero, quanti ne bagnavano, tanti Filosofi (53) faceano. Certo chi la sorte avea d' attingerle, illuminato, e di saper riempiuto ne rimanea. Laonde tanti e tanti uomini illustri (54) dalle sue scuole ne uscirono, che poniamo sen' abbia di moltissimi in sì lunga antichità la traccia perduta, pur bastano quei pochi, di cui con loro buona ventura si è riserbata la memoria, a render chiara; come sarem qui per divisare, la gloria di un tanto, e tale Maestro, e Professore Brunone.

Anno di G. C. 1063.

ANNO DI G.C. 1063.

CXXXIII. Che suggetti uscissero dagli studj di Bruno.

TRa i discepoli di san Bruno, di cui sen' abbia notizia, il primo si è da notarsi un tal Rangerio, conforme egli stesso afferma in una sua cartola (1) registrata tra gli Elogj, de' quali se n' è fatta sopra, ma meglio se ne farà in appresso, qualche menzione. Colui nella medesima corrispondenza de' ricevuti benefizj, ed in contrassegno della conservata obbligazione, promette alcuni suffragj à quella sant' anima del suo buon Maestro, che inteso avea abbandonata già la salma mortale, esser andato a godere colassù nel Cielo gli eterni riposi, siccome credea d' aver le sue ragioni di dovere sperare. Ma, o che umiltà o che poca accuratezza stata si fosse la sua, vogliono taluni ch' egli contento dell' aver confessato il suo venerando Maestro Brunone per ricolmo di grazia e pietà, e dell' aver dimostrato verso di esso il di lui grato animo, altro di se stesso appalesar non curasse, onde fin' ora non si potesse cosa di più precisa particolarità in-

[50] Gozechinus Scholasticus in epist. ad Walcherum itidem Scholasticum suum olim discipulum de Berengario, ejusque Academia, apud Mabillon. Analect. pag. 385. ubi errores & mala ex Berengarii hæresibus exorta deplorat: Verum, inquit, hæc omnia ille sapienter despexit Herimannus Rhemensis, Drogo Parisiensis, Bavembergensis Meinhardus, & præterea multi, & præstantes, & præcipuæ auctoritatis viri, qui præcisis speciebus, idest stipendiis, & emolumentis, ut notat idem Mabillon. præfat. in secul. VI. n. 11. & abdicatis laboribus, studiis valefecerunt, & sapienti consilio usi in Theologiæ otium concesserunt.

[51] Ecclesia S. Mauritii Andegavensis, in suo elogio, ut in tom. Append., de S. Brunone sic testatur.

Hic præcellebat Doctoribus, hic faciebat
Summos Doctores, non instituendo minores.
Doctor Doctorum fuit hic, non Clericorum:
Nam nec honestates verborum, nec gravitates
Sumpsit Brunonis, nisi vir magnæ rationis,
Rectio prudentis superabat acumine mentis.
Ut documentorum Doctor satis extitit horum.

(52) Monasterium S. Dionysii Rhemen. Ordinis S. Augustini in alio elogio scribit:

Qnatuor, ut fontes ex una parte meantes,
Quos Paradisus habet, mundi per regna fluentes,
Exundat terras: sic quos imbuit, ornat,
Implet, & informat, inflammat, dirigit, armat
Cudit, & illustrat, & adhuc regit, excolit, aptat:
Sideris instar erat cunctis, quos ipse docebat.

(53) In elogio S. Mariæ Spalingæ Ecclesia S. Nicolai Andegavensis, hæc inter alia canit:

Ex hoc manavit sapientia tanta per orbem
Ut quos imbueret Philosophos faceret.

(54) Eadem Ecclesia in laudato elogio loc. cit. ita de S. P. Brunone recinit:

Ejus doctrina, sunt facti tot sapientes,
Quos mea mens nescit, & mea penna tacet.

(1) *Vide elog. in tom. Appendic. ubi Chartula Rangerii sic se habet* : Ego Rangerius viri Venerabilis Brunonis quondam discipulus: precum supplicationes offerre desidero Deo omnipotenti, ut qui illum tanta honestavit gratia, tanta pietate decoravit, secundum suæ fidei meritum conferat & coronam.

Digitized by Google

intorno al suo personale con appuratezza sapere. Si congettura bensì dal Padre Somma (2) che il suddetto appunto per questo, che taciuto l'avesse, tra ancora pel conto, che del di lui rescritto se n'è fin ad oggi giorno tenuto in conservandolo, che altrui esser non potè, se non se persona molto ragguardevole. Questi a vero dire mal non s' appone. Ma nè dalla diligenza della conservata cartula formar sen può giudizio della qualità di Rangerio, nè all' umiltà del medesimo attribuir sen debbe la cagion positiva del suo silenzio. Stantecchè inquanto al primo, quella conservossi, a cagion che la Provvidenza Divina permise, che si conservassero gli altri Titoli, o sieno Elogj, infra i quali non è stato gran fatto, che'l memorato rescritto rinvenuto si fosse. Intorno poi al secondo, verisimil cosa non sembra, che Rangerio voluto avesse assolutamente appalesar suo nome a gente in lontanissimi paesi dimorante, come erano i Padri dell' Eremo di Calabria, e poi tacesse ad umiltade la di lui condizione e stato. Mercecchè, quando tali scrupulosi riguardi compiaciuto si fosse tenere, o avrebbe adempiuto la sua obbligazione senza far motto veruno; oppure più a proposito sarebbe stato uscirsene con dire, che un certo tal discepolo una volta del Venerabile Maestro Brunone promettea celebrare alquanti suffragj a pro di quella grand' Anima.

CXXXIV. Rangerio Archidiacono della Chiesa di Londra uno de' Discepoli, di Brunone.

Perlocchè bisogna dire, che ad altro realmente la vera, e positiva cagione dell' esser rimasto fin' ora occulto, ascriver si debba. Quale questa si fosse, che che altri ne senta, noi siam di avviso, che al nostro Padre Blomenvenna Professo e Priore della Certosa di Colonia, uomo e per lettere, e per santità singolarissimo (3), attribuir se ne debba la vera, ma innocente cagione. Egli la prima volta ha curato dar alla luce tutti gli elogj, che dall' Archivio della Città di S. Stefano in Calabria erano stati trasportati in quel di Granoble, di varie Chiese, diverse Collegiate, e Monisterj d' Italia, Francia, ed Inghilterra, fin al novero di circa censessanta. Fecelo con quel ordine non già, che avea ritrovato, mentre ordinati esattamente non mai ritrovar li poteva in tanta lunghezza di tempo, e che passar dovettero necessariamente più e più volte sotto gli occhi, e per mano di tanti; ma con quell'ordine, che meglio ha stimato il suo, per altro sano e savio giudizio. Or se conforme alla più volte nomata cartula di Rangerio, in vece del quarto luogo sopra il centesimo, e prima di quello di San Frigian di Lucca, assegnato le avesse per luogo l'ottavo sopra il detto centesimo, o sia immediatamente presso a quello della Chiesa di San Paolo Cattedrale della Città di Londra (4), diversa della Collegiata di Lione (5), tosto si sarebbe scoverto lo stato, la condizione, ed il carattere del medesimo. Certo s'avrebbe osservato, che il detto Rangerio era Archidiacono di detta Collegiata, e divisato si sarebbe, che siccome nel general rescritto, ove Rangerio con tutt' i Canonici si soprascrive, duopo non estimò spiegar ch'egli stato si fosse una volta discepolo del Santo, quando che nella pagella speziale pensava, come fece, di dirlo; così nella Cartula particolare fuor del proprio nome, altro più menzionare ben giudicò non abbisognasse, qualor già antecedentemente conforme sta detto, nel general rescritto bastantemente già già e del grado e della dignitade, se n' era fatto parola.

E che

---

(2) N. P. Ambros. Summa, Prof. & Procur. Cartus. S. Martini supra Neapolim Vit. MS. S. P. N. Brunon. cap. 5. pag. 46., & 47.

(3) Petrus Leidensis cognomento Blomenvenna, qui floruit in Cartusia Colon. ab anno 1489. ad 1536. de quo vide Biblioth. Cartus. Theodori Petreji; pag. 258.

(4) In elogio Ecclesiæ Cathedralis S. Pauli Londinensis, quod est apud Blomenvennam ordine 122. de quo vide in tom. Append. ita rescribunt Canonici ejusdem Patribus Eremi Calabriæ.

„ Archidiaconi, Rangerius, Walterius, Quintilianus, Robertus, Dorandusque Scholasticus, Theobaldus, Arturus, ceterique omnes Canonici Ecclesiæ S. Pauli Lugdunensis salutamus, Fraternamque dilectionem impertimus Eremitis Ecclesiæ S. Dei Genitricis Mariæ Turris Calabriæ, concedimusque, ut petistis anniversarium fieri singulis annis Reverendo Magistro Domino Brunoni servo Dei.„

Tumque, quod Rangerius laudatæ videlicet collegialis Ecclesiæ Archidiaconus, utpote quondam memorati Brunonis discipulus, quadam particulari dilectione permotus, amoris privilegio, & pro debito speciali, ut ipsemet fatetur, peculiariter anniversariam memoriam exhibuerit, facile est credere, ac verisimillimum est, eum scripsisse quod sequitur: Ego Rangerius viri Venerabilis Brunonis quondam discipulus . . . . specialiter, & pro debito speciali & amoris privilegio anniversariam ejus memoriam exhibebo. Vide in tom. Append.

(5) De Collegiali Ecclesia S. Pauli Lugdunensis legendus Claudius Robertus in sua Gallia Christiana, de Archiepisc. Lugdunen. pag. 77. & quæ nos ibi in Notis subscribemus.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1063.

CXXXV. Come si ricava dall'elogio fece in occasion del felice transito di detto suo Maestro.

E che così e non altrimente andasse la cosa, ben si potrà scorgere da ciò, che il testè cennato Rangerio nella scritta a parte Cartula, che tra gli elogj, come sta detto, numerasi d'ordine la quarta (6) soggiunge: cioè a dire, dell'essersi egli esibito riguardo all'amore, e debito speziale conservar dovea alla beata memoria del suo Maestro Brunone, farne un Anniversario in particolare: dunque chiaramente si ricava, che oltre di questo suo particolar suffragio, che per ispezialità promette adempire, altrove in generale, o vogliam dire insieme cogli altri, ad altri pesi essersi obbligato già suppone. Or non apparendo, dove mai in altra parte potuto avesse questo addivenire fuor della sopradetta Cattedral Chiesa di S. Paolo, nel cui elogio fatto in memoria del Santo Patriarca dopo la sua beata morte in primo luogo il nome si legge di Rangerio, che una cogli altri Arcidiaconi si soscrive, bisogna dire, che l'altra mentovata pagella, ove altresì il nome di Rangerio s'osserva, debba immediatamente succedere, e registrarsi dopo la prima. Io mi lusingo d'opponermi al vero, che il Rangerio nell'una Cartola discepolo del nostro S. Bruno, sia lo stesso che 'l Rangerio Arcidiacono nell'altra: essendosi agevolmente potuto in ciò ingannare il Blomenvenna, perocchè la prima Cartula rinvenne dalla seconda pagella distinta. Qualor questo stato non fosse, niuna occorrer vi doveva occasione certamente di abbagliarsi; nè sin ora avrebbe invano durato la fatiga, chi a tuttuomo ha procurato indagarlo, e molto meno sarebbero stati tanti, e tanti altri privi della consolazione di saperne il netto su tal affare.

CXXXVI. Lamberto Ab. di S. Pietro di Poitiers discepolo del Santo.

Per incontrastabili attestati rincontrasi poi altresì essere stati tre grandi Abati, degni discepoli del nostro Santo. Uno si fu Lamberto Abate del Monistero di S. Pietro di Poitiers dell'Ordine Benedittino dal Conte Gerardo fondato, sito nella Diocesi di Langres (7) sopra il fiume Seyne, nella vicinanza del monte del Rossiglion, detto volgarmente Montelasco. Quivi il S. Vescovo Lupo (8) vita menò solitaria, la cui Chiesa consegrata venne dal Pontefice Giovanni VIII., che in diverse sue Pistole (9) di tal Santuario degna ne fa commemorazione. Si sa questo per bocca dello stesso Lamberto, il quale ritrovandosi già Abate, quando occorse il fortunato passaggio da questa a miglior vita del glorioso S. Bruno, oltre de' suffragj, che promette in una sua Pagella (10) che inserita si rinviene tra gli elogj di S. Bruno appresso del Blomenvenna, ed in fine del Tomo delle Appendici di questa Storia. Egli confessa eziandio, che sin dal principio della di lui conversione dal secolo ebbe la sorte di aver per Maestro, che eccellente lo afferma, il mentovato nostro Patriarca e nelle buone lettere, e nelle scienze morali, e ne' dommi della vera Religione. Quindi che il detto Lamberto in quell' anno, che il Santo morì, tra vivi si ritrovasse, oltre della rapportat' autentica scrittura, si conferma parimente da un' altra riferita da Claudio Roberto (11), in cui tra gli altri Abati costui soscrit

(6) Apud Blomenv. laud. in calce Vit. S. P. N. Brunon.

(7) *Claud. Robertus Gallia Christiana fol. 637. Colum. 2.* Pultheriense Cœnobium, *ait*, situm est super flumen Sequanicum, secus montem Latìscum, quem vulgus corrupte Montelascum nuncupat, in cujus summo vertice oppidum nobilissimum Rossillum quondam fuit, quod quidem a Wandalis olim destructum extitit. *Et paulo ante*. Pultheriæ (Poitiers) .... Ordinis Benedictini Diæcesis Lingonensis ad Sequanam fundatum a Gerardo, non longe a suo Castro Rossilionis, a Barbaris postea vastato, quo in Monasterio postea cum Bertha uxore sepultus fuit, ut est in Chronico S. Mariani: cujus loci Ecclesiam Joannes VIII. dedicavit, veniens ad Concilium Trecense an. 878.

(8) In Chronolog. Lirinens. legitur B. Lupum Trecensem Episcopum, in monte, ubi corrupte Catisco pro Latisco, solitariam aliquandiu duxisse vitam.

(9) De Monasterio S. Petri Pultheriensi appellato meminit Joannes Papa VIII. epist. 211. & 210. tom. 3. Decretor. Summor. Pontific. Indict. 12. an. Christ. 879.

(10) *Extat apud Blomenvennam inter elogia S. Brunonis in Calce vitæ ejusdem ordine 45. Vide etiam in Calce hujus Hist. Tom. Append.*: Ego, *inquit*, Frater Lambertus Pultheriensis Monasterii, ex necessitate Apostolicæ obedientiæ servus, & procurator exiguus, hujus Eximii Magistri Brunonis in literalis doctrinæ scientia, a primordio meæ conversationis de seculo, eruditione catholicæ conversationis, & veræ Religionis discipulus ejusdem piissimi Patris nostri . . . . *Et hinc officia septenaria, tricenaria, & anniversaria, Fratribus, & Filiis sibi commissis pro anima ejus celebrare promittit.*

Mabillonius Annal. Benedictin. lib. 70. n. 29. Sua, *inquit*, item suorumque suffragia promittit Lambertus Abbas Pultheriensis, qui se hujus eximii magistri Brunonis a primordio suæ conversationis a seculo discipulum fuisse gloriatur.

(11) Gallia Christiana Fol. 621. Colum. 2. *Dilecte Abba Roberte, tuique successores de consensu Canonicorum nostrorum, & Abbatum adstantium, Geranti S. Benigni Divionensis, Stephani Bezuensis, Lamberti Pultheriensis, Abboni Mo*

Digitized by Google

scritto si rinviene a certa Cartola di Donazione di alquante Chiese Parocchiali, fatta nell'anno 1101. da Rainardo cinquantesimo secondo Vescovo di Langres a S. Roberto istitutore dell'Ordine Cisterciense, allora Abate nella Badia di Molesme.

CXXXVII. Pietro Abate di S. Gio: delle Vigne discepolo di S. Brunone, non che Mainardo Abate del Monistero di S. Paolo presso Cormery.

Pietro terzo Abate (12) del Monistero, così detto S. Giovan delle Vigne (13), dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, presso la Città di Soissons, posta fra Rems, e Parigi, lungo il fiume Aine; E Mainardo (14) Abate del Monistero di S. Paolo Apostolo dell'Ordine di S. Benedetto, contiguo a Cormery (15) nella Diocesi di Tours, furono gli altri scolari del nostro Santo. Eglino parimente, in altre consimili alla sopramemorata cartula, le quali date quindi alla luce dallo stesso Blomenvenna, registrate (16) infra gli altri titoli, o vogliam dire elogj trascritti in memoria del S. Patriarca, si rinvengono. Ivi essi con ugual grata ed affettuosa rimembranza, inteso il beato fine del medesimo non senza lagrime, oltre di ciò che in soddisfacimento e suffragio procurar di giovarlo assicurano, per suoi un tempo discepoli umilmente si manifestano, dalla cui bocca fiumi di santa dottrina averne attirato, l'uno e l'altro confessa. Ma quest' ultimo (17) colle più vive, e tenere spressioni ben dimostra esserne rimasto soprattutti inconsolabile. Afferma Egli, che avendolo conversato da scolare molti anni nella Città di Rems, da onde era oriundo, e perciò contratta una particolar affezione, già prefisso si era ed il luogo, e la dignità abbandonare per venirlo a trovare nell'Eremo di Calabria, e quivi nuovamente sottomettendosi ad una sua più rigida sì, ma più pietosa disciplina, poterlo così godere da Religioso. Ma venne morte, e ruppe il bel disegno.

CXXXVIII. Roberto 53. Vescovo di Langres Istudente parimente di Bruno.

Resta per ultimo a dirsi tra gli scolari del Santo, che dagli elogj più volte menzionati rilevar si possano, di colui il quale ad ogni buono riguardo doveva anzi a tutti altri sin quì narrati indubitatamente precedere. Ro-

Meludensis &c. De ipsomet Lamberto Abbate Pultheriensi & discipulo S. Brunonis, mentionem facit laudat. Auctor Gall. Christian. fol. 375. Colum. 2. liter. D. Nec non D. Camil. Tutin. Prospect. Histor. Ordin. Cartus. quod male refert ad annum 1080. uti postea narrabimus.

(12) De Petro III. Abbate Monasterii S. Joannis Baptistæ de Vineis, & discipulo S. P. Brunonis vide Petrum Grisium, qui an. 1619. & 1624. de hoc Monasterio scripsit; necnon Claudium Robertum Gallia Christiana fol. 600. Col. 1., Camillum Tutinum ad an. 1080., D. Jacob. Desider. Vit. S. Brunonis, & Mabillon. Annal. Benedict. lib. 66. n. 66. & lib. 70. n. 29.

(13) *Claud. Robert. Gallia Christ. fol. 476. col. 2. n. 50. & fol. 599. col. 2. ubi legitur:* S. Joannis Baptistæ de Vineis Monasterium fundavit O. A. scilicet Ordin. Augustin., Hugo Castri-Theodorici Dominus, Anno 1076. prope Svessionem. *Vide Miræum cap. 4., & Petrum Allensem lib. 8. epist. 10.*

(14) *De Mainardo Abbate Cormeriacensi S. Brunonis discipulo, vide Tutinum loc. supracit., & Mabillon. laud. lib. 70. num. 29.* Sed præ ceteris, *inquit*, Mainardus Cormeriacensis Abbas ortus ex urbe Rhemorum, se gratum profitetur erga S. Brunonem, Magistrum quondam suum. *Extat hac de re epistola, quam in Appendice referemus.*

(15) Cormeriac. Monasterium Ordinis S. Benedicti Diœcesis Turonensis ad Augerim, vel Arduram, vel Indrum fluvium, fundatum est an. 782. de quo Chopinus tit. 6. 1. 2. Politicæ sacræ, Miræus cap. 16., Malemesburiensis 1. 1. c. 3. de gestis Regum Angliæ, Gallia Christ. fol. 565. col. 2.

(16) *Titulus sive elogium Abbatis S. Joan. Svessionensis Cœnobii apud Blomenven. ordine 72.* Dilectis in Christo &c. Petrus S. Joannis Svessionen. Canonicorum Regularium humilis Abbas . . . Audito fine S. Patris vestri, & Magistri mei Brunonis, a cujus ore sanæ doctrinæ fluenta plerumque haurire contigit: & si opere non complevi. De absentia vehementer tristamur carnales evasisse angustias, & requiem adeptum esse: & cum Deo vivere, prout conjecturam de munditia, & perfectione transactæ vitæ nobis satis facere possumus, vehementius congaudemus: Ejus ergo memoriam, tum quia Magister noster fuit: tum quia &c.

(17) *Titulos sive elog. in memoriam S. P. Brunonis S. Pauli Apostoli Cormeriacensis ex Blomenvenna in Calce vitæ dicti Patriarchæ ord. 145. tam hic, quam infra in tom. Append. habes:* Dominis, & Fratribus meis Deo omnipotenti in Monasterio S. Mariæ de Eremo, quæ Turris dicitur, servientibus, Mainardus uti mundo, frui Deo. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1102. Kalendis Novembris suscepi rotulum istum, legi in eo beatam, ut puto, animam suavissimi Magistri mei Brunonis, seculi hujus vaporem transitorium, perseverando in vera charitate efflavisse, pennisque virtutum cælestia regna subisse. Gavisus utique super tanti viri glorioso fine. Sed quia intentio indefessa mihi inerat ad eum in brevi peragere, eumque videre, & audire, omnesque animi mei æstus in illum refundere, & vobiscum sub ejus ducatu Sanctæ Trinitati obedire; ultra quam dicere possim de inopinato transitu ejus perturbatus sum, nec retinere potui habenas ultro profluentium lacrymarum. Mainardus inquam ego, in Cormeriacensi Monasterio Monachorum plurimorum nomine, non opere Prior. Rhemorum civitatis oriundus fui. Domini hujus Brunonis aliquot annis doctrinam audivi, Deoque volente admodum profeci, profectusque mei grates Domino Brunoni, & si in hac vita reddere non potui, saltem animæ illius exhibere statui. Habebo itaque illum &c. *Sic ille.* Hæc epistola refertur & integra a Mabillonio Annal. Benedict. in Append. tom. 5. editionis Lucens.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1063.

Roberto egli è desso Principe di Real sangue nato, non solo come fratello di quell'Arrigo, dalla cui schiatta, che che altri n'asserisca, lunga serie di Re conta la Regia di Portogallo; ma come colui, che figlio fu d'Arrigo Secondo (18) Duca di Borgogna, figlio del Duca Roberto I., che ebbe per padre Roberto Re di Francia, figlio del gran Ugone Capeto. Costui di singolari virtù adorno, per le quali doti l'anno 1088. di comun voto e del Clero e del Popolo, eletto (19) ed acclamato venne al ragguardevole (20) Vescovato della nobile (21) e famosa Chiesa della Città di Langres (22). Quivi tra l'altre memorie della singolar pietà di quest'ottimo Prelato Principe, non picciola è quella che si rinviene tenesse verso il suo caro ed amato Maestro S. Bruno. Egli per suffragarlo allorchè occorse il di lui anziche morte, sonno, non contento, nè soddisfatto delle sue proprie buone opere, colle quali dato, che bisogno avuto ne avesse, non poco giovar gli potea, volle di vantaggio passar caldi uffizj co' suoi Canonici, Sacerdoti, Monaci, ed Eremiti, affin che tutti pregassero, e per esso elemosine facessero. Così i medesimi esseguirono a pro di quella grand' anima, conforme non solo egli stesso il confessa (23), ma eziandio altri Scrittori (24) il raccontano.

Anno

(18) Hic Robertus 53. Episcopus Lingonensis, & S. P. N. Brunonis Discipulus ab Auberto Miræo lib. 1. cap. 74. Donationum Belgicarum fol. 151. filius fuisse Henrici Burgundiæ Ducis affirmatur. Unde ex eodem Miræo sic originem trahere constat: Hugo Capetus filium habuit Robertum successorem in Regno Franciæ, qui genuit Robertum I. Ducem Burgundiæ, a quo natus est Henricus II. Dux Burgundiæ pater supradicti Roberti Episcopi Lingonensis. Nec silentio involvendum, inquit Auctor Gall. Christian. de Episcopis Lingonensibus pag. 375. quod Robertus, 53. scilicet Episcopus Lingonensis, celsa Franciæ Regum & Burgundiæ Ducum stirpe progenitus, nuncupatur in monumentis Benignianis, filius scilicet Henrici, nepos Roberti, Roberti Regis pronepos, & Odonis frater, cum quo nominatur anno 1083. & 1099. in Chartolario, seu Chronico Bezuensi . . . . Inde subjungit: *Roberti quoque Frater fuit Henricus, a quo ceu stipite, longe, lateque Portugalliæ Regum series fuit propagata.*

Pagius tom. 4. Histor. Crit. ad annum 1112. n. 9. Verum, *inquit*, nunc inter Eruditos convenit Henricum, cujus filius Alphonsus primus Portugalliæ Rex fuit, ut suo loco videbimus, ex Burgundiæ Ducibus originem traxisse.

Quare ex Roberto Burgundiæ Duce, natus est Henricus, & ex Henrico, Henricus alter Portugalliæ Comes. Vide Antonium Sousa, tam in Genealogia Regis Lusitaniæ par. 1. quam procemio 11. ad Lusitaniam liberatam fol. 60., & 61. ubi sic enumerat: Hugo Capetus Rex Galliæ, Robertus Pius Rex Galliæ, Robertus Dux Burgundiæ, Henricus primogenitus mortuus in vita Patris, Henricus secundus Rex Lusitaniæ, de quo laudatus Auctor agit. Legendus etiam Anonymus apud Andream Du-Chesne Histor. Francor. tom. 4. Ipsemet Andreas Du-Chesne mox laudatus in Histor. Burgundiæ; Theodor. Godofrejus in origine Lusitaniæ Regum; Jacobus Augustinus Thuan. in Hist. sui temporis; Scevola, & Ludovicus de S. Martha in Genealogia Histor. Francorum Regum, secundum quos Scriptores Henricus Rex Lusitaniæ III. erat filius alterius Henrici primogeniti Ruberti Ducis Burgundiæ, nepos Ruberti Pii, Regis Galliæ, & consequenter ut diximus constat Henricum hunc Lusitaniæ Regem fratrem extitisse nostri Roberti 53. Episcopi Lingonen., & S. Patris Brunonis discipuli, utpote ambo nati ex Henrico I. Duce secundo Burgundiæ.

(19) *Claudius Robertus in sua Gallia Christiana loc. cit.* Robertus, *ait*, satis, & ipse clarus in omnibus, Regum prosapia editus, ut dignum erat, communi omnium voto, tam Cleri, quam Populi eligitur, & Pontificali decoratus infula, Ecclesiæ Lingonensi Pontifex præficitur.

(20) *Idem ibidem*: Episcopus Lingonensis, *scribit*, ut Par Ducalis Franciæ jus habet sedendi in Parlamento Parisiensi, ibique, & in unctione Regum præcedit Metropolitem suum, etiam in Præsulatu antiquiorem, ut ejusdem Parlamenti Decreto cautum fuit decimo septimo Kalendas Februarii, an. 1526.

(21) Petrus Venerabilis lib. 4. epist. 36. Lingonensem Ecclesiam nobilem, magnam, & famosam appellat. A Divo Bernardo memoratur epist. 59. atque ad ejus Episcopos Decretales epistolas plures Summi Pontifices transmiserunt, inter quos Innocentius III. in celebri illo capite: *Cum capella, de Privilegiis.*

(22) Joseph Ripamontius lib. 6. Histor. Mediolanen. Lingonum in Gallia, opibus, & fortuna, origine, & vetustate, ceterisque rebus, unde gentium spectari nobilitatem, & civium splendorem, nec cuiquam Urbium Galliarum cedere testatur. Vide Tacitum lib. 4. Histor. Eutrop. lib. 9. Frontin. lib. 4. cap. 3. Alexan. lib. 2. Dierum Genialium cap. 19. Unde Lucanus lib. 1. canit:

Castraque, quæ Vogesi curvam super ardua Rupem,
Pugnaces ictis cohibebant Lingones armis.

Lingonum frumentum Romam vehi solitum fuisse a Claudiano lib. 3. de laudibus Stiliconis v. 248. sic canendo affirmatur.

. . . . . . Fecunda Tibris ab Arcto,
Vexit Lingonico sudatas vomere messes.

Nec non eorum Colonias in Italia, Tarquinio Prisco regnante, Bellovesoque, & Sigoveso Ducibus inter Bononiam, & Ravennam, Polyb. lib. 2., & Livius lib. 3. & 5. sedes fixisse referunt.

(23) *In elogio Lingonensis Ecclesiæ de quo infra in tom. Append. ita scriptum reperitur*: Robertus Lingonensis Ecclesiæ servus rogabat eiusdem Ecclesiæ Canonicos, & Sacerdotes, Monachos, Eremitas in Episcopatu Lingonensi Domino servientes, ut orent pro anima carissimi Magistri sui Brunonis, & eleemosinas pauperibus largiantur, memoriamque obitus illius, in quibus poterunt Ecclesiis, scriptam observari faciant.

(24) *Claudius Robert. de Lingonen. Epis. pag. 375.*

Anno di G. C. 1066.

ANNO DI G.C. 1066.

CXXXIX. Odone poscia Sommo Pontefice detto Urbano II. discepolo del S. Patriarca.

PUre poniamoche le sopradette antiche e venerate memorie, in fuori degli accennati, tanti altri tacciano discepoli del nostro Santo, ben costa, che ad altro soggetto assai più benavventuroso del sopranarrato Roberto, toccò il pregio di coronare e ricolmare di giusta lode il magisterio di Bruno. In fatti ancor'è materia di contrasto, cui maggior attribuir sen debba la gloria, se allo scolaro (1) per aver avuto un tanto Maestro, od al Precettore (2), che potè vantarsi aver insegnato ad un tale discepolo. Ottone si fu questi, o sia Odone, poscia seduto al Vaticano meglio riconosciuto sotto il nome d'Urbano II. Pontefice, Santo insieme insiem' e dotto. E se di costui non estanno quelle autentiche ripruove, che sen ha degli altri suoi conscolastici divisati, li quali nè la lontananza del luogo, nè la lunghezza del tempo, nè la mutazione di stato potè far sì, che confessando i ricevuti benefizj, non venerassero, ed onorassero con pari pietose ridimostranze, e degni encomj le fredde ceneri del loro caro, ed amato Maestro, come dicemmo, ciò non addivenne per mancanza certamente di affetto, che secondo a suo luogo dimostreremo, ben in vita diè bastevoli contrassegni di avercelo mai sempre conservato, ed allora più quando meglio sogliono gli altri scordarsene. Ma perocchè prevenuto da cruda ed intempestiva morte, alcanzando quel dolore, che ad altri Brunone rifuse per la di lui perdita, lasciò anzi da Urbano usarne seco quei lugubri divoti uffizj, che co' trapassati prediletti santamente costumasi di praticare.

CXL. Contrasto fra gli Scrittori intorno al luogo dove S. Bruno divenisse Maestro di Urbano II.

Che quinci alle scuole di S. Bruno stato vi fosse Otone, poscia detto Urbano II., cogli altri molti, e molti Scrittori (3) a noi non tanto vicini, che l'attestano, altresì i più esatti e moderni Critici (4) convengono. Ma in qual luogo, e tempo addivenisse, o no 'l dicono o malamente. Così il Blomenvenna, il Surio, il Petrejo, il Sutore, il Rainaudo, Natale Alessandro, il Pagi, e prima di tutti (5) l'Autor del Libretto della Instituzion dell'Ordine Certosino presso il Codice di S. Remigio, contenti d'affermare il nostro Santo per maestro del testè nomato Pontefice, tutto il resto e inquanto al luogo, e inquanto al tempo, passano sotto alto silenzio,

375. *hac inter alia de ipso Roberto scribit*: Jam vero noster Robertus Magistrum suum carissimum Brunonem Cartusianorum auctorem appellat, rogans omnes suæ Diæceseos Domino servientes, ut orent pro ejus anima &c. *Mabill. Annal. Benedict. lib. 70. n. 29. in tit. ait*: Ecclesiæ Lingonensis Robertus Episcopus, qui ejus discipulus Rhemis fuerat, ait se rogaturum ejusdem Ecclesiæ Canonicos, &c. ut orent pro anima carissimi Magistri sui Brunonis.

(1) Lege quid ait Franciscus Petrarca de Remed. utriusque fortunæ lib. 1. Dialog. 80. de Excellenti Præceptore.

(2) Vide eundem ibid. Dialog. 81. De Insigni Discipulo.

(3) Auctor Anonymus Libelli de Institutionibus Cartusien. Ordinis excerpti ex Codice MS. S.Remigii Rhemensis, & editi a Labbeo tom. 1. Biblioth. pag. 638. ubi de Magistro Brunone: *Qui cogente*, inquit, *Papa Urbano*, *cujus quondam Præceptor fuerat &c.* Noster Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunonis pag. 10. *Urbanus*, ait, *prius dictus Otto*, *Monachus & Abbas* (Prior fuit, non Abbas) *Cluniacensis*, *qui ejusdem B. Brunonis dum in minoribus ageret fuerat discipulus*. Annd Breviarium Romanum jussu editum Urbani VIII. die 6. Octobris lect. V. sic legitur: *Ab Urbano II. qui ejusdem Brunonis discipulus fuerat accersitus*.

(4) Vide Mabill., Natal. Alex., Antonium Pagium, & alios mox citandos.

(5) Noster Petrus Leidensis cognom. Blomenvenna Prior Cartusiæ Coloniæ loc. cit.

Surius noster Vit. S. P. Brunonis ad diem 6. Octobris cap. 16. *Pontifex*, scribit, *Urbanus II. qui olim Beati viri discipulus fuerat &c.*

Noster Theodorus Petrejus Not. in librum 1. Chronic. Petri Dorlandi §. 2. pag. 12. sic tradit: *Namque legitur D. Bruno in re Theologica præceptor fuisse Urbani II.*.

Noster Petrus Sutoris de vit. Cartuf. lib. 1. tract. 5. fol. 360., & 361. *Summus Pontifex*, dicit, *Urbanus ejus nominis II. Otho antea dictus*, *atque Monachus Cluniacensis*, *cujus Bruno ante præceptor fuerat*.

Theophilus Raynaud. in Brunone Mistico pag. 53. *Erat itaque*, inquit, *Sanctus Bruno stirpe nobilissima oriundus*, *erat item nobilissimæ Ecclesiæ .... Rhemensis Canonicus*, *sacræ doctrinæ interpres celeberrimus*, *& Urbani II. aliquando magister*.

Natalis Alex. Histor. Ecclesiast. sec. XI. & XII. cap. V. an. VIII. pag. 509. edit. Parisyen. *S. Bruno*, narrat, *Coloniæ Agrippinæ natus*, *Rhemensis Ecclesiæ Canonicus*, *& scholarum magister*, *Ordinis Cartusianorum Institutor*, *cum sex annis Cartusiam rexisset*, *vocante Urbano II. Pont. max.*, *cujus olim præceptor fuerat*, *Romam perrexit*.

Pagius tom. IV. Crit. Baron. ad annum 1093. n. 8. ex Auctore Anony. Libelli de Institutionibus Ordinis Cartusiensis, editi a Labbeo tom. 1. Biblioth. pag. 638. qui ait: *Cum non totos sex annos in exigua sua*, *& sancta sodalitate Sanctus*

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

zio. Un Anonimo vuol (6), che accaduto fosse mentre Urbano, Odonè allora chiamato, Monaco di Clugny si ritrovasse. All'incontro il P. Rinaldi (7), Marcantonio Guigues, ed il P. Tommaso Trugillo, nulla particolarizando della stagione, in Parigi l'avvenimento divisato occorso pretendono. Così quindi e dal Tutini (8), e dal Padre (9) Somma, dichiarati già per questo ultimo partito, non solo il dove, intendo dir di Parigi, ma eziandio il quando parimente s'addita: Con questa però differenza tra essi, che l'uno per accertare il fatto, nulla curasi nel resto di riflettere all'anacronismo, che prende; e fuor del Rangerio, di cui affatto cognizione veruna non ebbe, tutti gli altri discepoli del nostro Santo, e conseguentemente anche Urbano II. alla rinfusa sotto l'anno 1080. registra. Laddove l'altro molto assottigliandosi poco badò, e non riuscì esatto nel rapporto de' fatti, volendo che S. Bruno dall'anno 1038. sino al 1043. (che il suddetto Autore fa corrispondere al vigesimoquinto sin al trentesimo di sua età, ed al quindicesimo fin al vigesimo di quella di Ottone o sia Urbano) la facesse da Lettore in Parigi, e questo ultimo cioè Ottone da scolare, tutto affin di uscirne colla sua in ordine a' tempi, secondo il poco felice sistema da lui inventato nella maniera, che quì registrato si vede.

---

ctus Bruno Cartusiensium fundator exegisset, Urbanus II., qui olim beati viri discipulus fuerat, accivit eum &c.

(6) Anonym. Vit. S. Brunon. edit. Venetiis an. 1718. per Andream Poletti cap. 5. Rhemis Sanctum Patrem Brunonem, permultos Monachos Cluniacenses inter quos, & Urbanum II. discipulos habuisse tradit.

(7) N. P. Jacobus Rinaldi lil. seu flor. Gall. P. 1. cap. 2. Not. 5, *Urbanus II.*, ait, *qui fuerat Brunone praeceptore usus Parisiis*. Huic minime dissentit Marcus Antonius Guigues natione Gall. in Carm. Elegiac. Clementi XI. dicatis in obitu S. Brun. Not. 38. Nec non disertis id contestatur verbis Frater Thomas Trugillo tom. 2. Thesaur. Concion. de S. Brunone.

(8) *D. Camillus Tutinus Presbyter Neapolitanus suo Prospect. Histor. Ordinis Cartus. ad annum* 1080. Idem nempe Bruno, *affirmat*, in Academia Parisiensi magisterii munus adipiscitur, postea Lector publicus creatus, plurimos discipulos doctrina, & scientia imbuit, inter quos .... & Urbanum Papam II.

(9) N. P. D. Ambros. Summa Vit. S. Brunon. MS. cap. 6. & 9.

Ta-

Tavola Cronologica

Giusta il sistema del P. Somma delle Vite

DI URBANO II. E DI S. BRUNO.

Anni di Cristo	Anni d' Urbano			Anni di S.Brun.	Anni di Cristo
			Nasce in Colonia Agrippina, *ex Auctoribus ab ipso P. Summa allatis*.	1.	1014.
1024.	1.	Nasce in Castiglione, *ex P. Milone*, *Ciacc.*, *Platin.*, *& aliis*.			
1038.	15.	Comincia gli studj in Parigi nelle scuole di S. Bruno, *ex Auctoribus ab ipso P. Summa allatis*.	Fatto Lettore in Parigi.	25.	1038.
1043.	20.	Da Giovane va in Roma,	Fatto Canonico di Rems.	30.	1043.
1044.	21.	E si fa Canonico Regolare Lateranese, *ex Ciacc. & Stellart.*			
1046.	23.	Passa tra Benedittini nel Monistero della Cava, *ex Ciacc.*			
1047.	24.	Passa a Clugny con S. Odilone, *ex Ciacc.*, *& Claud. Robert.*			
1072.	49.	E' Cappellano di Teobaldo Vescovo Svessionese, *ex Gall. Christ.*			
1073.	50.	Idelbrando eletto Papa col nome di Gregorio VII. suo amicissimo			
1074.	51.	Lo promosse alla Porpora, *ex Ciacc.*			
1077.	54.	Per morte di Giraldo Vescovo d' Ostia, è fatto da Gregorio VII.			
1078.	55.	Cardinale Vescovo Ostiense, *ex Baron.*			
1083.	60.	Legato in Germania è fatto Prigion di Arrigo, *ex Baron.*, *& in Chron. Abb. Urspergen.*	Fonda l'Ordine nella Certosa di Granoble.	71.	1084.
1088.	65.	Eletto Pontefice, *ex Baron.*, *Ciaccon.*, *Plat.*, *& aliis*.	Va in Roma chiamato da Urbano II.	75.	1088.
1099.	76.	Muore a 26. Luglio, *ex Baron.*, *Ciacc.*, *& aliis*.			
			Muore addì 6. Ottobre in Calabria.	88.	1101.

CXLI. Abbaglio di coloro, che han creduto Brunone Maestro di Urbano nelle scuole di Parigi.

Ma quanto eglino, sia detto con ogni rispetto, e buona lor pace, lungi vadan dal vero, in ordine al luogo dell' addottrinamento d' Urbano presso S. Bruno; e quanto lontano dal segno colpito mai abbiano, intorno alla data de' tempi, resterà chiarito abbastanza, qualor si proverà per primo, che il testè detto S. Patriarca in Parigi non già, secondo mal pretesero asserire i sopradivisati Autori, ma in Rems a maestro sortisse del nomato Pontefice. Certo sta, comechè gli altri il tacciano, ed altri altramente sentano, che dal celebre Sirmondo (10), e da' savj PP. Conventuali della Certosa del Monte di Dio (11), e dall' accorto Tarsaglioni (12), e dal dotto Francesco Pagi (13), e dall' erudito Gio: Mabillonio (14), e da altri molti, tutti personaggi tra per sapere, tra per integrità, come pur troppo è noto, qualificatissimi, e di ogni eccezione maggiori, asseveratamente e fuori di ogni controversia viene affermato, non altronde Ottone esser divenuto discepolo del Santo, che nelle scuole della Chiesa di Rems.

CXLII. Anacronismo, che piglia colui, che asserisce il Santo nostro Lettore nell' an. 1080.

Or disvelata impertanto a falsa la prima sentenza di coloro, che asseriscono erroneamente nella Città di Parigi sotto la disciplinal condotta del glorioso S. Brunone, Urbano scolare, uopo egli è secondariamente, che da se si discoprissero, siccome del dove, così nel quando, eziandio per tali le rimanenti opinioni. Imperocchè il voler registrare sotto l' anno 1080. il fatto suddetto, conforme dicemmo aver messo ad effetto il Tutini, sarebbe quanto lo stesso, che non in Rems, secondo coll' autorità di sì illustri Scrittori provammo, ma in Parigi, il che già dimostrammo per un affatto affatto mero abbaglio, seguito fosse. E poi dato, che l' andasse così, nè contrastata, come l' è, venisse la seconda andata nell' anno 1080. in Parigi, quanto spazio intrattener vi si dovette, quandochè nell' an. 1082. di nuovo da colà dipartito? Al sicuro tolti da mezzo i viaggi, il tempo ad esser provisto di Cattedra, ed i mesi prima scorsi, sopra gli anni, che correvano allor che incominciò, e quando finì di leggere, appena di netto verrebbe un anno a restare. Laonde supposto di più, che Urbano stato fosse quì del Santo il primo discepolo, potrà sembrar mai cosa verisimile, per qualsivoglia breve metodo d' insegnare, ch' Egli e nella Filosofia, e Teologia, giusta il sentimento di alcuni, o anche nella sola Teologia, al parer di altri, già già ammaestrato n' uscisse in sì corto tempo d' un anno, quandochè al più stretto conto per un tal corso i suoi cinque, od almeno tre anni si richiedeano? Pure tralasciate da parte, quasi che niun conto si tenesse, di sì giustificate per altro considerazioni; chi non sa però, che Odone meglio di esser nell' anno 1080. scolare di S. Bruno in Parigi, fin dall' anno 1072. Cappellano di Teobaldo Pierrefont (15) cinquantesimo Vescovo Svessionense si

(10) *R. P. Jacobus Sirmondus epist. Parisiis ad D. Sever. Tarsaglioni Profess. Cartus. Neapol. die 21. Septembris anno 1633. scripta, quæ autographa in Archivo dictæ Cartusiæ asservatur:* Itaque, *inquit*, quod Urbanum II. Papam Brunonis discipulum fuisse tradunt, de Rhemensibus scholis accipiendum est, ad quas venisse Urbanum credibile est, cujus patria Castellio ab Urbe Rhemensi paucis abest millium passibus.

(11) *In epistola Prioris, & Conventus Cartus. Rhemens. Montis Dei appellatæ, Patribus Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria an. 1635. directa, quæ autographa extat in Archivo ejusdem Domus:* Nec ignoratis, *legitur*, quantum Beatissimus ille Ordinis nostri Antesignanus, antequam seculo huic nequam valediceret, hæc in religione nostra Rhemensi effulserit, quippe ea præclara & vitæ, & studiorum merita, e natali Colonia a Gervasio Rhemensi nostræ Metropoleos Archipræsule evocatus ad erudiendos in Theologicis Juniores Canonicos cum dignitate scholarchæ, seu scholastici in Cathedrali Ecclesia præbenda donatus fuerit, ubi tum præstantissimos discipulos nactus, inter quos Urbanus II. Pontifex, nostri Montis Dei ad duo milliaria loco Castellione natus, ferme municeps fuerit.

(12) V. P. D. Sever. Tarsaglioni Profess. Cartus. D. Martini supra Neapol. vir plane eruditus, qui in congerendis notitiis pro composit. Annal. Cartusian. non parum elaboravit, id variis in schedis MSS. disertis contestatur verbis.

(13) *Franciscus Pagi. Tom. 1. Breviar. gestor. Pontif. Roman. de Urbano II. Pontifice CLIX. An. Dom.* 1088. *fol.* 594. *n.* 3. Sed omnes, *ait*, certum esse affirmant Otonem in Ecclesia Rhemensi educatum fuisse sub disciplina S. Brunonis, qui paulo post Cartusiani Ordinis primus parens, ac institutor fuit.

(14) *Mabill. Annal. Benedict. tom. 5. edit. Lucens. an.* 1090. *n.* 92. *fol.* 250. Eodem tempore, *inquit*, quo natus est Bernardus, Bruno Cartusiæ majoris primus institutor, ab Urbano II., qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat, Romam evocatur &c.

(15) Claud. Robert. Gallia Christ. de Episc. Svession. fol. 476. col. 2. n. 50. *Theobaldus de Petrafonte*, inquit, *Capellanum habuit Odonem Castillionensem, postea Urbanum II.* Constat trito, Theobaldum an. 1072. Episcopum Svessionen. creatum fuisse; quia in fundatione Monasterii S. Joannis Vinearum (quæ, uti ex Petro Grisio, & Gallia Christian. fol. 559. & 600., an. 1076. contigit) una cum Gofrido Parisiensi Episc. Regis Philippi Cancellario memoratur

Digitized by Google

si fosse? Chi non sa che già eletto a Vescovo d'Ostia l'anno 1077. si rinvenisse? In somma che creato Cardinale, ed a Legato destinato in Germania nell'anno 1083., per prigioniero di Arrigo III. Imperadore sacrilegamente rimasto, da chi, che legge, s' ignora? Perlocchè assai chiara e manifesta cosa è, restar ad evidenza convinto d'errore il chiosato Autore, e chi con lui sentisse della sopracennata opinione, che il nostro Patriarca Maestro stato fosse di Urbano nell' anno 80. sopra il millesimo.

Anno di G.C.1066.

CXLIII. Per improprietà di parlare chiama taluno il nostro Bruno Pedagogo di Urbano.

Quindi il voler asserire col Dorlando (16), ed altri, il nostro Santo non a Lettore, ma per Pedagogo di Ottone, oltre delle altre incongruenze, duopo sarebbe aver bastevoli ripruove a poter ismentire tutte le Chiese di Francia. Ella in varj elogj sopra rapportati, insieme con altri Autori contemporanei (17), piena ed indubitata fede ne fa, de' fanciulli non già esser Egli stato Maestro; conforme valerebbe la voce Pedagogo, ma sì ben di persone capaci, che avessero potuto sentir la forza delle sue alte dottrine. Di più converrebbe ancora convincer eziandio per falsi gli attestati di chi (18) nominatamente afferma, che negli studj maggiori, come Filosofia e Teologia scolare Urbano divenuto gli fosse. Tanto maggiormente, che l'aversi Bruno per Pedagogo, il meno ed il più che ordinariamente occorrer può, egli è del quinto sin al quattordicesimo anno. Or il più e meno, che si vuole, anzi si può fare che S. Bruno avanzasse in età il predetto Pontefice, sono appunto anni quindeci. Onde così che Ottone potuto avesse in Rems il testè nomato Patriarca per Pedagogo avere, bisognerebbe necessariamente affermare, che questi colà pervenuto fosse sin dal vigesimo circa anno di sua età (allorchè, secondo altrove dicemmo, anzi ritrovar si dovea nel meglio della carriera de' proprj studj passivi in Parigi, laonde neppur anche veduta avea da lontano la Città di Rems) e quivi intorno al vigesimo nono s'intrattenesse: quando meglio di sei anni avanti da Parigi, terminato il corso degli studj, già ritornato probabilissimamente lo sappiamo in Colonia sua Patria. Per lo che più verisimil cosa sembra, anzi che di altro censurarli, che coloro i quali cader lasciaronsi dalla penna, che S. Bruno stato fosse una volta di Urbano Pedagogo, poco riflettessero, o niente considerassero la proprietà di tal voce (19), che fuor di dubbio malamente espressero, e di cui non senza errore ne ferono uso in tal congiuntura.

CXLIV. Odone non istudia sotto di S. Bruno, da Monaco Cluniacese.

L'asserir poi giusta il sentimento dell'Anonimo (20) che il connoto fatto accadesse mentre già Odone Monaco ritrovavasi di Clugny, egli sembrerebbe affatto un parlar a capriccio, anzichè scriversi fatti storici. Che distanza non vi corre dal predetto Monistero sito nella Borgogna, infin la Città di Rems, alle cui scuole il nostro S. Bruno insegnava? Dica chi il sa, con quale occasione, in tale stato parlando, colà Urbano mai trasferir si potesse? E dato che con quella appunto forse a noi incognita congiuntura seguisse, chi mai rivelò tal arcano all' Autore suddetto? Certamente niuno Scrittore, per quanti abbiam noi riandati, sognossi mai ciò proferire. Nè tampoco la ragion ci dà fondamento alcuno a consentirci sopra. Imperocchè, poniamo in quella stagione cosa nuova non fosse che i Monaci talvolta nelle pubbliche scuole ad apprender le scienze di licenza dell' Abate si portassero, ciò però non si praticava, se non se nello stesso continente, od a quell'intorno, dove si rinvenivano, ed in cui dimoravano. Nè altramente ciò si permetteva, che in quei Monisterj, dove per mancanza di soggetti proprj, la letteratura, che tra il Monachismo avea ricovero,

tur anno 4. Episcopatus sui. Praeterea ideo dicitur, quod Oto hoc eodem anno 1072. Theobaldi Capellanus esse debuerit, ex eo quod paulo post an. 1077. ab Hildebrando sive Gregorio VII. ad sacram purpuram ipse evectus fuisse, non ignoratur. Verum, inquit. Mabillon. Annal. Benedict. lib. 4. n. 63., Odonis promotio ad Episcopatum Ostiensem facta non est ante annum 1077.

(16) Petrus Dorlan. Chron. lib. 1. cap. 1. fol. 20. Et in libro, qui inscribitur, *Fascic. Tempor.* ad annum 1084. Nec non Franciscus Pagius tom. 1. Breviar. Pontif. ad an. 1088. n. 37.

(17) Bruno magnorum studiorum Rector appellatur a Guiberto Abbate Nongent. lib. 1. de Vita sua cap. II.

(18) Vide Petrejum Elucidar. in lib. 1. Dorland. Chron. Cartus. fol. 12. alibi laudat & epist. Patrum Cartus. Montis Dei prope Rhemos ad PP. Cartusiae SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(19) N. P. Summa Vit. S. P. Brunonis MS. cap. 6. fol. 58. Paedagogus est Graecismus a τῶ παιδὸς ἄγωγος, idest pueri dux.

(20) Anonym. Vit. S. Brunonis. Edition. Venet. anno 1718. cap. 5.

Digitized by Google

Anno di G.C.1066.

vero, di raro per qualche accidente si mendicava da altrui: onde non è da credersi, che il soprannomato Odone da un'illustre, che in santità e dottrina fioriva Monistero (21), ove risedea, facoltà tanto ampla ottenesse, che per lunghissimo tratto di paese si discostasse; e quel che è più, per tant'anni, quanti per uscirne addottrinato gli abbisognavano da quello esentato ne rimanesse. Ad ogni modo, che che ne fosse di questo, gli Atti della Vita di Urbano, che noi da quì a poco siam per narrare, chiariranno manifestamente, e per estrinseca autorità de' più appurati Scrittori, e per intrinseca esatta ragione de' fatti, e tempi, che in altro stato, che da Monaco di Clugny non potè divenir iscolare del nostro Santo il prenotato personaggio.

CXLV. Osservazione intorno al sistema del P. Somma, il quale dall'età di Urbano II. pretese di poterne raccogliere quella di Bruno.

Rimane adunque da osservare, se quel, che dal dotto Padre Somma dopo lunghi e diligenti essami, per quanto esso medesimo attesta, viene assentato, senza intoppo per via, dritto tengano il suo cammino, cioè a a dire, il fatto di cui si ragiona in Parigi, e se dall' anno 1038. fin al 1043., che secondo il di lui sistema corrispondono al vigesimo quinto fin al trentesimo dell'età del glorioso S. Bruno, ed al quinto decimo infin al vigesimo di quella di Ottone. Questo Autore, che degli anni del testè detto Santo certa certa non ha contezza, rinvenendo negli Scrittori, giusta la varietà delle congetture da cadauno vantate per lo proprio partito, diverso il sentimento, prudentemente, ed ingegnosamente studiò ricavarli dalla Vita d'Urbano. Ottimo stato sarebbe il pensiere, e la fatiga assai profittevole, come quella, della cui certezza in realtà non picciol lume ben raccorre se ne poteva, se non per lo netto, almen di non molto errato calcolo de' tempi, e conseguentemente stato sarebbe non solo intorno a tal particolare, ma in tutto il resto ancora come un asse, che a proporzion de' suoi moti mover si dovea tutta la macchina di questa Storia. Ma incontrandosi a maggior disavventura, l'ignorarsi per anche di, che età trapassasse il nomato Pontefice, convenne al chiosato Scrittore appoggiato in parte a qualche Autore andar tentone accattando congetture, così che un cieco prendesse a guida di un altro. Comunque si voglia sull'adequata riflessione, che ordinariamente parlando ogni ragion vuole, che di qualche circa decina di anni il Maestro avesse dovuto in età superar il di lui discepolo, crede di potervi prender sopra le sue più aggiustate misure, rilevando dal Ciacconio (22) che Urbano, o sia Ottone, nell' adolescenza si portasse in Roma, dove dopo d'essersi intrattenuto tra Canonici Regolari Lateranensi di S. Agostino, il di lui istituto egli abbracciasse per alquanti anni, cosicchè nella Legge Canonica il dottorato ottenesse; che quindi a desio di più rigorosa vita passasse tra Benedettini Neri nel Monistero della Cava, e da questo a quello di Clugny nella Borgogna, sotto il

(21) Cluniacus (inquit Claud. Robert. Gallia Christ. pag. 555. col. 2.) ad Gronam fluvium Diæcesis Matisconensis, SS. Apostolis Petro, & Paulo Monasterium dicatum in Burgundia . . . Anno Christi 910. a Bernone Abbate Guilelmo Aquitaniæ Duce, & Arverniæ Comite Dotatore sub regula S. Benedicti, caput suæ Congregationis Monachorum nigrorum.

De hujus Cœnobii, & Ordinis dignitate Glaber. lib. 3. cap. 5. Petrus Venerabil. lib. 5. ep. 3. lib. 3. ep. 29. lib. 1. miraculorum cap. 9. & lib. 9. cap. 7. Petrus Cellen. lib. 5. Epist. 34. lib. 2. ep. 1. & lib. 8. epistola 23. Goffridus lib. 4. epist. 1. Chessanæus Catalog. Glor. mundi par. 4. considerat. 31. & 55. Petrus Damian. lib. 6. epist. 4. Petrus Blessen. ep. 97. Joan. Garisberien. lib. 2. cap. 7. Policratici. Gregor. XII. Præfat. Constitut. Benedictin. Wion. Lign. Vitæ lib. 3. die 13. Januarii, & lib. 5. ca. 4. Auber. Miræus Origin. Monasticar. lib. 2. cap. 3. & 4. & Originum Benedictinor. cap. 50. De hoc Monasterio, vide Mabillon. tom. 4. edit. Lucen. an. 1088. fol. 235. n. 57. ubi icone apposita ejus structuram descripsit; ibi magna Synod. sub S. Odilone V. Abbate celebrata, Idem fol. 442. Ejus libertas loc. cit. fol. 294. Privilegia ibidem pag. 289. Subjiciuntur ei permulta Monasteria, uti Aggerense, S. Antonini, S. Orientii, Cossiacum, Gordicense, Id. Ibid. fol. 612. & 613. & pag. 479. S. Licevii Bigorrense, Ib. fol. 606. Lemovicen. S. Martialis Id. fol. 409. Moisacense, Ibid. pag. 499. Nivernen. S. Stephani, Ibid. Novigentum Ibid. 326. S. Montis, Id. 577. Vambrense, Id. Ibid. fol. 578.

(22) *Alphons. Ciac. de vit. Pontiff. tom. 1. fol.* 345. Urbanus, *inquit*, Junior Papa, qui Otho ante Pontificatum vocabatur, natus est in Oppido Diæcesis Rhemensis in Gallia, cui Castellionis nomen est, super Matronam flumen sito. Ex Patre Milone. Qui adolescens Romam veniens in Monasterio Lateranensi Canonici Ordinis juxta S. Augustini Regulam institutum, professus est: in quo Pontificii Juris Doctoratum obtinuit, & aliquot annis pure, integreque vitam transegit. Arctius postea vivendi institutum quærens, in Monasterio S. Trinitatis Cavensi Monachi vestes assumpsit, inde ad Cluniacense Monasterium in Gallia profectus sub Abbate Odilone, ejusque successore Hugone ibidem diu, cum magna sanctitatis, & doctrinæ opinione permansit. *Sic ille: sed quanta ratione infra observabimus.*

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

il Santo Abate Odilone (23), che indubiamente costa l'anno 1048. compiuto morisse, fu facile al predetto Padre Somma ritrovare a cadauna delle cose suddette il proprio suo anno. Onde dando loro spazio proporzionatamente conveniente, ritrovando che il divisato anno 1048. al 25. dell'età del prenotato Pontefice corrispondesse, credette aver ritrovato i due poli, dove la sfera del suo sistema posar e girar si dovesse. Il perchè stabilitone un punto fisso, e questo posto quasi a modo di spirale, che successivamente s'allontanasse con uniforme e regolata distanza di dieci anni dagli anni del nostro Santo, non senza molto giudizio che di Urbano che di S. Bruno ne formò un Sincronismo, ossia corrispondenza de' tempi. Così si persuase l'uom dotto di poter dare loro la sua certa Epoca per due distinte Tavole, in simil guisa, che noi in una sola riducendola, sopra mostrammo. Ma se mal non mi appongo, sembra che al nomato Autore avvenisse, come a colui il quale ogni studio ponendo affin d' affibbiarsi co' bottoni aggiustatamente una giubba, una per un' altr' asola sul bel principio prendendo, ritrovasi alla fine colla veste sconcia indosso. Ma o non accorgendosi da onde provenga il difetto, per attillarla cento e mille vie indarno tenta, ed or del destro, or del manco lato l'orlo stiracchia, o divisatolo in parte lusingandosi di poterlo rimediare, questo e quello or leva or mette bottone, e mai frattanto non s'avvede esser impossibile di riuscirgli al proprio garbo ridurla, finchè disfibbiandola affatto, novamente non duri la fatiga di abbottonarla da capo.

CXLVI. Alto silenzio appo degli Scrittori di che anni morisse Urbano II.

Imperocchè portò appunto la congiuntura, che ciò dal P. Somma ed estimato, e tenuto venne per quella lanterna, che allumar dovesse tutta la Storia presente, e rischiarar lusingavasi tutt', e quante le tenebre intorno a' tempi, cioè a dire l'andata d'Ottone, ossia Urbano II. nel Monistero di Clugny sotto il quinto Abate Odilone, e che quivi a Monaco si vestisse, fosse un sicuro indovinar del Ciacconio. Non volgare, senza dubbio, Scrittore egli si è; ma tale però, che pure non una volta sonnacchia. Mentre una sì fatta da lui assertiva, non che fuori, in propria sua casa patisce degli ostacoli e contraddizioni apertissime. Fuori, a cagion che con assai chiare e manifeste note, non tanto Claudio Roberto (24) che il Massonio affermano (25), che Urbano II. quando l'abito in Clugny nella Borgogna prese, e discepolo, Monaco, e quindi Priore si fu, non già del B. Odilone, quinto Abate di tal Monistero, ma sì bene del B. Ugone I., sesto Abate, uomo e per sangue e santità celebratissimo (26). Ciò appunto lo stesso Urbano

(23) De gestis S. Odilonis V. Abbatis Cluniacen. viri vitæ, & famæ venerabilis, vide Baronium Annal. Ecclesiast. tom. XI. Necnon Mabillon. Annal. Benedictin. tom. 4. & 5. Edit. Lucen. verbo S. Odilo. Electus fuit Abbas anno 994. & ordinatus a Leutaldo 45. Bisontiensi Archiepiscopo, ut videre est apud Claud. Robert. Gallia Christ. pag. 557. col. 2. Præfuit an. 55., Cassinum petit, ibique, teste Leone Ostiense lib. 2. c. (non 64. ut male Robert. loco laud. sed) 52., omnium Fratrum pedes deosculatur. Sub eo magna Cluniac. celebratur Synodus. Mabillon. tom. 4. fol. 442. Omnium Defunctorum anniversariam solemnitatem primus in Monasteriis suis observari præcepit. Claudius Rob. loc. cit. Vide notas Baron. ad Martyrolog. Rom. Tandem plenus dierum bonorum Sylviniaci obiit pridie Kalendas Januarii an. 1448. ætatis suæ 87. cujus vitam scripsit Petrus Damianus, uti de Viris Illustribus cap. 163. notavit Sigebertus, extatque apud Surium nostrum de W. SS. tom. 1. ad diem 1. Januarii.

(24) Claud. Robertus Gallia Christ. mox citandus.

(25) *Papirus Massonius de Episcopis Urbis lib. 5. de Urbano II.* Natus est, *inquit*, apud Castellionem in Provincia Rhemensi, id est Oppidum ad Matronam flumen situm, nam aliud ejusdem nominis in Diæcesi Lingonensi ad Sequanam positum est. Cumque Hugonis Sexti Abbatis Cluniacensis discipulus, ac Monachus fuisset, ac domus illius antea Prior designatus, ad Apostolicam dignitatem pervenit.

(26) Beatus Hugo I. Abbas VI. Cluniacensis, ex Gofrido nobili genere Samuriorum & Adelaide Balduini Guinæ Comitis filia, natus est apud Æduos anno circiter 1020. Cluniacum ingressus an. 1049. ætatis suæ 29. Sancto Abbati Odiloni in regimine successit, & præfuit annis 60., mensibus tribus, diebus viginti novem, incipiendo a Kal. Januar. an. 1049. ut ait Claud. Robertus Gall. Christ. pag. 557. col. 2. Ex quo convincitur, non anno 1101. 13. Kalend. Maji, utpote laudatus Robertus male inquit, obiisse, sed miraculis clarus, Cluniaci diem clausisse extremum an. 1109. die 24. Aprilis, ut asserit Sigebertus in Chron., ætatis suæ an. 89. anno 1051. Henricum III. Imperatorem e sacro fonte suscepit; unde Auctor vitæ Methildis lib. 2. cap. 1. apud Baronium tom. XI. ad eumdem annum p. 180. lit. E. sic cecinit:

Inter quos Abbas Hugo Cluniacensis hic astat
Qui pater in lavacro Regis fuerat sacrosancto.

Quadam die sedens in capitulo, dum Fratrum negligentias corrigebat, Hildebrandus, postea sedis Apostolicæ Pontifex Gregorius VII. appellatus, tunc S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Subdiaconus, qui Galliarum legatione suscepta Clu-

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1066. no scrivendo al testè nomato Ugone (27), pur troppo espressamente il palesa. Onde conseguentemente non nell' anno 1048., in cui, appena terminato, finì di vivere il testè detto S. Odilone; ma in altra stagione più appresso, quando presedeva il suo successore, che fu dal principio del 1049. insin al 1109., avendo governato anni 60., seguir dovette il fatto connoto. In propria casa, come dissi, stantecchè il Ciacconio stesso (28), nel principio del ragguaglio, che dona della vita di Urbano, Papa giovane lo chiama. Il che dir non intende per avventura a comparazione di Vittore III. di cui, sebben antecedentemente, non però immediatameute parlato avea. Ma quando così intender si dovesse, nè anche per questo capo cosa per se giovevole rinvenir ne potrebbe la sentenza contraria. Imperocchè il potersi nomare uno con meritata da specificarsi menzione più giovane, che un' altro, bisogna che nè di quattro nè di cinque anni fosse tra di loro la differenza. Papa Vittore si sa che di circa cinquantotto anni (29) al Vaticano ascendesse, e per fermo di anni sessanta morisse. Or se si voglia Urbano Monaco Cluniacense sotto il Beato Odilone, al meno nell' ultimo anno 1048., che il P. Somma fa corrisponder all' anno 25. dell' età sua, anzicchè venir ad esser più giovine del predetto Vittore, verrebbe egli a sovravanzare il testè detto Vittore nell' elezione al Ponteficato d' intorno ad anni sette, e nella sepoltura meglio di tre lustri. Mentre per calcolo fatto bisognerebbe asserir il mentovato Urbano, di anni 65. Papa, e non meno morto di settantasei; il che su 'l riflesso delle addotte ripruove, non vi ha chi nol riconosca per falso; attestando esso l' eruditissimo Mabillonio (30), ch' Egli uomo stato fosse di mezzana etade; e che mezzani anni contava, quando nel Vaticano la prima volta sedette. E però maraviglia non fia, se poggiando sopra piè di creta, avvegnadiocchè il rimanente del corpo di vario duro metallo si fos-

Cluniacum venerat, & ibi aderat, Dominum Jesum illi assidentem, atque quicquid de singulis agere deberet suggerentem aspexit. Sicuti Willelmus Malmesburiensis Bibliothecarius de gestis Regum Angliæ lib. 3. narrat, ubi & aliam similem visionem de iisdem legere est. Precibus suis Alphonsum Castellæ Regem, quem Frater ejus Sancius Regno privaverat, captum, & catenatum carceri mancipaverat, liberat. Ita Hugo Cluniacen. Monachus Scriptor contemporan. de rebus gestis S. Hugonis Abbatis Cluniacen. apud Surium tom. 2. die 29. Aprilis. Æduensi Concilio interfuit, & quale nam ibi miraculum operatus est, vide Gaufredum de Monte S. Vincentii, & Rainaldum Æduensem apud Baronium tom. XI. an. 1055. p. 223. lit. D. Necnon Hugonem Monachum laud. apud Surium loc. cit.. Pro Henrico Rege ad Gregorium VII. legatione fungitur, fidemque suam apud eumdem pro Regis emendatione interponit. Baron. ad ann. 1077. tom. XI. p. 500. lit. B. Ipsi quoque Gregorius VII. scribit lib. 1. ep. 14. 62., & Ivo Carnoten. Episcopus ep. 191. ejusque mentionem facit Petrus Damianus lib. 2. epist. 16. & lib. 2. epist. 4. Vincentius Bellov. Episcopus lib. 27. cap. 3. Sirmundus Notis ad Gosfridum Vindocinensem epist. 1. lib. 4. De eo denique Cœnobium Cassinense invisente sic Leo Ostiensis. Chron. Cassinen. lib. 3. cap. 49. His temporibus, scilicet an. 1083., Hugo Venerabilis Cluniacensis Abbas, vir vita, & fama celebris ad Patris Benedicti limina devotus advenit; quem Venerabilis Desiderius ut tantum decebat virum, magno cum honore suspiciens, & societatem Cluniacensium Fratrum nostræ congregationi conjungens inito fœdere, & nostræ apud illos, & illorum apud Nos congregationis memoriam perpetuo habendam, singulares illi viri decreverunt. De reliquis gestis Beati Hugonis I., Abbatis VI. Cluniacens., consule Mabillon. Annal. Benedict. secul. VI. Tantum hic non omittendum ad laudem quoque ejus facere, quod Hildebertum Turonensem Archiepiscopum, & Urbanum II. Discipulos habuerit, inquit laudatus Claud. Robert. loc. supracit.

(27) *Mabillon. Annal. Benedictin. Tom. 5. Edit. Lucensis anno* 1088. *pag.* 234. *num.* 56. Ex his, *ait*, quibus Urbanus electionem suam litteris significavit, unus fuit Venerabilis Hugo Cluniacensis Abbas, cui peculiarem hac de re epistolam scripsit &c. *Epistola hæc est tenoris sequentis*.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei, Hugoni Reverendissimo Abbati Cluniacensi, omnique ejus Sancto conventui salutem, & Apostolicam benedictionem.

Quoniam sanctitatem vestram satis avidam exaltationis Romanæ Ecclesiæ novimus ea, quæ circa nos acta sunt compendio vobis notificare curamus. Notum itaque facimus dilectioni vestræ, quod apud Terracinam Campaniæ Civitatem... Rogo igitur desiderantissime nimiumque te deprecor, ut si quæ tibi sunt pietatis viscera, si qua filii, & alumni tui est tibi memoria me multum id cupientem tua præsentia consolari, sanctamque Matrem tuam Romanam Ecclesiam, si unquam possibile fuerit, tuo multum nobis optabili adventu visitare digneris. At vero si id fieri nequit, ut tales de filiis tuis confratribus meis te ad nos mandare non pigeat, in quibus te videam, te suscipiam &c. Datum III. Idus Maji apud Terracinam.

(28) Vide Ciaccon. supracit. in Adnotat. 22. ubi sic ait: *Urbanus Papa Junior*.

(29) Leo Ostien. lib. 3. cap. 73. Victoris sepulchro ejusmodi epithaphium inscriptum docet.

Quis fuerim &c.
Interea fueram Romana clarus in urbe
Presbyter Ecclesiæ, Petre beate, tuæ.
Hoc senis lustris minus anno functus honore,
Victor Apostolicum scando dehinc solium.
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis,
Bis sex lustra gerens, mortuus hic tumulor.

(30) *Mabillon. Annal. Benedict. lib.* 67. *n.* 52. Jam

Digitized by Google

fosse, la grande statua del prenotato sistema, il medesimo da lieve spiccato-si sassolino con agevolezza rotto, precipitosamente piombar dovesse in cento, e mille parti, che ammaccate, che infrante.

ANNO DI G.C. 1066.

CXLVII. Bisogna pigliar le cose da più alto principio, affin di potersene venir a capo di ciò, che si pretende.

Parlo con quel rispetto, e venerazione, che debbo verso un' uomo di tanto merito, e per cui io professo particolare stima. Bisogna confessare ch' egli impegnato si sarebbe ad una gloriosa intrapresa, e forse riuscito con successo, quando preso vi avesse sopra più aggiustate le sue misure. Pertanto divisati gli abbagli, che chi nel primo, chi nel secondo foglio, e chi più oltre preso egli abbia nel libro de' conti della vita d' Urbano, allorchè *in minoribus* si ritrovava; ed i medesimi errori con aumento tirati di mano in mano in tutti gli altri riporti, qual cagione d' inestricabili quasi ravvilup-pamenti, già già bastantemente notati si fossero, anzi convinti di svista; duopo egli è per ultimo, affin di farne un meglio accurato bilancio rian-dar una per una le partite tutte di nuovo. Laonde conceduto, che il glorioso Maestro S. Bruno dovuto avesse d' intorno una quindicina di anni superar in età il suo benavventuroso discepolo Oddone, o vogliam dire Urbano; e che i costui anni di lume servissero agli anni di quello, ancor noi formeremo quindi proporzionatamente a tal piede un più adeguato Sincronismo. Così in simil guisa si chiarirà, non solo in quale stagione potuto avesse il fatto, di cui si ragiona, sortire; ma insiem' insieme, che dell' un, che dell' altro, se non ad evidenza, certo con maggior esattezza, verrà stabilito in ordine a' tempi, un più considerato, e fondato sistema.

CXLVIII. Odone ossia Urbano II. nasce in Castiglion di Francia.

Che che adunque altri ne dica (31), nacque Urbano II., giusta il comun sentimento del Sirmondo (32), Natale Alessandro (33), ed Antonio Pagi (34) in una Terra di Francia, posta lungo del fiume Marne nella Provincia, e Diocesi di Rems, dalla cui Città si discosta, conforme affermano i PP. della Certosa del Monte di Dio (35), ed il testè chiosato Pagi, Autor del Breviario de' Pontefici Romani (36), quattro leghe, non sette (siccome per abbaglio scrive l' Annotator del Baronio), Castiglione appellata, diversa fuorchè nel nome da un' altra nella Provincia di Langres sita sopra il fiume Seyne, al dir del Massonio (37). Ottone, ed Odone, ossia Oddone viene egli denominato, a distinzione di un altro Monaco (38) anche

Jam sextus, *inquit*, fluebat mensis . . . . post mortem Victoris III. . . . . . cum Cardinales Episcopi, & Abbates . . . . Oddonem Ostiensem Episcopum, quem alii Othonem vocant, virum mediæ ætatis . . . . . Pontificem renunciarunt, & Urbanum II. appellarunt. *Et idem Auctor ibid. lib. 64. n. 64. loquens de laudato Urbano II.* Cum promotus est, *ait*, ad Romanam sedem . . . . . modicæ tunc ætatis fuisse constat.

(31) Mabillon. Annal. Benedict. lib. 64. n. 64. *Erat*, inquit, *Odo ex Provincia Rhemensi oriundus, quem Albericus in Oppido Castellione super Matronam natum, & quidem filium Domini de Legeri vici Rhemensis fuisse dicit*. Ordericus Civem Rhemensem vocat: Guibertus vero, ex Territorio & Clero Rhemensi ortum esse. Ita pariter Franciscus Pagi auctor Breviar. Pontiff. tom. 1. de Urban. II. ad an. 1088. n. 3. f. 594. refert, scribens: *Otto, seu ut alii scribunt, Odo in Provincia Rhemensi natus est, ut omnes consentiunt*. Sed alii eum natum volunt apud Castellionem, alii in Legeriaco vico urbi viciniore, alii tandem in ipsa Rhemensi Metropoli &c.

(32) *Jacobus Sirmondus epistola ad D. Severum Tarsaglionum Cartus. D. Martini supra Neapol. alumnum, data Parisiis 21. Septembris 1633. quæ autographa extat in Archivo ejusdem domus, absolute Urbanum apud Castellionem natum affirmat dicens*: Itaque quod Urbanum II. Papam Brunonis discipulum fuisse tradunt, de Rhemensibus scholis accipiendum est, ad quas venisse Urbanum credibile est, cujus patria Castellio, ab urbe Rhemensi paucis abest millibus passuum.

(33) *Huic adstipulatur Natalis Alexand. Histor. Eccl. sec. XI. & XII. n. 13. de Urbano II.* Oto, *ait*, e Gallia oriundus, ex Oppido Rhemensis Diæceseos, cui Castellionis nomen ad Matronam flumen.

(34) *Nec non Pagius Adnotat. Baron. tom. 4. edit. Colon. fol. 297. an. 1088. n. 1. id disertis contestatur verbis*: Urbanus II. Gallus natione fuit, Castellione ad Matronam flum. septem circiter Leucis a Civitate Rhemensi dissitum natus.

(35) Patres Cartusiæ Montis Dei apud Rhemos epistola ad PP. Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Calabria scripta an. 1636. Oppidum Castellionis ab urbe Rhemensi quatuor leucis distare docent.

(36) Sic etiam tradit Franciscus Pagi Auctor Breviar. Pontific. loc. supracit: ubi subjungit: *Natum volunt, apud Castellionem, quod Oppidum est ad Maternam Campaniæ fluvium a Rhemorum urbe quatuor leucis dissitum*. Unde fallitur Antonius Pagi illud septem distare leucis ab ipsamet urbe asserens, uti supra Adnotat. 34.

(37) Aliud Oppidum ejusdem nominis, scilicet Castellio, invenitur in Diæcesi Lingonensi ad Sequanam flum. positum, teste Papir. Masson. De Episcopis Urbis lib. V. de Urbano II.

(38) *Mabillon. Annal. Benedict. edit. Lucen. tom. 5. an. 1088. pag. 233. n. 52. loquens de Urbani II. mox ad Apostolicam sedem evecti, ad omnes Ecclesias, & Principes scriptis epistolis, obiter subjungit*: Nec multo post Odo alter Cluniaci itidem Monachus in Ostiensi Episcopatu suffectus est, adeoque Odo, Odoni successit &c. *Et idem Auctor ibidem lib. 69. an. 1097. fol. 356.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1066.

che ei Cluniacense, e suo eziandio successore, nonchè nella porpora, ma nel Vescovato di Ostia, e neppure nel Vaticano, conforme falsamente vaticinato gli avea Baldrico (39) co' suoi versi, indifferentemente dissi, vien egli dagli Scrittori (40) denominato. Se non quanto il P. Somma (41), sul riflesso, che antico fosse il costume, secondo l' autorità di Lorenzo Landtmeter (42), e Teodoro Balsamo (43), di mutarsi nella professìon Religiosa il nome, non improbabilmente stima, che coll' uno nel secolo, nella Religione coll' altro, si chiamasse così. Ed infatti, il secondo non in picciola venerazione sta tra' Cluniacensi, sì per la dolce memoria di S. Odone (44), che al primo Abate di Clugny Bernone (45) succedendo, fiorì mirabilmente in santità, e dottrina intorno all' anno 940.. Quantunque per altro non poche difficoltà ci si potrebbero fare quì sopra, e tra l'altre quella dell'aver il sopradetto Urbano professato in più e di diverso istituto Monisterj; onde qualor sussister dovesse tal opinione, gli si converrebbe meglio che con altro nome disegnarlo, il che niun mai dir si ha sognato.

CXLIX. Apprende l'Umanità in Rems.

Dove facesse i suoi primi, o sian minori studj, chi con chiarezza lo sprimesse non si rinviene. Ma l' asserirsi e dal Dorlando (46), e dall' Autor del Libro così detto il Fascicolo de' tempi (47), che S. Bruno di lui Pedagogo stato si fosse, non che dallo Scrittor del Breviario de' Pontefici (48), che sotto la disciplina del nomato Santo, Urbano o sia Ottone detto pur anche Odone educato venisse, par senza dubbio, che in Rems iscolare l'affermassero. Noi però con autentiche ripruove di sopra chiarito avendo, che non mai Pedante o sia Maestro di scuole basse stato si fosse il Santo Patriarca in Rems, e che in detta Città (dandosi proporzionato spazio a' suoi sin a talora impieghi) prima dell' anno XXIX. della di lui età corrispondente al 60. di Cristo sopra il millesimo, capitato non fosse, chiaramente si scorge di detti Scrittori l'abbaglio. Mercecchè oltre dell'altre incongruenze, il pocanzi detto Ottone, il quale secondo altrove notammo, al più una quindicina d'anni meno dell'età del Santo contar dovea, di anni circa 18. imbambolando, non poteva incominciare ad imparar l' A bi ci. Il che se si dicesse, non per questo ad issugir si verrebbero altre e maggiori difficultà. Onde bisogna tener a fermo, che Odone non mai da ragazzetto potè di sì fatte scuole discepolo divenir di S. Bruno, nè tampoco, che sotto la di lui disciplina in Rems educato venisse. Nullameno quando da tal particolar si prescendesse, strana cosa non sembrerebbe che stante la vicinanza del suo paese nazio, quivi potuto bene avesse Urbano le prime lettere apprendere. Tanto più, che così par che senta il Mabillonio (49). Ma

---

556. *n.* 68. Quod attinet, *inquit*, ad Odonem Episcopum, Ostiensem, & Cardinalem, is ad illam dignitatem promotus fuerat post Urbani electionem, qui eam tenebat; Monachus fuerat, ut iste Cluniacensis, teste Baldrico, a quo multis elogiis honoratur.

(39) Baldricus Abbas Burgulienfis falsus vates, sic de Odone, quem Urbano in Pontificatu successurum perperam est ominatus, cecinit:

Odoni factus hæres in Pontificatu,
Mox in Papatu substituendus eris.
Hoc locus, hoc nomen, hoc signat copia linguæ,
Hoc alti sensus præcinit integritas.
Innuit hoc habitus tunicatæ Relligionis,
Vos ambos idem Cluniacus genuit.
Ambos vos fovit, vos Ostia sustulit ambos:
Alter Papa fuit, nec minus alter erit.

(40) Vide Pag., Natal. Alex., Mabillon., & alios Scriptores supra laudatos.

(41) Pater Summa Vit. S. P. Brunon. Manuscr. cap. 6. fol. 50. n. 3.

(42) P. Laurentius Landtmeter. de Vit. Cler. Monach. lib. 2. cap. 5. iu fin.

(43) Nec non Theod. Balsam. cap. 5. Synod. 1. 2.

(44) S. Odo II. Abbas Cluniacensis, *inquit Claud. Robertus Gall. Christ. p.* 556. *col.* 2. *n.* 2., ex nobilibus Francorum, Remigii Monachi apud S. Germanum Antisiodorensem Auditor, ex Abbate XV. S. Petri vivi Senonensis, & a Berengario Vesontinensi Archiepiscopo ordinatus, præfuit annis circiter 17., ac bonis operibus plenus migravit a seculo Turone an. 943. die 18. Novembris & Cluniaci sepultus est. *De eo Possevin. in Apparat. sacr.*, *Trithem.*, *Baron. ad an.* 943., *Flodoard.*; *necnon ab Adamaro Engolismen. litteris liberalibus apprime eruditus*, *Dei amore flagrantissimus*, *ac Monachorum, strenuus reformator*, *appellatur*.

(45) De Bernone I. Abbate Cluniac. vide Arbor. Miræ. Fest. Belgic. 13. Januarii, & in Origin. Monast. lib. 1. cap. 3. Ex Comitibus Burgundiæ originem duxit, S. Euthicii Fundatoris Monasterii Belmensis discipulus fuit, & Cluniaco postquam sanctissime præfuit an. 16. miraculis clarus diem clausit extremum an. 926. Idibus Januarii.

(46) Petrus Dorlan. in Chron. lib. 1. cap. 1. par. 20.

(47) Vide Fascicul. Tempor. ad an. 1084.

(48) Franciscus Pagius Breviar. Gestor. Pontiff. Romanorum ad an. 1088. n. 37. 594. tom. 1. de Urbano II. ait: Sed omnes certum esse affirmant, Otonem in Ecclesia Rhemensi educatum fuisse sub disciplina S. Brunonis, qui paulo post Cartusiani Ordinis primus parens, ac institutor fuit.

(49) *Mabillon. Annal. Benedict. lib.* 64. *n.* 64.

Deni-

Digitized by Google

Ma non già sotto S. Bruno, lo che tra per fatto tra per ragion di tempo in altro luogo ancora dimostrammo affatto affatto per improbabile, soltanto sapendosi negli studj alti, come Filosofia, e Teologia, giusta il parer di taluno, ma secondo il più vero sentimento di altri, unicamente in Teologia, essergli stato Maestro, o vogliam dire Lettore.

ANNO DI G.C. 1066.

CL. Diversità di sentimenti intorno al dove, quando, e sotto di chi facesse i suoi bassi studj; certamente non col nostro Brunone.

Ma quì ci si trova un gran passo, mercecchè si controverte un gran punto, cioè a dire, se in questa stagione dopo terminato il corso degli studj minori, od in altra, Ottone studente divenisse del Santo. Afferma Natale (50) d'Alessandro, che Ottone in Roma si portasse; tra Canonici Regolari Lateranensi facesse la sua professione; e che quindi a Monaco Benedittino traslatatosi nel Monistero di Clugny, strettissima contratto avesse amistade con Idelbrando, poscia nel Vaticano asceso detto Gregorio VII., senza però far menzione di verun' altra particolarità, che dar ne potesse qualche lume a i tempi. Ma prima di lui scritto avendo il Ciacconio (51), che il suddetto Ottone in Roma portato si fosse fin dall'adolescenza, e che poscia seguisse tutto il di più, che sopra in altro luogo accennammo, cioè a dire la dimora tra Canonici Lateranensi sotto la regola di S. Agostino, tra quali egli per alquanti anni santamente professò, l' andata nel Monistero della SS. Trinità della Cava, dove a desio di più stretta osservanza l' abito vestì di S. Benedetto, e quindi per la stessa cagione in quello di Clugny si trasferì. Il nostro P. Somma (52) calcolando, che nell' anno vigesimo di sua età dovuto avesse in Roma giugnere, nel vigesimo terzo, Monaco Benedittino da Canonico Regolare divenire, e nel vigesimo quarto in Clugny trasferirsi, non veggendo in tale frattempo niuna altra apertura, nè osando per le prevedute forse difficoltà, che nulla, o poco curò l' Anonimo Autore (53), asserire che da Monaco Cluniacense Odone discepolo avesse di S. Bruno divenir potuto, stimò senza meno che dall' anno 15. insin al 20. del testè detto Ottone, corrispondente al 25. infin al 30. del Santo, il fatto connoto accadesse. Imperocchè sin a tal età sembrogli accordar bene dall' un canto il detto del Ciacconio, che nella adolescenza in Roma lo fa pervenuto, e dall' altro riflettendo, che sin all' anno 25. anzi secondo lui stesso anche insin al 30. non era il glorioso Patriarca in Rems ancor giunto, per ciò assenta, che in Rems nò, ma in Parigi, Maestro stato gli fosse. Ma se S. Bruno dall' anno 25. de' di lui natali da Lettore la facesse in Parigi infin all' anno 30., ed in questo anno 30. stato fosse Canonico di Rems; dica egli di grazia, quando ritornar dovette alla sua Patria in Colonia? Quando ivi abbracciar lo stato Chiesastico? E sparsasi la fama del suo sapere, sin che dall' Arcivescovo di Rems richiesto non venisse per l' impiego di quelle scuole, come in pace godersi il Canonicato di S. Cuniberto? Mendoso addunque per tutt' i rispetti in questa parte si scorge il Sincronismo del P. Somma sopra le gesta di Urbano. Questi, siccome coll' autorità presso che di tutti gli Scrittori, quanti di ciò mai ne han parlato, già altrove provammo, che non in Parigi, ma nella Città di Rems iscolare divenisse onninamente del Santo; così come, e quando mai questo seguisse, non senza renderne conto siam quì per narrare.

CLI. Si porta in Roma e fassi Canonico Regolare.

Ottone terminati gli studj bassi ovechè siasi, per le addotte di sopra ragioni, non potè certamente proseguire gli alti per allora nelle scuole di Bruno. Egli a tal tempo, e molti anni dopo non era per anche giunto in Rems. Ma portossi addirittura in Roma da giovanetto, secondo scrive il Ciacconio (54), malamente interpetrato dal Somma, che per questo preten-

de

Denique, *inquit*, certum est, eum, scilicet Odonem, in Ecclesia Rhemensi educatum &c. *Atque ex his, quæ immediate subjungit, nempe,* atque Canonicum fuisse, *incertum reliquit, de qua educatione dicere vir eruditus intelligit, quia si de juvenili, sive ab anno 20. & supra, esto: sin autem de puerili, scilicet a septimo usque ad 15., permultæ aliæ res ab ipso gestæ, ut mox dicemus, priusquam ille Canonicatu Rhemensi perfungeretur, interponi debuerant: unde ex hoc capite, quod Rhemis Canonicus fuerit, minime exploratum habetur.*

(50) *Natal. Alexand. Hist. Eccl. sec. XI., & XII. n. 13. de Urbano II.* Oto, *scribit*, Canonicus primum regularis Ordinis S. Augustini in Monasterio Lateranensi, deinde Ordinis S. Benedicti Monachus a Gregorio VII. quocum arctissimam in Cœnobio Cluniacensi amicitiam contraxerat.

[51] Alfons. Ciac. de Vit. Pontiff. tom. 1. pag. 345. & loc. supracit.

(52) Ambrosius Summa alibi laudat. uti supra in Adnotat. 9. ad hunc an. 1066.

[53] Anonymus loc. cit. supra in Adnot. 20.

[54] Ciaccon. loc. laud. in Adnotat. 22. *Adolescens*, inquit, *Romam veniens*.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

de assegnarli anni 20. Laddove appena contar ne dovea di sua età, per quel che soggiugneremo, l' anno 15.. Colà pervenuto, nel Monistero Lateranense de' Canonici Regolari di S. Agostino si pose, e fatta sotto un tale Istituto la sua professione per lo termine di alquanti anni, giusta il testè chiosato Autore (55), ivi una pura e santa vita ben si sa che menasse. Malagevol cosa è senza guida di Scrittori, che tutti la passano sotto alto silenzio, individuarsi quant' anni propriamente in tal luogo dimorasse. Ma rilevandosi da varie fondate congetture, che appresso saran da se divisate, che mai non dovette l' anno 20. oltrepassare, ed all' incontro asseverando il sopracitato Autore (56), che quiv' il Dottorato in Legge Canonica ottenesse, ben si può fin a tal anno affermare, quandocchè senza troppo angustiar il tempo dall' un lato, e dandoci spazio proporzionato dall' altro, sembrano bastevoli per gli studj necessarj sette anni di permanenza. Dopo questo vuole il più volte detto Ciacconio (57), seguitato dal P. Somma (58), che a desiderio di maggiore stretto vivere nel Monistero della Trinità della Cava, Monaco Benedittino si vestisse.

CLII. Non passa per ora a vestir l'abito di S. Benedetto.

Il fatto, non ostante il silenzio degli Scrittori, come di Pietro Diacono accrescitore della Cronaca Cassinense, descritta sin a Vittore III. da Leone Ostiense (diverso da quello che fu autore dell' oggi disperso Registro di Urbano II., per testimonio del testè detto Pietro Diacono nel libro degli uomini illustri, ma colui il Marsicano nomato); di Lupo Protospata; di Romualdo Vescovo di Salerno; del Baronio; Massonio; l' uno, e l' altro Pagi; Mabillonio; Natale Alessandro, e di altri, che o di proposito, o di passaggio han della vita di tale Pontefice, nelle sue rispettive Cronache, Annali, Storie, od altro, trattato, pure per vero si comprova. Egli rilevasi da un diploma di Urbano (59), non che dalla Storia del sacro Monistero della SS. Trinità della Cava (60) manoscritta del R. P. D. Alessandro Rodolfo, di cui ne fa menzione nel fin dell' anno 1092. il dottissimo Annalista, alunno del medesimo, siccome ne trasmise a noi da quell' insigne Archivio bastevoli documenti il R. P. D. Marino Albrizio Archivista del sopradetto sacro Monistero, dove si conservano. Ma quelle stesse scritture, che autenticano per incontrovertibile, che Urbano II. overo Oddone Monaco stato sia nel predetto Monistero della Cava, quelle stesse chiariscono a maraviglia, che un tale passaggio avvenuto non fosse in questa, di cui presentemente si parla, stagione, cioè a dire immediatamente dopo la dimora fatta tra Canonici Lateranensi, secondo assentano gli Autori sopra descritti; e molto meno conforme proseguiscono eglino di asseverare, che dal Monistero della Cava, Odone in quello si trasferisse di Clugny nella Borgogna sotto il Santo Abate Odilone. Onde ben si scorge, che prenda quì de' molti granchi, salva ogni sua pace, il Ciacconio, mentre salta tante delle cose rimarchevoli, che indifficoltabilmente se giunte fossero in qualche modo a notizia del P. Somma, nulla curato si sarebbe, anzi astenuto affatto di seguitarlo, e così, senza dubbio, cambiato avrebbe sistema, nel suo Sincronismo per tal cagione di Anacronismi ripieno. Quando dunque, come, e con qual congiuntura sortissero i prenotati avvenimenti, eccone distintamente diciferato il netto, per quanto comporta l' oscurità di quel secolo. Mi rincresce coll' esser troppo minuto ne' fatti altrui, sembrar d' allontanarmi non poco dal proprio assunto. Ma se pare, non è però così. Spesso è una dura necessità il doversi alquanto discostare per meglio poter sormontare un difficoltoso passo.

CLIII. Ma sì bene si porta nella Città di Rems, dove studia sotto la disciplina del gran Brunone.

Odone dopo d' essersi intrattenuto per lo spazio meglio di anni sette, ch' è quanto a dire intorno all' anno 22. di sua età, per quel che dagli Scrittori sovraccennati non senza molto fondamento ricavar potremmo, tra Canonici Regolari di S. Agostino, nel Monistero Lateranense di Roma, indirizzò verso altrove il suo cammino. Egli o che a richiesta di Gervasio XLIII.

Ar-

(55) *Ciac. laud. ibidem:* In Monasterio, *inquit*, Lateranensi Canonici Ordinis juxta S. Augustini regulam institutum professus est, & aliquot annis pure integreque vitam transegit.

(56) *Idem ibid.* In quo Pontificij juris doctoratum obtinuit.

(57) *Idem ibid.* Arctius postea vivendi institutum quærens, in Monasterio SS. Trinitatis Cavensi Monachi vestes assumpsit.

(58) Vide P. Summ. loc. sup. cit. in Adn. 9.

(59) Apud Baronium in fine anni 1092.

[60] Ex Histor. SS. Trinitatis Cavensis Monasterii, MS. ab R. P. D. Rodulpho Neapolitano ejusdem Monasterii Alumno a fol. 20. ad 45

Digitized by Google

Arcivescovo di Rems, il quale fu il primo, per testimonio di grave Autore (61), che introdusse nella propria Diocesi una tal nuova Congregazione, edificata avendo la Chiesa di S. Dionigi, che a' sopradetti Canonici donolla, e perciò quivi, come contiguo al di lui paese nazio, lo richiedesse; o per altra a noi incognita cagione, certa ed indubitata cosa è, che dal prenarrato Monistero dipartendosi, nella Città di Rems portato si fosse. Quivi, abbagliando Guidone appresso Alberico, che anche Arcidiacono lo asserisce, conforme può vedersi appo del Mabillonio (62), ebbe luogo tra Canonici, quando dir non vorremmo, anzi che di altro, Regolari di S. Agostino, nella di fresco eretta Chiesa di S. Dionigi. Tanto non poco ci sarebbe, secondo testè accennammo, da congetturarsi sopra. Ma o che fra gli uni, o fra quei, indifficultabilmente almeno di quella Chiesa Metropolitana, dove se non Regolare, pur comune vita menavasi, certo sta, che annoverato venne. Oderico Vitale (63), il Mabillonio (64), il Pagi Autor del Breviario de' Pontefici (65), l' altro Pagi l' Annotator del Baronio (66) scrivono, che il testè chiosato Oderico Vitale rapportasse alcuni versi da Pietro Leone composti, ne' quali chiaramente si scorge per indubitato, quel che intendiamo coll' autorità di sì nobili Scrittori comprovare intorno a tal fatto, cioè a dire dell' esser istato Urbano Canonico in Rems. Or se ciò vero si fosse, siccome assolutamente lo è, chi non vede, che questo e non altro è il tempo proprio di asseverare Urbano a discepolo di S. Bruno, il quale parimente sei anni avanti, o circa capitar dovette, chiamato dall'Arcivescovo Gervasio in detta Metropoli, e quivi, non che a Canonico, anzi Professore, e Rettore di quelle scuole dal medesimo destinato, conforme altrove dicemmo.

Anno di G.C. 1066.

CLIV, Va Segretario del Vescovo di Soissons.

Nè si dica, che Odone già dottorato in Legge Canonica in Roma, e quindi creato Canonico in Rems inverisimil sembri, che discepolo divenisse del nostro Santo. Mercecchè appunto per insegnare in Teologia i Canonici più giovani colà venne S. Bruno dal buon Arcivescovo Gervasio chiamato, e conforme altronde notammo, de' Dottori, e non de' Chiericastri ne fu Egli il Maestro. Certo sta, che avendo noi di sopra bastantemente convinto di falso, chi pretese irragionevolmente asserir S. Bruno Maestro di Urbano in Parigi così nell'anno 1038. che nel 1080., come anche convinto noi avendo chi lo disse in Rems, ma o da Pedante nelle scuole basse, o da quando Odone Monaco Cluniacense ritrovavasi, ne vien per conseguente a viepiù chiarirsi per incontrastabile, che nel ritorno fece Ottone da Roma in Rems accader necessariamente dovette il successo connoto. Imperocchè in quanto al luogo, al tempo, alla proporzion degli anni, all' abilità degli studj, al commodo dell' occasione, e ad ogni altro, cadono ben in acconcio, senza la menoma ripugnanza, le cose tutte, giusta il comun sentimento de' più accurati Scrittori. Mentre per primo si ha il luogo, qual si prefigge nella Città di Rems. Secondariamente, circa il tempo si scorge, che datosi spazio con-

(61) *Mabillon. Annal. Benedictin. lib. 61. n. 35. Gervasium 43. Archiep. Rhemen. primum Regulares Canonicos S. Augustini Rhemis instituisse refert*: In hoc, *inquit*, fere statu erant Canonici, cum nova Canonicorum Regularium Congregatio exorta est, qui vulgatam S. Augustini regulam profiteri cœperunt. Id sub medium sæculum XI. contigisse videtur.

At Gervasius Rhemor. Archiepiscopus in Charta, qua Suburbanam S. Dionysii Ecclesiam Regularibus Canonicis tradidit, ait se illam Ecclesiam suo sumtu, & labore ad integrum restituisse, & Canonicos ibidem constituisse Beati Augustini regulam profitentes.

(62) Mabillon. Annal. Benedict. tom. 5. lib. 64. *Denique*, ait, *eum videlicet Odonem, Canonicum fuisse, immo & Archidiaconum, si Guidoni apud Albericum credimus. Certe Odonem Archidiaconum literis* (hic laudat Marlott. 2. p. 110., & 111.) *Widonis Archiepiscopi subscriptum invenio an. MLII. & litteris Gervasii* (hic citat ibidem p. 124.). *An vero is sit Odo noster, hæreo; nam si ita esset, jam provectæ ætatis fuisset, cum promotus est ad Romanam sedem, quem tamen medicæ tunc ætatis fuisse constat.*

(63) Vide Odericum Vitalem init. lib. 10. Qui Canonicum Rhemensem indubitanter Odonem appellat.

(64) Vide Mabill. loc. sup. laud. ubi Odonem certum esse in Ecclesia Rhemensi Canonicum fuisse affirmat.

(65) *Franciscus Pagi Breviar. Gestor. Pontiff. Romanorum tom. 1. Edit. Lucens. an. Domini 1088. p. 594. n. 3. de Urbano II.* Sed omnes, *ait*, certum esse affirmant Ottonem in Ecclesia Rhemensi, educatum &c. qui factus est postea ejusdem Ecclesiæ Canonicus.

(66) *Antonius Pagi Crit. Baron. tom. 4. edit. Antverp. an. 1088. fol. 297. n. 1.; & Franciscus Pagi loc. mox cit.*: Odericus Vitalis, *inquiunt*, initio lib. 10. ait Petrum Leonis, Elegiacos versus de Urbano II. edidisse in quibus dicitur:

Canonicum Rhemis tulerat, Monachum Cluniacus Odonem,
Roma vocat, facit hunc Ostia Pontificem.
Cumque fit, Urbanus, mutato nomine, Papa,
Redditur expulsus, integer urbis honor.

ANNO DI G.C. 1066.

convenienté agl' impieghi, così dell' un, come dell' altro, non molto prima o dopo della loro etade, se non che S. Bruno nell'anno 29., corrispondente al 1060. di Cristo, ed Urbano circa sei anni appresso calcolato pel vigesimo de' giorni suoi, corrispondente all' anno 1066. del Signore, nella memorata Città giunti affermar si possono. Per terzo, se il nostro Santo qualche anno avea sopra di un lustro di Lettura in Roma, quando Odone colà pervenir dovette, certamente ben si rinvengono gli anni quindeci, o a questo intorno di più, a colui conceduti sopra di costui, sull'adeguato riguardo al suo Magisterio, mentre l' anno 35. di Bruno a concorrer viene col vigesimo dell' età di Urbano, che appunto si novera di Cristo l' anno 1066.. Intorno agli studj già già discernesi, per quanto che in veruna miglior altra stagione che questa, nelle scuole alte colui da Maestro, questi da discepolo, tenutosi proporzionato conto, e rispetto al di più delle loro gesta, impiegar si dovessero: ed in somma per ogni buona, e fondata ragione, questo e non altro tempo, assegnar si debbe agli studj di Ottone nella Città di Rems, sotto la disciplina di S. Bruno. Da esso nello spazio meglio di 7. o circa anni, cioè a dire dall' anno 1066. infin al 1072. ben commodamente potè attirarne con profitto Ottone il fondo di una piena Filosofia e più soda Teologia, siccome in fatti sotto un tanto Precettore, dotto, e santo insieme insieme divenne. Il perchè essendo stato l' anno 1072. Teobaldo, o come altri il chiama Tecboldo (67) Pierrefont, al Vescovato di Soissons (68) assunto, scelse per suo Cappellano, al dir di Claudio Roberto, il memorato Odone. Allucinandosi anche in questo il P. Somma (69), il qual' ha giudicato, che detto Ottone a Cappellano sortisse del nomato Teobaldo, da Monaco Cluniacense, quando rettamente lo fu ancor da Canonico della Chiesa di Rems. Ma con esso seco più che pochi mesi sopra di un anno non s' intrattenne; imperocchè guari non andò, che altro stato elegesse, conforme quì siam per soggiungere.

CLV. Veste l'abito Cluniacese.

Dopo le cose fin quì narrate, Oddone disprezzate affatto le cure del secolo, allettato dalla fama della santità con cui si vivea nel celebre Monistero di Clugny nella Borgogna, colà pensò trasferirsi. Ottenutane da chi si apparteneva preventiva licenza, stante che a' Canonici Regolari, come egli si era, il passaggio ne' Monisteri de' Monaci veniva vietato, il che lo stesso Odone asceso al Vaticano, ove Urbano II. si disse, parimente proibì, conforme scrive Graziano, da osservarsi presso il Van-Espen (70), esseguì quanto s'era

(67) Theobaldus de Petrafonte, Idiomate Gallico *Pierrefont*, qui dicitur, etiam Terboldus apud Antonium Loiselium in Commentar. Bellovacen., 50. Episcopus Svessionen., Capellanum habuit Odonem Castillionensem postea Urbanum II., teste Claudio Roberto in sua Gall. Christian. pag. 476. Col. 2. Ex eo perspicuum est, ipsummet Theobaldum an. 1072. in Episcopatum Svessionensem evectum fuisse, quod in Charta fundationis Monasterii S. Joannis Vinearum (de quo legendus Auctor mox laudatus ibidem fol. 599. col. 2.) an. 1076. una cum Gofrido Parisiensi Episcopo, Regis Philippi Cancellario anno 4. Episcopatus sui, subscribitur, adeoque electio ejusdem Theobaldi anno 1072. assignanda est.

(68) Svessionum Augusta, ait laud. Claud. Robert. loc supracit. fol. 474. col. 2., in ripa citeriore, seu sinistra Axonis fluvii (*Aine*), aliquando sedes Regum Franciæ in partitione Regni Tetrarchica; nunc Comitatus Titulo, & Balliviatus, ac Finantiarum generalitate insignis sub Parlamento Parisiensi, & Rhemensi Metropoli, a qua abest Occidentem versus circiter leucas 12., ut a Lutetia in Cæciam 22. Svessionum præterea meminit Plinius lib. 4. cap. 17., Strab. lib. 4., Cæsar lib. 2., Guilelm. Britto Philippidis lib. 10., Pontus Heuterus cap. 13. Belgii, Mela lib. 3. cap. 2., & alii. In ipsa Diæcesi Parœciæ numerantur circiter 380. Abbatiæ 24.

(69) N. P. Summa Vit. S. P. Brunonis MS. cap. 6. pag. 55.

(70) *Van-Espen Edit. Lovan. tom. V. & VI. Comment. ad II. Decreti. Gratiani caus.* 19. *fol.* 278. *col.* 1. 9. 3. Cum enim, *ait*, seculo IX. & sequentibus, Canonici deserta vita communi, ad vitam singularem privatam (a qua seculares dicti) transire cœperunt; tunc & cœpit eis dari facultas ad monachorum in communi viventium, etiam sine licentia Episcopi, migrandi: at Canonicis in communi viventibus, sive Regularibus transitus ad monachorum Monasteria permissus non fuit, quod quæst. 3. probat Gratianus, atque inter alia adducit can. 2. fragmentum epist. Urbani II. quo mandatur, & universaliter interdicitur, ne quis Canonicus regulariter professus, nisi (quod absit) publice lapsus sit, Monachus efficiatur . . . Præcipitur, *subjungit*, in eodem Decreto, quod si Canonicus Regularis id tentaverit (quod intelligendum temere, & absque licentia superioris) ad Ordinem Canonicorum redeat: & deinceps memorialem Cucullam deferat, & ultimus in choro maneat. Per Cucullam hic intelligitur operimentum capitis, quo Monachi utebantur; atque Canonicus Regularis hic ferre jubetur in memoriam suæ desertionis, & levitatis, unde memorialis vocatur, uti interpretatur Innocentius III. in cap. XII. de ætate & qualitate Ordinand. ubi citans præsentem Canonem pro his verbis: Memorialem Cucullam deferat: ponit: Cucullam ad memoriam delaturus, uti & lib. 13. epist. 4. ad quam vide Not. Bosqueti. *Sic ille*.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

s'era prefisso. Quivi dunque portatosi circa l'anno 1073., di sua età intorno al 30., un tal abito vestì, non già sotto il beato Odilone Abate quinto, che nel finire del 1048. da questa a miglior vita passò; ma sotto il beato Ugone primo di nome, ed Abate sesto di ordine, suo successore, che governò dall' anno 1049. infin al 1109. Che il testè detto Ugone da Canonico di Rems passasse a prender l'abito Cluniacense, oltre di Gio: Mabillonio (71), e Francesco Pagi (72), ne fa testimonianza Pietro Leone co' suoi versi registrati da Oderico Vitale, e rapportati così dall' illustre Critico degli Annali Chiesastici, come dall' Autor del Breviario de' Pontefici suo Nipote ne' luoghi pocanzi chiosati. In quanto poi, che non già nel tempo del governo del beato Abate Odilone, ma sì bene del beato Abate Ugone, colà Ottone capitasse, a chiare note sta dimostrato venir affermato, oltre dell' Eminentissimo Baronio, e da Claudio Roberto, e da Papiro Massonio, e non che dall' un, dall' altro Pagi, ancora tutti altrove distintamente citati. Onde solo rimane il diciferarsi, e comprovarsi in qual' anno proprio un tal avvenimento accadesse. Chi ha una tale quale cognizion delle Storie ignorare non può, quanta mai durar si debba fatiga, e di quanta difficilissima cosa riesca il dar anno fisso per congetture a' quei fatti, che tutti di accordo nell' essenza de' successi, pure con inestricabili, e fra se opposte varietà rapportati vengono dagli Scrittori in ordine a tempi. E poniamo che conoscesse una tal difficoltà nel particolar fatto, di cui parliamo, l' eruditissimo Mabillonio (73) confessando ingenuamente egli ignorarsi il quando, e con qual' occasione seguisse, che il prenomato Ottone a Monaco si vestisse nel celebre Monistero di Clugny, pure noi siam d' avviso, che intorno all' anno come dicemmo 1073. indubitatamente addivenir dovesse.

CLVI. Ugone Abate lo crea suo Priore.

Nè questo da noi assentar si pretende, oltre delle già rapportate, senza altre nuove maggiori ripruove. Stantecchè, per primo dagli sopra chiosati documenti del famoso Archivio del Monistero della SS. Trinità della Cava, chiaramente rilevasi, che morto l' anno 1050. S. Alferio Salernitano (74), cognominato Pappacartone, Fondatore e primo Abate di detto Monistero, succeffegli S. Leone di patria Lucchese, che riposò nel Signore l' anno 1079. Sotto il costui governo, S. Pietro Salernitano, poscia terzo Abate, nipote carnale del predetto S. Alferio, prese l' abito Benedittino. E dopo esservi alquanto tempo santamente dimorato, con fervore emulando la maggior perfezione, che per fama inteso avea nel Monistero di Clugny, si prefisse di andarvi. Laonde intorno all' anno 1068. per quel che si deduce da ciò, che sarem per soggiungnere, unitosi con altri del suo Monistero della Cava a quello del testè detto Clugny trasferissi. Colà giunto, con indicibil carità dal B. Hugone I. di nome, Abate sesto d' ordine, e ricevuto e trattato ne venne. Insistendo quei Padri più anziani appo il medesimo Abate, affinchè in noviziato lo ponesse, Egli acconsentire non volle prudentemente rispondendo, che bastantissima autentica della soda di-

(71) *Mabillon. Annal. Benedict. lib. 64. n. 64.* Ex Canonico, *inquit*, dein factus est Cluniacensis Morachus.

(72) *Franciscus Pagi Breviar. Gestor. Pontiff. tom. 1. an.* 1088. *f.* 594. *n.* 3. *de Urbano II. Pontiff.* CLIX. Factus, *ait*, est postea ejusdem Ecclesiæ, videlicet Rhemensis, Canonicus, sed abjectis seculi curis Cluniacum secessit. *Vide etiam supralaud. versus Petri Leonis ab Oderico Vitali init. lib.* 10. *relatos, necnon ab utroque Pagio, loc. cit. ut in Adnot.* 66.

(73) *Mabillon. laud. loc. sic testatur*: Ex Canonico, scilicet Rhemen., factus est Cluniacensis Monachus, quo tempore, quave occasione incertum.

(74) *Ex Hist. sacri Monasterii SS. Trinitatis Cavensis MS. ab R. P. D. Alexandro Rodulpho Neapolitano ejusdem Monast. alumno ab anno* 1576. *& Abbate ejusdem an.* 1611., *servata in illo praclaro, & insigni Archivo sequentia documenta leguntur*: S. Alpherius Salernitanus, cognomine Pappacartone, Fundator, & primus Abbas Sacri Monasterii Cavens. an. 980. circiter, & obdormivit in Domino 1050. Die Cœnæ Domini pridie Idus Aprilis, & suum elegit successorem, ut ex fol. 3. ad 19. Ab anno obitus dicti S. Alpherii successit in regimine S. Leo Tuscus genere civis Lucensis, & Reverendus Abbas, qui in cœlum migravit 4. Idus Julii an. 1079. Tempore hujus regiminis S. Petrus Salernitanus nepos ex carne S. Alpherii habitum suscepit, & sancte, ac religiose in hoc Monasterio vixit: Deinde cum Cluniacensis Cœnobii religionem adeo celebrem audivisset, tantæ famæ illectus odore, quamvis longe positus illius congregationis Ordinem ardenter cœpit æmulari: unde assumptis secum quibusdam de hoc Monasterio Fratribus ire disposuit, & iter arripuit. Cluniacum perveniens a Viro Venerabili Hugone Abbate mira charitate susceptus est . . . . Ex illo autem die jam in conventu Fratrum receptus, tantæ obedientiæ virtute enituit, ut septem simul (vel ut alii volunt, plura) diversarum ministeria officinarum strenue satis, honesteque perficeret &c. *De Odone ejus discipulo, & alia, quæ ibi narrantur, mox dicemus.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1066.

vozione del buon giovane, che tale ancora era, inverso il loro Istituto era quella dell' aver per sì lungo tratto di via sin colà costantemente andato a professarlo. Laonde da quel punto ammesso nel Convento degli altri Fratelli, risplendette a tanto tra l' altre la virtù della di lui obbedienza, che arrivò ad esser impiegato ad un tempo stesso a diversi ministerj, di sette; e come altri vogliono, tal ora più officine, tutte virilmente, ed onestamente maneggiate, ma spezialmente quella dell' aver cura, ed esser Maestro di Novizj. Or mentre il detto S. Pietro in tale carica intorno tre anni, o circa dal suo arrivo mirabilmente essercitavasi pervenir dovette nello stesso Monistero di Clugny il più volte mentovato Oddone, ossia Urbano, il quale uscito non da molto innanzi dalle scuole del glorioso S. Bruno, e divenuto di più esatta disciplina discepolo del sopradetto S. Pietro, sotto simil Magistero crebbe tanto in santità e dottrina, che guari non istette, ed il S. Abate Ugone giudicollo ben degno di crearlo come fece, suo Priore (75).

CLVII. Donde mai contratta avesse amistade con Ildebrando poscia Gregorio VII.

Vogliono quì taluni (76), che Odone in questo frattempo, ed in tal Monistero, grandissima contratta avesse amistade con Ildebrando, poscia nel Vaticano seduto, Gregorio VII. appellatosi, Monaco, dicono (77), anch' Egli allora di Clugny, e suo immediato Antecessore (78) nel Priorato. Che Ildebrando Monaco stato si fosse, ben lo raccontano Ugone Flaviniacense, Brunone Vescovo di Segny, Orderico Vitale, ed il Cronologista Sassone manoscritto, dal dottissimo Mabillonio (79) nel sesto secolo Benedittino chiosati. Nè quel maligno piantacarote dello scismatico Bennone, tuttocchè particolarmente inimicissimo di detto Gregorio VII., questo osò di negare (80); ma se Egli monaco Cluniacense, e molto meno Priore in Clugny divenuto fosse sotto il sesto Abate S. Ugone primo, molte e varie patisce difficoltà.

CLVIII. Ildebrando non fu Monaco, e molto meno Priore nel Monistero di Clugny.

Mercecchè primieramente il pocanzi detto eruditissimo Gio: Mabillonio (81), da quel che ne scrive il cennato Vescovo di Segny, con assai fon-

---

(75) Cum Hugo Nantoaci inter Missarum solemnia Orii obitum cælitus didicerit, erat ibi Odo, qui fuit Prior Cluniacensis, inquit Hugo Monachus in vita S. Hugonis apud Surium tom. 2. die 29. Aprilis.

Mabillon. Annal. Benedict. lib. 64. *n.* 64. Jam, *ait*, Prioris officium gerebat, cum Hugo miles Ecclesiam S. Georgii sub Castro Vendoparæ, cum ipso suburbio, Cluniacensi Monasterio donavit, in manu Priorum duorum, scilicet Domni Warmundi, & Domni Odonis, sed hujus donationis instrumentum caret Chronicis notis.

Franc. Pagi in suo Breviar. tom. 1. *fol.* 594. *n.* 3. Sed abjectis, *scribit*, seculi curis Cluniacum secessit, Priorque ejusdem Monasterii a B. Hugone institutus est. *Et alii passim.*

(76) *Natal. Alex. Hist. Ecclesiast. sec. XI. & XII. tom. VII. edit. Lucens. n.* 13. *de Urbano II. ita scribit*: Deinde Ordinis S. Benedicti Monachus a Gregorio VII., cum quo arctissimam. in Cœnobio Cluniacensi amicitiam contraxerat &c.

(77) Paulus Bernriedensis in vita Hildebrandi seu Gregorii VII., dictum Gregorium Monachum Cluniacen. appellat, ibique scintillas ipso Hildebrando puero emicuisse.

(78) *Otto Frisingesen.* (*qui anno* 1158. *obiit*) *Episcopus lib.* 6. *cap.* 23. *loquens de Brunone; sive Leone IX. Tullensium Episcopo, qui Romanam Ecclesiam gubernandam suscepit*: Cumque, *inquit*, assumpta purpura Pontificali, per Gallias iter ageret, contigit, eum Cluniacum venire, ubi forte tunc præfatus Hildebrandus Prioratus, ut dicitur, obedientiam administrabat &c.

Claudius Robertus quoque Gall. Christian. De Abbatibus Gall. fol. 558. *col.* 1. *tractans de S. Hugone* 6. *Abbate Cluniacensi, sic ait*: Habuit etiam Priores successive Hildebrandum, & Odonem, postea Summos Pontifices, illum nomine Gregorii VII., hunc Urbani II. appellatione illustres.

(79) *Vide Mabillon. in observation. præviis ad vitam Gregorii VII. sec. VI. Benedict. Item in Annal. Benedict. tom. IV. edit. Lucen. lib.* 58. *n.* 61. *ubi disertis verbis sic adstruit*: Hugo Flaviniacensis Hildebrando æqualis adolescentia, assumpto sancto proposito inter mundi contemptores, non sine magnis perfectionis indiciis perdomuit: *Quibus verbis Hugo Monasticum ejus institutum significat, quod disertis verbis adstruunt Dominizo, Bruno Signiensis, & Ordericus; Dominizo, ubi de ejus obitu agit hæc habet*:

Hunc Monachi flerunt, Monachus quia noscitur esse.

Ordericus lib. 7. *p.* 639. Gregorius Papa, *inquit*, qui Hildebrandus in baptismate dictus fuerat, a puero Monachus fuit.

(80) *Baronius tom. VI. Annal. Ecclesiast. ad an.* 1073. *fol.* 419. *lit. B.* Quod autem, *scribit*, adolescentiam ejus, (*nempe Gregorii VII.*) carpit Schismaticus Benno, qui eum, quamvis Monasticam vitam agere cœpisse non neget, magicam tamen artem didicisse a Laurentio Amalphitano, affirmat.

Benno natione Germanus, & Pseudo-Cardinalis, qui Clementi III. Antipapæ obstinatissime adhæsit, Gregorio VII. legitimo Pontifici infensissimus fuit, in quem uti refert Graveson. tom. 4. Histor. Ecclesiast. pag. 268. duos libros scriptitavit injuriis, conviciis, & contumeliis scatentes, qui extant apud Orthuinum Gratium in fasciculo rerum expetendarum, & fugiendarum (quem typis edidit anno 1535.) postea a Melchiore Goldaldo inter varia opuscula Anti-Gregoriana an. 1611. in lucem dato,

(81) *Mabillon. tom. IV. Annal. Benedict. lib.* 58. *n.* 113. Certe, *scribit*, Bruno Signiensis in Libello de vita Leonis IX. mox laudatus, eum, nem-

Digitized by Google

fondate ragioni, ne deduce, che Ildebrando in tempo dell'elezione di Leone IX. non fosse stato altramente Monaco, che Romano. Per secondo, ha lo stesso Scrittore (82) osservato, che in tutto il contemporaneo Cartulario, dove di mano in mano gli altri Priori registrati si rinvengono, niuna menzione del prenarrato Ildebrando si scorge. Quindi tutto il racconto che fa Ottone Vescovo Frisingense (83) sopra del S. Pontefice Leone IX. sembra una novelletta. Egli vuole, che designato già a Pontefice, vestito di porpora, per la Francia prendesse il viaggio di Roma, e che passato dal Monistero di Clugny, dove peravventura ritrovavasi, dice, che Ildebrando mentre l' uffizio di Priore amministrava, spinto da zelo, perchè le insegne Papali prima dell' elezione del Clero e Popolo Romano vedea che colui usasse, virilmente lo ripigliasse. Soggiunge di più, che fintanto la medesima non fortisse, già già deponer glie le facesse, con quel che siegue. Tutto questo però al sentir del minor Pagi, è un mero abbaglio (84) preso dal suddetto buon Prelato. Mercecchè poniamo ei dubbiosamente il riferisse, da altri (85), quasi cosa accertata appresa venne, ingannato da lievi congetture, e falsi rumori del volgo, conforme appieno si ricava da Wiberto (86) ocular testimonio. Costui afferma che Leone IX., tosto destinato venisse in un' adunanza di Vescovi ed altri Magnati tenutasi in Wormazia in presenza d' Arrigo II. Imperatore, per Sommo Pontefice accettandolo sotto la condizione cennata, che dal Clero e Popolo di Roma ne fosse di comun sentimento unanimamente eletto; ma ch' Egli a peregrino vestitosi a quella volta viaggiasse, e nella Città di Augusta riposando, da dolce Angelica melodia ricreato, passasse avanti, senza che vi occorresse tempo frammezzo, in cui divertir nel mentovato Monistero di Clugny potuto mai avesse; siccome avverte Enschenio (87), nell' anticipato Commentario alla vita del predetto S. Leone Papa.

Ol-

nempe Hildebrandum, Monachum Romanum vocat his verbis: Illis autem diebus, erat ibi, scilicet Wormatiæ Monachus quidam Romanus, Hildebrandus nomine, nobilis indolis adolescens, clari ingenii, sanctæque Religionis; iverat autem illuc tum discendi gratia, tum etiam, ut in aliquo religioso loco, sub B. Benedicti regula militaret. Nondum itaque ulli Monasterio se illic addixerat Hildebrandus, jam tum Monachus Romanus: cujus propositum voluntatis, & Religionis mox ut cognovit Bruno Tullensis Episcopus, videlicet Leo IX., rogavit eum, ut simul cum eo Romam rediret, cui primum restitit Hildebrandus, propterea quod Bruno non secundum Canonicam institutionem, sed per secularem, & Regiam potestatem Romanam sedem adire videretur. Verum ubi ei satisfecit Bruno, Romam veniens, prædictum Monachum secum adduxit.

(82) Idem ibidem: *Atque ut hoc, quod de Hildebrando mox diximus amplius elucescat in toto S. Odilonis Carthaceo Codice, nullus occurrit in Chartis ejus temporis editis Hildebrandus, præpositus, seu Prior.* Primus quippe invenitur Vivianus anno septimo Hugonis Regis idest Hugonis Capeti, qui regnare cœpit teste Petavio Rationar. tempor. tom. 1. p. 1. lib. 8. cap. 19. ab an. 987. ad an. 994. quo electus fuit S. Odilo, Claud. Robert. Gall Christ. fol. 557. col. 2. attestante: *Deinde Rainaldus regnante Rodulpho Rege Provinciæ.* Vide Robertum anno Incarnationis 1032., & Varnerium, qui ajunt: Neimici Francorum Regis principatu denique Hugo Prior sub fine vitæ S. Odilonis, ejusdem postmodum in Abbatiali dignitate successor.

(83) Extat apud Baronium tom XI. Annal. Ecclesiast. ad annum 1049. fol. 162. lit. E.

(84) *Franciscus Pagi Breviar. Rom. Pontiff. tom. 1. edit. Lucen. secul. XI. fol.* 510. *n.* 111. Patet, *inquit*, deceptum esse Ottonem Frisingensem, quando scripsit, Brunonem assumta purpura Pontificali, per Gallias iter egisse, cumque Cluniacum venisset, ibi invenisse Hildebrandum, constanter eumdem incœpto redarguisse, & ab eo admonitum purpuram deposuisse. Nam Wibertus testis oculatus asserit lib. 2. ejus vitæ, Leonem Tulli sumpto peregrino habitu, Romanum arripuisse iter, & apud urbem Augustam Angelica modulatione recreatum. De hac harmonica modulatione idem legitur apud Sigebertum ad an. 1048., & apud Ordericum lib. 1. pag. 372. dicentes, eum dum ad capessendam sedem Apostolicam Romam tenderet, audivisse voces Angelorum cantantium: Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis. Neque fuit, *pergit Auctor*, tempus intermedium, quod itineri Cluniacensi attribueretur . . . . ideoque tota hæc Ottonis Frisigensis narratio corruit.

(85) Non minor est difficultas, *inquit Mabillon. laud. ad annum* 1046. *fol.* 440. *n.* 113., an Cluniacum se receperit Hildebrandus, an vero illic Prioris officio functus sit. Sane ita censuit Paulus Bernriedensis ejus vitæ Scriptor, quod Otto Frisingensis dubitanter retulit, ubi ait: Brunonem electum Pontificem, Cluniacum venisse, ubi forte tunc præfatus Hildebrandus Prioratus, ut dicitur, obedientiam administrabat; atqui non Cluniaci, sed Wormatiæ, tunc versabatur Hildebrandus, teste Brunone Signiensi.

(86) *Wiber. lib. 2. cap. 2., uti ex editione Mabillon. secul. VI. Benedict. p. 2., ait:* Inde, scilicet a suo Episcopatu Tullensi, Bruno humilitate magistra, contra omnium Apostolorum morem sumpto peregrino habitu, Romam arripuit iter indefesse sacris orationibus, ac Divinæ vacans contemplationi &c.

(87) Vide Henschenium, in Comment. præv. ad vitam S. Leonis.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

CLIX. Ragioni, che ſe ne adducono.

Oltracchè S. Bruno Veſcovo di Segny nella vita del medeſimo S. Pontefice (88) ſcrive, che Ildebrando ritrovato si foſse in Wormazia nello ſteſso congreſso, dove si diſegnò da elegersi il ſovraccennato ſanto Paſtore, il quale da quella Imperial Corte partito, con eſso ſeco conduceſse Ildebrando. E per finirla, coloro che affermano il teſtè menzionato Ildebrando Monaco e Priore in Clugny ſotto del B. Ugone, dicono parimente ch' Egli andaſse colà (89) con Graziano, oſſia Gregorio VI. ſuo una volta Maeſtro, e poſcia in Roma ritornaſse con Leone IX., da cui fu fatto Cardinale Suddiacono, conforme ſcrive Paolo Bernriedenſe (90), ſebbene non dal medeſimo Pontefice creato Arcidiacono, come loſteſso Scrittore abbagliando dice. Mentre certo ſta, che l' anno 1058. ſotto Stefano Papa IX. ancor Suddiacono ritrovavasi, ſecondo ſcrive Leone Oſtienſe (91).

CLX. Abbaglio di un grave Autore intorno al diviſato particolare.

Ingannasi quì nullameno il minor Pagi (92), il quale aſseriſce, che nel meſe d'Agoſto dell'anno 1059. nè pur rinvenivasi ancora da Nicolò II. a tal dignitade aſsunto, siccome egli pretende di ricavarlo dagli atti del Concilio Beneventano, ſotto il pocanzi memorato Pontefice celebrato: Quando che nel primo di Maggio dello ſteſso anno 1059. già già Arcidiacono ritrovavasi, conforme apertamente appare dagli atti del Concilio Romano in detto anno convocato (93). Nè debbe mettersi in forsi, quanto di ſopra aſseverato abbiamo, mercecchè Ildebrando ſteſſo nel Concilio Romano, dopo giunto al ſoglio l' anno 1080. tenuto, di ſua propria bocca rende teſtimonio (94) della ſua ſopradetta andata e venuta co' due nomati Pontefici Gregorio VI., e Leone IX. Il Pontecato di Graziano, oſſia Gregorio VI. ebbe principio giuſta il calcolo più appurato del minor Pagi (95) dal meſe di Maggio dell' anno 1044., e finì nel Concilio Sutrino, dove non coſtretto rinunziò il Pontefi-cato, il che addivenne ſecondo Ermanno Contratto, vicino il I. Natale del Signore dell' anno 1046., verificandosi con queſto ciò, che ne ſcrive Leone Oſtienſe, il quale due anni ed otto mesi dona a tal Pontefice di Papato.

CLXI. Per conſeguenza la contratta amicizia fra Ildebrando, ed Urbano II. ſeguir dovette in altro luogo.

Leone IX. coſta fuor di controversia per Anſelmo (96) Monaco di I. Remi-

(88) Ita quidem Bruno Signien. Epiſcopus in S. Leonis vit. ſcribit, nempe Hildebrandum Wormatiæ adfuiſſe, in ipſa deſignatione Leonis ad Summum Pontificatum; & hunc ex aula Imperatoris adduxiſſe Hildebrandum. Vide Mabillon. mox cit. necnon Franc. Pagi in ſuo Breviar. tom. 1. ſec. IX. fol. 510. num. 3.

(89) *Baron. Annal. Eccleſ. tom. XI. an.* 1049. *fol.* 162. *lit. E. referens verba Ottonis Friſingenſis ajentis :* quod Bruno, qui & Leo IX. Tullenſium Epiſcopus, cum aſſumpta Purpura Pontificali per Gallias iter ageret, contigit eum Cluniacum venire, ubi forte tunc Hildebrandus Prioratus officium adminiſtrabat; *ſubjungit Baron. laud. quod contigiſſe oportuit cum S. Odilone (V. Abbat. Cluniacen.) defuncto, cujus Abbas Succeſſor S. Hugo creatus eſt. Et ipſemet Baron. loc. cit. ad an.* 1047. *fol.* 154. *lit. D. inquit :* Certum etiam eumdem Imperatorem, nempe Henricum II. ab Italia recedentem duxiſſe ſecum in Germaniam Gregorium Papam VI., ne præſente ipſo, Romæ aliquid innovaretur : Comitatus eſt tunc eum Hildebrandus ejus diſcipulus ſedis Apoſtolicæ ſubdiaconus, poſtea Gregorius VII.

(90) *Franc. Pag. tom. 1. Breviar. Pontiff. ſec. XI. edit. Lucen. fol.* 537. *n. XI.* Hildebrandus, *ait*, a Leone IX. Papa Subdiaconus quidem creatus eſt, ut aſſerit Paulus Bernriedenſis in vita ejus. *Sed hallucinatus eſt, cum cap.* 2. *ſcripſit eumdem poſtea ab eodem Leone Archidiaconum inſtitutum eſſe.*

(91) Leo Oſtienſis lib. 2. cap. 101. loquens de Hildebrando a Stephano IX. an. 1058. ad Agnetem Imperatricem miſſo, diſerte aſſerit eum Romanæ tunc fuiſſe Eccleſiæ Subdiaconum, quod & legitur in epiſt. Petri Damiani ad Henricum Archiepiſcopum Ravennenſem apud doctiſſimum Annaliſtam tom. XI. an. 1058. fol. 246. lit. C.

(92) Pag. loc. ſupracit.

(93) Concilium Romanum ſub Nicolao II. an. ab Incarnatione Domini 1059. Indict. 12. Kalend. Maji, Præſidente Domino, & Papa Nicolao V. anno 1. Pontificatus ſui, cum Cardinalibus ſuis, Epiſcopis &c. In Baſilica Lateranenſi, quæ agnominatur Leonina, præſtantiſſimus vir Hildebrandus, Apoſtolicæ ſedis Archidiaconi auctoritate functus, ait : Nonnulli &c. Vide Mabillon. Annal. Benedict. edit. Lucen. tom. 4. lib. 61. n. 35. & in Append. n. 77.

(94) *Sane hoc Hildebrandus in Concil. Rom. an. MLXXX. in hæc verba teſtatur :* Vos, *inquit*, ſcitis, quia non libenter ad ſacrum Ordinem, acceſſi, & invitus ultra montes cum Domino Papa Gregorio abii ; ſed magis invitus, cum Domino Papa Leone, ad Venerabilem ſpecialiter Eccleſiam redii. *Vide Baron. tom. XI. ad an.* 1047. *fol.* 154. *lit. D. & Mabill. Annal. Bened. ad an.* 1046. *n.* 113.

(95) *Franciſcus Pag. ib. fol.* 505. *n. V.* Ceterum, *ait*, cum Herimannus Contractus, nempe ad annum 1046., aſſerat Sutrinum Concilium, in quo Gregorius VI. Indumentis Pontificalibus ſe exuit, celebratum eſſe anno 1046. juxta Natalem Domini, & ex Victoris III. verbis (*ſcilicet lib. 3. Dialog. mox relatis*), duobus annis, & octo menſibus Sacerdotium adminiſtravit, quod etiam legitur in Leone Oſtienſi, & in pleriſque Catalogis ; certum inde eruitur argumentum ejus Pontificatus initium copulandum eſſe cum initio circiter menſis Maji anni 1044.

(96) *Anſelmus Monachus Eccleſiæ S. Remigii Rhemenſis auctor ejuſdem ævi in Hiſtor. ejuſdem Eccleſiæ, quæ extat apud Mabillon. ſec. VI. Benedict. p. 1. n. 7. ſic ſcribit :* Celebratis ergo in Civitate Leucorum duobus Dominicæ Nativitatis

ANNO DI G.C. 1066.

migio in Rems contemporaneo Scrittore, che a 27. Dicembre dell' anno 1048. prendendo comiato dal suo Clero verso Roma si avviasse, dove giunto a 2. Febrajo dell' anno 1049. non intronizzato venisse, come mal ei distinguendo dice, ma consecrato ossia benedetto, ovvero coronato, conforme interpetra l'Autor del Breviario de' Pontefici (97), certamente funne. Quindi nella prima Domenica di Quaresima del suddetto anno 1049., la quale, per esser caduta la Pasqua a 26. Marzo, venne ad esser il giorno duodecimo di Febrajo, nella Cattreda Apostolica collocato venne. Or a chiare note rilevandosi da Claudio Roberto (98), che S. Odilone Abate quinto di Clugny fin all' ultimo giorno dell' anno 1048. stesse tra' vivi; e che il beato Ugone I. di tal nome suo immediato successore, ne' principj del 1049. a governar incominciasse, uopo egli è dire, che non mai abbia potuto in tal frattempo colà capitare Ildebrando. Questi almeno dall' anno 1046. dopo la seguita rinunzia di Gregorio VI., od al più fin ad alquanti mesi prima della fine dell' anno 1048., quando seco verso Roma condusselo Leone IX., ivi fermar si dovette. Mentre, dato che pur verificar si potesse (stante la cosa è assai dubbia, e la cagion dell' abbaglio nacque forse, perocchè egli Monaco si fu) che egli anzi in Roma (99) che altronde prendesse l' abito Cluniacense, ma non che Priore, nè pur Monaco sotto il governo del memorato S. Ugone potuto avesse certissimamente sortire. Per conseguente inferirsi debbe, che in tempo vuolsi Mocaco Ildebrando nel memorato Monistero di Clugny, comunque si vada la facenda, niuna non che amistade, ma neppur conoscenza potè mai contraersi tra esso e Oddone, poscia Urbano, il quale bastantemente provammo, che sotto il governo del B. Ugone quivi professasse. Onde in altro stato e stagione, dovuto avesse la loro amicizia seguire, ed allora si fu che discepolo divenne di Brunone.

CLXII. Ildebrando fa istanza presso di Ugone Abate di Clugny, che da tal Monistero rimandato fosse in quel della Cava, donde si era partito anni addietro Pietro Monaco altro di Odone ossia Urbano.

Ildebrando frattanto ancor da Cardinale Arcidiacono, portando insieme insieme venerazione, ed affetto al sacro Monistero della Cava, richiedè, ed ottenne (100) da Gisolfo Principe di Salerno una col predetto luogo parecchie celle, che fin a tal tempo in suo potere si ritrovavano. Che però intento a tutto ciò che ridondar potea al maggior vantaggio di quel già memorato Cenobio, informato della santità della vita, che nel celebre più volte menzionato Monistero di Clugny menava quel Pietro Monaco del Monistero della Cava, di cui sopra n' abbiam fatto parola, avanzonne le sue istanze presso del S. Abate Cluniacense Ugone, affin di restituirlo nella propria casa, donde alquanti anni prima partito si era, con idea di proponerlo per Abate successore del Beato Leone (101). Ma nulla per allora occorse di novità.

Quin-

is diebus, in tertia (*nempe die 27. Decembris*) Clero suo valefaciens, (*videlicet Leo IX.*) iter carpere Romam ducens aggreditur. Quo perveniens cum favore totius populi honorabiliter excipitur, Apostolicaque Dignitatis infulis. insignitus in Hypante Domini, idest in Purificatione Beatæ Virginis, die scilicet Iduum Februarii. in Cathedra B. Petri inthronizatur, & Leo Papa Romano more nuncupatur.

(97) Sed Anselmus, *inquit Franciscus Pagius in suo Breviar. Rom. Pontiff. tom. 1. edit. Lucen. pag.* 511. *n.* 5., confundit ibi consecrationem, vel benedictionem Episcopalem, cum inthronizatione, quas distinguit Wibertus nempe lib. 2. cap. 2. juxta editionem Mabillonii sec. VI. Benedict. par. 2. qui ait: Itaque divina favente gratia cunctis applaudentibus consecratur (*idest benedicitur*, *vel coronatur*) die 2. Februarii, ac Dominica Quadragesmalis initii prid. Id. Februarii Apostolicæ Cathredæ inthronizatur; ideoque, *subjungit laudat. Pagius*, die 12. Februarii an. 1040. quo Pascha die 26. Martii celebratur, quove ideo Dominica prima Quadragesimæ concurrit cum die 12. Februarii.

(98) *Claud. Robert. de Abbatibus Galliarum pag.* 557. *col.* 2. Obiit, *inquit*, S. Odilo prid. Kalend. Jan. an. 1048. ætatis suæ 87. Silviniaci, ubi & sepultus &c.

(99) *Ordericus Vital. lib.* 7. *pag.* 639. Ubi (*scilicet Romæ in Monasterio S. Mariæ in Monte Aventino*) Gregorius Papa, *inquit*, qui Hildebrandus in Baptismate dictus fuerat, a puero Monachus fuit, &c. Monasticen professus videtur Romæ in Monasterio S. Mariæ in Monte Aventino, ubi Avunculo suo Abbati dicti Monasterii commendatus fuisse traditur a Paulo Bernriedensi Canonico Regulari, vitæ ejus Scriptore. Ceterum de erroribus ejusdem, vide laud. Mabillon. Tom. IV. lib. 58. n. 61.

(100) *Consule Diploma Urbani II. Monasterio Cavensi an.* 1092. *Pontificatus sui V. concessum apud Baronium ad eumdem annum*, *ubi sic legitur*: Idem namque Apostolicus Pontifex (*nempe Gregorius VII.*) dum in Romana sancta Ecclesia Archidiaconatus adhuc fungeretur officio, prædictum locum, (*scilicet Cavæ Metellianæ in Provincia Picentinorum*) a Gisulpho Salernitano tunc Principe, in cujus manus fuerat, postulavit. Cellas quoque plurimas, quas usque ad id temporis spatium idem Princeps in manu propria detinuerat, ab ipso acquirens, eidem S. Loco (*idest Cavensi cœnobio*) contulit.

(101) *Præterea habet Urbanus II. in laud. Privilegio ad Reverendissimum fratrem Petrum videlicet III. Abbatem Cavensem directum*: Clunia-

Anno di G.C. 1066. CLXIII. Ildebrando divenuto Pontefice col nome di Gregorio VII. ottiene dal B. Ugone Abate di Clugny, che da lui si portassero molti suoi Monaci, tra quali vi era il suddetto Odone poscia Urbano II.

Quindi nel mentre a seppellir si portava il Papa Alessandro II. nella Chiesa del Salvatore di Roma ossia Lateranense, eletto venendo nella stessa Basilica a piena voce del Popolo (102) e confirmato da ogni Ordine del Clero (103), per decreto emanato nella Basilica di S. Pietro a Vincola, promulgato nello stesso giorno (104) cioè a dire a 22. Aprile dell' anno 1073., a successor nel Vaticano Ildebrando, che per la dolce memoria di Gregorio VI. suo benefattore, ed educatore (105), il nome piglionne di Gregorio VII. Questi asceso al Pontificato, e consecrato a Pastor comune li 29. Giugno dello stesso anno 1073. (106), memore della santità del B. Ugone I., Abate VI. Cluniacense, al quale in tempo ch' esso Ildebrando da Legato in Francia era divertito nel Monistero di Clugny affin di richiederlo per suo Collega (107), vide in atto corrigeva le negligenze e difetti de' suoi Monaci in pubblico Capitolo, visibilmente assisterci il Signore, che a lui suggeriva la maniera, come con cadauno di essi contener si dovesse. Siccome all' incontro in altra congiuntura unitamente orando in una Chiesa il S. Abate Ugone, osservò il Signore dipartirsi da esso, e ad Ildebrando (108) rivolgersi, tosto ne scrisse e rescrisse al predetto Abate, oltre della prima inchiesta di restituir nella Cava, come dicemmo, il Monaco Pietro, richiedendolo di compiacersi consolarlo ma invano colla sua presenza. Il perchè dopo scorsi pochi giorni meno di un anno dalla sua elezione, e veggendosi ancor frustrato dalla propria espettazione, tornogli a rescrivere (109) con dirgli, maravigliarsi come sin allora potuto non avesse ottener da esso una consolazione tante fiate richiestagli. Se Ugone alla fine in tale stagione gito ne fosse s' ignora; si sa però da Orderico Vitale, che a richiesta del suddetto Pontefice, il predetto S. Abate inviato l' avesse il nostro Odone Priore allora del suo Monistero con altri Cenobiti; che il Papa

---

niacum locum illum famosum diligens inde &c. (*intellige Cardin. Archid. Hildebran.*), ut Abbatem prædicto Monasterio nempe Cavensi præponeret, adscivit.... mox Pontifex factus, &c.

(102) *Ita sane ab ipsomet Gregorio VII. disertis verbis asseritur in epist. 3. lib. 1. ad Guibertum Archiepiscopum Ravennatensem, dicens*: Cum prædictus Dominus noster Papa (scilicet Alex. II.) in Ecclesia Salvatoris sepulturæ traderetur, ortus est magnus tumultus Populi, & fremitus, & in me quasi vesani insurrexerunt, nil dicendi, nil consulendi facultatis, aut spatii relinquentes, violentis manibus me in locum Apostolici Regiminis, cui longe impar sum, rapuerunt.

(103) Lege Acta Vaticana, de rebus gestis Gregor. VII. apud Baronium ad an. 1073. in quibus legimus Cardinalem Hugonem Candidum, ubi omnia vota in Archidiaconum (videlicet Hildebrandum) convenisse indubitanter cognovit, Populum in hunc modum alloquutum esse: *Nos Episcopi Cardinales unanimiter ipsum nobis, & vobis in Pastorem & Episcopum animarum nostrarum eligimus.*

(104) *Decretum Electionis Gregorii VII. in Basilica B. Petri promulgatum extat in exordio Regesti epistolar. Gregor. VII. & ita se habet*: Regnante Domino nostro Jesu Christo anno Clementissimæ Incarnationis ejus 1073. Indictione & Luna XI., Decimo Kal. Maji Feria II. die sepulturæ Domini Alexandri B. M. II. Papæ, ne sedes Apostolica diu lugeat proprio destituta pastore, congregati in Basilica B. Petri ad Vincula, nos S. R. C., & Apost. Eccles. Cardinales, Clerici, Acolyti, Subdiaconi, &c. præsentibus venerabilibus Episcopis, Abbatibus, Clericis, & Monachis, consentientibus plurimis turbis utriusque sexus, diversique ordinis acclamantibus, eligimus nobis in Pastorem, & Summum Pontificem virum Religiosum, geminæ prudentiæ scientia pollentem ...... bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium .... Hildebrandum videlicet Archidiaconum, quem amodo, usque in sempiternum, & esse, & dici Gregorium Papam, & Apostolicum volumus, & approbamus. Placet vobis? Placet. Vultis eum? Volumus. Laudatis eum? Laudamus. Acta Romæ decimo Kalen. Maji Indictione XI.

(105) Baron. tom. XI. Annal. Ecclesiast. ad annum 1073. testatur quod Hildebrandus ob amorem, & cultum erga Gregorium VI. educatorem suum, ad Pontificatum evectus voluisset Gregorius VII. nominari.

(106) Franc. Pagius in suo Breviar. Rom. Pontiff. tom. 1. ad an. 1073. pag. 558. Luc. impress. n. 4. affirmat, quod licet Gregorius VII. electus fuerit die 22. Aprilis an. 1073. ejus tamen consecrationem in Pontificem factam minime esse ante diem 29. mensis Junii.

(107) Consule laudatum Annalistam ibidem ad annum 1055. pag. 223. lit. C.

(108) *Will. Malmesburien. Scriptor Contemporan. de gestis Regum Angl. lib. 3. item scribit*: In eadem Provincia (*nempe Galliæ*) Ecclesiam Urbanam ingressi (*videlicet Hildebrandus sedis Apostolicæ Legatus & S. Hugo I. Abbas VI. Cluniacen.*) an. 1061. ante aram continuatis, & junctis lateribus, se prostraverant. In multam horam protracta oratione, respexit Archidiaconus Abbatem, turbulento rictu infrendens. Ille cum diutius oratum esset, foris egressus, causamque commotionis percunctatus responsum accepit: Si me amare vis, cave ne me ulterius hac injuria expugnes. Dominus meus Jesus Christus, speciosus ille præ filiis hominum postulationibus meis visibiliter astabat, intendens dictis, & serenis favens oculis, sed tuæ orationis addictus violentia, me deseruit ad te conversus &c.

(109) *Mabillon. Annal. Benedict. tom. V. lib. 64. n. 63.*: Interim Gregorius Papa Hugoni Cluniacensi Abbati scripsit, aitque se mirari, quod consolationem ejus visitationis toties quæsitam, nec dum obtinuisset. Datum Romæ XIV. Kalend. Aprilis Indictione XII.

Digitized by Google

na come da Dio mandati li ricevesse (110), promovendo ciascheduno a varie dignità, ed elegendosi però a suo spezial Consigliero Oddone, che nella Chiesa di Ostia poscia Vescovo e Cardinale creasse. Dal che l'eruditissimo Mabillonio (111), stante sì fatta promozione al testè nomato Vescovato Ostiense, che prima dell'anno 1077. non seguì, stima per avventura che nello stesso anno Odone dal predetto S. Ugo suo Abate in Roma spedito ne fosse. Ma noi dagli autentici documenti del famoso Archivio del Sacro Monistero della SS. Trinità della Cava, rileviamo che meglio di qualche anno prima dalla sua promozione al suddeto Vescovato e Cardinalato, dovuto avesse al Pontefice Gregorio dal suo Abate Ugone esser istato inviato Odone, come dicevamo. Ecco come da una, si passa ad un'altra digressione; pure chi il crederebbe? tutte fanno, e servono al nostro proposito, conforme vedrassi.

Anno di G.C. 1066

CLXIV. Odone si parte con Pietro suo Maestro dal Monistero di Clugny per portarsi in quello della Cava, dove prima promosso venne al Cardinalato, e Vescovato d'Ostia, e quindi al Pontefica-to.

Or in tal mentre volendo omai il B. Ugone alle giuste lagnanze del Sommo Pontefice, spresşate nella Pistola a lui spedita nell'anno 1074, dar qualche compenso, tuttocchè non costasse se appieno di persona risoluto avesse di compiacerlo in tal tempo, come guari non ha raccontammo, certa cosa è che prese il partito d'inviargli alquanti de' suoi Monaci. Fra essi principalmente uno si fu Pietro Monaco della Cava, ver dove di venir restituito qualch' anno avanti avea richieduto Ildebrando non ancor Pontefice; e l'altro Odone fu desso, discepolo nel Monistero di Clugny del detto Pietro. Or sapendo noi dal sopra chiosato Orderico ed altri, che una tal espedizione di Monaci Cluniacensi, dal più volte memorato Abate Ugone a piè del Pontefice mandati, non addivenisse, se non quando Idelbrando col nome di Gregorio VII. reggeva la nave di Pietro, ed indubitatamente si scorge, che seguir dovesse dopo la scritta Pistola del 1074. All'incontro rilevandosi, che Odone con S. Pietro suo Maestro in Clugny capitasse nella Cava, ove per qualche tempo ancora essendo *in minoribus* come egli stesso afferma (112) s'intrattenesse, cioè a dire sin all'anno 1077. quando occorse la sua promozione colla porpora al Vescovato d'Ostia, duopo è dire che, poniamo che Idelbrando poco innanzi al Vaticano sedesse studiato si fosse dal Monistero di Clugny in quello della Cava far restituir S. Pietro poscia terzo Abate del medesimo, una sì fatta mossa non prima, o dopo potuto avesse accadere, che intorno all'anno 1076. nella congiuntura cennata. Verificandosi così di accordo, quel che negli altrove chiosati documenti dell'illustre Archivio della Cava, che sopra ce ne fecimo carico di rapportare, apertissimamente si legge (113); cioè a dire il predetto S. Pietro, dopo otto anni di permanenza in Clugny, nel primo suo Monistero della nomata Cava a richiesta d'Idelbrando si restituisse, corredato di virtù ed altri acquisti; mentre non solo licenza ottenesse di ripatriarsi egli; ma che con esso seco si accompagnassero alquanti altri suoi Monaci, come fecero, fra li quali stato vi fosse il più fiate nomato Oddone suo amatissimo Discepolo (114), il quale da Gregorio VII. fin tanto che nel Collegio de' Cardinali annoverato, e nel Vescovado d'Ostia

(110) *Idem ibid.* An tamen Romam profectus sit Hugo, ejus acta non produnt. At ex Orderico lib. 4. pag. 531. discimus eum poscenti Papæ Odonem Monasterii sui Priorem, cum aliis Cœnobitis Romam misisse, quos Papa velut a Deo sibi missos adjutores gratanter excepit. Ex his Odonem præcipuum sibi Consiliarium elegit, & Ostiensi Ecclesiæ Pontificem constituit: Alios vero Monachos ad varias dignitates promovit.

(111) *Idem loc. cit.* Verum Odonis promotio ad Episcopatum Ostiensem facta non est ante an. 1077., quo forte anno ab Hugone Abbate ad Pontificem missus est.

(112) Baron. ad an. 1092. pag. 636. lit. D. & pag. seq. lit. C. in fine.

(113) *R. P. D. Alex. Rodulphus Histor. MS. ex variis monimentis sacri Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Cavensis in ejusdem Archivo servatis fol. 20. ad 45. de quibus Baron. in fine an. 1092.* Itaque, *inquit*, cum in Claustro Cluniacensi quinquennium, in Cappella vero Abbatis triennium, nempe S. Petrus postea III. Abbas Cavensis complevisset . . . . præfati Hugonis liberalitate, Hildebrando S. R. E. Archidiacono Cardinali (qui postea Summus Pontifex, scilicet Gregorius VII. est appellatus.) procurante, Cavensi Monasterio restituit.

(114) *Idem ibidem*: Nunc vero captam prosequamur historiam, cum ex Cluniaco Cavam Petrus, Hildebrando procurante, rediret inter alios Fratres, qui sese ei socios addiderunt, præcipue fuit Oddo ejus discipulus, singulari doctrina, & vitæ sanctitate conspicuus. . . . In Cluniacensi Cœnobio, sub ejusdem Beati Patris Magisterio, in Monasticæ disciplinæ perfectione instructus, ei præ ceteris arctissime adhæsit. Quamobrem eum ex Cluniaco redeuntem secutus, cum ipso deinceps in Cavensi Monasterio in præcipua vitæ sanctitate convixit, donec a celeberrimæ memoriæ Gregorio VII. Primorum Patrum Collegio adscriptus, & Ostiensis Episcopus effectus est.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

Ostia promosso non venisse, presso di lui nel sopramentovato Monistero della Cava essemplarmente e santamente convivesse.

CLXV. Pietro rinunziato il Vescovato, ed eletto a successore del B. Leone II. nella Badia della Cava, si riposa in sonno di pace.

Mercecchè, sebbene il prenarrato S. Pietro, non molto dopo nella Cava ritornato, ad istanzà del Clero e Popolo di Policastro insieme con Gisolfo Principe della detta Città, passasse alla Sede Vescovile di quella Chiesa (115): Nulla meno, avvezzo d'elevar se sopra se nell' amata solitudine e silenziaria quiete di una cella, non comportando gli strepiti della vita esteriore, necessariamente in cento e mille cose occupata, appena trascorso breve spazio, rinunziato il Vescovado al proprio Monistero, da onde con cordorglio partito s'era, tutto giulivo fece ritorno. Laonde il B. Leone Abbate II., che ancora vivea, fortemente temendo che di nuovo il predetto suo Cenobio della Cava orbato non venisse d'un tanto soggetto, tosto a suo successore (116) l'elesse, ed ei ritiratosi in una Chiesa di Vietri, terra contigua a S. Leone dedicata, sita in luogo così appellato Vetranto, che lo stesso S. Leone antecedentemente circa l'anno 1070. edificato avea, quindi l'anno 1079. rendè lo spirito al Signore. Frattanto il più volte mentovato S. Pietro III. Abate seguitò a governare fin all'anno 1118., quando aggravato dalla vecchiaja, rinunziata la Badial carica (117), poscia l'anno 1123. riposò co'suoi Padri maggiori nel sonno di pace. Prima però venne nell'anno 1092., mentre egli già da un pezzo ritrovavasi Abate, a provare la piena contentezza di veder consegrata con pomposa funzione quella insigne Basilica della Cava (118) da chi, come Oddone, ben istato gli era una volta in Clugny suo amato Discepolo, e nella Cava non che caro suddito, ma figlio. Ma come Urbano gli era allora divenuto veneratissimo Padre, e Pastore, poscìacchè fin dall' anno 1088. sei mesi dopo la morte di Vittore III. n'era egli stato in Terracina a Pontefice eletto (119), e quindi l'anno 1099. ricolmo di non molti, ma pieni giorni, rendè lo spirito al suo Creatore (120).

CLXVI. Parallello della vita di Urbano II. con quella del nostro S. Brunone di cui fu discepolo.

Dalla certezza adunque de' fatti, che a noi bastantemente porgon le Storie, durar non dobbiamo fatiga in andar vieppiù mendicando dalle congetture argomenti, per la cognizione del vero intorno al particolare di cui si ragiona. Il costare per incontrastabili documenti, come già riman dimostrato, che da l'un canto Urbano II., giusta il Mabillonio, ed altri Scrittori, stato si fosse Papa di poca e che morisse di mezzana etade, volendosi tener conto senza di troppo angustiare il tempo a tutte l'altre sue gesta, non permette più che nell'anno 45. di sua età o a questo intorno, corrispondente al 1088. di Cristo, possa restringersi od allungare la di lui esaltazione al Vaticano, e per conseguente non più che nell' età d' anni 56. o circa seguisse la sua morte, occorsa l' anno del Signore 1099.: Dall' altra parte non lascia la menoma apertura, da non doversi a meglio affermare il nostro Brunone per la prima volta Maestro nella memorata Cattedrale di Rems, se non se circa l'anno di nostra salute 1060. corrispondente appunto al 29. dell'età sua, ed in seguela piucchè anni 70. o circa non numerasse di vita, giacchè il di lui estremo giorno accaduto non s'ignora nell' anno della nostra Era comune 1101. Il sapersi dico, conforme con tante autorità resta provato, che il nostro Brunone pervenisse nella Città di Rems ancor giovane, per tale spressato coll'epiteto di *tenero* nell'Elogio, che dopo sua morte a lui fece quella Chiesa, e non che dall' Autore Anonimo di sua vita

(115) Idem, ibidem.
(116) Id. ibid.
(117) Idem ibidem.
(118) *Hujus rei memoria in lapide inciso parieti Basilicæ Cavensis affixo conservata cernitur in hunc modum*: Crucem hoc in lapide sculptam, quam cernis Sanctissimus Urbanus II. Romanus Pontifex in sacra hujus Ecclesiæ dedicatione propriis manibus in sacræ rei signum oleo linivit anno salutis MXCII. nonis Septembris Indictione XV. *Quod tamen ea tempestate præsideret inibi S. Petrus III. Abbas, tam ex diplomate Urbani, quam ex historia laudati Alexandri Rodulphi clare, & aperte colligitur.*
(119) De Urbani II. electione habita apud Terracinam Campaniæ oppidum IV. Id. Martii, nempe die 12. mensis Martii 1088. in quam Dominica cadebat, consule Petrum Diaconum Cassinensem, qui Actuarium apposuit ad Leonem Hostiensem in Chronico Cassinensi lib. 4. cap. 2. Vide & Mabillon., Natal. Alex., unum, & alterum Pagium ad annum 1088.
120) Urbanum II., postquam Apostolicæ sedi annos XI. menses IV. dies XVII. præfuisset, Romæ VI. Kalend. Augusti (scilicet 29. Julii) eum obiisse scribit Bartoldus in Chronico. Vide Dunelmensem Histor. de gest. Reg. ad an. 1099. ubi: Urbanus Papa, ait, IV. Kalend. Augusti feria V. obiit. Sed pro *Feria V.* legendum *Feria VI.* ut littera Dominicalis B demonstrat. Legendum etiam Martyrolog. Benedictin. apud Mabillon. secul. VI. p. 2. pag. 904. ubi die 29. Julii Romæ depositio B. Urbani Papæ II. inspicitur.

Digitized by Google

vita, scritta in verso latino con più chiarezza fra gli altri, così parimente decantato dal Bonardi Romano; ma però se giovane, Maestro; ch'è quanto a dire, in tempo, che compier dovea la prima parte di sua gioventù, la quale termina negli anni 30. in circa, che appunto de' suoi giorni contar gli conveniva, siccome dicemmo. Così ancora il costare, ch'egli quivi sortito fosse a Maestro, e Rettore degli alti studj sotto di Gervasio 43. Arcivescovo, il quale governò quella Metropoli dall'anno 1055. infin al 1068. E per fine il non ignorarsi, che un tale avvenimento, per quel che si rileva da Gozechino, seguito fosse dopo ch' Erimanno il Seniore, di cui altresì ne fa memoria Baldrico, ritrovavasi Maestro in dette scuole di Rems. Allora Ei, divulgatisi gli errori di Berengario, diffamato già in più Concilj, affin di proposito poter istudiare Teologia, da quelle si licenziò, rinunziando il Magistero, a cui successe il medesimo Brunone; lo che accader dovette certamente trà l'anno 1055., quando incominciò a governar quella Chiesa Gervasio, e tra l'anno in cui scrisse la sua Pistola a Walchero Gozechino Scolastico, che, come altrove stà detto, o che nell'anno 1067. secondo non picciole congetture par che dimostrassero, o che nell' anno 1060. giusta lo che gravissimi Autori affermano addivenisse, sempre resta provato, che nell'anno 1059. occorresse, quando ripigliò i suoi pristini delirj Berengario. Onde, siccome nel detto anno 1059. riman dimostrato, che abbandonasse la prefettura delle scuole di Rems per tal causa Erimanno; così stabilito resta, che per tal congiuntura chiamato venisse nella stessa stagione colà il nostro S.Bruno, affin di succedergli appunto come seguì in detto anno 1060. nella medesima carica.

Fissata addunque questa Epoca, fa sì che a chiara luce per calcolo da ogni lato ben ponderato, accordar benissimo si scorgesse, senza contraddizione alcuna o abbenchè menoma ripugnanza, nè quanto a' fatti, nè in ordine a' tempi, che Odone, ossia Urbano II. discepolo divenir dovesse del Santo nostro nelle scuole di Rems dall'anno 1066. di Cristo corrispondente al vigesimo dell' età sua fin al 1072. del Signore e vigesimo sesto de' suoi natali. Imperocchè tenutasi, quale si debbe, considerazione, che tra la vita del nostro Brunone, e quella di Urbano meglio si framezzassero, conforme altrove dicemmo, d'anni 15., quanto non meno necessariamente tra un Maestro, ed alti studj, ed uno scolare, di differenza si richiedea, niun' altro tempo, quando potersi affermare l' avvenimento suddetto, libero ne risulta, se non quello già già testè divisato; stante, se Urbano nell' anno 1099. di Cristo, e 53. di sua vita morisse; nell'anno 1088. di nostra salute, e 42. de' suoi natali nel Vaticano sedesse; nel 1077. del Signore, e 31. de' suoi giorni a Vescovo di Ostia creato fosse; nel 1076. della nostra Era comune, e 30. di sua nascita, Monaco nel Monistero della Cava si ritrovasse; nel 1073. corrispondente al 27. del di lui vivere l' abito Cluniacense vestisse; e che essendosi da giovanetto in Roma portato, e quivi dall' anno 15. di sua etade, che correa di nostra Redenzione il 1061. fin al 20. di sua natività, corrispondente al 1066. di quella del Salvatore tra Canonici Regolari il di loro Instituto professato avesse, assai chiara, e manifesta cosa è non in altro tempo, se non se nel ritorno fece dal Monistero Lateranense di Roma, nella Città di Rems, dove creato venne Canonico, potuto mai abbia discepolo negli alti studj del nostro glorioso S. Bruno divenire. Ed in fatti da esso attironne la più sana, e santa dottrina dall'anno di nostra salute 1066. e 20. di sua vita fin all' anno 1072. corrente il 26. di sua etade, quando voglion taluni che Cappellano di Teobaldo 50. Vescovo di Soissons ne divenisse; siccome in conferma del tutto ben è quì da osservarsi fatta a maggior commodo di chi legge la seguente Tavola. Ed ecco una volta tolto il velo al mistero delle necessarie molte digressioni di tanti varj fatti, e di tanti diversi avvenimenti, come tutti a collimar venissero al maggiore rischiaramento del nostro assunto, siccome stavamo raccontando.

Digitized by Google

Tavola Cronologica

Degli Anni e Gesta di S. Bruno e di Urbano II.

Anni di S. Bruno.		Anni di Cristo.		Anni di Urbano II.
1	Brunone nasce in Colonia Città libera del S. R. I.	1032		
2		1033		
3	Si osserva di fattezze corporali molto singolare, e d' una indole assai docile	1034		
4		1035		
5	Incomincia ad apprender i primi elementi del volgare Idioma	1036		
6	E li primi rudimenti della Lingua Latina nella Patria.	1037		
7	Prosiegue lo stesso studio	1038		
8	Dimostra il suo talento nell' apprender la Umanità.	1039		
9	E si cresce non solo col santo Timor di Dio, ma con serietà tale, che non poteva senza qualche mistero occulto comportar quell' età	1040		
10	Professa particolar divozione verso la SS. Vergine Maria.	1041		
11		1042		
12		1043		
13		1044		
14	Termina felicemente l' Umanità.	1045		
15	Si applica allo studio della Rettorica, e Poetica, e felicemente lo termina.	1046		
16	Si porta in Parigi, e studia Filosofia.	1047	Odone, poi sommo Pontefice col nome di Urbano II., nasce in Castiglion di Francia.	1

Anni

Anni di S. Bruno.		Anni di Criſto.		Anni di Urbano II.
17		1048		2
18	Termina il corſo di Filoſofia e	1049		3
19	Principia quello di Teologia.	1050		4
20		1051		5
21		1052		6
22	Compie il corſo di Teologia.	1053	E aſſai coſa incerta, ſe nella propria Patria, od in Rems apprendeſſe l'Umanità.	7
23	Riceve la laurea di Dottore, e ſi diſpone pel ritorno in Colonia ſua Patria	1054		8
24	Dove deſiderato alla fine perviene, e ſtimolato da' ſuoi a prendere ſtato, dopo varj dibbattimenti,	1055		9
25	Si appiglia riſolutamente allo Chieſaſtico, ed ordinato affin di ſervir la Chieſa, ed eſercitar qualche Miniſtero.	1056		10
26	Creato viene Canonico di S.Cuniberto.	1057		11
27	Prende il Sacerdozio nella Patria.	1058		12
28	Chiamato da Gervaſio Arciveſcovo di Rems, colà ſi porta, e vien fatto Canonico, e Maeſtro di quell'alte ſcuole Cattedrali,	1059		13
29	Nelle quali inſegna Filoſofia con gran concorſo di Diſcepoli.	1060		14
30		1061	Si porta in Roma, e divien Canonico Regolare di S. Agoſtino.	15
31	E poi inſegna Teologia.	1062		16

Anni

Anni di S. Bruno.		Anni di Cristo.		Anni di Urbano II
32		1063		17
33		1064		18
34	Si ascrive anche assente alla Congregazione di Maria SS. Immacolata fondata in Colonia.	1065		19
35		1066	Va in Rems, e sotto la disciplina di S. Bruno da Canonico studia Filosofia,	20
36	Anzi in questo torno esser dovette probabilmente promosso nella carica di Cancelliere di detta Metropoli, prima della morte dell' Arcivescovo Gervasio occorsa in questo anno.	1067		21
37	Prima con qualche sospendimento per la intrusion di Manasse in quella Metropoli.	1068	E poi Teologia.	22
38		1069		23
39	Si affligge per la fama sparsasi dello Pseudo-Arcivescovo.	1070		24
40		1071		25
41	Pruova non piccol rincrescimento per la niente buona condotta dello stesso.	1072	E' eletto Cappellano del Vescovo di Soissons.	26
42	E vieppiù per le tirannie, che dappertutto s' intendon commetter dal medemo,	1073	Si fa Monaco nel Monistero di Clugny, dove intende con piacer sommo l' elezione d' Ildebrando suo amico a sommo Pontefice col nome di Gregorio VII.	27
43	Sospende la piena credenza fin che acquistasse lumi maggiori.	1074		28
44	Trova esser vero quanto si mormorava; tuttavolta si sottoscrive da Cancelliere nella Città, e Monistero di S. Basolo.	1075		29
45	Esorta gli Ecclesiastici, e Popolo a non iscandalizzarsi del mal esempio del suo Prelato, s' unisce con altri Chierici, e l' accusa presso la S. Sede, ed il Legato.	1076	Passa nel Monistero della Cava, e veste l' abito Benedettino nero.	30

Anni

Digitized by Google

Anni di S. Bruno.		Anni di Cristo.		Anni di Urbano II.
46	Esiliato da Manasse, che spogliato l' avea di ogni bene e privato da tutti gl' impieghi, trova ricovero nel Castello del Conte Ebalo.	1077	Vien creato Cardinal di S. Chiesa,	31
47	Si porta in Laon.	1078	E Vescovo d ostia.	32
48	Passa nella Cattedrale di Beavvais, e capita nel Monistero di S. Quintino.	1079		33
49	Si trasferisce nel Concilio d' Autun, dove vien deposto il falso Arcivescovo di Rems, e ritorna in Rems a ricuperar il suo, dove fa voto di vestirsi a Monaco.	1080		34
50	Cause, che sopravvengono d' impedimento all' essecuzion del voto.	1081		35
51	Onde ritorna da Maestro a riveder Parigi, e legge in pubblica Cattedra, ma occorrendo lo stupendo avvenimento del suo Collega dannato,	1082		36
52	Resta sì fattamente, ed in guisa santamente compunto, che si dispone ad ogni costo di	1083	Legato in Germania cade prigioniero nelle mani di Arrigo Imperatore.	37
53	Abbandonar il secolo, e trovati sei altri compagni fonda l' eremo di Granoble, con un tenor di vivere Anacoretico insieme, e Cenobitico.	1084		38
54		1085		39
55		1086		40
56		1087		41
57		1088	Eletto a Sommo Pontefice, manda a chiamare il nostro Brunone,	42

Anni di S. Bruno.		Anni di Cristo.		Anni di Urbano II
58	Chiamato da Papa Urbano, si parte a volo, ed in Roma trovatolo, in Puglia l'accompagna, e nel viaggio della Sicilia, dove conosce il Conte Ruggieri.	1089	Affin d'assisterlo, come fa, negli urgenti bisogni della Chiesa.	43
59	Il Clero, e popolo di Reggio l'eliggono a loro Arcivescovo, ma costantemente lo rifiuta.	1090	L'esorta ad accettar l'Arcivescovato di Reggio, ma non vuol costringerlo.	44
60	Attediato da' rumori della Corte si ritira nel deserto di Calabria, dove fonda la Certosa detta di S. Maria dell' Eremo con Privilegio del Conte Ruggieri e Vescovo di Squillaci.	1091	Dona licenza a S. Bruno, che per tre anni compiuti avea assistito in varj Concilj, di ritirarsi nell' Eremo.	45
61	Urbano II. con sua Bolla, conferma al Santo e suoi successori quanto dal Conte Ruggieri, e Teodoro Vescovo di Squillaci intorno al temporale, e spirituale gli era stato donato.	1092		46
62		1093		47
63		1094		48
64		1095		49
65		1096		50
66		1097		51
67		1098		52
68		1099	Muore.	53
69		1100		
70	Muore in Calabria con pubblica fama di santità, e miracoli.	1101		

Digitized by Google

Continuazione dello stesso Anno Di G. C. 1066.

Anno di G.C. 1066. CLXVII. Verisimilmente uscir dovettero dalle Scuole del Santo altri discepoli.

Molti frattanto e molti altri soggetti, e per dottrina e per santità famosi, uscir dovettero certamente dalle scuole di Bruno. Ma senza prenderci altra briga in andar rinvenendo la lor traccia, che in tant' antichità si è smarrita, bastar potranno a sua gloria i pochi già ravvisati, che non così guari licenziati vennero dalla di lui savia disciplina, e fruttificata si vide abbondantemente la vigna del Signore, ed arricchita ne rimase la Chiesa di Dio. Altri assunto osservossi a dover servire di occhio a' Vescovi colle non da disprezzarsi Arcidiaconie: Altri costituito Capo de' Monaci, nelle più cospicue Badie della Francia: Altri posto su del candeliere a far lume a non poca gente del detto Regno nelli meglio popolati e celebri Vescovadi: E certi altri in somma collocati infin nel Vaticano a regger, come seguì, con decoro, e giustizia la Nave di Pietro, che porta seco lo scabrosissimo governo dell' Orbe Cattolico. Laonde le scuole della Cattedrale di Rems, poniamo che da un pezzo innanzi considerabili ne fossero, in questa però, di cui si parla, stagione, comunemente applaudite venivano per le più rinomate di quel Secolo. Ed in tant' alto concetto appresso le nazioni tutte eran montate, che persona non si rinveniva, che non l'encomiasse pe'l unico Emporio delle buone lettere. Il perchè e da vicini e da lontani paesi, grande ed indicibile era il concorso, non solo de' giovani sceuri di dottrina; ma anche degli uomini consumati nel sapere, benavventuroso stimandosi colui, cui cadeva in sorte poter divenirgli scolare. Nè mal si apponeva, mentre quindi a non guari di tempo per la profonda scienza, con singolar grazia ed arte comunicata di un tanto Maestro, ne usciva così ben istruito in tutte le Facoltà, ed arti liberali, che chiamarsene potea contentissimo per tutto il corso di sua vita; avendo molta occasione di benedire l'ore, che quivi capitò, ed i momenti, che in questi studj seriosamente vi spese.

CLXVIII. Meta dell' applicazioni di Bruno.

Il nostro Brunone intanto, che altro scopo colle sue indefesse applicazioni non avea, se non se principalmente far conoscere, ed onorare Dio (1), da cui fin da fanciullo Egli ne ricevette i lumi a tempo, e ne sentì più adulto le chiamate a misura, ora che già nel colmo di sua gioventù si ritrovava, molto maggiormeute sperando, e procurando che continuar gli dovesse le grazie antiche, tirava avanti l'ottima incominciata carriera, facendo nell' uno, ed altro uomo prove maravigliose di sue virtù. Mentre senza dispensarsi punto dagli ordinarj offizj, di cui portava il peso, mai non diminuì perciò i soliti esercizj di pietà, che sempre sopra ogni altro ebbe a cuore. Confessiamo noi ingenuamente, che le sue eroiche azioni, che quivi senza dubbio operar dovette, sepolte rimanessero in gran parte nell' obblivione. Ma pure la provvidenza Divina dispose si, che in qualche modo ne giugnesse fin a dì nostri quando non altro, un certo tale quale barlume. Le Chiese, che a lui dopo la sua morte ne fecero co' lugubri lor versi gli Elogj altrove memorati, ci dipingono, sebbene a chiaroscuro, non poche cose concernenti alle sue sante gesta, virtudi, e tenore di vivere. Certo sta quindi, che tra i tempi in cui il Santo nostro visse nel secolo, questo appunto di cui si parla, che dimorò nella Città di Rems, venne lo più riconosciuto. Perlocchè gli Scrittori, i quali non individuano nè i luoghi nè la stagione in parlando di Bruno, allorchè nel secolo ancor si tratteneva, per ordinario, non d' altra, che di tal dimora sentono trattare, dove sull' apparato delle acquistate virtù s' ingegnava il nostro Brunone procurarne a tuttuomo delle maggiori, e però non mancava negoziarsi industriosamente i proprj talenti. Le inspirazioni Divine eran le lezioni, che regolavano la sua condotta, e gli esempj del Redentore, eran i dettami, che informavano tutte le sue operazioni. Il perchè Iddio benedetto, il quale niuno più di lui tiene cura del nostro onore (2), compiacquesi di metter ivi stesso in mostra le primizie de' suoi più accreditati miracoli, mani-

(1) Omnis sapientia hominis in hoc uno est, ut Deum cognoscat, & colat. *Lactant. Firm. lib.* 3. *cap.* 30.

(2) Nullus est, qui magis honorem nostrum curet, quam Deus. *S. Cyprianus*.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1066.

manifestando in Brunone, non già un giovane Santo, qual' Egli era allora, ma un Santo provetto, qual esser dovea in progresso di tempo.

CLXIX. Sua morigeratezza di vita anche da secolare

E a vero dire, non picciol miracolo riputar si debbe in un secolo assai corrotto, quale appunto allora correva, aver' Egli a tutto rigore saputo custodire immacolato il suo cuore da ogni non che impura ed illecita, ma eziandio poco onesta concupiscenza (3). Non fu certamente cosa, se non se da doversi ascrivere tra i miracoli in tanti sin allora suoi tutti prosperi avvenimenti, il non aver Egli dato orecchio a quel pestifero *Euge*, che quanto insensibilmente, altrettanto perniziosamente si intromette ed attacca coll'umana superbia, la quale è solita corromper gli animi colla stessa propria felicità (4). Egli mai non meglio stiede intrepido e saldo, che nè lieti casi, nè tanto in altro più mostrò una indicibile moderazione di sua mente adeguatamente savia, che così ne' benavventurosi, che ne' tristi successi (5). In somma quella dovizia de' beni, come dicono, di fortuna, ricchezza di averi, chiarezza di sangue (6), generosità di spiriti, faconda eloquenza, saper profondo, che altro si fu che un vivo raro miracolo, cioè di star queste cose unite, e poter far lega coll'umiltà del procedere (7), colla prudenza dell'operare (8), colla giustizia del vivere (9)? Senza fallo nuova e maravigliosa cosa sembrar dovette agli occhi de' Remensi, il vedere un nobile avvenente giovane, tanto accreditato per facoltà e dottrina, e tanto onorato cogli applausi e cariche, esser un vero modello e norma del vivere Cristiano, la cui essemplar morigeratezza de' costumi, facea componer chi lo risguardava, e dava interni rimorsi a chi lo seguiva. Ma quella carità verso Dio, che camminar lo facea così circospetto regolato e sobrio con se stesso, quella medema lo guidava proporzionatamente avanti all'altra del prossimo, con cui si portava assai generoso (10). Con quest'ordine si avvanzava a gran passi nella perfezione, prima mettendo Egli in pratica ciò, che esigger ne pretendea d'altrui (11). Onde divenuto Egli santamente sostegno de' trepidanti, sollievo de' miseri (12), e per finirla quant' umile negli occhi propri, altrettanto, comecchè pietoso, sincero; ed in una parola giusto, caro a quei di Dio, e degli uomini, a pro de' quali fattosi tutto co' tutti, giusta le incombenze del suo Magistero, adattandosi alla disposizione e capacità di cadauno; altri or nudriva col latte; altri or cibava col pane delle sue dottrine (13). Per lo che meritamente ed a gran ragione i Remensi, tra per segno di gratitudine, tra affinchè servisse come di specchio, ed incitamento de' giovani all'acquisto delle virtù, vollero appo de' posteri eternarne di un tant' uomo la memoria, con alzargli, abbenchè il tempo preciso sen' ignorasse, nell'entrar delle scuole vecchie di detta Città, un' artifiziosa e ben intesa statua di mar-

---

(3) Pius, atque pudicus, apppellatur apud Titulum, seu Elogium Sanctæ Mariæ, sanctique Aldelmi Episcopi. Vide tom. Appendic. hujus Histor. Perdomuit Carnem &c. canit de eo inter alia, Ecclesia S. Petri Carnotensis. Vide Elogium ibidem pariter descriptum.

(4) Secundæ res acrioribus stimulis animum explorant; Quia miseriæ tolerantur. Felicitate corrumpimur. *Tacit lib. 1. histor.*

(5) Nec mens fracta malis, nec erat nimis alta secundis.
Ita Ecclesia S. Mariæ Carnotensis in suo Elogio in Append. prædicta relatum.

(6) Dives, famosus, facundus, & generosus
In mundo nituit . . . .
Lege Elogium S. Mariæ Spalingæ ibidem descriptum.

(7) Nullus eum magnum, sed mitem sensit, ut agnum.
Vt testati sunt PP. Eremi S. Mariæ de Turri in Calabria in Epitaphio ad D. Brunonis sepulchrum, quod extat inter Elogia ibidem integre adnotatum.

(8) Si Mors prudenti parcit, velut insipienti
Prudens Bruno fuit . . .
Sic affirmat de eodem Ecclesia S. Mariæ Lugdunen. in suo Elog. ibid.

(9) . . . . . Vivens permansit imago
Veræ justitiæ.
Quemadmodum legitur in Elogio S. Petri Neocastrensi ibidem.

(10) Subjectis largus fuit hic nimis, & sibi parcus.
Ut de laud. D. Brunone testatum reliquit Ecclesia Antisiodorensis in Elogio ut in tom. Appen. Necnon Malmesberensis Ecclesia in alio Elogio, ibidem in præd. Append. scribit:
Si sibimet parcus fuit, indignis quoque largus.

(11) Mox laudata Ecclesia S. Stephani Antisiodorensis in cit. Elogio sic de ipsomet affirmat.
Factis implebat, quicquid per verba docebat.

(12) Carnotensis Ecclesiæ, in alio suo Elogio, ibidem in laudata Appendice, ita canit.
Labentum baculus, miserorum dulce levamen.

(13) Ecclesia S. Vedasti in suo Elogio, ibidem scilicet in Tom. Appendic. prodidit:
. . . . Viguit sub sole sereno
Dum tua cantaret: studio dum musa vacaret:
Dum modo: lactaret Rhemos; modo pane cibaret.

Digitized by Google

marmo (14); vedendosi verificato da questo; che colla sapienza discompagnata non vada la gloria (15).

Anno di G.C. 1066. CLXX. Opinione del Schoenleben intorno alla divozione professata dal Santo nostro verso la SS. Vergine.

Non debbesi quì passar sotto silenzio ciò che vuole Ludovico Schoenleben, Decano della Cattedrale di Lubbiana nella Carniola, uomo e per pietà, e per dottrina celebratissimo, presso del P. Strozzi (16). Cioè a dire, che il nostro fervoroso S. Bruno sin da fanciullo ascritto si fosse a figlio della gloriosissima Vergine Immacolata nella Congregazione istituita sotto tal divoto Titolo dal soprannomato S. Annone Arcivescovo di Colonia, nella Chiesa così detta S. Maria *ad Gradus*. La sua opinione chiama soda, e probabile il P. de Luciis (17). Anzi ne' sentimenti non che dell' uno, ma dell'altro Autore, entrato era parimente dapprincipio il nostro Padre Somma (18). Ma quindi egli facendo riflessione al suo preteso sistema, intorno agli anni del comun Patriarca, al quale pretende dar di vita anni otto sopra gli ottanta de' Potentati (19), che però costando esser morto l' anno di Cristo 1101., sarebbe quanto che farlo per conseguente nato l'anno 1013. Mentre sapendosi che la Collegiata suddetta di S. Maria *in Gradibus* (20), fondata venisse dal cennato Arcivescovo Annone l' anno 1065. (21), si avvide egli stesso, che giusta il proprio calcolo aver non potea, a patto veruno, cammino l'asserirsi che il nostro Santo sin da ragazzetto, scritto si fosse alla figliolanza della Vergine Immacolata nella memorata Congregazione, se in quella stagione ritornati non fossero i tempi degli antichi Patriarchi, ne' quali si legge vi si rinvenissero quei *Pueri centum annorum*. Imperocchè in quell'anno, che la menzionata Collegiata posta venne in essere, dovuto avrebbe contar il nostro Santo intorno ad anni dell'età sua meglio, che cinquanta. Il perchè mutando sentenza il chiosato Scrittore dice, che sebbene il nostro S. Patriarca scritto esser dovet-

eta de seipso affirmat celebris ille Alcuinus Epistolæ prima ad Carolum M. ubi inquit: Ego Flaccus vester secundum exhortationem, & bonam voluntatem vestram aliis per tecta sancti Martini (nempe Turonensis) sanctarum mella Scripturarum ministrare satago: alios vetere antiquarum disciplinarum mero inebriare studeo: alios grammaticæ stabilitatis enutrire pomis incipiam: quasdam stellarum ordine, seu picto cujuslibet magnæ domus culmine, illuminare gestio; plurima plurimis factus, ut plurimos ad profectum S. Dei Ecclesiæ, & ad decorem Imperialis Regni vestri erudiam.

(14) Nec in corde Rhemensium tanti viri (Brunonis scilicet) memoria aboleri potuit, cujus effigiem ex lapide solido ad vestibulum antiquarum scholarum exculpi curaverunt: ut testati sunt PP. Conventuales Cartusiæ Montis Dei prope Rhemos in Epistola ad PP. Cartusiæ Sancti Stephani de Nemore anno 1635. transmissa. Memoratur hoc etiam ab aliis, quos brevitatis causa prætermittimus.

(15) Gloriam sapientes possidebunt. *Proverb. 3.*

(16) Ludovicum Schoenleben Decanum Cathed. Eccl. Lubbian. in Carniol. virum doctum, atque profunde eruditum appellat P. Thom. Strozzi. Tom. I. Controvers. Conceptionnis B. M. V. lib. 3. cap. 6. pag. 225.

(17) P. Joseph. De Luciis sua Cartusia Immac. quæ MS. asservatur in Grammatophylacio Cartusiæ S. Stephani de Nemore, & Cartus. D. Martini supra Neapolim Tract. 2. Cap. 2.

(18) Legendus noster P. Ambros. Summa in Vita S. P. N. Brunon. MS. cap. 2. pag. 16.

(19) Idem ibidem cap. 9. pag. 84. in fine.

(20) Noster Winheim suo Sacrar. Agrippinen. Collegiat. 7. pag. 70. Septimam Collegiatam Ecclesiam in Gradibus B. V. Mariæ, sub ejusdem Sacratissimæ Virginis Patrocino a S. Annone 33. (scribendum 36) Archiepiscopo Coloniensi fundatam refert, quem fuisse ex Alemannorum parentibus nobilissimis, & piissimis natum testatur Monachus Anonymus coetaneus, qui ejus Vitam apud Surium nostrum ad diem IV. Decembris recitatam scripsit. At quod suasu Avunculi, Bambergensis Ecclesiæ canonici, clericus factus sit, licet pater eum rei militari destinavit, affirmat ex eodem Anonymo Pagius Tom. 4. ad annum 1055. num. 8. qui, ait, ubi robur virilis ætatis ingressus est, Magister Scholarum inibi effectus, Henrico (scilicet III.) Imperatori facile innotuit, & ab eo in Palatium assumptus, brevi apud ipsum præ omnibus Clericis, qui in foribus Palatii excubabant, primum gratiæ, & familiaritatis locum obtinuit; & denique exactis in Palatio haud multis annis, ab eodem Henrico Imperatore Coloniensis Episcopus dictus est, anno scilicet 1055. V. Nonas Martii teste Baronio Tom., annal. XI. littera E; ubi sic scribit: Magno beneficio totius Germanorum Ecclesiæ, collocatur in cathedra Coloniensis Archiepiscopatus S. Anno, quem migrasse constat anno 1075., præter alios, ex Lamberto a Baron. laudato ad annum 1075. pag. 473. lit. E. Et postquam vitæ laudabilis, ac plane Apostolicæ curriculum (recensitæ cum rebus ab eo præclare gestis a Monacho Sigebergensis Cœnobii, ejusdem sæculi sincero scriptore tribus libris, qui extant integri apud Surium loc. cit.) sedit annos viginti quinque & menses decem, ut apparet ex sui sepulchri inscripto Epithaphio his verbis:

Patribus egregiis ornat Colonia multis,
Ecclesiæ speculum misit ad hunc tumulum.
Emicuit Mundo nova lux Annone secundo,
Qui per cuncta suo par erat officio:
Mensibus hoc denis, annis actoque vicenis.
Quarta Decembris eum lux tulit e medio.

(21) *Laudatus Winheim loc. cit. pag. 71. hæc addit*: Porro cum Ecclesia, scilicet Collegiata titulo S. Mariæ in Gradibus anno 1085., post ejus fundationem 20., Vulcani flammis penitus exureretur ab Archiepiscopo Segevvino, Præsule Coloniensi 35. (*scribendum* 38.) reædificata fuit &c. constat satis eam fundatam esse anno 1065.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1066.

vette alla figliolanza della Vergine in altra confimile Congregazione, conforme pruovar si riserba all'anno 1101., in cui poi lasciando (impiegato in altre seriose cure della Procura ad Lites) l'opera imperfetta, mai più non pervenne: l' affermarsi nulla meno in quella di S. Annone, prosiegue a dire, esser affatto improbabile e per fatto, e per ragion de' tempi.

CLXXI. Diversità di sentimenti fra gli Scrittori unicamente circa il quando.

Ma all'incontro da coloro, giusta il computo de' quali a fermo si tiene e con maggior probabiltà anzi che no si difende, che il glorioso S. Bruno più che circa all'anno 63. de' suoi natali arrivato non fosse, altramente si discorre. Conceduto da essi che la Congregazione in Colonia istituita dal S. Arcivescovo Annone, sotto il Titolo dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima stata fosse nella suddetta Chiesa di S. Maria ad Gradus, e negato che da fanciullo, ma si ben da giovane, in quella potuto si fosse arrollare, non solo niuna altra improbabiltà per questo capo ne riconoscono, ma il tutto vogliono, che accordasse benissimo. Conciossiacchè dicono per primo costa, che il vigesimo secondo giorno di Febbrajo se ne celebrasse fin da secoli addietro (22) della Vergine Immacolata nella Città di Colonia sollennissima festa. La stessa appunto, che per tutta la Chiesa a dì 8. Dicembre si celebra, quella sollennizavasi nella memorata Colleggial Chiesa di S. Maria *in Gradibus*. Veniva dessa, soggiungono, sin dalla prima fondazione servita da 30. Canonici, dove il predetto S. Arcivescovo per la quasi desolazione (a causa delle soventi scorrerie degli Unni) del Collegio Tremonio detto volgarmente in lingua Tedesca *Dormunde*, edificato in onor di S. Pantaleone da Carlo Magno, compassionando lo stato miserabile di quei Canonici, che l'abitavano, come in luogo più sicuro nella Città di Colonia richiamadoli, quivi in detta Chiesa di S. Maria *ad gradus* pietosamente allogati gli avesse (23). Ma quindi patendo detto luogo gravissimo incendio l'anno 1080 (24), redificato da Segevvino XXXVIII., non già XXXV., come altri malamente calcola, Arcivescovo l'anno 1085. (25), dopo anni venti della prima fondazione, si ridussero i detti Canonici per la diminuzione delle bisognevoli rendite in numero minore.

Per secondo essendo probabilmente più fondata la opinione, che Bruno vissuto più non fosse, che anni 63. o circa, e però come morto l'anno 1101., nacque l'anno di Cristo 1038.; chiara cosa è che l'anno 1065., in cui fondata venne, secondo sta dimostrato, la menzionata Collegial Chiesa di S. Maria *in Gradibus*, verrebbe a corrispondere all'anno 27. dell' età del nostro Patriarca. Questi giusta il sentimento di costoro, in tal tempo dopo il ritorno dagli studj fatti in Parigi, ritrovar si dovea in Colonia sua patria, dove preso stato Chiesastico, duopo sarebbe dire, che allor si godesse il Canonicato di S. Cuniberto, qualche anno innanzi, che chiamato venisse a quello di Rems. Laonde, poniamo che potuto sortire non avesse, che Brunone da fanciullo s' arrollasse nella più fiate cennata Congregazione di Maria Immacolata, niuna ripugnanza, vogliono, che si rinvenisse in dirsi, che stato lo fosse nella stagion presente da giovane. Così eglino.

CLXXII. Probabilmente il Santo ritrovandosi in Rems si fa ascriver per Fratello della Congregazione Immacolata di Maria SS. fondata in Colonia sua Patria.

Ma noi, che a probabilissima cosa abbiamo, secondo le più sode e fondate congetture, esser vissuto il Santo nostro circa anni 70., e però come morto l'anno 1101., nato l'anno del Signore 1032.: dicemmo, che dopo incominciati in Parigi gli studj alti nel 1046., essi terminati nel 1053., quindi si restituisse nella patria. Di più, che di là non prima nè dopo, ma al torno l'anno di Cristo 1060. corrispondente al 29. di sua età, si transferisse in Rems. Onde siam d'avviso che qualor il fatto suddetto realmente in quanto l'essen-

[22] Conceptio B. Mariæ Virginis hoc die 22. Februarii inscripta est Martyrologio MS. Coloniensi S. Mariæ ad gradus. Est istic, ait Bollandus in prætermissis, forsitan votiva aliqua solemnitas, uti per universam Ecclesiam VIII. Decembris.

[23] Ita quædam antiquissima Annalia Colonien. ex Archivo Reipublicae Tremoniensis deprompta, teste Auctore nostro Winheim loc. supralaud. pag. 72., contestantur.

[24] In dubium est anno 1080. Ecclesiam B. Mariæ ad Gradus incendium passam fuisse ex quadam donatione non spernendorum bonorum suo sigillo firmata a Segewino 38. Coloniensi facta eodem anno 12. Kalend. Martii, Fratribus commorantibus in templo Divi Cuniberti, ad cujus honorem illa est largitus, cum nempe ejus Corpus inibi a dicto Antistite allatum, Templum in parte Orientali jam a supradictis flammis oppressum, illico liberavit. Vide supradictum Erard. Winheim loc. cit. Collegiata 4. pag. 61.; necnon Surium nostrum die 4. Novembris vita S. Cuniberti.

[25] Lege notas superiores num. 21.

Digitized by Google

l'essenza verificar si potesse, circa poi gli accidenti, da giovane si, non già in Colonia, ma in detta Città di Rems (ove nell'anno di nostra salute 1065. quando la connota Collegiata di S. Maria *ad Gradus* nella di lui patria fondata venne) meglio d'un lustro di permanenza contar dovendo, certamente sortir bisognasse.

ANNO DI G.C. 1066.

Comunque questo si voglia, assai maggior difficoltà s'incontra se nel tempo di cui parliamo, la pia opinione, e gratissima Divozione della Concezione Immacolata di Maria introdotta, e seguita venisse; quando che chiaro appare, che il glorioso S. Bernardo, sebbene fervorosissimo verso una sì gran Madre di Dio, non prima dell'anno circa 1136., come vogliono alcuni, o secondo altri 1140. per tal' affare acremente, e fortemente giusta il di lui costume e ripiglia e rampogna con sua dotta Pistola (26.) i Canonici di Lione, che ne celebraron la festa, come autori d'una novità pericolosa, senza non che ragione, dice, ma neppure essempio dell'Antichità. Ma egli non ignorasi, che quì il Mellifluo Dottore per nota *di Novità* non intende, che allora quasi di fresco nata fosse l'opinione, che esenta la Santissima Vergine da ogni qualunque macchia Originale già già da un pezzo innanzi (27) da moltissimi altri Uomini e per dottrina e per santità famosi, non ostante che pochi e semplici giudicati venissero dal Santo predetto, non solo in privato tenuta, che eziandio in pubbliche divote adunanze abbracciata. Soltanto vuol significare il S. Dottore che ancora introdotta non era, o se lo era in certuni Monisterj, a lui non costava che fosse nelle pubbliche Chiesastiche cerimonie, e nelle principali Chiese una tal festa. Laonde avendola gli accennati Canonici di Lione intromessa negli Offizj Chiesastici in quella nobile e famosa Chiesa, di cui spezial figlio si vantava esser S. Bernardo, e ciò senza niuno perciò consentimento, ed aprovazione della Chiesa Romana (28), certo ella essendo Madre, e Prototipo di tutte l'altre cattoliche, fuor del suo canale, ben egli è tenersi ogni novità per sospetta. Volsi, ch'egli istesso inteso avesse della concezione passiva, giusta la sentenza di alcuni (29), e non della attiva, secondo altri trà perchè allora non veg-

---

(26) *S. Bernard. Epist. ad Canonicos Lugdunenses De Conceptione B. Mariæ Virginis n.* 174. *relatus a Mabillon. n.*178. *sic ait*: Inter Ecclesias Galliæ constat profecto Lugdunensem hactenus præeminuisse sicut dignitate sedis, sic honestis studiis, & laudabilibus institutis. Ubi enim æque vivit disciplinæ censura, morum gravitas, maturitas consiliorum, anctoritatis pondus, antiquitatis insigne? Præsertim in officiis Ecclesiasticis haud facile unquam repentinis visa est novitatibus acquiescere, nec se aliquando juvenili passa est decolorari levitate Ecclesia plena judicii. Unde miramur satis, quod visum fuerit hoc tempore quibusdam vestrum voluisse mutare colorem optimum, novam inducendo celebritatem Conceptionis, nempe, B. Mariæ Virginis, quam ritus Ecclesiæ nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio &c. *Qua de causa aperte patet per illa verba* hoc tempore novam inducendo *festivitatem*, *ipsum minime significare voluisse sub anno* 1136. *sive potius* 1140. *quando laudatam scripsit Epistolam, Conceptionis Virginis Mariæ diem nondum festivum duci cœpisse, nec in Canone festorum relatum fuisse in omnibus Ecclesiis, sed tantummodo in Gallicana, nondum tunc ubique fuisse receptam festivitatem, etsi inductam, (& hoc absque sedis Apostolicæ, ut par erat consensu, in re tam gravi, atque non satis tunc explorata) quibusdam, quorum novitatem cum D. Bernardo, & Petro Cellensi lib. 6. Epist. 23. carpit eadem tempestate Gotho Presbyter Prumiensis in fine lib. 3. de statu Domus Dei.*

[27] Indubium est apud aliquos, qui & si simplices a D. Bernardo loc. cit., summi vero viri ab Auctore (quisquis ille sit) Tractatus de Conceptione Anselmo non recte imputati, nuncupantur, ante praedictum annum 1140. conceptus Deiparae ab originali immunis culpa, imo & ipsamet celebritas sub Conceptionis Titulo jam inceperat coli, ut tacendo de aliis, ex verbis ejusdem Bernardi clare deducitur, dicentis: *Et ante quidem apud aliquos errorem compereram, sed dissimulabam parcens devotioni, quæ de simplici corde, & amore Virginis veniebat.*

(28) *Divus Bernardus ibidem*: Verum, *inquit*, apud sapientes, atque in famosa, nobilique Ecclesia, cujus specialiter filius sum, superstitione deprehensa, nescio an sine gravi offensa, etiam vestri omnium dissimulare potuerim.

(29) Diversam antiquorum, & recentium Auctorum circa Bernardi mentem in laudata Epist. sententiam esse sane eorum scripta testantur. Nam illi pro conceptionis nomine confluxum seminis ad efformandum Embrionem accepere, quæ activa conceptio nuncupatur ab Alensi p.1.q.9.a..2. Ab recentibus vero Auctoribus pro instati illo, quo anima corpori jam efformato infunditur, sive pro conceptione sumitur passiva; adeoque primo non secundo modo sumptam Conceptionem D. Bernardum impugnasse, inter alios scribunt Albertus M. in 3. dist. art. 4. cap. Dicimus; & S. Bonaventura 3. distin. prima q. 1. qui expresse dicunt, laudatum Bernardum condemnasse opinionem hanc, scilicet Deiparam ante infusionem animæ sanctificatam fuisse tantum, & potius intendisse errorem excludere, ne quis crederet Virginem sanctificatam in conceptione scilicet animæ infusionem præcedentem, de qua loqui ibi ajunt, seu de peccato in radice quod esset in seminis decisione, non autem de peccato formali, ut Alens. parte 3. quaestione 9. artic. 2. in responsione explicat, interpretaturque Manricus in Annal. ad annum 1136. cap. 4. & 5.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

veggeasi a pro della pia opinione tanta apparenza di vero; tra perchè ancora dedotti non si erano tanti forti argomenti, e dall' efficacie delle ragioni, e dall'autorità delle Scritture, e dalla propension della S.Sede (30), abbenchè ancora per altro dichiarato non l' abbia Domma di fede, poichè non ancora giunto il prefinito tempo (31), e per finirla dal pressocchè Universale consenso de' Popoli (32), fra li quali oggi giorno si contano meglio di 6000. Scrittori (33); meritamente, io diceva, stimolli il S. Abbate di Chiaravalle degni di riprensione, come colui che assolutamente abborriva la niente grata alla Vergine, sicome ei dice (34) novità madre della temerità, sorella della superstizione, figlia della leggerezza.

CLXXIII. Motivi de' Fedeli in professar verso la Vergine Maria publica peculiar divozion.

Del resto, non è da quistionarsi, che fin da quando l' empietà di Nestorio andò seminando la sua esegranda eresia, prima da S. Cirillo validamente impugnata, quindi da ducento Vescovi dannata nel celebre Ecumenico Effesino Concilio l'anno di nostra salute 431. convocato, duopo si fu a dovervi prendere sopra le più aggiustate misure. Bestemmiava il tristo Eretico che Cristo di due persone costasse, e che la Vergine Santissima non Madre di Dio, ma di uomo stata fosse. Pertanto la Chiesa non solo ad onor di Cristo Dio, ma eziandio per rammemorare la venerazione dovuta alla sua gran Madre, ed inculcarne così nella mente de' Fedeli tal ortodossa verità frà gli altri rimedj oppose questo antidotto al veleno. Introdusse di replicar spesso spesso nell' uno ed altro rito così di Oriente, che di Occidente, con tal forma di parole, in Greco Μαρία Θεοτόκος ed in Latino *Maria Mater Dei*. Da ciò n' avvenne che appoco a poco crebbe a tanto la divozione del Popolo, inclinatissimo per altro in ossequiar la Madre di Dio, che facendo a gara cogli uomini dotti e pii li fedeli tutti di onorarla lodarla e renderle religiosi servizj, intorno all' anno 1050. prima da taluni Monaci (35) istituito, indi da ogni Cristiano (36), recitato le funne un Offi-

(30) Ex Romanorum Pontificum constitutionibus scilicet Xisti IV., S. Pij V., Pauli V., Gregorii XV., Alexandri VII., & Clementis XI. (quæ in unum collectæ legi possunt apud eruditissimum Virum Julium Torno, Canonicum Neapolitani Archiepiscopatus in notis ad Guillelmum Æstium to. 2. Edition. Neapolitanæ anno 1720. pag. 8.) desumitur unanimis eorum propensio ergo sententiam, quæ B. Virg. Mariam a peccato originali servatam in sua Conceptione adstruit, atque confirmat. Legendus Eminentissimus Cardinalis Lambertinus, postea Pontifex Maximus tom.I. de Canonizazione Sanctorem num. 13. & 14. Necnom Natalis Alexander sua Historia Ecclesiastica secul. XI. Dissertatione 16. §. 21. Qui Ecclesiam, inquit, decernendo ut non amplius sub sanctificationis, sed sub Conceptiouis nomine illa Deiparæ solemnitas celebraretur, & singulare quoddam officium probando, quo Immaculata recolitur Conceptio, in eam se magis propendere partem ostendit, quæ Immaculatam opinatur. Pietatis ergo sit Ecclesiæ sequi propensionem Immaculatam praedicare.

(31) Attamen tradit laudatus Lambertinus loc. cit. cum usque adhuc nulla prodierit Ecclesiæ definitio de Immaculatæ Virginis Conceptione, ipsique Romani Pontifices in allatis Constitutionibus protestati fuerint, se prædictam quæstionem nequaquam voluisse decidere, Theophylus Raynaudus, et cum eo Natalis Alexander infert cultum, festum, & alia &c. sancita in honorem Virginis non inde arguere esse Conceptionem B. M. V. certum fidei dogma.

Mox laudatus Joseph. Raynaud. to. 7. de retinendo Tit. Immaculatæ *Conceptionis Beatæ Virginis 5. 8. num. 32. & 33. sic ait*: Neque enim si Gregor. XV. dixit velle, se ut omnes 8. Decembris festum & officium peragerent, sub nomine Conceptionis sumptæ pro ut ea vox tunc sonabat, hoc est pro prima Virginis animatione, eamque Conceptionem proposuit pro objecto cultus religiosi, & laudabilis erga Deiparam pietatis, consequens est, ut definierit tanquam ex fide certum, quod prima Virginis animatio fuerit labis originariæ expers, & Immaculata.

Et Natalis Alexander loco præallegato subjungit: Pietatis ergo sit Ecclesiæ sequi propensionem, & Deiparæ Virginis Conceptionem Immaculatam prædicare &c. sed officii est ultro non progredi, cum Ecclesia quæstionem illam nondum finierit, nec Immaculatam Deiparæ Virginis conceptionem, ut Dogma fidei credendum proponit.

(32) *Petavius Theologicorum lib. 14. cap. 2. num.* 10. Movet autem me, *inquit*, ut in eam sim partem propensior, communis maxime sensus fidelium, qui hoc in intimis mentibus, alteque defixum habent, & quibus possunt indiciis officiisque testantur, nihil illa Virgine castius, purius, innocentius, alienius denique ab omni sorde, ac labe peccati procreatum a Deo fuisse, tum vero nihil cum inferis & horum rectore Diabolo, adeoque cum qualicumque Dei offensa, & damnatione commune unquam habuisse.

[33] Vide Alvam Milit. Concept. pag. 1349. & 1424.

(34) *Verba sunt D. Bernardi in supracit. epist. ubi ait*: Ei nempe Mariæ, nulla ratione placebit contra Ecclesiæ ritum præsumpta novitas, mater temeritatis, soror superstitionis, filia levitatis.

[35] *Petrus Damianus epist. ad Fratres ex parte recitata a Baron. ad annum* 1056. *n.* 4. Dicam & aliud, *inquit*, quod in præfato contigit Monasterio Gamugense statutum erat, atque jam per triennium fere servatum, ut cum horis canonicis, quotidie Beatæ Mariæ semper Virginis officia dicerentur.

[36] *Eminentissimus Annalista loc. cit. de Petro Damiano*: Qui, *ait*, sicut auctor fuit, ut in

Digitized by Google

Offizio cotidiano, distribuito per sette ore Canoniche (37) nella consueta maniera *ab antiquo*, che praticarsi solea come quello che per esser istituito in onor della Maestà Divina, Divino appellossi. Quindi vie maggiormente aumentandosi colla venerazione il fervore verso Maria Santissima, non poche divote, che erudite persone facendo riflessione sopra molti riandati passi delle sagre Carte, dall'autorità delle quali e dall'efficacia delle ragioni, per tacer le rivelazioni (38) e miracoli addivenuti, ne dedussero argomenti, esser non solo possibile ma facile l'immunità in lei dall'original colpa. Che però cominciandosi a divolgar un sì alto arcano da Monistero in Monistero, e da Diocesi in Diocesi, quando quella Padriarcale di Lione ne sostenne l'anno 1135. o 1140. la festa, ciò addivenne, se non per lo esempio di S. Anselmo (39), certamente per quello di consimili personaggi, o di tante, e tante altre Chiese, nelle quali già da un pezzo introdotta si rinveniva.

Anno di G.C. 1066.

Che che ne sia di questo, certa cosa è che la divozione grande, la quale Brunone portò mai sempre alla Vergine Santissima (40), ben ci fa crederlo entrato nel favorevol partito, che sposato avesse le stesse massime. Cer-

CLXXIV. Brunone tenerissimo verso la Madre di Dio.

in Monasterio suo Officium Dei genitricis dicendum assumeretur; ita ex eodem fonte manasse cognoscitur, ut illud ipsum toto Christiano Orbe Occidentalis Ecclesiæ, non a Monachis tantum, & Clericis, sed etiam a Laicis, viris, atque mulieribus, quotidianis pensis persolvatur, monente Urbano Papa, causa nempe expeditionis Hierosolymitanæ in Claromontano Concilio anno 1095. habito indicta.

Verum, quod obiter dictum volumus, satis antiqua nec minus officiosa de quotidiano Officio B. Virginis Mariæ recitando apud Cartusianos consuetudo vigebat ab anno scilicet 1091. quo susceptæ vitæ austeritate, vastæque solitudinis horrore pertæsi Eremitæ Gratianopolitanam Cartusiam incolentes, auxilio & consilio S. Brunonis [qui ab Urbano II. P. M. ob Ecclesiastica negotia evocatus fuerat ad Romanam Curiam] destituti, ultra perseverare minime valentes, dum jam Eremum relinquere excogitabant, B. Landuino Priori Divus Petrus apparens, sibi suisque, ex parte S. Dei Genitricis perpetuam stabilitatem pollicitus est, si quotidianas ejus horarias preces devote recitaverint, quod persolvendo, quemadmodum suo loco dicemus, satis atque satis experti sunt. Unde Urbanum Pontificem multum verisimiliter hoc egisse videtur, laudatæ visionis relatione accepta a Brunone Cartusianorum Patriarcha, qui, quid suis in montibus Cartusiæ contigerit non ignorans, apud ipsummet moratus est usque ad Placentinum Concilium, paucis mensibus ante celebrationem Concilii Claromontani, ubi institutio illa de quotidiano Beatissimæ Mariæ Virginis Officio celebrando, ordinata fuit.

[37] Legendus Petrus Suav. alias Paul. Sarp. Histor. Concilii Triden. lib. 2. pag. 186.

[38] Petr. in Catalog. lib. 1. cap. 42. refert quod tempore Gulielmi Normandiæ Ducis, qui dictus est conquistor, eo quod relictus hæres a S. Eduardo Rege Angliæ, Angliam postea subjugavit, cum quadam die, quod circa annum salutis 1070. contingere oportuit, Elesinus, alias Elpinus Angliæ Abbas maris tempestate periclitaretur, divinitus ei quaedam visio apparuit, eumque admonuit de ejusmodi celebranda solemnitate, nempe Conceptionis B. V. Mariæ, atque inde immediate in fidei veritatis testimonium subsecutum miraculum. Petrus laudatus revelationem hanc tribuit S. Anselmo Cantuariensi Episcopo, qui vixit ante Bernardi tempora, obiitque anno Domini 1109. cui etiam a Francisco Bivario (qui in Anselmo Vindicato lib. 1. §. 2. vera a falsis ejusdem scriptis secernit) epistola, ubi hoc factum legitur, adscribitur, necnon a Jo. Bacono, qui diem clausit extremum anno 1346. in 4. sententiar. dist. 2. quæst. 4. & alibi.

At, *inquit Baron. in notis ad Martyrol. Roman. ad diem 8. Decembris*, licet ea revelatio, eodem ferme modo ut scribit (scilicet Petrus) se habuerit, tamen non est facta Anselmo, sed alio, qui nec temporibus, quibus ille factus Episcopus claruit, sed paulo ante circa annum Domini 1070. cum Guillielmus Normandorum Dux regnaret in Anglia; quando Elsino, alias Elpino Anglo Abbati maris tempestate periclitanti &c. Habemus rei gestæ historiam in antiquo Codice MS. cujus exordium est: Eo tempore quo Guilielmus &c. ex quibus omnibus satis compertum habetur, ejusmodi celebritatem, in Anglia primum celebrari cœptam; eidemque favisse S. Anselmum, qui & de conceptu Virginali egregium edidit Commentarium. Postea, ut diximus, recepit eam Ecclesia Lugdunensis, sed non sine controversia, nempe S. Bernardi Subindignantis, quod absque auctoritate Catholicæ Romanæ Ecclesiæ novam inducerent celebritatem, obtentu cujusdam supernæ revelationis; cum tamen de his omnibus se judicium Romanæ Ecclesiæ expectare profitetur; quemadmodum jam accessit Romanæ Ecclesiæ assensus, atque Decretum. Tandem, S. S. Concilium Tridentinum, ac Pius V. Rom. Pont. eam firmandam esse statuerunt.

(39) Anselmo Festi hujus institutionem tribuit Synodus Londonen. anno 1328. Sed haud dubie, inquit, Mabillon. in Nota 140. ad Epist. D. Bernardi 178., quæ antea erat 174. ex persuasione falsorum Scriptorum, quam sub Anselmi nomine tunc circumferebant. Tamen ipsemet Mabillon. testatur, vix in dubium revocari posse, quin in Hispania celebrata sit Concept. B. M. V. suo proprio sensu sumpta, (h. e. non Æterni Verbi Conceptio, sed ejusdem B. M. V.) seculo nempe decimo, quo Libellus sub nomine Juliani, de gestis Hildephonsi Toletani Episcopi ex Hispania in Urbem Anicium est allatus.

(40) R. P. Ludovic. Tromby Auctoris Avunculus, de Montisleonio Urbe Calabriæ ulteriore non obscura Diæcesis Meliten. (olim Hipponium, Vibona, & Valentia dicta patria ejusdem Auctoris, de qua Thom. Areti annot. in Gabr. Barr. lib. 2. cap. 12.), vir doctrina clarus, spiritu prophetiæ afflatus, miraculis ac sanctitate maxime celebris, in suis revelationibus de S. Brunone, quæ in Grammatophylacio Cartusiæ S. Stephan. de Nemore Manuscript. asservantur.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1066.

Certo i varj e diversi passi sagri (41), che Egli tralle sue opere certe, per tacer delle controverse, spiega, ed appropria ad un tal'e tanto Mistero, facilmente cel persuadono. Quindi la piissima favorevole opinione abbracciata dalla sua Religione Cartusiana, che l'uffizio e la festa sin *ab antiquo* (42) ne celebra, la singolar propensione, umile ed affettuosissima tenerezza, e la somma, e non mai interrotta divozione, che cadauno de' di lui figlioli per un sì recondito Sagramento, ed altamente ha professata (43), e tutt'ora sempre più fortemente da padre in figlio tramandata ed ereditata conserva, par che il confermassero. Cosicchè non ha mancato, chi fattane una raccolta di tutti gli Autori Certosini, che scrissero a favore dell'Immacolata Concezion di Maria, poniamo che non tutto stia a martello, ed abbisognino di avvedutezza le sue notizie, pure ben ne potè comporre un volume (44). Or sì fatte ed altre molte ragioni, e congetture fondate che si tralasciano, par che dieno non picciol peso in far credere, che il nostro Santo, se

(41) Lege Tom. I. Oper. S. P. N. Brunon. Editionis Colonien. ubi pag. 400. column. 2. Expositione in Psal. 101. vers. *Deus de Cælo in terram aspexit*: Dum, *inquit*, de regalibus sedibus in uterum Virginis venit. Hæc est enim incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera, per quam vitæ viam agnovimus.
Quod de peccato originali illud *ab omni contagione libera*, dictum affirmant Carolus Latius in sua Aquil. Triumph., Alva in Milit. Concept., Manfredi in Divot. pag. 134., Strozzi Controvers. Concep. B. V. par. 1. lib. 2. cap. 23. pag. 179. ubi non recte citatur Expositio in Psalm. 105. per Psalm. 101. Item August. Engelgrave pag. 51. de Angelis, Crispinus Maracci, atque Serranus pag. 253. num 5. qui ait: Adeo sunt clara verba, ut ponderatione non egeant &c. Itaque laudat. S. Bruno loc. cit. post pauca subjungit: Quæ quia digna fuit, Dominus de cælo in terram aspexit. Sed ad quid? Ut audiret, inquam, gemitus compeditorum, idest gemebundas preces eorum, qui pro peccato primi parentis in inferno compediti tenebantur in vinculis tenebrarum . . . . Vel, ut audiret gemitus compeditorum, idest eorum qui a Diabolo tenebantur compediti consuetudine peccandi . . . Unde sequitur: Et solveret filios interemptorum, idest primorum parentum, qui fuerunt interemptores, & interempti, quia causa interemptionis idest Originale peccatum ad filios transmiserunt. Idem alibi passim.

(42) In 3. Compilat. nostror. Statutor. Cartus. facta sub Francisco de Puteo Ministro Generali anno 1509. ita statutum reperitur cap. 1. §. 46. Festum gloriosæ Virginis Mariæ quod solemniter celebratur sexto Idus Decembris, amodo per totum Ordinem celebretur sub nomine *Conceptionis*, juxta determinationem Ecclesiæ, statuto non obstante de santificatione mentionem faciente. Hic videtur, inquit, Reverendissimus Pater Generalis Lemasson (in not. ad hoc cap. pag. 222. colum. 1. n. 46. Annal. Cartusien.) quonam tempore ista festa gloriosissimæ Virginis Mariæ [nempe sub nomine sanctificationis, ac Conceptionis] instituta fuerunt pro toto Ordine, & qua ratione, nomen *Sanctificationis* in nomen *Conceptionis* mutatum sit. Patet ergo, quod hoc idem festum, quod nunc die 8. Decembris sub nomine Conceptionis ea videlicet ratione, quia sic determinatum fuit ab Ecclesia, celebratur, antea apud Cartusienses celebrabatur sub sanctificationis nomine. Sane quoad tempus hujus festi sub Conceptionis nomine apud ipsosmet celebratio, nullum dubium, quin anno 1509. tribuenda sit.
At solemnitas sub nomine sanctificationis [dum de ea par. 1. Statutor. Novor. cap. 2. n. 8. sic memoratur: *In festo Sanctificationis B. Mariæ fiat officium, sicut in Nativitate ejusdem, nomine Nativitatis in nomine Sanctificationis transmutato*] satis evidenter constat, quod anno 1368., quando Reverendissimus Pater Guilelmus Rainaldi Minister Generalis mox laudata nova statuta compilavit, jam per Ordinem Cartusianum in usum recepta erat, vel saltem ab eo incœperit. Qua autem de causa, ita denominabatur, legendus noster R. P. Lemasson annal. Cartus. lib. 2. par. 2. de novis statutis in not. ad cap. 2. pag. 178. colum. 2. in Princ. ubi verbo, *In Festo Sanctificationis* B. *Mariæ &c.* sic ait: Loquitur de festo Conceptionis, quod illis temporibus apud nos sic exprimebatur, quia adhuc vigebant disceptationes, quæ circa Immaculatam Conceptionem fuerant motæ, & ne in earumdem quæstionum litigia nostri inciderent, sanctificationis verbo utebantur.
An vero de sanctificatione in primo instanti, quam pia sequitur opinio, an vero de secundo, quomodo a rigida sententia tenetur, apud Cartusianos recepta sit festivitas, omnino tenendum cum Alva pag. 831. Quod de primo instanti, nam aliis omissis rationibus, & probabilissimis conjecturis, Officium quod etiamnum per totum Cartusiensem Ordinem recitatur, ut probat Eminentissimus Cardinalis de Bona de Horis Canonicis, seu de Divina Psalmodia cap. 18. §. 5. ubi de ritu Cartusianorum: Sacrosancta, inquit, Religio Cartusiana, licet in ceteris Benedictinam Regulam non agnoscat, ritum tamen Benedictinum in Divinis Officiis observat Lugdunensis Ecclesiæ, quæ ex priscis temporibus, uti demonstratum est, festum sanctificationis gloriosissimæ Virginis Mariæ in primo instanti suæ videlicet Immaculatæ Conceptionis celebrare consueverat.

[43] Maurit. de Vill. Prob. sic cecinit:
Hoc tui Bruno, reliquique Sancti',
Plebs Dei Matrem veneratur omnis Immaculatam.
Petrus de Alva Milit. Concept. pag. 1349. & 1424. Cartusiensis, inquit, Religio festum Conceptionis Immaculatæ Virginis defendit, & celebravit. Vide eumd. ib. pag. 363. 842. & 845. P. Ant. Velasquez: In Ordine, ait, Brunonis alte insedit, Mariæ Immaculatæ Conceptionis opinio. P. Franc. Maggius Teatin. Ordo, scribit, Cartusiensis, ut a S. Brunone suo Patriarcha olim accepit, ne dum in Deiparam Virginem pietate, sed etiam studio propagandæ ejus Immaculatæ Conceptionis semper exarsit.

(44) Legendus P. Joseph de Luciis, in sua Cartusia Immaculata, quæ Manuscript. asservatur, tam in Archivo S. Stephani de Nemore in Calabria, quam apud Cartusiam D. Martini supra Neapolim.

Digitized by Google

se non da ragazzetto, da giovane dedicato si fosse a Maria Santissima, e preso avesse partito della di lei Concezione Immacolata nella Congregazione di S. Maria *ad Gradus*, come sta detto, istituita da S. Annone, conforme asseriscono i sopra chiosati Scrittori, a' quali noi volentieri ci soscriveressimo. Ma non facendo eglino motto, da onde mai ricavato avessero una tal notizia, nè rinvenendo noi altro, che non improbabili congetture, non osiam senza meglio autentiche ripruove, farci mallevadori di quello, che se per non esserci menoma ripugnanza nè quanto a fatti, nè quanto a ragion di tempo, secondo che altri mal calcolandoli si persuadeva, piamente si potrebbe dar fede, non per questo si deve asseverantemente affermare. Tuttavolta non potendosi su di ciò altro appuratamente ricavar di netto, se non se che Brunone nell' età matura non impugnasse, come fece S. Bernardo, che certo far dovea qualor istato fosse di sentimento contrario, la pia opinione circa l' Immacolata Concezione di Maria, nel resto non comportandolo la gloria del Santo, nè permettendolo la nostra ingenuità, alle tante grandi e certe gesta di sua ammirabil vita, frammezzar non vogliamo mendicatamente cose, che affatto mancano delle necessarie pruove. Onde in tal particolare tanto di credito prestiamo, quanto l' Autor ne merita. Basta a noi con infallibil certezza sapere, che il nostro Brunone sin da suoi teneri anni, come altrove sta dimostrato, e qui giova ripetere, sortita avesse un' anima buona, e vie maggiormente avanzatasi in lui cogli studj la cognizione, nella sua giovanezza non a piccioli passi si avvanzasse nella pietà Cristiana, nella divozione alle cose divine, e nel fervor dello spirito. Oltre le cose accennate, per noi ne sono bastevoli argomenti, e l' essersi appigliato allo stato Chiesastico, e l' aver esercitato con tanto zelo nella patria il Canonicato di S. Cuniberto, da ove facendo lunghe, ma pur se non necessarie, almen congruenti digressioni, accompagnato l' abbiamo nella Cattedrale di Rems, in qual luogo già lo lasciammo e Canonico e Maestro, ossia Rettore con tanta sua gloria, e fama di quegli alti studj.

CLXXV. Non improbabilmente si vuole che il Santo nostro fin dal Secolo predicasse la parola di Dio.

Vi ha, chi dice (45), che il nostro Brunone, oltre dell' insegnar su delle Cattedre le scienze in detta Città di Rems, ivi eziandio s' applicasse a studiar ne' pulpiti la parola divina. Vanta per fondamento di una tal assai vantaggiosa opinione l' Autore di essa un certo passo descritto nell' epitaffio posto al suo tumolo, ove per pubblicatore di Cristo infra l' altre cose attestato viene (46). Ma avvegnacchè costasse che talvolta il Servo del Signore, prima che l' Ordine istituisse, predicato avesse, bisogna supporre che forse e senza forse meglio che nelle pubbliche adunanze, ne' privati congressi ciò effettuasse. In fatti costa quanto s' affaticasse a mantener costante per la gloria di Dio, e ben pubblico, il Clero di Rems contro l' intruso Arcivescovo Manasse. Non s' ignora, come d' intelligenza del Legato Ugone Vescovo di Diè, non poco si cooperasse nell' osservanza de' Canoni contro i Simoniaci per le contaminate Chiese della Francia. E finalmende ben si sa quanto si studiasse a persuader gli amici di buon' indole, a rinunziar le mal' acquistate Prepositure come con Manasse (47), od il mondo, conforme afferma tra gli altri il suo amorevole Coetaneo Gauberio (48). Nullameno tutto altro da questo può ricavarsi ch' Egli divenisse ne' pulpiti di Rems predicatore, mentre quivi s' intrattenne quando, e dove non ancora dallo spirito di Dio n' era stato elevato a gridar l' arcano di sì alto preconio, come poscia

[45] R. P. De Luciis Tract. 1. cap. 2. sua Cartus. Immaculat. MS., & N. P. D. Ambros. Summa Vit. S. P. N. Brun. MS. cap. 14. n. 2. laudant Theophilum Raymundum Stilit. Mystic. pag. 53. n. 9. in fine sic dicentem: *Quae enim partes ad quemvis Ecclesiasticum verticem accomodatae, non in eo* (idest Brunone) *micuerunt? Praeco jam tunc Christi erat toto celeberrimus orbe &c.* At num noster Bruno Rhemis prædicator fuerit, videant eruditi.

[46] In Epitaph. ad Tumul. D. Brunonis in Eremo Calabriæ ita legebatur:
Doctor eram, præco Christi, vir notus in orbe.
Vide Appendic. hujus Histor.

(47) *Ex Epist. Hugon. Diens. ad Gregor. VII. in Append. hujus Tom. n. VII.* Manassem autem amicum nostrum in Christo, qui in Claramontano Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiæ sanctitatis vestræ &c.

(48) *Gauber. S. P. N. Brunonis amicus, in suo Elog. ad obitum ejusdem, de quo vide in Tom. Appendic.* Quidam, *inquit*, Frater de præfata Ecclesia [*nempe*] S. Quintini Gauberius nomine, viro sanctæ recordationis [*scilicet Brunoni*], quem multum diligebat, & solum nostris temporibus renunciasse prædicabat, trigesimum faciet &c.

ANNO DI G.C. 1066.

poſcia più coll'eſſemplo, che con altro fece (49).

CLXXVI. I due commentarj ſopra i Salmi ed Epiſtole di S. Paolo compoſti dal Santo più veriſimilmente ſi credono opera di ſolitudine che del Secolo.

Quindi di ſentimento ſi rinviene taluno (50) che ſicuramente nel tempo di ſua dimora nella memorata Metropoli di Rems componeſſe il noſtro S. Brunone i due Commentarj, già meglio di due ſecoli già dati alle ſtampe (51): Uno ſopra il Salterio di Davidde, e ſopra le Piſtole di S. Paolo l'altro Così ancora foſtiene lo ſteſſo Autore, che varj intrapreндeſſe altri eſercizj di pietà, e di divozione, per diverſe Chieſe della Francia, come l'aver fondata la Congregazione di S. Quintino (52); l'aver poſta in regiſtro la Chieſa di Laon, ed altro ſimile &c. Ma noi in quanto al primo con maggiori fondate ragioni ſiam di avviſo, che i predetti Commentarj, che che altri ne ſenta, Opera ſtata ſi foſſe di cella, anzi che no; ed intorno al ſecondo ſtimiamo, che da troppo deboli congetture ſimili vantaggioſe notizie ricavate veniſſero. Ma pure qualor verificar ſi poteſſero, certamente in altra ſtagione, uopo egli è dire, che addivenute foſſero; e però ne' proprj luoghi, meglio a propoſito ci riſerbiamo parlarne, quando ci tornerà occaſione di doverlo fare.

CLXXVII. Maeſtro, Lettore, e Rettore delle Scuole, voci tra loro ſinonime.

Volſi quì notare, come venendo dagli Scrittori, ſecondo loro cadeva in acconcio, il noſtro S. Bruno, ora Maeſtro, oſſia Lettore, ed ora Rettore degli alti ſtudj di Rems denominato, han giudicato altri più a noi vicini Autori, regolando le coſe antiche a tenore del piede moderno, che differente ſtata ſi foſſe l' una carica dall' altra. Onde che di tutte e due tenutaſi conſiderazione al ſuo merito, in detta Metropoli onorato di grado in grado veniſſe. Come mai sì fatta coſa cader ne poteſſe, non ſolo nella mente degli eruditi, li quali ben ſanno, ma delle perſone ragionevoli, che vorranno fare con noi rifleſſione all'uſo di quei tempi, e di quella nazione, io non vo' indovinarlo. Coſtumj però, che oggigiorno ancora in certi luoghi oſſervanſi praticare d' appoggiar la cura delle riſpettive Scuole Cattedrali ad un Canonico, il quale, portando l' impiego, ed eſſercitando l' uffizio di Lettore, indifferentemente e Maeſtro e Rettore, oſſia capo degli ſtudj cognominato viene, conforme ne rende in tal punto preciſo conto il celebre e famoſo Sirmondo (53).

CLXXVIII. Bruno Cancelliero della Cattedrale di Rems.

Altramente va poi la facenda di un altro impiego quivi al noſtro S. Bruno ſimilmente indoſſato, quello, cioè a dire, di Cancelliere della mentovata Metropolitana Chieſa. Con tal nome appunto egli ſottoſcritto ſi rinviene, ma (54) non prima dell'anno 1073. quando pubblico ſi rogò ſtrumento per la fondazione del Moniſtero oſſia Baddia (55) di S. Martino de Gemelli preſſo Amiens, dell' Ordine di S. Agoſtino. Li ſi fu dove il teſtè detto S. Martino col noto povero ſi dipartì la ſua cappa, al preſente incorporato ed unito a quel Veſcovato. Affermano non pertanto ſenza menoma eſitazione gli Scrittori, ch' egli occupaſſe tal nuovo impiego ſin da ſotto il governo dell' Arciveſcovo Gervaſio, morto come ſta detto nell' anno 1068. e per conſeguente in queſta, di cui ſi parla, ſtagione riportar ſi debbe. Laonde non vi ha chi non veda, quanta obbligazione al noſtro Brunone profeſſaſſero i Remenſi. Quanti amici, e facoltà acquiſtar Egli in tal tempo nella memorata Città di Rems ben vi dovette, e qual ſommo concetto ſi teneſſe della probità e ſapere di un perſonaggio univerſalmente ſtimato, qual appunto era, uomo di alto affare, di merito e d'abilità tale, che venne conoſciuto degno di occupar tante cariche (56), di regger tanti maneggj e d' ottener tanti poſti.

LI-

[49] Apud Elogium Eccleſiæ S. Mariæ Lincolnienſis, hæc inter alia leguntur:
Nec bona fama viri latuit diſperſa per orbem,
Sed vaga per multos commonuit populos. Præfuit, & multis dans exemplum famulandi &c.

[50] N. P. D. Ambroſius Summa Vita MS. S. P. N. Brunon. quæ aſſervatur in Grammatophylacio D. Martini ſupra Neapolim cap. IX. num. 5.

[51] Opus impreſſum Coloniæ apud Bernandum Gualtheri ſtudio N. P. Theodori Petreji Cartuſiæ Colonienſis Alumni Anno Domini 1611.

[52] Laudatus P. Summa loc. cit. cap. XIII.

[53] *R. P. Jacob. in ſua Epiſtola ad D. Severum Tarfaglioni Cartuſiæ Neapolitanæ alumnum; ubi de Brunone apud Rhemos docente*: Ibi, *inquit*, Magiſter ſcholarum fuit, ſicut M. Anſelmus Lauduni, & Willelmus Archidiaconus Abaelardi præceptor Pariſiis, veteri ſcilicet more Galliæ [qui nunc etiam manet quibuſdam in locis] quo in ſingulis Cathedralibus Eccleſiis adjunctæ ſunt ſcholæ ſub Canonici unius cura, qui Scholarcha, aut caput Scholæ, & magiſter appellatur.

[54] *Mabillon. tam Præfat. in Sec. VI. Benedict. par. 2. §. 10. n. 85. quam Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 66. n. 63. de noſtro Brunone*: Dein, *ait*, Pontificatu Gervaſii Canonicus, & Scholarum Magiſter, ſeu magnorum Studiorum, ut Guibertus Lib. 1. Vitæ cap. 11. loquitur, Rector, moxque Cancellarius factus eſt, quo nomine Chartæ fundationis, ut apud Marlot. Tom. 1. pag. 154. S. Martini Gemellorum apud Ambianos anno MLXXIII. Bruno Cancellarius ſubſcripſit.

[55] *Claudius Robertus de Epiſcopis Ambianen. in ſua Gallia Chriſt. pag. 222. Colum. 2.* S. Martini, *inquit*, ad Gemellos, Ordin. Auguſtin. Urbe [Ambianenſi ſcilicet] unita eſt Epiſcopatui, ubi & Martinus dimidiatam chlamidem pauperi dedit.

(56) *Noſter Dionyſius Comment. in Libros Severini Boetii de Conſolat. Philoſophor. pag. 5. inquit*: Quoniam Boetius ex ſcientiis atque ſententiis Philoſophorum ac Poetarum, cognovit quod bonis ac ſapientibus viris debentur honor, proſperitas, promotio, ac libertas; quemadmodum in lib. Proverb. 1. Salom. loquitur: Intelligens gubernacula poſſidebit.

Digitized by Google

LIBRO V.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1068. *fino al* 1081.

Anno di G.C. 1068. CLXXIX. Bruno nel secolo abbonda di beni di fortuna.

PEr fin all'anno 1067. e ricco (1) ed onorato, e da tutti comunemente per le di lui rare doti, presso a poco che venerando rinvenivasi nella Città di Rems il nostro Brunone, in pace godendosi il frutto delle proprie virtù. Or poichè niuna cosa nello stesso stato può non che sempre, ma molto in questa misera usura di luce durare e spesso spesso ancora per via di qualche tribolazione, segno evidentissimo della divina assistrice grazia affin di vie maggiormente purificargli, è solito il Signore visitare i suoi Servi, ecco colla morte quindi seguita dell' Arcivescovo Gervasio (2), in un tratto mutar faccia si videro cogli affari lieti di quella Chiesa, i prosperi avvenimenti del nostro Santo. Mercecchè, essendosi l'anno 1068. per traviati, e rei mezzi intruso nella detta ragguardevole Sede lo scostumato Manasse (3), a portar venne quei torbidi, ed a partorir quegli ordinarj scompigli, che costumano sempre seco trascinarsi dietro simili mal'acquistate cariche.

CLXXX. Manasse 44. Arcivescovo di Rems; sue qualità, e carattere.

Fu Manasse primo di tal nome, e quarantesimo quarto Pseudoarcivescovo di Rems per parte di Aluisa Ava, se prestar si debbe fede ad un non igno-

[1] Rhemensis Ecclesia in suo Elogio ut infra in Tom. Appendic. hæc præ ceteris de D. Brunone canit:
Quicum multimode nostra polleret in urbe,
Solamenque suis, atque decus fieret.
Cumque faveret ei fortuna per omnia, jamque
Nunc præferremus omnibus, & merito:
Nam benignus erat, omnique peritus in arte,
Facundusque satis, divitiisque potens.
Similiter Ecclesia S. Petri Resbacensis in alio Elog. ibidem in prælaud. Appen. de eodem Brunone dicit:
Nam dives fuerat, moresque sapienter agebat &c.
Nec non Ecclesia S. Mariæ Morlivensis in alio Elogio ibidem descripto, sic de laud. Brunone testatur:
Dives, famosus, facundus, & generosus
In mundo nituit &c.
Unde recte Theophilus Raynaud. in suo Brunone mistico punct. 2. *pag.* 54. *n.* 10. En arridebat, *inquit*, per omnia Brunoni fortuna. Genus, censum, dignitates, famam nominis celeberrimam nactus erat, & ostentabantur haud dubia spe multo auctiora, & grandiora.

[2] Marlot. Tom. 2. pag. 129. Gervasium IV. Aprilis minime recte obiisse refert; nam in quodam antiquo Necrologio MS. quod habetur in Codice Rhemensis Ecclesiæ ab Odolrico Præposito conscripto, sic legitur: IV. *Non. Julii, decessisse perhibetur Domnus Gervasius Archiepiscopus &c.* Annus vero ejus obitus occurrit anno Christi 1067. uti deducitur ex mox laud. Cod. Rhemensi, ubi scriptum reperitur ita: *Anno Episcopatus Domini Gervasii XII. nondum finito, sed in ipsis Idibus Octobris, si viveret, finiendo, III. Kal. Julii, Festivitate SS. Petri, & Pauli ad vesperum aggravatus infirmitate, qua post sexto die mortuus est, prædictus Domnus Gervasius Archiepiscopus fecit ad se Fratres, & Canonicos convocari &c.* Gervasius ex Cenomannensi Episcopo, in Archiepiscopatum Rhemensem subrogatus est in locum Widonis, cujus obitus contigit Kalen. Septembris anno 1055. cui si addantur XII., jam reperies 1067.

(3) Mabillon. Annal. Benedict. Lib. LXIII. n. VI. loquens de Gervasio: *Post ejus obitum*, inquit, *Manasses simoniace Pontificatum invasit &c.* Pagius Crit. in Annal. Baron. ad annum 1080. n. XIV. *Manasses primus sedem Rhemensem occupavit*, scribit, *ab anno MLXVIII. post mortem Gervasii.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1068.

ignobile Scrittore (4), pronipote ad Ugone Capeto Rè di Francia. Ma quanto però illustre di sangue, altrettanto e più, tralignando da'suoi Maggiori, di perduti e malabbiati costumi. Viene egli dipinto da' buoni pennelli, e tralasciando di dimostrar noi co' quai colori ed il Pontefice Gregorio VII. (5), ed Ugone Abate Flaviniacense (6) lo rapresentano, nè curando registrar qui l' elogio a lui fece Guglielmo Abate di San Remigio (7), da dove iniquamente da colui discacciato questi ne venne, poscia Abate Metense di Sant' Arnulfo, soltanto rapportar ci basta, quel che di esso ne scrisse Guiberto Abate di Nongean, il quale per superbo, avaro, sacrilego, ed altro di peggio l' attesta (8). In modo che del medesimo con verità si può dire, quel che di altrui per invenzione cantò il Poeta.

. . . . Mai nè stile
Di Cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino o di gentile
Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese.
Sotto deforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese;
Ruvido in atti, ed in costumi tale
Che sol ne' vizj fu a se stesso uguale.

Anno di G. C. 1070.

ANNO DI G.C. 1070. CLXXXI. Per vie non degne s'intrude in quella ragguardevole Sede.

PEr lo che gli Uomini savj della Città di Rems appena certificati, per quai mezzi riuscito fosse Manasse ad occupare tale dignitade, non ignorando che chi per posticolo ascende in simili perigliose cure, niente men che ladro (*) reputar si debba, procurarono ben tosto darne parte alla S. Sede di una sì fatta intrusione. Ma morto frattanto il sommo Pontefice Alessandro II., e succedutogli Gregorio VII., questi prevedendo gli scandali poteano indi probabilissimamente insorgere, stimò con sana prudenza miglior partito, affin d' evitarli, favorire ed acconsentire ad una tale, qual ella stata si fosse, elezione. Lusingavasi, che stante la nobiltà de' natali far ne dovesse ottima riuscita. L' esito nullameno comprovonne il contrario, e riserbandoci dire appresso quanto di ciò pentito si ritrovasse, basta per ora cennare, ch'ei, secondo attesta in una sua Pistola allo stesso Manasse dirizzata, gravissimi a tal cagione sentisse rimorsi della propria coscienza (**).

Anno di G. C. 1073.

ANNO DI G.C. 1073. CLXXXII. Sue tirannie.

MAnasse non pertanto occupato tal posto, appena in esso collocato si vide, che incominciò ad ogni uomo dabbene far'a sentire gli effetti della sua tirannia. Conciossiachè, tra per non aver essi acconsentito in atto di succedere; e tuttavia sortita, non potendo altrimenti od impedirla, o, me-

(4) *Morotius Theat. Chronolog. Cartusien. Ordin. pag.* 1. §. 2. Manasses, *ait*, Hugonis Capeti Francorum Regis ex Hadwide Comitissa Avia pronepos, jura dabat Ecclesiæ Rhemensi, seu verius ad ejus regimen intrusus Ecclesiasticum quodcumque jus pessundabat.

(5) Lib. 8. Epist. 17. & 20. ejusd. Regist.

(6) In Chron. Virdun.

(7) Olim, *inquit Epist.* 3., apud quosdam Philosophos de revolutione Animarum grandis erat opinio: quæ per te nominanter confirmatur, dum sicut illi Euphorbum iu Pythagoram, sic te Gervasium putent nostri temporis homines esse transfusum. Verum non ideo ego tibi concesserim, ut ille in te totus transierit: cum illo tyranno quondam bonarum artium vestigia fuerint; quibus omnino tu cares, ille excelluit.

(8) *Guibert. Abbas Nongen. in lib. de Vita sua:* Manasses quidam, *ait*, post Gervasii famosissimi Rhemensis Archiepiscopi decessum prædictæ Urbis regimine simoniace se intrusit, vir quidem nobilis, sed nihil prorsus serenitatis, quæ prima ingenuitatem decet, habens. Tantum enim fastum ex illa novitate conceperat, ut regias peregrinarum gentium majestates, imo majestatum ferocitates imitari videretur; is igitur cum milites summopere affectaret, Clerum negligeret, dixisse aliquando refertur: bonus esset Rhemensis Archiepiscopatus, si non Missas inde cantari oporteret &c.

(*) Qui non intrat per ostium, ille fur est, & latro. Joann. X. 1.

(**) *Gregor. VII. Epist.* 52. *lib.* 1. *ad Manassem*: Præsertim, *inquit*, Nos adeo tuæ electioni favimus, & consensimus, ut evitare nequeamus grave periculum, si ea feceris, que tuum ordinem dehonestant, aut tuam non deceant dignitatem. Vid. Append. n. VI.

Digitized by Google

meglio ch' era, infermare, biasimavano come a' sagri Canoni contraria tal traviata elezione. Il perchè niuna cosa essendo tanto mal veduta dagli empj, quanto osservare in altrui quelle virtù, che a loro sopra ogni altro incomberebbe di praticare e di avere, e pure se ne rinvengono e riconoscono di senza, i primi destinati ad esser segno a mille saette, furono per conseguente tutti coloro, che in dottrina, e bontà quivi fiorivano. Laonde abusandosi di quella potestade, che non a distruzione, ma in edificazione prestata viene a' Prelati, quei, che non potè egli o nella persona, o nelle robbe colle armi temporali malmenare, perseguitolli colle spirituali. A non pochi fulminò mai non meritate censure. Molti spogliò Monisterj. Moltissimi discacciò Monaci, ed Abati: E soprattutti quelli travagliò del Monistero di S. Remigio dell' ordine Benedettino, non solo sotto il Pontefìcato di Alessandro, ma eziandio particolarmente sotto quello di Gregorio, appo cui alla fine costretti ne furono portarsi, e con amare lagrime trattar vivamente la loro causa. Tanto appare da una lettera del suddetto Pontefice diretta a Manasse, acchiusa, affin di fargliela più sicuramente capitare, ad Ugone Abate Cluniacense (1), con un' altra a quest' ultimo commendatizia (2).

Anno di G.C. 1073.

CLXXXIII. Affetta emendazione, corretto dal Pontefice Gregorio VII.

Ricevutasi dal predetto falso Arcivescovo la cennata Epistola, abbenchè l'odio ad incrudelir lo spronasse, pure un'altra in lui più potente passione, quanto era quella del ben fondato timore sulla di lui mala coscienza, per la già minacciata severità della sede Apostolica (3), rattennelo in modo, che meglio pensando a casi suoi, mutò per allora, meglio tardi che non mai, consiglio e sistema verso i memorati Monaci e Monistero di S. Remigio. Per la qual cosa il Pontefice Gregorio, con un altra lettera spedita l'anno appresso, che appunto correva il 1074. (4) se ne dichiarò col medesimo intorno a tal particolare soddisfatto. Lodavalo ed approvava l'elezione seguita in persona d'un certo Uomo quanto onesto altrettanto erudito si della Badia Remense di S. Remigio, che di quella Metense di S. Arnulfo; purchè e l'uno e l'altro peso, dice, bastevole fosse adeguatamente a portare; altramente di consiglio dello stesso, e consenso per elezione della Congregazione prenarrata, giusta la regola di S. Benedetto, quivi in idoneo Rettore vi si ponesse, incaricavagli; come appunto seguì. Mercecchè scorgendo il mentovato Sant' Uomo i corrotti costumi e pessima condotta di Manasse, tosto cercò lasciato venisse in pace colla sola Badia di S. Arnulfo, rassegnando quella di S. Remigio, siccome ricavasi da un' altra Pistola del chiosato Gregorio Pontefice ad Erimanno Vescovo di Metz (5), in cui tutto il suddetto racconto ben si puote osservare. (6).

Anno

(1) *Gregor. VII. ad Manassem Archiepiscopum Rhemensem Epistola XIII. quæ exstat lib. 1. Tom. 26. Concilior. Labbæi, & Cossar. ad annum 1073. pag. 23.* Si loci tui, *inquit*, Frater dilectissime, dignitatem, si officii debitum, si statuta divinarum Legum, denique si eam, quam S. Romanæ Ecclesiæ reverentiam, & charitatem debes, diligenter attenderes, profecto rogatus, & monita Sedis Apostolicæ, non toties apud te frustrari permitteres, &c. Dat. Romæ 2. Kalend. Julii Indict. II. nempe an. 1073.

(2) *Idem ibidem Epist. 14.* Noverit, *ait*, Sanctitas vestra hos fratres Monachos Monasterii S. Remigii esse, quibus apud Sedem Apostolicam pro consolatione loci, quem Manasses Rhemensis Archiepiscopus quotidie dissipat, & confundit &c. *& in fine:* Interim vero, *inquit*, Fratres istos desolatione loci sui videre fugientes benignitati vestræ commedamus; quatenus &c. *Vide in Tom. Append. n. IV.*

(3) *Idem loc. cit., in fine laud. Epist. ad Manassem sic concludit:* Quod si denuo in hac re, reverentiam S. Petri, & nostram qualemcumque charitatem, amicitiamque contempseris, proculdubio, quod nos inviti dicimus, Apostolicam in te severitatem, & iracundiam provocabis.

(4) *Laudat. Gregorius VII. Ep. 52. lib. 1. Dat. Romæ in Synodo 2. Id. Martii, Indict. 12.* Unde, *scribit*, si quando ea de te audivimus, quæ tuo Ordini non congruunt, maximo mœrore confundimur, ac proinde leviter dissimulare non possumus. Inter ceteras quidem querimonias, quæ de te nostris auribus delatæ sunt, querimonia Monasterii S. Remigii acriter animum nostrum turbavit, & in te vehementer commovit. Verum &c. *Vid. in Append. n VI.*

(5) Metis, seu Metæ, sive ut apud alios Divodurum Mediomatricum, sub Trevirensi Metropoli, urbs est famosa, & semper inter Galliæ Civitates non mediocriter habita, vulgo *Metz*, seu potius *Mets*, quondam una ex primariis quatuor Germanici Imperii urbibus in Circulo quinto; verum ab anno Christi 1552. ab Henrico II., Carolo V. Imperante, expugnata, sub potestate Regis Franciæ redacta est. Ejusdem urbis Iconem vide apud Georgium Brunum tom. 2. urbium. De ea legendus Pontus Heuterus cap. 7. Belgii, nec non Aymoinus lib. 3. cap. 2.

(6) *Gregorius VII. epist. 53. apud Binn. & Cossar. tom. 26. Concil. lib. I. ad Hermannum 51. Episcopum Metensem, de quo Claud. Rob. in sua Gallia Christ. pag. 419. colum. 1. n. 51.* Præterea, *inquit*, Abbas S. Arnulphi vir, ut nobis videtur religiosus, & tibi fidelis nobis innotuit, quod malit sub tuo regimine pauper vivere quam alibi (intellige apud Rhemos sub Manasse), dives, & potens. Vult enim renuntiare Abbatiæ S. Remigii, & tantum vestræ esse contentus, cujus rei causa &c. Dat. 2. Idus Martii, indictione 12. anno 1074.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1075.

CLXXXIV. Ma ben presto ripiglia il suo antico costume; anzi divien peggiore.

Frattanto le procedure del suddetto Manasse, che dimostrato avea nella causa del testè cennato Monistero di S. Remigio volersi stare a dovere, poichè era di viltà non di pietade effetto, andavano di giorno in giorno, senza apparenza, o speranza veruna di emendazione, di male in peggio. E già era quasi, e senza quasi, al colmo arrivata delle maggiori malvaggità la sua perfidia. Conciossiacchè non contento delle gravi ed esorbitanti estorsioni che commetteva de' beni de' Chiesastici, delle Chiese, de' Monisterj, tutto e sacro, e profano, non ostante affettasse tal volta praticar con esso loro qualche segno di pietà (1), senza veruna distinzione di cosa usurpavasi. Ardì eziandio temerario poner sacrilegamente le mani in un ben grande calice d'oro, in cui vi era, secondo le antiche tradizioni, una porzion di quello, che offerirono al nato Messia i Re tre Maggi, e fattolo in pezzi, alle di lui stipendiate soldatesche distribuir non ebbe ripugnanza. Ogni altra persona orrore ne concepì a tale e tanto attentato, cosicchè ricusò, non che di farne uso, anzi d'accusarla, fuorchè un solo fra tutti, niente meno del donatore tenero di coscienza, il quale però ben tosto in evidente gastigo del suo disprezzo, mentecatto divenendo, non giunse a potersene avvalere di quel costo, secondo riferisce Guiberto pressocchè contemporaneo scrittore (2).

CLXXXV. Bruno, febben non poco formalizzato, procura di non dar piena credenza a quanto si andava divulgando di detto Prelato.

Tale addunque essendo stato Manasse, quale già bastantemente sta dimostrato, può ben meglio che da altrui sprimersi, da se stesso idearsi ogni uomo, che l' onor di Dio, ed il bene dell'anime tiene a cuore, di quanto giusto sdegno, e perfetto odio per tali eccessi, finisse egli di concitarsi contro la turba di molti, che fin allora, non senza rincrescimento, tolerato l'aveano. Ma con ispezialità ben infiammossi il santo zelo del nostro Brunone, contro le notorie, e già disperate di ammenda, iniquità del memorato Arcivescovo. Egli 'l Santo si era lasciato dapprincipio persuadere, che le voci quali quotidianamente contro la fama del proprio Prelato s' andavan disseminando, e di mano in mano crescendo, fossero di tutt' altro effetto, che di vero timore di Dio, e però poco, o non quanto si conveniva, fatto n' aveva, fin allora caso. Anzi poichè i Servi del Signore, a misura dell' animo loro, con difficultà s' inducono a credere in altri, quelle sceleratezze, ch' eglino incapaci sono di commettere in loro stessi, però or le azioni, ora la intenzione scusando, il tutto alla divina

(1) *Mabillon. Annal.* Benedict. *tom. V. lib.* 64. *n.* 129. Etsi, *ait*, Manasse Rhemorum Archipræsulis, eo nomine primi, fama sinistra fuerit apud sui temporis homines, non tamen omnis pietatis expers erat. Argumento est inter alia instrumentum illud, quo S. Basoli Monasterio duo Altaria [ut apud Marlotum tom. 2. pag. 172.) confert, Attejae videlicet, atque Caprillæ, eo animo, ut manum charitatis porrigendo, animæ suæ portum tranquillissimum præpararet. Hæc vero altaria dedit ea lege, ut ea Fratres perpetuo sine personatu teneant, tantum somniaticas, idest procurationes, persolvant; & pro ipso quoad viveret, duas singulis hebdomadis missas, unam privatim, alteram vero communiter celebrent, atque per singulos annos in ejus Anniversarii die, ejusdem loci Fratres ex illorum Altarium reditibus in refectorio regulariter epulentur. Actum Rhemis An. Dominicæ Incarnat. Millesimo LXXVI. Regni autem Philippi Regis XVII. Archiepiscopatus vero Domini Manassae VII. Indict. XIV. Post duos Archidiaconos, Præpositum, Decanum, & Cantorem Ecclesiæ Rhemensis apposita sunt signa Henrici Abbatis S. Remigii, Jotselini Abbatis Altivillarensis, Gibbuini Abbatis Mosomensis, Raimbaldi Abbatis S. Theodorici, & aliorum. Bruno Cancellarius scripsit, & subscripsit, idem, ut videtur, qui non multo post a Manasse ob ejus facinora recessit, & Cartusiensem Ordinem instituit.

Verum ex dictis dicendisque satis constat, qualisnam hic fuerit; minime dubium est, quin multas in se turbas ob varia ejus crimina, de quibus accusatus fuit concitarit, ut idem Mabillon. in Admonitione præfixa Apologiæ ejusdem Manassæ, a se ex veteri MS. Tom. 1. Musæi Italici p. 2. editæ. Præcipua criminum, seu accusationum capita erant, Simoniaca in Rhemensis Ecclesiae Pontificatum intrusio, sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, & injustæ in plerosque excommunicationes. Ut ex ipsomet defert Pagius Crit. in Baron. ad ann. 1080. *n.* 13.

(2) *Guibert. Abbas Nongen. lib. de Vit. sua*; Inter Ecclesiastica ornamenta (*ait, ubi de Manasse*) quæ militibus, qui suæ inservierant tyrannidi, impertiverat, Calix aureus non parvi bifariam pretii erat: quia & plurimæ quantitatis fuerat, & nescio quota inibi particula auri illius, quod a tribus Domino Magis oblatum est, affusa, ut ferebatur, erat. Cum ergo forcipe dissectum per portiones, quibus deliberaverat, dilargiretur Calicem, & nemo sacratissimae rei suscipiendæ acquiesceret, tandem scelestus quidam eques suo muneratori non impar, suscipere passus est, imo procaciter contempta sacramenti majestate corripiens, in amentiam illico versus, censum quem indebite præsumpserat, non expendit, & tamen temerariæ cupiditatis pœnas pependit.

Digitized by Google

na Provvidenza, cui con calde suppliche non mancava affiduamente pel ben pubblico scongiurare, rimetteva. Temeva, e con ragione, il nostro Bruno sovra la empietà dello intruso Pastore formarne un pienamente assennato, e positivo giudizio, senza tutte quelle compiute ed evidenti pruove, che in casi simili si richieggono. E sulla tema di non errare in cose poi di tanto rimarco, molto meno sapea indursi a dar passo, onde poscia a costo della propria coscienza, anche volendo, rimediar nol potesse. Considerava prudentemente a quant' inganni stian sottoposti gli umani giudizj; a quante calunnie ed imposture, tuttocchè talvolta a prima fronte palpabili sembrassero, soggetti i buoni Prelati; e che grave delitto fosse al proprio Pastore con denigramento della sua fama e riputazione presso un mondo intiero, apporgli eccessi che tanto pure esser poteva non averli commessi. Ben sapeva ciò, che ad un Attanasio, ad un Crisostomo, ad un Cirillo, ad un Fulgenzio, ad un Damasceno, e ad altri ed altri molti, chi perseguitato, chi deposto, chi scomunicato, chi mandato in esilio, chi ucciso, addivenuto fosse. Certo costor patendo tali tribolazioni per quelle colpe, che avegnadio in progresso di tempo siasi chiarito non mai sognato s'avessero di commettere, pure dapprincipio per gl' infernali ritrovati di uomini di costumi e vita perduta, ognuno giurato avrebbe esser istati macchiati delle medesime. Tutto questo l' era passato assai verisimilmente al buon uomo per la memoria, e tanto bastò mantenerlo sin' a tale stagione senza quei rimorsi, che quindi a non molto, dilucidate meglio le cose, risolver lo fecero di prender quella risoluzione e dar quei passi, che quì siam per narrare.

Anno di G. C. 1075.

Anno di G. C. 1076.

Anno di G. C. 1076.

CLXXXVI. Che però il Santo nostro ponne ogni maggior accuratezza affin di appurarne il netto.

NOn ostante, che il nostro Santo proccurato avesse alla meglio interpetrar sempre in buona parte la scandalosa condotta di Manasse, postosi già una volta in mala fede, si diede esattamente a tutt'uomo osservar per minuto gli andamenti tutti del mentovato Arcivescovo. Ma appurando, e toccando con mani alla giornata con grandissimo cordoglio, esser più che vero, ciò che pubblicamente si mormorava, non potendolo per allora impedire, dissimulò saviamente affin di incamminar le cose a dovere con posatezza, e senza inganno, infin all' anno 1076. In esso Egli dopo due Arcidiaconi, il Preposito, Decano, e Cantore della Cattedrale di Rems, e dopo Arrigo Abbate di S. Remigio, Iotselino Abbate Altivillarense, Gibbuino Abbate Mosomense, Raimbaldo Abbate di S. Teodorico, ed altri, Egli il nostro Brunone, Cancelliere si scrisse, e sottoscrisse, nello Strumento dato in Rems nel detto anno 1076. (quell'anno appunto si numerava del Regno di Filippo Re di Francia il diecessettesimo; di Manasse il settimo; e il quattordicesimo dell' Indizione) col quale Manasse concedeva al Monistero di S. Basolo (1) due Altari ossian Cappelle, delle quali non ha guari altrove fatta ne abbiamo menzione (2). Ma o nel cader del suddetto anno 1076. o nel principio del seguente, scorgendo troppo avanzate le malabbiate procedure del più volte detto Manasse, e che non ammettevano più scusa veruna, stimò sua obbligazione, abbenchè non senza rincrescimento grandissimo, intraprendere quel migliore provvedimento, che opportuno ebbe giudicato per li bisogni della non poco afflitta Chiesa di Rems, la quale come Madre nel maggior profitto dello spirito per tanti anni amorosamente allevato l' aveva.

CLXXXVII. Brunone esorta spezialmente i Chiesastici a non prender iscandalo dalle traviatezze dello Pseudo-Arcivescovo.

Il primo passo, ch' Ei diede in simile assai delicata, e critica congiuntura, questo desso si fu l' esortare, e scongiurar tutti, quegli spezialmente del Clero, affin di non prender mal' esempio da un tal corrotto, e traviato Pastore; in conseguente, non darne agli altri più semplici del Popolo, sempre esatti osservatori degli andamenti de' loro Prelati, e soliti talvolta dal libertinaggio di qualche Chiesastico far a se come lecite le maggiori sce-

(1) De sancti Basoli Monasterio Ordinis Benedictini in Rhemensi Diœcesi, alias dictum Virziacum, legendus Flodoardus lib. 2. cap. 7. & 10. Necnon Claud. Robertus de Abbatiis Galliarum apud suam Gall. Christian. pag. 528. colum. 2.

(2) Vide Marlotum Tom. 2. pag. 172. ; ex quo Mabill. Annal. Benedict. Tom. V. lib. 64. n. 129. a nobis superiori Nota n. 1. ad ann. 1075. relatus.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1076.

scelleratezze del mondo. In fatti da un così putrido capo non picciol era lo scandalo che ricevean quasi insensibilmente da un giorno all'altro gli altri subordinati membri. E già in quella Chiesa, che in integrità tra le prime stimata non era la seconda, lagrimevolmente introdotta si vedeva l'ordinaria peste de' Chierici, che senza andar dalla Grotta del Profeta Merlino per indovinarlo, ognun ben intende esser quanto a dire l'ambizione, e la Simonia. Di essa, tra gli altri contaminato attrovavasi Manasse (3) Prevosto, abbenchè rientrato indi in se stesso, ed approfittar volendosi dell'essortazioni, come è assai verisimile, del nostro Bunone, nella prima opportuna occasione rinunziar propose, conforme puntualmente eseguì nel Concilio di Chiaromonte (4) in man del Legato Ugon di Diè quella per vie non lecite acquistata dignità; e da consocio ne' delitti dell'altro Manasse intruso Arcivescovo, suo divenne avversario, siccome si dirà nel progresso, unendosi col Santo nostro ne' capi d'accusa, che a lui quindi a non guari di tempo gli diedero.

CLXXXVIII. Quindi mosso da vero zelo si unisce con molti Chiesastici, e Nobili Remensi.

Brunone tirando avanti l'incominciato, veggendo le mal lasciate pecorelle andar a lor beneplacito, con assai amare lagrime compiangeva la misera mandra, che in tal guida stavasi, sapendo che i lupi ancorchè tacessero, pur facevan le gran prede; e rincrescevasi osservando frattanto star i cani presso che tutti dormendo, perocchè il lor Pastore a tuttaltro impacciavasi, fuor dove per obbligazione del suo uffizio, lo richiedeva il bisogno. Per lo che non a privati fini, non per proprj interessi, nè ad altra qualunque si fosse umana cagione, ma ben così portato dallo spirito di Dio, la cui gloria, e profitto dell'anime unicamente ambiva, prese il partito di unirsi come fece con altri Canonici della medesima Chiesa di Rems, uno de' quali si fu il sopra memorato Manasse, ed un tal Ponzio l'altro (5), a' quali come si dirà, quindi si aggiunse il Conte Ebalo (6).

CLXXXIX. E presso della Sede Apostolica ne fanno le loro rappresentanze.

E per fine concertate così dal nostro Brunone le cose, nulla curandosi dover e se stesso, ed il suo sagrificar per la pace e quiete comune, fece a piè fermo, scritto di buon inchiostro un alto e forte ricorso alla S. Sede (7), dando contro il falso Arcivescovo non pochi nè piccioli capi. Tralasciando gli

(3) Manasses d'Affray, sed rectius ascribitur Genti Castellioneæ, *inquit Claud. Robert. in sua Gallia Christiana ubi de Episcopis Rhemensibus pag. 121. n. 46. : At vero Fleury Histor. Eccles. Edit. Bruxell. Tom. 13. pag. 340. ait*: Manasses etoit fils d'un Seigneur du meme nom, qui etoit Vidame de Reims, et il en fut Archeveque vingt ans apres.

(4) De hoc Claromontano Concilio, neque Severinus Binius, neque Baronius, Riccioli, aliive Conciliorum Collectores mentionem ullam fecere. At ex Cod. Virdunensi edita est apud Labbæum Conc. Tom. X. pag. 364. & seqq. Epistola Hugonis Diensis ad Gregorium VII. Pontificem, ubi satis memoratur: legitur namque in ea, quod dictus Hugo Diensis Manassem Rhemensem Canonicum, suumque in Christo amicum gratiæ Sanctitatis Papæ commendat, eumque affirmat in Claromontano Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu sua dimisisse: *Manassem*, inquit *amicum nostrum qui in Claromontano Concilio, Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiæ Sanctitatis vestræ, sicut Catholicæ fidei sincerum Defensorem, & Dominum Brunonem, Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate magistrum, digni sunt enim ambo &c.* Celebratum fuit hoc Concilium, certe ut patet, ante illud Augustodunense ann. 1077. *Quoniam didicimus*, scribit in laudata Epistola ad Gregorium VII. Hugo Diensis, *R. Vestrum Parisiensem rediisse, cui injuxeramus, ut fideliter sicut filius vester, vobis referret gesta Augustodunensis Concilii, cui interfuit &c.* Et ante illud Pictaviense aliud ann. 1078. convocatum. Unde recte Mabill. Annal. Benedict. Tom. V. Lib. 65. num. 27. *Hoc Pictaviense Concilium*, inquit, *præcesserat alia Hugonis Diensis ad Gregorium Papam Epistola, ex Cod. Virdunensi a Labbæo edita, in qua Manassem suum in Christo amicum, Canonicum scilicet Rhemensem, qui in Claromontano Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu sua dimiserat, Pontifici commendat, sicut Catholicæ fidei sincerum defensorem; & Dominum Brunonem Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum, qui non multo post sacrum Ordinem Cartusiensem instituit, ambos Manassæ Archiepiscopi, ob ejus facinora, adversarios.*

(5) Constat ex Apologetica Epistola Manassæ ad Hugonem Diensem, a Mabill. ex veteri MS. Tom. 1. Musæi Italici part. 2. publicata, in qua num. 3. *Dixistis*, ait, *ut accusatoribus nostris Manassæ, & sociis responsuri ad Concilium veniremus ... quorum unus scilicet* Bruno *&c. ... Alter vero, idest Pontius in Romano Concilio &c.* Unde Pagius Crit. in Annal. Baron. Tom. 4. ad Ann. 1080. num. 13. *Accusatores ejus, scilicet Manassæ Archiepiscopi Rhemensis, in primis*, inquit, *Manasses alter, Bruno, & Pontius.* Vide etiam Mabill. Annal. Benedict. Tom. IV. lib. 65. n. 8.

[6] De Comite Oebalo vide epistolam Manassæ Rhemorum Archiepiscopi ad Greg. VII. quæ extat To. 10. Concil. Labbæi, & Cossar. ad ann. 1077.

(7) Morotius Theatr. Chron. Cartus. pag. 1. §. 2. *Hujus, (nempe Manassæ Rhem.) ergo mores*, inquit, *prorsus improbos, Bruno ad Summum Pontificem detulit &c.* Vide nostrum P. Desider. Vit. S. Brun. cap. 3. pag. 12.; necnon nostrum P. Summam Vit. S. Brunon. MS. cap. 17. n. 3. quibus adstipulatur Hercules Zanotti Vit. ejusdem Sancti cap. 3. n. 4. pag. 18.

Digitized by Google

gli altri, l'accusarono di Simonia per la intrusione di quella Sede di Rems; di sacrilegio, pe'l furto de' sacri suppellettili, ed altri beni delle Chiese, e Badie; d'ingiustizia, per lo spoglio di molti Chiesastici, sotto pretesto di mendicati delitti; e per molte censure fulminate in non poche persone, sotto la maschera di mai non sognate colpe, tutto non senza scandalo universale e nell'uno e nell'altro uomo degli afflitti Remensi (8). Conchiusero l'esposto, scongiurando il Pontefice Gregorio VII. co' liberi sensi, in semplici e a queste quasi simili parole, come cantò un Poeta:

Pastor, la noce, che coll'ombre frigide
Noce alle biade, or ch' è ben tempo trunchesi
Pria, che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettare, che la terra ingiunghesi
Di male piante, e non tardar a svellere
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Su togli tosto le radici all'ellere.
Che se col tempo, e col poder s'aggravano.
Non lasceranno i pini in alto eccellere.

CXC. Papa Gregorio VII. rimette al suo Legato il ricorso di Brunone, e de' suoi Consocj.

Dato addunque ricapito alle soprannarrate assai pressanti rappresentanze, intorno alle nere procedure dello scelerato Manasse, intruso Arcivescovo di Rems, meglio è da pensarsi, che ridirsi, come e quanto si commovesse e perturbasse l'animo del zelantissimo Pontefice Gregorio VII. Tanto maggiormente perchè non essendo stati quegl'i primi ricorsi contro i mali, anzi pessimi portamenti del suddetto, nè nuove senza veruna menoma ammenda le Pontifizie ammonizioni, ben restava persuaso, che e vero fosse l'esposto, e che a rimedio di tali inconvenientissimi eccessi, quel taglio bisognava, che stante la circostanza de' tempi a cagion delle turbolenze della Francia, ben divisava non esser ispediente adoprare, e di metter in uso in tali presenti angustie. A quali però risoluzioni allora per allora si determinasse, documento non esta, onde rilevar si potessero. Nullameno è da credersi, che il tutto rimesso n'avesse alla savia e matura prudenza del suo Legato Ugon di Diè, appo del quale fuor d'ogni contrasto chiaramente costa, che quindi a non guari di tempo trattata ed esaminata venisse una sì fatta strepitosa causa, conforme siam per narrare in appresso.

CXCI. Odio di Manasse contro di Brunone e degli altri suoi Accusatori.

Frattanto poichè da Bruno e suoi collegati più non giocavasi a carte coperte, facilmente traspiratisi i di loro maneggi dal perfido Manasse, il quale con ragione temea delle conseguenze, che nascer potevano, se si prendessero sopra di lui le dovute misure, egli omai che niun riguardo tenea più per la giustizia, incominciò inumanissimamente a perseguitare i suoi accusatori. Ne fa piena ed indubitata fede intorno a tali ingiuriosi trattamenti, sofferti per tal cagione dal nostro S. Brunone e dal suo Collega, il Legato Ugon di Diè in una sua Pistola, scritta a Papa Gregorio poco dopo la celebrazion del Concilio di Autun, di cui or ora siam per fare menzione. Nella medesima caldamente raccomanda al detto Pontefice e Manasse il Canonico, e S. Bruno onoratissimo, come dice, Maestro di Rems supplicando che confermar ossia sostener li volesse colla sua autorità nelle loro cariche ed impieghi, come quei, che stati sono degni, secondo afferma, di patire per amor di Gesù Cristo gravissime ingiurie (9). Dove è da notarsi, che

(8) *Mabillon. loc. cit.* Ad prædictum, *ait*, Synodum citatus, ut diximus, Manasses Rhemorum Archipræsul, ut se de objectis criminibus purgaret, adesse recusavit. Adfuere Clerici Rhemenses ejus accusatores, scilicet Manasses alter, Bruno, & Pontius. Accusationum præcipua capita erant Simoniaca in sedem Rhemensem intrusio, sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, injustæ excommunicationes. Manasses unus ex ejus accusatoribus is esse videtur, qui post Raynaldum, Manassæ Archiepiscopo suffectum, illam sedem adeptus est: Bruno vir ille sanctus erat, ab Ecclesia Coloniensi ad Rhemensem translatus, qui ejusdem Manassæ sceleribus offensus, postmodum in solitudinem secessit, ubi sacri Ordinis Cartusiensis fundamenta jecit. *Eadem tradit Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. ad ann.* 1080. *n.* 13. *ubi*: Manasses, *ait*, Rhemensis Archiepiscopus, eo nomine primus, multas in se turbas concitavit; ob varia crimina, de quibus accusatus fuit... Præcipua criminum, seu accusationum capitula erant Simoniaca in Rhemensis Ecclesiæ Pontificatum intrusio, sacræ suppellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, & injustæ in plerósque excommunicationes.

(9) Hugo Dien. ad Gregorium VII. Epistola, quæ extat apud Labbæum Tom. 10. Concilior. pag. 364. & seqq. Vide in Append. n. VII.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1076.

che non ancora amosso si rinveniva da' suoi uffizj, conforme indi a poco addivenne, il nostro Santo, giacchè il mentovato Legato l' appella Maestro della Cattedrale di Rems, e priega il Pontefice, non che reintegrato ne' pristini Benefizj, ma solo che in essi sostenuto venisse; dubitando per avventura con ragione, che al detto S. Bruno non succedesse quel, che in fatti poscia a non molto di tempo, che non mancheremo di raccontare a suo luogo, assai compassionevolmente occorse.

Ridotti così vie maggiormente nell'ultime angustie gli affari dell'assai afflitta Chiesa di Rems, e vessati a più non posso S. Bruno, e compagni, li quali procuravano trovar compenso, donde in qualche maniera ajutar e sollevar da tante oppressioni la potessero, opportuna si presentò loro l' occasione coll'apertura del Concilio di Autun, che, come sopra cennammo, convocò il Legato Ugone Vescovo di Diè.

CXCII. Ugon Vescovo di Diè Legato Appostolico; sue qualità, e zelo contro de' Simoniaci.

Questi celebre per nobiltà di sangue provenenndo da' Duchi di Borgogna (10), nientemeno di quel, che lo era famoso per sublimità di virtù, (11) da Prefetto della camera di Lione (12), e Priore della Basilica di S. Marcello di Calon, nel Concilio di tal nome tenuto l'anno 1073. a dì 19. Ottobre eletto Vescovo di Diè (13), ne fu da Gregorio VII. nel II. Concilio Romano celebrato l'anno 1075. creato Legato in Francia, dove regnando oltre ogni dire il pessimo vizio della Simonia, destinato venne contro i Vescovi e tutti coloro, che infetti rinvenivansi di tal pece (14). Laonde accintosi Egli ad esercitar tal carica con petto e zelo veramente Appostolico, non picciola durar dovette fatiga affin di esterminar tal peste dalle presso a poco che tutte le Chiese delle Gallie (15). E' per meglio riuscirne, varj si pose a convocar Concilj. Per lo che celebrato appena quello di Chiaromonte, di cui in altra congiuntura se ne è fatta memoria (16), e dove già sta detto, che a persuasione del nostro glorioso S. Bruno rinunziato avesse Manasse il Canonico la malacquistata Prepositura di Rems, altro ne convocò l'anno 1077. in Autun, Città de la Borgogna (17).

CXCIII. Brunone, e suoi Collegati accusano Manasse nel Concilio d' Autun.

Quivi adunque, senza frapporvi dilazione alcuna, portatisi Brunone, Manasse il Canonico, ed un tal Ponzio, presentaronsi dal mentovato

(10) Ex litteris apud Chiffletium de gen. S. Bern. pag. 425. relatis. Mabillon. Tom. V. Annal. Benedictin. lib. 70. n. 85.: *Ex his litteris*, inquit, *intelligitur Hugonem Diensem, dein Lugdunensem ex stirpe Burgundiæ Ducum, & S. Marcelli Priorem fuisse*.

(11) Vir appellatur spectandæ virtutis, in aliquibus monumentis apud laudatum Mabillon. loc. cit. Lib. 64. num. 71. & Lib. 67. num. 102.

(12) Hugo Flaviniacensis in Chronico Virdunensi.

(13) *Pagius Crit. in Baron. ad ann. 1073. num. 9.* Giraldus, *ait*, Cardinalis Episcopus Ostiensis ab Alexandro II. Sedis Apostolicæ Legatus directus, Concilium hoc anno Cabilone celebravit, in quo Lancelinum Episcopum Simoniacum urbis Diensis deposuit, & in ejus locum Hugonem, Lugdunensem Camerarium, communi omnium consensu die 19. mensis Octobris substituit.

(14) *Hugo Flaviniacen. in Chronic. Virdunens. ad annum 1075. ubi de Rom. Synodo, ita de Gregorio VII. inter alia scribit:* Commisit autem ei vices suas in Gallia (*videlicet Hugoni Diensi Episcopo*), ubi plurimum Simoniæ serpebat pestis iniqua: quia perrari illic erant, qui non essent Simoniaci, aut a Simoniacis ordinati, aut per manum laicam investiti. Plurimum illi inculcans, potestate data non abuti, quo minus depravata corrigeret, damnanda recideret, sancta, & honesta doceret, & docenda faceret.

(15) *Idem ibidem*: Hugo, *inquit*, Diensis Episcopus persequebatur Simoniacos, adversus quos ei jugis pugna, & conflictus fuit perpetuus, quos etiam, prout potuit, ab Ecclesia eliminavit, & orthodoxos substituit.

(16) Vide Not. 4. ad hunc ann. 1076.

(17) Flavia, seu Bibracte, vel Augustodunum, sive simpliciter absque ullo alio adjuncto epitheto Ædua nuncupata, Urbs celeberrima totius Regni Burgundiæ. De Æduis Tullius Lib. I. Epistol. 10. Familiar. & Lib. 1. Ep. 18. ad Atticum. Plinius lib. 4. cap. 18. Tacit. lib. 11. Annal. & alii quamplurimi. Denique Gebelinus Lib. 2. de gestis Pii II. *In Burgundia*, ait, *sunt Ædui, Celtarum fere omnium, quondam Principes*. Horum Civitas, seu Caput, ut Joann. Savaro lib. 5. Ep. 8. ad Sidonium, Augustodunum, magnæ antiquitus apud Gallos auctoritatis, & potentiæ, ut Aymoinus lib. 1. cap. 5. testatur: Ibique quod olim nobilissima Gallorum soboles liberalibus studiis navasset operam, affirmat Tacit. Annal. lib. 3. ubi legendus Lipsius. De ea tandem Guilelmus Britto, Philippidos Lib. 1. inquit:

.... Urbs antiquissima plena,
Divitiis, multisque tumens legionibus olim
Romulidisque fide invictissima gente superba.

Synodum apud Æduam, inquit Mabill. Annal. Benedict. Lib. 65. n. 7., ad annum 1077. celebrari consultius visum est, (nempe Hugoni Episcopo Diensi legato), assentiente Hugone Burgundiæ Duce: quo multi ex Francia, & Burgundia illustres viri, Episcopi, Abbates, Monachi, ac nobiles convenere, ut scribit Hugo Flaviniacen., Fleury Tom. 13. pag. 337. Edit. Bruxellen. *En execution des ordres du Pape le Legat Hugues, Eveque de Die, assembla un Concile a Autun la meme annèe 1077. du consentement de Hugues I. Duc de Bourgogne.*

Digitized by Google

to Ugon di Diè Legato Appostolico, mentre già s'era dato principio al memorato Concilio d'Autun, come diremo nel seguente anno.

Anno di G.C. 1077.

Anno di G. C. 1077.

CON ogni più viva e calda rappresentanza dunque Bruno, Manasse il Canonico, e Ponzio informarono appieno il Legato, dandogli esatto, e minuto conto dell'occorso fin'allora, e dello stato assai compassionevole in cui rinvenivasi l'afflitta Chiesa di Rems, dove lo intruso Arcivescovo Manasse anzi che da Pastore, da lupo inumanissimamente la facea, abusandosi di quella usurpata autorità, che non in destruzione, ma in edificazione del troppo angustiato gregge esser meglio conveniva impiegata. Ma di vantaggio positivamente ne produssero contro del medesimo gravissimi, ed enormissimi capi di accusa; come di simonia, per essersi intruso in quella ragguardevole Sede; di furti, e furti sacrileghi, pel sacco dato a molte sacre suppellettili; di spoglio de'Cherici, delle Chiese, e Badie; d'ingiustizia, per le non poche indebitamente fulminate censure; e di altri consimili oppressioni, e tirannie (1).

CXCIV. Citato Manasse a comparire in Concilio affin di purgarsi delle accuse, e non avendo ubbidito, fu dichiarato sospeso.

Qual rimaner dovesse a sì fatti ricorsi il buon Legato, e come istupiditi, ed amareggiati restassero a tali novelle i Padri tutti di quella veneranda assemblea può ben cadauno immaginarselo. Certamente non poterono farne eglino ammeno di non appalesare il loro rincrescimento, in sentir infamato da Uomini poi così dabbene, e Chiesastici così famosi, di tanti enormi delitti un Prelato di una primaria Chiesa della Francia. Laonde approvato, e comunemente lodato da quel pieno venerando consesso il buon zelo del Maestro Brunone, a cui si leggeva in fronte la integrità de'costumi, e del quale si sapeva la dottrina, nè s'ignoravano le altre prerogative, che sopra ogni altro assai commendevole ed accreditato lo rendeano; e commendata altresì la buona risoluzione degli altri due collegati in aderire a' pii sentimenti del primo, si fece loro animo, affin che tutti e tre concordemente facessero argine, e liberamente s'opponessero alle sceleratezze di Manasse, con promessa che tosto si verrebbe a capo di quel rimedio, che secondo il bisogno meglio per l'onor della giustizia, bene dell'anime, e gloria di Dio opportuno si giudicasse. Che però dopo consultato saviamente l'affare, e pensata con serietà la maniera di presentarne quel provvedimento necessario in una assai critica e delicata congiuntura, che tirava seco delle conseguenze non ordinarie, si prese il partito di mandare a chiamar in detto Concilio l'invasore della Chiesa di Rems, come in fatti venne esseguito, affin di rispondere, e purgarsi delle cennate accuse. Ma egli assai coscio di se stesso, ed atterrito non che dalla propria mala coscienza, ma dalla qualità de'suoi accusatori, mal consigliatamente ricusò di portarsi. Per lo che tocco a vivo il Legato Ugon di Diè da una così inaspettata negativa, e prendendo da tal retrosia a vie maggiormente confermarsi nella sua conceputa opinione, di doversi verificare in tutte le sue parti, e circostanze l'esposto degli accusatori memorati, stimandolo indegno fin a nuova risoluzione d'esercitar funzione alcuna Chiesastica, immantinente lo dichiarò sospeso dal suo uffizio (2).

Pre-

(1) *Mabill. loc. cit. ubi de Æduensi Concilio:* Adfuere, *inquit*, Clerici Rhemenses; ejus accusatores sunt Manasses alter, Bruno, & Pontius. Accusationum præcipua capita erant, Simoniaca in Sedem Rhemensem intrusio, Sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, injustæ excommunicationes. *Vide etiam eundem Auctorem in Admonitione, præfixa Apologiæ ejusdem Manasse, a se ex veteri MS. Tom. I. Musæi Italici p. 2. editæ.*

Ex quo Pagius Crit. in Baron, Tom. 4. ad ann. 1080. *n.* 13. Manasses, *ait*, Rhemensis Archiepiscopus, eo nomine primus, multas in se turbas concitavit ob varia crimina de quibus accusatus fuit [*nempe in Concilio Augustodunensi, seu Æduensi, ut num. seq. scribit*]. Præcipua criminum seu accusationum capita erant, Simoniaca in Rhemensis Ecclesiæ Pontificatum intrusio, sacræ suppellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, & injustæ in plerosque excommunicationes. *Unde Fleury Histor. Eccles. Tom.* 13. *pag.* 337. *de hoc Concil. tradit:* Manasses y fut accusè par le Clergè de Reims, comme simoniaque, & usurpateur de cette Eglise.

[2] *Mabillon. Annal. Benedict. Lib.* 65. *num.* 7. Concilio inito, nempe Æduensi, de multis, *inquit*, Ecclesiæ necessitatibus, quatuor primis sessionibus actum est. Accusatus Simoniæ Manasses Archiepiscopus a suis Clericis, & suspensus ab Officio, quia vocatus ad Concilium non venerat, ut se purgaret. *Et ibidem n.*8. Ad prædictam, *ait*, Synodum citatus, ut diximus, Manasses Rhemorum Archipræsul, ut se de objectis criminibus purgaret adesse recusavit. Damnatus igitur ab Hugone Diensi exauctoratus est.

*Legendus Pagius Crit. in Baron. ad ann.*1080. *n.*14. *ubi scribit*: Manasses primus sedem Rhemensem occupavit ab anno 1068. post mortem Gervasii . In Concilium Augustodunense ob

cri

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1077.

CXCV. Nel mentre il Legato informa il Pontefice dell' operato nel Concilio d' Autun, e Manasse priva S. Bruno, e Compagni degli onori, gli spoglia di ogni avere, e dà loro l' esilio.

Prese così le misure del Legato sopra di Manasse, terminatosi dopo diversi altri provvedimenti il mentovato Conciliod'Autun, indossonne Egli le incombenze ad un ragguardevole soggetto (3), di darne conto di tutto l'operato al sommo Pontefice. Dal quale, mentre Egli n'attendea con anzia le ulteriori determinazioni in conferma di quanto sin' allora fatto avea, spezialmente nel caso nostro intorno alla causa del simoniaco, criminoso, ed inobediente, e però non solo da lui sospeso, ma che stimava doversi di vantaggio affatto deponere da Arcivescovo di Rems Manasse: questi all' incontro avutane contezza di tutto ciò, che contro di lui s'era sentenziato nel mentovato Concilio d' Autun, tosto ne appellò al Pontefice (4), e dato nell' ultime iscandescenze, non così appena ritornarono dal Concilio predetto i memorati suoi accusatori, che tese loro dell' insidie, li privò delle loro cariche, vendè le loro prebende (5), gli spogliò de' loro beni, e per ultimo sceleratissimamente gli esiliò (6) dalla sua Diocesi.

CXCVI. Ugon di Diè scrive al Papa in favor di S. Bruno chiamandolo Maestro di ogni onestà, e lo propone per Consultore, e Coadjutore della causa di Dio nelle parti della Francia.

Frattanto atteso invano dal Legato Ugon di Diè il ritorno da Roma del sopraccennato personaggio, nè altra menoma ricevutane notizia (7) per sentirne il risultato della S. Sede, scrisse la sua lettera, della quale altrove se n'è fatta memoria, a Papa Gregorio, supplicandolo di dar la sua sentenza intorno a varj negozj maneggiati nel Concilio di Autun, ed in particolare circa la deposizion di Manasse occupatore dell' Arcivescovil Sede di Rems. Laddove in essa con molti encomj di lode ne parla, e caldamente raccomanda al suddetto Pontefice il nostro San Bruno Maestro in Rems di tutta onestà, e Manasse il Canonico suo amico, assicurandolo d' esser entrambi degni di venir sostenuti come quei, che non pochi maltrattamenti loro era convenuto sofferire pel nome di Gesù-Cristo (8). Anzi non contento di aver in lor pro impiegate le più vive, e calde raccomandazioni, attestavali per onesti, e fedeli difensori della fede Cattolica; ma essendo stati altresì per la giustizia iniquamente perseguitati, per consultori, e cooperatori proposeli della causa di Dio, significar volendo con questo, che impiegati venissero ne' Concilj, che quindi convocar si doveano per la Francia, avvegnacchè ciò non costa fosse poscia venuto in effetto, cosicchè oggi giorno in forsi rimane. E vuolsi quì notare, conforme altrovè sta dimostrato, che in tempo che scritta ne fu la testè cennata lettera, o non era per anche stato deposto dalle sue cariche, e dopo spogliato de' suoi beni,

---

crimina, quæ ipsi objiciebantur, ab Hugone Diensi Episcopo Gregorii VII. in Gallis Legato accitus, cum adesse recusasset an. 1077. damnatus est: *ut videre est apud Hugon. Flaviniacen. in Chron. Virdun. pag.* 199. *ubi Concilium illud recitat, & eidem Christi anno affigit. Vide Histor. Fleury, Tom.* 13. *pag.* 337. *ubi de Concilio Æduensi, & Manasse Archiep. Rhemen. dicit*: Et il fut suspendu de ses Fonctions, para que ayant etè appellè du Concile pour se justifier, il ny comparut point.

[3] *Hugo Diensis Epist.ad Greg.VII. quæ extat Tom.* 10. *Conciliorum Labbæi*: Quoniam, *inquit*, didicimus R. vestrum Parisiensem rediisse, cui injunxeramus, ut fideliter, sicut Filius vester, vobis referret gesta Augustodunensis Concilii, cui interfuit &c.

(4) *Mabillon. Annal. Benedict. Lib.* 65. *n.* 8. Damnatus, *inquit*, ab Hugone Diensi Manasses, (nempe Rhemens. Archiep.) in Concilio Æduensi, Romanum Pontificem appellavit. *Pagius Crit. in Baron. ad ann.* 1080. *n.* 14. Manasses vero, *ait*, cum ad Romanum Pontificem appell [illegible]sset &c.

(5) *Fleury Histor. Eccles. Tom.* 13. *pag.*337. *scribit*: Quand les Chanonines de Reims, qui l'avoient accusè, retournerent du Concile, il leur rendit des embuches, & enfin brisa leurs Maisons, pilla leurs biens, & vendit leurs prebendes.

(6) *Carol. Joseph Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. pag.* 2. §. 2. Verum, *tradit*, Manassis furor usque adeo in eumdem Brunonem desævit, ut gravissime habitum suis excedere finibus coegerit. *Et ante illum Gregor. VII. lib.* 7. *Epist.* 20. *ad Manassem*: Clericos autem, *inquit*, qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt in Ecclesia secure Deo servire permittas.

(7) Vide Epistolam Hugonis Diensis ad Gregor. VII., quæ extat Tom. X. Concil. Labbæi.

(8) Manassem autem (*Idem ibidem scribit*) amicum nostrum in Christo, qui in Claromontano Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiæ Sanctitatis vestræ, sicut Catholicæ fidei sincerum defensorem, & Dominum Brunonem Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate magistrum: Digni sunt enim ambo, a vobis, & his, qui Dei sunt, vestra auctoritate confirmari, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Et ideo Consultores profuturos causæ Dei, & cooperatores in partibus Franciæ adhibeatis.

Ex quo Fleury Histor. Eccles. Tom. 13. *pag.* 340. Nous vous recommandons comme un defenseur sincere de la foy catholique Manasses notre ami en-Jesus Chist, qui dans le Concile de Clermont quitta entre nos mains la Prevote de Reims qu'il avoit mal acquise; & Brunon tres digne docteur de la meme Eglise: Ils meritent, que vous les souteniez par votre autoritè, para qu'ils ont etè mal traitez pour le nom de J. C., ainsi il pourront vous donner conseil, & vous aider en France pour la cause de Dieu.

Digitized by Google

ni bando mandato il nostro Santo, o non ancora un tal fatto era pervenuto a notizia del sopradetto Legato. Altramente ei che tanto interesse si prese in raccomandarlo presso del Pontefice, in procurar di promoverlo ossia di chiederlo a Coadjutore ne' Concilj ch'eran da celebrarsi in ben della la Chiesa, ed in far memoria in generale de' maltrattamenti sofferti per la causa di Dio, non avrebbe certamente taciuto un fatto di tal qualità. Ma per contrario espressa sembra che dovuta avesse farne menzione di un avvenimento, che tanto maggiormente considerabile appo la S. Sede, ed onorevole appresso tutti render lo dovea. Laddove, senza contrasto, ridondava in sommo discapito di Manasse, per la cui deposizione stando egli attualmente cooperandosi, viepiù in ridir tali eccessi a facilitar la veniva.

CXCVII. Maneggi opposti del Legato, e di Manasse presso del Sommo Pontefice.

Che che ne sia di questo, che o prima, o dopo, o quasi quasi nello stesso spazio di giorni, certo con brieve frattempo, avvenisse, niente affatto pregiudica alla nostra Storia. Or Ugon di Diè già già palpata avendo con mani la verità della causa, per le quanto vive altrettanto giudiziose rappresentanze di Bruno e Collegati; se egli da una parte s'affaticava intorno al particolare di Manasse occupatore della Chiesa di Rems, siccome ben si può prendere argomento e dall'operato nel Concilio d'Autun, e dal tenore della sopra riferita Pistola, scritta quindi a poco dopo la celebrazione del medesimo; dall'altro lato, abbenchè sospeso, non istava ozioso il predetto, sempre di abbominevol memoria, intruso Arcivescovo in render vane malgrado le usate diligenze, ogni misura, che contro di lui intraprender si potesse. Tanto ben s'è potuto osservar così dall'appellazione da esso fatta de' decreti del Legato al Sommo Pontefice, appena che si seppe inaspettatamente percosso colla sospenzione fulminatagli nel Concilio d'Autun, come dalla fiera persecuzione mossa per tal cagione, secondo sta divisato, agli avversarj, ed accusatori suoi.

CXCVIII. Il Conte Ebalo si dichiara dalla parte di S. Bruno, benignamente lo accoglie nel suo Castello, e si offerisce di portarsi a tal oggetto in Roma.

Costoro privati nel modo sta detto de' respettivi loro impieghi, spogliati da' suoi averi, e terrafinati da Rems (colpo che giunse non inaspettato al nostro Brunone, il quale poniamo che chiaramente preveduto l'avesse, pure di sua elezione amò meglio vedersi nudo andare ramingo, che ricco ed onorato divenire in certo modo partecipe de' debiti (9) di un malabbiato anzi mercenario che Pastore, costoro, dissi, rinvenirono pietoso ricovero presso del Conte Ebalo. Questi poi non solo magnanimamente gli accolse in un suo Castello (10), ma di vantaggio, vedendo così a torto perseguitata la giustizia, tosto entrò ne' sentimenti di essi. E tra commiserando la loro disgrazia; tra sapendo di qual contropeso riuscir potesse il mettersi dal loro partito, incontanente si dichiarò e divenne un forte avversario di Manasse l'Arcivescovo. Il perchè concertata assieme la maniera, come contener si dovessero intorno ad una tal' e tanta malagevolissima causa, furon d'accordo che il nostro S. Bruno e Manasse il Canonico accudissero presso del Legato Ugon di Diè; e che il Conte e Ponzio si portassero per assistere, siccome eseguirono, nella Corte di Roma.

CXCIX. Brunone, e Manasse il Canonico rimangono nel Castel-

Prima però di tirare avanti, è quì all' isfuggita da notarsi, come non si sa da quali indotto ragioni afferma taluno, che insieme col Conte Ebalo e Ponzio, accompagnato si fosse nell'andata di Roma, per aggire contro di Manasse Arcivescovo di Rems, il nostro glorioso S. Bruno (11). Il che non

(9) *PP. Cartusiæ Montis Dei, sive quia prope Rhemos, Rhemensis dictæ, Epistola ad PP. Cartusiæ S. Stephani de nemore in Calabria*: Viget, *inquiunt*, etiam nunc in hoc solo, sanctitatis, & zeli illius suavis odor, & fragantia, contra Simoniacum quemdam hujus Sedis Pseudo-Archiepiscopum, cui quasi Coriphæus, adjunctis sibi zelantioribus Canonicis in faciem resistit, pro Domo Dei mirum se viriliter opponens. Quanta autem ab illo Simoniaco, qui cum morte pactum fecerat, pertulerit, ejus, & sequacium suorum a Rhemensi Ecclesia elongatio abunde testatur. Maluit enim Canonicatum, & Scholastici dignitatem renunciare, ne fieret particeps coinquinationis.

(10) *Manasses ad Gregorium VII. Epist. quæ extat Tom. X. Concil. Labb. & Cossart. ad hunc Ann.* De Comite, *inquit*, Oebalo, qui me in præsentia vestra accusare tentabat, & se, suamque fidelitatem vobis verbis simulantibus commendabat, satis in promptu habetis cognoscere cujus potius sinceritas fidelitatis erga vos videatur existere, utrum mea, qui Deo, & vobis paratus sum per omnia obedire, an illius, qui apud vos per semetipsum impugnat Beati Petri Ecclesiam, & apud nos per Manassem, & suos sequaces in suo Castro receptos persequitur Beatam Mariam. *Vid. integram in Append.*

(11) Ita affirmat scriptor Anonimus Vitæ S. P. Brunonis, quæ asservatur in Grammatophilacio S. Stephani de Nemore in Calabria Ultra Lib. 2. §. 4. num. 19. Vide etiam P. Summam Vita S. P. N. Brunonis MS. cap. 18. n. 7. qui scite hanc opinionem impugnat.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1077. lo del Conte affin di accudire presso del Legato. Laddove il Conte, e Ponzio nobil Chierico Remense si trasferiscono per la stessa causa nella Corte Romana.

non solo in niuna fatta maniera può comprovarsi, ma di vantaggio molte, e forti ragioni si framezzano, che convincono e chiariscono ad evidenza il contrario. Mercecchè tralasciandosi le altre, il memorato intruso Arcivescovo nella sua Apoligia diretta al Legato Ugon di Diè, nel capo dove risponde intorno a' suoi accusatori, di altri non fa menzione che nell'alma Città di Roma, allor che si discuteva la sua causa, si ritrovasse fuorchè Ponzio (12). Ma di Bruno egli confessa e la vita e la libertà ignorarne. Il che certo non avrebbe detto, se quivi parimente rinvenuto si fosse. Anzi da un'altra Pistola, che il detto Manasse scrisse a Papa Gregorio ben si raccoglie, che nella mentovata congiuntura in presenza del medesimo Pontefice, alte altercazioni e forti contrasti passassero per la stessa cagione tra essolui, ed il Conte Ebalo (13), laddove dice, che Manasse il Canonico, e suoi seguaci congregati nel Castello del suddetto Conte non lasciassero d'inquietarlo. Dal che ben si ricava, che il nostro Brunone, e Manasse il Canonico rimanessero in Francia, allor quando come dicevamo, il Conte Ebalo, e Ponzio, presero il cammino per la Città di Roma. E però assai chiara, e manifesta cosa è esser falso che sia colà in tale occasione, secondo altri ha scritto, capitato S. Bruno.

CC. Ultime rotture fra S. Bruno, e Manasse Arcivescovo di Rems occorse dopo la convocazione del Concilio di Autun.

Non dobbiamo parimente tralasciar di notare, come prende quì il dottissimo P. Somma (14) un gruppo grande d' anacronismi, che confondono il tempo agli avvenimenti di questa storia. Pretende il mentovato Scrittore asserire, che Manasse l'Arcivescovo accusato da S. Bruno, e citato dal Pontefice, si portasse in Roma l'anno 1075.; e che poscia mai più non vi andasse; quando che in tal anno certa cosa è, che non ancora si era venuto a quelle rotture, che quindi si sa essere state occorse. Nè Manasse si presentò al Pontefice per tali vertenze prima dell' anno 1078., siccome nel progresso ce ne facciamo carico di provare. In oltre dice, che il nostro Brunone esiliato venisse innanzi la convocazione del Concilio di Chiaromonte; e che in detto Concilio il testè cennato S. Bruno, collegatosi con altri nobili Chierici Remensi accusasse Manasse. Laddove noi sappiamo, conforme resta abbastanza dimostrato, che il S. Patriarca, e compagni portassero i loro capi di accusa contro lo intruso Arcivescovo nel Concilio d' Autun, celebrato dopo quello di Chiaromonte; e che nel ritorno eglino fecero da detto Concilio d' Autun, allora fosse che terrafinati venissero dallo sdegnato Manasse. Nè la lettera, che Ugone di Diè scrisse a Papa Gregorio, in cui caldamente raccomanda il mentovato S. Bruno, registrar si debbe doppo il Concilio di Chiaromonte, quando il mentovato scrittore abbandonato a brieve ora da quel suo savio ordinario accorgimento, abbagliando la ripone; mentre costa per indubitato, che dopo quello d' Autun senza contrasto dirizzata venisse. E per ultimo vera cosa non è, come egli asserisce, che mentre il glorioso S. Brunone, con Manasse il Canonico condotti si fossero nel menzionato Concilio di Chiaromonte, il Conte Ebalo e Ponzio portati si fossero nella Corte Romana. Quando che costoro non si ignora, che anzi colà si trasferissero qualche tempo dopo il Concilio d' Autun, dove fuor di quistione., presente si ritrovò insieme cogli altri Ponzio, allor che quindi nel loro ritorno dal detto Sinodo privati dalle cariche, e spogliati de' proprj beni, essiliati vennero gli accusatori del perfido Arcivescovo di Rems. Laonde essi, come sta detto, benigno ricovero nel Castello del Conte Ebalo ricevuto avendo, ben si raccoglie, che mentre il nostro S. Bruno e Manasse il Canonico rimanessero in Francia, affin di assistere per la causa comune presso del Legato Ugon di Diè, il più volte mentovato Conte e Ponzio, per accudire appo di una altra più sublime ed indipendente Corte, incamminar si dovettero verso Roma.

CCI. Manasse Pseudo-Arcivescovo di Rems si

In qual torno, essendo state ricapitate lettere da Papa Gregorio a Manasse intruso Arcivescovo, il quale dopo la sospenzione sentenziatagli nel Concilio d' Autun sen' era appellato da tali decreti, in cui a lui si ordinava di andarsi a giustificare, per quanto racconta il famoso storico Francese

(12) Vide Apologiam Manassæ a Mabillon. ex veteri MS. Tom.1. Musæi Ital. par.2. publicatam; extat in nostra Appen.

(13) Lege antecedentem Notam 10.

(14) N. P. D. Ambros. Summa Profes. & Procurat. Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Vita S. P. N. Brunon. MS. quæ asservatur in Archivo ejusdem Domus cap. 17. & seqq.

Digitized by Google

cese (15), in un Concilio a tenersi da sei Vescovi, ei tutto ripieno di mal talento prese risoluzione di meglio presentarsi, come fece, alla Sede Apostolica, dove così nel tempo stesso a ritrovar si vennero personalmente ed il Reo, e parte de' suoi Accusatori, onde ciò, che ne seguisse si narrerà nel progresso.

Anno di G.C. 1077. porta in Roma, dove aveva appellato da' decreti del Legato Ugone di Diè.

Le leggi umane son troppo deboli ostacoli per trattenere la sfrenata passione di chi avendo potestà di farsi ubbidire, crede d' essergli ogni cosa lecita a segno, che sovente riceve come un torto fatto al proprio carattere il dover istare a ragione; ed in luogo d' affronto, l' udir parola di verità, che si oppone a' proprj disordini.

Anno di G. C. 1078.

Anno di G.C. 1078. CCII. Si presenta a piè del Pontefice.

ERa già entrato l'anno di nostra salute 1078., quando nella Città di Roma pervenuti rinvenivansi e l'Arcivescovo Manasse da un lato, ed il Conte Ebalo e Ponzio suoi avversarj dall'altro; cadauno con opposta mira, secondo i rispettivi interessi intorno alla causa che tra esso loro verteva, procurava alla meglio tentar ogni via per farsi render ragione dal sommo Pontefice. Questi, cioè il Papa, cui da qualche tempo era stata ricapitata la Pistola del suo Legato Ugon di Diè scrittagli, come altronde sta dimostrato, dopo il Concilio di Autun, e che per conseguente non ignorava la sospenzione dell' Uffizio, e la causa perchè fulminata venisse una tal censura contro Manasse, veduto che costui, ricorrendo personalmente a' suoi piedi sen' appellava da simil Decreto, ordinò al medesimo che ivi si fermasse fino alla venuta del Legato Ugone, il quale era assai verisimile, che colà parimente si trasferisse in occasione del Sinodo, che quindi a poco stava per convocarsi. Ma non avendo potuto il Legato lasciar gl' impieghi, che avea per le mani nelle parti di Francia, dove s'intrattenea, dopo averlo aspettato invano Manasse per lo spazio meglio d' undeci settimane (1), a lui finalmente convenne presentarsi nello già aperto Concilio. Celebrossi in detto anno 1078. in cui cadde la Pasqua a dì 8. Aprile, secondo la lettera Domenicale ben lo dimostra, e per conseguente nella prima settimana di Quaresima, il quarto general Sinodo Romano, dove meglio di 100. che Arcivescovi, che Vescovi, oltre degli Abati ed altri dell' Ordine Chiesastico v' intervennero (2). Ne fanno di tal Concilio molti nobili scrittori memoria (3). Ma non essendo del nostro proposito riferir quì ciò che nel medemo si decretasse ed eseguisse, basta quasi ricapitolando le cose più rimarchevoli sapersi come correndo i tempi assai calamitosi, si ritrovava, anzichè da fuori, la Chiesa di Dio combattuta da dentro. Che però ivi, e Guiberto Arcivescovo di Ravenna, e Tedaldo Arcivescovo di Milano, superbi eretici e malintenzionati verso la Sede Appostolica, Arnulfo simoniaco Vescovo di Cremona, un tal Rolando Chierico di Parma, il quale affin di conseguire l' onore del Vescovato, fatto l' avea da Legato nel Conciliabolo di Vormazia radunato contro il suddetto Papa Gre-

(15) *Fleury Histor. Ecclesiast. Tom.* 10. *pag.* 337. *ubi de Manasse Rhemensi Archiep. in Concilio Augustodunen. damnato scribit, hæc subjungit:* Ensuite ayant recu des lettres du Pape pour aller se purger dans un Concile avec six Eveques, il prit le chemin de Rome.

(1) *Manasses in sua Apologia ad Hugonem Diensem in Concil. Lugdunen. ann.* 1080. *habito transmissa:* Etenim, *inquit*, non solum per omnes fere Gallias, verum etiam Italiæ, & Romæ est notum qualiter ante hoc biennium in eadem Provincia a Vobis, & ab aliis quibusdam in nos violenter, ac injuste res gesta est, (*nempe in Concil. Augustodunensi, circa finem anni* 1077. *celebrato*). Et ego vim, ac præjudicium passus, Romam processi: ibique super hoc Romanum, & Apostolicum judicium appellavi. Quia vero vos aberatis, jussu Domini Apostolici, in ipsa regione remansi, & adventum vestrum per XI. fere hebdomadas expectavi. Cumque non veniretis, tandem in præsentia Domni Apostolici, & in Concicilio Generali &c.

(2) *In Actis IV. Synodi Romanæ, quæ videri possunt inter Epistolas Gregorii VII. Ann.* 1078. *datas, hæc leguntur:* Anno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo octavo, Pontificatus vero Domini Gregorii Papæ VII. anno V., celebravit ipse Dominus Gregorius Papa Synodum, ubi interfuere Archiepiscopi, & Episcopi diversarum urbium fere numero centum; necnon & Abbatum, ac diversorum ordinum, Clericorum, & laicorum innumerabilis multitudo.

(3) De hoc Concilio legendus Paulus Berriedensis in Vita Greg. VII. cap. XI., Baronius Annal. Ecclesiast. ad ann. 1078. n. 1., Pagius senior Crit. in Baron. ad eumdem ann. 1078. num. I., Junior Pagius Tom. 1. Breviar. Gestor. Pontif. sæc. XI. pag. 577., & alii quamplurimi Scriptores.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1078.

gorio, Ugon Candido Cardinal del Titolo di S. Clemente, e Legato Apostolico, Scismatico, Eretico, e per la terza volta Apostata. Chi dalle funzioni Vescovili, chi dal sacerdozio, altri sospesi, altri privati, tutti scomunicati vennero. Così parimente contro altri che Chiesastici, che laici per varj loro debiti e conturnacie, o rinovati, o allora per allora fulminati ne furono tremendi anatemati; e per fine alcuni Canoni si promulgarono, ed altri provvedimenti santamente e saviamente si presero intorno alle calamità degli scismi e ribellioni, che correvano (4).

CCIII. Quindi tien contraddittorio in pubblico col Conte Ebalo, e Ponzio.

In detto Concilio addunque portatosi finalmente Manasse Arcivescovo di Rems, e presentatosi di nuovo in presenza del S. Pontefice Gregorio con alcuni suoi tra ligj, tra aderenti, procurò alla meglio che seppe in sua giustificazione, far mantò del verò alla menzogna. E poichè ben ravvisava non valer con altro le di lui ragioni, se non se per via di affettati sutterfugj, e mendicati pretesti, appigliandosi sempre al peggio, non lasciò di ritorcer in altrui le proprie sue colpe, tacciò d' imprudente, appassionato, ed inginsto Ugon di Diè Legato in Francia. Diede per sospetti i Vescovi che contro lui decretarono nel Concilio di Autun. Spacciò per maledicenti e calunniatori i suoi avversarj lontani. E per ultimo siccome trattò d' impostori, e falsarj i suoi accusatori presenti, così e gli uni e gli altri infamò per Eretici (5). Si opposero gagliardamente non che quei, che sostenevano le parti del buon Legato, ma altresì ed il Conte Ebalo, e Ponzio, che a tal effetto ivi da un pezzo dimoravano, alle sue nere imposture, e ne produssero bastantissime ripruove sopra le inique scelleratezze di un tal' intruso Prelato. Ridissero le di lui brutte procedure, rappresentarono le infami ingiustizie, gli rinfacciarono i furti, le rapine, le simonie, e con altri sacrilegj, le a torto e persecuzioni, e scommuniche. Indi all' incontro non mancarono purgandosi delle apposte infamie giustificare il zelo, e sincerare e la loro e degli altri Collegati condotta, Cosicchè tra le due fazioni contrarie non picciola vi fu in presenza del sommo Pontefice altercazione (6).

Su di che è cosa degna di riflessione, come quantunque a Manasse Arcivescovo ben costasse, che la principal base intorno all' accuse (per le quali in non piccioli imbarazzi e si vide nel Concilio d' Autun, e s' attrovava in quello di Roma; anzi peggio ne temea in appresso) portata venisse del Maestro Brunone. Tuttavolta egli, che non lasciò d' apponer, come sta cennato, agli altri suoi avversarj, avvegnacchè non sognati, pur gravi, ed enormi delitti, tutto affine di ripulsarli dalla testimonianza contro di esso facevano, solo del nostro Brunone abbisognò rimettersi in tuono. Egli di lui altro a dire non ebbe, se non che questi suo Chierico non fosse; nè di sua vita, e condizione altro sapesse, che abusatosi de' favori dispensatigli nel tempo di sua dimora in Rems; quindi lo pagasse d' ingratitudine, con esser divenuto capo de' suoi emoli. Segno evidentissimo al dir dell' eruditissimo Mabillonio (7), della incol-

(4) Lege hæc omnia in laudatis Actis supracitatæ Synodi. Actum Romæ in Ecclesia Domini Salvatoris V. Nonas Martii, Indictione prima; die 3. ejusdem mensis Martii ann. 1078.

(5) *Manasses in sua Apologia*: Pontius, *ait*, in Romano Concilio Nobis præsentibus est falsatus. *Necnon idem in Epistola ad Gregor. VII. cujus initium ita est*: Vestro Domine interventu &c. *quæ extat Tom. X. Concil. Labbai, & Cossar.*: De Comite Oebalo, *inquit*, qui me in praesentia vestra accusare tentabat, & se suamque fidelitatem verbis simulantibus commendabat, satis in promptu habetis cognoscere cujus potius sinceritas fidelitatis erga vos videatur existere: Utrum mea, qui Deo, & vobis paratus sum per omnia obedire, an illius qui & apud vos per semetipsum impugnat B. Petri Ecclesiam, & apud nos per Manassem, & suos sequaces in suo Castro receptos, persequitur Beatam Mariam.

(6) *Idem in Apologia laudata ad Hugonem Diensem Legatum Sedis Apostolicæ*: Cumque, *scribit*, non veniretis (*nempe in Synodo IV. Romana*) tandem in praesentia Domni Apostolici, & in Concilio Generali, inter nos, & eos, qui ibi loco vestro, utpote a vobis directe, aderant, altercatio habita est, & ex eorum accusatione, ac nostra defensione, quidquid passi eramus, temere ac violenter actum esse, & constare non debere judicatum, atque correctum est.

(7) *Idem, ibidem, ubi ait se cum Manasse Canonico pro omnibus sociis pacem concordiamque fecisse, exceptis duobus*, Quorum unus (*scribit*) *scilicet Bruno*) nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est, sed S. Cuniberti Coloniensis in regno Theutonicorum positi Canonicus est: cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & libertate penitus ignoramus; & quia apud nos fuit multis beneficiis a nobis in eum collatis, male & nequiter tractati sumus: *Hæc notat Jo. Mabil. Annal. Benedict. Lib. 65. num. 8. Hanc solam recusandi Brunonis testimonii causam profert Manasses, alias graviores non prætermissurus, si inculpatæ omnino vitæ non fuisset Bruno.*

Digitized by Google

incolpata vita di S. Bruno, mentre se altre più gravi cagioni per rifiutarlo avesse avuto Manasse, non avrebbe tralasciato in simil congiuntura certamente di decantarle. Sebbene le dicerie riuscite sarebbero di maggior fama, che fede.

ANNO DI G.C. 1078.

CCIV. A buoni rispetti si differisce la decretazione di tal causa in altro, da convocarsi nella Francia, Concilio, in presenza di Ugone Abate di Clugny.

Non ostante però le cose narrate, la gravezza dell' affare, che si trattava, la chiarezza del sangue, e la dignità del posto intorno al soggetto accusato, che l' occupava, non che le circostanze de' tempi, in cui con tanti scismi e ribellioni angustiata rinvenivasi la Chiesa di Dio, suggeriva all' umana prudenza di doversi camminare adaggio a' mali passi. Tanto più che l' aderenza di alcuni Vescovi e Chierici del partito Francese, che a molti privati riguardi procuravano anche affettatamente far credere per veri gli abbindolamenti del piantacarote Manasse Arcivescovo di Rems, questa, dissi ed altri motivi furono tutte savie considerazioni, per le quali stimò bene Papa Gregorio piuttosto far uso in tal congiuntura della clemenza e moderatezza Pontificia, che del rigore de' sagri Canoni (8). Laonde vedutosi obbligato a tralasciar di fare una ricerca, che non era in istato per allora di sostenere, dissimulando con prudenza, deliberò riserbarsela a tempo migliore. Non già, che il Papa, secondo Manasse falsamente si vanta nella sua Pistola Apologetica, in detto Sinodo innocente affatto lo dichiarasse, con annullare l' operato d' Ugon di Diè suo Legato contro di esso nel Concilio di Autun; ma solo più benignamente, e piacevolmente trattatolo, dopo averne dal medemo esatto un giuramento (9) di presentarsi ad ogni ordine presso degli Apostolici Legati, e stare a' loro giudizj, gli levò la sospenzione, e rimise la sua causa in altro da convocarsi Concilio nella Francia stessa. Nè vietò, che il suddetto Legato Ugon Vescovo di Diè, come inventatamente asserisce nell' altrove chiosata Apologia il più volte memorato Manasse, più non s' ingerisse nella causa connota (10): Ma unicamente al Legato, affin di togliere ogni sospetto o per meglio dire pretesto di operarsi in questo affare con qualche passione, ordinò si unisse con Ugone Abate di Clugny, conforme manifestamente da varj documenti, e riprruove assai incontrastabili si ricava (11).

CCV. Assoluto

Sei giorni addunque dopo terminato il Concilio Romano, che seguì so-

---

(8) *Gregorius VII. Lib. V. Epist. 17. ejusdem Registri*; Quia consuetudo, *inquit*, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui (Deo auctore) licet indigni deservimus, est quædam tolerare, quædam etiam dissimulare; discretionis temperantiam potius, quam rigorem Canonum sequentes causas Episcoporum Franciæ, atque Burgundiæ, qui suspensi, seu damnati a Legato nostro Hugone Diensi Episcopo fuerant, non sine gravi labore discussimus &c. *Vide integr. in nostra Append. n. VIII.*

(9) *Idem, ibidem*: Denique, *ait*, Manassem Rhemensem Archiepiscopum, qui in multis accusatus fuerat; seseque a Synodis, ad quas Hugo Diensis Episcopus eum invitavit, subtraxerat, quia sententia super eum data, non Romanæ Ecclesiæ gravitate, & solita mansuetudine videbatur, in proprium gradum officiumque restituimus ea quidem ratione, ut supra Corpus Beati Petri juraret hoc modo: Ego Manasses Rhemensis Archiepiscopus pro superbia non dimisi quod non venerim ad Synodum Augustodunensem, ad quam me Diensis Episcopus vocavit. Si vocatus nuncio, vel literis Apostolicæ Sedis fuero, nullo malo ingenio, & nulla fraude me subtraham, sed veniens definitioni, & judicio hujus Ecclesiæ fideliter obediam. Quod si Domino Papæ Gregorio, vel successori suo placuerit de objectis ante Legatum suum respondere, idem per omnia faciam. Thesauros autem, ornamenta, & prædia Rhemensis Ecclesiæ mihi commissæ ad honorem ipsius Ecclesiæ fideliter tractabo, & ad restituendum justitiæ ea non abalienabo.

De hoc juramento memoriam facit etiam Manasses in suo Apologetica num. 1. in fine, ubi scribit: Deinde etiam idem instituit Domnus Apostolicus, ut sibi hujusmodi facerem sponsionem; quod si ad Concilium in partibus Galliarum, vel Nuntio, vel litteris Sedis Apostolicæ vocatus essem, non omitterem venire. *Ceterum actum est juramentum laudatum Romæ VII. Id. Martii Indict. I. Die videlicet IX. ejusdem mens. an. 1078.*

(10) *Idem ibidem*: Tum ego, *inquit*, Domno Apostolico renunciavi cunctis audientibus, quod nec me ultra in judiciis Ecclesiasticis, si vellem, committerem manibus vestris, & quia vobis ultra jure subjici non deberem, congruam in ipsius Romani Conventus audientia reddidi rationem. Ipse autem Domno Apostolico subsequenter interrogante, cujus potius in Conciliis infra Gallias judicium vellem subire; meque in hoc Abbatem Cluniacensem protinus eligente, statutum est, ut in Conciliis Gallicanis, sicut jam diximus, aliorum causas censura vestra tractaret: porro Abbas Cluniacensis de nobis judicaret. *Sed an in hoc Manasses verum dixerit, attendat Lector quod sequitur.*

(11) *Gregorius VII. Lib. VI. ep. 11. in Registro ejusdem, inter alia hæc ad Manassem Rhemen. Archiepisc. scribit*: Sed interim dilectionem vestram ex parte Beati Apostolorum Principis Petri admonemus, ut quemadmodum vobis Romæ positis constituimus, coram Diensi Episcopo, & Cluniacensi Abbate, quibus in his vicem nostram commisimus, occasionibus cunctis, obstaculisque remotis, super objectis omnibus sitis respondere parati. Data apud S. Germanum, II. Kalendas Septembris, Indict. I. die videlicet 22. Mensis Augusti an. 1078.

Vide

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1078.

per allora della sospensione Manasse ritorna in Rems, e si pone piucchè mai a perseguitar i sui Accusatori.

secondo altrove sta dimostrato a dì 3. Marzo dell' anno 1078., ottenuto dal sommo Pontefice Gregorio un Breve segnato in Roma a dì 9. dello stesso mese, ed anno, in cui colle condizioni accennate, sotto obbligazion di giuramento, assoluto dichiarato veniva dalla sospenzione, contro del medesimo fulminata l' anno antecedente dal Legato Ugon di Diè nel Concilio d' Autun. Manasse, tutto gonfio, e tronfio come da riportata vittoria, e poi magnificata sopra di quel, che realmente era, ritornò da Roma nella Città di Rems. Quivi giunto, in vece di ridursi a sensi migliori sulla consfiderazione delle passate borasche, le quali un giorno avvegnacchè tardasse, pur dovettero alla fine apportargli, come in fatti seguì, tempesta tale, che non sempre poteva per via di sutterfugj, e calunnie alcanzare. Ei niente mutato da quel di prima, nè profitto alcuno ricavato avendo, o dalle paterne che ammonizioni, che minacce del S. Pontefice, o dall' esortazioni amichevoli de' PP. del Concilio Romano, senza riguardo, quando non di Dio, almeno del proprio decoro e stima, essendo già dappertutto divulgata con poco onore la sua fama, si diede a farla assai peggiore, che per lo addietro non avea fatto. Anzi come a causa in tutto e per tutto finita, pretendea che ben potesse senz' altro giudizio impunemente peccare; e però a tuttuomo perseguitare attendea, tralasciate da parte le altre sue nere procedure, tutti coloro che sperimentò avversarj tanto de' suoi vizj e malabbiati portamenti, che della sua persona.

CCVI.

Il Conte Ebalo, e Ponzio si restituiscono nel Castello, dove lasciato aveano il nostro Brunone, e l' informano di tutto l' operato.

Da tal tenuta condotta, colla quale sempre più si venivano ad alienar comunemente gli animi, molta fatiga non si durò a prendersi argomento di un poco felice successo nella Corte di Roma, e cento, e mille interpetrazioni ne facean crescere da un giorno all' altro assai fondati i sospetti. Ma quando si credeva, che un' avvenire impenetrabile velar ne dovesse lo scioglimento, a tempo giunsero di ritorno dall' alma Città ed il Conte Ebalo, e Ponzio, che posero in chiaro ciò, che fin' allora era stato tenuto con qualche riserba. Costoro poniamo che non partissero appieno soddisfatti da Roma per l' esito, non in tutto a seconda de' loro desiderj, come per altro si compromettevano dalla ragione, e giustizia, che seco portava la causa, pure non vennero affatto mal contenti, per la speranza grande concepirono in sapendo, che la medesima rimessa veniva in altro da nuovamente celebrarsi, in Francia Concilio, dove aggiuntovi al Legato Ugon Abate di Clugny preseder vi dovea lo stesso Ugone Vescovo di Diè, che l' avea trattata nel Concilio di Autun. Laonde disbrigatisi alla meglio dopo qualche dimora, ratto al Castello del Conte, ove S. Bruno, e gli altri uniti sapeano ritrovarsi, si condussero. Colà pervenuti, dopo gli scambievoli abbracciamenti, e reciprochi convenevoli, ridissero per filo la serie tutta delle cose occorse. Narrarono ciò, che a pro di se stesso e dicesse, ed operasse il falso Arcivescovo; raccontarono le vie che prese; i mezzi che tenne; li sutterfugj, che mendicò; i pretesti che addusse, e di quante artifiziose imposture, ed inventate calunnie tutti in comune, e cadauno in particolare, privatamente col Pontefice, ed in pubblico Concilio appo i radunati PP.; che in lor presenza che in assenza, caricati ed accusati gli avesse. All' incontro non tacquero in che maniera da essi per le consonanze si rispondesse, come gli dessero pan per focaccia; e con quai modi ed evidenti riprove rinfacciato avessero contro Manasse tanti da lui commessi furti, il sacco delle Chiese, le simonie, le ingiustizie, le tirannidi, con tutto il dippiù, che tanto avea cagionato di scandalo nella Chiesa di Rems. E per fine ridissero come, che che rappresentato e contestato avessero intorno alle sceleratezze del memorato Arcivescovo, pure per quei varj, e molti rispetti altrove già cennati, altro per allora ottener potuto avessero, se non se il tutto rimesso venisse in altro nuovo da convocarsi Sinodo, in cui preseder

---

Vide etiam epist. III. ejusdem Libri VI. a supradicto Pontifice ad Hugonem Diensem Episcopum, & Hugonem Cluniacensem Abbatem pro eadem Manassæ causa, ipsamet die, mense, & anno quibus supra, datam pariter apud S. Germanum; Nec non legenda est alia Gregorii VII. Huberto subdiacono, & Teuzoni Monacho directa, quæ ordine numeratur XXII. lib. V. ejusdem Registri, ubi post alia; Verum, *inquit*, quia Diensis Episcopus præsens aderat, commisimus sibi negotium istud, ut in Concilio, quo causam Rhemensis Archiepiscopi, & aliorum Episcoporum Franciæ, adjuncto sibi Abbate Cluniacensi, tractaturus est, etiam hoc regulariter definire procuret .... Data Lateranis II. Kalen. Junii Indictione I. die 22. mensis Maii an. 1078.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1078.

seder dovesse come Legato Apostolico lo stesso Ugon Vescovo di Diè, solo colla giunta di un collega già destinato l'altro Ugon Abate di Clugny, tutto affin di toglierfi ogni sospetto, che con qualche anticipazione, od altra simile passione, come Manasse non che cader dalla penna ma a voce s'avea fatto intendere, si operasse.

CCVII. Concertano fra esso loro la maniera, che tener si doveva.

Quali divenissero S. Bruno, Manasse il Canonico, e gli altri nobili Chierici Remensi del partito, li quali tutti dacchè deposti dalle loro cariche, spogliati de' proprj beni, ed esiliati ne furono, nel Castello del Conte Ebalo, come in altro luogo sta dimostrato, facean soggiorno, a tal racconto, e quanto diversi effetti e sentimenti negli animi loro cagionasse, meglio è da probabilmente pensarsi, che sprimersi per cosa assentata. Pure non è fuor di ragione il congetturarsi che in simili circostanze di cose assai critiche respirasse il buon Brunone all' annunzio, che la causa connota ultimar si dovesse dallo più volte riferito Legato Ugon di Diè in altro Concilio. Imperocchè l' astuto Arcivescovo Manasse tosto fece ritorno dalla Città di Roma, non senza soprassina malizia, per attirarsi così dalla sua fazione qualcheduno degli alleati, e cagionar con questo delle divisioni, che ad ogni modo ridondato avrebbero a suo profitto, cantando prima di vincere la vittoria, altramente divolgando andava le cose. E poniamo che il nostro Santo pe'l ben comune desiderato avesse, che con più benavventuroso esito riusciti fossero i maneggi adoperati dal Conte Ebalo, e Ponzio suoi collegati, nel corso della loro dimora nella Città di Roma, pure uniformossi a' Divini voleri, Egli concepì delle grandi speranze, e tutto rimesso e confidato nella provvidenza celeste, stante la manifesta e conta giustizia dal loro lato, avvegnacchè tardasse, ed una lunga piega antivedesse, che per prender sarebbe la faccenda, tuttavia alla fine di un fortunato successo si compromise (12).

CCVIII. Relazione che fa S. Brunone al Conte Ebalo e Manasse suoi alliati di quanto era seguito in tempo della loro assenza.

Per lo che confortati i compagni a far cuore, mentre trattavasi della causa di Dio, il quale a lungo andare sperimentata la loro costanza, e fatta pruova bastevole del loro zelo, non avrebbe certamente un giorno mancato di consolarli, raccontò ancor Egli a' sopradetti Ebalo, e Ponzio, quanto in tempo della loro assenza fatto avea con Manasse il Canonico, tanto per via di pratiche, ed intelligenze tenute nella Città di Rems, che coll' assistenza e sollecitudini grandi, usate presso del Legato. Soggiunse com' Esso a piè fermo informato pienamente con vie più palpabili autentiche, senza molto nuovo travaglio, assicuravali che viver non potean sicuri di venir loro in comune somministrato ogni compimento di una intiera, ed incorrotta giustizia, ed in particolare a cadauno esser renduto quel che meglio si sarebbe convenuto. Comunque però fosse per sortire la cosa, ciascheduno risguardò questa congiuntura come un tempo di crisi (oltre gl' interessi particolari di esso loro in tal affare così santamente collegati) per la perdita o per la salute della Chiesa di Rems. Ma egli era impossibile di prevedere da qual parte girar dovessero le cose, tante difficoltà vi erano, e tanti imbarazzi come insuperabili si frammezzavano. Era altresì evidente il pericolo, non opponendosi ad un torrente, che sboccato a lor costo dal suo letto una volta, quindi assai chiari contrassegni si scorgevano, e la sperienza lo confermava, che cominciasse ad inondar dappertutto; ma non s'incontrava minor periglio ad opporvisi che con debolezza. Ed in fatti le disposizioni, stante le circostanze già divisate, tali non si vedevano come stato sarebbe a desiderare, e secondo richiedeva il bisogno per riparare ad un male quanto urgente, altrettanto pernizioso. E a vero dire quest' era un affare, che premer dovea a tutt' i buoni Remensi. Ma spezialmente a i perseguitati e raminghi Alleati, tra li quali alcuno non vi era, che ragionevolmente non temesse, che qualor il malabbiato Manasse venisse a capo di superare affatto il passo, nel quale in mal punto si rinveniva, non fosse, oltre gli averi, le dignitadi, e la libertà di cadauno di essi, nell'uno, e nell' altro uomo spedita la Chiesa di Rems. Laonde il nostro Brunone, che avea de' gran talenti, e quanta prontezza di spirito, tanta direzione

(12) Ut sit magna, tamen certe lenta, ira Deorum est. *Juvenal. Sat.* 13.

Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat. *Val. Maxim. lib.* 1. *cap.* 1.

Anno di G.C. 1078.

negli affari, apertissimamente mostrò loro, che siccome frastornar non si potea un tal colpo, il quale trascinava seco e la spirituale, e la temporale ruina di tutti, che con una pronta e potente unione; così ciascheduno si accingesse ad accrescer i suoi sforzi a proporzione del pericolo in cui o si attrovava, o si conosceva manifestamente minacciato. Vedremo adunque nel progresso le misure, che furon prese per rimediarvi.

CCIX. Manasse tenta di addolcir gli animi de' suoi giusti accusatori per via di affettate composizioni amichevoli.

Ad ogni modo nella varietà degli avvenimenti di questa storia, ben non si sa discernere quel, che più ammirar si debba o i gran tiri fatti a Manasse nella sua maggior fierezza da S. Bruno e compagni, o le di lui astuzie, ed artifizj a riaversi, e sciogliersi da tutte le perdite ed intrighi; anzi a ripigliare non solo vigore bastante per fermar i progressi degli Alleati, ma altresì abusandosi della propria autorità, e prepotenza per riportarne contro di loro, fintanto che una più alta provvidenza altramente non dispose, quei diversi vantaggi, che poscia servirono per viepiù presto rovinarlo. Ei, fin da quando ritirato si era da Roma, fin d'allora destramente per alcuni suoi fazionarj intorno al risultato della sua causa nella Corte Romana, fatto avea vender lucciole per lanterne, ad oggetto tra d'incuter timore, e tra di togliere ogni altra speranza a' collegati, fuorchè quella di buttarsi dal suo partito. Onde appena veduto, che col ritorno del Conte Ebalo, e Ponzio suoi dichiarati nemici, posta venne in chiaro la verità del fatto, e con ciò per conseguente svanito tutto il di lui ideato progetto; e sperimentato avendo, che per la via dell'oppressioni praticate con chi poco più restava di potersi far loro di peggiore, niente migliorassero i grandi imbarazzi, ne' quali si ritrovava, seriamente applicossi a pensare altre strade, onde venir potesse a capo del suo disegno, e con questo liberarsi da que' timori, che non senza ragione avea conceputi.

Che però assai affettatamente si diede a tentar pratiche di composizione, e d'accordo co' suoi avversarj; ed usò ogni industria in procurare a qualunque costo, di raddolcirne gli animi pur troppo contro le di lui inumane procedure esacerbati de' suoi accusatori; divolgando voler con essi aver pace e concordia, promettendo loro tener diversa, che per lo passato condotta, e tenor di vivere.

Ma non erano il nostro Brunone, e suoi aderenti così semplici per lasciarsi abbagliare da un cambiamento sì pronto di direzione, e da proteste e da promesse, che ad altro attribuir non si poteano, se non se al timore di un sovrastante pericolo. Nullameno compromettendosi molto lo intruso Arcivescovo Manasse de' suoi ripieghi e stratagemmi, senza punto abbattersi di animo, tentò ogni mezzo possibile di guadagnar, e tirare dalla sua qualcheduno de' Collegati. Ben antivedendo, che qualor potuto avesse tra loro cagionare qualche divisione, sempre veniva ad esser per lui un gran vantaggio, laddove a non picciol discapito di coloro ridondato sarebbe. Il perchè incominciò dall'altro Manasse il Canonico a mettere in uso le sue macchine, offerendogli, e stimolandolo di far omai ritorno, ripigliando i pristini gradi nella propria Chiesa di Rems (13). Cosa che anche incaricato avea a voce nel tempo della dimora in Roma il Papa Gregorio a Manasse Arcivescovo. Ma ritrovato terreno duro, e ricattando da questo vano tentativo, qual riuscir dovesse d'ogni altro; disperando di tali amichevoli progetti, lasciò da parte le buone, e continuò le non mai per altro intercotte ostilità. Cosicchè principiando dalle imposture, e calunnie, unico sutterfugio della sua pessima condotta, tutto ripieno di mal talento scrisse una lettera al Sommo Pontefice (14). Nella medesima, oltre le lagnanze fatte sopra certe procedure del buon Legato Ugon de Diè, ed intorno ad alcuni portamenti di altri Vescovi, che non è del nostro proposito qui riferire, disse come di quello stesso Conte Ebalo, il quale prima in sua pre-

(13) *Manasse Rhemor. Archiepis. in sua Epistola ad Gregor. VII. scripta post Concilium Romanum IV. in principio anni 1078. habitum, quae extat Tom. X. Concil. Labbei, & Cossar. ad ann. 1077. cujus initium est*: Domine interventu &c. Manasses enim, *inquit*, de quo diximus, cui nos jussu vestro, quod in nos admiserat, si ad Ecclesiam matrem suam redire voluerit, indulsimus, conscientia sceleris sui depressus, nec ad nos vult redire, nec paci Ecclesiae concordare, quin potius cum illis suis sequacibus, quia factis non potest, verbis & maledictis Ecclesiam, meque lacerare non desinit.

(14) Vide Epistolam supralaudatam integram in nostra Append. n. IX.

Digitized by Google

presenza procurato avea d'accusarlo, e con false parole e la propria fedeltà, e se stesso raccomandava, conoscere ne potrebbe di qual sincerità e fedeltà si fosse, in sapendo che da lui medesimo perseguitava la Chiesa Romana spressata sotto quella di S. Pietro; oltre ciò nella stessa lettera riferiva ciò, che faceva il suddetto Conte per Manasse, e suoi seguaci, nel di lui Castello radunati, perseguitando l'altra Chiesa di Rems, compresa sotto il titolo, a cui va dedicata, della B. Vergine Maria (15).

ANNO DI G.C. 1078.

Di più, dopo aver assicurato il predetto Pontefice, che essendo stato dal suo canto posto in esecuzione l'ordine imposto fin da quando ritrovavasi in Roma, di dare il permesso all'essiliato Manasse il Canonico, di poter liberamente ritornare nella Chiesa di Rems sua Madre, questi, dice egli (16), atterrito dalla propria perduta coscienza, nè vuole far ritorno appo di noi, nè accommodarsi a dar pace alla Chiesa, ma piuttosto co'suoi seguaci, laddove non può co'fatti, colle parole e maldicenze almeno, e me, e la sua Chiesa infamare non lascia. Laonde soggiunge, che tralasciando di far motto del Conte Ebalo, contro del quale ben restavane persuaso, che esercitata venisse una giusta Appostolica sentenza, intorno a Manasse Canonico vivamente insisteva, o che ordinato gli fosse, che ripatriar si dovesse, e vie più non contrariasse la Chiesa; oppure, che contro di lui e suoi fautori, e cooperatori l'indignazione della S. Sede si fulminasse. Supplicandolo di vantaggio, che altamente scrivere si compiacesse a i suoi recettori, o che contro il dritto della Chiesa non dessero loro ricovero alcuno; o che incorsi nella stessa censura si riconoscessero. Così artifiziosamente a Papa Gregorio Manasse Arcivescovo intorno a' suoi accusatori. Dove non è da passarsi sotto silenzio, che ne anche in tal congiuntura il falso Prelato ardì poner bocca contro del zelante S. Brunone, come colui, ch'era di costumi, e vita irreprensibile, avvegnacchè al medesimo ben costasse uno de' capi del partito si fosse degli Avversarj suoi. Ma questo non era il luogo dove il gatto covava. Manasse pretese altresì, e ne fece quanto calde altrettanto effimere ridimostranze presso del Pontefice, sotto pretesto d'antichi e moderni Privilegj, di non dover soggiacere alla giudicatura de' Legati oltramontani, e poter senza il loro intervento convocar egli i Vescovi della Francia (17).

CCX. Manasse trovando terren duro prende da ciò motivo d'ingannar il Pontefice, ma inutilmente.

Ciò veramente era la cosa, che sovra ogni altro ci premea, antivedendo assai chiaramente e dalla incorrotta giustizia del Legato Ugon di Diè, nuovamente deputato suo giudice, e dalla sperimentata costanza del gran Patriarca S. Bruno, di Manasse il Canonico, Ponzio, il Conte Ebalo, e di altri nobili Chierici Remensi loro aderenti tutti suoi accusatori, quel che stante le di lui note sceleratezze, sovrastar gli dovesse. Quindi è, che non durò il Santo Pontefice dal tenore della chiosata Pistola scovrirne, che le mire dove andassero a parare sì fatte rappresentanze di Manasse, altro appunto non si fossero, se non se di trovare indugj, tutto affine col benefizio del tempo, poterne alcanzare la sentenza de' Legati, costituiti giudici nella

---

(15) *Idem, ibidem*: De Comite Oebalo, *ait*, qui me in præsentia vestra accusare tentabat. (*nempe in Synodo Romano* IV. *celebrata an.* 1078.), & se, suamque fidelitatem vobis verbis simulantibus commendabat, satis in promptu habetis cognoscere, cujus potius sinceritas fidelitatis erga vos videatur existere; utrum mea, qui Deo, & Vobis paratus sum per omnia obedire, an illius, qui & apud vos per semetipsum impugnat B. Petri Ecclesiam & apud nos per Manassem, & suos sequaces in suo Castro receptos, persequitur B. Mariam.

(16) *Idem loc. cit. de quo vide superiorem Notam num.* 13. *ubi sequitur*; Unde, *inquit*, de ipso Oebalo taceam, in quem vos credo justam, & Apostolicam exercere sententiam; super Manasse instanter deprecor Sanctitatem vestram, ut aut jubeatis eum ad sua regredi, & ulterius non impugnare Ecclesiam, aut in eum, ejusque fautores, & cooperatores Apostolici vigoris dirigatis animadversionem. Dignamini etiam ad eorum receptores scribere aptam Epistolam, ut aut eos contra Ecclesiæ jura non retineant, aut pari sententia se mulctatos agnoscant.

(17) *Idem, ibidem*: Obsecro etiam benevolentiam honoris vestri, *scribit*, ut dignitatem, quam Antecessores vestri, Antecessoribus meis Episcopis servaverunt, & Privilegiis, aliisque scriptis ad posterorum memoriam reliquerunt, mihi reservare dignemini. Ne irritum, aut infractum fiat Privilegium, quod ipse dedistis mihi, scilicet ut vobis ipsi interpellatus, & non interpellatus respondeam, & legatis vestris Romanis, non Ultramontanis, qui conjuncti Romanis quærunt, quae sua sunt, non quæ Jesu Christi, & sub honestatis nominibus cupiditati suæ consulunt, non Ecclesiæ Dei. Unde propter talium pudendas reprehensiones, & vocationes, mihi, qui totius Galliæ Episcopos debeo convocare, liceat confidere de vobis, sine Legatorum vocatione.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1078.

nella causa, che verteva tra esso, e i Chierici di Rems (18). Ben tosto si fece accorto Papa Gregorio, che gli studiati artifizj, e calunniose maniere di Manasse, ad altro realmente non tendevano se non per tirare a lungo la faccenda, e così schermendosi per allora, sperar di ricevere in appresso colle dilazioni quella a' di lui interessi più benavventurosa apertura, onde sortir ne potesse un esito a' suoi gravi voleri maggiormente conforme. Nè credeva Egli apponersi al vero, mentre considerava e lusingavasi, che frattanto oppressi da disaggi, o angustiati dalle necessità, od avviliti da' temporeggiamenti i capi suoi accusatori, da un giorno all' altro già già dissanimati e ristucchi, a ritirar si avessero dallo impegno contratto, in qual caso non facea dubbio, che gli avversarj di minor conto, o intimoriti da gastighi, od allettati da premj presto mutata avendo faccia le cose, buttati si sarebbono senza molto contrasto dal suo partito, e così facilmente si comprometteva potersi affatto burlare degli ordini lontani, che contro di lui spediti venissero da Roma, qualor gli riuscisse quei vicini divertire de' Legati in un nuovo Concilio.

CCXI. Che però in tuono alto risponde il Papa a Manasse, che star dovesse senza meno apparecchiato a render ragione de' suoi portamenti.

Che però il S. Padre rispose (19) a Manasse per le consonanze con una sua Pistola, spedita in S. Germano in data de' 22. Agosto dell' anno 1078., dove gli fe vedere e cogli esempj antichi, e colle fresche ragioni, l' insussistenza delle sue stravaganti pretensioni, in ordine all' esenzione de' Legati oltramontani. Onde è tanto lontano aver mai, come il medesimo falsamente si è fatto cader dalla penna, e noi in altra congiuntura notammo, il Pontefice in questo aderito, che anzi gl' impose, che tolti da mezzo tutti i pretesti, e senza scusa veruna stesse apparecchiato a render conto a i due Ugoni l' uno Vescovo di Diè, Abate di Clugny l' altro, sopra quanto n' era stato accusato, ed in seguela che legalmente soddisfacesse e canonicamente si giustificasse, affinchè in contrario alle sue tergiversazioni, sutterfugj, ed in somma alle sceleraggini della propria coscienza tutto attribuito non venisse (20). Ma che inquanto poi a Manasse il Canonico, ed agli altri del suo partito, che secondo asseriva, e lui, e la sua Chiesa, non potendo con altro, inquietavano colle maledicenze, significogli averne incaricato i suoi predetti Legati farne le debite esatte ricerche e diligenti esami, affinchè crivellata, e bilanciata la verità delle cose dopo averne già già appurato il netto, tutto legalmente, e canonicamente, secondo le regole di una compiuta giustizia, quindi formato ne avessero il loro giudizio (21). Ed in fatti di tanto incariconne il memorato Pontefice con una altra sua Pistola (22) gli anzidetti Legati. Per lo che l' Arcivescovo Ma-

---

(18) *Gregorius VII. lib. VI. Epist. III. ad Hugonem Diensem Episcopum, & Hugonem Cluniacensem Abbatem Sedis Apostolicæ Legatos, quæ incipit*: Quia in sanctæ Dei &c. Data ad S. Germanum 11. Kal. Septembris Indict. I. An. 1078. *hæc inter alia scribit de Manasse Rhemen. Archiep.* Ipse autem, *inquit*, sicut ex suis cognovimus litteris, quas vobis dereximus, inducias quærit, ut subterfugiat.

(19) Quid ad Manassæ Rhemen. Archiep. postulata responderit Gregorius VII., ipsius probat epistola, quæ incipit: Cum vos a Sede Apostolica flagitatis, &c. ut in Registro epistolarum ejusdem Papæ Lib. VI. ordine II. videre est, data apud S. Germanum XI. Kalend. Septembris, Indictione I. an. scilicet 1078. Vide integram in nostra Append. n. X.

(20) *Idem ibidem*: Sed interim, *inquit*, dilectionem vestram ex parte B. Apostolorum Principis Petri admonemus, ut quemadmodum vobis Romæ positis constituimus, coram Diensi Episcopo, & Cluniacensi Abbate, quibus in his vicem nostram commisimus, occasionibus cunctis, obstaculisque remotis, super objectis omnibus sitis respondere parati, legaliter satisfacere, canonice purificari: ne si aliud a vobis (quod absit) agatur, tergiversationi, & fugæ, & conscientiæ scelerum, non exactioni justitiæ, æquitatis a pluribus adscribatur.

(21) *Laudatus Pontifex loc. cit.* De Manasse (*illo nempe olim Præposito*) *ait*, qui vos, & Ecclesiam vestram, quia malefactis non potest, maledictis infestare non cessat, & de ceteris omnibus super quibus conquestionem vobis contra libuerit facere, misimus litteras nostras, commemoratis confratribus nostris, Diensi videlicet Episcopo, & Cluniacensi Abbati, ut cuncta studeant diligenter inquirere, sollicite discutere, discussa & indagata ad purum, juste legaliter & canonice judicare.

(22) *Supradictus Papa Gregorius ibidem epist. III. ad Hugonem Diensem Episcopum, & Hugonem Cluniacensem Abbatem Legatos suos*: De Manasse autem (*scilicet Canonico*) *scribit*, de quo similiter conqueritur Manasses (*idest Rhemensis Archiepiscopus*) qui Oebali, suorumque refugio, & auxilio illam Ecclesiam fatigare non cessat; laborate, ut ad pacem redeat, & ab inquietatione Ecclesiæ, & persecutione Archiepiscopi quiescat. Quod si forte in sua contumacia persistens obedire renuerit, nisi illum justam excusationem habere cognoveritis, quodcumque vobis justius videtur, facite . . . Vos autem, Fratres mei charissimi, viriliter, & sapienter agite, vestraque omnia in charitate fiant, ut oppressi vos prudentes defensores inveniant, & opprimentes amatores justitiæ recognoscant . . . Data ad S. Germanum, XI. Kalend. Septembris, Indictione I. an. vid. 1078. *Vide integr. in nostra Append. n. XI.*

Digitized by Google

Manasse, il quale altro che giustizia cercando andava, da questa risposta, molta occasione di che rallegrarsi non ebbe. Laddove al nostro Brunone, e suoi collegati, che informati ne vennero di tutto ciò che passava, e quanto interesse intorno alla loro causa si prendeva, riuscir non potè, che di sommo piacere. Solo in qualche modo contemperata venne la loro allegrezza secondo la già conceputa speranza di doversi una volta per sempre prender sopra lo intruso Arcivescovo le più giuste misure a cagion della lunghezza del tempo, che ben antivedevano per la convocazione di un nuovo Concilio necessariamente abbisognasse. Laonde assicurato il buon Brunone dal Legato Ugon di Diè, cui grandiosi diversi altri affari passavano per le mani, che la faccenda della quale si parla, in istato allora non era per venire a capo così presto, come desiderato si sarebbe, conoscendo infruttuosa in tal mentre la sua maggior dimora nel Castello del Conte Ebalo, dove già sta dimostrato che tutti i collegati fin da quando esiliati vennero da Rems facean soggiorno, nè volendo passarsela in questo frattempo ozioso affatto, pensò secondo assai fondate, e molto probabili congetture, di andarsi santamente impiegando a benefizio di varie Chiese della Francia, nella maniera, che siam quì per narrare. Egli certamente sarebbe stato più innocente, se stato fosse meno zelante. Ma Iddio benedetto ispirato avea al nostro nobile esiliato l' umile sommissione di sottometterfi perfettamente alla sua volontà. Per questa via la Provvidenza di buon mattino l' andava disponendo all' esecuzione de' suoi disegni. E poichè sovente la virtù senza l' esercizio di qualche tribolazione languisce (23) fece nascere appunto l' occasion favorevole della persecuzion di Manasse per provar la tempra di spirito del di lui vero servo S. Bruno.

Anno di G. C. 1079.

ANNO DI G.C. 1079. CCXII. Brunone non potendosi veder in ozio, fa probabilmente un giro per diverse più rinomate Chiese della Francia.

GIà altrove sta dimostrato, e quì giova ripetere, come fin dappoco dopo il Concilio di Autun, a Papa Gregorio VII. una sua Pistola il Legato Ugon Vescovo di Diè scritta avendo; in essa tra le altre cose caldamente raccomandava, che il nostro Brunone, da lui Maestro chiamato di tutta onestà, sostenuto fosse dalla Pontificia grazia. Diceva, che ciò non solo come colui che degno era stato pel nome di Gesù Cristo gravissimi torti patire, ma altresì faceva istanza, che impiegato venisse per cooperatore nello ristabilimento della purità del culto Divino in quelle parti della Francia. A vero dire, documento alcuno a' nostri tempi rimasto non era; onde aver sen possa non che appunto notizia, qualche lume almeno, se quindi ciò sortisse, o non venisse ad effetto. Ma credibil cosa non sembra, che in una stagione, quando assai rari rinvenivansi gli uomini dabbene, ed in luogo dove non poco abbisognavano personaggi di tanta abilità per un così fatto ministero, frustranee intutto riuscissero le domande, quanto giustificate altrettanto fattibili di un Legato, cui stavano appoggiati de' grandiosi e quasi importabili per se solo affari. Quindi chiaramente costa, che nell' anno 1080. in cui compose, o fece comporre a sua difesa Manasse Arcivescovo di Rems la più volte memorata Apologia, nel capo dove parla degli accusatori suoi, di tutti fa parola come radunati da molto fa nel Castello del Conte Ebalo, ma solo del nostro S. Bruno render conto non sa, cosa mai fatto sen' fosse, e verso dove s' incamminasse, segno evidente, che da un pezzo da tal cennato luogo mancar ne dovea. Nè è verisimile, che Brunone dalla sua fanciullezza avvezzo ad esser operoso, per lo spazio di meglio tre anni, cioè dal 1078. in circa infin all' anno 1080., quando celebrossi il Concilio di Lione, come diremo, rinchiuso entro un angolo di Castello se la passasse in preda dell' ozio, e senza essercitarsi a qualche faccenda. Onde se dir si volesse, che il nostro Santo per tutto questo frattempo non già nel Castello del Conte Ebalo, ma presso del Legato intrattenuto si fosse, oltrecchè questo verrebbe ad essere senza veruna autorità o sodo fondamento asserito, lo intruso Arcivescovo Manasse mancato non avrebbe di traspirarlo, e con qualche risentimento e rincrescimento dimostrarsene consapevole. Egli affatto dimostrasene digiuno, come scrisse del dove S. Bruno se

(23) Ovidius:
Vidi ego jactatas, mota face, crescere flammas
Et rursus nullo concutiente mori.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1079.

ſe la faceſſe. Nè per allora apertura alcuna vi era d'una imminente convocazione di qualche Concilio, dove la coſtui opera potuto aveſſe, o alla propria e de' Collegati cauſa, o ad altrui bene giovare. Che però dovendoſi dare impiego convenevole, e ſapendoſi, che diverſe Chieſe della Francia avuta n' abbiano una particolar contezza della di lui vita e coſtumi, che ſenza qualche non paſſaggiera pratica e converſazione, mai più che tanto non avrebbero potuto ſapere, ſono forti le congetture di qualche giro per le medeſime. Tanto maggiormente che non puoſſi ſenza grave abbaglio aſſerire, come taluno preteſe, per le ragioni, che meglio ſotto ſi dimoſtreranno, che ſin da quando Ei trovavaſi Maeſtro degli alti ſtudj, e Canonico nella Cattedrale di Rems, per eſſe Chieſe Collegiate e Moniſterj, che per loro familiariſſimo l'hanno atteſtato, ſi trasferiſſe; mercecchè, oltre le cariche che occupava e che richiedevano un' aſſiſtenza quaſi continuata, e non già per iſpazio conſiderabile interrotta, permeſſo mai non l' avrebbono. Anzi ſe così ſi vuole, allora buona parte delle cennate congregazioni non erano ancora di vantaggio fondate. Biſogna dir dunque che il glorioſo Patriarca Brunone appunto in queſto frattempo veniſſe all' accennata deliberazione: Egli conoſciuta omai niente più neceſſaria, anzi affatto infruttuoſa la ſua maggior dimora nel predetto Caſtello del Conte Ebalo; ne patendo il di lui zelo alla gloria di Dio, e profitto altrui ſtar in tutto e per tutto sfaccendato, concertate le coſe co' ſuoi alleati, e ſtabilito di ritrovarſi tutti uniti, quando alla bontà Divina piaciuto foſſe di far ſortite l' apertura di un nuovo Concilio, dove la lor comune cauſa coll' Arciveſcovo Manaſſe terminar ſi dovea, pensò drizzar altrove i ſuoi paſſi. Egli tra così portato dallo ſpirito del Signore; tra così ſtimolato peravventura dallo ſteſſo Ugon di Diè Appoſtolico Legato, che ſecondo dicemmo, per coadjutore nello riſarcimento della Chieſaſtica diſciplina l' avea richieduto, e preſſo del Pontefice propoſto, in diverſi impiegandoſi uffizj di pietà e divozione, fece una ſcorſa per varie Chieſe della Francia. Eſſe quaſi tutte appeſtate di ſimonia, eran aſſai biſognoſe di un opportuno rimedio. Il zelante Santo ſi moſſe a preſtar ajuto col ſuo conſiglio, ed inſinuazioni alle di già contaminate Chieſe, e di preſervare le ſin all'ora intatte, colla forza delle ſue efficaci ragioni, e coll'eſempio del ſuo integgerimo vivere.

CCXIII. Vi è motivo da crederſi, che portato, ſi foſſe in quella di Laon, della quale era Veſcovo Elinando ſuo conoſcente.

Per quanto addunque probabili argomenti a noi donano le aſſai fondate congetture, in queſta di cui ſi parla ſtagione, portar ſi dovette il noſtro S. Bruno in Laon (1) Città della Gallia Belgica, ſituata nel monte confinante e della Sciampagna e della Piccardia, intorno diece leghe lontano da Rems. Ivi ſin dall' anno 1052. n' era già il XXXVIII. Veſcovo Elinando, (2) uomo abbenchè per aver occupato a qualche tempo la dianzi nomata Chieſa di Rems, come altrove ci converrà raccontare, pur ſecondo Ermanno Scedel (3) di ſanti coſtumi, il quale ſi ſa aver ripoſato nel ſonno del Signore, giuſta Claudio Roberto, nell' anno di noſtra ſalute 1096.; queſti trovato eſſendoſi nel ſopramemorato Concilio di Autun, ſiccome dalla Piſtola del Legato diretta al Pontefice già già quello celebrato ſi ſcorge (4), e quivi dal noſtro Brunone, di cui nè la dottrina, nè la morigeratezza de' coſtumi ignorava, come quaſi che più volte riconoſciuto l' aveva nella Cattedrale di Rems, donde come ſuffraganeo della medeſima per ſuoi affari portarſi era ſolito, udite a voce viva le ſceleratezze del di lui Metropolitano Arciveſcovo Manaſſe, e la ingiuſta perſecuzione

(1) Laudunum, ſive Lugdunum Clavatum, urbs eſt in Campaniæ, & Picardiæ confinio Monti impoſita Galliæ Belgicæ, ſub Archiepiſcopatu Rhemenſi, & Parlamento Pariſienſi apud Claudium Robertum in ſua Gallia Chriſtiana, ubi de Epiſcopis Laudunenſibus pag. 336.

(2) De hoc Elinando 38. Epiſc. Laudunen. memorato in epiſtola Alexandri II. ad Gervaſium Rhemenſ. Archiepiſcopum legendus Claudius Robert. apud ſuam Galliam Chriſtian. de Epiſcopis Laudunen. pag. 338. colum. 2. n. 38.

(3) Hermannus Schedel in Chronic. Nurembergen. Elinandum laudatum virum pauperis, & obſcuræ domus, verum ſanctitate præclarum appellat.

(4) *In epiſtola Hugonis Dienſis ad Pap. Gregor. VII. quæ extat Tom. X. Concil. Labb. & Coſſ. ad an.* 1077. *legitur*: Sciat quoque paternitas veſtra, quia ille Novionenſis dictus Epiſcopus, ſub comminatione publicæ excommunicationis a nobis familiariter exactus, confeſſus eſt nobis Simoniam ſuam, præſentibus Laudunenſi, & Lingonenſi Epiſcopis, cum aliis quibuſdam &c. *Exſcripta fuit laudata epiſtola poſt Concilium Auguſtodunenſe anno* 1077. *habitum, quo anno in Laudunenſi Eccleſia Elinandus jam memoratus ab anno* 1052. *ad* 1096. *extabat Epiſcopus*.

Digitized by Google

zione che pativa allora, e peggio conveniva in appresso sostenere il Santo nostro, mosso il buon Prelato tra a compassione, che a zelo, invitollo nella propria Chiesa di Laon. Ciò fece, affinchè servisse come di specchio il di lui essemplo a quel Clero, che riformar, conforme quindi seguì, per mezzo suo, meditava. Brunone, rendute le debite grazie al piccolo Pastore, senza rifiutar l'invito, non avendo potuto per allora, che presso del Legato per la causa connota assister dovea, riserbosselo a tempo migliore. Ed in fatti in questa, di cui si parla stagione, che esser dovette circa la metà dell' anno 1078. corrispondente al 47. dell' età del Santo, egli colà si condusse, ed in quel proporzionato spazio, che s'intrattenne, tali saggi di se stesso donò a quei Chiesastici, e tanto seppe accattivarsi la loro amorevolezza e col sapere, e colla santità della vita, e tali usò appo de' medesimi maniere, che ben tosto ottener pienamente si vide non senza comun consolazione, il desiato intento. In memoria di che la mentovata Chiesa di Laon, ben potè nell'elogio (5) fatto in occasion della morte del glorioso Patriarca darne per isperienza piena contezza ed indubitatamente attestare, che Bruno decoro del Clero, ornamento e prudenza del mondo, mentre visse quaggiù, non solo nella perspicacia della mente, ma in quel tempo, che conversò tra esso loro, fiorisse negli ammaestramenti (così quei buoni Canonici, che certo de' più prudenti essere dovettero), ed in somma, che la integrità del suo vivere supplisse al cumolo di tutti gli altri suoi onori.

Anno di G.C. 1079.

CCXIV. Passa nella Cattedrale di Beavvois ben accolto da quel S. Prelato Guidone; quindi nella Badia di S. Quintino.

Intanto dopo un intrattenimento d'intorno sei mesi fatto nella suddetta Chiesa di Laon, dove varj, e diversi essercizj di pietà giusta il bisogno intraprese, già già posto avendo in buon ordine, e registro le cose di quella Cattedrale, stimò a proposito il nostro Brunone passar, come fece, nella Dioceſi di Beavvaois. E giunto nella Città di tal nome (6), diedesi a conoscere a quel Prelato, che esser dovea in quel tempo, come quì sotto si dirà, Guidone, uomo e per pietà, e per dottrina assai celebre. A lui aperti i suoi sentimenti, ed appalesato il suo zelo per la maggior gloria di Dio e profitto altrui, che spezialmente versavasi in veder rifiorir nelle persone al culto divino dedicate non solo la morigeratezza de' costumi, non poco in quel secolo corrotti, ma eziandio il fervore ed avanzo dello spirito, ampla licenza n' ottenne di far ciò, che meglio convenir giudicasse. Che però immantinente presentossi nella Badia di S. Quintino, sita alle mura della cennata Città.

CCXV. Digressione sopra il martirio del detto S. Quintino.

Non è del nostro proposito riferir quì le gesta di tal predetto glorioso Martire. Ma per quanto comporta il nostro instituto, basta sapersi, ch' egli Quintino per desio, e zelo di propagar la fede di Cristo abbandonati gli agj della sua nobilissima casa, essendo stato figlio di Zenone senator Romano, partì da Roma, ed assieme con S. Luciano si portò nelle Gallie. Or essendo questi andato a predicare nella memorata Città di Beavvaois, egli restossi nel paese di Amiens (7) dove scoverto per Cristiano, e costantemente in presenza del Prefetto di quella Provincia ratificandolo, dopo inauditi tormenti, con fermezza incredibile, quivi superati, ed altri maggiori

---

(5) Vide Elogium Ecclesiæ S. Mariæ Laudunen. in nostra Appendic. ubi inter alia hæc leguntur.

Bruno decus Cleri, decus, & prudentia Mundi,
Dum fuit in terris, florebat acumine mentis:
Dum fuit inter nos, florebat & in documentis,
Integritas morum cumulum supplevit honorum.

(6) Bellovacum urbs in Gallia Belgica ad Fluvium Tharam, sub Archiepiscopatu Rhemensi, & Parisiensi Parlamento ubi olim lata lex 1. de Veteranis Lib. XII. De ea Encherus Belg. cap. 14.; Guilelm. Brit. Lib. I. Philippidensis, Philippus Cellarius Notit. Orb. Antiq. Lib. XI. cap. 3. pag. 386. De Bellovacensibus apud Cæsarem Lib. II. Comment. de Bell. Gallic. cap. IV. *Rhemi dicebant . . . plurimum inter eos Bellovacos, & virtute, & auctoritate, & hominum numero valere; hos posse conficere armata millia centum*. Vide etiam cap. XIII.

(7) Ambianum ad Fluvium Samaram, seu Samonam, Civitas est Picardiæ caput, sub Rhemensi Archiepiscopatu. De ea legendus Amianus lib. 15., a quo inter alias Belgicæ urbes eminens appellatur. De antiquitate ejusdem vide Adrianum de la Moliere Canonicum ipsiusmet Cathedralis in Libello Gallice inscripto an. 1621. De Ambianis, qui se, suaque omnia Cæsari, dum in fines eorum pervenit, dediderunt, vide Lib. II. Comment. Cæsar. de Bell. Gall. cap. XV.

Digitized by Google

Anno di G.C.1079.

giori sopportati nella Città di Vermandois (8), oggi dal suo nome detta di S. Quintino, alla fine l'anno di nostra salute 333. (9) col taglio del capo, la corona del Martirio felicemente ottenne. Ma quindi però per tema che i fedeli con venerazione, secondo doveano, e onorato, e seppellito non l'avessero, venne il santo suo monco Corpo, una colla recisa testa, intorno cinque miglia lontano da detta Città, nel fiume Sonna nascostamente buttato (10). Chi poi avere maggior contezza bramasse come la miracolosa invenzione del Santo Corpo, dopo 55. anni di sepoltura nell'acque, che a buon conto occorrer dovette l'anno 388., addivenisse, per Eusebia pietosa Matrona Romana fu scoverto, la quale in tal divoto atto ricuperò miracolosamente la vista, che sin dal anno 9. di sua età aveva perduto. Ella la buona donna una picciola Chiesa nel sopraccennato luogo col nome di detto Santo a di lui onore edificato avendo quivi celatamente il ritrovato tesoro nascose. E come poi nuovamente si scuoprisse dopo all'intorno 300. anni da S. Eligio Vescovo di Nojon (11), da cui una più ampla Chiesa ed una magnifica Badia dell'onorevol ordine Benedettino costrutta, e fondata vi venne, potrà riandarlo presso del Surio (12), Dacherio (13), ed altri Scrittori, che o di proposito, o di passaggio sopra del memorato Santo han trattato, ed il di lui martirio han descritto. Ma bisogna quì incidentemente notare, come prende un grande anacronismo il teste chiosato Surio con dire (14), che il sopraccennato S. Quintino sotto Diocleziano, e Massimiano martirizato venisse. Fu l'uom dotto così forse ingannato, perchè negli antichi MSS., da' quali una tale storia d'aver ricavato egli afferma, spressamente si legge, che sotto non già l'imperio, che non potè per le ragioni che farem quì sotto per assegnare, potè dissi addivenire, ma per la persecuzione stessa de' memorati tiranni morisse, il che è verissimo. Mentre quantunque la medesima principiata fosse l'anno 303. (15), e quindi nel 313. ter-

(8) Supra Isaram, nunc *Oyse* Belgicum amnem Veromandui erant, qui & Viromandui, & Veromandui dicti fuerunt, inter Nervios a Septemtrione, & Svessiones a Meridie sedem habentes, de quibus Livius Epit. civ. Hos Veromanduos Cæsar Comment. Lib. II. de Bell. Gall. cap. iv. n. 9. cap. xvi. n. 2. & cap. xxiii. n. 3. appellat. Viromanduos vero nominat Julius Cels. Vit. Cæsar. Lib. II. p. 48. Unde memoriæ lapsu ibi eruditissimus Grevius notavit Veremondos apud Cæsarem dictos esse, ut scite advertit doctissimus Franciscus Oudendorpius Not. 5. in cap. xvi. lib. II. Cæsar. de Bello Gall. edit. Lugd. Bat. an. 1737. Augusta ergo Viromanduorum, sive Veromanduorum dicta *Veromandois*, vulgo *Vermand*, secundum Bunon. Not. ad Cluer. Introd. Geograph. lib. II. cap. 12. pag. 116. Vicus est hodie, & Cœnobium nunc extat quinque fere distans millibus a Fano S. Quintini. At eruditissimus Philippus Cellar. Notit. Orb. Antiq. pag. 338. lib. II. cap. III. Hanc, *inquit*, Augustam urbem Clericus, Baudrandus, aliique in Vico Vermand, qui Abbatiam habet, aut rudera potius urbis ab Hunnis eversæ quærenda censent, duobus Leucis a Fano S. Quintini. Hadrianus Valesius autem ipsum Fanum Quintini, vulgo *Saint Quentin*, illam Augustam Veromanduorum esse ex Sigeberti Gemblacensis Chronico ad annum 956. probat, quo traditur Eusebiam Romanam Matronam S. Quintini, qui Martyrium an. 333. passus erat, 55. post passionem anno corpus invenisse, atque in superiore loco oppidi, quod antiquitus Augusta Viromandorum vocabatur collocasse. Et ex Annalibus Bertinianis ad ann. 952. Carolus Fratrem Lotharium ad sui colloquium invitans, apud Augustam Viromandorum, quæ B. Quintini Martyris Corpore insignitur, fraterne suscipit. Gregorius quoque de glor. Martyr. rem paucis ita conficit: Apud Viromandense oppidum Galliarum Quintinus Martyr quiescit. Non ergo est, quod alibi Augustam Veromanduorum, quam in ipsa S. Quintini urbe, quæramus. Sita urbs ad Suminam, sive Samoram, nunc *Summe*, fontibus suis propiorem.

(9) Sigebertus in Chronic. ad ann. 956., ex quo Hadrian. Valesius, a Philip. Cellar. Lib. II. cap. III. pag. 338. Notit. Orb. Antiq. laudati, ut in superiore Nota legere est.

(10) *Surius Noster ad diem* 31. *Octobris cap.* xvii. Juxta fluenta, *inquit*, summæ ubi via publica transit ab Ambianensium Civitate, veniens contra Laudunum Clavatum.

(11) Noviodunum, Novionum, vulgo Noviomum, & apud Ptol. Lib. II. cap. ix. Noviomagus, non longe ab Oesia Fluvio, sub Rhemensi Archiepiscopatu, & Parlam. Parisiensi, de qua urbe vide Claudium Robert. in sua Gallia Christiana de Episcopis Noviomensibus pag. 435.

(12) Surius Noster loco supralaud.

(13) Dacher. Tom. II. Spicilegii in Vit. S. Romanæ V. & M. cap. iv.

(14) *Idem Sur. ib. cap.* III. *&* IV. Igitur, *inquit*, tempore illo Imperatoria sceptra gerentibus Diocletiano, & Maximiano, tanta in Christiani nominis Religionem exarsit invidia ut circumquaque Christiani persequerentur, & mortibus variarum pœnarum publice, privatimque traderentur.. Principibus vero supramemoratus Primatus sui insignia gerentibus, Rictiovarus quidam constituitur Præfecturæ in Galliis agere jura. Qui cum... ad Castrum, quod Samarobriga antiquitus, modo Ambiani, pervenerit: ubi jam S. Quintini beata studia in prædicationibus, signis, & virtutibus gloriose parebant.... comperisset, altius indignatus, mox B. Quintinum comprehendi, & catenatum in carcerem duci, ac illic retrudi præcepit &c.

(15) Anno 303. a septimo Kalen. Martii, usque ad 13. mensis Junii an. 313. Vide Not. 46. in

terminasse, nullameno lunga altra pezza sotto il di loro nome, abbenchè altri regnasse, correr si vide.

Anno di G.C. 1079.

CCXVI. Anno in cui propriamente addivenne il martirio di S. Quintino.

Che sortito non abbia il Martirio del nomato Santo sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano, manifestamente si pruova con quel, che da Sigeberto rapporta l' altrove chiosato erudito Cellario, cioè a dire di esser occorso l' anno appunto di nostra salute 333., il che a patto veruno non può convenire non solo all' Imperio, ma neppure cogli anni di essi, costando che Massimiano, siccome da Eusebio (16), e da altri Scrittori afferma il Baronio (17), morisse l' anno di Cristo 307., o come da Idacio (18) nota il dottissimo Pagi (19) l' anno 310., e Diocleziano, che che altri ne senta, giusta la sentenza de' più accurati Autori, tra i quali Lattanzio Firminiano (20), egli è sicuro finisse di vivere secondo accuratamente avvertisce il memorato famoso Critico (21) nel principio dell' anno della nostra era comune 313., che corrisponde all' anno ottavo dell' Imperio di Costantino. Onde il Martirio del prenarrato S. Quintino accaduto, per quanto sta dimostrato, nell' anno 333. del Signore, corrispondente all' anno 28. del suddetto Imperator Costantino, molti anni dopo la morte di Diocleziano, e Massimiano, chiara e manifesta cosa è che succedesse, e per conseguente l'invenzione del corpo del mentovato Santo entro del fiume Sonna, che tutti convengono esser seguita l' anno 55. dopo il di lui beato passaggio, sortir non potè, conforme anche scrive il sopraccennato Surio (22), sotto il menzionato Imperator Costantino, il quale si sa aver terminato coll'Imperio di vivere l'anno 337. (23); ma sì bene nel 14. di Valentiniano Giuniore, nel 10. di Teodosio, e nel 6. di Arcadio, che è quanto a dire l' anno di nostra salvezza 388., quando appunto dovette avvenire.

CCXVII. Guidone Vescovo di Beavvois eretta una Chiesa in suo onore, e Monistero adiacente, istituisce Abbate Ivone, in di Vescovo di Chartres.

Or della memorata Badia di S. Quintino in Vermandois, fondata secondo dicemmo da S. Eligio Vescovo di Noyon, essendo stato decano, e custode creato Guidone (24) Arci-diacono della Chiesa di Laon, questi eletto quindi l' anno 1064. a Vescovo di Beavvois, poichè molto divoto al mentovato Santo, da cui malvolentieri distaccarsi convennegli, non così tosto colà nel suo Vescovado pervenne, che a di lui onore, e memoria poco lungi dalle mura della Città un proporzionato Tempio edificogli (25). Principiò egli la fabbrica suddetta nell' anno 1067., e con tal fervore proseguì avanti i lavori, che già già terminata attrovavasi nell' anno 1070. : laon-

46. in Lactan., Firmian. de morte Persec. par. 1. pag. 294.

(16) Euseb. in Chron. Lib. 8. cap. 26.

(17) Baron. Annal. Ecclesiast. ad ann. 307. num. 10.

(18) Idac. in Fastis.

(19) Pag. Crit. in Baron. ad ann. 307. n. 9.

(20) Lactan. Firmian. de morte Persecut. cap. 42.

(21) *Anton. Pag. Crit. in Annal. Ecclesiast. Baron. ad Ann. 316. num.* 111. Creditum habemus, *inquit*, Diocletiani mortem hoc anno contigisse; ita enim scriptum a Zosimo auctore Chronici Alexan. & Idacio in Fastis, qui sub hujus anni consulibus habet Diocletianum diem functum esse in Salonæ 111. Nonas Decembris. Sed post librum Lactantii de Mort. Persecutorum in lucem emissum, eum initio anni trecentesimi decimi tertii interiisse non dubitandum.

(22) *Surius Noster Vit. Sanctor. Tom. V. ad diem 31. Octobris, ubi de Gestis S. Quintini cap.* XVII. Regnantibus ergo, *ait*, Constantio Constantini Filio, ejusque cum eo Fratribus Constantino, & Constante, Matrona quædam nobilis Romæ erat, Eusebia vocabulo, dignitate, & opibus ditissima, sed ab annis novem oculorum luminibus orbata &c. *& hic narrat, quomodo ab Angelo monita, in Galliis S. Quintini Corpus quæreret, quo pergens, juxta fluenta Sonnæ in loco, qui Augusta Veromanduorum dicitur, invenit.*

(23) *Idacius in Fastis sub Consulibus anni 339. tradit*: Constantinus Aug. ad cælestia regna ablatus est XI. Kal. Junias, & ipso anno nuncupati sunt tres Augusti, Constantinus & Constantius, & Constans, V. Idus Septembris. *Idem refert quoad diem, & annum Scriptor Chronici Alexand., qui subjungit Constantinum, die Sancto Pentecostes occubuisse; & accurate quidem, nam hoc anno Festum Pentecostes cum die* XXII. *Maii, seu* XI. *Kal. Junias concurrit. Vide Pagium ad ann. 337. num.* 11.

(24) Guido ex Decano S. Quintini Vermandensi, & Archidiacono Laudunensi anno 1064., ut Sigebertus in suo Chronico, creatus Episcopus 45. Bellovacensis, de quo Ivo Carnotensis Episcopus Epist. 193., sive alterius Editionis 208.

(25) His temporibus Belvacensi Civitate suo destituta Antistite, Guido Decanus, Custosque Ecclesiæ S. Quintini Virdunensis (*sed hic legendum, Vermandensis*) & Archidiaconus Laudunensis constituitur Belvacensis Episcopus, & a Gervasio Rhemensi Metropolitano consecratur, qui graviter ferens carere se præsentia Quintini Martyris in ejus honorem, & memoriam ædificavit Ecclesiam haud longe a moenibus Bellovacæ Urbis. *Ita Sigebertus in Chronico ad annum 1067.; nisi mavis hæc Sigeberti verba esse additia, nam desunt apud Miræum accuratiorem Sigeberti editorem. Verum desumpta ex fundationis Charta Ecclesiæ S. Quintini Bellovacensis a Dacherio Tom.* 11. *Spicilegii in Vita S. Romanæ Virg. Mart. edita, ubi cap.* IV. *& seq. observatur Ecclesiam S. Quintini ad Bellovaci muros anno 1067. inceptam, & jam duobus aliis annis completam fuisse.*

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1079.

laonde con solennissima pompa da esso stesso dedicata in presenza d' altri varj Prelati (26) quella Basilica, tra l'altre varie reliquie che pose, trasportar vi fece dalla Città di Vermandois il sagro deposito del di lui assai diletto S. Quintino. Ed affinchè meglio e con più proprietà servita venisse, quivi fattone il fondo pel commodo mantenimento, edificato un Monistero, a' Canonici, che vi istituì, donolla, confirmata avendo tal fondazione l'anno 1079. Filippo Re di Francia (27). Creò intanto Guidone primo superiore de' memorati Canonici Ivone nato, secondo Giovanni Fronto (28), di nobile stirpe, che poscia fu Vescovo di Chartres l'anno 1090.. Questi quando col nome di Prelato, come nel Privilegio del cennato Filippo Re di Francia, quando con quel di Preposito, conforme in un Rescritto di Gregorio VII., e quando più frequentemente con quello di Abate, appellato si scorge. Costui co' proprj beni, quelli accresciuti avendo del mentovato Monistero, la vita Regolare, che molti altri Canonici nella Francia abbracciavano, v' intromise (29). E crebbe a tanto la fama della pietà dell' uno e dell' osservanza degli altri, che in non pochi altri Monisterj, tra di pianta costrutti, tra alla meglio accommodati i predetti Canonici affin d'introdurvi i loro istituti, chiamati vennero, non senza gloria della loro Badia renduta però celebre (30).

CCXVIII. Capita nel Monistero di S. Quintino il nostro Brunone.

Nel mentre addunque Guidone Vescovo di Beavvois dall'un lato, ed Ivone Abate del Monistero di S. Quintino dall' altro, ingegnavansi alla meglio metter in piedi quella di fresco partorita Congregazione, quivi capitar vi dovette, secondo sta dimostrato, intorno all'anno 1079., correndo dell' età sua il 48., il nostro glorioso S. Bruno. Quanto cara, e come che gradita, che opportuna giugnesse la di lui andata non è da ridirsi abbastanza. La conoscenza che di esso avea quel buon Superiore, fin da quando Arci-diacono era della Chiesa di Laone suffraganea a quella di Rems., dove il Santo da Canonico, e Rettore degli alti studj avea dimorato; la fama della santità, e dottrina di Brunone da' quei Padri non ignorata; e soprattutto l' ingiuste persecuzioni, ch' Egli, siccome ben si sapea da ognuno, per la causa di Dio coraggiosamente pativa, fecero sì, che con particolare, e contraddistinta venerazione trattato, anzi con giubilo comune tra esso loro ricevuto venisse. Che però informatosi Brunone dello stato de' medesimi, de' progressi fin allora fatti, del metodo, e sistema teneano, ed insomma avuto minuto conto del tenore con cui eglino viveano, incominciò a maggior registro, e profitto di essi nell' uno, e nell' altro uomo, ad ispender quei talenti dal Signore a lui dati, i quali poniamo che in ogni mano vaglian dappertutto lo stesso, non sempre però da tutti con pruden-za,

(26) Sacrata fuit IV. Nonas Octobris an. 1069. ab ipsomet Guidone 45. Episcopo Bellovacensi, in præsentia Galtherii Meldensis, Hugonis Trecensis, Odonis Silvanectensis, Guidonis Ambianensis, Ratbodii Noviomensis, aliorumque Episcoporum, & Abbatum, apud Dacherium loc. laud. expressorum; unde testante anonymo Vitæ S. Romanæ Scriptore, post S. Remigii a B. Leone Papa IX. dicatam Ecclesiam, tam gloriosam dedicationem minime auditam fuisse, translatumque eo est corpus S. Quintini ex pago Vermanduensi.

(27) *Pagius Tom. IV. Crit. Baron. ad an. 1092. n. VII.* Cum vero, *inquit*, Guido Bellovacensis, quondam Augustæ Veromanduorum in Ecclesia S. Quintini Decanus, Bellovacensis Episcopus dictus fuisset, in memoriam S. Quintini Monasterium construxit, concessitque prædia: Canonicos illic instituit, eique præfecit Ivonem. *Idem ibid. ad annum* 1067. *num.* XI. *scribit*: Philippus Franciæ Rex litteris an. 1079. datis & a San-Marthanis in Catalogo Abbatum S. Quintini Bellovacensis recitatis, hanc fundationem confirmavit.

(28) Ioannes Fronto in vita Ivonis ultimæ editionis operum illius Parisiis factæ præfixa, eumdem in agro Bellovacensi natum, a nobili sanguine nobilem animum traxisse affirmat, atque adolescentem humanioribus litteris imbutum, necnon in Philosophia versatum, & in Monasterio Beccensi sub Lanfranco Magistro, Theologiæ, quam & ipse postea docuit, operam dedisse, tradit. De eo Baron. tom. XI., Orderic. lib. VIII., Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 290. n. 62.

(29) Pagius laudatus ad an. 1092. num. VII. ubi de Guidone, qui apud Bellovacum in memoriam S. Quintini Monasterium ædificavit, concessitque prædia, Canonicos illic instituit: Eisque (subjungit) præfecit Ivonem, qui Monasterium paternis possessionibus auxit, & in illud vitam regularem, quam plures alii Canonici in Gallia amplectebantur, intulit.

(30) *Idem Ib.* Huic Monasterio præfuit Ivo, modo Prælatus, ut in privilegio Philippi Francorum Regis, modo Præpositus, ut in Rescripto Gregorii VII., modo Abbas, & quidem frequentius, dictus. Tanta autem Monasterii illius & Ivonis pietatis ac canonicæ observationis fama fuit, ut multa Monasteria ascitis inde Canonicis aut ædificata, aut instaurata fuerint. *Et jam citato num. XI. ad an.* 1067.: Ivo, *scribit*, qui in Canonicis regularibus S. Augustini propagandis magnam operam posuit, primus hujus Monasterii (nempe S. Quintini Bellovacen.) Abbas fuit. Porro hæc Abbatia celebris evasit.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1079.

za, come, e dove il bisogno il richiegga, ben ismaltire ed applicare si sanno. Ciò, che col consiglio, e colla mano in tal divoto luogo il Santo nostro adoperasse, e quanto ivi precisamente s' intrattenesse, non ritrovandosi appo niuno Scrittore, non che registrato, ma neppure fatta la menoma menzione, affatto s' ignora. Si sa però di certo bensì, che tanta esser dovette quivi la sua dimora, e tanta con una indefessa vigilanza la di lui perfetta carità, quanto bastato fosse da cadauno de' figli in Cristo di quella nuova adunanza, fargli meritamente acquistare, conforme in fatti addivenne, il nome, e l' affetto di Padre. Tanto ben espresse la memorata Congregazione nel suo Elogio (31), che fece in congiuntura del felice passaggio del benavventuroso nostro Patriarca, per la cui grand' anima promise alquanti suffragj. E tanto dir ben' intese un certo particolare Fratello della suddetta per nome Gauberio, il quale in ispezial riprova di sua distinta amorevolezza verso il memorato Santo, volle con pietosa gratitudine, e tenera rimembranza, farne separatamente nella stessa occasione un tricenario (32).

CCXIX. Verisimilmente divertir dovette per altre Chiese della Francia.

Nè fu nelle sole descritte Chiese, ove Bruno a lor vantaggio nella via dello spirito, e registro intorno alla disciplina Chiesastica impiegò sue posse, ed esercitò il suo zelo. Ma si sa parimente aver egli tenute strette pratiche in riformar, e metter in buon ordine molte altre, colle quali contrasse una indissolubile reciproca amistà, e corrispondenza, siccome ricavasi d'alcuni elogj, che al medesimo Santo far si compiacquero le stesse Chiese, ossieno Monisterj, e Collegiate, dopo aver ricevuto per lettera circolare da' PP. della Certosa di Calabria l' avviso della sua beata morte, conforme al proprio suo luogo si dirà. In essi elogj volendosi qualche cosa inserire delle di lui gesta, ne addivenne, che si manifestassero a noi non senza alta provvidenza divina, alquante particolarità, che altramente rimaste sarebbero nell' obbliviοne sepolte, come tutta l' altra maggior parte degli atti di un tanto, e sì glorioso Patriarca. Certamente la Badia di S. Maria de Molesme nella Diocesi di Langres, fra Troyes e Sens, nella Provincia di Lione, ossia quarta Lugdunense, circa ventidue leghe lontano da Rems, assai onorata memoria lasciò della buona amicizia che tra esso loro (33) passasse. Quindi la Chiesa di Chartres (34) fa tali piene, ed indubitate testimonianze della dottrina, bontà, pietà, sincerità, giustizia, e per dirla, santità di Bruno, che senza menoma esitazione, qualor debbano aver luogo le più fondate congetture, fa duopo affermare, che a qualche picciol ispazio di tempo almeno che non mai più opportuno o meglio in acconcio potè accadere, che in questa congiuntura, ed in tale di cui si parla stagione, goder ne dovettero della presenza del Santo nostro.

CCXX. Vi ha chi riferisce ad altra stagione le narrate intraprese.

Comunque si voglia, vi ha chi afferma (35), che il mentovato Brunone in tai predetti si essercitasse pietosi e divoti impieghi, non mica nel tempo del suo essiglio da Rems, quando noi quì lo registriamo, ma sì bene nel mentre, che nella dianzi mentovata Città, e Canonico di quella Metropolitana Chiesa, e Rettore di quelle scuole ritrovavasi, il che di sopra ci abbiam fatto carico di dimostrare per assai inverisimile. Stante, avvegnacchè a dirla con ischiettezza, appo niuno Scrittore, che antico, che moderno memoria alcuna di simili avvenimenti si facesse, e per conseguente alcuna autentica riprova, onde certificar infallantemente intorno a' tempi ci potessimo, ad estare non viene; pure per la stessa ragione chi il contra-

(31) Humilis congregatio S. Quintini Bellovacensis sperans patrocinio Reverendi Patris sui Brunonis apud Deum se adjuvari, obedienter ei tricesimum adscribit. Ubi notanda verba *Patris sui*, & *obedienter*.

(32) Quidam Frater de præfata Ecclesia, Gauberius nomine, viro sanctæ recordationis, quem multum diligebat, & solum nostris temporibus mundo renunciasse prædicabat, tricesimum faciet. Vide Elogium integrum in nostra Appendice hujus Histor.

(33) *In Elogio S. Mariæ Molismensis inter Trecam, & Senonem, de quo vide in nostra Append. loc. cit.*, *legitur*: Pro Domino Brunone Patrono vestro, nostro autem familiarissimo, Missarum solemnia triginta celebravimus &c.

(34) S. Mariæ Carnotensis Ecclesia in Elog. in nostra Append. legendo, hæc inter alia cecinit:

Ecclesiæ murus Bruno fuit haud ruiturus,
Nam bonus, atque piæ mentis fuit, atque sophiæ
Doctor erat verus: fleat ipsum plebs bona, Clerus.
Justus, sincerus, morum gravitate severus:
Flos erat hic Patrum, solamen, gloria fratrum.

(35) Vide nostrum P. Ambros. Summa Vit. MS. S. P. N. Brunon. cap. XIII. in Grammatophylacio Cartusiæ D. Martini supra Neapolim asservata.

ANNO DI G.C.1079.

trario ne sente, bisogna che anche egli candidamente confessasse il medesimo, cioè a dire, che niuna, sia ab antico, sia di fresco autorità, possa per fermo la propria sentenza sostenere. Laonde sicuri, come Ei dice, dalla incontrastabile verità de' fatti duopo egli è, giacchè altramente precluso ritrovasi ogni più appurato adito, ricorrere alle maggiormente fondate congetture, affin con soda probabilità, per quanto sembrano le ragioni apparenti, in sì lunga antichità, determinarsi se in quello, od in questo, o perchè meglio in questo, che quello tempo, ciò di che si ragiona addivenuto fosse. Non v'ha dubbio al sicuro, che qualor rifletter si volesse agl' impieghi, ed applicazioni del nostro Brunone, quando Ei nella Città di Rems, e Canonico di quella Cattedrale, e Rettore di quelle scuole, ossieno alti studj ritrovavasi, da se stesso a divisar si verrebbe, che a patto veruno in tal mentre sì lunga sua da ivi necessariamente assenza succeder poteva. Come mai un Professor pubblico di sì frequenti scuole dispensar si dovea, anche in buona coscienza, di far interrompere a tanti giovani il corso degli studj per andar facendo in tanti diversi paesi, e molti di essi di non picciola distanza, il picchiapetto? Dir si potrebbe peravventura, che ciò non in una fiata, ma in varj tempi, e più volte dovuto avesse accadere, e forse in occasione di qualche solita, e fin ab antico accostumata vacanza, potendosi giudicare, che il Santo a non vedersi in ozio in quel frattempo, tai buoni essercizj quasi per diporto intraprendesse. Sì, ma Egli abbenchè sempre d'intieri costumi, di vita morigerata, e col santo timore di Dio nudrito, ed allevato si fosse, pur si sa nullameno, che un tal particolar fervore non acquistollo, se non poco dopo d'esserne stato dalla Città di Rems sbandeggiato, standone prima, come tutti gli altri Chiesastici dabbene, ricco ed onorato, e per conseguente in occasione di un lecito decoroso sollievo, dato che la cosa l'andasse, conforme persuadere si vorrebbe, dopo una non interrotta per lunga pezza cotidiana applicazione, anche il medesimo a poter respirare, ed indi meglio a proseguir l'impiego ne volea pure per qualche giorno la sua. E poi ne' luoghi, dove il Santo portossi, così stavan dappresso, che non vi corressero meglio di tre, di quattro, e più giornate di distanza di ordinario cammino. Nè la dimora in dette parti diverse, per quanto ricavasi, tra dagli esercizj colà praticati, tra dalla piena contezza, che ne danno l'altrove memorate Chiese del suo Morale, esser poteva di spazio sì corto, che almeno non vi volessero degl' intieri mesi, ch'era appunto quel, che a ragion delle sue cariche, nè doveva, nè poteva fare il tempo.

CCXXI. Ma più probabilmente succeder dovettero appunto in questo tempo, che stanno raccontate.

Pure risponder si potrebbe, che tutte le suddette difficoltà a cader verrebbero in un sol punto, qualor si concedesse, che Bruno non da se, ed a capriccio tali ministerj intrapresi avesse, ma di beneplacito, e previa licenza, come si deve piamente supponere, del proprio Prelato, o dallo stesso Santo supplicato a dirittura, o per mezzo i superiori de' Monisterj, e Congregazioni, che lo bramavano, quando non altro, impegnato. Ma ne anche dato, che così l'andasse, a toglier si verrebbero le difficoltà tutte, che si frammezzano. Mercecchè, o questo assentar si debbe, che sotto Gervasio Arcivescovo di Rems addivenisse, o a tempi dello intruso Manasse. Se nel primo, chiara e manifesta cosa è assolutamente divisarsi per falso, mentre costa, che Gervasio l'anno 1068. più non era tra vivi, laddove la Chiesa di S. Quintino in Beavvaois, appena era finita di fatigarsi l'anno 1070., in cui nè per anco fondata rinvenivasi, conforme altrove sta dimostrato, la Badia di S. Maria de Molesme fra Troyes, e Sens, in quai luoghi si vuole che il nostro Brunone essercitasse di presenza il suo zelo. Se poi assentarlo si pretende nel secondo, cioè a dire nella stagione, che occupava la Sede di Rems il mentovato Manasse, tralasciato da parte la poca buona inclinazione, che questi teneva per si divote intraprese, la niente buona corrispondenza, che tra esso loro di costumi, e sentimenti diversi passava, non senza somma ripugnanza ci posson mai far credere, che indotto si sarebbe a condescenderci. Oltra che non s'ignora, come la testè memorata Badia di S. Maria di Molesme, i PP. della quale l'appellano per loro familiarissima, ed in cui uopo egli è che vi si conceda per qualche tempo intrattenuto si fosse il nostro glorioso Patriarca S. Bruno, nell' anno appunto 1073., siccome altronde se n'è fatta memoria, fondata s'osserva. Onde affin che avesse dovuto prender piede, e stabilirsi, cosicchè il Santo quivi capi-

Digitized by Google

capitar, e fermar vi si potesse, sempre due, o tre altri anni almeno sembra, che passar vi convenissero, per lo che si verrebbe a contare l'anno 1077., quando già dicemmo, che occorresse l'essiglio del nostro Santo. Anzi avvegnacchè la cennata Chiesa di S. Quintino, contiguo la Città di Beavvaois, secondo di sopra sta detto, terminossi di edificare l'anno 1070. e quindi l'anno 1074. consegrata venne con quella vaga e solennissima pompa, che in altro luogo s'è raccontato, nullameno la Congregazione ivi istituita di Canonici, in cui sulla prima presedette Ivone poscia Vescovo di Chartres (il quale molto desideroso di propagar la regola di S. Agostino, quivi adoperossi, conforme infatti seguì, indurla), per quanto dalle lettere di Filippo Re di Francia al testè detto Ivone primo Abate di tal Monistero spedite, e da noi in altra congiuntura rapportate, si ricava, non prima, od al più qualche anno innanzi fondata appare dell'anno 1079., in cui il mentovato Re Filippo tal fondazione confermonne. Or dunque essendo cosa fuor di quistione, che il glorioso Patriarca S. Bruno dall'anno 1077. fin per tutto il 1080. già già da Rems terrafinato, andasse ramingo cercando or quà, or là un sicuro asilo, e benigno ricovero, non patendo seppellito nell'ozio starsi rinchiuso così lunga pezza in un angolo del Castello del Conte Ebalo, nè conoscendo necessaria sempre fissa la sua dimora presso il Legato Ugon di Diè, sebben animato da costui, che fin al Pontefice richieduto l'avea per suo Coadiutore nelle parti di Francia, perchè non dire che in questo mentre, meglio che in qualunque altro intrapreso avesse tal assunto? Le circostanze sembrano assai favorevoli, che Egli in simil critica occasione spinto venisse dal proprio zelo nel rimettere, e far rifiorir dappertutto la disciplina Chiesastica. Chi non vede, che in questo frattempo, cioè a dire dal suddetto anno 1077. fin al 1080. compiuto, e non già molti anni prima (quando o ancora non vi erano le Chiese, e Congregazioni memorate, o molte ripugnanze, e contraddizioni s'incontrano in voler altramente pretendere d'affermare) intraprender vi dovette i connoti pietosi essercizj il divoto, e zelante S. Bruno.

ANNO DI G.C. 1079.

CCXXII. Tratto della Divina Provvidenza nel divertir che fece Brunone per le Chiese di Francia.

Ecco il segreto della condotta di Dio, a' cui disegni gli uomini in voler mettere ostacolo, senz'accorgersi, vi contribuiscono piuttosto ad adempirsi appunto co'loro medesimi mezzi, creduti opposti. Manasse tristo, e malabbiato Arcivescovo di Rems in perseguitare, privar delle cariche, spogliar de'beni, ed in terrafinar S. Bruno, fa che Ugon di Diè avuta meglio avesse occasione di poter conoscere il taglio d'un cotanto degno, e ragguardevole Personaggio, e che però a grand'istanze lo proponesse nel tempo stesso al Sommo Pontefice per suo coadjutore ne' Concilj, che quindi a non guari celebrar dovea per le Gallie. Menoma difficoltà non s'incontra a ben persuaderci, che Gregorio VII. assai volentieri degnato si fosse a compiacere il suo zelante Legato Ugone in cosa, che tanto gli stav'a cuore. E quantunque su di ciò niun'ulteriore monumento estasse, che maggior chiarezza mettesse un simil avvenimento; pure costa, che Brunone in fatti qual suo Precursore impegnossi ad una gloriosa intrapresa; superasse col suo coraggio tutte le difficoltà; e per ogni dove datosi a conoscere per quel ch'era, e dotto insiem'insieme, e santo, facesse un giro per le Chiese della Francia. Esse conceputo verso di lui tutto il concetto, ed acquistata, per esperimento, una giusta idea del suo carattere, gli formarono, quando seguì il felice, e beato transito del medemo, che in verso, che in prosa niente men che cen-sessanta Elogj, preziosi frammenti contemporanei della sua eroica Vita; e dessi appunto, siccome alla di lui Canonizazione una volta, così ora servir dovrebbero nel descriversi co' validi documenti alla mano, la presente Storia. Or chi farassi a negare di non essere state tutte queste avventure altrettanti tratti dell'alta Provvidenza divina, che quando vuole operare, raccoglie in un punto solo tutte le cause altronde disperse, e che sembran rimote ne'loro principj, affin di farl'entrare nell'effettivo esseguimento delle di lei disposizioni, che non lasciano d'essere giuste, e sante, perchè impercettibili dal nostro corto intendimento umano?

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1080.

Anno di G. C. 1080.

CCXXIII. Brunone e suoi Collegati si portano nel Concilio di Lione, dove ricusa di portarsi Manasse affin di rispondere agli accusatori suoi, e scrive la sua Apologia.

MEntre intanto sfogando andava il nostro Santo l'ardor del suo spirito, ed insieme insieme nel giro di varie Chiese per la Francia, con sante occupazioni, divertir procurava il doppio affanno del di lui cuore, non per questo perdeva di vista l'affar di Manasse. Il nostro servo di Dio, tra in considerando lo stato deplorabile, in cui lasciata egli avea la troppo sua diletta Madre Chiesa di Rems; tra in isperimentando le dure necessarie angustie, nelle quali ed esso, e gli altri nobili Chierici suoi collegati già già da un pezzo terrafinati, e raminghi, ridotti si ritrovavano, risolutamente venne in deliberazione di apprestarvi qual si conveniva, ad ogni costo, il riparo. Onde in atto che vedea non poco tirarsi a lungo l'ultimazione di una causa, che andar faceva le cose di mal' in peggio, ecco apparir certo barlume, che dava speranza appresso, se non per allora, di potersi giugnere felicemente a capo. Ecco, che gli pervenne in notizia come disbrigatosi alla fine il buon Legato Ugon Vescovo di Diè dall' altre cure, intimato avesse la convocazion di un Concilio, la cui apertura era in prossimo, nella Città di Lione (1). Tanto in fatti addivenne, non già nel cadere, secondo riferisce il Baronio (2), ma nel principiar dell' anno 1080., siccome con chiarissime riprruove meglio si dimostrerà in progresso. Quivi addunque, che che n'asserisca di concordia antecedentemente fatta lo intruso Arcivescovo (3), oltre di Manasse il Canonico, Ponzio, ed altri nobili Remensi Chiesastici, attrovar si fece il nostro glorioso S. Bruno. Egli e colla sua insuperabile costanza, e colla sua indicibil savia destrezza, adoperossi in modo, che alla fine, disperato essendo, come non più a tempo, ogni altro per l'innanzi praticato lenitivo, e con ferro e con foco sopra la già cancrenata causa dell'essecrando Manasse Pseudo-Arcivescovo, al necessario inevitabil taglio si venisse. Che però stimò bene il Legato dirizzar, come fece, una Pistola monitoria al suddetto Manasse, colla quale dandosi avviso dell' apertura del cennato Concilio di Lione, gl' imponeva, che fra lo spazio di 20. giorni colà personalmente, affin di rispondere agli accusatori suoi intorno a quanto gli opponevano, trasferir si dovesse. Ma ei conscio di se stesso, e della sua malabbiata, e perduta coscienza, non bastandogli l'animo cimentarsi a fronte di chi sostener, e contestar potevano le sue scelerate procedure, tentò prima corrompere per via di considerabili somme

(1) Lugdunum Segusianorum, famosa, & Nobilis Civitas, ad confluentem Araris, & Rhodani; diversum a Lugduno Germaniarum, vulgo *Leiden*, a qua urbe, teste eruditissimo Jacobo Sirmondo, ea superioris Galliæ pars, quæ postea a Gente profecta ex Germania nomen sortita est, Lugdunensis Germania apud Sidonium lib. 5. Epist. 7. appellatur. Verum nostrum, de quo loquimur, Lugdunum, Galliæ celeberrima Urbs memoratur apud Strabonem lib 4., Plin., Sen. lib. 4. cap. 16., Plin. Jun. lib. 9. Ep. 11. Diodorum lib. 16., Sveton. in Claudio cap. 2., Dio. lib. 54., Lipsium ad Senec. Epist. 91., Gregorium Turon. lib. 1. cap. 18. Histor. Franc., Georg. Brun. Tom. 1. & v. Civitatum Orbis. Et inter alios sexcentos Scriptores, Henricus Antisiodorensis in vita S. Germani lib. 4. ita canit;

In Lugdunenses æquis processibus arces,
Vexit Arar, Rhodano sese sub mœnibus abdens,
Lugduno celebrant Gallorum flumine nomen
Impositum quondam &c....

(2) Perperam scribit Baronius Tom. XI. Annal. Ecclesiast. ad an. 1080. pag. 556. *Ad finem autem vergente anno celebratum est in Gallia Concilium Lugdunen. &c.* nam ex eo liquet laudatum Concilium minime in fine, sed potius in primordiis an 1080. habitum esse, quod Gregorius VII. in Epistola ad Manass. quæ ordine extat n. XX. lib. VII. Epistolar. ejusdem, incipiens: *Sciat Fraternitas tua, quod depositionis sententia &c. Data Romæ XV. Kalendas Maji, Ind. III. die videlicet XVII. mensis Aprilis ann.* 1080. Ibi sententiam Legati sui Hugonis Diensis, supra Manassæ depositionem in Concilio Lugdunensi prolatam confirmat, quemadmodum ipsemet confirmasse jam antea perhibetur in Concilio Romano mense Martio de more habito eodem an. 1080.; unde si Chronologica nota Epistolæ laudatæ inscripta apparet die XVIII. mensis Aprilis an. 1080. & jam antecedenter mense Martio ejusdem anni depositionis sententiam Pontifex laudavit, patet memoriæ lapsu eruditissimum Annalistam affirmasse: *ad finem vergente anno*, nempe 1080. *celebratum esse in Gallia Concilium Lugdunen.*, quando ex dictis perspicuum est, imo in principio dicti anni idem convocatum fuisse.

(3) *Manasses in suo Apologetico*: In prima, *inquit ad Hugonem Diensem Legatum*, ut accusatoribus nostris scilicet Manassæ, & sociis responsuri ad Concilium veniremus. Et ego dico vobis, quia Ego, & Manasses pro omnibus sociis suis concordiam fecimus, exceptis duobus, quorum unus scilicet Bruno... alter Pontius. *At contrarium Archiepiscopus asserit, scilicet Manassen Canonicum cum Brunone ei adversari institisse, ut ex Gregorii VIII. lib.* VII. *Epist.* 20. *litteris discimus, & advertit Mabillon. Annal. Benedict. Lib.* 65. *n.* VIII.

Digitized by Google

me (4) di danaro, la ferma inconcussa giustizia del Legato, affinchè alcanzar gli facesse l'andata nel predetto Concilio. Ma riusciti vani i suoi segreti maneggi, non volendo, sopraffatto da un giusto timore, portarsi a patto alcuno colà, donde chiamato ben prevedea quel, ch'era per avvenirgli, scrisse quindi, o fece, stante la di lui nota ignoranza, da altri scrivere, una abbastanza lunga Apologetica Pistola diretta, non che al Presidente Ugon di Diè, ma al Concilio tutto (5). Sforzavasi ei di colorir alla meglio la cagion vera della sua inobbedienza, sotto varj pretesti, e mendicati sutterfugj, per gli quali pretendeva doversi ammettere come legittima la sua insussistente scusa. Da ciò chiaramente si ricava, non esser istata altramente dirizzata l'Apologia suddetta dopo già terminata, conforme sembra che fosse di sentimento il Pagi (6), ma in atto che celebravasi il memorato Sinodo; siccome da diversi passi della testè mentovata Apologetica lettera (7) a manifeste note si scorge. Parla quivi lo intruso Manasse, come di cosa presente, e che appunto stava sul fatto, e non mica come di cosa passata, e già posta da qualche tempo in effetto. Asserisce egli aver più canoniche scuse, di non doversi portare nel cennato Concilio di Lione, qual proponeva che altrove si celebrasse, e quasi minacciando sapere, e potere, dire, e fare, se, come fortemente dubitava, ivi o sospeso, od iscommunicato venisse.

Anno di G.C. 1080.

CCXXIV. Trovate di niun peso le ragioni di Manasse, laddove vere, giuste, e forti le accuse contro di esso prodotte da Brunone, e Compagni; i PP. del Concilio lo dichiarano sollennemente deposto.

Nell'accennata Apologetica Scrittura tra l'altre cose epilogate dal celebre Storico Francese (8), che per non essere del nostro proposito si tralasciano, Manasse l'Arcivescovo assenta (dice lo Storico) che in quanto al doversi portare nel memorato Concilio affin di rispondere a Manasse il Canonico, e collegati suoi accusatori, egli afferma d'aver col detto Manasse per tutt'i suoi compagni accordata ogni differenza (9). Il che altrove sta dimostrato esser

---

[4] *Mabillonius Annal. Bened. Lib. 65. n.* LXXXII. Præter Romanum, *inquit*, alia etiam hoc anno (*nempe* 1080.) Concilia variis in locis habita sunt, quibus fere omnibus Hugo Diensis præfuit. In primis occurrit Lugdunense, in quo depositus Manasses Rhemorum Archiepiscopus ab Hugone Diensi Episcopo, cui ille trecentas auri uncias, aliaque munera, ut eum ab hoc Concilio excusaret, clanculum obtulerat.

(5) Vide Apologeticam Manassæ ad Hugonem Diensem in Lugdunensi Concilio Legatum directam, ut in nostra Append. n. XII. Extat etiam apud Mabillonium a se ex veteri MS. Tom.I. Musæi Italici par. II. pag. 119.: nec non memoratur a laudato Mabill. Tom.V. Annal. Benedict. lib. 65. num. VIII.; a Pagio Crit. in Annal. Baron. ad ann. 1080. n.XIII. & Fleury Histor. Ecclesiast. Tom. XIII. pag. 378. Bruxellen. Edition. ubi ait : *Aussi l'Archeveque Manasses se garda bien d'aller au Concile de Lion, & se contenta d'envoyer au Legat une Apologie.*

(6) *Pagius loc. cit. n.* XIV. Manasses vero, *refert*, cum ad Romanum Pontificem appellasset, ab eoque mitius fuisset tractatus, perseverante iniquorum facinorum dedecore, a Legato in Lugdunense Concilium hoc anno habitum denuo vocatus in ordinem redactus est. Apologiam ille postea in suam defensionem edidit, aut potius aliquis alius ab eo conductus. Manassem quippe literarum expertem fuisse testatur Willelmus Abbas Metensis in Epistola tertia ad ipsum data. *Ubi non accurate de more scribit* Apologiam ille postea in suam defensionem edidit, *cum magis dicere debuisset* eodem tempore edidit. Nam

(7) *Manasses in laudata sua Apologia* : Monuisti me, *inquit*, Lugduni ad Concilium vobis occurrere; ad quam quare non veniam dignum duxi vobis, & omni Concilio significare. *Et alibi* : Ad istud vero Lugdunense Concilium ideo non venimus, quia non unam, sed plures excusationes Canonicas, cur venire non debeamus, habemus. *Atque in penult.* §. Sciatis, *ait*, quod non pertinaces in hoc existimus, nec Concilia fieri prohibemus, sed potius uti in Francia Concilium celebrare, nobis cooperantibus veniatis, offerimus. Locum nobis proximum eligimus, si vultis apud nos Rhemis, si vultis Suessionis, vel Silvanectis &c. . . . . Quod si pro sola voluntate vestra, *scribit* §. *ult.*, nos vel suspendere, vel excommunicare volueritis, ostensa est nobis via, quam sequamur, apposita forma, cui imprimamur. *Ex quibus judicet Lector, si post Concilium, aut in actu celebrationis ejusdem memoratam Apologiam Manasses scripserit.*

(8) *Abbas Fleury Tom.* XIII. *Histor. Ecclesiast. pag. 379. ita scribit* : Il explique ensuite ces pretenduis excuses, qui ne sont en effet, que des chicanes; scavoir que le Concile de Lion se tiendra dans la meme Province, ou il a deja etè maltraitè : que ce lieu est eloignè de Reims; & qu' il n'est pas facile d'y amener des temoins, que l' on ne peut y aller en seuretè a cause des guerres, qui troublent le paix; que l'Abbè de Clugny, qui devoit etre son juge n'y etoit point; c'est a dire, qu' on ne luy avoit point signifiè qu'il y servoit, qu'on luy ordonnoit d'amener dans vinct jours six Eveques, sans reproche pour le justifier en cas qu'ils n' soint point d'accusateurs contre luy, ce qui lui etoit impossible.

(9) *Manasses Rhem. Archiep. in Apologetico ad Hugonem Diensem num.*4. In prima, *inquit*, dixistis, ut accusatoribus nostris scilicet Manassæ, & sociis responsuri ad Concilium veniremus, Et Ego dico vobis, quia Ego, & Manasses (*nempe Canonicus*) pro omnibus sociis suis concordiam fecimus, exceptis duobus, quorum unus scilicet Bruno, nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est; sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum positi Canonicus est: cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & liber-

Digitized by Google

ANN. DI G.C. 1080. esser falso (10), od almeno esser sortito un soltanto apparente aggiustamento (ad oggetto d'aspettarsi così l'opportunità d' un tempo migliore (11), quale infatti addivenne nell'occasione dell'apertura del prenarrato Concilio) eccettuatene due, soggiunge lo intruso Prelato, cioè a dire Brunone, e Ponzio. Rispetto al primo si scusa egli non esser suo Chierico, nè nato, o battezzato nella sua Diocesi, ma unicamente Canonico della Città di Colonia, la cui amistade non troppo desidera, come di colui, della vita, e libertà del quale affatto asserisce, ma affettatamente, che ne stesse digiuno; solo sapendo d'esserne stato malamente, ed iniquamente trattato dall' ingratitudine, com' ei dice del medesimo; quando che nella di lui dimora in Rems non pochi, nè piccioli benefizj conferito gli avea. Così Manasse. Ma dove il fatto stesso lo accusa, la difesa non giova. Tuttavolta ei per ciò conchiudeva di non dovere, nè volere in un Chiesastico giudizio rispondere. Ma che che con ricercate simulazioni, e dissimulazioni, fingendo per vero quello che non era, ed all' incontro negando quello che era, tentasse colla sua Apologia cagionar negli animi di quei Padri Coscritti, dopo esser istata letta, ed esaminata, non furono ritrovate di verun peso o momento, e però non da ammettersi le sue addotte ragioni: Per lo che con unanime sentimento giudicate vennero, anzicchè canoniche, raggirose le di lui scolpanze. Laonde si conchiuse, non doversi vieppiù sentir di vantaggio, ma venirsi omai all' ultima diffinitiva determinazione, conforme appunto si vide eseguito. Mercecchè in seguenza delle cose anzidette, di bel nuovo rinnovate le di lui accuse, comprovate le iniquità; e dal contesto di persone di ogni eccezione maggiori, e dall'evidenza degli stessi fatti, toccate co' mani le sue esecrande ed orrende, non che a dirsi, ad intendersi ancora sceleragini, e procedure, già già convinto appieno di gravissimi commessi errori ne rimase. Abbenchè il zelo sia il carattere peculiare d'un Apostolo, non ignorava però il Santo nostro di non esservi virtù, dove più facilmente si possa una persona ingannare. Perciò lasciato da parte quello zelo, che sembra andar a favor di Dio, ma è contro gli uomini, come rigoroso pieno d'agredine, e d'indiscretezza; non che l'altro zelo per gli uomini contro Dio, poichè temerario, ingiusto, empio; solo armossi di quel zelo di mezzo, per Dio, e per gli uomini, inquanto che santo, Ma questo appunto fu desso, che formò con giustizia il vero ritratto di Manasse: Questo, che ne dipinse assai al vivo il di lui carattere: E questo che pose nel proporzionato aspetto i suoi enormi delitti. Onde, ne fu in contumacia dichiarato, e condannato dall' Arcivescovil Sedia di Rems solennemente deposto (12).

Quan-

libertate penitus ignoramus, & quia quando apud nos fuit multis beneficiis a nobis in eum collatis, male, & nequiter tractati sumus. Alter vero idest Pontius in Romano Concilio nobis præsentibus est falsatus: & ideo nec uni, nec alteri in Ecclesiastico judicio respondere, aut volumus, aut ignoramus.

Sic ille; unde ex eo Claud. Fleury ita transcripsit: Quant à ses trois accusateurs, il dit, qu' il s'est accordè avec Manasses, & tous ceux de son parti, excepte deux, dont l' un, ajoute il, sçavoir Brunon, n'est point notre Clerc, mais Chanoinie de Saint Cunibert de Cologne dans le Royaume d' Allemagne: & nous ne cherchons guere sa societè, paraque nous ne connoissons point du tout sa vie, & sa libertè, c' est a dire s' il est serf ou libre de naissance, & que quand il a etè chez nous, il en a mal usè, apres avoir recu plusieurs bienfaits. *Vide loc. supracit. in Adnot.* 8.

(10) Vide jam dicta superius Not. 3.

(11) *Idem laud. Pseudo-Archipræsul Rhemor. Ib.* §. 6. Quamvis, *ait*, nullam a prædicto Manasse (*illo videlicet Canonico*), & sociis speremus accusationem, eo quod ipsi, nisi forte pro hujus Concilii occasione ad vomitum redeunt, nobiscum fecerunt concordiæ compositionem, exceptis duobus, ut dixi, Brunone, & Pontio, quibus juxta præcedentem rationem respondere nec volo, nec debeo. Lege hujus an. superior. Notam 3.

(12) *Baronius Annal. Ecclesiast. Tom.* XI. *ad annum* 1080. *p.* 556. *lit.* D. Ad finem autem, *scribit*, vergente anno (*sed jam alibi notatum est, non in fine, verum in principio anni laudati,*) celebratum est in Gallia Concilium Lugdunense, cui præfuit Apostolicæ Sedis Legatus Hugo Diensis Episcopus, in quo causa Manassis Rhemensis Archiepiscopi per plura annorum spacia agitata, finem accepit, damnato iterum, atque throno deposito eodem Antistite.

Mabill. Annal. Benedict. lib. LXI. n. LXXXII. Præter, *ait*, Romanum, alia etiam hoc anno (*nempe* 1080.) Concilia variis in locis habita sunt, quibus fere omnibus Hugo Diensis præfuit. In primis occurrit Lugdunense, in quo depositus Manasses Rhemorum Archiepiscopus.

Pagius Crit. in Annal. Baron. ad ann. 1080. *n.* XIV. Manasses vero, *inquit*, cum ad Romanum Pontificem appellasset (*scilicet post suspensionis sententiam in ipsum, apud Augustodunense, seu Æduense Concilium an.* 1077. *habitum prolatam,*) ab eoque mitius fuisset tractatus (*videlicet in Concilio Romano, ann.* 1078.), per-

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1080. CCXXV. Universal piacere per la sentenza fulminata contro dello intruso Arcivescovo di Rems.

Quante, e quali passioni diverse cagionate avesse una così strepitosa sentenza, intorno alla causa, che da più anni verteva tra gli animi di Manasse, e suoi partitanti; e tra di Brunone, e de' suoi collegati, può cadauno, meglio che da noi ridirsi, da se stesso pensarlo. Certo sta, che quantunque tutti ne gioissero, pure nel giubilo comune, parve', chi 'l crederebbe mai? che il solo Maestro S. Bruno ne sentisse rammarico, e cordoglio. E con ragione. Nacque in lui un certo sentimento di compassione verso chi traviando dal giusto sentiere lasciato si era infelicemente ingannare dalle vanità del mondo, che Ei fin da quel momento incominciò a riguardare meglio che per lo addietro, con disprezzo grandissimo; e noi appresso vedremo qual'effetto ne producesse nel di lui, per altro assai ben disposto animo. Conobbe egli in quel punto, quanto mai era poco da fidarsi alle lusinghe bugiarde o delle proprie passioni, o degli adulatori, che se le palpano per allora, colla stessa facilità, che s'acquistano, cambiata scena, si perdono. Nè tralasciò di riflettere, come per ordinario la comun della gente facesse sovente giudizio delle cose, non quali realmente sieno, ma a proporzion de' prosperi, o tristi avvenimenti, che succedono; e che però tra due, che talvolta occorre di cozzar insieme, sempre facendosi dal canto del vincitore, niun par che incontrasse difficoltà d'applaudirlo, e secondarlo. Finalmente il servo di Dio pieno di raccapriccio, sperimentato avendo nella congiuntura presente smascherati ad un tratto coloro, che a varj rispetti, e diversi motivi fin a tal punto o celati si eran tenuti, o seguito aveano (genio, sentimento, o com'è più probabile, interesse umane, che stato fosse) l'opposta fazione, abbandona lo quasi e senza quasi intruso Arcivescovo Manasse. Non vi fu ceto, nè ordine di persona, che in tal congiuntura non benedicesse altamente il Signore, approvasse a piena bocca l'incorrotta giustizia del Legato, e ponesse alle stelle con encomj indicibili la savia, e costante condotta del nostro Brunone, principale accusatore di quello, e suoi compagni. Convennesi comunemente da ognuno nel sentimento che tante licenziose ribalderie, fin a quel momento praticate da Manasse, Prelato di malabbiata, e perduta coscienza, l'avrebbono infallibilmente renduto l'arbitro, e forse il padrone assoluto della Chiesa di Rems, non per governarla, ma piuttosto a distruggerla, se la fortuna avesse continuato a favorirlo egualmente per tutto. Ma la Provvidenza Divina, che dirigge, e dispone tutti gli avvenimenti, volle metter prima de' limiti alla potenza d'un Chiesiastico Principe, che cercava di renderla troppo vasta, e quindi darle l'ultimo tracollo. Poichè degenerata in tirannia senza quella moderazione ch'esigeva il suo carattere la propria autorità, esercitavala di là de' confini del giusto, e del dovere. Così insegnandogli nel tempo stesso, che una lunga prosperità, sostenuta per via delle sceleratezze, porta seco, e tira finalmente addosso le maggiori disgrazie, e precipizj.

CCXXVI. Il Papa nel Concilio Lateranese conferma la sentenza del suo Legato contro Manasse; tutta volta accorda il medesimo altro tempo da potersi

Frattanto di tutto l'occorso nel più volte cennato Concilio di Lione, distinto n'ebbe ragguaglio il Sommo Pontefice Gregorio VII. Questi, non ostante che nel Sinodo indi a poco tenuto in Roma (13) nel mese di Marzo dello stesso anno 1080. (cosa che per cadauno anno del suo Papato nel Laterano praticar era solito (14)) confirmata avesse la sentenza del suo Legato intorno alla deposizione di Manasse: pure abbondar volle in umanità. Egli si compiacque con istraordinaria, e quasi non mai per lo addietro praticata maniera, per far conoscere, non che al reo la sua pietosa e paterna clemenza, ma al mondo tutto la di lui matura, e savia condotta, dargli di tempo fin al dì 29. del prossimo Settembre, giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele, affinchè di nuovo giustificar potesse la pro-

 pria

perseverante iniquorum facinorum dedecore, a Legato (*nempe Hugone Diensi*) in Lugdunense Concilium hoc anno (*idest* 1080.) habitum, denuo vocatus, in ordinem redactus est. (*Seu depositionis sententia in eum lata, est damnatus*).

(13) *Baron. Annal. Ecclesiast. ad an.* 1080. §. 111. Mense vero Martii, *refert*, Romæ Concilium ex more celebratur, cujus Acta, quæ fuerunt collecta, inter ejusdem Gregorii Papæ epistolas ita posita leguntur: Anno ab Incarnatione Domini 1080. Pontificatus vero Domini Gregorii VII. Papæ an. VII. Indict. III. Celebravit ipse Dominus Papa Synodum Romæ, ubi interfuerunt Archiepiscopi, & Episcopi diversarum urbium, necnon &c.

(14) Vide Scriptorem laudatum in principio cujuslibet anni Pontificatus Gregorii VII. ab an. 1073. ad 1085.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1080. giustificare, a condizione, che tosto restituisse al nostro Brunone, e suoi Collegati tutti gli onori ec.

pria causa (15). A condizion però, tra l'altre, che restituito al nostro Brunone, a Manasse il Canonico, ed altri suoi Accusatori da un pezzo per la giustizia e perseguitati, e raminghi, per intero tutto lo che a solo livore ingiustissimamente tolto loro avesse (16). Indi nella Badia di Clugny, oppure in quella di Casa Dei ritirandosi, libera, e sgombra affatto prima della vegnente solennità dell' Ascension del Signore la maloccupata Chiesa di Rems lasciasse. Così Papa Gregorio allo intruso Arcivescovo Manasse nella memorata Pistola spedita sotto li 17. Aprile dell' anno 1080. Dal che si comprova, siccome sopra sta dimostrato, che non già nel finire di detto anno 1080., conforme il celebre Annalista Baronio lasciossi cader dalla penna, senza che in ciò notato ne fosse dal suo famoso Critico Pagi, ma anzi nel principio del medesimo il mentovato Concilio di Lione celebrato venisse.

CCXXVII. Anacronismo che in raccontar tai fatti prende quì qualche dotto Scrittore.

Debbesi quì parimente avvertire, come l'erudito Zannotti (17) dopo narrati avendo gli avvenimenti del Concilio di Lione convocato nella maniera che, già dicemmo nell' anno 1080., rapporta il passo commendatizio della Lettera scritta in favor di S. Bruno a Papa Gregorio VII. dal di lui Legato Ugon di Diè. Parimente ancora, non tanto registra nella stessa stagione l'esser istato il predetto nostro Brunone per Manasse intruso Arcivescovo costretto a partirsi dalla Diocesi di Rems, quanto eziandio aver ottenuta la intiera restituzione di tutt' i suoi beni, e reintegrazione degli uffizj, prima della seguita deposizion del memorato Manasse, riferendo uno squarcio della Pistola del suddetto Pontefice, inviata al nomato falso Prelato, ove si legge un sì fatto comandamento. Ma sia detto con sua buona pace, egli il dotto Scrittore contento della incontrastabile verità de' fatti, prende all' incontro degli Anacronismi grandissimi, e confonde per questo la tanto necessaria distinzione de' tempi. La Pistola a pro del nostro Brunone dirizzata al Pontefice dal Vescovo di Diè Legato in Francia, composta non funne dopo il Concilio di Lione tenuto l'anno 1080., ma sì bene tre anni avanti, dopo che celebrato erasi l'altro d' Autun l' anno 1077., quando, e non nel 1080., eziandio addivenne l' allontanamento del Santo da' confini della Diocesi di Rems. Nè la Pistola inviata dal Pontefice a Manasse, in cui ordinata si ritrova la intiera restituzione de' beni tolti al Santo nostro, altrimente venne spedita, che dopo più mesi della deposizione del molte volte cennato Manasse, sentenziato dal Legato nel Concilio di Lione, assemblato nel principio dell' anno 1080., essendo stata una delle condizioni da ademplirsi, colle quali Papa Gregorio concedeva al reo dopo un simil decreto altra dilazione, affin di potersi, semprecchè volesse ravvedersi, e volendosi, sincerare. Conforme parte in altra contingenza sta dimostrato, ed il di più meglio si chiarirà nel proseguimento di questa storia.

CCXXVIII. Brunone ritorna dall' esilio in Rems, e visitato da Rodolfo le Verd, e Fulcio Monocolo introduce discorsi del dispregio del mondo.

Or dopo addunque una tal favorevole cennata sentenza, immantanente fece ritorno il nostro Brunone, insieme cogli altri nobili Chiesastici Remensi esiliati nella Città di Rems. Egli non aspettava l' essecuzion del Decreto emanato dal Legato Ugon di Diè nel Concilio di Lione, confirmato da Papa Gregorio nel Sinodo Romano, e solo sospeso a qualche tempo, colle altrove memorate condizioni. Ma non seguì così presto d' esser riposto in possesso de' suoi molti beni, de' quali da un pezzo fa n' era stato in-

(15) *Gregorius VII. lib.* VII. *epist.* XX. *ad Manass, Rhemor.* Sciat, *scribit*, Fraternitas tua, quod depositionis sententiam a Legato nostro Diensi Episcopo in Lugdunensi Concilio Religiosorum virorum consilio prolatam, & nos dictante justitia in Romana Synodo Apostolica auctoritate firmavimus. Sed tamen contra morem Romanæ Ecclesiæ, nimia (ut ita dixerim) misericordia ductus, adjunctis tibi Svessonensi, Laudunensi, Cameracensi, Catalaunensi Episcopis, vel eorum similibus, cum aliis duobus, quorum testimonio æque confidamus, sive justitia confidis, & eos habere poteris, usque ad festivitatem S. Michaelis purgandi tibi licentiam indulgemus. *Vide integram in nostra Append. n. XIV.*

(16) *Id. ib. Postquam usque ad Festivitatem S. Michaelis purgandi licentiam Manassæ indulgere dixit, subjungit*: Ea videlicet conditione, ut Manassæ (nempe Canonico), & Brunoni, & ceteris, qui contra te testimonio locuti fuisse videntur, rebus suis in integrum restitutis, usque ad Ascensionem Domini proximam, Rhemensem Ecclesiam a tua occupatione ex toto liberam deseras, & Cluniacum, aut Casam Dei cum uno Clerico, & duobus laicis tuis stipendiis religiose victurus secedas . . . Clericos autem, qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt, in Ecclesia secure Deo servire permittas . . . . Data Romæ XV. Kal. Maji Indictione III. idest die XVII. mensis Aprilis an. 1080.

(17) Hercules Maria Zannotti Bononien. Canonic. Vit. S. Brunon. Cap. III. pag. 18. & seq.

ingiustamente spogliato. Abbaglia pur anche in questo il Zannotti (18), che innanzi tempo rimesso lo vuole e ne' proprj averi, e nelle cariche, cioè a dire, prima che facesse il voto, del quale quì siam per ridire; laddove addivenne tutto il contrario. Mentre non avendo Manasse adempiuto niuna delle condizioni impostegli dal Pontefice, secondo non si tralascerà più sotto chiarire, portossi ad ospitare il nostro Santo in una casa contiguo l' orto di un tal Adamo suo conoscente. Quivi molti degli amici andati essendo per urbanità a visitarlo, e praticar seco de' convenevoli, tragli altri v' intervennero un giorno Ridolfo le Verd poscia da Prevosto della Cattedrale di Rems, XLVIII. Arcivescovo della stessa Chiesa (19), ed un certo Fulcio cognominato il Monocolo. Con essi introdottosi il discorso, come ordinariamente succede, sopra la materia corrente, che appunto quell' era delle brutte procedure di Manasse già deposto Arcivescovo, per cui n' eran sortiti tanti scandali, incomincia tosto la Divina grazia ad operar più dappresso col nostro Brunone, il quale già destinato a cose grandi, l'avea quella provato come l' oro pel fuoco delle tribolazioni: Laonde cadendo a proposito di parlare sulle fugaci ricchezze, perniziosi onori, e ree vanità del mondo, non che per contrario intorno a i veraci gaudj della bella gloria del Paradiso, dove l' anima beata nell' unione del suo, come ultimo fine, sommo, incommutabile bene presente, posseduto, visto, ed amato, con intimo, e soavissimo senso di diletto, e di giubilo, senza altro più desiderare, quasi, e senza quasi in un immenso pelago di delizie assorbita, eternamente si riposa (20).

ANNO DI G.C. 1079.

CCXXIX. S' infiammano di santi desiderj di voler servire Dio benedetto.

Queste sì fatte savie, e sante considerazioni, già seriosamente crivellate, e ben ventilate da esso loro servirono di un istraordinario lume ai respettivi intelletti, e però vedendo con altr' occhi tutto insieme quel, che sparso per lo addietro mai osservato non aveano, preser partito di risolvere in una qualche maniera migliormente propria intorno al provvedimento delle loro coscienze. Ma poniamo che ardentemente desiderassero la sicurezza della comune salute, e non ignorassero esser necessarj quei mezzi più adattati, che a quella conducono, non sapeano a che deliberarsi, nè a pene-

(18) Errat Hercules Maria Zannotti cap. 4. putans Brunoni ante emissionem voti de habitu Monastico recipiendo, bona, & officia, de quibus antea ab an. 1077. expoliatus fuerat, restituta fuisse; etenim tam ex particula epistolæ XX. Lib. VII. Regist. Gregor. VII. qua licentia adhuc se expurgandi Manassæ datur (ea videlicet conditione, Manassæ nempe Canonico, & Brunoni rebus suis in integrum restitutis) Datæ XV. Kal. Maji Indictione III. videlicet die XVII. mensis Aprilis an. 1080.; quam ex epistolis XVII. XVIII. XIX. & X. lib. VIII. ejusdem Registri. Datæ VI. Kal. Januar. die videlicet XXVII. mensis Decembris laudati anni 1080., nullam liquido patet a Manasse, Rhemensis sedis invasore, ex conditionibus satis humaniter a Pontifice sibi propositis, unquam adimpletam esse, & consequenter nec illam ablata restituendi Brunoni, quem ex dictis minime sua recuperasse constat, antequam Pseudo-Archiepiscopus a prædicta sede penitus exturbaretur: id quod non dum statim a Pontificia depositionis sententiæ in eum latæ confirmatione evenit, nam nihilominus ipsemet aliquandiu se pro Archiepiscopo gessit, ut dicemus. At Brunonem tunc, cum Manasses Rhemensem Ecclesiam iterum invasit, Deo vovisse, quamprimum fugacia seculi relinquere; ex eo perspicuum est, quod, Manasse amoto, diu ille apud Rhemos minime moratus est; & tamen non ignoratur eumdem post voti emissionem, Fulcium Romam petentem, Rhemis non parum temporis expectasse, interimque illas intervenisse causas, per quas Divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit.

(19) De Rodulpho Viride memoriam facit Petrus Venerabilis Lib. II. Miraculorum cap. V. necnon in Actis S. Arnulphi Svessionensis Episcopi cap. 36. Ad ipsummet extant Ivonis 62. Carnotensis Episcopi Epistolæ, quæ ordine enumerantur 68. 185., 212. 154. 261. Ac inter alios Scriptores vide de eo Claudium Robertum in sua Gall. Christ. de Archiepiscopis Rhemens. n. 48. & Fleury Histoire Ecclesiastique Liv. 62. a l' annee 1077. n. 47.

(20) Satis consentiunt Philosophi beatitudinem, quam *objectivam* vocant, idest objectum, quod nos beatos efficit, esse summum bonum, seu Deum: sed de beatitudine formali magnopere dissentiunt. Est autem beatitudo formalis modus quo mens creata per summum bonum præsens ac possessum redditur beata; sive est status creatæ mentis in summo bono viso, & amato gratissime quiescentis. Vel, suavissima creatæ mentis adhæsio, seu conjunctio cum Deo præsenti, ac possessio. Quia vero, quicumque Deum possident sunt beati, idcirco beatitudo formalis brevius dici solet, summi boni possessio, vel melius, delectatio creatæ mentis in summo bono præsenti, ac possesso. Hujus beatitudinis essentiam in visione Dei intuitiva constituunt Thomistæ: eamdem Scotistæ in amore fruitivo; multi in gaudio collocant. Visionem intuitivam vocant eam, per quam objectum præsens, & facie ad faciem, ut loquitur Apost. 1. ad Corinth. cap. 13. v. 12. intuemur. Amorem vero fruitivum nominant, quo summo, & incommutabili bono tamquam fini ultimo præsenti ac possesso adhæremus. Gaudium denique beatificum appellant, intimum, & suavissimum creatæ mentis sensum, quo summo suo bono conjuncta sic afficitur, ut nihil ultra expectet; sed in eo tanquam in immenso quodam deliciarum pelago velut absorpta, conquiescat. Edmundus Purchot. Instit. Philosoph. Tom. IV. Part. I. Ethicæ cap. IV.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1080.

netrar arrivavano l'arcano di un tanto mistero. Stava tutto ciò a solo oggetto ordito dall'alta Provvidenza Divina, cui ogni avvenimento è presente, e affinchè Bruno il quale riuscir dovea un gran ristauratore dell'Ordine Monacale già vacillante, ed un gran Santo nella Chiesa di Dio, ricevesse fin d'allora una non picciola scossa, riserbandosi darci quindi l'ultima mano in altra più forte congiuntura, della quale tra breve farci converrà lunga menzione. Non mica però, che Brunone, conforme fin da' suoi più teneri continuati, senza menoma interruzione fin a' più fermi, e maturi anni, allora non fosse d'una vita essemplare, e di assai morigerati costumi; acquistato non si trovasse un gran capitale di spirito, e tutto ripieno di vero zelo per la gloria dell'Altissimo non si rinvenisse. Ma per questo appunto il Signore, che in premiar le sue virtù voleva esigerne dal medesimo l'esecuzione d'alto, e rilevante affare, qual era quello di farlo sortire Antesignano, e Patriarca d'un nuovo austerissimo Ordine Monacale, dove tanto fiorire dovea la santità, l'andava assai da vicino disponendo nella conformità, che conosceva esser per lui migliormente spediente.

CCXXX. Fan voto di entrare in qualche Religione.

Laonde a chiara luce divisando, che le cose di qua giù sono infatti una favola brieve, in cui la cieca sorte, giusta il proprio piacere, agli attori le parti stravoltamente dispenza, con isdegno sprezzandole, e di amore Divino tutti e tre imfiammatisi, presero la risoluzione, abbandonar Eglino quelle, primacchè dalle medesime Essi lasciati venissero. Che però fecero fin d'allora voto, quanto più presto, dat' assetto ai loro affari, potessero, vestir l'abito Monacale in un qualche Monistero vicino, molti de' quali per la Francia tutta sotto la regola di S. Benedetto in tale stagione fiorivano. Ma dovendo Fulcio portarsi, non si sa per quali affari, in Roma, e protraendo il ritorno, in cui avean concertato differirlo più di quello giudicavasi, ed altri frammezzandosi accidenti, che appresso siam per riferire, abbenchè fatto per allora avessero il mentovato voto, non però l'eseguirono. Anzi come per l'ordinario addiviene, quel primo fervore incominciò non che ad intepidirsi, ma a raffreddarsi; e quei santi desideri si videro, prima che rallentati, svaniti. Siccome il tutto si ricava da una Pistola del Santo (21), scritta al sopranomato Ridolfo, allor quando nell'Eremo di Calabria dimorava.

CCXXXI. Il luogo di una tal fatta risoluzione non è da quistionarsi, che stato ne fosse nella Città di Rems, od allo intorno delle sue appartenenze.

Ben è qui pregio dell'opera farsi parola, prima di passarsi ad altro, come da qualche non volgare Scrittore (22), in dubbio si pone, se la Casa di quell'Adamo, dove il nostro Santo allora ospitava, e per conseguente l'orto alla medesima contiguo, in cui fra lo stesso Brunone, e Ridolfo, e Fulcio il narrato voto si fece, nella Città di Rems, od in un qualch'altro luogo stata si fosse, giacchè intorno a questo particolare nella sopra memorata Pistola, del nostro Bruno a Ridolfo diretta, nulla si legge di positivo. Ma egli è fuor di quistione, che altronde il suddetto congresso, ed in conseguenza il voto sortito non fosse, se non se nella testè detta Città di Rems, o a peggio andare all'intorno del suo distretto. Mercecchè scrivendo Bruno dalle più rimote parti della Calabria a Ridolfo nativo, e allora dimorante in Rems, qualor il raggionamento e voto fatto molti anni avandi che gli voleva far memoria affin di stimolarlo allo adempimento del medesimo, occorso non fosse nella stessa Città in qualche vicino casino della sue vicinanze, non sarebbe bastato il solo accennare il picciol' orto vicino alla casa d'Adamo, dove ospitava. Oltracchè riguardo a' respettivi impieghi di cadauno, con difficoltà potuto si sarebbero insieme in altra parte ritro-

(21) *S.P.N. Bruno in Epist. ad Rodulphum Viridem, quæ ex pervetustis monumentis Cartusiæ S.Stephani de Nemore in Calabria transcripta extat in calce vitæ ejusdem Ann. MDCXI. Coloniæ Impress.* Reminiscitur, *inquit*, quippe dilectio tua, quod cum Ego, & Tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquandiu, ut opinor, tractaremus: unde divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugitiva seculi relinquere, & æterna captare, necnon Monachicum habitum recipere, quod in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus. Quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit.

(22) *Joan. Columbus dissert. de Cartusianor. Initiis num.36.* Duæ, *inquit*, fuerunt hæ, disputatio in hortulo adjacente domui Adæ extra Rhemos loco ignoto, de falsis oblectationibus, ac perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, cum Rodulpho, & Fulcio.

Digitized by Google

ritrovare, e quel ch' è più, deliberare, quasi a cavallo, sovra una così seriosa risoluzione, che richiedeva con matura posatezza tutto l' uomo, fuor di Rems. Altramente giammai dal Santo indicare con una tanto corta e secca menzione, e molto meno dall' amico capire potuto s' avrebbe senza distinguer il paese, ove situata si rinveniva la casa di Adamo, che serviva di ospizio allo stesso Santo attaccata all' orto, in cui s' introdussero i buoni discorsi, e si fece il voto. Per lo che bisogna dire, che l' Adamo suddetto Remense stato si fosse, e però lor comune conoscente; onde il giardinetto confinante alla di lui casa, nel quale si promise a Dio con voto vestirsi quanto prima a Monaci, non altrove, che in Rems, od in quel contorno, si rinvenisse. E per questo, come cosa posta sotto gli occhi di Ridolfo, cui esser doveva noto abbastanza il tutto, bastava aver mentovato l' assoluto nome di Adamo, e cennato l' orto contiguo alla sua casa, che fu il luogo del congresso tra esso Santo, Fulcio, e lo stesso Ridolfo per farsi tosto venire a mente a costui, senza più particolarizare, l' avvenimento occorso. Altrimenti, conforme ogn' uno può riflettere, sarebbe stato per tutt' i buoni rispetti in obbligazione positiva, siccome conveniva, qualor parlato avesse di un luogo lontano, più a minuto e con maggior distinzione sprimer il dove, affin di fargli sovvenire un fatto, che come meglio di tre lustri avanti sortito, potuto avrebbe già essergli passato in dimenticanza, ed averne perduta la memoria. Nè quel fatto facile ad accadere ad un uomo non volgare, qual era Ridolfo, applicato e distratto in cento e mill' altre cure, riusciva cosa assai difettosa coll' arte di ben iscrivere, e non da supporsi in un soggetto dotato di non comune letteratura, qual sappiamo esser istato S. Bruno, il far memoria d' un tal Adamo, della sua casa, e dell' orto unito alla medesima, senza aggiungerci l' altro necessario distintivo del luogo del Paese, anzi tacer affatto in qual parte del mondo situate stavano. Onde dalla confidenza, in cui il Santo noma Adamo, e dal silenzio della regione, ove ritrovavasi la casa del suddetto, in cui ospitava il Santo contigua all' orto, dove addivenne il congresso, e si fece tra esso loro il voto, ben chiaramente si rileva, che tutto il successo accader dovesse in Rems, o nel suo circonvicino, del che non occorreva, conforme si praticò, di farsi altro motto, e spiegarsi di vantaggio, per appieno intendersi sulla bella prima.

Anno di G.C. 1080.

CCXXXII. Bruno fa il voto accennato di vestir abito religioso prima, e non dopo, che da Manasse ricuperato avesse ciò, che dal suddetto n'era stato spogliato; e per conseguente nell' anno 1080.

Quindi nuova, e più forte, che del luogo, s' attacca briga intorno al tempo, quando fatto venisse il menzionato voto. V' ha chi dice (23), che Bruno dopo esser istato rimesso in possesso degli averi, e delle cariche delle quali Manasse spogliato l' aveva, allora si determinasse nel proponimento già noto, e registra un tal avvenimento sotto dell' anno 1080. Ma da noi si è più sopra dimostrato abbastanza, che il nostro Brunone mai ottener non potè cosa di buono fin alla finale sentenza di deposizione, spedita dal Pontefice contro il memorato intruso Arcivescovo, a dì 25. Settembre del testè mentovato anno 1080.; quando ancora si manteneva nell' occupata Sede di Rems Manasse, il quale a patto veruno adempir volle alcuna delle condizioni propostegli più mesi prima, tra le quali quella vi era, di restituire al Santo tutto il suo. Onde o si vuole per assentato, che Bruno votasse di consecrarsi a Dio in un qualche Monistero ossia casa Religiosa in occasion de' discorsi introdotti nell' abboccamento divisato tra Fulcio, e Ridolfo nell' anno 1080, e così fa di mestiere dire, che prima, e non dopo della restituzione degli averi involatigli, questo addivenisse; oppure se acconsentir si voglia che dopo la reintegrazione degli effetti occupati, Brunone facesse il voto altre fiate memorato, ed asserir bisognerebbe, che questo succedesse non mica nell' anno 1080. ma si bene nel 1081.; su del che quante difficoltà, e contraddizioni ad incontrar si vengono, siam quì per soggiungere.

CCXXXIII. Ragioni, per cui non sembra verisimile, che il Santo rimpossessatosi de' suoi averi, ch' è quanto a dire nell' anno 1081. facesse il voto suddetto.

Avvegnacchè taluno (24) sia del parere, si facesse il voto altrove cennato nell' anno 1081., quando stavasi il Santo nostro maneggiando per la recuperazione de' proprj averi, egli è da ponersi in considerazione come lo intrattenimento di Fulcio in Roma, al cui ritorno appuntata s' era l' esecuzione del voto, e per conseguente il tanto lungo aspettare di Bruno in Rems,

(23) Zannotti Vit. S. Brunon. cap. IV. vide etiam Not. 18.

(24) N. P. Summa Vit. MS. S. P. N. Brunon. Cap. XXI. num. 3.

Anno di G.C. 1080.

Rems, non permettono poterfi afferire tanto tardo feguiffe il congreffo, donde un rifultato sì fanto ne nacque. Mercecchè a colui, che da Rems andava a trattare negozj in una Città di Roma, abbenchè non fi fappia precifo fe otto, o nove mefi, uno, od un altro anno vi dimoraffe; fempre però gli abbifognavano a più corto, e ftretto conto i fuoi fei mefi, o circa, i quali, quantunque non compiuti, ma fol tanto in corfo, perocchè ancora il detto Fulcio ftava in atto intrattenendofi nell' alma Città mentovata, aggiunti al dippiù dell' anno che correva 1081., quando fatto fi vorrebbe il voto, già già a contar fi verrebbe l'anno 1082.

E noi allora fiamo nella dura neceffità di affeverare il noftro Santo, non più in Rems, ma in Parigi, e da Parigi (dove per qualche tempo avanti, bifogna dire, che vi s' intratteneffe) partito, dopo quei avvenimenti, che metterà in chiaro la continuazione di quefta Storia, per altro più rimoto luogo ne andaffe. Per lo che non v' ha chi non vede, che qualor afferir fi pretendefse feguito fofse il voto correndo l'anno 1081., dovendofi concedere altri cinque in fei mefi al manco di dimora nell' afpettarfi Fulcio, già faremmo o nel cader dell' anno fuddetto 1081., o nell' incominciar del feguente 1082.; e così volendofi dire, che dimorando ancora il nomato Fulcio in Roma, quelle caufe addiveniffero, le quali furono pofcia d' impedimento all' efecuzione del prenarrato proponimento, certamente duopo farebbe di doverfi molto più in là tirar avanti la faccenda, e farebbe un voler troppo anguftiar il tempo, o difordinatamente un fopra l'altro accataftare gli atti del noftro Santo: ftantecchè quindi dovrebbefi afsentare il Patriarca Brunone prima nella Città di Rems, e da Rems in Parigi, e da Parigi per altronde ftradato, e tutto nello ftefso anno 1082., il che non folo fembra con afsai difficoltà doverfi credere, ma quafi impoffibile moralmente parlando, che potuto avefse fortire. Laonde fempre più manifeftamente appare, che il voto tra il Santo, e Ridolfo, e Fulcio fatto nell' orto contiguo alla cafa di quell' Adamo, di cui Bruno era ofpite, non altrimente addivenifse, che nell' anno 1080., quando fovraggiungendo tutte le cofe predette vengono le medefime con tutto il buon ordine a cadere appuntino; e pofson iftare fenza la menoma ripugnanza.

CCXXXIV. Molto meno fi dee figurare, come taluno vorrebbe dar ad intendere, che o nell'anno 1077. quando il Santo fu sbandito da Rems, o nel 1084. quando fondò la Religione, accaduto fofse l'avvenimento narrato.

Da quanto fin ora s'è detto, meglio fi rileva come altri (25) poco avveduto Storico s' allontana maggiormente dal vero. Coftui per più rimarchevoli motivi, i quali non pafserà guari di tempo e fi chiariranno, va mettendo a lambicco tutto il fuo cervello, affinchè col di lui raro, e raffinato fapere foftener potefse, che l' unico vero rincrefcimento conceputo dal noftro Santo intorno alla malabbiata vita e perdute procedure del traviato Arcivefcovo di Rems, ftata fi fofse occafione della converfion del medefimo, offia di fare il voto a veftir abito monacale. E così, che da non altra cagione, fe non fe di mandare in effetto, e pôner in effecuzione il voto già fatto, non fi moveffe a volerfi ritirare, come fece, nell' Eremo di Granoble, par che il cennato perfonaggio fignificar voglia. Onde con ciò vien ad inferire, che non in altra ftagione, fe non, quando Bruno, o nel principio, che fi rinveniva alle brutte con Manaffe, cioè avanti, che coftretto ne foffe a partirfi da Rems, che è quando a dire circa l' anno 1077. fortiffe il farfi del voto; eppure poco prima dell' andata, e fondazion della Certofa, che non s' ignora nell'anno 1084. accadeffe, quando affai infelicemente l'Autor fuddetto affetta regiftrare l'occorfo colloquio avutofi tra il Santo Rodolfo, e Fulcio nell' orto attaccato alla cafa d' Adamo, dove il noftro Brunone allora ofpitava. Ed in quefto ancora fentimento entrato pur fi rinviene qualche altro Scrittore (26).

CCXXXV. Anacronifmo di Gio: Launoy intorno al tempo dell' accennato voto.

Or riferbandoci noi di rifpondere adeguatamente intorno all' ultimo punto in altra più propria occafione, che dovrà quindi a non molto prefentarfi, ci contentiamo dimoftrare per ora in quanto al primo, che riguarda il propofito prefente, come il Launoy è colui che fedendo a fcranna magiftrevolmente fputa fentenza. Ma con affai vantaggiofe, e ricercate ragioni, per farle entrare ne' fuoi fentimenti, poco, o nulla badando agli Anacronifmi, che confondono, e pervertono i tempi, i quali fon l' anima della Storia. Egli piglia un de' più groffolani granciporri, che mai s' abbia

(25) Joan. de Launoy Differt. de Vera Caufa Seceffus S. Brunon. in Eremum cap. I. §. I. & III.

(26) N. P. D. Jacobus Defiderius Profefsus Cartuf. Ferrariæ Vit. S. Brunon. edita Bononiæ an. 1657. cap. V.

Digitized by Google

biá veduto; in legando tutto ad un fascio l' estremità di que' due differentissimi avvenimenti, tra quali meno non vi corre di frattempo, se non meglio di una mezza dozzina d' anni. A vero dire, se il voto fatto venisse avanti, che il nostro Bruno forzato fosse a partire da Rems nell' anno 1077., come mai appuntar l' essecuzione del medesimo voto nel ritorno che far dovea Fulcio da Roma, che al sicuro sortir non potea così corto, quando Manasse dichiarato, e sfacciato nemico del Santo, non finiva di perseguitarlo, o cessava d' insistere per terrafinarlo dalla sua Diocesi? Se poi poco prima del ritiro nell' Eremo della gran Certosa in Granoble: come scrivere il Santo nella sua Pistola a Ridolfo, che mentre dimorava in Roma Fulcio, il cui ritorno frattanto attendeasi per l' effettuazione del voto suddetto, sopravvenissero quelle cause, che raffreddarono il loro fervore, e li distolsero dal concertato santo proponimento? Potrà rispondersi peravventura, che ciò se non per questa ultima opinione, che verrebbe ad essere circa l' anno 1084., quando seguì la fondazione dell' Ordine Cartusiano, facesse almeno per la prima dell' anno 1077., quando soprarrivarono le persecuzioni di Manasse. Ma come intendersi, che le persecuzioni del testè nomato intruso Arcivescovo furono le cause, che sopravvenendo, rallentarono lo spirito, e fecero far alto all' esseguimento del voto? Quando nel prenarrato anno 1077. e qualche tempo prima, già s' era venuto alle rotture tra il Santo, e Manasse, cosicchè dato, che queste state si fossero le cause cennate, certamente non sopravvennero, ma già in atto v' erano. Per lo che sarebbe stata una grand' improprietà il dire, che le cause vi sopragiugnessero quando attualmente vi stavano, nè mai debbesi supponere un difetto così notabile, non solo all' arte di ben iscrivere, ma di sapersi spiegare in un uomo della fatta del nostro Brunone, ch' era in tutte le scienze peritissimo. E giacchè allora esser vi doveano, e le stesse cause furono motivo, e servirono d' occasione, che si facesse il voto, come poi assentarsi, che fossero cagione, e divenissero impedimento all' effettuazione del voto medesimo? Senza contrasto non v' ha chi non vede le contraddizioni, e ripugnanze gravissime.

Sta dunque altrove già detto, che il voto si fece, e si fece in Rems, quando il Santo era nella dura necessità d' ospitare in casa altrui, e che Egli prima abitar dovea ed in comune cogli altri Canonici, contiguo alla Cattedrale giusta il provvedimento del Pontefice Lione IX., che così lasciò ordinato, allorchè in Rems ne celebrò il Concilio; ovvero in casa propria, non ignorandosi esser istato e ricco, e potente, onde mai non fu bisognoso d' ospizio, se non nel ritorno fece in Rems dal suo lungo esilio; cioè dopo il decreto di deposizione sentenziato contro Manasse nel Concilio di Lione l' anno 1080. e confirmato dal Pontefice Gregorio VII. nel Concilio Romano, tenuto nel Marzo dello stesso anno. Allora sì che l' ospizio fu bisognevole al Santo, ed allora con tal contingenza addivenne, che essendo andati Ridolfo, e Fulcio suoi amici a visitarlo, e praticar con esso lui i debiti convenevoli, preso il motivo dagli scandali, che donati avea lo intruso Manasse colla sua prava condotta, s' introdusse il discorso de' falsi allettamenti, e fuggitive ricchezze di questo mondo, siccome all' incontro degli eterni godimenti della gloria beata, e da un tal colloquio infervoratisi di amor divino, promisero, e fecero voto a Dio lasciando le cose transitorie di questo secolo, procurar di guadagnarsi quelle che mai non han fine nell' altro con prender l' abito in qualche Monistero. Ma allora non fu che si pose in esecuzione. Mentre nell' aspettarsi Fulcio, che andare, e ritornar dovea da Roma, per quindi metter in effetto quanto concertato aveano, sopravvennero quelle cause, per le quali l' amor Divino incominciò a languire, si raffreddò l' animo, ed isvanì qual fumo il lor fervore, nè le dette cause essendo state, o potuto essere le rotture avute con Manasse, con cui da un pezzo avanti si stava alle brutte, dimostreremo in appresso quali realmente si fossero.

CCXXXVI. Papa Gregorio VII. conferma per ultimo la sentenza e di scomunica, e di deposizione fulminata dal suo Legato contro di Manasse.

In tal mentre ogni uom di buon senno lusingato sarebbesi, che in simile per suoi interessi assai critica congiuntura, entrato lo intruso Arcivescovo di Rems Manasse, e ridotto a sensi migliori, saputo avesse umilmente approfittarsene, e farne seriosamente tutto il buon uso di una così con paterne viscere verso di lui praticata bontà, e carità del Pontefice. Egli però sempre uguale a se stesso, ed in nulla mutato da quel di prima, per-

ver-

Digitized by Google

ANN. DI G.C. 1080.

versamente abusandosene di tanta non mai meritata clemenza, ed umanità, disprezzò i suoi ordini, e non solo a patto veruno sopra quanto l'era stato imposto obbedire non volle; ma di vantaggio adoperò tutt' i maneggi possibili, senza lasciar cosa intentata, affin di mantenersi in quella, che lasciar dovea, mal acquistata Chiesa, la quale tutto ripieno di mal talento, a più non posso, dilapidar procurava (27). E forse in tal tempo addivenne quel, che scrive Guiberto d' aver per fin un calice d' oro (28) di non mediocre grandezza fatto in pezzi, affin di distribuirlo fra le milizie, che stavano a servizio della sua tirannide, con quel che racconta di vantaggio. Laonde fatta avendo il Sommo Pontefice matura considerazione intorno l' aperta malvaggia ostinazione di un simile malabbiato Prelato, sopra la sua scellerata perduta vita, e circa il positivo dispreggio degli ordini della S. Sede accertossi di non dover avere più luogo la clemenza. Per lo che già trapassato l' assegnato termine, e rinvenutolo tuttavolta sempreppiù indurito che non mai, e però caduto in una irremisibile contumacia, ordinò il Santo Papa venisse suor d'ogni altra speranza esseguita contro di lui, la da un pezzo fulminata sentenza di deposizione. Quindi ad oggetto, che ognuno ad un sì fatto invasore, che già da quella Sede dichiarato deposto, virilmente resistesse; ed affinchè niuno temerario ardisse spalleggiarlo, difenderlo, od in qualsivoglia modo proteggerlo, ed ajutarlo, dirizzò lettere circolari tutte ripiene di vero Appostolico zelo. Con esse esorta, scongiura, comanda, che cadauno rispettivamente abbandonasse il suo partito, gli sottraesse i suoi favori, e non che dalla Chiesa di Rems, ma dalla propria presenza, anche con disprezzo lo discacciasse. Così scrive al Clero (29), al Popolo, al Conte del luogo (30), a' Vescovi della Cattedrale di Rems suffraganei (31), ed in somma allo stesso Re di Francia Filippo (32), il quale stava allora in

---

(27) *Guibertus Abb. Nongenti in lib. de Vita sua, sive Gesta Dei per Francos, hæc inter alia de Manasse*: Quem postmodum Proceres, Clerus, atque Burgenses cum ab Hugone, qui Diensis agnominabatur, Archiepiscopo Lugdunensi Apostolicæ Sedis Legato, viro in tenore justitiæ clarissimo, celeberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari thesauros Ecclesiæ dilapidans niteretur, a sede quam male obsederat pepulerunt.

(28) *Idem ibidem*: Operæ vero pretium dici est quiddam, *inquit*, quod sub ipso (*nempe Manasse*) intra Urbem malignante provenit. Inter Ecclesiæ ornamenta, quæ militibus, qui suæ inservierant tyrannidi, impertiverat, calix aureus non parvi bifariam pretii erat, quia & plurimæ quantitatis fuerat, & nescio quota inibi particula auri illius, quod a tribus Domino Magis oblatum est, affusa (ut ferebatur) erat. Cum ergo forcipe desectum per portiones, quibus deliberaverat, dilargiretur calicem, & nemo sacratissimæ rei suscipiendæ acquiesceret, tandem scelestus quidam eques, suo muneratore non impar, suscipere passus est, imo procaciter cotempta sacramenti majestate corripiens, in amentiam illico versus, censum, quem indebite præsumpserat non expendit, & tamen temerariæ cupiditatis continuo pœnas pependit.

(29) *Gregorius VII. Lib.* VII. *Epist.* XVII. *ad universum Rhemensem Ecclesiæ Clerum, & Populum*: Non dubitamus, *inquit*, ad notitiam vestram pervenisse, quod Manasses olim dictus Archiepiscopus vester, Synodalem damnationis suæ sententiam, exigentibus culpis suis . . . . subierit . . . Siquidem adeo in immensum actuum suorum tetendit iniquitas, ut dignissime damnationi, atque excommunicationi subjaceat, itaut in perpetuum nullam restitutionis suæ spem concipere debeat. Quapropter &c.

(30) *Idem ib. Epist. XVIII. ad Comitem Oebalum, hæc inter alia scribit*: Quapropter eum (*nempe Manassem*) irrevocabili judicio, Episcopalis sedis regimine privatum esse, tuæ celsitudini denunciantes, monemus, atque ex parte B. Petri præcipimus, ut tam teipsum a pestifera amicitia illius amodo retractes, quam & alios, quos potes, ab eo custodire se, doceas &c.

(31) *Idem ib. Epist. XIX. ad Episcopos Rhemensis Ecclesiæ suffraganeos, qui se ab excommunicatis custodiebant*: Notum esse, *ait*, Fraternitati vestræ credimus, quod nos iniquitates Manassæ, dicti Rhemensis Archiepiscopi, longo tempore supportavimus, eumque sperantes de malitia sua converti, diu nimiumque dissimulavimus. Sed quoniam . . . . ille, conscientia desperante, in duritia sua, inobedientiæque contemptu voluit manere, potius, quam ad sani sensus consilium animum flectere, jam nunc ex Apostolica auctoritate firmamus, atque irrecuperabiliter depositum esse in reliquam adjudicamus. Proinde . . . Apostolica auctoritate præcipimus, ut nemo ei quasi Pastori obediat, sed quisque pro officio suo, & viribus, sicut invasori resistat.

(32) *Idem ib. Epist. ad Philippum Regem Francorum ita inter cetera*: Unde sublimitati tuæ ex parte B. Petri præcipimus, ac ex nostra rogamus, ut Manassæ Rhemensi Archiepiscopo dicto, sed propter suas iniquitates, quæ non prætereunt scientiam tuam, irrecuperabiliter deposito, nullum ulterius favoris tui solatium præbeas, sed eum ita ab amicitia tua rescindas, atque a conspectu præsentiæ tuæ contemptum repellas, ut te pateat inimicos S. Ecclesiæ, videlicet excommunicatione induratos respuendo, Deum diligere, Apostolicisque mandatis morem gerendo, gratiam Beati Petri veraciter desiderare. Præterea volumus, & ex parte Apostolica jubemus, ut electionem, quam præfatæ Rhemensis Ecclesiæ Clerus, & Populus (Deo annuente) facturus est, nullo ingenio, aut studio, quo minus Canonice fiat, impedias. *Datæ sunt laudatæ Epistolæ VI. Kal. Januar. die videlicet* 27. *mensis Decembris anni scilicet* 1080. *quas integras legere est in Append. n.*XV. XVI. XVII. *& seqq.*

Digitized by Google

Anno di G.C. 1080.

in trattato di riconciliarsi colla Chiesa Romana; raccomandando di più a tutti costoro assai caldamente, che giovar, ed ajutare procurassero che nella vacante sede, seguisse, come era dovere, libera l'elezione d'un meglio degno soggetto.

Anno di G. C. 1081.

Anno di G.C. 1081

CCXXXVII. Mentre lo scommunicato e deposto Manasse si ricovera presso l'Imperadore Arrigo Re di Germania, Brunone attende a ricuperar il suo, ed il ritorno di Fulcio per quindi mandar ad effetto quanto avea promesso per voto.

Le prevenzioni addunque, che talvolta si è avuta la cautela di prendere, appajono senza contrasto spedienti politici: ma qualor si rinvengono poco saviamente, anzi malamente fondate, o non se ne sa far buon uso, affin di ricavarne quel profitto, che si dovrebbe, o mai non son elleno in vero un motivo sufficiente, e un fondamento legittimo per intraprender un maneggio, od intrapreso con decoro sostenerlo. Per lo che essendo la ragione, e la giustizia le basi principali di ogni affare, per conseguente il più forte non è sempre quello, che decide della loro validità. Manasse intruso Arcivescovo di Rems, la cui prepotenza, accoppiata con una sceleratissima vita, senza aver o da Dio che sperare, o dagli uomini che temere, secondo falsamente si lusingava, pur alla fine vi dovette soccombere, sebben si conpromettesse del contrario. Egli avvegnacchè a qualche tempo si mantenesse in quella malоccupata Chiesa, non ostante la sentenza di deposizione contro di esso fulminata dal Legato Ugon di Diè nel Concilio di Lione, nel principio dell'anno 1080., e confirmata da Papa Gregorio VII. nel Concilio Romano, tenuto nel Marzo dello stesso anno, conobbe, che andava a vacillare; ma non per questo volle soggettarsi ad umilmente adempire le condizioni impostegli dal suddetto Pontefice, colla Pistola speditasi da Roma sotto la data de' 17. Aprile dell'anno memorato. Anzi ripieno di orgoglio il tutto disprezzando alla fine convenne al Santo universal Pastore nel cader di detto anno 1080. per una dura necessità, malgrado la di lui moderazione di doverci prendere sopra le più adeguate misure, conforme sta dimostrato. Fu forza adunque a Manasse di cedere con sommo (1) eterno suo obbrobrio, ed iscomunicato, e discacciato rifugirsene presso l'assai celebre ancor esso Imperatore Arrigo, finchè terminò infamemente nell'anno 1090. la vita, lasciando così colle brutte quella Sede, che malacquistata, e assai peggior tenuta indurre non s'era potuto abbandonar colle buone. Correndo impertanto il nuovo anno 1081., corrispondente al 50. del nostro Brunone, allora fu, che potè questi riaver tutto il suo di che n'era stato malignamente spogliato; ma mentre si ritrovò occupato in tale faccenda, che procurava dare affetto alla meglio, nè Fulcio, lunga pezza aspettato, ancor comparendo di ritorno da Roma, quando stava appuntato, conforme altrove dicemmo, d'ademplirsi insieme con Ridolfo le Verd il fatto voto, ecco sopragiugnere quelle cause che intiepidirono il loro fervore, e fecero isvanire collo spirito il loro proposito.

CCXXXVIII. Le cause, che sopravvengono, e son d'impedimento al Santo per esseguimento del fatto voto non sembrano state: fossero i maneggi, che voglion intavolati da Remensi, affin di farlo sortire Prelato di quella Sede.

Pruova assai dottamente il nostro P. Somma (2), contro lo improbabile parere di coloro, che di molti anni anticipar lo pretendono, esser istato fatto il voto sopraccennato tra il nostro Brunone, Ridolfo, e Fulcio, dopo il decreto della deposizion di Manasse, il che è verissimo; rinvenuto essendosi allora, e non prima il Santo nostro bisognoso d'ospizio in una Città, dove e ricco e potente lo sappiamo. Ma intender si debbe quello seguito ne' principj dell'anno 1080., non già dopo la Pontifizia sentenza segnata nel Decembre dello stesso anno; altramente bisognerebbe registrare il voto nel 1081., come il cennato Scrittore è d'opinione. Or non permettendo gli ulteriori Atti del Santo tanta dilazione nella sua dimora di Rems, mentre l'aspettarsi Fulcio, che non s'ignora tirasse molto a lungo, ci metterebbe nella necessità di registrare il voto nell'anno 1082.; bisogna perciò indubitatamente, stante le ragioni da noi allegate, di doversi ripo-nere

(1) N. P. D. Ambrosius Summa Profes., & Procur. Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Vit. MS. S. P. N. Brunon. cap. 21. num. 6. & seqq.

(2) *Guibertus Abb. Novgenti in lib. de Vit. sua ubi de depositione Manassis:* A Sede, *inquit*, quam male obsederat, pepulerunt (nempe Proceres, & Clerus); & exilio relegatus æterno, cum se ad excommunicatum tunc temporis Henricum Imperatorem, ipse etiam excommunicatus, contulisset, hac, illacque oberrans, sine communione postremo defungitur. *Vid. Append. n. XIX.*

Anno di G.C. 1081.

nere nel 1080., dopo del mese d' Aprile, quando sortì la conferma la prima volta colle altrove divisate condizioni, siccome noi registrato l' abbiamo. Venendosi così a verificare esser bisognevole in tal congiuntura l' ospizio al nostro Brunone, e poter istare lo intrattenimento del medesimo, in attender da Roma il ritorno di Fulcio, senza che patisse intoppi o contrasti il progredimento della storia di sua Vita.

A me non piace di affermar le cose dubbie; del resto se sien lecite le congetture, a me fra l' altre mi sembrerebbero che dessero qualche peso le cause, che quindi, soppravvenendo intiepidirono lo spirito, e raffreddarono la loro risoluzione; le quali cause non potendosi creder nate dalle rotture avute con Manasse, mercecchè queste erano già state, o a peggio andare tuttavia correvano, quando Fulcio in Rems si attrovava, e non mica sopravvennero dopo la sua partenza per Roma, fa duopo andarle indagando, qual' altre avessero mai potuto essere. Io qualor avessi a parlare della mia opinione, direi che questa la prima si fosse, l' elezione, che a Pastore di quella Chiesa in persona sua pensavan i grati Remensi far cadere quasi in ricompenza delle ingiuste sofferte a prò d' essi persecuzioni, e di aver liberata la stessa dalla invasione di Manasse (3). Per la qual cosa traspiratosi un tal maneggio dal Santo, per sua umiltà, e modestia conoscendosi men degno di tutti, costantemente rifiutò una tanta dignità, e convennesi, volendola affatto alcanzare, esentarsene colla fuga da Rems. Io da che professo di non dir cosa senza forti pruove, m' appiglio solamente a quelle notizie, che ho potuto raccogliere con sodezza, od almeno con qualche fondamento assai verisimile, e probabile, e per intrinseca ragione in se stessa, e per estrinseca autorità di qualche scrittura, o degli Scrittori. Certo sta a vero dire, che la Chiesa di Rems in un passo (4) dell' Elogio che compose in occasione della morte di Bruno, dove si legge che in detta Città Ei sovra ogni altro abitante per la sua bontà, dottrina, ricchezze, ed altre doti, e beni che di natura, che di fortuna, tra innati, tra acquisiti, si rese a tutti amabile, e degno di ogni stima, ella la suddetta Chiesa attesta di averlo a tutti preferito e cercato di metterlo sul candeliere come essendo l' onore e sollievo di tutti gli ordini. Intorno al che l' Autore, se mal non m' appongo, par che in qualche maniera a toccar venisse il punto di cui si ragiona; ma ingenuamente confessar bisogna, che simile congettura come quella, che provegnendo da cosa assai generica, potrebbe applicarsi a qualunque altro particolare, non può mostrar la cosa, che con indizj equivoci. Tuttavolta egli non s' ignora, che qualche Autore (5) abbia lasciato scritto, che il Santo nostro rinunziato avesse all' Arcivescovato di Rems, ma senza entrar nella quistione, se ciò stato fosse un mero abbaglio di chi lascioselo cader dalla penna, senza considerar più che tanto, mentre in cambio di dire, quel di Regio, disse quel di Rems, per la similitudine, e poco divario, che ci corre tra la parola Latina *Rhemense*, e *Rhegiense*. Non mi è ignoto, che vi fu chi di S. Bruno ciò assentasse, non già in questa stagione della quale si parla, cosicchè succedere a Manasse dovuto avesse nell' anno 1081., ma si bene a Rainaldo Contratto XLV, Arcivescovo di Rems (6), il quale passò da questa a vita migliore li 14. Gen-

(3) Idem Pater Summa Apolog. contra Joan. Launoy dissertat. de Vera causa secessus S. Brunonis ad Eremum, num. 7., & Vit. S. P. N. Brunon. MS. cap. XXI. n. 10.

(4) In Elogio Rhemensis Ecclesiæ ad Brunonis obitum, de quo vide in Tom. Appen. hæc inter alia leguntur.

> Qui cum multimode nostra polleret in Urbe
> Solamenque suis, atque decus fieret:
> Cumque faveret ei fortuna per omnia jamque
> Hunc præferremus omnibus, & merito:
> Namque benignus erat, omnique peritus in arte:
> Facundusque satis, divitiisque potens.

(5) *Noster Petrus Dorland. Diesten. Cartus., quo Leodicensis est Diacesis, Prof. ac Prior, in suo Chronologico Cartusiensi cap.* 11. *libri* 1. Unum, *ait*, dicam, quod præterire non licet. Dum hic memorabilis Bruno adhuc apud Papam commoraretur: contigit Rhemensem Ecclesiam, cujus ipse aliquando Canonicus fuerat, Archiepiscopi per mortem præsentia privari. Illi ergo Canonici unanimi voce Brunonem, cujus & mores, & scientiam, & probitatem noverant, in Præsulem elegerunt, & supplicatione facta apud Pontificem, hunc sibi virum sua auctoritate postulant confirmari. Ostendit Urbanus litteras supplicatorias Brunoni, orans, ac etiam vim faciens, ut fratrum suorum precibus dignetur annuere. At ille sciens se jam seculo mortuum, & panculas illas oves in deserto reliquisse, nullatenus acquievit.

(6) De Rainaldo 45. Archiepiscopo Rhemen-

Digitized by Google

Gennajo dell' anno 1096., quando Brunone per l' ultima volta ritirato si rinveniva nel suo Eremo, alquanti anni prima fondato nella più rimota Calabria. Ma ciascheduno abbonda nel suo proprio senso. Io in quanto a me non sono persuaso tanto, quanto altri sono intorno a tal punto, nè saprei determinarmi di dare all' uno per mio avviso piuttosto che all' altro la preferenza. Onde lasciando ad ogn' uno la libertà di credere ciò che meglio gli pare, e piace, a me basta d' aver soltanto accennato senza prender partito alcuno la diversità dell' opinione circa tal particolare.

Anno di G.C. 1081.

Che che ne sia di questo, quel che costa, e si sa di certo si è, che discacciato già dalla Sede di Rems colla mala ventura Manasse, nel principio dell' anno 1081., altri freschi, e non pensati suscitar si videro nella stessa Chiesa torbidi, a causa dell' imminente elezione, che quei Magnati, il Clero, e Popolo far doveano. Che però divisi, come ordinariamente succede in simili affari, gli animi preoccupati o dal genio, o dallo interesse, od altro umano rispetto, in diversi partiti, o fazioni, dopo varj intavolamenti, e maneggi non discompagnati dalle grandiose altercazioni, e contrasti, ne riportò alla fine tra candidati la meglio, ma Dio sa come, e per quali vie, Elinando, allora XXXVIII. Vescovo di Laon suffraganeo della stessa Metropoli (7), dove seduto egli avea ben per lo spazio meglio di due anni (8). Ma quindi per comando del Pontefice Gregorio VII. gli convenne lasciarla, ed in luogo del già deposto Manasse, creato funne l' anno 1083. il sopraccennato Rinaldo (9).

CCXXXIX. Ma più verisimilmente i nuovi sconcerti della mentovata Cattedrale di Rems.

Or nel principio di quest' altri nuovi sconcerti, ed imbarazzi per la Chiesa di Rems, ristucco abbastanza il nostro Brunone de' trasandati disfapori, ed attediato delle passate travagliose burasche, osservando le cose andar di male in peggio, e saviamente prevedendo quel, che potea succedere, e dove era assai facile, che terminar dovessero, stimò prudenza a chi meglio s' appartenea lasciarne per un adeguato, e valevole provvedimento la cura. Che però, non comparendo di ritorno da Roma l' aspettato Fulcio, e frattanto sovraggiungendo la memorata contingenza, indeboliti nel Santo quel fervore, e spirito di religione promesso a Dio con voto, ed in parte distratto l' animo dal suo proposito, deliberò mutar cielo, come fece. E verso la metà, o a quel torno dell' anno 1081., ch' era dell' età sua il 50., non si sa se, per esser egli allora in alto concetto per la Francia tutta (10), richie-

CCXL. Bruno ritorna non più da discepolo, ma da Maestro a riveder Parigi.

mensi, ex illustri Berlaiorum genere progenito meminit S. Anselm. Præfat. Lib. de Incarnat. Ad eum extat Ivonis Epistola 13., de quo etiam vide Claud. Robert. in sua Gall. Christiana de Archiepiscopis Rhemensibus n.45. ubi legitur, Attrebati eumdem diem extremum clausisse die 19. Kal. Febr. an.1096.

(7) De Elinando 38. Laudunensi Episcopo meminit Alexander II. Ep. ad Gervasium Rhemensem Archiepiscopum; Chronicon Lemovicense ad ann.1071.; Hermannus Schedel in Chronico Nurembergensi; Claud. Rober. de Episcopis Laudunen. num.38.; necnon Mabill. Annal. Benedict. Tom.v. plurimis in locis, ex quibus colligitur ipsummet variis Conciliis interfuisse, nempe Svessionensi habito ann. 1084. lib. 66. n.61.; Compendiensi celebrato an.1087. lib.56. num.111., alteri Svessionensi contra Roscellinum convocato ann.1093., omnia sub Rainaldo Archiepiscopo Rhemen. lib. 68. n. 54. Testatur etiam Mabillon. fuisse Elimandum valde liberalem erga Monasteria S. Vincentii lib. 63. n. 24., S. Humberti lib. 63. n.69., Majoris Monasterii lib. 65. n. 64., & S. Theodorici lib. 67. n. 40. Ab eoque consecrata nova Novigentensis Ecclesia, & privilegiis dotata affirmatur, lib. 65. n.10.; atque reformato S. Goberti Prioratu, hunc S. Dionysii Monasterio subjecit lib. 68. n. 69.; Rhemensi S. Petri Parthenoni Altare certis conditionibus dedit, lib. 69. n. 7. Variisque chartis pro Ribodimonte lib. 66. num.50., Sancto Vincentio lib.69. n.5., Novigento ibidem n.7., Sanctoque Theobaldo conscripsit lib.68. n.55.

(8) Guibertus lib. 3. de vita sua cap. [illegible]

(9) *Mabillon. Annal. Benedict. lib. 66. n. 62. ad ann.* 1084. Observandum, *inquit*, hoc loco initium Pontificatus Rainaldi seu Rainoldi Archiepiscopi Rhemensis, cujus annus primus in præcedenti instrumento hoc anno, sed inserto mense, consignatur. Jam illam sedem inierat anno superiore, quo litteris Anselmi Comitis pro constructione Monasterii Ribodimontensis, signum, ac nomen suum cum Archiepiscopali titulo apposuit. Turonensis Ecclesiæ Thesaurarius erat ante suam electionem, unde in præmissis litteris pro Ventiliaco Sanctum Martinum dulcissimum Dominum, ac protectorem suum vocat. Electus est non statim ab exauctoratione Manassæ antecessoris sui anno 1080. facta. Cur tam diu dilata sit successoris electio, id in causa fuit, quod Manasses post sententiam depositionis in se latam, & a Gregorio VII. confirmatam, nihilo minus se pro Archiepiscopo aliquandiu gessit. Ad hæc Elinandus Laudunensis Episcopus, amoto Manasse, Rhemensem Archiepiscopatum nundinatus fuisse, & biennio tenuisse a Guiberto dicitur, sed tandem cedere jussum a Romano Pontifice, scilicet Gregorio, a quo audivit, homini jam conjugato aliam uxorem superducere non licere. Suffectus itaque est anno 1083. in Manassæ locum Rainaldus, ex illustri Berlaiorum genere progenitus.

(10) *Guibertus Abbas Nongenti lib. 2. de Vita sua*: Bruno, *ait*, tunc in Ecclesiis Galliæ opinatissimus &c.

Digitized by Google

richieduto dal Re Filippo, come taluni (11) asseverano; oppure di propria spontanea elezione, conforme altri (12) sentono, si portò per la seconda volta, non più da discepolo, ma da rinomatissimo Maestro nella Città di Parigi.

Ivi addunque pervenuto, in questa stagione, e non mica quando da Giovane appena finì il corso de' suoi studj, assai agevolmente ottenne una Cattedra per insegnare, chi dice Filosofia, chi Teologia, che pure e l'una, e l'altra altri vogliono in quella famosa, e celebre Accademia, della quale essendosi altrove (13) fatta lunga menzione, restando appieno dimostrato come, e quanto allora, che che certuni sentissero, fiorisse, ci risparmiamo della fatica, che dovremmo altrimenti durare in provarla, quale riman divisata, e già già descritta, assai illustre, e frequentata in tal tempo. Ma mentre quivi compiva esattamente Bruno tal carica, che seco portava il suo uffizio di pubblico Professore, che alcuno pur disse Rettore (14) di quella Università, e pel grido, e fama del di lui pellegrino sapere grande e da ogni parte era il concorso de' suoi discepoli, e dall' altro canto, o procrastinava, o si era pressocchè dimenticato del voto, Iddio, che sebben pienissimamente bastante a se stesso (15) pur vuol' essere servito dalle sue creature, ma non da tutte ad un modo, nè ognuno chiama di una stessa maniera, sapendo a qual passo aspettarlo, e di qual congiuntura, e mezzi servirsene ad oggetto di farsi pagar con usura quanto ci avea promesso, permise che ivi addivenisse uno de' più stupendi e rari, ma non soli, casi, che mai occorsi si sappiano nelle storie. Affinchè così incutendo in Brunone, che già come dicemmo, neghittoso trascurava l'esseguimento del voto, un giusto e santo timore, non solo racquistar lo facesse per la via ordinaria del Monachismo promesso il pristino divin fervore; ma che aspirando a cose più alte, intraprendesse un affare, quanto arduo, altrettanto fin allora non mai più da altri per lo addietro pensato anzicchè adempiuto. Il che fu un mostrare in lui non già un Santo secolaro, qual Egli era allora; ma un Santo ristauratore del vacillante Occidentale Monachismo, e Padre de' più solinghi, silenziarj, e per conseguente più austeri Monaci, qual divenir dovea in appresso, e noi lo vedremo frappoco, nel decorso della presente storia.

---

(11) Hercules Maria Zannotti Vit. S. Brunon. edita Bononiæ an. 1741. cap. v. pag. 27.

(12) N. P. Jacobus Desider. Prof. Cartusiæ anno 1657. cap. 3. pag. 12. necnon Anonym. Vita S. Brunon. edita Venetiis anno 1718. cap. 2.

(13) Vide supra lib. 1. pag. 33. & 40.

(14) N. P. Summa Vita S. P. N. Brunonis, quæ MS. asservatur in Grammatophylacio Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Domus suæ professionis cap. IV. n. VIII.

(15) *Dio nell' incomprensibile suo Stato,*
Ab Eterno godea delizie eterne;
E sol pago di se, di se beato,
Tutte in se riflettea le glorie interne;
Nè d'uopo avea, nel temporal creato,
Manifestarsi ad estra, in opre esterne;
Che della sua grandezza in trono assiso
Era gloria a se stesso, e Paradiso.
Thom. Campailla de Rer. initiis.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1082. *sino al* 1083.

Anno di G.C. 1082. CCXLI. Caso memorando occorso in Parigi.

AVvegnachè taluno (1) si abbia fatto cader dalla penna, che il Santo nostro, Canonico e Maestro della Cattedrale di Rems creato fosse, che sarebbe a parer suo quanto a dire, intorno all' anno 1065., corrispondente al 34. de' suoi natali; ed all' incontro qualch' altro Autore (2) stato sia del parere sotto all' anno 1084., poco avanti che Bruno nell' eremo di Granoble capitasse, registrarlo: opinioni amendue assai lontane dal vero. Secondo però la più comune, e meglio fondata sentenza, correva appunto, o a quel torno, l' anno 1082., che si contava il cinquantesimo primo dell' età del nostro Brunone, quando occorse nella Città di Parigi, che a morte giugnesse un certo, quanto ipocritamente tristo, altrettanto troppo infelice, e disgraziato Dottore. Che questi esser dovette lo stesso che il nostro Brunone, fu ignoranza, fu sciocchezza, se non fu delitto di chi (3), materialmente almeno bestemmiando, ardì, non che proferirlo, ma di pensarlo. Egli non v' ha duopo di pruove, che l' uno diverso stato fosse dall' altro, e che oh quanto diversa sorte toccata fosse all' ultimo adorato fra' Santi, da quella del primo, assai fondatamente creduto dannato, a cui fra gli avvenimenti degni di rimembranza, onde le storie de' trasandati secoli ne fanno sopra memoria, o appena vi ha, o non si sa affatto, che cosa tanto prodigiosa, più solennemente terribile, e maggiormente stupenda, quanto di quella, che sarem, come dicevamo, per narrare, addivenisse.

(1) Anonymus Vit. S. Brunonis edit. Venetiis an. 1718. per Andream Poleti cap. 2., & 5.

(2) Ludovicus Moreri Dictionaire Historique au parole *Diocre* ultimæ editionis, & verbo *Bruno* primæ editionis.

(3) *Surius Noster tom.* v. *W. SS. ad diem* 6. *Octobris in Vit. S. Brunonis cap.* 28. Et expedit sane, *scribit*, non ignorari ea, quæ annotaturi sumus, vel ob id potissimum, quod quidam inepti & insulsi homines, & sibi & aliis persuadere ausi sunt, hunc beatum Virum eum esse doctorem, quem nos in hujus historiæ initio damnatum esse diximus: quod quidem vanissimum est nescio cujus somniatoris commentum, cum satis constet illum damnatum doctorem beatissimo Brunoni & sociis ejus occasionem præbuisse de vita sanctius instituenda &c.

Noster autem Theodorus Petrejus Elucidar. in Lib. I. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi §. 5. *pag.* 18. Reperiuntur tamen, *ait*, inepti quidam, atque insulsi homines, & sibi, & aliis persuadere conantes, hunc damnatum doctorem Brunonem nostrum fuisse; quod sane otiosorum esse hominum commentum, inde liquido constat &c.

Vide etiam Lipomanum Vit. S. Brunonis, nec non Theophilum Raynaud. Hiplotheca contra ictum calumniæ sect. 2. *serie* 3. *cap.* 4. *de Hypocrisi scribentem*: Ægre a me impetro, ut quam hypocrisis notam stupor cum malignitate certans inussit S. Brunoni Cartusianorum parenti, hic legi patiar . . . *In collectaneis vitæ S. Brunonis cap.* 28. *apud Surium* 6. *Octobris, refertur fuisse, qui sibi, & aliis persuadere nixi sint, Doctorem illum hypocritam, cujus simulatam pietatis speciem, virtutem vero abnegatam, damnatio manifestata texit, fuisse hunc Brunonem Cartusiæ incolam primum, & Ordinis fundatorem. Verum hæc calumnia, fuste, vel flammis, non responsione est repellenda &c. Extat in tom.* XXI. *eju. oper. Lugdun. edit. an.* 1665. *pag.* 590.

Anno di G.C. 1082.

CCXLII. Del Dottore ossia Canonico Dottorato in Teologia o Giurisprudenza.

Altri chiamò costui assolutamente Dottore senza chiarire, in quale facoltà stato lo fosse, come Francesco Du Puy Lionese (4), prima nel secolo famoso Legista, quindi fattosi Monaco nella gran Certosa, eletto in XXXIII. Generale dell'Ordine, che passò a miglior vita l'anno di nostra salute 1520.; Pietro Blomenvenna da Leiden Monaco, e Priore della Certosa di Colonia (5) che rendè lo spirito al Signore l'anno 1536.; Lorenzo Surio nativo di Lubeca in Sassonia (6) professo della suddetta Certosa, che morì nel 1578.; e Luigi Lippomani (7) Vescovo di Verona che fioriva nel 1550. Altri lo pretese Canonico, siccome il Moreri (8); anzi e Sacerdote ancora, conforme intese Jacopo Gruitodio (9) Priore della Certosa di Lieggi, con alquanti altri Scrittori, fra' quali abbaglia il Zanotti (10), in annoverando l'Estatico, il Sutore, ed il Petrejo, che mai ciò non dissero; come quei, che unque non furono di tal sentimento. E certuni altri, chi lo assenta Professor di Teologia, come vogliono i testè narrati Dionigi di Richel cognominato l'Estatico Cartusiano (11), che santamente ebbe fine nel 1471., Pietro Sutore (12) di nazion Francese, trapassato all'altro mondo nel 1537., che da Teologo di Parigi nel secolo, vestito l'abito Certosino, Priore quindi divenne di diverse Certose, e Visitatore della Provincia di Francia, ed Ermanno di Pietro, o come altri scrive Pietra (13), Priore della Certosa di Bruges. Chi poi lo vuole Dottor di Giurisprudenza, siccome Girolamo Plati (14); e chi insomma tenendosi alla via di mezzo, giusta il nostro Teodoro Petrejo (15) nativo di Campen Città della Transilvania, Monaco della Certosa di Colonia, e nell'una, e nell'altra scienza laureato lo congettura.

CCXLIII. Da alcuni chiamato Raimondo, Anastasio da altri, o Raimondo Diocres, od Anastasio Raimondo Diocres.

Questi addunque, di cui a buoni rispetti dapprincipio molti n'han taciuto il nome (16); laddove taluni altri, e contemporanei, e che quindi a non molto vennero, l'han divisato per quello di Raimondo (17); alcuni più moderni col nome di Anastasio (18); certi di Raimondo Diocres

---

(4) *Reverendissimus P. Franciscus de Puteo in brevi annotatione de origine Ord. Cartusien. Antiquis Statutis præmissa*: Cum Parisiis, *inquit*, circa annum Dominicæ Incarnationis 1082. solemne studium floreret: quidam Doctor vita, scientia, & fama inter omnes præcipuus &c.

(5) *Petrus Blomenvenna Vita S. P. Brunonis pag.* 2. Temporibus Gregorii VII. . . . Quidam solemnis Doctor &c.

(6) *Surius tom.* v. *Vit. SS. ad diem* VI. *Octob. in vit. S. Brunonis cap.* 2. Accidit autem sane horrendum, & seculis omnibus memorandum in ea tum urbe spectaculum: quidam enim valde celebris Doctor, præ ceteris &c.

(7) Aloysius Lippomanensis vit. S. Brunonis.

(8) Ludovicus Moreri Dictionaire Historique edit. Lugdun. au parole S. *Bruno*: Raymond Diocres Chanoine &c.

(9) Gruitodius Prior Cartusiæ Leodien. cap. 6. specul. Sacerdotal. seu Lavacr. conscien.

(10) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunon. edit. Bonon. an. 1741. Discurs. 1. pag. 321.

(11) *Dionysius Richel. lib. de Præcon. Ord. Cartusien. art.* 1. *pag.* 751. *colum.* 1. Agnitum, *inquit*, plane, atque famosum miraculum illud resuscitati Parisiis mortui in Theologia magistri &c.

(12) *Petrus Sutor lib.* 1. *de vit. Cartusian. Tract.* 2. *cap.* 4. *pag.* 21. Ambo siquidem, *ait*, Doctores erant, S. Bruno, & miser ille homo, ambo litteris eminentes, ambo sacrarum litterarum Professores.

(13) Hermannus Petri Brugen. Cartusiæ olim moderator serm. 12. in Orat. Dominicam.

(14) Hieronymus Plati lib. 2. de Bono statu Religionis cap. 22. pag. 529.

(15) *Theodorus Petrejus Elucid. in lib.* 1. *Chronic. Cartusien.* §. 3. Consimilis quoque, *scribit*, hunc professionis fuisse inde licet opinari, quod cum eadem cum D. Brunone studia tractavit, hinc tanta inter illos (uti fieri videmus) orta sit familiaritas, tanta animorum conjunctio, tanta denique fraternæ charitatis conglutinatio . . . . In eadem plane sententia est & Hermannus Petri, & Jacobus Gruitodius . . . . Quod vero nonnulli, inter quos est Hieronymus Plati, Jurisperitum hunc fuisse volunt, ideo forsitan accidit, quod & in Theologia, & jure simul Doctor extitisse potuerit; quemadmodum nostra hac tempestate hujuscemodi non paucos reperire licet.

(16) *Idem ib.* §. v. *pag.* 16. Quid nam obsecro, *ait*, proprii nominis commemoratio defuncto profuisset? An non sicuti damnato nihil utilitatis, ita & toti consanguinitati plurimum infamiæ, ac dedecoris conciliare potuisset. *Et post multa*. Quid ergo, *inquit*, mirum, si Parisienses illi prudentiæ opinione præstantes Theologi, cujus corpus fetido committendum sterquilinio censuerunt, illius etiam nomen nullis extare litterarum monumentis voluerint.

(17) *Theophyl. Raynaud. in Brunon. myst. Punct.* 3. *num.* 7. Affuisse quippe se ait Theodoricus (nempe S. Trudonis Abbas), & oculis usurpasse horrificum spectaculum, cum defunctus Raymundus (*sic enim eum nominat*) caput e feretro surrigeret, seque accusatum, judicatum, damnatum proclamaret.

Petrejus loc. supralaud. Et quidem, *subjungit*, satis de his, licet non ignorem me in antiquissimis imaginum picturis reperisse infelicem hunc, atque execrandæ memoriæ hominem Raymundum nominatum &c.

Erhardus Winheim Albimen. in suo sacrario Agrippinen. pag. 212. Cum autem, *scribit*, anno supra millesimum octogesimo secundo circiter apud Parisios inter Doctores scientia, fama, & sanctitatis opinione quemdam percelebrem Gallum natione, Raymundum nomine, extrema fata rapuissent &c.

(18) Præter Polydorum Virgilium mox citan-

Digitized by Google

ores (19); e cert'altri di Anaſtaſio Raimondo coll'aggiunta antica del cognome Diocres (20). Ei da tutti, a' quali non è ſtato conceſſo di ſaper conoſcere gl'interni arcani del cuore, e però ſempre fallaci ne' proprj loro giudizj, uom, ſiccome di gran letteratura, così di gran probità di coſtumi veniva comunemente ſtimato. Egli, che certo eſſer dovette uno di quell'ipocriti triſti (21), che diverſo affettava apparir del di fuori, di quel che realmente covava di dentro, o per le ſue occulte crapule, e libidini, giuſta lo che dice Ceſario (22) Monaco Ciſtercienſe Priore del Moniſtero d' Heiſterbach, ſito nella Dioceſi di Colonia, dove nel ſecolo XII. fioriva; o per lo peccato di vanagloria, al narrar dell'Autor del Libro de' quattro Fiumi del Paradiſo (23); o che fatto aveſſe con quella contrizione, che una volta fece il celebre ſer Ciappelletto (24), la confeſſion de' ſuoi peccati, ſecondo racconta il teſtè detto Ceſario (25), oppure, che per verità, non ſapendo niuno ſe di amore preſſo la Divina giuſtizia, o di odio ſia degno, e però rieſce coſa aſſai tremenda incappar (26) nelle mani di Dio vivente, dopo eſſer iſtato cogli altri Sacramenti munito in conforto del duro paſſaggio, quindi a non guari di tempo pagando il comun debito fare gli conveniva, aggravandoſi il malore, chiuſe alla fine il ſuo eſtremo giorno.

Anno di G.C. 1082.

CCXLIV. Morto in concetto di perſonaggio dabbene, confeſſa di propria bocca la ſua dannazione.

E poichè in concetto ſtava di perſona dabbene, perciò compianto ne venne univerſalmente da ognuno. Ma in particolare, conforme ben era dovere, e da' ſuoi, e dagli amici. Coſtoro, fra' primi de' quali, come a ſuo camerata, e collega, non era il ſecondo il noſtro Brunone, dimoſtrar volendo la loro grata memoria in verſo il medeſimo, a praticar ſi poſero quei buoni pietoſi uffizj, che co' cari, e ſpezialmente recenti trapaſſati e ſi poſſono, e ſi debbono uſare. Per lo che mentre con lugubre apparato andavanſi diſponendo le coſe per ſeppellirlo, atteſta il defunto ſteſſo di ſua perduta e diſpe-

tandum, quem ſecutus eſt Noſter P. Ambroſius Summa in ſua Apologia contra Joannem Launoyum de vera cauſa ſeceſſus S. Brunonis ad Eremum num. 15., nullum Auctorem alium legiſſe memini, qui Pariſienſi Doctori damnato Anaſtaſii nomen conſignaret; forte hallucinatus eſt ille ex voce *Anaſtaſi*, paſſim apud Auctores in facto laudato uſurpata, quæ *reſurrectionem* importat.

(19) *Theoph. Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stylit. Myſt. Punct.* 3. *pag.* 63. Picturæ perantiquæ, *teſtatur*, apud Erhardum, & Theodorum Petrejum adſtipulantur, & Doctori nomen fuiſſe referunt Raymundum Diocres. *Sic ille. At eſto apud Auctores citatos Raymundi nomen fuiſſe legitur, ii nec verbum quidem, quoad cognomen Diocres faciunt. Verum ſunt & alii Scriptores, qui mentionem illius fecerunt. Vide noſtrum P. Jacobum Deſiderium Vit. S. Brunonis cap.* IV. *ubi :* Raymundus Diocres ille Pariſienſis Doctor damnatus appellatur; *nec non Brietium in Annalibus ad an.* 1082. *part.* 2. *tom.* 11. *ubi*. Quod credebatur olim, *ſcribit*, S. Brunonem converſum eſſe portento, in morte, & Anaſtaſi Raymundi Diocres &c. *Quibus adſtipulatur Aloyſius Moreri Dictionaire Hiſtorique au parole S.* Bruno *Edit. Lugdun. ubi ait* : Raymond Diocres Chanoin de cette ville y mourut con odeur de Saintetè &c.

(20) *Polydorus vero Virgilius lib.* 7. *cap.* 3. *pag.* 517. *de inventione Rerum* : Anaſtaſius, *inquit*, Raimundus Diocres Canonicus Pariſienſis fertur ille defunctus, ex quo orta eſt converſio S. Brunonis.

(21) *Theophyl. Raynaud. Hiplotheca contra ictum calumniæ cap.* 4. *de hypocriſi Tom. XII. operum ejus impreſſ. Lugduni* 1665. *pag.* 590. Neminem, *ait*, latet fuiſſe Pariſiis ſub finem ſeculi undecimi inſignem hypocritam inter Doctores Theologos, clarum eruditione & ſpecie pietatis, quem in morte Sacramentis Eccleſiaſticis communitum, & coram omnibus pia morte defunctum turba copioſa extulit, ſi tamen turba vocari poteſt, multitudo conferta Doctorum ac ſtudioſorum, & lectiſſimorum ampliſſimæ urbis civium, qui exequias viri juxta ſeculum magni cohoneſtarunt. Eventus docuit quam vitam vixiſſet hypocrita deteſtandus potius quam miſerandus, tametſi miſerimus &c.

(22) *Cæſarius Lib.* 2. *de contr. cap.* 15. Pariſiis, *ſcribit*, in Eccleſia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus nuper obiit, qui multa habens ſtipendia delicatiſſime vixerat, & quia ex deliciis maxime his, quæ ad gulam pertinent, libido naſcitur, & quotidianis ejus incitamentis augmentatur, idem valde tunicam carnis ſuæ maculavit, & tam pro illo, quam aliis ſuis peccatis iram Dei in ſe provocavit.

(23) *Auctor lib. de quatuor fluminibus Paradiſi cap.* 3. *loquens de Clericis, & diſcipulis, qui anaſtaſi doctoris damnati aderant, ait* : Ils partirent donc de ce lieu la, et s' en allerent en leur privè, et interrogerent cenx, qui auſſi ayant demurè avec leur maitre de ſa vie pour ſavoir s'il y avoit quelque un, qui eut ſçu ſur en lui quelche pechè, pour le qual il deuroit etre ſi horriblement condannè, & quand ils eurent ſi diligement recherçè, ils ne trouverent nulle choſe en lui, qui aient du juger a pechè mortal, ſelon ce que on pourroit voir parole de hors, ni moins aucun pechè de vaine gloire.

(24) Joannes Boccac. Novell. 1. giornat. 1.

(25) *Cæſarius citat. lib.* 2. *de contr. cap.* 15. Reſpondit, *inquit*, defunctus, unum mihi bonum defuit, ſine quo nullum horum quæ enumerata ſunt, mihi prodeſſe potuit (nempe) vera contritio. Licet enim Deo promiſeram conſilio confeſſarii mei continentiam, ſive alia quæ ſalutis ſunt, tamen dicebat mihi conſcientia, quia ſi convalueris obſervare non poteris. Et quia cor magis declinabat ad transgreſſionem, quam ad voti obſervationem, nullius peccati merui remiſſionem. Deus requirit fixum propoſitum pœnitendi &c. *Vide Paſſav. fol.* 86.

(26) Nemo ſcit odio, an amore dignus ſit. Vide Apoſtol. ad Hebræos cap. 10. n. 31.

disperata salute. Pretende qualche Autore ciò avvenisse allorchè per istrada n'era portato (27); mentre già n'era in Chiesa trasferito, afferma qualche altro (28); nè manca taluno (29) dirlo successo proprio nel Tempio di nostra Donna in Parigi. Ma giusta il meglio fondato, più probabile, e maggiormente ricevuto sentimento d'altri Scrittori (30) raccontasi ch' allor quando ancora in propria casa si rinveniva, stando gli amici d'intorno al cadavere, mandando sopra del Cielo in suffragio di quell' anima a migliaja li Paternostri, Salmi, ed altre orazioni, accaduto reputasi tal funesto, e tremendo spettacolo anzi che no. Scrivon essi che quando vennesi a recitar l' uffizio de' morti (31), sibbene, ma non già al versetto *Responde mihi* della quarta Lezione, che con poco, o niun fondamento si è fatto a credere più d'uno (32), ecco

(27) *Theophyl. Raynaud. in Brunone mystico Punct. 3. num. 17. pag. 83. scribit.* Nonnulli ajunt ejus anastasim, & damnationis proclamationem accidisse domi: alii in via publica, cum funus duceretur; permulti in Ecclesia inter legendum præscriptas levandis mortuis preces. Et illud ipsum officii Ecclesiastici pensum ei exsolutum plerique omnes tradunt, quod nunc in sacris Libris Ritualibus legitur, distinctum tribus nocturnis, cum tamen hujusmodi formulam precandi pro defunctis, fuisse tunc in usu, nemo confirmet.

(28) *Blomenvenna noster Vit. S. P. Brunonis num.* 1. Quibus comitantibus, & funus prosequentibus defuncti corpus ad Ecclesiam, in qua sepulturæ dandum erat, delatum est. *Petrus Dorlandus in suo Cartusiano Chronico cap. 1. lib. 1. pag.* 17. Hic (nempe Doctor) cum ex infirmitate venisset ad mortem, ut mos expostulat, feretro impositus est, atque in templo reverenter illatus. Defuncti exanime corpus in Templum, ubi sepulturæ mandandum erat, illatum est. *Surius Tom. V. VV.SS. ad diem 6. Octobris; Maurolic. histor. omnium Religionum; Guercius noster in Vit. perfecta Discurs. 5. lib. 1., Benedict. de origine sacr. Cartusien. Ord.; N. P. Jacobus Desiderius Vit. S. P. N. Brunonis cap. 4.*

(29) *Cæsar Heisterbacen. lib. 2. de Contr. cap.* 15. Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus nuper obiit, qui multa habens stipendia delicatissime vixerat, & quia ex deliciis maxime his quæ ad gulam pertinent libido nascitur....... valde tunicam carnis suæ maculavit, & tam illo quam aliis suis peccatis, iram Dei in se provocavit &c. *Lege & Aloys. Moreri Dictionaire historique au parole* Diocres *ultimæ editionis.*

(30) *Narrator Historiæ Inchoationis, & Promotionis Ordinis Cartusien. compositae, ut recte advertit Joannes Columbus, Basilio I. VIII. Priore Cartusiæ, qui sedere cœpit anno* 1151. *atque a nostro Guilelmo de Elbura, sive Yporegia ante suum doctum, & elegantem librum de origine & veritate perfecto (videlicet Cartusianæ Religionis) transcriptæ an.* 1313. *ita loquitur*: Cum Reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito, cunctis stupentibus, qui mortuus jacebat, & erat, terribili voce clamavit. *In capite vero Statutorum Antiquorum sic legitur*: Paratis autem, & ordinatis omnibus, funus ad sepeliendum deportatur. *Quæ verba innuere videtur R. P. D. Innoc. le Masson Tom. 1. Annal. Cartusian. lib. 1. cap. 1. num.* 5. Idem ac illius funus e domo ad Ecclesiam prosecuturi, nempe amici.

(31) *Perantiquus Codex Collegii Metensis ætate S. Ludovici Regis descriptus, quem Claudus Tisaine datis litteris 18. Septembris an. 1639. se observasse testatur, ubi liber cui titulus*: De quatres fleuves du Paradis pour nettoyer, annoblir, & renforcer la citte de l' ame. *Ibique cap. 3. Tigris fluvius allegorice exponitur de timore Dei, atque narratio de conversione S. P. N. Brunonis adducitur, hac nacta legitur occasione Parisiensis Doctoris, qui cum circa ejus corpus a Discipulis, a Clericis, amicisque recitaretur Defunctorum Officium, e feretro tribus vicibus caput attollens, se justo Dei judicio accusatum, judicatum, atque condemnatum esse declaravit; nulla tamen ibi mentio de loco illo Defunctorum Officii, ubi dicitur Responde mihi. Ecce Scriptoris verba, de Discipulis, & Clericis loquentis*: Et par une devotion singuliere ils veillerent la nuit en oraison autour du corps; & quand ils eurent dit leur veille des morts, & ils avoient dit la primiere matine, le corps qui etoit mort, se mit en son seant, & dit ces paroles: Celui est Droitulier, qui m' à jugè. Lors ces trois Clercs, & leur compagnie, qui etoient environne du corps furent saisis de crainte, & pourtant ils ne laisserent pas leur bonne oeuure; & comencerent la seconde matine du Sautier; & quand ils l' eurent achevè, le corps mort s' eleva.

Et S. Antoninus Episcopus Florentinus in 2. par. Hist. tit. 15. cap. 22. Cum ergo, *scribit*, cadaver in feretro in Ecclesia, secundum morem esset delatum, & officium celebraretur, surrexit, qui jacebat mortuus &c.

Ita pariter legitur apud Aloys. Moreri in suo Vocabulario historico verbo S. *Bruno*: Raimond Diocres Canoine de cette ville y mourut en odeur de saintetè, & comme on disoit pour lui l' Office des Morts, il sortit la tète de la biere, & cria tout haut qu'il etoit acusè, puis qu'il etoit jugè, & enfin qu'il etoit condannè.

Ceterum quicquid sit de antiquo more mortuorum Officium recitandi, legend. Can. 9. Synod. Carthaginen. II. ubi sub Agendæ nomine memoratur; Gervasius Tillsberiensis MS. par. 3. de otiis Imperial. cap. 18. de quodam Episcopo scribit: Dum Agendam Mortuorum sedulus orator passim deambulando cantaret. *Beda in vit. S. August.* Per omne Sabbatum, *ait*, a Presbytero loci illius Agendæ eorum solemniter celebrantur. *Vide Durand. lib. 7. cap. 37. num. 1. Joa: Abric. Episc. de Ecclesiast. Offic., Berengosium Abbatem lib. 3. de Invent. S. Crucis cap.* 11. *nec non Amalarium lib. de Ord. Antiphonarii cap. 65. 66. & 79., Petrum Damianum a quo sua ætate nempe an. 1050. & consequenter ante Divum nostrum Brunonem, Mortuorum Officium in IX. lectiones distributum memoratur Opuscul. 15. cap. 18. tom. 3., Jacobum de Valentia 3. par. Hatero 5. 3. p. 11. q. 7. atque Eminentissimum Cardinal. Joannem Bona de Divina Psalmod. cap. 13. §. 2. num. 2.*

(32) *Petrus Leiden. Vit. S. P. N. Brunonis num.* 1. Cumque ab invitatis, *inquit*, Ecclesiasticis, qui tunc aderant, Defunctorum solitum decantaretur Officium, cum ventum est ad eam lectionem quæ incipit: *Responde mihi*: tur-

ecco alzar si vide quell' Infelice dalla bara, in cui giaceva, il capo, ed in presenza de' circostanti con alta e terribile una più di un' altra voce, per tre differenti volte, in tre distinti intervalli, addivenuti, chi stima nel corso d'uno (33), e chi di tre giorni (34), fu udito dire, che per giusto

giu-

surrexit, qui erat mortuus, & elevato paululum capite, resedit in feretro &c. *Huic subscribit Surius noster loc. supralaud. dicens*: Viris autem Ecclesiasticis, qui ad id invitati fuerant, solitum Officium peragentibus, & preces illas, quas vigilias Defunctorum vocant, recitantibus, ubi ventum est ad eam lectionem, cujus initium est, *Responde mihi &c.*

Nec ab Auctoribus laudatis discrepat Petr. Sutoris de vita Cartusian. lib. 1. cap. 2. ubi sic ait: Cumque ad tanti viri funerale Officium, tota Doctorum, scholasticorumque universitas advenisset, & inter psallendum ad illam lectionem, *Responde mihi*, deventum fuisset &c.

Vide etiam Jacob. Du-Brevil Theatr. Chronol. nov. Antiquit. Paris. lib. 2.

Ita sane recensiti Scriptores, aliique nonnulli; sed forsitan divinando, nam apud antiquiores alios Auctores, puta Auctorem Historiæ Inchoationis, & Promotionis Ord. Cartusien. scriptæ circa an. 1150., Cartusianum Majoreven. in suo Tract. Quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium, scripto 1298., Guglielmum de Elbura lib. de origine, & veritate perfectæ Religionis script. an. 1313., Joan. Iperium in Chron. an. 1322., Chronologium Priorum ab anno 1383. ad 1391., Henricum Kalkarien. qui florebat an. 1398. ceteris omissis; neque in capite Statutorum Cartusien. Antiquor. mentio ulla de hac circumstantia, quæ Criticorum recentiorum animos non parum ab admittenda facti substantia deterret, habetur.

Unde docte quidem, ac de more scite Natal. Alexand. in sec. XI. cap. 7. art. 8. summatim recapitulando argumenta, quibus Joannes Launoyus narrationem de anastasi Parisiensis Doctoris evertenda, ac inter aniles fabulas amandandam suscepit, hæc circa memoratam circumstantiam scribit: Quod vero de immutatione in Lectione IV. Officii defunctorum, facta occasione hujus portenti vulgo jactatur, fabulosum esse ostendit. Siquidem I. plures reperiuntur Ecclesiæ, quæ eamdem cum Parisiensi lectionem recitant a versu vigesimo tertio capitis XIII. *Quantas habeo iniquitates & peccata?* Scilicet Rhemensis, Andegavensis, Redonensis, Venetensis, Æduensis, Carnotensis, Nivernensis, Rotomagensis, Lexoviensis, Ebroicensis, Bajocensis, Sagiensis, Constantiensis, & Abricensis, ut eorum Manualia probant. Non autem inde colligi potest olim ab extremis verbis versus 22. Ecclesias laudatas hanc lectionem incepisse, ac postea verba illa, *Responde mihi*, expunxisse ob casum aliquem funestum illi similem, quem immutationi ritus Parisiensis occasionem dedisse fingunt. II. Præterea sunt Ecclesiæ, quæ in Officio Mortuorum lectionem illam quartam omnino non habent, quam recitat Ecclesia Parisiensis, nimirum Senonensis & Catalaunensis. An ideo sublata ex earum Manualibus dici potest, propter ferale hominis damnationem suam e feretro denuntiantis prodigium? III. Sunt Ecclesiæ nonnullæ, quæ octavam, & nonam lectionem ex libro Job non recitant, sed ex Apostolo, ut Metensis, Ambianensis, & Nivernensis; vel nonam ex Apocalypsi depromunt, ut Laudunensis, & Necensis. An propterea quis somniabit has lectiones in locum earum, quæ ex libro Job in aliis Ecclesiis sumuntur, suffectas fuisse, ob terribilem defuncti alicujus anastasim, qui inter solemnes inferias se ex vulva eductum conquestus sit: aut qui pelli consumptis carnibus ossa adhærentia exhibuerit? Aut ita somnianti credemus? IV. In quibusdam Ecclesiis novem olim lectiones in Vigiliis Mortuorum recitabantur ex Libro Sapientiæ ab illa sententia: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii*. In aliis recitabantur ex S. Augustino, ut docent Joa: Beleth Parisiensis Theologus lib. de Divin. Officiis cap. 161., Durandus Mimatensis Episcopus lib. 7. de Divinis Offic., & Petrus Ciruelus Complutensis Theologus in expositione Missal. cap. 115. Incertum autem est, unde lectiones Officii Mortuorum Ecclesia Parisiensis desumeret S. Brunonis ætate. Maxime cum paulo post ejus obitum primi & secundi Nocturni lectiones ex Evangelio depromerentur, quod in Dagoberti Regis anniversario faciendum præscripsit Adam Sandonysianensis Abbas, Sugerii successor, ut habetur in calce veteris Martyrologii. V. Incertum est an Officium Mortuorum eo modo dispositum esset, quo nunc est, an iidem Psalmi, an lectiones aliquæ, & responsoria in eo recitarentur ante annum 1086. quo S. Bruno in Eremum secessit. Nullas lectiones in Agenda, seu Officio mortuorum fuisse olim recitatas, non obscure indicavit coævus auctor Joannes Abrincensis Episcopus in lib. de Offic. Ecclesiasticis. Denique nullam aliam rationem fuisse putat Launoyus, cur Ecclesia Parisiensis, & aliæ plurimæ lectionem 4. Officii mortuorum ab his verbis non incipiant, *Responde mihi*, sed ab his, *Quantas habeo iniquitates*, nisi quod ipsis convenientius visum est ab initio versus 23., quam ab extremo versu 22. incipere, præsertim cum ceteræ lectiones, ab alicujus commatis, seu versus exordio, non ab extremo commate, seu versu incipiant. Hæc summa Launoyanæ de secessu S. Brunonis in Eremum dissertationis. *Ita Natal. Alexand.*

(33) *Cæsarius Heisterbacen. Lib. 11. cap. 49. Histor. memorabil.* Fuit, *inquit*, in Regno Francorum Clericus quidam nobilis & dives, quæ duo sæpe hominem extollunt multisque vitiis subjiciunt. *Lib. autem 2. de Contrit. cap. 15. scripsit*: Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus nuper obiit, qui multa habens stipendia delicatissime vixerat, & quia ex deliciis . . . . . libido nascitur &c. qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus, multitudine populi circumsedente tam ex Clericis, quam ex Laicis, ipse se erexit, cunctis audientibus in hæc verba prorumpens: Justus judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum: quibus dictis non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam. *Quæ verba innuere videntur, quod uno eodemque die, imo unica vice tres illæ accusationis, judicationis, & damnationis suæ voces emissæ fuerunt*. Vide etiam Anonymum Vit. S. Brun. Edit. Venet. an. 1717. c. 3.

(34) *Cartusianus Majorevensis in suo tractatu scripto an. 1298. Quomodo Ordo Cartusiensis sumpsit exordium, sic scribit*: Qui defunctus erat clamavit dicens: Justo Dei judicio accusatus sum &c. sequenti igitur die . . . iterum clamavit, justo Dei judicio condemnatus sum &c. *Noster pariter Henricus de Kalkar, qui scribebat an. 1398. in suo libro de ortu & progressu Ordin. Cartusiensis*: De illo, *ait*, quatriduano

mor-

ANNO DI G.C. 1082.

giudizio di Dio n'era stato avanti il suo severo tribunale prima accusato, poscia giudicato, e quindi per fine miserabilmente per tutta e quanta l'eternità condannato.

CCXLV. Perciò seppellito in luogo profano.

Dopo aver dato uno spettacolo tanto nuovo a tutti i circostanti, i quali con replicati clampri non cessavano di palesare la propria sorpresa, non manca chi asserisca (35), che un improvviso turbine rapito l'avesse; ossia che i Diavoli se ne trascinassero immediatamente all' Inferno il suo cadavere. Laddove altri affermano, che in luogo profano (36), ed immondo con obbrobrio sempiterno, seppellito venisse. Noi però, che in averlo accennato, di tanto ci contentiamo, senza portare più oltre la nostra curiosità, e perderci in minuzie, che non fanno al caso, lasciamo libero ad ognuno il credere circa sì fatto particolare quel che meglio gli torna conto, o renda a grado. Salva la sostanza, delle circostanze nè punto nè poco ci curiamo.

CCXLVI. Brunone, che come suo Collega ed amico trovavasi presente, rimane fuor di modo atterrito e compunto.

Qual terrore, qual ispavento, quanto di sorprendimento, non senza perturbazione, un così miserando funesto avvenimento negli animi degl' astanti accagionasse, meglio può immaginarsi, che sprimersi. Se impallidissero, se gelassero, e quasi di sasso divenissero, non è da richiedersi. Nè fino a qual segno commossi ed inteneriti rimanessero, occorre farne parola. Tutti atterriti e tremanti, tutti smarriti ed attoniti, sbigottiti, e tutti stupefatti, cadaun conscio della propria coscienza, nè di ritornare a casa, nè di ripigliar gl' impieghi ordinarj più loro bastando il cuore; chi già meditava di racchiudersi ne' Monisterj; chi di andarsene fra' deserti; chi di seppellirsi nelle spelonche, ed in somma, chi una, chi un'altra vita penitente, con miglior consiglio intraprendere risolvette. Ma che che stato ne fosse degli altri, che non è del nostro proposito andar cercando, ecco come la Provvidenza divina sovente ricava dagli avvenimenti, che a noi più indifferenti sembrano, i gran successi, ch'ella ha disegno d'operare. E veramente non son così piccioli gli arcani celesti, che entrar possano tra le corte misure del nostro intendimento, nè lo intendimento umano è sì ampio, che arrivare, od in qualche maniera, penetrar potesse gli occulti ed inscrutabili giudizj di Dio. Il nostro Brunone che in Parigi due anni coll' impiego di pubblico Professore in Filosofia e Teologia si ritrovava, ed a tale orrendo spettacolo presente si rinveniva, non trovando più luogo di dubitare, che quegli una volta suo caro e riverito amico, già già con eterno obbrobrio tizzone d'inferno divenuto non fosse, volendo ricavar profitto dall' altrui sciagura, più non istiede inforsi se allor dovesse scalappiar dal mondo. Onde il pensare, e risolvere tosto, si fu una stessa cosa. Diede l'ultima mano il Servo di Dio alla risoluzione del suo ritiro, che tale si prefisse nell'animo, che pagar potesse con usura il procrastinamento di qualche tempo. Egli perciò rimorsi non pochi sentiva del già fatto qualch' anno avanti, e fin allora non adempiuto voto di monacarsi. Tanto infatti eseguì. Ma oh con quanta maggior altra, abbenchè non promessa rigorosa maniera? Come saremo in appresso per riferire.

CCXLVII. Autori, che o di proposito, o di passaggio parlano di tal avvenimento.

S'attrova registrato un tanto avvenimento, di cui la Provvidenza divina servir si volle per incutere un giusto, e santo timore all' animo, e dar l'ultimo impulso alla ritirata del nostro Brunone, presso indefiniti, che antichi, che moderni Scrittori. Vi ha chi afferma (37), ed è ben degno di fede, che Teodorico Abate di S. Trudone presente ad un tanto miserando e stupendo successo si rinvenisse. Altro Autor di ogni eccezione maggiore attesta (38) d'aver egli avuto più volte fra le mani un tanto antico Codice, quan-

---

mortuo, qui factis pro se una die funeralibus, secunda die sepeliendus ad justum se Dei judicium vocatum, tertia die judicatum, quarta clamavit damnatum. *Legend. insuper Surius tom. v. VV. SS. Vit. S. P. Brunon. ad diem 6. Octobris cap. 2., Ribadeneiras Vit. S. P. Brunon., atque Maurolicus in sua Hist. omnium Religionum.*

(35) *Auctor lib. de quat. Flumin. Paradisi cap. 3. ubi postquam Doctorem se dixisse accusatum, judicatum, & damnatum esse affirmavit, subjungit:* Et en ce disant aussi comme un estorbillon de vent se ferì entre eux, qui emporta le corps, ne scurent que il devint.

(36) *Surius noster Vit. S. P. Brunon. cap. 3. in fin.* Tandem, *inquit*, ea tam omnium fuit sententia, quandoquidem ille palam confessus esset, se justo Dei judicio condemnatum, & reprobatum, ut omni Ecclesiæ suffragio, & ipsa quoque Ecclesiastica sepultura indignus censeretur, & in loco profano in sterquilinio sepeliretur, quod etiam factum est.

(37) Bertold. Niusius epist. ad Andream-Saussay apud Raynaud. Brunon. Mystic. pag. 67. num. 7.

(38) Justus Perrot Generalis Ord. Cartusien. apud eumdem Raynaud. ibidem num. 6. pag. 61.

Digitized by Google

quanto lo è l'Ordine stesso Certosino, che conservavasi nell' Archivio della Gran Certosa, e che ivi descritto a chiare note leggevasi tutto il funesto spettacolo di cui si ragiona. So ancor io quel che ne asserisca certo infelice Critico (39) con assai bel trovato e specioso non che mendicato pretesto; cioè esser quivi da moderno Autore aggiuntamente inserito tal successo. Ma chiara e manifesta cosa è, che nel Codice di Grandemont (40) scritto fin dall' anno 1115., ch' è quanto a dire, non più che quattordici anni dopo la morte del Santo Patriarca, tutto il prenarrato fatto distintamente notato si vede. Egli è fuor di contrasto, che in un antico Trattato dell' Incominciamento dell' Ordine Cartusiano, composto da Autore anonimo (41) che fioriva sotto Basilio I. di tal nome, VIII. Generale della cennata Religione, che governolla dall'anno 1151. infin al 1172., riferito si scorge ciò che sta detto intorno al disgraziato Dottor Parigino, che fu cagione abbandonasse il mondo il Santo nostro. Nè può dubitarsi, che Cesario Monaco Cisterciense nel Monistero d' Eisterbac nella Diocesi di Colonia, il quale stava tra vivi l' anno 1188. (avvegnacchè taluno facesse tutto lo sforzo per dimostrare che diverso fosse dal caso nostro, laddove Scrittori di gran autorità con assai fondate congetture, e ragioni lo riconoscono per lo stesso) nella sua storia dalle cose memorabili (42), apertamente non lo raccontasse. Posciacchè dallo Scrittor del Libro de' quattro Fiumi del Paradiso a purgar la Città dell' anima (43), (che compone una parte del Codice appartenente al Collegio di Mets, che ebbe sua origine a' tempi di Ludovico IX. Santo Re di Francia, il quale regnò dall' anno 1226. insino al 1270.) ocularmente osservato nell' anno 1639. da Claudio Tifaine Parigino, l' Autor poc' anzi detto diffusamente lo narra. Quindi il Certosino di Maggiorevì (44) ossia Meyra, uomo in gran concetto e di santità, e di dottrina, nel di lui trattato, che porta per Titolo *In che maniera l' Ordine Certosino abbia incominciato*, scritto l' anno 1298. per disteso ivi lo recita. Legga poi chi vuole Guglielmo d' Elbura ossia d' Yporegia, cognominato il Grasso (45), prima Frate dell' Ordine di S. Domenico, dopo Monaco Cartosiano, mentre troverrà come nella sua dotta, ed erudita Opera dell'Origine e Verità della perfetta, (o vogliam dire Cartusiana) Religione, scritta l' anno 1313., con chiare, ed aperte parole lo trascrivesse da Autore più antico. In somma ben costa venir rapportato, e con più pitture delineato tutto lo spaventoso caso in un Libro di Preci, che fu una volta di Gio: Duca di Burges, ed Arvernia, Zio e Tutore di Carlo VI. Re di Francia nell' anno 1380., dato in dono alla Gran Certosa da Alfonso Cardinale di Rikelieu (46). Nè s' ignora che il Cronista de' Priori della suddetta Gran Certosa, che certamente scriveva fra l' anno 1383. e 1391, là dove parla (47) con qual' occasione cominciasse l' Ordine Certosino, il già noto successo qual causa della conversione di Bruno, non riferisce. Anzi appieno si sa, come il nostro Arrigo di Kalkar nel suo Libro, dello Incominciamento e Progresso dell' Ordine Cartusiano (48), scritto l' anno 1398., quanto appunto intorno a tal fatto va dimostrato, narrasse. Per fine non occorre ridir quì cosa alcuna o di Gio: Gersone (49) Cancellier di Parigi, che scrisse l' anno 1420., o di S. Antonino (50) Arcivescovo di Firenze, che morì l' anno 1459., o d' infiniti altri Scrittori, che quindi per tutto

ANNO DI G.C. 1082.

(39) Joannes Launoy Differtar. de vera causa secessus S. Brunon. ad Eremum cap. v. n. iv.
(40) Theoph. Raynaud. ib. pag. 62. ex Polycarpo de la Riviera in Annal. Cartusian.
(41) Vide Joan. Columbi Differtat. de Cartusianor. Initiis pag. 29. num. 49. & fol. 32. num. 57.
(42) Cæsarius Heisterbacensis Lib. II. cap. 49. Histor. Rerum memorabil.
(43) Livre des Quatres Fleuves du Paradis pour nettoyer, annoblir, & renforcer la Citè de l' ame cap. 3. Vide Hercul. Commodian. serie 2. quæst. 3. num. 15.
(44) Cartusianus Majoreven. in suo Tract. cui Titulus: *Quomodo Cartusien. Ordo sumpsit exordium*, memoratus a Joanne Columbo Differt. du Cartusian. initiis pag. 32. num. 56.
(45) Guillelmus de Elbura, seu Yporegia in suo eruditissimo opere de origine, & veritate perfectæ (scilicet Cartusianæ) Religionis, de qua id. Columbus ibid. num. 55.
(46) Meminit Marsyas in epist ad D. Christophorum Puteanum tunc Procuratorem Generalem Ord. Cartusien. in Vrbe apud laudat. Columb. pag. 37. num. 67. De eo Theoph. Raynaud. in Brunone Mystico Punct. 3. num. 6.
[47] Chronographus Priorum Cartusiæ pag. 57. memoratus apud Columb. citat. num. 54.
[48] Noster Henricus Kalkariensis in suo libro de Ortu, & Progressu Ord. Cartusien., laudatus ab eodem Columbo ib. n. 51.
[49] Joannes Gerson. Tract. de simplific. cordis notul. 23.
[50] S. Antoninus 2. parte Histor. Titul. 15. cap. 22.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

to il XV. secolo vennero; che se si volessero tutti in uno raccogliere duopo sarebbe anzichè un catalogo, un intiero libro formare. Mentre è ben chiaro, che senza la menoma contraddizione, ripugnanza, o dubbio alcuno, tutti si attrovano di unanime sentimento per la parte affermativa del disgraziato avvenimento del Parigino Dottore, che per la ritirata del nostro Brunone ne' Gioghi di Granoble fu cagione dell' istituzione, e fondazione dell' Ordine Certosino. Basterà a noi quì soltanto rapportare la ineluttabile, ed incontrovertibile autorità di tre Gran Generali dell' Ordine Cartusiano, che meglio di ogni altro, intorno a tal particolare, saper ben poteano il fondo e ricavarne il netto del vero; cioè a dire, di Giusto Perrot (51); di Francesco Du Puy (52), la cui sentenza dopo dissaminata, ben maturata, e posta al vaglio per tre antecedenti Capitoli Generali congregati, giusta il costume, nella gran Certosa, alla fine meritò l' approvazione (colle altre cose tutte allo Statuto di sua Religione concernenti) dallo intero corpo dell' Ordine, convocato ne' Comizj Generali dell' anno 1509.; e d' Innocenzio le Masson (53): de' quali più a disteso occorrerà farne menzione in altro luogo, dove ci riserbiamo di riportarne per intiero le loro rispettive sentenze.

CCXLVIII. Si attrova soltanto qualche varietà nelle circostanze, che servon di debole argomento a favor de' Critici, che vorrebbero dar per falsa una storia ben nota.

Non ostante però il loro credito, molti dotti ed eruditi poco rimangon persuasi di tale storia: poichè non tutti gli Scrittori cennati si osserva che detto avessero di tutto; e presso i medesimi avvegnacchè non discrepanza in ordine a quel, che concerne sostanza di cose, pure qualche differenza nelle circorstanze si attrova, da tal varietà di racconto, come circa la condizione e stato, nome e cognome dello infelice Dottore, non che del luogo, tempo e congiuntura, in cui l' orribil caso addivenir dovette, secondo sta dimostrato, unito ad altre non ben fondate congetture, credon d'aver essi le loro ragioni a contrastarla. Con sì fatti argomenti addunque che più a basso occorrerà divisare, han preso motivo alcuni moderni eruditi, che vanno in giro sotto nome di Critici, (ma di quei, che abusandosi della franchigia si gode nelle cose Letterarie, oltrepassano strabocchevolmente le dovute mete, e regole assegnate da' Valentuomini (54) per una giusta censura) di voler ispogliar incontanente un fatto dallo antico possesso d' Istoria, che meglio pel corso di cinque secoli pacificamente, e senza la menoma contraddizione presso l' universal sentimento de' più celebri e per pietà e per dottrina Scrittori, tenuto s'avea. Prima procuraron di metterla con qualche riserba in dubbio, quindi svelatamente decantarla, e tenerla in conto di favola.

Papirio Masson nativo di S. Germano, che per qualche tempo fu religioso di abito, ma non di costumi, ritornato nel secolo, volendo coprire colle maledicenze la sua apostasia, non divenuto più amico delle sentenze strane, che fondate, morto l'anno 1611., nelli suoi Annali di Francia (55) fecesi il primo, che sappiasi, a rivocare in dubbio il prenarrato successo del tristo, e disgraziato Dottor Parigino. Venne egli seguito in questo da un tal

[51] Apud Theophil. Raynaud. Trinit. Patriarc. in Brunone Stilit. Myst. Punct. 3. num. 6. pag. 61.

[52] Franciscus De-Puteo tam in Vita S. Brunonis, quam in capit. Statutor. Antiquor. &c.

[53] Innocentius Le-Masson Annal. Cartusian. tom. 1. lib. 1. cap. 1.

(54) Legendus eruditissimus Joannes Baptista Thiers, qui scribebat an. 1662. de auctoritate argumenti negativi contra Launoyum. Vide etiam P. Honoratum a S. Maria in suis animadversionibus in regulam, & usum critices spectantibus tom. 1. dissert. 3. art. 2. §. 3. & seqq.; Theoph. Raynaud. tom. 18. pag. 345. suor. oper.; Franciscum Bonamspem Apolog. pro Joa: XLIV. fol. 510. num. 135.; Fontanin. in Amintham Torquati Tassi animadvers.; Joan. Mabillonium de studiis Monastic. par. 1. cap. XIII. de Critica, & Regulis in ipsa servandis; necnon inter alios sexcentos, tam Guidum Grandi Dissert. 3. Camaldulen. cap. 8. n. 9., quam Prosper. Lambertinium Card. mox P. O. M. de Servor. Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione lib. 3. cap. 10. num. 2.

(55) *Papirius Masson lib. 3. Annal. Francor. ad Henric. III. Regem Francor. edit. 2. Lutetiæ an.* 1578. *pag.* 232. Anno 1066., *inquit*, Ordo Cartusianorum in Gallia ortus est. Cartusiani appellantur a Cartusia monte juxta Gratianopolim Allobrogum, ubi Bruno tranquillam sedem sibi delegit: Bruno inquam non ignobilis Theologus, ut monimenta ostendunt. Ex chronico Sigeberti, patria Coloniensem illum fuisse scimus. Ex Canonico Rhemensi, ac scholarum magistro Princeps Monachorum factus est, Landuino Italo, & aliquot præterea sociis. Petrus Cluniacensis cognomine Mauriacenus, qui Crasso, & Ludovico Regibus vixit, Ordinis hujus auctores Brunonem, & Landuinum nominat, cumque originem, institutum, ac mores Cartusianorum accuratissime describat, nullam Canonici Parisiensis mentionem facit, qui inter solemnes inferias dicitur respondisse mortuus. *Hucusque Masson.*

Digitized by Google

tal Marsia (56) personaggio che frà gli Ateniesi fatt' avrebbe le sue fortune, da che non sa scrivere senza dir novelle. Esso in due Pistole, una diretta intorno all' anno 1644 (57) ad Aloisio (58) Rubino; l' altra al Reverendo P. D. Cristofalo Du Puy, ossia Puteani (59), Priore della Certosa di Roma, e Pro-

ANNO DI G.C.1082.

[56] Ovid. Nas. Metamorph. lib. 6. Marsya nomen habet &c. Marsyas autem Satyrus fuit tibias inflandi adeo peritus, ut cum Apolline certare sit ausus, quem superatus & indignatus Apollo pelle, atque cute privavit.

(57) *Joannes Columb. Differt. de Carthusianorum Init. pag.* 37. *num.* 66. Cum hæc scribo [*anno nempe* 1668.] venit in manus meas altera ipsius Marsyæ epistola anno ante secundo scripta, quam adversarius [*scilicet Launoyus*] hujus seculi quadragesimo sexto de re quam nunc ago primum scriberet, atque Differtationem ederet de vera causa secessus S. Brunonis in eremum. *Patet Marsyæ epistolam an.* 1644. *scriptam fuisse, nam Launoyus primo scripsit an.* 1646. *eodem videlicet mense, quo auctor librum cui titulus, Hercules Commodianus, composuit, idest* 1646. *triennio postquam idem Scriptor suum Antemurale an.* 1643. *apud Avenionem in lucem edidit, ut ipsemet quæsit.* VIII. *tradit: unde duobus a prima Launoyana scriptitatione, quæ an.* 1646. *evenit, subtractis annis, dicendum Marsyæ epistolam datam esse an.* 1644.

[58] *Auctor Hercul. Commodiani serie* 3. *quæsit.* 2. *ubi agit: quibus auxiliis impressionem in Antemurale fecerit Launoyus:* Respondeo, *inquis,* quod Petrus Henry aliquoties Launoyo objecit, tibias ejus Marsya quopiam inflari, hic maxime habere locum. Cum anno superiore Romæ essem, & incidisset sermo de causa Conversionis S. Brunonis, exhibuit mihi Aloysius Robinus Scriba Doctus in Regno Cœlorum, Epistolium 4. parte folii communis Parisiensis comprehensum, ad se ante paucos annos missum ab inflatore Launoyanæ fistulæ: quo omnia plane iterum dico, plane omnia a Launoyo de hoc argumento verbose tradita continebantur, resectis tantum locis Auctorum, quæ ibi dumtaxat notabantur, a Launoyo autem sunt ad longum expassa; & resectis item mendaciis, sannis, sarcasmis, ac petulantibus proscissionibus adversariorum, quæ plenis plaustris pro suo more in hanc lucubrationem congessit Launoyus. Cetera ad unum omnia expressa sunt in ea epistola.

[59] *Joannes Columb. Differt. de Cartusianor. Init. num.* 65. *& seq. pag.* 37. Non poteram ego, *ait*, alias habere fidem Theophilo Raynaudo ajenti in Hercule Commodiano serie III. Quæsito II. *Tibias adversarii* [nempe Launoyi] *a Marsya quopiam inflari, & Aloysium Robinum accepisse Epistolium ab inflatore illius fistulæ, quo omnia, plane omnia continebantur, resectis tantum locis Auctorum, quæ ibi dumtaxat notabantur, ab Adversario autem sunt in longum expassa.* Nunc non possum non eadem cum ipso sentire. Nam cum hæc scribo, venit in manus meas altera ipsius Marsyæ epistola anno ante secundo scripta, quam Adversarius hujus seculi quadragesimo sexto, de re quam nunc ago primum scriberet, atque Differtationem ederet, de vera causa secessus S. Brunonis in eremum. *Hæc prima scriptio*, addidit Theophilus, *non est nisi paraphrasis longior brevis illius epistolæ*: ajo etiam ego: hæc tertia scriptio est paraphrasis longior alterius epistolæ, quam ille ipse Marsyas scripsit: Ergo ne, inquies, Marsyas ille ad alium etiam ab Aloysio Robino scripsit ista? Omnino, &, quod magis mirere, ad Cartusianum clarissimum & gravissimum virum scripsit &c. ad Domnum videlicet Christophorum Puteanum Cartusiæ Romanæ Priorem.

Laudata epistola e Gallico idiomate, Latine per supradictum Columbum reddita, sic se habet.

Nullus ante Joannem Gersonem occurrit, qui de isto prodigio Parisiensi scripserit: Ipse autem de illo veluti de re incerta locutus est in hæc verba parte tertia de simplificatione cordis notatione vigesima tertia de timore Domini: Constituamus ante meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, a quo incœpisse dicitur Ordo Cartusianorum. Mortuus est quidam magnæ reputationis Magister apud scholasticos &c. Aderat huic spectaculo Bruno &c. Historiam hanc faciunt dubiam duo: Primum est quod ante Joannem Gersonem, & S. Antoninum, nullus Scriptorum ejus meminit ne Guibertus, quidem Abbas Novigenri coævus Brunoni.... Secundum est, quod hæc historia videtur conflata ex duabus, quas annis post Brunonem centum, aut circiter, evenisse tradit Cæsarius Cistercienfis. Una Canonici Parisiensis est. Eam recitat lib. 2. cap. 15. istis verbis: Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus obiit nuper &c. Altera historia Clerici est in Francia loco innominato, Lib. II. cap. 49. ubi: Fuit in Regno Francorom Clericus quidam nobilis, & dives.... Iste ambæ historiæ aliquando coierunt in unam sensim, & S. Brunoni, ac ejus conversioni attributæ sunt, etsi convenire nequeant, cum sint de rebus longissime post ipsum gestis; præsertim cum facile sit dolere non perlectam fuisse Parisiis vivente Brunone Theologiam; & Bruno Rhemis, non Parisiis eam perlegit pro suo scholarum magisterio, ubi Urbanus II. domo Castilioneus eum audivit, ex opportunitate patriæ ad Matronam fluvium positæ, quatuor leucis a Rhemis.

Ergo narratio secessus Brunonis ad eremum concinnata videtur ex duabus a Cæsario relatis; invaluit tamen apud omnes, & per universum orbem sparsa est, maxime postquam in librum de vita S. Brunonis conjecta fuit. Etsi vero non possum afferre tempus, quo attribui cœpit Cartusianis, conjicio tamen id evenisse trecentesimum inter & quadringentesimum annum a millesimo. Videtur enim picta in libro Precum Joannis Biturigum Ducis, quem Joannes Francorum Rex genuerat, scriptarum non multis ante millesimum quadringentesimum annis.

Utcumque sentiamus de rei tempore, certum est ex dictis falso attributam esse Brunoni, cum ex ipsomet, qui res suas omnium optime callebat, intelligamus constituisse seculum deserere, Rhemis, non Parisiis, & ad eam cogitationem venisse, non hujus, aut alius prodigii vi, sed attenta vanitatis rerum humanarum, & ceterorum, quæ ad Rodulphum Præpositum scripsit, cogitatione, his verbis: *Reminiscatur dilectio tua &c.*

Existimo causam secessus S. Brunonis hanc non tantum certiorem esse illa, (scilicet ex prodigio hominis Lutetiæ redivivo) *sed & illustriorem. Si vestra Reverentia velit, plura scriptis adjungam. Adeo crimen multis beneficiis Ordini Cartusianorum devinctus sum, ut nihil iis dignum possim rependere.* Hæc Marsias. Qui, subjungit Columbus citat. num. 71. ejus

e Procuratore Generale dell' Ordine per impugnare l' avvenimento infelice del Dottore dannato, adduce tutti quei negativi argomenti, ed assai vantaggiose, che per troppo provar nulla provano, ragioni. Le stesse ragioni più a disteso, indi a non guari di tempo, ossia due anni dopo, che è quanto a dire l'anno 1646., ponendosele in bocca propria, come se colui lavorato avesse a sua mano, Gio. Launoy (60) contrasse il famoso impegno di raccogliere nella propria dissertazione intorno alla vera causa del ritiro del nostro Brunone nell' eremo di Granoble. Questi nato in Costanza a' 21. Decembre dell'anno 1603. secondo scrive il famoso Eretico Tommaso Popeblount (61), o come più accuratamente afferma il celebre Luigi Moreri (62), nato in Valdesia picciol paese della Diocesi di Costanza, nella Provincia di Normannia, Dottor dell' Università di Parigi, morto a' dieci del mese di Marzo dell' anno 1678., fu uomo egli è vero, d' ingegno bizzarro; ma satirico, ammirabile in metter la verità in deriso, cacciar i Santi dalle nicchie, e con più apparato di parole prese ad imprestito dalla sua Loica, che con sodezza di argomenti somministrati dal vero, fece un mistero di darsi a negar le più accreditate, ed antiche tradizioni. Parlo per la verità, non per livore, e parlo così d'un dotto, che appunto per questa via ha voluto presso la Repubblica letteraria rendersi notoriamente famoso.

CCXLIX. Gio. Launoy, e libri da lui composti.

In fatti fra l' altre sue opere (63), compose egli un Libro intorno all' arrivo di S. Maria Maddalena in Marsiglia (64), dove per negare un tale avvenimento, mette a fascio le più veneratamente tramandate da padre in figlio, memorie, ed autorità di celebri Scrittori, e Regi Diplomi e Bolle Pontifizie, dileggiando di vantaggio la pia credenza de' fedeli, ed infamando con mille calunnie, ed imposture, diversi Ordini Religiosi, spezialmente quello degli onorevoli Padri di S. Domenico. Non mancò per altro l'eruditissimo Pietro En-

---

ejus singula contulerit cum singulis Dissertationibus, quantum Adversarius (Launoyus videlicet) certum edidit, is profecto non diffitetur, tibias hujus ab illo esse inflatas. Hujus certe prima editio nihil habet supra illius epistolam, nisi responsionem ad nonnulla librorum capita, quos Sausseyus, & Theophilus Raynaudus scripserunt de secessu Brunonis in eremum, & *paraphrasis est* expressa epistolæ sui Marsyæ, ut Theophilus loquebatur. *Quæ autem editio tertia auctior*, & *correctior* in lucem emissa est, decimo octavo post primam anno, plurimas in Cartusianos, & acerbissimas contumelias insuper conjicit.

(60) Ita Titulum præfert: *Defensa Romani Breviarii circa historiam S. Brunonis, seu Dissertatio de vera causa secessus S. Brunonis in eremum, Auctore Joanne de Launoyo Constansiensi, Theologo Parisiensi, jussu Auctoris in Germania typis mandata, a Joanne Alberio Portnero.*

(61) Censura celebriorum Auctorum, sive Tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cujuscumque seculi scriptoribus judicia traduntur, impress. Genevæ an. 1710. Ibi: *Joannes Launoyus Constansiensis, Theologus Parisiensis, natus est 21. Decembris* 1603.

(62) Launoy (Jean) Docteur de Paris, de la Maisson de Navarre, etoit de la Province de Normandie, ou il naquit en Valdesie dans le Diocese de Coutances 21. jour de Decembre de l' an 1603. *Ita Aloysius Moreri in suo Dictionario Histor. tom. 2. lit. L. pag. 349. col. 1.*

(63) *Aloysius Moreri Dictionaire Historique tom. 2. lit. L. pag. 349. ita loquitur de Launoyo, ejusque lucubrationibus*: Jean de Launoy etoit extremement laborieux, il est mort en 1678. & il a laissè près de 70. Volumes de sa facon, presque tous ècrits en latin, comme De Varia Aristotelis in Academia Parisina fortuna. Dissertatio duplex de Auctore Vitæ S. Mauritii, & de Historia Renati Andegavensis. De recta Nicæni Canonis VI. & prout a Rubino explicatur intelligentia. De vero Auctore fidei professionis, quæ Pelagio, Hieronymo, Augustino tribui solet. De mente Concilii Triden. circa satisfactionem in sacramento Pœnitentiæ. De veteri ciborum delectu in jejuniis Christianorum. Epistolarum tomi V.. Judicium de auctore librorum de imitatione Christi. De duobus Dionysiis. De commentitio Lazari, Magdalenæ, Marthæ, ac Maximini in Provinciam appulsu. De vera causa secessus S. Brunonis in desertum. Historia Renati Episcopi Andegavensis, & Victorini. Dissertatio de auctoritate negantis argumenti. De Concilio in quo Donatistæ damnati. De Simonis Stokii viso. De Sabbatinæ Bullæ privilegio, & de scapularis Carmelitarum sodalitate. Inquisitio in Privilegia Ordinis Præmonstratensis. Inquisitio in Chartam Immunitatis, quam B. Germanus Episcopus Parisiensis Suburbano Monasterio dedisse fertur. Inquisitio in Privilegium quod Gregorius I. Monasterio S. Medardi Svessionensis dedisse dicitur. De cura Ecclesiæ pro SS., ac SS. reliquiis. Traditio circa Simoniam &c.

Thomas autem Popeblount in censura celebriorum Auctor. impress. Genevæ an. 1710. Scripta ejus [*Launoyi videlicet, scribit*,] multa sunt, & varia: ceteris vero palmam præripiunt: Quinque tomi epistolarum: Opusculum de Dionysiis: Tractatus de Varia Aristotelis in Academia Parisina fortuna: Dissertatio de recta Nicæni Canonis VI. intelligentia: De mente Concilii Triden. circa satisfactionem in sacramento Pœnitentiæ: De Commentitio Lazari, Magdalenæ, Marthæ in provinciam appulsu: De vera causa secessus S. Brunonis in desertum: Dissertatio de auctoritate negantis argumenti: Judicium de Hadr. Valesii disceptatione de Basilicis.

(64) Disquisitio Disquisitionis de Magdalena Massiliensi advena, auctore Joanne de Launoy, Parisiis an. 1643. suppresso Typographi nomine excusa.

Digitized by Google

Enry (65) render a lui pan per focaccia con una assai famosa controrisposta. Cosicchè, quantunque il Launoy non si meritasse tutta la maggior lode dalla penna di un Calvinista (66), che tira le relazioni, ossia il parallello in circostanze non simili, ma stesse d' idee, di carattere, e d' una adeguata corrispondenza di sentimenti tra il suo Calvino, e lui che a buon conto Cattolico, pure pubblicamente all' incontro notato venne di grave infamia per la Provenza tutta. Mentre con savia risoluzione, che dall' Accademia, che dal supremo Senato (67) della Città d' Ais, ossia Aix, Capitale della medesima Provincia l' anno 1644. condannato funne il suddetto Libro come contenente cose sediziose, e di disturbo alla pubblica tranquillità. Perlocchè ne dichiararono l' Autore per un uomo poco pio, e degno di nota. Ma egli anzi più ardito, che mai ribatter volendo la palla al balzo, preso il motivo da certi gioc... vi soliti farsi nella festa del Corpo di Cristo, che quantunque innocenti, nè approvati dal Magistrato, anzi e proibiti dall' Arcivescovo venissero, pure contro di loro composto un nuovo Libro (68) che gli diè titolo, *Querela a Gassendo intorno ad alcuni riti poco Cristiani*, come egli dice, *de' Provenzali*; con dente maledico mordendo alla peggio, procurò sfogare in qualche maniera, sia lecito il dirlo, ed ei se il prenda in pace, il suo mal talento.

Scrisse con niuna moderazione un Libro contro il famoso Guesnayo (69), in cui si leggono più che pagine, improperj e calunnie; e verso il medesimo, che non tratta meno di Eretico, e verso i più accreditati personaggi, che

(65) Launoyanam Disquisitionem Disquisitionis de Magdalena, quam scite respondens refellit Petrus Henry, Vide parte 2. Anthropologiæ scholion 1. pag. 69.

[66] Auctor Hercul. Commodiani serie 1. quæsit. v. ubi: Quantopere ab hæreticis dissideat Launoyus, scribit: *Respondeo, quantum Orestes a Pylade*. Litteræ Calviniani hominis Gebenna datæ ad amicum Lugdunensem ejusdem sectæ an. 1644. Septemb. die 20. id clare docent. Reddo partem latine. *Vidimus nuper Gebennæ libellum hac inscriptione*: Disquisitio Disquisitionis de Magdalena Massiliensi Advena, auctore Joanne de Launoy Parisiis an. 1643. suppresso Typographi nomine opus excusum. *Eum tametsi ab Ecclesiæ Romanæ Doctoribus falsitatis, & inscitiæ vehementer insimulatum, mirum in modum probaverunt nostrates Gebennenses Ministri. Primo enim insistit nostro solemni in traditiones argumento, quo iis tantum, quæ vel in sacris Bibliis vel Patribus primorum seculorum extant, nitendum esse asserimus. Ac proinde cum a Christo supra millesimum circiter annum, de Magdalenæ reliquiis, altum ubique silentium sit, nugas censemus, & commenta mera quicquid hac de re Papæ Romani, & Reges, ac Comites Provinciæ traditioni innixi, constituerunt. Præterea apertissime & plenissime Launoyus explicat revelationes, miracula, & cetera antiquitatis monumenta, quæ astruendæ istarum, aliarumque ejusmodi reliquiarum veritati asseruntur fraudulenter a Monachis Dominicanis, & Regis Ludovici IX. superstitionibus excogitata fuisse omnia. Tertio Pontificum Diplomata, nullius in hoc negotio fuisse ponderis demonstrat* . . . Subdit Sectarius prolixum locum ex Calvini admonitione de Reliquiis . . . . & eo Calvini loco recitato addit: *Vides ut omnia omnibus, & paria paribus, Calvinum inter ac Launoyum respondeant, ut proinde non ovum ovo similius videri possit, quam nova Disquisitio in Disquisitionem de Magdalena Massiliensi Advena cum admonitione Calviniana de reliquiis. Quare satius utrique magistro Calvino, & Launoyo visum est hunc ritum abrogare, quam manifestum discrimen incurri, ne latronum, aut animalium ossibus cultus impendatur . . . . Hic ftius auctoris libellus, eum in augendo suo contra Papistas volumine non mediocriter juvabit. Nec dubito quin idem Joannes Launoyus, quocum hac in parte tam belle convenit, in ceteris non ita multo post sit assensurus. Omnino vir acri ingenio, criticus prudens, apud suos Papistas in honore non habetur: Præceps e contra, ignarus, ingeniose nequam, temerarius, & præfidentiæ nimiæ existimatur. Sed perperam, si quemadmodum persuasum habeo ad nos accesserit, brevi super ministerii candelabrum imponetur*. Hæc Sectarius ad Sectarium, niger ad nigrum de Launoyo. Vide etiam Martinum Schookium par. 2. fab. Hamel. cap. 20. Egidium Menagium in suo Elogio, Acta Eruditor. mens. Jul. impres. an. 1686. & elog. Joan. Launoyi impress. Londin. 1685. in Præfat.

(67) *Facultas Theologica Aquarum-Sextiarum in sua Censura, & supremus Senatus Provinciæ in suo decreto. Memorantur apud Hercul. Commodiani auctorem Ser.* 1. *quæsit.* IX. *ubi*: Ab Academiæ, *ait*, siquidem Aquensis facultate Theologica gravissime notatus; (nempe Launoyus de quo sermo) & præter cetera seditionis, ac perturbatæ publicæ tranquillitatis probro infamatus; a Senatu autem censuram facultatis Theologicæ ratam habente, impius & infamis auctor declaratus, aliisque gravissimorum verborum spiculis transfixus.

(68) *Idem ibid. subjungit*: Non ferens contumeliam in Academiam, Senatum supremum Aquensem, Nationem Provincialium universam, quæ furor arma ministravit, intorsit; accepta occasione ex ludicris, quæ vulgus profanum (neque approbante neque mandante laico Magistratu, improbante autem Antistite, & Clero, ut eæ ineptiæ abolerentur solemnissima divinæ Eucharistiæ die in jocos solutum peragit. Libro titulum dedit: Querela ad Gassendum de parum Christianis Provincialium suorum ritibus, minimumque sanis eorum moribus, ex occasione ludicrorum, quæ Aquissextiis in solemnitate Corporis Christi ridicule celebrantur.

(69) Joannes Launoyus lib. contra Guesnayum Presbyterum doctissimum, quem dolosa Critici lingua in hæreticum transformat, calumniose ei impingens, quod libros Sapientiæ, Ecclesiastici, Tobiæ, Judith, ac Machabæorum Canonicos esse impugnaverit, uti Petrus Henry Launoyanam Disquisitionem Disquisitionis de Magdalena refellens, adnotavit.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082. che mai in dottrina, e santità fioriti fossero. Basta sol dire, che ivi si compiace il buon Launoy trattare il già dichiarato Santo Antonino niente migliore, che di pecora, e di mulo (70). E poichè non ancora ne finiva una, che ne intraprendeva un' altra; provossi fin di negare, che la Somma Teologica composta venisse dall' Angelico Dottore S. Tommaso di Aquino. E però meritamente smentito, non solo da Jacopo Echard Frate dell' Ordine de' Predicatori (71), ma altresì dal celebre Domenicano Natale di Alessandro (72), l' uno dall' uno, e l' altro con testimonj ineluttabili tra di autentici Codici, tra di famosi che antichi che moderni Scrittori. Per tante addunque maledicenze, e per queste, e sì fatte scandalose sottigliezze, ed inutili quanto perniziose quistioni, (che che ne lasciasse scritto di lui taluno (73) intacciato, non dico della stessa, ma assai peggior pece) gran biasimo e vergogna ad acquistar ne venne, laddove lusingavasi rilevarne contraddistinta riputazione presso i più sensati celebri, ed accreditati Scrittori, non solo di estranee Nazioni (74), ma degli stessi Francesi (75), anzi non che

(70) *Idem ib. cap. 9. pag. 47. & seq. ubi cum præcessisset immediate mentio de pecoribus, ac mulis, protritæ dumtaxat, & complanatæ viæ insistentibus, subdit Launoyus citatus*: Hæc omnia non sine magna ratione transferimus in Antoninum.

Quod ante nos advertit doctissimus Theophil. Raynaud. in suo Hercul. Commodiano ser. 1. quæsit. IV. ubi: In sanctos vindicatos cujusmodi sit Launoyus, interrogans: Habet eos, *respondit*, pro pecoribus ac mulis, vocat superstitiosos, eorum reliquias ad sterquilinium amandat. S. Antoninus ex Ordine Prædicatorum ad infulas Florentinas assumptus, & Cœlitum honoribus, quibus ex Nicolai V. oraculo etiamnum superstes dignus erat, a Clemente VII. decoratus, vocatur a Launoyo pecus, & mulus. Vix oculis meis credo, cum tali de viro sancto inter cœlites ab Ecclesia transcripto, ab homine, qui se catholicum dicit, prolata deprehendo. Signandus est locus, ne atrocitas convitii fidem Lectoris excludat; *& hic citat locum laudatum*.

(71) Jacobus Echard libro cui titulus: *Summa S. Thomæ, suo auctori vindicata*.

(72) Natal. Alexand. Tract. Summa S. Thomæ vindicata, contra Joannem Launoyum.

(73) *Petrus Baile hereticus, Dictionaire historique & Critique: Nec non Aloysius Moreri Dictionaire Historique tom. 11. litt. L. pag. 249.* Le Sieur, *inquiens*, Launoy, ètoit bon critique &c. *Et demum Martinus Schookius parte 2. Fab. Hamel. cap. 20. ait, Launoyum esse serium, & eruditum veritatis antistitem ac vindicem. Scriptaque illius uni veritati eruendæ dicata esse*.

Joannes Launoyus, vir [ex elogio Egidii Menagij] doctissimus, humanissimus, & inter Theologos Parisienses celeberrimus. Utinam vero diutius vixisset Auctor non minus doctissimus, quam diligentissimus, ut multos labores suos continuare, absolvereque potuisset. Acta erudit. mens. Jul. 1686.

Nemo est inter hujus seculi Scriptores, qui merito suo apud cordatos omnes majori in pretio sit habitus, quam Joannes Launoyus. Quin etiam citra invidiam dixerimus, vix alium inveniri, qui majore tum candore tum ingenii acumine, seposito omni partium studio, res sacras tractarit, atque imperiti vulgi errores animosius impugnarit, aut etiam felicius prostraverit. Elog. Joannes Launoy 12. impress. London. 1685. Vid. Præfat. Multum tribuo viri judicio, ut pote quod abunde ille mihi probavit eximiis aliquot libellis, quibus fabulas nonnullas Ecclesiasticas in vulgus receptas mascule explosit.

(74) Vide inter alios Doctissimum Cardinal. Vincentium Ludovicum Gotti Bononiensem de veritate Religionis Christianæ tom. v. Tract. de Christi, & Apostolorum discipulis cap. 10. §. 2. contra Launoyum; necnon Antonium Bianchi de Protest. Eccles. tom. 1. lib. 2. §. 11. fol. 297. & §. 6. fol. 382..

(75) *Legendus: Ignat. Hiacynth. Amet. de Gravesson Ordinis Prædicator. sua Histor. Ecclesiast. tom. VIII. par. 3. colloq. v. pag. 165. ubi sic ait*: Dies profecto me deficiet si singulos in præsentiarum appellare velim Scriptores, qui seculo XVII. eruditionis fama celebres in Galliis extiterunt. Illustriores igitur dumtaxat, quorum opera aliquam Ecclesiæ utilitatem afferre possunt, hic laudabo, & ut sedulo caveas a lectione quorumdam Galliæ Scriptorum, qui licet Catholici, & Clero addicti, effrænis tamen, & intemperantis Critices vitio laborantes, male audiunt; eos in antecessum breviter indicabo. Primus est *Joannes Launoyus* Constantiæ in Normannia, Galliarum Regno Provincia, natus. Doctor sacræ facultatis Parisiensis, vir quietis impatiens, qui nec se, nec alios frui sinebat; & nativa quadam titillatus prurigine sugillandi, ac jure, vel injuria carpendi viros illustres, calamum felle tinctum in plures acuit, receptasque communi suffragio opiniones, lacessivit argumentis, ut plurimum negativis, quas incerta & infirma esse luculenter contra eumdem Launoyum evincit bene longa, & eleganti exercitatione *Joa: Baptista Thiers*. Certe ut libere dicam, quod olim de morosiore quodam censore lepide ajebat *Tullius Cicero*, illum videlicet *Grammaticæ non Aristarchum esse, sed Phalaridem*, in Joannem Launoyum nuperum criticum jure optimo detorqueri potest; eum videlicet multarum traditionum & opinionum, non Aristarchum, sed Phalaridem fuisse. Ille quippe est superciliosus Censor, qui non ferro, sed ferreo calamo in plures receptas opiniones ac traditiones temerario ausu grassatus est, qui facta omnia infecta esse pertendebat, qui totus fuit in vetustissimis quibusque Sanctis e Cœlo pro virili parte detrudendis, quasi depopulandi Cœli partes sibi desumsisset; qui *Sanctum Dionysium Areopagitam Galliarum* Apostolum fuisse, aperta fronte negavit; Phocenses defraudavit *S. Magdalenæ* ad portum Massiliensem appulsu, & apud se aliquot annis vitæ sanctissime transactæ monumentis, quæ cedunt in decus illius gentis sempiternum; qui plura Monasteria a juribus, & privilegiis longa non solum annorum, sed etiam seculorum serie confirmatis, depellere aggressus est; qui Primatus Romani Pontificis jura omni studio elevare molitus est; qui Religiosos Carmelitas

Digitized by Google

che da' Cattolici, dagl' Eretici medesimi (76).

Anno di G.C. 1082. CCL. Sua indole, e qualità.

Ma chi volesse averne maggiore, e più piena contezza del torbido ingegno, e mal consigliate procedure di un tale uomo, potrà riandare l' Ercole Commodiano, a cui il Launoyo vien comparato. Mentre quel, che altronde di lui sparso si attrova, quivi certamente unito lo rinverrà. Vedrà chi egli stato si fosse (77); Qual concetto tenesse della sede Apostolica (78); Quanta venerazione portasse verso i sagri Concilj (79); Come trattasse de' Santi (80); dell' Ordine Monacale (81); e Mendicante (82); In che differisse

deturbare voluit ea, quæ apud illos obtinet originis suæ ex *Elia & Elizeo* repetitæ, vel scapularis Simoni Stoko a Virgine Deipara concessi opinione; qui denique, ut cetera alia missa faciam, *S. Thomæ Aquinati* Doctori Angelico non pepercit, eique Summam Theologicam tripartitam ficulneis conjecturis, quas in superioribus colloquiis exsufflavimus, abjudicavit: multaque id genus in his, quæ edidit, operibus tractavit argumenta, a quibus si illam, qua laborabat, scribendi cacoetem, & pruriginosam de omnibus dubitandi libidinem cohibere potuisset, in integrum supersedere debuisset. Quod cum non fecerit, & impotenti suæ libidini singula quæque, quæ ad ipsius salivam non erant attemperata, in dubium præpostere revocandi absque ullo fræno indulserit, indelebilem importuni, morosi, & superciliosi Censoris notam nomini suo inussit. Obiit *Joannes Launoyus* die 10. mensis Martii an. 1678.

(76) Thomas Popeblount Anglus Hæreticus lib. de Censura celebriorum Auctorum.

(77) *Theophil. Raynaud. in suo Hercul. Commodiano serie* 1. Parisiis, *inquit*, superiori mense quæsivi per litteras de Amicis Parisiensibus, quos Auctoris (nempe defensionis Breviarii) & arcana & aperta non latent, ecquis iste Launoyus esset? Responsum est debere Matri tantundem, quantum alii Patri simul ac Matri debent, juxta Synesium epist. 3. Et sive adoptione, sive arrogatione in Launoyum cognomen irrepseris, ancipitis tamen juris esse, an (*ut Blesensis epist. 21. dixit in similis*) Pater ejus, etiamsi constet regem non fuisse, fuerit tamen coronatus. Minutam ætatem, & primos studiorum annos, scoparium in Rothomagensi Collegio verrendis scholis victum conquirentem, exegisse. Os esse ferreum, ingenium procellosum, tumultuosum, factiosum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (*nam id in specie quæsitum erat*) non alias extare, quam aliquot satyras in Sandionysianos Monachos, in Dominicanos, quos pro monstruosis impostoribus traducit, in Guelnayum, in Carmelitanos sacri scapularis indulgentias & usum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt, apud quos supremi Senatus *Arresto*, sive solemni publica definitione irretractabili, *notatus infamiæ, impietatisque*, & id genus aliis notis deformatus, in gentem universam Lucianice sit bacchatus.

(78) *Idem ib. ser.* 1. *quæs.* 11. *Ubi*: Quanti sit apud Launoyum sensus sedis Apostolicæ quærit.: Respondeo, *inquit*, adeo indigne, ac infrunite se gessit Launoyus erga sedem Apostolicam Christiani Orbis magistram, ut liceat non absque fundamento ambigere, an sit habendus pro Catholico, qui erga Christi Vicarios ita sit animatus . . . . Romanas Tabulas Ecclesiasticas, tanta Pontificum diligentia jam olim confectas, & hactenus in Dei Ecclesia summa veneratione ubique exceptas, novitiis adulterationibus fartas, passim clamat. Cœlites in eis fictitios, qui nusquam, & numquam vixerint, adscriptos inverecunde evulgat; de Benedicto IX. quia diploma edidit, quod somnia Launoyana convellit, contemptissime loquitur . . . . supra viginti Romanos Pontifices qui reliquiis Sanmaximinensibus sunt attestati; necnon Pium V., Clementem VIII., Paulum V., Urbanum VIII., & quotquot ad Gallicanum littus appulsam Magdalenam, & Martham (confirmantes lectiones Breviarii, quibus id traditur) agnoverunt, turpiter errasse, & imposturas Dominicanorum pro veritatibus, sacra Magdalenæ ossa pro reliquiis alicujus forte damnati capitis venditasse, non horret dicere. Levicula ista videri possint, præ Nembrotica Launoyi in Eugenium IV. audacia &c.

(79) *Idem ib. ser.* 1. *quæsit.* 111. Quantus Conciliorum venerator Launoyus? Respondeo, *scribit* . . . . constare, admodum arroganter Launoyum supercilium extulisse in Concilium Oecumenicum Florentinum, quod Eugenii decretum dogmaticum a Launoyo conculcatum approbavit. Nunc idem addendum est de Concilio Trident. item Oecumenico, quod definivit sacramenta novæ legis fuisse omnia a Christo instituta, nec esse plura, vel pauciora, quam septem. Materiam sacramenti Baptismi, esse aquam naturalem. Formam sacramenti Pœnitentiæ esse judicialem. Fortia ingenia ante trinoctium somniaverunt omnia alia. Nam Baptismum quovis stillatitio humore adhibito administrari posse volunt. Formam autem sacramenti Pœnitentiæ, negant olim fuisse judicialem; sed ajunt fuisse deprecativam: quæ sunt exploratæ hæreses, profligatæ in Concil. Tridentino, de materia quidem Baptismi sessione 7. Canone 2. de Baptismo, de forma vero sacramenti Pœnitentiæ sess. 14. variis de hoc sacramento capitibus, & can. 9.

(80) Jam alibi ex laudato Auctore ser. 1. quæsit. IV. notatum est Sanctos habere pro pecoribus, & mulis, eos superstitiosos vocare, eorumque reliquias, speciatim Divorum Lazari, Maximini, ac Magdalenæ apud Salyes magna veneratione asservatas, commentitias esse, sordidas, vanas, leves, futiles, adeoque non cultu (sed quod talia figmenta decet) vel defossione in fimeto, aut conjectione in sterquilinium; quemadmodum Petrus Henry par. 2. Anthropologiæ scholion 1. pag. 69. Launoyo in faciem ingessit.

(81) Benedictinos, de cujus sacri Ordinis Viris, qui in sanctitate & doctrina floruere, indefinitus est numerus, atque tot, tantosque Pontifices exiisse perspicuum est, male nequiterque habet ultimo Disquisitionis capite, tum de S. Maria Magdalena, non alia causa, nisi quod Benedictini, sicut olim, ita nunc quoque constanter adhaerent veræ sententiæ de S. Dionysio Areopagita Episcopo Parisiensi, & de tolerato inibi martyrio, ac capitis ad duo milliaria gestatione, quæ in exitium antiquitatis falso jactata, & omnino conficta ab ipsismet Monachis perperam vult esse Launoyus. Cartusianos parum, aut nihilo honorificentius excipit, fictionis insimulando, quod se, & alios deceperint falsa narratione de Doctore Parisiensi redivivo, ac suum Patriarcham Brunonem eamdem occasionem cœpisse instituendæ Religionis asseruerint, scriptione multiplici ad posteros transmiserint, ac in picturis per omnia cœnobia passim expresserint; quæ omnia puræ fabulæ, somnia, nugæ aniles, aut ex malitia, sive ex ignorantia composita, & disseminata, a Launoyo prædicantur.

(82) In Franciscanos irruit Launoyus, impu-

ANNO DI G.C.1802.

risse dagli eretici (83), ed in somma lo ravviserà per un Critico di aspro, e severo portamento. Impaziente di quiete, ambizioso di avvantaggiar la propria, come di oscurar la fama de' più valentuomini, ed inclinato ugualmente allo stile mordace, e maldicente, che alle strabocchevolmente temerarie quistioni, e sedizioni perniziose. E quel che sopra ogni altro a noi più importa, egli l' ha, parlando con modestia, per niente veridico, e come tale, essendo le menzogne zoppe, non vi ha chi non discerna, o non sappia trito l' adagio: Che mai per mezzo d' esse uom non si avanza.

CCLI. Impugna l' avvenimento del Dottor dannato.

Laonde trasportato questo Autore dal suo inquieto e torbido naturale ad un indicibile prurito e lussuria di censurare altrui, senza aver riguardo od eccezion di persone, bene, o male ch' ei ne sentisse, si pose con amaro inchiostro a confutare non poche opinioni ricevute dalli più illustri, e famosi Scrittori, non con altro appoggio, se non se con quello del suo mal talento, la maggior parte de' suoi essendo negativi argomenti. Ed all' incontro con opposto eccesso, avvegnachè egli stesso ben discernesse tal volta la verità delle cose; pure volendo rendersi, per questo vile e non decente mezzo, particolare, neppur curossi ancora di tradire il proprio sentimento. Onde con presunzione, e superbia inudita, inprudentemente si diede a sostenere e difendere sotto mentito titolo di Paradossi Cattolici usciti dalla scuoletta di cui ei n' era il principal Antesignano, certe sentenze, ed opinioni, anzicchè trasantastiche, e scandalose (84); come, che i Sacramenti della legge di grazia giugnessero sin' al novero meglio d' una dozzina; che nell' amministratore de' Sacramenti niuna intenzione di necessità si richiedesse; che al valido Sacramento del Battesimo bastasse ogni qualunque liquore; che il sacro Crisma non fosse cosa appartenente al Sacramento della Confermazione, della quale qualsivoglia semplice Sacerdote potesse ugualmente esserne Ministro, come il Vescovo; che il Diacono avesse podestà di assolvere Sacramentalmente; e che questa bastasse anche in iscritto, con altre proposizioni di tal carata.

Quindi è, che tai forti ingegni dichiaratisi una volra empj con Dio, non si recarono a gran iscrupulo divenir temerarj co' Santi (85), asserendo che

---

pugnans veritatem Stigmatum S. Francisci, quasi a Fratribus Minoribus invectam. Dominicani sunt Launoyo, ut signum ad sagittam. Ejus scripta de Magdalena, sunt perpetuæ in eos Satyræ; ipsos larvas hominum appellare non puduit, præ nequitia, ut salso affirmat, & sacrilega impudentia qua sordent. Hæc & alia in Regulares de Launoyo lege apud Hercul. Commod. serie 1. quæsit. VII., nec non ser. IV. quæsit. II. eadem repetit in hæc verba: *Pinguissimas, & virulentissimas calumnias, quibus Launoyus Religiosos Ordines dehonestare tentavit, possum proferre omnino multas. Leve illi quippe est Cartusianos, Benedictinos, Carmelitanos, Jesuitas, sed maxime Dominicanos confictarum fabularum, revelationum, Diplomatum calumnia onerare &c.*

(83) Satis jam de hoc supra dictum est. Vide Not. 70.

(84) *Idem qui supra Theoph. Raynaud. in sua Hercul. Commod. ser. 3. quæsit.* III. Nihil auserim, *scribit*, aut per aversum affectum hic a me proferri; intelliget quisquis, vel minimam partem acceperit novitatum, ab his fortibus ingeniis nuper invectarum: Poteram paradoxa Catholica (sic enim inscribunt), quorum penes me est breviculus fideliter transcriptus, hoc loco intexere, sed brevitatis studio volui dimissa. Summa Paradoxorum est. Sacramenta vere & proprie dicta gratiæ feracia septenario numero definire, neotericum esse: materiam sacramentorum esse suscipientes, vel quæ ipsi offerunt; formam esse actionem, & orationem ministri non præscriptam, sed ex arbitrio ministri pendentem. Intentionem ministri sacramentalem nullatenus esse necessariam: Baptismum posse quolibet liquore adhibito administrari valide: Magum etiamsi formalissime intendat baptizare, nihil tamen facere: Chrismationem non esse aliquid pertinens ad sacramentum Confirmationis; quemlibet Sacerdotem esse æque Confirmationis ministrum, ac Episcopum; Diaconum posse administrare sacramentum Pœnitentiæ; ejusque formam esse eam orationem: *Indulgentiam, absolutionem &c.* Absolutionem per litteras validam esse, & antiquis frequentissimam: quemlibet panem comestibilem etiamsi non triticeum esse idoneam Eucharistiæ materiam; usum Azimorum inductum esse in Occidente ab an. 865. vel etiam 1145.: in parte panis minima non posse fieri consecrationem; quia minimum non potest accipi & manducari, cum tamen dictum sit: *Accipite & manducate;* formam hujus sacramenti esse verba illa: *Ut nobis corpus, & sanguis fiat.* Sacerdotem tentantem cum abusu consecrare v. g. Degradatum, nihil efficere: Simplicem Sacerdotem posse ordinare Episcopum; formam Ordinationis non esse, nisi manuum impositionem: formam Extremæ Unctionis esse nuperam.

(85) *Idem Ibidem subjungit*: Inter populares errores numeratur fabula de translatione sedis Lauretanæ ex Oriente; olei Rhemensis ad Reges inungendos commentum: Anilitas de appulsu Magdalenæ, & sociorum in Provinciam Narbonensem: Reliquiarum supposititiarum S. Annæ, S. Lazari, & aliorum ex Christi familia virorum, ac mulierum commentum: Falsitas de S. Dionysio Areopagita Galliarum Apostolo, qui Galliam viderit nunquam: commentum de S. Brunone occasione redivivi Doctoris secedente in eremum, quod hominum est credulorum, qui bonos libros nunquam tractarunt. Novitia pietas erga S. Josephum, qui ni-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

che tra gli errori del volgo ascriver si dovesse, che la S. Casa di Loreto trasportata miracolosamente dall' Oriente stata si fosse; che S. Maria Maddalena, e suoi Compagni pervenissero mai nelle piagge della Provenza; che le venerate Reliquie di S. Massimino, di Santa Marta, Santa Anna, San Lazzaro, ed altri della famiglia di Cristo fossero meramente supposte; non esser che un sognato commento il dirsi, e stimarsi S. Dionisio l' Areopagita Appostolo della Francia; che le Stimmate del Serafico S. Francesco d' Assisi per altro, che per una Fratesca invenzione creder non si convenissero. E tralasciando il di più, per non maggiormente offendere, e scandalizar le orecchie di chi ascolta; che in somma la ritirata del Glorioso San Bruno nell'eremo per cagione del redivivo Dottore, riputar, e tener si dovesse in conto di favola.

CCLII. Il P. Teofilo Rainaudo scrive contro del Launoy, e suoi aderenti, difendendo la storia suddetta.

A tali, e tante novità, che dappertutto senza ritegno alcuno spargendo si andavano, avutone sentore il P. Teofilo Raynaudo rinomatissimo Autore, mosso da giusto, e niente appassionato zelo, pensò apprestarne pronto, ed opportuno riparo, come in fatti eseguì. Mentre poichè gli stavan bene e spirito in petto, e sale in zucca ugualmente che la penna in mano, guari di tempo non andò, e ritrovandosi in Avignone (86) diede alle stampe l'anno 1643. (87) una quanto Cristianamente fondata, altrettanto dottamente erudita Operetta, che porta il titolo d' Antemurale contro dei forti Ingegni. Ivi egli con evidenti ragioni, ed incontrastabili autorità facea vedere la insussistenza di quei loro malamente addotti argomenti; confutava la falsità delle calunniose opinioni; e la tracotanza delli perniziosi sofismi piucchè dottrine, assai aggiustatamente rispondendo per le consonanze, atterrava. Nè più inaspettato, nè meglio al vivo potè giungere il colpo fra gli altri al Launoy, il quale per quei buoni rispetti, che si sanno comprendere, non sapeva veder di buon occhio, che a tanto fuor di stagione avanzate si fossero le cose. Anzi gli dispiacque non poco il conoscer chiaramente, sebbene per allora ne ignorasse l' Autore poscia per altro ben cognito, che si rinvenisse persona, che si era fatta accorta di sì fatte carote, le quali già già scoverte per magagnare al pubblico, non tornava così punto più conto per le sue idee. Mentre sperimentato avendo a caro suo costo quel, che gli era occorso poco prima per gli angoli della Provenza tutta, conforme sopra sta dimostrato, ben divisava non rimanere a lui così facile la impune libertà di soppiatto quelle trapiantarle in altri terreni. Laon-

---

nibil supra reliquos, multa infra multos sanctos habeat. Addenda erat dogmaticis Paradoxis supra adductis Dissolutio Matrimonii (etiam quoad vinculum) ob fornicationem. Sed tametsi certo comperimus, & eodem fonte, e quo cetera, istud quoque manasse, tamen quod in breviculo non esset expressum, sed tantum quæ retuli Paradoxa & popularia fabulamenta, placuit id seponere, sicut etiam Stigmatum S. Francisci inficiationem aliis fortibus ingeniis probatam.

(86) *Scriptor laudatus ib. ser.* IV. *quæs.* I. *sic suo adversario Launoyo alloquitur*: Circa correctionem Breviarii Romani; quis, *inquit*, eam impugnavit, vel impugnare cogitavit? Raynaudus (inquis) de quo hæc in Præfatione post non paucam alterius oleri tui effusionem: In Antemurali quod Avenione in urbe Pontificia adversus ingenia fortia præstruxit.

(87) Clare deducitur an. 1643. Raynaudi Antemurale typis mandatum esse, ex eo quod ejusdem Auctor serie IV. Hercul. Commod. quæs. VIII. num. I. quærens: *Quando Launoyus aggressus fuerit Antemurale laudatum?* Respondet, *delituisse in Launoyi celebri veluti utero per triennium circiter hunc fœtum, quem denique*, ait, *superiori mense emisit*. Nam triennium fere fluxit, ex quo Antemurale prodiit, & confestim adversus eam Opellam intentata est Launoyi clava (sua scilicet Dissertatio de vera causa secessus S. Brunonis in eremum primo edita an. 1646.) Huic respondet illud quod Adversarius cap. I. laudatæ Dissertationis, seu defensionis Breviarii Romani affirmat: *Fuit*, dixit, *qui duobus*, (intelligendum expletis) *ab hinc* (nempe ab an. 1646. quo sua Dissertationem scribebat) *annis*, (adeoque anno 1643.) *iniquo animo tulit Romani Breviarii correctionem, quæ ad B. Brunonis Cartusianorum Institutoris historiam spectat*. Is est Theophilus Raynaudus in suo adversus ingenia fortia Antemurale. Unde id quod legitur apud Theophilum, *superiori mense emisit*, scilicet Launoyus suam Dissertationem indicat quidem nuper ab edito suo Hercule Commodiano; at quia idem excusus patet an. 1646. quemadmodum & consequenter eodem anno in lucem prodiit Launoyana dissertatio; si a citato anno 1646. triennium, sive duo completi anni, ut Launoyus testatur, subtrahantur, apertissime exurgit annus 1643. quo editio Antemuralis prodiit.

(88) Idem constat ex epistola e Marsya ad Aloysium Robinum, quam laudato anno 1644. transmissam alibi probavimus.

(89) Interpellatus a quibusdam in Germania degentibus vir clarissimus Andreas Saussayus, ut de prodigio Doctoris damnati, & causa conversionis S. Brunonis sensum suum aperiret, respondit data epistola, quæ ubi Coloniam perlata est, prælo subjecta, nibil minus cogitante auctore, lucem vidit. (Anno nempe superiori a Launoyana dissertatione scilicet 1645.) uti Scriptor Hercul. Commodian. serie 4. quæs. IV. num. IV. asserit.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1082.

Laonde necessariamente bisognava od iscovrirsi con cimento, o tacer con rossore. Ma essendo per lui insoffribile quest' ultimo partito, elesse più di buona voglia il primo, come maggiormente confacente alla inclinazione di chi andava accattando simili occasioni. Perlocchè avendo il Launoyo per suo Teseo il Massone, quantunque questi non istasse tra vivi l' anno 1644 (88), come patrono, e gran Mastro di quella fucina, da dove uscivano sì belle ingannevoli manifatture, avuta contezza d'esser uscita (89) in campo fin dall' anno avanti cioè 1645. eziandio la Lettera Didascala del dottissimo Andrea Sausay (90), colla quale assai fondatamente difendea l' avvenimento del tristo, e malavventurato Dottore, e per conseguente la ritirata nell'Eremo del nostro Brunone mosso da tal funesto spettacolo, ecco a qual partito appiglioss. Pensò far due tiri ad un colpo, oppugnando l' Antemurale del Raynaudo (91), ed insieme insieme la Pistola del Saussay; che però dopo aver per lo spazio di tre anni covato, chiuse alla fin fine l'anno 1646. il suo basilisco.

CCLIII. Cagion vera, per cui venne levato tal fatto dal Breviario Romano.

Sarà pregio dell'Opera, prima di passarsi avanti, far quì a sapere, come vivevano allora de' forti ingegni, tra' primi de' quali, dopo il Masson, il Launoy par che alzasse bandiera. Qualche ann' innanzi costoro procuraron d'impegnare, conforme ottennero con molte mal fondate rappresentanze, l'onorevol consesso de' PP. Coscritti della Università di Parigi, facendo loro a credere, che ad iscapito comune ridondar venisse, qualor vieppiù correr si lasciasse l' opinione, che uno d' essi già già a casa del Diavolo si ritrovasse. Suggeriron di vantaggio, che ancor vero stato si fosse un tal'avvenimento, pur convenisse a' medesimi adoperarsi a tutto potere di farne perdere, almen col tempo, appo de' posteri la memoria. In seguito di che, il primo passo, che provisionalmente si pigliasse, afferma Jacopo Du Bruvil (92) non Italiano, o Tedesco, ma Francese, anzi Parigino, fu appunto l'anno 1607. ordinarsi, che per lo avvegnente si principiasse la 4. lezione dell'Uffizio de'Morti dal versetto, *Responde mihi*, affinchè più non si dicesse, che in orrore del caso già noto per le Chiese di Francia tralasciato si fosse, siccome molti Scrittori si erano dati a credere. Abbenchè il Launoy a tutto altro rifonder procura un tal rapporto, come è da osservarsi presso l' eruditissimo Natale Alessandro (93), che prima, e meglio di noi

(90) *Quisnam fuerit iste, audi Theoph. Raynaud. ser. 11. sui Hercul. Commod. num. 2. sic scribentem*: Pro viro autem clarissimo Andrea Saussayo, quem Deus ad illustrationem Sanctorum Gallicanorum providit, & dotibus ad id præstandum opportunis instruxit sapientia, judicio, integritate, pietate, nihil attinet peculiariter dicere, cum ejus spectata eruditio, & probitas, supra omnem Adversarii invidiam, & perspectam ingenii scabiem, lucubrationes a tanto viro editas collocent. Quamvis enim Launoyus ejus impulsu, qui fratrum accusator nominatur, furtivis clancularis criminationibus nisus sit ubi minus par erat inter infames Scriptores locum illi comparare; (qui vidit, testimonium perhibuit, & genio ac malignitate criminatoris patefacta, prohibuit): Idemque in scriptione, de qua agimus, sæpe sæpius indecoro pulvere, ne dicam aspergine lutulenta, perfundere Scriptorem perdoctum, & quam accuratum tentaverit; tamen (Deo gloria) nihil præstitit . . . . splendet mirifice Saussayus, & splendebit in dies auctius multis parasangis supra Launoyum eminens; sive doctrinam, sive vitæ integritatem, ac decora varia in eo micantia, sive munera, quæ obiit, attendantur. Tandem Tullensem Episcopum creatum fuisse constat ex Natal. Alexand. tom. 6. secul. XI., & XII. cap. 7. articul. 8. pag. 586.

(91) Ut tamen rumperet moras Launoyus, & in aliud tempus ceterorum Antemuralis capitum oppugnationem remitteret, ducta occasio videtur ex editione epistolæ Didascalicæ superiori anno facta. Opportunum quippe Launoyo visum est de eadem fidelia duos parietes dealbare. Ita supracitat. Auctor Hercul. Commodian. serie IV. quæsit. VIII.

(92) Jacobus Du-Bruvil Parisinus, & S. Germani a Pratis Lutetiæ Monachus lib. 2. Antiquit. Parisien. cum de Domo Cartusien. & inductis Parisios Cartusiensibus differit, testatur idem cerni in antiquissimis Libellis precatoriis manu exaratis, & in plerisque editis Lutetiæ ab ipso exortu typographiæ: monetque in Officio defunctorum juxta Ritum Ecclesiæ Parisiensis initium primæ lectionis secundi nocturni, verbis illis conceptum *Responde mihi*, a tempore quo Doctor damnatus ad horum verborum prolationem caput extulit, erasum fuisse, usque ad annum 1607. quo Canonici Parisienses (ut iste ait) curarunt ea verba reponi in Officio defunctorum, ut obliterarent hujus narrationis memoriam, rati vanum per illum rumorem, quod is Doctor fuisset Parisiensis Canonicus, labem suo Ordini inferre. Ad hos usque dies, quibus per unius, aut alterius pruriginosi ingenii licentiam omnia tentantur, veritas hujus narrationis in Gallia fuit extra controversiam. Ita Theoph. laudatus in suo Brunone Mystico Punct. 3. num. 6. in fine pag. 60.

(93) *Natalis Alexand. Histor. Ecclesiast. Parisiis impress. an.* 1099. *tom.* IV. *secul.* XI. *&* XII. *cap.* VII. *art.* VIII. *pag.* 586. *& seqq. ubi de Cartusiensium Ordine, hæc inter alia*: Secessui S. Brunonis in eremum occasionem dedisse damnati Doctoris, aut Canonici Parisiensis horrendas in feretro voces, dum solemnes exequiæ celebrarentur & caneretur lectio: *Responde mihi &c.* viri quidem eruditi asseruere, negarunt alii.

Digitized by Google

di noi, senza poner cosa del suo, vogliam dire, senza interessarsi più nell'uno, che nell'altro sentimento, soltanto stimò a proposito di notarlo.

Quindi coll'occasione che Papa Urbano VIII. seguir volendo l'esempio del suo Predecessore Clemente VIII., stava in pronto, non già di correggere, come malamente pretende il Launoy, ma di riconoscere, e dove bisognava moderare, e ridurre in miglior forma, che quella sotto di Pio V., il Breviario Romano, che fu posto in esecuzione l'anno 1631. (94); non mancò quella dotta Accademia (95) farne le sue suppliche, ed istanze presso la Sa-

Anno di G.C. 1082. CCLIV. Istanza fatta dall'Accademia di Parigi presso la Sacra Congregazione de' Riti, e sua risposta sul suggetto presente.

alii. *At post hinc inde Scriptorum testimonia adducta pro parte affirmativa, subdit*: Id maxime confirmant ex ritu Parisiensis Ecclesiæ, quæ ex lectione IV. Officii defunctorum illud exordium, *Responde mihi*, expunxerit. *Pro negativa vero parte Joannem Launoyum Parisiensem Theologum stare commemorat, qui narrationem illam vetendam suscepit, & inter aniles fabulas in sua Dissertatione de vera causa secessus S. Brunonis in eremum, amandandam.* Argumenta, *inquit*, quibus id probat, negativa sunt. *Et post multa ex eo recitata subjungit*: Quod vero de immutatione in lectione IV. Officii defunctorum, facta occasione hujus portenti vulgo jactatur, fabulosum esse ostendit. Siquidem reperiuntur I. Ecclesiæ, quæ eamdem cum Parisiensi lectionem recitant a versu vigesimo tertio capitis decimi tertii: *Quantas habeo iniquitates, & peccata*, scilicet Rhemensis, Andegavensis, Redonensis, Venetensis, Æduensis, Carnotensis, Nivernensis, Rotomagensis, Lexoviensis, Ebroicensis, Bajocensis, Sagiensis, Constantiensis, & Abrimensis, ut eorum manualia probant. Nec tamen inde colligi potest olim ab extremis verbis versus vigesimi secundi, Ecclesias laudatas hanc lectionem incœpisse, ac postea verba illa, *Responde mihi*, expunxisse ob casum aliquem funestum illi similem, quem immutationi ritus Parisiensis occasionem dedisse fingunt. Præterea II. sunt Ecclesiæ, quæ in Officio mortuorum lectionem illam IV. omnino non habent, quam recitat Ecclesia Parisiensis, nimirum Senonensis, & Catalaunensis: an ideo sublata ex earum Manualibus dici potest, propter ferale, hominis damnationem suam e feretro denunciantis prodigium? III. Sunt Ecclesiæ nonnullæ, quæ octavam, & nonam lectionem ex libro Job non recitant, sed ex Apostolo, ut Metensis, Ambianensis, & Nivernensis; vel nonam ex Apocalypsi depromunt, ut Laudunensis, & Trecensis. IV. An propterea quis somniabit, has lectiones in locum earum, quæ ex libro Job in aliis Ecclesiis sumuntur, suffectas fuisse, ob terribilem defuncti alicujus anastasim, qui inter solemnes inferias, se ex vulva eductum conquestus sit, aut qui pelli consumptis carnibus, ossa adhærentia exhibuerit? Aut ita somnianti credemus? V. In quibusdam Ecclesiis novem olim lectiones in Vigiliis mortuorum recitabantur ex lib. Sapientiæ, ab illa sententia: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii*. In aliis recitabantur ex S. Augustino, ut docent Joannes Beleth Parisiensis Theolog. lib. de Divin. Offic. cap. 161., Durandus Mimatensis Episcopus lib. 7. de Divinis Officiis, & Petrus Ciruelus Compluten. Theolog. in expositione Missal. cap. 115. Incertum autem est, unde lectiones Officii mortuorum Ecclesia Parisiensis desumeret S. Brunonis ætate: maxime cum paulo post ejus obitum, primi, & secundi Nocturni lectiones ex Evangelio depromerentur, quod in Dagoberti Regis anniversario faciendum præscripsit Adam Sandionysianus Abbas Sugerii successor, ut habetur in calce veteris Martyrologii. VI. Incertum est, an Officium mortuorum eo modo dispositum esset, quo nunc est, an iidem Psalmi, an lectiones aliquæ, & responsoria in eo recitarentur ante annum 1086., quo S. Bruno in eremum secessit. Nullas lectiones in Agenda, seu Officio mortuorum fuisse olim recitatas, non obscure indicat coævus Auctor Joannes Abrimensis Episcopus in lib. de officiis Ecclesiasticis. Denique nullam aliam rationem fuisse putat Launoyus cur Ecclesia Parisiensis, & aliæ plurimæ lectionem IV. Officii Mortuorum ab his verbis non incipiant, *Responde mihi*, sed ab his, *Quantas habeo iniquitates*, nisi quod ipsis convenientius visum est ab initio versus vigesimi tertii, & ab extremo versu vigesimi secundi incipere, præsertim cum præfatæ Lectiones ab alicujus commatis, seu versus exordio, non ab extremo commate, seu versu incipiant. Hæc summa Launoyanæ de secessu S. Brunonis in eremum dissertationis. Ut ut est ipsi Launoyi adversarii fassi sunt damnatum hominem, pro cujus ferali anastasi vindicias scripsere, neque Canonicum insignis Ecclesiæ Parisiensis, neque Parisiensis Universitatis alumnum fuisse, eo quod nullum extat nec in Ecclesia illa, nec in Academia, eventus hujusce monumentum; illumque altissimo silentio obvolvant coævi, & suppares Auctores, qui de rebus Francorum scripsere.

(94) Vide Urbani VIII. Bullam quæ incipit: Divinam Psalmodiam sponsæ consolantis &c. Dat. Romæ die 25. Januarii an. Dom. 1631. Pontificatus sui an. VIII. ubi postquam de divina psalmodia differit, atque de his, quæ ad eam bene concinnandam animum distrahere valent, *Qualia sunt*, subdit, *si quæ interdum in sententiis, aut verbis occurrant, non tam apte concinneque disposita, ut tantum, tantique obsequii, ac ministerii opus exigeret*; deinde subjungit: *Quæ causæ quondam impulere summos Pontifices Prædecessores nostros fel. mem. Pium hujusce nominis V. ut Breviarium Romanum, incertis per eam ætatem legibus vagum, certa stataque orandi methodo illigaret, & Clementem VIII. ut illud ipsum lapsu temporis, ac Typographorum incuria depravatum, decori pristino restitueret; nos quoque in eamdem cogitationem traxere &c.*

(95) Pater Conradus Janningus in Apologia præliminari pro actis Sanctorum apposita ante mensem Junium num. 24. loquens de notula P. Henschenii, ubi mentio fit prodigii Doctoris Parisiensis damnati Tom. II. Martii pag. 255. hæc ad defensionem P. Danielis Papebrochii in responsione ad exhibitionem errorum per P. Sebastianum a S. Paulo Ord. Carmelitani, inter alia subjungit: *Ut vidit illa* (nempe opuscula varia P. Joan. Columbi typis Lugdun. edita an. 1675. & primo loco dissertationem de Cartusianorum initiis, antiquitatem historiæ redivivi Doctoris Parisiens. ex vetustissimis MMS. probante,) *ut vidit*, inquit, *illa Papebrochius, fere anticipat Henschenii mentem ad 6. Octobris decisionem di ferentis, & aperte favet sententiæ a Columbo probatæ in Conatu Chronico Historico part. I. pag. 32. num. 16. & 17. his verbis*: Nec sane, quia ex

ANNO DI G.C.1082.

la Sagra Congregazione de' Riti, acciò che tolte, e mutate venissero le lezioni, che sin all'ora erano state solite recitarsi al giorno 6. d'Ottobre nella festa di S. Brunone, dove si leggeva tutto il funesto successo del disgraziato Dottore. E postochè da molti Autori, dicevano, per vera storia s'assentasse, pure rinvenivasi chi l'asseriva (e costoro erano i forti ingegni) per favola. Ma essi con ciò non fecero tutto il riflesso, che chi favoloso assentava un tal fatto, meglio così contentavasi di negare, che dalla loro radunanza uscito mai fosse un santo Patriarca di Religione così illustre e cospicua, come la Cartusiana, qual ivi s'esprimeva il nostro Brunone (e sarebbe stato sommo loro onore), che ammettere come fra essi uno dannato si fosse (96), qual si decantava per Raimondo Diocres. Che che impressione facessero queste rappresentanze appo la Sagra Congregazione de' Riti, egli è certissimo, che le lezioni introdotte sotto Gtegorio XV., in cui si conteneva il divisato fatto, nella congiuntura spressata diffalcate si fossero. Ma nello stesso tempo egli è vero altresì, che non ne fu cagione di simile accorciamento l'essersi dubitato del caso. Si fu bensì a motivo, che ritrovatesi alquanto più lunghe del dovere, e volendosi a maggior commodo abbreviare, altro che il racconto del Parigino Dottore, non altrimente che la professïon di fede intorno al sacramento dell'Eucaristia fatta da S. Bruno in punto di morire fu d'uopo di togliere. E ciò affin di lasciar luogo alla narrazione delle virtù, che di maggior ornamento servivano alla vita del Santo, essendo costume riferir de' Santi Patriarchi gli atti eroici delle loro gesta, e non le cause, che costoro movessero ad istituire le rispettive Religioni. Onde fu stimato a proposito, per meno imbarazzo, di recidersi, come fortì, quel che riputossi soverchio. Ma con espressa dichiarazione, che questo non avveniva per qaalche dubbio di sì fatto successo; siccome non perchè si dubitava della suddetta professïon di fede, che anche venne levata, soltanto sibbene per le cause di sopra spressate. Tanto si osserva registrato nella Biblioteca Vaticana nel libro delle memorie intorno alle cose mutate nell'ultima ricognizione del Breviario Romano (97). Tanto asser-

ex Lectionibus de S. Brunone ad instantiam Academiæ Parisiensis expuncta est, occasio conversionis vulgo jactata, desiit religiosissimus Patrum Cartusianorum Ordo, eamdem adhuc ut veram tueri.

Et Joannes Columbus noster in capite suorum Opusculorum ponere non dubitavit Dissertationem de eo argum. doctam. Vide Raynaud. in sua Hercul. Commod. ser. IV. *quæst.* I. *num.*2. *ubi loquitur de vera causa expunctionis lectionum officii S. Brunonis, hæc ad Launoyum objicientem:* Et potuit, *ait*, recisioni illi facilitatem accersere, quod tu qui præsens aderas quibus nosti artibus, & præsertim magno fragore Parisiensis Cleri, & Academiæ, infamiam & ab te conficta Civitatis Regiæ vota, ut ea narratio etiamsi vera esset præteriretut, urgebas: Hoc postremum docuerunt litteræ tuæ. Priora quæ germanissimam mutationis causam continent; & aliis & mihi sapientissimus e Congregatione Rituum Theologus liquido confirmavit. Dices: mentiris; hoc tuum commentum est, ut fabulam tuearis. Respondeo: recita hæc ipsa tibi, & tuam tibi pernumeratam esse pecuniam, ac explicata nomina profitere. Dicendum alibi, quis te Parisiensis Romæ juverit, faciens ut persuasum haberetur PP. Cartusianos expunctionem hujus narrationis e Breviario expetere, quam fuisse imposturam nulli homines coram docuere.

(96) *Idem Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stilita Mystico Punct.* 3. *num.* 19. *& seq.* Opponitur, *ait*, quinto infamia Parentis Academiarum, cujus Doctor damnatus jactatur. Vel si dicatur fuisse Canonicus, respergitur infami probro Collegium Canonicorum Parisiensium, e cujus corpore homo sua testificatione damnatus ad inferos, absque fundamento circumfertur. Ita buccis crepantibus, & sonantissima in vulgatam narrationem conclamatione, quidam filius cujusdam &c. Nec negari potest, quin hæc fuerit præcipua ratio tentandæ, ac si fieri posset convellendæ narrationis quam excutimus. .... Verum timetur hac in parte, ubi non est timor. Labes enim quam sive Academiæ, sive Canonicis Parisiensibus inferendam timent, non est revera præstantissimorum Corporum dedecus, nisi si dehonestat cœtum Apostolicum evasio Judæ in Diabolum, aut nisi Religiosi ordines censendi sunt infamiam contrahere per infelices ruinas eorum, qui aliquando iisdem Ordinibus fuere conserti, quod sacris familiis absurde affigendum esse demonstro tractans de Apostasia cap. 12. Ceterum Canonicos omnino liberamus hujus infamiæ metu, cum negamus fuisse Canonicum, solo *Doctoris*, idest *Magistri Theologiæ* titulo ei vendicato. Neque idcirco Doctoribus, sive magistris sacræ Doctrinæ labes ulla timenda est ob rationem propositam. Quod si hic timor justus est, eradant exaratam apud testes locupletissimos æternam damnationem Philippi, Academiæ Parisiensis Cancellarii prostantem apud Magistrum Albertum lib. de Sacram. & Thom. Cantipratanum lib. I. Apum. cap. 19. num. 6. ac Paulinum Cluniacen. in doctrinal. mortis Tract. 3. cap. 7. qui non premunt causas æternæ ejus damnationis, adversationem Sacerdotum, spurcitias carnis, & hujus cæni luculenta capita, atque fluenta. Nemo tamen idcirco plus culpavit, aut infamia aspersit, sive Academiam, sive alios ejus Cancellarios, quam infamandam censuerit Matrem suam, ex probro quod infidelis quæpiam, & tori sui proditrix uxor contraxerit, prolabens in adulterii volutationem.

(97) *Asservari Romæ in Vaticana Bibliotheca*

Digitized by Google

ferma Giano Nicio Eritreo ossia Gio: Vittore Rossi, ch'era il suo vero nome, in una sua pistola (98) a Bertoldo Niusio, il quale l' attesta nella Prefazione della lettera Didascala intorno questa storia dell'illustre Andrea Saussai, aver saputo dalla Sagra Congregazione de' Riti da esso su tal proposito interrogata; e di tanto in somma ha assicurato la stessa Sagra Congregazione al nostro Procuratore Generale D. Cristofalo Du-Puy Parigino, Professo della Certosa del Fonte della B. Vergine in Francia, il quale di commissione del nostro Reverendissimo Padre Generale D. Jacopo Giusto Perrot, eziandio nativo della Città di Parigi, Professo della Gran Certosa, ne avea presentato circa tal fatto un memoriale in un suo rescritto (99). Conforme altresì e per l' uno, e per l' altra ne fa piena ed indubitata fede il dottissimo Teofilo Raynaudo (100), che tanto dalla propria bocca del Nicio, quanto non contento di questo, e da altro grave soggetto dimorante in Roma da lui interrogato, e dagli stessi Censori Romani, afferma averlo appuratamente ricavato.

ANNO DI G.C. 1082.

CCLV. Gio: Launoy sotto pretesto di difender il Breviario

Or ripigliando il filo donde lasciato l' abbiamo, mal grado gl' impulsi avuti per lo gran dispetto, che ne provava di farlo immantinente, riserbandosi il Launoy ad altro tempo dar una più adeguata controrrisposta a tutti gli altri capi dell'Antemurale, come dicevamo, del Raynaudo, e così

---

ca librum majorum auctoritate ad posterorum informationem conscriptum de rebus in nupera Romani Breviarii recognitione mutatis, testis est idem qui supra Auctor praedictus loc. cit. Punct. 3. num. 22.: In eo authentico opere, *inquit*, cum ad mutationem factam in Lectionibus Officii S. Brunonis devenitur, exprimitur (plane praeter morem, sed haud dubie, ex speciali Numinis contra Aristarchos providentia) exprimitur inquam recisionis in illis lectionibus factae causa: diserteque ac liquido proditur sublatam esse narrationem de Doctoris damnati anastasi, non quod ea narratio falsitatis esset insimulata; sicut neque falsitatis insimulata est Professio fidei de Eucharistia, Christum reipsa continente, quae tamen Professio aeque recisa est, ut ibidem annotatur, eo quod lectionem, cui conferebatur, efficeret longiusculam. Similiter igitur idcirco tantum dicitur expunctam esse eam de Doctore damnato narrationem, quod lectionibus, quarum breviatio captabatur, prolixitatem justo majorem inferret; nec superesset locus propriis S. Brunonis ornamentis, atque virtutibus, quas potius intererat in sacris lectionibus percenseri, ut jam praemisimus.

(98) Janus Nicius Eritraeus, epist. ad Bertoldum Nihusium, teste ipso Bertoldo praefante ad lucubrationem viri clarissimi Andreae Saussayi pro hac historia, confirmat consultam abs se de hoc negotio sacram Rituum Congregationem, responsumque tulisse ea recisione S. Congregationem nihil praejudicatum voluisse adversus narrationis veritatem (illam nempe de Doctore damnato, quam constantissima Cartusianorum traditio habet pro verissima) sed alias ob causas eam narrationem removisse a Breviario. Ita loc. praedicto enarrat.

Scriptor, qui in suo Hercul. Commod. ser. IV. quaesit. 1. num. 2. hoc etiam habet loquens de Censoribus Romani Breviarii ad Launoyum: Non sunt Censores Romani de numero tuorum fortium ingeniorum .... quibus tu patrocinaris, imo quorum es pars maxima. Nec si eam narrationem de doctore damnato, quae te adeo male habet, abstulerunt e Breviario, eadem mente abstulerunt qua fortia ingenia in eam incurrunt, vocantia fabulam, mendacium, nugacitatem. Similiter enim abstulerunt Professionem fidei sub mortem a S. Brunone emissam, neque tamen censuerunt eam fabulositate, aut falsitate sordere. Audivit eos Nicius affirmantes, nequaquam sibi in mentem venisse, eam de Doctore damnato narrationem tollere tamquam falsam, sed alia de causa factam mutationem. Negastu id ab eo vere dictum in recollectione capitis quinti; & postquam de eo dubitasti, essetne fuissetve aliquando in rerum natura, qui cum S. Congregatione sensum retulit, oneras illum probro oscitantiae, & confictae testificationis, quod Censores alia ex caussa quam falsitatis eam mutationem adduxerint. At ego, de quo non dubitas, quin sim in rerum natura, & qui Nicium virum doctissimum Romae cognovi, confirmo tibi, de causa mutationis a te praetensa non cogitasse.

(99) *Idem Raynaud. in Brunone Mystico Punct. 3. num. 22. pag. 89.* Venerabilis Pater Puteanus, *inquit*, religione & rerum gerendarum peritia Romae multos jam annos notissimus, cum pro munere Procuratoris Generalis, quod obiit mandante Reverendissimo P. Generali, S. Congregationi in eam rem obtulisset libellum supplicem, responsum tulit, mentem Sacrae Congregationis nunquam fuisse improbare, aut in dubium vocare narrationis hujus veritatem: sed consultius visum esse eam expungere, quod mos Ecclesiae ferat in sacris Officiis Sanctorum, qui religiosas familias instituerint, recensere eorum vitam, non causas ex quibus ad instituendum Ordinem suum fuerint impulsi.

(100) *Vide Theophilum nuper laudatum in Hercul. Commod. ser. IV. quaesit. 1. num. 2. ubi dicit*: Id enim ego ipse ab eis (*nempe Censoribus Romanis*) accepi, & veram caussam fuisse didici, quod cum lectiones illae Officii S. Brunonis essent justo prolixiores, ideoque recurrendae essent, satius visum fuerit eam de Doctore damnato narrationem, quae nullum S. Brunonis ornamentum continebat, recidere, potiusquam illa, quae ad ejus virtutes, aut propria decora spectabant.

Idem Theoph. in Brunone Stilita Myst. Punct. 3. num. 22. testatur: Et potest in hanc recidendi causam referri illa alia, quam vir quidam sapientissimus percontanti mihi de eo Romae anno superiore, quorsum facta esset ea mutatio; respondit cum aliunde breviandae essent lectiones Officii S. Brunonis (erant enim longiusculae, & ultra quam ferat usus receptus diffusae) nihil occurrisse quod minore incommodo removeri posset, ut retinerentur quae pluris intererat scire, & cum majore S. Brunonis gloria sunt conjuncta. Ceterum S. Congregationem de convellenda ejus narrationis veritate vel de ea recidenda, ne cogitasse quidem.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1802.

Romano; ma in vendetta del P. Rainaudo, dona alle stampe una sua Differtazione colla quale pretende di metter in conto di favola la vera storia del Dottor Parigino.

sì vendicarsene colle sólite armi della sua penna, sempre intinta nel fiele dell' offesa, che stimava essersi fatta alla credenza della già nota combriccola, di cui degnamente n' era il sostenitore, s' attenne per allora intorno alla sola quistione, se veramente S. Bruno risoluto si fosse a scalappiar del mondo, e menar vita Romita nell' Eremo di Granoble pell' avvenimento del Parigino Dottore meschinamente dannato, conforme il detto Raynaudo sosteneva. Commosso addunque dalla bile, che fu il sorgente dell' astio, e livore, che notasi particolarmente in questa sua Scrittura, per aver il diletto di sfogar sua rabbia, compose lo infelice Critico l' anno 1646. una ben lunga Dicimenza, data alle stampe in Germania per Gio: Alberto Portnero, quindi accresciuta, e ristampata la seconda volta in Argentina l' anno 1664. Affettò egli dare alla sua Opera un quanto speziòso, altrettanto cavillosо titolo. Mentre non servendosi ma abusandosi dell' abbreviamento seguito delle lezioni del giorno 6. d' Ottobre, conforme sta detto circa la storia di S. Brunone, con soverchio artifizio stimò a proposito nominarla: *Difesa della correzione del Breviario Romano, ossia Dissertazione della vera causa intorno alla ritirata di S. Bruno nell' eremo*. Laddove, a buon conto, altro non è, che una mera satira (101). A chi andasse egli a ferire, e che cosa realmente pretendesse con questa apparente, ed assai ricercata iscrizione dar ad intendere, non occorre portarsi dalla grotta della Cumana Sibilla, per indovinarlo. E tralasciando dire il di più, che appresso si farà noto, basti per ora sapersi, che il Critico parlar sentiva del Raynaudo (102); come se questi, difendendo la storia del Dottore dannato, almeno indirettamente ad oppugnar venisse la correzione, come da lui si decantа, del Breviario Romano, che dalle sue lezioni l' ha tolta. Conciosiacchè l' essersi levata dalle lezioni suddette, e tuttavia procurarsi di sostenerla, fosse (affettava credere il Censore) come un controvvenire alla correzione cennata del testè mentovato Breviario Romano, le cui ragioni esso spacciava di aver preso a difendere. Ma a lui addivenne ciò, che una volta a quel buonissimo personaggio coverto di pelle di lione, che poscia venne, con sinistre avventure, disgraziatamente scoverto dal raglio. Il suo apposticcio zelo, che a prima fronte fa sembiante di voler mostrare l' Avversario, è un mendicato artifizio, che però guari di tempo non andrà, ed in livore, e maledicenza si conoscerà convertito. E quella maschera di pietà, che dapprincipio par, che voglia egli affettare, non potendo aver lunga durata, si vedrà frappoco in che, e quali scandescenze degenerasse.

CCLVI.

Artifizj, che da lui si usano, affin di trovar credito al proprio assunto.

Quindi il Launoy già già contratto un tale impegno, che a qualunque costo, e per qualsivoglia via pretendea superare, con grand' apparato di parole piucchè sodezza d' argomenti, o questi soltanto per lo più negativi, pose ogni studio, e chiamò a raccolta tutto l' uomo, senza badare agli equivoci, o por mente alle svиste, per non dir beltrovati, affin di fare, che lo storico racconto, di cui parliamo, favola divenisse; anzi per tale appo gli amanti delle novità, de' quali non fu mai scarso il mondo, stimata ne fosse. Nè andò in tutto fallace il suo disegno. Mentre avendo ritrovato, non che partitanti, ma applauso la sua opinione, non solo gli fecero eco gli

(101) *Id. in memorato Hercul. Commod. ser. 1. quæsit. 1. num. 1. in quo quæstionem instituit*: An Launoyus Romani Breviarii impugnator sit? *Respondet*: Si Launoyum audimus, ipse est Breviarii Romani Defensor, nam id passim crepat, & ipse Titulus Libelli, ad quem excutiendum accingimur, præfert: Defensionem Romani Breviarii recensetis? Sed ejus defensio est atrocior omni criminatione. . . . En quomodo Launoyus defensionem suscipit Breviarii Romani. Legitur in Breviario &c.

(102) *Ita Auctor enunciatus loc. cit. ser. IV. quæsit.* 1. Ipse libri Titulus mendacio dehonestatur. Inscribis enim, Launoyi, librum tuum, Defensionem correctionis Breviarii. At hoc mendacium est. Ut enim posses vere dici defensionem adornasse, necesse esset aliquem impugnasse eam (ut tu vis) correctionem; quod est alterum mendacium tuum. Neque enim revera est correctio deprehensæ falsitatis, ut postea monstrabo. Sed abutamur sane voce, & mutationem factam vocemus correctionem. Quis eam impugnavit, vel impugnare cogitavit? Raynaudus (inquis) de quo hæc in Præfatione post non paucam alterius oleti tui affusionem: „ In Antemurali quod Avenione in urbe Pontificia adversus ingenia fortia præstruxit, Romanos Censores coercuit, eosque gratuito ad ingeniorum fortium Insigne hospitio donavit. Hujus vero gratificationis causa hæc est, quod ante paucos annos Romanum Breviarium correxerant, & quicquid de prodigiosa Doctoris anastasi, & inde pulso ad solitudinem Brunone referebatur e lectionibus Vigiliarum S. Brunonis, expunxerant „. Idem repetis cap. 1. qui duobus abhinc annis iniquo animo tulisti Romani Breviarii correctionem, quæ ad Brunonis Cartusianorum Institutoris historiam spectat. Is est Theophilus Raynaudus in suo adversus ingenia fortia Antemurali.

Digitized by Google

gli Scrittori di dozzina, ma quel che senza maraviglia non può pensarsi, eziandio de' grandi eruditi soggetti, li quali non che dispensarsi a non isposar così agevolmente intorno a tal punto le sue massime, pretendono di vantaggio, che chi oggi giorno in sì fatto particolare non sentisse con esso loro, sbandito ne rimanesse dalla Repubblica letteraria. Facendo in tal modo toccar con mani la sperienza, che avvegnacchè comunemente criticate, pur tuttavolta anche in sì fatto genere, le mode piacessero alla Francese.

ANNO DI G.C. 1082.

CCLVII. Contrasto a tal oggetto fra Letterati.

Infatti, non mai videsi così diversamente combattuta storia, quanto la presente sin a quì riferita. Ella quasi pietra di scandalo, ha messo più fuoco tra' Letterati, e Critici di Europa, che Elena in Asia non fece. Vogliono alcuni, che il fatto del Parigino dannato, per intiero stato si fosse una chimerica invenzione, trovata a solo oggetto d' atterrire il semplice volgo da qualche pietoso cantambanco. Altri frapponendo qualche stanga di mezzo, s' inducono a concedere che l' avvenimeneo divisato in parte sia vero; ma che nè il luogo, nè la patria, condizione, tempo, o nome si sapesse del tristo e malavventurato Dottore, e però non doversi accagionare a tal successo la intrapresa vita del glorioso Brunone. E molti all' incontro asseverantemente sostengono di esser vero nella sostanza, e verissimo nelle circostanze; abbenchè variato venisse in qualche piccolo amminicolo dagli Scrittori il racconto. E poichè ogn' uno pretende aver dal suo canto per conferma della propria sentenza ben fondate le pruove; noi avendo bastante opinione della propria debolezza, veramente non osiamo (tra perchè possiam dar sospetto di esser parte appassionata; tra perchè di veruna autorità ben divisiam esser la nostra assertiva) dar più peso in questa, che in quella parte. Onde soltanto riportando e degli uni, e degli altri gli argomenti, de' quali in tal congiuntura eglino fan uso, volentieri lasciamo in lance l' affare, e senza dir perchè questa, e non quella opinione possa meglio sussistere, a farne giudizio ne rimettiamo l' accorto Lettore. A condizion però, che siccome la moneta ha tanto di valore nell' una, che nell' altra mano, così la verità abbia a valer lo stesso in questa, che in quella bocca; poniamocchè accidentalmente nel modo, che un meglio sappia spender la prima, così talvolta uno meglio di un' altro sappia chiarir la seconda. Vogliam dire, che non si abbia a prezzar meno su tal fatto la ragione, perocchè ella da un Certosino, che si giudica interessato, manifestata venga, di quello, che da ogni qualunque altra persona detta si fosse. Quantunque a dirla fuorfuori, qual particolare interesse puole avere l' Ordine Certosino, che si dica il suo Beato Istitutore essersi ritirato dal mondo, abbattuto da un servile, quantunque santo timore, di quello si dicesse, essersi involato, e così rapito da un filiale amore? A mio credere, anzi di questo, che di quello gloriar si dovrebbe? Ma che far si vuole, se la verità, la quale allora è bella, quando è sincera, non comporta tali da sprezzarsi, anzicchè no, adulazioni bugiarde?

Comunque si voglia, e che che ne sia di ciò, comecchè alla finfine non è questo qualche sviluppamento, che s' appartenga alla Fede, tanto potrebbe succedere, che più, o meno, in tutto, o in parte, secondo le ragioni, e ripruove, che meglio s' avranno di applicarsi a tal ricerca, e giusta i soccorsi, che si somministreranno, e le fondate congetture, e l' autorità che degli antichi che de' moderni Scrittori, trovar se ne dovesse per ultimo lo discioglimento. Onde affinchè ogn' uom conosca non pretendersi da noi, se non quello sia giusto, di dovere, e di ragione, senza lusingar punto la credulità di chi legge con dissimulazioni per via di occulti artifizj, di quanto aver ne potremmo di particolare interesse, o di speziali fini, apertissimamente siam quì per dichiararci. Sicchè ogn' uom sappialo, imprendersi da noi a trattare una causa in cui, come se realmente vi corresse molto del nostro onore, e riputazione, per una maggioranza confessar ci vogliamo non poco interessati. Ma che per questo? Non crediamo far torto a niuno, qualor da noi non s' intende a niente altro doversi dar credito, se non a quello si vedrà cogli occhi, e toccherà colle mani. Ma ritorniamo al nostro. Qualor con troppo anticipata, ed importuna curiosità si domandasse da taluno, perchè il Signore al compimento della grand' opera di veder riformato l' Ordine Monacale nell' Occidente si avesse voluto anzi servire del mezzo del timore, che dell' amore; giacchè se piuttosto da questo, che da quello provvenuto fosse, meglio ridondato sarebbe a sua

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1081.

maggior gloria insieme insieme, ed onore del Santo, non che dell' Ordine tutto Certosino? Da noi si risponde, che non dobbiamo domandar il perchè a Messer Domine Dio. Sono iscrutabili i suoi occulti giudizj. E però dobbiam confessare con umiltà, e riverenza un fatto costante, e di esser troppo corto il nostro umano intendimento a poterli comprendere, o di saperli in qualche maniera indagare. Adorar bisogna la direzione segreta dello Spirito Santo nelle sue divine disposizioni, e dopo averle adorate, conoscerassi ben presto, che elle hanno le sue ragioni. Ed oltre quelle, che passano la nostra bassa intelligenza, il prosseguimento ne dimostrerà dell' altre, che non è vietato a noi l' andarle a poco appoco divisando, come faremo.

CCLVIII. Come divide il Launoy la sua opera; e qual cagione assegna alla conversione del S. nostro.

Per oppugnare impertanto l'avvenimento narrato, sparso di mille ignominie, improperj, obbrobj, ed altri eccessi in particolare contro i più accreditati PP. dell' Ordine Certosino che hanno scritto di tale Storia, e generalmente verso tutti i meglio celebri Scrittori, che o han confirmato, o si son interessati nella parte di tale affirmativa sentenza, divide il Launoy la sua Dicimenza in cinque capi. E pretende nel primo assentar per cagion vera della ritirata del nostro Brunone nell' Eremo di Granoble, non già il caso del Dottore dannato; ma si bene il voto fatto tra il suddetto Santo Patriarca, Ridolfo Le-Verd, e Fulcio cognominato Monoculo. Sembra a lui di poter ricavare tutto questo dallo squarcio di una Pistola del nomato San Bruno, mentre si trovava nella solitudine di Calabria, diretta al memorato Ridolfo, Prevosto allora, poscia Arcivescovo della Chiesa di Rems. Entrò in questo il Launoy, nè più, nè meno che ne' sentimenti del Masson suo Antesignano, il quale appunto dallo sprèssato voto, che si legge fatto dal Santo nella sua Pistola a Ridolfo, prende motivo, ed argomento d' asserire, che a questa, e non all' avvenimento del tristo Dottore attribuir sen dovesse la vera causa della conversion di S. Bruno (103). Quindi aggiungendo del suo un altro nuovo motivo il nostro Critico avversario, quasi per relazione al voto suddetto, adduce parimente per cagione non già motrice, ma finale, la persecuzione altresì di Manasse, intruso allora Arcivescovo della testè mentovata Cattedrale di Rems, siccome vuole, che raccontasse Guiberto Abbate di Nogean. Lusingasi restar provato abbastanza, quant' ei sente dire, oltre delle suddette autorità, col silenzio del nostro Guigone V. Generale dell' Ordine Cartusiano; col silenzio ancora di un Cronista Certosino, però testimonio dell' Ordine dal Launoy appellato; con quello di Pietro Cluniacese, soprannominato il Venerabile; di Pietro Abate Cellense; di Pietro Cantore Parigino; di Gio: Brondone Abate di Jork; e del Cardinal Jacopo de Vitriaco; di Roberto del Monte, continuatore di Sigeberto; della Cronaca di Malleux; di Vincenzo Bellovacese; della Cronaca di S. Martino di Tours; d' Ugon Cardinale; e di Gio: di S. Vittore. Anzi nella seconda, e per conseguente più accresciuta edizione, al silenzio di costoro, v' ha di vantaggio aggiunto lo infelice Critico, quello dell' Autor della vita di Godefrido Vescovo di Amiens; di Sigeberto Monaco di Gembleurs, di Roberto di Cracean Legato della Sede Apostolica in Francia; del Monaco di Auxerre; di un tal Scrittore per nome Adamo; d' Umberto di Borgogna V. Maestro Generale dell' Ordine de' PP. Predicatori; di Gio: Frasqueto Monaco di S. Germano nel poc' anzi detto Auxerre; e di Guglielmo Nangiaco; tutti in somma al novero meglio di 20. Scrittori, dal cui silenzio, come sta dimostrato, avendone o di passaggio, o di proposito parlato del nostro Brunone, e del suo Ordine ne' loro rispettivi libri, e Cronache, nè trovandosi, che menzione alcuna fatt' avessero intorno all' avvenimento del dannato Parigino Dottore, argomento ne prende il buon Censore Launoy della falsità del fatto. Onde risolutamente inferisce, esser non altro, che mera favola un simile storico racconto, quando che

---

[103] *Marsyas epistola ad Domnum Christophorum Puteanum Cartusiæ Romanæ Priorem, ac totius Ordinis Procuratorem Generalem*: Utcumque sentiamus, *scribit*, de rei tempore, certum est ex dictis falso attributam esse Brunoni [*nempe narrationem de anastasi Parisiensis Doctoris*] cum ex ipsomet, qui res suas omnium optime callebat intelligamus constituisse seculum deserere Rhemis, non Parisiis, & ad eam cogitationem venisse non hujus, aut alius prodigii vi, sed attenta vanitate rerum humanarum, & ceterorum quæ ad Rodulphum Rhemensem Præpositum scripsit cogitatione his verbis: *Reminiscatur dilectio tua &c.* Existimo, *concludit Auctor*, causam secessus S. Brunonis hanc non tantum certiorem esse illa (*scilicet ex prodigio hominis redivivi*) sed etiam illustriorem.

Digitized by Google

che la vera, e positiva cagione della ritirata del glorioso S. Bruno da altro provvenuta non fosse, afferma, se non se dagli spressati di sopra motivi, ch' è quanto a dire, dal voto fatto, e dalla persecuzion di Manasse.

Anno di G.C. 1802.

CCLIX. Di quali mezzi servito si fosse il Critico infelice per farsi ragione.

Ma quanto vada col suo Masson il Launoy altamente ingannato, egli non è da ridirsi abbastanza. Prima però di passar avanti, ci veggiamo nella indispensabile necessità di avvertire, come, anzicchè picciola, niuna durar dovremmo fatiga se come si converrebbe, ed assai agevolmente far potremmo, entrar volessimo a rispondere adeguatamente per le consonanze a tutte le pur troppo avanzate espressioni del buon Censore contro de' PP. Certosini, che non mai torto alcuno, od alcuna offesa gli fecero. Noi non siamo cotanto deboli di spirito, che per cacciar da noi una ingiuria, trasportar ci lasciassimo di farla ad altri, come se ad ogni modo necessario fosse, o d' ingiuriare, o di esser ingiuriato. Esca pur egli, come sovente fa, secondo meglio gli pare, e piace dal seminato. Mentre noi, non per questo indurre ci sappiamo ad imitar il suo esempio, e render a lui pan per focaccia. Solo ci dispiace d' ignorar talvolta il fare scelta di termini tali, che potessero insiem' insieme difender il vero, e niente offender colui che l' impugna. Del resto non mancarono altri Scrittori, assai ben per fama di bontà, e di dottrina conosciuti, come Teofilo Rainaud, Gio: Colombi, e più modernamente d' ogni altro Ercole Maria Zanotti, che pigliando da tutti, epilogò in uno, quanto in altri sparso si attrova, prima, e meglio che da noi stessi far si potesse, di supplir le nostre veci. Certo essi si han preso l' assunto non solo di ripigliar gli scritti di tal mordace Critico, confutar i suoi sofismi, notar i suoi abbagli, e criticare gli errori tutti da lui commessi intorno al particolare, di cui si ragiona; ma rappresentarci di vantaggio al vivo co' di lui mal talenti il proprio carattere. Per distruggere una Tradizione ben lunga, appoggiata sulla testimonianza di gravi non moderni Autori, vi vogliono pruove assai decisive. Le sole vane, e male parole non bastano, anzi argomento sono del proprio torto.

CCLX. Sentimenti dell'Autore di questa storia intorno alla sua maniera di scrivere

Memori addunque di questa moderazione di animo, e modestia religiosa, che ben si conviene, e chiaramente conosciamo esser decente al nostro stato, tuttocchè non sapremmo dove altro mai dar si potesse un giusto risentimento senza peccato, se non lo sarebbe in quest' occasione, passiamo sotto alto silenzio le sue un po troppo ardite, molto audaci, e portate all' eccesso caricature. Il Censore per riprovar un' avvenimento tanto trito, e divolgato per le Storie, poteva dispensarsi di quelle arie sdegnose, ed incivili. Fu una soperchieria il farsi lecito, di caricar di sorrisi, beffeggiamenti, ed improperj sotto mendicati pretesti, ricercati sutterfugj, ed inventati a chiaro oscuro colori, onde si dimena di coprirli. I di lui motteggi rinvengonsi, non mai più mordaci, e perniziosi, che dove finge affettatamente di tacerli. Tener dovea miglior opinione di una Religione di qualche concetto presso de' savj: degli Alunni di esso, così osservanti, come sa il mondo, e di tanti suoi degni soggetti, che antichi, che a noi più vicini, tutti e per lettere, e per integrità di vita famosi. Se nell' Ordine Cartusiano non fassi pompa strepitosa di letteratura, ciò addiviene dal silenzio, solitudine, ed orazione, basi, in cui sta il medesimo principalmente fondato. Ma fa torto al medesimo, se si pretende di sapere, che tutt' i suoi individui giacessero nell' ozio infingardo d' una profonda ignoranza. Vi regna pure fra essi il buon gusto, il criterio, e gli ottimi studj, per quanto però comporta il proprio Istituto. Il Launoy poteva almeno perdonarla a tanti uomini illustri, che tratta per verità senza menomo riguardo, quando a molti rispetti pur gli conveniva portare. Or chi non crederebbe in leggere maniere sì brusche, e disprezzanti, che i PP. Certosini meritate se le fossero con qualche stravaganza manifesta commessa dalla lor parte? Ma s'impari da questo a conoscer vieppiù il carattere, ed umore del Signor Launoy, il quale, come ogni uom si può render persuaso, non mai dimostrasi a parlar con qualche moderazione più ardito, se non dove, e quando ei si vede il più debole, e molto al di sotto. Tuttavolta se da noi si lascian da parte le villanie sdegnose, e modi insultanti, e se volentieri si vuol perdonare a quel, che riguarda maledicenza, ed infamie, per non sembrare poi pel rimanente a taluno di voler noi isfuggire, anzi che risolvere i dubbj, che nascono dalla intrapresa quistione, non possiamo far a meno di non entrare nel più importante, e nel più serioso, cioè a dire, in quel, che uni-

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082.

unicamente concerne materia letteraria. Sopra di che, noi non osando farci giudici della nostra propria causa, però, che non siam quì a vender lucciole per lanterne, ne rimettiamo la decisione, e di buon cuore, alla soppraffina sindicatura degli Eruditi, sulla ferma speranza nullameno, che prima di decidere eglino, e pronunziar sentenza finale intorno ad un tanto rimarchevole quistionato punto, mentre da noi con ogni maggior ischiettezza si rapporteranno le ragioni dell' una parte, e dell' altra, pro, e contra, si contentassero frattanto ispogliarsi di qualche anticipato pregiudizio, e prevenzione, che ogn' uom da senno ignorare non puote di quanto impedimento si fosse al retto discernimento delle cose (104).

(104) *Cl. Edmundus Purchotius Senonen. Institut. Philosoph. tom.* 1. *Logicæ sect.* 1. *cap.* 2. *pag.* 103. Denique, *scribit*, si quis animo attento judicia hominum considerare velit, ea magna ex parte, vel ex præcipitatione mentis, vel ex diversi generis præjudiciis, quæ tum ex sensibus, sive internis sive externis, tum ex philautia, ut ajunt, sive proprio cujuslibet suipsius amore; tum ex cupiditate aliqua, vel affectu, tum ex partium quarumdam studio, vel utilitatis spe, vel amicorum gratia, vel necessitudinis, aut societatis vinculo ducuntur, non ex clara, distinctaque perceptione, non ex ponderatis utrimque rationum momentis orta comperiet: quod quidem selectis exemplis ex Scriptura sacra petitis a S. Bernardo graphice depingitur cap. IV. Tract. de gradibus humilitat. ubi ostendit judicia nostra corrumpi vel amore, vel odio, vel metu, vel alio quovis affectu. Amor vero, inquit, sicut nec odium, veritatis judicium nescit. Vide Aristot. lib. VI. Ethicor. cap. ult. ubi: Quisquis, ait, judicat, prout est affectus: Unde illud Virgil. Eclog. 8.

.... Qui amant sibi somnia fingunt.

LI.

Digitized by Google

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1082. fino al 1083.

Anno di G.C. 1082. CCLXI. Argomento primo del Launoy dalla lettera del nostro Brunone diretta a Rodolfo le Verd, quindi Arcivescovo di Rems; e risposta dell' Autore di questa presente storia.

PEr incominciare addunque da dove l' Avversario principia, siami quì per dire, come dalla Pistola (1) del nostro Santo a Radulfo Le-Verd diretta, pretende primieramente il Critico infelice ricavarne autorità confacente, o bastevole a poter comprovare la propria opinione, e ciò per due capi. L' uno perchè in detta lettera niuna menzione fatta s' osserva intorno all' avvenimento del Dottor dannato; perocchè ivi, conforme avanti di lui ha considerato il Massoni, farsi espressa memoria del voto chiaramente si legge: Ma egli, cui confutandosi vien riprovato insieme insieme il Massoni, non si è fatto accorto, che anzi niuna altra cosa si attrovi tanto favorevole al successo già noto, quanto l' autorità della cennata Pistola, la quale a vero dire miglior partito per lui riuscito sarebbe se dispensato si fosse a farne quell' uso, che in solo discapito del proprio parere a rifonder si viene, conforme ne mostrerà il prosseguimento. Rispondendo impertanto al primier punto delle sue ricercate objezioni, chi non sa, che Ridolfo, cui la memorata lettera del nostro S. Bruno dirizzata venne, uomo stato si fosse e per essemplarità di vita, e per sapere famoso (2)? Qual necessità addunque (3) spinger do-

(1) *S. Bruno Cartusien. Institutor in epist. sua, quæ extat in fine Oper. ejus ultimæ Editionis Coloniensis a nobis transcripta, & in nostra Appendice relata, ad Radulphum Viridem Ecclesiæ Rhemen. tunc Præpositum directa, quæ sic habet.*

Reminiscitur, inquit, dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis, nec non de perennis gloriæ gaudiis aliquandiu, ut opinor, tractaremus; unde Divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva seculi relinquere, & æterna captare, nec non Monachicum habitum recipere, quod & in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abjisset, ad cujus reditum peragenda distulimus, quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, Divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit.

(2) De Radulpho, qui Viridis cognomen habuit, primum Præposito, dein 48. Archiepiscopo Rhemen., lege Ivonis 62. Episcopi Carnoten. epist. 83. 185. aliasque quamplurimas. De eo Petrus Mauricius nobilis Arvernus cognomento Venerabilis 9. Abbas Cluniacen. lib. 2. Miraculor. cap. 5. Robert. de Monte Continuator Chron. Sigeberti ad an. 1110. nec non Orderic. Vital. lib. 12. qui, illo sedente, Rhemis Concilium habitum fuisse sub Callisto II. an. 1119. narrat; ipsummet eruditione, & facundia inter Patres præcipuum extitisse ferunt. Vide Claud. Robert. in sua Gall. Christ. de Archiepiscopis Rhemensibus pag. 121. Colum. 1. num. 48. & præ aliis Joannem Mabillonium Tom. v. Annal. Benedict. lib. LXVI. num. LXIII. lib. LXVIII. num. CXII. & alibi passim.

[3] *Joannes Columbi Dissert. de Cartusianor. Init. pag. 19. num. 30. testatur*: Verum inquies, si Bruno Lutetiam Rhemis egressus adiit, & inde Cartusiam, agente hominis redivivi prodigio, proficisci compulsus est, quare id Radulpho non memorat, maximam profecto habiturus vim, ad suadendum viro (quod & unum, & vehementer agit) expletionem voti? Qui hoc petit, is omnino ignorat quis Radulphus fuerit, & de quo ad Radulphum Bruno scribat, non attendit. Radulphus is profecto erat, qui non egeret acribus stimulis ad renuntiandum seculo, recipiendumque, sicut voverat, habitum Monachicum. Qui de illo scripse-

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082.

veva il savio, e prudente Brunone, parlando con personaggio di tal fatta, affin di attirarlo all' adempimento del voto, riferirgli, o per meglio dire, rammemorargli un successo meglio di quattordici anni avanti sortito, che poniamo accagionasse un non ordinario santo timore a chi presente rinvenirsi, e veder dovette un tale spettacolo, non altro poi, che lo stesso faccia ora a noi, era per commover l' amico, che da lontano, e dopo lungo tempo l' udisse? Ma quando pur così si volesse, egli non è da ignorarsi, che questa Pistola diretta a Ridolfo non fù mica la prima, che il Santo Patriarca inviasse dopo la sua partenza da Francia al medesimo. Ben costa, che poco avanti col messaggio in altre simili congiunture sperimentato leale, altra lettera dal medesimo Santo incamminata ne fosse a Ridolfo suddetto (4). Ma quel che più fa al caso, e nulla maggiormente si trascura sapere si è, che appena seguito l' avvenimento funesto nella persona del Dottore dannato, Bruno da Parigi a dirittura stradato si suppone per la volta di Granoble, e pure la facenda cammina altrimente. Mercecchè il fatto, di cui si ragiona, addivenuto si riferisce sotto all' anno 1082.; ed il ritiro del S. Patriarca nella Gran Certosa, si sa di certo accaduto nell' anno 1084. Onde assai chiara, e manifesta cosa è, che vi corrano almeno incompleti due anni di frattempo.

Bruno addunque prima di mandar ad effetto quell' ultima risoluzione, dovette poner in assetto i suoi domestici affari, non mica più in Colonia sua Patria, da dove da molti e molti anni ne mancava, ed antecedentemente i suddetti affari restavano provveduti sin da quando ritirossi ad abitare in Rems, ma nella stessa Città di Rems, in cui colla lunga dimora impieghi, e benefizj, oltre de' beni paterni, n' era assai e ricco e potente divenuto; conforme i Canonici di detta Metropoli l' attestano nell' Elogio a lui fatto in congiuntura della sua morte. Ed avvegnacchè noi non osammo dire, per non estar documento che lo chiarisse abbastanza, che il Santo propriamente trasferito si fosse per la spressata cagione anche quest' altra volta nella memorata Cittade, egli almeno è indubitato, come quindi aggirandosi all' intorno de' paesi fra il tanto vi corre tra Parigi e Rems affin di rinvenir luogo adatto al suo proposito, s' intrattenne per qualche tempo menando vita eremitica, insieme con Pietro, e Lamberto suoi una volta discepoli in un territorio della Diocesi di Langres nell' Archidiaconato di Barri, sopra l' Albi, detto Secca-Fontana (5).

Or perchè dire, che il Santo dovuto avesse dopo il corso di molti e molti anni aspettar dall' Eremo di Calabria di notiziar all' amico per lettera un successo di tal rimarco, e non che fatto lo avesse dal suddetto luogo più vicino, tosto, o poco appresso, che quindi accadde, per mezzo de' suoi predetti discepoli, ch' erano tuttavia Remensi, e dopo la partenza del Santo in quelle parti si fermarono con prender altro stato? Perchè non dire, che tanto fatto lo avesse dall' Eremo di Granoble? Ma quì si potrebbe rispondere, per la stessa cagione, che riserbossi inculcar all' amico Ridolfo la sua obbligazione dall' Eremo di Calabria, e non da altro luogo. Ma l' objezione è facilissima a sciogliersi, con assegnarsi la disparità. Mentre frattanto, che Brunone s' intrattenne nel luogo Secca-Fontana appellato, e poscia nell' Eremo di Granoble, lusingar si poteva, che l' amico andasse disponendo metter' a sesto i suoi affari per quindi adempire il voto di monacarsi. Stante quando un tal voto non vien limitato a tempo prefisso, non v' ha chi ignorasse, che giusta la qualità, condizion delle persone, ben può stare, che senz' incorrere in reato, qualche spazio di tempo più o meno si concedesse. Ma quando poi si fece accorto, che l' amico sen viveva pres-

---

sferunt, laudant plurimum a pietate &c.

(4) *Ibique in supramemorata epistola S. Brunonis ad Radulphum*: Peregrinum, *legitur*, quemdam in aliis legationibus satis fidelem, cum litteris ad te dudum direximus, sed hucusque non comparet &c.

(5) Extat in Tabulario Molismensis Monasterii Raynardi de Barro, & Joannis de Laniaco Charta, qua Terram apud Siccam-fontanam (*Saisse-Fontaine* Gallico idiomate dictam) labore hominum partim jam complanatam, laudante Valentio Comite Brenensi, & Barrensi, Ecclesiæ Molismensi conferunt. Cum vero Ecclesia loci illius, quam ædificaverant Petrus, & Lambertus discipuli Magistri Brunonis, qui cum eo in Territorio illo erant, & eremitice vixerunt &c. Ex quibus intelligitur, ait, Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. lib. LXVI. num. LXVI. Brunonem apud Siccam-fontanam, qui locus est Diæcesis Lingonensis in Archidiaconatu Barri super Albam, aliquandiu eremitice vixisse cum prædictis Petro, & Lamberto ipsius discipulis.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

Pressocchè scordato, stimò bene usar quella parte, che praticò per l'appunto, cioè a dire, rammentar quel, che ben lo sapeva tenuto: procurando di persuaderlo allo adempimento con un motivo assai, sovra ogn' altro, più valido, ed efficace, quale si era il voto fatto a Dio, per il cui non esseguimento costar gli dovea fuor di dubbio la indignazione divina, e per conseguente la dannazione eterna. Laonde se nè il distante tratto di paese, che vi si intermezza da Rems in Calabria, nè il lungo frattempo, che dall' anno 1079. al 1096. vi si frappone, ha potuto fare, che si dimenticasse dall' amico de' suoi spirituali interessi, molto men bisogna supporlo, quando in più vicinanza e di luogo, e di tempo, e con maggior commodo ben far lo poteva. Perlocchè, se un tal' uffizio passò col medesimo ritrovandosi ne' deserti di Calabria, egli può stare, ed è da persuaderlo, che lo stesso praticasse mentre ed in Secca-Fontana, e nell' Eremo di Granoble dimorato anticipatamente aveva. Qual ragione vi è di credere che Brunone più tosto comunicar dovesse all' amico Ridolfo lo spettacolo occorso in Parigi dalla solitudine di Calabria, e non meglio dal Romitojo di Secca-Fontana, o dall' Eremo di Granoble? Perchè dopo passati 10. 12. o 15. anni, e non dopo pochi giorni, mesi, od al più qualche anno? Or non più, no,

Intendami chi può, ch' io m' intend' io.

CCLXII. Prosiegue lo stesso.

Or se così la va, perchè debbesi dire, che il Santo nostro si riserbasse stimolar l' amico colla relazione d' un avvenimento di tal portata in quest' ultima Lettera, ch' è quanto a dire, in congiuntura, o niente, o men propria, e tralasciato poi avesse di parteciparglielo antecedentemente in tant'altre occasioni, quando senza nota d' imprudenza alcuna ben far lo potea? Intanto assai verisimil cosa sembra, che dato il glorioso S. Bruno proposto si fosse di avvalersi di simil' occasione, come mezzo di qualche efficacia per distaccar l' amico dal mondo, e fargli così adempire ciò, che per voto lo sapea obbligato, fuori di quistione sarebbe duopo asserire, che o nelle descritte congiunture, o nell' antecedente Pistola anzicchè no, dovuto avesse tentarlo, senza che stato vi fosse bisogno di quindi nuovamente ripeterlo nell' ultima. Avvegnacchè, a vero dire, siccome non costa, che tanto esseguito venisse nell' una, così cosa molta impropria, e fuor del fine prefissosi dal nostro Brunone stato sarebbe, qualor (secondo pretendesi, che convenuto si fosse) fatto ne avesse motto nell' altra. Non fu mica intenzione del Santo far ispauracchj ad un soggetto della qualità, e condizion del Verd, per districarlo dal secolo, sapendo benissimo, che simili argomenti praticar si debbono co' personaggi di più corto intendimento (6). Ma unicamente fidato in quella stretta, e sincera amistade, senza discompagnarla dalla ben dovuta venerazione e rispetto, che tra esso loro una volta passava, gli rammemora il voto già fatto, che era il motivo più migliore, affin d' incitarlo alla non maggior tardanza in attender la promessa fatta a Dio in quella casa contigua all' orto di un cert' Adamo, dove il Santo allora ospitava, che si deve intendere nella Città di Rems. E però nulla di sodo per poco che vi si vorrà fare spassionatamente riflessione, si può dedurre dal silenzio presso il nostro Santo dell' avvenimento suddetto.

CCLXIII. Si risponde sopra al medesimo punto, che Bruno fece il voto nell' anno 1080. e poi non fondò l' Eremo di Granoble, che nell' anno 1084.

Riguardo poi la espressata menzione del voto, che in detta Pistola fatta si vede, noi capir non sapremmo, qual' altro giusto motivo a pro della sua opinione possane mai di ciò ricavar l' Avversario. Suppone egli, che il nostro Brunone tosto votatosi a Dio d' entrar in Religione, puntualmente esseguito l' avesse col ritirarsi nell' eremo di Granoble. Certamente se il Critico si facesse carico di provar quel che dice, ed in effetto avesse per le mani qualche autorità bastevole a chiarir questo passo, niuna quistione più verrebbe tra noi. Mentre quando non altro, ci troverremmo di accordo, che che stato ne fosse della verità in ordine al successo del Dottore dannato, in dire, che la ritirata del Santo anzi che da tal decantato funesto prodigio, tirasse meglio origine dal voto. Ma il punto sta, siccome abbiam di so-

(6) *Consule S. Joannem Chrysostomum hom. 57. in Matthæum, ubi quæ de Domino ait, ad rem nostram faciunt.* Et vide, quid agit, cum de Regno, & gehenna differuerit. Quando enim dixit, quia unicuique secundum opera sua reddat, Regnum & gehennam designavit. Cum igitur de utrisque differuerit, Regnum quidem, ut oculis cernatur, concedit, gehennam autem minime. Quare sic? Quoniam rudioribus, ac ineptioribus id necessarium erat; probis vero, ac jam perspicacibus satis fuit a melioribus confirmari.

Digitized by Google

Anno di sopra cennato; e ci converrà appresso ripetere, che veruna cosa con
G.C.1081. maggior evidenza costa per falsa, quanto la pretesa con assai grossolano errore del Censore. Fece Bruno voto in Rems; ma quando? Allorchè l'ospizio in detta Città era a lui bisognevole. Esso, che in detta Metropoli abbondato aveva di beni di fortuna, non fu mai nella dura necessità di esser bisognoso d'ospizio, se non quando spogliato venne di tutt'i suoi averi, e quindi anche terrafinato da Manasse: il che occorse senza contrasto appena celebrato il Concilio d'Autun, che è quanto a dire circa l'anno 1078. Quando si sa che venisse reintegrato? Nel Concilio di Lione l'anno 1080. Dunque il nostro illustre esule in tal frattempo far dovette il voto? Certo che sì; onde quando poi accadde la ritirata in Granoble? Sette in otto anni dopo il suo esilio, e non prima di quattro, o cinque dopo del voto.

Fece, è vero, voto il Santo Patriarca, ma che voto? Soltanto di entrar in qualche Ordine, e vestirsi a Monaco. Come addunque portarsi ne' deserti, ed intraprendere vita di gran lunga più aspra ed austera? Non fu dunque la stessa cagione d'essersi fatto il voto di vestirsi a Monaco, che quella di divenire Romito. Tanto vero, che abbenchè Bruno dolcemente invitasse l'amico a metter in esecuzione la promessa da un pezzo più avanti contratta di prender abito Monastico, egli è da notarsi però, che non dice essersi tutto questo all'incontro adempiuto da lui, e che già rispetto a se stesso posto in effetto, perciò lo stimolasse ad imitarlo nella da esso intrapresa vita eremitica. Onde se il suo voto già fatto fu soltanto d'entrare in qualche Religione, come Benedittina, de' Canonici Regolari, de' Cluniacesi, o altra simile, che in quella stagione con molta norma di santità, e di dottrina grandemente fiorivano; non essendo questo allora a varie cagioni e molti impedimenti, mandato in esecuzione, qualche altra cosa più impulsiva, e di maggior, se non obbligazione, di commovimento almeno che il voto, bisogna dire ch'esser dovette la cagione. Brunone dopo non pochi anni, che n'era stato presso che dimentico delle sue contratte obbligazioni; eccolo metter mano risolutamente in un punto ad un vivere di gran lunga, e senza veruna comparazione più austero di quello già già avea un tempo votato. E poi se Dio ajuti il Launoy, egli si sa per indubitato, che il Santo nostro fece, non esso unicamente, ma insieme con due suoi amici Fulcio, e Ridolfo, il voto di prender abito Religioso. Costoro non è da contrastarsi, che trascurassero di adempirlo; e pure non era cosa, che coll'ajuto divino andava tanto al di sopra delle posse umane. Or come poscia trovar nuovi Alliati, che senza esserne astretti da voto alcuno, lasciando lo stato Chiesastico, e Monacale, che tanto lo era eziandio di perfezione, s'inducessero a seguirlo? E dove mai? In altro Monistero. Oibò. In una da non compararsi maggiormente malagevole, e dura impresa, qual'era quella della vita eremitica, sequestrata affatto da ogni commercio di secolo; ch'è quanto a dire, di rinselvarsi, ossia seppellirsi vivi in un'altra Tebaide. Quì non abbisognano prove, mentre in fatti apertissimamente in detta sua Pistola attesta il Santo, aver egli fatto il voto insieme con Fulcio, e Ridolfo di vestirsi a Monaci; ma che? Non così appena fu ciò stabilito, che essendo il compagno Fulcio partito per Roma, al cui ritorno s'era concertato d'eseguirlo, che in tal mentre, altre cagioni sovraggiunte frappostesi; quel divino amore in sì lunga, e santa conferenza acceso ne' loro petti, incominciò a rallentarsi, si raffreddò il fervore e quel primiero impulso di spirito, che ad una tanta risoluzione gli avea portati, videsi quasi e senza quasi ad un tratto svanito.

CCLXIV. Bruno vota di prender abito soltanto monastico insieme con Ridolfo le Verd, e Fulcio Monocolo, e quindi senza veruno degli spres-

Parla quì Bruno, non de' soli Fulcio, e Ridolfo, ma di tutti e tre, cioè a dire di se stesso ancora, come è ben chiaro. Or qual cosa addunque e qual avvenimento fu quello, che fece di nuovo ripigliare al Santo non la non trasferita no, ma presso che trascurata promessa? Non può dirsi senza abbaglio, che stato si fosse il memorato voto. Imperocchè quanto a questo, già sta dimostrato, che n'era poco men, che passato in dimenticanza, e poi soltanto si fu di prender abito religioso in un qualche Monistero, e non già di menar vita eremitica ne' più orridi, e solinghi deserti, di che affin di farsene una giusta idea, quanto differenza fra l'uno, e l'altro tenore di vivere vi corresse, d'uopo sarebbe almen per qualche tempo sperimentarlo. Altro imperciò intervenir vi dovette. Or quest'altro si fu appunto il

Digitized by Google

to il successo del Dottore dannato. Questo fu, che quasi da profondo sonno destando il nostro Brunone, operò sì nel di lui cuore, che immantinente si risolvesse a non vie più procrastinare quel voto, che avanti poco s' era curato almen di tosto adempire. Questo si fu, per cui santamente atterrito, e profittevolmente compunto Brunone, volendo anzi pagar con usura la sua tardanza, non solo a semplice Monaco si vestisse, ma che di vantaggio pensasse intraprendere una nuova maniera di vita, tutta solitaria, silenziaria affatto, e quasi fui per dire, più angelica, che penitente, e romita. Questo fu, che non avendo potuto rinvenir puntuali i Compagni nell'esseguimento del semplice voto di entrare in Religione, poscia ritrovar gli facesse altri nuovi Alliati, e tra costoro tutti di mezzana età, anche alcun già vecchio, nè di vita per quanto si sappia rilasciata; ma fuor di due laici, gli altri stradati per lo stato Chiesastico, e Religioso, a divenirgli sozj nel morire affatto al mondo, ed unitamente andar a trovare i più alti, ed aspri gioghi di Granoble, per quivi, vivendo a Dio prima ch' estinti, seppellirsi. Ed in somma, che da questo, e non dal voto provvenisse una tanta, e tale risoluzione nel Santo. Si faccia seriosa riflessione, che il menzionato voto occorse farsi nella Città, o contorni di Rems, circa l' anno 1080., dove e quando sta altrove provato ch' abbisognasse di ospizio. Fecesi, ma fra non altri, che Fulcio detto il Monoculo, e Ridolfo Le-Verd, tutti e due, come si sa, nativi della testè memorata Città di Rems. Laddove la ritirata de' Servi del Signore nell' eremo di Granoble per incontrastabile si ha, che addivenisse nell' anno 1084. e tra i sei compagni, che furono in quella santa alleanza, nè pur uno si legge, che Remense egli stato si fosse. Landovino di nazione Italiano, ebbe la Città di Lucca per patria. I due Stefani si sa, che sortissero i loro natali nella Francia, l' uno propriamente nativo di Burges nel Vivarese; e l' altro di Diè nel Delfinato, amendue allora Canonici Regolari del Monistero di S. Rufo presso Avignone. D' Ugone poi, che esercitando l' uffizio di Sacerdote, come il più attempato, cognominato venne il Cappellano, e de' due Laici Andrea, e Guarino, siccome non ci è nota la loro famiglia, così pell' alto silenzio degli Scrittori, di essi parimente s' ignora la patria (7). Onde asserir non si possono senza certamente mentire per nobili, Chierici, e Remensi; tanto maggiormente che costa, che gli ultimi due non Chiesastici, ma puramente secolari stati si fossero. Nè occorre quì addurre l' autorità di Guiberto Abate di Nongean (8), che chiama i compagni di Brunone tutti e Chierici, e nobili di Rems: Mercecchè, siccome in altro luogo caderà giusta la congiuntura farne di questo più a proposito parola, egli è certissimo, che detto Abate malamente da taluno interpretato, non intende ivi parlare dell' ultima partenza di S. Bruno da Parigi all' eremo, (quando i compagni del Santo, siccome sta veduto, che non tutti stati si fossero e Chierici e nobili, così costa che nativi non fossero di Rems) ma sì bene della partenza da detta Città di Rems nel Concilio di Autun. Allora i Collegati con Bruno contro l'inique procedure del perfido Manasse intruso Arcivescovo della memorata Metropoli, e Chierici e nobili e Remensi s' attrovarono. Cose, che tutte, se per poco l' avesse ben ponderate, non che il Masson, ma il Launoy, n' au-

ANNO DI G.G. 1082. fatti Compagni, divien rigido Eremita; il che dimostra di esser sortita qualche altra cosa, che lo atterrisse meglio, che il voto fatto, obbligato non l' aveva.

(7) Guigo nostri Ordinis Generalis V. Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi jussu Innocent. II. descripta, & tam a Surio nostro tom. 2. quam a Bollando ad diem 1. mensis Aprilis relata num. 8. ex sex sociis S. P. Brunonis tantum de duobus Stephanis patriam memorat, Burgensi scilicet, & Diensi S. Rufi Canonicis. Quod etiam legitur in capite Statutorum antiquorum Cartusiensium. Landuinum vero tam antiquissima MSS., quam Auctores conveniunt Italum extitisse; Petrus vero Cluniacen. Lucam Hetruriæ patriam habuisse. Vide Theoph. Raynaud. in Brunone Myst. punct. 3. num. 14.; Columb. Differtat. de Cartusianor. Initiis num. 4. Legendus omnino Mabillonius in tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVI. num. LXV. De reliquis nulla mentio apud Scriptores.

(8) *Guibertus Abbas Novigenti lib. 1. de vit. sua cap. 11. ubi de Manasse Pseudo-Archiepiscopo Rhemen.* Hujus vero mores, *ait*, prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret; Bruno tunc in Ecclesiis Galliæ opinatissimus cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus infamis illius odio excessit ex urbe.

Verum ad id quod sequitur attendendum: Quem, *subdit*, postmodum proceres, clerus, atque Burgenses cum ab Hugone, qui Diensis cognominabatur, Archiepiscopo Lugdunen. Apostolicæ sedis Legato, viro in tenore justitiæ clarissimo, celeberrimo anathemate feriretur &c. *Unde apertissime constat hic de ea discessione, facta ante Concilium Lugdunen. celebr. an.* 1080., *quæ occurrit in antecedenti Concilio Æduen. an.* 1079. *convocato, non de illa qua an.* 1084. *S. Patriarcha Bruno Gratianopolitanam eremum petiit.*

Digitized by Google

Anno di G.C.1082.

rebbe fatto a meno di citar al suo partito la più volte cennata Pistola del nostro Patriarca a Ridolfo. Nè scritto aurebbe il Launoy (incominciando da un negativo argomento) che, perchè Brunone ivi non tratta del Dottore dannato, per questo tirar sen debbe conseguenza, che l' avvenimento memorato passar convenisse in conto di favola; e perchè il Santo facesse memoria del voto, questa del suo ritiro, e non altra, la vera e positiva cagione dir si dovesse.

CCLXV. Con maggioranza di pruove si conferma quanto sta detto di sopra.

Quandocchè sta dimostrato abbastanza, che per tanto al nostro Brunone in sì fatta occasione non cadde in pensiere raccontare a Ridolfo il successo occorso in Parigi, tra perchè non conveniva al suo intento, qual'era soltanto di rammemorargli il voto, cui lo sapeva tenuto; tra perchè Ridolfo non era qualch' uomo di volgo, o di malabbiati costumi, cosicchè duopo stato si fosse atterrirlo con simili portenti, affin di moverlo a scalappiar da' lacci del secolo; sì ancora, perchè al suddetto, come a colui che essendo da lontano, udendo dopo il corso di molti anni un tal'avvenimento, non poteva più, o meglio commoverlo di quello, che giustamente fatto aurebbe l'obbligazion del voto rammentatogli. Non che parimente in somma a causa (tanto potrebbe stare) ch' avesse il Santo adempiuta tal parte presso l' amico Le-Verd, tosto dopo accaduto uno spettacolo sì grande, quando era congiuntura più propria nell' antecedenti Pistole, che allo stesso inviate si sanno. Ma a peggio andare, che che stata si fosse la cagion del non essersi quivi fatto motto, dato che così addivenisse, del prenarrato caso, chi non conosce, e chiaramente discerne, non bastare da un tal silenzio risolutamente argomentare, e conchiudere, che addunque non mai sortito fosse l'avvenimento già noto? Nulla dice S. Bruno nell'anzidetta lettera degl'imbarazzi grandi, ne' quali si è attrovato per la persecuzion di Manasse intruso Arcivescovo di Rems. Nulla a tal cagione dell'essiglio patito. Nulla affatto della privazion delle cariche, e robe confiscate. Nulla in somma del ricorso avuto presso del Legato Ugon di Diè nel Concilio di Autun, dove Manasse venne sospeso; de' Decreti ottenuti in suo favore nell'altro Concilio di Lione, in cui ne fu il Pseudo-Arcivescovo e deposto e scommunicato; e finalmente nulla di altri avvenimenti simili, che tutti ebbero gran parte nel farsi del voto menzionato. E pure non v' ha, chi per questo mettere li volesse in quistione; o chi dubitasse, che tenuta non avessero gran mano alla risoluzione già presa di promettere a Dio di monacarsi, che tanto potrebbe sembrare tutti dovuto avesse in tal' occasione riferire; e pure sotto profondo silenzio passati altamente si scorgono. Laonde siccome recar non debbe maraviglia alcuna, che se in conformità delle cose predette, le quali per verissime si tengono, e servirono d'occasione, che già già tediato il Santo delle vanità del mondo, facesse il voto di ritirarsi in Religione, non ostante che portava la congiuntura almen di accennarle, tralasciate si rinvenissero. Così parimente non debbe apportar istupore, se lo stesso sortisse dell'avvenimento del Parigino Dottore meschinamente dannato, di cui dato che opportuno caduto fosse il discorso, e rammentato ne fosse, pure ivi non farsi parola o motto alcuno s' osserva. Poteva, ma non doveva farlo: Ma quando e potesse, e convenisse di farlo, dal non essersi fatto, neppure dedurre si può sodo argomento della sua falsità.

CCLXVI. Dal silenzio del nostro Brunone non si può argomentare che il caso del disgraziato Dottor Parigino non fosse stato piucchè vero.

Intorno poi al raccordar che del voto fece il nostro Brunone a Ridolfo nella sua Pistola, già riman chiarito, come con ciò intenzione non fu la sua, dover atterrir l' amico con ispauracchi poco decenti alla condizion del soggetto a cui scriveva. Ridolfo non era così tristo, che bisognasse il racconto del noto caso, affin d' indurlo a lasciare o la di lui perduta vita, o la malabbiata condotta. Ma unicamente tra per qualche scrupolo, che ad esso sembrava rimorderlo; tra per gli vincoli di una vera, e leale amistade, che con esso seco passava, fu, dissi, suo pensiere rammentargli con confidenza l' obbligazione una volta contratta, e sin allora per quanto gli era noto, non adempiuta. Di vantaggio dicemmo, non potersi da ciò inferire, che a cagion del voto il glorioso S. Bruno portato si fosse ad abitare le solitudini della Gran Certosa. Imperocchè, quantunque il voto si facesse in Rems, o ne' suoi confini, dove mai stato egli si fosse il luogo, quando il Santo per la persecuzione del perfido Arcivescovo Manasse ospitava nella casa contigua all'orto d' un tal'Adamo; si fece sì, ma non si complì all' obbligazione contratta, perocchè framezzatesi varie, e molte cagioni, principiò

cipiò a languire in loro la divozione primiera, in modo che presso a poco e dimenticati sen vissero lunga pezza. Onde ingannossi a partito ed il Masson, ed il Launoy in supponendo, che il Santo Patriarca, tosto dopo fatto il voto in Rems preso avesse la volta de' gioghi di Granoble. In oltre provammo, che da quando il Santo nostro votò a Dio vestirsi a monaco, che addivenir dovette intorno dall'anno 1080. infin all'anno 1084., allorchè si risolvette ritirarsi nell' eremo di Granoble, meglio di circa cinque anni di frattempo si contassero scorsi. Or essendosi egli di tal primiera promessa quasi scordato, qualche nuovo, ed istrano accidente occorrer vi dovette in tal mentre, affinchè risolver lo facesse ad un tratto abbracciare una delle più ardue, nè da altri fin allora pensata impresa, di piantare, e ristabilire nell' Occidente, coll' eremitica, la presso che caduta vita monastica. Altramente certa cosa è, che rinvenuti mai non avrebbe compagni, non già nativi di Rems, ma di diversi altri Paesi, tra' quali alcuno di qualche età, e d' Ordine Chiesastico, e Monacale, che lo seguissero. Onde apparendo tutto il contrario, bisogna dire, l' avvenimento del Dottor dannato fatto avesse una tale, e tanta mutazione di scena. Che che ne sia di questo, intorno al che molto ci converrà dire nel prosseguimento, basti per ora rimaner dimostrato, che dalla Pistola del Santo diretta a Ridolfo, nè per lo silenzio del narrato successo, nè per lo voto, di cui ivi si fa memoria, potersi dedurre autorità veruna, la quale impugnasse, o che in menoma parte infermasse lo storico racconto dell' avvenimento suddetto, conforme troppo vantaggiosamente si era proposto, e lasciato persuadere col suo Masson il Launoy.

CCLXVII. E molto meno dal silenzio di Guiberto Abate di Nongean.

Si fa quindi forte il nostro Avversario, che oh quanto ei parla alto, e quanto fa strepito allorchè suppone aver qualche vantaggio ed istar dalla sua la menoma ragione, coll'autorità di Guiberto III. Abate di Nongean (9) circa la persecuzione, che racconta di Manasse Pseudo-Arcivescovo di Rems, suscitata contro del nostro Brunone, perocchè opponevasi a' suoi pravi andamenti. Ei vuole, che questo Scrittore, siccome chiaramente attribuisce la cagion del voto di farsi monaco il Santo alla memorata persecuzione patita; così, che la causa di sua ritirata da Romito in Granoble, provvenuta fosse poscia dal voto. Guiberto Monaco Benedittino (10) per pietà, e per lettere famosissimo, fiorì tra il fine dell'undecimo, e principio del duodecimo secolo. Scrisse egli otto libri intorno alla sacra Guerra Gierosolimitana; ed altri dotti trattati a diversi soggetti de' suoi tempi dedicati. Tre libri compose della sua vita, e nel primo di essi gli cadde in acconcio far memoria del nostro Santo. Ma a vero dire, conforme non mancherem di chiarire, assai poco ne seppe di Brunone, e quel poco, non lo scrisse con tutto quello accorgimento, che si conveniva. Ad ogni modo il Launoy diversamente da ciò, che in lealtà egl' intese, lo interpreta. Dice addunque il chiosato Abate parlando de' principj, che servirono d' occasione alla di lui con-

(9) Novigentense Monasterium situm est in loco maxime solitario, subter Castrum Codiciacum (Gallicano idiomate *Coucy* nuncupatum) ad amnem Aquilam (*L' Aiglette*) in Diæcesi Laudunensi, Dei Genitrici Mariæ dicatum: de cujus primordiis an. 1075. fuse Guibert. init. lib. 2. de vit. sua: Ex quo Mabillon. Annal. Benedict. edit. Lucen. tom. v. lib. LXV. num. X.

[10] De Guiberto, seu Wiberto III. Abbate Novigentensis Monasterii inter alios Scriptores passim laud. Mabillon. tom. v. Annal. Benedict. ad an. 1104.. Godefrido ad Ambianensem Ecclesiam translato, in ejus locum Abbas electus fuit Id. lib. LXX. numer. LXXVIII.; Paschali II. an. 1107. Lingonis occurrit, cum Galdrico Laudunensi Adalberone S. Vincentii Abbat., & Abbate Ribodimontensi. Id. Ib. lib. LXXVI. num. XXVI.; eidem Guiberto eo in loco Altare erigi concessit Manasses 53. Suessionum Episcopus an. 1107. dicens: *Sapientia & innocentia sua sibi conglutinato, adeoque lætus, & libens id fecisse* protestatur, *non reputans per hoc beneficii sui minorationem, sed utilem commutationem, & quasi de læva*, ut ait, *ad dexteram transtulisset*. Id. Ib. lib. LXXI. num. XXXVIII.

Inter varios Doctores, qui de S. Expeditione Jerosolymitana scripserunt, omnes fere editi in volumine, quod *Gesta Dei per Francos* inscribitur, unus est hic Guibertus, qui octo libros composuit, & Lisandro de Crespeyo, seu Crispiaco 54. Episcopo Suessionum (de quo Claud. Robert. in sua Gall. Christ. de Episcopis Suessionen. pag. 477. colum. 1.) dicavit ante an. 1112. Id. Ib. lib. LXXI. num. CVII. Librum satis amplum contra Judæos palam curavit, Bernadoque Suessionum Ecclesiæ Præposito sacravit: aliumque Libellum contra Joanne Suessionum Comitem judaizantem inscripsit, quem Willelmo Flavianensi Monacho legendum direxit. Id. Ib. lib. LXXII. num. XXXIII. Commentarios morales in Genesim composuit, & Bartholomæo 42. Laudunensi Episcopo apud Gall. Christ. pag. 339. colum. 2., viro illustris generis dicavit. Id. loc. cit. num. LIV. Belvacensi Synodo habitæ an. 1114. adfuit. Id. Ib. num. LXXXVII. atque tertium vitæ suæ librum inscripsit. Id. num. XCI. Ceterum vivebat an. 1116.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1082.

converſione, che Bruno avendo a ſtomaco la mala condotta dello intruſo Arciveſcovo Manaſſe, e giuſtamente odiando i ſuoi perverſi coſtumi, partiſſe da Rems inſieme con alcuni nobili Chierici Remenſi. E che quindi laſciata la mentovata Cittade, proponeſſe di vantaggio abbandonare il mondo, conforme in fatti portato ſi foſſe nel Territorio di Granoble, dove incominciato aveſſe una aſſai aſpra, ed auſtera vita, la quale a lungo deſcrive. Ma che poſcia ingenuamente confeſſando ignorare, per qual cagione abbandonaſſe il luogo ſuddetto non ſaprebbe diſtinguere ſe verſo la Puglia, od in Calabria s' iſtradaſse, dove fermatoſi iſtituiſse lo ſteſso tenore di vivere, che non guari di tempo avanti principiato avea (11). Da un tal racconto, intento il noſtro Cenſore a ricavarne ogni più convincente argomento in comprova della ſua opinione, pretende affermare, che in niun luogo fralle ſtorie più tener ne poteſse il preteſo, come ei dice, prodigioſo avvenimento del Dottore dannato: Imperocchè ſi fa a credere, che ſtimolato Brunone dalla perſecuzion di Manaſse, promeſso aveſse a Dio con voto di abbandonar il mondo, veſtir l'abito religioſo, e già uſcito da Rems co' nobili Chierici Remenſi, negl' inacceſſibili monti di Granoble a dirittura portato ſi foſse.

CCLXVIII. Si moſtra quanto poco ne ſapeſſe Guiberto dell' avventure del noſtro Brunone.

Ma ecco gli uomini per altro dotti, qualor dallo impegno, od altra paſſione traſportar ſi laſciano, quanto agevolmente allucinandoſi, pigliano de' bei granciporri. Ecco come s'inganna a partito il Launoy poco felice, per non dir altro, interprete. Egli per ſoſtenere ſenza valevole appoggio il ſuo mal' intrapreſo ſiſtema, il tutto azzarda, e vantandoci tanto il Frammento di Guiberto, cui affettatamente finge di voler ſeguire, ſi arroga, e dà poi la libertà di prenderne, e di laſciarne ciò, che a lui piace, traducendo il rimanente a ſuo capriccio. Ed io non me ne ſtupiſco; mentre, allorchè ſi sforza il ſenzo naturale, e ſi prendono delle nozioni lontane, neceſsariamente ſi viene ad eſser ſoggetto a tai diſordini, andar tentoni nelle materie, che ſi trattano, ed inciampare ad ogni paſſo, che ſi avanza. Che Guiberto, ſecondo dicevamo, aſsai corta cognizione avuta n' aveſse delle geſta di Bruno, non ſi dee durare molta fatiga a diſcernerlo. Sta egli veduto, come detto Scrittore non ſeppe, nè curò, conforme agevolmente poteva, ſapere quale ſtata ne foſse la cagione, per cui il Santo laſciaſse il luogo della Gran Certoſa. Ignorò affatto, che l'accennato luogo rimaſe depoſitato in mano di Seguino Abbate del Moniſtero, detto *la Caſa di Dio*, nell' Arvernia, da cui poſcia, col conſenſo del ſuo capitolo, reſtituito venne in potere di Landuino nel ritorno da Roma, dove cogli altri Monaci ſi era portato accompagnando il ſuo Patriarca, che iſtituillo Priore di detta Certoſa. Non ebbe l' Autore cennato alcun ſentore, come Brunone per umilmente ubbidire agli ordini Pontifizj, portoſſi da Papa Urbano II., ſuo una volta diſcepolo, appo il quale per lo ſpazio di più anni dimorando, non

(11) *Guibertus Novigenti Abbas in lib. 1. de Vita ſua Cap. 11.* Fuit, *inquit*, non longe ab his diebus Bruno quidam in Urbe Rhemenſi, vir & liberalibus inſtructus artibus, & magnorum ſtudiorum Rector, qui Converſionis initia ex ſubjecta nactus occaſione dignoſcitur. Manaſſes quidam poſt Gervaſii famoſiſſimi Rhemenſis Archiepiſcopi deceſſum prædictæ Urbis regimine ſimoniace ſe intruſit. Vir quidem nobilis, ſed nihil prorſus ſerenitatis, quæ prima ingenuitatem decet, habens; tantos enim faſtus ex illa novitate conceperat, ut Regias peregrinarum gentium majeſtates, imo majeſtatum ferocitates imitari videretur ..... Is igitur cum milites affectaret ſummopere, & Clerum negligeret, dixiſſe aliquando refertur: Bonus eſſet Rhemenſis Archiepiſcopatus, ſin Miſſas inde cantare oporteret. Huius ergo mores prorſus improbos, & ſtupidiſſimos habitus cum omnis honeſtus horreret, Bruno tunc in Eccleſiis Galliæ opinatiſſimus cum aliis quibuſdam Clericorum Rhemenſium nobilibus, infamis illius odio exceſſit ab Urbe. Quem poſtmodum Proceres, Clerus, atque Burgenſes (cum ab Hugone, qui Dienſis agnominabatur, Archiepiſcopo Lugdunen. Apoſtolicæ Sedis Legato, Viro in tenore Juſtitiæ clariſſimo, creberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari, theſauros Eccleſiæ dilapidans, niteretur) a ſede, quam male obſederat, pepulerunt, & exilio relegatus æterno, cum ſe ad excommunicatum tunc temporis Henricum Imperatorem, ipſe eſt excommunicatus contuliſſet, hac illacque oberrans, ſine communione poſtremo defungitur. (*Et paulo poſt*) At Bruno urbe deſerta, ſæculo etiam abrenunciare propoſuit, qui ſuorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum proceſſit territorium, ibi in arduo, & admodum terribili promontorio ad quod difficillimum, & valde inſolens iter intenditur; ſub eo enim prærupriſſimæ vallis vorago dehiſcit, habitare deligens, hujuſmodi mores inſtituit, & ſequaces ejus hodie ſic vivunt .... *Et poſt multa*: Inde etiam, qua neſcio occaſione mirabilis iſte Bruno recedens, poſtquam his, quæ prælibavimus, rudimenta multa dictorum, & factorum inculcatione præſtiterat, ad Apulos neſcio, Calabroſne receſſit, & ibidem huic quiddam ſimile vivendi genus inſtituit.

Digitized by Google

non piccioli servizj, con assisterlo nella celebrazione di molti Concilj, a prestar venne alla Chiesa. Quindi se Bruno in Calabria, od in Puglia trasferito si fosse, riman dimostrato esser fatto indeciso presso del mentovato Scrittore. Falso è poi quel, che racconta, rispetto che cercato, e ritenuto il Santo dalla Sede Apostolica, la quale destinato avea ponerlo su del candeliere d'una Chiesa creandolo Vescovo, suggito se ne fosse, affin di alcanzar tal dignitade. Laddove per verità soltanto con profondo ossequio, e rendimento di grazie riverentemente la rifiutò di accettare. Ed altre cose simili scrisse l'accennato Abate di Nongean, che o non pervennero a sua notizia, o malamente. Cosicchè non a torto ebbe a dire di lui un erudito Personaggio (12), che Guiberto molto allo ingrosso stato ne fosse informato delle cose del nostro S. Bruno, e che però pigliasse più abbagli, che non iscrivesse parole. Laonde non occorre farsi qui idea, che l'autorità di questo Scrittore circa gli avvenimenti di S. Bruno, si trovasse di tal peso, che stimar si dovesse qual oracolo in tutti gli amminicoli, e circostanze; anche supposto, che in qualche maniera sembrasse di favorire, secondo si pretende dal nostro Avversario, al partito contrario il successo del Dottor dannato. Ma vediamo se pur sia così.

Anno di G.C. 1082.

Due sono l'opinioni degli Autori, che si han preso la cura di fare il Commento alle riferite parole dell'Abate Guiberto. Una, ch'è del nostro Padre Bernardo Gort Monaco e Priore della Certosa detta *La valle della Misericordia*, vicino Lisbona (13): Ei tiene che colui mai non intese far motto

CCLXIX. Bernardo Gort Priore della Certosa detta la Valle della

(12) *Raynaud. Trinit. Patriarch. de Brunone Stil. myst. Punct. 3. num. 14. in fine.* Rudem, *scribit*, rerum S. Brunonis se prodiit Guibertus. Quo verba, tot hallucinationes aut ignorationes. Ignoravit caussam secessionis S. Brunonis e Cartusia; neque Romam profectum, ibique amos non paucos commoratum agnoscit; sed e Cartusia sine transitu per medium, eum trasfert in Apuliam, aut Calabriam; ad utram revera concesserit, ignorat. Falsus vero plane est circa fugam adversus jussa Summi Pontificis, cum in Calabria, vel Apulia degens, tentus esset, ut in Episcopum promoveretur, mandante Urbano. Fabulæ meræ hæc omnia. Quo porro a facie Urbani Papæ fugeret vir Sanctus, qui sciret, tam longas esse manus Christi Vicario, qui conscientiam illigandi potestatem est nactus? Itaque auctoritas Guiberti quoad res S. Brunonis, non est tam firma, qun labare, & disjici possit.

(13) *Noster Pater D. Bernardus Gort Barcinonensis, Professus & Prior Cartusiæ Vallis misericordiæ prope Ulissiponem, Epist. ad Dom. Severum Tafaglioni Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim Monachum directa an. 1632. hæc inter alia scibit*: Prodeant igitur in publicum verba nostri boni Abbatis de Novigento: „ Fuit, inquit, non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum rector, qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur „. Præclare locutus est optimus Abbas, nec aliud de ejus prudentia expectabam. Quid promittit, obsecro? Conversionis S. Brunonis Cartusiensium Patriarchæ initia enarrat. Ego existimabam veram causam conversionis hujus tanti Patris nostri esse expositurum tanquam illius temporis Auctorem. Minime quidem fragmentum scribit, & vult dictæ conversionis principium recensere. Semper verba Scriptorum (amantissime Severe) ponderanda sunt. Ex supradictis namque verbis initium conversionis nostri Protoparentis elicitur. Aliud siquidem est primordia conversionis exponere; aliud vero veram causam conversionis enarrare. Cum enim Deus optimus maximus tribus terminis soleat rerum vices temperare, splendore, nempe mane instruendo, ignibus meridiem, & noctem soporis gratia (principio scilicet, medio, & fine) his tribus terminis cetera omnia constare videmus. Noster Abbas Gerbertus præfatis verbis solum voluit, tantæ conversionis principium attingere, quod ex occasione perversitatis Manassis Archiepiscopi Rhemensis venisse, sequenti sermone affirmat: „ Manasses quidam post Gervasii famosissimi Rhemensis Archiepiscopi decessum prædictæ Urbis regimini simoniace se intrusit, vir quidem nobilis, sed nihil prorsus serenitatis, quæ prima ingenuitatem decet, habens. Tantos enim fastus ex illa novitate conceperat, ut regias peregrinarum gentium majestates, imo Majestatum ferocitates imitari videretur &c. „ Ecce Archiepiscopi personam apposite depingit; videamus cetera: „ Hujus ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus, cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus, infamis illius odio, excessit ab Urbe: quem [scilicet Manassem] postmodum Proceres, Clerus, atque Burgenses (cum ab Hugone, qui Diensis agnominabatur, Archiepiscopo Lugdunensi, Apostolicæ Sedis Legato, viro in tenore justitiæ clarissimo, cereberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari, thesauros Ecclesiæ dilapidans, niteretur) a sede quam male obsederat, pepulerunt, & exilio relegatus æterno cum se ad excommunicatum tunc temporis Henricum Imperatorem ipse etiam excommunicatus contulisset, hac, illacque oberrans, sine communione postremo defungitur „. Habemus igitur ex his verbis, quod S. N. Patriarcha Bruno tam scelerati Antistitis provocatus horrore urbem Rhemensem dimiserit, & hujusmodi decessum occasionem peperisse conversionis illius, cujus finem, & exitum, post aliqua mala, quæ de scelesto Manasse intulit, prosequitur ipse Abbas, dicens: „ At Bruno urbe deserta, seculo etiam abrenunciare proponit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit territorium: ibi in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt &c. „. Hæc sunt verba, quæ pro nostra quæstione de dicto Guiberti fragmento sufficiunt.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1081.

Misericordia non lungi da Lisbona in sua dotta pistola dona il genuino senso alle riferite parole di Guiberto.

to alcuno del voto fatto dal Santo, come cosa presso il suddetto Autore affatto ignorata. Ma che soltanto dopo aver parlato de' principj, che servirono di occasione primiera alla conversion del nostro S. Bruno, spressati nelle male procedure di Manasse, che fu l' unico suo assunto di riferire, passando sotto alto silenzio il voto, e le cagioni insorte, per le quali non potè mandarsi ad effetto, trattasse quindi dell' ultima sua ritirata in Granoble. Senza potergli però, egli soggiunge, cadere in mente, a mancanza di esatte, ed appurate notizie, e per conseguente, senza nè anche esser entrato a cennare qual nuova causa si presentasse mai al nostro mentovato Bruno ne in dar de' passi contrarj, intiepidirsi nel fervore di adempire il primo, ossia la promessa fatta a Dio di entrar in Religione, e risolutamente d' eseguire il secondo, o vogliam dire di divenire Romito. L' altra spiega sopra le citate parole di Guiberto si è dello stesso Launoy, del Colombi (14), ed altri, li quali son del parere, che quel dirsi, come Bruno lasciata la Città di Rems, abbia relazione al conceputo rincrescimento per la pessima perduta vita di Manasse. Mentre quello così spiegarsi, che Bruno avesse fatto eziandio proponimento d' abbandonare il secolo, voglion essi, che sia quanto significare, od almeno accennar lo stesso, che fatto avesse il voto, del quale più espressamente ne fa menzione il Santo nella sua Pistola a Ridolfo. Con questa differenza però, che il Launoy l' asserisce fatto in Città; laddove il Colombi l' afferma seguito dopo che la medesima funne dal Santo lasciata.

Che che ne sia di questo, assai laconicamente dovette scrivere il memorato Abate, e però non poco bisognoso di commento il suo passo, nè da potersi da altri interpetrare che da qualche uomo ispirato. Come, dove in dicendo d' aver Bruno fatto proposito d' abbandonare il secolo, si abbia a sentire necessariamente della congiuntura, in cui il Santo ritrovavasi ospite nella casa contigua all' orto di un certo Adamo? Perchè a qual ragione può credersi che ivi introdottisi quei santi discorsi con Fuldo, e Ridolfo, di cui unicamente del Santo se ne fa memoria nella predeta Lettera, accesi eglino di amore divino fatto avessero voto d' entrare in qualche Religione (cose affatto ignorate dal buon Abate) e non piuttosto inteso avesse Guiberto parlare d'un semplice proponimento (anzicchè di al voto) argomentato come cosa di necessità antecedente alla risoluzione presa dal Santo di ritirarsi in Granoble? Certo sta, che altro dir non volle l' Autore, che Bruno risolvesse di farsi Romito. Or com' entra quì il voto, di cui cognizione alcuna mai non ebbe, e molto meno delle circostanze, che l' accompagnarono, accaduto circa l' anno 1080.? Chi non discerne, che Guiberto parla egli dell' ultima deliberazione del ritiro del Santo, anche da lui in confuso soltanto saputa, occorsa nell' anno 1084., quando Bruno la pose con effetto in esseguimento? Ciò supposto duopo egli è aderire al sentimento di coloro che la prima interpretazione in tal guisa, come più naturale, e verisimile sostengono. A vero dire per nostro avviso, ha questo parere maggior fondamento, imperocchè per primo ivi si legge, che Bruno lasciata la Città di Rems venisse nella risoluzione di rinunziare il mondo; e continuamente soggiugne lo Scrittore, che il Santo portato si fosse nel Territorio di Granoble: il che sembra accordare, ed aver relazione colla ultima risoluzione del nostro Patriarca, in cui effettivamente divenne Ro-

ciunt. Explicuit bonus Abbas initium, sive occasionem S. N. Patriarchæ conversionis, & finem illius attamen de medio, vel de vera causa, nihil locutus est. Hocmedium damnationem esse Doctoris Parisiensis condemnati tot Auctorum firmitate, tantaque traditionis antiquitate confirmatum est. Quod si dixeris prætermissum fuisse hoc prodigium ab isto Abbate Novigenti: Respondemus ea, quæ large in Epistola Apologetica supra adducta sunt.

(14) *Joannes Columb. Dissertat. de Cartusianorum Init. num. 35. ubi super Guiberti Verba in suo fragmento commentum facit*: Sequitur, *inquit*, in Guiberto: „ Bruno Urbe deserta, sæculo etiam abrenunciare proposuit „. Particula illa *etiam*, videtur facere ut hic sit verborum istorum sensus: „ Cum Bruno Rhemis excessisset, majus aliquid suscepit, qui urbe excesserat, decrevit etiam vovitque e sæculo excedere „. Hic non leviter peccavit adversarius. Vult Brunonem cogitasse de sæculo deserendo, non post desertam Rhemorum Urbem, sed ante Rhemis quam excederet; contra quem docet Guibertus: „ Rhemis (sunt ejus verba pag. 22.) in quodam hortulo, qui cujusdam viri cognomento Adæ domui adjacebat, vovit abrenunciationem sæculi, habita (ut addit pag. 36.) cum Radulpho collatione de perituris mundi hujus divitiis, & perennis gloriæ gaudiis, ac emisso Monachici habitus voto, consilium excedendi urbe cepit, & urbem deseruit. Verum Guibertus tradit contraria: *Urbe deserta*, sunt ejus verba, *sæculo etiam abrenunciare proposuit*, quibus verbis subaudi *vovitque* ex Epistola S. Brunonis ad Radulphum.

Digitized by Google

Romito, non già coll'altra del voto di monacarsi, che non fortì allora il suo effetto. Secondariamente quivi niuna menzione si legge presso del cennato Abate di Nongean farsi nè di Fulcio, nè di Ridolfo, siccome nè anche de' discorsi con esso seco introdotti, e molto meno di quelle sovraggiunte cagioni, le quali furono d'impedimento all'effettuarsi d' un tanto proposito.

ANNO DI G.C. 1082.

CCLXX. Con infelice riuscita altramente si forza d' interpretar il Launoy il testo di Guiberto.

Comunque si voglia per una certa vaghezza di esser noi liberali co' nostri Avversarj, dato che Guiberto nel suo Frammento, espressamente, secondo vuol il Launoy, parlasse del voto, di cui soltanto si ha chiara, e manifesta cognizione dalla Lettera del nostro Santo indirizzata a Ridolfo, nullameno che cosa mai egli dice? Dic' egli, che Bruno, dopo venuto alle brutte con Manasse, pieno di rincrescimento a causa de' costui malabbiati costumi, uscisse dalla Città di Rems, insieme con più nobili Chierici Remensi, il che appunto addivenne sì l' anno 1080., quando si portarono ad accusarlo nel Concilio di Lione, ma non già l'anno 1084. quando portossi all'eremo per divenir Romito. Mentre in detto anno 1084., non uscì Bruno da Rems co' nobili Remensi, nè pell' odio di Manasse; stante questi, fin dall'anno 1080., n' era già stato deposto dal Legato Ugon di Diè nel Concilio di Lione. E spirato il termine de' pochi altri mesi accordatigli dalla benignità di Papa Gregorio VII. a giustificarsi, non gli riuscì di poterlo fare. E poniamo che egli con violenza si fosse mantenuto per qualche breve spazio di tempo, guari non istette, e costretto si vide suo mal grado, lasciar quella indegnamente occupata sede. Cosicchè già da un pezzo rifuggito si ritrovava presso dello scommunicato Arrigo. Di più in quella cara solitudine di Granoble, nè pur uno, che nobile, che Chierico, e che Remense, condizioni che tutte e tre verificar si converrebero a cadauno soggetto, che stato si fosse del nostro Brunone compagno. Tutto ciò all' incontro leggesi molto bene, quando presentossi al Legato Ugon di Diè nel Concilio di Autun celebrato l' anno 1078. Allora il zelantissimo Patriarca, accompagnato da Chierici di Rems per nobiltà, e sapere famosi, diede non piccioli, nè pochi capi contro le inique procedure del perverso Manasse. O a peggio andare, nel ritorno di detto Concilio, quando costoro tutti esiliati ne furono da Rems, che sempre è quanto a dire, nientemeno che sei anni avanti della fondazione dell' Ordine Certosino accadesse (15). E fin quì non si può dir di più, se non se parlasse l' Autore della primiera occasione, ossia causa impulsiva della conversione del Santo, o' vogliam dire, di fare il voto accennato. Quindi che cosa soggiunge? Soggiunge, che dopo facesse proponimento di abbandonare il mondo, dal che il Critico intende accennarsi il voto, e promessa fatta a Dio di vestirsi a Monaco in una qualche Religione. Sì, tutto sta bene. E poi, che altro di nuovo afferma Guiberto? Risponde per lui il Launoy, e dice, che attestasse esser in fatti divenuto il nostro Brunone romito in Granoble, verso dove immediatamente istradato si fosse dopo fatto il voto.

Ma piano di grazia a ma' passi, che quel dirsi immediatamente, è una falsa suppost' aggiunta del Critico, la quale non solo non è nel Testo; ma anche non vi può essere, come coloro, i quali lo legeranno nell' originale, e lo

(15) *Noster P. D. Bernard. Gort, in laudata epistola ad Dom. Severum*: Sed super, *subjungit*, prædictis verbis (*nempe Guiberti*) philosophari aliquantulum oportet, ut possim, unam promissi optimam de Fragmento Gerberti proferre conciliationem. Primo ergo discutiendum est, quo tempore S. Patriarcha noster ab urbe Rhemensi, in cujus Cathedrali Ecclesia canonicatum gerebat, ob pessimam conversationem Antistitis decesserit. Ad cujus temporis investigationem sciendum est, nihil fuisse antiquius in isto Rhemensi Archiepiscopo, quam pessimis moribus, & plurimis vitiis inquinatam ducere vitam; cum jam anno 1073. (*qui fuit primus Pontificatus Gregorii Papæ VII.*) inveniatur ab ipsomet Papa reprehensus in duabus epistolis, quæ extant tom. 3. epistolar. Decret. in Regist. ejusdem Pontificis num. 13. & 14. Qui etiam Manasses Archiepiscopus studens complere mensuram iniquitatum suarum, fuit primo suspensus, sive damnatus a præfato Hugone Diensi Episcopo anno 1078. ut constat ex epistola 17. lib. 5. ejusdem Registri: quem Summus Pontifex Romanæ Ecclesiæ mansuetudine utens, in proprium gradum, officiumque restituit. Tandem vero in Concilio Lugdunensi, præsidente dicto Hugone Diensi, (*quod vergente anno 1080. celebratum fuisse affirmat Baronius tom. 11. Annalium pag. 556. D.*) omnino causa illius per plura annorum spatia agitata finem accepit, atque throno depositus idem Antistes fuit. De qua condemnatione quatuor epistolæ cernuntur in lib. VIII. dicti Regist. num. 17. 18. 19. & 20. & ante hanc damnationem S. P. N. Brunonem ab urbe Rhemensi profectum fuisse constat ex ipsius Gerberti fragmenti verbis.

Digitized by Google

e lo metteranno in paragone col passo della Pistola di Bruno, diretta a Ridolfo, facilmente si renderanno accorti, e ne verranno in cognizione. Forse s'ignora, che dopo fattosi il voto, lunga pezza in vano atteso si fosse, giusta il concertato, il ritorno dovea far da Roma Fulcio cognominato il Monoculo? E dove son poi quelle cause, che secondo raccorda il Santo a Ridolfo, fecero illanguidire il loro divino amore? Non si sà per avventura, che in tal frattempo, non poche insorte fossero cagioni, pelle quali distolto quel buon proposito, e per poco dimenticato affatto ne venne il più volte memorato voto? Forse, che dopo la presa risoluzione si mettesse in esseguimento questo voto, e si adempisse ad una tale obbligazione contratta? Certamente che nò. Chi brama sapere i motivi, legga consideratamente la lettera del nostro Brunone scritta a Ridolfo, mercecchè in essa a chiare note si scorgeranno. La dimora di Fulcio in Roma, al cui ritorno si era concertato mandar ad effetto quel, che tra esso loro stabilito si era, servì di primiero impedimento. Quanto tempo l'associato Fulcio colà s'intrattenesse, s'ignora. E poniamo che incerto sia, se otto mesi, uno, od un' altro anno vi dimorasse, fuor di dubbio sortì oltre il credere, che assai più dell'appurato. In qual mentre, e frattempo insorger si videro quell' altre tante cagioni, che dissiparono affatto il loro fervoroso spirito, e guastarono tutta la macchina di sì bel trattato. Quali mai queste state si fossero, non estimiamo apponerci al vero assai fondatamente congetturarle per le conseguenze dopo del Concilio di Lione celebrato l' anno 1080., in cui venne a capo la tanto desiderata, e combattuta deposizion di Manasse, giustamente tentata da suoi accusatori S. Bruno, Ponzio, e Manasse il Prevosto, ed ivi già già promulgata. Elleno poterono essere il Decreto favorevole del Pontefice Gregorio VII., che confermava tutto l'operato del suo Legato, ed all' incontro restituiva loro, che n' erano stati gli accusatori, le cariche, e gli averi de' quali n'erano stati iniquamente spogliati; gl' imbarazzi in cui s'attrovarono già ritornati dall'esiglio, dopo ottenuto il Pontifizio Decreto; l' ostinazione di Manasse deposto, e scomunicato, in volersi a tutta forza mantenere in quella mal' occupata sede; ed altro simile.

CCLXXI. L' uscita di Bruno da Rems per lo giusto odio conceputo contro le prave procedure di Manasse, non ha veruna coerenza coll' andata in Granoble a fondar la Certosa.

Laonde avvegnacchè fra gli Scrittori si osservi disparere se il passo di Guiberto interpretar si dovesse per lo voto fatto da S. Bruno di entrare in Religione, ovvero per la risoluzione ultima immediatamente antecedente alla sua ritirata all'eremo; di unanime sentimento convengono nullameno, che tra l'uno, e l' altra gran differenza vi corresse; più anni vi si frammezzassero; e che quello si fece, ma per le varie addotte cagioni sovraggiunte, adempiuto non venne; laddove questa si sa esseguita in modo, che qualor ammetter non si voglia per motivo di tal conversione l'avvenimento del Dottor dannato; assegnar sen debba qualche altra causa, la quale fin ora non apparendo, nè sapendosi meglio divisare, duopo egli è dire, che questa, e non altra stata si fosse. Per lo che bene, o male, che si abbia spiegato l'Abate di Nongean, se de' principj soltanto, e non già della vera, e positiva causa della conversione del Santo, preso avesse l' assunto di trattare, ed o del primo, ossia del voto, o della seconda, cioè a dire della risoluzione immediatamente antecedente al ritiro di Granoble, abbia sentito scrivere, non vi ha dubbio alcuno, che con troppo grossolano errore pretende di pervertire il senso della cennata Scrittura insieme col suo Masson il Launoy, affin di farla assai stiracchiatamente entrare ne' proprj e stravolti sentimenti. Così pretende di darci ad intendere, asserendo, che partitosi Brunone dalla Città di Rems, dopo aver fatto il voto di vestirsi a Monaco, così stimolato da' disgusti passava collo Pseudo-Arcivescovo Manasse, a dirittura trasferito si fosse negli alti gioghi di Granoble. Cosa, che mai non disse, nè intese, o potea sentire Guiberto. Mentre per le ragioni di sopra apportate, resta omai chiarito abbastanza, che il voto non ha connessione, o relazione alcuna continuata colla fuga, seguita su del più solingo montato della Gran Certosa. Nè l'uscita da Rems, fatta dal Santo pell' odio conceputo contro gl' infami portamenti, e malabbiati costumi di Manasse, con altri nobili Chierici Remensi abbia niuna coerenza colla andata di Granoble. Laonde quel che i nostri Avversarj col preteso vano appoggio dell' autorità dell'Abate di Nongean ci vorrebbero rappresentare sotto l' idea, come di un avvenimento continuato, non interrotto e solo; per diversi avvenimenti e disgiunti, fra quali molto spazio di tempo, conforme

sta

sta veduto, correr vi dovette, gli Autori più serj li riconoscono (16): che però sempre rimane in salvo l'andata del nostro Santo in Parigi, ed ivi il successo infelice del Dottore dannato.

CCLXXII Il Santo nostro tre volte esce da Rems, due nell' anno 1078., e la terza nell' anno 1081. Or di questa ultima evidentemente appare, che inteso abbia di parlare Guiberto.

Tre volte, che da noi si sappia, uscito rinviensi il nostro Santo della Città di Rems (17). Una quando collegatosi con Manasse il Preposito, e Ponzio, portossi presso del Legato Apostolico Ugon di Diè nel Concilio di Autun, celebrato l'anno 1078., dove, secondo sta detto, da esso pubblicamente accusato funne lo intruso Arcivescovo Manasse; l'altra (18) quando ritornato Brunone da detto Concilio cogli stessi, ed altri nobili Chierici Remensi, ne fu mandato in essiglio, che occorse nello stesso anno 1078.; e l'ultima (19) allorchè ricuperato il suo, dopo il Concilio di Lione, convocato l'anno 1080., in cui lo Pseudomentovato Arcivescovo dichiarato venne scommunicato, anzi deposto da quella Sede sentenziato rimase. Ed all' incontro, per decreto di Papa Gregorio VII., tutti i Chierici suoi accusatori reintegrati nelle loro cariche, con doversi loro restituire tutti gli averi, de' quali n' erano stati ingiustamente spogliati, ripatriarsi dal già noto esiglio si videro. Or da qual partenza da Rems fatta da Bruno, si vuol che nel suo Frammento parlato avesse Guiberto? Se si dice, che delle due prime addivenute l'anno 1078.; ed allora sì, che accompagnato uscì il Santo co' nobili Chierici Remensi, o per andare nel Concilio d'Autun, o quando nel ritorno da esso terrafinato venne. Ma da tal' anno 1078. infin al 1084., in cui è incontrovertibile il ritiro del nostro Brunone nell' alpestri mon-

(16) *Idem ibid.* Igitur, *inquit*, ad varia infructuose distrahamur, statuamus certum tempus professionis B. P. Nostri Brunonis ab Urbe Rhemensi in an. 1077., ante annum scilicet 1078., in quo prima evenit dicti Archiepiscopi condemnatio, & invenîemus ab discessione Brunonis usque ad primum incolatum Eremi Cartusiæ (*quem ex Sigeberto Gemblacensi, & aliis Auctoribus accidisse credimus an.* 1084.) septem, & amplius annos fluxisse. Quid igitur, bone Gerberte Abbas, tanto temporis intervallo de nostro Beato Brunone actum est? ubi steterit? quo se contulit? Non quidem ad Gratianopolitanum Territorium, non ad arduum promontorium majoris Cartusiæ, quia adhuc Beatus Hugo Gratianopolitanus, neque electus erat, neque consecratus Episcopus: qui quidem incæpto anno 6. consecrationis suæ (*ut colligitur ex B. Guigone Priore V. Cartusiæ apud Surium Tom. 2. die 5. Aprilis*) S. P. N. Brunonem, & sex socios ejus adjuvans, consulens, & comitans ad dictam Cartusiæ solitudinem introduxit. Conjiciamus ergo, ubi se potuisset tantus Pater, relicta Civitate Rhemensi, conferre. Mihi quidem pro mea exiguitate videtur nullum alium locum petere potuisse commodiorem, quam Universitatem Parisiensem, in qua tot annos exegerat, tantam doctrinam cumulaverat, tot discipulos genuerat, tot denique notos habuerat, & familiares. Et in hac consideratione (quæ nulli auctori adversatur) nec injuriam facimus Gerberto Abbati; nec ejus taciturnitatem increpamus, quia cum ipse in suo fragmento, solum initium, & finem conversionis B. Patris nostri proponere decreverat, cætera media ad alios remisisse Scriptores apparet: Hoc etenim modo ejus fragmentum non exulceramus, sed plenitudinem historiæ aliorum Auctorum dictis complemus. *Hucusque laudatus Bernardus Gort.*

Et Joannes Columb. Dissertat. de Cartusianorum Initiis pag. 21. num. 34. Igitur, *inquit*, cum Bruno Rhemis ob perversos Manassis Archiepiscopi mores abscesserit ante an. 1080. & eremum Cartusiæ adjerit anno post octogesimum quarto, non excessit profecto Rhemis, ut adiret eremum; neque Guibertus usquam asseruit, aut asserere potuit illum accessisse odiis morum Manassis. Quæ tradit, longe alia sunt. Ait Brunonem „ conversionis initia nactum esse ex occasione improborum Manassis Archiepiscopi morum „. Quæ, seu ad conversionem, atque *monachicum*, ut ipse Bruno in Epistola ad Radulphum loquebatur, habitum, seu ad eremum Cartusiæ commoverunt, ille non assert. Ecce viri verba: *Bruno conversionis initia ex subjecta motus occasione dignoscitur &c.* Memorat duo de Brunone, scilicet conversionis initia, & conversionis initiorum occasionem.

(17) Prima Brunonis e Rhemis egressio, quæ contigit an. 1078., colligitur tam ex epistola Hugonis Diensis Sedis Apostolicæ Legati post Concilium Augustodunense an. 1078. celebratum Gregor. VII. summo Pontifici directa, & a nobis in Append. relata, qua Brunonem Manassæ Rhemorum Pseudo-Archiepiscopi accusatorem, eumque eximium in omni honestate Magistrum, qui dignus habitus est pro nomine Domini contumeliam pati, commendat: quam pariter ex Apologia Manassæ supradicti, Hugoni Diensi in Concilio Lugdunensi an. 1080. habito missa: ubi Archiepiscopus, biennium ante, scilicet an. 1078., violentiam se passum fuisse ab eodem Brunone falso n. 1. affirmat, nempe apud Concil. Æduense; deinde num. 4. subjungit: *In primis dixistis, ut accusatoribus nostris scilicet Manassæ, & sociis* (videlicet Brunoni, Pontio, & aliis) *responsuri ad Concilium veniremus*, aitque, *se cum omnibus accusatoribus suis concordiam fecisse exceptis duobus; quorum*, inquit, *unus scilicet Bruno &c.* Ex quibus intelligitur præcessisse Concil. Æduense in quo Rhemenses illi Clerici, nempe Bruno Pontius &c. Manassem Archiepiscopum absentem accusarunt.

[18] Secunda egressio colligitur ex epistola 20. lib. Gregor. VII. ad Manassem ubi: *Clericos autem*, inquit, *qui tanto tempore pro justitia passi sunt in Ecclesia secure Deo servire permittas*.

[19] Tertia patet ex eadem Epistola Gregorii VII. ad Manassem, qua Legati sui sententiam excommunicationis, & depositionis in eum apud Concilium Lugdunen. promulgatam, usque ad alterum tempus se purgandi suspendit, ea videlicet inter alias conditione, ut statim Brunoni, & ceteris Clericis Rhemen. pro justitia longo tempore injuriam passis res suæ in integrum restituantur.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1082.

montagne della Gran Certosa, correndovi circa sette anni di frattempo, non v' ha chi non veda, che duopo egli sia confessare, che in tal mentre molti altri avvenimenti sortir vi dovettero, e che quei fossero dessi, che già di sopra stan divisati. Se poi si risponda, che dell'ultima inteso avesse per avventura scrivere di Nongean l'Abate, bisogna parimente concedere, ch'allora il Santo non uscisse dalla mentovata Città co' nobili Chierici Remensi, e ch'anche da tal uscita, occorsa nel principio dell'anno 1081. insin al 1084., nel quale dicemmo esser divenuto Romito, eziandio vi si frapponessero meglio di tre anni di tempo; laonde per ogni verso, che interpretar si pretendesse la scrittura cennata, anche non volendosi, ad accostare e acconsentir si viene alla nostra sentenza, che l' uscita del Santo da Rems, non abbia continuata relazione coll'andata in Granoble. A buon conto addunque, e per pensarla, non che sanamente, ma rettamente, bisogna chi legge rendersi con noi persuaso, venirsi vie sempre più a confermare, che Guiberto sulle assai confuse notizie avute intorno le Gesta del nostro glorioso Patriarca, inteso abbia parlare della sua partenza da Rems, succeduta l'anno 1078., quando appunto ebbe per compagni, o nell'andata del Concilio di Autun, o nel suo essiglio, molti altri nobili Chierici Remensi. Ma saltando, e passando egli sotto alto silenzio, tutto ciò, che per lo decorso di non pochi anni vi accadde di più rimarchevole nel mezzo, prese quindi, senza tener rispetto a tanti altri occorsi avvenimenti, a trattar del fine, ossia del ritiro in Granoble. Ciò non ostante il Launoy, cui premeva molto pescar nel torbido, meglio che venire a luce del vero, o non capendo bene l'autorità del memorato Scrittore, o affettando, conforme è più probabile, di non saperla comprendere, se non per quello, che a lui meglio tornava conto, trasantasticamente si pose ad interpretarla, come se la partenza del nostro Santo da Rems, raccordata dal testè detto Autore, quella fosse stata dessa, che immediatamente condusse il glorioso Brunone all' eremo. Ma egli non si è fatto accorto, che uscendo una volta dal giusto punto, o dell'una, o dell'altra maniera, che aggirar voglia il suo non ben adoperato compasso, sempre a trovar si venga fuor di misura, e senza dubbio di là del giusto livello.

CCLXXIII. E per qual palmare ragione.

Imperocchè già già riman dimostrato, che non tanto la prima sortita da Rems, che addivenne nel 1078., ma nè anche l'ultima partenza, che da colà fece il nostro Patriarca Brunone, che accadde, secondo sta veduto, nel principio del 1081., può accordarsi coll'anno 1083., quando costa che il Santo incominciato avesse ad abitare gli alpestri monti della Gran Certosa. Onde convenendo trovar qualche angolo di mondo, dove dovuto avesse a fermarsi, dopo la seguita uscita di detta Città, ed insieme insieme, a peggio andare, ivi dovuto avesse trattenersi per meglio di tre anni, quanto si frammezzano dalla testè detta partenza da Rems, infin alla ritirata in Granoble, non apparisce altro luogo, per lunga serie di Scrittori non volgari, e per molte autorità, e fondate ragioni, che a noi porgono le congetture tutte, e tutta la Storia di tanti avvenimenti, che la Città di Parigi; quivi, alzata letteraria cattedra divenisse publico Professore di quella sin d'allora celebre Accademia, confessar bisogna, e che quivi dimorando, occorresse il quistionato successo, il quale risolver lo facesse allo intraprendimento di una vita più da ammirarsi, che potersi imitare.

Niente però di meno, mentre da noi le spressate cose si mandavano in iscritto, ci sovvenne improvisamente un pensiere, che per poco e non mandocci il cervello a partito, che però non è fuor di proposito il quì riferirlo. Parve a noi addunque in prima fronte, che tanto potrebbe stare, di rinvenirsi benissimo fuor di Parigi altro Paese anche adattato a maraviglia allo intrattenimento del nostro Santo, e che questo si fosse per avventura il così detto luogo (20) Secca-Fontana in altra occasione sovraccennato, sito nella Diocesi di Langres nell'Archidiaconato di Barrì sopra l' Albi, dove si trova scritto, ch'Egli insieme con Pietro, e Lamberto, suoi una fiata

ta

(20) Cum vero Ecclesia loci illius (nempe Siccæ-Fontanæ, Gallic. *Saisse-Fontaine*) quam ædificaverat Petrus, & Lambertus discipuli Magistri Brunonis, qui cum eo in territorio illo erant, & eremitice vixerant. *Ita in Fragmento Chartæ Raynaudi de Barro, & Joannis de Leziaco, quæ extat in Tabulario Molismensis Monasterii ab eruditissimo Mabillonio tom. V. Annal. Benedict. Edition. Lucen. lib.* LXVI. *num.* LXVI. *recitata*.

Digitized by Google

ta discepoli, menasse per qualche tempo eziandio vita eremitica. Il che appunto ivi segnato si vede nell' anno 1081., in cui si sa che Bruno andasse via, almen l' ultima volta, dalla Città di Rems, in cui sapendosi aver fatto il voto di vestirsi a Monaco, si verrebbe così a verificare l' adempimento di esso. Ma nel prosseguimento considerata, ed essaminata seriosamente la facenda, ci siam fatti accorti del nostro inganno. Mentre per primo, lo stromento ossia carta, nella quale tutto questo vien riferito, appartenente al Monistero di Molesme nella Diocesi di Langres, sotto la cui Giurisdizione sito rinviensi il menzionato luogo, da niuna Cronologica nota contrassegnata s' osserva; ma soltanto da recente mano di qualche moderno saputello Scrittore l' anno 1081., quanto più o meno a lui sembrò verisimile, quivi venne senza niun fondamento inserito. Secondariamente qualor così assentar si volesse, che Bruno uscito da Rems nell' anno 1081. e nello stesso anno portato si fosse a dirittura nel mentovato luogo di Secca-Fontana, per ivi, affin d' adempire al voto, menar vita eremitica, che quindi proseguì, trasferendosi in Granoble, duopo sarebbe altresì asserire, che il Santo stesso mentito avesse nella sua Lettera a Ridolfo. Nella stessa Egli rammenta al medesimo il detto voto, sì; ma che dopo fatto, tra per la molta tardanza di Fulcio, altro loro compagno in tale santa alleanza, in ritornar da Roma; tra per molte altre cagioni sopravvenute, intepiditisi da quel primiero fervor divino, mica quindi non l' eseguissero. Il che non può accordare coll' esser il nostro Brunone partito della Città di Rems, ed insiem' insieme divenuto Romito in Secca-fontana nell' anno 1081. S' intrattenne addunque è vero, verissimo, il Santo nostro per qualche spazio nell' accennato luogo; ma ciò non addivenne nel 1081., quando chi fu egli il buon Cristiano, giuocando allo indovinello, si compiacque in detta carta notarlo nel margine. Occorse sibbene; ma qualche tempo dopo l' accaduto spettacolo del Dottore dannato nella Città di Parigi. Ch' è quanto a dire o nell' anno 1083., o ne' principj del 1084., quando facendo andava le più esatte pratiche, dove rinvenir potesse romito, e solitario luogo confacente al suo stabilito proposito. Conforme indi a non guari di tempo, dopo aver tenuti varj consigli, e osservati e per valli, e per monti, non pochi deserti, alla fin fine, come Iddio volle, prima non fu per ritrovarlo, che in Granoble, intorno al mese di Giugno dell' anno 1084., siccome in miglior congiuntura più a disteso ci converrà raccontare.

CCLXXIV. Il Launoy adduce in secondo luogo il silenzio di Guigone V. Generale dell' Ordine Certosino.

Grand' ostacolo a superare ci para poscia di avanti il Signor Launoy coll' autorità di Guigone V. Generale del nostro Ordine Cartusiano, qual chiosa in comprova del suo sentimento, che contrasta il fatto del Dottore dannato. Imperocchè Guigone ben si può dire pressocchè contemporaneo al Santo Patriarca, come colui che visse in quel secolo, in cui Bruno lasciata questa mortal salma rendè lo spirito al suo Creatore. Ma vediamo in che maniera se ne avvale il nostro Avversario, in citar per la sua uno Scrittore di simile fatta. Si attrova per avventura che questi a tutt' altro, che all' avvenimento qual' accaduto si vuole in Parigi, attribuito avesse la cagion vera, per cui il nostro Brunone rifuggito si fosse su del più alto montato de' gioghi di Granoble? No, mercecchè di questo egli affatto non parla. Forse, che l' Autore, di cui pretende farne uso il nostro Avversario, si propose mai scrivere de' motivi ch' ebbe il Santo Istitutore di ritirarsi ne' sacri orrori della Gran Certosa? Non certamente, a causacchè non mai di ciò il medesimo si prefisse trattarne. Si sa per avventura, che incidentemente almeno scrivendo, cosa dicesse, dalla quale rilevar si potesse in qualche maniera anche non appieno fondato argomento in contrario? Non, assolutamente nò, mentre nè di proposito, nè alla sfuggita si ha, che questo Autore, per quanto da' noi si sappia, intorno al particolare, di cui si ragiona, fatto n' avesse, abbenchè il menomo motto. E come addunque cotanto fa pompa lo infelice Avversario di chiosar, quasi stesse per la sua parte un tal' Iscrittore, quando circa il punto, che si quistiona, egli neppur dice parola. Questo è lo stile di chi critica e per costume, e per impegno; o affettatamente finge di non comprendere la verità delle cose, o realmente poco bada alla sostanza delle ragioni, bastandogli ciò, che positivamente non è, procurar di colorirlo a chiaroscuro, affinchè apparisse, e sembrasse d' esserlo.

Gui-

ANNO DI G.C. 1082.

CCLXXV. Se Guigone in facendo soltanto motto del S. Patriarca, scrivendo gli atti

Guigone V. Priore dell' eremo di Granoble, ed il primo, che scrisse le Consuetudini della sua Casa, uom siccome (21) di santità singolare, così versatissimo nelle sagre lettere, per comando d' Innocenzo prese a narrar la vita di S. Ugone Vescovo di Granoble. Ei tralle altre cose degne di una sì grand' Anima, cenna (22) il benigno accoglimento, che questi fece al nostro Brunone, e suoi compagni, allorchè risoluti di menar vita eremitica, umilmente lo richiesero della sua paterna benedizione, e vivamente lo pre-

(21) Guigo, ut ipse se nominat in epistola ad Innocent. II. Pontificem, non Guido, aut Wido, ut minime recte alii scripsere, cognomento de Ponte, sicut Bunderius memoratus a Petrejo nostro in sua Bibliotheca verb. *Guigo*; non de Castro, quemadmodum apud nonnullos, qui falluntur, scriptum reperitur; illud quippe familiæ fuit nomen, hoc Patriæ; nam etsi a Possevino verb. *Guigo* hic natione Gallus, patria Delphinas, dicitur, tamen & a doctissimo Natal. Alexand. Histor. Ecclesiastica secul. XI. & XII. cap. VIII. art. IX. pag. 523. Editionis Parisien. idem Valentiæ in Delphinatu oriundus asseritur; item ab erudito Antonio Pagio tom. IV. Critic. in Annal. Baron. ad an. 1137. num. XXII. Valentiæ in Delphinatu natus dicitur. Atqui verius salva tantorum virorum pace, is in Castro Valentinensis Episcopatus, cui S. Romani nomen est, natale habuit, uti aperte legitur in Libello de Institut. Ord. Cartusien., quem ex Codice MS. S. Remigii edidit P. Labbæus tom. I. Bibliothecæ pag. 639., a quo accurate P. Mabillon. tom. V. Annal. Benedict. lib. LXXI. num. CV. „ Is, inquit, [scilicet Guigo] in Castro S. Romani Diæcesis Valentinensis claris parentibus ortus, litteris secularibus, & divinis apprime eruditus &c. „.

Idem Guigo anno 1100., non vero 1030. uti Librariorum oscitantia apud Natal. Alexand. loc. laudat. aut anno 1130. ut Auctor intelligit, almæ Cartusiæ, quintus a Sanctissimo Patriarcha Brunone Prior, totius videlicet Ordinis Præfectus eligitur; unde cum nulla certa regula a supramemorato Beatissimo Antesignano suis alumnis conscripta fuerit, ipse primus Cartusiensis Propositi Institutiones scripto digessit, ac exemplo monstravit; eaque antiqua statuta, sive potius consuetudines Guigonis etiamnum vocitantur B. Pias scripsit meditationes quæ extant in Bibliotheca PP., librum de contemplatione, epistolam ad Durbonenses Fratres de supposititiis B. Hieronymi epistolis, quam edidit Joannes Mabillonius tom. I. Veter. Analect. pag. 331., aliasque tres epistolas ad diversos, quas idem Mabillonius in Appendi. Oper. D. Bernard. edidit. Composuit pariter vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi jubente Papa Innocenr. II., cui ea dicavit, a Surio nostro nec non ab Henschenio & Papebrochio inter Acta Sanctorum mensis Aprilis ad diem I. in lucem proditam. Huic Hugoni legitimo Auctori restituit Bostius [auctore MS. Codicis Cartusiæ S. Barbaræ in Urbe Colonia, in cujus Grammatophylacio Scriptoris ejusdem Tractatus MS. de Veritate & Pace extat] librum de Vita contemplativa inter opera D. Augustini tom. IX. modo tom. IV. sub titulo *Scalæ Paradisi* excusum, & inter opera S. Claravallensis Abbatis Bernardi sub titulo *Scala Claustralium*, sive *Tractatus de modo orandi*, tom. II. cura eruditissimorum Monachorum Benedictinorum e Congregatione S. Mauri pag. 325. editum. Hic tam S. Bernardo, cujus ad eum extant epistolæ num. XI. & XII., quam Petro Mauricio dicto Venerabili Cluniacensi Abbati, qui ad eum scripsit lib. I. epist. 24. & lib. 2. epist. 12. meminitque lib. 6. epist. 40., amicissimus fuit.

Ipsum anno a Nativitate sua quinquagesimo circiter quarto, a Conversione tricesimo, & a Prioratu vigesimo septimo, cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius (unde exurgit an. 1084.) decurreret, sexto Kalend. Augusti [an. videlicet 1137.] spiritum Deo reddidisse, in supramemorato Libello Institut. Ord. Cartusien. perhibetur. Attamen amanuensibus mendum irrepsit in Notis Chronolog.; constat namque Guigonem an. 1103. Cartusianis se adjunxisse, ac an. 1110. nempe 7. suæ Professionis in Priorem evasisse ut recte Joannes Columb. Dissert. de Cartusianor. Initiis num. 102. Unde eum anno a sua conversione 34. & a Prioratu 27. migrasse ad Dominum legendum patet. Similiter ipsemet ad cœlestem patriam die 27. Julii an. 1137. fere septuagenarius, ut rectius habet Arnoldus Bostius de eo cap. 2. agens, evolavit non quinquagenarius ut cit. Cod. MS. S. Remigii, qui in eo definit, ex quo Dorland. lib. 4. cap. 3., Sutor lib. 2. Tract. 3. cap. 5., Pagius Critic. in Annal. Baronii tom. IV. ad an. 1137. num. XXII., Natal. Alexand. Histor. Eccles. secul. XI. & XII. cap. VII., aliique quamplurimi. De hoc beatissimo Parente, vide lib. 3. cap. I. in fine Vitæ D. Bernardi: Memoratur pariter in vita S. Godefridi Ambianen. Episcopi. 8. Vir vitæ sanctitate celebris apud Possevinum, clarus genere, clarus ingenio, clarus eloquio, sed longe clarior scientia, & sanctitate apud Dorlandum nostrum Chronic. Cartusian. lib. 4. cap. 3. asseritur. Ejus transitus, qui contigit an. 1137., non sine sanctitatis opinione a Sutore nostro lib. 2. Vit. Cartusianæ cap. 5. pag. 509. describitur, ac vir beatissimus in Bibliotheca Cartusian. nostri Theodori Petreji verb. *Guigo*, pag. 113. & seqq. appellatur. Denique a Natal. Alexand. loc. cit. vir pietate, ac doctrina celebris dicitur.

[22] Innocentius II. ad Guigonem V. Cartusianorum Priorem die 22. mensis Aprilis an. 1134. Breve hujus tenoris direxit:

Innocentius &c. Dilecto Filio Guigoni &c. Divinis respondentes beneficiis &c. . . . quia igitur ipsius (nempe Hugonis Gratianopolitani Episcopi) vita, quam pie duxit in corpore, & miraculorum coruscatio, qua Deus eum facit apud homines præfulgere, tuæque maxime dilectioni non extant incognita; auctoritate B. Petri, & nostra tibi mandamus, quatenus ea quæ tibi super hoc nota fuerint diligenter describendo posterorum memoriæ tradas &c. Datum Pisis decimo Kalendas Maii *an. videlicet* 1134. *Quod Breve extat apud Baronium tom. XI. Annal. Eccles. fol. 12.*

Guigo igitur in laudat. vit. S. Hugonis, quam scripsit, relata tam a Surio nostro, quam a PP. Henschenio, & Papebrochio inter Acta SS. mensis Aprilis tom. I. ad diem I. sic ait: Hugo duobus post consecrationem expletis annis contemptis omnibus, Casæ Dei Ordin. Cluniacen. factus est Monachus. Ibi Novitius annum vixit, post hoc cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventius est reversus. . . . Et ecce tribus nedum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno.

Digitized by Google

pregarono del di lui consenso, che di leggieri ottennero dal Santo Prelato, il quale dimostrò loro ed amorose viscere, e pia intenzione, e caritatevole, quanto divota, non che accoglienza, ma assistenza, affin di potere abitare nell'eremo di Granoble, che si attrova sotto la sua giurisdizione. Or che, e come entrava impertanto quì, che Guigone trattato avesse dell' avvenimento del Dottore dannato? Come ridir le gesta del Santo Patriarca, quando il suo assunto era soltanto di registrar gli atti del Santo Vescovo? Di esso tanto e non più bastava, che raccontasse, che quello fece, per dar contezza particolare intorno all' accaduto con Bruno, il quale incidentemente entra nella sua Storia. Sarebbe stato il parlar del detto successo cosa senza dubbio fuor di luogo, e sarebbe uscito di là del suo proposito. Che se poi il nostro Critico, giusta il suo costume, dal silenzio dell' Autore cennato, alla buona alla buona fassi a pensare di rilevarne una gran pruova a favor del proprio sentimento, raccordar si dovrebbe, che a colui non cadde mai in pensiere di scrivere i gravi scandali addivenuti nella Città di Rems, per gli malabbiati costumi di Manasse intruso Arcivescovo di quella Metropoli, a' quali rimediar volendo il nostro Brunone, ad indossar si venne la persecuzione del tristo Prelato. Niente disse dell' alleanza che fece con Ponzio, e l'altro Manasse il Santo nostro, il quale di accordo si portò con esso loro presso di Ugon Vescovo di Diè Legato Appostolico nel Concilio di Autun, dove diede molti capi di accusa contro le infami procedure del cennato, anzi lupo, che Pastore. Tacque come ritornato Bruno dal detto Concilio, ingiustamente, ed inumanamente privato venisse dalle sue cariche, e benefizj, fosse spogliato di tutt' i suoi beni, e per fine insieme con molti altri Chierici Remensi patito avesse l' essiglio. In somma passò sotto alto silenzio ed il voto, che Bruno fatto aveva di vestirsi a monaco una con Ridolfo Le-Verd, e Fulcio cognominato il Monoculo, e le cause che quindi sovraggiugnendo, voltar fece loro faccia ad una tal promessa. Perlocchè, siccome tutte queste cose, abbenchè taciute da Guigone, ammesse, e credute vengono, senza il menomo contrasto, nè vi ha, chi affermi esser istato sua precisa obbligazione di riferirle, o dal non averle narrate, dubbitasse del contrario: così bisogna tirar nel caso nostro adeguatamente le parità, e le conseguenze.

Anno di G. C. 1082. di S. Ugo Vescovo di Granoble, avesse raccontato l'avvenimento del Parigino Dottore, farebbe uscito certamente dal suo proposito.

CCLXXVI. Si risponde al Launoy sopra il silenzio di Pietro Venerabile da lui rapportato in pruova del proprio assunto.

Non ostante poi, che circa il silenzio di qualche Scrittore si abbia detto per nostro avviso abbastanza, tuttavolta impegnato il Launoy ad iscreditare l'avvenimento già noto, lusingasi doverlo abbattere co' suoi argomenti negativi; ma il farsi a credere, che simili pruove valessero molto, egli s' inganna a partito. Noi saper vorremmo da un sì famoso Censore, qual forza mai abbiano intorno a' fatti storici tal sorta di argomenti. Chi non sa, che in buona critica i medesimi non vagliano tanto, che infermar in menoma parte potessero qualunque successo, de' quali ne son piene le storie, e vie più qualor per molti secoli avanti universalmente ricevuti venissero? Certo sta che il caso, di cui si parla, non lascia luogo di dubbitarsi, che per più e più centinaja di anni, poniamocchè non tutti gli Scrittori di quella stagione s' avessero preso la briga e fatto carico di tramandarlo nella memoria de' posteri, pure oltre la costante appo de' Certosini, e non mai interrotta tradizione da padre in figlio, presso altri non pochi Autori e per santità celebri e per dottrina famosi, come in progresso si farà noto, chiaramente registrato non s' attrovasse. Chi può negare, che con pacifico possesso, e come tale da ognuno dall' undecimo infin al quindicesimo secolo concordemente ammesso non venisse? A che dunque portarsi dal Launoy il silenzio di Pietro il Venerabile? Sono per avventura necessariamente tenuti gli Scrittori a riferir ogni avvenimento sortito a lor tempo; di cui soltanto alcuna cosa scriver si proponessero?

CCLXXVII. Carattere di Pietro Venerabile.

Pietro Mauricio (23), ossia Maurizio, nobile di Arvernia, cognominato il

(23) De Petro Mauricio, sive Mauriceno cognomento Venerabili, nobili Arverno, ex Mauricio & Rayngarda illustrissimis parentibus orto, postea IX. Abbate Cluniacensis Monasterii, legendus Petrus Pictaven. Monachus, in suo carmine Panegyrico, in primo adventu ejusdem Petri ad Aquitaniam II. composito, & in capite epistolarum memorati Abbatis descripto, quod extat in Biblioth. PP. an. 1614. edit. Paris. per Robert. Fovet, pag. 697., & sequentibus ubi canitur:

Plaudite felices hilarescite Cluniacenses,
 Redditus est vobis moribus alter Hugo.
Nobis ille fuit . . . .

Hunc

Anno di G.C.1082.

il Venerabile, creato l'anno 1122. IX. Abate di Clugny, che dopo aver governato con gran fama di santità, e dottrina quel celebre Monistero per lo corso meglio di anni 35. passò da questa a vita migliore l' an. 1157. Fu egli amicissimo de' Certosini, secondo le sue Pistole a diversi di essi dirette ne danno bastante divisamento. Scrisse, egli è vero, alcune cose (24), spettan-

Hunc quoque præclarum reddit origo Patrum,
Ille . . . . . . ,
Gallia ; . . . . . ,
Hunc Latiæ gentes Regum de stirpe potentes,
Arverni Populi progenuere duces,
Vatibus antiquis &c.

In Cluniacensi pariter chronico ita legitur: Petrus I., Abbas IX. Cluniacensis fuit electus in octavis Assumptionis B. D. G. Mariæ, & incæpit regere an. Domini 1122. Hic Petrus prædictus cognomento Mauritii (*in margine alias Mauricii, vel ut alii Mauriciani*) ex nobilissimis Arverniæ Magnatibus originem ducens. . . . . *Vide ibid. in Bibliotb. laud. PP. Cluniacen. pag.* 1647.

Dubitat Andreas Quercetanus Du-chesne Not. in Biblioth. Cluniacen. quin memoratus Petrus ortus esset ex stirpe de Monte-Buxerio, quod omnino affirmat Gaufredus Vossiensis, qui de Petro, ac ejus Fratribus sermonem habens : „ Hi fuerunt, dicit, de Viris nobilibus de Monthoissier, quod est castrum in Arvernia „.

Natus est hic aut an. 1092. aut 1094. Nam an. 1122. quo Hugoni II. in Cluniacen. Præfect. successit, circiter 30. aut 28. ætatis suæ, quemadmodum in Chronic. Cluniacen., enumerabat annos. Rexit Cluniacense Monasterium 35. annis, mensibus 4. & tribus diebus; atque tandem obiit Cluniaci an. 1157. VIII. Kalend. Januarii. De ejus sanctitate, & doctrina Petrus Cellensis, Robertus de Monte Continuator Sigeberti, Trithem., Possevin., Claud. Robertus, ac inter alios non paucos Joan. Mabillonius Annal. Bened. Tom. V. Lib. LX.

Verum de eo luculentum testimonium satis perhibent scripta ejus, quæ extant, nempe sex Epistolarum gravi & eleganti stylo Libri ; Tractatus contra Judæos ; Liber contra Petrobusianos hæreticos ; quinque libri contra Mahometi Alcoranum ab eo de Arabico in Latinum redditum cum esset in Hispaniis; atque inter alia de Miraculis, quæ suis temporibus advenerunt, libri duo.

(24) Scripsit laudatus Petrus Venerabil. ad Guigonem V. Ord. Cartusien. Epistolam, quæ incipit: *Cum exundantem erga vos sinceram cordis mei &c.* & numeratur XXIV. Libri I. cui respondit Guigo aliam, cujus initium est : *Crucifixum crucifixus & ipse crucifigendis misisti &c.* quæ laudati libri inter Epistolas locum tenet XXV. sed ibi Venerabilis affectum suum erga Patres Cartusiæ verborum signis significare pertentat : „ Quando enim explicare potero, inquit, quomodo a vobis corpore sejunctus tota vobis mente conjungar ? quomodo alibi manens, vobiscum semper maneam ? quomodo cum aliis conversans, intra sacri collegii vestri numerum spirituali cohabitationi converser ? Quomodo referre valebo quam gravis mihi sit, teste eo quem fallere non possum, ipsa vestra corpora-lis absentia ? „ Et alia hujusmodi. Deinde sibi in proximo standum ante tribunal Christi, ut referret quæ per corpus gesserit sive bonum sive malum, pertimescere fatetur, adeoque se orationibus eorum humilitatis causa commendat ; quibus cum Salvatoris imagine Crucem, Vitas Sanctorum Nazianzeni, & Crysostomi, atque libellum, sive Epistolam B. Ambrosii contra relationem Symmachi Urbis Romæ Præfecti pagani, qui sub nomine Senatus idololatriam in Urbem reduci ab Imperatoribus postulabat, mittit.

Scripsit idem Petrus & aliam ad eundem Guigonem, ceterosque PP. Cartus. hujus tenoris epist. : *Audita, dilectissimi, & vix credita Apostolici numeri* (tredecim enim erant Monachi, qui tum Cartusiam incolebant) *& Collegii vestri tam subita, & inopinata imminutione &c.* Sed hæc est consolatoria in morte sex Fratrum, & unius Novitii, qui mole nivium e vicino monte subito delapsarum obruti remanserunt, numeraturque XII. lib. II.

Mortuo jam Guigone sub Prioratu S. Hugonis, vel in principio regiminis S. Anthelmi, direxit Abbas beatissimus Fratribus Cartusiæ tertio alteram Epistolam ordine XXXVIII. lib. IV. quæ incipit : „ Agnosco quid vobis debeam, agnosco quod præ cunctis mortalibus religioni deditos, nec Ecclesiæ nostræ voto professionis astrictos, vos semper in Domino carius dilexi, colui, veneratus sum. Feci hoc usque, facio adhuc, faciam quamdiu fuerit spiritus in naribus meis „ . Sed talis est responsiva alterius, qua Fratres Cartusiæ quosdam Ambrosianos libros sibi mittere deprecabantur.

Scripsit quarto & aliam Cartusianis Majoreven. Eremi annumeratam XXIV. Lib. II. Verum excusatoria hæc de fracto fœdere, ac frustrata promissione, qua eos visitare multotiens promiserat ; sed non paucis supervenientibus causis, minime valuerat stare promissis. „ Cantat Deo, inquit, Propheta in psalmis : Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo ! Possum ego non mentiens scribere vobis, quod longe dulciora sunt melle verba, vel litteræ vestræ mihi. Nam semper supremam arcem pectoris mei, vobis, vestrique ordinis viris servavi : Instituta Cartusiensia universarum religionum institutionibus prætuli ; a primis pene adolescentiæ annis sincero affectu sacrum religionis vestræ propositum colui. Unde quando vacare potui, quædam antiquiora vestri ordinis loca adire frequenter non pigritavi, inaccessibiles pene nivibus, & a glacie altissimas rupes non abhorrui : Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino servientes videre, visitare, atque cum eis in Domino jucundari dulce habui... Sed de fracto fœdere, ac frustrata promissione, qua vos visitare multotiens, ut dicitis, promiseram, arguor ; & a tantis amicis convenior . . . . . Sed tamen, ut amicis, & hoc intimis satisfaciam . . . . . Mala fide fractum fœdus non est. Obstiterunt multa, quæ fœdus initum, & visitandi promissionem servari non permiserunt : negocia infinita, hyems supra solitum horrida &c. corporis &c.

Denique Basilio I. Cartusiæ majoris Priori VIII. misit & ultimam, cujus exordium : *Nunc in procintu Romani itineris*, quæ numeratur XL. lib. VI. ; ad quam respondit Basilius illa, quæ incipit : *Vere hic est affectus antiquæ, & firmiter plantatæ dilectionis &c.* ibid. ord. XLI. Attamen ibi Abbas sanctissimus affectum suum specialem erga Basilium, quem in Claustris Cluniacensis Monasterii ab adolescentia sua ad onus suave Religionis instruxerat, confirmat, atque

Digitized by Google

tanti allo Istituto, costumi, e consuetudini dell' Ordine Cartusiano, e tra le molte cose in esso accadute, alcuna ne riferì ne' suoi racconti. Ma ei per primo, non intraprese a narrare le gesta di Bruno, e tra esse i motivi ch' ebbe di menar vita eremitica; ma unicamente la maniera, e tenor di vivere di quel fresco allora Ordine Certosino. Quindi egli stesso confessa, e si duole non aver tutto potuto raccogliere, e scrivendolo tramandarlo a' posteri, per la grand' umiltà de' servi del Signore, che occultar istudiavano alla meglio tutto ciò, che a gloria loro ridondar sembrava (25). Onde sulla stessa ragione, se Pietro di un tal fatto sortito in Parigi cognizione alcuna per altra strada non ebbe, conforme si può ricavare dal non osservarsi fra gli altri raccontati successi de' Certosini, molto meno creder si debbe, che possibil cosa stata si fosse egli averne contezza per via de' Monaci di detta Certosa. I medesimi, siccome facean professione di tener in segreto quegli avvenimenti, che di lor menoma lode apparivano, così non mancavano celar al pubblico quegli altri, che all' incontro di benchè picciolissimo biasimo altrui erano per riuscire. Nè noi siam quì per negare, come il Venerabile notando l' antica trascuraggine degli altri, si proponesse di voler fare una generale incetta, affin di non perdersene la memoria ne' secoli avvenire, di tutti que' più rimarchevoli accidenti, che a suo tempo sortissero, siccome in fatti procurò d' esseguire. Ma forse, che al suo buon affetto riuscì, e corrispose del pari in tutte le sue parti l' effetto? Potè egli mai fiutar ogn' angolo, e da più, e diversi luoghi saperne il netto di quanto accadesse? Potremmo ben noi, se la tema di non riuscir troppo prolissi, e per conseguenza non poco nojosi a chi legge, far un lungo catalogo, e manifestamente dimostrare, che di tanti, e tanti avvenimenti in quella stagione occorsi, fra suoi Libri de' Prodigj, che prese a descrivere, e già si vedono registrati, nè anche rinviensi averne pagate le decime.

ANNO DI G.C. 1082.

In oltre egli è d' avvertirsi, come il santo Abate non impegnossi già a voler notare altri successi, che quei soltanto occorsi a' suoi giorni (26). Esso

CCLXXVIII. Pietro Maurizio si pro-

atque dexteram dexteræ, ut decreverat, conjungere dum non dabatur, dolet. „ Volo tamen te, inquit, charissime, scire, affectum illum meum, quo montana vestra adire decreveram, magis causa te visitandi, quam locum licet sanctum videndi fuisse . . . . Non fueram, nec sum immemor, quanto me semper affectu colueris, quam devoto ac sincero animo ab ipsis adolescentiæ tuæ annis ad divina anhelaveris, quam frequenter eo spiritu Cluniacum tuam, & vere tuam visitaveris . . . . Ea de causa te invisere, & profectui tuo . . . . proposueram gaudere . . . . Hæc quia, charissime, ad præsens non dantur, precare instanter Omnipotentis misericordiam, ut saltem in posterum concedantur „.

Ita Petrus Venerabilis in suis epistolis ad Cartusienses PP.. ubi, ut patet, nulla occasio, nullusque locus differendi de Conversione Brunonis: ceterum minime negandum, quin ipsemet lib. 2. Miraculor. cap. 28. de Institutis Cartusien. Monachorum sic scriberet. Hic attendat Lector, quid Abbas dignissimus illic loquatur; dicit nempe, quod Cartusiana professio multis aliis ejusdem Monastici propositi sanctior, & cautior sit: probat ex totali seculi, satanæ, & pomparum ejus abrenunciatione: nam contra superbiam, quæ initium est omnis peccati, memorat vilissimas, & abjectissimas illas vestes, quibus induebantur, breves, angustas, hirsutas, visu horrendas, nullumque gloriandi vitium quæ possent admittere: cupiditatem vero, quæ radix omnium malorum dicitur, vel avaritiam, quæ idolorum est servitus, ita radicitus illos amputasse, ut certos terminos locorum pro fertilitate, vel sterilitate in circuitu cellarum suarum sibi præscripserint, extra quos etiam si totus eis offerebatur mundus, nec saltem, quantum pes humanus occupare poterat, terræ spatium accipiebant; in jumentis etiam, asinisque, bobus & ovibus, capris, & hircis suis metas positas, quas transgredi fas minime erat, imo ipsorummet Monachorum numerum in sui Ordinis Monasteriis institutum, & decretum describit: nec non contra carnis luxuriam, de eorum duris ciliciis, acribus pene continuatis jejuniis, furfureo pane, vinoque cum aqua mixto, ab omni carnium esu abstinentia, deque festis, ritibus, ac ceremoniis ab eisdem observatis, mentionem facit. Hæc omnia, quæ non ante quam paucos dies se didicisse affirmat, instituta dicit suo tempore a quibusdam PP. magnis, doctis, & sanctis, Magistro Brunone Coloniensi, Magistro Landuino Italo, ac quibusdam aliis vere magnis, & Deum timentibus viris.

Sic ille; nec aliquid de Brunone tradit: Unde quemadmodum alia permulta, quæ ad laudatum Patriarcham pertinebant conticuit, nil mirum, si de causa secessus ejusdem in eremum, quam nunquam scribendi proposuerat, differuit.

Neque anastasim illius Parisiensis Doctoris, quæ forte ad sui notitiam non pervenit, minime recitavit. Nam ibidem cap. XXIX. ubi de quodam Fratre Cartusien., qui mira vigilans vidit: „ Multa, inquit, quidem in illo sacro Ordine miracula contigisse a pluribus accepi; sed quia ipsius humilitatis virtute, qua semper servi Dei miranda opera sua, quanto possunt nisu, occultant, vix aliquod ex his prodere alicui voluerunt rara, imo rarissima, quibus omnimoda fides accommodanda esset, ad me tamen miracula pervenerunt.

(25) Vide ultimam particulam Notæ præcedentis.

(26) *Petrus Mauricius dictus Venerabilis Abbas Cluniacen.* XI., *in Prologo lib.* I. *de Miracul.* Indignari sæpe soleo, *inquit*, cur ea quæ nostris temporibus proveniunt (*nempe miracula*), cum non sit, qui ad illa scribenda animum

ANNO DI G. C. 1082. pose di scriver i prodigj de' tempi suoj, ossia dall' anno 1122. fin al 1157. Onde niente avea che fare col caso occorso al più corto conto 40. anni avanti.

so si sa, che quel, che scrisse, lo scrisse in tempo della sua amministrazione (27), ch' è quanto a dire dall' anno 1122., quando incominciò a governare, infin al 1157., in cui terminò di vivere. Or come si vorrebbe, che da lui si venisse inserito fra i 58. narrati miracoli de' suoi tempi, il fatto del Dottore, di cui si tratta, quando il medesimo addivenuto si legge nel 1082., e per conseguente, meglio di mezzo secolo avanti? Che se poi con ostinazone invincibile si replicherà, che ciò non ostante, aurebbe potuto pure descriverlo: Da noi si risponde: Aurebbe potuto; e chi ne vuol dubitare? Ma che per questo? poteva similmente raccontare il caso del Cavaliere registrato da Guiberto Abate di Nongean, che avendo avuto l' ardire di stender la mano per prendersi un pezzetto del Calice, che per salario distribuiva il tristo Manasse Arcivescovo di Rems, immantinente in gastigo ne divenne matto (28). Poteva riferire, che i Certosini, quasi appena ritornati nell' eremo di Granoble, già nuovamente a loro ceduto dal buon Siguino Abate della Casa di Dio, avviliti dall' aspro tenore della incominciata vita, quando già già presa avean la risoluzione di abbandonarla, ecco apparire ad essi la Santissima Vergine con S. Gio: Battista, e S. Pietro (29), animandoli a prosseguire coraggiosamente il santo proposito, promettendo loro ogni ajuto, assistenza, e particolar protezione, qualor da' medesimi divotamente recitato le venisse il suo offizio, come in fatti promisero, e ripieni d' insolita fiducia santamente perseverarono. Forse, che non aurebbe potuto tutte queste, e cento, e mill' altre cose simili descrivere il Venerabile? Ma chi sarà colui, che per non averle descritte, e registrate fra' suoi rac-

mum applicet, quæ prodesse legentibus manifestata poterant, infructuoso silentio tecta, dispereant. Unde quoniam nullum ad hæc nisi me cogere poterant, malui quolibet stylo ea aggredi, non pavens de præsumptione tantæ rei judicari: & ut ante a quodam dictum est, ad tam utilem rem explicandam me magis esse volui, quam neminem.

(27) De *Petro Mauricio, hæc inter alia Chron. Cluniacen.* Durante tempore suæ administrationis multa scripta edidit, vir vitæ venerabilis Petrus Noster Abbas Cluniacensis. Nam scripsit diversas epistolas cum tanta gravitate &c.. *Et post multa*: Iste idem Petrus Cluniacensis Abbas scripsit de Miraculis, quæ suis temporibus advenerunt, sive facta sunt. Et de his, duo extant libri. *Vide Bibliothecam Cluniacen. Edit. Parisiis an.* 1614. *pag.* 590.

(28) *Guibertus Nongenti Abbas Lib. de Vita sua, in Libro cui Titulus* Gesta Dei per Francos, *ait*: Is igitur (*scilicet Manasses Pseudo-Episcopus Rhemen.*) cum milites summopere affectaret, Clerum negligeret &c. opere pretium dici est quoddam, quod sub ipso intra urbem malignante provenit. Inter Ecclesiastica ornamenta, quæ militibus, qui suæ inservierant tyrannidi, impertiverat, calix aureus non parvi bifariam pretii erat, quia & plurimæ quantitatis fuerat, & nescio quota inibi particula auri illius, quod a tribus Domino Magis oblatum est, affusa, ut ferebatur, erat. Cum ergo forcipe desectum, per portiones, quibus deliberaverat, dilargiretur calicem; & nemo sacratissimæ rei suscipiendæ acquiesceret, tandem scelestus quidam Eques, suo muneratore non impar suscipere passus est, imo procaciter contempta Sacramenti majestate corripiens, in amentiam illico versus, censum, quem indebite præsumpserat, non expendit, & tamen temerariæ cupiditatis continuo pœnas pendit.

(29) *Surius noster Tom. V. Vit. SS. die 6. Octobris de S. Brunone cap.* 21. Verum, *scribit*, non defecit in hoc spirituali Paradiso tortuosus ille coluber, & serpens antiquus. Præsentiens &c. illis fratribus pusillanimitatem, & perplexitatem injecit.... Ut optimi PP. prorsus dubitarent, quidnam agendum illis esset, tum propter susceptæ vitæ austeritatem, tum propter deserti illius horrorem, & vastitatem. His perplexitatibus aliquandiu bene multum exagitatis illis, ecce benignissimus Deus, qui nunquam deserit sperantes in se, mittit ad eos his de rebus inter se colloquentes virum venerabilem, cano capite, crispo capillo, qui ait ad eos: Perplexi estis, fratres, utrum hoc in loco permanere, vel ex eo excedere debeatis. Sed ego dico vobis verbis Omnipotentis Dei, Beatissimam Dei Genitricem Virginem perpetuam vos in hoc deserto loco conservaturam, si in ejus honorem quotidie legere velitis preces ejus horarias. His dictis repente ab eorum oculis ablatus est. At illi incredibili affecti gaudio illam Sacrosanctam Virginem, cui scirent ejus filium, Regem immortalem omnium seculorum, nihil negare posse, patronam totius Cartusiani Instituti sibi delegerunt, & Beatissimum Domini Præcursorem Joannem Patronum. Hominem autem illum, qui eis apparuit, S. Apostolum Petrum fuisse inde vel maxime conjiciebant, quod ejus Successor Urbanus II. in Concilio Claramontensi Beatissimæ Matris Dei preces horarias a toto Clero dicendas instituit. Et Baronius tom. XI. Annal. Eccl. ad an. 1095. pag. 666. littera E, & A: Ut autem, testatur, res difficillima inchoanda hactenus in Ecclesia Catholica intentata, optatum posset consequi effectum, placuit Urbano Pontifici Dei Genitricis precibus adnitendum &c. Ad quod promerendum Idem Christi Vicarius, eodem Claromontensi Concilio rogata sententia Patrum egit, ut horariæ illæ preces, & laudes, quæ vulgo Dei Genitricis appellari consueverunt Officium, apud Monachos Eremitas Institutionis Petri Damiani frequentari cœptæ, ex illis reducerentur ad Clericos &c. Quod quidem ... ad Laicos quoque fuit tam viros, quam mulieres propagatum, & quidem cum magno fœnore gratiarum, ut experti sunt omnes, jugiterque experiuntur fideles, illud ex animo frequentantes: quas preces & Cartusiani divino monitu haud pridem suscepere dicendas, qui & ejusdem ipsorum Ordinis eamdem Dei Matrem adsciscere sibi Patronam, prout in rebus gestis S. Brunonis ejus Ordinis Institutoris apparet &c.

Digitized by Google

raccolti nel 28. del 1. e 30. del secondo Libro de' Miracoli, vorrà tenerle in conto di favole? Lo ponderi bene il Leggitore, e quindi ne pronunzj la sua sentenza. Prima però di farlo, si raccordi di quanti avvenimenti si attrovano nelle Storie, così sacre, che profane, che raccontate da qualche Scrittore, vengon poi taciute da cento, e mille altri, che trattano degli stessi fatti, e viceversa. Nè si dimentichi quanti Autori s'incontrano, i quali scrivendo le gesta di molti, e molti personaggi, o per santità, o per dottrina famosi, attrovasi poi, che avesser tralasciato di narrar qualche sorprendente successo ad essi spettante, di cui per altra strada se n' ha cognizione, nè si può dubitare del vero. Sarebbe un non mai finirla, se quì volessimo addurre un catalogo di essempli, ma ci piace rapportarne un solo, come quello, che non ci fa allontanar troppo dal nostro soggetto. Non fu Gaufrido Malaterra colui, che si prese a scrivere di proposito la vita del Normanno Conte Ruggiero? Non riferisce ei forse tutte le particolarità spettanti all' azioni di un tal Principe; anzi non registra per avventura lo stesso assai minutamente tutto l' operatosi nell' assedio di Capua? E pure il tanto celebre miracolo dell' apparizion di S. Bruno, per cui il Conte suddetto nè andò libero dal tradimento di Sergio (cosa che esser ne dovette divolgata per tutto l' essercito, e vie più si fece nota per lo solenne Diploma del Conte, dove questi diede al Santo per ischiavi, e servi perpetui tutti que' tristi congiurati) sotto alto silenzio ne vien passato.

Anno di G.C. 1082.

Si scorge impertanto che il Mauriacense, poniamo che così si compromettesse, non potè raccogliere, nè aver contezza di tutto, tanto maggiormente, che il suo assunto, conforme egli stesso dice, altro non fu, se non se di descrivere soltanto quello, o che sotto i proprj occhi passato fosse, oppure, quando non altro, da persone degne di fede inteso l' avesse. Or, egli al certo non si dovette attrovar presente in Parigi, quando addivenne il narrato successo, nè dalla bocca de' Certosini, per gli motivi pocanzi addotti, potè risaperlo. Con qual ragione addunque pretende di dire il Launoy, che se il fatto del dannato Dottore veramente occorso fosse, mancato non sarebbe il soprammemorato Scrittore di riferirlo? Ma quì potrebbe replicare il nostro Avversario, e dire, che abbenchè i Certosini allora il tacessero, un successo di tanto grido non poteva mai star occultato, cosicchè per qualch' altra via traspirato non l' avesse. Tanto più, che non aurebbero mancati altri Autori, li quali si sarebbero pigliata la cura di conservarsene la memoria presso de' loro scritti. Sì, ma si debbe raccordar per primo il nostro Avversario, che un tal prodigio sortì, come sta dimostrato, nella propria casa dello infelice Dottore, dove, sebbene rinvenir si dovettero non poche persone, pur tuttavolta passava in segreto, per non apportar confusione alla famiglia, che soppravvivea. Secondariamente appunto della trascuratezza del suo secolo in non esservi stato, chi sin allora si prendesse il pensiere di scrivere i successi più notabili, lagnasi il Venerabile. E per terzo, ed ultimo, questi si risolvette trascrivere quegli avvenimenti degni di notizia, che da una tal sua presa risoluzione indi in avanti succedessero, o a peggio andare, a' suoi giorni accaduti fossero. Incominciò egli a fiorire circa l' anno 1110., creato venne Abate l' anno 1122., dopo del quale costa, conforme sopra sta dimostrato, che a descrivere i due Libri de' suoi Miracoli principiato avesse, e morì siccome non lasciammo di notare l' anno 1157. Onde se il caso del Dottore sortì nel 1082., ch' è quanto a dire, intorno ad un mezzo secolo avanti che si pigliasse l' assunto già noto il sopradetto Pietro; come poi dice il meschino Critico, che il quistionato fatto ne' suoi Libri de' Miracoli inserito si desidera, ma non si rinviene; e da questo silenzio ne pretende tirare assai vantaggiose le conseguenze? Quando certo, al più al più, altro non si può inferire, se non, che un tal successo comprovar non sen possa colla autorità d' un tale Scrittore, nè da noi tanto si presume, mentre basteranno quegli altri, che in progresso ci converrà d' addurre.

CCLXXIX. Non fa differenza di chiotar per quarto luogo il Launoy in suo favore

Dopo le cose fin quì narrate, quando ci lusingavamo non essersi fatto poco in aver dimostrato con qualche fondamento, se pur mal non ci apponiamo, la insussistenza delle objezioni, che con assai vantaggiose ragioni, si è studiato alla meglio far il Launoy, contro del già noto abbastanza prodigio, accaduto nella Città di Parigi, in persona come si sa, del Dottore miseramente dannato: Ecco, che il nostro Avversario quasi aspettaci ad

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082. l' autorità dello stesso Ordine Certosino, e si dimostra in che mai consistesse.

ad un troppo mal passo. Certo, ci pone nell' angustie di un più, che molto intricato laberinto, per non sapere, o potere, affin di uscirne con onore, meglio all' uno, ch' all' altro partito appigliarci, senza concedergli a suo favore un gran punto. Egli addunque in comprova del suo parere, ch' è appunto di dare a divedere per mera favola il fatto preteso, adduce l' autorità, ossia, secondo il proprio da lui usato vocabolo, Testimonio dell' Ordine Certosino. Se la va così, chi non vede rimanere a noi, fui per dire, un gran osso da rodere, per esser posti in un' argomento bifronte? Mentre, se si pretende la risoluzione di ripulsar una sì fatta testimonianza; nè conviene a quel debito filial rispetto, che riverentemente verso una tal Madre Religione conservar ci è di dovere, nè attrovar sapremmo giuste ragioni, od almeno apparenti motivi di farlo. Mercecchè, chi mai meglio dello stesso Ordine Certosino può star appieno informato, e per conseguente sinceramente attestare delle cose sue, ed accadute in propria casa? Or qualora la Religione medesima intorno al contrastato caso si sappia accertar del contrario, a che imprender contro il sentimento di quella un non più da potersi difendere impegno, e cercar di sostenere una mal fondata quistione? Tanto maggiormente, che trattandosi di dover prestar fede, per tutti gli adeguati riguardi, sopra quel, che valerà, o potrà dire contra un solo ripieno d' ignoranza e scarso di talenti membro; sempre confessar bisogna, che di altro incomparabil credito sia degno il corpo dell' Ordine intiero, le cui sentenze, e per la matura saviezza de' consigli, e per la prudente circospetta ponderazione, e per ogn' altro titolo, meritano tutto l' ossequio, e venerazione. Se poscia, come si debbe, s' ha con tutto il rispetto, la compiacenza d' ammetterla per sincera e veridica, ed eccoci non volendo, entrati nel sentimento del nostro Avversario. Questi facend' uso a suo pro dell' autorità d' un tal rimarchevole Testimonio, semprecchè da noi sarà ricevuto, viene a legarci le mani, senza poterci avvalere più di qualunque altra opinione di Scrittore in contrario. Ma il Launòy si scorda di leggieri di quel, ch' ei dice, però cade, conforme spesso spesso a lui occorre, in una contraddizione sì manifesta, che sola basterà per umiliarlo, s' è capace di conoscere i proprj abbagli. Imperocchè, da una parte, col sognato Testimonio dell' Ordine Certosino, vuol comprovare il suo sentimento; e poi dall' altro canto, in termini formali egli ne l' esclude. Anzi con aria sdegnosa, e maniere non che improprie, ma insultanti da esso prese per covrire la propria debolezza, siccome nel prosseguimento si metterà in chiaro, dimostra far poco o niun conto de' veri Testimonj, così de' capi, che de' membri, in una parola dell' intiero corpo dell' Ordine stesso.

CCLXXX. Quale propriamente intender si debba il testimonio dell'Ordine Certosino.

Tuttavolta noi saper vorremmo dal nostro infelice Critico, chi mai si fosse questi, ch' egli appella, Testimonio dell' Ordine Certosino, e che cosa mai costui detto avesse in favore della sua assertiva? Forse s' attrova in quanto al primo qualche Generale della cennata Religione, che sedendo a scranna, pronunziato avesse sentenza, che l' avvenimento, come si vuole, del Parigino Dottore miseramente dannato, per cui s' afferma la ritirata di Bruno in Granoble, tener si dovesse per una incerta fama di volgo, o secondo la frase del Launoy, per una mera e pura favola? No, poichè oltre del celebre Giusto Perrot, che l' ha assentato, due altri non men savj e per fama di dottrina, e per integrità di vita famosi Generali dell' Ordine, Francesco Du-Puy (30), ed Innocenzo Le-Masson

(30) *Franciscus de Puteo* XXXIII. *Generalis Ord. Cartusien. in capite Statutor. Antiquor. ita scribit*: Cum Parisiis circa annum Dominicæ Incarnationis millesimum octogesimum secundum solemne studium floreret: quidam Doctor vita, scientia, & fama inter omnes præcipuus, ultima præventus infirmitate diem clausit extremum. Cumque ob tanti viri funeralis Officii sepulturam, tota Universitas Parisiensis & Doctorum, & scholarium convenisset, subito cunctis stupentibus, qui mortuus erat elevato capite resedit in feretro: & omnibus audientibus alta, & terribili voce clamabat; Justo Dei judicio accusatus sum. Quo dicto, reclinato in feretrum capite, iterum decubuit mortuus. Ad tam stupendum itaque miraculum, omnes qui aderant territi, cadaver observandum in alterum usque diem statuerunt: quo illucescente, cum doctis pariter & indoctorum maxima convenit multitudo; qua præsente, & de eo quod præcedenti die acciderat non sine admiratione disquirente, ecce defunctus rursus elevato capite, dolorosa ac horribili voce intonuit: Justo Dei judicio judicatus sum. Quam vocem omnes, qui ad spectaculum convenerant, clare, & intelligibiliter audientes, & quod tam insoliti defuncti clamores protenderent conquirentes, ipsum usque in cra-

Digitized by Google

ſon (31), li quali han curato di ſcrivere intorno a tal particolare, ed aſſeverantemente per indubbitata coſa l' affermano, e coſtantemente coll' antichiſſime tradizioni, e ſcritture per vera Storia la difendono. Per ſorte, in qualche Capitolo Generale diſſaminataſi una tal quiſtione, e poſteſi al vaglio l' une, e l'altre ragioni, laſciata veniſſe almeno, come di coſa incerta, la lite indeciſa, coſicchè dubbio, ſcrupolo, od ombra alcuna circa la verità di tal fatto rimaneſſe? No; mentre non in uno, non in due; ma per tre ſucceſſivamente antecedenti a quello tenuto l' anno 1509. Capitoli Generali, non da due, da diece, da venti, ma da tutt' i PP. dell' Ordine d' ogni nazione, deputati ad eſſaminare, e correggere la terza compilazione degli Statuti Cartuſiani, raccolta con gran fatiga, ed induſtria dal Reverendiſſimo P. D. Franceſco Du-Puy 33. Generale dell' Ordine, e data la prima volta alle ſtampe in detto anno 1509.; quivi a prima fronte s' oſſerva in ritratto tutta la ſerie del ben noto ſucceſſo.

Perlocchè coll' approvazione comune, ſiccome funne ſtimato di doverſi regiſtrare, conforme appunto ſi trova, un poco più a diſteſo la vita del Santo Patriarca, così a chiare note parimente l' avvenimento infelice del diſgraziato Dottore ſi legge. Ma ſenza quelle circoſtanze, amminicoli, e minuzie, dove perdutoſi qualch' altro Scrittore, perocchè ſembrano di non poter iſtar a martello, han dato che dire a taluni Critici, anche intorno alla ſteſſa ſoſtanza del fatto. Onde cogli altri punti dir biſogna, che anche queſto conſiderato, diſcuſſo, e ventilato veniſſe. Altrimenti, ſe già già rinvenutoſi, ed appuratoſi per caſo più che veridico non foſſe, al ſicuro, ſenza la menoma contraddizione, univerſalmente ricevuto, comunemente approvato, e dato alla luce colla fede pubblica dell' Ordine non ſi ſarebbe. Per avventura tra tante coſpicue Certoſe, o forſe fra tanti molti, e diverſi Certoſini e per ſapere e per bontà de' coſtumi chiari, che o alla sfuggita, o poſatamente hanno iſcritto circa l'anzidetto propoſito, alcuna, o talun ſen ritrovi, ch' abbia ſentito il contrario di quel, che da noi ſi pretende affermare? No certamente; mentre per tutti gli angoli, quanto ſi diſtende la Religion Certoſina, non vi fu mai, ſiccome non ci è, Caſa, che d' un tal accaduto prodigio non ne laſciaſſe a' poſteri la memoria ne' Chioſtri, o ſimili luoghi dipinta, od almeno non ne conſervaſſe coſtantemente in qualche altra maniera la tradizione antica d' un tanto ſpettacolo. Anzi tra la quaſi indefinita turba degli eruditi e dotti Scrittori dell' Ordine di tante differenti Nazioni (lo che non è di picciola conſiderazione) nè pur uno ſen' legge, che, non dico contraſtato, dubitato aveſſe del fatto ſuddetto, e che però ne' ſentimenti del medeſimo potuto aveſſe entrare il Launoy.

Or chi mai fu queſti addunque, che il noſtro Avverſario in compruova del ſuo parere, chiama il Teſtimonio dell' Ordine? Quando, e Capitoli Generali di detta Religione, e Generali, le Caſe tutte, e tutti i figli di eſſe a ſpada tratta ſi ſono ſempre mantenuti intorno al memorato avvenimento nel poſſeſſo ſtorico de' loro Antenati. Eſſi per un lungo, e mai interrotto corſo di molti ſecoli, co' cento e mille bocche, con cento e mille maniere, in

---

craſtinum diem nullatenus tumulandum decreverunt. Mane igitur facto, quoniam tam ſtupendæ novitatis fama, totam civitatem provolaverat, conveniunt ſenes cum junioribus, ſimul in unum dives, & pauper. Paratis autem, & ordinatis omnibus, funus ad ſepeliendum deportatur: tunc ſubito defunctus en jam tertio altiſſimo & mœſtiſſimo clamore perſonuit dicens: Juſto Dei judicio condemnatus ſum. Audita tam horribili & inopinata tanti viri damnationis certa ſententia, omnes qui aderant, tremore ſimul, & timore perculſi &c. Erat inter alios ibidem Venerabilis Bruno natione Theutonicus, in civitate Colonienſi non obſcuris parentibus natus, Eccleſiæ Rhemenſis Canonicus, ſacræ Theologiæ Doctor eximius, cum Magiſtro Landuino, duobus Stephanis Burgenſi, & Dienſi, & S. Rufi Canonicis: conjunxerant & illis ſe Hugo quidam, quem Capellanum cognominabant, eo quia ſolus inter eos Sacerdotis fungeretur officio; & Laici duo Andreas, & Garinus: qui omnes tremefacti, & ſalubriter compuncti, a quodam ſancto Eremita interrogantes, qualiter tam horrendum divinum evadere poſſent judicium, audierunt: Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine. Unanimiter igitur amore ſolitudinis accenſi, adierunt S. Hugonem Gratianopolitanæ Eccleſiæ Epiſcopum &c.

(31) *Innocentius Le-Maſſon. Tom.* I. *Annal. Cartuſien. cap.* I. *num.* I. Mentibus, *ſcribit*, de hac re vel tenuiter aliquid audientium ſtatim occurrit horrenda illa hiſtoria, quæ vix teneros pueros in toto orbe Chriſtiano latet, adeo ſe ubique diffudit illius narratio; hominis nempe vita functi, magna pietate, ut ferebat opinio, conſpicui: qui, cum Chriſtianarum exſequiarum ei exhiberetur Officium, e feretro tribus vicibus caput attollens; ſe juſto Dei judicio accuſatum, judicatum, & condemnatum eſſe, terribili voce declaravit. Cui ſpectaculo cum adſuiſſent Magiſter Bruno, & alii &c.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

in più e diverse guise l' han mai sempre affermato ne' loro discorsi, predicato ne' loro sermoni, scritto ne' particolari libri, registrato nelle Cronache de' respettivi Archivj, fatto mostra nelle muraglia, nelle tele, nelle carte; ed in somma divolgato sotto fede pubblica al mondo intiero co' proprj Annali. Si vuol sapere intanto, chi si fosse? Mi presti di grazia il Leggitore particolar attenzione. E' una copia del piccolo MS. Statuto, in cui si leggevano le consuetudini Certosine, così dette, di Guigone V. Generale, perchè da esso ad istanza di S. Ugo Vescovo di Granoble descritte, ed ivi fattosi un certo Catalogo da Scrittore Anonimo, inserita s' osserva in poche righe colla vita de' quattro suoi immediati successori, quella del nostro Patriarca S. Bruno (32). Or che mai di sodo quivi si rinviene, o cosa mai di rimarco dalla prodotta autorità rilevar si possa a pro del nostro Censore? Niente altro, se non se il silenzio del fatto del meschino Dottore. E questo è il tanto decantato Testimonio dell' Ordine Certosino? Se il Launoy dinomina Testimonio dell' Ordine il passarsi sotto silenzio, ciò che v' è di più decisivo; egli ha trovato a suo favore una grand' autorità, lo confesso. Ma se per comprovare la cosa, sarebbe stato duopo per lo meno, che a disfavore ne avesse detto qualche parola, si dè credere, che le nostre ragioni saranno tanto invincibili, quanto gli argomenti del partito a lui contrario rimangono tuttavia inespugnabili. Non voglio quì ripetere l' osservazioni, che si possono altrove vedere sopra questo soggetto, della forza degli argomenti negativi circa i più costanti fatti storici. Vada egli a spacciar tali peregrine merci appo gli animi prevenuti, cioè a dire, presso chi si lascia abbagliare dalle sue vane apparenze, colle quali per nostro avviso mai non caccerà l' anima del tristo Dottor Parigino dall' inferno. Mentre a buon conto, ogn' uom, che legge, alla finfine s' accorgerà di voler lo infelice Critico con una assai meschina maniera di allegare cercar de' fichi in vetta. Per poco che seriamente ci rifletta sopra, renderassi persuaso di tal verità.

E sembra in qualche modo verisimile a chi che sia, a riserba del pirronista Launoy, che si lusinga di dover mangiare il cavolo co' ciechi, che non mai da niuno Scrittore accennar s' avesse potuto in poche parole, o che S. Bruno portato si fosse, negli alti eremi dirupi di Granoble a viver vita romita; o che per pochi anni quì presedesse co' suoi pochi compagni, che solinghi dimoravano in poveri abituri, senza intesser prima tutta la serie degli avvenimenti antecedentemente occorsigli? Raccontar una per una tutte le cagioni, che lo movessero ad una tal risoluzione? E narrar per minuto tutti gli amminicoli, che gli fecero compagnia nel deserto? Sicchè dunque vera non fu l' unione fatta con Ponzio, ed il Conte Ebalo contro l' intruso Arcivescovo di Rems Manasse? E la privazione delle cariche, e de' beni a tal' effetto patita dal Santo, altro dir non si debba, che un puro sogno, mentre dal rapportato Testimonio non vien raccordato? Con Fulcio, e con Ridolfo vero non fu il discorso introdottosi un giorno nell' orto contiguo la casa di Adamo, dove il Santo ospitava, intorno alle fugaci cose del mondo, laddove si sanno immutabili ed eterne quelle dell' altro? Vero non fu il voto di vestirsi a Monaco, e cento, e mille altri avvenimenti, poichè da quell' Autore non se n' è fatta memoria? Or siccome le cose anzidette, non perchè un tal' Iscrittore passate le avesse sotto alto silenzio, perciò verissime non si rinvengano; così rimarrà agli eruditi considerare, se perchè tacesse il fatto del Dottore dannato, per questo inferir si debbe, anzi può, che una semplice favola si fosse.

CCLXXXI. Autori, che punto non dura fatiga Gio: Launoy di citar per la

Ma che si dirà del lungo catalogo degli altri Scrittori, che quì a fascio, come se fossero per la sua sentenza, quasi un nuovo Profeta, che non de' render conto ad alcuno di quanto annunzia, pieno d' enfasi ammirabile si contenta d' affastellare il buon Launoy? Fassi egli a credere, esser del suo partito Pietro, Abate prima di S. Remigio di Rems, quindi di Celle in Troyes nella Sciampagna, che fu poscia 68. Vescovo di Chartres, le

(32) *In veteri MS. Codice Statutor. & Consuetud. Ord. Cartusien. ubi vita Brunonis, & quatuor sequentium Cartusiæ Priorum summatim exaratur, ita legitur:* Magister Bruno, ex præclara urbe Colonia parentibus non obscuris natus, Ecclesiæ Rhemensis Canonicus, & scholarum Magister, relicto seculo eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis, qui cogente Urbano, cujus quondam Præceptor fuerat &c. *Hic mentio nulla Doctoris, vel Canonici Parisiensis mortui, qui solemnes inter exequias damnatum se esse respondit.*

Digitized by Google

le cui Pistole s' hanno pello studio dell' eruditissimo Jacopo Sirmondo; che non fu mica coetaneo del nostro Santo, come abbagliando dice il Critico, mentre si fa eletto al mentovato Vescovado l' anno 1182. ch' è quanto a dire un secolo dopo il sortito avvenimento, di cui si parla, e proseguì a vivere fin intorno all' anno 1192. Ma costui quando si sognò di prendersi l' assunto di parlare, od in qualche maniera trattare del nostro Brunone? Altro egli non fece, se non se in alcune sue Pistole (33), assai brevemente lodare, ed encomiare la santità dell' Ordine Cartusiano. Come entrava dunque a far parola del successo occorso in Parigi al tristo e disgraziato Dottore? Sono questi argomenti da uom letterato, conforme si pretende d' esserlo il Signor Launoy, o ridicoli, e fanciulleschi beltrovati da prendersene rossore, non già addurli per pruove, e quasi convincentissime ragioni, nel modo ch' egli fa, ma il solamente accennarli persona, ch' abbia qualche tintura d' erudizione? Io in quanto a me, avvegnacchè abbia sufficiente cognizione della propria ignoranza, anche mi prendo a scorno e vergogna il doverli necessariamente confutare. Ma il dotto contraddittore non ha fatto tutto il riflesso dovuto in allegar simili nè punto nè poco felici Testi in comprova del suo assunto.

Anno di G.C. 1082. sua parte però che ne' loro rispettivi scritti inserito non abbiano il fatto, ch' ei prese lo impegno di confutare.

CCLXXXII. *Quanto malamente, e vantagiosamente si abbusasse il Launoy dell' autorità de' più celebri, ed accreditati Scrittori intorno al punto, che si quistiona.*

Adduce poscia il nostro Avversario l' autorità di Pietro Cantore. Ma di grazia, che cosa mai parla della vita di S. Bruno questo Parigin Monaco dell' Ordine Cisterciense, il quale fiorì circa l' anno 1200.? Certamente altro ei non iscrive nel suo Trattato della Parola abbreviata (34) intorno agli affari de' Certosini, se non se ne' giorni di festa accostumassero anticamente celebrare il santo Sacrificio della Messa; nè più che tanto seppe, o disse di loro; come si vuole addunque, ch' avesse dovuto trattare dell' avvenimento accaduto in Parigi, per cui attonito, e santamente compunto Brunone, si risolvesse ad abbandonare il secolo? Chi non sa poi, che Gio: Brontone Abate di Jornach nella sua Cronaca d' Inghilterra (35), il Cardinal Jacopo de Vitriaco nella sua Storia Occidentale (36), e Roberto de Monte (37) continuatore della Cronaca di Sigeberto, tutti e tre assai avvan-

(33) *De Petro Cellensi apud Trecas electo 68. Episcopo Carnotensi an.* 1182. *cujus Epistolæ habentur studio eruditissimi Jacobi Sirmondi, vide Claud. Robert. in sua Gall. Christ. pag.* 291. *colum.* 1. *num.* 68. *Ipse lib.* 1. *Epist.* 23. *ad Eskilum Lundensem in Dania Archiepiscopum, qui Cartusienses in eam Provinciam mitti exoraverat, ita rescribit:* Quia igitur gustavit & vidit prudentia vestra, quod bona sit negotiatio ista (*loqui videtur de Cisterciensibus, & Præmonstratensibus, quos jam induxerat Prælatus piissimus*) ad ulteriora manum porrexistis, & de illo Ordine, qui quasi Cherubim, sive Seraphim immediate residenti Agno, qui habet oculos septem, & cornua septem, in throno gratiæ accedunt, gazas vestras exonerare voluistis. Acquievit sanctus Cartusiensium fratrum conventus justis petitionibus vestris.

Epistola vero 40. *quæ est ad Cartusianos de Monte Dei:* Gustavi, *inquit*, & vidi, quia bona est negotiatio vestra. Nequaquam manus vestræ in cophino serviunt, nequaquam civitates Ægypti in luto & latere construunt, sed quæque pretiosa, & speciosa requirunt .... Hinc est, quod non de stupis Synagogæ peccatorum grossiora vestimenta animæ vestræ delicate apponitis, neque contra legem ex lana, linoque vestimento induimini; sed abdicantes occulta dedecoris, faciem lavatis, caput ungitis, & de velleribus ovium vestrarum venientes ab Aquilone calefacitis; cum etiam de confessione vestræ integerrimæ simplicitatis, exempla sumuntur sanctæ Religionis; sic est, dilectissimi, sic est, accedit homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.

(34) *Petrus Cantor in Verb.* Abbreviat. *cap.* 28.: Si sanctus, *inquit*, Ordo Cartusiensium in holocaustum hic etiam oblatorum Dei a labe mundi per abstinentiam, & macerationem carnis purgatorum, & jam volantium super pennas ventorum, nonnisi in festis & profestis spiritali officio intitulatis, audet conficere; quomodo tu peccator Sacerdos intepidus, audes tam sancta irreverenter tractare? *Hæc, & non alia Petrus Cantor.*

(35) *Joannes Bronto Jornacensis Abbas in Chronica a se edito Anglicano ad an.* MLXXVII. *num.* XX. Circa hæc tempora, *ait*, Ordo Cartusiensis incœpit sub Brunone, qui Teutonicus, & Urbe Colonia oriundus, Magister scholarum fuit. Hic relicto seculo eremum Cartusiæ circa festum B. Joannis primo fundavit, & rexit septem annis. *Nec plura scripsit laudatus Auctor.*

(36) *Jacobus de Vitriaco e Vico Argentolii, prope Parisios ortus, Acconensis Episcopus in Palæstina, deinde Cardin. Episcopus Tusculanus a Gregorio IX. creatus, cap.* 18. *Occidentalis Historiæ pene eadem habet de Cartusianis Institutis, quæ ex Petro Cluniacen. Abbate supra recitavimus. Inter alia:* Cartusianæ, *ait*, Religionis vigor, districtiones, & districtio rigoris, tamquam fornax Spiritus Sancti, aurum purgans, & scoriam ex argento separans, falsos fratres diu retinere non potest. Unde cella comparatur mari, quod morticinum, quantocius poterit, projicit. *Et alibi Cartusianos a litium fuga commendans:* Si quis, *scribit*, aliquid eis abstulerit, vel alio modo injuratus fuerit, nullam contra ipsum in judicio causam movent. Unde nec proximos sibi licet inimicantes, nec advocatos ad lites & jurgia indigent, nec Curias seculares in detrimentum animæ suæ eos oportet adire.

(37) Vide Rupertum de Monte in Continuatione Chronici Sigeberti ad annum 1131. 1132. atque in Tractatu de Abbatibus, & Abbatiis cap. 11.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082.

tagiosamente allegati dal Launoy a pro del suo parere, altro pensiere non si prendessero, se non se chi di brevemente accennare la fondazione dell' eremo, così di Granoble, che di Calabria; chi notare in accorcio, e quasi alla sfuggita, certe consuetudini praticate a' loro giorni da Monaci dell'Ordine Cartusiano; e chi per poco, anzi di passaggio, commendare il loro Istituto, la moderazione nell' acquisto de' beni, l' astinenze, e vigilie, ed altre simili sante accostumanze. Or che ne pretende rilevare il meschino Avversario dagl' avvisati Scrittori, li quali non si pigliarono altra briga, piucchè tanto? Forse, ch' erano necessariamente tenuti sotto pena della sua mendicata, e troppo affettata censura, di non mai poter mentovar Certosini, senza prima narrare a lungo l' origine del come, da chi, quando, e perchè succedesse la lor fondazione? O non mai profferire Istituto Cartusiano, se avanti non avessero per minuto descritto gli avvenimenti tutti accaduti, anche nel secolo, al loro Santo Patriarca, tra' quali appunto quello del Dottor Parigino? Qual maraviglia far si debbe perciò s'eglino d' aver taciuto si attrovino quel, che non mai fu della loro intenzione, del loro assunto, del loro proposito riferire? Mal suppone addunque il Launoy, e dalle di lui inette supposizioni troppo stiracchiate assai vantaggiose ne tira le conseguenze, colle quali ci dona molto chiaro a divedere, però che non potesse rinvenir terreno sodo, dove poggiar fondatamente le basi delle sue ragioni, forza sia, che si vada rampicando alla meglio, ad oggetto di dar così, giacchè non giusta, almen apparente faccia alle cose, tutto per sostenere lo impegno contratto.

CCLXXXIII Con qual fondamento ei si avvalesse della loro testimonianza, volendo a forza, che dicessero quel, che non mai pensarono di dire.

Intorno quindi alla Cronaca di Maillezais, Vincenzo Bellovacese, il Codice di S. Martino di Tours, Ugon Cardinale, e Gio: di S. Vittore, dal medesimo nostro Oppositore a suo favore prodotti, curioso io non poco di sapere, che cosa mai costoro s'avessero fatto cader dalla penna, mi è convenuto parimente durar la fatiga di rinvangarne i rispettivi luoghi; ed altro non ho rinvenuto se non, che il Cronista di S. Massenzio uscito a luce per mezzo del dottissimo Labbè (38), in pochi versi notasse, come S. Fulberto Vescovo di Chartres, di cui altrove s'è fatta lunga menzione, Maestro di Berengario, lasciato avesse erede della filosofia con altri molti Brunone Remense, il quale poscia Monaco divenuto ed Eremita ne' boschi della Calabria, passò per ultimo da questa a vita migliore. Forse perchè quell' Autore in due righe registrar volle nella sua Cronaca, che S. Bruno fu gran Filosofo, e quindi Monaco, ed Eremita, per questo era in obbligazione di farci esattamente la vita, e riferirne tutti gli avvenimenti suoi? Vincenzo di Beavvais Domenicano, che malamente da altri vien nominato Vescovo di tal Cittade, il quale morì l' anno 1256., è vero che nel suo Specchio storico (39) accenna con brevità la fondazione dell' Ordine Cartusiano; sic-

---

(38) *Chronographus S. Maxentii, sive Malleacensis apud Labbæum Tom. 1. Biblioth. pag. 205. agens de doctrina, & eruditione Monachorum secul. VI. eam repetit, tamquam e fonte, a Gerberto Aurilia-censi Monacho, qui Fulbertum Carnotensem Episcopum docuisse fertur:* Fulbertus vero, *ait*, docuit Berengarium Canonicum S. Martini: qui item Brunonem Rhemensem, & alios multos hæredes Philosophiæ reliquit. *Et alibi*: Bruno, *inquit*, quidam perfectus Philosophus, Monachus, & Eremita apud Calabriam multorum Monachorum pater obiit in Christo. *Hæc, neque plura Malleacensis Chronographus de Brunone.*

(39) *De Vincent. Bellovacen. Miræus in Notis ad Henricum de Gant de Scriptoribus Ecclesiasticis, ubi*: Vincentius, *inquit*, Bellovacensis in Gallia Episcopus natione Burgundus Ordinis Prædicatorum, liberalitate Philippi Valesii Gallorum Regis adjutus, scripsit speculum historialem &c. claruit anno millesimo ducentesimo quadragesimo quarto, ad quem usque annum suam historiam deduxit. *Ita pariter Molanus in sua Bibliotheca sacra. Obiit autem Vincentius an. circiter* 1256. *Hanc Epocham etiam persecutus est Ludovicus Du-Pin Tom. 11. suæ novæ Bibliothecæ.*

Bellovacensis ergo Speculo suo Historiali, non jam lib. 26. cap. 82. & lib. 28. cap. 8. ut falso Indiculus lit. C. demonstrat, ex quo fere omnes Scriptores hallucinati sunt; sed primum lib. 25. cap. 82. hæc de Brunone habet: Bruno natione Theutonicus ex Urbe Colonia, litteris apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister relicto seculo eremum Cartusiæ fundat. Propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Hujus sancti propositi cooperator existens beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus, qui ab eodem Brunone habitum monasticum sumpsit, cunctisque ibi habitantibus insigne exemplum præbuit.

Idem Auctor lib. 27. cap. 8. ubi de S. Hugone: Anno, *inquit*, Domini 1132. obiit vir sanctus Hugo Gratianopolitanus Episcopus, cujus religiosam admodum vitam conscripsit Gygo (*melius Guigo*) Prior Cartusiæ..... Hic, ut legitur in solitudine Cartusiæ, Deum suæ dignationis construere habitaculum vidit per somnium, stellasque septem sibi præstantes itineris ducatum. Et ecce sanctitatis ejus odo-

re

Digitized by Google

ficcome altresì, che faccia raccordo della morte del primo S. Ugo Vescovo di Granoble; ma egli non entra a parlar di S. Bruno, se non quanto dice, esserne stato l' Istitutore, senza andar cercando il come, ed il perchè così risoluto s' avesse di fare; laonde, siccome non iscrisse che il voto stato ne fosse la causa, conforme pretende d' assentare il Launoy, così parimente senza apportar preggiudizio alla verità della Storia, a tacere ne venne il fatto del Dottore dannato, che affetta di non saperne comprender il nostro Censore il perchè.

ANNO DI G. C. 1082.

CCLXXXIV

Come procurasse d' ingannare il pubblico, che facilmente dovea riposarsi sulla sua buona fede in producendo documenti che nulla provano.

Legga poi chi vuole la Cronaca di S. Martino di Tours (40), che MS. conservasi nella Regia Biblioteca; mentre ivi altro non sarà per rinvenire, se non che aver l' Autore in poche parole, secondo il costume de' Cronisti, fatto memoria della vision delle sette stelle, significanti S. Bruno, ed i suoi sei compagni, ch' ebbe il Santo Vescovo di Granoble Ugone, e la cessione da esso fatta loro di quel, che a lui s' apparteneva intorno al monte, ossia all' Eremo della Gran Certosa. Il Cardinal di S. Caro Ugone (41) dell' Ordine de' PP. Predicatori, che fiorì circa l' anno 1262., facendo il suo Commento sopra la Pistola di S. Paolo a' Corintj, quasi e senza quasi accidentalmente accenna la lodevol maniera usavano glj antichi Padri Certosini per isfuggire i litigj del Foro, qualor da taluno disturbata venisse la pace della loro solitudine. E per fine Gio: Abbate di S. Vittore (42) poniamocchè in più luoghi del suo MS. memoriale delle Storie, facesse ricordo de' Certosini, come, che S. Bruno capitasse in Granoble, quivi si facesse alquanti abituri; ch' i suoi figli andassero molto riguardati nell' acquistar de' beni; e per ultimo, che passasse da questa a vita migliore S. Ugone, il quale dopo avuta la vision delle stelle, loro e promotore e benefattore, anzi consocio divenuto n' era. Non pertanto entrò fors' egli, o qualchedun altro degli Scrittori suddetti a descriver per disteso le gesta del Patriarca S. Bruno, e raccontar a minuto ogni suo avvenimento, spezialmente di quei, che a lui erano stati occorsi nel secolo? Certamente che no. Stante intorno agli atti del nostro Brunone, assai poche notizie pervennero a cognizione degli Autori chiosati, e quelle poche, ch' ebbero, soltanto furono di quando incominciato aveva ad abitare nell' Eremo di Granoble. Anzi ciò che ne seppero, non di proposito, ma di passaggio, e quasi sum̃mo per dire, per incidenza lo notarono. Or come addunque preteso aurebbe il Launoy, che i mentovati Scrittori dovuto avessero riferire il

re tracti, ad ipsum veniunt VII. viri, qui omnes uno desiderio succensi, locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, nec dum repererant. Horum primus Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosissimus, allique quatuor litterati, duoque Laici. Quos Sanctus Hugo gratanter suscepit, & voti compotes fecit. Ipso namque consulente, juvante, comitante, Cartusiæ solitudinem intraverunt, atque extruxerunt. Sic cœpit Ordo Cartusiensis puritate mentis, ac theoriæ studio singularis. *Et cap. 7. præmiserat Monachos Cartus. continentes præ ceteris, pesti avaritiæ possessionum terminos posuisse, hominum, animaliumque numerum instituisse.*

(40) *Apud S. Martini Turonensis Chron. MS. ita legitur*: Anno millesimo octogesimo sexto (*corrige, quarto*) incipit Ordo Cartusiæ tali modo „ S. Hugo Gratianopolitanus vidit per somnium in solitudine Cartusiæ Dominum Jesum Christum quoddam confirmantem; septem etiam stellas ducatum itineris sibi præstantes. Nec mora ad ipsum Episcopum veniunt septem viri, qui uno desiderio locum eremiticæ vitæ quærebant, nec adhuc repererant, quorum primus fuit Magister Bruno „.

(41) *Hugo Cardinalis Tit. S. Sabinæ in tom.* VII. *Oper. ad cap.* VI. *epist.* I. *ad Corinthios Exposit. Gloss. Utrum perfectis liceat repetere sua? quærit, & resolvit dicendo*: Alii dicunt quod omnibus perfectis licet repetere sua, sed non expedit. Quod autem Cartusiensibus non licet, non est, quia perfecti sunt, sed quia in voto habent, quod nihil sub judice repetant, sed tamen bene possunt Episcopo ostendere, quod aliquis injuriatur eis...... Propter hoc dicendum quod sicut cum infirmis dispensavit Ecclesia, ut repeterent sua propter infirmitatem suam, & fragilitatem; ita & cum perfectis propter malitiam hominum, quæ paulatim sic excrevit, ut qui eis dare solebant; modo eis data auferant: sed cum Cartusiensibus non dispensavit propter votum suum repetitioni contrarium. *Ita Hugo.*

(42) *Joannes de S. Victore in suo memoriali MS. Historiar. ad an.* 1081. Eodem, *ait*, anno Ordo Cartusiensis cœpit hoc modo: Hugo Gratianopolitanus Episcopus in Galliis per annos 52. virtutum exemplis incomparabilibus floruit. Ipse semel vidit per somnium Dominum in solitudine Cartusiæ, suæ dignationi constituentem habitaculum, stellas etiam septem, sibi præstantes itineris ducatum; & ecce viri septem venerunt ad eum, qui omnes uno desiderio accensi, locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, necdumque repererant. Horum Magister erat Bruno natione Teutonicus, ex Urbe Colonia oriundus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum magister, qui relicto seculo Cartusiæ Monasterium fundavit, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Hujus Sancti propositi cooperator existens S. Hugo, qui ab eodem Brunone habitum Monachicum sumpsit, cunctisque ibi habitantibus insigne exemplum præbuit; sicque Ordo ille puritate mentium, & theoriæ studio cœpit augeri.

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

il prodigio del Dottore dannato, qualor, dice, veramente sortito fosse un tal caso? Accadde senza tante difficoltà un tal miserando spettacolo. Ma poichè occorse qualch' anni avanti della ritirata di Bruno nell' Eremo, e moltissimi fatti ed avvenimenti a lui, e sue gesta spettanti nel tempo, che scrissero gli Autori accennati, non giunsero a loro conoscenza: E dato anche, che in qualche maniera traspirato l' avessero, pure non essendo della loro ispezione il descrivere la vita del Santo, ed indagarne i motivi, ch' ebbe di abbandonar il mondo, e però tralasciarono di notarlo. Non avendo altra premura essi, nè impreso avendo altro assunto, se non se di lasciar registrate poche particolarità, secondo cadeva loro in acconcio il discorso, e si presentavano le congiunture, bastantemente si fecero a credere d' aver adempiuto al loro proposito, con aver descritto picciole notizie del S. Patriarca già romito ne' monti di Granoble, ed altre cosette de' Certosini suoi figli nella conformità, che sta dimostrato.

CCLXXXV Catalogo di altri Scrittori, che ha creduto di poter con buona coscienza allegare in suo favore il Launoy in una nuova edizione del di lui Trattato della vera Causa del ritiro di S. Brunone nell'Eremo; perocchè eglino niente parlano del caso suddetto.

Tanto, e non più fecesi dapprincipio a credere il buon Launoy, ch' avesse dovuto bastare per metter le traveggole agli occhi di chi senza durar la pena di ricavarne il midollo, soltanto s' appaga della scorza delle cose. Onde nella prima edizione di sua dicimenza, fuor degli Autori già di sopra descritti, altri in suo favore allegati non si rinvengono. Ma quindi facendo migliori seriose riflessioni, o che si conoscesse egli stesso co' tutti gli Scrittori avvisati, e per suo conto addotti, ancor debole, e però stimato avesse chiamare in suo ajuto nuovi rinforzi; o che veramente giudicasse, come aurebbe ricevuto più risalto, e sarebbe stato maggior preggio della di lui opera, qualor ne annoverasse un' altra dozzina, al medesimo, ch' era un animato Museo, costogli poco procurarne i seguenti, che vengono raccordati da Gio: Colombi (43), seguito con tutta la buona fede dal Zannotti (44). Non iscorgendosi addunque, che costoro, i quali più a basso accenneremo, nelle rispettive loro composizioni memoria alcuna del Parigino Dottore facessero, che giusta il sentimento dell' Avversario, sempre e quando in realtà il decantato avvenimento accaduto fosse, necessariamente a lui sembra che dovuto avessero parlarne, pretende egli dall' alto silenzio de' medesimi dedurne pruove assai chiare, e manifeste della falsità del racconto, conforme ne ha inferito da quello degli altri mentovati di sopra.

Sono le prodotte ulteriori testimonianze, sulle quali il nostro Critico lusingasi appoggiar la mole del suo parere: Primo il silenzio d'un tal non cognito Scrittore, di cui a nostri tempi vuolsi rimaner picciol frammento nella storia di Francia, dal Regno del Re Roberto sin inclusivo a tutto quello di Filippo I.. Secondariamente il silenzio della Cronaca di S. Giovanni di Maurienne in Savoja. Per terzo del trattato della Vita solitaria, attribuito a S. Bernardo. IV. di Giordi Saresbury in Inghilterra Vescovo di Chartres. V. di Pietro Blesense. VI. di Godefrido Vossiese, ossia Priore di detto Monistero. VII. dell' Autor della vita di S. Godefrido Vescovo, VIII. di Roberto di Corcean Legato in Francia. IX. d' un certo Monaco di Auxerre. X. d' un tal Chierico del Vescovado di Chiaromonte per nome Adamo. XI. d' Umberto V. Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori. XII. di Gio: Frasquet Monaco Benedittino del Monistero di S. Germano in Auxerre. Ed ultimo di Guglielmo de Nangis, Monaco di S. Dionisio dell'Ordine di S. Benedetto presso a Parigi.

Bisogna addunque affermare, che forse, e senza forse il Colombi seguito dal Zannotti, abbattuto si fosse in quell' ultima Launoyana Apologia, più accresciuta, e di varia, e diversa edizione di quella stampata in Germania, per Gio: Alberto Portnero, che a noi presentemente corre per le mani, dove a vero dire tali nuovi sovraggiunti Autori non si rinvengono. Che che ne sia di questo chiaramente si scorge, che il nostro Avversario fa tanti giri, e raggiri col suo profondo cervello per venire a capo de' di lui mal fondati disegni, li quali altro non sono, nè ad altro tendono, se non se a discreditare il tanto famoso pelle storie fatto del Dottore dannato.

(43) Vide Joan. Columb. de Cartusian. Initiis num. 26. ad 46., ubi novem supra viginti auctores memorat a Launoyo allatos, ut ex eorum silentio de homine Parisiis redivivo, &, cum funus curabatur, se accusatum, judicatum, damnatum feraliter exclamante, comprobaret id prodigii ignoratum illorum temporibus, ignoratum etiam ex ipso evenisse, ut Bruno secederet in eremum; ac proinde utrumque in fabulis habendum.

(44) Legendus Hercules Maria Zannotti Vita S. Brunon. Discurs. 1. a pag. 287. ad 293.

Digitized by Google

nato. Ma noi se far vogliamo riflessione da buon senno, agevolmente ci rendiamo accorti delle sue stratagemme, in mancanza di quelle valevoli ragioni, che non può ritrovare. Onde coll' accrescersi, come si fa, degli altri nuovi Scrittori, non per questo migliorano condizione gli argomenti dell' Avversario. Mentre facendosi tutto il gran capitale o nel loro silenzio, od in aver eglino notato quasi all' isfuggita picciole cosette intorno alle accostumanze, od altro simile de' Certosini; senza aver fatto memoria del già noto abbastanza funesto spettacolo del Parigino Dottore, vengono a riuscire della stessa natura, che i già confutati altrove. Perlocchè senza ripetere quel, che sta detto intorno allo stesso soggetto, la risposta esser dovrebbe la medesima, ch' abbiam dato più avanti. Ad ogni modo, per non dar a divedere, che in questa maniera, anzi si cercasse d' isfuggire, che impugnare l' objezioni, ci conviene di bel nuovo entrar in tenzone; e mentre non ci è concesso avvalerci d' altr' armi, che le già adoperate, vediamo almeno di maneggiarle, e adoperarle in qualche maniera diversamente.

ANNO DI G. C. 1082.

CCLXXXVI. Che tanto aurebbe potuto il Launoy volendo in maggior numero di autori, senza però riuscirgli di guadagnar per questo terreno, maravigliosamente accrescere.

Diciamo intanto, che qualor gli argomenti di questa fatta, bastassero a provare del Launoy lo intento, e dal non farsi presso d' alcuni Autori memoria del riferito successo, per cui il Santo Patriarca si spinse a menar vita anzi Angelica che romita, dedur si possa, che a falso tener si dovesse l' avvenimento più volte mentovato, ben potea egli fare una più distesa nota, produrre un maggior lungo Catalogo degli Scrittori tutti, che per meglio di tre secoli prima del Gersone fiorirono, nè di tal occorso prodigio nella Città di Parigi, si sa che ne avessero fatto alcuna menzione. Ma, che aurebbe guadagnato con questo? Niente più di quello, che cogli avvisati di sopra. Poteva il nostro Avversario, per una maggioranza, citar dal suo partito il celebre, e famoso Ivone creato Vescovo di Chartres da Urbano II. nell' anno 1092., che fu per conseguenza contemporaneo al nostro San Bruno; scrisse egli molto, e molto, e pure frattanto del miserando caso del Dottore dannato non parla. Ma questi nè anche fa memoria alcuna del Santo Patriarca. Onde secondo le conseguenze del Launoy, si potrebbe metter in dubbio, se Bruno stato mai vi fosse al mondo. Poteva di più il nostro Critico citar dalla sua Baldrico Benedittino Abate del Monistero Burgoliese, ossia di Bourgueil nella Diocesi di Angers, quindi l' anno 1108. creato Vescovo di Dol, che morì l' anno 1131., il quale in certi suoi versi, altrove da noi riferiti, scrisse che Bruno si fu nella Città di Rems uom assai dotto: nè s' osserva, che facesse minimo raccordo del successo dello infelice Dottore. Ma Baldrico, passa eziandio affatto sotto alto silenzio, che Brunone divenisse poscia eremita. Dunque giusta le massime del vantaggioso Censore inferir si dovrebbe, ch' il nostro Santo, mai non vi vivesse nelle solitudini di Granoble; non fondasse mai gli eremi della Gran Certosa, e di Calabria; e non mai facesse tante, e tante altre operazioni, perchè Baldrico le tacque.

In somma per tralasciar cento, e mill' altri essempli, che se la brevità non ce 'l vietasse, facil cosa sarebbe il quì rapportarli; poteva addurre in oltre il Launoy in favore del proprio parere il Codice di S. Remigio, in cui registrato s' attrova il libretto della Istituzione dell' Ordine Certosino, che trascrisse l' eruditissimo Iacopo Sirmondo l' anno 1634. e ne mandò copia da Parigi al P. D. Severo Tarsaglioni Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli, dove insieme con altre Pistole (impresse tralle di lui opere (45), che di proprio pugno di detto Sirmondo, come da noi, mentre quivi (46) ospitavamo, si osservarono) conservasi, quindi dato alle stampe dal Dotto Labbè (47). Ed in esso facendosi una, abbenchè assai ristretta, relazione de' primi cinque Generali, che governarono la gran Certosa, tratta prima, che d' ogn' altro, di Bruno; nè dice parola del funesto spettacolo. Sì, ma ivi nè anche si legge, ch' il Santo Istitutore passato avesse i già altrove cennati travagli con Manasse intruso Arcivescovo di Rems; nè si fa memoria delli discorsi delle cose celesti, e delle vanità del mondo, introdotti con Ridolfo, e Fulcio nell' orto contiguo la casa di Adamo; nè del voto, che si fece; nè del-

(45) Extat Epistola eruditissimi Jacobi Sirmondi Theologi ad Dom. Severum de Neapol. Cartus. inter opera ejusdem Sirmondi tom. 4. pag. 185.

(46) Ab an. 1736. ad 1742.

(47) P. Labbæus Theolog. Tom. 1. Biblioth. nov. MS. Librorum.

Anno di G. C. 1082.

CCLXXXVII. Si fa toccar con mani, che misera, ed infelice maniera di allegare tenuta si fosse dal Launoy.

delle cagioni, che ne impedirono l' esseguimento; nè, per finirla, di moltissimi altri avvenimenti, che ben costano accaduti al Santo nostro. Dunque perocchè l'Autore tutto ciò ha tralasciato di riferire, tutto tener si debbe in conto di favola? Dicalo per noi ogn' uom, che legge. Mentre appunto ogn' uom vede, che il Launoy parla troppo, considera poco, e risolve male.

Ma per batterci corpo a corpo, l'Autor del frammento della Storia di Francia (48), altro non raccorda, se non che nella stagione di cui sente scrivere, fiorito avessero nelle buone lettere Lanfranco Vescovo di Cantubery, Guido Longobardo, Maingaudo Tedesco, e Bruno di Rems, il quale poscia menasse, dice, vita eremitica. Nella Cronaca (49) poi di S. Gio: di Maurien in Savoja, più che tanto registrato non si rinviene, se non, che fossero state di grand' allegrezza le lettere degli Eremiti Cartusiani, che menavano vita Angelica ne' Monti delle Alpi, presentate al Concilio, cioè a dire di Rems, celebrato sotto Innocenzo II. l' anno 1131., per mezzo di un Padre Cisterciese (quale si fu Ugone I. Abate di Pontigny, quindi cinquantesimo quinto Vescovo di Auxerre, suffraganeo di Sens), lette da Gaufrido Vescovo di Chartres (ch' è quanto a dire *Gaufridol des Lieues* Legato in Francia, LXIII. Vescovo di Chartres); le quali lettere recitate dal Du-Chesne (50), vengono da noi altrove trascritte. Del trattato quindi della Vita solitaria, diretto a' Monaci della Certosa del Monte di Dio presso Rems, non fu mica Autore, come volgarmente si è creduto, S. Bernardo, nè Guglielmo Abate di S. Teodorico, o Pietro Cellese; ma sibbene il nostro Guigone V. Generale dell'Ordine, conforme rimane appurato nel Tomo 2. dell' Opere di S. Bernardo, ultimamente date in luce dagli eruditi Monaci Benedittini della Congregazion di S. Mauro (51). Ma chicchè stato

(48) *In Fragmento Historiæ a Roberto Rege usque ad mortem Philippi, ubi de nostro Brunone memoratur, sic legitur*: Hoc tempore, tam in Divina, quam in humana philosophia floruerunt Lantfrancus Cantuariensis Episcopus, Guido Longobardus, Maingardus Teutonicus, Bruno Rhemensis, qui postea vitam duxit eremiticam. *Et hoc est tam decantatum a Launoyo contra casum Parisiensis doctoris testimonium? Ita sane, & quare? quia nulla ibi mentio illius prodigii, quod Brunonem in eremum compulerat.*

Sed quis, *inquit Columbas de Cartusianorum init. num. 32.*, præter Adversarium cogitet esse debuisse, ut non existimetur fabula, ex utroque venisse censeatur? Profecto si quoniam dicitur de Brunone, quod *floruit*, & quod *vitam duxit eremiticam*, par fuit, ut prodigium etiam, quo in eremum actus est, diceretur; oportuit igitur quoque recitari disputationem ipsius cum Radulpho Viridi, ac Fulcio Monoculo---- atque universam fere seu in Cartusia, seu in Turre vitam...

(49) *Apud Chronicon S. Joannis Mauriacensis* (S. Jean de Maurienne) *quæ est Civitas Episcopalis culta satis Provinciæ Sabaudiæ ad Arcum fluvium, sub Archiepiscopo Viennensi, ita scriptum reperitur*: Fuerunt & lætitiæ, & admirationi ad id negotium pertinentes excellentissimorum eremitarum Cartusiensium litteræ, quæ per quemdam Venerabilem Abbatem de Ordine Cisterciensi delatæ, & in Concilio per Gaufridum Carnotensem Episcopum recitatæ sunt. Erant autem Cartusienses in jugis Alpium Angelicam vitam ducentes, supereminentissimae religionis & incomparabilis auctoritatis. *Hæc Chronici verba.*

Sed quomodo hic locus erat, absque summæ inscitiæ nota, anastasim Parisiensis doctoris inscribere, atque intromittere, cum oratio suscepta minime postulabat? Cui mortalium (excepto nostro Launoyo) cadere potuit in mentem, quod rerum series (quam Auctor in laudato Chronico recitare proposuerat, seu quæ in memorato Concilio agebatur), ut de prodigio hominis redivivi diceretur, locum dabat? Mauriacensis Chronographus scribit inibi de Rhemensi Concilio celebrato an. 1131. sub Innocentio II. cui residenti, quemadmodum narrat, quod præsentatæ fuissent litterae per Magdeburgensem Archiepiscopum (videlicet S. Norbertum) a Lothario Rege Alemannorum per Hugonem Archiepiscopum Rothomagen., ab Henrico Anglorum Rege, ab Alphonso VI. Aragoniæ & Navarræ, & ab Alphonso VII. Castellæ, Regibus: quibus litteris Domino Papæ obedientiam promittebant. Ita mentionem facit de Cartusianorum Epistola missa per Abbatem Cistellensem (videlicet Cisterciensem, qui erat Hugo I. Abbas Pontiniacensis Monasterii; nam litteras laudatas se mittere dicunt Cartusiani per Abbatem Pontiniacensem, quo tempore regebat memoratus Hugo, postea 55. Antissiodorensis Episcopus, vir qui obiit an. 1151 10. Octobris, sanctitate, scientiaque clarus, de quo plura Henricus in Fascicul. Sanctor. Cistercien. lib. 2. dist. 10. cap. 18.) Manric. Annal. Cistercien. variis loc., ac Robertus in sua Gall. Christ. de Episcopis Antisiodorensibus pag. 251. num. 55., ubi quod eædem litteræ recitata essent, ait, a Gaufrido Carnotensi Episcopo, qui fuit ille cognomento de Lieves ordine LXIII. qui obiit 8. Kalend. Febr. an. 1138. de quo legendus idem Claud. Robert. ibid. pag. 290. de Episcopis Carnotens. num. 63.

(50) Cartusianorum Epistola cujus initium: Domino, & Patri carissimo ---- Multas ad vestri Apostolatus sacras aures, preces &c. Rhemensi Concilio sub Innocentio II. an. 1131. celebrato scripta, extat apud Chronicon Mauriacen. ex quo excerpsit Andreas Du-Chesne Quercetanus, & Tom. IV. suæ Histor. Franc. pag. 379. reposuit. Nos ab eis illam transcriptam registravimus in Appendice Tom. I.

(51) *Quemadmodum Librum de Vita Contemplativa inter opera S. Augustini, editum sub Titulo: Scala Paradisi Tom. IX. & inter Opera S. Bernardi sub Titulo: Scala Claustralium, sive Tractatus de modo orandi pag. 325.; ita Epist.*

Digitized by Google

to ne fosse, ivi si commenda la vita solitaria, si loda la loro santa occupazione; si encomia la virtù, s'assegnano buoni, e salutari documenti per un vivere totalmente a Dio, e morire a se stesso; ma niente si parla di S. Bruno, e delle sue gesta. Or come aurebbe fatto al caso introdursi a trattare quivi d'un avvenimento, ch'era fuor del disegno, e niente confacente al proposito? Vero si è, che S. Bernardo, come prosiegue a dire il nostro poco fortunato Critico, molti divoti sermoni, non pochi sacri trattati, e varie religiose meditazioni componesse, chi vuol negarlo? Anzi io soggiungo, che di vantaggio a più Certosini scritto avesse (52), ma che per questo? Non poteva il Santo trattar materie pie, e divote; nè aver che fare co' Cartusiani, senza prima raccontare l'avvenimento sortito nella Città di Parigi? Prese egli qualche volta per avventura a parlar di S. Bruno, o pensò forse mai a descriver le sue gesta? Qual sia impertanto maraviglia, se il Santo Abate passasse sotto alto silenzio un tal successo, che diede occasione alla conversione del nostro Patriarca, se dello stesso, e di tante sue azioni, nè pur pensò di farne il menomo raccordo? Quanti prodigiosi fatti non occorsero a tanti uomini de' suoi tempi? E frattanto, non fa egli memoria ne' di lui Sermoni, Trattati, Meditazioni, Pistole, ed altri scritti, d'alcuno.

Ma a che servono tante ragioni? In vano rappresentansi le nullità delle sue pruove a colui, che con una cecità senza paragone, tanto più colpevole, quanto che volontaria, non per altro fa egli del sordo, se non per non voler sentire. Il Launoy vuol per la sua S. Bernardo, perchè niente disse intorno al caso già noto, e buon per lui, che non ve ne fece motto, altrimente non potea sperar di riceverne miglior trattamento di quello ch'ebbe Gersone, e S. Antonino, appunto perchè registrato lo lasciarono.

Riguardo appresso a Gio: di Saresbury in Inghilterra LXVII. Vescovo di Chartres (53), uomo per scienza, e fortezza di animo famoso, e come

---

pist. seu Tractatum ad Fratres de Monte Dei, Guigoni nostro, nempe V. Majoris Cartusiæ Priori, genuino Auctori restituit Horstius Monachus Benedictinus e Congregat. S. Mauri Tom. II. Operum D. Bernardi curis Mabillonii editorum pag. 195. Orientale, *inquiens*, lumen antiquum illum in Religione Ægyptium fervorem tenebris occiduis, & Gallicanis frigoribus inferentibus, vitæ scil. solitariæ exemplar, & cælestis forma conversationis: occurre, & concurre in gaudio S. Spiritus anima mea, & visu cordis in fervore pietatis, & in omni obsequio devotæ voluntatis. Quidni? Etenim epulari, & gaudere in Domino oportet, quia Christianæ devotionis, ac religionis speciosissima portio, quæ cælos propinquius tangere videbatur, mortua erat, & revixit, perierat de mundo, & inventa est. Auditu auris audieramus, nec credebamus, legebamus in libris, & mirabamur de Antiqua Vitæ solitariæ gloria, & magna in ea gratia Dei, cum subito invenimus eam in Campis sylvæ, in Monte Dei, in monte pingui: ubi jam pinguescunt speciosa deserti, & exultatione colles accinguntur. Ibi enim jam per vos offert se omnibus, & in vobis se demonstrat, & ignota hactenus innotescit in paucis simplicibus, ipso eam vobis ingerente, qui in paucis simplicibus totum olim sibi mundum subiecit, ipso mundo mirante---- Vestra simplicitas jam multos provocat ad æmulationem: vestra sufficientissima, & altissima paupertas, jam multorum confundit cupiditatem: vestrum secretum jam earum rerum, quæ tumultum faciunt, vel facere videntur, pluribus incutit terrorem---- Altissima est possessio vestra. Cælos transit, par Angelis est, Angelicæ similis puritati: Non enim solum vovistis omnem sanctitatem, sed omnis sanctitatis perfectionem &c.

(52) *Vide Epist. XI. D. Bernardi ad Guigonem V. Cartusianorum Generalem, sed hæc, ut legenti patet, responsiva est alterius:* Sanctitatis vestræ, *inquit*, litteras tam lætus accepi, quam avidius olim desideraveram. Legi eas, & quas volvebam in ore litteras, scintillas sentiebam in pectore &c. *Ibique nulla de Brunone loquendi occasio, nam de vera & sincera charitatis lege, signis, effectibus, gradibus, perfectione cælesti patriæ requisita, ut legenti constat, disseritur.*

Idem dicendum de epistolis 153. & 154. ad Bernardum Monachum Cartusiæ Portarum, qui locus est in Baugesio Lugdunensis Diœcesis prope Rodanum, ubi laudato Bernardo Cartusiano, petenti expositionem in Cantica Salomonis, imbecillitatem suam tanto operi imparem humilitatis causa Divus Claravallensis Abbas prætendit, & missis petitis sermonibus in Cantica, se excusat minime licuisse per negotia stare promissis de invisendis Cartusiensibus.

Quoad vero Epistolam 250. Editionis Mabillonii tom. 1. pag. 248. ad Bernardum memoratum, sed modo Priorem Domus Portarum, qui Sede Bellicensi an. 1142. relicta, atque ad dictam Cartusiam rediens, ibidem an. 1147. Bernardo I. se abdicanti suffectus est; ibi agitur de repulsa Natalis Monachi Cartusiani in Episcopum electi, quam electionem motu proprio Papæ, non suo consilio evenisse testatur Abbas sanctissimus.

(53) *Joannes Sarisberiensis amicissimus discipulus S. Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi, cujus vitam descripsit vir scientia, & pietate celebris, qui creatus Episcopus Carnotensis obiit an.* 1180., *ad quem Petrus Cellensis Epist.* 8. *lib.* 7. *& librum unum de Patribus misit, qui extat Tom. IX. Bibliothec. Patr., & de quo Trithemius, Bellarminus, & Claud. Robertus de Episcopis Carnotens. num.* 67. Hypocritarum, *inquit lib.* 7. *Polycrat. cap.* 23., nomen & notam cautissime, & fidelissime declinant Cartusienses, siquidem cupiditati suæ, imo necessitati limites præfixerunt, & moderationis habenis omnem avaritiam cohibent, & interdum ipsi

Anno di G. C. 1082.

me tale celebrato da non pochi Scrittori, discepolo una volta di S. Tommaso Arcivescovo di Cantubery, di cui ne scrisse la Vita, che morì l' anno 1180., nel suo Libro delle Bagattelle de' Curiali, fa egli menzione di certe buone consuetudini praticate nell' Ordine Certosino; ma più di tanto non dice. Come addunque entrava, ch' avesse dovuto parlare del successo addivenuto all' infelice Dottore? In quanto a Pietro Blesense Canonico di Bath, Città in Inghilterra, sotto l' Arcivescovado di Cantobery, che trapassò a miglior vita intorno al fine del XII. secolo, ch' altro scrisse egli mai, se non se di paternamente con due sue dotte Pistole (54) lodar lo stato religioso, e sopra d' ogni altro, quello de' Certosini; ed insieme insieme rimproverare ad Alessandro Monaco dello stesso Ordine la sua leggierezza, perocchè stava in forsi di voler sotto mendicati pretesti, a suggestion diabbolica, la incominciata vita abbandonare? Circa Goffredo Vossiese (55), e Nicolò Monaco di Soisson, che visse intorno all' anno 1120. Autor della Vita di S. Godefrido XXXVI. Vescovo di Amiens, che fra gli altri, allega pel suo partito il Signor Launoy: Altro certamente il primo non iscrive, se non, che l' Ordine Certosino, principiato avesse nella Diocesi di Granoble per mezzo di Brunone uomo santissimo, nato in Colonia Agrippina, Maestro di Teologia, con sei altri uomini venerabili. Ed il secondo (56) non prese altro assunto, che d' accennare, come nell' Istituto Cartusiano commendar si debbe il totale sequestro, che in esso si fa della società degli uomini; il tenersi con perpetuo silenzio quasi sempre della bocca chiusa, e gli assidui digiuni, che porta seco il rigore dell' Ordine.

Intorno a Roberto di Corceon, ed il Monaco di Auxerre comunemente detto L' Antissiodorense. L' uno nella sua Somma (57) dice di passaggio

---

ipsi necessitati aliquid subtrahunt, ne sub obtentu illius quidpiam avaritia moliatur. Magni proculdubio viri, & inter præcipuos numerandi, cum non modo possessiones, sed jam senescente mundo in tanta multitudine labentium sæculorum pauci processerunt homines, qui satietatis sibi aliquos præscripserint terminos. *Hæc & similia addit Cap. sequen.*

(54) *Petrus Blesensis Archidiaconus Bathoniensis* (Bat) *Urbs Episcopalis Britanniæ sub Archiepiscopo Cantuariensi, olim Aquæ Solis, inter Wintoniam, & Brissolium, Epist.* 3. *&* 86. *ad Magistrum Alexandrum Monachum Cartusianum ordinem suum deserere cogitantem scribit*: Sanctum, & gloriosæ opinionis ordinem Cartusiensem prævaricando depravas? Nunquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Sane inveneras locum pœnitentiæ, secretum solitudinis, pacem animæ, contemplationis arcanum, gaudium in Spiritu Sancto, munus salutis, & efficax beneficium medicinæ, verum manna cæleste fastidiens, & suspirans ad ollam carnium, domum illam appetis, quæ desiderio tuo satisfaciet, quæ tibi delicatius, & indulgentius ministrabit. Ideoque tumultum frequentiæ popularis, silentio & solitudini anteponis sollicitudinem--- Si attendas domum Cartusiensem, quam relinquere desideras, consideres unde venias, aut quo vadas. Jerusalem pro Babylone, Terram promissionis pro Ægypto, pro exilio patriam, Cælum pro Inferno; quietem, & pacem pro labore, & miseria derelinquis. *Plura alia addit in eamdem sententiam: Unde ergo de Brunone loquendi locus, & occasio?*

(55) *Gaufredus Monachus Benedict. Prior Vosiensis Monasterii* (Gall. Vigesis) *Scriptor XII. sæculi, de quo passim Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict.* Ordo, *inquit Cap. IV. Chronici sui*, Cartusiensium sanctissimus incœpit per Brunonem virum sanctum, natione Alemannum de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia, cum sex aliis venerabilibus viris, in Diœcesi Gratianopolitanensi. *Hæc Gaufredus; sed quid ea ad rem faciant, ut ad cognitionem veniremus nunquam apud Parisias hominem extitisse, qui se damnatum e feretro proclamaverit, quemadmodum ex his inferri vult Launoyus, penitus ignoramus.*

(56) *Nicolaus Monachus Suessionensis, qui florebat circa an.* 1120. *in Actis S. Godefridi* 36. *Ambianen. Episcopi, cujus obitus contigit an.* 1118. *lib.* 3. *cap.* 8. *apud Surium nostrum tom.* 6. *ad diem* 8. *Octobris*: Perpendens, *inquit*, vir prudens Godefridus, quam molestum, atque adeo intolerabile sit tot secularium tumultuum perferre tempestates (*loquitur de Ambianensium Oppidanorum cojuratione contra Ingelramnum Urbis Comitem, qui immerito suspicans Episcopum conjuratis Oppidanis favisse, res Ecclesiæ pervaserat*) ubi comperit præclaram servorum Dei famam, qui in Cartusia non longe a Gratianopoli degebant, relictis omnibus (*nempe remissis Archiep. Rhemen. annulo, & sandalis Episcopatum abdicavit, ut tradit Guibertus Novig. Abb. lib.* 3. *de vit. sua cap.* 14.), illo igne, quem Dominus Jesus misit in tenebras, suaviter ardens, eo celeriter profectus est, ut quietius uni Deo vacaret. Præerat tunc Cartusiæ Guigo, vir egregie doctus, & vitæ integritate conspicuus, omnium ore prædicandus. Is ut vidit vultus Angelici, & simplicis naturæ virum, gratias immensas agit Christo, statimque illum sanctissimo Fratrum Collegio adjunxisset, ni veritus esset Romanum Pontificem, Rhemorum Archiepiscopum, aliosque Galliarum Præsules, minime passuros, ut illic permaneret. Interim tamen cellulam ei attribuit. Separatim enim degunt singuli in domiciliis, quæ cellas vocant. Ad Ecclesiam certis horis pariter conveniunt; inde taciti redeunt ad cellas suas. Ad nudam carnem asperis induuntur ciliciis. Quarta, & sexta Feriis pane, & aqua victitant. Divinæ contemplationi adeo adhærent, ut jure possint dicere cum Apostolo: Nostra conversatio in cœlis est. Illorumque precibus, & Sanctorum meritis mundus constare videtur.

(57) Robertus de Corceon quæst. 8. de Simonia in Sum. MS. cap. 17. disserit de numero Cartusianorum, in uno & eodem Monasterio.

Digitized by Google

gio, che a suo tempo cadaun Monistero delle rispettive Certose manteneva soltanto tredeci Monaci, numero dapprincipio prefisso nelle consuetudini di Guigone V. Generale dell' Ordine. L' altro nella sua Cronaca (58), brevemente nota la vision delle sette stelle, che figuravano S. Bruno, co' sei compagni, ch' ebbe in sogno S. Ugone I. Vescovo di Granoble, il quale concedè loro di poter liberamente fermarsi nella sua Diocesi, proprio nel monte oggi giorno appellato la Gran Certosa, ed ivi piantar, come fecero, i loro abituri. Ma che diremo di Adamo nel suo Trattato (59) de' Fiori delle storie; d' Umberto ne' di lui sermoni (60); del Frasquet (61); e del Nangis (62) nelle loro rispettive Cronache? Certo cadaun d' essi appena passando tre, o quattro righe, nulla s' osserva aver di più lasciato registrato, che l' anno della fondazione della Gran Certosa, e poche particolarità intorno alla Istituzione dell' Ordine, come fece il primo; od alcune sante consuetudini praticate da Certosini, siccome ha notato il secondo. Il terzo ed ultimo poi, quasi all' isfuggita, insieme colla vision delle stelle, l' accoglimento del S. Vescovo di Granoble fatto al nostro Brunone Institutor della Religion Cartusiana accenna; oppure di alcuni statuti de' Cartusiani brevissimamente tratta. Or qual costituzione addunque si può da tutto questo ricavare a pro del parere del Launoy? Il silenzio degli Autori citati, che non hanno intrapreso di scrivere la Vita di S. Bruno, ma soltanto qualche particolarità di passaggio intorno alla Religion Certosina, come sta dimostrato, in che viene a dar peso alla sentenza del nostro Avversario? Come entrava ne' rispettivi chiosati luoghi al proposito l' avvenimento del dannato Dottore? Forsecchè facendosi menzione in qualunque congiuntura del nome de' Certosini, o di qualsivoglia cosa ad essi toccante, necessariamente bisogni venir al racconto di tal miserando spettacolo? Chi

(58) *Anonymus Monachus Antissiodorensis in suo Chronico ad an.* 1081. Circa id tempus, *scribit*, S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus vidit per somnium in solitudine Cartusiæ Deum suæ dignationi habitaculum construentem; stellas etiam septem ducatum sibi præstantes itineris. Et ecce sanctitatis ejus odore tracti, ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, nec dum repererant. Horum primus Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosissimus, alii quatuor litterati, duo laici, quos S. Hugo gratanter suscepit, & voti compotes fecit. Ipso namque juvante, consulente, comitante, Cartusiæ solitudinem intraverunt, atque extruxerunt. Sic cœpit Ordo Cartusiensis, inter ceteros Ordines puritate mentium, ac theoriæ studio singularis.

(59) Adamus Clericus Claramontanæ Diœcesis Tract. Hor. Historiar.

(60) Humbertus Prædicator. Magister Generalis Sermone IV. & XX. aliqua de variis Cartusianorum consuetudinibus scribit.

(61) *Jpa: Frasquet ita in suo Chronico tradit*: Hugo vidit per somnium Dominum in solitudine Cartusiæ suæ dignationis habitaculum construentem; stellas etiam septem ducatum sibi præstantes itineris. Et ecce sanctitatis odore tracti, venerunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi, locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, nec dum repererant.

(62) Guglielmus de Nangiaco in suo Chronico MS. ad an. 1132. refert Cartusienses Monachos præ ceteris Ordinibus Religiosis, pesti avaratiæ terminos posuisse, atque in cellis suis fere semper cum Domino conversari, quia stabit solitarius, & tacebit, & elevavit se supra se. *Quare Launoyus verbis Gaufredi jam allatis sequentia subjungit*: Prodigium Parisiense Gaufredus tacuit, quia illud otiosi homines nondum invenerant.

De Joanne autem a S. Victore Launoyus pariter ita subjicit: Joannes Victorinus multa de Cartusianorum primordiis, & moribus scripsit, sed de homine Parisiensi, qui publicas inter exequias damnatum se esse, maxima ter voce pronunciavit, nihil scribit; quia ex majorum libris, atque ex omni traditione de tali prodigio nihil habuit, quod scriberet.

Quare Adversarius post auctoritatem perperam a se allatam Petri Venerabilis, dicere minime erubuit: Hic vir præ ceteris Cartusianorum originem declaravit . . . . . Cartusianæ Religionis Initium, statuta, & mores uberiori oratione depingit . . . . Quæ de prima Cartusianorum origine, & miraculis disserit, stupenda Parisiensis mortui narratio desideratur, sed cum desideretur, evidenter apparet in fabulis habendam illam narrationem, & quicquid illi superstruitur.

Quare, tandem dicere pergit infelicissimus Criticus: Quot sermones pios habuit Bernardus, quot Tractatus sacros edidit, quot religiosas meditationes composuit, in quibus laudasset illud prodigium, si contigisset?

Ut vera sentiret Launoyus pronunciaretque, *ait eruditissimus Joannes Columbus de Cartusianor. Initiis Dissert. num.* 44., debuit omnino addere, quod res, de quibus illi (nempe Scriptores laudati, quemadmodum & alii consulto prætermissi, de quorum silentio, minime recte pro sua sententia argumentatus est Launoyus) dicere instituerant, postulabant recitationem istius prodigii: Verum seu initia, seu mores Cartusianorum memorare susceperant, non causas, quæ Brunonem, & socios compulerunt ad danda suo Ordini initia illa, constituendosque mores illos. Nullus ergo ipsorum affert perversos Manassis Archiepiscopi Rhemensis mores; nullus Brunonis excessum Rhemis ob eos; nullus disputationem de terrenis, divinisque rebus ejusdem Brunonis cum Radulpho, & Fulcio; votumque conversionis, & habitus Monachici. Hæc vero prima fuerunt incitamenta Brunonis ad piam in Monasterio vitam, aut ad fugiendum seculum occasio, quæ tamen Adversarius non habet in fabulis,

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

d' essi prese a trattar' appensatamente di tutti gli avvenimenti, ed in particolare, prima che nell' Eremo di Granoble pervenisse, degli occorsi al nostro Brunone? Chi non discerne, che una, anzi la maggior parte di loro, non già Storici a dirittura, ma semplici Cronisti stati si fossero; e gli altri non direttamente, ma per incidenza, han fatto memoria d' alcune minuzie, che però bastantemente han adempiuto alla propria obbligazione con notar in ristretto, come fecero, e richiedeva il rispettivo assunto, poche cose, o al Santo Patriarca, o alla fondazione dell' Eremo di Granoble, o all' Istituto, e consuetudini dell' Ordine appartenenti? Laonde non dee arrecare il menomo scrupolo, se il fatto dell' infelice Dottore, che non era della loro ispezione andar sapendo, e saputo di registrare non s' apparteneva, come cosa estranea al proprio soggetto, riferito non si rinvenga. E però molto meno ne può tirare il Signor Launoy, soltanto da questo, quelle sue troppo mendicate conseguenze. Mentre tutti gli addotti suoi negativi argomenti, raccolti dal silenzio del lungo catalogo degli Autori allegati, non son valevoli a dimovere una sola autorità affirmativa, non che tante di tant' altri Scrittori, che si diranno a suo luogo, e così sempre più vengono a rimaner inconcusse le ragioni, che stanno per parte del già noto successo. Questi lumi, che bastano a rischiarar l' intelletto far non possono forza alla volontà. Or cosa mai si deve fare, quando avvi chi si preggia di dubitar di tutto senza altro motivo ben ispesso che pruovare il reo piacere di non conformarsi all' altrui sentimento?

CCLXXXVIII. Tutti gli argomenti negativi in materia di storie ben sanno gli Eruditi, che non si trovano di tanto peso, che potessero dar contrappeso ad una soltanto autorità affirmativa.

Perlocchè assai chiara, e manifesta cosa è, che il nostro Avversario con una molto meschina maniera di allegare, non potendo cimentarsi ad offerir pruove di qualche efficacia, ricorre a cercar delle sottigliezze, dove non ve ne sono, e si perde in minuzie, che non fanno al caso; quando all' incontro si rinvengono grandi autorità, che convingono costantemente del fatto. Per quanto addunque il Signor di Launoy s' affaticasse in far de' vani sforzi, affin d' abbagliare con certe apparenti a prima fronte ragioni i suoi Lettori, mai non potrà ottenere, che passando a più angusto vaglio, si trovassero aver alcun fondamento. Nè altri principj, che l' unico silenzio d' alcuni Scrittori, e l' assoluto impegno di qualche infelice Critico (carattere, che non soddisfacendo punto a quel, che sarebbe duopo per oppugnare un successo da tanti secoli accreditato) colla stessa facilità, che si vorrebbe sostenere, a distrugger si viene. Impertanto alieno dal vero è, che a tal fine non da' Correttori, come ei gli appella, ma sebbene abbreviatori del Breviario Romano, risecati venissero le lezioni dell' uffizio di S. Bruno, dove si leggeva l' avvenimento dell' infelice Dottore. Mentre altra cagione, che il dubbio della verità del fatto, mosse loro ad accorciarle; e questa si fu, il tirar troppo a lungo, e più, che non comportava il dovere, la narrazione d' un tanto prodigio, senza che lasciasse luogo, alle cose più rimarchevoli, spettanti agli atti virtuosi del Santo, che maggiormente conveniva descrivere, siccome appresso con autentiche ripruove si mostrerà. A torto nota egli di troppa dabbenagine l' eruditissimo Teofilo Raynaudo, per aver asserito, che il portento del meschino Dottore, il quale fu causa impulsiva di ritirarsi S. Bruno a menar vita eremitica, venisse presso gli antichi Scrittori approvato. Stante, abbenchè i sopra da lui chiosati testimonj, non ne facessero parola di simil avvenimento, non mancan degli altri contemporanei a loro, che asseverantemente lo rapportano, conforme a suo luogo si farà chiaro. Forse, che per esser vero un fatto, bisogni, che tutti gli Scrittori d' ogni secolo lo riferiscano, ed assentassero per indubitato ne' loro rispettivi libri, di che materia trattassero; cosicchè il solo silenzio di alcuni servisse di forte ragione di dubitar del contrario, contro l' assertiva di tant' altri? Lo dicano gli stessi buoni Critici, a' quali noi volenteri ci rimettiamo. Certo, per quello risguarda la Storia, dice un non volgar personaggio (63), bisogna osservare che il silenzio degli Autori non sempre conclude. Perchè Erodoto non ha fatto menzione alcuna della Città di Roma, non siegue, ch' ella non fosse anche fabbricata nel tempo di cotesto Scrittore.

LI-

(63) *Thom.* Brovon Saggio sopra gli errori Popolareschi. *Ex Brittannico, in Gallicum ab Anonymo, & ex Gallico in Italicum idiomata a Selvaggio Canturano traduct. Tom. I. Lib. I. pag. 51.*

Digitized by Google

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. C. 1082. fino al 1083.

Anno di G.C.1082. CCLXXXIX. Non si reca ad iscrupolo il Launoy di francamente asserire, che Gio: Gersone stato si fosse il primo a raccontare il fatto accaduto in Parigi, che diede l' ultima mano alla conversione di S. Bruno.

PAssa a dire il Signor Launoy nel capo secondo, che ciò non ostante Gio: Gersone Cancellier di Parigi, appoggiato ad un romore di volgo, ed incerta fama, ad oggetto di far un pietoso spauracchio alla divota gente, fosse il primo ad iscrivere per argomento, solo da meditarsi, lo stupendo successo, ed orribil caso della triplice risurrezzione, e confessione; con tutto il più, che si racconta intorno alla dannazione occorsa in persona del Dottor Parigino. Che però non avendo avuto, come egli fassi a credere, avanti di se Scrittore veruno, che d' un tal avvenimento(qual si assenta, che servito già fosse d' occasione al ritiro di S. Bruno) ne facesse memoria, d' assai semplicità, e troppa dabbenaggine lo ripiglia. Ma molto più malamente tratta S. Antonino, come colui, che sovra del racconto del Gersone, qualch' altro amminicolo, ivi non espresso, v' aggiunse. Laonde nè Dionisio Cartusiano, nè Gio: Nauclero, nè Armanno Schedel, Polidoro Virgilio, Sisto Sanese, Gabriele Prateolo, ed altri ch' entrati vuole con tutta la buona fede ne' sentimenti dell' accennato S. Antonino, doversi sentire, magistrevolmente sentenzia. Anzi, come poi facesse governo dello Scrittore Anonimo della Vita di S. Bruno data alle stampe l' anno 1508. in Parigi, in calce de' costui Commentarj sopra le Pistole di S. Paolo (opere presso Remboldo) non è da ridirsi abbastanza, notandolo il Censore di scioperato, e mendace, perocchè il successo raccordato rapporta. Nè dissimile allo stesso arrossisce risolutamente chiamare Pietro Sutore, Pietro Dorlando, Francesco Du-Puy, tutti secondo il buon Censore allucinati, come quei dice, che soltanto da S. Antonino n' avessero ricavato il fatto predetto, e già già ne' loro rispettivi Libri dell' Ordine Certosino e vita del Santo, quindi dal Blomenvenna e Surio trascritta, senza più altro considerare, fidato s' abbiano a riferirlo. E per fine di quali poi note caricasse il Volaterrani, per la cagion medesima, e come baldanzoso alzasse contro dello stesso la cresta, perocchè in qualch' altro abbaglio storico lo riconvenisse, basterà riandar il quarto §. della sua Apologia, per ivi leggere più, che parole, invettive. Così il nostro famoso (ma per maledicenza) Critico, che non sa scrivere senza veleno, (difetto che più d' una volta avrem' occasione di notare nella sua opera) mette tutti ad un fascio gli Autori sopraccennati, la cui testimonianza intorno al Parigino Dottore infelicissimamente dannato rapportando impugna con raccapitolare quanto si è affatigato in vano di provare. Ma tal dà in parete, che riceve. Onde maraviglia non fia se all' Oppositore ci si taglino forse, e senza forsi, con più di giustizia, e di ragione, pur a lui le vesti addosso, affin d' acconciarlo per lo dì delle feste. Procurasi questo sì, di farlo con moderazione; ma qualunque taglio, abbenchè da benigna, e pietosa mano venisse, sempre riuscendo doloroso, bisogna ch'

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

ch' ancor ei se il porti in pace. Conchiude addunque il dotto Launoy nell' ultimo §. della sua dicimenza ciò, che siegue.

CCXC.

Quindi dice il Launoy che dal Gersone, e da un falso rumor di volgo lo ricavasse S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e l'Anonimo Certosino.

Per primo che avanti de' tempi di Gersone, niuno Scrittore di qualche credito si rinvenga, il quale faccia fede a benefizio del preteso racconto, e che tanto basti per dichiararlo falso. Secondariamente, che un sì bel trovato, posto la prima volta in campo dal Gersone, nella maniera sta dimostrato, acquistasse di mano in mano nuovi finti amminicoli, cosicchè fosse più la giunta, che la derrata; come e da S. Antonino, e dall' Anonimo vuole, che si facesse. Per terzo che dell' Accademia di Parigi non si rinvenisse qual si vorrebbe assentare con assai grossolano e volgare abbaglio, nel 1086., quando lo fa egli ritirato in vece del 1084. il nostro Santo nell' Eremo di Granoble. Quarto che da Gersone non s' abbia il luogo, dove il Dottore morisse. Ma soltanto, che S. Antonino, ed il Volaterrano Italiani, non che Dionigi il Cartusiano, e Gio: Nauclero Tedeschi, pensassero, che succedesse in Parigi. Il che, dice il buon Censore, maraviglia alcuna recare non debbe, stante con quella facilità, che le favole capricciosamente s' inventano, colla stessa che amplificate venissero non si vieta. Quinto non esser credibile, assenta, che frattanti Scrittori non che Francesi, ma Parigini ancora, che o contemporanei all' età del Santo, o a quel torno fiorirono, e la istituzion dell' Ordine Certosino di proposito han descritto, voluto avessero un sì fatto avvenimento passar sotto alto silenzio. Laddove S. Antonino, ed altri più moderni Storici ne' loro rispettivi libri lo registrassero. Per sesto scrive il nostro Oppositore, che da ciò, che circa S. Antonino sta notato, per quanto abbia fatto egli sopra considerazione, chiaramente apparire da un certo rumore del credulo volgo esser istato raccolto il fatto descritto intorno al dannato Parigino Dottore, non avendo avuto il Santo Arcivescovo di Firenze niun certo antesignano Scrittore, che gli facesse guida, laddove in tutto il resto che di S. Bruno, e de' Certosini altro raccorda, ben chiosar, dice, gli Autori, da' quali di ricavarlo gli è occorso.

CCXCI.

Dalla varietà in diverse circostanze pretende pruovar il Censore, che a falso tener si dovesse il successo accennato.

Settimo argomento della falsità del successo, perocchè s' è attrovato chi dicesse, che la Chiesa di Parigi, e certe altre del Regno di Francia levato avessero dalla lezione IV. de' morti il versetto di Giobbe: *Responde mihi*, a cagione che, come riferisce l' Anonimo Autore della vita del Santo, in tal congiuntura si vuole la triplicata confessione circa alla dannazione del Dottore accennato: Cosa per avventura delle Vecchiarelle, ch' intorno al foco s' assiderano, raccontata. Ottavo, afferma il Launoy, che il famoso discorso, che l' Anonimo raccorda, e asserisce fatto da S. Bruno a' compagni intorno al disprezzo del mondo per non rinvenirsi tra l' opere di detto Santo non doversi tenere per suo; ma di Antonino, o di altro, il quale per quanto abbia potuto, non sia mancato di render memorabilmente spettacoloso il successo narrato. Laonde per questo raccoglie il Critico Scrittore, che in tutto il deplorabil avvenimento del Dottore dannato, come si riferisce, volendosi ravviar il bandolo, affin di venirne a capo, altro non ritrovarsi, che vani rumori. Imperocchè, o che diligentemente far si voglia riflessione al triplicato risorgimento, e dichiarazione circa la sua condanna nella IV. lezione registrata; motivo per cui s' asserisce S. Brunone partito verso l' Eremo, secondo sta dimostrato; o che al sermone, ehe fatto si pretende dal Santo a' suoi Collega, e discepoli coll' aggiunta, ed amplificazione; o alla mutazione occorsa in Parigi, ed in altre Chiese circa l' Uffizio de' morti; oppure per ultimo poner si voglia l' animo a far diligente ponderazione allo stato di detta Accademia di Parigi, e de' Religiosi, che cantassero intorno intorno al feretro del defonto, tutte e ciascheduna cosa osservarsi, dice, aver per fondamento, e versarsi su di una incerta fama, la quale da ducento, e più anni dopo la fondazione dell' Ordine Certosino sparsa venisse presso del volgo.

CCXCII.

Sedendo il Launoy a scranna spuza sentenza per dar regole a ben conoscersi la vera dalla falsa tradizione.

E per fine facendo un dettaglio tra la vera, ed effimera tradizione degli Avi, risolve l' Avversario, che qualor da quella ben fondata ad ignoranza, per non saperla distinguere dall' altra, o per negligenza non curando farne essame intorno la validità de' testimonj legittimi, si trascurano le regole, spesso spesso n' addivenga, che cadauno a suo piacer ne usurpi della tradizione il nome. E siccome quel, che in vero sia tradizione, per tradizione non s' abbia; così pel contrario, ciò ch' infatti mai tradizione non funne, per tale s' affermi. Perlocchè accader sovente, dice, che conforme niu-

Digitized by Google

niuna quasi verità si ritrovi, che colorita non venisse dal falso, in simil maniera poter talvolta occorrere, che si facesse manto del vero alla menzogna; e così termina egli il capo secondo.

CCXCIII. Si risponde, ed insieme insieme si dimostra a Gio: Launoy, qual sia stato il vero carattere di Gio: Gersone.

Se la riputazione di Gio: Charlier nativo di Gerson luogo nel Territorio di Rems, donde si disse il Gersone, che a 12. di Luglio dell' anno 1439. rendè in Lione di Francia lo spirito al suo Creatore, uomo e per dottrina, e per pietà conosciutissimo, soltanto stesse a venir qualificata dalle niente circospette espressioni, e non ben castigata critica del Signor Launoy, al sicuro non picciol rischio correrebbe di perder ad un tratto quel, che in tanti anni santamente pel mondo tutto si è acquistata. Ma non essendo a conto alcuno in grado di tant' alta stima le sue poco pesate dicerie, abbenchè sovente sotto varj mendicati pretesti palliate, nè in grido di vera erudizione la sua letteratura, poniamocchè vestita a mosaico di mal fondate critiche, non siamo nell' obbligazione d'acchetarci alla sua autorità, nè tenuti di stare, senza più altro inchiedere, alla sua parola. Affin di screditare un Iscrittore altrimenti avuto in concetto, non basta francamente asserirlo per poco accurato. Nè è un grand' argomento il solo notarlo di non molto esquisito. Convien dimostrarlo, convincerlo, o provarlo per tale. Fu il Cancellier Parigino (1) personaggio, a vero dire, di gran bontà, e santità di costumi. Ma la sua divozione, e pietà, poichè unita ad un molto sapere, non andò a buon conto discompagnata da una integrità irreprensibile, e da una erudizione a' suoi tempi non ordinaria. Or se così, conforme realmente è, la va, come vuole il nostro Avversario darci una caricatura assai indegna del di lui carattere? Perchè tacciarlo insiem' insieme, almeno indirettamente, e di bugiardo, e d'ignorante? Perchè a peggio andare, d' inaccorto, e troppo facile caricarlo? Afferma egli a torto di colui, ch' appoggiatosi ad un falso rumore di gente ignorante, o affettasse di credere quel, che non così intendeva, affin di muovere a compunzione per questo indegno mezzo il volgo divoto; oppure osasse predicare per vero ciò, che realmente non fosse, se non se un bel trovato, e finzione. Senza dubbio, per tutti i buoni motivi doveva il nostro Censore far particolar professione di singolar rispetto verso questo celebre nell' uno, e nell' altro uomo, soggetto. E certamente poteva il malaccorto Critico dispensarsi di apponer ad un uomo santissimo, e dottissimo, note tali, ch' appena si converrebbero a persona della sua stessa farina. Non passò mai Gio: Gersone presso del Mondo Letterario, per metallo di tanta bassa lega, nè di quella carata, che per un mal contratto impegno irragionevolmente lo vorrebbe dipingere il nostro appassionato, ed infelice Critico. Ogn' uom sa quanto colui per la carica lunga pezza esercitata di gran-Cancellier di Parigi, con quella maturità di giudizio, col quale si suol sempre misurare le proprie operazioni, pratico e versato fosse ne' grandi maneggi, ed alti affari del mondo; quanto prudente in essaminar e ponderare la brevità de' successi; e quanto per fine oculato nel tramandarli alla memoria de' posteri. Nè vi ha ch' ignori, che meglio in lui si celebrasse, se più o la dottrina, o la pietà; ma in guisa che, nè l' esser dotto, gli servì d' ostacolo alla bontà de' costumi, nè quella sua santa semplicità, di cui andò adorna, fu di menomo impedimento al di lui giudizioso sapere.

CCXCIV. Gersone racconta come un essemplo celebre l' avvenimento del disgra-

Lasciò quest' Autore, trà l' altre cose, registrato a futura ricordanza de' secoli avvenire, scrivendo in Lione l' anno 1420. o circa, il caso miserando del Dottore dannato (2). Nè ha incontrata menoma difficoltà di chiamar celebre un tal avvenimento, per cui si dice, soggiunge, origine avesse avuta la Religion Certosina. Pretende quì il Signor Launoy, non sapremmo con qual ragione, che il memorato Scrittore si lasciasse cader dal-

 la

(1) *Theoph. Raynaud. in Hagiologii Exotici Trinitate Patriarch. ac praecipue in S. Bruno-no Stilita Mystico pag. 82. Punct. 3. num. 16.* Fuit, *inquit*, Gerso simplex & rectus, sed ea simplicitate quæ prudentiam non excludit, & ab asinitate, ac hebetudine plurimum abest. Norunt sane, qui ejus scripta evolverunt, fuisse Scriptorem tanti ævo suo nominis, ut de accuratione & sapientia nulli concederet.

(2) *Joannes Gerson Not. 23. Tract. de exemplificatione cordis:* De timore, *inquit*, Domini. Constituamus ante meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, a quo cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum. Mortuus est quidam magnæ reputationis Magister; apud scholasticos parantur exequiæ in templo, venit vox: justo Dei judicio accusatus sum, dilata est sepultura in diem alterum; tunc audita est vox: justo Dei judicio judicatus sum. Tertia die &c.

ANNO DI G.C. 1082. ziato Dottor Parigino, e soltanto si restringe a dir esser pubblica fama, che a tal cagione S. Brunone fondasse la Religion Certosina.

la penna simil racconto, senza appoggio di verun precedente Autore. Ma unicamente per mera fama divulgatasi, la quale debbe aver nome di cosa incerta, e però pretende l'Avversario, che Gersone affin di non farsene carico, scritto avesse con qualche riserba, e preventiva accortezza, non positivamente affermando il fatto, ma lasciandolo sul dubbio con quella parola, *si dice*. Di grazia, ed in cortesia ci dispensino una volta giustizia gli eruditi, e faccian intorno a questo particolare, seria e matura considerazione, quanti granciporri pigliasse mai quì il nostro Oppositore, e quali stratagemme egli usasse per abbindolare chi senza troppo riflettere, nè molto a tutto pensare, si ponesse a leggere la di lui assai vantaggiosa critica.

Per primo da noi poco si cura dar manifestamente a divedere, che le parole, *si dice*, *si riferisce*, *si racconta &c.* sovente presso degli Scrittori usurpate si rinvenissero, non mica come se sentore alcuno avessero di dubietà, ma sì bene in senso, e forza di cosa manifesta, e conta. Tra perchè ai dotti non giungon nuove con tal significato simili voci, trà perchè ancora s'ha prima di noi presa la briga il non mai lodato abbastanza Gio: Colombi (3) coll' autorità di Tullio, Virgilio, Livio, dimostrare, che gli Autori Latini, non rare volte si servissero di tali parole, per dinotare quel, che già per trito comunemente si tiene. Che che ne sia di questo, secondariamente, chi non vede, che la parola *si dice* del Gersone, a cader non viene sopra il fatto del Dottore dannato, il quale già, come un esemplo celebre al mondo, lo decanta (4); ma soltanto sopra quel, che causa fosse stato della fondazione dell' Ordine Cartusiano (5). Or ci dia per incontrastabile l' avvenimento del Dottor Parigino il Launoy, che noi all' incontro ci compromettiamo far, se voglia, conoscere a lui, che da questo, e non da altro si movesse S. Bruno ad imprender la vita eremitica. Per terzo, se così, come realmente è, la va, noi vorremmo renduto conto, perchè il nostro Censore, non già la cagione d' essersi fondato l' Ordine de' Certosini, che pretende dubbiosamente riferita dal Gersone, ma il caso del Dottore dannato, che Gersone afferma per un successo celebre, interpretasse per una fama, e fama incerta, e dubbia? Laddove tanto pure aurebbe potuto (e così certo piuttosto doveva, e si conveniva) meglio appellarla autorità, e sentenza quanto antica, altrettanto famosa. Presso del Gersone per nostro avviso tennesi per sicuro il fatto famoso del dannato Dottore; e solo per pubblica voce, e fama, che dal medesimo traesse sua origine il Cartusiano Istituto, racconta.

CCXCV. Fallamente assenta il Launoy, che Gersone stato si fosse il primo Autore del racconto di sopra cennato.

A chiara luce addunque nella Launoyana scrittura si veggono, come per caratteri, essenziali difetti in quanto gli argomenti prodotti, e le ragioni allegate non hanno alcun fondamento, nè altri principj, che un mal contratto impegno, in quanto non soddisfano ad alcuna delle pruove, ed in quanto a poco a poco, conforme mostrerà il proseguimento, si distruggono da se stesse. Ma tralasciate, abbenchè non sieno da disprezzarsi, siffatte osservazioni; come mai ha potuto bastar l' animo al nostro Avversario, che noi molto lo distinguiamo dalla sua dicimenza intorno alla vera causa della ritirata di S. Bruno all' Eremo, di cui non tenghiamo molto alto il concetto, anzi poco, o niente è il conto, che se ne fa, mentre auremmo desiderato, ch' egli usato avesse più sincerità, maggior diligenza, ed accuratezza in dire, che il Charlier stato si fosse il primo ad escogitar di metter in iscritto simil portentoso spettacolo? Con qual coscienza ha preteso di sapere, che il Gran Cancelliere non altramente s' inducesse a questo, se non colla pietosa intenzione di divotamente ingannar la gente per atterrirla, ed intrattenerla dal mal fare? Il Launoy in apponer sì nere note

(3) *Joannes Columbus Dissert. de Cartusianor. Init. num.* 19. Scriptores Latini, *ait*, Cicero etiam, atque Virgilius, aut Livius, ut Gersonem ipsum taceam, utuntur verbis *dicitur*, *fertur*, & aliis hujusmodi, cum docent rem inter Scriptores celebrem esse, aut apud ceteros mortales pervulgatam, cui unus hominum est certus Auctor. Ut dubia, ita etiam certa est fama aliqua, atque sicuti loquitur Cicero, *communis*, *vetus*, *illustris*; *Prisca fides facto*, *sed fama perennis* teste Poeta. Cur autem Adversarius (nempe Launoyus) famam interpretatus sit, cum posset appellare sententiam; & famam hanc denominarit dubiam, & incertam, potius quam veterem, certam, illustrem, ab uno demum Brunone ductam, non facile dixerim.

(4) *Idem ibidem*: Exemplum, *scribit*, illud celebre; prodigium nempe illius hominis redivivi.

(5) *Idem ibid.* Ex quo, *tradit*, cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum.

Digitized by Google

te ad un Personaggio di tanto merito nella sua Dissertazione par che n'abbia fin anche perduto il rimorso. Ma meglio stato sarebbe se seguiti avesse i suoi principj medesimi, da' quali troppo chiaramente si è allontanato, non avendo come negare, che quanto più quella si considera, e va riandando, tanto maggiormente vi si attrovano i contrassegni d' una somma, non tracotanza e trascuratezza no, ma malizia ben degna e di censura, e di critica. Come gli è bastato l'animo, ripigliamo a dire, di asentare, e quasi, e senza quasi per maniera di conclusione dedotta dagli antecedenti argomenti veramente fondati, ma sopra l' arena, affermare che dunque prima del Gersone niun Autore di probata fede si rinvenisse, il quale testimoniasse a pro del racconto, che ed il dannato Dottore di Parigi a breve spazio fu redivivo, e S. Bruno per non corto tempo vuol ispinto all' Eremo? In cortesia torniamo a ripetere, gli Eruditi, a' quali s' appartiene il dar giudizio, chi tra il nostro Avversario, e noi s' ingannasse, non ci condannino con alterigia; o pure con qualche tratto d' aria incivile e imperiosa si mettano a proferir sentenza, senza volerci prima almeno ascoltare, od ascoltati, tener in non cale le nostre più forti ragioni. Protestando qualor così fuor d' ordine si procedesse richiamarci di nullità d' un tal decreto fiero sì, ma non esatto, nè convincente.

Notisi bene ciò, che dice il Launoy. Egli dice bastar questo solo per convincer di falso il già noto racconto, non ritrovarsi prima de' tempi di Gersone, Autore veruno, che testimonio rendesse di simil' avvenimento: Così suppone il nostro Avversario. E noi volendoci dimostrar liberali anche con lui, ci contentiamo entrar di buona voglia ne' suoi sentimenti, qualor però così camminasse la facenda. Ma qual partito sarà egli per prendere, sempre e quando da noi si mostrerà il contrario? Bisogna, o che non dovesse con dispetto veder la necessità di pensare diversamente da lui; o che la sua gentilezza, per reciproca gratitudine, si facesse dalla nostra, e confessar con noi quanto siegue. Se prima di Gersone, non uno, due, o tre, ma molti, e molti di mano in mano, fin all' età di S. Bruno Scrittori, non di sospetta fede, ma d' ogni eccezione maggiori; non mossi da veruno impegno, o passione contraria, ma per non farne perdere la memoria d' un tanto veridico quando stupendo prodigio; non appoggiati ad una dubbia fama di volgo, ma od alla autorità d'altri Scrittori, od alla costante tradizione di padre in figlio si rinvenissero, allora in simil Ipotesi non doversi, nè potersi conceder libero il varco al Torrente dell' opinioni. Anzi se si vuol prestar credito a non volgari personaggi, qualora allegata venisse la oculare ispezione di chi attrovossi presente, ovvero che asseverantemente rapportasse senza la menoma controversia l' avvenimento già divisato, in tal caso non potersi negare senza negare l' evidenza stessa, che il successo ben noto, un fatto storico non fosse. Onde qualor si verrà a capo di chiarir quanto s' è detto, duopo egli sarà affermare esser veramente il caso miserando occorso, nè lasciar luogo di potersi con fondamento metter in quistione, od in qualsivoglia maniera ragionevolmente contrastare. Veniamo dunque alle pruove.

CCXCVI. Scrittori, che di mano in mano si attrovan aver lasciato registrato l' avvenimento suddetto pri-

Procedendo le cose per ordine retrogrado, sappia impertanto il Signor Launoy, che prima di Gio: Gersone, il quale nella maniera che altrove sta dimostrato, scriver dovette l' anno 1420. o a quel torno, s' attrova aver registrato il fatto di cui si ragiona il nostro Arrigo de Kalkar cognominato l'Egro, nativo del Ducato di Cleves, uom nelle umane, e divine Scritture versatissimo, che fu nel secolo Teologo dell'Accademia di Parigi, e Canonico di S. Giorgio in Colonia, come scrive il nostro Petrejo (6), anzi

(6) *De Henrico Kalkariensi ita loquitur Petrejus noster in sua Bibliotheca Carthusiana pag.* 151. Henricus Kalkariensis, cognomento Æger, ex Cliviæ Ducatu originem trahens, vir fuit non solum humanarum sed & divinarum rerum scientia apprime instructus, utpote Theologus Parisiensis, & ante Ordinis ingressum in Cæsaris insula, vulgo *Raisserchmert*, & Coloniæ ad Divum Georgium Canonicus. Ceterum in Cartusianorum PP. numerum ascitus pluribus Cartusiis successive ita præfuit, ut simul quoque prodesset; fuit enim in rebus agendis industrius, atque animo sedatus, unde factum, ut quisque eum sibi in superiorem deposceret. Porro quasnam Cartusias plus Pater & aliquando administraverit, quosque in Ordine labores &c. *Ingressus est autem ad Ordinem an. ætat. 37. in quo vixit annis 43. quippe qui obiit ætate octogenarius, anno nimirum Domini octavo supra millesimum quadringentesimum, in pervigilio S. Thomæ Apostoli.*

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

zi nella Religion Cartusiana, quindi da lui abbracciata, più volte Priore in diverse case, spezialmente in quella di Colonia, e Visitatore in diverse Provincie dell'Ordine, conforme egli stesso scrivendo al nostro Padre D. Gio: Dotzio, Professo della Certosa di Magonza in una sua Pistola (7) attesta. Questi addunque in età di trentasette anni, venuto l' anno 1328. alla Religione, dove visse lodevolmente 43. anni, ed in età di ottanta morì nella Certosa di Colonia l' anno 1408.; tra gli altri suoi dotti libri, che molti furono, quello compose l'anno 1398. dell'apparimento, ossia principio, e progresso dell' Ordine Certosino, dove a chiare, ed apertissime note leggesi lo stupendo successo dell' infelice Dottore (8). Affermalo egli per un fatto allora comunemente noto presso tutte le Certose dell' Ordine, siccome da' libri autentici, da' quali, e da altri veridici documenti assevera d' aver ricavate le sue notizie, e per un mero impulso di carità fraterna, affin di tramandarle alla memoria de' posteri, ivi trascrittele. Circa 30. anni addunque prima che Gio: Gersone scrivesse di tal miracolo, già s'attrova averne fatta positiva memoria il nostro Arrigo, a' tempi del quale, quel, ch' è più da notarsi, passava per cosa trita, ed universalmente ne' rispettivi libri autentici registrata presso de' Certosini tutti. Che però, chi non vede, che il gran Cancelliere, non da un semplice rumore di gente oziosa, da incerta, e dubbia fama di volgo indotto venisse a raccordare un simile, e tanto avvenimento, meritamente celebre da lui appellato.

ma di Gersone, che scrisse nell' anno 1420., fra quali Arrigo de Kalkar, che componeva l'anno 1398.

Ma passiamo avanti. Il Cronista de' Priori della gran Certosa, del quale estano incontrastabili monumenti che scrivesse tra l' anno 1383. (9) e 1391., parlando con qual occasione principiato avesse l'Ordine Certosino, al fatto prodigioso del Parigino Dottore meschinamente dannato, che con molta distinzione, e circostanze racconta, apertissimamente tutta ne risonde la cagione. Ed ecco, che circa una dozzina di anni prima del nostro Kalkar e poco men di quarant' anni, od a quel torno avanti del Gersone, presso d'Autori, cui non si può opponer loro la menoma cosa in contrario, registrato si rinviene quel funesto accidente, che semplice rumore di volgo, e fama incerta chiama il Launoy. Similmente non può negarsi, il che nè anche dagli stessi Avversarj si contrasta, rinvenirsi presso la gran Certosa, che l' ebbe in dono dal Cardinal Alfonso Du-Plessis de Rikilieu suo alunno (10), un libro di Pre-

(7) *Henricus Kalkariensis, epist. quæ MS. asservatur in Grammatophylacio Cartusiæ Coloniensis ad D. Joannem Dotzium*: Primo quidem, *inquit*, indignus fui Prior in Domo Arnhemiensi per annos quinque. Postea vero Rector præfui per totidem, plus minus, annos, Domui Ruræmundanæ. Inde vero Prior Coloniæ septem annis. Denique Argentinæ annis bis senis; ac per annos viginti Provinciæ hujus Visitator. Quinquies insuper fui Diffinnitor in Capitulo Generali, & ternos ibidem diversis temporibus sermones ad Patres habui, visitans etiam uno anno Picardiam, Galliam, & Alemaniam Inferiorem; & aliquando Visitator Pragæ in Bohemia, & Brunnæ in Moravia &c..

(8) *Idem Lib. qui Titulus: De Ortu, & progressu Ordinis Cartusiensis pag.* 2. De illo, *inquit*, quatriduano mortuo, qui factis pro se una die funeralibus, secunda die sepeliendus, ad justum se Dei judicium vocatum, tertia judicatum, quarta clamavit damnatum, prout hoc apud Cartusienses commemorare videtur scriptum &c.

Et pag. 8. Bruno, *subjungit*, data sibi benedictione per Papam (Urbanum) adiit Calabriam, ubi & evangelizans illis partibus sententiam damnationis, quam audivit Parisiis, Dei dono multos convertit, ex quibus tandem congregationem sanctam, sicut in Cartusia in eremo, cui nomen Turris, instituit: fecit & adventantibus verbis, & factis sepe monita salubria, & signa solatiosa satis, prout ibidem habetur in scriptis &c..

Et iterum pag. 48. *concludit*: Hæc paucula inter, & post multa, quæ adhuc Cartusienses habent de Ordine suo scripta, & ego scripsi pro charitate fraterna ex libris authenticis, & testimoniis veridicis, & experientiis propriis, quippe qui Prior fui, licet indignus diu, & in diversis domibus.

[9] *Chronologus Cartusiæ pag.* 57. In brevi, *ait*, exaudita est oratio Joannis Birrelli (*nempe Joannis II. Generalis* XXIII.) Prioris Cartusiæ, & Conventus; atque Amedeus Viridis Comes Sabaudiæ filium de uxore, quæ sterilis putabatur, suscepit, qui etiam Amedeus vocatus, nunc Comes Sabaudiæ est effectus.

Ubi in scholio marginali sic legitur: Viridis obiit an. 1383. pridie Martii, ait Charta, videlicet Capituli Generalis ejusdem anni. Ejus filius obiit secunda Novembris an. 1391. ex Charta Capitulari anni sequentis. *Ex quo Chronologum post annum* 1300. *inter* 1383. & 1391. *scripsisse patet. Hic qua occasione cœpit Ordo Cartusiensium, hac inter alia addit*: Qui mortuus videbatur, & erat, elevato capite, resedit in feretro, ac omnibus audientibus alta & terribili voce clamavit: Justo Dei judicio accusatus sum. Et hoc dicto caput deposuit, & decubuit mortuus, sicut prius --- Defunctus sicut prius elevato capite dolorosa, ac terribili voce intonuit: Justo Dei judicio judicatus sum --- Jam tertio altissimo, & mœstissimo clamore personuit: Justo Dei judicio condemnatus sum --- Erat ibi Magister Bruno &c..

[10] Eminentissimus hic D. Alphonsus Ludovicus Du-Plessis de Rikilieu, natus ex Francisco, & Susanna De la Ponte de Vezinis na-

Digitized by Google

Preci (11), che fu un tempo di Gio: Duca di Burges, Zio, e Tutore di Carlo VI. Re di Francia l' anno 1380. (12), nel quale si legge l' avvenimento occorso al disavventurato Parigino Dottore. Anzi quivi l' intiero spettacolo del triplicato risorgimento del morto in altrettante ben espressate figure al vivo rappresentanti le tre volte, che colui disse esser istato avanti il tribunale Divino prima accusato, poscia giudicato, e quindi in fine condannato, s' osservano. E così circa un mezzo secolo, prima che scrivesse Gersone intorno a tal prodigio, già presso soggetti di sì alto rango per un incontrovertito successo tener si doveva. Fu svista addunque del dotto Launoy appellar *palo terminale* del narrato fatto Gio: Gersone, e S. Antonino.

Anno di G. C. 1082.

CCXCVII. Siccome il proseguimento dimostrerà abbastanza esser istato fatto da altri non pochi, nè da dozzina, Autori.

Ma poichè facil cosa si rende di compier ciò, che una fiata si è ben principiato, può non poco tirarsi avanti questa facenda. Mentre alla fin fine si rinvengono autorità di altri degni Scrittori, che condurranno felicemente a perfezione quel, che abbiamo intrapreso di provare con evidenza, e porteranno il caso lagrimevole del tristo, e disgraziato Dottor Parigino, fino agli ultimi non che da noi, dallo stesso Gersone più lontani tempi. Il che dimostrato una volta, faccian poi gli Eruditi quel giudizio, che meglio loro piace. Nel resto noi siam persuasi, ch' Iddio benedetto appunto per qualche indiffidenza, ch' era quindi ne' tempi avvenire per insorgere intorno ad un fatto tanto maraviglioso fra quella sorta di Critici, che essendo perpetui adoratori delle loro massime, ed opinioni, non credono, ch' altro sia ragionevole fuori di essi, ed aurebbero troppo a dispetto di aggiustar la lor mente a quella degli altri, abbia permesso di conservarsi fin a dì nostri, così riverite, ed onorate memorie.

CCXCVIII. Si prosiegue lo stesso; rinvenendosi notato presso del Codice della Certosa di Rems scritto l' anno 1322., e presso Guglielmo d' Elbora, che scriveva l' anno 1313.

Certo sta, che il medesimo eruditissimo Gio: Mabillonio, abbenchè aderisse al sentimento del partito contrario, ingenuamente afferma (13) aver rinvenuto nella Certosa del Monte di Dio presso Rems, un Codice scritto a penna fin dall' anno 1322., in cui chiaramente registrato si vede tutto il funesto spettacolo, del quale si tratta. E lo stesso soggiunge il mentovato Scrittore parimente osservarsi rapportato nella Cronaca di Gio: Iperio Abate di Sithiù (14), Monistero dell' Ordine Benedittino nella Diocesi di Noyon in Francia, scritta nella medesima stagione. Laonde non è da quistionarsi, che appo di Autori, i quali fiorirono meglio di cento anni prima del Gersone

tione Gallus, electus primum Episcopus Lucionensis, nondum consecratus professus est in majori Cartusia die 12. mensis Martii an. 1603. at post 23. annos, quos laudabiliter vixit in Ordine, iterum creatus est Archiepiscopus Aquensis, quo accessit an. 1627. Inde vero translatus ad Archiepiscopatum Lugdunensem an. 1628. atque tandem an. 1629. die 19. Novembris a Sanctissimo Urbano VIII. renunciatus S. R. E. Cardinalis, Titulo S. Trinitatis in monte Pincio.

(11) *Theophylus Raynaud. in Brunone Stilita Myst. Punct. 3. num. 6. circa finem*: Superiore anno, *inquit*, exhibuit mihi in majore Cartusia Venerabilis Pater Ludovicus Hedos librum Precatorium Joannis Franci Bituricensium, & Arvernensium Ducis, qui a S. Brunonis ætate non multum abfuit; eo Libello (quem auratura, & compactio elegans, ac sparsæ identidem imagines, non indignum fuisse usu tanti Principis persuadent, dein dono Alphonsi Cardinalis Richelei in majoris Cartusiæ Carthophylacium transmissum) narratio, de qua agimus, explicatissime traditur, appicta triplici imagine, voces damnati Doctoris in triplici horrifici spectaculi veluti scena tertio editas exhibente.

Et ante Raynaudum ipsemet severus Criticus Marsyas, scripta ad Dominum Christophorum Puteanum Cartusiæ Romanæ Priorem Epistola, quam Pater Columbus Dissert. de Cartusianor. Init. fol. 37. num. 67. e Gallico Idiomate in Latinum redditam exhibet, & nos in Appendice hujus Tom. I. transcripsimus, ubi de hac historia, quam pro fabula habendam censet, ait: Videtur enim picta in libro Precum Joannis Biturigum Ducis, quem Joannes Francorum Rex genuerat, scriptarum non multis ante millesimum quadrigentesimum annis.

(12) *Petavius Rationar. Temper. Tom. I. Part. I. lib. IX. cap. VI. Lit. c.* Longius, *scribit*, quam inde a S. Ludovico ad hanc ætatem ceteri, sed majore quam hactenus Franciæ damno regnavit Carolus VI. filius Caroli V. an. 1380. nondum ætate gerendis rebus idoneus; cui Tutores ex Patris testamento dati sunt patrui Joannes Biturigum, & Philippus Burgundiæ Duces, Andegavensium Duci Ludovico patruorum natu maximo rerum administratione permissa.

(13) *Joannes Mabillonius Præfat. in secul. VI. Bened. §. X. num. 85. in fine*. Aliam alii, *scribit*, afferunt causam vulgo notam ex occasione excitati apud Parisios (ut ferunt) ac damnati Clerici, quam historiolam sub finem seculi tertii-decimi vulgari cœptam fuisse colligimus ex veteri Codice Cartusiæ Montis-Dei an. 1322. in quo hæc reperitur.

(14) Eadem refert Joannes Iperius Abbas Sithiensis, qui eodem fere tempore Chronicon suum scripsit.

Tam de Sithiensi Monasterio (de quo etiam legendus Claud. Robertus in sua Gall. Christ. de Episcopis Noviomensibus pag. 435. & de Abbatiis Galliar. pag. 531. colum. I.) quam de Abbate Joanne Iperio, vide laudatum Mabillonium Tom. I. Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib. XV. num. 1.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

ſone ciò, che oggigiorno ſi vorrebbe dare ad intendere, come favola, per un fatto coſtante non ſi teneſſe. Quindi non occorre metterſi in dubbio, che Guglielmo d' Elbora, oſſia Yporegia, cognominato il Graſſo, prima Domenicano, quindi Certoſino, uom verſatiſſimo, come atteſta il noſtro Petrejo (15), in tutte le ſcienze, ſcriveſſe tra l' altre, una ſua opera di non ordinaria erudizione, che porta il titolo: *Dell' origine, e verità della perfetta* (cioè a dire Cartuſiana) *Religione*. Queſti addunque per dar una eſatta cognizione, intorno all' origine, e principiamento di un tal Ordine (diremo appreſſo, come non compoſe, ma baſti per ora ſaperſi, che traſcriſſe, facendolo preandare al ſuo libro) un Trattato aſſai più anticamente, conforme ſi ricava dal predetto Teodoro Petrejo (16), e con ſode e fondate ragioni pruova il Colombi (17), d' altro Autore compoſto, il cui titolo ſi è *Narrazione, overo Iſtoria dell' Incominciamento, e Promozione dell' Ordine Cartuſiano*. Or ivi fuor d' ogni controverſia, con aſſai chiari e perfetti caratteri tutto il lagrimevole ſucceſſo del triſto Parigin Dottore notato ſi ſcorge. Scriveva egli l' anno 1313., che è quanto a dire, per ſervirſi di numeri rotondi, circa dieci anni prima del Croniſta di Sithiù e dell' Autor del Codice di Rems; ſeſſant' anni avanti del Croniſta de' Priori della gran Certoſa; ed intorno ottant' anni prima del noſtro Kalkar: ond' ecco per conſeguente, che meglio di cento, e ſette anni innanzi, che riferiſſe Gerſone un sì ſtupendo avvenimento, incontraſi aſſeverato dagli Scrittori, a' quali.

(15) *Noſter Theodorus Petrejus in ſua Bibliothec. Cartuſ. litt. g. pag.* 121. *ita de laudato Scriptore tradit*: Guglielmus de Hyporegia cognomento Craſſus, quem nonnemo Guillermum nominat, fuit in omni ſcientiarum genere egregie verſatus, quippe qui in Dominicanorum PP. familiam adſcitus, an. circiter triginta, qua docendo, qua prædicando, ſtrenuam illic navavit operam. Inde vero ad Cartuſianorum confugiens caſtra, trium & viginti annorum decurſu, vitam ſolitariam ita eſt amplexatus, ut etiam ſcribendo plurimum poſteris prodeſſet, maxime vero Religioſis.

(16) *Idem ibidem ſubjungit*: Conſcripſit enim haud aſpernandæ eruditionis opus, *De origine, & veritate perfectæ Religionis*, cujus initium auſpicatur ab ipſa Proverbiorum ſententia: Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea deteſtabuntur impium. Item in defenſione Cartuſianæ Religionis Tractatum quemdam edidit; quorum utrumque MSS. in Colonienſis Cartuſiæ Bibliotheca reperire licet.

(17) *Joannes Columb. Diſſert. de Cartuſian. Initiis num.* 55. Guilelmus de Elbura, *ſcribit*, ſive de Hyporegia (his enim duobus nominibus appellatum invenio) ſcripſit decimo tertio poſt milleſimum trecenteſimum, *De origine & veritate perfectæ*, ideſt Cartuſianæ *Religionis* librum doctum, & elegantem. Ut doceret originem, & initia Religionis hujus, nihil quidem de ſuo compoſuit, ſed librum orſus eſt a Libello, ſeu Tractatu, aut *narratione Hiſtoriæ inchoationis, & promotionis Ordinis Cartuſienſis*, ad cujus lectionem, auditionem, ſcriptionem poſtea lectorem ſui operis hortatur. Jam in iſto Tractatu habetur omnis hiſtoria prodigii Pariſienſis, de quo diſputamus.

Deinde num. 61. *addit*: Dices Guilelmum de Elbura Auctorem hujus narrationis eſſe, utpote qui eam præfixit Tractatui ſuo de origine & veritate perfectæ Religionis; inique igitur facere me aſſeris, qui contendam anno milleſimo centeſimo quinquageſimo ſcriptam eſſe, cum debeat dici ſcripta anno trecenteſimo decimo tertio poſt milleſimum centeſimum, quo Guilelmus tractatum illum alterum *de origine* compoſuit: Hic fateor ego Guilelmum narrationem eam præfixiſſe ſuo *de origine* Tractatui, ſed multa ſunt quæ doceant ipſius auctorem non eſſe. Principio ille ipſe hoc evidenter aſſerit: ſic enim loquitur in fine libri: *Explicit Tractatus de origine & veritate perfectæ Religionis, quem quicumque legerit, orare dignetur pro illo peccatore, qui ad honorem Dei, & ad definitionem Ordinis Cartuſienſis compilavit*. Deinde addit: *Tractatum vero præcedentem de narratione hiſtoriæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartuſienſis non negligat ad ædificationem ſcribere, vel legere, vel audire*.

Sequitur Columbus: Qui peccatorem dicit auctorem in Tractatu *de Origine*, is profecto de ſe loquitur. Scilicet quis adeo vecors fuerit, ut alium a ſe dicat peccatorem? Cum vero idem nihil ejuſmodi adjungat de Auctore Tractatus *de Narratione* apertiſſimo eſt argumento negare ſe illius auctorem. Deinde Narratio hæc ita Tractatui *de Origine* præfixa eſt, ut nullam tamen cum eo connexionem habeat. Igitur Scriptor ipſius illam ſic orditur: *Laudemus viros glorioſos parentes noſtros in generationibus ſuis*, ſcilicet S. Brunonem, & Priores poſt ipſum deinceps quatuor, quos ſolos in toto opuſculo docet cœpiſſe, & promoviſſe Cartuſianum Ordinem, pergitque: *Verba iſta ſunt hic ſcripta loco præfationis, & proœmii opuſculi ſubſequentis*.

Idem Columbus: Profecto ſi Guilelmus eam narrationem ſcripſiſſet, quod *prefationis*, & *proœmii* fecit; non ſoli *de Narratione* opuſculo, ſed ſubſequenti etiam *de Origine*, totique adeo volumini conflato ex utroque opuſculo convenire voluiſſet. Ad hæc accedit, quod *narratio* iſta ſeorſim a Tractatu *de Origine* ſcripta legitur; atque ut a Guilelmo de Elbura eſt præfixa Tractatui *de Origine*, ita legitur præfixa Chronico Priorum Cartusiæ ab hujus Scriptore. Igitur ſicuti non idcirco tribuitur Chronologo illi, ita neque tribuenda eſt, ſed ſuam habet Auctorem ab utroque diſtinctum. Denique ſicut Guilelmus Narrationem hanc præpoſuit ſuo *de Origine* Tractatui, ita poſt Guilelmum inventi ſunt, qui eam illi Tractatui poſtponerent; cum hoc tamen diſcrimine, quod in amborum fine, Guilelmus quidem petit, ut lector oret *pro peccatore, qui Tractatum de Origine* compilavit, ſed inducitur tamen petere, *ut ſequentem de Narratione non negligat ad ædificationem ſcribere, vel legere, vel audire*. Igitur cum ea ſuam ſedem non habeat certam fixamque, neque dicenda eſt ab ipſo compoſita.

li è ben dovuta ogni fede, come quei, che oltre del loro sapere, e bontà di costumi, niuna parte aver poteano in tal racconto. Il perchè noi indovinar non sapremmo, con qual verità scrivesse il Launoy, che il gran Cancelliere altri per Autore del memorato prodigio avuto non avesse, se non se una semplice fama, e rumore di volgo, che porta il nome d' incerto. Ma più non si fermano, o arrestano punto le più desiderate, e maggiori ripruove, se ne contano delle ulteriori. Compatisca di grazia il buon Censore, se si mostrano falso le sue misure.

CCXCIX. Il Certosino di Majorevì che fioriva l'anno 1298. attesta il fatto, di cui si tratta.

Tra gl' altri savj, e dotti soggetti, che han mai sempre fiorito nella nostra Certosa di Majorevì, antica casa nella Provincia di Borgogna, alla quale scrisse Pietro Mauricio cognominato il Venerabile, creato IX. Abate di Clugnì l'anno 1123., che carico di anni passò a miglior vita l'anno 1157., uno vi fu soprannomato il Cartusiano di Majorevì, uomo e per pietà, e per lettere singolare. Costui scrisse un brieve Trattato con questo Titolo: *In che maniera l' Ordine Certosino abbia preso incominciamento*. Il che addivenne l' anno 1298., come ivi espressamente si legge; ed in esso s' osserva con assai distinzioni, e circostanze il caso prodigioso del Parigino Dottore (18), cagion impulsiva del ritiro del nostro Santo. Or da detto anno 1298. in cui quest' Autore componeva il memorato Trattato, insin all' anno 1420., nel quale Gersone scriveva, ben passati si numerano 122. anni. Il Launoy nondimeno, che ha procurato di scrivere aggradevolmente, e con idea d'incontrare il genio degli amici delle novità, abbenchè mal fondate, più che rinvenire il vero, da lui stranamente inviluppato, trascurò affettatamente usar quelle diligenze in ricercarne Scrittori, che per obbligazione, giacchè di suo capriccio prender vi voleva un tal assunto, far gli conveniva. E però maraviglia non sia, se si lasciasse cader dalla penna, che il gran Cancelliere di Parigi fosse stato il primo, che mettesse in campo co' suoi scritti il preaccennato portento; nè che prima del testè detto Gersone, Autore alcuno si rinvenisse, che d' un tal avvenimento memoria veruna fatta avesse.

CCC. Nel Codice del Collegio di Metz scritto a penna fra l'anno 1226. e l'an. 1270. registrato parimente si attrova.

A qual partito s' appiglierà poscia il nostro poco fortunato Critico, qualor da noi si produrrà quì di vantaggio l' antichissimo MS. Codice del Collegio di Metz sin da' tempi di Ludovico IX. Santo Re di Francia, che regnò dal 1226. infin al 1270. siccome afferma cogli altri Scrittori il dottissimo Petavio (19). Descritto venne un tal Codice da Claudio Tisaine Parigino, soggetto di ben nota integrità, e dottrina, mentre da Provinciale del suo Ordine visitava il detto Collegio, ocularmente riconosciuto, e ne fece testimonianza ben degna del proprio carattere con una sua Pistola diretta a' PP. della Certosa di Rems, detta del Monte di Dio, sotto la data de' 17. Dicembre dell' anno 1639., il cui originale occorse passar sotto gli occhi proprj dell' eruditissimo Teofilo Raynaud. Or tra l'altre divote composizioni, che quivi registrate veggonsi, un libro s'attrova in idioma Francese, ma assai antiquato, e niente pulito, il cui Titolo s' è: De' quattro fiumi del Paradiso a purgare la Città dell' Anima. Ivi addunque al Capo III. nella Sposizione del terzo fiume pel Tigre introdotto, ed al timor di Dio misticamente, ossia allegoricamente accommodato, molto diffusamente raccontato si osserva lo stupendo fatto del tristo, e disgraziato Dottore, che conforme in esso si legge, diede occasione al nostro Santo Patriarca di ritirarsi ne' monti di Granoble, dove piantò le prime fondamenta della Religion Certosina (20). Ed è egli da notarsi, che lo Scrittore afferma da un anzia-

(18) *Cartusianus Majoreven. Tract. cui Titulus, quomodo Ordo Cartusiensium sumpsit exordium*: Ventum est ad hoc, *ait*, ut defuncti corpus poni deberet in sepulchro: circumstantibus igitur Clericis, qui defunctus erat clamavit dicens: Justo Dei judicio accusatus sum... sequenti igitur die... iterum clamavit mortuus: Justo Dei judicio judicatus sum.... tertio: Justo Dei judicio damnatus sum &c.

(19) Petavius Rationar. Tempor. Tom. I. part. I. lib. IX. cap. IV. pag. 500. & seqq.

(20) Liv. des quatres flevves du Paradis, pour nettoyer, annoblir, & renforcer la Citte del' Ame. *Ibi cap. 3. sic exponitur narratio de damnatione Doctoris Parisiensis, quæ Brunoni nostro occasionem dedit a seculo recedendi*: L' on raconte q' il fut un Maitre à Paris, qui sur tous les autres Maitres de celui temps avoit excellence en sens, & en science. Il estoit selon ce que il apparissoit par dehors de honneste conversation: ne pas apparissoit en luy nulle mauvise condition ne nul vilain pechè, ce n'etoit de vaine gloire pour le grand sens que notre Sire lui avoit donè. Or avvint au temps de celui grand Maitre, que trois echoliers vindrent a Paris pour cause d' etude......., Et quand ils y eurent etè pour long temps, leur Maitre mourut....... Et par especial devotion

anziano, e ragguardevole Padre Certosino averlo ricavato. Se addunque l' Autore scriveva tra il 1226., e 1270., secondo sta dimostrato, e da un quanto venerando, altrettanto attempato Monaco, in presenza, come ei dice, della Contessa di S. Paolo, raccontar lo intese, bisogna dire, che a buon conto o nel cader del XII. secolo, o a peggio andare ne' principj del XIII. già un tal avvenimento passasse presso che trito, e per affatto indubitato, anche appo de' Certosini, fra' quali ebbe ragione di dire il nostro Arrigo de Kalkar, che una tale storia comunemente scritta si rinvenisse (21). Or come si mette ad asserire il Signor Launoy (22) che appo gli antichi Certosini simil fatto per provato non si avesse; ma soltanto presso pochi moderni, che più alti principj di S. Antonino non s' abbian presa la pena di rintracciare, dubitando forse, che la storia del loro Patriarca, senza un avvenimento strepitoso, meno illustre si rendesse? Egli parla con più franchezza, che ragione, e le sue insulse allegazioni gli fan mettere in dimenticanza l'autorità, e documenti più costanti, ch' abbiam già riferiti, e meglio in appresso siam per produrre. Noi non vogliamo farne uso nè del Codice di Grand-mont, scritto l' anno 1115., nè della Cronaca di Tommaso Morimondo, che morì l'anno 1150., dove avvi chi afferma (23) ritrovarsi, che il nostro S. Brunone avesse dato principio allo Istituto Certosino, mosso dallo spettacolo del miserabile Dottore dannato, abbenchè non fosse ragione valevole quella, che apporta il nostro Oppositore per riprovarli; cioè il non aver egli cognizione di tali Testi; e però asserisce, o che non mai fossero stati al mondo, o che se pur stati lo fossero, che simil fatto non riferissero, o se alla fine lo raccontassero (notisi la maniera di allegare), vuole che

---

tion il veillerent la nuit en oraison environ le corps..... Et quand ils eurent dite la premiere matine, le corps qui y gisoit mort, se sourdi en son seant, & dit ces paroles: Celui est droiturier qui m' a jugè...... la seconde matine.... le corps mort.... dit: Celui est juste & droiturier, qui m'a jugè, & condamnè.... la tierze matine.... le corps du mort se sourdi la tierze fois, & dit: Celui est juste, & droiturier qui m'a jugè & condamnè, & aux tourmenteurs liurè & baillè.... Et lors ces trois clers ---- s'en iroient en aucun lieu desert & solitaire, & serviroient notre Seigneur &c. Et s' en allerent en Bourgoigne en un lieu desert plein de montaignes: & la entre les montaignes il firent leurs celles, & vechirent molt religieusement, & molt asprement, & molt saintement. Et par ces trois saints hommes, & par ceux qui prindrent exemple a eux, & vecuirent, & converserent aussi come eux, fut comencèe & est encore maintenue & gardèe l' Ordre de Chartreusse selon ce que i' ay oui conter devant Madame la Contesse de S. Paul a un des greigneurs hommes & des plus anciens de celle Ordre de Chartreusse.

Unde Theoph. Raynaudus in Brunone Stilit. Myst. punct. 3. *num.* 6. Claudius, *inquit*, Tisaine Parisiensis cum Metense Collegium Provincialis lustraret an. 1639., litteris ad PP. Cartusianos de Monte Dei datis 18. Decembris, quarum archetypum inspeximus, testatur visum a se esse in pervetusto Codice Metensi librum (præter alias pias lucubrationes vernaculo idiomate conscriptas) Librum de quatuor Paradisi fluminibus ad civitatem animæ purgandam, cujus libri cap. 3. in expositione fluminis tertii cui nomen *Tigris*, ad timorem Dei mystice aptari, habetur diffuse Narratio, pro qua satagimus, hausta, ut Auctor libri profitetur, e Dissertatione perantiqui cujusdam Cartusiani apud Comitissam S. Pauli.

Et Scriptor laudatus in suo Hercul. Commod. contra Launoyum quæst. 111. *Seriei* 2. *num.* 15. Hunc volo auctorem, *ait*, Gersone multo anteriorem proferre ex MS. antiquissimo Codice Collegii Metensis, quem Claudius Tisaine Parisiensis perspectæ integritatis, ac doctrinæ, & testis omni exceptione major, descriptum ætate S. Ludovici Regis existimare videtur, litteris datis 18. Decembris an. 1639. Et potuit Auctor adhuc esse antiquior. Liber est vernaculo idiomate, sed osco (ut dicam) vel casco, idest, ut Gellius lib. 11. cap. 7. loquitur, nimis obsoleto, conscriptus: Titulum præfert: *Des quatre fleuves du Paradis pour netroyer, annoblir, clorè, & renforcer la Cittè de l' Ame*. Ejus libri cap. 3. Tigris fluvius allegorice exponitur de timore Dei; in cujus divini doni fructum, & ut appareat quam multi a timore Dei parturiant spiritum falsitatis, adducitur Narratio de conversione S. Brunonis occasione Doctoris damnati his verbis, ne apice quidem immutato, conscriptis concepta: *Et hic integram hujus prodigii recitat historiam, quam nos transcribere curavimus, ut legere est in Appendice III. hujus Tom. I. Num. I. Lit. E.*

(21) Communiter apud Cartusianos reperiri scriptam (nempe narrationem de Anastasi Parisiensis Doctoris) ait Henric. Kalkar Tract. de Exord. & progress. Ord. Cartusien.

(22) Launoyus Dissertat. de vera causa secessus S. Brunonis in Eremum, scribit Cartusianos Scriptores S. Antonino antiquiores prorsus historiam, de qua agitur, ignorasse; unde Franciscum De Puteo, Petrum Blomenvennam, Dorlandum, Sutorem, Laurentium Surium, aliosque, quos recentiores Cartusianos contumeliose vocat, affirmat pag. 104. tertiæ Editionis, in rem ipsam non altius Antonino inquisivisse; putans quod fortasse, si quæ scribebant, ex origine, & vetustis Scriptoribus censerent, ea fere omnia scribere desisterent; nec satis credidissent illustrem Brunonis historiam, quæ jam eventu illo horribili careret. Et alibi ait: *Mera fabula est ab otiosis hominibus inventa*. Atque pag. 90. *Primus omnium*, inquit, *qui non ita pridem incertam narrationem libris mandarunt, Joannes Gerso Parisiensis Cancellarius occurrit*. Hæc igitur Lugduni, ni fallor, post annum millesimum quadringentesimum vigesimum scribit.

(23) Apud Theophyl. Raynaud. Tinitat. Patriarch. in Brunone Stilita Mystico Punct. 3. num. 6. pa. 62.

Digitized by Google

che da qualche Autore moderno quivi inserito tener si dovesse. Era per avventura il Launoy qualche animato Museo, in cui aver non poteva affatto luogo niuno Scrittore, che in sua notizia non fosse.

CCCI. Cesario Monaco Cisterciese del Monistero d'Eisterbac, che viveva l'an. 1188. ben chiaramente l'afferma.

Ma potrà il nostro Avversario per avventura negare, che Cesario Monaco Cisterciense del Monistero di Eisterbac nella Diocesi di Colonia, Autore che fioriva l'anno 1188., quando ei dice che presente si ritrovasse nella Città di Colonia al sermone recitato da Arrigo Card. Albanese (24) Legato di Clemente III. non raccontasse un tale spettacolo in ben due luoghi (25)? Ivi quantunque sembri l'un dall'altro, ed amenduni, da quello sopra sta dimostrato, per le sole circostanze diverso; ovvero, come vogliono alcuni, che più l'altro, che l'uno al caso nostro si accostasse, poniamochè in esso tutta quella intiera distinzione e precise particolarità, che si vorrebbero, non si rinvenissero, pure, che che ne sentissero su di ciò gli Scrittori (26), per nostro avvviso questo non fa, che nella sostanza tutto un istesso fatto, e desso appunto il già divisato non sia. Quantunque per molti buoni riguardi, che in varie congiunture, luoghi, e tempi riferir si dovette, il primo dal secondo in qualche parte mutato paresse.

Il primo avvenimento raccontato da Cesario è il seguente (*): „ In Parigi „ nella Chiesa della Madre di Dio un Canonico morì, il quale come ricco di „ rendite menava vita assai deliziosa. E poichè dalle delizie, massime da quel„ le, che soddisfano alla gola, nasce la libertà degli altri sensi, e questa si „ avanza a mal fare dalli continui suoi stessi solletichi; perciò lo infelice „ Canonico ne restò macchiato non poco: e per lo infame vizio, e per al„ tre colpe si eccitò sopra di se lo sdegno di Dio. Eccolo ammalato, e sul „ timor di morire fa la sua confessione, piange le sue colpe, e ne promet„ te l'emendazione. Gli fu dato il S. Viatico; fu unto coll'oglio santo; e fi„ nalmente spirò. E per esser egli di nobil condizione e ricco, fu portato „ il suo cadavere a seppellirsi con solenne pompa. Pochi giorni dopo appar„ ve ad un suo famigliare, e gli disse esser egli dannato. L'amico preso da „ maraviglia insieme e stupore non davagli fede, anzi gli rammentava la „ essemplare di lui finale compunzione. Il defonto gli rispose: *Ohimè tutto „ andò bene, ma un sol bene, che mi mancò, poteva giovarmi*. Qual è co„ testo, diceva l'amico? *La sincera contrizione; poichè sebben promesso io*

(24) Lib. 4. cap. 79.

(25) *Cæsarius Cisterciensis Monachus in Monasterio Heisterbacensi Coloniensis Diœcesis libro 2. de Contrit. cap. 15. primum ita narrat historiam*: Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus nuper obiit, qui multa habens stipendia delicatissime vixerat: & quia ex deliciis, maxime his, quæ ad gulam pertinent, libido nascitur, & quotidianis ejus incitamentis augmentatur, idem valde tunicam carnis suæ maculavit, & tam illo, quam aliis suis peccatis iram Dei in se provocavit. Tandem per infirmitatem tactus, timore mortis confessionem fecit, peccata deflevit, & emendationem promisit; Viaticum accepit; inunctus est; hominem deposuit; cujus corpus utpote viri nobilis, divitisque cum magna pompa secularis gloriæ tumulatum est. Post paucos dies, cuidam sibi valde familiari apparens dicebat, se esse damnatum. Cumque miraretur ille, & expavesceret, pœnitentiam ejus &c. commemorans, respondit defunctus: Unum mihi bonum defuit, sine quo nullum horum, quæ enumerata sunt, mihi prodesse potuit. Quid est istud, inquit? Respondit mortuus, Vera contritio; licet enim Deo promiseram consilio Confessarii mei continentiam, sive alia, quæ salutis sunt; tamen dicebat mihi conscientia, quia si convalueris observare non poteris. Et quia cor magis declinabat ad transgressionem, quam ad voti observationem, nullius peccati merui remissionem. Deus requirit, fixum propositum pœnitendi &c..

Idem vero lib. 11. cap. 49. Histor. rer. memorab. sic se habet: Fuit in Regno Francorum Clericus quidam nobilis, & dives, quæ duo sæpe hominem extollunt, multisque vitiis subjiciunt, qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus, multitudine populi circumsedente, tam ex Clericis, quam ex Laicis, ipse se erexit cunctis audientibus, in hæc verba prorumpens: Justus judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis se reclinans iterum non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam.

(26) *Raynaud. in suo Brunone Myst. Punct. 3. num. 7. pag. 67.* Habet, ait, affinem narrationem Cæsarius Cistercien. de Canonico Parisiensi, qui post mortem renunciavit se esse damnatum. Locus est lib. 2. cap. 15. Alibi quoque (nempe lib. 11. cap. 49.) narrat de Clerico in Gallia defuncto, qui elato inter feretrum capite &c. Quæ posterior, videlicet illa ipsa narratio, cui conversionem S. Brunonis inædificamus &c..

Columbus autem de Cartusianor. Init. num. 64. Illud enim, *inquit*, prodigium (*videlicet relatum a Cæsario cap. 49.*) nonnulli faciunt idem cum Parisiensi, de quo nunc agimus: alii vero negant: Ego neque idem illi, neque ab eo diversum asserere nunc velim. *Et num. 74.* Videamus, *scribit*, historias duas quæ apud Cæsarium leguntur. Altera est Canonici Parisiensis, qui post mortem visus est ab amicis, quibus se damnatum inferis asseruit: Altera Clerici in Francia; qui e feretro redivivus, se dixit judicio Dei addictum iisdem inferis.

(*) Vide Adnotationem præcedentem n. 251.

ANNO DI G.C. 1082.

„ *aveva a Dio la continenza, ed altre cose salutevoli, col consiglio del mio* „ *Confessore; pure sentivami dir nel cuore: Se starai bene, non potrai man-* „ *tener la promessa. Or perchè il cuor mio avvezzo a tralignar acconsentì* „ *più al mal fare, che all' osservanza della promessa, non meritai perdono* „ *affatto. Iddio vuol ferma e costante penitenza e risoluzione.*

Il secondo avvenimento da Cesario riferito è questo: „ In Francia vi fu un „ Chierico di nobil e ricco partito, quali due cose spesso gonfiano lo spirito „ dell' uomo, e poi lo rendono un covile di mille vizj. Egli morto essen- „ do, e posto sulla bara, standogli intorno a folla e chierici e laici, si al- „ zò vivo, e con tuono di voce ferale proruppe in queste voci: *Lo giusto* „ *Giudice mi ha giudicato, e dopo avermi giudicato mi ha condannato, e* „ *dannato mi ha consegnato in potere degli empj*. Così detto, poggiando „ il capo non riposò nel Signore, ma dal riposo passò al travaglio, e dal- „ le delizie all' eterna miseria.

Non deve sembrare strano per avventura a taluno, se noi in tal parte siamo di accordo, se non in tutto, in parte almeno in certo modo, e con picciola differenza, col nostro Avversario Marsia (27) ossia Launoy, il quale assolutamente pretende di sapere, che da' soprammemorati due avvenimenti rapportati da Cesario formato venisse il terzo successo, di cui trattiamo. Mercecchè, laddove egli questo asserisce, noi per contrario siam del parere, che i due casi riferiti dal mentovato Cesario, o che tutti e due uno stesso; oppure, che qualor fra loro diversi, l'ultimo almeno, che più propriamente a noi s' appartenga, appunto quel desso spettacolo stato si fosse occorso in Parigi, di cui ne fu spettatore il nostro Brunone. Or come addunque si è lasciato dire il meschino Censore, esser il memorato racconto una mera favola, e favola uscita non prima de' tempi di Gersone, ch' è quanto a dire nell' anno 1420., od a quel torno, e poi dimenticatosi di questa data, usando un po più di liberalità, e concedendo quasi per grazia nientemen che due altri secoli, si contenta darci principio cento anni dopo S.Bruno morto nel 1101.? Laddove si vede, che circa l' anno 1188. registrato venisse. Bello salto mortale! Dal 1420. al 1201. vi si framezzano nientemen di 219. anni. Non è picciol guadagno. Dippiù qual fondamento si trova avere la di lui sentenza, colla quale, entrato ne' sentimenti di quell' altro piantacarote del Masson suo Antesignano (28), francamente asserisce, che innanzi del gran Cancelliere, Autore, o persona alcuna non estasse, che di simil successo fatta n' avesse parola? Ben sappiamo, e siam già anticipati, e prevenuti di ciò, che quì per eludere questo, per lui, mal passo, sarebbe per rispondere lo infelice Critico. Ma altro non essendo, se non quello per lo appunto di che più a basso, di miglior proposito, ci tornerà occasione di doverne parlare ci riserbiamo all' ora di rispondere. Egli contro il rapporto del chiosato Cesario, molti adduce argomenti, li quali da noi si converran ribatter, come pieni di falsi sillogismi, e non concludenti sofismi. Onde affin di non interrompere or ora il filo di quanto ci siam proposti di chiaramente dimostrare in questo luogo, ci riserbiamo a suo tempo renderne conto più esatto di questa partita.

CCCII. Il suddetto fatto nel Trattato dell' Incominciamento dell' Ordine Certosino composto da

Frattanto per finirla una volta ancora, già sta sopra dimostrato, che Guglielmo d' Elbora volendo dar al suo Libro della origine, e verità della perfetta, cioè a dire Cartusiana, Religione, una ben distinta notizia de' principj, e progressi dell' Ordine suddetto, premettesse un Trattato, che porta il titolo di, Racconto, ossia Istoria dello incominciamento dell' Ordine Certosino. Egli di tal Trattato certo sta, conforme altronde riman provato (29), che non ne fosse il Compositore, ma sebbene soltanto semplicemente

(27) *Marsyas Epistola ad Domnum Christophorum Puteanum*: Hæc, *scribit*, historia (*scilicet Parisiensis Doctoris*) conflata ex duabus, quas annis post Brunonem centum, aut circiter evenisse tradit Cæsarius Cisterciensis: Altera Canonici Parisiensis est. Eam recitat lib. 2. cap. 15. istis verbis: *Parisiis in Ecclesia &c. Canonicus &c.* Altera historia Clerici est in Francia loco innominato lib. 11. cap. 49. ubi: *Fuit in Regno Francorum Clericus quidam &c.* Istæ ambæ historiæ aliquando coierunt in unam sensim, & S. Brunoni, ac ejus conversioni attributæ sunt.

Launoyus vero pag. 145. Cæsarius, *inquit*, narrat duo, quæ Cartusianorum initium tale, quale nunc excutimus, fingendi causam otiosis hominibus præbuerunt.

(28) *Idem*: Nullus, *inquit*, ante Joannem Gersonem occurrit, qui de isto prodigio Parisiensi scripserit.

(29) Vide Not. 17. pag. 254.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

Autore Anonimo fra l'anno di Cristo 1151. e 1172. trascritto da Guglielmo d'Elbora nel suo libro della origine, e verità della perfetta ossia Cartusiana Religione a chiare note si legge.

te lo trascrivesse da un più antico MS., il cui Autore, siccome da fondati documenti, e convincenti ragioni lo ricava il dottissimo P. Colombi (30), fiorir dovette a' tempi di Basilio I. Generale VIII. dell' Ordine Certosino, che incominciò a governare dall' anno 1151. insin al 1172. Or ivi (31), conforme altra volta dicemmo, registrato si vede tutto il successo del meschino Dottore, che fu la causa motrice della risoluzione presa dal nostro S. Bruno. Dunque poco più, che mezzo secolo dopo la morte del Santo Patriarca, vi fu chi curasse tramandar alla memoria de' posteri un tanto miracolo. Nè minor diligenza usarono i savj PP. della gran Certosa. Mentre, poniamochè per gli otto incendj, che disgraziatamente ha patito (32) in diversi tempi quella pressocchè più fiate incenerita casa, oggigiorno non rimanessero se non pochi di quei molti monumenti antichi, che quivi si conservano; tuttavolta costa che in essi registrato si leggeva l' avvenimento già noto: altramente aurebbono chiusa affatto la bocca a' Critici moderni e tolto noi da ogni impiccio.

CCCIII. Monumenti ch' estavano una fiata nell' Eremo di Granoble rapporto all' orrendo caso del Dottore dannato.

Egli non è da controvertirsi, ch' esisteva una volta nella gran Certosa un Codice scritto a penna, che tanto vantava di antichità, quanto l' Ordine stesso Certosino, mentre incominciò a nascere, e crescere colla medesima Religione, cioè sin dall' anno 1084. quando colà ne' monti di Granoble pervenne S. Bruno. Ivi quei Padri registrar eran soliti di mano in mano tutti gli avvenimenti più rimarchevoli dell' Ordine loro, avanzato in progresso a guisa d' un Calendario, da alcuni Breviario detto, e da certi altri Carta denominato; che però vi è stato chi con troppo grossolano abbaglio colla Carta di donazione, fatta per S. Ugo Vescovo di Granoble, la confondesse. Or non è da contrastarsi, dico, che quivi non si rinvenisse fra l' altre cose il fatto, di cui si parla. Mercecchè il Reverendissimo P. D. Giusto Perrot, che fu poi Generale dell' Ordine, uom in dottrina, e santità singolarissimo, era solito attestare, secondo riferisce il Raynaud (33), e viene contestato dall' altro nostro eruditissimo Generale P. Le-Masson ne' suoi Annali (34), esser stata

(30) *Joannes Columb. Dissertat. de Cartusianor. Init. num.* 56. Habeo, *dicit*, ego præterea denique alium Cartusianum, qui anno, scriptis quidem in Codicibus, qui ad meas manus pervenerunt, non annotato, sed ut verba ipsius præseferunt, primo, & quinquagesimo post mortem Brunonis, aut circiter, rem hanc omnem tradit.

Et num. 57. Hic ille est, *addidit*, Auctor Tractatus de narratione historiæ inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis a me non semel laudatus in superioribus. Verba quibus significat scribere se anno post mortem S. Brunonis quinquagesimo aut circiter, sunt ista: De antiquis, sapientibus &c. *Quod confirmat num.* 58.

Num. vero 61. Dices, *inquit*, Guillelmum de Elbura Auctorem hujus narrationis esse, utpote qui eam præfixit Tractatui suo de origine, & veritate perfectæ Religionis; inique igitur facere me, qui contendam anno millesimo centesimo quinquagesimo scriptam esse, cum debeat dici scripta anno trecentesimo decimo tertio post millesimum centesimum, quo Guillelmus Tractatum illum alterum de origine composuit. Hic fateor ego Guillelmum narrationem eam præfixisse suo de origine Tractatui, sed multa sunt, quæ docent ipsum auctorem non esse.

Atque num. 55. *ante jam dixerat*: In isto Tractatu habetur omnis historia prodigii Parisiensis, de quo disputamus. Quoniam puto scriptum Basilio Priore Cartusiæ, qui cœpit sedere an. quinquagesimo primo post millesimum centesimum, seu quinquagesimo post mortem Brunonis.

(31) *Auctor Tractatus de narratione historiæ inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis*: Cum, *ait*, reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito cunctis stupentibus, qui mortuus jacebat & erat, terribili voce clamavit &c.

(32) I. scilicet sub R. P. Haymone sedente Capitulo Generali an. 1328. II. sub Guillelmo Raynaldi an. 1372. III. sub Francisco Maresme. IV. Anno 1474. regente Cartusiam Antonio Dellieux. V. sub Petro Sardo spoliata ab hæreticis, & combusta, Monachis in vicinas domos se recipientibus. VI. an 1592. sub Hieronymo Marchant ab iisdem hæreticis flammis combusta, & expilata est. VII. sub Brunone d' Affringues an. 1611. Et ultimo incendio tota consumpta est an. 1676. sub Innocentio Le Masson, a quo subito restituta fuit.

(33) *Theoph. Raynaudus in Hagiologii Exotici Trinit. Patriarch. ac præcip. in Brunone Stilit. Myst. pag. 61. punct. 3. num. 6.* Vir, *scribit*, omni exceptione major Reverendissimus P. Justus Perrotus, qui magna prudentiæ, & integritatis religiosæ laude, totius Cartusiani Ordinis moderator nuper obiit satur dierum; narrabat visam ab se in Cartusia majore, cum inibi scribam Ordinis, & chartophylacem ageret, scripturam de fundatione Ordinis ab ejus initio contextam, & subinde (ut moris est) auctam tanquam Calendarium perantiquum, in quo præter cetera ad Cartusianum Cœtum spectantia, conversio S. Brunonis ex infelicis Doctoris patefacta damnatione, liquido & explicate signabatur.

(34) *Reverendissimus P. D. Innocentius Le-Masson Annal. Ord. Cartus. lib. 1. cap. 1. pag. 3. num. 9.* His addite, *affirmat*, quod domus Cartusiæ pluries incendiis absorpta, veteres scripturas habebat, ex quibus liquido de illius historiæ (*nempe Parisiensis redivivi Doctoris*) veritate constabat, quæ a pluribus lectæ, & visæ fuerunt, prout etiam nos a senioribus Monachis, quos in juventute nostra vidimus, didicimus, qui ab oculatis testibus id audierant.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

ta da se osservata, allorchè Scriba dell' Ordine, e Bibliotecario della gran Certosa si ritrovava in detto Codice, ossia scrittura antica incominciata dal principio della fondazione dell' Ordine, e poscia secondo si disse, di mano in mano accresciuta, tutta la Storia, e spettacolo dello infelice Dottore. In somma se noi vorremmo mendicar maggiori testimonianze, che certo bastandoci le già riferite, non vogliamo farne uso, di vantaggio potremmo dire, come avvegnachè sia talvolta solito ingannare la vista, uopo egli è nondimeno confessare, che un testimonio di veduta meriti tutta la fede. Or se la va così, afferma in questo proposito il dottissimo Bertoldo Niusio in una sua Pistola all' illustre Andrea Saussay quindi Vescovo di Tul (una delle più vaste Diocesi del Regno di Francia, quantunque stia sotto l' Arcivescovato di Treveri) diretta, che Teodorico Abate di S. Trudone, personaggio nell' età sua non poco qualificato, di cui estano commentarj sopra varj, e diversi Santi, come Bavone, Romualdo, ed altri, asseverasse essersi egli ritrovato presente al prodigioso avvenimento del Dottor Parigino, averlo veduto co' proprj occhi sollevarsi dal cataletto, ed udito colle proprie orecchie dir di sua bocca la sua accusa, il suo giudizio, la sua condanna (35). Forsecchè la Chiesa di Parigi nel suo Elogio (36) composto nella morte del Santo non par, che l' accenni? Certo che sì: Leggalo chi lo voglia con attenzione, mentre per poco che si faccia riflessione, quando non altro, a chiaro oscuro lo scorgerà adombrato. Da questi addunque, e da cento o mill' altri testimonj d' ogni eccezione maggiori, che a brevità si tralasciano, ben potea qualor voluto avesse il Launoy farsi accorto non essersi indotto il gran Cancelliere Gersone a descrivere un tal successo da un incerto, come pretende egli assentare, rumore di volgo, o da una dubbia, e malamente appoggiata fama; ma sibbene dalla autorità di tanti famosi Scrittori, ed assai chiari documenti di tante autentiche scritture. Certo se le di lui dicerie non venissero da mani così buone come le sue, sembrar potrebbe che anzi compiaciuto si fosse malignare, che di scrivere.

CCCIV.

S. Antonino Arcivescovo di Firenze vendicato dall' ingiuste censure del Launoy.

Da ciò ne siegue, che non sieno, se non ingiuste le censure, che il buon Critico nel §. secondo di questo capo con molta inconsideratezza fa, primieramente a S. Antonino. Qual egli non è la prima volta, che malamente tratta. Mentre se ora d' inventore, e di Scrittore inconsiderato lo ripiglia, altrove assai peggiori non meritate note senza verun rispetto l' appone. Prese a trattare questo glorioso Arcivescovo di Firenze (che passato si rinviene all' altra vita l' anno 1459.) intorno all' origine, ed incominciamento della Religion Certosina. In tal congiuntura non dubitò riferire (37) il fatto occorso a quel disgraziato e tristo Dottor di Parigi, come quello in

---

[35] Reverendus P. Theophylus Raynaud: mox laudatus loc. cit. pag. 67. num. 7. tradit, quod Bertholdus Nihusius, scribens ad virum clarissimum Andream Saussayum, refert ex non inidoneis testibus extare apud Theodoricum S. Trudonis Abbatem virum ævo suo insignem--- luculentum hujus rei testimonium. Affuisse quippe se ait Theodoricus, & oculis usurpasse horrificum spectaculum, cum defunctus Raymundus [sic enim eum nominat] caput e feretro surrigeret, seque accusatum, judicatum, & damnatum proclamaret.

[36] S. Mariæ Parisiorum Ecclesia in carmine ad mortem Brunonis, ita canit:

O vos mundani, qui re gaudetis inani:
Spernite culturam carnis, subito perituram.
Corpus enim vastum varia pinguedine pastum,
Quo magis impletur, putidum magis efficietur;
Cur impinguatur caro, qua vermis satiatur?
Cur adeo cupimus bona, quæ retinere nequimus?
Quos male seducit mundus: per devia ducit;
Et sectatores carnis fallit per honores,
Blandaque prætendit; dum nobis retia tendit.
Est & in hoc mundo mundanis sollicitudo;
Pœnaque lucratur pœnam, caro bis cruciatur.
Qui lucra sectantur subita nece præcipitantur,
Et subeunt antrum carnes, animæque barathrum.
Hæc satis attente pertractans Bruno repente,
Ille Magistrorum decus: informatio morum:
Remigius turbæ Rhemensis major in urbe
Mundum despexit: iter ad Cœlestia flexit.

[37] *S. Antoninus 2. part. histor. Tit. 15. cap. 22.* §. 1. Habuit autem, *inquit*, principium talis Religio [*idest Cartusiana*] ex illo stupendo eventu: Cum in Civitate Parisia floreret studium abundans tam multitudine scholarium ex variis Regionibus, quam copiosa caterva Doctorum solemnium in omni facultatate. Inter ceteros unus erat singularis, qui in eminentia scientiæ, & probitate vitæ, & maximæ famæ pollebat. Huic autem vita functo solemnes exequiæ paratæ sunt in Ecclesia, ubi sepulturæ erat tradendus, ad quem honorandum convenerat Magistrorum & studentium Universitas Parisiensis, & alii plurimi. Cum ergo cadaver in feretro in Ecclesia secundum morem esset delatum, & officium celebraretur, surrexit, qui jacebat mortuus, & in loculo residens, voce magna audientibus cunctis clamavit: Justo Dei judicio accusatus sum; quo dicto ut prius---- Aderat ad hoc spectaculum Bruno, qui his visis ait ad socios, & discipulos: Ecce carissimi &c. sicque compuncti, ut dictum est, seculum dimiserunt.

Digitized by Google

in cui la provvidenza Divina ebbe gran parte in simil affare. Or se bene 39. anni, o circa, prima della morte di detto Santo Prelato narrato si legge lo stesso avvenimento presso del Gersone, che lo scrisse l' anno 1420.; egli però è una mera supposizione, per non dir calunnia del Launoy, il dire, che altro Antesignano non avesse avuto, fuor del detto gran Cancelliere; laddove, conforme sta dimostrato, S. Antonino n' ebbe tanti, e tanti altri Scrittori, che potea ben seguire altramente più di Gersone di mano in mano antichi, e diffusi su tale particolarità. Onde ciò, che l' Avversario espone, come chiaro per disavventura si rinviene anche più ambiguo, o per dir meglio, più manifestamente falso, che ogni altro. Del resto, dato che il Santo Arcivescovo (se pur vogliam dire, che mai lo capitasse nelle mani) voluto avesse far uso in questo proposito di quel, che aveva scritto antecedentemente Gersone, non era in obbligazione di restringersi alle sue sole parole, quandocchè si rinvenivano molti e molti altri Autori, i quali ne parlarono più a disteso: E però non si deve fare il nostro poco felice Critico le meraviglie, se qualche circostanza maggiore notata da questo, appo colui descritta non si osserva. Se egli disse, che un tal successo fosse stata certa causa della Istituzione dell' Ordine Certosino, laddove pretende l' Oppositore, che Gersone la ponesse in dubbio, quantunque da noi si è provato il contrario, non mancarono a lui Antecessori, che l' attestassero. L' Anonimo Autore della Storia del principiamento della Religion Certosina, che scriveva l' anno 1150., o a quel torno, con assai chiare note l' afferma. Presso di Guglielmo d' Elbora nel suo libro della origine, e verità del perfetto, ossia Cartusiano Ordine, che fioriva circa l' anno 1313., chiaramente si legge. E per tralasciarne gli altri molti Scrittori, e documenti, nel libro di Gio: Duca di Burges, che vivea intorno all' anno 1350. ben distintamente si scorge. Se S. Antonino scrisse, che Bruno discorresse a' compagni, oltre d' essersi appoggiato ad una fondatissima verisimilitudine, prima d' esso lo asserì il nostro Cartusiano di Meyria nel suo Trattato, in che maniera prese principiamento l' Ordine Cartusiano, circa l' anno 1298. E con altri, l' Autor del libro de' Quattro fiumi del Paradiso, che scriveva verso l' anno 1250. Perlocchè la conclusion del Censore è tutta falsa, asserendo, che o da Gersone riferita una tale Istoria, o da S. Antonino accresciuta, non solo destituta di patrocinio degli Antecessori; ma che ripugnante alla tradizione de' più antichi Certosini intorno all' origine, e causa dello incominciamento dell' Ordine si rinvenisse, quandocchè e per l' uno, e per l' altro già riman chiarito tutto il contrario. E così se il nostro Dionisio Cartusiano nel cap. 3. del suo opuscolo delle lodi de' Certosini; se Gio: Nauclero nella XXVII. Generazione della sua Cronologia; se Ermanno Schedelio alla stessa età del mondo; Polidoro Virgilio nel libro 7. della Invenzione delle cose a' capi 3.; Sisto Sanese nel libro 4. della sua Biblioteca; Gabbriele Prateolo nel Tom. 1. della Storia Chiesastica, ed altri molti tralasciati dal Signor Launoy; se registraron, dico, ne' rispettivi loro libri il caso già noto dello infelice, e disgraziato Dottore, dato che seguitassero il racconto di S. Antonino, come vuole il nostro meschino Avversario; nulla di meno egli è d' uopo altresì confessare, che non ebbero in questo solo l' autorità d' Antonino; ma con essa, quella di cento, e mille degnissimi altri antecedenti Scrittori, nella maniera, che sta dimostrato.

ANNO DI G. C. 1084.

CCCV. Altri Scrittori per la parte affirmativa difesi contra del Launoy.

Noi alla perfine non siam quì per mettere in quistione, che l' Accademia di Parigi, punto non si trovasse nello stesso piede nell' anno 1508., in cui scriveva l' Anonimo della vita di S. Bruno, che nel 1082., quando ivi s' afferma, che il Magistero esercitasse il Santo Patriarca. Nè questo, per verità, intese mai dire l' Anonimo; ma sì bene, che in tale stagione, quivi le scienze con grido, e fama s' insegnassero; il che non può non assolutamente negare il Launoy; quandocchè altrove colla autorità del Cardinal Sabarelli, Pietro Amurano, del Buleo, Gravesson, ed altri, su di ciò si è detto abbastanza. Onde noi non vogliam perder più il tempo nel ripeter ciò, che altrove sta detto per distruggerlo. Nullameno non sappiam dispensarci a non riflettere, che e potea, e dovea risparmiarsi il nostro Critico nel §. 3. di questo capo asserire, che per aver detto colui, come nel 1082. fiorissero le buone lettere nell' Università di Parigi, per questo però non sia degno di fede un tal Iscrittore, il quale racconta l' avvenimento del disgraziato Dottore, che vuole il Censore tutto di peso, e da S. Antonino, e dal

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082.

Gerfone, con aggiungerfi qualche cofa del fuo, ricavato l' aveffe l' Anonimo. Mentre tornando a ridire la fteffa canzone, quantunque il detto Anonimo aurebbe potuto fenza badare ad altro far giuftamente ufo dell' autorità de' teftè memorati Scrittori intorno al confaputo fucceffo, pure prima d' effi avendolo defcritto altri Autori, con fondate, e valevoliffime ragioni feguendo e gli uni, e gli altri, poteva regiftrarlo, come fece, nel fuo libro. Onde abbenchè l' animo del Launoy foffe poco ben affetto, pure non fa veruna ingiuria con dire, che al detto Anonimo foffero proffimi, ed a lui fi accoftaffero Pietro Sutore, Pietro Dorlando, e Francefco Du-Puy, che pretende tra da S. Antonino, tra dal detto Anonimo rilevaffero tutto il racconto del dannato Dottor Parigino, e che tale quale inferito l' aveffero ne' rifpettivi loro libri. Mentre fe eglino ebbero avanti i memorati Autori, che fcriffero intorno al preaccennato fucceffo, e da effi ricavar ne potevano le notizie circa il fatto fuddetto, pure chi è che fi metteffe a contraftare, che tanto ricavato non l' aveffero da' Scrittori di mano in mano più antichi, già che molti fe ne rinvengono?

In oltre fenza parlarne quafi con difprezzo, doveva il noftro Contraddittore fapere effer iftato Pietro Sutore Francefe di nazione, Teologo dell' Accademia di Parigi nel fecolo; che quindi fattofi Monaco Certofino, efercitò in varie Cafe dell' Ordine l' uffizio di Priore, e Vifitatore della Francia, che foffe perfonaggio, fpezialmente nelle buone lettere da lui poffedute a maraviglia, conofciutiffimo, come colui, che fiorendo l' anno 1520. nella fteffa Città di Parigi, diede a luce molti libri, e tra gli altri, uno della vita Cartufiana, dove racconta il fatto del Dottore dannato (38). Conveniva al noftro Avverfario aver cognizione che Pietro Dorlando, Monaco e Priore della Certofa di Zeelhem, contiguo a Dieft fua Patria, nella Diocefi di Liegi, che a 25. Agofto del 1507. pafsò a vita migliore, fu uomo e per integrità di vita, e per dottrina celebratiffimo. Le fue compofizioni fopra diverfe materie, defcritte vennero dal noftro Petrejo nella fua Biblioteca Cartufiana, fra le quali, la Cronaca dell' Ordine Certofino, dove (39) fi legge il fucceffo del diffavventurato Dottore. Nè poteva ignorare il Launoy, che Francefco Du-Puy, nativo di S. Bonet nel Lionefe per uom d' alto affare fi celebraffe, Dottore dell' una, e dell' altra legge, uffiziale del Vefcovo di Valenza per non picciolo corfo di tempo, e meglio di undeci anni uffiziale e Vicario del Vefcovo di Granoble. Cofìcchè divenuto e Monaco, e Priore nella gran Certofa, offia Generale XXXIII. di tutto l' Ordine, che poi

(38) *Nofter Petrus Sutoris (quem Gallum Theologum Parifienfem, variarum Cartufiarum Priorem, ac Provinciæ Franciæ Vifitatorem appellat Petrejus nofter apud Biblioth. Cartufian. pag. 268. Cujus eruditio Ordini noftro, imo univerfis multum confuluit) in Charta Capituli Generalis an. 1538., quæ obitum illius Doctoris, die 18. Julii an. 1537. annunciat, ita fcriptum reliquit :* Anno Incarnationis Dominicæ fupra millefimum, octogefimo fecundo, vel circiter (*fi fides fit annalibus tribuenda*) tempore Gregorii VII. Romani Pontificis apud Parifios hujufcemodi contigit prodigium; Inter Doctores Doctor unus erat, fcientia, famaque &c. - - - - quem brevi morbo correptum fuprema fata rapuerunt. Cumque ad tanti viri funerale officium, tota Doctorum fcholafticorumque univerfitas adveniffet, & inter pfallendum ad illam lectionem, Refponde mihi, deventum fuiffet, (*quemadmodum Scriptores nonnulli meminerunt, ceteris hoc tacentibus*) mox ftupentibus cunctis defunctus, qui feretro conditus decumbebat, erecto capite, refedit in loculo. Qui & primum audientibus omnibus, alta & terribili voce in hunc modum exclamavit : Jufto Dei judicio accufatus fum - - - - Altera igitur luce - - - rurfus elevato capite - - - ita infonuit : Jufto Dei judicio judicatus fum - - - - igitur craftino adveniente - - - en tertio defunctus, & altiffimo, & mœftiffimo clamore perfonuit dicens : Jufto Dei judicio condemnatus fum - - Inter quos (nempe mirantes, & timentes) Venerabilis Bruno præcipuus unus aderat cum fex aliis, fibi peculiaribus &c. *Hæc ille de vit. Cartufian. lib. 1. cap. 2. pag.* VIII. *&* IX.

(39) *De noftro Petro Dorlando ita Petrejus laudatus loc. cit. pag.* 252. Petrus Dorlandus Cartufiæ Dieftenfis, quæ Leodicenfis eft Diœcefis, ex Profeffo Monachus, ac Prior, multa fecit, & vitæ integritate, & eruditionis laude confpicuus, magnufque fui ipfius, ac rerum omnium contemptor &c. *In margine* : Obiit an. 1507. 25. Augufti.

Hic itaque in fuo Chronico Cartufien. lib. 1. *cap.* 1. *pag.* 10. Anno, *inquit*, Chriftianæ falutis 1082. inventus eft in ea (*videlicet Parifienfi*) Doctor celeberrimus, qui & vita ceteris, & fcientia præcellebat. Hic cum ex infirmitate veniffet ad mortem &c. - - - - Interea dum celebres agerentur vigiliæ, repente defunctus fe fe erexit e feretro, & lacrymabili, ac terribili voce clamavit dicens: Jufto Dei judicio accufatus fum - - - - fequenti die inclamavit dicens: Jufto Dei judicio judicatus fum. - - Dum illucefceret tertia dies - - - - iterum fe patentem attollens e funere cum ingenti mugitu, & defperabili voce clamabat, dicens : Jufto Dei judicio condemnatus fum. Affuit præ ceteris inter illos vir fummæ excellentiæ Bruno nomine, qui tum magnis virtutum, ac fcientiarum titulis admirabilis dicebatur, Hic Coloniæ Agrippinæ &c.

Digitized by Google

poi a 17. Settembre del 1521. rendè lo spirito al suo Creatore, era stato soggetto, e nelle umane, e nelle divine lettere perfettissimo. Or fra' non pochi Trattati, che intrapresè a scrivere, uno si fu appunto quello della vita del nostro glorioso Patriarca, in cui a chiare note registrato si vede tutto l' avvenimento (40) del tristo ed infelice Dottore, ed in fronte degli Statuti da lui la prima volta mandati a luce anche in figure la serie del funesto successo rappresentata s' osserva. La quale vita poscia molto più a distesa ordinata, e distinta venne, e da Pietro di Leeiden, cognominato il Blomenvenna (41), che intorno a 30. anni fu Priore della Certosa di Colonia, e Visitatore della Provincia del Reno, morto a 30. Settembre dell'anno 1536., e da Lorenzo Surio (42) nativo di Lubeca, Monaco della Certosa parimente di Colonia dove morì l' anno 1578. a 23. Maggio, soggetti, de' quali non ben si discerne, se più commendar si debba, o la santità de' costumi, o la grande erudizione. Eglino nullameno quasi quasi che Autori, a dirittura in bocca propria se la posero, che però qualor l'avvenimento del malabbiato Dottore anche trascritto avessero, l' ebbero non ostante per fatto certo, ed approvato. Laonde se così famosi, e celebri Personaggi i chiosati Scrittori si furono, veda chi legge, se abbian avuto il torto, e se avessero meritato soffrire tutta l' amarezza dello stile di tal Censore; oppure se tanto poco rispetto si meritavano. Certo quando non altro tanta bassa considerazione e picciol conto tener non si doveva della loro autorità, quanta irragionevolmente ne fece il Launoy, da cui non rinvenendosi altro che apponer loro, se non che tutta la storia del dannato Dottore trascritta venisse dal racconto di S. Antonino, e Gersone, i quali pretende altra guida non avessero avuta, che la sola dubbia fama; questo già dimostrato per falso niente inferisce di pregiudizio alla loro sentenza, la quale comunque si voglia sempre in salvo ad attrovar si viene. In

---

(40) *Circa nobilissimam in Regno Francorum familiam Du-Puy., legendus Moreri in sua Dictionair. Hist. verb. Puy. Præcipue vero de nostro Reverendissimo P. Francisco sic ait*: Puy (Francois du) General de l' ordre des Chartreux, etoit natif de S. Bonet en Forez - - - C' etoit un grand Jurisconsulte & un solide Teologien.

De eo Petrus Sutoris lib. 2. de vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 7. pag 606. Fuit, *inquit*, juris utriusque Doctor præstantissimus, & tam divinis, quam humanis litteris nobiliter doctus &c.

Nec non Theodor. Petrejus in Biblioth. Cartus. pag. 9. Franciscus, *ait*, de Puteo, totius Ordinis (*nempe Cartusiensis*) Generalis XXXIII. Vir fuit præstanti equidem doctrina, ac eloquentia, summa eruditione, & rerum agendarum prudentia &c.

Hic ergo in capite Statutor. Antiquor. typis an. 1509. mandator. sic habet narrationem, de qua agitur: Cum Parisiis circa annum Dominicæ Incarnationis 1082. solemne studium floreret, quidam Doctor vita, scientia, & fama inter omnes præcipuus, ultima præventus infirmitate, diem clausit extremum: Cumque ad tanti viri funeralis officii sepulturam tota universitas Parisiensis & Doctorum, & scholasticorum convenisset, subito cunctis stupentibus, qui mortuus erat, elevato capite resedit in feretro, & omnibus audientibus, alta & terribili voce clamabat: Justo Dei judicio accusatus sum - - - altero die illucescente intonuit: Justo &c. judicatus sum. Tertio - - - Justo Dei judicio damnatus sum. Erat inter alios ibidem Venerabilis Bruno &c.

Ubi considerandum primum nullam ibi extare memoriam delati corporis ad Ecclesiam. Secundo quod ibi nulla habeatur mentio circa locum illum officii Defunctorum, *Responde mihi*, quæ duæ circumstantiæ Criticorum animos maxime ab admittenda facti veritate deterrent, uti satis scite in Annal. Cartusian. lib. 1. cap. 1. pag. 3. num. 6. adnotavit de more Reverendissimus P. Generalis D. Innocentius Le-Masson, qui ibidem num. 9. de Sententia supramemorati R. P. Francisci a Puteo erga narrationem prædictam animum suum ita aperit; sicque ætatem R. P. Francisci a Puteo attingemus, viri in utrisque litteris versatissimi, & insignis Doctoris, qui statuta vetera typis mandari curavit, in quorum capite Icon historiam illam repræsentans posita est cum prædicta narratione: quam, si suspicionem fabulæ habuisset, nunquam tanti ingenii vir affigi permisisset.

(41) *Petrus cognomento Blomenvenna, patria Leidensis, qui floruit in Cartusia* Coloniæ *an. 1510. obiitque ibidem Prior, ac Visitator Provinciæ Rheni an. 1536. die 30. Septembris. De cujus in utroque homine eximia virtute legendus Petrejus noster in Cartusian. Biblioth. pag. 258. ita in sua B. P. N. Brunonis vita pag. 2. scribit*: Tempore Gregorii VII. Romani Pontificis, & Henrici IV. Imperatoris, circa annum salutis nostræ 1082. - - - Parisiis - - - quidam solemnis Doctor - - - infirmitate præventus, lecto decumbens, vitæ suæ diem clausit extremum. Cui, cum solemnes de more pararentur exequiæ - - - Defuncti corpus ad Ecclesiam, in qua sepulturæ dandus erat, delatum est - - - Cumque ab invitatis Ecclesiasticis - - - decantaretur officium, cum ventum est ad eam lectionem, quæ incipit, Responde mihi, surrexit qui erat mortuus, & elevato paululum capite, resedit in feretro, cunctisque videntibus, & audientibus - - - alta licet horrenda voce clamare cœpit - - - Justo Dei judicio accusatus sum - - Die itaque sequenti - - - Justo Dei judicio judicatus sum - - - Denique tertia die - Justo Dei judicio condemnatus sum - - Aderat autem huic tam horrendo spectaculo inter ceteros Doctores Beatus Bruno &c.

(42) Fere verba eadem cum iis Scriptoris mox laudati habet noster Pater Laurentius Surius, patria Lubecensis (qui obiit Coloniæ an. 1578. die 23. mensis Maji, cujus non ordinaria eruditio, ac perspicua sanctitas neminem latet), Tom. V. W. SS. ad diem VI. Octobris pag. 671.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

In quanto poi al Volaterrano, contro del quale tanto schiamazza il nostro Avversario nel §. IV., se ciò fa per aver anche egli riferito il caso del più volte mentovato Dottore (43), fallo a torto. Ma poichè in tal racconto inaccortamente fecesi cader dalla penna l'abbaglio di chiamare il Santo nostro Canonico di Chartres, laddove dir doveva o di Colonia, o di Rems; e per aver detto pur anche di più, che Ugone da Certosino passasse quindi al Vescovato di Granoble, quando si sa, che da Vescovo vivuto avesse per qualche tempo tra' Certosini: bisogna rispetto a questi due ultimi punti compartir giustizia al Launoy di ripigliarlo con ragione. Ad ogni modo, da che che potuto avesse l'uno, e l'altro errore nascere presso del chiosato Scrittore, certissima cosa è, che non per questo tirar si debbe quella conseguenza, che pretende il Launoy intorno al fatto del Dottor Parigino. Cioè a dire, che dunque anche questo per falso tener si dovesse, potendo star benissimo, che un Autor in volendo narrar un successo veridico, toccando di passaggio altri avvenimenti, pigliasse in questi ultimi qualche abbaglio, senza preggiudicare il caso, di cui principalmente intese parlare. Comunque si voglia, da noi non si fa tutto il capitale nella sentenza del Volaterrano; ma nell'autorità incontrastabile di tanti, e tanti altri Scrittori di non poco avanti del medesimo, come già stanno chiosati. E nel caso, che a copia si desiderassero di quei, o coetanei ad esso, o dopo di lui; ben ne potremmo un assai lungo Catalogo citare; li quali tutti ad una voce, senza menoma esitazione, l'affermano per una storia chiarissima.

CCCVI. Inganno del Launoy in asserire, che prima di Gersone niuno altro Autore si rinvenisse a raccontare il fatto suddetto.

Da quanto fin'ora si è dimostrato evidentissimamente appare, che tutte le conclusioni, fin al novero di diece, rapportate dal Launoy nell' ultimo §. di questo secondo capo sieno false di pianta. Mentre per primo egli ingannasi in assentare, che avanti di Gersone niuno Autore di provata fede si rinvenisse, che attestasse il fatto, di cui si ragiona; essendosene da noi addotti non pochi, e cadauno d'ogni eccezione maggiore, che nelle rispettive loro Cronache, libri, ed istorie, o di proposito, o di passaggio lasciato l'abbiano a memoria de' posteri, registrato.

CCCVII. Nè S. Antonino Arcivescovo di Firenze, nè l'Anonimo Cartusiano furono gl'inventori di tal riferito avvenimento, secondo vorrebbe dar ad intender il Launoy.

Secondariamente il nostro Avversario va altamente ingannato in asserire, che il racconto del Dottore dannato venisse prima di tutti dal Gersone descritto, e quindi da S. Antonino, nonchè dall' Anonimo, con nuove aggiunzioni, ed arbitrarj beltrovati, accresciuto. Quando resta provato, che nè il gran Cancelliere fu il primo, che un tanto avvenimento registrato abbia ne' suoi libri, ritrovandosi presso molti altri Scrittori nelle loro rispettive Cronache, Codici, e Trattati. Nè S. Antonino, e l'Anonimo, quelli, che riferirono intorno a tale particolarità, se lo inventarono di proprio capo, e capriccio. Stante ben il poteron non dal Gersone solo ricavarlo, ma da altri più antichi Autori, e documenti; dove, come dicemmo, il tutto a chiare note si legge. E quando mai in qualche circostanza variar s' osservassero, poco, o nulla in ciò poner si debbe mente; sapendosi per cotidiana sperienza, che di rado succeda, da due diverse persone si narrasse un successo stesso senza discordare in qualche amminicolo, o senza aggiugner, o levare qualche cosa di picciolo conto: Onde basta, che ne sia salva la sostanza della Storia, e del resto non si deve far gran caso degli accidenti, che possono essere, e non essere senza corruzion del subjetto. Due orioli quantunque da un Artefice stesso con tutta la maggior esattezza lavorati di raro, o non mai accade, che dimostrassero, o battessero d' accordo un' ora medesima. Quando qualche Autore ha lo spirito vivo, e l'immaginazion feconda, con difficoltà fa contenersi ne' limiti stretti della pura storia, senza aggiungervi del suo, o delle riflessioni sembrate assai verisimili, o delle espressioni, che pajono andassero acconcie; od altro simile stimato molto a proposito.

Ter-

(43) *Raphael Volaterranus Anthropolog. lib.* 21. *pag.* 478. Cartusienses, *scribit*, ut Vincentius ait, ex Brunone patria Coloniensi, Canonico Carnotensi (*rectius Rhemensi*) initium habuere. Hic cum Cathedræ Parisiensis scholæ præsideret, ac vidisset familiarem suum Doctorem quemdam ex mortuis clamantem: Justo Dei judicio damnatus sum; e vestigio relictis omnibus, cum septem sociis in locum desertum recessit, qui Cartusia vocabatur: ubi primum cœnobium fundavit cum his, quibus nunc utuntur, vitæ institutis. Inter socios Hugo, & Abbas idem primus Cartusiensis, deinde Præsul Gratianopolitanus factus.

Digitized by Google

CCCVIII. Scuole di Parigi famose sì, nel secolo XI. ma non tali quali oggi giorno si osservano; e però nulla viene a pruovare contro del noto successo il nostro Censore.

Terzo il nostro Critico non ha riandato con diligenza le storie per sapere chiaramente, che nel 1082. fiorivano a maraviglia le buone lettere nella Città di Parigi, sì, ma niuno mai fu di tal grossolana pasta, che si dedesse a descriverla, che tal allora si ritrovasse, qual al presente s' osserva quell' Illustre e famosa Accademia. Mentre questo non bisognava asserire, soltanto bastando, che nel tempo in cui S. Bruno si ritirò dal secolo, quivi costasse, come sta altrove dimostrato, s' insegnassero con grido le scienze, onde gratuitamente appone simil nota a chi non mai sognossi di dirla. Ma il Launoy fa dell' Indiano, ed affetta d' ignorare ciò che bene sapeva.

CCCIX. Non soltanto Italiani, e Germani Scrittori stanno per la parte affirmativa del Parigino Dottore morto dannato, ma eziandio ed Inglesi e Spagnoli; anzi non pochi degli stessi Francesi.

Quarto poniamochè da Gersone diciferato non venisse il luogo, dove occorse, che morisse lo infelice Dottore, siccome si fa che facessero e S. Antonino, ed il Volaterrano Italiani dall' un canto, e dall' altro Dionigi il Cartusiano, e Gio: Nauclero Tedeschi, assegnando la Città di Parigi, siccome procura insinuare il nostro Avversario, egli nullameno gli va fallato il disegno; mentre, che cosa mai da questo ne vuol inferire? Forse, che dar con ciò per sospetta l' una, e l' altra nazione, perchè alla Francese contraria, e come tale il fatto, che si racconta, fosse un' invenzione ingiuriosa, per recare scorno, e vergogna alla loro emola, o nemica? Così si potrebbe sospettare, se altri, che Italiani, e Germani non si rinvenissero nelle storie, che il caso già noto non riferissero. Ma come facciamo, quando tanti, e tanti altri Scrittori di nazione diversa eziandio lo registrano? Lo asseriscono Inglesi; lo affermano Spagnuoli; in somma non vi è angolo per l' Europa, dove Autore non s' attrovasse, che un tal avvenimento non tenesse per vera storia. Ma qualor dir si volesse, che il mondo tutto appassionato si rinvenisse per sì fatto caso, a dispetto dell' inclita nazion Francese, egli è mai da supponersi per avventura, che gli stessi Francesi, (il che serve anche per risposta al 5. articolo di tal capo) congiurati in tal congiuntura si fossero contro la loro medesima amata, e cara nazione? Certo a niun di sana mente può cadere questo in pensiere; e pure chiara, e manifesta cosa è, che i maggiori fondati, ed antichi documenti, che esistono a favor di tal successo si hanno da questa parte; e gli Scrittori non mica estranei, e moderni, come pretende assentare lo infelice Critico; ma e per antichità, e per credito, e per numero più famosi, che stiano per lo partito affermativo, altro che Francesi non sono (44); anzi non solo Francesi, ma anche patrizj della stessa Città di Parigi, e quel che più non si può dire, eziandio Dottori di quella celebre Accademia (45). Aurebbe addunque per nostro avviso fatto assai bene il Launoy, se non mai lasciato s' avesse dire, che quasi soltanto appo gli Italiani, e Tedeschi, o appresso gli esteri, e novelli Scrittori per approvato si tenga il fatto del Dottore dannato, e questo per la vera impulsiva cagione del ritiro del nostro glorioso Patriarca San Bruno, laddove con evidenza costa del contrario.

CCCX. Stima soltanto bastargli all' uom saputo del Launoy l'assentar delle cose senza doversi quindi di far carico di pruovarle.

Parla quindi a manfranca il nostro Avversario nel sesto punto dello stesso capo 2. con asserire, che per quanto da lui si abbia fatta riflessione sopra il racconto di S. Antonino, intorno al Parigino prodigio, apertissimamente apparisce esser istato raccolto da un incerto rumore di credula gente; soggiugnendo, che sebbene detto Santo, circa il di più, che riferisce del Patriarca S. Bruno, e de' Certosini, avuto avesse Autori che seguitasse, nulla però di meno, nel consaputo fatto, dice che niuno Scrittore gli servisse di duce. Così egli; ma quando non si fa carico di provar quel, che assenta, potrà certamente negare, od affermare ciò, che meglio a lui torna conto. Di più già sta dimostrato, quanti Scrittori avanti S. Antonino abbiano mai registrato l' avvenimento dello infelice Dottor Parigino. Come, e da che addunque il Launoy rilevasse, che della sola fama avesse fatto uso il Santo, noi non sapremmo indovinare: Congetturano nullameno assai fondatamente, o che egli sia stato troppo trascurato nel farne le debite ricerche per rinvenir gli Autori, e trovatili, riandarli con diligenza affin di appurarne il netto; oppure sapendo per tanti autentichi documenti, e per poco

(44) Chronista magnæ Cartusiæ; Scriptor Codicis Cartus. Montis Dei; Auctor De quatres Flevues du Paradis; Joannes Abbas Yperius; Justus Perrot Generalis Ord. Cartusien.; Andreas Sausay Tullen. Episcopus; Berthold. Nihusius, P. Lemasson, & alii.

(45) Henricus de Kalkar, Joannes Charlier; Franciscus Du-Puy Generalis Ord. Cartus.; Petrus Sutoris, & alii omnes supra laudati.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

che indefiniti Scrittori, come passasse la verità delle cose, affettasse maliziosamente ignorarla, acciò se non per ragione, ed arte, tentasse almeno di superar lo impegno, o per fortuna, od ingegno, e così vincer, che sempre fu laudabil cosa, senza troppo curarsi per qual via, il già designato punto.

CCCXI. Siam d' accordo col nostro Avversario rinvenirsi non poche alterazioni intorno alle circostanze del fatto, presso molti Scrittori.

Egli è verissimo poi, giusta lo che nota il nostro Critico nel settimo periodo, non esser cosa, che potesse stare a martello, quel che da certuni Scrittori, fra' quali l' Anonimo vien rapportato, intorno che la Chiesa di Parigi, ed altre, tolto avessero per supprimer la dolente memoria del consaputo avvenimento dalla quarta lezione de' Morti il versetto: *Responde mihi*. Ma ciò, che importa, quando già resta dimostrato abbastanza, che versando questo, ed altre particolarità consimili circa alcune circostanze, ed accidenti, che potendo essere, e non essere senza la destruzion del soggetto, niente distruggono la sostanza del caso, e nulla preggiudicano la verità del fatto.

CCCXII. Ma ciò nulla pregiudica alla sostanza del successo.

E se alla perfine il discorso intorno al disprezzo del mondo, che tenne dopo un sì tremendo successo Brunone a' suoi compagni, e discepoli, non fu lo stesso qual lo cita l' Anonimo, e prima di lui lo scrisse S. Antonino, secondo è di sentimento nel §. 8. il nostro Avversario, nè noi in questo ci opponiamo; negar egli assolutamente non può, che esser dovette nullameno un consimile. Mentre dal sapersi presa ad un tempo stesso una risoluzione tant' ardua, che nulla maggiore dallo intraprendersi una vita delle più austere, che mai cadessero in mente d' uomo, da persone nobili, dotte, d' Ordine Chiesastico, che pure era stato bastevole render alla perfezione, e quel che più importa, anche d' età, con qualcheduno eziandio vecchio, seguite da altre idiote e secolari persone, ben rilevar si può, da altro, che da una gran commozione d' animo originata non fosse. Or questo meglio probabilissimamente stabilir non si deve, che dopo ocularmente osservato il caso stupendo del Dottore dannato. Brunone addunque riserbato da Dio per esser Padre de' Monaci, che ristabilir dovevano in Occidente la pressocchè caduta vita Monastica, avendo giusto motivo di potere far uso in tale congiuntura dell' efficacie della parola divina, più di ogni acuto coltello penetrante; ed affin di trovar, come in effetto addivenne, compagni, che lo seguissero nella sua grand' opera, appunto ad un tal passo n' era stato guidato dalla Provvidenza.

CCCXIII. Dove convengono senza menoma discrepanza gli Autori chiosati.

Laonde tutto al contrario di quel che il Signor Launoy pretende dimostrare nel numero 6., non abbisognano maggiori ripruove per dare a conoscere, che in tutto questo racconto del Parigino Dottore infelicemente dannato (che diede occasione, e servì di causa impulsiva al glorioso Patriarca S. Bruno d' istituire l' Ordine Certosino) sia differente affatto la parità del caso, che si vuole assentare di Trajano liberato per le preghiere di S. Gregorio Papa, considerato dal famoso Annalista (46) nell' anno 604. per apocrifo; come quello, che per ogni capo sa affatto del favoloso. Laddove nel

(46) *Baron. Annal. Eccl. Tom.* XI. *ad an.* 604. *num.* XXX. *de Trajani anima S. Gregorii precibus ab inferis erepta*: Scimus, *scribit*, commentum istud, non inter aniculas tantum vulgusque jactatum, sed Theologorum recentiorum ferme omnium ore versatum, eorum aliquibus affirmantibus Trajani animam precibus S. Gregorii ab inferis revocatam, aliquibus vero negantibus &c..

Et num. sequen.: In primis autem illud omnino leve, & inane prorsus fundamentum, supra quod tota ista erecta moles innititur, est revellendum: ut cum eam videris super nihilum fabricatam, evanescere, nec posse subsistere statim intelligas. Trajani enim in primis laudata probitas, stabilis veluti fundamenti loco statuitur: nimirum quod dicatur ejus Gregorius misertus, ob eam causam doluisse, ingemuisse, addidisse etiam & preces, quibus eum evocaret ab inferis. Jacto vero istiusmodi de Trajani vitæ integritate in historia fundamento, cum Deo adversari sciretur, idem veluti latinis infensus, quod nævus esset historicus, rejicitur ab Auctore, qui fabulam hanc defendendam suscepit. Sed plane decipitur cum enormium Trajani vitiorum unum tantum putavit assertorem esse Dionem, qui quidem haud meruit post tot secula ejusmodi calumniam pati &c..

Et deinde num. XXXII. Dio Cassius, *inquit*, suorum temporum Scriptorum facile princeps, cum multa de Trajano laude dignissima prædicet, hæc tandem: Nihil omnino erat, quod optime non exerceret. Vini dumtaxat appetens, & in adolescentulos pronus citra calumniam habitus est, utpote qui nunquam ex eo turpe, aut mali quicquam effecit. Nam qui vinum usque ad satietatem biberet, sobrius tamen erat, neque in crimen, prægravante vino, propulsus est: & in masculorum amoribus ita sibi temperavit, ut nihil per vim, dum voluptati obsequitur, moliretur. *Vide eumdem Baronium num.* XXX. *usque ad* L. *ubi fabulam laudatam, aliis refertam commentis, & revelationum in idem euntium, testimonia mirifice refellit.*

Digitized by Google

nel nostro avvenimento di cui si tratta, nulla manca, secondo sta veduto, di quei necessarj requisiti, che desiderar mai si possano, affin di chiarirlo bastantemente per vera storia; che se poi in una, o tre volte; se unita o separatamente seguisse la confessione della dannazione del morto risuscitato; se nel versetto *Responde mihi* della 4. lezione de' Morti; od in tempo che altre preci si recitavano, accadesse un tale spettacolo; se il sermone fatto dal Santo a' suoi colleghi, fosse lo stesso, o no, che vien descritto; e se l' Accademia di Parigi stesse nel 1082. su quel piede, che si racconta nel 1600., ed altri consimili amminicoli diversamente riferiti dagli Scrittori, ciò poco importa non potersene ricavare appuratamente il netto. Mentre alla fine, non si ritrovano di tal rimarco, e momento, che valessero ad ismovere la sostanza del fatto, che consiste in due soli punti, e sono, l' aver un Dottor Parigino dalla bara, dove giaceva morto, attestato di propria bocca la sua eterna dannazione; e l' essersi da questo risoluto S. Bruno a ritirarsi, come fece, e menar vita eremitica; in essi si rinvengono tutti di accordo gli Autori, e però non doveva il nostro Critico perdersi in poche accidentali discordanti minuzie, od inezie, e da esse prender argomento, che tutto l' avvenimento tener si dovesse per falso.

Anno di G.C. 1082.

CCCXIV. Per lo che si ricava come le tante dicerie del Launoy facessero più rumore, che danno.

In somma raschi quanto voglia, e sputi sentenze quanto sappia il Launoy, le sue ragioni si antecedenti, che nell' ultimo periodo di questo capo 2. apportate, qualor metter si vogliano al vaglio, ed attentamente si considerano, non si attrovano di quella carata, che giudicasi a prima fronte; tutte son assai vantaggiose, tutte son ricercate, e niuna s' osserva, che ben fondata si fosse: Perlocchè niuno discapito ad acquistar viene dalla sua mala critica chi mai sempre ha tenuto il successo narrato per una vera tradizione dagli avi a' nipoti tramandata. Mercecchè tutto quello testimonio, che si richiede per esser tale, giusta lo che sta veduto, già si ritrova. E se in qualche circostanza di non gran rilievo variano il racconto gli Autori, raccordar si debbe il nostro Avversario, che siccome spesso spesso è solito farsi manto del vero alla mensogna, conforme appare per essemplo aver egli fatto in tutta questa sua dicimenza, così talvolta da certi ingegni bizzarri non si fa apparir in iscena talmente schietta e nuda la verità, che senza suo gran preggiudizio, anzi più per ornamento, ed affinchè facesse bella, e pomposa comparsa, che per suo positivo discapito, alquanti fregj non se l' andassero intorno intorno intessendo. Onde chiaramente si scorge che il dotto Launoy in questa occasione, come per altro in tutto il rimanente delle di lui intraprese, far non abbia saputo tutto il buon uso de' suoi proprj talenti. Che però non a torto ci lasciò scritto di esso un eruditissimo personaggio (47) ciò che siegue: Gio: Launoyo Dottor Parigino, uomo, quanto altro mai fosse, amico di novità, confidentissimo, e franchissimo nello spacciare le sue vanissime immaginazioni, e le sue frivole congetture, come argomenti incontrastabili, con cui abbatter potesse i più riveriti monumenti dell' antichità, comprovate dal consenso universale di tutto il mondo, spezialmente dall' autorità, per lui stimata frivola, della S. Sede, di cui si è sempre dimostrato ugualmente sfacciato, che impaziente nemico.

CCCXV. Il Messer Gio: Launoy prende di mira ad abbatter le fondate testimonianze dell' Autor della lettera didascalica, che quì da noi meritamente si difende.

Tutto poscia il capo 3. vien dal suddetto Contradditore impiegato in riferire, ed impugnar le ragioni rapportate dall' Autor della lettera Didascalica, ossia magistrevole, intorno la vera cagione della conversion di S. Bruno. Argomentava questi, che scriveva nel 1500. della verità del successo I. dalla costante tradizione, di 300. anni innanzi, degli avi; non solo per tutte le case dell' Ordine Certosino, site, e poste in diversi luoghi; non solo per tutti i Regni, e Provincie; ma nella stessa Città di Parigi. II. dalle immagini di certuni libri, Breviarj, e Messali, non tanto della propria; ma di altre estranee Diocesi, ne' quali si vedeva impresso il fatto del misero Parigino Dottore dannato. III. dalle pitture, che fin nel chiostro della stessa Certosa di Parigi in faccia alla stessa Sorbona, chiaramente si scorgeva, e da giovanetti, non senza terrore, si rimirava. E per IV., ed ultimo, dall' autorità degli Scrittori, fuor dell' Ordine Certosino, tra' quali Cesario Eisterbacense Monaco Cisterciense nella Diocesi di Colonia, che fiorì sotto Cle-

(47) Antonius Bianchi *della Potestà, e Polizia della Chiesa* Tom. I. lib. II. §. XI. fol. 297. & seq. & ibid. §. XVI. fol. 382.

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

Clemente III. che ben non in uno luogo solo, ma in due, il caso narrato racconta.

CCCXVI. L' infelice Critico sentendosi premer più, che non credeva dall' allegato racconto, che ne fa Cesario, si rimena alla peggio per darlo ad intender diverso dal caso nostro, e con quali ragioni.

Ma quì lo ripiglia il Censore con attaccar il chiosato Cesario, e ben dodeci risposte intorno al fatto raccontato da lui, che lo vuol assai diverso da questo, che si pretende, n' allega. I. perchè Cesario il certo tempo nel quale il suo riferito prodigio descrive, non assegna. II. a cagion, che il certo luogo del Regno di Francia non diffinisce. III. a motivo, che da esso d' un certo Chierico, e nobile, e ricco si parla. IV. perocchè Cesario niuna menzione dell' Accademia di Parigi, siccome da S. Antonino si predica, facesse. V. nota il Launoy, che Cesario dicesse, che il suo Chierico in uno medesimo, e stesso tempo dalla barà, dove morto giaceva profferisse, come Dio giusto Giudice giudicato l' avesse, giudicato lo condannasse, e dannato in man de' Diavoli assai infelicissimamente consegnato venisse. VI. fa riflessione il Critico, che Cesario mai non iscrivesse, che il suo Chierico, mentre i divini uffizj dalla Chiesa stabiliti per i defonti si recitassero, manifestato avesse, che egli accusato, giudicato, e dannato ne fosse; ma che solo da S. Antonino si registrasse. VII. ad oggetto, che Cesario mai non si facesse cader dalla penna, che Bruno Patriarca dell' Ordine Certosino, ad un sì funesto spettacolo presente vi stesse. E molto meno in VIII. luogo, che da un tal tremendo portento occasion prendesse d' istituir l' Ordine, e fondar la sua Religione; e per fine dal non aver Cesario affermato cosa alcuna circa il punto della 4. lezione de' Morti, conforme dopo S. Antonino s' intese dall' Anonimo, seguito da Pietro Dorlando, e Sutore, Francesco Du-Puy, e Lorenzo Surio. Queste e non più sono le ragioni contro il rapporto di Cesario allegato dall' Anonimo, che si rinvengono nella primiera dicimenza del nostro infelice Critico, della quale noi al presente ne facciam uso. Ma ci costa nullameno, che in quella di seconda edizione più accresciuta, meglio d' altre tre si è studiato annoverarne. Cioè a dire: Perchè Cesario facesse a capire, come il suo Chiesastico per la nobiltà, e ricchezze montato fosse in alterigia, e superbia. Perchè da Cesario non s' attrovi essersi fatto il menomo motto, se al più fiate mentovato Chierico la Chiesastica sepoltura si negasse, ed in luogo profano sotterrato venisse: E perchè in somma dal prenominato Cesario, il già noto successo nella Città di Parigi accaduto non s' accertasse; laddove vuol il Censore inferir, che presso di S. Antonino, e l' Anonimo, tutte queste cose registrate s' osservano. Dal che, o quel più, che già sta dimostrato, pretende fondare il Launoy il proprio parere, che quanto intorno al Parigino Dottore abbian mai gli ultimi chiosati Autori scritto, altro a buon conto non fosse, che una inventata chimera.

CCCXVII. Mettesi ad essame l' autorità di tal tradizione antica rapportata dallo Scrittore, che si fa un piacere di voler contraddire il Launoy.

Diamoci addunque ad essaminar con attenzione, ed ispassionatamente parte per parte questo 3. capo, mentre allo scotolar de' sacchi, si farà accorto chi legge, se sia crusca, o farina. Certamente non andò fallato l' Autor della lettera didascalica (48) in aver affermato della costante tradizion degli avi intorno all' avvenimento del Dottor Parigino, non potendo il Launoy negare, senza negare l' evidenza stessa, che questa tradizione già già stata vi fosse. E soltanto si fa ad asserire, che moderna, mal fondata, come uscita da una incerta, e dubbia fama, e per una voce non ben ricevuta, se non da gente di volgo, venisse. Ma rimanendo provato, che non da semplice rumore, nè da persona di dozzina, sebbene da antichi MSS. documenti, e dalla autorità di tanti e per lettere, e per pietà famosi Scrittori, e provenuta fosse, e nella memoria de' posteri quindi di mano in mano conservata, e tramandata costasse, non vi ha chi non veda, che per vera, e ferma tradizione tener si dovesse, conforme per tale l' ha testimoniata tra gli altri, il Reverendissimo Padre D. Innocenzo Le-Masson Generale dell' Ordine Cartusiano nelli suoi Annali (49). Laonde disse, e disse bene l' Au-

(48) Andreas Du Saussay Episcopus inde Tullensis, epist. de hoc argumento ad Bertoldum Nihusium, Lutetiæ in patrio solo scribens, testatur, quod: *Sic majores crediderunt actum, & posteris*, inquit, *ad nos usque pro re certa, atque indubia narraverunt*.

[49] *Reverendissimus P. D. Innocentius Le-Masson. Annal. Cartusian. Tom. 1. lib. 1. cap. 1. num. 4. pag. 2.* Relinquimus ergo, *ait*, Criticos, in suo sensu libere abundare. At nihilominus rem a Patribus nostris nobis traditam non sic facile deseremus. *Et ibid. num. 9.* Et tandem, *inquit*, hæc traditio semper & ubique in Ordine, nemine unquam reclamante, vi-

Digitized by Google

l'Autor della lettera didascalica (50), che scriveva intorno all' anno 1645., che non solo in altre Regioni, o nella medesima Francia; ma nella stessa Città di Parigi allo intorno trent' anni avanti, niuno, o appena alcun dubbio vi era circa l'avvenimento già detto; sapendosi, che il primo mettesse in quistione questo fatto altro non si fosse, che Papirio Massonio nelli suoi Annali di Francia, dati in luce nel 1538.

Anno di G. C. 1082.

CCCXVIII. Pitture, e cose simili fin da quando manifestassero per autentico il fatto, di cui si parla; conforme dottamente, che che ne dicesse il Launoy, fe riflessione Andrea Saussay Autor della lettera Didascalica, poscia Vescovo di Tulle in Francia.

Si fa poscia ad impugnare la seconda, e terza ragione dell' Autor della lettera didascalica il Launoy co' suoi §§. 2. 3. 4. e 5. perciocchè dalle pitture, figure, ed immagini in varj libri, Breviarj, e Messali rappresentanti il fatto del Dottor Parigino miseramente dannato, giustamente argomenta della verità del successo, che non potendo l' Avversario negare la fondata autorità di simil testimonio, ricorre ad un bel sutterfugio con asserire, che con esse soltanto spalleggiati venissero gli Autori da lui ributtati. Laonde ammettendo dall'un canto la testimonianza delle pitture, se però; dice, vantassero quella stessa antichità, che S. Bruno; dall' altro nega la loro validità, come quelle, che vuol modernamente uscissero in campo. Noi non siam quì a vender vesiche per lanterne, e però ingenuamente confessiamo, che dette pitture, ed immagini tanto antiche non fossero, come pretenderebbe il Launoy, che, se ciò fosse, chi oserebbe ponervi bocca? ma non sono così moderne, quanto affetta esser di sentimento il nostro Avversario. Certo sta, che il nostro dottissimo Teodoro Petrejo, il quale scriveva l'anno 1608. le sue erudite annotazioni alla Cronaca Cartusiana del nostro Pietro Dorlando, ivi (51) afferma aver cogli occhi proprj osservato in alcune antichissime pitture tutto il funesto spettacolo del Dottore dannato, cui attribuito venivagli il nome di Raimondo; su del che, cioè a dire, intorno alla particolarità del nome, egli non se ne vuol far carico; ma, o che si chiamasse Raimondo, conforme altrove con antiche autentiche testimonianze riman provato; o che altrimente si denominasse, il che non è quì luogo di essaminare, questo poco importa saperséne di vantaggio, basta che in alcune pitture fin dall' anno 1608. osservate, e per antichissime asserite, (che se esser doveano di uno, due, o tre secoli avanti, s'ignora) un tal avvenimento rappresentato venisse. Nè avvi luogo di ponersi in dubbio, che nella gran Certosa non si conservasse un libricciolo di Preci, di cui ne faceva uso una volta Gio: Duca di Arvegna, e di Bourges, che per verità non visse poco dopo la morte di S. Bruno, come per abbaglio hanno stimato alcuni Scrittori (52); ma sibbene fioriva intorno alla metà del XIII. secolo, secondo altrove sta dimostrato; qual libro capitato in mano del Cardinale Alfonso di Rikilieu, Monaco pur egli del nostro sacro Ordine, ne fece quindi alla memorata Casa un gratissimo dono; ed ivi con eleganti miniature non quistionasi d' esservi al vivo rappresentate le tre volte, che il tristo e disgraziato Dottore alzatosi dalla bara dicesse di propria bocca le sue accuse avanti il Tribunale di Dio, il giudizio, e la dannazione; mentre osservato venne da Teofilo Raynaudo soggetto degnissimo, a lui mostrato dal nostro P. D. Lodovico Edou, allora quando in detta gran Certosa, secondo egli medesimo afferma (53), si ritrovava. E per tralasciar gli altri mol-

viguit. Quis ergo non fateatur talem traditionem esse firmis fundamentis innixam?

(50) *Theoph. Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stilit. myst. punct. 3. num. 7. pag. 69.* Constat sane, *testatur*, Lutetiæ ante annos circiter triginta, vix ullum fuisse, qui de hac occasione conversionis S. Brunonis dubitatione tangeretur, ut testatur vir doctissimus . . . & nunquam satis laudandus, epistola de hoc argumento ad Bartoldum Nihusium, in quam bonis avibus incidi, cum ista pridem conscripta recognoscerem . . . Ait enim Hagiologus ille sapientissimus Lutetiæ in natali suo scribens: Quia *sic majores crediderunt actum, & posteris ad nos usque pro re certa, atque indubia enarraverunt &c.*

(51) *Theodor. Petrejus Elucidat. in lib. 1. Chronic. Cartus. Petri Dorlan. §. IV. pag. 18.* Et quidem, *scribit*, satis de his, licet non ignorem me in antiquissimis imaginum picturis reperisse infelicem hunc, atque execrandæ memoriæ hominem, Raymundum nominatum.

(52) Raynaud. mox citandus.

(53) *Theophyl. Raynaud. in Hagiolog. Exot. Trinit. Patriarchar., ubi de Brunone Myst. punct. 3. num. 6.* Superiori anno, *tradit*, exhibuit mihi in majore Cartusia Venerabilis P. Ludovicus Hedou, librum Precatorium Joannis Franci Bituricensium, & Arvernensium Ducis, qui a S. Brunonis ætate non multum abfuit, eo Libello, quem auratura, & compactio elegans, ac sparsæ identidem oleario subactus imagines, non indignum fuisse usu tanti Principis persuadent, dono Alphonsi Cardinalis Rikelei in majoris Cartusiæ carthophylacium transmisso, narratio, de qua agimus, explicatissime traditur, appicta triplici imagine, voces damnati Doctoris, in triplici horrifici spectaculi veluti scæna tertio editas exhibentes.

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

molti monumenti antichi di simil fatta, de' quali ne fa memoria Jacopo Du-Brevil (54), che non si fu nè Italiano nè Tedesco, o di altra nazione, ma sì bene Francese, anzi Parigino, Monaco dell' Ordine di S. Benedetto nel Monistero di S. Germano in Parigi, ed altri che in più, e diverse Certose rinvenendosi, addurre ben si potrebbero, poco curandoci attaccar briga, se la pittura del Dottor di Parigi, dove in faccia alla Sorbona stessa si vedeva spresfato tutto il prodigio del Parigino infelicemente dannato fosse stata antica (55) secondo alcuni, o moderna (56) come vuole il nostro Critico. Egli è cosa assai trita, ritrovarsi da famoso Pittore tutto questo orribil successo storiato in un fianco del Refettorio (57) della Certosa di Villanova, detta Valle di Benedizione presso Avignone, fondata da Innocenzo VI. l' anno 1356., che con savio antivedimento il nostro P. D. Paolino Brisant, abbenchè smunta, e logora tal pittura nel rinnovarsi del Refettorio, se acconsentì che si riparasse alla meglio, affinchè non perisse, non permise però, che si modernasse; che se tutto avesse veduto il Launoy, forse spassionatosi una volta, ridotto si sarebbe a' sensi migliori, e mutato avrebbe, per avventura, sentenza.

CCCXIX. Il raconto del Prior di Eisterbac citato dall' Anonimo sopraddetto stringe pur troppo i fianchi al Launoy, che vien costretto a cantar la palinodia.

Ma o, che quì ci faccian una volta giustizia gli eruditi, anzi i più severi Critici, oppur bisogna, che un nuovo metodo ci insegnassero di scriver, ed appurar fatti storici. Il Signor Launoy, che si ha fatto lecito asserir le cose con raggiri di parole, in cambio di provarle con fondate ragioni, pure alla fine si trova giunto a mal passo, e caduto irreparabilmente in una rete, da dove non può salvarlo l'unica sua troppo ricercata loica. Anzi invece di prestargli quell' ajuto, che s' era lusinghevolmente prefisso, il molto dimenarsi ad altro non giovagli, che vieppiù impaniarlo, essendo suo mal grado costretto a confessare ciò, che con tanto studio aveva procurato di andar celando alla meglio. Intorno addunque alla quarta cagione dell' Autor della lettera Didascalica, in cui si vien rapportato il successo descritto da Cesario, per tutto il suo sesto §. conobbe il nostro infelice Critico, che questo per lui esser doveva tirato un colpo assai dentro misura; che però non era così di leggieri valevole l'arte di schermirlo in tutto, nè facile riuscirgli l'inganno per mandarlo a voto, ed ischivarlo affatto. Perlocchè in vece di contentarsi di buona voglia riportarne qualche ferita, purchè in tal rincontro non terminasse per sempre colla vita il duello, ricco d'ardire, da assalito, fattosi assalitore, si diede a trovare una mano di bellissimi ripieghi, che tutti ad altro non tendono, se non se dar ad intendere, che niuna relazione, o coerenza passar vi potesse, e per ragion di luogo, e per ragion d' altre circostanze tra l' avvenimento registrato dal suddetto Cesario, e quello degli altri Autori, da cui si pretende quasi spinto a ritirarsi S. Bruno.

(54) Jacobus Brulius Parisiensis, & S. Germani a Pratis Lutetiæ Monachus lib. 2. Antiquit. Parisiens. affirmat triplicem Doctoris infelicissimi, anastasim cerni in perantiquis Libellis Precatoriis, manu exaratis; & in plerisque editis Lutetiæ ab ipso exortu typographiæ, ubi icon historiam illam, repræsentans, posita erat.

(55) *Idem qui supra Raynaud. ib. pag. 65.* In Cartusia Parisiensi, *dicit*, a S. Ludovico constituta, non ante triennium (*nempe circa annum* 1543.) publice prostabant ejusdem spectaculi perantiquæ imagines in oculis Parisiensis Academiæ, quæ nunquam fabulositatem hujus narrationis, nisi ante trinoctium deprehensam olfecit.

(56) *Launoyus de vera causa, secess. S. Brunonis ad eremum cap. 3. §. 3. Hæc inter alia de hoc argumento*: Hæc pictura nihilo plus habet auctoritatis, quam libri, ex quibus originem trahit . . . Ad annum quippe 1532. delineata est, uti scriptum nuper visebatur supra portam, qua e minore itur ad majus Claustrum . . . . Deinde recentem fuisse figuram omnino testabatur forma pilei, quo tectus Bruno, auditores suos hinc inde docebat.

(57) *Theoph. laudat. loc. supramem. pag. 64.* In valle, *refert*, Benedictionis Villæ novæ juxta Avenionem insignis Cartusia est ab Innocentio VI. Pontifice erecta, ante annos ab hinc (*nempe an. 1647. quo Auctor scribebat*) trecentos (*& ita sane, nam an. 1356. fundata fuit jam laudata Cartusia*) eo ipso loco, ubi suburbanum Pontificis Palatium erat, & Senatus sacri exhedra. In hujus Cœnobii cœnaculo insignis ea ætate pictor artem suam exprompsit, & in conclavi ad usum cœnationis Cœnobium exornando, jussu ipsiusmet Pontificis navavit operam, exprimens ortum, & progressionem Ordinis Cartusiensis initio ducto a conversione S. Brunonis territi spectaculo Doctoris damnati, qui ibi ter e feretro caput attollens, & se accusatum, judicatum, damnatum pronuntians exhibetur. Bene vero sit Patri optimo Brysanto Paulino inibi Priori, insignis prudentiæ, ac Religionis viro, qui nobile illud antiquitatis monimentum obduci non est passus, tametsi ævi injuria, de flore (ut sic dicam) picturæ plurimum remiserit. Et nova Cœnaculi exornatio ferre videtur, ut obliterata antiqua pictura, veluti tabescente, recens vivida, & mulcendis oculis opportunior, substitueretur: Sed sapienter prudens Prior noluit hac ex parte recedere vetera, & nova esse omnia, ut perstaret memoria judicii Innocentii VI. Pontificis de patratione, quam excutimus. . . . .

no. Onde diverso conchiude, che tener si dovesse l' uno dall'altro caso. Ed ecco, come il Censore contraddice a se stesso, e concede ad una fiata tutto quello, che con tanti argomenti procurato aveva avanti di negare.

CCCXX. E per quale motivo.

Noi però saper vorremmo prima di ogni altro da lui, in che concetto egli abbia il citato Cesario? Certamente ei si tiene per due capi, dall' un canto, allegando il testimonio di Niccolò Coeffere Parigin Teologo, col contesto del giudizio del Gesnero, dice non esser istato un Iscrittore di tutta accuratezza; ma dall' altra parte non si sa indurre, nel particolare di che si tratta, spacciarlo in conto di piantacarote. Mentre non dice, che mentisse ne' suoi due riferiti successi; ma soltanto, che diversi fossero dal nostro caso. Buon per noi aver tanto sulla bella prima guadagnato. Dunque non è una qualche chimerica invenzione, che nel Regno di Francia, se non lo stesso, come da noi s' afferma, un simil avvenimento fosse una volta sortito, secondo racconta Cesario (58), Monaco Cisterciese, e Priore del Monistero di Eisterbac; ed il Launoy non nega. Secondariamente brameremmo scovrire di qual sentimento fosse il nostro Avversario intorno a' due fatti registrati dal mentovato Cesario. Cioè a dire, se l' ammetta, che stati si vogliono per due successi diversi giusta il parere d'alcuni; o secondo cert' altri affermano, tutti e due casi, altro non esser che un avvenimento solo, in due differenti congiunture, con qualche accidental divario nelle circostanze, dal suddetto Scrittore rapportato. Se egli asserisce con noi, che tutte e due tener si dovessero per un fatto solo, altro non mancherebbe per la intiera conferma di questa storia, se non, che Cesario detto avesse, che da ciò si risolvesse S. Bruno a rinselvarsi nell' Eremo, che per verità non disse, mentre del resto poco sarebbe il di più, che desiderar si potrebbe intorno al compiuto racconto di tal avvenimento. Il luogo del successo, che non solo si circonscrive nel Regno di Francia, ma in Parigi stesso. La condizione della persona, cui occorse il caso, che s' afferma non solo Chierico, ma Canonico. La maniera come addivenne un tanto spettacolo; colla triplice dichiarazione dell' accusa, del giudizio, e condanna, tutto abbastanza descritto si rinverrebbe. E poniamocchè in qualche accidentale amminicolo si discordasse, sempre però la sostanza della storia, che è la cosa maggiore, rimarrebbe in salvo. Se poi lo infelice Critico assenta, che stati si fossero due tra essi varj spettacoli, e l' uno, e l' altro discordassero da quello nostro di cui si tratta: ch' è l' unico sutterfugio, che può trovare, per eludere, come si lusinga, questo passo. Noi non ci facciam lecito importunar la sua erudizione, e lo ripigliamo così: Dunque non è favola, che nella Chiesa Cattedrale di Parigi, un certo Canonico, che aveva delicatissimamente vivuto, morto con contrassegni di Cristiano, quindi ad un suo amico palesasse la sua eterna dannazione? Nè fu invenzione di gente oziosa, o qualche poetico infingimento, il racconto, che nel Regno di Francia morto un certo e ricco, e nobile Chiesastico, mentre giaceva attorniato da gran moltitudine di Popolo, così secolare, che del Clero, sollevatosi dal cataletto, dicesse con voce, che da tutti venne udita, essere stato dal giusto Giudice giudicato, giudicato condannato, e condannato in mano de' Diavoli eternamente consegnato: Il che detto, ritornato alla primiera positura, non riposasse già; ma dalla quiete passasse al tormento, dalle delizie ad una perpetua miseria. Or giacchè non s' entra a dire, che abbia mentito Cesario nella costanza de' suoi racconti; ma soltanto, verte la quistione, se il successo, in cui si fa intervenuto il Santo Patriarca, avesse che fare co' testè da esso riferiti, volendo il Launoy che non sia il medesimo, pretendendo di provarlo dal non rinvenirsi notate in quello tutte le particolarità descritte dal Santo Arcivescovo di Firenze. Ci dica il nostro Avversario, in quali Cronache, libri, ed appresso quali altri Autori registrati si attrovano i fatti descritti da Cesario, che si vogliono accaduti nel Regno di Francia, anzi nella Città stessa di Parigi, che al nostro caso, dove si trovò presente S. Bruno, non si riferisse.

(58) *Cæsarius Cistercienſis Monachus in Monaſterio Heiſterbacen. Colonien. Diœceſis lib.* 2. *de Contrit. cap.* 15. Pariſiis, *inquit*, in Eccleſia S. Dei Genitricis Mariæ, Canonicus nuper obiit &c. *Nec mirum ſi dicat* nuper; *nam etiam Guibertus Nongenti Abbas lib.* 1. *de vita ſua cap.* xi. *ſcribit*: Fuit non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Rhemensi &c. *Et tamen Guibertum non paucis poſt Brunonem annis ſcripſiſſe conſtat. Lib. vero* 11. *cap.* 49. *Hiſtor. rer. memorabil.* Fuit, *ait*, in Regno Francor. Clericus quidam nobilis, & dives &c.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

rifiero? Noi apprendendo da lui la maniera di argomentare per negazione, siam a far riflessione, che fiorir dovettero a' tempi di Cesario molti, e molti Scrittori in Francia, come ignorare non puote il Launoy; e pure non avvi niuno, che ciò tramandato avesse alla memoria de' posteri fuori dell' occorso in presenza del nostro glorioso S. Bruno. E laddove di questo diversi antichi estano documenti, e varj sono, che antichi, che moderni gli Scrittori, li quali l' affermano, come sta veduto; di quelli verun si legge documento, e neppur un Autore si attrova, che ne facesse per ombra alcuna menzione. Onde chiaramente si scorge, che quanto scrisse Cesario, spezialmente nel secondo avvenimento, che più si accosta al nostro fatto, tutto ha riguardo al funesto spettacolo, che fu causa impulsiva alla fondazione dell' Ordine Certosino, conforme con pari, ed unanimi sentimenti, l' asseverano col nostro Suriani, il Raynaudo, il Colombi, Zanotti, ed indefiniti altri uomini illustri. E però non ingannossi l' Anonimo in aversi avvaluto, fra l' altre, di quest' ultima autorità, chiamando palmare una sì fatta ragione.

CCCXXI. Si risolvono le objezioni dell' Avversario, che fa gran capitale di certi amminicoli, che nè punto, nè poco importano all' essenza dell' avvenimento suddetto.

In quanto a quel che adduce il Signor Launoy, che Cesario in quel suo caso, non assegna il luogo, nè disegna il tempo del dove, e quando accadesse il prodigio da lui riferito, laddove in quello riferito da S. Antonino, e Nauclero si stabilisce l' anno 1082. e la Città di Parigi. Ciò, che importa se costoro, oltre degli altri Scrittori, nientemeno antichi, che Cesario, li quali a piena bocca l' affermano, ricavar lo poterono dalla fondatissima congruenza degli Atti del nostro Brunone? Costui sapendosi, che mentre in detta stagione attrovavasi facendo pruove del suo sapere nelle Cattedre di quella famosa Cittade, e che prima facesse elezione del luogo destinato pel suo ritiro, che certamente addivenne l' anno 1084., qualche frattempo vi corresse, assai probabilissimamente ne dedussero, che intorno all' anno 1082. addunque in Parigi sortir vi dovette il memorando spettacolo. Per quello riguarda che il Monaco Cisterciese nel secondo fatto da esso narrato, appelli Chiesastico, ricco, e superbo lo infelice dannato, quando gli Autori chiosati, Dottore lo nomano: Noi crediamo, che siccome il Dottorato star possa collo stato Chiericale, così viceversa, che lo stato Chiesastico non sia d' obbice al grado di Dottore. Onde senza menoma ripugnanza tanto potrebbe essere, l' uno, e gli altri detto avessero il vero. Se quindi Cesario non fece verbo dell' Accademia di Parigi, e gli Autori citati in brieve ne parlarono, che pro al nostro Critico? Forsecchè allora nella mentovata Metropoli non fiorissero con gran fama, e concorso le buone lettere? Ma già di questo s'è detto altrove abbastanza. Circa, che il sopraddetto Priore del Monistero d' Eisterbach in Colonia sembri recitare quasi ad un fiato l' accusa, il giudizio, e la condanna del suo morto, che S. Antonino in tre distinte fiate, per tre consecutivi giorni vuol, che sortisse nel di lui fatto. A vero dire tal particolarità poniamocchè il comun sentimento penda più coll' ultima sentenza, non rimane così appurata, che senza tema dell' opposto, sen potesse asseverare del netto. Ad ogni modo da noi non si fa vedere, e molto meno divisare, donde argomenti da ciò l' Avversario, che diverso dir si dovesse l' avvenimento dall' uno, e dall' altro Autore, con qualche più, o meno distinzione descritto. Gran successo simil esser doveva questo, e non picciola somiglianza, convien dir, che passasse tra loro, se due illustri personaggi, ambi in un Regno morti, ambidue parlano dalla bara, e circondati dalla folla del Popolo, amendui parlando tengono una stessa formola di confessione, ma non più salutare, come quella, che indicava la propria dannazione. Ma chi sa se perchè Cesario a brevità, e perchè molto allo scuro non tenesse una sì fatta maniera di sprimersi, appunto per questo S. Antonino con maggior posatezza, e però chiaramente nol registrasse? E cosicchè tutti e due casi un solo dir si dovesse? Ne formi il giudizio il savio lettore.

Ma quì ripigliar ci potrebbe il Launoy d' asserire, ch' egli mai non disse, nè dir intese, che il racconto di Cesario, e di S. Antonino stati si fossero due successi diversi, ma sibbene, che da quello dell' uno Autore, che non fa menzione nè dell' anno, nè della Città, nè tampoco di S. Bruno, nè d' altre circostanze, ne formasse il suo Ircocervo quell' altro. Fuor di quistione non poco ci darebbe che fare, se dall' un canto estremo, altro Scrittore che Cesario, e dall' altro S. Antonino si ritrovassero. Mentre dicendo molto poco il primo, ed assai l' altro, non sapremmo indovinare del vero; od almeno sarebbe fondata la ragione di dubitare. Ma se il Cisterciese non disse

tut-

Digitized by Google

tutto quel, che presso del S. Arcivescovo di Firenze si legge; e tutto ciò, che si trova descritto da S. Antonino, si rinviene in molti monumenti, ed altri Autori, o poco meno dell' età di Cesario, o coetanei, anzi anche di qualche tempo prima; bisogna affermare non già, che il fatto di Cesario capricciosamente venisse trasmutato da S. Antonino, ma che il successo chiaramente rapportato da costui, fosse quel desso, che non con tutta la distinzione dovuta cenna Cesario. In somma non è da farsi le maraviglie, che Cesario nel suo avvenimento meglio per la lontananza del luogo, o non seppe, o per la vicinanza del tempo maggiormente non volle individuare le cose. Mercecchè qualor non vogliamo ad altri buoni rispetti attribuirne la positiva cagione, se ne dia la colpa, tra allo stile di scrivere assai poco accurato di quel secolo, tra allo assunto da lui intrapreso, che tutto altro si fu, che di narrare storie, soltanto per una incidenza entrato nel suo proposito. Laonde, e per l'uno, e per l'altro, bastava anzi accennare, che esattamente, secondo il buon gusto d' oggidì, raccontar i successi già noti. Al che debbesi aggiungere di vantaggio, come la prevenzione, che credeva di trattar di cosa, che non doveagli esser contrastata, producesse in lui la negligenza di non praticar migliori diligenze in notar con distinzione le particolarità tutte, che al presente aurebbero fatto tanto al proposito. Perlocchè abbia a bene il Launoy, quel, qualunque stata ne fosse la cagione, che tralasciato si scorge nel chiosato Autore, venga a noi or da uno con una, or con un' altra cosa da altri Scrittori che antichi che moderni dilucidato. Mentre tolti da parte certi amminicoli, e minuzie, le quali ancor che non possano stare a martello, nè noi a vero dire ce ne facciamo carico di sostenerle, come vertenti accidentalmente intorno a certe sole circostanze, non già sopra la sostanza del fatto, poco, o nulla fanno al caso. E però non occorre asserire senza provarlo, conforme fin ora il nostro Critico ha tentato di farne un vano sperimento, che tutti sognato s' avessero l' essenza del racconto, il quale bene, o male, che l' abbia saputo esprimere, quell' appunto è desso sì, che rapporta Cesario; ma non già quel di Cesario è, che vien raccontato dagli altri Scrittori. Mercecchè dato, che questo in qualche maniera sospettar si potrebbe di coloro, che dopo Cesario scrissero, in conto veruno si può verificar di quei, che al medesimo furono contemporanei; e molto meno degli Autori, che fioriron prima di lui; e pure lo infelice avvenimento del tristo Dottor Parigino recitato vien filo per filo. Il perchè fa duopo, o sentir con noi, e dire, che Cesario, tralasciate l' altre ragioni, che più a basso ci converrà cennare, scrivendo in una stagione, quando, non essendo per anche introdotto l' uso della stampa, cosa assai difficile si rendeva (spezialmente fra gente di nazion diversa; o se fra la stessa, in remotissimo tratto di paese) aver esatta contezza de' successi accaduti, nonchè accurata cognizione degli altrui MSS., però tale, quale lo seppe, procurasse così allo ingrosso di registrarlo. Onde non ostante, ch' egli non dicesse parola, che dal suo riferito caso occasion prendesse di ritirarsi il Santo nostro nell' Eremo, pure in fatti così camminar dovea la faccenda per testimonio di Scrittori non pochi, che hanno procurato alla memoria de' posteri tramandarla. Oppure senza giusto fondamento, e fuor di ogni ragione, volendosi caparbiamente ostinare, che il rapporto di Cesario, appunto perchè non ne fa menzione di tal particolarità, non avesse che fare, nè punto s' appartenesse con ciò, che affermar si voglia di S. Brunò; ed in tal caso, senza abbaglio grandissimo, si pretenderebbe asserire, che dal racconto di Cesario provvenuto ne fosse quel, che si dà a credere occorso sotto gli occhi del Patriarca Santissimo, quando gli Autori almen più antichi di lui mai non poterono narrare ciò, che sta riferito presso Cesario; ma quel soltanto, che da varie altre autentiche scritture, ed antichissimi documenti hanno rilevato esser addivenuto in presenza del nostro Brunone.

CCCXXII. Alcuni dotti

Non giova quì dissimulare di saper ancor io benissimo, che alcuni gravi, ed eruditi Autori, come Natale d' Alesandro (59), e Gio: Mabillo-

 nio

(59) *Natal. Alexand. Histor. Ecclesiast. Tom.* VI. *secul.* XI. & XII. *cap.* VII. *art.* VIII. *pag.* 586. & *seq.* Stupendam, *inquit*, Clerici cujusdam anastasim, qui in feretro positus damnationem suam coram ingenti Clericorum populique multitudine denuntiavit, Cæsarius Heisterbacensis Ordinis Cisterciensis Scriptor, in Dialogo Miraculorum Distinct. XI. cap. 49. commemorat; idque in Regno Franciæ contigisse. *At nec locum indigitat, nec tempus, nec S. Brunonis, vel Cartusiensis Ordinis ibi meminit.*

ANNO DI G. C. 1082. Scrittori si dichiarano del partito al nostro contrario presso di Gio: Colombi, sulla buona fede del celebre Marsia, così allegoricamente appellato il famoso Launoy.

nio (60), sieno entrati nel sentimento del famoso Censore Launoy, e che ne sposarono le massime del suddetto Antesignano Marsia (61), affermando che lo prodigio di cui si fa spettatore S. Bruno, abbia avuta sua origine dalla narrazione del più volte mentovato Cesario. Quale racconto per le divisate circostanze, che a loro è sembrato non quadrare a puntino col nostro spettacolo riferito da altri Scrittori, come cagione impulsiva della ritirata del Santo, che ritrovar si dovette astante a tal successo, pretendono, che quest' ultimo accidente fosse una mera invenzione; e come tale tener si convenisse in conto di favola. Ma salvo sempre il rispetto, e venerazione, che io mi do l' onore di professare a sì dotti, ed eruditissimi uomini miei maestri, mi sia lecito il dire, come eglino distruggono le loro massime; nè sempre parlano co' suoi stessi principj. Non sono essi medesimi per avventura quei, che per tanto pretendono falso il miracolo, che si racconta accadesse in presenza di S. Bruno, in quanto fanno uso degli argomenti negativi con dire, che Guiberto Abate di Nongean, Pietro Maurizio Abate di Clugny, ed altri simili Autori contemporanei, o che fiorirono d' intorno a quella stagione, nulla trattano di simil caso? Non son essi, che asseriscono, che qualor veramente fosse addivenuto, non sarebbe stato possibile, che lo passassero sotto un così alto silenzio? Non sono essi, che fra l'altre pruove che si fanno a credere di poter addurre in confermar d' esser una mera favola il fatto del Parigino Dottore, il rapportar di non estar, conforme per altro si presume, niun monumento, che lo chiarisse, nè appresso la Chiesa di Parigi, nè in quella celebre Università, che certo, secondo essi, non aurebbero dovuto mancare di registrarlo, qualor in fatti occorso vi fosse? Or come ammettono per vero il rapporto di Cesario differente dal caso nostro, senza che alcuno ne facesse parola? E per ripetere un' altra volta ancora; dunque non è falso ciò, che descrive Cesario, e falso solo quel miracolo, a cui si vuol presente Brunone; e per meglio spiegarmi, è un puro anacronismo, che confondendo i tempi, quel, che sta raccordato esser avvenuto da Cesario, venne quindi in progresso ad attribuirsi a quanto riman dimostrato del nostro Patriarca?

Or se così è, come assentano sì fatti personaggi, cioè: Dove erano i molti Autori, che contemporaneamente fiorir dovettero in quella stagione nel Regno di Francia, quando lasciarono scrivere ad un istraniere un sì stupendo miracolo, senza che eglino s'avessero presa alcuna briga di tramandarne a' posteri un picciol ricordo di quel, che stava accaduto nel loro Reame? Ove sono i libri, che ne parlano? Quali Cronache ne trattano? Od in quali Codici scritti a penna, o dati alle stampe s' attrova registrato? Cesario adunque è l' unico testimonio di se stesso, e pure il successo da lui narrato è più, che vero. E giacchè è vero il caso riferito da Cesario, e niuno o estero, o nazionale Autore, che si sappia, rinvennesi che menzione alcuna abbia mai fatta di ciò, come d' un avvenimento diverso da quell' accaduto si vuole in presenza del Santo nostro; ed allo incontro molti, e molti documenti e famosi Scrittori, chiarendo, ed asseverando, che Bruno vedesse cogli occhi proprj il miserando spettacolo del Dottor risuscitato nella Città di Parigi; bisogna dire, che tutte le cose concorrano a dimostrare, che lo infausto accidente registrato appo tanti celebri Autori, avvegnacchè con qualche divario, come sta notato nelle sole circostanze, sia tutto lo stesso, che quel vien descritto da Cesario. E per conseguente il rammemorato da Ce-

(60) *Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucens. lib.* LXVI. *num.* LXIII. Aliam, *scribit*, istius secessus causam post annos minimum ducentos quidam attulere auctores, nimirum Brunonem, dum Parisiis in scholis versaretur prodigio redivivi Canonici, qui se damnatum vociferatus sit, perterritum, in eremum secessisse, & adjunctis sibi sociis, Cartusiensium Ordinem instituisse: quæ narratio variis subinde aucta circumstantiis, Sancto Antonino, ipsique Gersoni solidæ doctrinæ, ac pietatis viro, probata, non mirum si bona fide a totius sacri Ordinis alumnis admissa, & asserta sit, cui Cæsarius Heisterbacensis videtur præluxisse.

(61) *Marsias in epistola ad Domnum Christophorum Puteanum Romanæ Cartusiæ Priorem*, (*quam Joannes Columbus e Gallico, idiomati Latino redditam, Dissertat. De Cartusianor. init. num.* 67. *& seq. pag.* 37. *refert*) Hæc, *ait*, Historia videtur conflata ex duabus, quas annis post Brunonem centum, aut circiter, evenisse tradit Cæsarius Cisterciensis. Altera Canonici Parisiensis est. Eam recitat libro secundo cap. decimo quinto illis verbis: Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis, Canonicus obiit nuper &c. Altera historia Clerici est in Francia loco innominato, libro undecimo cap. quadragesimo nono, ubi: Fuit in Regno Francorum Clericus quidam nobilis & dives &c.

Digitized by Google

Cesario esser appunto quel desso, donde provenne la conversion di Brunone nonchè l' Istituzion dell' Ordine Certosino.

ANNO DI G.C. 1082.

Il ritrovarsi poi non pochi Scrittori, che molto prima di Cesario, si son presi la cura di descrivere tutto il fatto del Parigino Dottore, e che questa stata si fosse la cagione motrice della ritirata nell'Eremo del glorioso Santo Patriarca nella maniera, che altronde sta fondatamente provato, finisce chiuder la bocca agl' infelici Critici, e di manifestare insieme insieme, che i seguaci del Launoy abbiano scritto intorno a tal particolare con più di prevenzione, che riflessione. Mentre o che Cesario abbia inteso parlare, poniamochè non con tutta la debita accuratezza, del successo, che fu causa della Istituzione dell' Ordine Cartusiano per la conversion succeduta di Bruno Fondatore del medesimo, tuttocchè di ciò, o perchè ignorato, o perchè negletto, ovvero per altri motivi qual' essi si fossero, non ne facesse il menomo motto, conforme vi sono tutte l'apparenze, e fondate congetture; o che trattasse d' altri casi diversi, de' quali non ve n'è memoria presso veruno Scrittore, il che però sembra ed inverisimile, ed improbabile, sempre rimane inconcussa la verità della nostra Storia, che non trae la primiera sua origine da Cesario, ma da altri antecedenti Scrittori, come abbiam veduto, e quindi di mano in mano sempreppiù, senza alcuna interruzione, infin alla metà del XVI. secolo confirmata ed autenticata. Onde assai chiaramente e manifesta cosa è, che o la sola ardenza de' partiti, o l'anticipazione de' Critici, abbia da qualche tempo a questa volta fatto correre per le bocche del pubblico amicissimo delle novità, quasi che esecranda invenzione un sì celebre avvenimento, senza che fossero, se non pochi coloro, li quali provveduti di senno, e scortati da una sensata avvedutezza, s' opposero a questa cieca comune illusione, considerando come impropria una tale impostura. Dal che ricavasi come anche i più famosi Autori, come in altro proposito lasciò scritto di M. Tullio Cicerone l' eruditissimo Ugon Grozio (62), debbon leggersi tal fiata con riserba. Mentre da quel che sta dimostrato, quì si può osservare, come gli uomini per altro eruditi, ed intendenti qualor s' attrovano impegnati, o prevenuti, si lasciano sì fattamente trasportare, che nè essi molte volte veggono, ne pensano, o che altri abbia a vedere.

CCCXXIII. Sembrando agli Avversarj stessi ascader-

So in oltre, qualmente il sopraccennato P. Mabillonio, avvalorato ne' suoi sospetti dal P. Martene (63) il quale si trova aver isposate intorno a tal particolare le di lui massime (64), affin di dire qualche cosa nuova, scrisse cader-

(62) *Grotius de jure pacis, ac belli Tom. I. lib. I. cap. 3. §. V. num. 6. ubi de M. Tullio Cicerone defendente factum Octavii, & Decii Bruti, cum privato consilio haud recte in Antonium arma ceperant*: Moniti, *inquit*, hoc exemplo (& plura occurrent) meminerimus non omnia probare, quæ a quamvis præclaræ famæ auctoribus dicuntur: sæpe non tempori, sæpe affectibus serviunt, & aptant lapidi nempe lineam (ut Gronovius in notis ad eumdem num. 53.) vel amussim, ut mali mensores, cum lapidem lineæ deberent aptare.

(63) *Pater Edmund. Marten. Tom. VI. Veter. Scriptor. & monumentor. in observatione prævia ad historiam Cartusiensis Anonymi ex MS. Cod. Abbatiæ S. Lauren. Leodiensis pag.* 149. Auctor, *ait*, secessus S. Brunonis in solitudinem causam refert ad singularem eventum Doctoris Parisiensis, qui Dei judicio damnatum se palam professus est, quem ex antiqua sui Ordinis traditione ab annis minimum quingentis ad nos usque derivatam, quasi pro aris & focis propugnant Cartusienses. Cui quidem opinioni ansam ac fidem, ut suspicatur Mabillonius, præbere potuit exitus alter conscriptus ab auctore vitæ S. Annonis Coloniensis Archiepiscopi. Erat nempe Romæ vir quidam opibus ac divitiis affluens, sed laxioris vitæ, Andreas nomine, qui præter nomen nihil Christianæ religionis habere videbatur, nisi quod B. Cæsario martyri devotus, ejus Ecclesiam cum cereis frequentare solebat. Hic sero pœnitens defunctus, cum corpus ejus in ferertrum compositum esset, caput cœpit erigere. Tum qui aderant, aliis metu diffugientibus, aliis qui constantiores erant, illic remanentibus, & an mortuus esse dubitantibus, ille graviter suspirans, se vere mortis sortem subjisse testatus est, atque perpetuæ damnationis pœnas luiturum, nisi Cæsarii martyris intercessisset supplicatio &c. Hæc ubi fusius retulit Mabillonius, *Nec scio*, subjicit, *an S. Brunonis conversioni, qui ex Annone, utpote Coloniensi, rescire potuit, occasionem dederit*. Aliam alii secessus illius causam afferunt, nempe perversos Manassis Archiepiscopi Rhemensis mores, quos cum insectaretur Bruno, nec quicquam proficeret, relicta Rhemorum Civitate, arduos Cartusiæ montes, ductore Hugone Gratianopolitano antistite, petiit, ut fusius narrat Guibertus Novigînti (*melius Novigenti*).

(64) *Idem ib. in Præfatione Generali ejusdem. Tom. VI. pag. XII. num. 29.* Hanc unam, *scribit*, ejus secessus causam affert Guibertus Novigenti Abbas auctor gravis, & coævus, ac Rhemis vicinus, qui hæc de Manasse, & Brunone habet, lib. I. de vita sua cap. II. Hujus ergo mores &c. Scio ab aliis scriptum, Brunoni causam secedendi fuisse exitum horribilem cujusdam Canonici qui exhalato jam spiritu exclamavit, se divino judicio damnatum; hocque portento ipsum vehementer percul-

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082. fai strano di negare assolutamente la sostanza del fatto di cui si tratta, ha creduto il P. Mabillonio, sostenuto dal P. Martene, trovar un qualche onorevole ripiego per uscirne alla meglio che si è potuto.

cadergli dubbio, che il fatto del Dottor Parigino piuttosto tirasse l'origine anzicchè no, da quell' altro occorso in Roma, forte perchè consimile, confuso in progresso di tempo per abbaglio il sopraddetto, raccontato dall' Autor (65) della vita di S. Annone Arcivescovo di Colonia, per mezzo del quale giudica avesse potuto per avventura venirne in cognizione il Patriarca Santissimo. Ma queste, sia lecito il dirlo con tutta loro buona pace, son ciance colle quali non si deve trastullare un uom da senno. Son funi fracide, a' quali per mancanza di cose più sode, va cercando appigliarsi chi ben discerne egli stesso, che gli altrove addotti argomenti per la parte negativa non riescono di quel peso, che potessero soddisfare a lui medesimo. È però tentando d' incontrar quì miglior fortuna, si prova giuocar allo indovinello, e con poca spesa, quanto è quella di un bel trovato, uscirsene colla sua d' ogni impegno. Laonde siccome altri fecesi a pensare, che dagli avvenimenti riferiti da Cesario n' avesse potuto nascere il da noi difeso successo, così l' Autor chiosato propone, assai perplessamente per altro, con suo sentimento, che il caso nostro a mera equivocazione non fosse quanto lo stesso, che quel rapportato, conforme dicemmo, dallo Scrittor della vita di S. Annone. Così egli: io però non credo trovar gente savia, che non si accorga, esser ciò un bel filosofare, senza il menomo appoggio di ben fondata ragione; il perchè rimettendomi al Lettore di formarne il giudizio, a me sembra, che anzi questo serva per vie maggiormente chiarire tutto il contrario da quel che si vorrebbe dar ad intendere; mentre a convincere, che una cosa abbia potuto facilmente accadere, non ci è il più palpabile argomento, che il mostrarlo effettivamente già in altra congiuntura accaduto.

---

eulsum, ac pene exanimatum in eremum statim concessisse. Quam opinionem tenent Cartusiani ut certam, & apud se constanter traditam ab annis circiter quingentis. At Guiberti Abbatis auctoritati accedit Petrus Venerabilis Abbas Cluniacen. qui de Cartusiensium institutis ex professo agens lib. 2. Miracul. cap. 28. nihil prorsus ac ne unum quidem verbum de tam terribili historia retulit, cujus porro silentium, quantum hac in re sit ponderis facile est advertere.

(65) Apud Surium nostrum ad mensem Decembris.

Digitized by Google

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di Cristo 1082.
fin al 1083.

Anno di G. C. 1082. CCCXXIV. Ruolo di Autori, dal cui silenzio pretende il buon Launoy pruovare l'insussistenza del più volte mentovato successo.

CON niente minor felicità che le prime, prosseguisce nel capo 4. il Launoy a formar un nuovo Catalogo di tutti quegli Scrittori, che affastellar ha saputo, e dal loro alto silenzio intorno al divisato successo ricavar pretende ciò, ch' egli stesso a ben estimato non potersi raccogliere da quanto fin ora si sia sforzato dar a divedere. Nota in primo luogo Arrigo Knython Canonico di Leicester nel Regno d' Inghilterra, che nel XIV. secolo fioriva. II. Gio: Aventino nativo di Abenspergh, famosa Città della Baviera, che l' anno 1534. terminò di vivere. III. Gio: Battista Platina, che sortì i suoi natali in Cremona. IV. La gran Cronaca Belgica, che nell' anno 1474. terminata rinviensi. V. Wernero Rolewinck Professo della Certosa di Colonia, dove riposò nel sonno del Signore l' anno 1502. VI. Filippo della Foresta, nato in Bergamo, Frate dell' Ordine di S. Agostino, che nel 1515. lasciò questa spoglia mortale. VII. Gio: Lasiard Parigino Monaco Celestino. VIII. Roberto Gatazin eziandio nato in Parigi, Frate Trinitario. IX. Paolo Emilio Cittadino di Verona, la cui morte nell'anno 1529. addivenne. X. Gio: Trittemio Abate Benedittino, nato in Tritenhei Città nella Diocesi di Treveri, il quale secondo il più appurato sentimento del Possevini, Gio: Mabillonio, ed altri, passò da questa a miglior vita l'anno 1519. XI. Jacopo Wimfelinge, nato in Ishlestad, Sacerdote della Chiesa di Spira, e Professore nella Università di Heidelberga, il quale intorno al finir dell' anno 1500. stava tra vivi. XII. Cristiano Massè nativo di Varneston Paese in Fiandra, Sacerdote Regolare sotto l' Istituto di S. Girolamo, la cui morte nel 1546. occorsa si legge. XIII. Michele Bucchinger da Colmar nell' Alsazia. XIV. Aimaro Falcon Maestro del Duca di Bar. XV. Sebastiano Brant, nato in Argentina nell' Alemagna, che fiorì circa il fine del XIV. secolo. XVI. Gio: Du-Tullet Vescovo di S. Brieu, quindi passato nella Chiesa di Mò, ossia Meaux, morto nel 1570. XVII. Papirio Masson, che ebbe i suoi natali in S. Germano, trapassato all'altro mondo l'anno 1611. XVIII. Francesco Belleforest, il quale nacque in un villaggio contiguo a Samatan, lungo, o come altri scrive, sopra il fiume Save, che chiuse i suoi estremi giorni nella Città di Parigi l' anno di nostra salute 1583. XIX. Guglielmo Paradin di Cuiseaux nella Borgogna, che fioriva nella metà del XV. secolo, ed ancora stava tra' vivi l' anno di nostra salute 1580. XX. Severino Bini Canonico di Colonia sì, ma non come altri scrive, nato in Colonia, sibbene in Randelraudt picciolo Borgo, nel paese di Giuliers. XXI. Cesare Baronio famoso, e noto Scrittore. XXII. Francesco Modio nativo di Bruges nella Fiandra Canonico d' Aire, che da questa passò a vita migliore nel cader del XVI. secolo, cioè nell' anno 1597. XXIII. Arnoldo Bostio Fiammingo Carmelitano, che ebbe cul-

Anno di G. C. 1082.

culla, è sepolcro in Gand l'anno 1499. XXIV. Jacopo Galter. XXV. Antonio Possevini. XXVI. Dionisio Petavio nato in Orleans, e morto in Parigi l'anno 1652. Ed ecco il catalogo degli Scrittori, venuti dopo il gran Cancellier Gersone, che avvisa il Launoy, che altri come falsa hanno passata sotto alto silenzio la favoletta del dannato Parigino Dottore; altri con miglior consiglio, e più giudiziosamente dice, che confutata l'avessero. Ma noi brameremmo dalla sua cortesia, che ci distinguesse gli uni dagli altri, affinchè dal non avversario all'avversario, far una giusta, ed adeguata differenza sapessimo. Ma il nostro Critico, cui non troppo giova, anzi niente fa pel suo profitto la chiarezza delle cose, procura sempre pescare sul torbido, e però ci vediamo nell'obbligazione e dura necessità di non procedere al bujo. Prima però di passarsi avanti confessar bisogna ingenuamente, che non possiamo far a meno di non ammirare la vasta, e profonda erudizione del Launoy. Quante notizie peregrine! Che mar di dottrine singolari! Qual'abisso di Scrittori Oltremontani! Cappari; non si burla. Che che ne sia di questo.

CCCXXV. Rapportansi i passi genuini degli Scrittori allegati in suo favore dal nostro dotto Avversario.

Grande stato sarebbe a noi lo imbarazzo, e per conseguente la confusione, se in cambio di tanti Autori chiosati pel suo partito dal nostro Critico, che buona parte hanno potuto capitar nelle nostre mani, e farne una ispezion oculare, e del più per via di buoni amici, averne certi, ed infallibili riscontri, avvaluto si fosse di Scrittori di là del mondo nuovo, e che a noi tolta venisse la facoltà di riandar uno per uno i loro passi citati; mentre quando non altro, sempre rimasti saremmo con iscrupolo. Ma lode sia al Signore, e grazia all'Avversario, mercecchè si è contentato di liberarci di simil ambascia. Di quanti Autori esso quì chiosa per la sua, egli è da sapersi per primo, che neppure uno bavvene, che direttamente ripruovi l'avvenimento del meschino Dottore; ma soltanto, perchè avendo talvolta fatta memoria de' Certosini, e questo, di cui si ragiona, successo tacquero, è la maggior pruova, che può fare il Launoy. Cosicchè nell'unico loro silenzio sta tutta la base, donde si fondano, e riducono i di lui argomenti. Onde affinchè il Lettore non rimanesse con qualche dubbio, siccome noi durammo la fatiga di rivangarne i rispettivi luoghi, così aurà la compiacenza di pazientare lo incommodo di mettergli al vaglio, e rendersi accorto del vero.

Nel Lib. II. d'Arrigo Knython Canonico di Leicester nell'Inghilterra, Autore, che fioriva nel XIV. secolo, che prima di tutti ci si para di avanti, altro brevemente non si legge, se non che intorno all'anno I. del Regno di Guiglielmo, esser incominciato l'Ordine Certosino, con alquante picciole cosette, appartenenti all'Istituto di esso (1). Vien chiosato secondariamente il Lib. 5. degli Annali di Giovanni Aventino nativo d'Abensperg Città nella Baviera, passato all'altra vita l'anno di nostra salute 1534., che per verità dovevasi il Censore infelice vergognar di citare in suo favore. Mercecchè ivi in due non pur compiuti versi, più, che S. Bruno stato si fosse il Fondatore della Religone Certosina, scritto non si rinviene (2). Lo stesso s'osserva in Gio: Battista Platina da Cremona (3) chiosato per terzo, nella vita de' Pontefici. Mentre appena in un rigo, soltanto afferma, *nella vita d' Urbano II.*, su del che si prende abbaglio, posciacchè dir doveasi, sotto il Papato di Gregorio VII., stante costa, che quando nel Marzo del 1088. assunto venne a tal suprema dignitade Urbano II., già si contavano più anni della Istituzion del detto Ordine, ch'ebbe origine nel Giugno del 1084. Poteva similmente risparmiarsi il nostro Critico di citar in quarto luogo la gran Cronaca Belgica (4), la quale fa punto finale nell' an-

(1) *Henric. Knython Leicestrensis de eventibus Angliæ lib.* 2. Circa hæc tempora, *inquit*, incœpit Ordo Cartusiensis &c. *Hac aliter dicere, aut fingere potuit de eo Launoyus, nisi quod hic Auctor, nascentem de redivivo Doctore rumorem spernit, & suo silentio comprimit.*

(2) Vide Joannem Aventinum Annal. Bajor. lib. 5.

(3) Legend. Joannes Baptista Platina in vita Urbani II. Edit. Venet. an. 1643. pag. 319.

(4) *Magnum Chronic. Belgicum ad an.* 1084. *apud Burcardum Gotthelf-Struvium Rerum Germanicarum Tom.* 3. *pag.* 235. *ita ex Vincent. Bellovacen.* Anno Domini 1084., anno Imperii Henrici hujus nominis IV. 28., Pontificatus vero Gregorii VII. anno XI. Bruno natione Teutonicus, ex urbe Colonia litteris admodum eruditus Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister relicto seculo, eremum Cartusiæ fundat propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Cujus sancti propositi cooperator beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus ab eodem Brunone sum-

Digitized by Google

anno della Nascita del Redentore 1474. Imperocchè quivi quel, che assai in accorcio si trova notato si è, la fondazione dell' Eremo appellato Certosa ne' monti di Granoble. Ma se gli Autori addotti dal nostro Avversario fin ora, hanno potuto passare, quello che per quinto si vuole allegare, vale realmente per mille. Questi si è il Wernero Laerio cognominato Rolewinck, nato nella Diocesi di Munster, Monaco del nostro Ordine, conosciutissimo e per pietà, e per dottrina, con cui tenne il famoso Abate Gio: Tritemio dolci letterarj colloquj nella Certosa di Colonia, dove quindi morì l' anno 1502. Egli non compose, ma rendè adorno, e diede alle stampe l' anno 1476. un antichissimo Trattato sotto del Titolo, il Fascicolo de' tempi, principiato a scriversi da' primi Certosini, e quindi di mano in mano successivamente continuato in fin all' anno accennato. Or quì in questa prima edizione alla stessa età, proprio nell' anno del mondo 6283. di Cristo 1084. registrato chiaramente si legge il funesto avvenimento del Parigino Dottore; laddove in un' altra seconda edizione (5), fatta mal' a proposito più che per avvantaggio degli eruditi, a reo guadagno di qualche saccente, che con dare all' umore de' Critici attirar pretendeva dalla loro borza i quatrini, affatto venne tolto un tale racconto. Or il buon Launoy facendo uso di quest' ultima, ed osservando nella medesima descriversi l' Istituzion dell' Ordine, senza farsi memoria del ben noto prodigio del disavventurato Dottore, tira al solito le sue conseguenze, e fa pompa di tal silenzio, che serve di una gran pruova alle di lui ragioni.

ANNO DI G.C. 1082.

CCCXXVI. Si tira avanti lo stesso registro.

Siegue lo infelice Critico a citare per sesto il supplimento della Cronaca (6) di Fra Filippo da Bergamo, ossia Foresta, nativo di Bergamo, Frate dell' Ordine di S. Agostino che fiorì verso la metà del XIV. secolo, come si raccoglie da Gio: Tritemio nel suo libro degli Scrittori Chiesastici, e finì di vivere l' anno 1515.; dove all' anno 1084. parlando del nostro S. Bruno, altro non dice, che fu uomo santo, chiaro Filosofo, e Teologo, Tedesco di nazione, nativo propriamente di Colonia, nonchè Canonico della Chiesa di Rems, e quel che più importa, che forse non ha badato il Launoy, altrimente se ne sarebbe per avventura astenuto d' arrollarlo sotto le sue insegne; e Maestro, dice, delle scuole di Parigi; quindi soggiunge, che rinunziato avendo alle pompe del secolo, si ritirasse a menar vita eremitica nell' Eremo della gran Certosa, della cui fondazione ne fa parimente poco dopo picciol ricordo. A costui succede in settimo luogo Gio: Lasiard (7) Parigino, Monaco Celestino; ma questi nella sua Epitome, ossia Com-

---

sumpsit habitum Monasticum, cunctisque per mundum habitantibus insigne exemplum præbuit. *Hæc Vincentius. Ita M. Chronic. Belgicum.*

(5) Wernerus Laerius cognomento Roelewinck, qui obiit in Cartusia Coloniensi an. 1502. ex Dœcesi Monasteriensi oriundus, vir in divinis scripturis studiosissimus fuit, nec non & vitæ sanctimonia insignis; quem Trithemius asseruit se in Coloniensi Cartusia invisisse, ejusque lucubrationes aliquas perlustrasse: Quarum hæc præcipua sunt: I. Fasciculus Temporum &c. Ita de eo Petrejus noster in sua Biblioth. Cartusian. pag. 296. Hic ergo Scriptor in laudato lib. cui Titulus: Fasciculus temporum, Ætate VI. ad an. 1084. primæ Editionis omnem habet historiam, de qua loquimur, ut bene ante nos advertit Hercules Maria Zanotti Bononien. Canonicus in vit. S. Brunon. Discurs. 1. pag. 305.

Verum ib. eadem VI. ætate ad an. mundi 6283. Christi autem 1084. ultimæ impress. nulla mentio de narratione memorata (Parisiensis scilicet Doctoris) amplius facta reperitur. Legitur namque: „ Ordo Cartusiensium primus „ incœpit hoc tempore per Brunonem virum „ sanctum, natione Alemannum de Colonia „ Agrippina, Magistrum in Theologia, cum „ sex aliis venerabilibus viris in Diœcesi Gra„ tianopolitanensi. Hic Ordo (teste Bernar„ do) inter omnes Ecclesiasticos Ordines pri„ matum tenet, non ratione temporis, sed ri„ gorositatis. Unde ipse vocat eum speciosissi„ mam columnam Ecclesiæ. Verum quia pro„ pter nimiam abstinentiam paucis portabilis „ erat, & ne diu parvus maneret, postea ab „ Ecclesia moderatus fuit; nec unquam a san„ cto proposito recidit, singulariter a Spiritu „ Sancto præservatus usque hodie „.

(6) *Philippus Bergomensis in supplemento Chronic. ad an.* 1084. Bruno, *scribit*, vir sanctus, & clarissimus Philosophus, atque Theologus, natione Theutonicus, ex urbe Colonia Rhemensis Ecclesiæ Canonicus scholarumque apud Parisium Magister, iisdem temporibus, cum in Galliis legendo, scribendo, & disputando clarissimus haberetur, relicto seculo, & pompis ejus, cum septem viris doctissimis in eremum Cartusiæ secessit; ibique Monasterio structo, propositum Monasticæ conversationis satis arduum, teste Vincentio Gallo lib. 26., ibidem instituit. Cujus sancti propositi Hugo Gratianopolitanus Episcopus, qui ab eodem Brunone habitum Monasticum accepit, auctor fuit.

Et paulo post: Anno MLXXXIV. Ordo Cartusiensis in Galliis hoc anno in Diœcesi Gratianopolitana a Brunone Theologo viro sanctissimo initium sumpsit, qui Bernardo teste inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis, & propterea eum speciosissimam Ecclesiæ columnam appellat.

(7) Joannes Lasiardus in Epitom. Histor. Universalis cap. 193.

Digitized by Google

ANNO DI G.C.1082.

Compendio della Storia universale a capo novantatre sopra il centesimo, con assai corte parole cenna la fondazione della Certosa, senza ad altro intrigarsi. Per ottavo vien addotta l'autorità di Roberto (8) Guaguin, o Guagin, eziandio nato in Parigi, Frate Trinitario, il quale nel libro sesto della storia Francese annoverando i principj di molte Religioni, altra briga non si prende, che in due soli versi far motto parimente di quello del nostro Ordine. Nono chiama in testimonio della sua sentenza il Launoy, Paolo Emilio (9) Cittadino di Verona, la cui morte nell'anno 1529. addivenuta costa, al libro quinto delle gesta de' Francesi. Ma quivi di grazia, che altro si legge, se non quasi e senza quasi all'isfuggita, farsi picciola menzione dell'anno, in cui ebbe principiamento nell' Eremo di Granoble, essendo S. Ugone Vescovo, l'Istituto de' Certosini, sotto S. Bruno, Cittadino, dir doveva Patrizio Agrippinese, Canonico di Rems, e Rettore delle scuole? Ma che diremo di Gio: Trittemio, così detto perocchè nativo di Triteneim nell' Arcivescovado di Treveri, Abate dell' Ordine di S. Benedetto, che in decimo luogo similmente sta rapportato? Costui, che giusta il più appurato computo, fra gli altri di Gio: Mabillonio, passò da questa a miglior vita l'anno 1519., nella sua Cronaca del Monistero Irsaugense(10), dopo aver rapportato sotto all' anno 1086. (scriver doveva 1084.) lo incominciamento dell' Ordine Certosino, la visione delle sette stelle di S. Ugone Vescovo di Granoble, che figuravano i sette freschi da lui capitati Eremiti, altro non dice, che capo d'essi fosse stato S. Bruno, nativo di Colonia Agrippina Maestro di Teologia (noti bene il Launoy) in Parigi, uomo e per pietà, e per scienza famosissimo, altri quattro letterati, e due laici, che tutti accinti alla santa opera chiedessero, ed ottenessero dal suddetto Prelato licenza di poter in luogo della sua Diocesi menar vita eremitica; e che egli il Santo Vescovo anzi molto cooperatosi a tal buona risoluzione, e col consiglio, e colla mano, divenisse dippiù lor compagno, e così sciegliessero i monti della Certosa, dove alquanti abituri atti al proposito de' medesimi formati s'avessero. Serve d'undecima pruova al nostro Oppositore il Compendio delle cose di Germania, di cui n'è Autore Jacopo Winfelingo (11), nato in Ischlestad Sacerdote di molto sapere nella Cattedrale di Spira, e Dottore dell' Accademia di Heidelberga, il quale intorno al cader del quindicesimo secolo si contava tra' vivi; ivi nulladimeno a capo vigesimo nono, che si crede mai rinvenirsi registrato? niente altro, che laconicamente l'anno dell' Istituzion dell' Ordine, e nulla più, se non che farsi grandi, ma brevi encomj all' esatta, e non mai interrotta osservanza de' Professori. La dodicesima allegata autorità dal bastantemente noto Critico, è quella della Cronaca di Cristiano Massè (12) che sortì i suoi natali in Varneston Villaggio della Fiandra, Prete della Congregazione di S. Girolamo, morto l'anno 1546. E pure quivi, il più che si legge si è, chi 'l crederebbe? come della Religion Cartusiana sia stato l'Istitutore S. Bruno.

Non

(8) Robertus Guagin Parisien. lib. 6. Histor. Francor. ubi de origine Religionum.

(9) *Paulus Æmilius lib. v. de Rebus gest. Francor. quas Lutetiæ scripsit*: Orti sunt, *inquit*, Cartusienses anno salutis 1084. Conditor eorum extitit Bruno Civis Agrippinensis Rhemorum Canonicus, idem & scholarum rector. In finibus Gratianopolitanorum Eremus ad incolendum delecta, Hugone ejus Civitatis Pontifice, viro sancto.

(10) *Abbas Joa: Trithemius in suo Hirsaugiensis Monasterii Chronico pag.* 104. Hoc ipso anno, *tradit*, Ordo Cartusiensis in Diœcesi Gratianopolitana fundari cœpit; quod sic accidit: S. Hugo Gratianopolitanus vidit per somnium in solitudine Cartusiæ Deum suæ dignationi habitaculum construentem, stellas etiam septem ducatum sibi præstantes itineris. Et ecce sanctitatis ejus odore attracti, ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi, locum vitæ eremiticæ congruum quærebant, nec dum repererant. Horum primus fuit Bruno ex Colonia Agrippina oriundus. Magister in Theologia Parisiensis, vir autem Religione, scientiaque litterarum famosissimus, aliique quatuor litterati, & duo laici, quos S. Hugo gratanter suscepit, & voti compotes fecit: ipso namque consulente, adjuvante, & comitante Cartusiæ solitudinem intrantes, mansiones suo proposito necessarias construxerunt.

Et fol. ibid. ad an. 1132. *ita subjungit*. Eodem anno S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus Cartusien. primus Institutor (*sed rectius dicendum socius S. Brunonis primi Institutoris, ac fundatoris*) vir inter Episcopos sui temporis vita, & consuetudine singularis, moritur, cui alter Hugo successit Monachus Cartusiensis, postea Viennensis Archiepiscopus. *Hæc Trithemius*.

(11) Jacobus Wimphelingius in Epitome rerum Germanicar. cap. 29.

(12) Christianus Massæus lib. 16. Chronicorum mundi.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082. CCCXXVII. Prosiegue il lungo Catalogo degli Autori, che co' negativi argomenti cerca tirar dalla sua il nostro Launoy.

Non dissimili alle cennate sin ora sono le più fondate ragioni, che ricavar pretende l' Avversario a' pro della sua opinione da Michele Bucchingero, Aimaro Fulcone, o come altri scrive Falcone (aggiunge il Zanotti anche un' altro, che nel nostro Transunto, forse perchè più antiquato, non s' osserva, cioè Sebastiano Brant), e da Gio: Tillio, ossia Du-Tillet in tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, e sestodecimo luogo. Imperocchè il primo che fu nativo di Colmar Città nell' Alsazia, nella sua Chiesastica storia (13), sotto il Ponteficato di Vittore III. più di tanto non fa memoria, se non se d' alcune buone, e sante accostumanze, e digiuni praticati nella Religion Cartusiana. Il secondo una volta Precettore del Duca di Bar nella Casa di S. Antonio, appunto nel Compendio della di lui storia Antoniana (14), contento di aver rammentato la fondazione dell' Ordine, passa ogni altro sotto alto silenzio. Il terzo, che fioriva intorno all' anno 1480. in Strasburg, ossia Argentina Città libera di Germania capitale della Alsazia sotto l' Arcivescovato di Mogonza, Professore dell' una, ed altra legge, storico non ignobile de' suoi tempi, e che talvolta non isdegnava conversar colle muse in Parnasso, ed Elicona: Egli nel suo Poetico componimento (15) in verso saffico, scritto in lode del nostro glorioso S. Bruno, fuorchè di commendar (cantando il silenzio, la solitudine, il continuo orare, ed altre sante occupazioni, per le quali si giunge a menar qua giù una vita angelica) del suo santo Istituto altro non intraprese. Ed il quarto, che ben degnamente in Francia governò la Chiesa prima di S. Brioco, ossia Brieu, soggetta alla Metropolitana di Tours, e quindi di Mò, ovvero Meaux, avanti suffraganea all' Arcivescovo di Sens, oggigiorno a quel di Parigi, e che lasciò questa spoglia mortale nel Decembre dell' anno 1570., nella di lui Cronaca (16) delle cose di Francia, dopo registrata brevemente la fondazione dell' Ordine incominciata nella Certosa, di vantaggio non iscrive. Per decimosettimo poi vien allegato Papirio Masson (17) nativo di S. Germano, che terminò sua vita nell' anno 1611.

(13) Vide Michaelem Bucchingerium in Histor. Ecclesiast. sub Pontificatu Victoris III.

(14) Legendus Aimarus Falco in compendio Antonian. Histor. cap. 35.

(15) Sebastianus Brant V. J. D. ac professor, in carmine sapphico de vit. S. P. N. Brunonis, & Cartusiensis Instituti laudibus, quod extat tam in calce vitæ supradicti Beatissimi Patriarchæ apud Blomenvennam nostrum, quam in principio Bibliothecæ Cartusianæ nostri Theodori Petreji, ita canit:

Spiritus Sancti mihi gratiam da,
Summe cœlorum moderator o Rex,
Ordinis laudes valeam sonare
Cartusiani.

Bruno tu felix merito fereris,
Qui viam latam fugiens sinistræ,
Arripis dextram, prior atque factus
Cartusianus.

Spernis hæc mundi bona, quæ putantur,
Præteris Cleri tumidos honores,
Quos queas plures habuisse, factus
Cartusianus.

Tui sacri juris furias peritus
Paginæ sanctæ docilis Magister,
Charus & multis, nihil ista perdis
Cartusianus.

Inter anfractus dubiasque mundi
Semitas, arctam pergere capessis,
Et viam certam proprie insecutus
Cartusianus.

Addo quod Papæ, variasque pompas
Curiæ temnens, Calabros adisti,
Nos doces normam, struiturque turris
Cartusiana.

Nullus obstabat labor, aut gravamen,
Quo minus semen jaceret salutis
Corde fœcundans, bonus iste miles
Cartusianus.

Bruno tum demum venerande claudis,
Ultimam vitæ, peragisque metam
Pace transmigrans superas ad aulas
Cartusianus.

(16) Joannes Tillius, qui ab anno 1553. ad 1567. fuit Episcopus Briocensis, dicavitque an. 1554. Hebraicum Evangelium Matthæi, cujus meminit Bellarminus de verbo Dei lib. 2. cap. 7., Eminentissimo Cardinali Carolo Lotharingo, deinde per cessionem Ludovici de Brezè Guastonis Filii Fulcardi-Montis Principis, 93. Meldensis Episcopi, translatus est ad mox laudatam Meldensem Ecclesiam, quam rexit ab an. 1567. ad an. usque 1670. quo obiit apud Parisios mense Decembri. Hic ergo Scriptor in Chronic. de Reb. Francor. ad an. 1084. *Initium*, inquit, *Ordinis Cartusiensium, auctoribus Brunone Agrippinensi Cive, scholarum Magistro Rhemorumque Canonico, & Hugone Gratianopolitano Episcopo.*

(17) *Papirius Masson Lib. 3. Annal. Francor. ad Henric. III. Reg. Franc. edit. secundo Lutetiæ an. 1578. pag. 332. sic ait:* Anno 1086. (*sed errat, nam* 1084.) Ordo Cartusianorum in Gallia ortus est. Cartusiani appellantur a. Cartusiæ monte juxta Gratianopolim Allobrogum, ubi Bruno tranquillam sedem sibi delegit; Bruno inquam non ignobilis Theologus, ut monimenta ostendunt. Ex Chronico Sigeberti, patria Coloniensem illum esse scimus. Ex Canonico Rhemensi, ac scholarum Magistro, Princeps Monachorum factus est, Landuino Italo, & aliquot præterea sociis. Petrus Cluniacensis cognomine Mauriacenus, qui Crasso, & Ludovico Regibus vixit, Ordinis hujus auctores Brunonem, & Landuinum nominat; cumque originem, institutum, ac mores Cartusianorum accuratissime describit, nullam Canonici Parisiensis mentionem facit, qui inter solemnes inferias dicitur respondisse mortuus. *Hucusque Masson.*

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

Questi sì uopo egli è ingenuamente confessare, che stato si fosse il primo tra tutti gli Scrittori, ed unico fra li tanti quì addotti dal Launoy, che nel libro terzo degli Annali Francesi, dove tratta di Filippo I., buttasse il primo seme di diffidenza, e posto avesse in dubbio il funesto spettacolo del Dottor Parigino, per cui sta detto che ne' gioghi di Granoble si ritirasse S. Bruno. Del resto nè il citato in decimottavo luogo Francesco Bellaforest, oriundo d'una Terra non lungi da Sammatan lungo il fiume Savè, che l'anno 1583. chiuse l'estremo giorno in Parigi, nel Tomo I. della sua Cosmografia (18); nè il chiosato per decimonono Guglielmo Paradino, nato in Cuiseaux nella Borgogna, il quale fioriva intorno l'anno 1560. anzi l'anno 1481. ancor viveva, nel libro secondo della di lui Cronaca di Savoja a capo trentesimosesto (19), hanno contratto altro impegno, che d'accennare in poche righe la fondazione dell'Ordine. Legga poi chi vuole la parte seconda del III. Tomo de' Concilj Generali raccolti da Severino Bini (20), non, come altri scrive nato in Colonia, ma sibbene in Randelraudt Villaggio di Giuliers, Teologo e Canonico di Colonia, che dal nostro Critico sta citato in vigesimo luogo; ed il Tomo XI. degli Annali del Cardinal Cesare Baronio sotto l'anno 1082., e 1086. (21), rapportato per vigesimo primo. Mentre nell'uno, e nell'altro, là dove parlano d'Urbano II. unicamente rinverrà che con maniera assai accorcia raccontano la chiamata, che tal Pontefice fece al nostro Brunone, malamente per altro registrata sotto dell'anno 1092. quando dir doveano 1089., e la ritirata del Santo ne' boschi della Calabria dopo la celebrazion del Concilio di Piacenza convocato l'anno 1095., il che va bene se s'intenda dell'ultima volta. Stante costa, che la prima addivenne nel 1091., cosa per altro che eglino a mancanza di miglior diligenza affatto ignorarono. In somma tanto nel Libro allegato per la vigesima seconda autorità dal Launoy degli Ordini Chiesastici di Francesco Modío, cui la Città di Bruges in Fiandra fu suo paese nazio, Canonico della Cattedrale d'Aire (22), che nell'anno 1597. pas-

---

(18) Franciscus Belleforestius Tom. I. Cosmograph.

(19) Guillelmus Paradinus, in Chronic. Sabaudiæ lib. 2. cap. 36.

(20) *Severinus Binius, de quo ita Moreri in suo Diction. Histor. Lit. B.*, Bini (Severin) Docteur en Teologie, & Chanoine de Cologne, etoit de Randelraidt petit bourg dans le pais de Juliers. Il enseigna long-temps la Teologie a Cologne, ou il fut Chanoine de notre Dame, puis de Saint Gereon, & ensuite de la Metropole, Il publia l'an. 1606. en cette Ville une edition des Conciles en IV. Tomes avec de tres belles notes de sa fazon: „ Possevin in Apar. Valere Andrè Bibliot. Belg. &c.

Ipse ergo Scriptor Tom. III. part. 2. Concil. Generalium, sive edit. alterius tom. 7. parte 1. pag. 479. Brunonem, *inquit*, Cartusiani Instituti auctorem, sexto anno (*sed incompleto*) quam ille solitudinem Cartusianam incoluisset ad se accerssivit, biennio (*verum interpellato*) apud se retentum dimisit (*nempe ultimo*) an. Domini 1095. quando ab Urbano discedens in Calabriam profectus institutum suum propagavit (*jam ab an.* 1090. *Calabriam petierat, eremumque fundaverat*).

(21) *Cardinal. Cæsar Baronius Annal. Ecclesiast. tom.* XI. *ad an.* 1086. *pag.* 595. *lit.* C. *&* D. Hoc itidem anno, *inquit*, Cartusiæ solitudo cœpta est habitari a S. Hugone Episcopo Gratianopolitano, sanctoque Brunone auctore sancti instituti, ejusque sociis, ex quo loco & nomen accepere, ut Cartusiani Monachi dicerentur.

Verum quoad tempus spectat non hoc anno (nempe 1086.) ait Pagius Tom. IV. Critic. in Baron. ad eumdem an. num. 6. ut putavit Baronius, sed anno millesimo octogesimo quarto, S. Bruno eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit. Et laudatus Annalista ib. ad an. 1092. pag. 635. lit. D. Hoc eodem anno, scribit, qui sextus, ut diximus superius, numeratur incolatus sanctorum Monachorum in Cartusia, Urbanus Papa accerssivit ad se ex eadem Cartusiana solitudine sanctissimum Brunonem, ejus instituti auctorem, quem jam diu antea coluisset.

Attamen quoad annum perperam, minusque accurate, nam ut præcit. Pagius loc. cit. ad an. 1092. *num.* VIII. Baronius, *ait*, qui Ordinis Cartusiani fundationem cum an. 1086. illigavit, hæc ad præsentem retulit. Verum jam ostendimus eam biennio ante factam fuisse, ideoque Bruno an. 1090. Romam ab Urbano II. vocatus fuit. Prosequitur inde Baronius: Invitumque (*scilicet Brunonem*) licet diu apud se retinuit (*Urbanus scilicet*) ejus opera usus in Conciliis celebrandis usque ad Placentinum Concilium, quo celebrato vix missionem obtinuit ab eo in Gallias profecturo, cum jam usque ad triennium apud eumdem Pontificem permansisset; nonagesimo autem quinto post millesimum ab eo recedendi obtinuisse licentiam, ejusdem Brunonis vitæ Acta testantur, sicque ad optatam eremum rediisse, non tamen in Cartusiam, ne ita Pontificem proficiscentem in Gallias sequeretur, sed in Calabriam, ubi Cartusianum propagavit institutum. (*Rectius dicendum quod ab an.* 1090. *jam propagaverat, ut supra dictum est*).

Et idem ib. ad an. 1095. *pag.* 667. *lit. B.* Ipse autem, *addit*, S. Bruno, aliquandiu retentus ab eodem Urbano Pontifice, celebrato hoc anno Concilio Placentino, ab eodem dimissus in eremum abire permissus, abiit, (*ut dictum est*) in Calabriam, ubi liberalitate Rogerii Ducis (*Comitis potius*) nobile erexit in Squillacensi regione Monasterium. *Hæc Baronius de S. Brunone.*

(22) *Franc. Modius, cujus meminit Melchior Adam*

Digitized by Google

passò da questo all' altro mondo; quando nel cap. 1. dell' Opuscolo degli uomini illustri dell' Ordine Certosino raccolti dal Fiammingo Arnoldo Bostio Carmelitano (23), nativo di Gand quivi morto l'anno 1499., che l'Avversario cita per vigesimoterzo a suo favore; che nella Geografica Tavola di Jacopo Galter (24) al secolo XI., che sta chiosata in ventesimoquarto luogo, niente più com' è da osservare si legge che, dove l' Istituzion dell' Ordine, e le sante consuetudini in esso praticate da' suoi Alunni; dove le virtù possedute, ed essercitate dal loro Antesignano, e Patriarca Brunone; e dove l' anno della fondazione dell' Eremo di Granoble. Per ultimo, i due celebri, e famosi Padri Antonio Possevini (25), Mantovano, diverso da un altro di tal nome intorno all'anno 1628. medico di Professione eziandio in Mantova, dove addivien, che taluno lo confonda col nostro, che entrò nella Compagnia l'anno 1559., ed in età di circa 78. anni morì con grido d' una maravigliosa abilità, e destrezza ne' più critici maneggi, e d' uno non mediocre, o ordinario sapere, in Ferrara a 26. Febraro dell' anno 1611., connumerato dal Zanotti (26) trà gli altri Scrittori, che cita il Critico, sebbene in questa edizione di cui noi ne facciam uso, costui non si rinvenga, nel di lui sagro Apparato; e Dionisio Petavio (27) nel libro ottavo della parte prima a capo diciannovesimo del suo Razionario de' tempi, nate in Orleans Città per lo addietro all' Arcivescovo di Sens, oggi però a quel di Parigi soggetta, dove carico di pieni giorni, rendè lo spirito al suo Creatore l' anno 1652., altro non fanno se non che l' uno brevemente segna il quando il nostro glorioso S. Bruno principiasse ad abitare nella gran Certosa, e allorchè ne' Boschi della Calabria Ulteriore si trasferisse: L' altro dopo aver registrato l'anno della fondazione in poche righe, senza spiegar suo voto, o dimostrare in qualche maniera, se per la parte affermativa, o negativa meglio pendesse il proprio sentimento, soltanto accenna, come da Pietro Venerabile Abate di Clugny, da Guiberto Abate di Nogean, e da Sigeberto Monaco dell' Ordine di S. Benedetto il fatto del Dottor Parigino rammentato non venga.

Anno di G.C. 1082.

CCCXXVIII. Ricavasi con evidenza come al Launoy, punto non gli sia riuscito di poter vantaggiar di pruove il suo assunto, imperocchè fra l' innumerabile stuolo di Autori, appena sen conta un solo che meritamente potuto avesse allegarlo in suo favore.

Or chi non discerne la troppo meschina maniera d'allegare, di cui per mancanza di autorità valevoli, e fondate si va servendo il nostro infelice Critico. Si è potuto ben egli non curioso, ma ridicolo indagatore, anzicchè del vero, di trasantastiche, ed assai vantaggiose ragioni mettersi nella malagevole strada; ma dopo aver per buona pezza camminato al bujo, e cento, e mille volte abbagliato, e fallita la strada, finalmente costretto si vede a ritornare in dietro senza punto di profitto veruno. Egli è certo a buon conto, che fra tanti, e tanti Scrittori dopo Gersone venuti, e da lui a fascio citati, l' unico Papirio Masson, come sta dimostrato abbastanza, rinvenirsi aver dubitato del fatto già noto; il quale è da notarsi, che non solo fu l' unico fra i citati, ma l' ultimo a morire, che addivenne l' anno 1611., e conseguentemenre dir si debbe il primo che tal contraria opinione mettesse in campo; Gli altri non hanno fatto menzione veruna. A che dunque far un mistero del loro tacere, ed addurli a pro del suo sentimento?

Adam in vit. Philos. German., *Valer. Andr.*, *Biblioth. Belgic.*, *& Ludovicus Moreri Tom. 2. Diction. Histor. lit. M. ubi ait*: Modius (Francois) Chanoine d' Aire en Artois, nè l' an. 1556. dans un Bourg pres de Bruges en Flandres, a ètè celebre par sa doctrine.... On lui procura una Chanoinie a Aire, & il y mourut l'an. 1597.

(23) Arnoldus Bostius in opusc. 3. de præcipuis Cartusianæ famil. Patribus cap. 1. de S. Brunone.

(24) Jacob. Galterius in Tabula Geograph. ad XI. seculum.

(25) *Antonius Possevinus*, *de quo Ribadeneira*, *& Philippus Alegamba in Biblioth. Scriptor. S. J.*, *necnon præter Aubert. Miræum*, *& Vossium Spondanus ad an.* 1549. *num.* 1. *in Appar. sacro*, *& in sua Biblioth. selecta lib.* V. *cap.* LIII. *pag.* CCXXX. *Edit. Colonien. apud Gymnicum*: Cartusiani, *dicit*, velut novæ cohortes prodierunt in campum, & animas plurimorum e laqueis Diaboli in sanctam Domini libertatem a vel vita, & voce, vel assidua ad Deum oratione adservarunt.

(26) Hercules Maria Zanotti vit. S. Brunonis Discurs. 1. pag. 308.

(27) *Dionysius Petavius Rationar. Tempor. parte* 1. *lib.* VIII. *cap.* XIX. *pag.* 477. Tulit, *inquit*, & doctrinæ pariter, ac sanctitatis laudem hoc sæculo S. Bruno Coloniensis, & Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, ac scholarum Magister, a quo Cartusiensium Ordo institutus est an. 1086. adjuvante Hugone Gratianopolitano Præsule sanctissimo, quorum exordia describit Petrus Cluniacensis; nec non Guibertus Abbas Nongentinus, qui S. Brunonis æqualis fuit, in Tractatu de vita sua: neque Canonici illius Parisiensis meminerunt ambo, qui post obitum redivivus denuntiatione feralis de se judicii circumstantes exterruisse fertur; uti nec Sigebertus, qui eadem vixit ætate, quam tamen historiam complures docti gravesque viri litteris prodiderunt.

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082.

to? Forse, che dal loro silenzio tirar sen possano quei argomenti, che lusinghevolmente fassi a credere, e vanamente pretende? Se dal non aver eglino fatta parola niuna, stima il Critico aver dal loro silenzio una pruova assai convincente di tenerlo per falso, che male per avventura facessimo noi, e seguir volendo il di lui essemplo, ritorcessimo gli stessi suoi argomenti con allegar quì a stuolo una indefinita serie di Autori; oppure senza andarli mendicando altrove, chiosassimo i medesimi da esso prodotti; li quali avendo scritto qualche cosa più, o meno intorno agli affari de' Certosini, e non essendosi posti a negare il caso stupendo del malabbiato Dottore, però asserissimo in conseguente, che l' affermassero; ovvero, che fosse lo stesso, quanto se affermato l' avessero? Che risa forse, e senza forse non si farebbe il Launoy, qualor altre ripruove, che queste, dal canto nostro non si tenessero? E pure fuor di ogni contrasto la stessa parità ci correrebbe, anzi se vero è l' adaggio comune, che chi tace sembra affermare, io se avessi a parlar della mia opinione, direi, che io credo, che più o meglio ragionevol cosa sarebbe interpetrare il loro silenzio per una tacita approvazione, che acconsentire a un espresso negamento del già noto successo.

CCCXXIX. Altri Autori, che aurebbe potuto parimente, allegare in suo favore il nostro Critico, che da noi per una maggioranza di cose, tuttocchè isfuggiti dalla sua penna, fedelmente son citati.

Ma affinchè conoscesse il nostro Avversario con quanta sincerità da noi si proceda, siam quì a dire, che non ostante fra gli Scrittori molti da esso pel suo partito allegati, eccettuatosene il solo Massoni, conforme dicemmo, niun altro si ritrovasse, che negato abbia a dirittura il caso sortito dello infelice Dottore, pure altri, che quindi vennero, o unicamente hanno fatto memoria, che dal Signor di Launoy simil successo riprovato venisse, rapportando i di lui argomenti; o per un effetto di prevenzione, senza aver fatta l' attenzione, che dovevano, ai documenti, ed alle ragioni, che rappresentar ne poteva il partito contrario al Censore, con tutta la buona fede entrarono ne' sentimenti d' esso, e seco contrassero lo stesso impegno di combatterlo come favola. Nel novero de' primi (poniamocchè si mostrassero alquanti parziali, ed in certo modo inclinati, o per poco propensi a passar nel grado de' secondi) fra i più rinomati si rinvengono il famoso, e non mai lodato abbastanza Natale d' Alessandro (28), ed il celebre Giacinto

(28) *Natal. Alexander Tom. 6. Histor. Ecclesiast. secul.* XI. *&* XII. *cap.* VII. *Art.* VIII. *num.* IV. *pag.* 523. *Edit. Parisien. an.* 1699. *impress. de Cartusiensium Ordine sic scribit*: Angelicus Cartusiensium Ordo a S. Brunone Rhemensis Ecclesiæ Magistro & Cancellario, in rupe altissima, & asperrima Gratianopolitanæ Diœceseos, cui Cartusiæ nomen, coadjuvante S. Hugone Gratianopolitano, institutus est an. 1086., uti colligitur ex Guigone Priore Cartusiensi in vita S. Hugonis cap. 3. secessui S. Brunonis in eremum occasionem dedisse damnati Doctoris, aut Canonici Parisiensis horrendas in feretro voces, dum solemnes exequiæ celebrarentur, & caneretur lectio, *Responde mihi*, inclamantis prima die, *Justo Dei judicio accusatus sum*; altera die, *Justo Dei Judicio judicatus sum*; tertia demum die, *Justo Dei Judicio damnatus sum*; viri quidam eruditi asseruere; negarunt alii. Stupendam Clerici cujusdam anastasim, qui in feretro positus damnationem suam coram ingenti Clericorum, Populique multitudine denuntiavit, Cæsarius Heisterbacensis Ordinis Cisterciensis Scriptor Dialog. Miraculor. dist. XI. cap. 49. commemorat, idque in Regno Franciæ contigisse. At nec locum indigitat, nec tempus, nec S. Brunonis, nec Cartusiensis Ordinis ibi meminit. Supradictam vero secessus S. Brunonis in eremum, & Institutionis Ordinis sacri Cartusiensium causam referunt Venerabilis Joannes Gerson Cancellarius Parisiensis in Tract. de simplificatione cordis, S. Antoninus Chronici pag. 3. Titul. 14. cap. 22., Dionysius Cartusianus opuscul. de laudibus Cartusianor. cap. 3., Petrus Sutor lib. de vit. Cartusian., & alii, quibus suffragatur Andreas Du-Saussay Tullensis postea Episcopus, & Theoph. Raynaudus in Antemurali adversus fortia Ingenia. Id maxime confirmat ex ritu Parisiensis Ecclesiæ, quæ ex lectione IV. Officii defunctorum illud exordium, *Responde mihi*, expunxerit, quod Clerico hæc verba in Officio funeris canenti responderit homo damnatus: *Justo Dei judicio accusatus sum*; *judicatus sum*; *damnatus sum*. Joannes Launoyus Theologus Parisiensis narrationem illam evertendam suscepit, & inter aniles fabulas amandandam in Dissertatione *de vera causa secessus S. Brunonis in eremum*. Argumenta quibus id probat negativa sunt. Laudat in primis S. Brunonem in epistola, quam ex Calabriæ finibus ad Radulphum viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum scripsit, in qua suo secessui, & Cartusiani Ordinis institutioni datam occasionem testatur ex collatione habita Rhemis de opum, & deliciarum terrenatum vanitate, & gaudiorum cœlestium æternitate: Reminiscitur, inquit, dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquandiu ut opinor tractaremus, unde divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugitiva seculi relinquere, æterna captare, necnon monachicum habitum recipere, quod & in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus, quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Quid ergo superest charissime? nisi a tanti debiti nexibus te citius expedire, ne pro tam gravi, tamque diuturno mendacii crimi-

Digitized by Google

cinto Amat de Gravesson (29), ambidue e Francesi, e Padri dell' Ordine de' Predicatori, i quali ne trattano nelle loro rispettive Chiesastiche istorie, una impressa in Parigi la prima volta l' anno 1699., l'altra data alle stam- pe l'an-

ANNO DI G. C. 1082.

crimine iram incurras potentissimi, & propter hoc cruciatus immanes. Locus hic erat, inquit Launoyus, inculcandi Radulpho horrendum illud spectaculum hominis damnationem suam e feretro denuntiantis, quo velut acerrimo stimulo ad expwendum votum urgeretur. II. Guigonem V. Cartusiæ Priorem Launoyus appellat, qui in vita S. Hugonis Gratianopolitani agens de secessu S. Brunonis, & sociorum in Cartusiæ solitudinem, terribilis illius portenti non meminit. III. Guibertum Novigentinum Abbatem, qui in lib. 1. de vita sua cap. XI. Cartusiensium originem, & institutum prolixe exponens aliam secessus S. Brunonis in eremum causam non adducit, quam pravos Manassis Rhemensis Archiepiscopi mores: Fuit, inquit, non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum rector, qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur: Manasses quidam prædictæ urbis regimini simoniace se intrusit . . . is cum militares summopere affectaret, & Clerum negligeret, dixisse aliquando refertur: Bonus esset Rhemensis Archiepiscopatus, si non Missas inde cantari oporteret. Hujus ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus, cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus, infamis illius odio excessit ab urbe. Et infra: At Bruno urbe deserta, seculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum processit Territorium. Ibi in arduo & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens, & sequaces ejus hodie sic vivunt &c. E Rhemensi urbe Gratianopolim discessisse Brunonem ob improbos Manassis mores, Guibertus refert, non Lutetiam Parisiorum, ubi occasione Doctoris redivivi, & inter solemnes exequias se damnatum ter inclamantis, consilium de solitudine petenda inierit. IV. Laudat Launoyus Auctores gravissimos tum veteres, tum recentiores, qui de S. Brunone, & Cartusiensibus agentes, eorumque mores exponentes, vel commendantes Ordinem, terribilis anastaseos ne per umbram quidem meminerunt; scilicet Chronicon Mauriniacense lib. 2. sub finem, S. Bernardum, seu potius Guillelmum Abbatem S. Theodorici in Tract. de vita solitaria ad Fratres de Monte Dei, Venerabilem Petrum Abbatem Cluniacensem lib. 2. de Miraculor. cap. 28., Petrum Cellen. Abbatem lib. 1. epist. 23. & lib. 6. epist. 13., Joannem Sarisberien. lib. 7. de Nugis Curial. cap. 21. & 23., Petrum Blesensem epist. 96. ad Alexandrum Monachum, Petrum Cantorem Parisiensem in Verbo abbreviato cap. 28., Joannem Bromton in Chronic. ad an. 1077. & ad an. 1103., Auctorem vitæ S. Godefridi Ambianensis Episcopi lib. 3., Sigebertum Glembacen. Monachum in Chronic. editionis Pistorii ad an. 1084., Robertum de Monte in Tract. de Abbatib. & Abbatiis cap. 2., Jacobum Cardinalem de Vitriaco cap. 18. Histor. Occidentalis, Chronic. Malleacen. ad an. 1496., Robertum de Chorceon Apostolicæ Sedis in Gallia Legatum in Sum. MS. quæst. 7. de Simonia cap. 17., Monachum Antissiodoren. in Chronic. ad an. 1081., Vincentium Bellovacen. in speculo Historiali lib. 26. cap. 28., Chronic. Turonen. ad an. 1086., Hugonem Cardinalem in cap. 6. epist. ad Chorinth., Umbertum V. Ordinis Fratrum Prædicatorum Generalem Magistrum serm. 24. ad Cartusien., Joannem Frasquetum S. Germani Antissiodoren. Monachum in Chronic., Guillelmum de Nancis in Chronic. ad an. 1132. Ex quorum silentio colligit Launoyus, narrationem illam de Canonico, vel Doctore Parisiensi, qui post obitum redivivus, denuntiatione feralis de se judicii, circumstantes exterruisse fertur, meram esse fabulam; & sane Launoyo favent viri eruditi, qui Romanum Breviarium Summi Pontificis mandato correxerunt. Ex lectionibus quippe in Festo S. Brunonis recitandis narrationem illam expunxere.

(29) *Frater Ignatius Hyacinthus Amat de Gravesson Histor. Ecclesiast. Part. 1. Tom. IV. Colloq. VI. pag. 129.* Hanc terribilem anastasim, *inquit*, seu resurrectionem Canonici, vel Doctoris Parisiensis, qui in feretro positus damnationem suam in Ecclesia denuntiavit, esse puram, putamque fabulam, ac subinde causam non fuisse secessus S. Brunonis in eremum, & Ordinis Cartusiensium Institutionis, multis momentis evincit Joannes Launoyus in Dissertatione de vera causa secessus S. Brunonis in eremum. Inter plura argumenta quæ adducit ille Auctor, præcipua dumtaxat, ut consulam brevitati, seligam, ac perstringam. In primis constat non aliam fuisse causam secessus Brunonis in eremum, quam vitæ solitariæ desiderium, ut ipsemet testatur in epistola quam ex Calabriæ finibus ad Radulphum Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum scripsit, in qua diserte asserit collationem quam simul Rhemis habuerant de opum, & deliciarum terrenarum vanitate, & gaudiorum cœlestium æternitate, occasionem ei dedisse a mundi consortio discedendi, & severiora vitæ monasticæ instituta sectandi, eumque adhortatur, ut a seculi tempestatibus quamprimum se se subducat. De horrendo autem illo spectaculo hominis damnationem suam e feretro denuntiantis, nec minimum quidem verbulum habet S. Bruno in prædicta epistola. Præterea Guibertus Abbas Nongentinus lib. 1. de vit. S. Brunonis cap. XI. ait S. Brunonem mores corruptos Manassis Archiepiscopi Rhemensis perosum, ex urbe Rhemensi discessisse, &, ut seculo renunciaret, ad Gratianopolitanum processisse territorium. Consilium itaque de solitudine petenda inivit S. Bruno, & ab urbe Rhemensi abscessit, ob improbos mores Manassis Rhemensis Archiepiscopi, non vero occasione illius Doctoris, vel Canonici Parisiensis redivivi, & inter solemnes exequias, se damnatum esse ter in feretro inclamantis. Tertio laudat Launoyus Auctores gravissimos cum veteres, tum recentiores, qui de S. Brunone, & Cartusiensibus agentes, eorumque mores exponentes, vel Ordinem commendantes, terribilis illius anastaseos Doctoris, vel Canonici Parisiensis post obitum redivivi, qui denunciatione feralis de se judicii circumstantes exterruisse fertur, ne per umbram quidem meminerunt. Quarto nullum sive in Annalibus Ecclesiæ Parisiensis, sive in Historia Academiæ Parisiensis, sive apud coævos, & suppares Auctores, qui de rebus Francorum scripserunt, invenitur monumentum istius eventus, seu stupendæ anastaseos Doctoris, vel Canoni-

Anno di G. C. 1082.

pe l'anno 1717. Tralasciandosi poi, per esser egli stesso il Marsia, le cui parole, conforme sta veduto, nella sua Pistola antecedentemente composta si pose di miglior garbo più a disteso, e di maggior proposito in bocca il Launoy; nè volendosi far quì menzione della storia Chiesastica di Guglielmo Cave (30), Canonico di Vindsor nell' Inghilterra, come colui, che si fu un ispacciatissimo Eretico, appo de' quali, ogni uom sa, in qual credito si tengano i miracoli; e passandosi sotto silenzio altri Autori di minor conto, cinque de' più nobili e spettabili Scrittori apertamente si dichiararono per la fazione contraria, cioè a dire Jacopo Sirmondo di nazion Francese, eruditissimo Autore (31); Filippo Briezio nato in Albavilla nella Piccardia (32); Antonio Pagi nato a 31. Marzo dell' anno 1624. in un picciol Castello detto in latino Rognes, allo intorno diece mila passi lontano dalla Città di Ais capitale della Provenza, Monaco Conventuale di gran dottrina e sapere, morto nella memorata Città a 5. Giugno 1699. in età d'anni 76.

---

nonici Parisiensis ; ex quo altissimo silentio facile colligitur prædictam anastasim non fuisse causam secessus S. Brunonis in eremum, immo meram esse fabulam ducentis ferme annis post obitum S. Brunonis excogitatam, sicut observat Antonius Pagius in Critica Baronii ad an. Christi MLXXXVI. Hinc jure optimo viri eruditi, qui Romani Pontificis mandato Breviarium Romanum correxerunt ex lectionibus in festo S. Brunonis recitandis, hanc fabulosam narrationem expunxerunt.

(30) Willelmus Cave, Hist. litteraria Script. Eccles.

(31) *Eruditissimus Jacobus Sirmondus epist. ad Dominum Severum Tarfaglioni Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim Monachum an.* 1633. *e Parisiis missa, vigesima prima die Decembris, quæ tom.* IV. *fol.* 485. *oper. ejusdem Sirmondi impressa reperitur ; extatque etiam apud P. Labbè in sua nova Bibliotheca tom.* I. *pag.* 633. Pergratæ, *inquit*, mihi fuerunt litteræ Paternitatis vestræ, quæ jucundissimi temporis memoriam renovarunt, cum ego Neapoli ante annos sex & triginta S. Martini Cartusiam vidi, ibique D. Ludovico Vicario usus sum familiariter, absente tum Priore D. Severo, cujus P. V. nomen refert. Delectavit etiam argumentum litterarum, ac præcipue studium istud examinandæ damnati Doctoris historiæ, a qua cœpisse dicitur conversio S. Brunonis. Auctorem sane qui hanc literis mandavit paulo antiquiorem S. Antonino habemus Joan. Gersonem in Tract. de simplificatione cordis, & post hunc plurimos; visiturque in Gallia multis locis eadem historia, vel arte incisa, vel aliis modis expressa ; tum Parisiis in Claustro interiore Cartusianorum variis coloribus eleganter depicta. Sed quod Parisiis ostendi ajunt Cappellam, ubi res gesta sit ; & in exequiis mortuorum omitti exinde solitum quartæ lectionis initium, utrumque fictitium est, & appendiculæ videntur, quibus nutantem historiæ fidem fulciri conati sunt. Et quando jubet P. V., ut sensum meum expromam, in eorum prorsus sententiam libens feror, qui suspectam habent. Neque ad eam me allusisse memini, cum de Ordinis vestri origine locutus, plena stuporis initia dixi ; sed ad ipsum Cartusianorum institutum, quod orbem Christianum admiratione complevit. Ut suspectam habeam facit, non solum quod incredibile videatur, eam, si nota tunc fuisset, prætermitti potuisse vel a Guiberto (sic enim appellandus est) Abbate Nongenti, qui Brunonis ætate vixit, vel a Petro Cluniacensi, qui mox secutus est : sed quod alia conjectura non levi appareat fabulam hanc post illa tempora natam esse : Doctorem enim istum magni nominis Magistrum Parisiis volunt fuisse : Brunonem quoque ipsum inter Magistros Parisiis floruisse illo tempore hoc est an. MXXCVI., quo anno in eremum secessit. Atqui, ut non dicam Parisiis ea tempestate Doctores Theologiæ nondum ullos fuisse, cum aliquanto post etiam, idest post an. MC. narret Petrus Abaelardus in epist. I. Laudunum Parisiis Theologiæ discendi causa se ire coactum ad Magistrum Anselmum Laudunensem : De Brunone constat non Parisiis, sed Rhemis, docuisse: Ibi enim Magister scholarum fuit, sicut Magister Anselmus Lauduni, & Willelmus Archidiaconus Abaelardi præceptor Parisiis, veteri scilicet more Galliæ (qui nunc etiam manet quibusdam in locis) quo in singulis Cathedralibus Ecclesiis adjunctæ sunt scholæ sub Canonici unius cura, qui Scholarcha, aut caput scholæ, & Magister appellatur. Itaque quod Urbanum II. Papam Brunonis discipulum fuisse tradunt, de Rhemensibus scholis accipiendum est, ad quas venisse Urbanum credibile est, cujus patria Castellio ab urbe Rhemensi, paucis abest millibus passuum. Cum ergo Rhemis scholas rexerit S. Bruno, in eoque munere, ut apparet, perseverarit usque ad exauctorationem Manassis, & urbe tunc relicta, ut Guibertus narrat, seculo abrenuntiarit ; quis non videt non quadrare, quod de Brunonis apud Parisios scholis Philippus Bergomas, aut de tristi Doctoris mortui spectaculo, alii Auctores commemorant? His mihi de causis res, ut dixi, suspecta visa est.

(32) *Philippus Brietius part.* 2. *tom.* 2. *ad an.* 1086. Anno Christi, *scribit*, 1086. ortum habuit sacer, & nunquam laudatus satis Cartusianorum Ordo, cujus Parens, & conditor fuit S. Bruno Agrippinensis, Canonicus Rhemensis, qui cum sex aliis sociis vocatus a Deo, ut ipse testatur in epistola de sua conversione scripta, venit ad S. Hugonem Episcopum Gratianopolitanum, a quo montes asperrimos quos incoleret, Cartusianos dictos, accepere. De hujus Ordinis exordio, ac sancta conversatione scripsit accurate Petrus Venerabilis Abbas Cluniacensis. Quod autem credebatur olim S. Brunonem conversum esse portento in morte, & anastasi Raymundi Diocres Canonici Parisiensis, qui tribus diebus se accusatum, judicatum, & damnatum asseruit, ad hanc vocem Officii defunctorum, *Responde mihi*, jam pridem ab eruditis explosum est. Et quemadmodum ex Romano Breviario jussu Urbani VIII. Pontificis expunctum est, debuerat ex eorundem Cartusianorum depictis Claustris obliterari. Sed quid agas ? Viri boni cum majoribus suis errare volunt, & placet iis error quoniam antiquus est, atque in pariete & oleo depictus insulse, & parum erudite. *Ita Brietius*.

Digitized by Google

ni 76. (33); Gio. Mabillonio nativo del Borgo così detto S. Pietro di Monte nella Diocesi di Rems, illustre Monaco Benedittino della Congregazione di S. Mauro, morto a Parigi a 27. Dicembre 1707. (34). E per ultimo Claudio Fleury Francese di quel buon gusto nella erudizion, e bella letteratura, che non possono ignorare gli uomini dotti (35). Tutti costoro, che sono secondo dicemmo, de' più principali, s' osserva che avessero preso partito a favor del Signor Launoy, intorno al particolare, di cui si ragiona.

Certo sta che s' eglino come furono tutti Francesi, stati si fossero Italiani, o d' altra nazione, e conforme seguirono il partito contrario, seguitato avessero la parte favorevole, non avrebbero sicuramente mancato i fautori del nostro Critico di darli ben tosto doppiamente per sospetti. Ma a noi, che giusta idea, ed alto concetto abbiamo della integrità di sì illustri uomini, tolga Iddio, che simil sinistro pensiere mai ci passasse per la mente. Sol-

---

(33) *Antonius Pagius Critic. in Annal. Cæs. Baronii tom.* IV. *ad an. Christi* 1086. *num.* VIII. Circumfertur, *tradit*, ut mox tetigi, horrenda historia hominis in magna pietatis opinione Parisiis demortui, qui e feretro terribili voce, se justo Dei judicio condemnatum esse declaravit; cui spectaculo cum Bruno, & socii adfuissent, mundum relinquere, & in desertum locum secedere proposuerint; indeque ad S. Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, in cujus Diœcesi eremum suo consilio valde idoneum esse didicissent, accesserint. Verum hæc fabula ducentis fere a morte S. Brunonis annis excogitata, jure merito a viris doctis explosa fuit; cum constet de causa secessus Brunonis, quæ alia non fuit, quam vitæ solitariæ desiderium, ut ipsemet in epistola laudata ad Præpositum Rhemensem, & Guibertus Abbas Nongentinus in ejus vita, diserte insinuant.

(34) *Eruditissimus Joannes Mabillonius Præfat. in secul.* VI. *Benedict. part.* 2. §. X. *num.* 85. *pag.* 509. *edit. Venet.* Cum vero Bruno, *ait*, perversos prædicti Manassæ Archiepiscopi mores ferre, nec corrigere posset, de suo secessu agere cœpit cum Radulpho Viridi, Ecclesiæ Rhemensis Præposito, postmodum Archiepiscopo, vovitque cum eo se quamprimum fugitiva seculi bona relicturum, ut æterna captaret; ob idque monasticum habitum induturum. Eo animo ex urbe Rhemorum discessit cum sociis sex, consulto in itinere magni nominis Eremita, quem Stephanum Tiernensem esse puto, tunc Mureti solitarie degentem; & ad Hugonem Gratianopolitanum Episcopum se recepit, qui eos asperos Cartusiæ montes incolendos, fundum concedente Seguino Casæ-Dei Abbate, assignavit. Non aliam ab ea, quam modo retulimus, Brunonis secessus causam affert Guibertus (lib. I. vitæ suæ cap. II.) Abbas, qui fuse & accurate de hoc secessu, & de Cartusianorum prima Institutione agit. Aliam alii afferunt causam vulgo notam ex occasione excitati apud Parisios (ut ferunt) ac damnati Clerici; quam historiolam sub finem seculi tertii decimi vulgari cœptam fuisse, colligimus ex veteri Codice Cartusiæ Montis Dei an. 1322. scripto, in quo hæc reperitur. Eamdem refert Joannes Yperius Abbas Sithiensis, qui eodem fere tempore Chronicon suum scripsit.

Item tom. V. *Annal. Bened. edit. Lucen. lib.* LXVI. *num.* LXIII. Quæ causa, *scribit*, Brunonem ad hunc secessum impulerit, ipse aperit in epistola ad Radulphum Viridem Præpositum Rhemensem, quam ex Calabria scripsit, ut eum ad exequendum monasticæ vitæ conceptum olim propositum adhortaretur -- Reminiscitur, inquit, dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquamdiu, ut opinor, tractaremus: Unde divino amore ferventes promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva seculi relinquere, & æterna captare, necnon monachicum habitum recipere; quod & in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus; quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Quid ergo superest charissime, nisi a tanti debiti nexibus te citius expedire, ne pro tam gravi, tamque diuturno mendacii crimine iram incurras potentissimi, & propter hoc cruciatus immanes? Prima ergo istius secessus causa fluxit ex illo colloquio, quo animatus Bruno, & duo illi amici, de relinquendo seculo consilium inierunt. Præcessit & alia causa, quam Guibertus suggerit, nempe corrupti Manassæ Archiepiscopi mores, quos Bruno strenue infectatus est; sed cum ille perverse agere pergeret, ejus vitæ horrore pertæsus vir Dei Rhemorum urbe relicta, *ad Gratianopolitanum processit Territorium*, inquit Guibertus; ibique facultate ab Hugone Episcopo accepta, *in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub quo etiam præruptissima vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, quales in consequentibus describit idem Auctor, & sequaces ejus hodie sic vivunt*. Aliam istius secessus causam, post annos minimum ducentos quidam attulere Auctores, nimirum Brunonem dum Parisiis in scholis versaretur, prodigio redivivi Canonici, qui se damnatum vociferatus sit, perterritum in eremum secessisse, & adjunctis sibi sociis Cartusiensium Ordinem instituisse; quæ narratio variis subinde aucta circumstantiis, S. Antonino, ipsique Gersoni solidæ doctrinæ ac pietatis viro probato, non mirum si bona fide a totius sacri Ordinis alumnis admissa, & asserta sit, cui Cæsarius Heisterbacensis videtur præluxisse. At in contrarium viros doctos magnopere movet antiquorum Auctorum silentium, qui de Cartusiensium origine scripserunt, in primis Petri Venerabilis, qui cum de miraculis, ostensisque sui temporis ex professo agat duobus libris, quorum in secundo Cartusiensium primordia & instituta accurate describit, ubi & cujusdam fratris Cartusiensis visum mirabile fuisse commemorat, ne verbum quidem de redivivo illo Canonico agit. Hinc est quod post diligens, & accuratum doctorum virorum examen, sensim adeo decrevit illius traditionis auctoritas, ut hæc narratio a Romano Breviario expuncta sit, quod nequaquam sacri Ordinis existimationi præjudicare debet.

(35) Claud. Fleury Histor. Ecclesiast. [illegible]

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082. te. Soltanto ci facciamo a dire, come in ordine al Sirmondo, egli non mai fu nella positiva obbligazione, perocchè unqua contrasse un tale impegno, di farne posatamente le più esatte ricerche, affin di ricavarne il vero, intorno al quistionato successo. E' soltanto di tempo, quanto gli è bisognato rispondere ad una semplice lettera, diretta all' amico Tarfaglioni, che su di ciò lo interrogava, avendo dovuto impiegare, senza farci altro studio sopra, disse per lo appunto quel, che sentiva, e nella conformità che ne stava anticipato da' Critici, comunicò amicabilmente quel, che a lui sembrava più verisimile al proprio parere, nè curò piucchè tanto. E poi avvegnacchè uomini di tal fatta sieno accuratissimi ne' loro scritti, ciò non fa, che riuscissero sempre, ed intutto incontrastabili, ed infallibili le proprie sentenze, specialmente dove si tratta di fatti storici; onde affinchè si facesse meglio accorto chi legge, che talvolta pure può sonnacchiare il buon Omero, non estimiamo a proposito tralasciar di dire come dalla chiosata lettera dell' accennato Sirmondo si ricava l' abbaglio, che il medesimo preso aveva nelle annotazioni fatte a Goffrido Vindocinense intorno al decreto d' Urbano II. dato nell' anno 1092., cosicchè avvertito dal di lui amico Tarfaglioni, duopo gli fu, che tosto se ne correggesse (36). Così ancora in una sua altra Pistola (37), diretta allo stesso Padre D. Severo, egli fu del parere, che la fondazione dell' Ordine Certosino non altrimente addivenisse, che nell' anno 1086., secondo l' opinine del Baronio, che prende a difendere co' varj argomenti; e pure costa, che la facenda andasse al contrario; e che l' uomo erudito fuor di contrasto s' ingannasse a partito, mentre non già nell' anno 1086., conforme esso sostiene, ma nel 1084., che da lui si ributta, assai chiara e manifesta cosa è che avuto avesse il suo incominciamento la Cartusiana Religione.

Circa quindi il Pagi, Mabillonio, e Fleury, aggravati essi dalle molte materie, che trattar dovettero ne' loro rispettivi Annali, e Storie, non s'hanno preso circa tal punto altra briga, che di tener dietro al Launoy, senza mettere, conforme si conveniva, a più stretto essame tutte le fondate ragioni dell' una, e dell' altra fazione. Onde si puol dire, che sedendo a scranna sentenziato avessero, quel che a loro meglio tornato abbia a grado senza ascoltar l' altra parte. Eglino fuor di quistione altri nuovi argomenti non hanno prodotti, che questi stessi negativi del suo Antesignano Launoy. Nè si trova, che si fosse fatto uso di altri migliori documenti, ed autorità, che le già allegate dal nostro Avversario; e però non fa duopo per convincerli, andarli ripigliando uno per uno, mentre la risposta che sta fatta, e si sta facendo al Launoy può servire, e bastare per soddisfazion di tutti. Hanno ben potuto essi rinvenir qualche circostanza raccontata nel fatto, che giusta lo stato presente delle cose, sembra non istare talvolta a martello, lo confessiamo anche noi; ma nel resto, riguardo alla sostanza del successo, mal grado tutte le sottigliezze, e difficoltà, che si vorrebbero rinvenire, poco, o niente, per nostro avviso, si son profittati sopra. Tutto è stato un tempo perduto; e comunque abbian fatto, e detto, sempre è convenuto loro aggirarsi, e doversi perdere in minuzie, che non si possono sostener con decoro; e far obbjezioni, che nè anche si possono risolvere con serietà. Se il supporre ciò, che è in quistione, ed il darsi per contrassegno certo quello di cui, o si dubita, o si disputa; se il non essersi scritto nè male, nè bene da certuni Autori, a' quali secondo il loro assunto nulla s' apparteneva trattarne; se insomma alcune picciole discrepanze, o per meglio

(36) *Sirmondus in epist. supralaud. ad D. Severum Tarfaglioni Monachum Cartusian.*: De Urbani II. decreto, *scribis*, quod protuli in notis ad Goffridum Vindocinensem, dubium non est, quin datum sit, ut P. V. docet, an. 1092. Quare gratias ago. Ita statim emendavi tum pag. 81. tum etiam 24.

(37) *Idem in alia epistola ad eumd. D. Severum Tarfaglioni Professum Cartusiæ Neapolitanæ, in cujus Grammatophylacio autographa asservatur; exstatque tam tom. IV. operum ejusdem Sirmondi fol. 485. quam apud Patrem Labbeum in sua nova Bibliotheca tom. I. pag. 633.* De auspiciis, *asserit*, Cartusiæ, hoc est, quo primum tempore habitati cœpta sit, dabit veniam P. V. si ipsius calculo non acquiescam (cum anno 1084. ut par erat, ille fundationem Ordinis alligabat), & Baronianum, quem respuit, potiorem ducam. Etenim &c. *Et post multa*. . . . Quis, *addit*, Baronium errasse contendit, qui Brunonis adventum, Cartusiæque auspicia anno adsignat 1086?

Sic Sirmondus. Verum attende, quid in contrarium ex pervetustis monimentis, Joannisque Columbi, Antonii, & Francisci Pagii, Joannis Mabillonii, aliorumque sexcentorum Scriptorum auctoritatibus alibi probaturi sumus.

meglio dire ſcrupoli, intorno ad alquanti accidentali amminicoli, s' abbiano appò gli eruditi per grandi autorità, e ſi tengono in conto di documenti di qualche rimarco, eglino hanno provato tutto in deſtruzion del diviſato avvenimento. Ma qualor diſcerner ſi voleſſe, che il pretender queſto ſarebbe quanto lo ſteſſo, che far un troppo rozzo abuſo della ſemplicità di chi aſſai di leggier ſi laſcia portar pel naſo, anzicchè dalle fondate ragioni, ma piuttoſto da certe vane apparenze; nè ſempre ſa, o cura diſtinguere l' aglio dal fico; non ſi durerà fatiga a credere, che non quadraſſero bene i loro rapporti, nè in eſſi attrovar ſi poteſſe coſa di ſodo contro di noi. Laonde conchiuder biſogna, che sì grandi uomini lontani di voler ingannar gli altri, poichè prevenuti dalle dicerie del Launoy, che non era alla fine un Autore, ò vogliam dire Cenſore di tanto credito, che s' aveſſe dovuto ſenza un ſodo aſſicuramento ripoſar ſulla ſua fede, ſi ſieno eglino ſteſſi ingannati. Non eſſendo che pur troppo vero, che oggigiorno molte capriccioſe, e bizzarre ſentenze paſſano per vere e ſode ſolamente perchè ci ripoſiamo ſulla altrui apparentemente ben, però in realtà mal fondata Critica; ma non già perchè un diligente eſſame ci abbia perſuaſi della verità, e certezza.

CCCXXX. Il Briezio non ſolo imbratta la ſua ſtoria con farſi del partito del Launoy, ma di vantaggio ſporca le di lui ſcritture marcandole d' ingratitudine contro de' Certoſini molto ſuoi benemeriti.

Ma, che ſi dirà poi riguardo al Briezio? Queſti al Tom. 2. de' ſuoi Annali del mondo, agli anni di Criſto 1086. non ſolo confuta, come ſta dimoſtrato, il già noto avvenimento, ma di vantaggio tratta i moderni Certoſini, mercecchè ne' ſuoi Chioſtri ſimile funeſto ſpettacolo abbian permeſſo, o procurato, che ſi dipingeſſe, di troppo dabbenaggine, e ſemplicità. Nullameno preſſo, che quindi pentito d' aver appoſto loro sì nera, ed amara nota non ſapremmo dire, ſe per correggere, e rimediare al traſporto della ſua penna, o per vie maggiormente pungere co' ſuoi acuti ſali, e facezie improprie, ſi compiacque allegare a pro di eſſi in luogo di lenitivo una ſcuſa, la quale in verità rieſce più acerba, perchè più mordace, d' ogni altra infamia, dicendo, che eglino per eſſere uomini dabbene, errar voleſſero co' loro maggiori, piacendo agli ſteſſi l' errore, perchè antico: Onde pietoſamente s' induce a dar loro il magiſtrevol conſiglio di cancellar una volta dalle mura delle riſpettive Certoſe ſiffatte poco erudite pitture. Ma meglio ſtato farebbe, per noſtro avviſo, ſe egli non mai ſporcato aveſſe i ſuoi ſcritti, e denigrato le proprie compoſizioni con tali indebite maledicenze; od almeno più quadrerebbe, che da' dotti ſuoi Trattati cancellate veniſſero sì calunnioſe, e che anche a lui poco onore l' hanno fatto, dicerie.

CCCXXXI. Cenſura, che perciò ragionevolmente ſi merita la di lui poco riſpettoſa inconſideratezza nello ſcrivere.

A me per primo come Certoſino, convien dir poco de' Certoſini. Ma il Briezio, che ſta eziandio nel noſtro concetto di uom dotto, doveva far riflesſione, che altra ſia la ſemplicità, che naſce dall' ignoranza; altra quella, che ſi profeſſa, o procura acquiſtarſi per virtù. Noi non ſapremmo diſtinguere di quale egli voglia caricare i Certoſini. Che che ne ſia, non ſi poteva da lui ignorare, che abbenchè l' Iſtituto de' Certoſini non ſia di ſeder a ſcranna nelle ſcuole, d' occupare Cattedre nell' Accademie, di montar Pulpiti nelle Chieſe, o di tener circoli nelle ragunanze, come quello della Compagnia; pure tuttavolta ſin da' tempi più antichi ſi è mai ſempre, e non interrottamente atteſo a coltivar le buone lettere, ſe non cogli ſtudj formali, e pubblici, che ſono realmente proibiti, come quei, che facendo ſtrepito, riuſcirebbero d' impedimento alla ſolitudine, ed al ſilenzio, che ſono i cardini della vita Certoſina; cogli ſtudj però camerali, e privati, che anzi, perchè utili, e neceſſarj, nè in menoma parte repugnanti ad un tale ſtato, ſono, e vengono molto inculcati. Ed in fatti ſe fioriti aveſſero in dottrina di mano in mano per ogni ſtagione uomini celebratiſſimi, non è del noſtro aſſunto il quì rapportarlo, baſterà riandar la Biblioteca Cartuſiana di (38) Teodoro Petrejo, dove ſe non di tutti, di buona parte almeno, ſe ne fa memoria, affin di rimanerſi ſpregiudicato di ciò, che per avventura potraſſi ſtar prevenuto. Il viver ritirato, e l' attender unicamente a ſe ſteſſo, conforme ſi pratica tra' Certoſini, non s' oppone, ma vieppiuttoſto agevolmente conduce à divenir dotto. E poniamocchè non ſi faccia tra noi pompa di apparire, ma meglio ſoltanto procuraſi d' eſſer tale, pure, o aſtretti da' comandi de' ſuperiori, o ſtimolati dagli

(38) Edit. Coloniæ apud Antonium Hieratum anno 1609.

Anno di G. C. 1082.

amici; ovvero mossi da carità, od altro buon fine, non sono mancati i Guigoni, li Tilmanni, i Guitroedi, i Funtarbuicki, gli Annontani, i Differni, i Coesfeldi, oltre i Laeri, i Rolewincki, i Batmansoni, i Lanspergj, gli Arnoldi, per tacer degl' Indagini, de' Rickelj, de' Surj co' cento, e mill' altri, non sono mancati dico, d' arricchire a ben del pubblico le intiere Librarie. Doveva impertanto il Briezio, prima di condannar assolutamente di dabbenaggine i Certosini tutti, rendersi accorto di tal verità, e far giustizia se non generalmente al merito d' ognuno, almeno di qualcheduno in particolare fra tanti grand' uomini, che mai sempre di mano in mano gloriosamente fiorir si videro.

Venendo poscia più al particolare intorno al che si ragiona, non ha punto egli dubitato di affermare, che i Certosini errar volessero co' loro maggiori, e che ad essi piacesse l'errore, perocchè antico. Veramente non poteva dir di vantaggio in disprezzo, ed ingiuria che degli uni, che degli altri. Ma prima di passare avanti potrà quì per avventura taluno interrompendoci dal nostro filo, prender le difese del poco fa memorato Briezio, e dire, che questi mai inteso non abbia di preggiudicare la integrità, e sapere di quei Padri Certosini antichi, che di tal quistionato avvenimento non hanno parlato; nè intaccar d' ignoranza i moderni, se non inquanto poco eruditamente si facessero a sostenere un fatto tenuto oggigiorno pressocchè tutti gli eruditi per favoloso. Qualor così si dicesse, non crediamo, che si sarebbe detta una qualche gran cosa a difesa, o pro del Briezio. Egli asserisce, che i Certosini volessero errare: il volere errare dimostra, che ciò non provvenisse da uno scusabile inganno, od abbaglio d' intelletto; ma sibbene da sproposito, ed anfanamento di volontà, e volontà accompagnata da pertinace ostinazione. Il soggiungere, che errar volessero co' loro maggiori, anzi si compiacessero dello sbaglio, perchè vetusto, chiaramente dà a divedere, che colpa simile non contentasse restringerla e limitarla a' soli moderni Certosini; ma che di vantaggio tirasse l' origine dagli antichi, e che il peccato non fosse soltanto il peccare, ma il compiacersi del peccare. Dunque i trasandati, e i più recenti, vuol il concettoso Annalista indifferentemente che fallassero, ed in conseguenza così il difetto, che la vergogna, rifonder si dovesse agli uni, e doppiamente agli altri. Perlocchè ben si scorge, che dal Briezio, senza eccezione alcuna, tutti si mettano ad un fascio, e co' sì fatti caratteri si dipingano. Pure dato, che questo non fosse; nè che l' andasse così, chi sono i Certosini, che antichi, che moderni da lui notati di semplice strafalcione, e doppio erramento? Egli nol distingue; ma lascia, che da noi diciferati venissero, come siamo nell' obbligazione di fare.

Sono addunque il Codice della gran Certosa fin dal principio dell' Ordine scritto, e susseguentemente di mano in mano continuato, più volte veduto dal nostro Padre Generale Giusto Perrot, conforme ne l' attesta il famoso R. P. Teofilo Raynaudo (39). Il racconto, ossia Istoria dello incominciamento dell' Ordine Certosino, composto da un anonimo alunno della Compagnia di Gesù, il quale, secondo il Colombi (40), fiorir dovette sotto Basilio VIII. Generale dell' Ordine Cartusiano, che governò dal 1151. insin al 1172. Il Cartusiano di Meyria (41), personaggio nell' uno, e nell' altro uomo famosissimo, che scriveva l' anno 1298. Il Codice della Certosa di Rems, scritto a penna fin dall' anno 1322. (42). Il Cronista de' Priori della gran Certosa (43) che dall' anno 1383. al 1391. scriver dovette. Arrigo di Kalkar (44) soprannomerato l' Egro, Teologo dell' Accademia di Parigi, e Canonico di S. Giorgio in Colonia, poscia Monaco Cartusiano, Priore, e Visitatore in più Case, e Provincie dell' Ordine, non men di cinque volte

(39) Codex Magnæ Cartusiæ, de quo Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Mystic. punct. 3. pag. 61. num. 6.

(40) Auctor Tractatus de Narratione Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis, quem memorat Columbus Dissertat. de Cartusian. Initiis num. 55. & 57.

(41) Cartusianus Majorevensis libro, cui Titulus, *Quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium*.

(42) Codex Cartusiæ Montis Dei prope Rhemos, cujus meminit Mabillon. in Præfat. ad secundam partem seculi sexti Benedictini num. 85. in fine.

(43) Chronologus Priorum Cartusiæ, eo in loco ubi docet, *Qua occasione cœpit Ordo Cartusiensis*, memoratus a supralaud. Joanne Columb. ibidem num. 54.

(44) Noster Henricus Kalkarien. lib. de ortu, & progressu Ordinis Cartusien.

Digitized by Google

volte Diffinitore nel Capitolo Generale, che passò ottogenario da questa a vita migliore l' an. 1408. Guglielmo d' Elbura, ossia Yporegia, cognominato il Grasso (45), uomo versato in tutte le scienze al dir del nostro Petrejo (46), di cui ha probabili documenti il Colombi, che vivesse (47) intorno all' anno 1313. Il celebre Dionisio de Rikel, detto comunemente il Cartusiano (48), il quale riposò nel sonno di pace l' anno 1471. L' eruditissimo Gio: Agen (49), appellato eziandio de Indagine, Professo della Certosa di S. Salvatore presso Erfod, poscia Priore in diverse Case, uomo e per santità di costumi, e per profondo sapere maravigliosissimo, le cui composizioni in varie materie, appena basterà la vita d' un altro uomo a poterle soltanto leggere, morto l' anno 1477. Il dottissimo Francesco Du-Puy 50), Dottor nel secolo dell' una, ed altra legge, quindi 33. Priore della gran Certosa, ch' è quanto a dire Generale di tutto l' Ordine, che terminò di vivere nell' anno 1521. Pietro Dorlando (51) Priore della Certosa di Zeelhem presso a Diest nella Dioceſi di Liegi, morto con grido di santità, e dottrina l' anno 1507. *Zaccaria* Benedetti (52) Professo della Certosa di Venezia, che fioriva circa il 1508. Pietro Blomenvenna Priore della Certosa di Colonia (53), che morì nel 1536. Pietro Sutore (54) Teologo di gran fama nel secolo, poscia Monaco, e Priore della Certosa di Parigi, il quale chiuse l' estremo giorno nel 1537. L' illustre Lorenzo Surio (55), Professo della Certosa di Colonia, dove finì sua vita l' anno 1578. Ed intorno alla stessa stagione Luiggi Lippomani (56) Veneziano Vescovo quindi di Verona. Nicolò Riccio (57) Monaco della Certosa di S. Stefano in Calabria, che morì l' anno 1592. Erardo Winheim (58) Monaco della Certosa di Wirtzbourg nella Germania, che si contava tra vivi l' anno 1608. Teodoro Petrejo (59) da Campen, buon che Filosofo che Teologo, Monaco della Certosa di Colonia, nella quale fioriva l' anno 1610. Gio: Madariaga (60), o come altri scrive Girolamo Madaliaga, Professo della Certosa della Porta del Cielo nel Regno di Valenza, in cui sortì i suoi natali, morto l' anno 1619. Basilio De Faria (61) Monaco della Certosa d' Evora in Portogallo, che morì l' anno 1625. Bernardino Gort (62) Priore della Certosa di Lisbona, uom di gran erudizione, amicissimo del P. D. Severo Tarfaglione Monaco della Certosa di Napoli, a cui dirizzò più volte molte dotte Pistole; ma una tra l' altre l' anno 1636. intorno a varie cose dell' Ordine. Georgio Suriani (63) Fiammingo Monaco, per qualche tempo Ospite nella Certosa di S. Stefano, Casa, abbenchè indegnamente, di mia Professione, che stava tra vivi l' anno 1639. Jacopo Desiderj (64) Romano, Professo della Certosa di Ferrara, morto in quella di Maggiano. E sopratutti vaglia per mille l' autorità tanto del celebre Francese Du Puy (65) 33. Generale dell' Ordine Certosino, il quale dal Capitolo Generale tenuto nella Gran Certosa, secondo il costume

(45) Guilelmus de Helbura, seu Yporegia, cognomento Crassus, de origine & veritate perfectæ (idest Cartusianæ) Religionis.

(46) Petrejus in sua Biblioth. Cartusiana lit. G. pag. 121.

(47) Consule Joan. Columb. Dissert. de Cartus. Init. num. 55. & 62. ubi eum an. 1313. vixisse affirmat.

(48) Richelius lib. de Præcon. Ord. Cartusien. art. 1. pag. 751. colum. 1. cap. 3. & de Judic. animar. cap. 6.

(49) Joannes Hagen de Indagine in Chronico.

(50) Franciscus De Puteo vit. S. Brunonis, quam deinde Surius paraphrastice reddidit, atque in cap. Antiquor. Statutorum nempe Cartusianorum an. 1510. apud Basileam per Joannem Amorbachium impress.

(51) Petrus Dorland. Chronic. Cartusian. lib. 1. cap. 1. fol. 1.

(52) Zacharias Benedetti Poema de origine Ord. Cartus. in Calce oper. S. P. Brunonis edit. Coloniæ an. 1611. impress.

(53) Petrus Blomenvenna vit. S. P. Brunonis fol. 2.

(54) Petrus Sutoris de vita Cartusiana lib. 1. Tract. 2. cap. 2. pag. 8.

(55) Surius Noster de Gestis Sanctorum tom. v. ad diem vi. Octobris vit. S. Brunonis pag. 671.

(56) Aloysius Lippom. vit. S. P. N. Brunonis ad diem vi. Octobris.

(57) Nicolaus Riccius de Viris Illustribus Ord. Cartus. cap. 2.

(58) Erhardus Winheim in suo sacrario Agrippinensi pag. 212.

(59) Theodorus Petrejus Biblioth. Cartusian. Verb. *Bruno* pag. 30., & in notis ad lib. 1. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi §. 5. fol. 16.

(60) Joannes Madariaga, sive ut alii Hieronymus Madaliaga vit. S. Brunonis.

(61) Basilius de Faria vit. S. Brunonis.

(62) Bernardinus Gort epistola ad D. Severum Professum Cartusiæ Neapolitanæ, ubi asservatur.

(63) Georgius Surianus in suis Commentariis in vit. S. Brunonis cap. 2. num. 6. pag. 98.

[64] Jacobus Desiderius vit. S. P. N. Brunonis.

[65] Franciscus Du-Puy 33. Prior Magnæ Cartusiæ sive totius Ordinis Cartusiensis Generalis in capite Antiquorum Statutorum.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082. ftunse l' an. 1509., dopo una matura discussione, ebbe per approvata la sua nuova compilazione degli Statuti, nel cui Proemio si legge inserito, e vedesi in più figure impresso tutto l' avvenimento del tristo, e disgraziato Dottore; quanto quella del dottissimo Padre D. Innocenzo le Masson (66), Priore della Gran Certosa, ossia Generale dell'Ordine, le cui erudite opere, nonchè Teologiche, ma anche morali, già date alle stampe, bastantemente lo dimostrano, quale stato si fosse uom famoso. Costoro, ed altri molti, tra che appostatamente si son tralasciati, tra ohe sono isfuggiti dalla penna, furon que' Padri, che tanto licenziosamente scrivendo il Briezio, vuol che i primi tramandato avessero l' errore accennato a' suoi figli, ed i secondi lo ricevessero, e con piacere ostinatamente lo coltivassero, come provegnente da' loro maggiori. Così questo gran Maestro del più bel mordere, verso cui mette compassione il vedere con quanto nerbo, e forza di mal pensate ragioni ei si scagli a convincer pressocchè d' un delitto chi aveva scritto, o credeva esservi, o potuto esser occorso l' avvenimento accennato. Tutta la cagion del dare in tali per non dir maledicenze, scandescenze, in questo Valentuomo provenne dal conoscere un pò assai più del dovere se stesso, laddove dimostrò d' appieno ignorare le qualità di siffatti personaggi. Noi è vero, che siam portati dalla natura ad aver troppo buona opinione di noi medesimi; ma il disprezzar gli altri, indica provvenire da più cattiva cagione. I nostri PP. non par, che meritavano da lui un simil brusco trattamento. Egli ingiustamente gli sferza, ed attortamente li punge. Ma non così il Colombi (67), il quale avendo più retto, e meglio purgato il discer-

(66) Innocentius Le-Masson Prior Cartusiæ, ac Generalis Ordinis Annal. Cartusian. Tom. 1. cap. 1.

(67) *Joannes Columbi Dissert. de Cartusianor. Initiis num. 96. pag.* 51. Cur cum majoribus suis, *scribit*, errare volunt Cartusiani? Vah acerbas, & asperas voces! cur non addit errare cum Romanis Censoribus, errare cum Gregorio XV. Pontifice? Aut etiam cur non asseverat errare cum majoribus suis, sed cum eo uno Pontifice, cui si hoc placet, Romanos addere possunt Censores? Profecto enim si in S. Brunonis Officii lectionibus erat error, Gregorius Pontifex unus ille est, qui eum in ipsas intulerat, suadentibus Romanis Censoribus. At quis audeat hoc asserere? Neque igitur debuit Annalium Scriptor errorem Cartusianis affingere. Alius quis ipsum potius, quam seu Gregorium Pontificem, seu Cartusianos errare asseruerit, eique reposuerit illud suum: *Sed quid agas?* Vir bonus, cum Adversario errare voluit, aut potius maluit errare cum Adversariis Marsya, quam cum Theophilo Raynaudo vera sentire. Sed propositi ego mei memor, abstineo ab hac, & ab alia omni contumelia. Verum tamen dico, cum Annalium Scriptor convitia hæc volvebat animo, scribereque parabat, cur non sustinuit momento certe calamum, cogitavitque quis ipse sit, & qui tandem ii, quos & viros bonos appellare meditabatur, & erroris accersere, adeoque improbæ in errore pertinaciæ, ac imprudentiæ, ut ipsum afflictim adament, & perdurare in eo velint? Quid? quod subjungit & sequentia, quæ de homunculis per omnem profligatæ vitæ licentiam præditis nemo facile sentiat: *Et placet eis error, quia antiquus*. Nam ut taceam, & ejus cogitationi relinquam, quis ipse sit, si cum Cartusianis componatur: qui tandem Cartusiani? Principio in universi Præsulibus Ordinis invenio duos, eo sapientiæ, sanctitatis, scientiæ claros nomine, ut Cardinalium non pauci contenderint ipsis suis suffragiis in summum Pontificatum evehere, Joannem Birrellum... atque Guillelmum Raynaldum. Deinde... in ipsis iisdem Cartusiæ Prioribus lego fuisse omnino quatuordecim, qui scripserint libros sapientiæ, pietatis, scientiæ suæ testes. Eorum unus Bonifacius Ferrerius &c.. In illis ego quidem censeo e Cartusianis Episcopos... ab Ordine invitos recessisse. Nicolaus Albergatus... Bononiensium Antistes... & ex Antistite Cardinalis. Antonius Surianus Venetiarum Patriarchatum gessit cum laude. Guigo, & Bonifacius... ille Augustensis Antistes, Valentinus hic... Desiderius... Episcopus Diæ Vocontiorum sedit. Quid ceteros enumerem? Binas Triades accipe, alteram claritudine generis illustrissimam, sanctitate etiam vitæ præfulgentem alteram. In priore censentur Bertrandus, Bermundus, & Petrus Sabianus Sistaricenses Episcopi, in posteriore Bernardus, Stephanus Odolricus Dienses... Tulit Anglia & alios, & Thomam Spenserum, Mauritium Chanceum, Joannem Balmansonum, Galterum Hyltonum, Guillelmum Ludtinchtonem. Tulit Italia Joannem a Deo, Porchetum Gervasium. Infinitus ero, si contendam ire per singulas orbis Christiani Provincias. Quis Hebraice, Græce, Latine doctior Godefrido Tilmano? Ægyptium denique Callenserum superavit Scriptorum multitudine Dionysius Richelius; superavit Joannes de Indagine. Hosne tu bonos viros appellites, errasse asseras, asseveres perstitisse volentes in majorum errore? Sed qui tandem sunt illi majores, quos in errore duces sequuntur Cartusiani? Vidimus fuisse singulis ab ipsius Brunonis morte seculis, magnos, & illustres viros... Igitur id ego unum repono. Petrus Sutor, Petrus Blomenvenna, Laurentius Surius, Franciscus De Puteo non erraverunt, non erraverunt ceteri Cartusiani, cum seu litteris, seu scalpris, seu coloribus mandaverunt quæ de prodigio Parisiensi, & ex eo de Brunonis, & sociorum secessu in eremum, a majoribus, seu voce, seu scriptis libris per traducem, singulis ab eodem Brunone ad nos usque seculis. Tædet persequi, & excutere cetera Scriptoris Annalium. Nam quod ultimum affert, verbis sequentibus, *Placet eis error quoniam in pariete, & oleo depictus est insulse, & parum erudite*, id profecto est hujusmodi, ut de pueris male sane lascivientibus dici forsitan a non iniquo conviciatore possit, de

Digitized by Google

sfernimento, e forse e senza forse maggior cognizione non che dell' uno, ma degli altri per rendergli giustizia dicono certi, per un eccesso della di lui bontà, e gratitudine diciam noi, benignamente si contenta render ad ognuno quel ch' è suo. E ciò, il che più importa, essegui per ordine del suo P. Generale.

Anno di G.C. 1082.

CCCXXXII. Si rende al Briezio pan per focaccia: rispondesi assai ben per le consonante anche da' suoi.

Che però stimeremmo far gran torto alla Compagnia tutta, se quì affin di giustificatamente rinfacciare (sia pur lecito il dirlo) al niente considerato Annalista la sua particolar isconoscenza, con poco sano, non che decente consiglio ripeter (68) si volessero dalla suddetta, od in qualche maniera si raccordassero i molti, e grandi, e segnalati, poichè non richiesti, nè differiti, nè estorti (69), e meglio talvolta da desiderarsi assolutamente negati (70) beneficj, che il nostro Ordine in più, e diverse occasioni, le ha mai sempre largamente compartiti (71); or con rincorare il glorioso S. Ignazio alla fondazione della sua Religione; or dessa già fondata con accoglierla, favorirla, e prestarle per ispontaneo albergo la propria Casa in Parigi, dove la memorata Compagnia fin da' tempi del suo Santo Institutore perseguitata veniva. E quando con praticar verso la medesima le stesse pocanzi memorate finezze, non che in Colonia (72), ma nella Città di Roma, fin sostentando di più con non picciole, od almeno adeguate alli bisogni tanto più gradite quanto meno aspettate (73), e tanto meglio accette, quanto senza alcun rossore ottenute, nè per via d' importune suppli-

de gravissimis, & sanctissimis, totoque Orbe per sexcentos fere annos illustribus, ac venerandis viris (ut grave quid non efferam) nec dici, nec cogitari debuit.

(68) Nec facile dixerim utrum turpius sit inficiari an repetere beneficium . . . . Multos experimur ingratos, pluresque facimus: quia alias graves exprobratoresque, exactoresque sumus, alias leves, & quos paullo post muneris sui poeniteat: alias queruli, & minima momenta calumniantes. Ita gratiam omnem corrumpimus, non tantum postquam dedimus beneficia, sed dum damus. *Ita Senec. De Benefic. Lib. 1. cap. 1.*

Unde Muret. Adnotat. super verba *exprobatores exactoresque sumus*. Beneficium autem, inquit, qui sine causa exprobrat, quod beneficium fuerat, injuriam facit: qui exigit, ostendit non beneficium fuisse, sed creditum.

(69) Quis enim nostrum contentus fuit, aut leviter rogari, aut semel? Quis non, cum aliquid a se peti suspicatus est, frontem adduxit, vultum avertit, occupationes simulavit, longis sermonibus, & de industria non invenientibus exitum, occasionem petendi abstulit, & variis artibus properantes necessitates elusit? In angusto vero comprehensus aut distulit, idest timide negavit, aut promisit, sed difficulter, sed subductis superciliis, sed malignis, & vix exeuntibus verbis. Nemo autem libenter debet, quod non accepit, sed expressit. Gratus esse adversus eum quisquam potest, qui beneficium aut superbe injecit, aut iratus impegit, aut fatigatus, ut molestia careret, dedit? Errat, si quis sperat responsurum sibi, quem dilatione laxavit, expectatione torsit. Eodem animo beneficium debetur, quo datur, & ideo non est negligenter dandum. Sibi enim quis debet, quod a nesciente accepit: nec tarde quidem, quia cum in omni officio magni aestimetur dantis voluntas, qui tarde fecit, diu noluit. *Idem Seneca.*

(70) Mutua te centum sextertia Phoebe rogavi,
Cum mihi dixisses: Exigis ergo nihil.
Inquiris, dubitas, cunctaris; meque diebus,
Teque decem crucias, jam rogo, Phoebe nega.

Martialis idem; & alibi.

Primum est, ut praestes, si quid te Cinna rogabo:
Illud deinde sequens, ut cito Cinna neges.
Diligo praestantem: non odi Cinna negantem:
Sed tu nec praestas, nec cito Cinna negas.

(71) Vide Nicolaum Orlandinum Lib. 4. Historiar. Soc. Jes. ad an. 1544. num. 106.

(72) *Petrejus noster in sua Cartusiana Bibliotheca pag. 25. ubi de Brunone Loetio*: Neque his contentus, *tradit*, etiam opera Henrici Harphii, viri in Theologiae mysticae studio exercitatissimi, Reverendo eidemque celeberrimo P. Ignatio Loyolae, ceterisque hujus Sanctissimae Societatis Jesu Patribus, ut eos hac ratione arctiore fraternae charitatis vinculo nobis devinceret, dedicavit. Quippe qui tunc ante annos circiter decem, universo Cartusianorum Ordini, sanctissimo quodam amicitiae nexu sociati erant. Tanta siquidem erat B. Petri Fabri (hic unus ex decem primis Patribus Societatis, qui obiit an. 1546.) quem Cartusia Coloniensis privatim aliquamdiu suo in sinu benigne fovens aluit, atque apud se detinuit priusquam Societatis nomen, ac virtus apud alios passim increbuisset; morum gravitas, vitaeque integritas, ut omnes in sui admirationem alliceret. . . Qua in re, tam hic praefatus Pater Bruno, quam Gerardus Hamontanus, loci hujus (nempe Coloniensis Cartusiae) olim humanissimus integerrimusque Prior, plurimum Societati adjumento fuerunt. Quippe cum hic praefatam Societatem, omni qua potuit efficacia, etiam Reverendissimo Coloniensium Antistiti aliquanto post commendaverit in insigni illa praeliminari epistola, quam minoribus Dionysii Rikelii operibus an. 1559. praefixit, ubi inter ceteras Patrum laudes ita ait: Ipse Imperator noster clementissimus (Ferdinandum intelligit) in suis ditionibus multos tales alit, & sua majestate dignis fovet beneficiis. Non desunt quidem qui eis detrahant, sed eo nomine Christianis omnibus debent esse gratiores. Non docent ut nostri Evangelici ventrem pro Deo colere, otium sectari, voluptati, ac vanitati hujus miserae vitae esse deditos, sed carnem cum vitiis, & concupiscentiis crucifigere; quorum idcirco piis, honestisque studiis unquam dubitamus celsitudinem tuam defuturam.

(73) *Arnobius lib. 7. in fine adversus Gentes*: Bonus auxiliator, *scribit*, nunquam rogari se poscit, spontanea semper opitulatione subveniens.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

che comperate (74) limosine, per molti anni i soggetti di quella affin di stabilirsi, e commodamente ripararsi. Poteva il Briezio riandare un poco quello, che hanno lasciato registrato, oltre del P. Orlandino, il P. Maffei, il P. Ribadeneira, e col P. Nierembergh, il P. Bartoli intorno all' attenzione usata de' PP. Certosini ad un Pietro Fabro, ad un Pietro Canisio, ed altri non pochi primi RR. Sacerdoti dell' insigne suo Ordine. Gli è bene addunque, che non facemmo memoria, come non contenta la Religion Certosina di aver tutto ciò temporalmente adoperato a pro della Compagnia si contentasse di vantaggio concederle la partecipazione di tutti i suoi beni spirituali, come appare per decreto (75) emanato dal nostro P. Generale D. Pietro non de Sardis, come altri scrisse per abbaglio, ma de Leidis, sotto la data dell' anno 1544. Laonde nè dobbiamo, nè vogliamo, secondo dicemmo, di tutto questo farne abbenchè menoma parola, sopprimendolo, come si conviene, sotto alto silenzio. Mercecchè la di lui peculiar ingratitudine, e disattenzione dimostrata in tal congiuntura verso di un Ordine non malaffetto della sua Compagnia, siccome egli non doveva ignorare, mai far non potrà che l' animo nostro s' allontanasse punto da' proprj doveri. E poi colpa stata sarebbe di chi piuttosto saputo non avesse farne scelta. Ma noi non ci siamo ingannati nell' elezione (76), cosicchè pentir ci dovremmo di aver quasi, anzi buttato al vento, che fatto del beneficio a persone men degne. Certo sta, che la mancanza di un membro solo tralignato, rifonder non si debbe ad un intiero corpo assai benemerito. E vie più, perchè bastantemente ricompensasi quando avvi chi di buona voglia si riconosce tenuto, ed obbligato (77).

In fatti molte sono state l' occasioni, nelle quali non ha mancato di attestarlo, ed ingenuamente confessarlo verso la Religion Certosina, la Compagnia. Tanto vero, che appena usciti dalle stampe gli Annali del mentovato Briezio, ed osservatosi ne' medesimi, sì da' nostri, che da' suoi Religiosi nella Città di Lione (78), non senza gran maraviglia, le quivi inserite poco

(74) *Vulgatum est apud antiquos illud Adagium:* Nihil carius emi, quam quod precibus emendum sit.

(75) *Diploma Reverendissimi P. Petri Marnef Leidensis Generalis* XXXVI. *Ordinis Cartusien.*, *qui obiit* VII. *Maji an.* 1546., *indultum PP. Soc. J.*, *sic se habet*: Frater Petrus humilis Prior Majoris Cartusiæ, ceterique Diffinitores Ordinis Cartusiensis, Reverendo in Christo Patri, ac devotis viris Dominis Ignatio Præposito, suisque Fratribus novæ Societatis nomine Jesu &c. Audita fama odorifera &c. Et nos Fratres si quid possumus apud Dominum divinis sacrificiis ceterisque piis exercitiis, quorum omnium vobis, & successoribus vestris in vita pariter, & post mortem singularem concedimus participationem. Datis Cartusiæ An. Domini 1544.

(76) *Seneca de Benefic. Lib.* I. *cap.* I. Inter multos ac varios errores, *scribit*, temere viventium, inconsulteque, nihil propemodum, vir optime liberalis, dixerim nocentius, quam quod beneficia nec dare scimus, nec accipere. Sequitur enim, ut male collata, male debeantur: De quibus non redditis, sero querimur: ista enim perierant, cum darentur: Nec mirum est inter plurima, maximaque vitia nullum esse frequentius, quam ingrati animi. Id evenire ex pluribus causis video. Prima, quod non eligimus dignos, quibus tribuamus: sed nomina facturi, diligenter in patrimonium, & vasa debitoris inquirimus: semina in solum effœtum, & sterile non spargimus: beneficia sine ullo delectu magis projicimus, quam damus.

(77) Reddit enim beneficium, qui libenter debet. *Seneca laudatus ibidem*.

Gratiam & qui refert habet, & qui habet, eo ipso quod habet, refert. *Tullius*.

(78) *Joannes Columbus Dissertatione de Cartusianorum Initiis num.* 72. *&* 78. Venerant, *ait*, non ita pridem in Cartusianorum Lugdunensium manus Annales ab Orbe condito ad nostra usque tempora, ab homine Societatis nostræ conscripti, & ex partis secundæ tom. 2. occurrerunt de S. Brunone quærentibus verba sequentia: Quod credebatur olim &c.... Ad hæc verba hæserunt attoniti, neque satis credebant oculis suis. Stupuimus etiam de Lugdunensi Societate universi, ad quos ab homine, qui rem forte acceperat, de repente devenerunt voces ad illam diem ignotæ, quas aliquando certe ab æmulis exprobratum iri sentiebamus, utpote plurimum alienas ab ea veneratione, quam singuli præcipuam Cartusianis debemus, pro sincero, & ab incunabulis nostris perpetuo in nostram Societatem universam amore: atque post unum mensem, aut alterum, ego unus omnium maxime cum Romæ essem accepi hoc mandatum respondendi huic Scriptori. Scilicet Joannes Paulus Oliva Societatis nostræ Præpositus, triste illud Elogium sanctissimi nostroque conjunctissimi Ordinis ægerrime universorum tulit. Igitur ut rem audivit, ad Joannem Pegon Cartusiæ Priorem, ac Moderatorem universi Ordinis scripsit in hæc verba: *Ista res adeo me vehementer movit, ut quemadmodum sentio nullis litteris assequi valeam meis. Neque tu sapientissime vir non vides æquum postulare, ut unus quis nostrum bona, veracique deleat manu, quod alter minus veraci, minusque bona scripsit*.

Et num. 100. *subdit laudatus Auctor*: Igitur Joannes Paulus Oliva Societatis nostræ Præpositus adeo moleste tulit ipsum, & universum hoc injuriosum Cartusianorum ab homine Societatis ejusdem nostræ elogium, ut epistolam ad Joannem Pegon Generalem eorum Ordinis moderatorem super illo concludens sancte asserens, *paratum se quamlibet abolendæ hujus notæ viam exhibere*.

Digitized by Google

poco circospette procedure, il R. P. Gio: Paolo Oliva, Generale allora della Compagnia, uom e per pietà e per dottrina famosissimo, appo cui venner ben tosto rappresentate tali non gradite novelle, che pieno di rincrescimento procurò di darsene compenso. Egli a siffatte notizie, prudentissimamente avvisandosi del dispiacere, che erano per cagionare, non si seppe, o potè contenere, che con grande rammarico non iscrivesse al nostro Padre Gio: Pegon Generale dell' Ordine Certosino, in sensi assai obbliganti una Pistola, scusandosi del già mal fatto, come di cosa da esso ignorata a tempo, e tardi saputa. Soggiunge quindi di vantaggio, esser egli pronto dar ogni soddisfazzione, ed offerisce di pigliar qualsivoglia strada per abbolire una sì nera calunnia, siccome a buon conto fece: Impose al M. R. P. Gio: Colombi, che guari di tempo non facesse andare, o desse fuori una adeguata risposta al malaccorto Briezio, per risarcir così alle ingiurie da quello recate alla lor rispettata, e sempre tenuta in concetto, Religion Certosina. Il che avendo con una sua famosa dicimenza (79) intorno a' principj de' Certosini intrapreso di buon cuore il suddetto degno soggetto, non solo adempì appuntino, quanto gli era stato ordinato; ma di vantaggio lo fece con tanta grazia, con tante fondate ragioni, e così dottamente, che ad un tempo stesso, e venne bastantemente riparato l' oltraggio, ed ammendata la nota. Onde da noi non si saprebbe ben discernere, se più obbligazione conservar dovremmo al Briezio, qualor seguito egli avesse le norme d' altri eruditissimi PP. della sua Compagnia, che a spada tratta hanno difeso il fatto del Dottore dannato, di quella, che professar gli dobbiamo, per averlo impugnato. Imperocchè se egli per rendersi singolare, come Autor privato, ha voluto con poco buona, e meno verace penna negare il successo più volte memorato; all' incontro un Generale della fatta del P. Oliva del suo Ordine, che rappresenta, e merita la fede pubblica, come capo di tutta la Compagnia, si trova aver comandato ad un altro nientemeno erudito Scrittore della medesima, che con mano più sincera scancellasse dagli Annali del suddetto ciò, che da lui quivi n' era stato malamente inserito, ed affermasse un avvenimento, che con tanti buoni titoli da più secoli stava in possesso di Storia. Perlocchè laddove si credeva, che acquistar ne dovesse il caso già noto un qualche totale discapito, vieppiù maggior credito, per questa parte, in siffatto proposito a conseguir ne venne. Verificandosi vie sempre più con ciò, che non rare fiate addivenga, che gli stessi nostri Avversarj, ci diano, non volendo, mano in conseguir cose tali, che o in vano, o non tanto utilmente si è tentato di possedere coll' ajuto de' nostri amorevoli.

CCCXXXII Genuini sentimenti intorno al fatto del Parigino Dottore del P. Papebrochio, che riprende come poco considerata qualche parola caduta dalla penna al P. Enschenio, conforme attesta il P. Janningo.

Vuolsi quì notare eziandio, come essendo capitati a 12. di Giugno dell' anno 1662. li M. RR. PP. Daniele Papebrochio, ed Enschenio della Compagnia di Gesù, che facevano in quelle parti i loro letterarj viaggi per la celebre continuazione al Bollando, nella gran Certosa, quivi vennero, se non come meritavano, almen assai amorevolmente accolti dal nostro Reverendissimo P. Generale D. Bruno d' Affringues. Or caduto il discorso intorno al fatto del Dottore dannato, si vuol che il suo Segretario (tra noi Scriba chiamato) dicesse, che nell' Ordine nostro Certosino un tal successo non si tenesse per cosa certa, ed indubitata. Come questi avesse potuto ciò asserire, noi non lo sapremmo indovinare. Certa cosa è nullameno, che venne smentito dal P. Generale D. Innocenzo Le-Masson, e da altri PP. versati nella Storia dell' Ordine Cartusiano. Interrogati essi l' anno 1687., cioè 25. anni dopo del detto congresso, dal famoso P. Sebastiano da S. Paolo su di ciò, risposero, appresso de' Certosini non mai esser istata dubbia, ma tenuta per certa, e costante una tal tradizione. Tanto riferisce il P. Corrado Janningo. Tuttavolta al Tomo secondo del mese di Marzo alla pag. 255. negli Atti de' Santi del Bollando, continuati dal Papebrochio, ed Enschenio, si vede apposta una nota, che dice: „ Di questa storia, che noi medesimi imparammo nella gran Certosa non approvarsi, si deve vedere alli sei d' Ottobre „. Or dal P. Sebastiano da S. Paolo Provinciale dell' Ordine de' Carmelitani, Professor una volta di sacra Teologia nell' Università di Lova-

(79) Joannes Columbus e Societ. J. Differt. de Cartusianorum Initiis, inter opuscula varia, edita Lugduni sumptibus Joannis Baptistæ De-Ville an. 1668.

ANNO DI G.C. 1082.

Lovanio, il quale ha fatto una raccolta di certi supposti abbagli negli Atti chiosati, data alle stampe in Colonia l' anno 1693. nella Parte seconda, all' undecimo Articolo, §. venti, numero 286., ne vien caricato il memorato P. Papebrochio, come s' egli stato ne fosse l' Autore di detta notola; e però creduto, che da lui falsa si reputasse la storia di S. Bruno in quanto al successo dello infelice Dottore Parigino. Ma nella risposta del Papebrochio (80) al suddetto P. Sebastiano da S. Paolo, ivi si protesta esser ingiusta l' accusa, che se gli fa. Mentre assevera, che inserita v' avesse la detta nota, non ei, sibbene il P. Enschenio, il quale non confuta l' avvenimento allegato, nè dimostra esser contrario; ma soltanto, che piucchè prudentemente riferisse in quelle parole ciò, che intese dire in uno discorso poco pensato dal Segretario nella Certosa, riserbandosi tuttavolta trattarne meglio a proposito al giorno 6. d' Ottobre. E che tutto questo sia vero in conformità di quanto sta detto, lo stesso Papebrochio nel luogo chiosato al nume-

---

(80) Daniel Papebrochius in responsione ad exhibitionem errorum per admodum Reverendum P. Sebastianum a S. Paulo, Ordinis Carmelitani in Belgio bis Provincialem, olim S. Theologiæ professorem Lovanii, evulgatam an. 1693. Coloniæ part. 2. in responsione ad artic. XI. §. 20. num 286. protestatur falsam fuisse accusationem dicti Patris Sebastiani Papebrochio illatam, nempe quod ipse falsam reputat historiam S. Brunonis quoad damnationem Doctoris Parisiensis. Scilicet ipse Papebrochius constanter asserit notulam illam appositam in Actis Sanctorum Bollandi, & ipsius Papebrochii, atque P. Henschenii tom. 2. Martii pag. 255., fuisse appositam a P. Henschenio, qui tamen historiam non repudiat, sed solum ait: *De hac historia, quam ipsi in Cartusia didicimus non approbari, agendum erit 6. Octobris*.

Ceterum idem Papebrochius ibid. num 286. innuit se in Propylæo Maji, diserte suam sententiam, quamquam non adhuc definitivam, in favorem historiæ protulisse. Et num. 289. constanter asserit de illa historia, se non dubitare, sed potius confirmare. Num. autem 287. ex narratione P. Conradi Janningi, quem infra referemus, refert occasionem illius notulæ P. Henschenii, ortam scilicet ab assertione Secretarii Reverendissimi P. Generalis Cartusiæ, qui coram dicto Henschenio, & Papebrochio asseruerat illam historiam in Ordine Cartusiensi non tamquam certam sustineri. Quod tamen falsum esse responderunt Dominus Reverendissimus P. Generalis, aliique in historia Ordinis versati, interrogati post 25. annos a dicto P. Sebastiano a S. Paulo, asseruerunt historiam illam apud se nunquam fuisse dubiam, sed habitam pro certa, costantique traditione. Num. 289. idem Papebrochius notat P. Henschenium majore simplicitate, quam prudentia, fecisse in annotando quod a supradicto Secretario audiverat, subditque se confirmare dictam sententiam astruentem veritatem historiæ, tum ob demonstrationem factam a P. Joanne Columbo, tum ex attestatione Annalium Ordinis, in quibus eadem historia pluribus confirmatur. Deinde num. 291. profitetur se esse de hoc argumento alias tractaturum, & Launoyi ad testimonia P. Columbi responsiones examinaturum; subditque interim fortassis alios, quam Polycarpus, sinceriores multo plures, atque antiquiores ipsius rei gestæ certiora invenire quam invenit Columbus, licet tota totius Ordinis diligentia adjutus, ut Launoyi contradictio (sicut optamus) penitus dissolvatur, & ex omnium animis aboleatur dubitatio de vanitate istius historiæ.

Pater Conradus Janningus in Apologia Præliminari pro actis Sanctorum apposita ante mensem Junii pag. 23. num. 23., quem citat ipse Papebrochius loco supradducto, sic ait respondens expostulationi dicti Patris Sebastiani a S. Paulo: Loco a te citato ad vitam Dionysii Cartusiani a P. Henschenio piæ memoriæ illustratam, ubi mentio fit prodigii prætacti, legisti hanc notulam: *De hac historia, quam ipsi in Cartusia didicimus non approbari, agendum erit die 6. Octobris*. Scribit illic Henschenius quæ coram didicit in ipsa magna Cartusia ab ipso Reverendissimi Patris Generalis Secretario, qui Patrem illum, & Papebrochium, ex itinere Romano Belgico an. 1662. die 12. Junii Cartusiam ingressos, & summa charitate exceptos jussu Reverendissimi per omnia deduxit, juvit, & quæ supra citantur ab Henschenio, cum illa de re colloquium incideret, pronunciavit. Quodnam hic peccatum Henschenii, qui dictum Secretarii refert, nihil ipse de quæstione proposita definiens, sed ad sextam Octobris differens? Et tamen hoc peccatum tam grave videtur P. V. ut non contenta illud in exhibitione errorum per integrum articulum exagerasse, idem etiam reproducat *in motivo*. Qua autem verecundia, & conscientia ipse judicaveris, est æquus Lector &c.

Idem num. 24. Tam vero innocens notula ista scripta fuit a P. Henschenio, illa, qua vidimus, auctoritate in Tomis Martii, qui prodierunt omnium primi post reditum ejus in Belgicum; septennio autem post, anno scilicet 1675. in lucem editur typis Lugdunensibus Tomus P. Joannis Columbi Societatis nostræ, complexus opuscula varia historica, & primo loco Dissertat. de Cartusianorum Initiis, antiquitatem historiæ prodigiosæ ex antiquioribus MSS. probantem. Ut vidit illa Papebrochius, fere anticipat Henschenii mentem ad 6. Octobris decisionem differentis, & aperte favet sententiæ a Columbo probatæ in Conatu Chronico-historico part. 1. pag. 32. num. 16., & his verbis: *Nec sane, quia ex lectionibus de S. Brunone ad instantiam Academiæ Parisiensis expuncta est occasio Conversionis vulgo jactata, desinit Religiosissimus PP. Cartusianorum Ordo eamdem adhuc ut veram tueri; & Joannes Columbus noster in capite suorum opusculorum ponere non dubitavit Dissertationem de eo argumento ductam sane*.

Et post pauca ostendens vim docti ejus argumenti, annumerat annos ætate Gersonis (qui diu putatus fuit illud prodigium an. 1420. circiter primus litteris prodidisse) longe anteriores a Columbo erutos ex MSS. inquiens, & ipsum testes habere ab an. 1391. 1383. 1313. imo 1298. & 1150. sic ut ultimus solum distat 49. annos a morte S. Fundatoris, an. scilicet 1101. *Hactenus Janningus*.

Digitized by Google

numero 286. accenna esser istata da lui costantemente nel Proemio al mese di Maggio manifestata la sua, avvegnacchè non diffinitiva, sentenza, che pure ne differiva a 6. del mentovato Ottobre la decisione ultima in favor della Storia del dannato Dottore. Quindi nel numero 289. costantemente asserisce intorno al riferito successo, egli, anzicchè dubitare, affermarlo; conforme si sa averlo apertamente favorito, anche in altro luogo; di tal sentimento si trova eziandio il soppraccitato P. Corrado Janningo, che difende per vera storia il caso già noto, siccome è da osservarsi nella sua dotta Apologia preliminare agli Atti de' Santi, che va inserita avanti del mese di Giugno, alla pag. 25. num. 23. e 24. E così per nostro avviso non solo, che niun pregiudizio venne a ricever il riferito racconto dalla notula dell' Enschenio; ma di vantaggio si scorge aver fatto non picciol guadagno, avendosi con tal occasione, quasicchè dichiarato pel suo partito un uom della fatta del Papebrochio, e senza quasi apertamente arrollato sotto del suo stendale il Janningo. Or in vano il nostro Critico ha voluto formare lungo un Catalogo di questi Scrittori, che non avendo fatta niuna menzione del caso, che si quistiona, fecesi a credere, che il loro silenzio servir potesse per una pruova assai convincente di chiarirlo per favola. E se altresì da noi fedelmente rapportati vennero alcuni dotti Autori, che calcate l' orme del Launoy, appigliati soltanto a' suoi negativi argomenti pretesero di doversi tenere per falso il più fiate ripetuto avvenimento, giusto sarà che all' incontro ben ancor noi dessimo fuori una nota di tutti coloro, non men dotti, ed eruditi Scrittori, che con meglio fondate autorità, e valevoli ragioni l' hanno costantemente asseverato per vera storia. Il che non mancheremo di fare in congiuntura di rispondere al capo seguente.

Anno di G.C. 1082.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di Cristo 1082. *fin al* 1083.

ANNO DI G. C. 1082. CCCXXXIV. Il P. Policarpo della Riviera Certosino, ed il P. Teofilo Raynaudo difesi dalle non giuste invettive del Launoy.

NOn poche, nè picciole affastella per fine il Launoy nel V., ed ultimo capo invettive contro il nostro P. Policarpo della Riviera, e del R. P. della Compagnia di Gesù Teofilo Raynaud, l' uno di mala fede, l' altro di troppa credulità nello scrivere, tacciandoli. Asserisce addunque, che questi, non tutta quella diligenza, che poteva, e doveva metterci prima di sentenziar per vero il riferito successo, posta ci avesse in essaminar le ragioni, e le autorità degli Scrittori da quell' altro addotti a comprova del fatto. Imperocchè, dice il Launoy, come dal Policarpo allegate, e dal Raynaudo chiosate venissero per argomento ineluttabile delle proprie fondate ragioni intorno al caso, di cui si tratta, e la Tavola, ed un antichissimo Codice della fondazione della gran Certosa, incominciata a descriversi fin dall' anno 1084., in cui appunto l' Ordine istituto venne, ed ivi pretendersi, che si leggesse, come l' avvenimento narrato, che oggigiorno in dubbio si mette, cagion istata si fosse della conversion del Santo. Di più, che lo stesso si rinvenisse nel Codice del Cenobio di Grandemont, descritto l'anno 1115. e nella Cronaca di Tommaso Morimondo, che nell' anno 1150., in cui l' addotto Scrittore passò a miglior vita, finisce. Oltracchè, prossiegue a notare il severo Critico, come coloro volessero, che il simile si trovasse presso l'Anonimo Autore della vita di S. Stefano d'Obesina; appresso l' incerto Autor (che nell' anno 1180. fioriva) del Frammento della Storia Anglicana; presso la Cronaca Albana di Matteo Paris; di Jacopo Gruitodio; di Gio: d' Indagine; di Arrigo Kalkar; Vernero Rollewinck; Gio: Gersone; S. Antonino; Volaterrano; Gio: Nauclero; Gio: Murmelio. E per finirla una volta ancora, s' osservasse appo il Poeta Anonimo, appo di Polidoro Virgilio, appo di Arrigo Glareano Poeta, appo di Sisto Sanese, appo di Gio: Carione, d' Artmanno Schedel, d' Arnoldo Bostio, di Genebrardo Genebrardi, di Girolamo Plati, e di Jacopo Suarez; nonchè d' Anneo Roberti, di Gio: Rousserio, Binio, Francesco Manevio, Francesco Modio, Jacopo Brulio, Alessandro Fantino, e Matteo Cremonese, Francesco Du-Puy, Pietro Blomenvenna, Lorenzo Surio, Pietro Dorlando, e Pietro Sutore.

CCCXXXV Donde argomentasse il Censore sospetta la loro fede.

Or tra i chiosati Scrittori, che taluni dati alle stampe, ed altri inediti si rinvengono, vuole il Launoy, che alcuni con mala fede allegati, ossia falsamente cert' altri, che con buona, ma che per esserne di poca autorità, così gli uni, che gli altri nulla facessero al proposito. Annovera fra' primi coloro, che hanno fatto uso della Carta della fondazione della gran Certosa, e chiama in testimonio lo stesso Francesco Du-Puy

Gene-

Generale dell' Ordine, il quale ingenuamente ha confessato al detto uomo Ludovico Nubleo Causidico Parisiense, che intorno a tal particolare interrogato l' aveva, neppure picciola menzione farsi; anzi nè per ombra cosa alcuna leggersi circa il fatto del Dottore dannato in detta Carta, dove, che registrato si contenesse, poco accortamente lasciossi cadere dalla penna il Policarpo. Laonde inferisce il memorato Censore, che niun Codice esistasse nella gran Certosa, che simil avvenimento esprimesse. Oppure qualor vi fosse, che da moderna, e recente mano inserito venisse. Fonda egli questo suo (come chiama) non vano sospetto dall' aver fatta osservazione, che il soprannotato Francesco Du-Puy, che governò la Religion Cartusiana, infin all' anno 1520., nella sua Storia di S. Bruno niuna menzione facesse di detto supposto Codice, di cui certamente, per pregio dell' opera convenuto sarebbe, che qualche uso fatto n' avesse nella chiosata storia; colla quale, anzi pretende il Critico, che il cennato Codice dal Policarpo, e dal Raynaudo asserito, non confrontasse intorno all' anno della fondazione, come quello in cui segnato si scorge l' anno 1084., laddove il Puy sotto dell' anno 1082. la colloca. Onde non sembra al detto Launoy verisimile, che un Generale dell' Ordine, cui doveano esser patenti tutti i più reconditi scrigni di quell' Archivio, od affatto ignorasse, o sapendo, tacesse quel monumento, che una somma autorità, e credito riconciliato avrebbe alla sua narrazione; avvegnacchè poscia da più moderni, ed incerti Scrittori, prossiegue a dire l' Avversario, divolgato, senza chiarirsi del Dottore il nome, come espresso in quel medesimo Codice niente sinceramente lo vantassero e Policarpo, ed il Raynaudo.

Quindi asserisce il Launoy quasi, e senza quasi, anzi da testimonio di veduta sfaccia, come nella Cronaca di Grandemont, scritta fin dall' anno 1115. da diverso carattere, e più moderna mano, dove a caso mancavano carte, si rinvenisse una pagina in luogo non suo, e che quivi appunto si leggesse l' orribil citato avvenimento del Parigino Dottore meschinamente dannato. E però conchiude, che il Policarpo ingannasse il Lettore, come colui, che con mala fede avvaluto s' avesse dell' autorità d' un tale antichissimo Codice fraudolentemente allegato, in cambio della nuova, e fresca addizione, la quale non comprova, od avvalora in menoma parte, ma piuttosto dimostra per falso, e mendicato il fatto preteso; e da questo argomento ne prende del resto.

CCCXXXVI. Prosiegue a cantar l'Avversario la stessa canzona.

Tra gli Scrittori poscia in luce usciti, diece ne nota il Launoy, che il Policarpo con mala fede chiosava: cioè il P. Anonimo Autor della vita di S. Stefano Abate di Obasina, Vincenzo Bellovacense, la gran Cronaca Belgica, Matteo Paris, Filippo Bergoma, Jacopo Wimfelingio, Antonio Sabellio, Severino Binio, Francesco Modio, ed Arnoldo Bostio. Imperocchè dice il Critico venir primieramente dal detto Policarpo attribuita una picciola storia a Matteo Paride, tra le cui opere affatto niente, o de' principj de' Certosini, o della conversione di Bruno si vede.

Secondariamente, che nella vita di S. Stefano Abate d' Obasina, scritta da Ugon Menardo nel Martirologio Benedittino nulla onninamente intorno alla storia di S. Bruno si leggesse. Per terzo, che circa quello scritto s' attrova o del ritiro di Brunone, o degli Istituti de' Certosini da Vincenzo di Beavvais, niuna menzione intorno all' avvenimento del Dottore dannato fatta si convenisse. Quarto, che Umberto nè nel suo sermone diretto a' Certosini, nè in altri a diversi dirizzati, mai sognato si avesse di far memoria alcuna circa alla inventata narrazione del prodigio addivenuto in Parigi. Quinto, che nella gran Cronaca Belgica la favola dal Policarpo asserita sotto alto silenzio passata si scorgesse. Sesto, che Filippo Bergoma del sentimento al Policarpo, e suoi seguaci contrario, anzicchè no, s' attrovasse. Settimo, ottavo, nono, e decimo vuole il Censore, che tanto Jacopo Wimfelingio, che Antonio Sabellio, Severino Binio, ed Arnoldo Bostio, tutti, o che niuna affatto affatto memoria ne facessero de' Certosini; od a' loro principj non pervenissero, ovvero che del fatto controverso mai non trattassero; e però quì ripete quel suo: *Heu prisca fides!*

Aggiunge il severo Censore a costoro, Wernero Rolewinck, cui vuole attribuito venisse ciò, che o non disse, o non mai intese di dire. Così il nostro Avversario, e la Cronaca di Tommaso Morimondo, ed il Frammento della storia Anglicana d' Autor non cognito, e la Cronaca Albana, se fossero,

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

fero, o no, *in rerum natura;* e qualor estassero, cosa mai contenessero, fin' ora di non averlo saputo appurare ingenuamente confessa. In oltre, dal tener in concetto d' uom di nonchè sospetta, ma perduta fede lo Scrittor, che li chiosa, gli ha tutti per una bubola. Ovveramente dato, che non fossero un qualche bel ghiribizzo, che niuna rimarchevole cosa intorno al quistionato particolare racchiudessero, anzicchè congetturare, profeticamente indovina.

CCCXXXVII. Vantaggiosi motivi, e ragioni del Launoy in confutare gli Autori prodotti dal P. Raynaudo, e P. Policarpo in compruova del narrato successo.

Circa il resto, considera il buon Critico, che taluni di quegli Scrittori, fedelmente, o come è la sua frase, con buona fede citati, o sono, dice, che fiorirono nel quindicesimo secolo; e costoro piuttosto d' aver recitato, che asserito l' avvenimento connoto, liberamente egli afferma. Tanto è di sentimento, che apparisse dal Catalogo di quei del partito chiosato dal Bellarmino, ed altri Autori, che anzi, prossiegue a dire, sembra d' aver fatt prediche al Popolo, che scritto storie agli eruditi. Di coloro poi, che avanti di tal tempo hanno vissuto, come Arrigo di Kalkar, il quale l' anno 1408. finì i suoi giorni, e Gio: De Indagine, che l' anno 1476. passò da questa a vita migliore, niente vuole, che incommodassero la verità pretesa, e n'assegna le sue forti ragioni, che sono: Mai non essergli riuscito di poter osservare i loro rispettivi libri, o perocchè fin allora usciti a luce non si rinvenissero; o dati alle stampe, mal grado una gran diligenza, e studio affin di procurarli, poichè in suo potere capitati non fossero.

CCCXXXVIII Quanto scrive il Launoy sopra questo proposito è più bello da leggersi, che facile a pruovarsi.

Con questi, ed altri belli, e fondati argomenti si è proposto il Launoy non solo confutar il fatto rapportato dal Policarpo; ma eziandio si è egli avvaluto per caricar di pungenti invettive il Raynaudo, come quegli, dice, che con tutta la buona fede entrato si scorge ne' colui sentimenti, registrando gli Autori da esso chiosati, e facendo pompa della Carta di fondazione della gran Certosa, e della Cronaca di Grandemont. Anzi di più, perchè dallo stesso, il nome del misero Dottore, quasi nel medesimo Codice dell' Istituzione Cartusiana segnato, sostener si pretendesse; ed a cagion che la ingannevole, conforme ei chiama, opera del Policarpo (qual fabbro di tante menzogne appella) sotto la sua buona lima intrapreso avesse, affin di meglio illustrarla, incautamente pulire. Da ciò ne deduce il Critico, qual giudizio presso gli uomini dotti formar si dovesse del Raynaudo, che non si fa scrupolo di pronunicare per uomo degno di riso; mercecchè con uno simile metodo, come a lui sembra, un tanto storico negozio trattasse. Nientemeno, soggiunge, di quello fatto avesse nel suo Antemurale contro gli ingegni forti, da dove se i saletti, le sanne, gli schemi tolti, dice, venissero, niente altro, che alcuna particola, la carta, e lo inchiostro per l'Autore vuol, che restassero.

CCCXXXIX. Non rinvenendo il saputaccio Censore terren sodo, dove fondar le sue massime, ha per bene di tentar se potesse edificar sulla sabbia.

Così gentilmente trattato il Raynaudo, salta di bel nuovo il cortese Launoy al Policarpo, ed assenta per primo, che mai stato vi fosse Scrittore veruno nè più audace, nè più imprudente di esso, o che a grand' onore, meglio di lui degno di nota si rinvenisse. Audace come colui, che in comprovare il suo riferito avvenimento, vuole il buon Critico, che falsi testimonj, siccome la Carta di fondazione della gran Certosa, e la Cronaca di Grandemont, allegasse. Imprudente, perocche in detrimento del vero, scoverte una volta le sue fraudolenti imposture, riacquistar credito intorno al resto de' proprj scritti mai più non valesse; ed in fatti, o per questo, od altro delitto, che fingendo, ed affettando il nostro Avversario tacere, meglio viene a palesare, screditato affatto presso del Generale dell'Ordine per testimonio del chiarissimo Nubleo lo descrive; laddove, dice, dal suo amico Raynaudo per una splendidissima Stella della Religion Certosina decantato si vede.

Secondariamente appena un secolo fin al giorno, che egli scriveva, cioè l' anno 1646., esser trascorso, afferma il Launoy, da che asserisce inventato il nome di Raymondo Diocres, per quello del Dottor dannato, onde secondo lui nell' anno 1540. niuna affatto se n' aveva memoria. Per terzo assenta che Bertoldo Niusio nella sua Pistola che va avanti l' opera d' Andrea Saussay, che porta il titolo di Lettera Didascalica, ossia Magistrale, alle favole, ed inganni del Policarpo aggiunte avesse le sue nuove menzogne, portando ivi per testimonio di veduta Teodorico Abate di S. Trudone, come un uom, il quale confessasse esser istato da lui osservato l' orrendo spettacolo del Dottor Parigino, e che appellato si fosse, come sta dimostrato, Raymondo.

Quin-

Digitized by Google

Quindi il Launoy è del sentimento, che quel Teodorico addotto venisse nella stessa conformità che la Carta di fondazione della gran. Certosa, ed Umberto, Vincenzo, la gran Cronaca Belgica, ed altri Autori, de' quali siccome per pregio dell' opera ha giudicato il Policarpo adornare la sua favola, così basterebbe che l' avessero detto per esser creduti senza stimarsi bisognosi di altre testimonianze. Ma non vuol che apparisse il Censore, che ne sia cosa bisognevole domandar per sapere dove, od in qual luogo dell' opera, s' abbia mai fatto cader dalla penna Teodorico l' Abate aver veduto un simil avvenimento, che in sua presenza esser occorso ne fa fede il Niusio co' suoi aderenti. Perlocchè ne viene ad inferire, che abbenchè uomo dotto stato si fosse il Niusio, nullameno di troppa credulità notar si dovesse, non solo come colui, che mai niuna fatiga, con critico stile avesse intrapreso, ma che di vantaggio in qualunque cosa scritta mai s' abbatteva, tutto da lui ricevuto veniva per vero. Tantocchè, prosseguisse a dire contro di lui il Launoy, che ei con assai grossolana inaccuratezza scrivesse, come le Lezioni del Breviario, dove registrato si conteneva un tal successo, appunto per questo a comando d'Urbano VIII. cancellate venissero; laddove non già le intiere Lezioni, ma da esse quella sola parte, che al preteso portento concerneva, tolto s' osserva. Finalmente poco verisimile sembra all' uomo dotto, che in detta Pistola si legge, cioè a dire, aver curiosamente il Niusio ricercata dalla sacra Congregazione de' Riti la cagion vera, perchè un simil prodigio via si togliesse; ed essergli stato risposto, non mica perchè quello favoloso si giudicasse, ma per altri rispetti, che egli fuor della soprasspressata mai non seppe conoscere: Onde soggiunge per mera favola doversi affermare l' avvenimento, che si vuole del Dottor Parigino dannato, e che questa fosse stata la cagion del ritiro di S. Bruno; e così conchiude, che ben istia la correzione Romana.

CCCXL. Troppo grossolano abbaglio preso dal Launoy in confonder la Carta di Donazione dell' Eremo di Granoble, col così detto fra di noi Calendario, dove si registrano le cose più notabili del nostro Ordine.

Ma non occorre, che tanto si dimenasse il facente Launoy contro della mala fede, come ei dice, del Policarpo della Riviera, e contro la troppa credulità, conforme egli assenta, di Teofilo Raynaudo. Mercecchè non ostante tai miserabili artifizj, e malgrado tutto il suo ingegno, di cui s' è servito non ben a proposito in vane asserzioni piene di assurdità, d' argomenti, tanto potrebbe stare, che nè l' uno, nè l' altro fossero degni di simili licenziose note, ma che tutto si rifondesse al suo mal talento, e tutto alla di lui sfacciata passione, pel contratto impegno di voler, senza por mente per qual via, dimostrar finto un avvenimento, di cui ne son piene le pie, e profane storie, ed insieme insieme estano monumenti antichi, e co' moderni documenti, ben anche uomini per santità, e dottrina celebri, che l' attestano, od affermano per vero; ma che il prosseguimento finisse di metter tutto in chiaro. Ecco dapprincipio preso dallo infelice Critico un bel granciporro. Ei confonde la Carta di donazione fatta dal Vescovo S. Ugo del luogo della Certosa, dove niuna notizia s' attrova, nè si doveva trovare, come congiuntura non sua, ed assai impropria, di tal fatto. Di questa Carta interrogato il nostro P. Generale da Ludovico Nubleo, ingenuamente rispose, quivi non farsi menzione del noto successo; nè poteva dir altrimente: ma non è questa quella Carta, che il Policarpo ha chiosato, come trafantasticamente, per non dire assai grossolanamente si è posto ad interpretare il nostro Oppositore, che l' annovera tra gli Autori inediti, e con mala fede citati, sibbene quell' altra, che meglio si direbbe Scrittura antichissima, che dal principio della fondazione della gran Certosa, ed Istituzion dell' Ordine, incominciata a descriversi, venne ad esser poscia in progresso di mano in mano, e di tempo in tempo accresciuta a guisa di un Calendario: Dove tra l' altre cose più rimarchevoli dell' Ordine, quivi registrate, quella appunto del meschino Dottore, per cui nacque la risoluzione nel Santo Patriarca di portarsi ad abitar in quello Eremo di Granoble, chiarissimamente si leggeva (1). Tanto appunto attesta d' aver veduta più fiate

(1) *Theophilus Raynaud. in Hercul. Commod. serie* II. *quæsit.* III. *num.* 6. Nunc adeo, *inquit*, ne niger fuerit Polycarpus, quam eum Launoyus exhibet, consideremus. Eum immedicabiliter saucium contendit Launoyus, quod Chartam fundationis majoris Cartusiæ confinxerit, continentem damnati Doctoris anastasim: cum tamen Nubleus Causidicus vir clarissimus, ex majori Cartusia redux significaverit in Charta fundationis nihil tale contineri, sed

cogli occhi proprj il nostro Reverendissimo P. Generale Giusto Perrot (2), testimonio d'ogni eccezione maggiore, mentre in detta gran Certosa essercitava l'officio di Scriba, ed aveva in mano l'Archivio di quella Casa. Vero si è, che per gli grandissimi incendj che ha mai sempre patito quell' insigne Santuario, l'ottavo de' quali accadde miseramente sotto il P. Generale D. Innocenzo Le-Masson, che l'anno 1676. riparollo, con ristorarla assai decentemente, sono rimase incenerite, e divorate dalle fiamme le più belle, ed antiche memorie, ivi si conservavano, che nel caso nostro, qualor estassero, aurebbero fatta chiuder affatto la bocca a' novelli, e moderni Critici. Ma niente pregiudica, che presentemente più non vi sieno, quando incontrastabilmente costa, che già una volta state vi fossero. Ciò non ostante, pur ancora rimane uno antico MS. Codice in carta pergamena, dove lo intiero successo riferito si vede. Ed avvegnacchè voglia l'Oppositore, come è ordinario rifugio degli ostinati, che ivi da moderno Autore riferito venisse, egli cerca di metter macchia al Sole; mentre evidentemente appare esser il Testo intero, non raso, nè viziato; ma tutto d'una portata: Onde non v'ha chi non discerne, quanto a torto calunniata venisse in questo particolare la buona fede del Policarpo, per aver fatt' uso dell'autorità di tal Carta, e la credulità del Raynaudo, da cui venne allegata dall'anzi non scienza, che ignoranza del Launoy, che non sapendo come schermirsi, nè avendo veruna studiata ragione in pronto come ripararsi dal venerato documento dell'accennato Codice, che suppose, od affettò maliziosamente supponere, per così intorbidare le più valide autorità, esser la Carta di S. Ugo, ed il Codice alterato. Nè vale a dire, che se un tal testimonio ritrovato si fosse a' tempi di Francesco Du-Puy 33. Generale dell'Ordine, che compose la vita del nostro Santo, non si sarebbe mancato d'esser addotto; stante in detta stagione di simil avvenimento niun dubbio essendovi, perchè ancora non era fiorito il Launoy, il quale tra' primi non fu il secondo di metterlo in campo, la prevenzione di trattar di cosa, che credevasi non dover esser contrastata, produsse la indolenza, che non solo venisse tralasciata l'autorità di questo Codice, ma di cento, e mille scritture, che ben si potevano riportare. E se il Puy mette il ritiro del Santo nel 1082., laddove in detto Codice registrato si legge nell'anno 1084., doveva il Critico far riflessione, che ivi si parla del ritiro dal secolo, e qui del-

sed tantum donationem loci, in quo structum est Cœnobium, factam a S. Hugone Gratianopolitano Antistite.

Et num 7. subjungit: Hic ego Launoyi sapientiam, judiciumque suspicio. qui ex manifestissima hallucinatione triumphos sibi decernit, & tanquam victor exultat, ubi perspicue impegit. Aliud quippe est Charta fundationis Ordinis in majori Cartusia a primo Ordinis initio contexta, aliud Chartæ donationis loci ad construendum Cœnobium. Charta donationis de causa secessionis S. Brunonis, & de Doctore damnato nihil habet, eaque est, quam V. Cl. Nubleus memoravit . . . . In Charta vero fundationis Ordinis in Cartusiæ loco, quæ contexta ab Ordinis initio, & subinde (ut in Ordinibus assolet) aucta, novisque aliorum illustrium eventuum accessionibus cumulata est in capite libri, prodigiosum damnati Doctoris spectaculum, quod S. Brunonem, ac socios ad secessionem moverat, est enarratum.

(2) *Idem ib. num. 9.* Sane scribit testis omni exceptione major optimus, & religiosissimus Pater Justus Perrot Parisinus, qui paulo ante ex Cartusiæ Scriba evectus in Generalem excessit e vita sanctissime, visam ab se eam Chartam, nec recenti manu, sed antiquissima exarata, Doctoris damnati prodigium in libri capite continentem, confirmavit. Nec ego id solus assero, qui ejus Nestoris alloquiis, & benevolentia, cum me in Cartusiam benigne advocasset, honestatus sum, sed idipsum ab ore ejus acceptum, non semel, sed sæpius Dominus Chrysanthus Paulinus Prior Vallis Benedictionis secundum Avenionem, vir suo merito, & antiquitatis prærogativa inter primarios Cartusiani Ordinis Patres annumerandus testatur, & attestantur superstites alii bene multi, ut non possit esse, nisi ex mera obfirmatione, dubitandi locus.

Et in Trinitate Patriarcharum punct. 3. num. 6. Vir, *ait*, omni exceptione major Reverendissimus Pater Justus Perrotus, qui magna prudentiæ, & integritatis religiosæ laude totius Cartusiani Ordinis moderator, nuper obiit satur dierum, narrabat visam ab se in Cartusia Majore, cum inibi Scribam Ordinis, & Chartophylacem ageret, scripturam de fundatione Ordinis ab ejus initio contextam, & subinde (ut moris est) auctam, tanquam Calendarium perantiquum, in quo præter cetera ad Cartusianum cœtum spectantia, conversio Sancti Brunonis ex infelicis Doctoris patefacta damnatione, liquido, & explicate signabatur. Sed postremum Domus illius incendium, quod septimum fuit, has anteriorum incendiorum reliquias, cum plerisque aliis antiquitatis monumentis absumpsisse putatur. Superest tamen ibidem etiamnum pervetustus Codex manu exaratus e Charta pergamena, qui narrationem, pro qua satagimus, explicatissime continet; & a quo tempore ambiguitas circa eam narrationem est excitata, revincendis plerisque ad novitates (ut assolet) inclinantibus, magno subsidio fuit. Reveriti enim canam codicis illius vetustatem, didicerunt novitates; & pro venerandissima antiquitate steterunt.

Digitized by Google

della fondazione della Certosa, l' un, e l' altro appunto allora addivenuti, secondo s' attrovano segnati.

Falsità maliziosamente asserita dal Launoy intorno all'incontrastabile autorità del Codice di Grandemonte.

Più franchezza, che verità dimostra poscia l' Avversario intorno alla Cronaca del Monistero di Grandemonte, Ordine, che conosce la sua Istituzione da S. Stefano, così detto, di Mureto, da un Colle non lungi da Limoges, in cui menò vita penitente, asserendo, che il fatto del disgraziato Dottore ivi registrato da moderna mano intromesso vi fosse. Conciossiacchè conoscendo egli benissimo non poter trovare riparo veruno per riprovare una scrittura di tanta antichità, che appena 14. anni dopo la morte del nostro Brunone vanta il suo incominciamento, ebbe a bene comporre la frottola, che altro non è, se non un puro parto della di lei invenzione, con dire esser quivi inserito l' avvenimento da più novello Autore. Ma dichi di grazia il Signor Launoy, chi mai aurebbe dovuto un tale impegno contrarre, quando sin allora non veniva quistionato il caso, che come per vera storia era tenuto? Come s' aurebbe potuto commettere un tanto inganno, e come aversi mai l' apertura di corromper un tal venerato per l' antichità Testo a penna? Quando ciò possibil cosa stata si fosse a poter succedere, bisognerebbe dire, che qualche tempo avanti del Policarpo addivenisse. Or se si vuole, che molto prima occoresse, e già sta cennato, che passando il noto prodigio per un fatto vero presso l' opinione di tutti, niuna necessità vi era di far credere con inganno quel, che per tante autentiche vie ben costava con sincerità. Se poi si vuole, che poco prima del Policarpo, un simil attentato si operasse; e par credibile a colui, che ha buon senno, cosa tanto recente per molto vecchia si volesse dar a divedere agli occhi di un mondo intiero, cui facilmente la curiosità per l' antichità del Codice poteva renderlo accorto della fraude? Colui che si pone in mente di far un inganno, non lascia usar ogni diligenza, e con anticipato provvedimento aggiustar le cose tutte in modo che avessero del verisimile, affin di dare a quel che non è, faccia almeno adeguatamente apparente. Or come facenda di simil portata, che niuna industria era bastevole far che succedesse senza accorgimento della falsità, potuto aurebbe mettersi ad effetto? Ma per avventura potrà dire, che tutto questo fosse occorso senza intenzione, che positivamente voluto avesse ingannare l' Autore; ma che ivi semplicemente credendolo vero lo inserisse, e che solo l' inganno si ritrovasse nel Policarpo per essersi mal a proposito servito dell' autorità come di una scrittura antiquata, laddove chiosar doveva un Autore moderno. Certamente così la discorrerebbe chi giuocar volesse allo indovinello. Ma era in poter del Policarpo, od altro far tutto ciò, che a suo bellaggio era, senzacchè se ne risentisse colui, a cui s' apparteneva? Sta forse in libertà di ognuno rivangar gli altrui Archivj, e nelli più onorati Testi aggiunger, o levar quel, che meglio piace, o torna a grado? Si possedeva detto Codice dal Letterato Gio: Cordesio, uomo, che ben come si meritava, e doveva, non picciol conto faceva di simili preziosi tesori dell' antichità. Egli fece avvisato il Policarpo ivi rinvenirsi descritta la storia di cui si tratta, non già nella margine di mano fresca, o con qualche viziatura, ma in corpo, di carattere antico, e seguito (3). Laonde se il Critico saper desidera ciò, che di lui senza veruna simulazione intorno a questo particolare noi sentiamo, apertamente confessiamo di non crederlo. Ei rende testimonianza a se stesso, ma la sua fede a vero dire, come dalle cose fin quì narrate appare, è molto, anzi

(3) *Theophil. Raynaud. in suo Heteroclit. Commod. quæsit. 3. num.* 10. Allegabat, *inquit*, secundo loco Polycarpus Codicem antiquissimum Grandimontensis Cœnobii circa an. 1115. non multo post Cartusiensis Ordinis initia exaratum. Hic Launoyus reperit suum χαίρε. Codicem ait esse antiquissimum: sed quod spectat ad narratam in eo historiam, de qua agimus, vel intervenisse interpolationem a recenti, imo recentissima manu, idque se vidisse testatur. Vis ingenue dicam, Launoyi, quid de tuo hoc testimonio censeam? Non credo. Arbitror te eadem fide confingere &c. . . . . Quod ausus es e tuo cerebro comminisci de Codicibus nunquam abs te visis, quosque nesciebas, essentne in rerum natura, quidni confinxeris de Codice, quem fateris esse antiquissimum, nec nisi ubi tibi displicet adulteratum? Quomodo vero illud vitium, & recentissimam manum, nec in margine, ut aliquando contingit, sed introrsum in ipsa contextus serie factum non advertit Joannes Cordesius in hujusmodi negotiis valde sagax, cujus erat Codex, & qui illum tanquam insigne monumentum cum Polycarpo communicavit? Cur Nobleum aliquem, cui fidere merito possemus, non laudasti testem interpolationis, & recentissimæ manus? Itaque tu tibi ipsi testimonium perhibes; testimonium tuum non est verum.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

anzi troppo sospetta. Il fatto è tutto ideale, e l' avvenimento preteso un puro effetto di fantasia alterata.

CCCXLII. Poteva farne a meno il nostro Avversario di biasimare quegli Scrittori, che volendo seguire il suo essemplo si son serviti talvolta degli argomenti negativi in nostro favore, quando questi o non debbon suffragare a niuno de' due partiti contrarj, o ad amendue.

Egli è verissimo, che i suddetti diece Scrittori addotti dal Policarpo per comprova del suo argomento non si rinviene, che fatto avessero motto veruno dell' avvenimento quistionato; ma raccordar si debbe il Signor Launoy, che nella stessa conformità, che da lui vengon chiosati gli Autori registrati nel fine del capo quarto della sua dicimenza; i quali, nè anche per ombra si legge, che mentovassero il già noto successo, e pure dal loro silenzio ei pretese ricavarne le pruove a suo favore; così il Policarpo si rendè persuaso con più ragione, che il silenzio de' suoi Autori citati star dovesse pel suo partito, sulla massima per avventura, che chi tace sembra affermare. Onde non vede il Critico, che volendo per tal motivo intaccar la buona fede del suo Avversario, viene a render malissima la propria. A vero dire però usando della nostra ingenuità, senza volerci fare mallevadori dell' altrui colpe, confessiamo esser questo un essemplo da non troppo invaghirsene per imitarlo, almeno senza ragion veduta. Imperocchè sempre indica debolezza di documenti migliori, e riesce per conseguente un molto basso modo, ed una assai meschina maniera d' allegare. Ma che si viene a provare con questo? Niente più se non se, che l' uno, e l' altro Scrittore fatto avessero buon uso non già, ma molto mal a proposito abbuso d' una autorità, che o poco s' accosta al segno, o niente fa al caso, mentre ed a quello, ed a questo poco, o nulla abbiano potuto giovare simili negativi argomenti con fine diverso rispettivamente addotti. Ma uopo egli è ancora dirla fuor fuori, che stante le cause cennate non uguale (che pure ridonderebbe a non picciol nostro avvantaggio) ma maggior sia il peccato del Launoy, che del Riviera: Or perchè dunque la caldaja dire nero al pajuolo? Ma che s' ha da fare? Certi spiriti di fazione sembrano nati a contaminar la storia.

CCCXLIII. Delle due edizioni del libro intitolato, *Il Fascicolo de' Tempi*, affettatamente dimostrasi digiuno il Censore della prima, dove a chiare note stava registrato l' avvenimento, di cui si ragiona, e fa uso della seconda, dove lo Stampatore si fece lecito di resecarlo.

S' inganna poi a partito l' Avversario (4), in assentare, che a Wernero Rollewinck attribuito venisse dal Policarpo, che per la sua il rapporta, ciò che non mai detto avesse. Quandocchè evidentissimamente costa, che nel di lui libro, che porta il Titolo, Fascicolo de' Tempi, non già della seconda ristampa, (dove il sordido, e mercenario Stampatore, intento soltanto a far del suo vil piombo argento, poco, anzi nulla, recossi a scrupolo barbaramente sformando l' Opera, toglierne quella parte, che vi era in compruova del racconto ben noto) ma della prima edizione si fa uso, in cui con assai chiare, ed aperte parole tutto il successo dell' infelice Dottore, che diede impulso alla ritirata del glorioso Brunone, si legge. Ma il Launoy non si infinse no di non aver contezza di questa prima edizione, che uscì sotto gli occhi del Wernero, il quale diede l' ultima mano al libro fin ab antico incominciato; ma ritorcendo in altrui le proprie colpe, e facendo rei di quell' eccesso, che non mica il primo, sì ben l' ultimo Impressario ha voluto commettere, pretese farne maliziosamente uso della seconda, dove l' avaro Impressario, per far nello stesso tempo danari, e compiacere altrui resecò quella parte di storia, che conteneva il fatto, siccome in altro luogo abbiam raccordato. Sovente si trovano degli uomini capaci a farsene quell' uso, che si voglia.

CCCXLIV. Insussistenti ragioni del Launoy per render sospetta la fede di altri documenti allegati a favor della storia presente.

Belli sì, ma non buoni posson a colui, che ha buon senno, sembrare gli argomenti che lo infelice Critico produce in confutar l' autorità della Cronaca di Tommaso Morimondo; quell' altra del Frammento della Storia d' Inghilterra d' Autore incerto, e della Cronaca Albanese, allegate dal Policarpo, e raccordate dal Raynaudo, affettando di non saper egli se tai libri fossero mai per avventura *in rerum natura*, e dato mai, che si rinvenisse-

(4) *Idem ib. num.* 12. Non est firmius, *scribit*, quod adversus testimonium Werneri in Fasciculo Temporum ad an. 1080. allegati a Polycarpo excusat Launoyus. Fatetur enim in antiquis Fasciculi exemplaribus legi eam narrationem de Doctore redivivo, sed addit desiderari in novissima editione, ac proinde ait, hoc ab ineptissimo Scriba, a nugigerulis, aut nugivendis hujusmodi fabulam mutuato insertam esse Fasciculo; neque enim tam imperitum fuisse Wernerum, ut istud descripserit. Siccine enervas, Launoy, quæ adversus te proferuntur? Negas eum licet librum extare, quia tu non vidisti. Cum hoc effugium præcluditur, ais Auctorem, si tibi adversatus est, non scripsisse accurate. Cum a te tua est, manum recentem causaris. Hic quia omnes hæ ineptiæ præclusæ sunt, & veteres editiones te jugulant, ad novam recurris &c.

Digitized by Google

nissero, cosa mai contenessero. Forse che il Signor Launoy reputar si dovesse qualche animato Museo, e di tal sorta dovizioso, che tutti quei libri, li quali appo la sua universalissima mente non estassero in cognizione, tosto crederli per fittizj abbisognasse? Poco importa, che da lui, e l'esistenza, ed il contenuto delle chiosate Cronache ignorato s'avessero: L'una, e l'altra ben possono stare senza d'esso; e però se a ragion si guarda, non ve ne ha niuna, che basti, anzicchè crederle, dubitarle non vere. Onde se il meschino Censore con tanta fermezza, come ne fosse stato ispirato, ovvero n'avesse avuta rivelazione, giura che o sì fatti libri fossero falsi, o se non falsi, essi niente racchiudessero in favor del decantato avvenimento; bisognerà lasciarlo gracchiare a sua posta, mentre potrà egli asserirlo sibbene, ma non provarlo.

CCCXLV. Sentenze contraddittorie pronunziate dall'infelice Critico.

Nel resto, quanto sia presso del Launoy di stravagante il fatto del Dottore, è sì chiaro, che tanto sol che si legga, s'intenderà. Autorizza egli il proprio sentimento, il quale vuole in tutti i modi per favola un tal fatto costante, col silenzio degli Scrittori antichi, e poi abbandona francamente, se non gli stessi, i simili, che ne' luoghi espressi n'hanno fatta memoria. Tale si è la sua condotta verso Arrigo de Kalkar, e Gio: de Indagine: non con altro vano, e ridicolo pretesto, che malgrado l'usate da lui diligenze, non avessero in sue mani potuto capitare (come se questa fosse una gran ragione valevole) sì fatti libri da esso loro composti. Quindi val per cento la speculazione, che si legge presso del medesimo Valentuomo da non increscerne a chi ha tempo da gettare in cosa, che vale a poco più che niente. Dice addunque, che non così facile s'induca a credere, che il chiosato Arrigo fatta n'avesse mai parola intorno al preteso avvenimento; o come è l'ordinaria sua frase, circa tal favola (segno evidente, che quest'Autore era fin allora in qualche riputazione appo del Critico infelice, e che la sua autorità gli accagionava qualche disturbo). Pure nondimeno soggiunge, che tanto potrebbe stare d'averne trattato, ma sempre e quando (si faccia riflessione alla condizione) sempre e quando però n'avesse scritto con accuratezza; ed eccolo ad un tratto avvilito, ed atterrato. Ecco, che bel modo di risolvere quistioni, e dubbj! ecco che stratagemme d'uscirne con onore! o per meglio dire, ecco che meschina foggia d'allegare! Sentane ciascuno quel, che a lui più piace, o torna in acconcio degli argomenti del Signor Launoy; mentre quanto a me io son di quei, che non sanno comprendere, che costruzione mai abbiano, o qual mai aver potessero fondamento. Quando si cita un libro a lui contrario, nega d'estare, perchè non l'ha egli veduto, nè capitato fra le sue mani. Qualor questo non può asserire con suo molto onore, afferma che l'Autore scrivesse poco accuratamente. E nel caso poi, che anche tal adito si vedesse precluso, non per ciò si perde d'animo; ma come ad una sacra ancora eccolo ricorrere all'aggiunta di qualche fresco, e moderno carattere. Oh la bella maniera d'uscirne sempre per lo rotto della cuffia!

CCCXLVI. La professione del Launoy per un zelo altrettanto falso che vano, fa sì che poco, o niente siasi fatto carico di doverne acquistar titolo non dico di maligno, ma di poco pietoso, e di niente divoto.

Pretende di vantaggio il nostro Avversario, che sentir non si dovessero intorno al punto, che si quistiona, gli Autori prodotti dal Policarpo, quindi chiosato dal Raynaudo, li quali si rinvengono aver iscritto dal quindicesimo secolo a questa volta; tra perchè costoro, vuol egli, anzi stati si fossero buoni di ragionare ne' Pulpiti, che a scrivere storie ne' libri; tra perchè ancor eglino piuttosto, dice, che avessero recitato, che asserito un tal caso. In ciò mostra veramente il Launoy che sia uomo, usando del suo libero arbitrio, per dir quel, che vuole. Se assolutamente ammetter non si dovessero gli Scrittori tutti del cinquecento, così dell'uno, che dell'altro, pro e contra, partito, a noi punto più non rimarrebbe, che quistionare col nostro Contraddittore. Mercecchè non vi ha chi ignora, come da tale stagione si sien fatti i Critici a muover lite sopra un avvenimento, che da' secoli ne vanta non interrotto il possesso di fatto istorico, del quale oggi giorno *vi & rapina* si tenterebbe il possibile affin d'inumanamente spogliarlo, poniamocchè sin ora, la Dio mercè, non abbiano potuto ottenere la consolazione gli emoli, nè provar il piacere i contrarj di vedersi avanti l'orrevol senato degli eruditi, almen accusati o convinti d'usurpata possessione; e malgrado ogni studio, non si è fin ora trovato, chi per miracolo ne recasse ombra di fondata pruova in contrario; onde si riduce tutto il loro peccato ad esser soltanto di mala volontà; ma contentandosi poscia, che

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082. che indifferentemente ammessi venissero, par che richiegga l'equità, che non si facesse in giudizio eccezione di persona, e così s'intendesse alle grida degli uni, che degli altri. Or se il Critico forte contende, che s'escludessero gli Autori del quindicesimo secolo, a causacchè è del sentimento che avessero eglino anzi recitato, che essaminato il successo, e piuttosto trascritto, che appurato il racconto, chi vieta a noi, che prendendo il di lui essemplo, non ci protestassimo nella stessa conformità per quegli Scrittori tutti della sua fazione, ed in caso di novità, o pregiudizio altamente non ce ne richiamassimo? Certamente ragion vuole, che a noi non si negasse ciò, che pretende il Censore doversi concedere a se medesimo. Ma quando così addivenisse, qual Autore rimaner si vedrebbe pel suo partito? Vuolsi saper quale? Affatto affatto niuno, anzi neppur egli stesso. Che cosa mai ha fatto di più il Launoy, se non se *de verbo ad verbum*, col sol divario del più, o del meno, ridire quanto poco avanti intorno al particolare di cui si tratta, assentato aveva il buon Masson? Quindi che altro mai hanno fatto gli altri Critici, che poscia vennero, come il Briezio, il Pagi, il Mabillonio, Alessandro, Fleury &c. se non se per un effetto di prevenzione tener dietro del Launoy, entrar pressocchè ad occhi chiusi ne' di lui sentimenti; farne uso senza badar più che tanto de' suoi argomenti tuttocchè li conoscessero negativi, o vogliam dire di niuna possa in materie storiche, spezialmente ed in tutto e per tutto soscriversi alle già sposate massime di esso? E pure dopo che arrivar dovettero al Launoy, o a più lungo andare al Masson, ebbero per avventura dove passare avanti per poter rinvenire Iscrittori dello stesso parere? Certamente che no, per esserne stati soltanto eglino i primi, che mettessero in campo dubbio di tal sorta. Ma non così quei dell'opinione diversa. Mentre se essi, come si vuole, recitarono, o trascrissero l'avvenimento già noto, pur tuttavolta rinvennero chi seguire fin *ab antiqua*, e trovarono guida tale di documenti di mano in mano senza interruzione prodotti, che per poco condusse loro il più, che si sappia, o possa desiderare al vicino tempo dell'accaduto spettacolo.

CCCXLVII. Il degnissimo Roberto Bellarmini vendicato dalle pungenti satire del Launoy.

In oltre forse che un Autore, il quale sia buono a predicar ne' Pergami, per questo sol capo riescer debba non men atto a scrivere storie ne' libri? O perchè abbia colla voce raccontato da' Pulpiti un successo al pubblico, appunto perciò non possa quindi accuratamente registrarlo colla penna, affin di tramandarlo nella memoria de' posteri, nelle loro carte? Che importa, cosa ci è, o che vi conosce di male il nostro Avversario, dato, che fra gli Scrittori molti allegati dal Policarpo in favor del fatto più volte raccordato, si rinvenisse taluno, che l'impiego santo di dire al Popolo la parola di Dio essercitato avesse? Per sorte l'arte Oratoria è di qualche impedimento, o la pietà e divozione, che si vuole ispirare agli uditori, necessariamente abbia d'esser ispalleggiata con cose di pregiudizio al vero, che unicamente e principalmente si deve esiggere dalla Storia? E poi di grazia, chi sono questi Autori che pretende il Critico, che meglio declamassero nelle Chiese, di quello fatto avessero di scrivere nelle camere? Che la loro intenzione soltanto stata si fosse di esaggerare alla credula gente un portentoso successo, il quale altrimente non l'avessero per approvato, e che anzi d'essaminarlo con esattezza, male a proposito recitato l'avessero? Fra quei, che il Censore non ne fa memoria, se non in generale, l'unico, ch'egli adduce (chi mai potrebbe nonchè crederlo, ma immaginarselo?) è il solo Bellarmino. Troppo invero licenzioso, ed assai libero è il campo, che il nostro infelice Critico apre a se stesso in volendo interpretare a proprio modo, e capriccio l'altrui documenti manifestamente dichiarati in suo svantaggio. Non fu il rinomatissimo Roberto Bellarmini nato in Montepulciano nella Toscana da Cinzia Cervino sorella di Papa Marcello II., entrato nella Compagnia di Gesù a 20. Settembre dell'anno 1560. in età di 18. anni, quindi nell'anno 1599. creato Cardinale da Clemente VIII., e poco dopo Arcivescovo di Capua, che in fine morì in Roma a 17. Settembre del 1621. in età di 79. anni; non fu, dico personaggio di quella farina, che vorrebbe dar ad intendere il Launoy. Nè fu mica uom capace di qualunque luogo occorso gli fosse di parlare, o scrivere, altro dir colla bocca, di quel, che sentisse nel cuore. Onde se ne anche dal palco lo riferì all'isfuggita, ma laddove tratta dell'origine delle Religio-

Digitized by Google

ni (5) scrisse appensatamente il caso predetto; duopo egli è affermare, che per un fatto storico, non già in conto di favola tenuto l'avesse. Armanno Schedel di Norimberga (6), che fioriva nel cader del quindicesimo secolo. Di più Gio: Nauclero (7) di nazion Tedesco Prevosto della Chiesa di Tubinge, che visse qualch' anni dopo del 1500.; Polidoro Virgilio (8) da Urbino, morto nell'anno 1555.; Gilberto (9) Genebrardo, prima Monaco Benedittino, indi Vescovo di Aix, che passò a miglior vita l'anno 1591.; Oberto Le-Mire (10) da Bruselle Decano della Chiesa d'Anversa, che terminò di più vivere nel 1640. con cento, e mill' altri, che quì a brevità si tralasciano, non furono punto Predicatori, nè recitarono di passaggio il memorato caso, ma tutti essendo stati, o gran Professori di Legge, o gran Teologi, scrissero posatamente l'avvenimento di cui si parla nelle loro Cronache, e Storie. A buon conto vorrebbe il Valentuomo Launoy, che agli Scrittori tutti in una parola, e prima, o dopo del 1500., li quali espressamente hanno registrato il funesto spettacolo del tristo e disgraziato Dottore Parigino, a chi per un pretesto, a chi per un altro, prestar non si dovesse orecchio. Ma che soltanto si pendesse (senza esser obbligato ad assegnar altre ragioni, che quelle meglio tornano a conto del proprio parere) dagli oracoli suoi; e nello stesso tempo si condannassero insieme insieme di audaci, imprudenti, e malaccorti il Certosino D. Policarpo de la Riviera, ed il celebre P. Teofilo Raynaudo, per avergli allegati in loro favore, ossia prodotti in testimonio del seguito miracolo. Ma per poco, che si voglia riflettere, non si durerà fatiga a discernere, che una somigliante condotta dell' infelice Censore impegnato male a proposito a sostener, senza veruna fondata ragione, le sue assertive, nasce da una passione violenta, che lo impedisce di ragionare con adeguatezza contro tutti coloro, che in qualunque maniera s'oppongono alle di lui inezie. E però dominato dalla sua smoderata atra bile, consulta anzi la propria inclinazione, che la verità nello scrivere, donde ne addivenne, che incambio d'appurar una storia, trascorre a formare una satira. Quel che più mi pesa si è, che ancor non volendo, m'obbliga in doverlo andar seguendo, in certo modo, ad imitarlo.

Anno di G. C. 1082.

Quì a me non sarebbe mestieri d'allegar altri Scrittori fuorchè gli antichi. Ma affine mai non si creda, che non ve ne fossero eziandio de' moderni, o se pur vi fossero, non altrimente che quei soltanto rapportati dal Policarpo, e Raynaudo si rinvenissero, alcuni de' quali non ben capitati gli pretende il Launoy, anche degli ultimi stimo ben a proposito doversene raccoglier qualche numero. E poniamocchè da noi non si faccia tutto il capitale sopra di esso loro, pur tuttavolta, senza voler ispendere la loro autorità a più di quello, che vaglia, non ostantecchè in più, e diversi luoghi secondo è tornato al bisogno, buona parte sen' abbia chiosata, giudicarono ben fatto dovere e degli uni, e degli altri cacciar fuori una nota

CCCXLVIII. Non tralasciamo di esortar il Critico a consigliarsi cogli Scrittori, che or ora farem per citare.

[5] Robertus Bellarminus lib. 2. de Purgatorio cap. 8.

[6] Artman. Schedelius in Chronol. Pontif., Imperator., & Regum usque ad an. 1472. edit. an. 1439. sexta ætate mundi.

(7) Joannes Naucler. in suo Chron. Generat. 37. fol. 732.

(8) *Polydorus Virgilius, qui an. 1499. libros de rerum Inventoribus pervulgavit, ex editione Romana correcta an. 1576. lib. 7. cap. 3. pag. 421. de Cartus. hæc ait*: Et ad Cartusianos veniamus, quorum exordium incidit in annum salutis 1080. Quidam enim singulari doctrina nomine Bruno, homo Coloniensis, cum Lutetiæ Parisiorum Philosophiam profiteretur, contigit ut amicum quemdam bonis moribus præditum, & vita jam privatum, priusquam ad sepulturam daretur, audire visus sit clamantem: Justo Dei judicio damnatus sum; & ea re motus, e vestigio cum sex sociis pari miraculi eventu territis, Eremi deserta quæritans pervenerit in Diœcesim Gratianopolitanam (est Celtica Civitas) ibique locum optaverit, cui hodie Cartusia nomen est, quem ei assignandum curavit Hugo Gratianopolitanus Episcopus. In hoc hallucinatus est, cum hunc S. Hugonem unum ex primis sociis S. Brunonis, & primum Abbatem, seu Priorem Cartusiæ, deinde Episcopum Gratianopolitanum, post mortem miraculis clarum ab Innocentio II. in Sanctos relatum asserit. Cum S. Hugo, quo tempore eum adiit S. Bruno, jam pene sex annos in Episcopatu egerat. Nec Abbas, seu Prior Cartusiæ fuit, sed alius Hugo Monachus Cartusiæ ei successit, quem sibi ab Innocentio II. successorem in vita designavit, & impetravit post suum obitum, ut ex ejus vita a Guigone V. Priore Cartusiæ edita apud Surium tom. 2. 1. Aprilis.

(9) *Gerbertus Genebrardus in sua Chronologia ad an. 1084. hæc de Ordine Cartusien. scripsit pag.* 194. Ordo Cartusiensium sumit initium an. 1084. a S. Brunone Coloniensi Theologo, & Canonico Rhemensi. *Sigebert, Plat., Volaterr. lib. 2., Polydor. Virgil. lib. 7. cap. 3.* Qui propter quandam apparitionem mortui, valedixerat mundo. *Fasti tempore S. Antonini Franciscan., de Puteo Lugdunen., Shedel.*

(10) Aubertus Miræus lib. 2. de orig. Religion.

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

nota. Servirà questo, acciocchè tutti ad una volta potessero con maggior commodo del Lettore cader sotto l'occhio, tra perchè ancor i Critici più severi, sedendo quindi nel banco de' giudici, formar potessero piena sentenza, se le ingiuriose caricature al Riviera e Raynaudo per le souraccennate cagioni dal Launoy apposte stessero bene, camminassero a dovere, e meritamente loro si convenissero. Patto però, che di quei già altrove allegati, semplicemente se ne faccia memoria, e degli altri, che non istanno raccordati piucchè tanto, per intiero addur si dovessero, conforme ce ne facciamo carico di volerci prender la briga di chiosare.

CCCXLIX. Ruolo di Scrittori che antichi, che più moderni, i quali banno lasciato registrato in memoria sempiterna de' posteri l'avvenimento connoto; cioè da' tempi di S. Bruno fin all'anno 1500.

Da noi si lascia da parte l'autorità dell'elogio della Chiesa di Parigi (11), dove si legge, che considerato avendo il Santo nostro attentamente quanto le vanità, ed allettamenti del mondo, l'ozio, la gola, gli averi, gli onori, ed ogni altro piacer carnale fossero di precipizio a' Cristiani o poco avveduti o malabbiati, pensar lo facessero a' casi suoi. Mentre poniamocchè fin d'allora uom si sappia d'anima, quel risolvere a rinselvarsi ne' più solinghi Eremi, quando non altro per congettura, sembra volesse in certo modo tacitamente accennare la disgrazia occorsa al disavventurato Dottore di Parigi per cui s'afferma la conversion di Bruno: E siccome non si fa motto dell'altro elogio della Chiesa di Rems (12); così nè pur di quello di S. Bartolomeo Appostolo nel Monte Or (13); ne' quali si vede, che ad un giusto conceputo terrore del rigoroso, e tremendo esame del divin Giudice attribuita venisse la risoluzion presa del nostro glorioso Patriarca intorno al suo ritiro; ed in simil forma per fine, anche sotto alto silenzio si passano molti, e molti altri di simil guisa, testimonj, che tutti si suppongono verisimilmente indicassero a chiaro oscuro almeno, o vogliam dire sotto varie metafore, l'avvenimento predetto. Laonde si vogliono per non prodotti, o l'autorità di Teodorico Abate di S. Trudone, il quale dal Niusio (14) uom per altro e dotto e di credito come un testimonio di veduta s'allega; o le sentenze del Codice di Grandemont, scritto l'anno 1115.; della Cronaca di Tommaso Morimondo, che finì di vivere l'anno 1150., e della Storia Anglicana, il cui Anonimo Autore l'anno 1180. non si computava ancora fra' morti. Tra perchè quest'ultimi Scrittori in cognizion del Launoy non furono, ed i rispettivi loro libri nelle sue mani mai non pervennero, tra perchè ancora citati dal Policarpo persona giudicata dal nostro Critico di sospetta fede. Ma forse aurà, che trovare l'Avversario in discapito de' pochi fra molti, che ve ne sono scelti documenti, che quì seguiranno, parte de' quali avvegnacchè altrove raccordati, pur nondimeno, affinchè s'avessero a maggior commodo del Lettore, tutti ad una volta sotto gli occhi gioverà quì ripeterli? Certamente che no, anzi sarà nell'indispensabile necessità di confessar con noi esserne fuor di controversia. Primo, il Codice della gran Certosa fin dall'incominciamento dell'Ordine riconosciuto dal nostro Padre Generale D. Giusto Perrot, come sta in altro luogo dimostrato affermare il Raynaudo (15), e contestare l'altro nostro P. Generale Innocenzo Le-Masson (16). Secondo, l'Anonimo Certosino (17),

(11) S. Mariæ Parisiensis Ecclesia in Elog. ad Divi Brunonis obitum, cujus initium est:

O vos mundani, qui re gaudetis inani &c.

(12) S. Mariæ Rhemensis Ecclesia in carmine ad ejusdem Brunonis transitum, hæc inter alia canit:

Judicis examen venturi Bruno pavescens,
Mundanas contempsit opes eremumque petivit.

(13) Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli in Monte Or in suo elogio ad mortem S. Brunonis, ita inter alia:

Unde tumescis homo miser, ac ætate senescens?
Fonte Carybdineo mergeris ad ultima finis...
Post quam nudata fuerit de carcere carnis
Vel Satanæ ducibus, seu circumsepta catervis.
Quod metuens animosus in hoc discrimine Bruno
Servitio penetrat eremum certaminis uno.
Linquit opes, mundique decus, ne gloria pœna
Fiat in interitum.

[14] *Theoph. Raynaud. Hagiologii Exotici Trinit. Patriarch. ubi de Brunone Mystico punct. 3. num. 7. pag.* 67. Bartoldus Nihusius, *inquit*, scribens ad virum clarissimum Andream Saussayum refert ex non inidoneis testibus extare apud Theodoricum S. Trudonis Abbatem, virum ævo suo insignem . . . luculentum hujus rei testimonium. Affuisse quippe se ait Theodoricus, & oculis usurpasse horrificum spectaculum, cum defunctus Raymundus [*sic enim eum nominat*] caput e feretro surrigeret, seque accusatum, judicatum, damnatum proclamaret.

(15) Idem Raynaudus in Hercul. Commodian. ser. 11. quæsit. 111. num. *9.*, & Trinitate Patriarch. punct. 3. num. *6.*

(16) *Reverendissimus P. Innocen. Le-Masson Annal. Ord. Cartusien. tom. 1. cap. 1. lib. 1. pag.* 3.

Digitized by Google

no (17), il quale giusta le convincentissime pruove del Colombi (18), fiorir dovette a' tempi di Basilio I. VIII. Generale dell' Ordine Certosino dall' anno 1151. infin al 1172. Terzo, il libro dè' quattro fiumi del Paradiso (19), inserito nel Codice del Collegio di Mets, scritto sotto il Santo Re di Francia Ludovico IX., che regnò dal 1226. infin al 1270. riconosciuto l' anno 1639. da Claudio Tisaine nativo di Parigi, Provinciale della Compagnia di Gesù, tanto nell' Ercole Commodiano (20), quanto nel suo Brunone Mistico (21) dal sopraddetto Teofilo Raynaudo menzionato. Quarto, il Cartusiano di Meyria (22), in Borgogna, nel suo Trattato del principiamento dell' Ordine Certosino, composto l' anno 1298. Quinto, il libro, ossia Istoria del principiamento, e progresso dell' Ordine Certosino, di cui è Autore Guglielmo d'Elbora (23), cognominato il Grasso, che scriveva l' anno 1313. Sesto, tanto il Codice della Certosa di Rems, scritto fin dall' anno 1322.; quanto intorno allo stesso tempo la Cronaca di Gio: Iperio Abate di Sithiù, Monaco dell' Ordine Benedittino nella Diocesi di Noyon in Francia: l' un, e l' altra mentovati da Gio: Mabillonio (24). Settimo, il libro delle Preci, che fu una volta di Gio: Duca d' Arvernia, e Bruges, il quale fu destinato Tutore di Carlo VI. Re di Francia suo Nipote l' anno 1380., dato in dono alla gran Certosa da Alfonso Ludovico Du Plessis de Rickeleu, Monaco professo della suddetta Certosa di Granoble, quindi Vescovo di Aix, che passato all'Arcivescovato di Lione, venne da Urbano VIII. creato Cardinale di S. Chiesa l' anno 1625. del qual libro ne fa memoria, oltre degli altri Scrittori (25), lo stesso Marsya (26), capo della fazione contraria. Ottavo, il Cronista de' Priori della gran Certosa (27), di cui estano documenti, che scritto avesse tra l' anno 1383. e 1391. (28). Nono, Arrigo de Kalkar (29) cognominato l' Egro, che sortì i suoi natali nel Ducato di Cleves, Teologo dell' Accademia di Parigi, Canonico nell' Isola di Cesare detta volgarmente Raisserségrafet, e di S. Giorgio in Colonia, poscia Monaco Certosino, Priore di varie Case, come Rettore di Ruremonda, Priore della Certosa di Colonia, e di Frisburgo, Visitatore di diverse Provincie dell' Ordine, cioè a dire della Piccardia, Francia, Alemagna Inferiore, Boemia, Moravia, e meglio di cinque volte Diffinitore nel Capitolo Generale, nel suo libro composto l'anno 1398. del principio, od avvanzo della Religion Cartusiana. Decimo Giovanni Carlier, ossia il Gersone, gran Cancellier di Parigi, uom di quella pietà, e dottrina, che non s' ignora, nel suo Trattato (30) della semplicità del cuore da lui composto l' anno 1420. Undecimo, Ermanno Poeta, ossia di Pietro, Monaco nella Certosa di Valdigrazia presso Bruges in Fiandra, Superiore meglio di 30. anni nel Monistero di S. Anna di nostre Monache riposato nel Signore l' anno 1428. uom versatissimo nelle sacre Scritture, come d' irreprensibili costumi, che ne fa memoria in suo sermone (31). Duodecimo, S. Antonino Frate dell' Ordine de' Predicatori, quindi Arcivescovo di Firenze, che volò nel Cielo l' anno 1459., nella sua storia (32). Decimoterzo, nel Trattato in lode del nostro Ordine (33),

pag. 3. num. 9. His addite, *ait*, quod Domus Cartusiæ pluries incendiis absorpta, veteres scripturas habebat, ex quibus liquido de istius historiæ veritate constabat, quæ a pluribus lectæ, & visæ fuerunt, prout etiam nos a senioribus Monachis, quos in juventute nostra vidimus, didicimus; qui ab oculatis testibus id audierunt.

(17) Anonymus Cartusianus Tract. de Narrat. histor. Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusien.

(18) Columbus Dissertat. de Cartusianor. Initiis num. 57. & seqq.

(19) Livre des quatres flevues du Paradis pour nettoyer, annoblir, clorè, & renforcer la Citè de l' ame. Lib. 3. de timore Dei.

(20) Raynaud. in suo Hercul. Commod. serie 11. quæs. 111. num. 5.

(21) Id. Trinit. Patriarch. in Brunone Mystico punct. 3. num. 6. pag. 62., & seq.

(22) Cartusianus Majoreven. in suo Tract. Quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium.

(23) Guillelmus de Elbura, sive de Yporegia lib. de origine & veritate perfectæ (idest Cartusianæ) Religionis.

(24) Joannes Mabillonius Præfat. in sec. vi. Benedictin. §. x. num 85.

(25) Vide Theoph. Raynaud. in Brunone Myst. punct. 3. num. 6. circa finem.

(26) Marsyas epistola scripta ad D. Christophorum Puteanum, quam Pater Columbus Dissert. de Cartusianor. Initiis e Gallico Idiomate in Latinum reddidit, & num. 67. fol. 37. ibid. recitat.

[27] Chronologus Priorum Cartus. ubi examinat: *Qua occasione cœpit Ordo Cartusien.*

[28] Columbus Dissert. de Cartus. Init. num. 54.

(29) Henricus Kalkariensis lib. cui Titulus: *De ortu, & progressu Ord. Cartusien. pag. 2.*

(30) Joannes Gerson not. 23. Tract. de simplificatione cordis.

(31) Hermannus Petri sive de Petra Brugensis Cartusiæ olim moderator serm. 12. in Orationem Dominicam.

(32) S. Antoninus 2. par. Histor. Tit. xv. cap. 22. §. 1. pag. 173.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

ne(33), come in quell' altro del giudizio dell' anime, del nostro celebre Dionigi di Richel, comunemente detto il Cartusiano, ed appellato l' Estatico, che lasciò di più vivere l' anno 1471. E per ultimo Jacopo Gruitroede Tedesco Priore della Certosa di Liegi, e di Monte Sionne presso Ziriczea Castello in Zeelanda, trapassato all' altro mondo non già nel 1472. come altri scrisse, ma nel 1475. conforme si raccoglie dalla Carta del Capitolo Generale di tal anno, soggetto di un ingegno assai sublime, e d' una erudizione di là dell' ordinario, siccome ne fan piena, ed indubitata fede i suoi moltissimi libri composti, tra' quali lo specchio de' Sacerdoti, dove(34) si legge scritto il divisato orrendo accidente; oltre d' un altro Anonimo Cartusiano, Professo della Certosa della Valle di Dio nella Diocesi di Seez in Normannia, che, giusta lo che osservò il dotto Martene (35), fiorir dovette l' anno di Cristo 1485. in circa, in un ben lungo Dialogo (36), che egli compose sopra l' origine delle Religioni, rapportato dal suddetto P. Martene.

Queste sono le meglio di XII. Tavole della più santa, ed immutabile legge scritta prima del 1570. in circa, intorno al fatto costante del Dottore dannato. Onde non che per distruggerla, ma per ismuoverla ci vuol altro, che sogni, e chimere. Vagliono a niente le trasantastiche, e ricercate interpretazioni; ed i soli argomenti negativi nè bastano, nè riescono, che di troppo debole autorità, per affermar che sia libero a ciascun il valersene quel poco, o molto, o niente, che più in piacere gli sarà, ovvero gli torna talvolta a commodo, e tal' altra a leggiadria di trascurare. Non fu addunque un inventato privilegio, ma storico precetto il registrarlo, come si fece appunto dagli Scrittori ne' loro rispettivi libri, Cronache, e Codici per così tramandarlo alla memoria de' posteri. Ed in fatti venne con indifferenza religiosamente custodito, e di mano in mano da padre in figlio osservato fin all' anno circa 1570. Allora, secondo sta veduto, uscita costa in campo la pretesa riforma delle storie, ossia la nuova setta de' Critici, che vorrebbero oggigiorno doversi tenere in conto di favola, e di una vana, e superstiziosa osservanza l' avvenimento descritto, e però non da seguirsi di vantaggio senza sospetto d' Ebraismo, degno punirsi dal Tribunale di S. Ufficio, ossia delle loro Censure. Ma non son eglino nella Legge di grazia i veri fedeli interpreti, o i più sinceri, e maggiori ispirati, che è quanto a dire per conseguente, non di tanto credito le loro mal fondate sposizioni, che s'abbia da stare assolutamente a' loro detti. Perlocchè vi abbisognano nientemeno, che Vangeli, per produrre bastanti pruove in contrario, e fa duopo allegar sacri Testi, acciò che si potesse disputare, non già convincere, che meno agli antichi Padri, che a' moderni Spositori aggiudicar si debba la ragione circa il racconto del tragico successo, in persona del tristo, e disavventurato Dottor Parigino miseramente accaduto.

Pure

(33) Extaticus noster Dionysius Rikelius art. 1. lib. de Præcon. Ord. Cartus. cap. 3. pag. 751. colum. 1. Et de judicio animarum art. 6. *Agnitum plane, atque famosum est*, scribens; *miraculum illud resuscitati Parisiis mortui in Theologia Magistri, facie tenus virtuosi, grandique morum venustate forinsecus decorati*.

(34) Jacobus Gruytodius Domus Leodiensis Prior in specul. Sacerdot. cap. 6.

(35) Edmundus Martene Monachus Benedictinus e Congregat. S. Mauri in amplissima Collectione Veter. Scriptor. an. 1729. Paris. impressa tom. VI. Observat. prævia ad Anonymum Cartusian. pag. 11.

(36) *Anonymus Cartusiæ Vallis Dei in Diœcesi Sagiensi, Dialog. de origine Religion. cap. XV. ubi de origine Ord. Cartusien. num. 2. apud laudatum P. Martene ibid. pag. 36.* Cartusiensium igitur [*scribit laudatus Anonymus*] Ordo sanctissimus eo tempore sumpsit exordium, quo ab Incarnatione Christi filii Dei benedicti, annus millesimus octogesimus quartus volvebatur per Brunonem virum sanctum &c. Hujus autem mutationis dexteræ Excelsi motivum tale fuisse veridica relatione narratur. Parisiis, nempe, hic adhuc præclaris viris degentibus, horribile quiddam ibi contigisse memoratur, & quod pene universo orbi haud extat incognitum. Quidam namque Magister famæ excellentis ac nominis obiens, dum esset tumulandus, cunctis audientibus dixit: *Sto ad judicium*. Ob id reservatum in crastinum iterum dixit: *Judicatus sum*. Ejus propter hoc in diem tertium sepultura dilata, rursum cunctis qui astabant audientibus, sic ait: *Justo Dei judicio condemnatus sum*. Quo audito, & cognito, quod videlicet tantus vir damnatus esset, de quo longe meliorem æstimationem habebant, dictus Bruno Doctor Venerabilis, præmisso protenso sermone salubrique exhortatione, hos versus edidisse discipulis fertur:

Linquo Coach ranis, cras corvis, vanaque vanis.
Ad Logicam pergo, quæ mortis non timet ergo.

His dictis mox cum præfatis sex sociis ad B. Hugonem tunc Gratianopolitanum dignum Antistitem Domino ducente pervenit, qui divina revelatione præmonitus, eis in sua Diœcesi aptum suo proposito locum delegit, ac amore Christi in suo sancto proposito fovit &c.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1082. CCCL. Si producono nuovi documenti, e si aggiungono pruove a pruove per metter maggiormente in chiaro la verità contro l' ostinato Launoy.

Pure non ostante, che tanto e non più, secondo dicevamo, basterebbe, per rimaner chiarito, quanto ci eravamo dapprincipio avvisati di provare coll' incontrastabile autorità de' Storici antichi, volendo per una maggioranza proseguir avanti lo incominciato, ci facciamo ad isconguirare, che mettesse il Launoy, a breve spazio almeno, l' ira nel fodero, e si desse, per qualche intervallo, benignamente pace. Mentre oltre gli Scrittori da noi più lontani già già allegati, molti altri per poco sin a' nostri di vicini, che quindi successivamente vennero, siam per addurre. Eglino, o continuarono nel pacifico accreditato sentimento degli Antecessori, senza il menomo, nonchè interrompimento, ma disturbo; o malgrado i tanti schiamazzi de' Critici affin di attirarli dal loro partito, e fare scisma con essi, ponderate, ed essaminate le cose, giurarono di buona fede, di non volere professare altra confessione, nè abbracciar altra fede, che quella de' suoi maggiori. Ed eccone, per tacer degli altri, non pochi che quì a brevità si tralasciano, quei soltanto, che di presente stimiamo meglio al proposito registrare, come coloro, a' quali non manca altro di antico, che l' antichità, e però non da recarsi a fallo del Policarpo, e Raynaudo per averne chiosato taluno, siccome non da censurarsi, od imputarsi a noi a non ben fatto il rapporto del rimanente nella maniera, che seguirà.

CCCLI. Si prosiegue il ben lungo Catalogo di altri Autori, che inconcussamente hanno tenuto per vero fatto storico il disgraziato successo del Dottor dannato, principiando dall' anno 1501. in avanti per tutto il XVI. secolo.

Certo sta, che Artmanno Schedel Norimbergese, il quale fioriva nel cader del quindicesimo secolo, si trova aver registrato nella sua Cronologia (37) tutto l' avvenimento del tristo Dottore. Non è poi da dubitarsi come Giovanni Nauclero Tedesco di nazione, nativo di Svevia, Prevosto della Chiesa di Tubinge, e Dottor dell' una, ed altra Legge, vivente intorno all' anno 1501. riferisse nella di lui Cronaca (38) il divisato successo: Lo stesso caso descritto si osserva quindi, fuor di quistione, appo del nostro Pietro Dorlando (39), Monaco, e Priore della Certosa di S. Gio: Battista in Zeelhem, presso Diest, Castello del Brabant nella Diocesi di Liegi, soggetto e per integrità di vita, e per dottrina famosissimo, come ne rendono testimonio ben chiaro i meglio di 60. corpi di libri sovra varie materie trattanti da lui composti, passato a vita migliore l' anno 1507. Zaccaria Benedetti Italiano, nativo propriamente di Vicenza, Città Vescovile sotto del Patriarca di Aquilea, nel dominio della Repubblica Veneta, prima Abate Benedittino, indi Monaco della Certosa di S. Andrea lungo il lido presso a Venezia, che fioriva l' anno 1508., o a quel torno, in un suo dotto Poema Latino (40) fa memoria del fatto già noto. Francesco Du-Puy Francese nato in S. Bonet, Dottor dell' una, ed altra Legge, nonchè gran Teologo, poscia Professo, e Priore ossia 33. Generale di tutto l' Ordine nella gran Certosa, scrisse a disteso il funesto spettacolo, tanto nella vita del nostro glorioso S. Patriarca Brunone da lui composta, quanto brevemente al corpo degli Statuti sotto nome di III. Compilazione (41), per la prima volta uscita in pubblico colle stampe l' anno 1510. in Basilea appresso Gio: Amorbachio; in qual occasione dissaminata già per tre antecedenti Capitoli Generali, in quello poscia dell' anno 1509. venne approvata, e ricevuta da tutti i Priori dell' Ordine, li quali dovettero parimente aver per rato, e confirmato lo stupendo miracolo, che ivi al primo foglio, non solo descritto si legge, ma in alquante figure esprimenti con distinzione tutto il successo, eziandio delineato si vede. Vien parimente raccontata la storia del tristo Parigin Dottore nella vita del Santo nostro (42), impressa in Colonia, non molto dopo dell' anno 1513., composta da Pietro Blomenvenna, personaggio nell' uno, e nell' altro uomo singolarissimo, cui fu patria la Città di Leiden in Germania, Monaco nella Certosa di Colonia; dove eletto a Priore, per lo spazio poco men che di 30. anni governolla con indicibile applauso, e creato Visitatore della Provincia del Reno, con fama di santità, come

(37) Schedelius in sua Chronologia, sexta ætate mundi.

(38) Nauclerus in Chronic. tom. 2. Generat. 37. pag. 730., sive 807.

(39) Dorland. in Chronic. Cartusian. lib. 2. cap. 1.

(40) Benedetti Poema de origine Ord. Cartusien., quod extat in fine oper. D. Brunonis, tam antiquæ Parisiensis prælo Ascensiano sub an. 1524. quam Coloniensis editionis an. 1611. Vide in nostra Append.

(41) Du-Puy vita S. P. N. Brunonis; nec non in capite Statutorum Cartusian. antiquor. pag. 1.

[42] Blomenvenna vit. S. P. N. Brunonis edit. Colonien. circa an. 1515.

Digitized by Google

ANNO DI G. C. 1082.

come di dottrina, venne quindi a morte l' anno 1536. In simil guisa lo accenna Giovanni Murmel (43) da Ruremonda, Rettore del Collegio di Munster, dove compì i suoi giorni nell' anno 1517. in certa sua composizione in verso latino. Nello libro della vita Cartusiana (44) lo narra il nostro Pietro di Sutore, Francese, Dottor di Teologia nel Colleggio della Sorbona, poscia Monaco, e Priore della Certosa di Parigi, e di altre Case dell' Ordine, nonchè Visitatore della Provincia di Francia morto l' anno 1537. E poco dopo ne fecero menzione Giovanni Carion Tedesco Maestro in Vittemberg, antico Castello della Svevia in Germania, che diede nome al Ducato, il quale terminò sua vita in Berlino Capitale della Prussia l' anno 1538. nella di lui Cronaca (45); Jodoco Hes (46), Monaco, e Priore della Certosa così detta il Ponte della Beata Vergine Maria in Astehim, tre miglia distante da Wirceburgo, quindi Rettore della Certosa del Monte di S. Salvatore presso Efford, nella Turingia, Castello non ignobile, soggetto all' Arcivescovo di Mogonza, dove morì l' anno 1539., personaggio nell' uno, e nell' altro uomo insignissimo. E con Arrigo Glareano (47) nativo d' Elvezia famoso Poeta, che cantava nell' anno di nostra salute 1540. Gio: Macocursi (48) da Tornay Priore della Certosa di Valencienne, morto in Fiandra li 12. Ottobre 1546. Rammentato egualmente si legge tale avvenimento nel libro dell' Invenzione delle cose (49) di Polidoro Virgilio da Urbino Città nell' Umbria, oggigiorno dello Stato Pontificio, che dona il nome come Capitale al Ducato, che finì di vivere l' anno 1555., o a quel torno. Nel Leggendario de' Santi di Luiggi Lippomani (50) Veneziano, Vescovo di Verona, quindi translato al Vescovato di Bergamo, morto in Roma l' anno 1559. Nella Biblioteca (51) pubblicata l' anno 1566. di Sisto Francesco da Siena Città della Toscana però detto Sanese, dottissimo Religioso dell' illustre Ordine de' Predicatori, che carco di pieni giorni rendè l' anima al suo Creatore nella Città di Genova, correndo l' anno della nostra Era volgare 1569. Nella storia di tutte le Religioni (52) di Silvestro Maurolico, ossia Marullo Messinese Abate Cisterciense, uomo studiosissimo, come l' afferma Ludovico Moreri al Tomo 2. (53) del suo Dizionario, morto

---

[43] Murmelius in quibusdam suis carminibus, ubi de laude Ord. Cartusien. quæ legenda sunt apud Petrejum in principio suæ Cartusianæ Bibliothecæ. Hic autem Murmelius obiit Daventriæ an. Dom. 1517. die 2. mensis Octobris; & sic cecinit:

Agrippinensi Bruno qui natus in urbe
Parisiis celebri nomine clarus erat.
At postquam tristis didicit miracula casus,
Continuo mundi gaudia destituit.

(44) Petrus Sutoris lib. 1. Tract. 2. de vita Cartus. tam Lutetiæ, quam apud Lovanium impres.

(45) Joannes Carion lib. 3. Chronici.

(46) Huodocus Hessus ex Priore Cartusiæ Pontis Beatæ Mariæ in Astheim, una circiter leuca procul a Vircemburgo, Moderator Cartusiæ Montis S. Salvatoris apud Effordeam, Vit. S. Brunonis Metro composita quæ incipit:

Aggredimur pavidi Magistro dicenda cothurno.

(47) Henricus Glareanus Poeta Helvetius laureatus, qui vixit Caroli V. tempestate, in Centimetro de origine Cartusianæ Religionis, apud Blomenvennam vit. S. Brunonis in fine impres., inquit:

Parisiis . . . . .
Quidam erat insignis doctrina visus honesta,
Quem coluit populus, quem coluere senes.
Huic, mors extremam postquam spiraverat auram,
Non pompam invidit, funereasque faces.
Hic aderant magnique viri, doctique Magistri,
Præclari juvenes, decrepitique senes. . .
Ecce sed erectus feretro proclamat ab alto:
Judicio justo sum reus ipse Dei.
Obstupuere omnes . . . . .
Non sepelire placet, donec lux altera Cœlum
Pulset, uti videant, quid ferat hora sequens.
Vix sol prodierat, quando replet omnia vulgus,
Irruerunt proceres, turbaque tota simul.
Ecce iterum claro tales dat pectore voces:
Justicia, & justo judice victus ego . . . .
Expectare placet, quid sors feret ultima monstri &c.
Tertia lux aderat, jam tota cursat in urbe,
Fama mali, & miro murmure tecta subit.
Hi circum stupidi, atque arrectis auribus astant;
Quid velit auscultant corpus inane loqui.
Intonat horrendum, vocemque in sidera tollit:
Damnatus justo judice digna fero . . . . .
Bruno erat in cunctis longe venerabilis oris,
Et decus, ac Ubii gloria rara soli.
Is septem justi comites facit esse pavoris,
Qui sylvas secum, tristiaque antra petant &c.

[48] Joannes Macocursi, de quo noster Theodorus Petrejus, in suo Brunon.

(49) Polydorus Virgilius de Inventione rerum lib. 7. cap. 3.

[50] Aloysius Lippomani ex Coadjutore, ac Episcopo Motonensi Episcopus Veronensis, postmodum translatus ad Bergomen. Episcopatum, de quo Ughell. Ital. sacr. tom. IV. pag. 702. & seqq. & tom. V. pag. 1041. edit. Rom. vit. S. Brunonis ad diem VI. Octobris.

(51) Sixtus Senensis in sua Bibliotheca edita an. 1566. lib. 4.

(52) Sylvester Maurolic. in sua historia omnium Religion. mundi.

(53) Ludovic. Moreri Dictionair. Historiq. tom. 2. lit. M. pag. 542.

Digitized by Google

morto l'anno 1577. Negli Atti de' Santi raccolti dal nostro celebre Lorenzo Surio, cui fu patria Lubeck, Città libera della Germania, ossia della Sassonia Inferiore, amicissimo di quella sant'anima di Gio: Laspergio Professo nella Certosa di Colonia, dove divenuto egli stesso Monaco, e per la pietà, e per la dottrina si rendè tanto famoso, quanto ben sanno gli eruditi, ed abbastanza lo dimostrano i suoi scritti (54), volato in Cielo nel 1578. Vero si è, che intorno a tale stagione Papirio Masson, morto poscia in Gennaro dell'anno 1611. negli Annali Francesi (55), da esso lui composti, e dati alle stampe in Parigi l'anno 1578. scrivendo di tale storia, buttò per la prima volta, siccome altrove più a disteso si è dimostrato, qualche seme di diffidenza, e con aver detto, che Pietro Abate di Clugny cognominato il Mauriacese, che sotto Crasso, e Ludovico Santo Re di Francia visse, facendo parola dell'Ordine, Istituto, e costumi de' Certosini, dicesse sibbene, che stati ne fossero gli Autori, Bruno, e Landuino, ma che del morto Parigino niuna menzione facendo, disseminata avesse la dubbiezza.

Pure poco curatisi gli altri Autori, che quindi vennero, di tal novità, prosseguirono invittamente a riferire, e registrare per un celebre storico avvenimento il già ben noto funesto spettacolo, com'è da osservarsi appo il dotto Bartolomeo (56) dal suo paese natio appellato Medina, Città della Spagna nella vecchia Castiglia, Padre dell'Ordine di S. Domenico, morto circa l'anno 1580.; Appo Jacopo Billy (57), nativo di Guisa-Forte Castello della Francia nella Provincia di Piccardia, Abate del Monistero di S. Michele dell'Eremo nella Diocesi di Lusson, Città dell'Aquitania in Francia, interpetre di Gregorio Nazianzeno, ed Isidoro Pelusiota, di cui fu Fratello Godefrido Abate di S. Vincenzo di Laon, Città della Gallia Belgica sotto l'Arcivescovato di Rems, come ne fa ricordo da Genebrardo, Claudio Roberto, che morì nel 1582. Appresso Gabriele Du-Preau (58) Parroco della Chiesa di S. Salvadore di Perrona, e Dottor della Sorbona, che ebbe sepoltura nel 1588.. Appresso Girolamo Plati (59), Sacerdote della Compagnia di Gesù nativo della Città di Milano, morto l'anno 1591. Appresso Nicolò Ricci (60) di Taverna Diocesi di Catanzano in Calabria Ultra, dottissimo Monaco della Certosa di S. Steffano del Bosco, dove, dopo aver composte varie opere, fralle quali la vita del glorioso S. Bruno in ottava rima, dedicata l'anno 1590. al Cardinale Arrigo Gaetani Protettore allora dell'Ordine Certosino, morì l'anno 1592. Appresso Tommaso cognominato Truxillo dalla così detta Città di Spagna, dove nacque (61), Religioso dell'Ordine di S. Domenico, i cui sermoni sopra gli Evangeli di tutto l'anno furono stampati in Venezia l'anno 1592. appresso Gilberto Genebrardo (62), di nazion Francese, nato in Riom ampio e famoso Castello nella Provincia di Aquitania, ne' confini della Arvernia, non più che circa due leghe per la parte Boreale lontano da Chiaromonte, celebre Monaco dell'illustrissimo Ordine di S. Benedetto, versatissimo nella Greca, ed Ebraica lingua, come dottissimo in Filosofia, e Teologia, quindi per la sua bontà e dottrina, da Priore creato a Vescovo di Aix l'anno 1592., che lasciò questa spoglia mortale a 16. Febrajo del 1597. universalmente compianto da' buoni, ed in particolare dal placidissimo S. Francesco Sales Vescovo di Geneva, suo una volta discepolo, di cui ne fa memoria nell' undecimo libro dell'Amore di Dio a capo undecimo. E così per tutto il fine del sedicesimo secolo, senza menoma interruzione, se non quanta ne potè cagionare col suo men savio dubitare il Masson, mai sempre per un fatto costante registrato si discerne appo i già chiosati, ed altri tra perchè fuggiti dalla mente, tra a brevità lasciati, non pochi rinomatissimi Scrittori, il caso infelice del disgraziato Dottore.

(54) Surius noster Vit. Sanctorum tom. v. ad diem 6. Octobris ubi de S. Patriarcha Brunone.

(55) Papirius Masson lib. 3. Annal. Francor. pag. 232. Henrico III. Regi dicat. ad an. 1086. edit. secundo Lutetiæ an. Dom. 1578.

(56) Bartholomæus Medina in sua Summula de peccatis.

(57) Billius lib. de Judicio Finali.

(58) Tom. 1. Histor. Ecclesiast. Gabrielis Pratcoli.

(59) Hieronymus Platus lib. 3. de bono status Religiosi cap. 22. pag. 529.

(60) Nicolaus Riccius vit. S. Brunonis vulgari metro composita, quæ MS. asservatur apud Grammatophylac. Cartusiæ D. Stephani de Nemore in Calabria Ultra.

(61) Thom. de Truxillo tom. iv. Thesauri Concionum.

(62) Gilbert. Genebrard. lib. suæ Chronograph. ad an. 1084.

ANNO DI G. C. 1082. CCCLII. Continuazione di altri Scrittori a favor della storia cennata dall'an. 1600. fin all' an. 1640.

Entrato già il diciassettesimo secolo malgrado lo scrupolo del Papirio, veggonsi a nostro favore da mille Testi, che facil cosa sarebbe allegar, d' ogni Scrittor del secolo a noi più vicino. Questi pochi, che sieguono, basteranno, giova credere, a dimostrare, che non sono, come altri vorrebbe dar a sentire, così fondati gli argomenti della fazione contraria; nè sì fattamente convincenti le sue ragioni, che persona non si rinvenisse, cui non soddisfacessero gl' uni, e non appagassero l' altre. Ecco vogliam dire fra i molti alcuni Autori, da' quali si prosseguisce a tenere in conto di vera storia il ben noto successo. Da Paolo Morigia (63), non mica Generale de' Gesuiti, come per abbaglio scrive il Moreri al tom. 2. lettera M. alla pagina 645. del suo Dizionario, ma Gesuato, del qual Ordine S. Columbano ne fu l' Istitutore, nobile Milanese, uomo di gran pietà e dottrina, morto nel 1604. Da Franesco Suarez (64) Spagnuolo, che sortì i suoi natali nella Città di Granata, una volta nella Real Accademia di Coimbra Città del Regno di Portogallo sotto l' Arcivescovato di Braga, tra essa, e Lisbona situata, primario Professore in sagra Teologia, che fioriva intorno all' anno 1600., e nel 1607. ancora si rinveniva fra i viventi. Da Martino (65) del Rio, eziandio Spagnuolo di nazione, nato in un vico così detto Proanno, ne' Monti de' Campoò, nella Provincia di Cantabria, ossia Biscaja nella Spagna Tarraconese, Consigliero nel secolo di Filippo II. e supremo Giudice del suo essercito, quindi Sacerdote Gesuita di Anversa, famoso Dottore di Teologia, e pubblico Professore, ossia celebre Interprete della Sagra Scrittura nell' Accademia di Gratz nella Stiria, di Salamanca in Ispagna, e di Lovanio nel Belgico, dove morì nell' anno di Cristo 1608. Dal nostro Erardo Winheim (66), che viveva l' anno 1609. Professo della Certosa così detta l' Orto degli Angioli, presso Wirtburg, ossia Erbiboli, un tempo detta Marcopoli, e Peapoli, nell' Alemagna Inferiore, o vogliam dire Franconia, di cui è Città principale, situata di là del fiume Reno, fra Mogonza, di cui è suffraganea, e Maberga, Norimberga, e Francfort in distanza di 19. 10. 13. e 15. leghe. Dal nostro Teodoro Petrejo (67), nativo di Campen, a differenza del Castello di tal nome nella Stiria, od Ungheria secondo altri, ma Città del Belgio nella Provincia della Transilvania, presso il fiume Isala, che di vicino cade nel mare Austrino, soggetta al Dominio degli stati delle Provincie unite, eruditissimo Monaco della Certosa di Colonia, dove fioriva l' anno 1610. Da Pietro (68) Ribadeneira Spagnuolo, nato nella famosa Città di Toledo, dotto Padre della Compagnia di Gesù, che da questo passò all' altro Mondo a primo Ottobre dell' anno 1611. nella Capitale Madrid. Da Jacopo (69) Du-Brevil Parigino, Monaco dell' illustre Ordine di S. Benedetto nel Monistero di S. Germano volgarmente detto de' Prati nella Città di Parigi, dove fioriva intorno all' anno 1612. Dal nostro Gio: Antonio Guerci (70) Genovese, ospite nella Certosa di Roma, dove fioriva l' anno 1617. Da Giovanni Madariaga (71), da altri chiamato Girolamo Madaliaga, Professo della Certosa così detta, La Porta del Cielo, nel Regno di Valenza, dove sortì i suoi natali, che va colla Provincia di Catalogna, morto nel 1619. non già nel 1620. come dalla Carta del Capitolo Generale dell' Ordine Cartusiano, celebrato in quest' ultimo anno, chiaramente si raccoglie. Vien riferito di vantaggio l' occorso prodigio nel Purgatorio (72) dell' eruditissimo Roberto Bellarmini celebre Scrittore, e Cardinale, il quale poscia pagando il comun tributo a 17. Settembre dell' anno 1621. lasciò indeciso, se più tosto aggiudicar si dovesse, che la sagra Porpora onorasse lui, od egli illustrata avesse la sagra Porpora. Nelle rispettive vite del glorioso Santo

(63) Paulus Morigia Histor. orig. omn. Religion. cap. 22.

(64) Franciscus Suarez de Religione tom. IV. Tract. 9. & de Veritate Religion. lib. 2. cap. 4.

(65) Martinus Del Rio Disquisit. Magicar. lib. 2. colum. 2. pag. 197. in fine.

(66) Erardus Winheim Albimenius suo sagrar. Agrippinen. Ecclef. XXVII. fol. 212.

(67) Theodor. Petrejus tam in suo Elucidario in lib. 1. Chronic. Cartus. Petri Dorlandi §. IV. pag. 14. & seq., quam in sua Biblioth. Cartusian. fol. 30.

[68] Petrus Ribadeneir. Gest. Sanctorum in Extravag. mensis Octobr. vit. S. Brunonis.

[69] Brulius lib. 2. Antiquit. Parisien.

[70] Joa: Antonius Guerci Cartusien. in suo libro in forma Dialogor. cui Titulus, *Electio vitæ perfectæ*, Romæ impres. an. 1618. lib. 1. Discurs. 5. pag. 55. & seq.

[71] Madaliaga vit. S. P. N. Brunonis.

[72] Legendus Bellarminus lib. 2. de Purgatorio cap. 8.

Digitized by Google

Santo nostro, composte da Meleagro (73) Pentimalli, compatriota dell'Autor di quest' Opera, cioè a dire della Città di MonteLione nel Regno di Napoli, e Provincia di Calabria Ultra, sotto la Dioceli di Mileto, che fioriva l'anno 1622. E dal nostro Basilio (74) de Faria Professo della Certosa della Scala del Cielo presso Evora, Città del Regno di Portogallo, distante 20. leghe per la via d' Oriente da Lisbona, vivo ancora nell' anno 1624. E da Benedetto (75) Gononi da Burges, Monaco Celestino nella Città di Lione, dove frall' altre vite de' PP. Occidentali da lui raccolte, dedicate a Papa Urbano VIII. per Lorenzo Durando, venne data alle stampe quella del nostro S. Bruno.

Anno di G. C. 1082.

Nella Gallia Cristiana di Claudio Roberto (76) Prete della Chiesa Vescovile di Langres in Francia nella Provincia di Sciampagna suffraganea alla Metropoli di Lione, che viveva l' anno 1626. Nella Cronaca che si scriveva l' anno 1628. da Urbano Fiorenza (77). Nel Teatro della vita umana di Lorenzo Beyerlinck (78); e nel Leggendario de' Santi di Francesco Have (79); il primo Monaco, e poi Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra, dove il Santo Patriarca dopo aspra penitenza menata in quelle Romite Selve riposò alla fine nel sonno di pace; il secondo Teologo Canonico ed Arciprete di Anversa, che fioriva l' anno 1630.; ed il terzo nativo di Utrechtz Città in Fiandra, ossia Germania Inferiore al Reno, Canonico di Namur Città Capitale nella Provincia eziandio della Fiandra fra la Giurisdizione di Liegi, Annoma, e Brabanzia, quindi passato al Canonicato di Lovanio, Città magnifica della Brabanzia, per la parte di Oriente quattro leghe distante da Brusselles, dove la Parca crudele l'anno 1632. tagliò lo stame della sua vita. In somma Camillo Tutini dottissimo Sacerdote Napolitano, che fioriva nell' anno 1633. (80); Bernardino Gort (81), Monaco nella Certosa di così detta Aula Dei, presso Lisbona, dove scriveva l' anno 1634.; Giorgio Soriano (82), Monaco Certosino di nazion Fiammingo ospite più anni nella Certosa di S. Steffano, Casa di mia, tuttoochè indegnamente, Professione, che scriveva l' anno 1638. E con cento, e mill' altri, che sarebbe non mai finirla se si volessero un per uno raccordare., Oberto le Mire (83) da Brusselles Decano della Chiesa di Anversa, dove terminò suoi giorni a 19. Ottobre dell' anno 1640. Tutti affermano nelle rispettive opere l' avvenimento del Parigino Dottore per confessione di sua propria bocca miseramente dannato.

CCCLIII. Come dopo Papirio Masson, che soltanto pose in dubbio il fatto, contratto avesse l'impegno di assolutamente negarlo il nostro Marsia, o vogliam dire Gio: Launoy.

Così per una serie lunga di anni, quanti si frammezzano dal 1082. infin al 1640. non interrotta altrimente se non quanto abbia fatto, come dicemmo, col suo fantasticare, o vogliam dire, col suo negativo argomento il Massonio (84), morto l'anno 1611., camminava il mondo intorno all' avvenimento del Parigino Dottore; e così sentendo, credevasi non errare. Quando ecco improviso udirsi una voce avvisante, tornassero addietro, che antichi che più moderni Scrittori, mentre tutti son fuor di strada. Servì di araldo spedito dalla fresca nata setta de' Critici agli eruditi in inbasciata il Marsia colla sua prima epistola, diretta ad Aloisio Robino (85) l' anno 1641., o in circa, ma non per questo mutossi punto di parere, o cambiossi di sentimento, anzi col suo dotto Antemurale, scritto l' anno 1643. in Avignone, facendo valida difesa, e potente argine allo impetuoso torrente de' forti ingegni, cioè a dire Autori della novella, fra l' altre, mal fondata opinione, il prudentissimo Teofilo Raynaudo (86) da Sospello nella Contea di Nizza, Sacer-

---

[73] Apud Pentimallium.

[74] De Faria vit. S. Brunonis.

[75] Vide Benedict. Gononum vit. S. Brunonis ad diem sextam Octobris in vit. PP. Occidental. lib. v.

(76) Claud. Robert. in sua Gall. Christiana de Cartusianor. Generalibus. pag. 6. col. 2. num. 1. in Appendice ex lib. 4. cap. 4. Polycarpi de La Rivier. de contemptu Mundi.

(77) Dom. Urbanus Florentia Professus, & Prior Cartus. Ss. Stephani, & Brunonis de Nemore in suo Chronic. MS.

(78) Laurentius Beyerlynck in Theatr. vit. Human.

(79) Franciscus Have, in Act. Sanctorum.

[80] Camill. Tutin. Prospect. Histor. Cartus.

[81] Bernardin. Gort in Epistola ad D. Severum Tarsaglionum, Monachum Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, ubi autographam asservatam inspeximus.

[82] Georg. Surianus Belga in suis Adnotationibus ad vitam S. P. N. Brunonis.

(83) Aubert. Miræus lib. 2. de orig. Relig.

(84) Papyrius Masson. lib. 3. Hist. Francor.

(85) Memoratur hæc epistola apud Joannem Columbum Dissertatione de Cartusianorum Init. num. 65.

(86) Theophilus Raynaudus in Antemurale adversus Fortia Ingenia, edito Avenione anno Domini 1643.

Digitized by Google

Sacerdote della Compagnia di Gesù, poſcia morto in Lione l'anno 1669 arreſtò il corſo del Marſia, oſſia Gio: Launoy, non ſenza roſſore della combriccola tutta. Queſti nondimeno ſe fermoſſi, non ritornò in dietro; ma aſpettate nuove iſtruzioni, e promeſſe di pronti ajuti, tentò nuovamente portar avanti la ſua commiſſione. In fatti ſcriſſe un poco più a diſteſo la ſeconda ſua Piſtola (87), dirizzata al P. D. Criſtofaro Du-Puy, Procuratore Generale dell'Ordine Certoſino intorno all'anno 1644. ripiena di ſimili negativi argomenti co' quali preteſe di ſcreditare il noto ſucceſſo ſin'allora tenuto in concetto pubblico, ed univerſale di vera ſtoria.

Ma fattoſi incontro, avendo a lato Bartolomeo Niuſio, l'anno 1645. (88) Andrea Du Sauſlay, Veſcovo quindi di Tullè in Francia colla ſua lettera Didaſcalica, poſe in coſternazione, e confuſione l'Avverſario. Onde, affin di ſoccorrer la cauſa comune, non già come auſiliario, ma principale, ſi vide nella poſitiva obbligazione di uſcire in campo colla ſua dicimenza (89), intorno alla vera cauſa del ritiro di S. Bruno nell'Eremo, come fece l'anno 1646. il Launoy. Quanto egli abbia fatto, e detto in diſcapito della narrata ſtoria, già ſta veduto. Di quali vie ſi ſerviſſe, e per quai mezzi procurato aveſſe di vincere, non occorre ripeterlo. Nè fa duopo quì ridire tutte le ſue trame, ſtrataggemme, e mal orditi artificj, eſſendoſene parlato altrove abbaſtanza. Baſta per ora ſaperſi, che niuna ragione ha egli di gridar tanto contro la fede del Policarpo della Riviera, e credenza del ſuddetto Teofilo Raynaudo; e molto meno ingiurioſamente, e calunnioſamente tacciarli di cento, e mille note, però che da eſſo loro ſi ſian prodotti in compruova del fatto alquanti Autori, ſecondo lui ſoſpetti. Quando ben ne chioſarono molti d'ogni eccezione maggiori, e ben ne potevano, giuſta lo che ſta deſcritto, tanti e tant'altri molti dalli medeſimi tralaſciati di allegarſi. Che però meglio fatto aurebbe accuſarli piuttoſto di negligenza, in non eſſerſi preſo intero lo incommodo di raccoglier tutti gli Scrittori che facevano a lor pro, e regiſtrarli, ſecondo dovevano, poniamocchè abbiano egli ſtimato ſoltanto avvalerſene di tanti, quanti baſtavano a confermare la ſoſtenuta ſentenza, ma non già imputarli di aver vantaggioſamente addotti documenti che non vi erano, e citato in proprio favore Autori, che mai non ſi videro. Se alcuni non pervennero nelle mani del Critico, nè giunſero in ſua cognizione, non per queſto ſi deve dire, che mai non eſtaſſero al mondo. Noi non vogliamo perdere il tempo ad eſſaminar ſe ſieno giuſte le dicerie del noſtro valente Oſſervatore ſu tale articolo; pure dato, che l'andaſſe così, egli non ha potuto intricarli tutti; ma ſoltanto pochi, ſotto frivoli preteſti, come aſſenta. Or che importa addunque, che quattro o cinque Autori, per abbaglio, o eziandio malizia, qual per verità non ſi può ſupporre ſenza beſtemmiare, malamente chioſati ſi rinveniſſero, quando diece volte tant'altri vadano infallibilmente a dovere? Ma quando tutto mancaſſe potrà il Cenſore dubitar per avventura di quegli Scrittori da noi per la parte affermativa ſin ora prodotti? Gli baſterà forſe l'animo dire, che ſieno teſtimonj falſi, e da non udire in giudizio contro lui, perocchè foſſero ſcorrezioni di Scrittori non emendati o falli di ſtampe, niente, o malamente corretti? Ne riſcontri i luoghi co' Teſti, e ſi chiarirà del vero. Or ſe tutti ſtanno a martello, ſappia l'Avverſario, che ſe non la maggiore, e la migliore, conforme o potevano, o dovevano, buona parte almeno de' medeſimi vengon citati dal Policarpo, e Teofilo. Perlocchè biſogna dire rimaner ſempre inconcuſſa dall'un canto le indefinite antorità in favor del ſucceſſo narrato, che s'allegano, e ſempre in ſalvo dall'altro la buona condotta del Riviera, e Raynaudo, che ſaviamente hanno procurato comprovarlo coll'unanime ſentimento di tanti Scrittori, quanto è tornato loro conto chioſarne, anche eccettuatoſene quei, che ſi vogliono per dubbioſi, o contraſtabili. Onde chiaro ſi ſcorge, che altrimente non ſieno ſe non nere caricature quelle, che contro sì fatti uomini vomita attortamente il Launoy.

In par-

(87) E gallico, in latinum idioma redditam, eam recitat mox laudatus Columbus ibid. num. 67.

[88] Tam Bartholdi Nihuſii ad virum clariſſimum Andream Sauſſayum, quam Andreæ Sauſſay ad Bartoldum Nihuſium de hoc argumento epiſtolæ laudantur a ſupracit. Raynaudo in Hagiologii Exotici Trinitate. Patriarchar. ſignanter in S. Brunone Stilit. Myſt. punct. 3. §. 7. pag. 67. & 69.

(89) Joannis Launoyi Diſſert. de vera cauſa ſeceſſus S. Brunonis in Eremum, Typis mandata in Germania a Joanne Alberto Portnero an. 1646.

Digitized by Google

In particolare salta egli di palo in frasca contro del Policarpo per la dissavventura a lui occorsa del non essersene saputa la vera nuova delle sue avventure, e tristi accidenti. Da poi che n' ebbe ottenuta costui licenza da' suoi Superiori di portarsi, come fece, per le proprie indisposizioni à prendere i bagni minerali in certo luogo alquanto distante di esso, malgrado tutte le diligenze, e perquisizioni praticatesi per ogni dove, non mai possibil cosa fu di aversene novella alcuna. Or pretende quì di sapere, ed onninamente a torto, o dritto, senza farsi carico della fama di un Religioso e dotto ed in buon concetto (90), voler il Signor Launoy ch' egli abbia apostatato dalla Religione. Laddove più verisimilmente, e fondatamente altri a fermo tengono esser egli stato ucciso da un perfido suo servidore, per cupidiggia di rubbarlo. Ma che che ne sia di questo, ciò non fa al caso; avendo potuto bene, non solo prima di siffatta infamia, come addivenne; ma eziandio con tal nota scriver il vero circa il fatto storico del Dottore dannato il Policarpo. Nè fu mala elezione del Raynaudo l' averlo seguito. Chi appunto parlò col testimonio d' indefiniti gravi Scrittori, senza annoverare i dubbiosi, sì perchè quando colui la prima volta scriveva, stava ancora in concetto di Religioso dabbene; nè simil disgrazia, o leggierezza a lui apposta sortì, o s' intese, se non alcuni anni dopo intrapreso si aveva l' assunto avvisato, e già contratto si era lo impegno intorno al punto descritto; sì ancora perchè ignorare non poteva l' uomo dottissimo, da quanti altri celebri Autori, un tanto avvenimento comprovato venisse. Come entra quì la supposta fuga del Policarpo? Come per la mala sorte, secondo lui, la giusta taccia del P. Teofilo?

CCCLIV. Da quando principiasse a patir crisi il più volte rammentato caso, e se ciò seguisse per oscurarlo, oppure a renderlo vie più chiaro; mentre dall'anno 1646. fin oggi si attrova assai dilucidato, difeso, ed appurato.

Dall' anno addunque 1646. a questa volta si vide positivamente contrastata la nostra storia; ma poichè la Critica non si deve, nè si vuol fare ad arbitrio, sì bene con regola, o magistero, ossia con verità, e fondamento; compartendosi ad ognuno quella giustizia, che loro compete. E tale moderazione per ben farla, non ismarrire, o scandalezzare altri, non è appo tutti così agevol cosa, come taluno si avvisa. Forse perchè il Dottor Launoy si pose a confutare la cennata storia, e per un effetto di prevenzione, trovò applauso, e seguito, anche da molti uomini grandi la sua opinione, forse per questo tutte le persone dotte si attrovarono nella dura necessità, o di renunziare all' erudizione o d' entrare ne' di lui sentimenti? Disaminate, maturate, e poste a stretto vaglio le cose, non fu divisata la sua autorità, nè l' allegate sue vantaggiose ragioni si rinvennero di tal peso, o portata, che cadauno si conoscesse tenuto ad acchetarsi, senza più ricercare, alla sua parola, e così doversi dichiarare pel di lui partito, soscriversi alle sue massime, ed autenticare il parere di esso. L' eruditissimo Teofilo Raynaudo, anzicchè farsi in dietro, ed abbandonare il suo Antemurale (91) contra sì forti ingegni, saltò fuori più coraggioso, che mai, non solo col di lui Ercole (92) Commodiano paragonato al Launoy, composto nell'anno stesso 1646. qualche mese dopo le divolgate dicerie del suddetto Critico, ma col suo libro, cui egli volle dar titolo la Trinità de' Patriarchi (93), ossia il Brunone Mistico mandato alle stampe l' anno appresso cioè a dire nell' anno 1647.

Quindi si videro di mano in mano entrar in arringo il nostro dotto

(90) *Raynad. Hercul. Commod. ser.* II. *quaesit.* III. *num.* 4. Hactenus, *inquit*, de Polycarpo ita egi, quasi darem Launoyo quod vult, nempe Polycarpum esse Luciferum de cœlo Cartusiano dejectum, itaut qui mane oriebatur, nocte teterrima sit offusus. Hoc vero unde habes Launoy? Tu quis es, qui judicas alienum servum? Polycarpus ex superiorum facultate, & rite perscripto commeatus diplomate instructus, balneas adiit, valetudinis reparandæ gratia. Ex eo tempore nulli mortalium visus est, quantum resciri potuit, post adhibitam accurationem omnino magnam, ut compertum fieret, quid de eo factum esset. Suspicio multorum tulit perfidia famuli in ejus pecunias, quibus ad viaticum satis large instructus erat, inhiantis periisse. Ut ut sit, quid de eo factum, esse ab eo tempore nemo rescivit. Unde ergo habes Launoy eum turpiter cecidisse, & defecisse a Religioso statu Luciferi e cœlo collapsi imitatione? Quoscumqe alleges de eo rumores, qui revera nonnisi rumores sunt, absque fundamento conficti, & quamcumque in partem te verses, non potes defugere notam insignis temeritatis, quam nemo laxissimus nodorum conscientiæ expeditor a lethali noxa possit eximere, ob inustam non jure gravissimam proximo tuo adeo tetram labem, sine idonea inurendi causa.

(91) Theoph. Raynaud. in Antemural. contra fortia ingenia, impress. Avenione an. 1643.

(92) Idem in suo Hercul. Commod. Aquis-Sextiis Typis Monerianis excus. an. Dom. 1646.

(93) Idem Trinit. Patriarchar. in Brunone Stilit. Myst. punct. 3. num. 6. Lugdun. an. 1647.

Anno di G. C. 1082. D. Jacopo Desiderj Romano, Professo della Certosa di Ferrara, che andò in Cielo dalla Certosa di Maggiano nella Toscana, poco lungi da Siena, colla sua vita (94) del nostro Santo, mandata a luce in Bologna l'anno 1657. A costui succedè, ma di gran lunga vantaggiosamente, il non mai lodato abbastanza Gio: Colombi (95), nativo di Monosca, Città in Provenza, Sacerdote della Compagnia di Gesù, la cui famosa eruditissima dicimenza d'ordine del suo Reverendissimo P. Generale Paolo Oliva, personaggio di quel profondo sapere, che non ignora il mondo letterario, data al pubblico in Lione l'anno 1668., fu di una mala memorabil giornata a' nemici, che ne rimanessero pressocchè atterrati, e sconfitti. E siccome al cavillosо Critico Launoy, e suoi aderenti non mancò render pan per focaccia, così non perdonolla nè anche al suo Briezio, che per aver degenerato dall'essere della Compagnia intorno al quistionato particolare col dichiararsi della fazione contraria, non si ristette, se prima non lo vide contrito, ed umiliato. Lasciò egli dopo di se, nato ne' Paesi bassi, il celebre Scrittore Daniello Papebrochio (96); questi non solo in difesa di tal punto usò varie militari stratagemme, dove infingendo un falso attacco, dove una frettolosa ritirata, sempre però con risultar qualche vantaggio pel nostro partito, tutto affine quindi presentasse a' Critici la battaglia, dove, e quando meno se l'aspettavano; ma di più, ad imitazione del Colombi, avrebbe oppugnato il proprio compagno Enschenio per qualche sospetto, od indizio di tradimento, se come diremo, tra postosi per mezzo il P. Corrado Janningo (97), tra fattosi egli stesso accorto, non avesse toccato con mani, che il peccato dell' Enschenio stato si fosse più d' imprudenza, che di malizia, conforme è da osservarsi agli Atti de' Santi del Bollando continuato, nel mese di Marzo, pubblicati l'anno 1668. Frattanto prender si compiacque a nostro favore l'assunto Carlo Giuseppe Morozzi, Monaco Cisterciese, Abate del Monistero della B. Vergine della Consolazione in Torino, Teologo di Vittore Amedeo II. Duca di Savoja, ed Essaminatore Sinodale di quell' insigne Arcivescovato, il quale nel suo Teatro (98) Cronologico dell' Ordine Cartusiano uscito dal torchio di Torino l'anno 1681. seppe laudevolmente conservare il possesso alla nota storia. Toccò poscia al Reverendissimo P. D. Innocenzo Le-Masson quarantesimo ottavo Generale della Religione Cartusiana (99), personaggio nell' uno, e nell' altro uomo celebratissimo, come ben lo chiariscono le sue opere date alle stampe, degno di esser collocato avanti la porta degli Annali dell' Ordine impressi l'anno 1685., ed avendo in mano una rotante ben acuta penna custodir la via dell' antiche paterne tradizioni. In tale stato di cose dimostrar volle parimente il suo zelo verso il memorato successo il P. Sebastiano da S. Paolo (100) dell' Ordine Carmelitano, due volte Provinciale nella Fiandra, una volta Professor di Teologia nell' Università di Lovanio, mentre essendogli salito il grillo di far una raccolta di molti abbagli, ed errori, secondo egli stimava presso del Papebrochio, facendo riflessione sopra la notula al secondo Tomo di Marzo nella pagina 255., dove poco accortamente non il Papebrochio, ma l'Enschenio, si aveva fatto cader dalla penna, che intorno alla storia del dannato Parigino Dottore, la quale aveva appreso nella gran Certosa non approvarsi dall' Ordine, trattar se ne dovesse a 6. del mese di Ottobre, esso supponendola non dell' Enschenio, ma parto del Papebrochio, ne scrisse al P. Generale de' Certosini circa l'anno 1667., se mai vero si fosse ciò, che nel chiosato libro si leggeva, di non tenersi in conto di vera storia nella gran Certosa l'avve-

(94) Noster Jacobus Desiderius Monachus Cartusien. Ferrariensis vit. S. P. Brunon. cap. 4.

(95) Joannis Columbi Manuascensis opuscul. varia, & primo Dissertatio de Cartusianorum Initiis, seu quod Bruno adactus fuerit in eremum vocibus hominis redivivi Parisiis, qui se accusatum, judicatum, damnatum exclamabat; edita Lugduni an. 1668.

(96) Daniel Papebroch. in responsione edita Antuerpiæ an. 1696. ad exhibitionem errorum per P. Sebastianum a S. Paulo Ord. Carmelit. Lovanii evulgatam an. 1693. Coloniæ parte 2. in responsione ad art. 11. §. 20. num. 286. & 289. Idem in Propylæo Maji.

[97] P. Conradus Janningus in Apologia præliminari pro Actis Ss. apposita ante mensem Junium pag. 25. num. 23. & 24.

(98) Carolus Joseph. Morotius in suo Theatro Chronolog. Ord. Cartusien. lib. 1. cap. 1. num. 1. & seqq.

(99) Reverendissimus P. Innocent. Le-Masson tom. 1. Annal. Cartusien. lib. 1. cap. 1. num. 1. & seqq.

(100) R. P. Sebastianus a S. Paulo Ord. Carmelit. in Belgio bis Provincialis, olim S. Theologiæ Professor apud Lovanium, in exhibit. errorum Lovanii evulgat. an. 1693. par. 2. in responsione ad art. 11. §. 20. n. 286.

Digitized by Google

l' avvenimento riferito. Ed avendone avuto in risposta, esser ciò una cosa falsa, poichè presso l' Ordine Certosino mai non era stato dubbioso un tal successo, ma sempre avuto per un fatto certo, e tradizione costante, il memorato Padre Sebastiano nella Parte seconda della sua Critica divolgata in Colonia l' anno *1693.* con un intiero articolo, altre fiate altronde ripetuto, non si tenne di non ripigliar di grave errore, e notar di non picciol fallo, come se creduto avesse non vero il racconto del dannato Dottore il povero del Papebrochio. Ma questi nella risposta all' articolo 11. §. 20. num. 286., che fece al medesimo stampata in Anversa l' anno *1696.*, altamente si è protestato esser istata falsa la sua accusa; ed ha ben procurato purgarsene di simil taccia, con dimostrare nel num. 286. aver egli nella prefazione al Mese di Maggio a gran lettere profferito la sua, abbenchè non diffinitiva, sentenza a favor della storia. Con assicurare nel numero *289.* esso non dubitare, ma piuttosto affermare un tal caso; e con asseverare nel num. 286. che la cennata notula, non uscì dalla sua penna, ma del consocio Enschenio, il quale non ributtasse, soggiunge, la storia, ma si riserbasse soltanto trattarne a *6.* di Ottobre. Lo stesso conferma a pro del Papebrochio, e scusa dell' Enschenio il P. Corrado Janningo nella sua Apologia preliminare al mese di Giugno, alla pagina vigesima quinta, numero vigesimo terzo, allegandone nuovi documenti, ed entrando pur egli ne' suoi sentimenti. Cosicchè ad un tempo medesimo quattro de' più celebri Scrittori star si videro tutti pel nostro partito; a spada tratta difender il racconto del Dottore dannato; ed il solo imputarsi loro il contrario, essersi stimato da tre ultimi torto tale da sincerarsi, come si fece, in più libri.

Di non dissimile parere agli Scrittori già mentovati si rinviene il tanto meritamente decantato Paolo Segneri (101), uno de' maggiori ornamenti della sua Compagnia, morto in Roma a dì 9. Dicembre *1694.*, che fa memoria del funesto miracolo nella sua Manna dell' anima. E con Giovanni Croiset (102) Sacerdote della stessa Religione, di nazion Francese, che lo rammenta nel suo libro di essercizj di pietà al giorno *6.* di Ottobre, lo lasciò registrato nella picciola vita di S. Bruno, impressa per Andrea Poleti in Venezia l' anno 1718., da lui composta un altro Anonimo (103) della stessa Compagnia. E per ultimo tralasciato da parte Bartolomeo Falvetti, nativo de Melicucca Terra in Calabria Ultra, Monaco, e Procuratore nella Certosa di S. Steffano, morto l' anno 1736., che avendolo raccolto da' monumenti antichissimi, ritrovati in quell' Archivio, lo trascrive nella sua Cronaca (104) Cartusiana. Nè facendosi menzione del dotto Ambrosio Somma (105) Napolitano Professo della Certosa di S. Martino, dove nell' anno 1740. ancor viveva, ed essercitava con lode la Procura *ad Lites* di quella celebre Casa, il quale non solo nella Vita del nostro glorioso Patriarca, che di suo proprio carattere MS. si conserva in detta Certosa; ma in una particolare Apologia, ossia risposta assai aggiustatamente da esso fatta contro Gio: Launoy, e riferisce, e fondatamente ne difende il fatto, con cento e mill' altri, che hanno isposato le stesse massime, e pur si passano sotto alto silenzio; tra che, per iscriver tutti, la memoria non ben me ne raccorda; sì ancora perchè anderebbe troppo a lungo la facenda, se tutti si volessero quì rapportare. Basterà cennare l' eruditissimo Ercole Maria Zanotti, Canonico Bolognese, che con bella grazia, e proprietà avendo raccolto il più notabile degli Autori per poco che tutti, li quali si trovarono aver iscritto circa tal punto, e rispondendo a tutte le obbjezioni, ed argomenti in contrario, registrò in corpo della Vita di S. Brunone da lui descritta, e data ultimamente l' anno 1741. alle stampe, e quindi in un discorso apparte eziandio dirizzato contro dell' infelice Critico Gio: Launoy, tutto l' avvenimento del tristo, e disgraziato Dottore, per un fatto costante, e per una vecchia Tradizione in somma avvalorata dall' unanime consenso di tanti che antichi, che moderni Scrittori tutti maggiori di ogni eccezione si stabilisce.

Dappoi

[101] P. Paulus Segneri Manna Animæ pridie Idus Octobris num. 1.

[102] Joannes Croiset in exercitationibus spiritualibus ad diem 6. Octobris.

(103) Anonymus e S. J. in vita S. P. Brunonis.

[104] R. P. Bartholomæus Falvetti Professus & Procurator Domus Sanctorum Stephani & Brunonis de Nem. in suo Theatro Cronolog.

[105] Ambrosius Summa Professus & Procurator Cartusiæ S. Martini supra Neapolim in vit. MS. S. P. N. Brunonis.

ANNO DI G. C. 1082.

Dappoi tanti addunque riportati autentici documenti, e dappoi tante e tante fondatamente allegate ripruove, che altro resta aspettarsi affin di creder vera storia il successo di cui si è dovuto così a lungo ragionare, se non che si decretasse per qualche pieno Generale Concilio, o definisse per Pontificia Bolla? Chi ne vuole, prima di cattivar il proprio intelletto, in ossequio delle più desiderabili, e rimarchevoli autorità già prodotte, veder formato un tal Canone, e dichiarato un tal Dogma; si fermi quì ad aspettarlo. A me convien passar oltre, e per non vie maggiormente abbusarmi della pazienza del Lettore, sembra ben di dover tentare il possibile, per terminar una volta alla meglio lo incominciato viaggio, e giacchè per non breve ora abbiam di qua, e di là vagato, veder di poterci nuovamente restituire in Casa.

CCCLV. Ricapitulazione delle cose già dette.

Sta egli detto abbastanza, come non fu zelo, o pietà quella del Signor Launoy, l' assunto, che prender si volle in assentare per favola la storia del dannato Parigino Dottore, e meno in aver posto in fronte alla sua diceria assai male a proposito un nome, che soltanto vi sta a pigione, come a dire: La correzione difesa del Breviario Romano, circa la storia di S. Brunone. Mentre qual venerazione, o rispetto egli mai portato avesse verso la S.Sede, ben l' ha dimostrato in tant' altre occasioni; ma sibbene un mal per secondarj fini contratto impegno, mascherato al principio affin di anticiparsi il credito sotto siffatto speziosò titolo, che quindi venne a scovrire, e manifestare il progresso. Merecchè quantunque il fingere sia un vizio comune a tutti gli uomini, il saper fingere a dovere nullameno è una virtù particolare, che non istà bene, che a' più savj, ed a' più prudenti. Che che ne sia però di questo, il punto consiste, che non i Censori del Breviario Romano, ma gli abbreviatori ne abbisognavano. Onde se lo infelice Critico s' attrova inciampato sulla bella prima del suo cammino, già si avvisa ognuno, quello che egli faccia a lungo viaggio.

CCCLVI. Carattere dell' Autore della difesa del Breviario Romano, ossia correzione del medesimo.

In seguito ci attrovammo nella dura necessità, e positiva obbligazione di doverci calcar bene i panni alle spalle, con dare qualche saggio del suo carattere. Nullameno ciò addivenne senza porre niente del nostro. Mercecchè lo fecero altri veder cogli occhi, e toccar con mani per un Critico di aspro, e severo portamento, d' un ingegno bizzarro, ma satirico, ambizioso ugualmente di oscurar l' altrui, come di accreditar la sua fama, innarrivabile in metter la verità in deriso; spesso trasportato dal suo torbido, ed inquieto naturale più colle capricciose sofisticherie, che con sodezza di argomenti a negar le maggiori, accreditate, ed autentiche tradizioni; inclinato allo stile mordace, e maledicente; facile a tradir dovunque abbisognava il proprio sentimento, e che purchè sostenuto avesse lo impegno una volta contratto, poco, o nulla curavasi, se vero, o falso fosse ciò, che francamente tornandogli conto, asseriva; nè recavasi a scrupolo metter tutto insieme a fascio autorità di Scrittori, colle più autentiche venerate scritture. Abbiam veduto, come promise il Valentuomo (è vero) dimostrare con evidenza, che S. Bruno non prendesse motivo dall' avvenimento occorso al Dottor Parigino, e che tutto ciò, che si racconta intorno a tal fatto appo degli Scrittori antichi per approvato non si tenesse. Ma come riuscisse ad attenderlo, dalle cose già poste in chiaro potrà chi ha letto, poichè a noi non istà bene, formarne il giudizio; basterà soltanto notarsi, che non sia d' assai arditamente assentare le cose; convien provarle; e da poi aversene fatto carico colle parole, doverlo mandare positivamente ad effetto. In che appunto manca, nè altro maggiormente trascura il Launoy, conforme abbiamo osservato.

CCCLVII. Tanto la Pistola di S. Bruno a Ridolfo Le-Verd; quanto l' autorità di Guigone V. Generale dell' Ordine Certosino, son testimonj a forza e contro la lor voglia prodotti in suo favore dal Launoy.

Non occorre quì di bel nuovo ripetere l' essame de' quattro suoi primi malamente prodotti testimonj. Mercecchè in quanto alla Pistola di S.Bruno scritta dall' Eremo di Calabria a Ridolfo Le-Verd Prevosto allora, quindi Arcivescovo della Chiesa di Rems, già sta veduto, che non capiva, quivi se ne fosse fatta memoria del caso occorso nella Città di Parigi, tra per la qualità del personaggio, cui andava diretta, tra pel fine di chi la dirizzava, che altro non fu, se non di rammentare all' amico unicamente l' adempimento del voto fatto insieme con esso nell' orto contiguo alla Casa d' Adamo. Sì ancora per molti altri rispetti, riguardi, e considerazioni; come della lunghezza del tempo già scorso da che il successo addivenir dovette; dell' occasione più commoda, che n' ebbe, di farlo prima, quando dimo-

rava

Digitized by Google

rava nella vicinanza di Rems, ossia nel luogo così detto Secca-Fontana. E perchè poco avanti gli scrivesse quest' ultima, si sa che inviata avesse allo stesso soggetto dal medesimo Eremo di Calabria, altra Pistola, dove tanto potrebbe stare, che qualor così stimava spediente a maggiormente stimolarlo, l' avesse ivi raccontato, senza esser nell' obbligazione, anzi per non incorrer nella taccia di poco considerato, nuovamente ripeterlo in quest' ultima lettera, in cui già si son fatte le più seriose riflessioni che nè si doveva, nè si conveniva farsene memoria del Parigino Dottore meschinamente dannato. Per quello poscia riguarda la menzione, che ivi si fa del voto, si è posto in considerazione, che quivi parimente si legge, come il Santo nostro, fece sì bene il voto, ma soltanto di vestirsi a Monaco in qualche Monistero, non già di farsi Romito nelle più solinghe boscaglie. Fece il voto; ma non lo pose allora in esecuzione; stante le cagioni sopraggiunte, che da quel primiero fervore lo intepidirono, per non dir raffreddarono. Cosicchè distratto in altre cause, quasi più non pensava a mandarlo in effetto. Onde l' aver fatta la risoluzione, che non s' ignora, tanto vantaggiosamente sopra di quello, che aveva votato, ed il rinvenir nuovi compagni, che seguir lo volessero in così arduo partito, e rigoroso proponimento, dicemmo già indizio esser ben chiaro, e congettura non poco fondata, che una qualche gran novità succeder dovette; e questa appunto stato si fosse, l' avvenimento occorso in Parigi, allora quando s' attrovava presente il nostro S. Bruno. Pure ciò non ostante, cosa non si fa lecito la malizia, ed ostinazione? Il buon Launoy si è forzato trar dalle costui scritture falsi argomenti, per difender la sua opinione, o assolutamente non vera, o soltanto fondata per vie di sofisticherie, e cavillose congetture.

Anno di G. C. 1082.

Intorno a Guigone V. Generale dell' Ordine Cartusiano, ch' è il secondo testimonio allegato dall' Avversario, poca durar si dovette fatiga a ributtarlo, come colui, che non avendo descritte le gesta del nostro S. Bruno, scrisse sì bene per comando d' Innocenzo II. quelle di S. Ugone Vescovo di Granoble. Onde per incidenza cennato, che il Santo Patriarca, co' sei altri compagni interpretati per le sette stelle della visione avuta la notte antecedente in sogno, benignamente da esso venisse accolto, niente aveva che fare l' introdurre discorsi, che non s' appartenevano al suo proposito. Il far lunghe digressioni erano di là del suo intento; anzi fuori affatto della di lui commissione, ossia proprio assunto. Ma non deve parer istrano, nè sembrar disdicevole, che il Launoy l' abbia in suo favore allegato, imperocchè egli l' ha fatto acciò, che questa coll' altre sconvenevolezze s' abbia a confermare.

CCCLVIII. *Guiberto Abbate di Nongean mai non disse quel, che pretende farci affermare il nostro Critico; tanto maggiormente ch' egli assai scarse n' ebbe le notizie degli avvenimenti del Santo, anzi quel poco, che ne seppe, pur troppo alla rinfusa lo scrisse.*

Rispetto a ciò, che concerne quindi l' autorità di Guiberto Abate di Nongean sta renduto conto, come a lui assai scarse pervenute essendogli del nostro Brunone le notizie, maraviglia non sia se poco, e quel poco, non con tutta quella distinzione, che convenivagli, scriver ne sapesse del medesimo Santo. Che per tanto nel suo frammento fatt' egli avendo menzione, come il glorioso Patriarca giustamente sdegnato contro le pessime procedure del tristo, e malabbiato Manasse intruso Arcivescovo di Rems, accompagnato da altri nobili Chiesastici Remensi, partito si fosse dalla memorata Città, e che poscia pensasse d' abbandonar il mondo, conforme in fatti pose in esecuzione, portandosi nell' Eremo di Granoble, con quel, che siegue. Chiaramente da noi si è provato, che con assai grossolano errore pretese il poco avventurato Critico interpretare, che l' uno avvenimento immediatamente sortisse dopo l' altro, cosicchè uscito il Santo da Rems a dirittura trasferito si fosse ne' gioghi della gran Certosa; onde la causa del suo ritiro attribuir si dovesse al conceputo odio in verso del falso Prelato; laddove costar fecimo con evidenza, che due state si fossero le uscite del Santo nostro da Rems. L' una allor che portossi nell' anno 1077. nel Concilio d' Autun con altri Chierici nobili Remensi, affin di dare i capi d' accuse contro l' intruso Arcivescovo Manasse. L' altra, quando dopo il Concilio di Lione l' anno 1080. colà erasi trasferito l' illustre esule affin di ricuperare i beni, de' quali ingiustamente n' era stato spogliato. Se il buon Abate parlar intendesse della prima, quando veramente uscì co' nobili Chiesastici Remensi, o della seconda, quando non senz' abbaglio immediatamente accaduta suppose la presa risoluzione di farsi Romito, s' ignora. Sembra però, ch' ei recitasse ad un fiato l' estremità delle cose d' amendue. Ma o dell' una,

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

una, o dell' altra, sempre a prender si venne un grande Anacronismo, interpretandosi, che all' ora per all'ora, dopo tal uscita seguisse il ritiro di Granoble occorso l' anno 1084. Merceechè così a tralasciar si verrebbero quei tanti avvenimenti, che ben si sanno di esservi occorsi in tal frattempo, cioè, o dal Concilio di Autun nel 77., o da quello di Lione nel 80. fin alla ritirata del Santo negli alti gioghi di Granoble accaduta nel 1084. Perlocchè restò provato, che niun sodo argomento confacente al proprio assunto potesse mai rilevarne il Launoy dal confuso scrivere di Guiberto, che poco accuratamente congiunge l' uscita da Rems, colla ritirata in Granoble, quando l' una, e l' altra, o meglio di 7. in 8., o non meno di 4. in 5. anni framezzar vi si dovessero.

CCCLIX. Poco importa, che un Anonimo Certosino, non iscrivesse del noto avvenimento, quando venne lasciato registrato da molti altri onorevoli personaggi dell' Ordine stesso; fra i quali si contano tre Generali.

Nel resto non si è mancato far a conoscere al nostro meschino Contradittore, che il di lui allegato Anonimo Scrittore delle incominciate, e finite in tre, o quattro righe per cadauna, vite de' primi cinque Priori della gran Certosa, perocchè in quelle del Santo Istitutore non fece motto del disgraziato successo, non è egli col suo silenzio, il vero testimonio dell' Ordine Certosino, conforme assenta troppo studiatamente l' Avversario. Ma sibbene un Generale Francesco Du-Puy, un Generale Giusto Perrot, un Generale Innocenzo Le-Masson, il Cartusiano di Majorevi, Guglielmo d'Iporeggia, Arrigo de Kalkar, Gio: De Indagine, Dionisio de Rikel: E co' cento e mill' altri celebri, e famosi Scrittori, l' unanime sentimento dello intiero corpo di tutta, per quanto si distende in ogni Regno, Provincia, e Casa, la Religione Cartusiana, che o ne' suoi chiostri dipinta fa vedere, o ne' proprj Archivj registrata fa legger tale storia. Mi potrebbe per avventura quì risponder se stesse tra vivi il Dottor Launoy, che non lo sapeva; ed io tuttocchè non ignorassi i suoi raggiri, e che molto vi sarebbe da dire sopra, senza che giurasse, volentieri gliel vorrei credere. Sappialo addunque da ora in avanti, che quanto è desso il vero testimonio dell' Ordine Cartusiano rapporto al fatto, di cui si quistiona.

CCCLX. Il silenzio di alcuni Scrittori nulla pregiudica all' autorità di tanti, e tant' altri, che trattano di tal successo.

In oltre si è posto in considerazione, che i soli argomenti meramente negativi, circa alcun fatto, non riescano di quel momento, che si ha lusingato il nostro Avversario. Specialmente quando metter si volessero in confronto di molte positive autorità di Scrittori, che affermano del contrario; d' autentiche scritture, le quali asseverano l' opposto; ed oltre dell' antiche tradizioni, che di mano in mano per secoli interi senza contrasto, o interruzione alcuna, sempre costantemente diversa n' hanno tramandato a' posteri la memoria; ma di tutte le circostanze, e congetture, che indicano, e per poco mostrano altrimente, come appunto riman chiarito succeder nel caso nostro. Perlocchè il preteso testimonio di Pietro Cluniacese, Pietro Abate di Celle, Pietro Cantore, Gio: Brontone Abate di Jornach, Jacopo de Vitriaco, Roberto de Monte, Gio: di S. Vittore, con altri molti allegati dal Signor Launoy; sul mero argomento negativo, ch' eglino avendo trattato qualche cosa dell' Ordine Certosino intorno all' avvenimento divisato, motto alcuno fatto non avessero, già dicemmo niente pregiudicare alla sentenza d' altri non pochi contemporanei, nè inferiori a' chiosati, Autori, che l' affermano; nè apportar il menomo disvantaggio a tanti documenti, che l' asseverano.

CCCLXI. Di tutte quelle colpe, che vorrebbe rifonder in altrui, si scorge reo il famoso Censore.

Così da questo ne nacque, che tutto ad un colpo a cader venne ciò che seppe raccogliere il Launoy in discapito di Gio: Charlier detto il Gersone, di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, dell' Anonimo Scrittore della vita di S. Bruno, e di Raffaello da Volterra, con varj, e diversi celebratissimi Padri dell' Ordine Cartusiano, come Francesco Du-Puy, Pietro Dorlando, Blomenvenna, e Sutore, che asseriscono il caso. Si è potuto far accorto il poco fortunato Osservatore, come sì fatti Scrittori non meritavano le sue censure, perocchè da esso loro si rendè testimonio a favor del successo, tacciando egli, chi di troppo semplice; chi di sospetta fede infamandoj ed a chi ignoranza, a chi invenzione, a chi negligenza apponendoci. Volendo di più, che tutti con assai dabbenaggine, a guisa di pecore l' uno seguitasse l' altro senza aver altra guida, che il soprannomato gran Cancelliere di Parigi, e questi soltanto una incerta fama di volgo. Quandocchè resta bastantemente in salvo la loro savia condotta, con essersi prodotta una mediocre serie di Codici, e Cronache, ed un non picciol Catalogo d'Autori anteriormente al Gersone. In fatti da tal tempo per ordine retrogrado contan-

Digitized by Google

contandosi, e quasi di mano in mano fin a quel torno dopo S. Bruno giungendosi, già sta dimostrato, con quanta sicura, e certa maniera, piena, ed indubitata fede n' abbian fatto del soltanto tra quistionato, e contrastato racconto. Come il Kalkar nel 1398.; il Cronista de' Priori della gran Certosa tra l' anno 1391. e 1383.; il libro delle Preci di Gio: Duca di Bruges nel 1380., o a quel torno; il Codice della Certosa di Rems; e la Cronica di Gio: Iperio nel 1322.; l' Elbora nel 1313.; l' Anonimo di Majorevi, ossia Meyra nel Bugey nel 1298.; il Codice del Collegio di Mets, fra del 1270. e 1226.; il Cesario nel 1180. o circa; l' Autor del racconto, ossia storia dello incominciamento dell' Ordine Certosino, scritto sotto Basilio I. VIII. Generale dell' Ordine Certosino, che terminò il governo nel 1172., e lo incominciò nel 1151.; ed il Codice della gran Certosa, nato, e cresciuto colla Religione Certosina, più volte considerato da Giusto Perrot, e riferito da Innocenzo Le-Masson l' uno, e l' altro Generale dell' Ordine mentovato; ed altri molti, che a brevità si tralasciano. Io di buona voglia vorrei occultare i difetti del Signor Launoy, e riporvi in loro luogo nel più luminoso aspetto le virtù: Ma nè al mio genio, nè agli sforzi corrisponde gran fatto la dura necessità di doverci rispondere. Non so quali esser possono i suoi motivi di non parlar mai per dichiarare ciò che pensa, di non pronunziar parola di verità, se non con fine di prenderli per una mensogna, nè bugia; se non ad oggetto di spacciarla per Vangelo. Questo Scrittore certamente lasciate avrebbe a noi memorie ben degne de' suoi talenti, se da lui intrapresi non si fossero assunti così cattivi. Ma il prorito di rendersi singolare per una tal via l' ha fatto non poco fatigare a perdere il credito, sebben non in tutto l' abbia ottenuto: Stante i vizj non son come le virtù, che vanno uniti.

Anno di G. C. 1082.

CCCLXII. Andrea Du-Saussay Vescovo di Tulle Autor della lettera Didascalica a torto censurata dal Launoy.

Quindi tralasciato non venne ancora di mostrare con qual fondata ragione siasi tanto adirato il Signor Launoy contro di Andrea Du-Saussay Vescovo quindi di Tulle in Francia, Autor della lettera Didascalica, dove affermato si legge il fatto ben cognito, ch' egli il Critico pretese di confutare con alcuni cavillosi argomenti. Ma da noi, come poco valevoli, niente sussistenti, e che salva sempre la sostanza delle cose, solo in qualche circostanza si versano, già prese a distruggere. La prodotta autorità di Cesario è una pruova così convincente in favor del successo, che ha fatto ben divisare allo stesso Launoy il gran debole della sua causa. Ei malgrado gli ultimi sforzi delle sue sottigliezze per non dir minuzie, dove meschinamente si perde, non è riuscito con successo a poterci gran fatto smovere una jota. Tutto il suo forte raggirasi intorno al come, al dove al quando, volendo che non accordasse col fatto riferito dal mentovato Cesario; perocchè questi non assegna il tempo preciso, quando dovette occorrere, nè descrive il certo luogo della Francia, dove mai addivenne. Con queste, ed altre circostanze, ed accidentali difficoltà, che a lui sembrano, non potessero convenire col nostro avvenimento, pretende egli di sapere come per una conseguenza che il glorioso S. Brunone da tale spettacolo commosso non risolvesse d' istituire la sua Religione. Ma non ha saputo negare, che nel Regno di Francia un morto alzando il capo dal cataletto in cui giaceva, non confessasse in presenza di molti la sua eterna dannazione. Se questo poi stato si fosse diverso miracolo, da quello in cui presente s' afferma S. Bruno, dove sono l' autorità e documenti, che n' allega il Launoy? E dove erano gli Scrittori, che neppur uno si trova, che fatto n' avesse menzione? Laddove se si vuole, come è dovere, intender del caso nostro, si rinvengono e fondate le congetture, e antiche le tradizioni, e rimarchevoli le scritture; e con ogni altro più desiderabile monumento, unanimi gli Autori. Onde bisogna dire, che quando il nostro Censore scrisse l' una, conforme fanno tutti coloro, che non si attengono a sode dottrine, non si ricordava dell' altra.

CCCLXIII. Meschina maniera usata dal Critico infelice, in allegare gli Autori.

Perlocchè niente preggio gli ha data, anzi poco onore gli ha fatto, a nostro avviso, la raccolta che il Signor Launoy si è affaticato d'affastellarsi, di quegli Scrittori, il cui unico silenzio intorno al prodigioso miracolo, vuole che si fosse una pruova bastante per dimostrare, che tener si debba in conto di favola. Poteva egli dispensarsi da tal vana, e perduta fatiga, come quella, che ad altro non serve, se non per chiarire vieppiù la troppo meschina maniera del suo allegare. E per conseguente la palpabile insussistenza delle proprie ragioni. Arrigo Kinthon, Gio: Aventini, Filippo Bergoma, Gio:

Lasiard,

Digitized by Google

Anno di G. C. 1682.

Lafiard, Paolo Emilio, Gio: Tritemio, e Jacopo Winfelingo, chiofati dal nostro Oppofitore pel fuo partito, ficcome Criftiano Mafsè, Michele Bucchingero, Imaro, Fulcone, Gio: Tillio, Francefco Bellaforefta, nonchè il Paradini., il Bini, il Baronio, Autori tutti prodotti dall' Avverfario in conferma del di lui parere, già fta veduto, come eglino non abbiano fatta parola, o motto alcuno circa il cafo feguito in Parigi. E però io odo quel che dice, ma non veggo pruova niuna, nè fo ben comprendere quali autorità far doveffero in favor del Launoy, che con grandiofa pompa fi dà a chiofarli. Tanto maggiormente, che il medefimo Critico, non per altro grida così forte contro del Policarpo, e Raynaudo, fe non in quanto coftoro citato aveffero in conferma dell' avvenimento occorfo, taluni, fra gli altri molti, che non fi può opponer loro cofa alcuna, per non averlo realmente affentato. Nè vale a dire, efferne d' autorità da metterfi in non cale, perocchè da effo, come afferifce, non foffero cogniti. Mentre fenza la fua cognizione poffono efiftere. Certuni Scrittori, vero è, rifcontrati s' attrova che non aveffero di tal funefto fpettacolo parlato. Ma pure fe il loro filenzio foffe capace d' ammettervi fopra interpretazione, non v' ha chi non difcerne, che piuttofto per l' affermativa, che negativa parte fpiegar fi debba. Cofìcchè meglio ftiano Jacopo Winfelingo, Antonio Sabellico, Severino Bini, Francefco Modio, Arnoldo Boftio, che nulla differo, nè pro, nè contra per effemplo, citati dal Policarpo per la fua parte, che allegati dal Launoy pel di lui lato. E fe il Riviera poco confideratamente fece dal fuo canto Filippo Forefta cognominato il Bergamefe, il quale fta per la fazione contraria, egli può ricordarfi il Launoy, come maliziofamente fi lafciaffe cader dalla penna, che Wernero Rolewinck fatto fi foffe del fuo fentimento: Laddove in quello di prima edizione apertamente cofta dell' oppofto. Dal che fi moftra, come non folamente il noftro Avverfario con quel, che allega, non viene a provare l' intenzion fua; ma di vantaggio fpeffo fpeffo produce cofe, che gli fon affatto contrarie.

CCCLXIV. Il P. Teofilo Raynaudo, ed il P. D. Policarpo della Riviera Certofino con qual giuftizia, o ragione, maltrattati dal Launoy.

Laonde affai chiara, e manifefta cofa è, che avuto mai non abbia giuftificato motivo il Pfeudo-Difenfore del Breviario Romano, di tacciar vituperofamente graviffimi Scrittori, per aver regiftrato un fatto, di cui ne fon piene le ftorie, e che non ebbero il torto, nè meritavano tutta l' amarezza dello ftile d' un così famofo Cenfore per averlo, refiftendoci in faccia, afferito, ed affermato. A torto ei diffe aver fallato il Policarpo della Riviera, e Teofilo Raynaudo, quando il fallo è, fecondo che da me infin a quì è ftato moftrato, pur di lui fteffo, che per volerlo oftinatamente difendere, e mantenere una fua mal fondata opinione, oppone altrui, che abbia commeffa falfità. Il perchè pare a me effer quefta una imprudenza grandiffima dannar altri di quello di che egli, fenza comparazione alcuna, maggiormente fi trova colpevole. Nè deve recar maraviglia, fe i chiofati Autori da nuovi potenti confederati nemici, come dal Briezio, dal Pagi, Mabillonio &c. affaliti fi videro. Primo, perocchè colle fteffe arme preftate loro dal Launoy ciò addivenne; onde moltiplicato il numero, non fi vennero a moltiplicar l' offefe. Secondariamente, perchè non mancarono altri valorofi Letterati, non inferiori a' teftè chiofati, di far triplice formidabile difenfiva, ed offenfiva allianza, come il Colombi, il Somma, il Zanotti, con cento, e mill' altri già altrove defcritti, che ben feppero difender la caufa comune, ed a fpada tratta mantenerfi l' antico poffeffo, frefcamente contraftato da certuni moderni aggreffori, fenza che lafciato s' aveffe inferir punto di pregiudizio. Anzi malgrado le praticate militari ftratagemme, le ufate vigorofe fortite, ed i più duri, furiofi, ed oftinati affalti, tentati con tutto il giudizio, ed arte dalla fazione al fucceffo del Dottore nemica, nè per fortuna, nè per ingegno poffibil cofa è ftata fin ora, guadagnar palmo di terreno non che riportarne vittoria, o vantaggio di forte alcuna. Il perchè tutto il danno, che a peggio andare, alla narrata ftoria fe l' è potuto accagionare, confifte foltanto, oltre la mala volontà di nuocerle col divolgarla per favola, nella vana apparenza d' aver nemici, che la combattono. Se poi quefto fia giuftamente bene, o male, con ragione, o fenza, non fa duopo dir di vantaggio; mercecchè non è mio fentimento il deciderlo, ed autorizzarlo.

CCCLXV. Cafi confimili al noftro, quanto fovvente in varj luoghi, e tempi diverfi, occorfi.

Bafta fondatamente argomentarfi, che fe avvenimento di tal natura, non repugna alla onnipotenza Divina; anzi fe non fia nè anche di quella forte di miracoli, fecondo la triplice diftinzione, che ne fa l' Angelico

S.Tom-

Digitized by Google

S. Tommaſo, dell' ultimo ordine egli ha ben potuto ſortire. Dippiù ſe può, ed è ſolito l'anima de' trapaſſati per divina potenza, e virtù apparire talvolta a' viventi (106). E ciò, o con aſſumere il proprio, o con formarſi un aereo corpo, addiveniſſe: Ed, o che l' anima ſteſſa, o lo ſpirito buono ne' Beati, maligno ne' triſti, e dannati s' intrometteſſe in ſua vece, non è del noſtro aſſunto trattare, come ſi richiederebbe, a diſteſo. Sarà ſufficiente al noſtro propoſito dire, che o nell' uno, o nell' altro modo non ſi rinviene contraddizione, che in qualunque maniera poteſſe ſuccedere: E per conſeguenza, che il caſo noſtro foſſe occorſo. In fatti perſone non poche così buone, che ree, dopo morte ſi ſa, che compariſſero ad altri, e che a qualche intervallo di tempo riſuſcitaſſero in privato, ed in pubblico, come oltre i profani (107), e ſacri Scrittori (108), che lo comprovano, ne ſono così ripiene le ſtorie di ſiffatti eſſempli, che lungo ſarebbe, nonchè il riferirli, contarli. Or qual difficoltà adunque s' incontra a creder, che lo ſpettacolo del Parigino Dottore realmente accaduto non foſſe? Noi per non andar iſquadernando gli antichi (109), o rivangando i men cogniti, infra lo ſpazio di circa 30. anni, principiandoſi per ordine retrogado a contare da queſto, in cui ſcriviamo, che è quanto a dire, a' tempi noſtri, nel ſolo Regno di Napoli, occorſi ben tre de' più famoſi ſucceſſi, ſimili, e per poco medeſimi al noſtro racconto riferir ne potremmo: Ma dovendoſi tralaſciare a buoni riguardi, e giuſtificati riſpetti, gli altri due, niente ci ſi oſta a rammentare almeno uno celebre e notorio, che ſi fu quello della pubblica meretrice Catarina (110) nella Città di Napoli. Ella la triſta facendo della ſorda, e cantando, e ſonando mentre il ſervo del Signore P. Franceſco di Girolamo della Compagnia di Gesù l' eſortava ridurſi a penitenza, alla fine repentinamente ſe ne morì, come l' era ſtato predetto dallo ſteſſo uom di Dio. Queſti profeticamente ſapendo il miſero caſo ſucceduto, colà portatoſi, tiratela da ſotto il letto dove la meſchina morta giaceva, ed interrogatela, chiamandola per nome, dove mai ſi ritrovaſſe in preſenza di molte perſone occorſevi, riſpoſe: All' inferno. Se di ciò dico poſſiam fare teſtimonio, come di coſa ſucceduta preſſocchè ſotto gli occhi noſtri, anzi d' una intiera Città qual Napoli, ſenza che altri ſi prendeſſe

(106) *Martinus Del Rio Diſquiſit. Magicar. lib. 2. quæſt. 26. ſect. 1. pag.* 171. Sit prima concluſio, *inquit*, quæ quaſi fundamentum eſt ceterarum; poſſe ac ſolere mortuorum animas nonnunquam divina potentia, atque virtute, viventibus apparere, id & fidei Catholicæ ſcitis, & veræ germanæque philoſophiæ placitis conſentaneum eſt.

(107) Apuleius lib. 8., Quintilianus declamat. 12., Horatius Epod. 5., Valer. Flaccus lib. 1., ſic etiam Homerus de Circe in Oyſſea, Ovidius de Medæa in Metamorph., Plutarchus de Severo Imp., Svetonius de Nerone; aliique &c.

(108) Conſule lib. Reg. 1. cap. 28. ubi de Samuelis anima; Matth. 17. de apparitione Moyſis; Divum Ambroſ. de B. Agnete ſerm. 90.; D. Cyprian. epiſt. 12. & 69.; S. Auguſt. lib. de Cura pro mortuis cap. 10. & 16.; Gregor. Turonen. lib. 8. Hiſtor. Francor. cap. 5.

(109) Horrendum plane, quod externa die legi præſcriptum Ticino, menſe Aprili hujus anni 1601. in Diœceſis Ticinenſis Oppidulo, quod Corretio vocatur: Cum juſta in templo cuidam Notario perſolverentur, repente e ſandapila cadaver ſurrexiſſe, & converſum ad quemdam cognatum ſuum, qui funeri intererat, ei dixiſſe; properaret domum ſuam, & ibi ſcripta quædam inſtrumenta caperet, eaque cuidam pio confeſtim reſtitueret, propter quæ ſuppreſſa, ipſe defunctus juſta Dei ſententia inferni ſuppliciis adjudicatus. *Martin. del Rio lib. 2. Diſq.*

(110) *Carol. de Bonis Vit. Venerabilis P. Franciſci de Hieronimo lib. 1. cap.* x. Longe horribilius id, quod perditiſſimis moribus feminæ, cui Catharinæ nomen, obtigit exitium. Hæc animo ad flagitia, ore ad impudentiam diu obfirmato, nihil ſe fore reputabat, ni aliis plurimis vivendi licentia ita præcederet, ut eos eadem ſecum tandem involveret ruina. Cumque tantæ improbitati adverſaturum ſemper omnium maxime Franciſcum intelligeret, hoc ad ejus Concionum vim ludificandam commenta eſt artificium: ut quoties e procul audito piorum Sodalium cantu inſtare ejus adventum agnoſceret, toties crotalo, nabliis, aliiſque id genus inſtrumentis ingentem ederet ſtrepitum; quo facetiarum, & cachinnorum adeſſe jam tempus toti viciniæ ſignificaret. . . feruntque eam, ut ſibi caveret, benevole a Franciſco præmonitam: adduntque ad ejus fores pulſandas ipſum etiam acceſſiſſe: Verum & ab his inurbane excluſum minaci voce prænunciaſſe, *peſſulo obditas eas fores ob repentinum ejus interitum violenter intra hebdomadæ ſpatium recluſurum ire:* Certe lapſo eo tempore ad lupanar redit, illudque nullis jam ſtrepere clamoribus miratus, *Ecquid Catharinæ factum ſit &c.* interrogat; auditque apoplexia correptam ſubito eam vivere deſiiſſe . . . utque ejus calamitate alios ad ſibi metuendum erudiat: *Dic ſodes*, bis percontatur, *dic ſodes, ubi nam gentium degis, Catharina?* Qua nihil contra reponente, altum loquaciſſimæ paulo ante feminæ ſilentium in aliorum profectum detorquens, bis itidem non ſine adſtantium pavore, *Eheu*, exclamat, *eheu non audit Catharina*. Tandem reſumpto veluti ſpiritu ab eadem tertio, ubinam degeret, ſciſcitatur. Cum motis paulatim circa pectus fibris, rauco, atque horrendo vocis ſonitu reponere infelix cadaver auditum eſt: *In igne æterno ſum*.

Digitized by Google

Anno di G. C. 1082.

la briga di registrarlo alla memoria de' posteri, fuorchè l' unico Scrittore delle stupende gesta del cennato S. uomo P. Francesco di Girolamo, qual maraviglia sia se si affermi, che tanto e più sia sortito in Parigi allo infelice Dottore, il quale di propria bocca confessasse la sua eterna dannazione? Tanto maggiormente che tal' è la tradizione costante, ed universale. Tali sono le congetture, e gli argomenti fondati, e tanto viene da molti, e molti gravi Scrittori confermato. Onde per contraddirlo con ragione vi abbisognerebbero in contrario pruove assai decisive.

CCCLXVI. Motivi intrinseci, ed estrinseci, che rendon fondatamente più che probabile l' avvenimento di cui sta trattato.

Quando il Signore, che permettendo siffatti miracoli sempre vuol ricavarne il nostro profitto, mentre grand'è lo insegnamento, che in casi simili gli animi già disposti a ricever ne vengono, voleva già con una vocazione maravigliosa chiamar a se il nostro Brunone, che dopo fatto un semplice voto di vestirsi a Religioso, per lo spazio di molti anni, non si era ancora saputo risolvere d' adempirlo, e far che con usura pagasse il suo debito, e costituirlo Padre de' Monaci, congettura fondata è dire, che per mezzo di qualche avvenimento strepitoso, valevole a riempirgli d' una salutare perturbazione il cuore, ciò fatto avesse; onde niun altro era più proprio, o meglio adattato, che quello, di cui si ragiona.

Quando la provvidenza Divina, la quale allorchè si compiace operare va disponendo le cose in modo, che il nostro corto intendimento non è capace di poter comprendere, aveva già disposto di ristaurare nell' Occidente il pressocchè atterrato Ordine Monacale, risuscitando una nuova Religione; ma con una nuova norma di vivere, che fosse affatto morta al mondo, acciocchè si rinvenisse chi abbracciar la volesse, sembra assai verisimile, che di qualche gran successo s' avesse dovuto soavemente servire, e che questo appunto si fosse il già divisato.

Quando non v' è stato Ordine Religioso, che nascesse nella Chiesa di Dio, cui non lo prevenisse qualche fatto assai portentoso, par che ne venga per conseguente, che nella Istituzione, e fondazione della Religion Certosina, la quale per tutt' i buoni rispetti sopra ogni altra abbisognava di simili, anzi maggiori prodigj, non mancasse spettacolo, che l' accompagnasse, come in fatti addivenne.

Quando la provata per tale tradizione costante appo quasi tutte le nazioni del mondo universalmente e senza menoma interruzione per più, e più secoli si trova, che tramandasse da Padre in figlio nella memoria de' Posteri per vera storia un racconto, temeraria cosa riesce con frivole, vane, ed insussistenti ragioni pretendere, che tener quindi si dovesse in conto di favola.

Quando unite all' altre forti congetture, e sode, e ben fondate probabiltà le pitture, se non contemporanee, almeno ab antico, in varie, e diverse parti effigiato dimostrano il caso del Parigino Dottore, come causa impulsiva della ritirata di S. Bruno nell' Eremo, nonchè negare, prudentemente dubitar non si può, senza evidentissimi documenti in contrario, che sin ora non si sanno vedere, della verità del successo.

In somma quando registrato si osserva appo indefiniti d' ogni eccezione maggiori Autori, che moderni, che antichi, e appresso Scritture, Cronache, e Codici degni di tutta la buona fede, che di tempo in tempo scritti giungono a riportar lo spettacolo funesto, di cui si tratta, fin presso che la stagione del nostro Brunone, assentire veramente bisogna l' andasse così.

E per fine quando l' intiero corpo della Religion Certosina, cui sopra ogni altro estraneo, può, ed appartiene i fatti saper di Casa propria, e cadauno in particolare Monistero dell' Ordine in diversi Regni, e varie Provincie situato, tutti ad una voce, e di una stessa maniera fin dal principio delle loro rispettive fondazioni universalmente asseverano, che la vera positiva cagione della risoluzione ultima, presa del Santo Patriarca di ritirarsi a menar vita eremitica, provenuta fosse dal santo timore conceputo nell' aver veduto, ed inteso il suo meschino amico, e collega Parigino Dottore stimato da ognuno uomo di morigerati costumi, non ostante prima di morire venisse munito da' santi Sacramenti, confessar di bocca propria, dalla bara, in cui morto giaceva, esser istato nella conformità più volte descritta, miseramente condannato all' inferno, affermar fa duopo esser questa una verità innegabile, una storia incontrovertibile.

Se ad-

Digitized by Google

Anno di G.C. 1082. CCCLXVII.

Discolpa, e protesta dell' Autore della presente Storia Cartusiana.

Se addunque non per altra via ogni qualunque umano racconto nell' animo nostro, forza di giusto, e meritato credito ordinariamente acquista, che per le autorità sì intrinseche, ossian ragioni fondate, che lo vanno accompagnando dall' un lato, e dall' altro per l' autorità estrinseca, che a quello proviene dall' altrui sentimento, o vogliam dire sentenza, ed opinione degli Scrittori, assai chiara, e manifesta cosa è, che il caso nostro, cui per le tante congetture, molte ragioni, e non pochi che monumenti, che autentici documenti già divisati, l' una, e l' altra vi concorrono ad autorizzarlo, meriti adeguatamente tutta la fede di vera storia. Come tale il farsi a credere, che co' soli argomenti puri negativi si potesse oppugnare, egli è una impresa da disperato. Per poco che si voglia spassionatamente riflettere, ogni uom che legge discerne qualmente senza nota di somma temerità da chicchè siasi contrastare, o metter in dubbio non si possa, e molto meno qualor con assai meschine maniere d' allegare si pretendesse d' isfacciarla, e volerla tenere in conto di favola. Potrà esser lo confessiamo, che la passione, o l' impegno, che per altro unicamente in grazia del vero potremmo intorno a tal particolare avere, ci ingannasse, e che tanto potrebbe stare (non siam noi così superbi, che non lo conoscessimo) ed altrimenti andasse in fatti la faccenda da quel, che noi divisammo. Ma non può negarsi, che tutte le pruove convincono del contrario, ed apertamente sieno tutte le apparenze per la nostra parte, conforme si è già dimostrato abbastanza, poniamocchè non quanto di gran lunga si aurebbe potuto certamente fare, se la nostra pur troppo conosciuta scarsezza de' proprj talenti, stata non fosse d' impedimento a vie maggiormente saper far uso delle sue massiccie ragioni.

Laonde fin a tanto, che il Signor Launoy non sia per portare di là dall' altro mondo con nuovi migliori attestati, e forti fondati argomenti, fede più autentica, e lettere testimoniali di veduta, come fatta diligente ed esatta perquisizione per tutti gli angoli di Casa del Diavolo, ivi non ritrovarsi il tristo Parigino Dottore, strano non sembri agl' infelici Critici, doverlo lasciare colla sua pace per non dir mala ventura all' inferno, dove senza punto giovargli i loro suffragj comunemente e fermamente si crede. Impertanto si contenti di buona voglia la celebre e famosa Accademia di Parigi, che se dalla medesima si dica uscito un figlio di perdizione, si sappia pure come il loro orrevol consesso con giusto motivo di gloriarsi, v' abbia altresì avuto un gran santo Patriarca. Nullameno piacesse a Dio, e siccome costa per infallibile (che che stata ne fosse la positiva cagione) della santità del nostro Brunone, così all' incontro, nè vera, secondo la desideriamo. (ma invano è chi sel crede) nè goda rinvenir si potesse la dannazione del suo collega.

Del resto, molto mi dispiace ben divisare, che non avendo potuto al Dottore Launoy già morto circa da un secolo e mezzo, rispondere io a dirittura, ma soltanto al suo libro, mai non saranno per giungere le nostre ragioni a fargli dolere alquanto le orecchie in gastigo d' aver ei non poco licenziosamente adoperata la lingua in preggiudizio di più d' una comunità Religiosa, che ha cercato di turbare di molte pietose tradizioni, e che ha tentato di distruggere; e di non poche insigni, ed eccellenti persone, de' quali per lui non è mancato, procurandolo esso a qualunque costo, e per ogni via, di denigrarne la fama. Ma se mai per avventura, fin da lì nell' altro mondo egli arriverà ad averne qualche contezza, non gli sia di rincrescimento, che io per ribbuttar tutt' insieme tante falsità perniciose, e liberar tanti celebri, e famosi Scrittori dalle sue canine morsicature, per aver difesa, e sostenuta con peso di fondate ragioni, e con autorità d' incontrastabili documenti una storia da lui pretesa da tenersi in conto di favola, non con altri argomenti, se non quelli, che ordinariamente son soliti addurre coloro, che hanno il torto, ribbuttando la forza colla forza, mi sia servito, come di ottimo rimedio del suo medesimo pelo (111). Quindi io aurei pur

[111] *Cicero de Offic.* L. 1. Cum sint, *scribit*, duo genera decertandi, unum per disceptationem, alterum per vim, cumque illud proprium sit hominis, hoc belluarum, confugiendum est ad posterius, si uti non licet superiore. *Et idem in epistola* XII. *Famil. lib.* 3. Quid est quod contra vim fieri sine vi possit? *Unde Ulpian. in l.* 1. § 27. *Vim vi. ff. De vi armata*: Vim

Anno di G. C. 1082. pur desiderato esser cortese a fargli buone le sue ragioni; ma con mio rammarico non ho avuto la compiacenza di potervele trovare. Ritrovo bensì egli aver avuto il dono di non dir cosa alcuna in molte parole, stante quando ha parlato, si ha tanta istruzione, quanta sen' aveva prima, che incominciasse. Confesso, che in molte cose io non intesi quello ch' egli si volesse dire, oppure egli non sapeva quello, che si dicesse. E so, che in molte altre cosette vi rimarrebbe ancora da spigolare; ma non occorre, che ogni festuco si leghi in fascio. Che se poi sono stato costretto ad entrar mio malgrado in molte digressioni, o più volte ridire una medesima cosa; ciò è addivenuto per non dar a divedere di consentire alle cose mal dette. Ciò non ostante il quì tacere non giova essermi ben noto, che non v' ha cosa nel mondo, che uguagli il concetto, ch' egli si ha acquistato fra' dotti, ed eruditi Critici, quando non fece, che tutto ciò occorreva per perderlo affatto, non ammirando, se non quello, che bisognava vituperare, nè biasimando se non ciò, che faceva duopo lodare. Laonde lasciato libero ad ognuno il sentir di lui come meglio gli è a grado, io in quanto a me non son per partirmi dal mio sentimento. Che s' egli s' avesse pigliato l' assunto di tacciar l' opere d' un Racine, come di un uomo rustico; del gran Cornelio, come d' un soggetto d' ingegno basso; d' un Moliere, come d' un miserabile Moralista; o di uno Boileau, come d' un Poetastro infelice, tuttocchè stati si fossero personaggi rinomatissimi per la Francia, tanto si sarebbe potuto giudicare, che il nostro Valentuomo, anzicchè ad altro fine, voluto avesse piuttosto per essercizio della propria erudizione, goder del privilegio di franchigia, che da un pezzo vanta in suo favore la Critica in cose letterarie. Ma avendo ei preso di mira cose di più alto affare, e per un solo prurito di maledicenza, contrastare con invenzioni, e calunnie, dà giusto motivo di congetturare, che qualor non avesse saputo fantasticarsi materia di poter dir male d' altri, forse, e senza forse tanto l' aurebbe rinvenuto di se stesso. Se io mi trovo aver oppugnato la opinione del Launoy circa la vera causa della ritirata di S. Bruno all' Eremo, ciò non feci, nè per lussuria di contrariarne il di lui parere, nè per genio maligno di criticare le sentenze di uomini, per altro illustri, che sappiam entrati ne' suoi sentimenti. Ma laddove nell' animo nostro le difficili a sostenersi dicerie del primo, altro non sanno produrre, se non un giusto sentimento di compassione verso le sue inutili fatighe, e vane intraprese, rispetto nullameno a i secondi, bisogna ingenuamente confessarlo, avvegnacchè non fossimo d' accordo intorno al punto della controversia, e poniamocchè per la pur troppo vasta estensione de' loro libri vi s' incontrino materie da essi non trattate con tutta quella possibile esattezza che sarebbe desiderabile, ma non da pretendersi, molto, e più che molto io venero le loro persone, e non poca è la stima, che io ho per le famose, ed erudite opere da essi date con tanta utilità del pubblico alle stampe. Comunque si sia, bene, o male che io abbia detto, non sia chi mi difenda, o protegga nessuno; mercecchè la mensogna, ossia la favola non lo merita, e la verità, o vogliam dire la storia non lo cura, conforme disse in altro proposito un certo savio.

Finalmente se il finto Difensore del Breviario Romano dilettavasi di crescere nel credito di un uom particolare presso la Repubblica Letteraria colle novità dedotte dagli argomenti negativi, e parole vane, cercar poteva materia da divenir grande altronde, che dal tentar di distruggere le più venerate antiche tradizioni, autentiche dal consenso di tanti Scrittori, celebri

---

Vim vi repellere, *ait*, licere Cassius scribit, jus natura comparatur, apparet autem, inquit, ex eo, arma armis repellere licere. Et Ovidius de Arte III. 492.

Armaque in armatos sumere jura sinunt.

De vi autem, qua vita defenditur, notus est locus Ciceronis laudati pro Milon. cap. 4. ubi sic ait: Est hæc non scripta, sed nata lex, quam non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus, ad quam non docti, sed facti, non instituti, sed imbuti sumus: Ut si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, in tela aut latronum, aut inimicorum incidisset, omnis honesta ratio esset expediendæ salutis.

Et ibid. cap. 2. Hoc, & ratio doctis, & necessitas barbaris, & mos gentibus, & feris natura ipsa præscripsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent a corpore, a capite, a vita sua propulsarent.

Quæ omnia bene hic quadrant, nam ut affirmat eruditissimus Grotius de Jure Belli, & Pacis tom. 1. cap. 2. §. v. pag. 39. num. 7. Sunt enim quædam, quæ vitæ æquiparantur, ut existimatio, pudor virginalis &c. adversum quæ qui faciunt, ii homicidis meliores non videntur.

Digitized by Google

lebri e per pietà, e per dottrina; sappia egli però, che sarebbe un pretender troppo, che l' autorità di alcuni pochi convinti d' abbaglio, o di svista, tumultuariamente allegati preferir si dovessero al comune, ed uniforme linguaggio. Rimanga pure, senza invidia, nell' alto concetto di un Martino Schoochio (112), Egidio Menaggio (113), Pietro Bayle (114), Aloisio Moreri (115), Tommaso Popeblount (116), ed altri soggetti di tal farina, che formangli assai ben degni elogj; Laddove diversamente la sentono Pietro Enry (117), Teofilo Raynaudo (118), Giacinto Ignazio Amet de Gravesson (119), Gio: Colombi (120), e per tralasciar tant' altri, col dotto Cardinal Ludovico Gotti (121), ultimamente l' eruditissimo Antonio Bianchi (122); i quali con opposti colori, ne dipingono molto al vivo il suo carattere, e ne formano più al naturale il di lui ritratto. Mentre, che che ne sia di questo, ei non mai potrà conseguire ciò che in Dio medesimo si troverebbe della ripugnanza ed impossibiltà contraria alla sua onnipotenza d' effettuarlo, cioè, che un avvenimento già già sortito, non fosse mai occorso. Il Signor Launoy per via della sua Loica, di congetture fatte nascere dalle stesse congetture, d' argomenti negativi, di sofismi, e quel ch' è peggio di caricature, vorrebbe che il caso del Dottore dannato già accaduto, non fosse tenuto per seguito. Quando Dio, con tutto il suo, per propria essenza, libero agente arbitrio d' operare, mai certamente non potrà eccitar la sua Sapienza a distruggere, in modo che non sia fatto quel, che una volta fece, quantunque egli qual unico Creatore di tutte le cose con un atto solo di volontà ridurre potrebbe al pristino niente quella medesima sostanza del tutto, che nell' alzarla dal nulla, fu insieme insieme una cosa stessa il volerla, ed averla fatta: come cantò colui (123).

Dio . . . .
Quando, con quel, ch' egli ha per propria Essenza,
Arbitrio d' operar, libero Agente,
L' increata eccitò sua Sapienza,
Coeterna idea della divina mente;
E svegliando al voler l' onnipotenza,
La sostanza del tutto alzò dal niente.
Dal nulla all' or fu la materia estratta,
Fu un sol punto, il volerla, e averla fatta.

[112] Part. 2. Fab. Hamel. ep. 20.
(113) Elog. Jo: Launoy 12. Impress. London. an. 1685.
(114) Dictionair Historique Critique.
[115] Dictionair Historique Critique tom. 2. lit. L. pag. 349. in Præfat.
(116) De censura celebrior. Auctor.
(117) Part. 2. Anthropolog. Schol. pag. 69.
[118] In suo Hercule Commodiano; necnon in Brunone Stilit. Myst.
(119) Histor. Ecclesiast. tom. VIII. part. 151. Colloq. v. pag. 165.
[120] Opuscul. De Cartusian. initiis.
(121) De Verit. Religion. Christian. tom. v. Tract. de Christi & Apostol. Discipl. cap. 10. §. 2. contra Launoyum.
(122) *Della Podestà, e Polizia della Chiesa lib.* 2. §. 11. *tom.* 1. *fol.* 297. & §. 16. *fol.* 382.
(123) Thom. Campailla De Rer. Initiis *Rim.* 8.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Avvi-

Dopo l'Indice generale del presente Tomo I. ha stimato suo dovere l'Autore di soggiungere tutti li monumenti degli Autori citati nello stesso Tomo, per così vie più autorizzare le cose anzidette, e dar a' Leggitori il commodo di non rincontrarli, qualora in un colpo d' occhio li trovano registrati e stampati in tre seguenti e distinte Appendici.

INDICE

DELLE APPENDICI.

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel primo Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

Digitized by Google

Digitized by Google

F

G

Digitized by Google

to venisse notato d' infamia per la Provenza tutta *ibid.* sue mordacità contro uomini e per santità, e per dottrina celebri *ibid.* Risposte che riceve da Jacopo Echard, e Natal d' Alessandro intorno a' suoi argomenti in dar ad intendere, che S. Tommaso non fosse il vero Autore della sua Somma *ibid.* Biasimo e vergogna che ne venne a ricevere per le sue scandalose sottigliezze non solo dagli Scrittori esteri, ma Nazionali, nè tanto da' Cattolici che dagli Eretici *ibid.* Come rendesse a lui pan per focaccia l' Autor dell' Ercole Commodiano, dove si legge chi egli stato si fosse CCL. 201. quanto conto facesse della Sede Apostolica, qual venerazione portasse verso i sagri Concilj, e come trattasse de' Santi, e dell' Ordine Monastico *ibid.* ed in somma, quanto riuscisse infelice, perniciosa, e bugiarda la sua Critica CCLI. 202. con inquieto, e torbido ingegno contrasta le più antiche, ed accreditate tradizioni *ibid.* ed impugna con una intiera Dissertazione il caso del Dottor Parigino *ibid.* & CCLV. 207. Procura di far entrare nelle sue massime i PP. coscritti dell' Università di Parigi CCLIII, 204. che in fatti ne supplica la S. Congregazione de' Riti CCLIV. 205. Per far manto del vero alla menzogna dona un assai vantaggioso Titolo di Difesa del Breviario Romano alla sua dicimenza, che altro non è che una Satira sagra CCLV. 207. Fra gli altri gravi Scrittori prende di mira ad impugnare il celebre Teofilo Raynaudo suo forte contraddittore *ibid.* Con quali artifici cerca di farsi ragione CCLVI. 208. Fa entrar nelle sue massime uomini altronde eruditi *ibid.* Divide la sua opera in cinque capi, ed assegna in primo luogo per cagion del ritiro del Santo nell' Eremo il voto da lui fatto CCLVIII 210. Dal silenzio di varj Scrittori con negativa e però infelice, e meschina maniera d' allegare intorno a fatti storici prende argomento di reputar per favola la storia cennata *ibid.* & CCLIX. 211. Modo assai villano da lui tenuto nello scrivere *ibid.* Si risponde all' objezioni del suo primo argomento fondato in uno squarcio della Pistola di S. Bruno scritta a Rodolfo Le Verd CCLXIII. 215. CCLXVII. 219. Così parimente al secondo appoggiamento sopra la supposta autorità di Guiberto CCLXVIII. 220. & *seq.* che a vero dire ne seppe assai poco dell' avventure del Santo *ibid.* ma comunque si voglia il P. D. Bernardo Gort Professo della Casa de la Valle della Misericordia presso Lisbona dona il genuino senso alle di lui parole CCLXIX. 221. In oltre si fa vedere qual profitto ricavato mai abbia dall' addotto silenzio di Guigone V. Generale dell' Ordine Certosino CCLXXIV. 227. di Pietro Mauricio cognominato il Venerabile CCLXXVI. 229. e di altri Autori a fascio allegati CCLXXXI. 236. CCCXXIV. 277. Asserisce senza farsi coscienza che Gio: Gersone stato si fosse il primo a raccontare il fatto accennato del Dottore Parigino CCLXXXIX. 247. e che quindi dal Gersone, e dal falso romore del volgo ricavato l' avesse tanto S. Antonino Arcivescovo di Firenze, quanto l'Anonimo Certosino CCXC. 248. Lusingandosi che dalla varietà delle circostanze, con le quali vien riferito dagli Scrittori, dimostrar lo potesse per falso CCXCI. 248. ma all' incontro si rapportano Autori e per dottrina, e per santità famosi, che da centinaja d' anni prima di loro di mano in mano l' abbiano registrato nella memoria de' posteri CCXCVI. 251. & *seq.* Epilogo de' suoi tra per intelletto, tra per volontà gravissimi falli CCCVI. 264. & *seq.* Impugna l' Autor della lettera Didascala che da noi si difende CCCXV. 267. & *seq.* Autori classici, che senza badar più che tanto hanno sposate le sue massime su tal particolare CCCXXIX. 284. Altri Autori all' incontro, che costantemente l' hanno difesa CCCXXXI. 289. CCCXLIX. 308. CCCLI. 311. Il P. Policarpo della Riviera Certosino ed il P. Teofilo Raynaudo impugnati, e difesi CCCXXXIV. 298. Siccome il P. Roberto Bellarmino CCCXLVII. 306. & *alibi.*

Digitized by Google

I

K

L

M

Q

R

S

T

Digitized by Google

IL FINE.

APPEN-

APPENDIX I.

AD TOMUM I.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua referuntur varia Monumenta ſive edita ſive inedita hanc Hiſtoriam illuſtrantia

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

Digitized by Google

INDEX
I. APPENDICIS.

I.

Descriptio Civitatis Coloniæ apud Hadrianum Hecquetium, Atrebatensem.

Ad num. XV. hujus Tom. I. pag. 4.

PRoxima spumifero jacet ampla Colonia Rheno,
Urbs, qua nil totus clarius orbis habet.
Hæc trahit antiquo celeberrima nomen ab ævo,
Condita Romanis sumtibus, ære, manu;
Scilicet elatos struxit gens extera muros:
Sed crevit major, quam fuit ante locus.
Attingit duplici Rheni vaga flumina cornu.
Portus vicinas mercibus implet aquas.
Antiquos servat, temnit nova dogmata ritus,
Et manet in Domini relligione sui.
Roma, quod Italia est, hoc sancta Colonia Belgis:
Utraque dat Populo nomina clara suo.
Nunquam Roma fidem, neque sacra Colonia liquit:
Est utrisque hodie, quæ fuit ante Fides.
Integer est Populus, sunt integra templa, nec ille
Perditus est ullis pristinus ordo modis:
Ut rosa præ longis non læditur obsita spinis
Pulchra, sed intacto semper honore nitet:
Sic manet, invitis, illæsa Colonia, monstris,
Servat & antiquum non violata decus.
Quam pulchre referunt veterum monumenta Parentum,
Omnia quam sanctis sunt bene nixa viis!
Sæpe tamen rapidis venerunt flumina nimbis,
Sæpeque crudelis murmura turbo dedit.
Tempestas nunquam bene firmas perdidit ædes,
In Christo stabili, stantque, manentque gradu.
Gloria non eadem est multis: periere quot Urbes?
Heu Populi exitio quot periere suo?
Tres tibi sunt Reges, magni tria lumina Mundi,
Cum quibus haud dubie est Cœlica multa cohors.
Teque Severinus caris complectitur ulnis,
Et, tibi ne noceat sors inimica, cavet;
Sunt alii Divi, sacra quorum corpora servas;
Tela, quibus tuto te tueantur, habent.
Virgineæ salvam te servavere cohortes,
Quarum purpureo tincta cruore mades.
Virgineæ vires pugnant contra horrida monstra
Prosternunt teneræ tela superba Deæ.
Hæc tua Germanis Academia floret in oris;

Gy-

Traduzione Italiana.

*Giace l'ampia Colonia al Reno appresso,
Città, che nulla più d'illustre ha il mondo:
Questa ch'è tanto rinomata e conta.
Fin da' secol vetusti il nome tragge:
L'inclita Roma a costo suo fondolla;
Gente, cioè straniera, alzò le mura;
Ma grande più di prima il loco crebbe.
Del Ren col doppio corno i fiumi attigne,
L'onde vicin empie di merci 'l Porto,
I riti antichi osserva e spreggia i nuovi,
E nella Fè del suo Signor è salda.
Quanto ha di preggio Italia, e l'ima Fiandra,
Roma gliel dà, gliel dà Colonia Santa:
Entrambe al Popol suo dan chiari nomi.
Non mai Roma la Fè, nemmai Colonia
L'abbandonò, ma intatto in lor si serba.
Intero è'l Popol; sono intieri i Templi;
Nè quell'ordin primier s'è mai confuso.
Qual da spine non è la Rosa offesa,
Ma bella sempre col suo onor riluce:
Tal (Colonia, mal vostro grado, Fiere)
E' intatta, e non violato il prisco onore.
De' Padri antichi o quanto vagamente
Rapportan le memorie, o quanto bene
E' dirizzato per vie rette il tutto!
Venner da pioggia subitania spesso
I fiumi; e spesso il crudel turbo diede
Strepitosi susurri. Saldi, e fermi
Tetti non rovinò giammai tempesta:
Con stabil piè durano e in Cristo e' stanno.
Gloria simile altri non gode. Or quante
Perirono Cittadi? ohimè pur quanti
Con propria strage Popoli periro?
Tre Regi hai tu, del Mondo ben tre lumi,
Onde squadra celeste inver t'assiste.
Nel caro sen, Te, Severino accoglie.
Te guata pur, perchè nemica sorte
Non mai ti nuoca. Altri vi sono Divi,
Onde conservi le sacre ossa, e sono
A tua difesa di quadrella armati:
Il Vergineo squadron, del di cui sangue
Tinta e bagnata sei, salva ti tenne.
Verginee forze contra mostri orrendi
Pugnano, e atterra il sesso imbelle, e Divo
L'orgogliose cervici, e strali acuti.
Nelle piagge Germane or questa tua
Accademia fiorisce, ed hai lo studio*

Di

Digitized by Google

Gymnasium summæ nobilitatis habes.
Hic sunt Hebrææ, Græcæ, Latiæque Sorores,
Hic sunt Pierides (cælica turba) Deæ.
Omnia jure tuas celebrabunt tempora laudes:
Te canet historiis postera fama suis.
Tu tribus ornaris, velut Urbs Regina, coronis:
Debentur meritis talia signa tuis.
Euge age constanti persistito pectore victrix,
In tua schismaticus mænia nullus eat.
Te Divina manus, te supra altissima cingunt,
Armat & invictis Rhenus amœnus aquis.
Sed quid ego muros? quid maxima flumina narro?
Non tantum muris, quam pietate vales.
Te tua defendit pietas, tua candida virtus,
Et tuus antiquæ Relligionis amor.
Murus ahæneus est Pietas, hostesque rebelles
Conterit, invito turbine, tuta sedet.
Insanire potest, sed non te vincere sævus
Hostis, plus monstris omnibus una potes.
Si redeant scurræ missi e cacodæmonis antro,
Adfer consilio talia verba meo:
Haud æquum est, ut ego Patrum vestigia linquens,
Lubrica Cimmerias vos sequar in tenebras:
I Genus indignum vita, mendacia sparge,
Sparge alio, & cæcos dogmata cæca doce.
Hic tibi non locus est, non jus, non ulla potestas,
Noverunt hamos flumina nostra tuos.
I, piscare alio imprudentes litore pisces,
Et captos Stygii defer in antra foci;
Nam mihi lex antiqua placet, placet illa vetustas,
Integra quæ toto floruit orbe diu.
Schismata, & errores odi cane pejus, & angue:
Floreat antiquæ Relligionis amor:
Floreat innumeris Christi domus integra seclis,
Et sacra Christicolis præsit, ut ante, Fides.
Hæc alias inter tantum caput extulit Urbes,
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Di somma nobiltà. Son quì, Ebree,
Greche sorelle, e ancor Latine, e sonvi
Le Pieride Dee (Turba celeste).
Bene celebreranno i tempi tutti
Tue laudi, e ancor Te loderà la fama
Ventura nelle storie sue. Qual' alma
Città Reina, ben di tre corone
Fregiata sei, cotale insegne a' merti
Tuoi ben dovute. Or su con petto immoto
Vincitrice mantienti, infra tue mura
Scismatico veruno entrar unque osi.
Divina Mano, altissimi steccati
Ti cingono, ed il Ren giocondo t' arma
Con onde invitte. Ma a che i' sto a' ridire
De mura, e' magni fiumi? Non se' tanto
Per mura quanto per pietà possente.
Tua Pietà, tua Virtù sincera, e il tuo
Di Fè vetusta Amor già ti difende.
Muro di bronzo è la Pietà, che l' oste,
Rubelle abbatte, e del fier turbo ad onta
In pace omai sicuramente siede.
Ben può infierir, ma te vincer non puote
L' oste crudel, che più sola tu puoi
De' mostri tutti. Se Buffoni or riedan
Messi dall' antro di alcun Malgenio; tali
Per mio consiglio usar puoi detti allora:
Non è ben dritto ch' io de' Padri l' orme
Lasciando, siegua voi tra le Cimmerie
Ombre: va via schiatta di vita indegna,
Spargi, diffondi tue mensogne altrove,
E' ciechi dommi solo insegna a' ciechi:
Questo non è luogo per te, non v' hai
Dritto, o ragion, nè potestà veruna,
Scorto hanno i nostri fiumi gli ami tuoi.
Vanne a pescare in altra riva i pesci
Incauti, e all' antro della Stigia casa
Tua presa adduci; che a me piace invero
L' alma antica mia legge, e ben m' alletta
Or quella antichità, che 'n tutto il Mondo
Per sì lunga stagion fiorisce intera:
Gli error, le scisme più di serpe, e cane
Ebb' in orror, e della Fè vetusta
L' onor fiorisca omai. Fiorisca illesa
Eternamente la Magion di Cristo,
E l' alma Fè ne' suoi seguaci duri.
Questa infra altre Città tanto s' estolle,
Quanto cipresso suol tra lenti arbusti.

Digitized by Google

I I.

Excerpta ea Amphitheatro Historico &c.

Vincentii Bonardi Ordinis Prædicatorum, & Episcopi Hieracensis Lib. 16. Cap. 4. & Lib. 17. cap. 1.

Ad Annum 1032. *Lib. I. hujus Tom. I. Num. XXXI. pag.* 16.

FAmiliæ cognomen variat in Transumptis: Legunt aliqui Alcuinum, Alchanirinum alii, seu Alchuillirum, Atqui ea in Urbe (nempe Colonia Agrippina) Hardesaust cognominantur, quod vocabulum manum fortem Germana lingua significat, ex eadem stirpe, qua Bruno fuit propagatus, astruunt.

Id. Lib. IX. Cap. II. De Rebus Rheginis. Ita de laudato Brunone.

Proferam, quæ hinc inde discordia conciliando, collegi. Utque a Natalibus quod fieri solet sumam initium; Natus est Bruno ex illustri familia Alcuina, seu Alchanirina Coloniæ Agrippinæ in Urbe Germaniæ celeberrima: Sunt qui referant eos, qui ex eadem hodie progenie censentur, ibidem vocari nunc non Alcuinos, vel, ut alii scribunt, Archuillaros; sed Ardesaust, quod Alemanis durum pugnum significat.

Et Id. in Catalogo Rheginor. Præsulum ad An. Christi 1090.

Sanctus Bruno, ex Familia Alchanirina Coloniæ, quæ in Germania celeberrima Urbs est, claro genere natus &c.

I I I.

Excerpta ex Georgio Suriano Belga in Chronota XV. ad Vit. S. Brunon. §. 2. pag. 86.

Ad Annum 1032. *Lib. I. hujus Tom. I. Num. XXXI. pag.* 16.

ET quamvis convellere nolim quod celebratissimum est, nimirum Brunonem ex Hardesaustorum familia prognatum fuisse; tamen nec eorum opinionem quoque respuo, qui ex familia Alcuina (forte materna) seu Alchanirina eum extitisse tenent. Quod V. R. Severus a Neapoli legisse se asserit in Catalogo Archiepiscoporum Regiorum in Calabria, qui inseritur ad an. 1090. post Arnulphum Archiepiscopum, tamquam electus ejusdem Ecclesiæ præsul: qui Catalogus collectus est an. 1592. a Reverendissimo Episcopo Hieracensi, quem ex veterib. monumentis eruisse eum existimo.

Digitized by Google

Addenda ad Num. III.

Excerpta ex Testimonialibus litteris Senatus inclytæ Urbis Coloniæ Agrippinæ.

De Antiquitate ac nobilitate familiæ S. Brunonis primi Cartusianorum Institutoris, ex eadem Colonia Oriundi.

Ad an. 1032. *Libri I. hujus Tom. I. Num. XXXI. p.* 16.

Omnibus has visuris, lecturis aut audituris salutem in Domino.

NOs equestris ac patricii Ordinis Viri Ammannus, Consules, Quæstores, Proconsules, ceterique Imperialis Civitatis Coloniæ Agrippinæ Senatores notum facimus, & in perpetuam rei veritatem declaramus, ac attestamur, familiam cognomento de Hardenuust, vel de Hardevust, van Hardenuust, vel van Hardevust, von Hardenuust, vel von Hardevust, Hardenuust, vel Hardevust, unam esse ex illustrissimis & antiquissimis hujus Civitatis, fuisseque hic stabilitam a Brunone de Duro Pugno, equite generosissimo, & Patre S. Brunonis, Carthusianorum Fundatoris circiter ann. MLXVIII. regnante Henrico III. Romanorum Imperatore, Sanctoque Annone Coloniensium Archiepiscopo, ex quo omnes ex eo stemmate descendentes e nobilissimis, ac florentissimis tanto in inferiori quam in superiori Germania uxores sibi copularunt familiis. . . .

Diversis porro muneribus curisque præcipuis summa cum laude perfuncti sunt, tum in Imperatorum tum Regum, Principumque Electorum aula militari, seu politica, immo non pauci hujus nobilissimæ & maximis magistratibus gestis clarissimæ familiæ non raro Consules, & primi Senatores prudentissimæ hujus Civitatis fasces gubernarunt, ac militarium S. Jacobi Rhodiensis, Teutonici, ac Melitensis Ordinum equestri dignitate, & Commendis fuerunt honorati; quin & plures ex ea emerserunt Episcopi, & illustrium utriusque sexus per utramque Germaniam Cœnobiorum Prælati, necnon Capitulorum Præpositi, ac Canonici, in quæ non alii admittuntur ac cooptantur, quam qui Illustrissimo sanguine orti vetus equestre octo proavorum stemma demonstraverunt.

Insuper varias terras, & dominia possederunt, & etiamnum possident, qualia imprimis respective sunt ea de Texseldonck, de Grebenclau, de Brait, de Wichem, de Blanckenborg, de Nerven, de Szecke, de Ringelbergh, de Lustorp, de Assenborgh, de Langheraet, de Ghemen, de Lavenbach, de Dutche, de Ghemenick, de Bodeberg, de Humen, de Schagen, de Coninxsmar, de Gasteren, de Bodekerke, de Bouckenem, &c. quorum nomina, & insignia nonnulli gestare & veteris familiæ eadem insignia variis ex causis, & ob stirpium ex aucta sobole, numerum diffusionemque ex more patriæ immutare præsumpserunt, mutatis vel metallis vel coloribus, quin & etiam aliquatenus figuris & symbolis; unde, quot olim fere stirpes in equestri hac gente tot fere armorum . . . inter se diversitatibus discernebantur, itaut, quamvis ex eadem radice ceu stipite oriundæ communia habuerint exordia, in plures tamen ramos, & propagines scissæ militaris virtutis tradita a majoribus insignia, non prorsus eadem quidem, sed tamen valde affinia, præferre voluerint.

Cum enim Bruno de Hardevust eques auratus Toparcha de Grebenclau, & Brait Sancti Brunonis Carthusianorum Archimandritæ ex Fratre Balduino atnepos, ac hujus Civitatis Consul, ab invita, & tumultuante plebe an. MCCLXXIII. interfectus, varios ex Maria von Poppinghausen, & Ursula von Jabach dominii de Wichem hærede uxoribus sustulisset filios, visum fuit nonnullis, eorum familiam in varios jam dissectam ramos stirpemque & posteritatem cuique suam cognato quodam ac decerpto ex eodem majorum atro gentiliorum digmate discriminare, & ob id Arnoldo, præfecto de Keyserwerdt filiorum secundo (de Vygs etiam cognomine ob res natas assumpto), duo miniata, niveisque limbis adornata ad manicas brachia, & quasi tumescentem in gyrum ad armos argento intercisum circumducta aureo in clypeo decussatim disposita pro signo exhibere, & sic plantare Vyghiorum originem, Joanni autem Serenissimi Principis Henrici Virnenburgici Electoris Coloniensis aulæ præfe-

Digitized by Google

cto filiorum tertiogenito, armatum in atro scuto brachium, cui evaginatus in pugno gladius manuario tegmine inaurato, mox etiam Christiano, eorum ex Henrico toparcha de Grebenclau, & Brait, primævo fratre nepoti, & Joannis Toparchæ de Grebenclau, & Brait, cui conjux fuit Margarita van Ruyssenborch fratri natu juniori bina miniata, & decussata in argentea parma brachia ostentare.

Aliis denique lunulam, aliis stellam, aliis avem, vel lilium, aliasve notulas addere discrimenque illud in filios, & nepotes (in quibus etiamnum hodie illustres eorum florent prosapiæ) cum sanguine transmittere, exceptis tamen duobus, qui pro insigniis duo armata, & cancellata in miniato campo retinuerant brachia, primordialia nempe, & universæ quondam ante hanc inchoatam stirpium divisionem huic genti arma indistincte communia, quæ ad nostram usque ætatem invariata, integra & illibata apud eorum posteros permanserunt, quorum stirpis & nominis, & insignium caput etiamnum exstat Illustrissimus ac nobilissimus Dominus Ferdinandus Leopoldus de Hardevust, Baro de Grebenclau, & sacri Romani Imperii, Toparcha de Brait, Gasteren, Schagen ec. Cæsareæ Majestati e cubiculis, & a sanctioribus aulicisque consiliis in Silesia jam residens, ducta in uxorem Comitissa de Falkenstain.

Qui nobis pluribus litteris patefecit, & manifestissimis argumentis ac probationibus demonstravit, quod omnes ejusdem cognominis de Hardevust, jam inde a ducentis & amplius annis in Castellanis Flandriæ ditionibus Civitatum Cassetanæ, Burburgensis, ac Winociberganæ gestent itidem pro gentiliciis in scuto nigro armatum brachium, evaginato in pugno gladio, cui manuarium tegmen inauratum, & quod hi directa, & legitima serie descendant ex familia prædicti Brunonis an. MCCLXXIII. hujus Civitatis consulis populari seditione interfecti, originemque suam ex eo tanquam e communi secum stipite & cum Illustrissimis Dominis Roberto von Hardevust, Toparcha de Bodekerche, Bouckevem, ec. Ammanno Hildershemiensi, ac Theodoro Comite de Vygh, & Sacri Romani Imperii Toparcha de Dutche, Humen &c. Cæsarianorum Equitum præfecto & moderno Vyghiorum prosapiæ capite, necnon cum Toparchis de Conincxmar, de Ghemenick, & de Bodeberge; Stirpem autem e præfato Joanne Serenissimi Principis Henrici Virneburgici Electoris Coloniensis ad annum usque MCCCXXXI. aulæ præfecto, tanquam gentiliorum suorum auctore jure repetant. Et post multa.

Quem proinde (Willelmum scilicet Ignatium de Hardevust Toparcham de Laghe &c.) pro vero, & indubitato agnato, & consanguineo, uno, eodemque ac communi secum oriundo e stipite, illo scilicet ordine quem præmissum exhibet filiationis fragmentum, & hisce junctum magis dilucidat genealogicum schema, cum nata jam prole, & legitime ex eo nascitura a se suisque haberi, & merito ab omnibus habendum, prænominatus Illustrissimus Dominus Baro (videlicet de Grebenclau Ferdinandus Leopoldus de Hardevust) insuper addidit, & declaravit, favorem illi omnem ut tali operamque suam, si quando forte prodesse posse contigerit, lubenter addicens.

E cujus domesticis familiæ suæ documentis, tabulisque gentilitiis, & authenticis probatissimæ fidei panchartis in consessu nostro exhibitis seriem hanc genealogicam adeo evidenter, efficaciter, ac irrefutabiliter demonstratam, ac e publicis hujus patriæ ac Civitatis monumentis, & sanctioribus archivis confirmatam judicavimus, ut nec citra injuriam & non nisi incassum fidem ejus argui posse recte concludamus; & quia prædictus Toparcha de Laghe eorum omnium nostras testimoniales rogavit, hasce lubenter in earum, quas hac super re IX. Julii hujus anni adhuc dedimus, confirmationem ampliorem sub sigillo hujus Imperialis Civitatis & unius Secretariorum nostrorum signatura concessimus, ut occurrentes qualibet occasione & necessitare ei inservire valeant. Datæ Coloniæ Agrippinæ anno MDLXXII. die tertio Novembris. Subsignatum. Franc. Dabbendorp. cum scuto Coloniæ Agrippinæ.

Sequitur Num. III.

Ex Historia MS. Sacri Monasterii Cavensis &c.

Digitized by Google

Ex Historia MS. sacri Monasterii Caven. ab R. P. D. Alexandro Rodulfo Neapolitano ejusdem Monasterii Alumno scripta ab anno 1576. & Abbate ejusdem Monasterii an. 1611. quæ servatur in illius præclaro & insigni Archivo (*).

Ad Annum 1066. *Lib. IV. hujus Tom. I. Num. CLXI. & seq. pag.* 124.

SAnctus Alpherius Salernitanus, cognomine Pappacartone, Fundator, & primus Abbas sacri Monasterii Caven. anno 980. circiter, & obdormivit in Domino 1050. die Cœnæ Domini, pridie Idus Aprilis, & suum elegit successorem, ut ex fol. 3. ad 19.

Ab anno obitus dicti S. Alpherii, successit in regimine S. Leo, Tuscus genere, Civis Lucensis, & secundus Abbas, qui in Cœlum migravit quarto idus Julii anno 1079. -- Tempore hujus regiminis S. Petrus Salernitanus, Nepos ex carne S. Alpherii, habitum suscepit, & sancte, ac religiose in hoc Monasterio vixit. Deinde cum Cluniacensis Cœnobii Religionem adeo celebrem audivisset, tantæ famæ illectus odore, quamvis longe positus illius Congregationis Ordinem ardenter cœpit æmulari: unde assumptis secum quibusdam de hoc Monasterio Fratribus, illuc ire disposuit, & iter arripuit. Cluniacum perveniens a Viro Venerabili Hugone Abbate mira humanitate susceptus est, eo quod magnificaret adolescentem æmulandæ perfectionis causa magno religionis ardore flagrantem de tam longinquis partibus advenisse. Seniores autem ei suggerebant, ut ipsum in Novitiorum schola erudiendum ponere debuisset: quibus Hugo Pater sobria verba magnæ discretionis respondens, ait: Hic nisi magna devotione ferveret, tam longe trahi nostræ Religionis opinione minime potuisset. Virile ergo tantae devotionis opus a debilitate eum assumpsit ætatis, per hæc verba innuens cum Novitiis collocare Adolescentem non oportere: ex illo autem die jam in Conventu Fratrum receptus tantæ obedientiæ virtute enituit, ut septem simul, vel, ut alii volunt, plura diversarum ministeria officinarum strenue satis honesteque perficeret. Itaque cum in Claustro Cluniacensi *quinquennium*, in Cappella vero Abbatis *triennium* complevisset, atque didicisset intus obedire, & jussa exequi, foris vero disponere, & ordinare S. præfati Hugonis liberalitate (Hildebrando S. R. E. Archidiacono Cardinali, qui postea Summus Pontifex S. Gregorius VII. est appellatus, procurante) Cavensi Monasterio restituitur, & non multo post suum e Cluniaco reditum petentibus Clero, & Populo, una cum Gisulpho Principe in Policastrensi Ecclesia Episcopus est ordinatus, ubi cum parum temporis exegisset, exterioris vitæ strepitum non ferens, ad suum Monasterium rediit, abdicato Episcopatu. Tunc P. Venerabilis Leo timens ne denuo tanto viro Monasterium privaretur, ipsum sibi elegit in regimine successorem, ac ad S. Leonis de Veteri secessit Ecclesiam, sitam in loco *Vetranto* nuncupato, quam ante circa annum Domini 1070. ipsemet S. Leo construxerat, & post aliquantulum vero temporis, carnis deposito pondere, ejus spiritus evolavit ad Dominum 1079. 4. Id. Julii.

Nunc vero cœptam prosequamur Historiam. Cum ex Cluniaco Cavam Petrus Hildebrando procurante rediret, inter alios Fratres, qui sese ei socios addiderunt, præcipue fuit *Oddo* ejus discipulus singulari doctrina, & vitæ sanctitate conspicuus: *hic natione sanctus*, ex Patre Milone, Oppido Castellionis, Rhemensis Diœcesis in Cluniacensi Cœnobio sub ejusd. B. Patris Magisterio in Monasticæ disciplinæ perfectione instructus, ei præ ceteris arctissime adhæsit. Quamobrem eum ex Cluniaco redeuntem secutus, cum ipso deinceps in Cavensi Monasterio in præcipua vitæ sanctitate convixit, donec a celeberrimæ mem. Gregorio VII. primorum Patrum Collegio adscriptus, & Ostiensis Episcopus effectus est.

Ac

(*) De hoc præclaro Monasterio sub titulo Sanctissimæ Trinitatis. Vide Mabill. Annal. Benedictin. Tom. IV. Lib. LV. num. LXXXI. p. 291. & 292. De ejus primordiis Id. ib. p. 293.

Digitized by Google

Ac postremo quinto post mense a Victoris Papæ III. obitu, videlicet 4. Idus Martii anno 1088. die Dominico apud Terracinam Urbem Pontifex creatus, & Urbanus secundus appellatus fuit, prout ex ead. Histor. a fol. 20. usque ad 45.

In ead. Historia sequuntur aliqua gesta supradicti Pontificis Urbani II., & inter alia celebris dedicatio Basilicæ hujus Sac. Monasterii Caven. ab ipsomet facta nonis Septembris an. 1092. dum Salerni permaneret præsidente in dicto Monasterio ipsomet S. Petro Abbate 3. qui migravit in Cœlum 4. nonas Martii an. 1123. abdicata Abbatia ob senectutem S. Constabili Lucano anno 1118. qui in Cœlum abiit tertio decimo Kalendas Martii an. 1124. Et hi sunt quatuor primi SS. Patres hujus Monasterii; & successive quuntur alii octo Abbates beati.

I V.

Epistola (*) Gregorii Papæ VII. ad Manassem Archiepiscopum Rhemensem.

Ne Monachos S. Remigii amplius vexet, & junta Canonicas sanctiones Abbatem ibi ordinandum curet.

Ad Annum 1073. *Lib. IV. hujus Tom. I. Num.* CLXXXII. *pag.* 147.

SI loci tui, Frater dilectissime, dignitatem, si officii debitum, si statuta Divinarum legum, denique si eam, quam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reverentiam, & charitatem debes, diligenter attenderes, profecto rogatus, & monita Sedis Apostolicæ non totiens apud te frustrari permitteres; præsertim cum gravis culpa sit in hujusmodi causa te monitoris vocem provocasse, vel expectasse, nam quæcumque nobis e commissa dispensatione imminent, negligere quidem ea absque periculo nostro non possumus, ne dum voluntate, & studio confundere securum nobis esse putemus. Siquidem meminisse debet prudentia tua, quotiens dominus & prædecessor noster Alexander venerandæ memoriæ Papa, & Nos tum per Epistolas, tum per Legatos de causa Monasterii S. Remigii, rogando & hortando te admonuimus, ne totiens Apostolicam Audientiam Fratrum clamoribus fatigari urgente necessitate sineres, ne quemquam ibi cui sacri Canones contradicerent, in loco Abbatis apponeres, neu si bona Monasterii (**) abusu Congregationis auferendo locum inopia dissipares, sed talem ibi ad regimen Abbatiæ constitui regulariter procures, cui nec in exterioribus providendi diligentia, nec in spirituali moderamine religio deesset, aut scientia. Quod cum sæpe te facturum nobis per Legatos tuos promiseris, nec dum tamen adimplere curasti, sed ut multorum relatione comperimus de die in diem venerabilem locum illum asperius, ac miserabilius tractas, et ut detrimenta bonorum temporalium taceamus, religiosas quoque Fratrum personas crudeli, ac contumeliosa captione coarctas. Unde tui ipsius solertia perpendere potest, quam gravis super hac re, & te culpa, & nos molestia mordeat, quod Apostolicæ Sedis Auctoritas loco, & Fratribus, quibus te jamdudum paternis affectibus consuluisse decuerat, necdum erga te ad pacem, & quietem prodesse potuit. Tentare tamen adhuc Frater dilectissime, & miti oratione animum flectere destinavimus, rogantes ex parte Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & nostra, per eos Apostolica auctoritate admonentes, ut si deinceps spem in nostra Fraternitate, & dilectione habere volueris, sine omni dilatione talem personam regulariter ibi ordinari in Abbatem procures, quæ huic Ordini, & officio decenter congruat, et cetera quæ necessitas, et justitia Monasterii exigit, ita corrigas, et emendes, ne fratrum ulterius ad nos referri querela debeat. Quod si denuo (***) in hoc reve-

(*) Extat lib. I. epistolar. Gregor. Papæ VII. quæ numeratur XIII. apud Severinum Binium tom. VII. Conciliorum pag. 314. Nec non apud Labbæum, & Cossar. tom. 26. pag. 23.

(**) De hoc regali Archimonasterio in Urbe Rhemensi Benedictini Ordinis vid. Flodoard. lib. 2. cap. 5. Miræum cap. 16. necnon Mabillonium Annal. Bened. tom. V. variis in locis.

(***) Ita quidem quod olim Pater Sanctissimus timebat, evenit, & quod verebatur, accidit; nam, uti constat ex epistola XX. lib. IV. ejusdem Gregor. VII. qui an. 1077. ad Iosfredum Parisien. Episcopum scribens, hæc inter alia scribit: Est & alia causa quæ cum omni sollicitudine te suscipere, & peragere volumus, videlicet duorum Fratrum Monasterii S. Remigii, Roberti, & Lamberti, qui se ab Archiepiscopo idcirco excommunicatos, & excæcato quodam fratre eorum laico omni miseria circumventos esset dicunt, quoniam cuidam extraneo Abbati, interventu pecuniæ, & omnino contra regulam S. Benedicti, & auctoritatem Sanctorum Patrum indigne illi, & præfato Monasterio pro Abbate appo-

Digitized by Google

reverentiam B. Petri, et nostram qualemcumque charitatem, amicitiamque contempseris, procuidubio, quod nos inviti dicimus, Apostolicam in te severitatem, et iracundiam provocabis. Data Romæ II. Kalend. Julii. Indict. XI. (*).

V.

Gregorii VII. Pontificis Maximi (**) Epistola ad Hugonem Cluniacensem Abbatem

Ut litteras suas ad Rhemensem Archiepiscopum mittat, & Monachos S. Remigii tueatur.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Hugoni (***) Abbati Cluniacen. (****) salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad Annum 1073. *Num.* CLXXXII. *Lib. IV. bujus I. Tom. pag.* 147.

NOverit sanctitas vestra, hos Fratres Monachos Monasterii S. Remigii esse, quibus apud Sedem Apostolicam, pro consolatione loci sui, quem *Manasses* Rhemensis Archiepiscopus quotidie *dissipat*, ac *confundit*, diu commorantibus, non aliud ad præsens solatium opportunius exhibere potuimus, quam quod eidem Archiepiscopo litteris pariter cum istis vobis redditas destinavimus; *in quibus eum, si cum B. Petro, & Romana Ecclesia pacem sperare velit*, præfatum Monasterium regulariter ordinare, et in quieto dimittere multum rogamus, et admonemus: Quas ut vestra charitas illi per idoneum nuncium mittat, et nobis, quicquid pro his fecerit, oblata primum opportunitate rescribat, nostra sollicitudo desiderat. Interim vero Fratres istos desolationem loci sui videre fugientes benignitati vestræ commendamus, quatenus de his tamdiu curam habere non pigeat, donec miserante Deo optatam quietem in Monasterio suo eos habere posse contingat. Datum Romæ (*****) II. Kalend. Julii. Indict. XI.

---

apposito obedire, & sub ejus regimine in eodem cœnobio manere noluerint: nec in his omnibus quicquam eis profuisse pro confusione Monasterii, & habenda justæ defensionis suæ licentia ad Audientiam Sedis Apostolicæ proclamasse.

(*) Anno nempe 1073.

(**) Extat apud laudatum Binium ibid. sub num. XIV.

(***) S. Hugo, apud Æduos genere nobili Semuriorum, patre Gosfrido, Matre Adelaide filia Balduini Guinæ Comitis ortus, inquit Claud. Rober. in sua Gallia Christ. de Cluniacen. Abbat. n. 6. Præfuit annis 60. mensib. 3. dieb. 29. nempe a Kalendis Januarii 1049. ad 3. Kalend. Maji seu 29. Aprilis anni 1109. ætatis suæ 89. ut Sigiber. in Chron.

(****) In Burgundia ad Gronam fluvium Diœces. Matisconensis B. Petro & Paulo dicatam.

(*****) Legendum II. Kal. scil. die 21. mensis Junii an. 1073.

V I.

Ejusdem Gregorii Papæ VII. Epistola (*) ad Manassem Rhemensem Archiepiscopum.

Laudat eum, quod Monasterio S. Remigii religiosum Abbatem præfecerit, cui potestatem facit aliam Abbatiam administrandi, si tantum onus ferre valeat: quod si non possit, jubet ipsum dare operam ut alius Abbas præficiatur.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Manassi Rhemensi Archiepiscopo salutem, et Apostolicam benedictionem.

Ad Annum 1073. *Num. CLXXXII. Lib. IV. hujus I. Tom. pag.* 147.

ROmana Ecclesia jamdudum Fraternitatem tuam ulnis maternæ dilectionis amplectens, speciali quodammodo charitate dilexit, et præstantissima cura dulcissime fovit; præsertim nos adeo tuæ promotioni favimus, et consensimus, ut nequeamus vitare grave periculum, si ea feceris, quæ tuum ordinem dehonestent, aut tuam non deceant dignitatem. Unde si quando ea de te audivimus, quæ tuo Ordini non congruunt, maximo mœrore confundimur, ac proinde leviter dissimulare non possumus. Inter ceteras quidem querimonias, quæ de te nostris auribus sunt delatæ, querimonia Monasterii S. Remigii acriter animum nostrum turbavit, et in te vehementer commovit. Verum quia nunc cognovimus, quod idem Monasterium melius ordinasti, quam audivimus, vel speravimus, quoniam ibi honestum moribus, et eruditum litteris hominem (**) posuisti, non minima lætitia animum nostrum refocillasti. Abbas quidem nobis admodum placet: etsi posset ferre onus, ut utrasque Abbatias regeret, Metensem scilicet, & Rhemensem, laudassem, pro eo, quia vir religiosus, & sapiens est. Alioquin si pondus utrarumque regiminis super posse sibi est, ut ipse fatetur, ne nimia gravedine pressus succumbat, rogamus prudentiam tuam, imo Apostolica auctoritate monemus, quatenus suo consilio & consensu per electionem Congregationis secundum Regulam S. Benedicti, idoneum ibi Rectorem (Deo concedente) constituas. Pro certo enim noveris, quoniam ita chara erit nobis illius Monasterii honesta ac regularis regiminis ordinatio, ac si esset in Monasterio Sancti Pauli. Data Romæ in Synodo II. Id. Martii Indict. XII. (***).

VII.

(*) Enumeratur ordine LII. apud eumdem Binium lib. 1. Epistolar. Gregor. VII.

(**) Willelmus Mertensis S Arnulphi Abbas hic erat, ut ex ipsiusmet Willelmi ad Gregorium VII. constat Epistola, quæ extat Tom. I. Analect. Mabill. pag. 247. Eundem porro S. Arnulphi quoque Abbatiam tenuisse perspicuum est ex Gregorii VII. Epistola ad Hugonem Cluniacensem Abbatem, in qua ait, admodum sibi placere hunc Abbatem (& laudaturum) si posset ferre opus, ut utrasque Abbatias regeret, Metensem, & Rhemensem. Et quidem ad Rhemensem accersitus est a Manasse Archiepiscopo, qui postea ejus admonitionibus & constantia in eum commotus, quod sibi S. Remigii rebus inhianti resisteret, id demum effecit, ut Willelmus S. Remigii Abbatia cederet. Scire autem, inquit bonus Abbas in laudatis Epistolis ad Gregorium VII., Te cupio, quorumdam consilio me deceptum Abbatiæ S. Remigii pondus pestiferum suscepisse: quod quidem tam impatienter, graviterque, & iniquo animo fero, ut haud a me longius propellere cogitem, si tamen in hoc opus tuum potero impetrare favorem; & ecce quare? Scis enim, subjungit, quia perversi difficile corriguntur.... huic autem calamitosæ sterilitati, & sterili calamitati illius singularis feri accedit immanitas, cui si quid projecero, plus acuit dentes, si subtraxero manum, ictus non effugio sævientes. Quod intelligendum de Manasse Archiepiscopo Rhemens., qui Monasterii rebus avide inhiabat; homo tam projectæ vitæ, ut in ordinem redigi meruerit. Unde laudatus Pontifex ad Herimannum Mettensem Episcopum scribens, litteris pridie idus Martii datis, quæ leguntur lib. 1. ordine 53. sic loquitur: quod Abbas S. Arnulphi, vir, ut sibi videbatur, religiosus malit sub Herimanni regimine pauper vivere, quam alibi dives, & potens, ac velle renuntiare Abbatiæ S. Remigii, & alia esse contentus. Ad Gregorii litteras rescripsit Manasses ajens, Willelmum hominem esse pacificum, humilem, & quietum, lectioni semper intentum, adeoque Francigenarum suisque moribus non convenire: Sed tamen se quadam opinionis ejus fragrantia, quam tamen in eo pax, non virtus pepererat, indutum fuisse, ut ei Abbatiam S. Remigii commendaret. Has Manassis litteras risisse dicitur Domnus Apostolicus, ac Willelmo liberam reliquisse potestatem Abbatiam S. Remigii vel retinendi, vel relinquendi, ac Manassæ mandasse, ut nihil citra ejus consilium ac sensum de illa Abbatia statueret. Tandem vero exasperatus in Willelmum Manasses, baculum pastoralem sibi remitti minaciter jussit, comminatus, se potestatem subjectionis in illum executurum. Ad quod Willelmus abrenuntiare se dicit ejus baculo, abrenuntiare prælationi, non tamen dilectioni: Scimus enim, inquit, inspirante Domino, & illos amare, quorum animos ad dilectionem non possumus provocare. Quod vero potestatem subjectionis in nos exsecuturum te canonice minitaris: prius ipse debes canonice vivere, ut id canonice prosequaris. Quod effatum cum grano salis intelligendum est.

(***) Anno scilicet 1074.

Digitized by Google

VII.

Epistola (*) Hugonis Diensis Episcopi ad Papam Gregorium VII.

Reverendissimo Patri, et Domino Papæ Gregorio Suæ Sanctitatis inutilissimus servus Hugo, humilis Presbyter Diensis Salutem.

Ad Annum 1076. *Num.* CLXXXVII. *Lib.* V. *bujus I. Tom. pag.* 150.

QUoniam didicimus R. (**) vestrum Parisiensem rediisse, cui injunxeramus, ut fideliter, sicut filius vester vobis referret gesta Augustodunensis Concilii, cui interfuit, qui neque per nos rediit, neque quicquam de statu vestro nobis scripsit. Rogamus Paternitatem vestram, ut sententiam suam nobis dignetur scribere super ordinatione Rhemensis, Bituricensis, & Carnotensis Ecclesiarum. Sciat quoque Paternitas vestra, quia ille Norionensis dictus Episcopus, sub comminatione publicæ excommunicationis a nobis familiariter exactus, confessus est nobis simoniam suam præsentibus Laudunensi, & Lingonensi Episcopis, cum aliis quibusdam. Vnde etiam Sacramento supra sacra Evangelia nobis firmavit, quod visis literis vestris, & Legatione vestram Ecclesiam, quam male occupaverat, bene dimitteret, & pro posse, & scire suo, ut juxta Deum ordinaretur, adjuvaret. Sylvanectensis vero Episcopus accepta investitura de manu Regis ordinatus est ab illo, Rhemensi Hæresiarcha, cui literis vestris interdixistis, ne hujusmodi in Episcopos acciperet. Antisiodorensis infra annos ordinatus, investituram quidem de manu Regis non accepit, quamquam per familiares Regis gratiam ejus consequutus sit. De Senonensi autem Archiepiscopo, quantam contumeliam, quantamve injuriam auctoritati vestræ in nostra Legatione intulerit a prædicto Rege ut spero sufficienter audistis. Neque hoc dicens (Deus testis est) gloriam meam quæro. Burdegalensis quoque, quoniam vocatus præterito anno ad Arvernense Concilium neque venit, neque canonice se excusavit in eodem Concilio ab Episcopali officio suspensus est. Quod ille vilipendens interdictum sibi usurpavit officium. Rursus vocatus ad Augustodunense Concilium, quoniam nullam causationem nobis misit, etiam a Sacerdotio suspendimus eum. De his ergo omnibus, quid Magnitudo vestra judicaverit, quid inde agere placuerit, parvitati nostræ rogamus rescribere. Præterea summopere poscimus, ut per Dominum Valentinum Episcopum Pallium nobis mittatis ad confirmandum ordinationem religiosissimi Lugdunensis Ecclesiæ Archiepiscopi (***) contra oblatrantes hæreticos & de Regis indignatione adversus ordinationem Dei carnaliter gloriantes. Ipse enim postpositis omnibus incommodis, & periculis penuriæ, atque itineris, Sanctitatis vestræ conspectui, devotissime se præsentaret, si Ecclesia illi commissa tamdiu languida, & Pastoris solatio destituta, quodammodo absentiam ejus, sine magno detrimento, pati potuisset. Valentino Episcopo præcipite, & securitatem in manu vestra accipite, quatenus circa festum Sancti Ioannis Baptistæ pro ut nos cum eo condiximus, Ecclesia sua ad celebrandum officium illum accipiat, quia valde opportunus videtur ad oppugnandum Provincialium arrogantiam. Manassem autem (****) amicum nostrum in Christo, qui in Claromontano (*****) Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiæ Sanctitatis vestræ, sicut Catholicæ Fidei sincerum defensorem, *& Dominum Brunonem Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum: digni sunt enim ambo a vobis, & his qui Dei sunt, vestra auctoritate confirmari, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Et ideo consultores profuturos causæ Dei & cooperatores in partibus Franciæ adhibeatis*. Rhemensis hæretici depositionem con. . . . . . revelatam iniquitatem sanguis Cæli, & . . . . clamat auctoritatis vestræ scripto robore . . . . hos rogamus Ecclesiæ destinatæ. . . . . suam sactisfactionem, aut ipse si placet . . . . . . aut nobis suscipiendam præcipite, quia

[*] Exscripta post celebratum Aeduense Concilium an. 1077. ex Codice Virdunensi edita apud Labbæum Tom. X. pag. 364.

(**) Resfridus, seu Josfredus hic erat, cui Greg. VII. Epist. 20 lib. IV. scribit.

[***] Nempe Gosridi ordine 66. qui hoc anno 1077. præerat.

(****) Remensem, scilicet, Canonicum, Divique Brunonis Cartusiensis ordinis Institutoris Canonicum Ambos Menassæ Archiepiscopi, ob ejus facinora, adversarios.

(*****) Anno 1076. vel circiter celebrato. Vide Not. 5. hujus Tom. I. pag. 150. lib. V.

Digitized by Google

quia . . . . Excommunicationem vestram nobis inconsultis, Episcopi electionem fecerunt. Tiego filius vester jam rediisset ad vos, nisi ad convocandum Concilium decimo octavo Kalendas Februarii Pictavis, Deo annuente celebrandum detineretur; in quo Concilio meritorum vestrorum Patrocinium adesse nobis suppliciter exoramus. Orate pro nobis Sanctissime Pater.

VIII.

Epistola Gregorii VII. Pontificis Maximi (*).

Significat se temperantiam potius quam rigorem Canonum secutum, causas Episcoporum Franciæ, & Burgundiæ discussisse, & cum singulis mitius egisse, præcipue vero cum Manasse Rhemensi Archiepiscopo, cujus etiam juramenti exemplar adjicit.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei.

Ad Annum 1078. *Num. CCIV. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 159.

QUia consuetudo S. Rom. Eccl. cui, Deo auctore, licet indigni deservimus, est quædam tolerare, quædam etiam dissimulare; discretionis temperantiam potius quam rigorem Canonum sequentes, caussas Episcoporum Franciæ, atque Burgundiæ, qui suspensi seu damnati a Legato nostro Hugone Diensi Episcopo fuerant, non sine gravi labore discussimus. Denique Manassem Rhemensem Archiepiscopum, qui in multis accusatus fuerat, seque a Synodis, ad quas Hugo Diensis Episcopus eum invitavit, subtraxerat, quia sententia super eum data, nostra Romanæ Ecclesiæ gravitate, & solita mansuetudine videbatur, in proprium gradum, officiumque restituimus, ea quidem ratione, ut supra corpus Beati Petri juraret hoc modo: Ego Manasses Rhemensis Archiepiscopus pro superbia non dimisi, quod non venerim ad Synodum Augustodunensem, ad quam me Diensis Episcopus vocavit. Si vocatus Nuncio, vel literis Apostolicæ Sedis fuero, nullo malo ingenio, & nulla fraude me subtraham, sed veniens definitioni, & judicio hujus Ecclesiæ fideliter obediam. Quod si Domino Papæ Gregorio, vel successori suo placuerit de objectis ante Legatum suum respondere, idem per omnia faciam. Thesauros autem, ornamenta, & prædia Rhemensis Ecclesiæ mihi commissæ ad honorem ipsius Ecclesiæ fideliter tractabo, & ad resistendum justitiæ ea non abalienabo. Hugoni quoque Bisuntino Archiepiscopo, quia litteræ, quibus invitabatur ad Synodum a Clericis suis retentæ, & non sibi ostensæ fuerant, suspenso in eadem Synodo Episcopale officium reddidimus hac conditione, quod debeat se de objectis coram Legato nostro, si ei visum fuerit, cum suffraganeis, aut convicinis Episcopis expurgare. Richerio vero Senonensi Archiepiscopo interdictum reddidimus officium: Promisit enim in manu nostra, quod sive per se, sive per Nuncium suum causam, pro qua ad Synodum præfati Legati nostri non venit, coram eodem Legato debeat exponere, & in negotiis Ecclesiasticis pro posse suo consilium, & auxilium fideliter, & humiliter sibi impendere, ejusque animum placare. Gotfredus autem Carnotensis Episcopus, quia non invitatus, & absens judicatus fuerat, Episcopali officio a nobis restitutus est: hoc quidem tenore, quod causa sua ante Legatum nostrum debeat retractari, atque definiri. Richardus Biturigensis Archiepiscopus, quia irato animo, & nostro synodali judicio dimisit Ecclesiam suam, virgam, & annulum recepit, promittens se de objectis coram Legato nostro satisfacere. Rodulphus Turonensis Archiepiscopus, quia legales accusatores non habuit, Sacerdotali, & Episcopali officio restitutus est, etiam Episcopis, qui eum accusaverant, ab accusatione deficientibus, & quia causa sua ab antecessore nostro beatæ memoriæ Alexandro retractata & determinata fuerat, videbatur, quod non sine certa accusatione deberet retractari. Nobis tamen visum fuit quod Legatus noster cum Legato Diensis Episcopi Turonis debeat proficisci, & convocare omnes suffraganeos Episcopos, necnon Clerum, & Populum, & ex parte B. Petri illum commonere, ut qualiter electus fuerit vel ordinatus veraciter profiteatur: ut si claruerit eum de objectis innocentem esse, quæstio accusationis suæ omnino deinceps sopiatur. Sin autem certissime & unde dubitari non possit contra eum testimonium datum fuerit, Canonica sententia feriatur. Actum Romæ VII. Id. Martii Indict. I.

(*) Extat in Regist. Epist. ejusdem lib. v. Epist. ordine XVII.

Digitized by Google

I X.

Epistola (*) Manassis Archiep. Rhemen. ad Gregorium VII. P. O. M.

Ad ann. 1078. Num. CCIX. Lib. V. hujus Tom. I. pag. 162.

Domino Gregorio Summo Pontifici, Patri, & Domino suo Manasses Dei gratia Rhemorum Archiepiscopus fidelem servitutis, & obedientiæ subjectionem, & orationis subjectionem.

VEstro, Domine, interventu & obsecratione reddidi Dominæ M. Marchisæ omnia, quæ de me suus antecessor tenuit, & ad defendenda eadem consilium meum, & auxilium ac receptus meos promitto fideliter, & promisi, & de rejiciendo G. & recipiendo Comite A. & quicquid ipse quæsierat, paratus sum exequi. Ad quæ omnia confirmanda diebus Sacris Pentecostes, cum Fratre nostro, fideli vestro Theodorico Virdunensi Episcopo suæ Civitati interfui, relictis causa D. necessitatis suæ in sacrosancto tempore meis omnibus necessariis. Sed ego fidelis vester, & per omnia Ecclesiæ jura vobis obedire paratus, vestrum de Archiepiscopo Viennensi Warmundo summopere requiro consilium, & implere judicium, qui in Archiepiscopatu meo Presbyteros degradavit, & eosdem iterum degradavit. Legatum se Romanum, cum non esset, simulavit: marsupium suum non sub appellatione veritatis, sed imitatus eos, qui, ut ait Apostolus, quæstum existimant pietatem, cum tandem implesset, a Diœcesi mea ad suam rediit. Qua propter, ad honorem Dei, & Romanæ Ecclesiæ, hujusmodi præsumptionem & simulationem, sicut decet, corrigite, ne deinceps quisquam in Episcopatu alieno præsumat aliquid tale. Notum etiam facio vobis quod duo suffraganei mei Episcopi, Laudunensis, & Suessionensis, tertium Ambianensem in Archiepiscopatu meo, me nesciente utpote Romæ posito, Episcopum consecraverunt. Primum contra decretum vestrum, quo statueratis, ne quis saltem Archiepiscopus eum consecraret Episcopum, qui a laica persona accepisset Episcopii donum. Maxime cum iidem ipsi interfuissent apud Augustodunense Concilium, ubi Dominus Hugo Diensis Episcopus promulgavit, & statuit coram omnibus hoc vestrum ecclesiasticum decretum. Hoc igitur, præter id quod diximus extra auctoritatem, & Canones, factum, & inauditum, cunctisque, qui sanum sapiunt, mirabile, & plusquam dici possit stupendum, si placet, deputetur irritum. Quin potius quia sine Metropolitano juste expleri non potest a quibuslibet Coepiscopis consecratio Pontificis, sicut scitis, oratum & exoratum vos esse volo, ut ad honorem Dei, vestrumque, ac nostrum, tam temerariam ecclesiastici ordinis confusionem zelo justitiæ corrigatis, ut sciat unusquisque in gradu suo, & modo persistere, non aliena sibi temere arrogare. Obsecro etiam benevolentiam honoris vestri, ut dignitatem, quam Antecessores vestri Antecessoribus meis Archiepiscopis servaverunt, & privilegiis aliisque scriptis ad posterorum memoriam reliquerunt, mihi reservare dignemini. Ne irritum, aut infectum fiat Privilegium, quod Ipse dedistis mihi, scilicet, ut vobis ipsi interpellatus & non interpellatus respondeam, & Legatis vestris Romanis, non ultramontanis, qui conjuncti Romanis quærunt quæ sua sunt non quæ Jesu Christi, & sub honestis nominibus cupiditati suæ consulunt, non Ecclesiæ Dei. Unde propter talium pudendas reprehensiones, & vocationes mihi, qui totius Galliæ Episcopos debeo convocare, liceat confidere de vobis sine Legatorum vocatione, donec ad Pascha veniam ad vos Deo volente. Præterea volo obnixe supplicare, & prænunciare vobis, ut quoniam in absentia mea nuper apud vos commorantis, multa prave, & inordinate acta sunt in partibus meæ Diœcesis, ego vero non potero omittere quin ministerio vestro utar in his ecclesiastice corrigendis. Si quid pro hoc de me accusationis perlatum fuerit vobis, ne hoc vel cito credatis, vel moleste erga me accipiatis, sed illud in præsentia nostra ante vos dimittatis, quia ego nullatenus volo excedere metas auctoritatis. Quandoquidem enim illi, qui Legatos vestros se faciunt, multo justius ego debeo per vos ea, quae sunt providentiae nostrae, corrigere, quam quisquam aliena

(1) Extat Tom. X. Concilior. Labbæi, & Cossar. ad an. 1077.

na tractare. De Comite Oebalo, qui me in præsentia vestra accusare tentabat, & se suamque fidelitatem vobis verbis simulantibus commendabat, satis in promptu habetis cognoscere, cujus potius sinceritas fidelitatis erga vos videatur existere; utrum mea, qui Deo, & vobis paratus sum per omnia obedire, an illius, qui & apud vos per semetipsum impugnat Beati Petri Ecclesiam, & apud nos per Manassem, & suos sequaces in suo castro receptos persequitur Beatam Mariam. Manasses enim, de quo diximus, cui nos jussu vestro, quod in nos admiserat, si ad Ecclesiam matrem suam rediret, indulsimus, conscientia sceleris sui depressus, nec ad nos vult redire, nec paci Ecclesiae concordare, quin potius cum illis suis sequacibus, quia factis non potest, verbis & maledictis Ecclesiam, meque lacerare non desinit. Unde de ipso Oebalo taceam, in quem Vos credo justam, & Apostolicam exercere sententiam. Super Manasse instanter deprecor Sanctitatem vestram, ut aut jubeatis eum ad sua regredi, & ulterius non impugnare Ecclesiam, aut in eum ejusque fautores, & cooperatores, Apostolici vigoris dirigatis animadversionem. Dignamini etiam ad eorum receptores scribere aptam Epistolam, ut aut eos contra Ecclesiæ jura non retineant, aut pari sententia se mulctatos agnoscant. Restat mihi hoc vobis dicere, quia Dominus Hugo Diensis Episcopus interdixit Episcopum Nostrum Drogonem Sed. Tavuernicæ, qui tantæ est senectutis, ut cum ante Episcopatum diu permanserit in ordine Presbyterii, jam nunc ultra tempus LX. annorum gradum tenuit Episcopi, ut pene per singula momenta propinquet exitui. Quapropter volumus vos obnixius exorare, ut eum jussu vestro dignemini restituere ministerio suo, ne, quod magnopere formidamus, in hac moriatur interdictione. De hac vero, quod me interpellastis, ut in conductu Episcopi Parisiensis, aliquos vobis milites mittere, notum vobis facio, quod ego volebam dirigere, sed Comes de Arlonis Fulco, rediens ab Urbe Roma hoc mihi intimavit ex vestra parte, quia libenter me de ipsa transmissione militum importabatis. Ideo ut in regione nostra strenue, & intentius exequerer Dominæ Marchisæ. Pro hoc ergo a vobis veniente missatico remansit a nostra parte prædictæ expeditionis transmissio. Valeat Sanctitas vestra Pater Reverendissime.

X.

Epistola Gregorii VII. Pontif. Maximi ad Manassem Rhemen. Archiepiscopum (*).

Ostendit Legatos Romanos esse non tantum, qui Romæ nati, vel educati, aut ad aliquam ibi dignitatem promoti sunt, sed omnes, quibus Romanus Pontifex vices suas committit. Quapropter eum arguit, quod Diensi Episcopo Legato suo non obtemperavit, qui privilegia quoque, prout necessitas, vel utilitas exegerit posset commutare. Monet, ut coram Legatis se de objectis canonice purget. Scribit per litteras suas mandasse, ut quæ ipse de nonnullis Episcopis conquerebatur, indagarentur, & canonice judicarentur.

Ad ann. 1708. *Num. CCXI. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 164.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Manassi Rhemensi Archiepiscopo salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm vos a Sede Apostolica flagitatis, quæ & honorem præsulatus vestri condeceant, & a præcedentium patrum auctoritatibus nequaquam dissentiant; fidentes petite, spe certissimi postulate: scientes omni ambiguitate remota, nos petitionibus hujusmodi paratos annuere, cum quia vos fraterna dilectione in Christo amplectimur, tum etiam nihilominus, quia ad hæc quorumdam fidelium nostrorum, qui vos diligunt, precibus, & interventionibus sedulis promovemur. Quocirca fraternitatem vestram rogatam, atque commonitam volumus, nec debeat graviter ferre, si studeamus ad tempus pro communi honestate, atque proficuo petita contra utilitatem Ecclesiæ denegare. Hæc autem omnia ad id præmissa noveritis, quia petitis in litteris vestris, ne

(*) Extat apud Binium ibid. Lib. VI. ordine II.

Digitized by Google

ne adversus privilegium, quod ab hac Apostolica Sede vos habere fatemini, cogamini nisi soli mihi, aut Romanis Legatis super objectis quibuslibet respondere. Quod si vos Romanos Legatos intelligere videremini, quoslibet, cujuslibet gentis, quibus Romanus Pontifex aliquam Legationem injungat, vel (quod majus est) vicem suam indulgeat, & laudaremus sane petita, & petitis libenter annueremus. Sed quia præmittendo Romanis, continuo subjungitis, non ultramontanis, ostenditis vos tantum eos velle Romanos habere Legatos, qui vel Romæ nati, vel in Romana Ecclesia a parvulo educati, vel in eadem sint aliqua dignitate promoti. Miramur nimium prudentiam vestram eousque perductam, ut precaremini benevolentiam nostram jura Sedis Apostolicæ debere imminuere, idque nobis in solius vestri negotiis non debere licere, quod in negotiis omnium prædecessores nostri sine omni contradictione & licitum & legitimum tenuere. Nostis enim & Osium Episcopum in Nicæno, & Cyrillum in Ephesino Concilio Romanorum vice eisdem concedentibus functos fuisse Pontificium. Siagrio quoque Augustodunensi Episcopo Lugdunensis Antistitis suffraganeo secundum Papam Gregorium celebrandi generalis in Gallia Concilii vicem suam legatis indulsisse. Sed quid hæc de Episcopis loquimur, cum idem Sanctus Papa monachum quemdam Hilarium nomine in Africæ partibus, litterarum suarum auctoritate fultum, usque adeo suum fecerit esse Vicarium, ut per eum ibidem Concilium generale celebraretur, & quicquid synodus Sancta decerneret, ad finem eo exequente perduceretur? Ne igitur ad tantum velit culmen, vestra fraternitas, erigi, ut quæ in causis omnium Romanis Pontificibus rata fuerunt, & licita, in vestri solius causa irrita velitis, & illicita reddi. Ad id autem quod de privilegio dicitis, breviter interim respondemus, quod possunt quædam in privilegiis pro re, pro persona, pro tempore, pro loco concedi, quæ iterum pro eisdem, si necessitas, vel utilitas major exegerit, licenter valent commutari. Privilegia siquidem non debent Sanctorum Patrum auctoritatem infringere, sed utilitati S. Ecclesiæ prospicere. Inde est, quod Arelatensis Ecclesia, non solum a Beato Gregorio doctore dulcifluo, sed etiam a pluribus ejus sanctis Antecessoribus, cum haberet vicem Sedis Apostolicæ, ut omnes Episcopos totius Regni Francorum, quod tunc latius extendebantur, ad Concilium convocaret, eosque in judicio constrinxerit (sine cujus licentia nullis ex supradictis Episcopis longe a suo Episcopatu fas erat abire) post aliqua tempora pro quibusdam causis prædicta potestas, & auctoritas cessavit, & suam vicem, aliis, quibus placuit, Sedes Apostolica concessit. Rhemensis etiam, cui præsides, Ecclesia quodam tempore Primati subjacuit, & ei ut magistro post Romanum Pontificem obedivit. Quod & ut de pluribus aliis Ecclesiis potestis invenire, si Sanctorum Patrum dicta, & acta procuratis diligenter investigare. Nec id dicimus, ut privilegia vestræ Ecclesiæ contra rationem vel infringi velimus, vel imminui. De quibus vita comite suo tempore ore ad os ociosius collocuturi sumus. Sed iterum dilectionem vestram ex parte Beati Apostolorum Principis Petri admonemus, ut quemadmodum vobis Romæ positis constituimus, coram Diensi Episcopo, & Cluniacensi Abbate, quibus in his vicem nostram commisimus, occasionibus cunctis, obstaculisque remotis super objectis omnibus sitis respondere parati, legaliter satisfacere, canonice purificari: ne si aliud a vobis (quod absit) agatur, tergiversatione, & fugæ, & conscientiæ scelerum, non exactioni justitiæ, & æquitatis a pluribus adscribatur. De Archiepiscopo autem Viennensi, quem conquerimini in Diæcesi vestra & deposuisse Presbyteros, & eosdem iterum in gradum pristinum restituisse, & de Episcopis Laudunensi, & Suessionensi suffraganeis vestris, qui Ambianensem Episcopum vobis inconsultis, & nescientibus, Romæ etiam positis, consecrarunt, & de Manasse, qui vos, & Ecclesiam vestram, quia malefactis non potest, maledictis infestare non cessat, & de cæteris omnibus, super quibus conquestionem vobis collibuerit facere, misimus litteras nostras commemoratis confratribus nostris, Diensi videlicet Episcopo, & Cluniacensi Abbati, ut cuncta studeant diligenter inquirere, sollicita discutere, discussa, & indagata ad purum, juste, legaliter, & canonice judicare. His nostris monitis obsecundantes per omnia Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli benedictione in præsenti donemini, in futuro a peccatorum vinculis absoluti omnium, ad eorum consortium eisdem interventoribus provehi mereamini. Data ad Sanctum Germanum. II. Kalend. Septembris Indict. I.

Digitized by Google

X I.

Ejusdem Gregorii VII. Epistola (*) ad Hugonem Diensem Episcopum, & Hugonem Cluniacensem Abbatem.

Ut querelis Remensis Archiepiscopi finem imponere procurent, eumque, si paruerit, adjuvent, quibus etiam litterarum suprascriptarum exemplar mittit.

Ad ann. 1078. Num. CCXI. Lib. V. hujus Tom. I. pag. 164.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Hugoni Diensi Episcopo, & Hugoni Cluniacensi Abbati Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

QUia in Sanctæ Dei, cui divina dispositione præsidemus, Ecclesiæ regimine sollicite nos vigilare oportet, vestris assiduis precibus Nobis, ut divinum obtineatis præsidium, deposcimus. Quapropter vos summopere studium adhibere admonendo mandamus, quatenus iniquitatis, & canonice prout potestis finem imponere procuretis negotiis, unde Rhemensis Archiepiscopus Confrater noster suis litteris nobis conquestus est. Conqueritur enim de confratre nostro Archiepiscopo Viennensi Warmundo, qui in suo Archiepiscopatu Presbyteros deposuit, & eosdem restituit. Quin etiam conqueritur quod duo Suffraganei ejusdem Rhemensis, Laudunensis scilicet, & Suessionensis postposita canonica auctoritate, Ambianensem ausi sunt Episcopum consecrare, cum ipse esset nobiscum Romæ, & de se sententiam humiliter expectaret. Quod vos digna, & solerti indagatione discutere, & cognoscere omni modo studete, an ita sese res habeat, ut prædiximus nos suis litteris intellexisse, præsertim si idem Ambianensis contra Romanæ Synodi, & Apostolicæ Sedis decretum de manu laici nefanda ambitione, & temerario ausu investituram suscipere præsumpsit, Canonici rigoris severitate taliter in eum vindicare, & punire obnixe satagite, ut ejus exempla cæteri imitari timeant. De Manasse autem, de quo similiter conqueritur, quia Oebali, suorumque refugio, & auxilio ille Ecclesiam fatigare non cessat, laborate ut ad pacem redeat, & ab inquietatione Ecclesiæ, & persecutione Archiepiscopi quiescat. Quod si forte in sua contumacia persistens obedire renuerit, nisi illum justam excusationem habere cognoveritis, quodcumque vobis justius videtur, facite. De aliis autem necessitatibus eumdem Archiepiscopum (si tamen vobis obedierit) sicut dignum est, adjuvate, eique commissam Ecclesiam auctoritate Beati Petri (quod & de aliis Ecclesiis vos oportet agere) defendite. Ipse autem, sicut ex suis cognovimus litteris, quas vobis direximus, inducias quærit, ut subterfugiat, cui qualiter rescripsimus, vobis etiam per exemplar indicavimus. Vos autem, Fratres mei carissimi, viriliter & sapienter agite, vestraque omnia in charitate fiant, ut oppressi vos prudentes defensores inveniant, & opprimentes amatores justitiæ recognoscant. Omnipotens Deus Spiritum Sanctum cordibus vestris infundat, vosque per viam sibi placitam perducat, & ad societatem Sanctorum Patrum pervenire faciat. Data ad S. Germanum. 11. Kalend. Septembris Indict. 1.

(*) Legitur apud prælaudatum Binium ib. Lib. VI. sub num. 111.

Digitized by Google

XII.

Joannis Mabillonii Presbyteri, & Monachi Benedictini Congregationis S. Mauri in Apologiam sequentem admonitio (*)

Ad ann. 1080. *Num. CCXXIV. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 175.

MAnasses Rhemorum Pontifex eo nomine primus, multas in se turbas excitavit ob varia crimina, de quibus fuit accusatus. Id in causa fuit ut Demochares eum ex albo Rhemensium Antistitum penitus expunxerit. Præcipua criminum, seu accusationum capita erant, Simoniaca in Rhemensis Ecclesiæ Pontificatum intrusio, sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, & injustæ in plerosque excommunicationes. Accusatores ejus erant in primis Manasses alter, Bruno, & Pontius. Manasses is esse videtur, qui eidem Manassi post Rainaldum in Sedem Rhemensem successit; Bruno vir ille sanctissimus, qui cum ex Ecclesia Coloniensi in Rhemensem translatus fuisset, Manassis flagitiis offensus, cum nullum eis modum imponi cerneret, cessit tandem; & sæculi pertæsus in solitudinem, secessit in pago Gratianopolitano, ubi sacri Cartusiani Ordinis fundamenta fecit. Hanc ejus secessus causam affert Guibertus Abbas de Novigento in libro de vita sua. Manasses primus sedem Rhemensem occupavit ab an. MLXVIII. post mortem Gervasii. In Concilium Augustodunense, ob crimina, quæ ipsi objiciebantur, ab Hugone Diensi Episcopo Gregorii VII. in Galliis Legato accitus, cum adesse recusasset, damnatus est an. MLXXIX. Is vero cum Romanum Pontificem appellasset, ab eoque mitius fuisset tractatus, perseverante iniquorum facinorum dedecore ac Legato in Lugdunense proximum Concilium denuo vocatus (in quo postea redactus in ordinem est) hanc Apologiam edidit in sui defensionem, aut potius aliquis alius ab eo conductus. Manassem quippe litterarum expertem fuisse testatur Willelmus Abbas Mettensis in epistola 3. ad ipsum his verbis „ Certe olim apud quosdam Philosophos de revolutionibus Animarum grandis erat opinio, quæ per te non inaniter confirmatur, sicut illi Euphorbum in Pythagoram, sic in te Gervasium putent nostri temporis homines esse transfusum. Verum non id ego tibi concesserim, ut ille in te totus transierit: cum in illo tyranno quondam bonarum artium vestigia fuerint, quibus omnino tu cares, ille excelluit„. Gravia sunt, quæ in Manassem intorquet hic Guillelmus, quem ex Abbatia S. Remigii exturbaverat. Nec magis speciosi sunt colores, quibus eumdem Manassem depingunt Gregorius VII. in Registro, Guibertus Abbas Novigenti in libro de sua ipsius vita, atque Hugo Abbas Flaviniacensis in Chronico. Unus ex omnibus eum laudat Fulcojus Subdiaconus Meldensis in suis carminibus ineditis, quorum unum inscribit Alexandro Papæ II. alterum Gregorio VII. ad Manassen commendandum. In priori canit Richerium Senonensem & Manassen Rhemensem Antistites esse duo luminaria. Richerium nocti pro luna, Manassen diei pro sole præesse. In altero Gregorium ita compellat:

> Nec tibi Roma parem, Manasse, nec Remis habebit,
> Fallitur, & fallit, qui detrahit æmulus illi.

In ejusdem Manassæ gratiam scribit Hugoni Episcopo Diensi; Verum Poetæ non multa fides, cujus propensio in Manassen non fuit a cupiditatis vitio aliena, uti indicant hi versus ad Milonem Decanum Parisiensem.

> Quid rogo, Musa, gemis? misisti carmina Remis:
> Misisti Romæ: quæ sint tibi commoda prome.
> Cum te laudavit, cum te vehementer amavit,
> Quid plus Roma dedit? quæ plus tibi portio cessit?
> Quid tibi divisit? Carmen pro carmine misit.
> Remis venisti, tecum tua scripta tulisti.
> Te sibi captavit, præsentarique rogavit.
> Te Manasses legit, perlegit, & inde relegit,
> Te commendavit, post se cum laude locavit:
> Mercedemque dedit, quæ non a mente recedit.

[*] Extat in Tom. 1. Musæi Italici Lutet. Parisior. an. MDCCXXIV. impressi Part. 2. pag. 117.

Haec illa venalis causa elogiorum. Idem Fulcoius condidit *Epitaphium* Adelhaidis Matris Archiepiscopi Manassæ. Adeoque falluntur quotquot ejus genus texuere, qui Manassæ Patrem, Manassen Calvum Comitem De Rocoio, Matrem vero Beatricem de Hainaco tribuunt. Cæterum præmissa Manassæ Apologia, Romæ in veteri Codice Christinæ Reginæ, qui olim erat Bibliothecæ, sed in duo fragmenta divulsa exstat. Unum ex his fragmentis olim viderat clarissimæ memoriæ Jacobus Sirmundus, qui quatuor, aut quinque ex eo versus submisit Marloto, Metropolis Rhemensis Historiæ inserendos. De eodem Manasse iterum fit mentio in Epistola subsequente, quæ Epistola Clericorum Noviomensium ad Cameracenses itidem ex Bibliotheca Reginæ eruta est.

XIII.

Manassis Rhemensis Archiepiscopi Apologia Lugdunensi Concilio an. 1080. sub Hugonis Diensis Episcopi Sedis Apostolicæ Legati auspiciis celebrato missa (*)

Ad ann. 1080. *Num. CCXXIV. Libr. V. hujus Tom.* 1. *pag.* 175.

Domino Hugoni Diensi Episcopo, Manasses Rhemorum Archiepiscopus salutem.

MOnuistis me Lugduni ad Concilium vobis occurrere. Ad quod, quare non veniam, dignum duxi litteris vobis, & omni Concilio significare, ne quis forte vel in secreto, vel in publico sit, qui nos pro hac causa merito possit inculpare. Etenim non solum per omnes fere Gallias, verum etiam Italiæ & Romæ est notum, qualiter ante hoc biennium in eadem Provincia a vobis, & ab aliis quibusdam in nos violenter, ac injuste res gesta est. Et ego vim ac præjudicium passus Romam processi, ibique super hoc Romanum, & Apostolicum judicium appellavi. Quia vero vos aberatis, jussu Domini Apostolici in ipsa regione remansi, & adventum vestrum per XI. fere hebdomadas expectavi. Cumque non veniretis, tandem in præsentia Domini Apostolici & in Concilio Generali inter nos, & eos qui ibi loco vestro utpote a vobis directi, aderant, altercatio habita est, & ex eorum accusatione ac nostra defensione, quidquid passi eramus, temere, ac violenter actum esse, & constare non debere, judicatum atque correctum est. Tum ego Domno Apostolico renuntiavi cunctis audientibus, quod nec me ultra in judiciis Ecclesiasticis, si vellem, committerem manibus vestris. Et quia vobis ultra jure subjici non deberem, congruam in ipsius Romani Conventus audientia reddidi rationem. Ipso autem Domno Apostolico subsequenter interrogante, cujus potius in Conciliis infra Gallias judicium vellem subire; meque in hoc Abbatem Cluniacensem protinus eligente, statutum est ut in Conciliis Gallicanis, sicut jam diximus, aliorum causas censura vestra tractaret: porro Abbas Cluniacensis de nobis judicaret. Deinde etiam instituit Domnus Apostolicus, ut sibi hujusmodi facerem sponsionem, quod si ad Concilium in partibus Galliarum, vel Nuntio, vel litteris Sedis Apostolicæ vocatus essem, non omitterem venire, nisi canonica excusatione præpeditus essem: sed hoc addidit, ut si contra mandaretur, a profectione desisterem.

Quapropter, cum nuper Concilium apud Trecas a vobis monitum est, in qua monitione, nomen Abbatis Cluniacensis pariter insertum est; ego illuc incunctanter cum Abbatibus meis, & Clericis, & Beneficiatis Ecclesiæ meæ processi, quia ut superius dixi, nulla a Domno Apostolico in jam dicta sponsione, contra mandationis mentionem audivi. Et quia Abbatem Cluniacensem, qui me judicare debebat, affuturum accepi; & quia in ipsa contramandatione a vobis facta, nec impedimentum ullum, quo fieri non posset, vos habere comperi; nec litteras, ut par erat, in Conciliis contramandandis a vestra parte, vel prædicti Abbatis habui; unde illuc, ut dictum est, proficiscens, quamvis vos non veniretis; ego tamen partem ipsius Concilii quæ ad me adinebat, implevi, & me a prædicta sponsione, secundum propositæ rationis

(*) Ejus exemplar R. P. Jacobus Sirmondus Parisiensis inter MS. Petavii reperit, & ad Dominum Severum Tarsaglioni in Cartusiae S. Martini supra Neapolim Monasterium transmisit, ibique autographa asservatur in Grammatophylacio laudatae Cartusiæ, ex quo eruit Mabillonius.

Digitized by Google

tionis consequentiam liberavi. Ad istud vero Lugdunense Concilium ideo non venimus, quia non unam sed plures excusationes canonicas, cur venire non debeamus, habemus.

Primo quia in ejus monitione nullam vel mentionem Domini Abbatis Cluniacensis, qui nos jussu Domni Apostolici judicare debet, accepi. Deinde quia in eis partibus Galliarum non geritur, ubi ejus subire judicium jussi sumus, sicut in sequentibus explanabimus. Tertio, quia Regio ipsa, inter nos, & Lugdunum adjacens ex captione Comitis Nivernensis, & Episcopi Antisiodorensis & militum eorum, adeo bellorum tempestate turbatur, ut nulli ex Regno Francorum per eam liber transitus concedatur. Cum enim ipsi propter Dominum nostrum Regem Franciæ capti, & trusi ergastulo teneantur, nos procul dubio simili propter Regem, eo quod Regii Episcopi sumus, ab hominibus ipsius Provinciæ captioni, & ergastulo traderemur. Et ideo secundum legem Justinianam in secundo libro Codicum, legitimam excusationem habemus, quando salutis periculum & corporis cruciatum in eundo metuimus. Præterea cum hoc Concilium in eadem Provincia & ab eisdem ipsis celebrari noscamus, ubi & a quibus in altero Concilio violenter, & inhumane tractati sumus, & tam injuste, ut Romæ totum istud destructum viderimus, pro qua re etiam in Generali, & Romano Concilio de eorum manibus ablati sumus, consequenter nec nos deinceps judicium eorum habemus subire, nec ipsi super nos habent manum apponere. Super hæc omnia sacris auctoritatibus edocemur, quia si vim temerariæ multitudinis metuimus, locum debemus eligere nobis proximum, in quo non sit difficile testes producere, & causam finire. Vim temerariæ multitudinis illos vocamus, quibus in eadem Provincia, sed in altero Concilio, tale quid in nos violenter ac temerarie actum est, quod Romæ non firmatum, sed potius infirmatum est. Locus ipse profecto, nec nobis proximus, nec testibus producendis facilis est, quia itinere fere quindecim dierum a nobis abest.

Quia vero de hoc uno Concilio infra tres hebdomadas valde sibi dissimiles monitiones a vobis accepimus; primo de prima, deinde secunda tractabimus. In prima dixistis, ut accusatoribus nostris, scilicet Manassæ, & sociis, responsuri ad Concilium veniremus. Et ego dico vobis, quia ego, & Manasses, pro omnibus sociis suis concordiam fecimus, exceptis duobus, quorum unus scilicet *Bruno, nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est, sed S. Cuniberti Coloniensis in regno Teutonicorum positi Canonicus* est: cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & libertate penitus ignoramus; & quia quando apud nos fuit, multis beneficiis a nobis in eum collatis, male & nequiter tractati sumus. Alter vero, idest, Pontius, in Romano Concilio nobis præsentibus est falsatus; & ideo nec uni nec alteri in Ecclesiastico judicio respondere aut volumus aut debemus. Dixistis etiam vos in Lugduno loci aptitudinem elegisse, eo quod prædicti Clerici non ausi venire Trecas, illic non timerent adesse. Nos e contra dicimus, quia multo magis nos timemus Lugdunum procedere quam illi Trecas venire: quia quanto illis majores & ditiores videmur, tanto & citius capi, & gratius pro ampliori redemptione distringi a tyranno quolibet quæreremur. Jam enim ex abundantia dignitatis in consuetudinem versum esse videmus, ut de die in diem Episcopos capti, & tradi ergastulo doleamus, sicut in eo, de quo supradiximus, Episcopo Antissiodorensi cernitur factum: sicut in Episcopo Leodiensi, quem nuper in vigilia Natalis Domini novimus captum: sicut vos ipsi nostis Dominum Apostolicum in nocte Natalis Domini in ipsa Missæ celebratione nondum peracta ab Altari per summum scelus abstractum. Unde quia, sicut vulgo dicitur, levius ex aliorum quam ex nostris periculis castigamur, satis apparet nullam nobis apud Lugdunum esse loci aptitudinem, nullam nobis esse ad illum sine periculo processionem; et ideo secundum præmemoratæ legis Justinianææ sententiam, & juxta perpetratam in nos olim in ea Provincia temeritatem, legitimam super hoc habere excusationem.

De secunda monitione consequenter hoc dicimus, quia dixistis, ut si accusatores deessent, ad Concilium venirem paratus cum sex Episcopis, quorum vita non notetur infamia, me expurgare. Et nos e contra respondemus, quia si accusatores desunt, nos ex hoc respondere cuiquam non debemus; Si vero adsunt, nonnisi illis qui se præsentialiter vel vidisse, vel audivisse affirment, respondere debere probamus. Quod & in sacris auctoritatibus est statutum, in sæpe dicto Romano Concilio nobis e Domno Apostolico sub hac eadem conditione laudatum est; cujus rei etiam Testes idoneos, qui interfuerunt habemus, & per eos derationare valemus.

Quamvis nullam a prædicto Manasse, & sociis speremus accusationem, eo quod ipsi, nisi forte pro hujusmodi Concilii occasione ad vomitum redeunt, nobiscum fecerunt concordiæ compositionem, exceptis duobus, ut dixi, Brunone & Pontio, quibus juxta præcedentem rationem respondere nec volo, nec debeo. Et si aliqui ex eis, quos

Digitized by Google

quos concordare per Manassæ legationem diximus, illuc rupta pace profecti sunt, & contra nos quidpiam dicere volunt, recipiendum non est, quia tunc temporis nec familiares mei erant, nec Canonici, ita ut de vita mea testimonium ferre possent.

Ceterum quod me paratum cum sex Episcopis ire monuistis, in tanta nobis hoc temporis angustia constrinxistis, ut soli viginti dies numerentur ab illo die, quo mihi delatæ sunt litteræ usque ad illum, quo, si proficisceremur, debeamus movere. In sacris vero auctoritatibus fixum habetur, quod siquis inferioris ordinis Clericus, ne dum Episcopus, de crimine aliquo pulsatur, aut annum integrum, aut dimidium, aut simul integrum, & dimidium induciarum habere debeat, quo sibi in tanto spatio providere, & prospicere valeat. Vos autem hoc vel majori vel minori induciarum spatio intermisso, hoc a nobis exigitis in viginti tantum dierum circulo: cum nostri Episcopatus non, sicut circa Romam, vel in quibusdam regionibus, intra septimum vel decimum milliarium coarctentur; sed plures ex eis quadraginta & quinquaginta, vel etiam sexaginta milliariis, & eo amplius ab invicem separentur. Ut ergo de anno videlicet dimidio taceatur, quo quibuslibet pulsatis crimine legitimæ induciæ a sacra auctoritate donantur; quomodo in viginti diebus sex Episcopi patriæ nostræ, & maxime qui non notentur infamia, valeant colligi, cum in totidem diebus de uno ad alium vix queat ambulari?

Jam vero de ipsis Episcopis, quorum vita non notetur infamia, quid dicemus? cum etiam Dominum nostrum Jesum Christum voracem & potatorem vini, & publicanorum & peccatorum amicum, & dæmonium habentem appellatum fuisse noverimus. Quis, inquam, tam sanctus fuit, tamque perfectus, qui non aliquando a quolibet maledico alicujus infamiæ nota sit appetitus? Non possumus animadvertere quo pacto hujus sanctitatis sex Episcopos valeamus colligere; nisi sanctos Patres Remigium, Martinum, Julianum, Germanum, Hilarium, Dionysium contingat a sepulchris exurgere. Si justa monitio esset, & plane tantum sex Episcopos, quales apud nos habemus, adhiberi exposceret; omnimodo eos in tam modico tempore congregare impossibile esset. Et quid dicemus de illa impossibilitate, qua nonnisi ab omni nota infamiæ alienos jubemur exquirere? Pro certo dicimus, & firmamus, quod hæc monitio vestra, quæ talia nobis injungit, eadem pro sui impossibilitate canonicam excusationem nobis adducit. Non enim impossibilitatem tantum prædicta monitio, sed etiam quiddam stupendum nobis ingerit: dum primo si accusatores desint, deinde sex Episcopos, tum qui non notentur infamia, ut exhibeamus, imponit. Si enim absentibus accusatoribus sex Clericos solummodo adhibere quæramur; inauditum est: Si sex Episcopos, mirabile dictu est: Si & sex Episcopos, & tales, qui non notentur infamia, & sine accusatoribus a nobis exposcatis, sicut facitis, hoc a sæculis inauditum non est.

Quod vero dicitis, infamiam nostram Galliam Italiamque replesse, & propter hæc cum sex Episcopis, qui non notentur infamia, me ad purgandum debere paratum esse: omnino dicimus quod accusatores quidem nostri, & illi qui nos temere tractaverant, ipsi Galliam, & Italiam, infamia nobis injuste imposita replere voluerant. Sed nos Romam pergendo, & quod temere actum fuerat destruendo, Galliam, & Italiam infamia vacuavimus, & quidquid ab eis diffamatum fuerat annullando penitus, ne hoc infamia vel esset, vel veraciter dici posset, Domino juvante, effecimus. Quod, inquam, dicitis, ut etiamsi accusatores desint, me debeam cum tot & talibus, & tam brevi spatio perquisitis testibus expurgare: cur ego si etiam infamia esset, cum revera non sit, hoc absentibus accusatoribus debeam agere? Nonne docemur in Canonibus, & Decretis, nullam causam criminalem inter Episcopos & Clericos sine legitimis accusatoribus debere finiri? Quid fiet de illo Decreto S. Papæ, & Martyris Evaristi: *Ut mala audita nullum moveant: nec passim dicta absque certa probatione quisque unquam credat?* Quid, quod Dominus Judam furem esse sciebat, & quia non est accusatus, ideo non est ejectus, sed permansit in Apostolatu? Ait enim Beatus Papa Euthicianus de non commutandis Sanctorum Patrum auctoritatibus: Prohibemus, ut nullæ causæ ab Ecclesiasticis judicibus audiantur, quæ legibus non continentur, vel quæ prohibitæ esse noscuntur.

Est & alia ratio excusationis, quod etiamsi justum esset sex Episcoporum testimonium in tam brevi spatio adhiberi, & hoc ab aliis Archiepiscopis vel Episcopis quæreretis; a me tamen quærere non debeatis: pro eo quod plures ex suffraganeis nostris Episcopis tunc temporis, vellent nollent, interfuerunt in illa violentia, quæ in nos tunc gesta, Romæ fuit, ut diximus, infirmata. De quibus etsi certum est, quod nobis ad testimonium præsto essent, si eos & ratio Canonum adhiberi exposceret, & temporis plenitudo ad congregandum sufficeret; tamen & vobis & multis disconveniens esse videtur, eosdem hic nunc socios & testes adjungere, quos tunc illic vobiscum quomodocumque contigerit interfuisse.

Sed

Digitized by Google

Sed jam postquam de his satis pro tempore diximus, dignum est ut ad sponsionem, quam Domno Apostolico nos fecisse supradiximus, redeamus. Ea fuit hujusmodi, quod ego ad Concilium in partibus Galliarum, vel Nuntio, vel litteris Sedis Apostolicæ vocatus venirem, nisi Canonica excusatione præpeditus essem: Et quod in ipsis partibus Concilia Apostolica fieri non perturbarem. Quod dictum est in partibus Galliarum, nullus æstimare debet de omni parte citra Montes Alpium esse dictum. Hoc enim satis potestis conjicere, quia ubi de non perturbandis Conciliis in partibus Galliarum quæsitum est, nonnisi de illis partibus, in quibus juvare & nocere possemus, dictum est. Ubi autem nos juuvare posse creditis aut nocere, nisi in Regno Franciæ? Quid enim vel apud Lugdunum, vel alibi extra Regnum Francorum perturbatio nostra posset, ubi nec Regis nostri, nec nostra cognitio, aut reverentia ulla viget? Quapropter si vultis, satis cognoscitis, quod de illis Galliarum partibus sine dubio dictum est, ubi Regnum Franciæ situm est.

Quod vero nos ad Concilium venire, nisi canonica excusatione præpeditos, promisimus, paulo superius diximus, quia ad hæc non unam, sed plures excusationes canonicas haberemus. Hoc jam quasi recapitulando probabimus. Quandoquidem enim ipsum Concilium in ipsa Provincia, & ab ipsis geritur, ubi, & a quibus quondam in nos violenter ac temere res gesta est; sicut etiam æquitas Romana testata est, ne ad illud eamus, canonica excusatio est. Quando locus ipse, nec nobis proximus, nec testibus producendis facilis est, canonica excusatio est. Quando idem locus propter bellorum tempestates sine periculo salutis & libertatis adiri non potest, canonica excusatio est. Quando Domnus Abbas Cluniacensis, qui nos post Domnum Apostolicum judicare debet, abest, canonica excusatio est. Quando infra viginti dies, sex Episcopos congregare, & nobiscum ducere jubemur, quod in tam brevi spatio impossibile est, Canonica excusatio est. Quando eos tales, quorum vita non notetur infamia, adhibere monemur, quo nihil impossibilius est, canonica excusatio est. Quando eosdem Episcopos, etiamsi accusatores desint, paratos habere præcipimur, quod nusquam in Sacris auctoritatibus invenitur, Canonica excusatio est. Constat ergo si ad Lugdunense Concilium non venimus, in nullo sponsionis prædictæ prævaricatores existimus, dum tot canonicas excusationes habemus.

Ceterum scire vos volumus, quod si quis sophistice loquens, aliquam ex his excusationibus voluerit infirmare; noveritis pro certo, quod nos illas, quæ majoris sunt auctoritatis, & infirmari non possunt, admittimus, & tenemus. Quamvis vero nos apud vos canonice excusaverimus, quasi subjectionis vobis debitores simus; tamen evidenti ratione ostendere possumus, quia etiamsi canonicæ excusationes aliter nobis non adessent, non tamen ad vestrum placitum proficisci ullatenus deberemus. Quod enim vobis, pace vestra dicere liceat, & si aliis Nuntius Sedis Apostolicæ estis, nobis tamen non estis: propter quod neque vos habetis nos ad Concilium evocare; neque nos ad vocationem vestram, si nolumus, habemus venire. Quod jam subsequenti declarabitur ratione. Post definitam etenim Romæ, & solutam Placiti nostri quæstionem, audientibus & videntibus Archiepiscopis, Episcopis, & Clericis Franciæ, præsentibus etiam Clericis, qui hic præsentes habentur; Dominus Papa laudavit, ut vobis in nullo, si nollem, amplius subjicerer: Sed Domino Abbati Cluniacensi per omnia subditus essem. Postea mihi præcepit, ut etiam vellem nollem, sibi sponderi, quatenus, si a Nuntio suo vocatus essem, nisi canonica excusatione præpeditus essem, pro hac causa iterum ad Concilium irem. Et quoniam in nostra promissione, de Nuntio suo quasi indefinite mentionem fecit, & ad nostram vocationem faciendam quasi non excepit: quod & fecit, quando priusquam promissio fieret, Prælationem nostram a vestra subjectione removit, putans ad eamdem vocationem ea de causa vos inter alios Nuntios deberi computari: quod non procedit. Nam si nos, ut superius dixi, priusquam promissio fieret, Dominus Papa a vestra subjectione removit, iterum vos admittere non potuit: Quoniam si sic fieret, profecto seipsum impugnaret, & quod audiente Concilio juste laudavit, injuste destrueret: & ut amplius loquar, injuste, quod absit, judicaret. Etenim in Decretis Pontificum legitur, qnod si aliquis Legatus, ut Zacharias, & Rodoaldus, ut Vitalis, & Missenus, super aliquem injuste judicaverint; præjudicatus præjudicantis amplius non debet subdi judicio: & vocatio, qua Dominus Papa seipsum impugnet, quæque falsitatis, temeritatis, & inconstantiæ possit argui, possit etiam falsi (quod absit) laudari judicio, nec laudanda, nec recipienda est. Et ideo quando Domnus Abbas Cluniacensis defuerit, & quamdiu Domnus Papa ut vobis obediam, nec mihi loquendo, nec litteris præcipiendo jusserit, etiam si canonica excusatio, sicut superius multis modis est ostensum, defuerit, tamen hæc ratio sola sufficere deberet, & ut altius loquar deberet sufficere, tum pro reverentia summi Pontificis, tum pro honore suo, si eum dili-

ligitis. Nam scriptum est: Servus nec diligit, nec reveretur Dominum, quem facit esse contemptibilem in conspectu omnium.

At vero quamvis ita prosequuti sumus, quod nobis causa observatæ veritatis concedendum est, licet juxta prædictam rationem vobis respondere non debeamus, tamen propter reverentiam Domini Papæ, aliam vobis rationem ostendere nobis visum est. Etenim ne forte judicia Ecclesiastica diffugere videamur, ne forte pertinaces esse, & mandata Apostolica perturbare velle putemur: sciatis quod non pertinaces in hoc existimus, nec Concilia fieri prohibemus: Sed potius ut in Francia Concilium celebrare nobis cooperantibus veniatis, offerimus, & locum nobis proximum, sicut a Sacra Auctoritate jubemur, eligimus. Offerimus, inquam, hoc ex parte nostra, & Regis nostri, vel pro Quadragesima, vel post Pascha in Francia veniatis causa Concilii. Et ego, & Coepiscopi nostri vobis occurrentes, sanum, & incolumem vos deducemus in domibus, & Cameris nostris, & cum honore Legatis Sedis Apostolicæ congruente suscipiemus, & cum omni abundantia procurabimus. Locum nobis proximum eligimus, si vultis, apud nos Rhemis, si vultis Svessionis, vel Compendii, vel Sylvanectis: & in quocumque horum vobis videbitur, Concilium vos tenere, Rege quoque nostro cooperante juvabimus, & quod vobis debebimus facere, faciemus.

Ecce coram isto Concilio cum charitate, & humilitate vos precamur, etsi attendere vultis, consilium utile vobis damus, ut libram moderaminis erga nos teneatis; nec modum ac rationem eludere affectantes, pondus, quod nec nos, nec Patres nostri portare consuevimus, super nos imponere appetatis. Melius est ut mitius agendo, & justitiam non excedendo, Romanæ Ecclesiæ commodum, & honorem per Franciam adquiratis, quam exasperando Franciam, ejus justitiam, & subjectionem Romanæ Ecclesiæ impediatis. Quod si in pertinacia vestra, sicuti Domno Papæ iisdem verbis mandavimus, permanere disposueritis, & pro sola voluntate vestra, nos vel suspendere, vel excommunicare volueritis: ostensa est nobis via quam sequamur, apposita forma cui imprimamur. Sequar verba Beati Gregorii, qui dicit: *Sæpe in ligandis ac solvendis subditis suæ voluntatis motus, non autem causarum merita sequitur Pastor: unde fit, ut & ipsa ligandi ac solvendi potestate se privet, qui hanc non pro subditorum meritis, sed pro suæ voluntatis motibus exercet.* Unde per Prophetam dicitur: *Mortificabunt animas, quæ non moriuntur, & vivificabunt animas quæ non vivunt.* Ait etiam Beatus Augustinus in Lib. De Verbis Domini: *Vide utrum juste, an injuste obliges fratrem tuum, quoniam injusta vincula disrumpit justitia.* Asseram etiam, quod si me excommunicaveritis, deerit Privilegium Petri, & Domni Papæ, idest potestas ligandi, atque solvendi. Unde Leo Magnus in Sermone de Anniversario suo sic ait: *Manet Petri Privilegium, ubicumque ex ejus æquitate fertur judicium.* Ex quibus verbis aperte colligitur, quia non manet Petri Privilegium, ubicumque ex ejus æquitate non fertur judicium. Finis.

XIV.

Epistola Gregorii VII. Ad Manassem (*)

Ad Annum 1080. *Num.* CCXXVI. *Lib. V. hujus I. Tom. pag.* 177.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Manassi Rhemensi.

SCiat Fraternitas tua, quod depositionis sententiam a Legato nostro Diensi Episcopo in Lugdunensi Concilio Religiosorum virorum consilio prolatam, & nos dictante justitia in Romana Synodo Apostolica auctoritate firmavimus, sed tamen contra morem Romanæ Ecclesiæ, nimia, ut ita dixerim, misericordia ductus, adjunctis tibi Svessionensi, Laudunensi, Cameracensi, Caralaunensi Episcopis, vel eorum similibus, cum aliis duobus, quorum testimonio æque confidimus, si de justitia confidis, & eos habere poteris, usque ad festivitatem S. Michaelis, purgandi licentiam tibi indulgemus, *ea videlicet conditione ut Manassæ, & Brunoni, & cæteris, qui contra te testimonio locuti fuisse videntur, rebus suis in integrum restitutis*, usque ad Ascensionem Domini proximam, Rhemensem Ecclesiam a tua occupatione ex toto liberam deferas

(*) Ex Lib. VII. Registr. epist. xx.

feras, & Cluniacum, aut Casam Dei cum uno Clerico, & duobus laicis tuis stipendiis religiose victurus secedas. Quod si facere volueris, prædicto Diensi Episcopo prænuntiare procures, ut in ejus præsentia sacramento confirmes de rebus prædictæ Ecclesiæ te nihil iterum distracturum, nisi quantum tibi, & prædictis sociis competenter suffecerit. *Clericos autem qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt, in Ecclesia secure Deo servire permittas.* Et quoniam laboriosum tibi fuerit ad nos usque pervenire, concedimus, ut coram Diensi Episcopo & Abbati Cluniacensi, aut si Abbatem deesse contigerit, coram Amato prædicto modo, cum prædictis testibus de infamia te expurges. Quod si huic nostræ dispositionis præcepto obedire contempseris, scias quoniam iniquitatem tuam ulterius portare non possumus, & depositionis sententiam non solum immutabiliter permansuram, sed etiam nullam tibi audientiam in posterum relinquendam. Data Romæ. XV. Kalend. Maji. Indict. III. (Scilicet 17. Aprilis an. 1080. cui competit Indictio III. a præced. mense Septembris.)

XV.

Epistola Gregorii VII. Pontificis Maximi.

Exscripta est anno 1080. ad universos de Clero, & Populo Rhemensis Ecclesiæ; in qua primo arguit Manassem olim eiusdem Ecclesiæ Archiepiscopum, qui Legati Apostolici damnatus sententia, laudatam Ecclesiam invadere præsumserat: eapropter hortatur, ut ei modis omnibus resistant, & de Episcopi Diensis consensu alium Pastorem eligant, qui eorum laboranti Ecclesiæ subvenire valeat.

Ad ann. 1080. *Num. CCXXXVI. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 183.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei,
Universo Rhemensis Ecclesiæ Clero, & Populo Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NOn dubitamus ad notitiam vestram pervenisse, quod Manasses olim dictus Archiepiscopus vester, Synodalem damnationis suæ sententiam, exigentibus culpis suis, adjudicante confratre nostro Diensi Episcopo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Legato, subierit. Quam itaque diligenter perscrutantes, & pro magnitudine iniquitatum ejus justissimam fuisse approbantes, eo tenore in Romana Synodo confirmavimus rogatu multorum Fratrum, ut concessis sibi induciis, si posset, ad expurgandum se de objectis licentiam haberet, ac liberam de se agendi facultatem: ita tamen, ut interim regimini ipsius Ecclesiæ cederet, & in Cluniacensi, vel aliquo religioso Monasterio degeret, ut cujus obedientiæ, quantaeque humilitatis esset probaretur. Verum (sicut vos ipsi scitis) non solum huic definitioni non obedivit, sed ad contemptum jurisdictionis nostræ, Ecclesiam vestram invadere, ac imprudenti devastatione confundere præsumsit; utpote quam non per ostium, ut pastor, sed aliunde, ut fur, & sævissimus prædo intravit; ad hoc scilicet, ut gregem Dominicum mactet, & perdat, non ut vigilantia Pastoris protegat, & defendat. Siquidem adeo in immensum actuum suorum tetendit iniquitas, ut dignissime damnationi, atque excommunicationi subjaceat, ita ut in perpetuum nullam restitutionis suæ spem concipere debeat. Quapropter Apostolica vos auctoritate monemus, ut perversis actibus ejus in nullo communicetis, immo ut tollatur de medio vestrum, & in interitum carnis suæ tradatur Satanae, ut spiritus salvus sit, sibi modis omnibus resistatis. Detis etiam operam, ut communi consilio, parique voto, assentiente vobis prædicto confratre nostro Diensi Episcopo, Patrem vobis secundum Dominum eligatis, qui Ecclesiæ vestræ diutina Pseudopastorum improbitate laboranti, subvenire valeat, & antiquam sui libertatem, Christo auxiliante, vobiscum reparare. Data VI. Kalend. Januar.

Epi-

(*) Exstat apud Binium Tom. VIII. Concilior. par. I. Lib. VIII. Epistolar. Gregor. VII. in ordine XVII.

Digitized by Google

XVI.

Epistola Gregorii VII. Pontificis Maximi ad Hebolum (*).

Manassem Rhemensem Archipræsulem, Hugonis Diensis Legati sui in Concil. Lugdunen. sententia depositum denunciat, monens ut tam seipsum quam alios ab ejus amicitia retrahat, eique pro viribus resistat; & eligendum Archiepiscopum a majori Cleri parte, consentiente Legato, adjuvet.

Ad Annum 1080. *Num.* CCXXXVI. *Lib.* V. *hujus Tom. I. pag.* 183.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Hebolo nobili, & glorioso Comiti salutem, & Apostolicam Benedictionem.

SIcut prudentia tua meminisse potest, Nos longo tempore præter voluntatem tuam virorumque Religiosorum, qui ipsum noverant Manassem dictum Rhemensem Archiepiscopum dissimulavimus, eumque putantes correctionis suæ curam habere diu profecto portavimus. Verum ille patientia nostra abusus, & (quod evidenter apparet) ex conscientia prava in desperationis foveam lapsus, non solum se prætensæ mansuetudini ingratum exhibuit; sed etiam in reliquum misericordiæ S. Petri indignum se fecit, scilicet, ut cujus in depositione sententiam Vicarii nostri Hugonis Diensis Episcopi in Concilio Lugdunensi prolatam, approbatamque ad terminum nos distulerimus, deinceps in perpetuum, firmam esse, & ratam; ipsumque sine spe recuperationis depositum, adjudicemus. Quapropter eum irrevocabili judicio Episcopalis sedis regimine privatum esse tuæ Celsitudini denunciantes, monemus, atque ex parte B. Petri præcipimus, ut tam teipsum a pestifera amicitia illius amodo retrahas quam & alios, quos potes, ab eo custodire se, doceas. Ut autem gratiam Dei, & B. Petri largius merito, quas sperare studium solertiæ tuæ non desit, tam per teipsum, quam & per quoscumque vales præfato deposito pro magnitudine tua resistere, illumque Archiepiscopum, quem saniori consilio pars Cleri melior, cum consensu prædicti Legati nostri Hugonis videlicet Episcopi Diensis, illi sedi elegerit, modis omnibus adjuvare. In hac igitur re ita te devotum, & obsequentem mandatis Apostolicis aperte demonstres, quemadmodum tuis in necessitatibus infideles tuos existere cuperes; & sicut ac fidelibus tuis non impune tergiversationem tibi fieri summis in negotiis ferres; ita procures respectu B. Petri, ad quem spectat totius Ecclesiæ caussa, rem hanc ex animo gerere: quatenus, & hic eum protectorem, & in futuro patronum ex debito merearis habere. Data VI. Kalend. Januar.

(*) Extat apud eumdem Binium ubi supra, sub an. Christi 1080. Pontificatus sui VII. Indiction. III. & die XXVII. Decembris data.

Epi-

X V I I.

Epistola Gregorii VII. Pontif. Maximi ad Suffraganeos Episcopos Rhemenses.

Qua hortatur eos, ut ab Manassis amicitia seipsos, & ceteros abdicent, Depositum denunciando in Lugdunen. Synodo, atque non illi, sed eligendo in posterum pareant (*).

Ad Annum 1080. *Num.* CCXXXVI. *Lib.* V. *bujus* I. *Tom. pag.* 183.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, omnibus Episcopis, suffraganeis Sanctæ Rhemensis Ecclesiæ, his tamen, qui se ab Excommunicatis custodiunt, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NOtum esse Fraternitati vestræ credimus, quod Nos iniquitates Manassis, dicti Rhemensis Archiepiscopi, longo tempore supportavimus, eumque sperantes de malitia sua converti, diu nimiumque dissimulavimus. Sed quoniam B. Maria, cujus ille Sedem perditus occupabat, noluit Ecclesiam suam sceleribus illius diutius pollui, quæ de eo graviora dudum latuerant, ad notitiam multorum erupere in lucem. Pro quibus ipse in Lugdunensi Concilio, cui Frater, & Vicarius noster, Hugo Diensis Episcopus præerat, eodem dictante, cunctisque Fratribus Religiosis, qui aderant, assentientibus depositionis sententiam meruit. Eam itaque præfati Conventus Censuram, quam nos Apostolica mansuetudine utentes subjuncto tenore temperaveramus, quoniam ille conscientia desperante in duritia sua, inobedientiæque contemptu voluit manere, potiusquam ad sani sensus consilium animum flectere, jam nunc ex Apostolica auctoritate firmamus, atque irrecuperabiliter depositum esse in reliquis adjudicamus; proinde Fraternitatem vestram, ne ulterius illi Episcopalem reverentiam debeat, absolvimus: immo Apostolica auctoritate præcipimus, ut nemo ei, quasi Pastori obediat; sed quisque pro officio suo, & viribus, sicut invasori, resistat. Quod nostrum, potius vero S. Spiritus judicium dilectio vestra studeat subditis sibi, cunctisque, quibus valet, Populis denunciare: & ut ab ejus participatione sibi caveant, ipsumque modis quibus possunt coarctent, non negligat charitas vestra monere. De cetero volumus & ex parte Beati Petri jubemus, quatenus adhibitis illius Ecclesiæ Clericis, talis persona cum consensu præfati Legati nostri Diensis Episcopi ut eligatur, procuretis, quæ tanto regimini digne competere videatur. Nos enim eam electionem, quam pars Cleri, & Populi melior, & religiosior, consentiente prædicto nostro Vicario fecerit, Deo favente, firmantes, Apostolica auctoritate roboramus. Diligentia igitur vestra ita se hac re pronam, nobisque, immo Beato Petro obedientem exhibeat, ut cognito studio, & vigilantia vestra, si quid in præterito negligenter, aut inobedienter deliquistis, merito propter hoc debeamus sufferre. Data VI. Kalend. Januar.

(*) Extat apud eund. loc. præland. sub eisdem Ann. Die, & Indict. ordine XIX.

XVIII.

Epistola ejusdem Gregorii VII. ad Regem Francorum

Rogat, ne Manassæ Rhemen. Archiepiscopo Deposito ullum ulterius favorem præbeat, sed eum ab amicitia sua repellat: Ne electionem impediat a Rhemen. Clero, & Populo faciendam; atque Electo auxilium ferat (*).

Ad ann. 1080. *Num. CCXXXVI. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 183.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Philippo Glorioso Regi Francorum Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Sæpe per nuncios tuæ celsitudinis audivimus, Te, gratiam B. Petri, nostramque amicitiam cupere: quod & tunc nos libenter accepisse, & adhuc, si eum animum geris, noveris admodum nobis placere. In hoc enim te tuæ salutis amicum, sollicitumque esse demonstras, si Apostolicam benevolentiam (sicut Christianum Regem decet) assequi, & obtinere desideras: quam quidem hoc pacto adipisci multo facilius, ac dignius poteris, si te in Ecclesiasticis negotiis diligentem, devotumque reverenter exhibueris. Qua in re proculdubio minus vigilanter, multumque negligentius quam sanum fuerit olim habuisse te cerneris. Sed nos adolescentiæ tuæ præterita delicta spe correctionis tuæ portantes, ut deinceps castigatis moribus, ad ea, quæ oportet invigiles, ex debito officii nostri monemus. Igitur inter cetera virtutum studia Regiæ excellentiæ convenientia, quæ tibi inesse optamus, cum te justitiæ amatorem, misericordiæque custodem existere, Ecclesias defendere, pupillos, viduasque protegere sit necessarium; non minus ad internæ salutis custodiam tibi esse pravorum consilia spernenda, maximeque excommunicatorum familiaritates detestandas arbitramur, atque asserimus. Unde sublimitati tuæ ex parte Beati Petri præcipimus, ac ex nostra rogamus, ut Manasse Rhemen. Archiepiscopo dicto, sed propter suas iniquitates, quæ non prætereunt scientiam tuam irrecuperabiliter deposito, nullum ulterius favoris tui solatium præbeas, sed eum ita ab amicitia tua rescindas, atque a conspectu præsentiæ tuæ contemptum repellas, ut te pateat, inimicos S. Ecclesiæ, videlicet excommunicatione induratos respuendo, Deum diligere, Apostolicisque mandatis morem gerendo, gratiam B. Petri veraciter desiderare. Præterea volumus, & ex parte Apostolica jubemus, ut electionem, quam præfatæ Rhemensis Ecclesiæ Clerus, & Populus (Deo annuente) facturus est, nullo ingenio, aut studio, quo minus canonice fiat, impedias; sed & si quis impedire aliquo studio seculari tentaverit, illi omni modo contradicas, atque illi, quem pars fidelior, & religiosior elegerit, adjutorium tuum impendas. Age igitur, & jam ætate vir factus, in hac re procura, ut non frustra tuæ juventutis culpis pepercisse, nec in vanum te ad emendationem expectasse videamur: ac maxime enitere, ut B. Petrum, in cujus potestate est tuum Regnum, & anima tua, qui te potest in Cœlo, & in Terra ligare, & absolvere, tibi facias debitorem; & non pro negligentia, aut veritatis dissimulatione judicium, sed pro diligentia, justitiæque executione ipsius gratia æternum digne merearis auxilium. Data VI. Kalen. Januar.

(*) Legitur ibid. loc. prænot. sub iisdem Datis, ordine XX.

Frag.

Digitized by Google

X I X.

Fragmentum ex Lib. I. Guiberti (*) Abbatis de Novigento (*)(*)

De Vita sua, sive Gesta Dei per Francos. Cap. II.

Ita de Manasse Rhemor. Archiepiscopo ejusque Depositione.

Ad ann. 1080. *Num. CCXXXIV. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 183.

FUit non longe ab his diebus Bruno quidam, in Urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum rector, qui conversionis initia, ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses (***) quidam post Gervasii famosissimi Rhemensis Archiepiscopi decessum, prædictæ Urbis regimini simoniace se intrusit. Vir quidem nobilis, sed nihil prorsus serenitatis, quæ prima ingenuitatem decet, habens; tantos enim fastus ex illa novitate conceperat, ut regias peregrinarum gentium majestates, imo majestatum ferocitates imitari videretur. Peregrinarum dixi, in Francorum enim Regibus ea viguit naturalis semper modestia, ut illud Sapientis dictum, etsi non in scientia, in actu tamen habuerit: Principem, inquit, te constituerunt, noli extolli, sed esto in illis, quasi unus ex illis. Is igitur cum milites affectaret, Clerum negligeret, dixisse aliquando refertur: Bonus esset Rhemensis Archiepiscopatus, sin Missas inde cantari oporteret. Hujus ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus, cum aliis quibusdam Clericorum Rhemensium nobilibus, infamis illius odio excessit ab Urbe. Quem postmodum Proceres, Clerus, atque Burgenses (cum ab Hugone qui Diensis (****) agnominabatur, Archiepiscopo Lugdunensi Apostolicæ Sedis Legato, viro in tenore justitiæ clarissimo, creberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari Thesauros Ecclesiæ dilapidans niteretur) a Sede, quam male obsederat, pepulerunt; & exilio relegatus æterno cum se ad excommunicatum tunc temporis Henricum Imperatorem, ipse etiam excommunicatus, contulisset, hac, illacque oberrans, sine communione postremo defungitur. Operæ vero pretium dici est quiddam, quod sub ipso intra urbem malignante provenit. Inter Ecclesiastica ornamenta, quæ militibus, qui suæ inservierant tyrannidi, impertiverat, calix aureus non parvi, bifariam pretii erat, quia et plurimæ quantitatis fuerat, et nescio quota inibi particula auri illius, quod a tribus Domino Magis oblatum est, affusa (ut ferebatur) erat. Cum ergo forcipe desectum per portiones, quibus deliberaverat, dilargiretur calicem, et nemo sacratissimæ rei suscipiendæ acquiesceret, tandem scelestus quidam eques suo muneratore non impar suscipere passus est, imo procaciter contempta sacramenti majestate corripiens, in amentiam illico versus, censum, quem indebite præsumpserat, non expendit, et tamen temerariæ cupiditatis continuo pœnas pendit.

At Bruno urbe deserta, seculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit Territorium, ibi in arduo, et admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, et valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, et sequaces ejus hodie sic vivunt.

(*) Vixit temporibus Philippi, & Ludovici Crassi Regum Francorum.

(**) De hoc Monasterio S. Mariæ de Novigento, quod est prope Cociacum in Diœcesi Laudunensi vid. Claud. Robertum, in sua Gallia Christian. fol. 630. & 339. 475. ac 714. Guibertum autem scripsisse Lib. III. de vit. sua an. 1115. testatur Mabillonius Tom. v. Annal. Benedict. Edit. Lucen, Lib. LXXII. n. CVIII. ad eumdem annum.

(***) De hoc Pseudo-Archiepiscopo, seu potius invasore, ejusque sceleribus, vide Registrum Gregor. VII. multis in locis, potissimum autem Lib. 1. Ep. XIII. & seq. Lib. VII. Epist. XVII. & XX. De quo nos alibi.

(****) De eo legend. Vit. S. Hugon. Gratianopolitani Episcopi apud Surium die 1. April., Petrus Venerabilis Lib. 1. Miraculor. cap. 22., Ivo Carnotensis Epist. 33., Chron. Cassinen. Lib. 3. cap. 63., Baron. Tom. XI. ad an. 1085. aliique.

Ex-

Digitized by Google

ALIA SCRIPTORUM TESTIMONIA DE EODEM MANASSE RHEMORUM ARCHIEPISCOPO, EJUSQUE DEPOSITIONE.

XX.

Excerpta ex Chronico Hugonis Abbatis Flaviniacensis, ubi de Concilio Augustodunensi agit, ad an. 1077.

ACcusatus est in eodem Concilio Rhemensis Ecclesiæ invasor simoniacus Manasses a Clericis Rhemensibus, et suspensus ab officio, quia vocatus ad Concilium, ut se purgaret, non venit. Qui cum Canonicis Rhemensis Ecclesiæ accusationibus (*alii Accusatoribus*) suis a Concilio redeuntibus plurimas paraffet insidias, domos eorum fregit, præbendas eorum vendidit, et bona eorum diripuit. Inde cum a Roma litteras accepisset, ut in Concilio cum sex se purgaret Episcopis, Romam ivit.

XXI.

Excerpta ex lib. LXV. Annal. Benedict. num. VIII. Patris Joannis Mabillonii.

AD prædictam Synodum (nempe Æduensem) citatus, ut diximus, Manasses Rhemorum Archipræsul, ut se de objectis criminibus purgaret, adesse recusavit. Adfuere Clerici Rhemenses ejus Accusatores, scilicet Manasses alter, Bruno, et Pontius. Accusationum præcipua capita erant, simoniaca in sedem Rhemensem intrusio, sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, injustæ excommunicationes. Manasses unus ex ejus accusatoribus is esse videtur, qui post Rainaldum Manassæ Archiepiscopo suffectum, illam Sedem adeptus est. Bruno vir ille sanctus erat, ab Ecclesia Coloniensi ad Rhemensem translatus, qui ejusdem Manassæ sceleribus offensus, postmodum in solitudinem secessit, ubi sacri Ordinis Cartusiensis fundamenta jecit. Damnatus ab Hugone Diensi Manasses in Concilio Æduensi, Romanum Pontificem appellavit, obtinuitque ab eo, ut quia Legatum sibi infensum causabatur, non ille, sed Abbas Cluniacensis de se judicaret. Ita enim asserit idem ipse Manasses in Apologetico, in quo Hugoni Diensi rationem reddit, cur ad Lugdunense Concilium ab eo vocatus non adesset. . . . In illo scripto, ait se cum Manasse pro omnibus sociis concordiam fecisse, exceptis duobus, *quorum unus*, inquit, scilicet Bruno, *nec noster Clericus nec noster natus aut renatus est, sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Theutonicorum positi Canonicus est: cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & libertate penitus ignoramus, & quia quando apud nos fuit, multis beneficiis a nobis in eum collatis, male, & nequiter tractati sumus.* Hanc solum recusandi Brunonis testimonii causam profert Manasses, alias graviores non prætermissurus, si inculpatæ omnino vitæ non fuisset Bruno. Quid ad Manassæ postulata responderit Pontifex, ipsius epistola probat. Data apud S. Germanum subtus Montem Casinum XI. Kalendas Septembris Indict. 1. idest an. 1078. ex qua intelligitur præcessisse Concilium Æduense, in quo Rhemenses illi Clerici Manassem Archiepiscopum absentem accusarunt. Porro Manassen Canonicum cum Brunone ei adversari institisse ex Gregorii VII. litteris discimus, etsi contrarium Archiepiscopus asserat.

XXII.

Excerpta ex Antonii Pagii Critica in Annal. Ecclesiast. Cæsaris Baronii ad an. 1080. num. XIII.

MAnasses Rhemensis Archiepiscopus eo nomine primus, multas in se turbas concitavit ob varia crimina, de quibus accusatus fuit, inquit Mabillonius in admonitione præfixa Apologiæ ejusdem Manassæ a se ex veteri MS. Tom. I. Musei Italici part. II. publicatæ. Præcipua criminum, seu accusationum capita erant, simo-

Digitized by Google

moniacâ in Rhemensis Ecclesiæ Pontificatum intrusio, sacræ supellectilis direptio, spoliatio Clericorum, Ecclesiarum, Abbatiarum, & injustæ in plerosque excommunicationes. Accusatores ejus in primis *Manasses* alter, *Bruno*, & *Pontius*. Is Bruno, uti existimat Mabillonius, videtur vir ille sanctissimus, qui cum ex Ecclesia Coloniensi in Rhemensem translatus fuisset, Manassis flagitiis offensus, cum nullum eis modum imponi cerneret, cessit tandem; & seculi pertæsus in solitudinem secessit in Pago Gratianopolitano, ubi sacri Cartusiani Ordinis fundamenta jecit. Hanc ejus secessus causam affert Guibertus Abbas de Novigento in Libro de Vita sua. Manasses enim in illa Apologia de Brunone accusatore suo loquens ait: Bruno nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est, sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum positi Canonicus est.

Et Num. seq. XIV.

Manasses primus sedem Rhemensem occupavit ab ann. 1068. post mortem Gervasii. In Concilium Augustodunense ob crimina, quæ ipsi objiciebantur ab Hugone Diensi Episcopo, Gregorii VII. in Galliis legato, accitus, cum adesse recusasset, an. 1072. damnatus est, ut videre est apud Hugonem Flaviniacen. in Chronico Virdunen. pag. 199. ubi Concilium illud recitat, & cum eo Christi anno affigit; ejus enim apud Baronium mentio non est. Manasses vero cum apud Romanum Pontificem appellasset, ab eoque mitius fuisset tractatus, perseverante iniquorum facinorum dedecore, a legato in Lugdunense Concilium hoc anno habitum denuo vocatus in ordinem redactus est. Apologiam ille postea in suam defensionem edidit, aut potius aliquis alius ab eo conductus. Manassem quippe literarum expertem fuisse testatur Willelmus Abbas Metensis in Epistola III. ad ipsum data his verbis: *Certe olim apud quosdam Philosophos de revelatione animarum grandis erat opinio; quæ per te nominanter confirmatur, dum, sicut illi Euphorbum in Pythagoram, sic te Gervasium putent nostri temporis homines esse transfusum. Verum non ideo ego tibi concesserim, ut ille in te totus transierit: cum in illo tyranno quondam bonarum artium vestigia fuerint: quibus omnino tu cares, ille excelluit.* Gravia sunt, quæ in Manassem intorquet Guillelmus iste, quem ex Abbatia S. Remigii exturbaverat. Nec magis speciosi sunt colores, quibus eumdem Manassem depingunt Gregorius VII., Guibertus Abbas Novigenti in Lib. De sua ipsius Vita, atque Hugo Abbas Flaviniacen. citatus.

Hæc, & plura de eodem Mabillonius, ibid.

XXIII.

Excepta ex Historia Ecclesiastica Claudii Fleury Tom. XIII. pag. 337.

Ad ann. 1080. *Num. CCXXXVI. Lib. V. hujus Tom. I. pag.* 183.

En execution des Ordres du Pape, le Legat Hugues Eveque de Diè assembla un Concile d' Autun la même anneè 1077. du consentement de Hugues I. Duc de Bourgogne. Ils y trouva plusieurs Eveques, & plusieurs Abbez de France, & de Bourgogne accompagnez de Clercs, & de Moines, & on y traitta plusieurs affaires Ecclesiastiques. Manasses y fut accusé par le Clergé de Reims comme Simoniaque & usurpateur de cette Eglise: & il fut suspendu de ses fonctions, parce qu' ayant etè appellé au Concile pour se justifier, il n' y comparut point. Quand les Chanoines de Reims qui l'avoient accusé retournerent du Concile, il leur tendit des ambûches, & enfin brisa leurs Maisons, pilla leurs biens, & vendit leurs prebendes. Ensuite ayant recu des lettres du Pape pour aller se purger dans un Concile avec six Evêques, il prit le chemin di Rome.

Ibid. Fol. 340.

Le Manasses etoit fils d'un Seigneur du même nom, qui etoit Vidome de Reims, & il en fut Archievêque vingt ans aprés. Brunon natif de Cologne etoit recommandable des lors par le doctrine, & sa vertu, & devint ensuite bien plus illustre par l'Ordre des Chartreux dont il fut le fondateur. Les deux etoient les principaux accusateurs de l'Archevêque Manasses.

Ibid Fol. 378.

Aussi l'Archevêque Manasses se guarda bien d'aller au Concile de Lion, & se contenta d'envoyer au legat une Apologie, ou il dit. & cet.

Ibid. Fol. 379.

Il explique ensuite ces pretendues excuses qui ne sont en effet que des chicanes;

Digitized by Google

nes; sçavoir que le Concile de Lion se tiendra dans le même Province, ou il a deja eté maltraité : que l' on est eloigné de Reims, & qu' il n' est pas facile d'y amener des temoins; que l'on ne peut y aller en seurete' a cause des guerres, qui troublent le païs: que l'Abbe' de Clugni, qui devoit etre son juge n'y etoit point; c'est a dire qu'on ne lui avoit point signifiè qu' il y servit ; qu' on luy ordonnoit d' amener dans vingt jours six Eveques sans reproche pour le justifier , en cas qu' il n' y eu point d' accusateurs contre luy, ce qui lui etoit impossible . Quant a ses trois accusateurs il dit qui'l s'est accordè avec Manasses, & tous une de son parti, exceptè deux, dont l'un ajoute t-il sçavoir Brunon n'est point notre Clerc , mais Chanoine de Saint Cunibert de Cologne dans le Royaume d' Allemagne : & nous ne cherchons guere la societè parceque nous ne connoissons point du tout sa vie, & sa libertè, c'est a dire s'il est serf ou libre de naissance, & que quand il a etè chez nous il en a mal usè après avoir recu plusieurs bien faits.

XXIV.

De Hugone Diensi Episcopo Apostolicæ Sedis in Gallia Legato.

Ex Hugone Flaviniacensi Abbate Hugoni Diensi Episcopo Amicissimo & Coævo . In Chronico Virdunensi.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo quarto præsidente Romanæ Ecclesiæ Papa Alexandro Giraldus Ostiensis Episcopus Romanæ Sedis legatus in Galliis Concilio habito Romam rediens , & quod Urbem Diensem hospitatus, cum Clericis in Ecclesia de utilitate Ecclesiæ loquebatur . Erat enim in eadem Urbe Lancellinus simoniacus, dictus Episcopus, qui vocatus ad audientiam cum venire recusaret, & se in Domo Episcopali manu militari defenderet , & Episcopatum retinere tentaret, tractabat legatus cum civibus, Canonicis scilicet, & plebis majoribus, quid de Episcopo agerent &c. Cum ergo de his inter eos ageretur , &c. Ecce personuit ad aures eorum, advenisse illuc, & Ecclesiam qua tenebantur intrasse Dominum Hugonem Lugdunensem Camerarium præcinctum, & paratum ad equitandum; ibat enim Romæ ad S. Petrum . Nec mora , Spiritus Sancti gratia corda suorum illustrante, fit clamor, & concursus fidelium . Ocreatus cum calcaribus invenitur , rapitur, tenetur in conspectu Apostolicæ Sedis Vicarii , summo omnium favore, & gratia deducitur, quod dignus sit, qui possit Ecclesiæ præesse , & prodesse acclamatur . Reclamabat ille, & votis populi parabat obsistere, quasi qui non posset, nec deberet sponso legitimo vivente castitatem Ecclesiæ fœda scissione corrumpere . In hac devota contentione placuit Divinitati beneplacitam suæ præscientiæ voluntatem in ostensione lucis suæ fidelibus declarare . Nam cum esset nubilus dies, lux in modum sphæræ per aliquot horas in gremio , & facie splenduit Ecclesiæ , quæ sic accendit cunctos, qui aderant, & viderant, ad laudandum propitiationem divinæ Clementiæ, ut clamaretur ab omnibus: Benedictus Dominus Deus , respexit defectionem Ecclesiæ suæ, ut visitaret eam, & illuminaret tali Pontifice . Sic clamores, & vota omnium judicium probavit cæleste , & electus ille, qui nec valuit, nec voluit , tot præcurrentibus indiciis, voluntati divinæ contraire. Compulsus est auctoritate Apostolica remorari, & confirmata est super eum electio cleri, & populi . Quo audito ipse, qui Ecclesiam per simoniam invaserat, & armis retinere tentabat, dolens unanimem esse assensum civium, & timens populi gaudentis, & ad pia vota incalescentis, animo , si intumesceret, impetum ferocissimum, demum Episcopatum deseruit, & recessit &c. Sublimatus est electus noster &c. Invenit itaque Civitatem angoris plenam , tribulationibus circumseptam, vigilantia multa egentem , res Episcopi direptas , ita ut non inveneri unde vel uno die de redditibus Domus Episcopalis vivere potuerit , Ita omnia attriverant, qui ante eum fuerant, adeo ut de omnibus totius Episcopatus Ecclesiis vix unam haberet Domus Episcopalis, aut mater Ecclesia , cum fere omnes possiderentur a militibus, & a quibuslibet secularibus &c. Obierat eo ipso anno Papa Alexander ipso Apostolorum Petri, & Pauli natalitio, & substitutus erat unanimi electione Cleri, & populi Gregorius VII. &c. Hugo solam Clericatus tonsuram habebat , detestabatur enim Simonianorum Ordinationes . In mense Decembris per manum ejus, sci-

Digitized by Google

scilicet Gregorii VII.usque ad Presbyteratus gradum promotus est &c. In quadragesimæ vero Sabbato in Presbyteratum, & sequenti Dominica ad Missam in Episcopum consecratus est. Sic post octonos consecrationis dies affatim imbutus divinis dogmatibus, & ubertim decoratus Ecclesiasticis Sanctionibus benedictione percepta dimissus est ad regendos filios &c. Post ipsam suam electionem, quæ facta est mense Octobris die XIX. ad suscipiendos ordines Romam mense Decembris venisset &c. Gregorius VII. commisit ei suas vices in Gallia..... Quia perrari illic erant, qui non essent aut simoniaci, aut a simoniacis ordinati, aut per manum laicam investiti.

Excerpta ex Joanne Columbo Lib. II. De Rebus Gestis Episcoporum Diensium, pagina 284. De Eodem Hugone.

ANno 1075. Renunciatus est Legatus Gregorii VII. Pontificis per Gallias: Magna per se dignitas, sed plena invidiæ illis temporibus, & periculi. Plures Gallorum Antistites tum simonia laborabant, aliisque criminibus, neque contemnendæ auctoritatis, ut quos supra decus antiquissimarum sedium admovebat summis Comitibus, Ducibus, Regibus vel amor, & voluptatum conjunctio, vel sanguis, & familiarum nobilitas. Tantorum virorum scelera quis adverteret, certus opum, honorum, vitæ, dissimularet securus æternæ salutis, & Dei? Hic igitur Hugo, se probavit fortem virum, & judicem mentis inconcussæ; suspendit Hugonem Bisuntinum, Richerium Senonensem, Rodulphum Turonensem Archiepiscopos. Deposuit Stephanum Aniciensem, Rainerium Aurelianensem, Gotfredum Carnotensem Episcopos. Animadvertit in Episcopum Tervanensem, nequicquam contra agente Roberto Comite Flandriæ; & in Dolensem Archiepiscopum, qui se tuebatur auctoritate, & opibus Guilelmi Regis Anglorum. In Umberto Tervanensi hoc singulare fuit, quod ad simoniam adjunxerat hæresim. Caussa Manassis Archiepiscopi Rhemensis tenuit plures annos Legatum Summi Pontificis. Ea est, ut videtur res alicujus operæ, totam fusius exequi ad aperiendam Hugonis patriam, auctoritatem, vim mentis, atque prudentiam. Manasses male audit apud Gregorium Summum Pontificem. Cumque aliæ ab aliis querelæ, tum ab ipso, tum contra ipsum contentiose consurgerent in dies, neque Hugoni Legato jussus se sisteret, denique damnatus est anathemate, suaque sede pulsus magno disciplinæ Ecclesiasticæ bono, & gravissimo Pontificii vigoris argumento. Prima seges malorum fuit vexatio Monachorum S. Remigii. Neque solos Rhemenses Monachos vexabat Manasses. De Clericis quoque suis, nonnullos abegit in exilium; & tamen multa super Lugdunensi, & Suessionen. Episcopis, multa super Wormundo Archiepiscopo Viennensi queritabatur apud Pontificem: Illos, ipso Metropolitano inconsulto, imposuisse manus, ajebat, Ambianensi Episcopo, quem de manu laica sedem accepisse addebat. Jactabat Wormundum dejecisse gradu Presbyteros in Diœcesi Rhemensi, & Ordini suo postea restituisse. Hæc aliaque id genus memorantem, sistere se Hugoni Legato Pontifex imperat, qui dirimat universam litem. Vide factum hominis. Reponit sibi Archiepiscopo Rhemensi judicem unum illum esse, qui Petro Apostolo successisset, aut a Petri successore Roma Legatus adesset, qualis in media Gallia natus Hugo dici non posset: Quasi Legatus, qui Romanus appellatur, non a Romano Pontifice, qui eum delegat, id nominis, sed ab origine, patriaque sortiatur.

Digitized by Google

APPENDIX II.
AD TOMUM I.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua referuntur Teſtimonia aliquot præcipuorum Scriptorum anaſtaſim inficiantium Pariſienſis Doctoris, in qua primo ſe accuſatum, dein judicatum, & demum condemnatum proclamavit.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

Digitized by Google

INDEX

II. APPENDICIS.

Frag.

Digitized by Google

I.

Fragmentum (a) Ex libro Guiberti (b) Abbatis de Rovigento (c) de Vita sua (d) sive Gesta Dei per Francos.

Ad ann. 1082. Lib. VI. bujus Tom. I.

FUit non longe (e) ab his diebus Bruno quidam (f) in Urbe Rhemensi (g), Vir & liberalibus instructus Artibus (h), & magnorum studiorum (i) Rector, qui Conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses (k) quidam post Gervasii (l) famosissimi Rhemensis Archiepiscopi decessum prædictæ Urbis regimini simoniace se intrusit. Vir quidem nobilis (m) sed nihil prorsus serenitatis, quæ primam ingenuitatem decet, habens. Tantos enim fastus ex illa novitate conceperat, ut regias peregrinarum majestates, imo majestatum ferocitates imitari videretur. Peregrinarum dixi, in Francorum enim Regibus ea viguit naturalis semper modestia, ut illud Sapientis dictum, & si non in scientia, in tractu tamen habuerint: Principem, inquit, te constituerunt, noli extolli, sed esto in illis, quasi unus ex illis. Is igitur cum milites summopere affectaret, Clerum negligeret (n) dixisse aliquando refertur: Bonus esset Rhemensis Archiepiscopatus, si non Missas inde cantari oporteret.

Hujus ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus (o), cum aliis quibusdam Clericorum Rhemensium nobilibus (p), infamis illius odio, excessit ab Urbe (q). Quem postmodum proceres, Clerus, atque Burgenses, cum ab Hugone, qui Diensis agnominabatur, Archiepiscopo Lugdunensi, Apostolicæ Sedis Legato (r) Viro in tenore Justitiæ clarissimo, creberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari thesauros Ecclesiæ dilapidans niteretur, a Sede, quam male obsederat, pepulerunt (ſ), & exilio relegatus æterno, cum se ad excommunicatum tunc temporis Henricum Imperatorem ipse etiam excommunicatus contulisset, hac, illacque oberrans sine communione postremo defungitur. Operæ vero pretium dici est quiddam, quod sub ipso intra Urbem malignante provenit. Inter Ecclesiastica ornamenta, quæ militibus, qui suæ inservierant tyrannidi, impertiverat, Calix aureus non parvi bifariam pretii erat, quia & plurimæ quantitatis fuerat, & nescio quota inibi particula auri illius, quod a tribus Domino Magis oblatum est affusa, (ut ferebatur) erat. Cum ergo forcipe defectum per portiones, quibus deliberaverat, dilargiretur calicem, & nemo Sacratissimæ rei suscipiendæ acquiesceret, tandem scelestus quidam

(a) Apud Andream Quercetanum.

(b) Vixit temporibus Philippi I. & Ludovici Crassi Regum Franciæ.

(c) Vide Claud Rober. in sua Gallia Christ. pag. 630.

(d) Anno 1115. scribebat Librum Tertium de Vita sua, ut recte Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. lib. 72. n. 108.

(e) Ab an. circit. 1060. ad 1067.

(f) Hardensaust Coloniensis Civis & Cartus. Instit. Patriarcha.

(g) E Colonia Rhemos ab Archiepiscopo Gervasio vocatus.

(h) Ita Sigib., Petr. Maurit., Guigo V. Cartus. propositi Prior., & fere Scriptores omnes.

(i) Magnorum Studior. Rector., & illius Ecclesiæ Cancellarius. Mabill. T. V. Anal. Bened.

(k) Legend. Regist. Greg. VII. lib. 1. Epist. 13. & 14., lib. 7. Epist. 20., & lib. 8. Ep. 17. & 20.

(l) 43. Rhemensis Archiep. Ex Gall. Christ. pag. 120.

(m) Morotius Theatr. Chronolog. Cartusian. Ord. pag. 1, §. 2.

(n) Vide Epistolam Hugonis Diensis ad Greg. VII. post Eduense Conc. missam.

(o) Patet ex laud. Ecclesiar. Elogiis in Brunonis obitu factis.

[p] Manasses, scilicet, Canonicus, Fulcius, & Pontius. Pagius, Mabill., Fleury &c.

[q] Immo exilio pulsus an. 1077. Clericos, inquit Gregorius VII. lib. 7. Epist. 20. ad Manassem, qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt, in Ecclesia secure Deo servire permittas. Vide Fleury Hist. Eccl. Tom. 13. p. 337.

[r] Memoratur in Vita S. Hugonis Gratianopol. Episcopi apud Surium nostrum Tom. I. Aprilis. De eo Petrus Venerabilis Lib. I. Miraculorum Cap. 22. Ivo Carnotens. Episc. Epist. 33. Hugo Flaviniacensis in Chron. Virdunensi ad an. 1075. Et alii quamplurimi.

[ſ] Gregor. VII. Lib. VIII. Epist. 17. ad universum Rhemensis Ecclesiæ Clerum & populum hæc inter alia scribit: Non dubitamus ad notitiam vestram pervenisse quod Manasses olim dictus Archiepiscopus vester, Synodalem damnationis suæ sententiam exigentibus culpis suis subjerit.. Siquidem adeo in immensum actuum suorum tetendit iniquitas, ut dignissime damnationi, atque excommunicationi subjaceat ita ut in perpetuum nullam restitutionis suæ spem concipere debeat.

Digitized by Google

dam Eques, suo muneratore non impar, suscipere passus est, imo procaciter contempta Sacramenti majestate corripiens, in amentiam illico versus, censum, quem indebite præsumpserat, non expendit, & tamen temerariæ cupiditatis continuo pœnas pependit.....

At Bruno Urbe deserta (*a*), seculo etiam abrenunciare proposuit. (*b*)

II.

Ex Papyrii Massonii Annalibus in Lib. IV. distinctis,

Quibus res gestæ Francorum expoliantur, ad Henricum III. Regem Franciæ, & Poloniæ dedicatis. Edit. II. Lutet. ann. 1578. Ad ann. 1086. Ubi de S. Brunone Lib. 3. pag. 232.

ORdo Cartusianorum in Gallia ortus est. Cartusiani appellantur a Cartusia Monte juxta Gratianopolim Allobrogum, ubi Bruno tranquillam sedem sibi delegit. Bruno, inquam, non ignobilis Theologus, ut monumenta ostendunt. Ex Chronico Sigeberti, patria Coloniensem illum fuisse scimus: ex Canonico Rhemensi, ac ex scholarum Magistro Princeps Monachorum factus est, Landuino Italo, & aliquot præterea sociis. Petrus Cluniacensis cognomine Mauriacenus, qui Crasso, & Ludovico Regibus vixit, Ordinis hujus auctores Brunonem, & Landuinum nominat; cumque originem, institutum, ac mores Cartusianorum accuratissime describat, nullam Canonici Parisiensis mentionem facit, qui inter solemnes inferias dicitur respondisse mortuus.

III.

Epistola Reverendi Patris Jacobi Sirmondi ad Dom. Severum Tarsaglioni, Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Professum (c)

Reverende Pater in Christo: Pax Christi.

PErgratæ mihi fuerunt litteræ Patris Venerandi, quæ jucundissimi temporis memoriam renovarunt, cum ego Neapoli ante annos sex & triginta S. Martini Cartusiam vidi, ibique Dom. Ludovico Vicario (*d*) usus sum familiariter, absente tum Priore Dom. Severo, cujus Paternitas Vestra nomen refert. Delectavit etiam argumentum litterarum, ac præcipue studium istud examinandæ damnati Doctoris Historiæ, a qua Prio-

(*a*) Jam supra dictnm est (notula *q*) qua de causa sanctissimus parens discessit ab Urbe Rhemensi & quando nempe an. 1077. post celebratum Æduense Concil.

(*b*) Ita plane, immo non proposuit tantum, sed & vovit: „ Reminiscitur, inquit idem S. Patriarcha Epistola ad Rodulphum Viridem tunc Præpositum, deinde Ecclesiæ Rhemensis Archiep., dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar (*certe intelligendum occasione exilii quando expoliatus rebus suis a Manasse Archiepiscopo* (*ut recte Claud. Fleury Tom, 13. Hist. Eccl. pag. 337., ubi ait: Quand les Chanoines de Reims qui l' avoient accusè retournerent du Concile, il leur tendit des ambuches, & enfin brisa leurs Maison, pilla touts biens, & vendit leurs prebendes*) *iterum Rhemos petierat, post decretum Greg. VII. qui rescripsit Indict. 3. scilicet an. 1080. ad laud. Manassem: „ Purgandi licentiam tibi indulgemus ea videlicet conditione, ut Manassi, scilicet Canonico, & Brunoni, & ceteris qui contra te testimonio locuti fuisse videntur, rebus suis in integrum restitutis &c.*) hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis . . . aliquandiu tractaremus. Unde divino amore ferventes promisimus ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugitiva seculi relinquere & æterna captare, nec non monachicum habitum recipere &c.

Verum ipsummet tunc minime stetisse promissis patet ex eodem; subjungit enim quod & in vicinia peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus. Quo moram faciente aliisque intervenientibus causis divinus amor elanguit, refrignit animus, fervorque evanuit.

(*c*) Extat Tom. IV. Oper. ipsius Sirmondi fol. 485. Et Tom. 1. Biblioth. novæ P. Labbè, pag. 313.

(*d*) Iste D. Ludovic. Milliers Professus Cartusiæ Vicarius, electus est postea Pricr Domus Neapolis, anno 1598,

Digitized by Google

cœpiſſe dicitur converſio S. Brunonis. Auctorem ſane, qui hanc litteris mandavit, paullo antiquiorem S. Antonino habemus Joannem Gerſonem in Tract. de ſimplificatione cordis, & poſt hunc plurimos. Viſiturque in Gallia multis locis eadem Hiſtoria vel arte inciſa, vel aliis modis expreſſa, tum Pariſiis in Clauſtro interiore Cartuſianorum variis coloribus eleganter depicta. Sed quod Pariſiis oſtendi ajunt Capellam, ubi res geſta ſit, & in exequiis mortuorum omitti exinde ſolitum quartæ Lectionis initium, utrumque fictitium eſt, & appendiculæ videntur, quibus nutantem Hiſtoriæ fidem fulcire conati ſunt. Et quando jubet Paternitas Veſtra ut ſenſum meum expromam, in eorum prorſus ſententiam libens feror, qui ſuſpectam habent. Neque ad eam me alluſiſſe memini, cum de Ordinis veſtri origine loquens plena ſtuporis initia dixi, ſed ad ipſum Cartuſianorum Inſtitutum, quod orbem Chriſtianum admiratione complevit. Ut ſuſpectam habeam facit, non ſolum quod incredibile videatur, eam, ſi nota tunc fuiſſet, prætermitti potuiſſe vel a Guiberto (ſic enim appellandus eſt) Abbate Nongenti, qui Brunonis ætate vixit, vel a Petro Cluniacenſi, qui mox ſecutus eſt: ſed quod alia conjectura non levi appareat Fabulam hanc poſt illa tempora natam eſſe. Doctorem enim iſtum magni nominis magiſtrum Pariſiis volunt fuiſſe: Brunonem quoque ipſum inter Magiſtros Pariſiis floruiſſe illo tempore, hoc eſt ante annum MLXXVI., quo anno in eremum ſeceſſit. Atqui ut non dicam Pariſiis ea tempeſtate Doctores Theologiæ nondum ullos fuiſſe, cum aliquanto poſt etiam, id eſt poſt annum MC., narret Petrus Abælardus in Epiſtola I. Laudunum Pariſiis Theologiæ diſcendi cauſa ſe ire coactum ad Magiſtrum Anſelmum Laudunenſem: de Brunone conſtat, illum non Pariſiis, ſed Rhemis docuiſſe. Ibi enim Magiſter ſcholarum fuit, ſicut Magiſter Anſelmus Lauduni, & Willelmus Archidiaconus Abaelardi præceptor Pariſiis, veteri ſcilicet more Galliæ (qui nunc etiam manet quibuſdam in locis), quo in ſingulis Cathedralibus Eccleſiis adjunctæ ſunt ſcholæ ſub Canonici unius cura, qui ſcholarcha, aut caput ſcholæ, & Magiſter appellatur. Itaque quod Urbanum II. Papam Brunonis diſcipulum fuiſſe tradunt, de Rhemenſibus ſcholis accipiendum eſt, ad quas veniſſe Urbanum credibile eſt, cujus patria Caſtellio ab urbe Rhemenſi paucis abeſt millibus paſſuum. Cum ergo Rhemis ſcholas rexerit S. Bruno, in eoque munere, ut apparet, perſeveravit uſque ad exauctorationem Manaſſis, et urbe tunc relicta, ut Guibertus narrat, ſeculo abrenuntiavit, quis non videt non quadrare, quod de Brunonis apud Pariſios ſcholis Philippus Bergomas, aut de triſti Doctoris mortui ſpectaculo alii auctores commemorant? His mihi de cauſis, res, ut dixi, ſuſpecta viſa eſt. De Urbani II. decreto, quod protuli in notis ad Goffridum Vindocinenſem, dubium non eſt, quin datum ſit, ut Paternitas Veſtra docet, anno 1092.; quare gratias ago. Ita ſtatim emendavi tum pag. 81. tum etiam 24., ubi litera I. ter expuncta, legendum eſt MXCI. MXCI. MXCI Utinam autem de Ordinis veſtri rebus multa mihi eſſent in promptu, quorum participem facerem Paternitatem Veſtram. Ex iis, quæ in manibus erant, non ingratam fore cenſui, quam his literis incluſi, brevem primorum quinque Priorum Cartuſiæ Hiſtoriolam ex MS. Codice S. Remigii Rhemenſis deſcriptam, ex quo repudiatum a S. Brunone Archiepiſcopatum Rhemenſem didicimus. Huic in ſcheda ſeorſim adjeci excerpta varie. Unum ex Epiſtola MS. Manaſſis. Tertium ex ſcheda MS. Virdunenſi, quæ adeo corroſa erat vetuſtate, ut divinandum fuerit in iis locis, ubi puncta ſubnotavi. Quæ ſequuntur, ex Chronico Roberti Monachi, jam pridem excuſa ſunt. Oſtendunt autem quod Paternitas Veſtra ſcire avebat, Gullelmum II. Comitem Nivernenſem, qui factus eſt Cartuſianus, mortuum eſſe anno 1148. Hujus Avus Gullelmus I. Comes Nivernenſis S. Brunonis tempore vivebat. Is enim eſt, quem narrat Guibertus munere miſiſſe primis Cartuſianis, quo ſuperſtite quia mortuus eſt ejus filius Reginaldus, illo mortuo Guillelmus II. Reginaldi filius avo ſucceſſit. De tractatu ad fratres de Monte Dei extra controverſiam eſt ejus Auctorem fuiſſe Guillelmum Abbatem S. Theodorici, qui Ciſtercienſis poſtea Monachus factus eſt apud Signiacum. Vidi codicem diverſorum ejus operum MS., qui fuit Cartuſiæ Montis Dei, in quo præfatio tractatus ſupradicti longe prolixior, quam in vulgatis, docet Guillelmum cum eo tractatu duos etiam alios miſiſſe fratribus de Monte Dei, quorum alteri nomen Speculum Fidei, alteri Aenigma Fidei, quorum uterque in eodem codice continetur cum aliis ejuſdem opuſculis, quæ in eadem præfatione commemorat. Vale, mi Pater ſuaviſſime, bonique conatum conſule, & pro me, ſi placet, Deum ora.

Pariſiis 21. Septembris 1633. *A tergo* Humilis Servus

P. V. Rdæ Admodum reverendo in Chriſto Patri Jacobus Sirmondus.

D. Severo de Neapoli Cartuſiano.

Neapolim.

Epi-

Digitized by Google

IV.

Epistolium Joannis Launoy ad D. Christophorum Puteanum Ordinis Cartusien. Pocuratorem Generalem, ac Romanæ Cartusiæ Priorem.

NUllus ante Gersonem occurrit, qui de isto prodigio Parisiensi scripserit: Ipse autem de illo, veluti de re incerta locutus est in hæc verba, Parte III. De simplificatione cordis, notatione vigesima tertia de Timore Domini: „Constituamus ante meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, a quo cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum. Mortuus est quidam magnæ reputationis magister apud scholasticos: parantur exequiæ in templo: venit vox, Justo Dei judicio accusatus sum. Dilata est sepultura in diem alterum, tunc audita est vox, Justo Dei judicio judicatus sum. Tertia die, in quam dilatio sepulturæ facta extitit, insonuit vox, Justo Dei judicio condemnatus sum. Ecce in his est positum coram meditantis oculis judicii tremendi, accusationis, judicationis, & condemnationis spectaculum„. Post Gersonem Antoninus, Part. secunda, Tit. XV. „ Religio Cartusiensium habet principium ex hoc stupendo eventu. Cum in Civitate Parisiis floreret studium abundans, tam multitudine scholarium ex variis regionibus, quam copiosa caterva doctorum solemnium in omni facultate; inter ceteros erat unus singularis, qui in eminentia scientiæ, & probitate vitæ, & maxima famâ pollebat. Huic autem vita functo solemnes exequiæ paratæ sunt &c. cum ergo cadaver in feretro in Ecclesia secundum morem esset delatum, & officium celebraretur, surrexit, qui jacebat mortuus, & in loculo residens, voce magna audientibus cunctis exclamavit: Justo Dei judicio accusatus sum &c. Aderat huic spectaculo Bruno &c. Qui his visis, ait &c. Itaque compuncti, ut dictum est, seculum dimiserunt„. Historiam hanc faciunt dubiam duo. Primum est, quod ante Joannem Gersonem, & S. Antoninum, nullus scriptorum ejus meminit, ne Guibertus quidem Abbas Novigenti coævus Brunoni, qui cum de ipsius conversione diceret, videtur eam non debuisse prætermittere. Vincentius quoque Bellovacensis, hujusmodi rerum non incuriosus investigator, non recitat hoc prodigium, cum agit de Cartusianorum origine Libro vigesimo quinto Speculi Historialis capite octogesimo secundo: „Bruno natione Teutonicus ex Urbe Colonia, litteris optime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister, relicto seculo, eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Hujus sancti propositi cooperator existens „ &c. Secundum est, quod hæc historia videtur conflata ex duabus, quas annis post Brunone centum, aut circiter, evenisse tradit Cæsarius Cisterciensis. Altera Canonici Parisiensis est. Eam recitat libro secundo, capite decimo quinto istis verbis: „ Parisiis in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus, obiit nuper &c. timore mortis confessionem fecit &c. Sed homo videt in facie, Deus autem intuetur cor. Post paucos dies cuidam sibi valde familiari apparens, dicebat se esse damnatum„. Altera historia Clerici est in Francia loco innominato, Libro undecimo capite, quadragesimo nono: „Fuit in Regno Francorum Clericus quidam nobilis, et dives, quæ duo semper hominem extollunt, multisque vitiis subjiciunt. Qui cum mortuus fuisset, et in feretro positus, multitudine circumsedente, tam ex Clericis, quam ex laicis, ipse erexit se cunctis audientibus, in hæc verba prorumpens: Justus judex judicavit; judicatum condemnavit; condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis, se reclinans non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam„. Istæ ambæ Historiæ aliquando coïerunt in unam sensim, & S. Brunoni, ac ejus conversioni attributæ sunt, etsi convenire nequeant illi, cum sint de rebus longissime post ipsum gestis; præsertim cum facile sit docere non prælectam fuisse Parisiis vivente Brunone Theologiam, & Bruno Rhemis, non Parisiis eam prælegerit, pro suo scholarum magisterio, ubi Urbanus II. Domo Castilionæus eum audivit, ex opportunitate patriæ, ad Matronam fluvium positæ quatuor leucis a Rhemis. Ut autem narratio secessus Brunonis ad eremum concinnata videatur ex duabus a Cæsario relatis, invaluit tamen apud omnes, & per universum orbem

orbem sparsa est, maxime postquam in librum de Vita S. Brunonis conjecta fuit. Etsi vero non possum afferre tempus, quo attribui cœpit Cartusianis, conjicio tamen id evenisse trecentesimum inter, & quadragesimum annum a millesimo. Videtur enim picta in libro precum Joannis Biturigium Ducis, quem Joannes Francorum Rex genuerat, scriptarum non multis ante millesimum quadrigentesimum annis.

Utcumque sentiamus de rei tempore, certum est ex dictis falso attributam esse Brunoni, cum ex ipsomet, qui res suas omnium optime callebat, intelligamus constituisse seculum deserere Rhemis, non Parisiis; & ad eam cogitationem venisse, non hujus, aut alius prodigii vi, sed attenta vanitatis rerum humanarum, et ceterorum, quæ ad Rodulphum Rhemensem Præpositum scripsit, cogitatione, his verbis: „ Reminiscitur dilectio tua quod cum ego, et tu, et Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, et perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis aliquandiu, ut opinor, tractaremus; unde divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva seculi relinquere, et æterna captare; necnon etiam Monachicum habitum recipere. Quod et in vicinia peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus: quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Existimo caussam secessus S. Brunonis hanc, non tantum certiorem esse illâ, sed etiam illustriorem. Si vestra Reverentia velit, plura scriptis adjungam. Adeo enim multis beneficiis Ordini Cartusianorum devinctus sum, ut nihil iis dignum possim rependere.

V.

Defensa correctio Romani Breviarii circa Historiam Sancti Brunonis, seu Dissertatio de vera causa secessus S. Brunonis in Eremum, Auctore Joanne de Launoy, Constantiensi, Theologo Parisiensi, jussu Auctoris in Germania typis mandata a Joanne Alberto Portnero.

PRIMA CONCLUSIO.

SAnctus Bruno ex redivivo Parisiensi Doctore, qui sese æternis damnatum suppliciis asseruerit, non cœpit occasionem instituendæ Religionis suæ.

SECUNDA CONCLUSIO.

APud antiquos omnes Auctores rata non sunt, quæ de eo Doctore narrantur.

Utraque conclusio si probe demonstretur, constabit, eos recte fecisse, qui Romæ sub Urbano VIII. ex S. Brunonis lectionibus damnati Doctoris Parisiensis historiam expunxerunt.

Sed quoniam ita conjuncta est utraque conclusio, ut una sine altera probari non possit, utramque eadem opera simul probabimus.

§. I.

Testimonium S. Brunonis Cartusianorum Institutoris.

I. INitium sumemus ab ipso Cartusianorum conditore, qui ubi, et qua ratione ex seculo recesserit, perspicue declarat in Epistola, quam ex finibus Calabriæ ad Radulphum Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum scripsit: *Quamquam*, inquit, *longo terrarum tractu, & proliziore temporis spatio corpora ad invicem sejuncta sunt, animus tamen benevolentiæ tuæ ab amico avelli non potuit*. Et paulo post: *In finibus autem Calabriæ cum fratribus religiosis, & aliquot bene eruditis Eremum incolo ab hominum habitationem satis undique remotam*. Et post pauca: *Reminiscitur quippe dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, necnon divino amore ferventes promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva seculi relinquere, & æterna captare, necnon monachicum habitum &c.*

II. In his facile observamus, quod occasio instituendæ Cartusianorum Religionis quæ sumpta est ex ea collatione, quæ cum de falsis hujus mundi oblectationibus; tum de veris æternæ Vitæ gaudiis Brunonem inter, & Radulphum habita est, non Lutetiæ quidem, sed Rhemis in quodam hortulo, qui cujusdam viri cognomento Adæ domui adjacebat.

III. Insuper ex eadem collatione habetur silentium Canonici U. J. Doctoris Parisiensis a mortuis ad tempus regressi, quo liquet Brunoni rata non fuisse, quæ eidem rata fuisse Raynaudus scripsit.

IV. Hoc autem, quod de Brunonis Epistola nunc observamus, cum jam certum sit, quam quod certissimum, & necessario fabulosa est illa Cartusianæ originis caussa, quam Raynaudus assignavit, & commentitium est illud, quod de Doctore Parisiensi redivivo apud antiquos omnes ratum esse ipse Raynaudus asseruit.

§. II.

Testimonium Guigonis V. Cartusiæ Prioris.

V. GUigo V. Cartusiæ Prior initium Religionis suæ sic exequitur in Vita Hugonis Gratianopolitani Episcopi, ut eorum, quæ Raynaudus asserit, omnium mentionem nullam faciat. In his, inquit, agebat & ecce &c..... Et post pauca: „ Adest magister Bruno vir religione, scientiaque famosus, honestatis ac gravitatis, ac totius maturitatis quasi quoddam simulacrum: habebat autem socios Magistrum Landuinum, qui post eum Cartusiæ Prior extitit, duos Stephanos Burgensem, & Diensem: Hi Sancti Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitæ solitariæ .... illi sese conjunxerunt &c.

VI. Hic Auctor Cartusiæ Religionis incunabula describit, & minuta quæque diligentissime prosequitur, nec verbo tamen attingit illa duo, quæ apud antiquos omnes rata esse Raynaudus tradit, quo nullum est majus argumentum falsitatis, quam ille antiquis omnibus affingit, & veritatis, quam nos defendimus.

§. III.

Testimonium Guiberti Abbatis de Novigento.

VII. GUibertus Abbas de Novigento Tractatum de Vita sua composuit, in quo pressius adhuc Cartusianorum originem, & institutum exponit, & omnem quo-

Digitized by Google

quorundam recentiorum fabulis aditum intercludit : sic autem loquitur : „ Bruno quidem in Urbe Rhemensi vir, & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector , qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur . Manasses quidam post Gervasii famosissimi Archiepiscopi decessum , prædictæ Urbis regimini simoniace se intrusit ; vir quidam nobilis , sed nihil prorsus serenitatis , quæ prima ingenuitatem decet, habens &c. Et post alia: „ Is igitur cum milites affectaret summopere , & Clerum negligeret , dixisse aliquando refertur : Bonus esset Rhemensis Episcopatus , si non Missas inde cantare oporteret . Hujus ergo mores prorsus improbos & stupidissimos habitus , cum omnis honestus horreret , Bruno tunc opinatissimus cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus , infamis illius odio excessit ab Urbe; quem postmodum proceres , Clerus , atque Burgenses , cum ab Hugone , qui Diensis cognominabatur , Archiepiscopo Lugdunensi Apostolicæ sedis Legato , viro in tenore justitiæ clarissimo, creberrimo anathemate feriretur , & ille manu militari Thesauros Ecclesiæ dilapidare niteretur, a Sede , quam male obsederat , pepulerunt „. Et paulo post: „ At Bruno Urbe deserta, seculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit territorium : ibi in arduo admodum , & terribili promontorio , ad quod difficillimum & valde insolens iter intenditur , sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit , habitare deligens, ejusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt „.

VIII. Secundum hunc Auctorem locus nullus relinquitur prodigiosæ Doctoris Anastasi , quæ Brunonem in Eremum Cartusiæ impulerit.

§. IV.

Testimonium Ordinis Cartusianorum.

IX. Hic vocamus Ordinis Cartusianorum testimonium quod ducimus ex vetere manuscripto Codice Statutorum , ubi Vita Brunonis , & quatuor consequentium Cartusiæ Priorum summatim exaratur . Hæc est autem Brunonis Vita : „ Magister Bruno ex præclara Urbe Colonia , Parentibus non obscuris natus , relicto seculo Eremum Cartusiæ fundavit , & rexit sex annis , qui cogente Urbano , cujus quondam præceptor fuerat „ &c. Hic mentio nulla Doctoris , vel Canonici Parisiensis mortui , qui solemnes inter exequias damnatum se esse responderit . Hoc certe monimentum ejusmodi non est ut antiquos omnes Cartusianos latuerit , & solis notum esse potuerit recentioribus ; qui hac in parte directe saperent , nonnisi ex antiquorum commentariis sapere deberent. Quod enim , inquit Baronius , de rebus adeo antiquis sine alicujus vetustioris auctoritate profertur , contemnitur.

§. V.

Testimonium Petri Cluniacensis, qui Venerabilis dictus est.

X. Præ ceteris Cartusianorum originem , & ordinem declaravit Petrus Cluniacensis Lib. II. de Miraculis Cap. 28. , & nullam facit mentionem de Doctore Parisiensi . Addo quod Petrus statuit miracula , quæ suo tempore ubivis contigerant , litteris consignare : deinde singula miracula , quæ vel suis usurpaverat oculis , vel quæ ab hominibus fide dignis acceperat, duobus libris comprehendit . Tum ad secundi Libri calcem Cartusianæ Religionis initium , Statuta , & mores depinxit ; Quin etiam se dolere plurimum testatur , quod plura non posset referre miracula , quæ ad amantissimum sibi Cartusianorum Ordinem spectent . Postremo inter miracula , quæ suo tempore passim in Galliis facta commemorat , & inter ea quæ de prima Cartusianorum origine , & miraculis disserit stupenda , Doctoris , vel Canonici Parisiensis mortui narratio desideratur , sed cum desideretur, evidenter apparet, eam non esse apud antiquos omnes ratam . Dicam amplius in fabulis habendam esse illam narrationem.

XI. Respondet Auctor Epistolæ Didascalicæ, quod in tantum Petrus Venerabilis non meminerit hujusce Prodigii, quia non agit de Institutione, sed de instituto Cartusia-

tusia-

Digitized by Google

tusianorum: Hæc ille; quasi dicat, quod ab utriusque libri scientia, quem de miraculis sui temporis scribit, aberrasset, si de Cartusiensium instituto disserens, miraculum, quod caussa institutionis fuisset, monimentis illustrasset suis. Utinam plerique Auctores in suis operibus nihil magis tractarent! sic certe tunc nos onere, quod Ætna gravius est, levarent.

§. VI.

Referuntur alia Testimonia.

XII. PEtrus Cellensis Abbas scribit ad fratres de Monte Dei Lib. 6. Epistola 13. & multa de Cartusiensibus dicit, sed redivivi Doctoris mentionem nullam injicit, & tamen ita vetus est Auctor, ut Brunoni suppar ætate fuerit.

XIII. I. Petrus Cantor Parisiensis cap. 28. meminit Cartusiensium, & tamen apud eum rata non est Doctoris a mortuis ad tempus regressi narratio. Insuper hic auctor antiquus est.

XIV. II. Joannes Bronto Jornacensis Abbas, Rerum Anglicarum Chronicon edidit, & ad annum CIↃLXXVII. Cartusiensis Ordinis initia prosequitur; & habetur altissimum silentium de redivivo Doctore.

XV. III. Jacobus de Vitriaco Cardinalis mores, & Instituta Cartusiensium describit cap. 18. Historiæ Occidentalis, & prætermittit eam de Doctore narrationem, quæ si Raynaudo credas, apud antiquos omnes rata fuit.

XVI. Robertus de Monte Instituti Cartusiensium Monachorum ad annum 1131. meminit, nec ullum tamen damnato Doctori testimonium præbet.

XVII. Chronicum Malleacense MS. quod Parisiis asservatur in Bibliotheca Puteana, habet multa de Brunone & illius spectaculi non meminit; imo illud Chronicum plenum est visionibus, & eventis memorabilibus, quæ ab Auctore cupidissime narrantur, ut vel inde judices nusquam prætermissurum fuisse tale spectaculum, si contigisset.

XVIII. Vincentius Bellovacensis in speculo Historiali Lib. 26. cap. 28. multa habet de Brunone, & tamen nulla habetur narratio redivivi Doctoris.

XIX. Chronicum MS. S. Martini Turonensis, quod extat in Bibliotheca Regia, Cartusianorum incunabula sic prosequitur, ut damnatum magistrum illum ne verbo quidem attingat, imo hujus operis Auctor, cum nihil omittat eorum, quæ vel ab antiquioribus memoriæ prodita fuerant, vel in vulgus tempore suo disseminabantur, recte potest conjici nondum in rerum natura fuisse, qui Brunonem ex occasione suscitati a mortuis damnati hominis in Eremum secessisse dixit.

XX. Hugo Cardinalis in caput sextum Epistolæ primæ ad Corinthios, de Cartusiensibus præclarissima quæque memorat, & tamen apud eum rata non est damnati Doctoris narratio.

XXI. Inter alios non paucos ultimus nobis erit Joannes de S. Victore, qui in Memoriali MS. Historiarum, multa de Cartusianorum primordiis, & moribus scribit, sed de Doctore Parisiensi, qui publicas inter exequias damnatum se esse maxima ter voce pronunciarit, nihil scribit, quia ex majorum libris, atque ex omni retro traditione de tali prodigio nihil habuit, quod scriberet.

§. Ultimus.

Conclusio dictorum.

XXII. EX his igitur omnibus, quæ productis in medium tot scriptorum testimoniis hucusque disseruimus, non immerito concludimus, quæ sequuntur.

XXIII. Primum est Romani Breviarii Correctores in iis, quæ lectionibus Sancti Brunonis expunxerunt, apprime secutos esse Ecclesiæ Canones, quibus sancitur, ut quidquid a veritate alienum in sacrorum Officiorum Codices irrepsit, tollatur.

XXIV. Secundum a Theophilo Raynaudo perperam assertum, eam de triplici Docto-

Digitized by Google

Doctoris anastasi narrationem, quæ Brunonem in eremum exegerit, apud antiquos omnes ratam esse.

XXV. Tertium Didascalicum Scriptorem non satis accurate perpendisse, vel certe dissimulasse singula momenta Epistolæ, quam ex Apulia Bruno ad Radulphum Rhemensem Præpositum misit: deinde inaniter auguratum esse in prioribus, quæ non extant, ad eundem Radulphum Epistolis, Brunonem meminisse terribilis spectaculi, quo ad solitudinem impulsus fuerat; insuper non minus aberrasse, cum docuit, Petrum Venerabilem, ideo spectaculum memoratum non recensuisse, quod ea tantum miracula, quæ suo tempore contigerant, recensere statuisset, quasi Petrus ipse conceptis verbis non affirmaret, Cartusiensium Ordinem fuisse sua ætate Institutum.

XXVI. Ultimum, post annos a condito Cartusianorum Ordine ducentos quadraginta, & amplius, fictam esse illam de Doctoris, vel Canonici Parisiensis anastasi narrationem, quæ S. Brunonem in Eremum impulerit. Hic est palus terminalis, quo hæc narratio defixa detinetur; hæc est temporis Epocha, quæ nullum fabularum vindicibus tergiversandi locum relinquit, sic enim de temporibus asserta veritas facile destruit, quidquid opponi potest; cum ex pluribus, tum ex hoc quoque, quod veritati sola possit veritas opponi; tunc autem maxime opponitur, cum ei, quod ab initio traditum est, aliud superducitur, quemadmodum pristinæ Cartusiensium originis causæ superductum ostendimus.

CAPUT II.

Quæ Veræ Cartusiensium origini superducta sunt recensentur, & recensita dispunguntur; hinc pluribus figmentis Epocha designatur.

ETsi vero, quæ jam de prima Cartusianorum origine, & originis caussa deduximus ad assertionem veri, satis superque sufficiunt, operæ tamen pretium visum est recensere, quæ alii postea superduxerunt.

§. I.

Gersonis testimonium refertur, & expungitur.

I. PRimus omnium, qui non ita pridem invecta de triplici Doctoris anastasi, & hujus appendicis narrationem litteris mandarunt, Joannes Gerson Parisiensis Cancellarius occurrit. Hæc igitur habet notula 23. in tractatu de simplificatione cordis, de timore Domini: Constituamus, inquit, ante meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, a quo cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum. Mortuus est quidam magnæ reputationis magister apud scholasticos; parantur exequiæ in templo; venit vox: justo Dei judicio accusatus sum; dilata est sepultura in diem alterum, tunc audita est vox: justo judicio Dei judicatus sum; tertia die &c.

II. Hic primum Cancellarius auctorem non habet alium præter famam, quæ Tertulliano nomen incerti est, sic enim scribit; A quo cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum. Deinde celebre vocat, & ita vocare potuit exemplum, quod aliquot ab hinc annis invectum passim jactabatur ad animos, opinor, hominum perterrefaciendos. Unde accidit, ut hoc loco in piæ cujusdam meditationis argumentum proponatur.

III. Igitur ante Gersonis tempus nullum Auctorem, qui sit exploratæ fidei testimonium præbere huic narrationi, quæ damnatum Doctorem Lutetiæ redivivum fecit & Brunonem in Eremum impulit. Hoc unum observasse sufficeret, ut ea narratio confingeretur, & falsitatis convinceretur.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

S. Antonini testimonium refertur, & dispungitur.

IV. SEcundus Beatus Antoninus Florentiæ Archiepiscopus 2. p. Hist. Tit. 15. Cap. 22. veram Cartusianorum originem exhibet; & quod attinet ad præsens Institutum, dicam. Hæc sunt verba Divi Antonini: „ Habuit autem principium talis Religio ex hoc stupendo eventu, Cum in civitate Parisia floreret studium abundans tam multitudine scholarium ex variis Regionibus, quam copiosa caterva Doctorum solemnium in omni facultate; inter cæteros unus erat singularis, qui in eminentia scientiæ, & probitate vitæ, & maxime famæ pollebat. Huic autem vita functo solemnes exequiæ paratæ sunt in Ecclesia, ubi sepulturæ erat tradendus; ad quem honorandum convenerat magistrorum, & studentium Universitas Parisiensis, & alii plurimi. Cum ergo cadaver in feretro in Ecclesiam, secundum morem, esset delatum, & Officium celebraretur; surrexit qui jacebat mortuus, & in loculo residens, voce magna audientibus cunctis clamavit: Justo Dei judicio accusatus sum; quo dicto, ut prius jacuit„ &c. Et post alia: „ Aderat ad hoc spectaculum Bruno, qui his visis, ait ad socios & discipulos: Ecce carissimi tantus Doctor, & sanctus ab omnibus reputatus perit, nunquid & nos perire volumus, & non potius salvari? Non est nobis locus salutis, nisi mundum fugimus. Si in viridi ligno hoc factum est, in arido quid fiet? & multa alia ejusmodi; sicque compuncti, ut dictum est, sæculum dimiserunt.

V. In hoc prodigio Divus Antoninus neminem habet ducem. Quid autem fidei Antoninus mereatur, docuit Canus Lib. de locis Theologicis cap. 6. De Vincentio, inquit, Bollovacensi, & Divo Antonino liberius judico, quorum uterque non tam dedit operam, ut res veras, certasque describeret, quam ne nihil præteriret omnino, quod scriptum in schedulis quibuslibet reperiretur. Ita ad historiam unamquamque existimandam, momentoque suo ponderandam, non artificum statera, sed ne populari quidem trutina usi sunt. Quamobrem boni licet, ac minime fallaces viri, qui tamen, nec auctores eos, a quibus suos exscripsere Libros, diligenter examinarunt, nec res justis librata ponderibus memoriæ prodiderunt, apud criticos graves & severos auctoritate carent. Hæc Canus. Melchiori Cano Possevinus accinit in Apparatu Sacro; accinunt & alii, & ii renuunt soli, qui Antoninum legerunt.

VI. Cæterum Antoninus in hoc discrepat a Gersone, quod, quam instituendi Cartusianorum Ordinis caussam Gerson, ut incertam tradidit, eam Antoninus ut certissimam tradidit.

VII. Insuper Antoninus rem a Gersone traditam multis auxit, quæ profecto sunt commentitiis fabellis simillima; tum aliquid addidit orationis, quam Bruno ad socios & discipulos eo habuit tempore, quo terribilissimum illud post hominum memoriam spectaculum palam omnibus exhiberetur.

VIII. Sed totum hoc spectaculum, & ejus appendicem, sive ut a Gersone narratur, sive ut ab Antonino augetur, rejicimus non solum quia destituitur patrocinio antecessorum, sed etiam quia traditæ ab antiquioribus Cartusianorum origini, & originis caussæ contradicit.

IX. Hic prætereo consulto Dionysium Cartusianum in opusc. de laudibus Cartusianorum cap. 3., Joannem Nauclerum Gener. 37. Chronolog., & Hermannum Schedelium sexta ætate mundi, Polydorum Virgilium lib. 7. de inven. rerum cap. 3., Sixtum Senensem lib. 4. Bibliothecæ, Gabrielem Prateolum Tom. 1. Histor. Eccles., & scriptores alios, qui ferme nihil mutarunt in narratione Antonini, licet aliquid in locutione mutarint, sed quod rem ipsam non officit.

§. III.

Anonymi scriptoris Vitæ S. Brunonis testimonium refertur, & dispungitur.

X. TErtius igitur excipiet Antoninum, & ejus exscriptor Auctor Vitæ Brunonis, quæ præfixa est illius in Epistolas Pauli Commentariis, qui anno 1508. apud Remboldum Lutetiæ prodierunt. Solemni, inquit ille, apud Parisios florente Gymnasio in Theologia præsertim, & jure Pontificio, tale circa annum salutis Christianæ octogesimum secundum supra millesimum, aut circiter, si annalibus creditur contigit prodigium &c.

XI. Hic Auctor sapide repetit, quæ apud Gersonem de triplici Doctoris anastasi ex fama narrantur, sed repetit perinde ac si certissima forent; deinde quæ apud Antoninum adduntur huic stupendo eventui; tum demum addit nova mendacia. Hinc talem ad annum 1082. Parisiensem Academiam describit, qualis erat ad annum 1508., quo nihil est imperitius, aut absurdius: & alia multa mendacia addit, ut videre est apud ipsum &c.

XII. Huic Anonymo scriptori proximi sunt Petrus Sutor, Petrus Dorlandus, & Franciscus de Puteo, qui illa prorsus omnia, quæ cum ex Antonino, tum ex Anonymo Scriptore retulimus, certo quodam vetulo alluvionum jure in suos Libros derivarunt; unde fit, ut a referendis illorum testimoniis supersedeam. Primus Libros de Cartusiana Vita duos composuit; secundus Cartusiense Chronicon edidit; tertius S. Brunonis Vitam conscripsit, quam postea Petrus Blomenvenna, & Surius reconcinnarunt; Nec in rem ipsam altius acquisiverunt.

§. IV.

Testimonium Volaterrani refertur, & dispungitur.

XIII. RAphael Volaterranus Lib. 21. Anthropologiæ, Cartusianorum exordia sic descripsit, ut quæ scriberet, attendisse non videatur. Verba sunt: „Cartusienses, ut Vincentius ait, ex Brunone patria Coloniensi, Canonico Carnotensi, initium habuere: Hic cum Cathedræ Parisiensis scholæ præsideret, ac vidisset familiarem suum Doctorem quemdam ex mortuis clamantem, Justo Dei judicio damnatus sum, e vestigio relictis omnibus cum septem sociis in locum desertum secessit, qui Cartusia vocabatur, ubi primum Cœnobium fundavit cum his, quibus nunc utuntur, Vitæ Institutis. Inter socios Hugo, & Abbas idem primus Cartusiensis, deinde Præsul Gratianopolitanus factus „. Hic Auctor historiæ quidem veritati consulit, dum ex antiquis scriptoribus, quales fuerunt Sigebertus, & Vincentius, Cartusianorum primordia repetit, sed male omnino consulit, dum illis affingit, quæ non dixere, vel dum ex antiquis scriptoribus non adfert alios, qui narrationi suæ fidem concilient. Præterea Brunonem quis unquam appellavit Carnotensem Canonicum, vel scripsit Hugonem ullum ex Abbate Cartusianorum primo creatum fuisse Gratianopolitanum Episcopum? Quid igitur facto opus? Relinquendus est Volaterranus, relinquendi sunt & alii, qui Brunoni æquales, vel suppares non fuerunt, nisi falsa veris admiscere velimus.

§. Ultimus.

Conclusio dictorum.

XIV. EX dictis colligitur I. ante Gersonis tempus nullum auctorem, qui sit exploratæ fidei, testimonium præbere huic narrationi, quæ damnatum Doctorem Lutetiæ redivivum fecit, & Brunonem in Eremum impulit. Hoc unum observasse sufficeret, ut ea narratio confingeretur, & falsitatis convinceretur.

XV. Colligitur II., hanc de Doctoris anastasi narrationem, quæ primum a Ger-

Digitized by Google

Gerfone fcriptis prodita eft , eo , quo ante diximus, modo, novis in dies cumulari additamentis, quæ & refinguntur ad arbitrium, cujusmodi funt ea, quæ Antoninus , & Anonymus Vitæ Brunonis auctor defcribunt.

XVI. Colligitur III. populare , & ineruditum commentum effe illud , quo Parifienfis Academia delineatur ; & nemo certe fimilem Parifienfis Academiæ defcriptionem inveniet ad annum 1086., quo in Cartufiam Bruno fecefsit, nemo eam idoneis teftibus confirmabit.

XVII. Colligitur IV. non effe defignatum a Gerfone locum , ubi magnæ apud fcholafticos exiftimationis Doctor interiit , fed ab Antonino , & Volaterrano Italis , a Dionyfio Cartufienfi , & Joanne Nauclero Germanis , defignatam effe Lutetiam Parifiorum ; quafi nullus celebris Doctor alibi, quam Lutetiæ mori, fepelirique posfit . Fabulam autem ut fieri, fic & amplificari, nihil vetat.

XVIII. Colligitur V. non poffe unquam , & fapientibus viris perfuaderi , quod exteri ac recentiores Hiftorici , quales funt Antoninus , & alii, veram converfionis S. Brunonis cauffam melius noverint , quam memorati fupra Galliæ fcriptores , quorum alii Lutetiæ , vel non procul a Lutetia vixerunt, alii vero Brunonis æquales , vel certe fuppares fuerunt , deditaque opera Cartufienfium inftitutionem defcripferunt.

XIX. Colligitur VI. ex his , quæ ad Antoninum animadvertimus , liquido patere , ea quæ de Parifienfi prodigio retulit , ex incerto credulæ plebis rumore collecta effe , cum in aliis , quæ de Brunone , & Cartufienfibus memoravit , auctores habuit , quos fequeretur , in hoc vero Prodigio, uti retulit, ducem habuit neminem. Quod vel unum Melchioris Cani de Antonino cenfura maxime confirmaret.

XX. Colligitur VII. quod Parifienfis , & aliæ quædam Ecclefiæ fuftulerint , Refponde mihi , ex lectione quarta , quæ in Mortuornm Vigiliis canitur , & quod tollendi ea fuerit ratio , quam Anonymus Vitæ Brunonis auctor adducit fcriptis , quæ ad Nos pervenerunt , neminem hactenus affirmaffe . Neque vero alios ille hujufce mutationis vades appellat, præter eos, quibufcum ea de re ad quarundam fortaffis anicularum forum confabulabatur.

XXI. Colligitur VIII. egregiam de contemptu mundi concionem , quam Anonymus ille commemorat , non effe Brunonis , in cujus præterea operibus , & Homiliis nihil fimile comparet , fed Antonini , vel alterius , qui quod fieri potuit , terribilis fpectaculi memoria occupatus factum exiftimavit.

XXII. Colligitur IX. in hac tota de Doctoris Anaftafi narratione, fi qua in re ulla , verum effe id, quod illuftris Annalium Ecclefiafticorum conditor de Trajani Gregorianis precibus liberati hiftoria pronunciavit ad annum 604. Accidere interdum folere, ut aliquid vulgo allatum , fi quis certos velit examinare teftes , an verum fit, neminem id ferio teftantem inveniat , fiatque , ut quod ab omni dici jactatur , afferatur a nemine, remorque ille evanefcat in auras. Etenim , five quæ primum de triplici Doctoris refurrectione, et ad quartam Vigiliarum pro mortuis lectionem refponfione, et inde excito ad Eremum Brunone , dicta funt, five quæ tum de habita Brunonis ad collegas, et difcipulos oratione , addita, five etiam de eadem amplificata oratione, deque facta Parifiis, et alibi in Officio mortuorum mutatione fuperaddita ; five poftremo, quæ de ftatu Parifienfis Academiæ et religiofis ad feretrum Defuncti pfallentibus afferta , diligenter attendamus; hæc tandem omnia, et fingula in incertum redigentur rumorem, qui ducentis, et amplius poft conditum Cartufienfium ordinem, annis in vulgus fparfus eft, fed qui , ut jam vifum eft, levi preffus tractu fumum exhalat, et in vagum pulverem fatifcit.

XXIII. Colligitur ultimo nonnullos ob ignorantiam veræ traditionis, notionem de vera Traditione peffime mereri, cui hoc in negotio tribuunt, quæ tribuenda non funt, imo quæ veræ traditionis robore profternuntur. Neque vero, ut quis dicat, fe femper habuiffe perfuafum quod avitæ traditionis auctoritati multum debeatur (cum ea de re nullus dubitet) fufficit, fed infuper opus eft , ut idoneos traditionis adhibeat teftes, & legitimos affertionis fuæ fuafores . Hoc autem fi femel negligat , & pro libidine fua folitum traditionis nomen obtendat, fæpius , quod reipfa traditum eft , non traditum putabit , & contra , quod non eft traditum , reipfa traditum affirmabit . Sicque nulla propemodum erit veritas , cui mendacii fpecies non appingatur , nullum ferme mendacium, cui veritatis color non afficiatur.

CA.

CAPUT III.

Momenta rationum illius, qui Epistolam Didascalicam de vera caussa conversionis S. Brunonis scripsit, referuntur, & dispunguntur.

§. I.

Prima ratio Epistolæ Didascalicæ.

I. PRima vero ratio est hæc, pagina 21. „ *Cæterum ut jam explicare aggrediare* quæ rationes mihi hæc remoram injecerunt, prima fuit avitæ traditionis auctoritas, cui multum deberi semper habui persuasum. Ante annos vero circiter triginta vix erat Parisiis ulla de hac re primordiali occasione conversionis S. Brunonis dubitatio, sic majores siquidem crediderant actum, & posteris ad nos usque *pro re certa, atque indubitata enarraverant*. Huic rationi supra occurrimus. Quin avita, & vera traditio magnifacienda sit, nulla est inter nos contentio; sed an illa damnati redivivi narratio, quam conversionis S. Brunonis caussam fecit avita, & vera traditione nitatur, quærimus. Illa autem redivivi narratio a vera traditione deficit, ut constat ex supradictis. Neque enim quæcumque opinionis alicujus progressio ævi auctoritate se tuetur, sed ea tantum, quæ quod ab initio rei gestæ posteris traditum est, conservat, & conservatum deinceps probe demonstratur. Illa vero narratio, quam ille avitæ traditioni deputat, post ducentos ab instituto Cartusiensium Ordine annos, & amplius, initium habet, ut dictum est supra: quare non excedunt hanc Epocham *majores* illi, qui eam redivivi narrationem *posteris ad nos usque pro re certa, atque indubia enarraverunt*. Hæc cum ita sint, ficta illa post tot annos narratio, si cum hoc tempore componatur, vetusta utcumque dici potest, sed si cum veteri, et prima conversionis S. Brunonis traditione, quæ labis expers est, conferatur, nova est, et erit semper; nec ullam usquam vetustatem acquirat, præterquam erroris.

II. Cæterum, quod operis didascalici scriptor ait, ante annos circiter triginta, vix ullam fuisse Parisiis dubitationem de hac conversionis S. Brunonis occasione, quam, neglectis historiæ legibus primordialem vocat, a vero tantillum abhorret. Etenim Papirius Massonus, qui multorum instar esse potest, Lutetiæ vixit, annoque 1576. Annales Francorum edidit, ubi hanc conversionis Brunonis occasionem confixit. Locum alibi referemus.

§. II.

Secunda Ratio.

III. SEcunda ratio sic se habet pagina 22. „ *Accedebant Figuræ & Imagines*, quibus funestum illud spectaculum repræsentabatur. Hæ expresse extant in sacrarum Precatiuncularum (quas horas vocitant) Libellulis, imo etiam in Breviariis aliquot, atque Missalibus, non modo *hujus Diœcesis sed aliarum quoque nonnullarum*: Vidimus quoque multos hujusmodi libros, in quibus nihil tale comparebat. Cur autem in quibusdam Parisiensis, et aliarum Diœceseon libris hæ figuræ et imagines pingerentur, in aliis non pingerentur, conjiciet qui voluerit. Nos tamen auctori fidem habemus. Sed hæ figuræ, et imagines nullius sunt momenti, cum iis tantum fulciantur auctoribus, quos rejecimus. Eas vero imagines, quæ Brunonis tempore depictæ essent, tanquam veritatis testes amplecteremur, ut agnoscat Auctor, nos non omne quæsitum ex picturis, et imaginibus argumentum repudiare. Quin autem adolescentuli, ut de seipso fatetur, et vulgus imperitum hujusmodi picturarum aspectu obstupuerint aliquando, et obstupescant adhuc, nec negamus nec impedimus.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Tertia Ratio.

IV. Tertia ratio sic depromitur pagina 22. „ Insuper ostendebatur nobis celebris illa pictura, quæ in Monasterii Patrum Cartusianorum hujus Urbis Claustro, Ecclesiæ propinquiori, etiam nunc cernitur, seriem exprimens vitæ miseri hujus hominis, funesti excessus, horrendæque illius damnationis, ab ipso publice in Ecclesia post mortem declaratæ, & ejectionis ejus cadaveris in profanum locum horribilem catastrophem „. Hæc pictura nihilo plus habet auctoritatis, quam libri, ex quibus originem trahit. Designatum argumento suo tempus non excedit, sed longo post intervallo sequitur. Ad annum quippe 1532. delineata est, uti scriptum nuper visebatur supra portam, qua e minore itur ad majus claustrum. Nuper, inquam, cum vetustate superiori anno pictura illa celebris partim deleta sit, partim novis, quæ parietinis adhærent, substractionibus, iisque cum lapideis, tum ligneis arcuatim dispositis occultetur. Deinde recentem fuisse figuram, omnino testabatur forma pilei, quo tectus Bruno auditores suos hinc inde docebat. Hoc enim capitis operimentum, quod in veteribus Academiæ libris birretum rotundum & vocabatur & erat, ad annum 1500. aliter deformari cœpit, & in cornutum quadrum desinere: cujusmodi erat pileus, seu birretum magisterii insigne quo, ut diximus, Brunonis caput tegebatur. Cæterum, qui pinxit prodigium, & qui fratres pingi curarunt, illud ita evenisse, ut pingebatur, opinor, crediderunt, sed decepti fuere ab his, qui pingendæ rei falsæ argumentum dederunt.

§. IV.

Prima tertiæ Rationis Confirmatio.

V. Tertiam rationem quæ modo displosa est, sic auctor confirmat pagina 23. „ Plurimum, inquit, stupebamus hoc visu, & non nos tantum adolescentuli, quoties picturas illas conspiciebamus, verum ii etiam, quos passim animadvertebamus, viros etiam graves, & doctos in has obtutus suos defigere. Non dubito, quin adolescentuli, qui verum a falso nondum secernunt, hujus picturæ intuitu stupeant, sed viri graves, & docti non stupent, sed vel ignorantiam seculi, vel audaciam in pingenda falsitate mirantur, vel etiam derident „.

§. V.

Altera tertiæ Rationis Confirmatio.

VI. Deinde eandem rationem corroborat ex picturæ loco, atque ex Academiæ vicinia. Sic autem habet eadem pagina 23. „ Vix enim meum in animum cadere poterat in loco sancto sedem mendacium tam pudendum potuisse invenire, nec passuros putabam tamdiu fuisse sapientissimos illos Doctores, qui ex vicinia Sorbonæ insitæ affectu pietatis, crebro eo concurrunt, illumque picturam passim intuentur, ita sibi scholasticis, ac toti Clero illudi, ac populo imponi tam atroci commento, sed monituros fuisse celebris illius Monasterii Religiosissimos Ascetas tam perniciosæ fictionis obducendæ. Non hominis grandævi, sed adolescentis argumenta sunt, quæ auctor describit, ne forte pagina vacaret. Etenim maturioris, & eruditioris ætatis homo novit, Gregorium Pontificem primum quædam in sacris Officiis, & Ministeriis reprehendenda sustulisse, quod & ipse II. Concilio Romano, &

Agobardus de veteri ritu Psalmorum confirmant. Itaque si ante Gregorium nonnulla in Sacrorum Rituum ministerium reprehensione digna irrepserant, quidni, & in Cartusiensium Claustris fabulosum aliquid depingeretur?

§. VI.

Quarta Ratio Palmaris.

VII. QUartam rationem, quæ palmaris est, depromit pagina 42., & 43. „ Dico tertio procul a vero esse, quod plerique pro indubitato axiomate semper supponunt; videlicet, nullum fuisse penitus auctorem extra ordinem Cartusianum, qui ante Sanctum Antoninum, & ejus sequaces fecerit ullam prodigiosi hujus eventus mentionem; enim vero factam non oscitanter, nec obscure prorsus reperio a Cæsario Heisterbacensi ordinis Cisterciensis Monacho in Diœcesi Coloniensi, qui florere cœpit, ut ipse testatur, sub Clemente III. Hic ergo Libro II. de morientibus, cap. 49. hanc in Francia olim factam Historiam his verbis prorsus commemorat: „ Fuit, inquit, in Regno Franciæ Clericus quidam nobilis, & dives, quæ duo sæpe homines extollunt, multisque vitiis subjiciunt, qui cum mortuus esset, & in feretro positus multitudine populi circumsedente tam ex Clericis, quam ex laicis, ipse se erexit cunctis audientibus, in hæc verba prorumpens. Justus Judex judicavit; judicatum condemnavit; condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis se reclinans iterum, non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam.

VIII. Sed hoc prodigium diversum esse ab illo Parisiensi, quod Antoninus, & Nauclerus referunt, & Didascali judicio referunt accuratius, mutua contentio testatur. In primis Cæsarius non designat certum tempus, quo suum prodigium evenerit. *Fuit* inquit; Antoninus vero designat annum ipsum quo suum prodigium acciderit: Anno, inquit, 1086. habuit initium Cartusiensium Ordo, habuit autem principium talis Religio ex hoc stupendo eventu.

IX. Deinde Cæsarius non definit certum in Regno Franciæ locum, ubi prodigium suum contigerit: Fuit, inquit, in Regno Francorum: Antoninus vero certum in Regno Francorum locum definit, ubi prodigium suum contigerit: Habuit autem, inquit, principium talis Religio ex hoc stupendo eventu, cum in Civitate Parisii floreret studium.

X. At respondet ille pagina 45. „ Francia (non Gallia modo, quæ latius longe patet) certa Regio in qua acta est res, ac ubi sita est Lutetia designatur „. Quid tum postea? Ergo Cæsarius ubi Lib. 1. cap. 19. Regem Franciæ; lib. 2. cap. 5. Regnum Franciæ: cap. 34. ejusdem Libri, Philippum Regem Francorum; lib. 12. cap. 29. Regnum Franciæ memorat: certam regionem, in qua acta res, nec ubi sita est Lutetia, designat; o miserabile effugium! Sed o ineruditam, & parum favorabilem Regibus nostris Geographiam!

XI. Tertio Cæsarius indicat Clericum suum nobilitate, ac divitiis in hominem superbum evasisse, quæ duo sæpe hominem extollunt, inquit. Antoninus vero eum significat Doctorem, qui magna, & scientiæ, & probitatis existimatione floreret: Inter cæteros, inquit, unus erat singularis, qui in eminentia scientiæ, & probitate vitæ, & maxima fama pollebat.

XII. Quarto Cæsarius Parisiensem Academiam, hic ne verbo quidem attingit, Antoninus vero illam prædicat; & tamen Cæsarius ille multis in locis, & Parisiensis Academiæ, & rerum in Parisiensi Academia gestarum meminit.

XIII. Quinto Cæsarius aperte significat, Clericum suum uno, eodemque tempore dixisse, Justus Judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum, quibus dictis se reclinans &c. Antoninus vero diserte asserit, Doctorem suum tribus distinctis diebus locutum esse.

XIV. Sexto Cæsarius non scribit, Clericum suum dixisse se esse accusatum, judicatum, & condemnatum, dum statutum ab Ecclesia pro mortuis officium celebraretur; Antoninus vero id omnino scribit.

XV. Septimo Cæsarius non dicit, Brunonem Cartusianæ Religionis Auctorem spectaculo, quod narrat, interfuisse; Antoninus vero dicit, spectaculo, quod describit, Brunonem interfuisse.

XVI. Octavo Cæsarius non affirmat ex suo spectaculo Brunonem instituendæ Religionis suæ occasionem cœpisse; Antoninus vero id affirmat.

XVII. Po.

Digitized by Google

XVII. Postremo Cæsarius nihil habet de toto illo lectionis quartæ Vigiliarum pro mortuis negotio, quod post Antonini tempus ab Anonymo vitæ Brunonis scriptore tractatum est. Deinde a Petro Dorlando, Petro Sutore, Francisco Puteano, & Surio in eadem Brunonis Vita retractatum; sed sine antiquioribus testibus retractatum.

XVIII. Cæterum de auctoritate Cæsarii perinde disputamus, quasi apud omnes constaret, Cæsarium accuratum esse scriptorem. Etenim Nicolaus Coefferus Parisiensis Theologus in responsione ad Mysterium iniquitatis asserit, hunc auctorem, plenos fabulis dialogos edidisse, quod & judicio Gesneri confirmat.

CAPUT IV.

Quæ veræ Cartusiensium origini superducta sunt, qua silentio, qua examine plurium historicorum recentiorum rejecta.

I. Quoniam vero nonnulli sunt, qui in recentioribus Historicis fidem omnem ponant, statuimus in illorum gratiam multos indicare, quorum alii probe cognitam de narratione Antonini, & sequacium opinionem suo silentio contempserunt, alii vero eam suis libratam ponderibus abjecerunt. Quos autem indicabimus, omnes ducentis ab hinc annis vixerunt.

II. Henricus Knython Leicestrensis Canonicus Lib. 2. de eventibus Angliæ: „In Guillelmo Rege I. circa hæc tempora incœpit Ordo Cartusiensis &c.„ Hic auctor nascentem de redivivo Doctore rumorem spernit, & suo silentio comprimit.

III. Joannes Aventinus Lib. 5. Annalium Bojorum; Baptista Platina in Urbano II.; Magnum Chronicum Belgicum; Wernerus Rolevvinkius Coloniensis Cartusianus in fasciculo temporum ætate sexta; ad annum 1084.; Philippus Bergomensis in supplemento Chronicorum ad annum 1084.; Joannes Lasiardus Parisiensis, Cælestinus in Epitome Universalis Historiæ cap. 193.; Robertus Guaginius ordinis Sanctæ Trinitatis in Parisien. Religion. Lib. 6. Historiæ Francorum, ubi quorundam ordinum origines, & incrementa prosequitur; Paulus Æmilius Lib. 5. de rebus gestis Francorum, quos Lutetiæ scripsit; Joannes Trithemius in Chronico Hirsaugiensi ad annum 1086.; Jacobus Wimphelingius in Epitome rerum Germanicarum cap. 29.; Christianus Massæus Lib. 16. Chronicorum mundi; Michael Bucchingerus Colmariensis in Historia Ecclesiastica sub Pontificatu Victoris III.; Aimarus Fulco Præceptor domus Sancti Antonii Barri Ducis in Compendio Antonianæ Historiæ cap. 35.; Joannes Tillius in Chronico de Rebus Francorum ad annum 1084.; Papirius Massonus Lib. 3. annalium Francorum in Philippo I.; Franciscus Bellaforestus Tom. I. Cosmographiæ; Guillelmus Paradinus Lib. 2. Chronici Sabaudiæ cap. 36.; Severinus Binius Coloniensis 2. p. Tom. 3. Conc. Generalium in Urbani II. vita; Cæsar Cardinalis Baronius in Annalibus Ecclesiis ad annum 1086.; Franciscus Modius in Ordinibus Ecclesiasticis; Arnoldius Bostius in opusculo de præcipuis Cartusianæ familiæ Patribus cap. 1. de S. Brunone; Jacobus Galterius in Tabula Geographica ad undecimum sæculum; Dionysius Petavius in Rationario temporum Lib. 8. part. prima cap. 19. Omnes isti scriptores, alii ut falsam, & memoratu indignam præterierunt, alii magno cum judicio confutarunt.

IV. Ex his concluditur firmissimum argumentum esse, quod ex tot illustribus diversarum gentium scriptoribus deductum est. Siquidem illi rem historicam ex munere tractarunt, nec ut plures coætanei, qui Gersonem, & Antoninum secuti opponuntur, habendis ad populum concionibus vacarunt. In quibus id facere, quod fieri solitum est, Gerso nobis antea declaravit. Qui vero historici personam sustinuerunt, per hocce tempus non potuerunt, nisi ex odio falsitatis Parisiense prodigium omittere, aut memoratum ex amore veritatis repudiare.

Digitized by Google

CAPUT V.

Domnus Polycarpus malæ in scribendo fidei, & Theophilus Raynaudus summæ in exscribendo credulitatis convincuntur.

I. AD confirmationem veritatis historiæ, quam asserimus, plurimum refert animadvertere Raynaudum haud eam, quæ decuit, operam in scribendo, diligentiamque posuisse. Si enim posuisset, neque ea quæ scripsit, omnia scripsisset, neque tam exultanter scripsisset. Sic igitur in Antemurali suo continuo subdit, &c. „ Ultra, inquit, sexaginta auctores in eam rem apprehendit Cartusiensis familiæ clarum lumen Domnus Polycarpus de-la Riviera. Et quod est argumentum ineluctabile, ac veluti rupes, in quam illisa fortia quæque ingenia, tanquam testæ fragiles obterantur, profert tabulas fundationis domus Majoris Cartusiæ editas anno 1084, eo ipso anno, quo Ordo est constitutus. In his tabulis narratio, quæ hodie in controversiam vocatur diserte, ac liquido expressa habetur, eumque fuisse S. Brunoni secedenti stimulum proditur. Idem habet codex Cœnobii Grandimontensis, scriptus anno 1115. & Chronicum Thomæ Morimundi „. Et post pauca, „ Codex vetustissimus MS. Fundationis majoris Cartusiæ, vetustissimus codex MS. Cœnobii Grandimontensis &c. Thomas Morimundus in Chronicis, quæ desinunt in annum 1150., quo obiit Thomas; Auctor Anonymus Vitæ S. Stephani Obasin.; Fragmentum Historiæ Anglicanæ incerti Auctoris, qui vivebat anno 1180.; Chronicum Albanum, Matthæus Paris in parva historia; Hermannus Petra Serm. 12. in Orationem Dominicam; Jacobus Gruitordius cap. 6. speculi Sacerdotum; Joannes de Indagine in Chronicis; Henricus Kalkariensis de Origine Cartusiensium; Wernerus Rolevvink in Fasciculo temporum; Joannes Gerson; Divus Antoninus; Volaterranus; Joannes Nauclerus; Joannes Murmellius; Poëta Anonymus; Polydorus Virgilius; Henricus Glareanus Poëta; Sixtus Senensis Lib. 4. Bibliothecæ; Joannes Carion; Hartmannus Schedel; Arnoldus Bostius; Genebrandus; Hieronymus Platus; Jacobus Suarez; Annæus Robertus; Joannes Rosserius; Binius; Franciscus Menevius; Franciscus Modius; Jacobus Brullius; Alexander Fantinus; & Matthæus Cremonensis in Vita S. Brunonis; Franciscus de Puteo; Petrus Blomenvenna; Surius; Petrus Dorlandus; Petrus Sutor &c.

II. Verum his in Auctoribus, cum sint alii, qui mala fide laudantur, alii qui bona, nunc videndum quinam mala fide laudentur, deinde cuja sit auctoritas eorum, qui bona fide citantur. Porro genera duo sunt auctorum, qui mala fide laudantur; alii sunt inediti, editi alii. Inter ineditos autem, primum occurrit is, qui chartam fundationis majoris Cartusiæ scripsit. In hac enim charta ne unus quidem apex est de Doctore Parisiense redivivo; sed ibi sola exprimitur facta ab Hugone donatio illius loci, in quo Monasterium ædificatum est. Hoc totum Reverendissimus Prior Generalis ingenue professus est Ludovico Nubleo Causidico Parisiensi, viro cum primis erudito, & humanissimo, qui ex illo Patre mensem unum ab hinc quæsivit, num charta fundationis majoris Cartusiæ contineret id, quod continere Polycarpus scripserat in libro, quem laudamus. Heu prisca fides!

III. Et vero quamvis certa fingeretur illa de Doctore narratio, nihil tamen prorsus esset, cur in genuino, si extat, codice fundationis describeretur; quid enim foret alienius a publico more, qui in conficiendis ejusmodi instrumentis servatur? Tum, ut ista mittantur, si quis fundationis codex in Cartusia reperiretur, qui narrationem illam continuerit, is sine dubio recenti manu, & charactere scriptus, interpolatusque esset. Sed hoc veritati, quæ mendacio prior est, nihil officeret apud æquos rerum extimatores. Et certe post ætatem Francisci de Puteo, qui Cartusiam ad annum 1520. rexit, in eo codice factam fuisse fraudem, non vana esset conjectura. Hic enim Cartusiæ Prior Generalis in ea quam confecit Brunonis Historia, nihil habet de tali codice, qui, ut apparet, in potiorem illius historiæ partem venire debuit, imo cum illo codice, quem Polycarpus, & Raynaudus laudant, non consentit in anno fundationis. Nam fictitius ille codex ad annum 1084. Brunonis secessum, fundatamque Cartusiam repræsentat, Franciscus vero de Puteo ad annum 1082. Neque si quid capis, iste auctor, cui Cartusiæ foruli patebant omnes, ignorasset, aut

aut reticuisset id monimentum, quod summam historiæ suæ auctoritatem conciliavisset. Quorsum a recentioribus, incertis, & credulis scriptoribus accepisset eam de Doctore narrationem, quam ab æqualibus, fidelissimis, & publicis rei gestæ testibus potuisset accipere? Quorsum non expressisset Doctoris nomen, quod expressum in codice fundationis jactant Polycarpus, & Raynaudus?

IV. Deinde occurrit Grandimontanense Chronicum, ubi diverso charactere recentique manu ad annum 1115. quo pagina vacabat, in loco non suo scriptum est, quod sequitur: „ Parisiis horribile factum contigit de quodam magistro magni nominis, qui ter exclamando „ &c. quæ verba supra dispunximus, & ab aliquo fabulatore inserta Fasciculo temporum prioris editionis confirmavimus. Quæ autem de Grandimontensi Chronico observamus, vidimus ipsi, & ea de caussa malam Polycarpi fidem conquerimur, qui antiquissimi codicis nomine lectorem suum in fraudem inducit. Est quidem antiquissimus codex, & quæ in eo de Grandimontensi ordine, & aliis quibusdam scribuntur, antiquissima manu scripta sunt, sed quæ modo retulimus, recentissima. Heu prisca fides!

V. Inter editos vero, qui mala fide laudantur, sese objiciunt scriptor Anonymus Vitæ S. Stephani Obasinæ Abbatis; Vincentius Bellovacensis; Magnum Chronicum Belgicum; Matthæus Paris; Philippus Bergomas; Jacobus Wimphelingius; Antonius Sabellicus; Severinus Binius; Franciscus Modius; & Arnoldus Bostius, qui omnes pejori fide citari non potuerunt. Nam in primis parvam historiam affingit Matthæo Paridi, inter cujus opera non comparet. Deinde in genuinis Paridis operibus de initio Cartusiensium, aut de Brunonis conversione nihil habetur. II. In S. Stephani Obasinæ Abbatis Vita, quam Hugo Menardus in Martyrologio Benedictino edidit, nihil de Brunonis historia traditur. III. Quæ de Brunonis secessu, & de Cartusiensium institutione Vincentius scripsit, nulla est Parisiensis prodigii mentio. IV. Humbertus neque in sermone, quem ad Cartusienses, neque in aliis, quos ad diversos hominum status habuit, ficto Parisiensi prodigio quicquam attestatur. V. Magnum Chronicum Belgicum Polycarpi fabulas silet. VI. Philippus Bergomas a nostris partibus stat adversus Polycarpum, & ejus socios. VII. Jacobus Wimphelingius de redivivo Doctore, vel Canonico commemorat nihil. VIII. Antonius Sabellius ne quidem attingit Cartusiensium exordia. IX. Binius tacendo mendacibus obloquitur. X. Arnoldus Bostius suo silentio rejicit, quod illi Polycarpus obtrudit. Heu prisca fides! Tuam quæso Polycarpe frontem.

VI. His accedit Wernerus Rolevvink, cui tribuit, quæ non dixit, aut si dixisset, tergiversatur tergiversantis consilio inutilia. Tum libri, qui sic inscribuntur, *Thomæ Morimundi Chronica*, *seu Thomas Morimundus in Chronicis*, *Fragmentum Historiæ Anglicanæ incerti Auctoris*, & *Chronicum Albanum*, an sint in rerum natura, nec ne, vel si sint, quid contineant, hactenus comperire non potui. Sed cum qui hujusmodi libros citat, homo sit profligatæ fidei, commentitios esse, aut certe, si commentitii non sint, quod ad rem spectet, nihil continere credibile est.

VII. Quod autem pertinet ad auctoritatem eorum, qui bona fide laudantur, id cum res historica sit, ex scriptorum ætate, atque ex scribendi forma petendum est. Hoc autem utrumque supra jam expendimus.

VIII. Nunc observandum restat, plerosque ex his, qui tum bona fide citantur ab anno 1500. vixisse, & narrationem illam potius recitasse, quam expendisse. Quod apparet cum ex Bellarmini loco, qui laudatur, tum ex aliis auctoribus, qui conciones ad populum habuerant. Atque iis profecto injuriam facit, qui aliter sentit. Qui vero ab anno 1500. non scripserunt, certe post defixam supra Epocham scripserunt. Sed asserendæ suis legibus veritati nihil admodum incommodant. Hi sunt præcipue Henricus Kalkariensis, & Joannes de Indagine, quorum primum ad annum 1390., & secundum ad annum 1460. Trithemius floruisse scribit. Sed eorum libros videre non licuit, sive quia forsan inediti sunt, sive quia jam editi ad nos non pervenerunt, tametsi in disquirendis operæ nonnihil posuerimus, & diligentiæ. Henricum aliquid habere de fabula non facile crederem, habere tamen posse, nisi accurate scribas, docent quæ ad Gersonem supra observavimus.

IX. Secundum hæc omnia Theophilo Raynaudo quid fiet, qui Polycarpi Cartusiensis fidei se commisit? qui annotatos ab illo testes tam cupide numeravit? qui chartam fundationis majoris Cartusiæ, ut Achillem opposuit? Qui Grandimontense Chronicum, ut arietinum oraculum ostentavit? Qui nomen ipsum miseri Doctoris in ipso codice Cartusiensis institutionis signatum tanquam Gorgoneum caput adversariis objecit? Qui opus exasciatum Polycarpi manu bella mendaciorum artifice do-

Digitized by Google

labra sua perpolivit? Qui prælucente Cartusiensis familiæ sole nostras tenebras illustravit? Qui tandem scientissimi architecti peritia suum adversus ingenia fortia Antemurale construxit, & tam affabre tamque antiquo artificio construxit, ut invictum ab expugnatione crederent viri boni, qui probarunt? Quibus autem, & qualibus sannis Raynaudus perstringeret eum, qui pari modo par historiæ negotium tractasset, illius judicio permittimus. Sed cujusmodi futurum est Raynaudi judicium facile colligent, qui in Antemurale penetrabunt, a quo si convitia, lædoriæ, sannæ, & sarcasmi tollerentur, nihil auctori ferme præter aliquot particulas, chartam, & atramentum relinqueretur.

X. Eo modo expositis, necessarium est animadvertere quæ sequuntur.

XI. Primum est, vix ullum esse scriptorem, qui sive audacia, sive impudentia Polycarpum nostrum antecedat. Audaciam notavimus in falsis testimoniis, quæ & chartæ fundationis majoris Cartusiæ, & Grandimontensi Chronico, & tot editis auctoribus omni deposito pudore affinxit. Imprudentiam vero in eo maxime deprehendimus, quod hæ comparatæ in perniciem veritatis fraudes, cum nullo negotio diluantur, omnibus continuo scriptis suis abrogant auctoritatem. Hic taceo malæ fidei crimen, quo se sanctissimi instituti professorem coram Deo, & hominibus obstrinxit. Et certe, sive isto, sive alio scelere hoc jam consecutus est, ut apud Reverendissimum Ordinis sui Generalem, nullius fidei æstimetur, quod ab ipsius ore vir Clarissimus Nubleus accepit, acceptumque mihi scriptis litteris significavit. Cæterum quæ de Domno Polycarpo in Cartusia dicuntur, ad nos pertinent, sed si vera sint in eos, quam incomprehensibilia sint judicia Dei, profundissima animi demissione miramur, ac suscipimus. Quoniam vero Polycarpus ab amico suo Raynaudo vocatus est Clarissimum Cartusiensis Ordinis Sidus, nunc afflatus exclamare quis posset his Scripturæ verbis: *Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris!*

XII. Secundum centum abhinc annos confictum esse nomen Doctoris, qui post obitum redivivus, damnatum se esse dixit, eumque appellatum Raymundum Diocrem; sic fabulæ crescunt.

XIII. Tertium Bartoldum Nihusium in Epistola, quæ operis Didascalici fronti præfixa est, Polycarpi fabulas, ac dolos novo cumulasse mendacio, quod sic se habet: *A quorum* (Cartusianorum) *aliquibus in testem etiam adducitur Theodoricus Abbas Sancti Teodonis, qui scribat visum sibi, suisque oculis defunctum illum, quem diximus, caput de feretro erigentem, & nominatum fuisse Raymundum.*

XIV. Sed ille Theodoricus in testem adducitur, quemadmodum charta fundationis majoris Cartusiæ, Humbertus, Vincentius, Magnum Chronicum Belgicum, & alii, quos Polycarpus adornavit. Porro sufficit his magnæ fidei viris aliquid dixisse, ut sine teste credatur. Neque enim opus est, ut nobis significent, quo in opere, & quo in operis loco Theodoricus se id prodigii vidisse, quod eum Nihusius cum suis vidisse vult, testatur.

Sed audio Nihusium hominem esse quidem doctum, sed credulum, quique in studia critices laborem nullum insumpsit. Quæ affirmate scripta reperit, ea pene omnia pro veris habet. Quidquid sit, non interest mea: Verum a quocumque dicatur, ut amplector, sic & falsum rejicio, cum in aliis, tum in Religione quoque Christiana, quæ non indiget patrocinio falsitatis, sicut nec veritas subsidio dicacitatis.

XV. Porro Nihusius iste suam prodiit oscitantiam scribens, lectiones ea de re (scilicet de hoc prodigio) jussu Urbani VIII. deletas e Breviario Romano, cum lectiones deletæ non fuerint, sed e lectionibus solummodo deletum quidquid ad illud prodigium spectabat. Deinde parum verisimile est aliud, quod in eadem Epistola tradit, sibi nimirum quærenti e Sacra Congregatione, quæ Ritibus dirigendis præest, cur id prodigii deletum sit; responsum esse: Nequaquam istud e Breviario summotum, quod judicaretur fabulosum esse, sed alia de caussa. Siquidem alia nulla potior caussa Ecclesiasticis præscribitur Regulis, præterquam deprehensa falsitas, qualis in lectionibus vigiliarum S. Brunonis deprehendi potuit a Romanis Correctoribus, qui Sacris Ecclesiæ Ritibus præsunt. De hac singulari correctione nunc loquor, in qua statutas ab antiquioribus magistris obliterandæ falsitatis, & retinendæ veritatis leges adhiberi commode vidimus. De hac inquam correctione loquor, nequidem adversarii nobis ex retento Brunonis magisterio Parisiensi, vel ex quibusdam aliis Romani Breviarii lectionibus opponunt. Etenim Breviarium istud pluries correctum esse, ideoque non semel corrigi posse docet multiplex correctio, quæ a Paulo IV. ad Urbanum VIII. comparata est. Atque ita majores posteris, quod corrigerent, semper aliquod reliquerunt. Hoc de industria notamus

Digitized by Google

mus propter adversarios, qui ut ita dicam, rimantur occultum in quodam angulo foramen, quo se subducant, non idoneam excipiendæ luci fenestram studiose quærunt, sed ut aliena non attingam, Parisiense Brunonis magisterium adhuc posse suadent quæ ea de re supradicta disseruimus, Non quod Bruno magister in Theologia non fuerit, sed quod ad annum 1086., quo secessit, nondum profecto Lutetiæ, Romis puta, Lauduni, in Monasterio Beccensi, apud Normannos Theologia doceretur. Qui vero Theologiam docebat, & qui profitebatur, in Ecclesiis & monasteriis audiebant magistri. Et sic tunc nulli, vel certe non omnes in Theologia magistri, vocabantur Parisienses magistri.

XVI. Hæc habui, quæ pro defensa Romani Breviarii correctione, circa historiam Sancti Brunonis dicerem, in qua nulla facta est injuria Cartusiensium Ordini, qui certe non potest non satis honorari. Et primo quidem ibi aliud actum est nihil, quam quod agi Concilia perpetuo inferunt. Testatur hoc Africanum Concilium, in quo statuitur: Ut in Ecclesia non cantentur, nisi quæ a prudentioribus tractata, & comprobata in Synodo fuerint &c. Testatur Concilium Rotomagense anni 1581., & Concilium Rhemense anni 1583. quod utrumque a Romano Pontifice probatum statuit, ne quiddam *veris Sanctorum historiis contrarium* Breviaria continerent. Testatur Concilium Coloniense, Concilium Tridentinum &c. Deinde cum a vera caussa secessus Brunonis in Eremum falsitas removetur, summum Cartusiensium historiæ ornamentum asseritur, summum dico, quia nullum veritate majus fingi potest, vel augustius.

VI.

Ex Annalibus Philippi Brietii, ubi de S. Brunone ad an. 1086. hæc habet.

Anno Christi 1086. ortum habuit sacer, & nunquam laudatus satis Cartusianorum Ordo, cujus parens, & conditor fuit S. Bruno Agrippinensis Canonicus Rhemensis, qui cum sex aliis sociis vocatus a Deo, ut ipse testatur in Epistola de sua conversione scripta, venit ad S. Hugonem Episcopum Gratianopolitanum, a quo montes asperrimos, quos incoleret, Cartusianos dictos, accepere. De hujus exordio, ac sancta conversatione, scripsit accurate Petrus Venerabilis Abbas Cluniacensis.

Quod autem credebatur olim S. Brunonem conversum esse portento in morte ex anastasi Raymundi Diocres Canonici Parisiensis, qui tribus diebus, se accusatum, judicatum, & damnatum asseruit, ad hanc vocem Officii Defunctorum, Responde mihi, jam pridem ab eruditis explosum est. Et quemadmodum ex Romano Breviario jussu Urbani VIII. Pontificis expunctum est, debuerat ex eorumdem Cartusianorum depictis claustris obliterari. Sed quid agas? Viri boni cum majoribus suis errare volunt, & placet iis error, quoniam antiquus est, atque in pariete, & oleo depictus insulse, ac parum erudite.

Ex

Digitized by Google

VII.

Ex Tom. VII. Histor. Ecclesiasticæ Natalis Alexandri Parisiis impress. ann. 1699. pag. 586. Sæcul. XI. & XII. Cap. VII. Artic. VIII.

SEcessus S. Brunonis in Eremum occasionem dedisse damnati Doctoris, aut Canonici Parisiensis horrendas in feretro voces, dum solemnes exequiæ celebrarentur, & caneretur lectio, *Responde mihi*, inclamantis prima die: *Justo Dei judicio accusatus sum*; altera die: *Justo Dei judicio judicatus sum*; tertia demum die: *Justo Dei judicio damnatus sum*. Viri quidem eruditi asseruere: Negarunt alii. Stupendam Clerici cujusdam Anastasim, qui in feretro positus damnationem suam, coram ingenti Clericorum, populique multitudine denuntiavit, Cæsarius Heisterbacensis Ordinis Cisterciensis scriptor Dialog. miraculorum Dist. XI. cap. 49. commemorat, idque in Regno Franciæ contigisse. At nec locum indigitat, nec tempus, nec S. Brunonis, vel Cartusiensis ordinis ibi meminit. Supra dictam vero secessus S. Brunonis in Eremum, & institutionis ordinis sacri Cartusiensium caussam referunt Venerabilis Joannes Gerson Cancellarius Parisiensis in Tract. De Simplificatione Cordis, S. Antoninus Chronologici part. 3. tit. 14. cap. 22., Dionysius Cartusian. Opuscul. De laudibus Cartusianor. cap. 3., Petrus Sutor Libr. de Vit. Cartusiana, & alii, quibus suffragatur Andreas Du-Saussay, Tullensis postea Episcopus, & Theophilus Raynaudus in Antemurali adversus fortia ingenia. Id maxime confirmat ex Ritu Parisien. Ecclesiæ, quæ ex lectione IV. Officii Defunctorum illud exordium, *Responde mihi*, expunxerit; & quod Clerico in officio funeris canenti responderit homo damnatus: *Justo Dei judicio accusatus sum, judicatus sum, damnatus sum*. Joannes Launoyus Theologus Parisiensis narrationem illam evertendum suscepit, & inter aniles fabulas amandandam in dissertatione, *De vera caussa secessus S. Brunonis in Eremum*. Argumenta, quibus id probat, negativa sunt. Laudat in primis S. Brunonem in Epistola, quam ex Calabriæ finibus ad Rodulphum Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum scripsit, in qua suo secessui, & Cartusiani Ordinis institutioni datam occasionem testatur, ex collatione habita Rhemis de opum & deliciarum terrenarum vanitate & gaudiorum cœlestium æternitate: Reminiscitur, inquit, dilectio tua, quod cum ego, & Tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquandiu, ut opinor, tractaremus, unde divino amore ferventes promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugitiva sæculi relinquere & æterna captare, necnon Monachicum habitum recipere, quod & in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus; quo moram faciente, aliisque intervenientibus caussis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Quid ergo superest carissime? nisi a tanti debiti nexibus te citius expedire; ne pro tam gravi, tamque diuturno mendacii crimine, iram incurras potentissimi, & propter hoc cruciatus immanes. Locus hic erat, inquit, Launoyus, inculcandi Radulpho horiendum illud spectaculum, hominis damnationem suam e feretro denuntiantis, quo velut acerrimo stimulo ad explendum votum urgeretur. II. Guigonem V. Cartusiæ Priorem Launoyus appellat, qui in Vita S. Hugonis Gratianopolitani agens de secessu S. Brunonis, & sociorum in Cartusiæ solitudinem, terribilis illius portenti non meminit. III. Guibertum Novigenti Abbatem, qui cum Libr. I. De Vit. sua Cap. XI. Cartusiensium originem, & institutionem prolixe exponens, aliam secessus S. Brunonis in Eremum caussam non adducit, quam pravos Manassis Rhemensis Archiepiscopi mores. *Fuit*, inquit, *non longe ab his diebus Bruno quidam in Urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector, qui conversionis initia ea subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses quidam*

dam prædictæ Urbis regimini Simoniace se intrusit . . . . is cum milites summopere affectaret , Clerum negligeret , dixisse aliquando refertur: Bonus esset Rhemensis Archiepiscopatus , si non Missas inde cantari oporteret . Hujus ergo mores prorsus improbos , & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus, infamis illius odio, excessit ab Urbe. Et infra: *At Bruno Urbe deserta sæculo etiam abrenunciare proponit , qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum processit Territorium . Ibi in arduo , & admodum terribili promontorio , ad quod difficillimum , & valde insolens iter intenditur , sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit , habitare deligens , & sequaces ejus hodie sic vivunt &c.* E Rhemensi Urbe Gratianopolim discessisse Brunonem ob improbos Manassis mores Guibertus refert , non Lutetiam Parisiorum , ubi occasione Doctoris redivivi , & inter solemnes exequias se damnatum ter inclamantis consilium de solitudine petenda inierit . Quarto laudat Launoyus Auctores gravissimos , tum veteres , tum recentiores , qui de S. Brunone , & Cartusiensibus agentes , eorumque mores exponentes , vel commendantes Ordinem , terribilis anastaseos ne per umbram quidem meminerunt, scilicet Chronicon Mauriniacense Lib. 2. sub fin., S. Bernardum, seu potius Guillelmum Abbatem S.Theodorici in Tract. de vit. solitar. ad Fratr. De Mont. Dei, Venerabilem Petrum Abbatem Cluniacen. lib. 2. De Miracul. cap. 28., Petrum Cellen. Abbatem lib. 1. cap. 23. & lib. 6. Ep. 13. , Joannem Saresberien. lib. 7. de Nugis Curial. cap. 21. & 23., Petr. Blesen. Ep. 86. ad Alexandrum Monach., Petrum Cantor. Parisien. in Verb. Abbreviat. cap. 28., Joannem Bromton in Chronico ad ann. 1077. & ad ann. 1103., Auctor. Vit. S. Godefridi Ambianen. Ep. lib. 3., Sigebert. Gemblacen. Monach. in Chron. Edit. Pistor. ad an. 1084., Robertum de monte in Tract. de Abbat. & Abbatiis cap. 2., Jacob. Cardinal. de Vitriaco cap. 18. Histor. Occidental., Chronicon Malleacen. ad ann. 1496., Robert. de Chorcæon Apostol. Sedis in Gall. Legatum in Summ. MS. quæst. 7. de Simon. cap. 17., Monachum Antisiodoren. in Chronic. ad ann. 1081., Vincentium Bellovacen. in Specul. Historial. lib. 26. cap. 28., Chronic. Turonen. ad an. 1086., Hugonem Cardinal. in cap. 6. Ep. ad Corinth., Umbert. V. Ord. Fratrum Prædicatorum Generalem Magistrum serm. 24. ad Cartusien., Joann. Frasquet. S. Germani Antissiodoren. Monach. in Chronic., Guillelm. de Nancis in Chron. ad an. 1132. Ex quorum silentio colligit Launoyus , narrationem illam de Canonico , vel Doctore Parisiensi , qui post obitum redivivus denuntiatione feralis de se judicii circumstantes exterruisse fertur , meram esse fabulam . Et sane Launoyo favent viri eruditi , qui Romanum Breviarium summi Pontificis mandato correxerunt : Ex lectionibus quippe in festo S. Brunonis recitandis narrationem illam expunxere.

Quod vero de immutatione in Lect. IV. Officii Defunctorum facta occasione hujus portenti , vulgo jactatur , fabulosum esse ostendit . Si quidem plures reperiuntur Ecclesiæ , quæ eamdem cum Parisiensi lectionem recitant a versu vigesimo tertio capitis 13. *Quantas habeo iniquitates, & peccata!* Scilicet Rhemensis , Andegavensis , Redonensis , Venetentis , Æduensis, Carnotensis, Nivernensis , Rotomagensis , Lexoviensis, Ebroicensis , Bajocensis , Sagiensis , Costantiensis , & Abrincensis , ut eorum Manualia probant ; nec tamen inde colligi potest, olim ab extremis verbis versus 22. Ecclesias laudatas hanc lectionem incepisse , ac postea verba illa , *Responde mihi*, expunxisse ob casum aliquem funestum illi similem, quem immutationi Ritus Parisiensis occasionem dedisse fingunt . Præterea sunt Ecclesiæ , quæ in Officio Mortuorum lectionem illam quartam omnino non habent, quam recitat Ecclesia Parisiensis, nimirum Senonensis , & Catalaunensis . An ideo sublata ex earum Manualibus dici potest propter feralem hominis damnationem suam e feretro denuntiantis prodigium ? III. sunt Ecclesiæ nonnullæ quæ VIII. & IX. Lectionem ex libro Job non recitant , sed ex Apostolo , ut Metensis , Ambianensis , & Nivernensis ; vel IX. ex Apocalypsi depromunt , ut Laudunensis , & Trecensis . An propterea quis somniabit has lectiones in locum earum , quæ ex Lib. Job in aliis Ecclesiis sumuntur , suffectas fuisse ob terribilem defuncti alicujus anastasim , qui inter solemnes inferias , se ex vulva eductum conquestus sit , aut qui pelli consumptis carnibus ossa adhærentia exhibuerit ? Aut ita somnianti credemus ? Quinto in quibusdam Ecclesiis novem olim lectiones in vigiliis Mortuorum recitabantur ex libro Sapien. ab illa sententia : Melius est ire ad domum luctus, quam in domum convivii. In aliis recitabatur ex S. Augustino, ut docet Joannes Beleth Parisiensis Theolog. Lib. de Div. Officiis cap. 161., Durand. Mimaten. Episcopus Lib. VII. de Divin. Offic., & Petr. Circul. Compluten. Theolog. in Exposit. Missal. cap. 115. Incertum autem est , unde lectiones Officii Mortuorum Ecclesia Parisiensis desumeret S. Brunonis ætate. Ma-

Digitized by Google

xime cum paulo post ejus obitum primi, & secundi Nocturni lectiones ex Evangelio depromerentur, quod in Dagoberti Regis Anniversario faciendum præscripsit Adam San.Dionysianus Abbas Sugerii successor, ut habetur in Calce Veter. Martyrologii. Sexto, incertum est, an Officium Mortuorum eo modo dispositum esset, quo nunc est, an iidem Psalmi, an lectiones aliquæ, & responsoria in eo recitarentur ante an. 1086. quo S. Bruno in Eremum secessit. Nullas lectiones in agenda, seu officio Mortuorum fuisse olim recitatas, non obscure indicat coævus Auctor Joannes Abrincensis Episcopus in Libr. de Offic. Ecclesiasticis. Denique nullam aliam rationem fuisse putat Launoyus, cur Ecclesia Parisiensis, & aliæ plurimæ lectionem quartam Officii Mortuorum ab his verbis non incipiant, *Responde mihi*, sed ab aliis, *Quantas habeo iniquitates*, nisi quod ipsis convenientius visum est ab initio versus 23., quam ab extremo versu 22. incipere: præsertim cum cæteræ lectiones ab alicujus commatis, seu versus exordio, non ab extremo commate, seu versu incipiant. Hæc summa Launoyanæ de Secessu S. Brunonis in Eremum dissertationis. Ut ut est, ipsi Launoyi adversarii fassi sunt damnatum hominem, pro cujus ferali anastasi vindicias scripsere, neque Canonicum insignis Ecclesiæ Parisiensis, neque Parisiensis Universitatis Alumnum fuisse, quod nullum extat nec in Ecclesia illa, nec in Academia eventus hujusce monumentum: illudque altissimo silentio obvolvant coævi, & suppares Auctores, qui de rebus Francorum scripsere. Sane Launoyus, & qui cum illo sentiunt de Angelico PP. Cartusien. Ordine malemeriti non videntur, quod fabulam exscindere conati sint, quæ nec ad S. Brunonis gloriam, nec ad sacri honorem Instituti aliquid confert.

VIII.

Ex Tom. V. Annal. Benedictin. Lib. LXVI. N. LXII. pag. 189. Auct. Joan. Mabillonio.

Quæ caussa Brunonem ad hunc secessum impulerit ipse aperit in Epistola ad Rodulphum Viridem Præpositum Rhemensem, quam ex Calabria scripsit, ut eum ad exsequendum Monasticæ Vitæ conceptum olim propositum adhortaretur: „ Reminiscitur, inquit, dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacente domui Adæ, ubi tunc hospitabar &c. „ .... Prima ergo istius secessus caussa fluxit ex illo colloquio, quo animatus Bruno, & duo illi amici, de relinquendo sæculo consilium inierunt. Præcessit & alia caussa, quam Guibertus suggerit, nempe corrupti Manassæ Archiepiscopi mores, quos Bruno strenue insectatus est: sed cum ille perverse agere pergeret, ejus vitæ horrore pertæsus vir Dei, Rhemorum Urbe relicta, ad Gratianopolitanum processit Territorium, inquit Guibertus, ibique facultate ab Hugone Episcopo accepta, in arduo & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum & valde insolens iter intenditur, sub quo etiam prævuptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, quales in consequentibus describit idem auctor, & sequaces ejus hodie sic vivunt. Aliam istius secessus caussam post annos minimum ducentos quidam attulere auctores, nimirum Brunonem, dum Parisiis in scholis versaretur, prodigio redivivi Canonici, qui se damnatum vociferatus sit, perterritum, in eremum secessisse; & adjunctis sibi sociis Cartusiensium Ordinem instituisse. Quæ narratio, variis subinde aucta circumstantiis, Sancto Antonino, ipsique Gersoni, solidæ doctrinæ ac pietatis viro, probata, non mirum si bona fide a totius Sacri Ordinis Alumnis admissa & asserta sit, cui Cæsarius Leisterbacensis videtur prælusisse. At in contrarium viros doctos magnopere movet antiquorum auctorum silentium, qui de Cartusiensium origine scripserunt, in primis Pet. Venerabilis, qui, cum de Miraculis, ostensisque sui temporis ex professo agat duobus libris, quorum in secundo Cartusiensium primordia & instituta accurate describit, ubi cujusdam fratris Cartusiensis visum mirabile fuse commemorat, ne verbum quidem de redivivo illo Canonico agit. Hinc est quod post diligens, & accuratum Doctorum Virorum examen

Digitized by Google

men sensim adeo decrevit illius traditionis auctoritas, ut hæc narratio e Romano Breviario expuncta sit: quod nequaquam Sacri Ordinis existimationi præjudicar debet.

IX.

Ex Antonio Pagio, Crit. in Baron. ad an. 1086. *N. V. & VIII.*

AD num. XVI. Sanctus Bruno Ordinis Cartusiensium Institutor, Manassis Archiepiscopi Rhemensis postea dignitate moti mores corruptos perosus, ex Urbe Rhemensi discessit, & deinde seculo renunciavit: „Urbe deserta, inquit Guibertus Abbas in ejus vita, seculo etiam abrenuntiare proponit „.... Describit postea mores, & instituta Cartusiensium. In Epistola vero, quam ipsemet Bruno ex Calabria ad Radulphum Viridem præpositum Rhemensem dedit, ei significat, se in finibus Calabriæ Eremum incolere, hortaturque, ut sæculi tempestatibus se subducat, quod si ad hæc agenda Dei amore non provocetur, metu saltem pœnarum terreatur, & meminerit propositi, ac sponsionis, quam olim Deo fecerit: „Reminiscitur quippe dilectio tua, inquit, quod cum ego, & tu, & Fulcius „.....: hæc caussa, cur vir sanctus a mundi consortio discesserit, ut severiora Vitæ Monasticæ instituta sectaretur; non vero apparitio alicujus hominis nuper de mortuis, se damnatum esse clamantis, uti vulgo dicitur.

Circumfertur, ut mox tetigi, horrenda historia hominis in magna pietatis opinione Parisiis demortui, qui e feretro terribili voce se justo Dei judicio condemnatum esse declaravit; cui spectaculo cum Bruno & Socii adfuissent, mundum relinquere & in desertum locum secedere proposuerint, indeque ad sanctum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, in cujus Diœcesi Eremum suo consilio valde idoneam esse didicissent, accesserint. Verum hæc fabula ducentis fere a morte Sancti Brunonis annis excogitata, jure-merito a viris doctis explosa fuit, cum constet de caussa secessus Brunonis, quæ alia non fuit, quam vitæ solitariæ desiderium, ut ipsemet in Epistola laudata ad præpositum Rhemensem, & Guibertus Abbas Nongentinus in ejus vita diserte insinuant. Porro Cartusienses se se primitus pauperes, vel pauperes Christi appellasse demonstrant loca a Ducangio in voce *Pauper* relata.

X.

Excerpta ex parte prima Historiæ Ecclesiasticæ Auctore R. P. Hyacintho Amet de Graveson Sæc. X., & XI. Colloquio VI. pag. 128., & 129.

D*Iscip.* S. Brunonem Ordinis Cartusiensium Institutorem, ac fundatorem esse didici, dum adhuc puerulus essem, a quodam præceptore minime malo, sed non satis acuto, qui de caussa institutionis Angelici istius ordinis, & secessus Sancti Brunonis in Eremum differens, hanc mihi historiolam narrabat: „Erat, inquiebat ille, aliquis Canonicus, vel Doctor Parisiensis, qui in magna sanctitatis opinione Parisiis demortuus, dum solemnes celebrarentur exequiæ, vivus in feretro apparuit, dumque in Officio Defunctorum recitaretur hæc lectio, quæ incipit, Responde mihi, inclamavit prima die: Justo Dei judicio accusatus sum; altera die: Justo Dei judicio judicatus sum; tertia demum die: Justo Dei judicio condemnatus sum

Huic

Digitized by Google

Huic horribili spectaculo cum Bruno, ejusque socii adfuissent, mundo nuncium remittere, & in desertum locum secedere proposuerunt; indeque ad Sanctum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, in cujus Diœcesi Eremum, cui Cartusiæ nomen, suo consilio valde idoneam esse didicerant, accesserunt. Hanc Canonici, vel Doctoris Parisiensis demortui apparitionem, horrendasque voces, quibus se damnatum esse clamabat, in caussa fuisse cur Bruno Eremum petierit; & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundaverit, referebat mihi bonus ille præceptor; quod an verum sit, a te discere percupio.

Magister. Hanc terribilem anastasim, seu resurrectionem Canonici, vel Doctoris Parisiensis, qui in feretro positus damnationem suam in Ecclesia denuntiavit, esse puram putamque fabulam; ac subinde caussam non fuisse secessus S. Brunonis in Eremum, & Ordinis Cartusiensium institutionis, multis momentis evincit Joannes Launoyus in dissertatione de vera caussa secessus S. Brunonis in Eremum. Inter plura argumenta, quæ adducit ille Auctor, præcipua dumtaxat, ut consulam brevitati, seligam, ac perstringam. In primis constat, non aliam fuisse caussam secessus Brunonis in Eremum, quam vitæ solitariæ desiderium, ut ipsemet testatur in Epistola, quam ex Calabriæ finibus ad Radulphum Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum scripsit, in qua diserte asserit collationem, quam simul Rhemis habuerant, de opum & delitiarum terrenarum vanitate, & gaudiorum cælestium æternitate, occasionem ei dedisse a mundi consortio discedendi, & severiora vitæ Monasticæ instituta sectandi, eumque adhortatur, ut a sæculi tempestatibus quamprimum se se subducat. De horrendo autem illo spectaculo hominis damnationem suam e feretro denuntiantis, ne minimum quidem verbulum habet S. Bruno in prædicta Epistola. Præterea, Guibertus Abbas Nongentinus Lib. I. De Vita S. Brunonis Cap. XI. ait, S. Brunonem ob mores corruptos Manassis Archiepiscopi Rhemensis discessisse, & ut seculo renunciaret, ad Gratianopolitanum processisse Territorium. Consilium itaque de solitudine petenda inivit S. Bruno, & ab Urbe Rhemensi excessit ob improbos mores Manassis Rhemensis Archiepiscopi, non vero occasione illius Doctoris, vel Canonici Parisiensis redivivi, & inter solemnes exequias se damnatum esse ter in feretro inclamantis. Tertio, laudat Launoyus Auctores gravissimos, cum veteres, tum recentiores, qui de Sancto Brunone, & Cartusiensibus agentes, eorumque mores exponentes, vel Ordinem commendantes, terribilis illius anastaseos post obitum redivivi, qui denuntiatione feralis de se judicii circumstantes exterruisse fertur, ne per umbram quidem meminerunt. Quarto, nullum sive in annalibus Ecclesiæ Parisiensis, sive apud coævos & suppares Auctores, qui de rebus Francorum scripserunt, invenitur monumentum istius eventus, seu stupendæ anastaseos Doctoris, vel Canonici Parisiensis, ex quo altissimo silentio facile colligitur, prædictam anastasim non fuisse caussam secessus S. Brunonis in Eremum, immo meram esse fabulam ducentis annis post obitum S. Brunonis excogitatam, sicut observat Antonius Pagius in Critica Baronii ad annum Christi MLXXXVI. Hinc jure optimo viri eruditi, qui Romani Pontificis mandato Breviarium Romanum correxerunt, ex lectionibus in festo S. Brunonis recitandis hanc fabulosam narrationem expunxerunt. Plura ad istam explodendam fabulam leges apud jam citatum Launoyum, & apud Egassium Bulæum in Hist. Universitatis Parisiensis.

AP-

Digitized by Google

APPENDIX III.
AD TOMUM I.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.
In qua referuntur Teſtimonia præcipuorum aliquot Scriptorum, qui Pariſienſis Doctoris infeliciter damnati anaſtaſim ad poſterorum memoriam demandarunt, & pro vera Hiſtoria aſſeruerunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

Digitized by Google

INDEX

III. APPENDICIS.

V. Dis.

Testi-

Digitized by Google

I.

Testimonia præcipuorum aliquot Scriptorum, qui Parisiensis Doctoris infeliciter damnati anastasim ad posterorum memoriam mandarunt ante Gersonem, qui an. 1420. scribebat.

Ad ann. 1082. *Lib. VIII. hujus Tom. I.*

A

Bartholdus Nihusius.

BArtholdus Nihusius scribens ad Virum Clarissimum Andream Saussayum, refert ex non inidoneis testibus, extare apud Theodoricum S. Trudonis Abbatem, virum ævo suo insignem (cujus sunt de vita variorum Sanctorum Commentarii, ut Baronis, Rumoldi, & aliorum quorumdam) luculentum hujus rei Testimonium. Adfuisse quippe se ait Theodoricus, & oculis usurpasse horrificum spectaculum cum defunctus Raymundus (sic enim eum nominat) caput e feretro surrigeret, seque accusatum, judicatum, damnatum, proclamaret. Habet hæc inter alia Theoph. Raynaud. in suo Brunone Myst. punct. 3. n. 7. pag. 67. Vide etiam Herculem Commodianum ser. 4. quæsit. 2. n. 1.

Idem in Brunone Stilita Mystico, loc. cit. pag. 61. n. 6.

Vir omni exceptione major Reverendissimus Pater Justus Perrotus, qui magna prudentiæ & integritatis religiosæ laude, totius Cartusiani Ordinis Moderator, nuper obiit satur dierum, narrabat visam abs se in Cartusia Majore, cum inibi Scribam Ordinis & Chartophylacem ageret, scripturam de fundatione Ordinis ab ejus initio (circa an. num. 1090.) contextam, & subinde (ut moris est) auctam, tamquam Calendarium perantiquum, in quo præter cætera ad Cartusianum cœtum spectantia conversio S. Brunonis ex infelicis Doctoris patefacta damnatione, liquido & explicate signabatur. Sed postremum domus illius incendium, quod septimum fuit, has anteriorum incendiorum reliquias cum plerisque aliis antiquitatis monumentis absumpsisse putatur. Superest tamen ibidem etiamnum, pervetustus codex manu exaratus, e charta pergamena, qui narrationem, pro qua satagimus, explicatissime continet, & a quo tempore ambiguitas circa eam narrationem est excitata, revincendis plerisque ad novitates (ut assolet) inclinantibus magno subsidio fuit. Reveriti enim canam codicis illius vetustatem, dedidicerunt novitates, & pro venerandissima antiquitate steterunt.

B.

Auctor Herc. Commod. Serm. 2. quæsit. 3. n. 18.

Non igitur, scribit, deficiunt nobis valde antiqui Auctores, prodigio damnati Doctoris adstipulantes, quamvis eorum suffragatio in tanta Cartusianæ Traditionis constantia, non sit nobis necessaria. Addere juvat, superesse etiamnum in Majore Cartusia antiquissimum MS. Codicem in octavo, vitulina aluta convestitum, quo prodigium Doctoris damnati diffuse expositum continetur. Domnus Crysanthus Paulinus, religione & sapientia clarus confirmat, cum superioribus annis coadjutorem in Cartusia ageret, ejus codicis adeo antiqui inspectione, plerosque hospites dedoctos esse existimationem de falso damnati Doctoris prodigio ex Launoyi, ac similium Sermonibus conceptam, viso enim adeo antiquo codice, & tam perspicue tamque plene expressa in eo damnati Doctoris anastasi, summitebant humeros, nec posse nisi per voluntariam obfirmationem novi figmenti insimulari novitatis narrationem, pro qua satagimus, ultro fatebantur. Ubi erat Launoyus ut codicem, si quis in Cartusia esset narrationem horrifici spectaculi & damnati Doctoris conti-

nens, diceret esse recenti manu exaratum, idque sine dubio ita esse contestaretur.

Huc accedunt alii sexaginta a P. Polycarpo citat. lib. 3. discursu 8. suæ Angelicæ, quos & hic referre non pigebit: Sunt igitur hi:

C

Vetustissimus Codex Cœnobii Grandimontensis, quem habuit a doctissimo viro D. de Cordes Lemovicensi, Parisiis anno 1625. exaratum circa annum Domini 1115. Thomas Morimundus in Chronico, quod ad annum 1150. tantum extendit. Auctor anonymus vitæ S. Stephani Obasnæ Abbatis in Dioecesi Lemovicensi, qui vivebat anno 1180. Fragmentum Histor. Anglicanæ incerti Auctoris qui vivebat anno 1180. Chronicnn Albanum &c. Vide G. Sorianum in Chronotaxi ad vit. S. Brun. pag. 104.

Ubi ita Auctor laud. Herc. Comod. serm. 2. Quæst. 3. n. 10. Allegabat, inquit, secundo loco Polycarpus Codicem antiquissimum, Grandimontensis Cœnobii, circa annum 1115. non multo post Cartusiensis Ordinis initia exaratum. Sic Launoyo repetit suum Κἄιρε. Codicem ait esse antiquissimum, sed quod spectat ad narratam in eo Historiam, de qua agimus, vel intervenisse interpolationem a recenti, imo recentissima manu, idque se vidisse testatur. Vis ingenue dicam Launoy, quid de tuo hoc testimonio censeam? Non credo. Arbitror te eadem fide hic confugere ad manum recentissimam, qua paulo ante in omnem te partem versans ut Chartam Fundationis eluderes, dixisti, si qui essent in Cartusia Codices tibi adversantes, statuendum esse illos esse a recenti manu, & suppositities etiamsi vetustatem ementirentur, idque sine dubio ita esse confirmasti. Quod ausus es e tuo cerebro comminisci de Codicibus nunquam abs te visis, quosque nesciebas essentne in rerum natura; quidni confixeris de Codice, quem fateris esse antiquissimum, nec nisi ubi tibi displicet, adulteratum? Quomodo verum illud vitium & recentissimam manum, nec in margine, ut aliquando contingit, sed introrsum in ipsa contextus serie factum non advertit Joannes Cordesino in hujusmodi negotiis valde sagax, cujus erat codex, & qui illum tanquam insigne monimentum cum Polycarpo communicavit? Cur Nubleum aliquem, cui fidere merito possemus, non laudasti testem interpolationis, & recentissimæ manus? Itaque tu tibi ipsi testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.....

Et num. 11. sic addit:

Proferebat deinde Polycarpus Chronicon Thomæ Morimundi, & Fragmentum Historiæ Anglicanæ incerti Auctoris, qui anno 1180. erat in vivis, & Chronicon Albanum: Quorum antiquissimorum auctorum testimonii pondus excutit Launoyus, dicens nescire se, an Libri illi sint in rerum natura; & credibile esse vel Libros esse commentitios, vel nihil ad rem faciens continere. Sed hoc qua facilitate dicitur, eadem rejicitur. Quid enim? Launoyus est spirans Bibliotheca, (ut de Longino ajebat in Porphirio Eutropius), vivum Musæum, & quidem universale, ita ut nullus eum Liber latere debeat, & si quis latuerit, habendus sit confictus, aut nihil continens quod ad rem faciat?

D

Narrator Historiæ Inchoationis & Promotionis Ordinis Cartusiensis. Scribebat ab an. 1150. ad 1173.

Cum Reverendi, tradit, Viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito, cunctis stupentibus, qui mortuus jacebat, & erat, terribili voce clamavit &c.

Legi ego, testatur Joannes Columbus in Dissertatione De Cartusianor. Initiis num. 49., Codicem scriptum manu, mole exiguum, rebus quas complectitur oppido magnum & illustrem. Auctor ignotus est, Quicumque fuerit, videtur scripsisse Basilio Cartusiæ octavo Priore, qui coepit sedere anno primo, & quinquagesimo post millesimum centesimum. Principio vocavere Tractatum seu Narrationem Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis. Neque injuria vocavere; duas enim dividitur in partes, quarum prima habet Inchoationem Ordinis, secunda Brunonem, & a Brunone Priores quatuor, qui Ordinem promoverunt. Quia posterior hæc pars istos Priores habet suo positos Ordine, nonnulli deinde totum ipsum Tractatum appellaverunt Chronicon.

Nume.

Digitized by Google

Numera autem 56, & 57.

Habeo, inquit laudatus Columbus, ego præterea denique alium Cartusianum, qui anno (scriptis quidem in Codicibus, qui ad meas manus pervenerunt, non annotat, sed, ut verba ipsius præ se ferunt) primo, & quinquagesimo post mortem Brunonis, aut circiter, rem hanc, videlicet Anastasim de Parisino Doctore, omnem tradit.

Hic ille est auctor tractatus de Narratione Historiæ Inchoationis est Promotionis Ordinis Cartusiensis &c.

Numera denique 60. Dissertationis supradictæ.

Cum ita habet tempus, ait, Auctor citatus, quo Narrator suam Inchoationis Ordinis Cartusiensis Historiam scripsit, vide quam vetustum testem Prodigii Parisiensis habeamus. Basilius sedere cœpit anno a morte S. Brunonis quinquagesimo; eo igitur aut circiter, ille ipsum fuse ac splendide recitavit. Nonnulla verborum ejus retuli, cum afferebam Chronologum Priorum Cartusiæ n. 54, quæ sibi quoque accepisse Guillelmum de Elbura adverti, cum de ipso agebam num. 55. nam illi ambo fecerunt magno consilio, ut de re est perantiqua, & prorsus alias inaudita, ac in omnem partem horrenda, & ferali, dicerent verbis toto ordine pervulgatis, quæ antiquissimus Auctor annis circiter quinquaginta post mortem Brunonis scripsisset, accepta fortassis ab eodem Sancto Brunone, aut Sociis.

Et tandem num. 62. hæc P. Columbus subjungit.

Quis autem ille sit, qui istum de Narratione Tractatum scripsit, non invenio. Quicumque is fuerit, ex ipsius verbis intelligis Prodigium Parisiense, & ex eo secessum S. Brunonis in Eremum, non esse fabulam ab otiosis hominibus excogitatam . . . . Hic historiæ inchoationis, & promotionis Cartusianorum Ordinis narrator, rem omnem fortassis acceperat a S. Brunone. Eo tempore certe illam scripsit, ex quo, ut vitæ mortalium communissima fert longitudo, dicas licet potuisse accipere a S. Brunone, aut certe a sociis Beatissimi Viri. Utcumque autem hoc habeat, ipsius scriptoris Tractatus ita probatus est posteris, adeoque certam apud omnes fidem consecutus est, ut &c. . .

E

Excerpta ex Cæsario Heisterbacensi, de Anastasi Doctoris Parisiensis.

Cæsarius (a) Heisterbacensis lib. 2. de Contrit. &c.

Parisiis, inquit, in Ecclesia Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Canonicus nuper obiit, qui multa habens stipendia, delicatissime vixerat. Et quia ex deliciis, maxime his, quæ ad gulam pertinent, libido nascitur, nata nutritur, & quotidianis ejus incitamentis augmentatur: idem valde tunicam carnis suæ maculavit, & tam illo, quam aliis suis peccatis iram Dei in se provocavit. Tandem per infirmitatem tactus, timore confessionem fecit, peccata deflevit, & emendationem promisit. Viaticum accepit, inunctus est, hominem deposuit. Cujus corpus, utpote Viri nobilis divitisque, cum magna pompa sæcularis gloriæ tumulatum est, & erat in illa die tanta serenitas, ut ipse aer ejus obsequiis famulari videretur, dixeruntque homines ad invicem: Multa bona præstitit Deus homini illi: nihil ei defuit horum, quæ homo Christianus habere debuit, Dominicis Sacramentis munitus est, aer in ejus morte serenatus est, cum magna gloria sepultus est. Sed homo videt in facie, Deus autem intuetur cor. Post paucos dies cuidam sibi valde familiari apparens dicebat se esse damnatum, cumque miraretur ille & expavesceret; pœnitentiam ejus & confessionem, sacram etiam Communionem & Inunctionem commemorans; respondit defunctus: Unum mihi bonum defuit, sine quo nullum horum, quæ enumerata sunt, mihi prodesse potuit. Quid est istud, inquit? Respondit mortuus: Vera contritio: Licet enim Deo promiserim consilio Confessarii mei continentiam, sive alia quæ salutis sunt, tamen dicebat mihi conscientia, quia si convalueris, observare non poteris. Et quia cor magis declinabat ad transgressionem, quam ad voti observationem, nullius peccati merui remissionem. Deus requirit fixum propositum pœnitendi.

Idem

(a) Monachus Cisterciens. Ordinis, ac Heisterbacensis Prior. Vivebat an. 1188.

Digitized by Google

Idem Lib. II. Cap. 49. Histor. memorabil.

Fuit, inquit, in Regno Francorum Clericus quidam nobilis, & dives, quæ duo sæpe extollunt, multisque vitiis subjiciunt, qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus multitudine populi circumsedente tam ex clericis, quam ex laicis, ipse se erexit, cunctis audientibus in hæc verba prorumpens: Justus Judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam.

F

Excerpta ex Antiquissimo Codice Collegii Metensis (a), in Libro cui Titulus: *Des quatres Fleuves du Paradis, pour nettoyer, annoblir, cloré, & renforcer la Citté dell'ame*: Cap. 3. ubi Tygris fluvius allegorice exponitur. Vernaculo igitur, sed Osco idiomate ita legitur.

L'on raconte, qu'il eut un Maître à Paris, qui parmi touts les autres maîtres de ce temps la etoit le plus excellent en soins & en science. Il etoit, selon ce qu'il apparissoit au de hors des honnête conversation: & il n'apparissoit en luy nulle mauvaise condition du aucun vilain peché. Ce n'estoit de vaine gloire pour la grande science, & pour le grand sens, que notre Sire luy avoit donné. Or il arriva dans le temps de ce grand maître que trois echoliers vinrent a Paris pour cause d'etude, qui avoient beaucoup d'esprit, & même une grande noblesse, & se misent a la doctrine de ce fameux maître, & au gouvernement. Comme il fut de touts les autres maîtres le plus excellent, & quant il y eu eté pour long temps leur maître, mourut, dont il furent beaucoup chagrins, & s'ils avoient eté diligens de l'honnorer pendant sa vie, encore en furent ils plus diligens a sa mort, & par une devotion singuliere ils veillerent la nuit en oraison autour du corps, & quant ils eurent dit la premiere Matine, le corps, qui gissoit mort, se mit en son seant, & dit ses paroles: Celuy est droiturier, qui m'a jugé. Lors ces trois Clercs & leur compagnie qui etoit environ du corps, furent saisis de crainte, & pourtant ils ne laisserent pas leur bonne œuvre, & commencerent la seconde matine du sautier, & quand ils l'eurent achevée, le corps mort s'eleua aussi en son seant, comme il avoit fait auparavant, e dit: Celui est juste, & droiturier qui m'a jugé, & condamné. Allors les trois clercs furent plus effrajez qu'ils n'avoient eté la premiere fois, & se signerent, & ils commencerent tres devotement la troisieme matine, & quant ils l'eurent achevée, le corps du Mort se releva pour la troisieme fois, & dit: Celuy est juste, & droiturier, qui m'a jugé, & condamné, en me livrant & baillant aux tourmenteurs: & en disant cela, comme un tourbillon de vent se lansa entr'eux, qui emporta le corps, & ils ne scurent, ce qu'il en devint: & le trois clercs, qui avoient eté ses disciples, furent beaucoup effrayez, etonnéz, & fachéz d'une si surprenante aventure, qui etoit arrivé a leur Maître. Ils partirent donc du lieu la, & s'en allerent en leur privé & interrogerent ceux qui avoient demeuré avec leur maître de sa vie, pour sçavoir s'il y avoit quel qu'un qui eut vû ou scu en luy quelque peché, pour le quel il dût etre si horriblement condamné, & quant ils eurent si diligentement recherché, ils ne trouverent nulle chose en luy, qui on avoit dû jugé a peché mortel, selon ce qu'on pouvoit voir par le dehors, ne au moins aucun peché de vaine gloire, & allors ces trois Clercs qui etoient des gens de beaucoup d'esprit, de grand pouvoir, & d'une grande noblesse, concurent en leurs cœurs une si terrible crainte de la justice de notre Seigneur, pour ce qu'ils avoient vû, & ils accorderent tous les tres ensemble que pour sauver leurs ames, & eviter le peril d'une eternelle damnation, ils quitteroient la pratique du monde, a fin que sa vanité, & sa sudaine gloire ne les decent, & ils s'en iroient dans un lieu desert, & solitaire, & serviroient notre Seigneur, & vivroient solitaires faisant une penible, & aspre penitence. Et aussy come ils l'accorderent pour conseil du Saint Esprit, ils le firent, & s'en allerent en Bourgogne dans au lieu desert plein de montaigne, ou ils firent leurs cellules, & y vecurent tres religieusement, tres asprement, & tres saintement, & par ces tres saints Hommes, & pour ceux, qui prirent exemple d'eux, & vecurent, & converserent

(a) Exscript. tempore S. Ludovici IX. qui regnavit in Gallia ab anno 1226. ad 1270. quem Claudius Tisaine Parisiensis oculis propriis an. 1639. observavit, ut liquet ex ejusdem litteris datis 18. Decembris laudati anni: apud Hercul. Commodian. Ser. 2. quæst. 3. n. 16.

Digitized by Google

vent aussy comme eux, fût commencé & il est encore maintenu, & gardé l'Ordre de Chartreux selon ce que je ai raconté devant madame la Conptesse du Saint Paul & un du ces grand Hommes, & des plus ancien de ce Ordre de Chartreux.

G

Cartusianensis Majorevensis in Tractatu cui Titulus: *Quomodo Ordo Cartusiensis sumpsit exordium*, scriptus an. 1298.

Ventum est ad hoc, ut defuncti corpus poni deberet in sepulchro. Circumstantibus igitur Clericis, qui defunctus erat clamavit dicens: Justo Dei judicio accusatus sum . . . Sequenti igitur die . . . iterum clamavit mortuus, & ait: Justo Dei judicio judicatus sum . . . Sequenti die . . . iterum clamavit: Justo Dei judicio condemnatus sum . . Erat autem tunc temporis quidam magister in Theologia nomine Bruno, magnæ sanctitatis &c.

H

Guillelmus de Elbura sive de Yporegia: De Origine & Veritate perfectæ, idest, Cartusianæ Religionis. Scribebat ann. 1313.

Idcirco Ordinem sanctum Cartusiæ Divina misericordia adinvenit, in quo, & per quem, & sub quo utraque vita, tam cœnobitica, quam Eremitica redacta est ad suæ primariæ originis puritatem, & ad antiquam institutionis Monasticæ sanctitatem. In Ordine enim Cartusiensi &c. Et post multa loquens, qua occasione laudatus Ordo ceperit, præmissis nonnullis de obitu Parisiensis Doctoris, subdit: Cum reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito cunctis stupentibus, qui mortuus jacebat, & erat, terribili voce clamavit &c.

I

Ex Codice M.S. Cartusiæ Montis Dei An. 1322.

Aliam, inquit Mabillonius (a), alii afferunt causam vulgo notam ex occasione excitati apud Parisios, ut referunt, ac damnati Clerici, quam historiolam sub finem sæculi XIII. vulgari cœptam fuisse colligimus ex veteri Codice Cartusiæ Montis Dei an. 1322. in quo hæc reperitur. Eadem refert Joannes Iperius Abbas Sithiensis, qui eodem fere tempore Chronicon suum scripsit. Ita ille.

K

Ex monumento Joannis Bituricensis & Arvernensis Ducis. (b)

Superiori anno, scribit Theophilus Raynaudus (c), exhibuit mihi in majori Cartusia V. P. Ludovicus Hedou librum Precatorium Joannis Franci Bituricensis, & Arvernensium Ducis, qui a Sancti Brunonis ætate non multum abfuit. Eo libello quod auratura, & compactio elegans, ac sparsæ identidem olearii subactus imagines, non indignum fuisse usu tanti Principis persuadent, dono Alphonsi Card. Rickelei, in majoris Cartusiæ Carthophylacium transmisso, narratio de qua agimus, explicatissime traditur appicta triplici imagine, voces damnati Doctoris in triplici horrifici spectaculi veluti scena tertio editas exhibente. (d)

(a) Præfat. in secul. VI. Benedict. §. x. n. VIII.
(b) Fuit Tutor Caroli VI. an. 1380. ex Petav. Ration. Temp. Tom. I. Part. I. lib. IX. Cap. VI. fol. 509. litt. c.
(c) In Brunone Stilita Mystico Punct. 3. n. 6.
(d) Monumentum laudatum ipsemet Adversarius Launoyus epist. ad D. Christophorum Puteanum Cartus. Romanæ Priorem, ac totius Ord. Cartusiens. Generalem Procuratorem, teste Columbo Differt. de Cartusian. initiis pag. 37. n. 67. minime negare potuit, dicens: Videtur enim picta in libro precum Joannis Biturigum Ducis, quem Joannes Francorum Rex genuerat, scriptum non multis annis ante 1400.

Digitized by Google

L

Chronologus Priorum Magnæ Cartusiæ, qui post ann. 1383. inter & 1391. scribebat.

Qui mortuus credebatur, & erat, elevato capite resedit in feretro, ac omnibus audientibus, alta, & terribili voce clamavit: Justo Dei judicio accusatus sum; & hoc dicto caput deposuit, & decubuit mortuus sicut prius.. Defunctus sicut prius elevato capite dolorosa ac terribili voce intonuit: Justo Dei judicio judicatus sum. ... Jam tertio altissimo, & mœstissimo clamore personuit: Justo Dei judicio condemnatus sum. Erat ibi magister Bruno &c.

M

Henricus de Kalkar, de ortu, & progressu Ordinis Cartusiensis, qui scripsit an. 1358., pag. 3.

De illo quatriduano mortuo, qui factis per se una die funeralibus, secunda die sepeliendus ad justum se Dei judicium vocatum, tertia judicatum, quarta clamavit damnatum, prout hoc apud Cartusienses communiter videtur scriptum. Et in fine libri sic concludit: Hæc paucula inter, & post multa, quæ adhuc Cartusienses habent de Ordine suo scripta, & ego scripsi pro caritate fraterna ex Libris autenticis, testimoniis veridicis, & experientiis propriis, quippe qui Prior fui, licet indignus, diu, & in diversis domibus.

N

Anonymus Monachus Magnæ Cartusiæ, qui scribebat ab an. 1400. ad circiter 1418. apud Edmundum Martene *Tom. VI. Veter. Scriptor. fol.* 151. *& seqq.*

Quoniam attestante Scriptura Ecclesiastici trigesimo nono, *Narrationem antiquorum sapiens exquiret*, idcirco Sancti Spiritus adjutorio invocato de antiquis Patribus ac sanctis Fundatoribus, nec non & promotoribus &c. aliqua ad perpetuam memoriam posteris curavimus intimanda .... Cæterum unus Monachorum olim Domus Magnæ Cartusiæ Librariam, ac Istrumenta ad dictam Domum pertinentia custodiens, & dicta instrumenta perlegens ex certa causa inter alia scripta ibidem reperta, alios infrascriptos Priores descriptos reperit, eosque cum anno Domini ibidem descripto ad partem annotans posteris intimare curavit .... Exordium autem sumitur a loco ubi incœpit semen sanctum, atque propositum Ordinis præfati, a Fundatoribus scilicet & Patribus, sive Prioribus ipsius Domus Cartusiæ antedictis.

Anno igitur octogesimo secundo, dum solemne studium floreret Parisiis præcipue in Philosophia, Theologia, Jure Canonico, aliisque facultatibus, sicut generaliter consuevit; tale ibi cunctis horrendum fertur prodigium accidisse, sicut Patres nostri nobis narraverunt. Fuit quidam Doctor præcipuus, ac famosus vita, ut videbatur, atque fama, doctrina, pietate, & scientia inter omnes Doctores Parisienses excellenter honoratus, & mirabiliter gratiosus; qui gravi, & ultima infirmitate præventus non diu decumbens, diem clausit extremum; cumque tota illa die, qua defunctus est, more Parisiensi in aula funere decumbente in feretro, fuissent decantata divina officia defunctorum more solito .... cum Reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito cunctis stupentibus, qui mortuus videbatur, & erat, elevato capite resedit in feretro, cunctis audientibus, alta, terribilique voce clamavit: justo Dei judicio accusatus sum: & hoc dicto caput inclinans decubuit mortuus, sicut prius. Qua voce cuncti attoniti, ac territi, deliberaverunt ipsum illo die nullo modo fore sepeliendum, sed potius usque in crastinum reservandum: & inito consilio corpus ad aulam retulerunt. Mane igitur sequenti, cum multitudo maxime studentium convenisset, & exequiis iterato celebratis cum vellent dictum funus sicut prius ad Ecclesiam deportare, idem defunctus, sicut prius elevato capite, dolorosa, ac terribili voce vociferatur dicens: justo Dei judicio judicatus sum ... Tertia autem die .... defunctus sicut prius, jam tertia vice altissimo, & mœstissimo clamore clamavit: justo Dei judicio jam judicatus sum, & æternaliter condemnatus sum. Qua horribili justi Dei judicii sententia audita,

Digitized by Google

ta, quasi omnes immenso timore, & tremore fuere perculsi . .

Ea tempestate erat ibi Magister Bruno, Doctor famosus, magister, & Doctor sacræ Theologiæ, vir magnæ sanctitatis, & profundi sensus, natione Theutonicus de Civitate Colonia, non obscuris parentibus natus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus & ibidem Scholarum Magister, & Rector: qui attente rem auditam considerans, ac salubriter supradictis vocibus territus, atque compunctus &c.

O

De Origine Cartusianorum ex Biblioth. Cottonian. apud Monasticon Anglic. fol. 950.

Cartusianorum exordium incidit in annum salutis MLXXX. Quidam enim singulari doctrina, nomine Bruno, homo Coloniensis, cum Lutetia Parisiorum Philosophiam profiteretur, contigit, ut amicum quemdam bonis moribus præditum, & vita jam privatum, priusquam ad sepulturam daretur, audire visus sit, clamantem, justo Dei judicio damnatus sum; & ea re motus e vestigio cum sex sociis pari miraculi eventu territis, eremi deserta quæritans pervenerit in Diœcesim Gratianopolitanam (est Celticæ Urbs) ibique locum optaverit, cui hodie Cartusia nomen est, quem ei assignandum curavit Hugo Gratianopolitanus Episcopus, qui statim post se ad eam Familiam adjunxit. Eo igitur loci Bruno ad res divinas intentus primum Cœnobium fundavit, cum his rigidæ vitæ institutis: intima enim veste utuntur cilicina, summa pallio nigro, subter candida toga, operculoque capitis cucullo; carnibus nunquam vescuntur; sexto hebdomadæ die pane, & aqua jejunium ad edomandam vitiosam corporis naturam institutum observant; in cubiculis, quæ veluti sacella habent, soli edunt, certis tamen festis diebus una dumtaxat prandent. Silentium eis pene perpetuum: nulli fas est cœnobio exire præter Præfectum, & Procuratorem, & illis tantum ad negotia loci curanda, quippe opes habent, per quas semper Sacerdotibus minus omnino licet, se totos, prout deberent, rebus sacris curandis dare: mulieribus ad eorum etiam Templa aditus interdictus, quo ne aliquid videant, per quod ad libidinem rapiantur.

P

Miraculum, quod instituto huic initium præbuisse dicitur, vetusti cujuspiam Monachi versibus fusius describitur.

Siste viator, & hos oculis percurrito versus:
Mira leges, cuivis exhorrescenda salutis
Cui sit cura suæ historia testata fideli,
Fors vitæ hic ratio melior sumetur agendæ.
Anno octogeno supra mille, atque secundo,
Parisiis doctor pietatis nomine clarus,
Doctrinæque simul, moritur. Mox funus honore
Justo quo fieret, quisquis celebratior urbe
Tota erat, huc adiit, intentis omnibus una
Funebri officio: defunctus vertice paulum
Sublato e feretro, clara tristique profatur
Voce, Dei justo sum judicio accusatus.
Obstupuere animis, oculisque, atque auribus omnes:
Quippe ad inauditam, tamque admirabile monstrum.
Proin statuunt corpus tumulandum luce sequenti,
Qua multo affluxit populus numerosior orta,
Solicita attoniti nimirum corda tremore.
Rursum effertur humo condendus mortuus, ecce
Erecto est rursum capite hæc in verba locutus:
Justa Dei de me dudum sententia lata est.
Jam magis, atque magis cunctis horrescere mentes,
Corda pavore magis novitatis nescia miræ.
Alterum ad usque diem conservandum esse cadaver
Consulto placuit, populus quo confluit omnis,
Indocti docti juvenesque, senesque, puellæ
Matronaeque graves merito rumore stupendo

Exci-

Digitized by Google

Exciti, officium jam funebre tertio adornant:
Stant cuncti arrectique comas artusque trementes,
Cum prope putre caput jam attollitur altius, atque
Flebiliter tremula prorupit voce supremum:
Justo judicio Christi sum condemnatus in orco.
Demum inopina viri tam docti, tamque probati,
Damnati cunctos valde sententia terret,
Incertos quid agant, desperantesque remittit
Nonnullos, multa ajunt judicium Dei abyssus.
Bruno vir eximius doctrina, & relligione
Consternatus eo (qui omni admirabilis urbi
Extiterat vivus, qui si quisque alter olympo
Esse videbatur dignandus Judice Christo)
Damnato; rationem aliam disquirere vitæ
Festinat. Comites alii sex se associarunt:
Deserit extemplo populumque, urbemque frequentem,
Post ad eremitæ casulam devenit, ab illo
Judicii horrorem æterni, qui evadere possit
Scitatur: mox is respondet verba Prophetæ:
Ecce elongavi fugiens: loca sola habitavi:
Omnes unus amor statim succendit eremi.
Itur ad Hugonem, qui erat inter Episcopus omnes
Unus amore Dei flagrans, populique salutis
Commissi cura, noctesque, diesque fatigans.
Quid veniant paucis exponunt ordine verbis,
Secessum votis orant ardentibus aptum:
Multa diœcesi illius loca inhospita norant,
Desertosque vacare feris habitacula montes.
Audit vota lubens facilisque precantibus ultro
Una abit in montem cui adhuc Cartusia nomen,
Viderat is siquidem pridem per somnia Christum
Ædificare sibi pergratam his monitibus ædem,
Seque huc stellarum septem splendente ducatu
Accersi. Proin hic communi protinus ære
Tecta viris, Templumque Deo properata locantur,
Hic bonus Hugo adeo versatur sæpe libensque,
Ut crebro officii monitus discedere nolens,
Invitus sane Brunone urgente relictas
Cogatur pasturus oves, ita sancta placebat
Consuetudo hominum superis devota seorsum.
Jure hos ergo duos parili celebramus honore,
Ut Cartusiaci veneranda exordia cœtus.
Qui dedit hos versus saltem hoc mercedis habeto
Lector, uti dicas, pia mens in pace quiescat.

Q

Ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Edmundum Martene, Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 152. Qui codex desinit ad ann. 1049.

Anno igitur Dominicæ Incarnationis millesimo octogesimo secundo, dum solemne studium floreret Parisiis, præcipue in philosophia, theologia, & jure canonico, aliisque facultatibus, sicut generaliter consuevit, tale ibi cunctis horrendum fertur prodigium accidisse, sicut Patres nostri nobis narraverunt: Fuit quidam Doctor præcipuus, ac famosus, vita, ut videbatur, atque fama, doctrina, pietate, & scientia inter omnes Doctores Parisienses excellenter honoratus, & mirabiliter gratiosus. Qui gravi, & ultima infirmitate præventus, non diu decumbens, diem clausit extremum; cumque tota illa die, qua defunctus est, more Parisiensi, in aula, funere decumbente in feretro, fuissent decantata divina Officia Defunctorum solito; in crastino mane congregata ibi universitate Parisiensi, tam Scholarium quam Doctorum, quatenus tam honorabili viro solemnis & venerabilis præberetur funeralis Officii sepultura; cum reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Eccle-

Ecclesiam deferendum, subito cunctis stupentibus, qui mortuus videbatur & erat, elevato capite resedit in feretro, cunctisque audientibus alta terribilique voce clamavit: Justo Dei judicio accusatus sum, & hoc dicto caput inclinans decubuit mortuus sicut prius. Qua voce cuncti attoniti ac territi deliberaverunt ipsum illo die nullo modo fore sepeliendum, sed potius usque in crastinum reservandum: & inito consilio corpus ad aulam retulerunt. Mane igitur sequenti cum multitudo maxima studentium convenisset, & exequiis iterato celebratis, cum vellent dictum funus ad Ecclesiam deportare, idem defunctus sicut prius, elevato capite dolorosa ac terribili voce vociferatus dicens: Justo Dei judicio judicatus sum. Quam vocem multitudo, quæ ibi convenerat audiens clare & intelligens, stupuit quam prius; & alterutrum conquirentes quid sibi vellent innuere tam insoliti & inexperti defuncti clamores, quibusdam dicentibus quod judicium poterat sonare in bono & malo, adhuc determinaverunt ipsum ad aliud crastinum deferendum, & non ante ullatenus tumulandum: quod & factum est. Tertia vero die cum propter hujusmodi rumores & prædicta prodigia fere tota Civitas Parisiensis cum Clero convenisset, & funus cunctis præparatis vellent ad tumulum deportare; defunctus, sicut prius jam tertia vice altissimo & mœstissimo clamore clamavit: Justo Dei judicio jam judicatus sum & æternaliter condemnatus sum. Qua horribili justi Dei judicii sententia audita, quasi omnes immenso timore & tremore fuere perculsi, certi facti de tanti viri condemnatione, qui inter alios & super alios videbatur honestate vitæ, claritate famæ, excellentia dignitatis, & multiplici scientia ac sapientia præfulgere.

Ea tempestate erat ibi Magister Bruno doctor famosus, magister & Doctor sacræ Theologiæ, vir magnæ sanctitatis, & profundi sensus, natione Theutonicus, de Civitate Colonia, non obscuris parentibus natus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & ibidem Scholarum Magister & Rector: qui attente rem auditam considerans, ac salubriter supradictis &c.

R

Ex Anonymi Monachi Cartusiensis Vallis Dei Dialogo de diversarum Religionum origine ex MS. Codice Vallis Dei (*a*). Vixit circ. an. 1485.

Cap. XV. De Origine Cartusiensis Ordinis.

Cartusiensium Ordo sanctissimus, eo tempore sumpsit exordium, quo ab Incarnatione Christi filii Dei benedicti annus millesimus octogesimus quartus volvebatur per Brunonem, virum Sanctum, ac scientia theorica, cunctarumque liberalium artium præpollentem disciplina, natione Alemannum de Colonia Agrippina oriundum, & sex alios Venerabiles viros, ac reverendissimos in theorica facultate magistros, & in alma Universitate degentes; qui divino Pneumate inspirati, sæculum fugientes, deserta loca petierunt, Christo deinceps militaturi.

Hujus autem mutationis dexteræ Excelsi motivum tale fuisse veridica relatione narratur. Parisiis nempe hic adhuc præclaris viris degentibus horribile quiddam ibi contigisse memoratur, & quod pene universo orbi haud extat incognitum. Quidam namque Magister famæ excellentis, ac nominis obiens, dum esset tumulandus, cunctis audientibus dixit: *Esto ad judicium*. Ob id reservatus in crastinum iterum dixit: *judicatus sum*. Ejus propter hoc in diem tertium sepultura dilata, rursum cunctis, qui astabant, audientibus, sic ait: *justo Dei judicio condemnatus sum*: Quo audito, & cognito, quod videlicet tantus vir damnatus esset, de quo longe meliorem æstimationem habebant, dictus Bruno doctor Venerabilis, præmisso protenso sermone, salubrique exhortatione hos versus edidisse discipulis fertur:

Linquo coach ranis, cras corvis, vanaque vanis.
Ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo.

His dictis, mox cum suis præfatis sex sociis ad B. Hugonem tunc Gratianopolitanum dignum Antistitem Domino ducente pervenit, qui divina revelatione præmonitus eis in sua Diœcesi aptum suo proposito locum delegit, ac amore Christi in suo sancto proposito fovit. Qui & ipse tandem cum ipsis Ordinis habitum sumpsit; ac

(b) Extat apud Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptorum pag. 35. ubi ex observatione prævia pag. 11. colligitur fuisse origine Normandum, Ordinem S. Augustini in Valle Scholarium ingressum fuisse, ubi per annos quindecim militavit, susceptis ordinibus an. 1447. a Guillelmo de Floques Ebroicen. Episcopo. Arctioris tandem vitæ desiderio ad Cartusienses se contulit, & inter varii ipsius ingenii monumenta, Codicem an. 1485. conscribendum suscepit, quatuor Dialogorum libros continentem, quos inter supradictum de diversarum Religionum origine.

Digitized by Google

verus Cartusiensis usque ad vitæ terminum, quantum onus pati potuit pastorale, perseveravit.

Ordo iste, B. Bernardo teste, inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis: unde ipse eum vocat speciosissimam nostri ædificii, structuræque spiritualis columnam. Verum &c.

II.

V. P. D. Bernardini Gort Cartusiæ vallis misericordiæ prope Ulyssiponem Monachi, ad D. Severum Tarfaglioni Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim Professum, Epistola (a).

Per quam venerande, ac dilectissime in Christo Pater.

Postquam litteris S. P. Cartusiæ Neapolitanæ pridie non. Septembris ann. 1632, datis, quadam epistola (nescio si paradoxis referta), in qua quidem te certiorem reddidi de nova receptione die 22. Junii alterius epistolæ tuæ scriptæ die 19. Februarii hujus anni, satisfeci, omnia negotia solerti animo a me excutere curavi, ut quietissime valerem celeberiori dulcedine tot tua ex Indiæ umbilico mercimonia revolvere, intueri, contemplari. Non enim taliter fecit Deus omni Monacho Cartusiano, ut de multis nostri Ordinis rebus, quæ tenebrosæ aquæ sunt in nubibus aeris, a peritis, & in enodandis difficultatibus exercitatis vulgariter edoceri & illuminari possit. Nam etsi aliqui sint, qui studio, ac propensione ad pervestiganda discutienda Cartusiana monumenta præstantissime polleant, locorum tamen in anfractibus ab una in aliam domum tanti sunt, totque difficultates in mittendis, & recipiendis literis resiliunt, ut recte cohaereat nobis illud Evang. Lucæ cap. 10. dictum: Inter nos, & vos chaos magnum firmatum est &c. Unde non miror de tua optima admiratione erga diligentiam meam cum me in finibus mundi videas conclusum, tanquam confidentia præditum, ut affectum Reginæ illius Austri adductus non solum Romam, atque Neapolim, sed omnes etiam fere Provincias variis mearum epistolarum lembis transfretaverim. Scias namque hunc laborem meum esse antiquissimum; & ex negotioso otio, atque ex desiderio nostri Ordinis res gestas illustrandi oriri; unde cum ex vero amore procedat, nihil est tam durum, tamque ferreum, quod non a tanto vincatur igne. Fateor tamen prudentiorem esse cautionem tuam, qua opus tam arduum, ac laboriosum suscipere recusas; nam ut sapienter D. Bernardus Serm. 24. super Cantica: In cunctis nobis semper debet præesse discretio, & quasi moderando singulas discernere voluntates; ipsa enim omni virtuti ordinem ponit, modum tribuit, decorem, & perpetuitatem confert....

Hæc igitur sunt (benignissime Severe) quibus pro Isagoge uti volui, antequam immergerer in abyssum tuæ uberrimæ, facundissimaeque epistolæ 19. Januarii, quæ quatuor integris papyri foliis, incluso Gerberti fragmento, & tribus volantibus articulis constabat. Quis enim tam idoneus erit, ut valeat inter tantas tamque decumanas problematum undas pro dignitatis splendore transnatare? Sit ergo primæ spirationis habitus, in enodanda narratione de damnato Parisiensi Doctore, quam ultimis literis solita via Romana missis, satis prolixe declarare incœpi. Et ne forte ea, quæ ibi scripseram, infelici quodam veredariorum ductu deperdita essent, ne quid nostræ amicitiæ, ac mutuæ communicationis obligationi desit, eadem in hac epistola recantabo.

Quantum litteris tuis delectatus in Domino fuerim, nullo sane verborum delectu amplificare possum; quibus quidem celerius æquo animo respondissem, si ad hoc Lusitaniæ Regnum, aut saltem ad Ulyssiponensem Urbem nova Breviaria devenissent, ut controversiæ a te excitatæ circa Doctorem Parisiensem, ab aliquibus Raymundum vocatum, damnatumque tempore sanctissimi Patriarchæ Brunonis, valuissem facile levis fabellæ notam infringere. Consideravi siquidem historiam esse apud nostrates tritam atque vulgarem, quam PP. nostri Dom. Franciscus a Puteo Ordinis Generalis

(a) An. 1633. missa.

Digitized by Google

ralis dignissimus, Petrus Blomevenna vir integerrimus, Dionysius Richelius, Sutor, Surius, & alii quam plurimi narraverunt nobis, & non solum nostri, sed exteri etiam, ut Beatus Antoninus Archiepiscopus Florentinus, Raphael Volaterranus, Joannes Nauclerus, & multi ex recentioribus, sine ulla scrupuli intercapedine ingenui tradiderunt; quæ quidem non tantum in tabulis depictis, in statutis antiquis, in Claustris Domorum nostrarum, præsertim in Aula majoris Cartusiæ, ubi Generale Capitulum celebratur (sicut anno 1624. oculis meis, cum essem hujus domus Ulyssiponensis Prior attente fui contemplatus) verum etiam in Libris ab scriptoribus, & in suggestis a concionatoribus mirifice explanata quotidie reperitur, admiratur, commendatur. quid? nonne ab hoc paradigmate, horridoque prodigio nostræ Religionis exortum est institutum? Nonne hoc fuisse spectaculum, quod Cartusianæ nostræ vitæ inchoandæ mirabilem præbuerat occasionem, quingentorum quinquaginta fere annorum antiquitas obfirmavit? Si tale ergo fundamentum, quod ab omnibus firmum, & stabile putatur, ita effringeretur, & convelleretur, quomodo alia multa, quæ ab eo pendent, perstare possent? Antequam igitur in re tam seria, tantæque existimationis tibi responderem, volui primum lectiones Breviarii Romani videre, verba excutere, elicere intentionem, profunda quæque penitissime collimare. Maxime autem accurate perspiciens rationem tuam a defectu præcipue alicujus prisci, aut probati Auctoris illius ætatis (quæ multos pro dignitate tulerat), qui rem describeret, niti atque pendere, quoad quidem argumenta, licet maxima generet admirationem, non tamen ita efficax est, ut nulla possit oppugnatione convinci. Multa namque scimus esse in Ecclesia Dei antiquitus introducta, traditione potius, quam Auctorum illius temporis testimoniis comprobata. Traditiones siquidem veritates quædam sunt, quas temporis progressu, ex una in generationem alteram, nulla adhibita scriptura, sibi cohærentes intuemur, quæ sane veritates eo quod ab initio in hominum memoriam illapsæ fuerunt, absque ulla contradictione successive decurrunt, tamquam vim, & efficaciam habeant ad rerum antiquarum fidem confirmandam, ut jure optimo velut tempore priores, & dignitate potiores, potiorem sibi locum soleant in probationibus vindicare.

O quam pulchre huic favet dicto S. Hieronymus scribens contra Luciferianos, sic apposite dicens: Totius Orbis in hanc partem consensus instar præcepti obtinet. Nam & multa quæ per traditionem in Ecclesiis observantur, auctoritatem legis usurparunt, & rationabilis observatio ea sibi vendicat, quoniam ita nostri tradidere majores. Excellens illa regula est B. Doctoris Augustini ad Januar. Epist. 118. t. 2. ubi sic ait; Quod enim neque contra fidem, neque contra bonos mores injungitur, indifferenter est habendum, & pro eorum inter quos vivitur societate, servandum est. In hi siquidem, quæ per diversa loca servantur, quæ non sunt contra fidem, neque contra bonos mores, & habent aliquid ad exhortationem vitæ melioris, ubicumque instituta videmus, vel instituta cognoscimus, non solum non improbamus, sed etiam laudando, & imitando sectemur; non igitur tanta præterire agilitate seniorum nostrorum narrationes debemus, cum ipsi eas didicerint a Patribus nostris. Eos namque interrogare juxta consilium sancti Prophetæ devincimur. Interroga Patrem tuum (inqit), & annuntiabit tibi; majores tuos, & dicent tibi.

Inde cum hæc narratio, historiaque de damnato Parisiensi Doctore, quæ Ordinis nostri originem peperit, per tot annorum curricula, usque ad præsens tempus a Patribus nostris, non solum traditione, sed etiam tot Christianorum Scriptorum auctoritate, & testimonio fulcita, picturis celebrata doctrinaque roborata sit, quis poterit opima ratione adduci, ut illam impugnare, in dubitationis rostra proferre, vel omnino abnegare studeat? Esto, quod multos habuerit prisca illa ætas Auctores gravissimo, Beatum scilicet Bernardum Abbatem Claravallensem, Petrum Venerabilem, Sigebertum Gemblacensem, aliosque præstantissimos viros, qui multa de nostro Instituto scripserunt, & nihil de hoc prodigio in suis Tractatibus retulerunt, numquid hoc argumentum omni exceptione majus est, tantamque vim obtinet, ut penitus antiquissimam in Ordine nostro traditionem destruat, atque convellat? Quid circa hoc dici potest? Composuerunt illi Auctores multa de Cartusiano Ordine, & nihil scripserunt de damnatione Doctoris. Transeat. Ergo falsa est hujusmodi narratio, quis sic rite concludere poterit? Ergo ne multa alia, quæ tam in Ordine nostro gesta fuerunt, & illi peritissimi Auctores scribere desierunt, falsa quoque erunt? absit. Tam hoc argumentum licet admirationem efficiat, non ideo invincibile est. Quis namque poterit certo certius affirmare omnino illorum Auctorum scripta extare, nullaque alia commentaria scripsisse, in quibus narrationem condemnati Doctoris valuissent afferre? Nonne potuissent etiam talem narrationem dimittere, tanquam rem certissimam, & quæ videretur nullo temporis progressu ab hominum memoria obliteran-

Digitized by Google

teranda? Quid referam de fragmento Gerberti Abbatis de Nongento a te adducto, in quo vere caussa conversionis sanctissimi P. N. Brunonis describitur, nulla facta mentione de Doctore damnato? Papæ, qui est iste coriphæus tam armipotens, qui sola sua præteritione nostram destruat atque dissipet antiquitatem, vetustatem, traditionem? Miror certe tanti Imperatoris felicitatem, qui absque pugnæ aggressu tantam, ac talem meruit reportare victoriam. O fortunate Abbas de Nongento, qui nullo ictu nongentos vicisti famosos scriptores, Auctores, Chronographos, & cum fragmentum scripseris truncatum, tradens S. P. N. historiam, tot auctoritates, & illustrium virorum capita, scripta, judiciaque confregeris! Quod si Abbas iste aliquid in contrarium de hoc condemnati Doctoris prodigio scripsisset, sustinuissem utique; attamen ex non recitata ab eo, sive ab antiquis ejusdem temporis scriptoribus historia, velle omnino dictam narrationem a tot Patribus, & famosissimis auctoribus propinatam refellere & fabellam confictam contra talem traditionem demonstrare, res certe laudanda non est, neque ullo modo comprobanda est.

Quid tandem? devenerunt ad me Lectiones præfati Breviarii, quas avidissime legi atque perlegi, necnon devote cunctanter consideravi, in eisque reperi S.P.N. Brunonis vitam, conversionem, resque præclare gestas pulcherrimo narrationis compendio esse delineatas, atque descriptas, & historiam de Doctore damnato tantummodo prætermissam, non tamen veluti fabellam explosam, reprobatam, sive rejectam. Ex sola namque casus illius præteritione condemnatio rei tam seriæ minime præsumenda est. Non enim res tanti ponderis tanta solemus facilitate cancellare. Ex hac enim sequeretur etiam multa alia, quæ de sanctissimo nostro Patriarcha referuntur, quæ quidem in his tribus lectionibus retinentur, obliterata esse, & tanquam nævia resecata. Ergo fons lucidissimæ venæ, qui a capite ipsius sepulchri, post humatum in Calabria corpus magno cœpit profluvio erumpere, omnino expulsus est? Ergo miraculum quod de B. P. N. specu refertur, in quo defessa membra nudæ humo tantus Pater alliddebat, in eaque ad mensuram corporis ejus nunquam herba gignitur, cum tamen circumquaque herbescat, etiam rejectum est? Ergo denique (ne pluribus immorer) multa mirabilia alia quæ Deus per sanctissimum Patriarcham nostrum, statim post mortem, & quæ hoc etiam tempore operari solet, quia in his tribus lectionibus non memorantur, exclusa sunt? absit. Quid? ex eo quia Patres illi conscripti, quibus sanctissimus D. Noster Papa reformationem Breviarii Romani commisit, dimiseunt narrationem Doctoris damnati, ideo ipsa historia condemnata est? Minime credendum est. Non enim Breviarium locus est judicii, ex quo sententia proferatur condemnationis, sed præclarissimum instrumentum ad offerendum Deo viventi laudis sacrificium. Judicium aliud expectandum est, ut res ista, quæ apud nostros, & in populo Dei suscepta, & radicata est, enervanda sit.

Itaque circa rationes tuas, quas mihi tuis literis significasti ad nostrum propositum, & quæ doctissimus P. Petrus de Ribadeneyra 2. p. Flor. Sanct. in vita S. Jacobi Majoris die 25. Julii pag. 69. contra dubitantes de adventu dicti S. Apostoli ad nostram Hispaniam refert, proferre non dubitabo. Sic enim ait: Posito autem quod Auctores aliqui Neoterici, ac docti in dubitationem adduxerunt adventum hujus gloriosi Apostoli ad Hispaniam, meo tamen exiguo judicio omnia argumenta, quæ pro tuenda ipsorum sententia afferunt, non ita ponderosa sunt, quam sola universalis traditio, ita recepta, & approbata in cunctis Hispaniarum Ecclesiis, quæ hunc adventum recitant, affirmant, & prædicant. Pari namque modo inficiari possunt, cum magno Christianæ pietatis detrimento, plurima alia, quæ ad Sanctos pertinent, nec sciuntur, nisi traditione Patrum in filios. Ita Ribadaneyra. Qua quidem præstanti auctoritate, quæ traditioni Religionis nostræ accommodari potest, me satisfecisse arbitror, donec aliud decretum in contrarium a Sancta Sede Apostolica (cui quicquid fidelium est, ubique submittitur) emanasse comprobavero. Scripsi longiori celeusmate, suspicans quæsitum tuum hanc meam sperare responsionem: minime namque possum de tua prudentia, & optimo zelo erga Religionem nostram corde concipere, te unquam existimasse narrationem Doctoris damnati fuisse confictam; non enim erat Deus permissurus, ut tot sæculis Ordo noster circa hoc prodigium deciperetur.

Hæc fuit responsio, quam tuæ Patern. in ultimis literis meis remisi; quam quidem si forte plus debito acriorem judicaveris, meæ simplicitati, & æmulationi parcendum est. Debeo namque hanc historiam defendere, cum singulis annis in hac nostra Ulyssiponensi Cartusia consuetum sit ingenti solemnitate sanctissimi nostri Patriarchæ festivitatem 6. Octobris celebrare, ad quam conveniunt ex Civitate Ulyssiponis (quæ duabus tantum leucis a nobis distat) copiosa multitudo civium illustrium primæ nobilitatis, tam Ecclesiastici, quam sæcularis status, multique diver-

forum

sorum Ordinum existunt Religiosi, & in Missa habetur prædicatio a celebrioribus hujus Regni concionatoribus, qui solent mira efficacia prodigiosum eventum Doctoris condemnati amplificare.

Sed quia nostri magni adversarii exemplar fragmenti, quod me magnopere prudentem tenebat, ac cupidum, ad me tandem misisti (Optime Pater) totum illud anotomatice expendam, examinabo, dissecabo. Veniat jam dilectissimus Abbas, quem ab heri, & nudius tertius tanta expectatione præveneram. Hunc video a Roberto Claudio Guibertum vocatum, & nomen antiquum de Nongento, modo in Novingentum commutatum habere. Attamen sive Guibertus, sive Gerbertus nominetur aut Abbas Novigenti, aut de Nongento sit, vel suum fragmentum manuscriptum appareat, vel typis mandatum, credo amicum nostrum esse futurum, nullumque damnum Historiæ de damnato Parisiense Doctore allaturum: Ejus namque dicta, & scripta, quantum possibile erit, cum præfata narratione conciliare curabo. Atque in primis, ut non solum in hoc prodigio (de quo tanta jam agimus) verum etiam in reliquis aliis rebus, quæ ad Sanctorum vitas pertinent, nec clare, nisi sola traditione Patrum in filios probari possunt. Statuere certe regulam generalem, ut potius quilibet peritus Historiographus invigilaret antiquorum dicta, vestigia, & traditiones semper salvare, & sequi, nec non rationes, quæ (comite veritate) ad dictam amicitiam reduci possent, accurate conjungere, quam passim his dissentiendo contraire. Nam si aliter in his, quæ de Ordinum antiquitatibus, & de Sanctorum gestis, & actionibus circumferuntur, statim ad vulgare asylum nos receperimus, dicendo nullum esse Auctorem illius temporis, in quo Sanctus vixerit, qui de tali casu, miraculo, seu eventu scripserit, ad talem certe deveniemus desperationis statum, ut fidem paucis poterimus adhibere. Itaque in talibus (sublato omni mendacio, falsitate, implicatione contradictionis, seu alio quocumque manifesto errore) magnanimiter ad pietatis sinum debemus confugere, quæ justorum tribunal est, egenorum portus, ac miserorum suffragium. Ipsa enim est benigna, mentis dulcedine affectionem gratam parit, & divini cultus religiosam devotionem.

Prodeant igitur in publicum verba nostri boni Abbatis de Novigento: „ Fuit (inquit) non longe ab his diebus Bruno quidam in Urbe Rhemensi, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector, qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur „. Præclare locutus est optimus Abbas, nec aliud de ejus prudentia expectabam. Quid promittit obsecro? Conversionis S. Brunonis Cartusiensium Patriarchæ initia enarrare. Ego existimabam veram causam conversionis hujus tanti Patris nostri esse expositurum, tamquam illius temporis Auctorem. Minime quidem fragmentum scribit, & vult dictæ conversionis principium recensere. Semper verba Scriptorum (amantissime Severe) ponderanda sunt. Ex supradictis namque verbis initium conversionis nostri Protoparentis elicitur: Aliud est siquidem primordia conversionis exponere, aliud vero veram causam conversionis enarrare; Cum enim Deus Opt. Max. tribus terminis soleat rerum vices temperare, splendore nempe mane instruendo, ignibus meridiem, & noctem soporis gratia (principio scilicet, medio, & fine) his tribus terminis cætera etiam constare videmus. Noster Abbas Gerbertus præfatis verbis, solum voluit tantæ conversionis principium attingere, quod ex occasione perversitatis Manassis Archiepiscopi Rhemensis evenisse sequenti sermone affirmat: „ Manasses quidam, post Gervasum famosissimi Rhemensis Archiepiscopi decessum, prædictæ Urbis regimini Simoniace se intrusit, vir quidem Nobilis, sed nihil prorsus serenitatis, quæ primam ingenuitatem decet, habens: tantos enim fastus ex illa novitate conceperat, ut regias peregrinarum gentium majestates, imo majestatum ferocitates imitari videretur „ &c. Ecce Archiepiscopi personam apposite depingit. Videamus cætera: „ Huius ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret, Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus, cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus, infamis illius odio excessit ab Urbe, quem postmodum Proceres, Clerus, atque Burgenses, cum ab Hugone (qui Diensis agnominabatur) Archiepiscopo Lugdunensi Apostolicæ sedis Legato, viro in tenore justitiæ clarissimo celeberrimo anathemate feriretur, & ille manu militari thesauros Ecclesiæ dilapidare niteretur; a sede, quam male obsederat, pepulerunt, & exilio relegatus æterno, cum se ad excommunicatam tunc temporis Henricum Imperatorem, ipse etiam excommunicatus, contulisset, hac illacque aberrans, sine communione postremo defungitur „. Habemus igitur ex his verbis, quod Sanctus noster Patriarcha Bruno, tam scelerati Antistitis provocatus horrore, Urbem Rhemensem dimiserit, & hujusmodi decessum occasionem peperisse conversionis illius, cujus finem, & exitum, postquam aliqua mala, quæ de scelesto Manasse intulit; prosequitur ipse Abbas, dicens: „ At Bruno, Urbe deserta, sæculo etiam abrenun-

Digitized by Google

tiare proponit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit territorium, ibi in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ Vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt „ &c. Hæc sunt verba, quæ pro nostra quæstione de docto Gerberti fragmento sufficiunt. Explicuit bonus Abbas initium, sive occasionem Sancti nostri Patriarchæ conversionis, & finem illius, attamen de medio, vel de vera causa nihil locutus est. Hoc medium, damnationem esse Doctoris Parisiensis condemnati, tot Auctorum firmitate tantaque traditionis antiquitate confirmatum, fatendum est. Quod si dixeris, prætermissum fuisse hoc prodigium ab isto Abbate Novingenti, respondebimus ea, quæ large in Epistola Apostolica supra adducta sunt. Sed super prædictis verbis philosophari aliquantulum oportet, ut possim, quam promisi, optimam de fragmento Gerberti proferre conciliationem. Primo ergo discutiendum est, quo tempore Sanctus Patriarcha noster ab Urbe Rhemensi, in cujus Cathedrali Ecclesia canonicatum gerebat, ob pessimam conversationem Antistitis decesserit. Ad cujus temporis investigationem, sciendum est, nihil fuisse antiquius in isto Rhemensi Archiepiscopo, quam pessimis moribus, & plurimis vitiis inquinatam ducere vitam, cum jam anno 1073. (qui fuit primus Pontificatus Gregorii Papæ 7.) inveniatur ab ipsomet Papa reprehensus in duabus Epistolis, quæ extant tom. 3. Epistol. Decretal. in registro ejusdem Pontificis n. 13., & 14. Qui etiam Manasses Archiepiscopus studens complere mensuram iniquitatum suarum, fuit primo suspensus sive damnatus a præfato Hugone Diensi Episcopo anno 1078., & constat ex Epistol. 17. lib. 5. ejusdem registri; Quem summus Pontifex, Romanæ Ecclesiæ mansuetudine utens, in proprium gradum, officiumque restituit. Tandem vero in Concilio Lugdunensi, præsidente dicto Hugone Diensi (quod vergente anno 1080. celebratum fuisse affirmat Baronius tom. 11. pag. 556. lit. D.) omnino causa illius per plura annorum spatia agitata finem accepit, damnato, atque throno deposito eodem Antistite. De qua condemnatione quatuor epistolæ cernuntur in Lib. 8. dicti registri n. 17. 18. 19. & 20. Et ante hanc damnationem S. P. N. Brunonem ab Urbe Rhemensi profectum fuisse constat ex ipsis Gerberti fragmenti verbis. Licet autem non possumus ex adductis ad unguem annum elicere certum, attamen conjici potest hoc evenisse ante annum 1078., in quo prima vice fuit damnatus ipse Archiepiscopus. Quando enim Hugo Diensis ad talem devenit suspensionem, præsumendum est jam talem fuisse Manassem quem nemo honestus sufferre posset. Ex epistola vero 20. Lib. 7. Registri, quæ fuit data Romæ 11. Kal. Maij ann. 1080., apparet S. P. N. Brunonem, una cum quodam Manasse, & aliis Clericis spoliatos jam esse suis bonis; credi enim probabiliter potest illum Brunonem, de quo fit mentio, in dicta decretali, esse sanctissimum P. nostrum Patriarcham.

Ne igitur ad varia infructuose distrahamur, statuamus certum tempus profectionis B. P. N. Brunonis ab urbe Rhemensi in ann. 1077., ante an. scilicet 1078., in quo prima evenit dicti Archiepiscopi condemnatio, & inveniemus a dicta discessione, usque ad primum incohatum eremi Cartusiæ (quem ex Sigeberto Gemblacensi, & aliis Auctoribus accidisse credimus an. 1084.) septem, & amplius annos fluxisse. Quid igitur, bone Gerberte Abbas, tanto temporis intervallo de nostro B. P. Brunone actum est? Ubi stetit? Quo se contulit? Non quidem ad Gratianopolitanum territorium, non ad arduum promontorium majoris Cartusiæ, quia adhuc B. Hugo Gratianopolitanus, neque electus erat, neque consecratus Episcopus, qui quidem incœpto anno sexto consecrationis suæ (ut colligere est ex B. Hugone Priore S. Cartusci apud Surium tom. 2. die 1. Aprilis) Sanctum P. N. Brunonem, & suos socios ejus adjuvans, consulens, & comitans ad dictam Cartusiæ solitudinem introduxit. Conjiciamus ergo ubi se potuisset tantus Pater, relicta Civitate Rhemensi, conferre. Mihi quidem, pro mea exiguitate, videtur, nullum alium locum petere potuisse commodiorem, quam Universitatem Parisiensem, in qua tot annos exegerat, tantam doctrinam cumulaverat, tot discipulos genuerat, tot denique notos habuerat, & familiares. Et in hac consideratione (quæ nulli Auctori adversatur), nec injuriam facimus Gerberto Abbati, nec ejus taciturnitatem increpamus, quia cum ipse in suo fragmento solum initium, ac finem conversionis B. Patris nostri proponere decreverat, cætera media ad alias remisisse scripturas apparet. Hoc etenim modo ejus fragmentum non exulceramus, sed plenitudinem historiæ aliorum Auctorum dictis complemus. Itaque surculum sumptum a P. Sutore, optime de Religione Cartusiana merito ex Lib. 1. Tract. 2. c. 2. huic fragmento Gerberti Abbatis inseramus, & perfecta remanebit historia de conversione nostri Beatissimi Patriarchæ. Videbimus namque eum anno 1082. in quo illud teterrimum contigit apud Parisios prodigium

(ut

Digitized by Google

(ut ipse Sutor ex aliorum Annalibus retulit) inter Parisienses commorantem, exequiis Doctoris defuncti assistentem, ad spectaculum metuentem, suos peculiares amicos vocantem, eos instruentem, & ad destituendum sæculum inflammantem. Nescio certe quid iste surculus damni inferat fragmento Novingenti Abbatis ? Nihil certe. Imo proprie fractis ramis surculi inseruntur, ut ramus ramum adoptet, ut pulchrior ac fructuosior reddatur arbor. Imo si attente consideremus, nihil ad concordantiam Auctorum, qui de rebus S. P. N. scripserunt, excellentius excogitari posse reperiemus. Nonne hæc etiam in concordantiis Evangelistarum fieri videmus, in quibus, quæ unus dimittit, alter supplere solet ? Quid igitur convenientius pro hac conversione S. P. N. Brunonis afferri potest, quam initium Gerberti, medium Sutoris, finem vero Surii, vel alterius scriptoris contexere, & in unum conjungere, ut tali principio, medio, ac fine, hanc conversionem temperatam esse cognoscamus ? Bene igitur sit omnibus istis Auctoribus, qui ita amicabiliter circa hanc conversionem obviaverunt sibi, juste, ac sancte copulati sunt.

Nec ullo modo admitto, quod ex eventu illius militis (de quo Gerbertus in fragmento) comminisci posset narratio de Doctore damnato ter reviviscente, quia inter illum militem, & talem Doctorem (dato, & non concesso, quod talis historia esset conficta) nulla est sympathia, neque ulla similitudinis, aut circumstantiæ obumbratio. Restat solum scrupulus de Papirio Massono in ann. Franciæ tempore Philippi I. anno 1085., qui (ut scribit in animula) hanc narrationem confutavit. Fateor me hunc librum haud vidisse. Cujus rationes si viderem, forsan etiam in bonum sensum reducerem. Circa ea autem, quæ dicis de sacra Congregatione Rituum; forte non erat ibi vir, qui in contradictorio judicio, pro nostra Religione pugnaret, maxime si expuncta fuit narratio de Doctore Parisiensi, eo quod non fuisset inventa in fragmento Gerberti: utinam vidissent illi PP. conscripti omnia ea, quæ in hac epistola tibi apologetice scripta sunt ! Cætera, quæ refert Abbas de Novingento, gratissimo animo accepi, quia suo tempore fructuosa erunt. Hæc igitur sufficiant ad narrationem stupendi eventus Doctoris Parisiensis condemnati, cui nullam læsionem intulisse Abbatem Gerbertum videtur mihi satis probatum.

Digitized by Google

III.

Excerpta ex libro Teophili Raynaudi, cui Titulus: Hercules Commodianus, Joannes Launoyus, Romani Breviarii Impugnator, Patronus, ac Gregalis Fortium ingeniorum, negantium Stigmata S.Francisci, deridentium translationem Aedis Lauretanae ex Oriente, fabricantium duodecim Sacramenta Legis gratiae, Sacramenti Baptismi, & Confirmationis novam materiam, Sacramento autem Poenitentiae formam deprecativam rejecta judiciali assignantium, Propolarum hujusmodi aliarum novarum mercium, repulsus ab Honoratio Leotardo Thyriensi S. Theol. Lectore, Aquis. Typis Monerianis. M. DC. XLVI.

Ioanni Launoyo Herculi Commodiano.

Salve Launoy; salve Hercules omnibus merito titulis honestande, quibus fortissimus Heros ille celebratus, nec minore jure auditurus, Amphitryoniades, Cynosarges, Dorsanes, Gylius, Ogmion, Parastrates, Hypoctonus, Polyphagus, Androphagus, Tromachus, Rhinocolustes, Scythalo, Sagittipelliger salve.

> Ἥρακλες ὀβριμόθυμε, μεγάσθενες, ἄλκιμε τιτὰν ;
> Καρτερόχειρ ἠδ᾽ ἄμαχε, βρύων ἄθλοισι κραταιοῖς .
> *Salve **Polyphron**, Saxane, Alexicace, Ceraminthes, **Claviger**, **monstrorum dominator***
> *Manufortis, Indomite, Stabulorum expurgator, semper victor, **Triumphator**, Buthaenas, Trivespere, Apotropoe, Apomye, Aisyloerge.*

Accedo, ut cominus odorem, & supplex lambam clavam, aut pellis limbo oscula figam. Quid vero hoc rei est? Num vana ludor imagine? spectanti e propinquo, qui prius Hercules videbatur, apparet fœmina. An commodum conspicor, ex Heroë noxam, qui eodem schemate, & Herculem Clava Leonisque pelle terribilem, & foeminam imbellem solo astu ac scelere instructam præferebat, ridiculo, & insaniam ejus prodente spectaculo? Belle, & percommode, in te ista, Launoy, liceat transferre. Nam qui Hembrotheam ferocitatem tuam, & Giganteam audaciam, os infrunitum, & frontem exanguem spectarit; qui ubique perterricrepam clavam vibrantem, ventosissime gloriantem attenderit, Herculem credet: Qui muliebribus armis, mendacitate, loquacitate, futili procacitate, petulantiaque instructum, etheptade peccatorum muliebrium, quam Tiraquellus in varias propagines diffudit, oneratum viderit, foeminam affirmabit.

Itaque Hercules esto, Launoy, sed Commodianus. Qua ego specie te exhibiturus, & altos tuos spiritus compressurus, breviter explicanda suscipio, adhibitis interrogationibus & subjectis responsionibus, adjuncta omnia Defensionis Breviarii Romani recensiti his ipsis diebus abs te vulgatæ, quæ duos viros gravissimos (ut ipsemet vocas) hujus tempestatis scriptores haud prorsus obscuros, tibi dedolandos assumpsisti. Et quia adjuncta omnia operum nostrorum schola eo protrito versiculo pridem est complexa:

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando:

Insistam vestigiis, quæ eo versu signantur, quadruplici interrogationum, ac responsionum serie, hoc quicquid est Launoyani tui mysterii educturus inapertam lucem, quod ubi perfecero, & hinc fragores, turbines, Alazonismos, Thrasonismos; inde mendacia, dolos, fraudes, sannas, detorsiones, malas artes tuas, Commodiane Hercules exposuero non dubitabo, quin sicut olim teste adversus Celsum Origene, & Elia Cretensi apud Lyndios sacra Herculi fiebant cum execrationibus, & maledictis, atque convitiis, sic in te, Launoy, Herculem Commodianum, grande execrationum, & maledictorum depluat undecumque. Vale, nisi mavelis, sicut animo, ita & corpore ægrotare.

Synopsis

Digitized by Google

Synopsis.

Series I. Quis Launoyus, & qualisnam ejus in scribendo genius, atque effrænis calamus, in sedem Apostolicam, Concilia, Sanctos vindicatos, Religiosos Ordines, Reges, & Principes, scriptores probatissimos, & de Ecclesia bene meritissimos, nationes integras, universitates, supremos Senatus, bacchans: ex una & altera Launoyana lucubratione manifestatur.

Series 2. Quid Launoyus in Antemurale præstructum historiæ S. Benedicti opposuerit, recitatum, & elisum.

Series 3. Ubi, quibus auxiliis, cur, Launoyus Antemurale appetiverit, demostratur.

Series 4. Quomodo, & quando versatus in ea aggressione Launoyus; ubi muliebria Launoyi in ea scriptione peccata, mendacia, calumniæ, garrulitas, turbiditas, inquietas, scurrilitas, petulantia, procacitas, ignorantia delibantur.

SERIES I.

Quis Launoyus Antemuralis Oppugnator.

Aggressurus adeo streperæ, adeo clamorosæ Defensionis, Parisiis superiori mense vulgatæ expositionem, quæsivi per litteras de amicis Parisiensibus, quos Auctoris & arcana & aperta non latent, ecquis iste Launoyus esset. Responsum est, debere matri soli tantundem, quantum alii patri simul, ac matri debent, juxta Synesium epistola 3. *versus fin.* Et sive adoptione, sive arrogatione in Launoyum cognomen irrepserit, ancipitis tamen juris esse, an (ut Blesensis epistola 21. dixit in simili) Pater ejus, etiamsi constet Regem non fuisse, fuerit coronatus. Minutam ætatem, & primos studiorum annos, scoparium in Rothomagensi Collegio everrendis scholis victum conquirentem, exegisse. Os esse ferreum, ingenium procellosum, tumultuosum, factiosum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (nam id speciatim quæsitum erat) non alias extare, quam aliquot Satyras in Sandionysianos Monachos, in Dominicanos, quos pro monstruosis impostoribus traducit, in Guesnayum, in Carmelitanos sacri scapularis indulgentias & usum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt, apud quos Supremi Senatus *arresto*, sive solemni publica defensione irretractabili notatus *infamiæ*, *impietatisque*, & id genus aliis notis deformatus, in gentem universam Lucianice fit bacchatus. Esse denique ut muscam, ad exulcerata (si quæ occurrant) illico advolantem, ut de Judaicis ingeniis dictum est a Justino sub finem dialogi cum Thryphone: nec aliter de invido cum musca & vulture collato, nec nisi ad ulcera, vel tabida, & fœculenta accurrente, S. Basilius homil. XI. quæ est de invidia.

Ita quidem de Launoyo testes idonei, & complures, quos nihil erat necesse de duritia oris, & turbido, ac tumultuoso Launoyi ingenio admonere, cum vel ex qualibet lucubrationum ejus pagella, id ita sit perspicuum, ut nihil sit necesse docere. Quod enim de ejusdem genii hominibus dictum est a S. Irenæo, *non totum mare epotandum est, ut sciatur ejus aqua esse salsa*; sic ut malignitas scriptionis aliquorum appareat, non est quod universam quis scrutetur.

QUÆSITUM I.

An Launoyus Romani Breviarii sit impugnator.

Respondeo, si Launoyum audimus, ipse est Breviarii Romani defensor: nam id passim crepat, & ipse titulus libelli ad quem excutiendum accingimur, præfert Defensionem Romani Breviarii recensiti. Sed ejus defensio est atrocior omni criminatione; liceatque plane reponere Launoyo, quod Sanctus Hilarion diabolo. Infederat Satan Gazensem Virginem sacram, magicis artibus in eam immissus ab Esculapii vatibus, urgente juvene, qui sacram puellam deperibat. Perducta puella, Sanctus Hilarion sic dæmonem est affatus: „ Dic quare ausus es ingredi puellam Dei? Ut servarem (inquit) eam virginem? Reposuit vir sanctus: Tu servares proditor castitatis? Cur non potius in eum, qui te mittebat, es ingressus? „ Id ipsum licet Launoyo occinere: Tu defensor Romani Breviarii, quod adeo immaniter lauciasti, ut mirum sit Ecclesiam hactenus petulcitati tuæ pepercisse?

En quomodo Launoyus defensionem suscipit Breviarii Romani. Legitur in Bre-

viario 29. Julii: „ Martha nobilibus, & copiosis parentibus nata, sed Christi Domini hospitio clarior, post ejus ascensum in Cœlum cum fratre, sorore, & Marcella pedissequa, ac Maximino, uno ex septuaginta duobus discipulis Christi Domini, qui totam illam domum baptizaverat, multisque aliis Christianis, comprehensa a Judæis; in navem sine velo, ac remigio imponitur, vastissimoque mari ad certum naufragium conmmittitur. Sed navis, Deo gubernante, salvis omnibus, Massiliam appulsa est. Eo miraculo, & horum prædicatione, primum Massilienses, mox Aquenses, ac finitimæ gentes in Christum crediderunt, Lazarusque Massiliensium, & Maximinus Aquensium Episcopus creatur „. Exclamat ad hæc Launoyus: Fabulæ, somnia, mendacia, commenta anilia! Lazarus, Martha, Magdalena, numquam appulere Massiliam. Narrationes de Maximino, & Marcella siliquæ sunt porcorum. Maximinum phantasma fuisse, qui ante annum Christi 600. a nullo Scriptore sit proditus, tantum non in actis signatum profitetur. Nec aliter de Marcella statuet, si quis de eo quærat. Uno verbo, qui hanc navigationem Marthæ, Magdalenæ, Lazari, ac ceterorum tradunt (& vides tradi in Breviario) jubet Massilia navigare Anticyras, & ibi tribus medicamentis valetudinem suam curare; quod est eos stultitiæ, figmenti, ac mendacitatis damnare.

Additur ibidem in Breviario: „ Magdalena vero assueta orationi, & pedibus Domini, ut optima parte contemplandæ cœlestis beatitudinis, quam elegerat, frueretur, in vastam altissimi Montis speluncam se contulit, ubi triginta annos vixit ab omni hominum consuetudine disjuncta; quotidieque per id tempus, ad audiendas cœlestium laudes in altum ab Angelis elata „. Hic Launoyus altissimum tollens cachinnum subdit: Nugæ, nugæ! Hæc tam vera sunt, quam Lamiæ turres, & pectines Solis. Fabulæ sunt, & somnia, sacrilege sub specie revelationum obtrusa a Dominicanis, quæstum (quod Paulus vetabat) æstimantibus pietatem. Locus ille, qui nunc dicitur S. Balma, quando eum Sanctus Ludovicus Rex sibi imponi passus, & religionis causa invisit, nondum vocabatur S. Balma: quia Jonvilæus non vocat nisi Balmam. Itaque loci illius sanctitas, novitia, & fictitia est, & omnes illius regionis Antistites, qui ista plebes suas docuerunt, fabulis, ac imposturis eas paverunt. Nihil tale unquam fuit; mera mendacia narrantur in Romano Breviario. Reliqua quæ in eodem habentur de S. Martha monacha, & monacharum Abbatissa, ex vetularum confabulationibus ad forum per nocturnos hyemales conventus, sunt inducta in Breviarium; & nominatim quod de Marthæ prædicatione refertur, & in secunda Lectione Breviarii insinuatur, sapit hæresim: cum Apostolus vetat mulierem in Ecclesia prædicare. Hoc ipso Launoyus colaphum impingit Romano Martyrologio, quod 15. Decembris Sanctam Christianam ancillam Iberis prædicasse agnoscit. In summa, quæ de his SS. Sororibus, & Fratre Lazaro, ac Maximino, & Marcella narrantur, fabulas esse contendit San-Maximiniensium, quæ nullum fucum, nullumque colorem possint suscipere. Nec verisimilia ait in actis horum Sanctorum per compendium in Breviario expresse contineri; sed innumera auribus animisque absurda, imo nec digna, quæ discutiantur vel risu. Sic stat pro Breviario Launoyus.

In eodem Romano Breviario 9. Octobris, sic habetur de Sancto Dionysio Areopagita: „ A Clemente Pontifice missus est in Galliam prædicandi Evangelii causa. Quem Lutetiam usque Parisiorum, Rusticus Presbyter, & Eleuterius Diaconus prosecuti sunt; ubi a Fescennio Præfecto, quod multos ad Christianam Religionem convertisset, ipse cum sociis virgis cæsus est; cumque in prædicatione Christianæ fidei constantissime perseveraret, in craticulam subjecto igne injicitur; multisque præterea suppliciis, una cum sociis cruciatur „. Subditur ibidem de S. Dionysio, quod securi percussus abscissum suum caput sustulerit, & progressus ad duo millia passuum, in manibus gestarit. Hæc omnia Launoyus pro sua erga Romanum Breviarium reverentia, meras aniles fabulas esse pronunciat: Dionysium Areopagitam nunquam Gallias attigisse contendit; capitis ejus resecti gestationem amplificandis Æsopi apologis addicit. Sic tuetur Launoyus Romanum Breviarium. Quin etiam libri contra Guesnayum cap. 4. in fin. falsitates omnino multas, post tot emendationes superesse in Rom. Breviario non dissimulat, & emendationes novas expectat. Imo in Lib. quem nunc excutimus cap. 5. in fin. §. Porro, Rom. Breviarium proponit ut gurgitem cœni immensum nunquam exhauriendum. Nam adeo mendosum esse vult, ut ejus emendando nunquam sit futurus finis. Itaque impletur in Launoyo, quod ab Rufino tanquam ex Eusebio scriptum est de corrigentibus sacros Libros, quos contendebant depravatos: „ Semper emendant, quibus semper displicet quod emendant; & nova quæque perquirunt, cum eis, quæ in usu sunt, videbuntur adversa.

QUÆSI-

Digitized by Google

QUÆSITUM II.

Quanti sit apud Launoyum sensus Sedis Apostolicae.

Respondeo, adeo indigne, ac infrunite se gessit Launoyus erga Sedem Apostolicam Christiani orbis Magistram, ut liceat non absque fundamento ambigere, an habendus pro Catholico, qui erga Christi Vicarios ita sit animatus. Romanas tabulas Ecclesiasticas, tanta Pontificum diligentia jam olim confectas, & hactenus in Dei Ecclesia summa veneratione ubique exceptas, novitiis adulterationibus sartas, passim clamat: Coelites in eis fictitios, qui nusquam, & nunquam vixerint, adscriptos inverecunde evulgat. Supra viginti Romanos Pontifices, qui reliquiis San-Maximiniensibus sunt attestati, nec non Pium V. Clem. VIII. Paulum V. Urbanum VIII., & quotquot ad Gallicanum littus appulsam Magdalenam, & Martham (confirmantes Lectiones Breviarii quibus id traditur) agnoverunt, turpiter errasse, & imposturas Dominicanorum pro veritatibus, sacra Magdalenæ ossa pro reliquiis alicujus forte damnati capitis vendicasse, non horret dicere.

Quid nunc fiet Joanne Launoyo, qui decretum Eugenii nullo loco habet, & falsitatibus circa materias, & formas Sacramentorum scatere contendit? nec id in occulto insusurrat, sed aperte, & palam jactat, ita ut agnitio vultus ejus respondeat ipsi; & peccatum suum sicut Sodoma prædicet. Gloriatur tractatum sibi esse paratum, quo contra Eugenii decretum, & doctrinam tanta Pontificiæ auctoritatis demonstratione propositam evincat, materiam & formam multorum Sacramentorum non esse ex divina institutione, & quicquid dixerit, docueritque Eugenius, aliam materiam, & formam aliam ad pleraque Sacramenta conficienda adhibitam, æque bene cessuram, nec minus valide Sacramenta illa constituturam. Liber ipse brevi (ut ait) erupturus, hoc doctrinæ carcinoma foetentissimæ purulentiæ gravidum palam exhibebit, & reverentiæ, quam Launoyus Romanæ Ecclesiæ defert, attestabitur. Haberet hic merito locum lugubris nænia, qua post mendacia sua confertim intorta, ut infra demonstrabo, lacrymis profusus crocodilinis, inclamat identidem eo veluti intercalari carmine usurpato: Heu prisca fides! Sane heu prisca fides! Heu consensio in dogmatibus, & in doctrina de fidei Mysteriis cum Romana Ecclesia omnibus retro Christianis sæculis assignata tanquam certa probatæ fidei tessera, & verissimus certissimusque characterismus Catholicismi! Heu igitur nova Launoy fides! Heu epicœnum Catholicismum hominis se gerentis pro Romani Breviarii recensiti patrono, contra nullius impugnationes.

Male vero ac pessime Launoyum habuit advocatio Apostolici gladii in Antemurali adhibita, adversus fortia Ingenia, & tot periculosas vel etiam exitiales novitates Marsyæ tibias Launoyanas inflantis. At boni, probatique Catholici, non ægre ferunt interpellari in dogmatum discussionem Apostolicæ Sedis judicium. Optime, & ad Launoyum in sana doctrina firmandam apposite, S. Cyrillus Alexandrinus: „ Ut membra maneamus in capite nostro, Apostolico throno Romanorum Pontificum, a quo nostrum est quærere, quid credere, & quid tenere debeamus; ipsum venerantes, ipsum rogantes pro omnibus: quoniam ipsius solius est reprehendere, corrigere, & loco illius ligare qui ipsum ædificavit, & nulli alii, quod suum est plenum, sed ipsi soli dedit; cui omnes jure divino caput inclinant „. Inclina, & tu Launoy, si vis haberi ac esse Catholicus. Eam quippe unicam viam se probandi irrefragabiliter Catholicum, & Orthodoxum, assignat S. Maximus epistola ad Petrum Illustrem.

QUÆSITUM III.

Quantus Conciliorum venerator Launoyus.

Respondeo ex proxime dictis constare admodum arroganter Launoyum supercilium extulisse in Concilium Œcumenicum Florentinum, quod Eugenii decretum dogmaticum a Launoyo conculcatum approbavit. Hoc idem addendum est de Concilio Tridentino item Œcumenico, quod definivit Sacramenta novæ legis fuisse omnia a Christo instituta, nec esse plura, vel pauciora quam septem: Materiam Sacramenti Baptismi esse aquam naturalem. Formam Sacramenti Poenitentiæ esse judicialem. Fortia Ingenia ante trinoctium somniaverunt omnia alia. Nam Baptismum quovis stillatitio humore adhibito administrari posse volunt. Formam autem Sacramenti Poenitentiæ, negant olim fuisse judicialem; sed ajunt fuisse deprecativam; quæ sunt exploratæ hæreses profligatæ in Concilio Tridentino; de materia quidem baptismi

Sess.7.

Digitized by Google

Sess. 7. can. 2. de Baptismo. De forma vero Sacramenti Poenitentiæ Sess. 14. variis de hoc Sacramento capitibus & Can. 9. Sicut etiam in eodem Concilio septenarius Sacramentorum legis novæ, nec paucioribus, neque pluribus admissis, est comprobatus. Quid ergo fiet Launoyo, acerbitatis notanti, & dire proscindenti Auctorem Antemuralis, quia ægre tulit tam crassas hæreses specie fortitudinis ingenii ostentandæ evulgari; & pro Baptismi materia a Concilio assignata obtrudi quemcunque stillatitium humorem; pro forma judiciali Pœnitentiæ invehi fragmenta novitia; pro septenario Sacramentorum legis novæ induci duodenarium? Sunt ista hominis vere venerantis Concilia Œcumenica, quibus S. Gregorius Magnus tantundem deferri voluit quantum ipsis Evangeliis?

Dignum est, Launoyo in hac meta Cani judicium adducere tanquam grati hominis sæpeque a Launoyo commendati a naso adunco, quo varios e suis, ipsosque S. Gregorium, ac Bedam suspendit. Sic igitur Canus XI. de Locis c. 5. „ Irridere Episcopos, de Theologis Scholæ ludere, in Monachorum imperitiam insultare, quasi fabulas ventris gratia rudi vulgo inferant, & intrudant, hoc non puto equidem hominis ingenui esse, qui ad bonitatem fuerit a natura compositus, nedum ejus quem Christus simplicem columbam ad legem Evangelii formaverit „. Non potuit Canus Launoyum expressius depingere, & sapientius admonere.

QUÆSITUM IV.

In Sanctos vindicatos, & Ecclesiastico Canonismo claros, cujusmodi sit Launoyus.

Respondeo, habet eos pro pecoribus ac mulis; vocat superstitiosos; eorum reliquias ad sterquilinium amandat. Hæc est patientia Sanctorum. Nec me latet, talia vel referre verbo, vel chartis illinere, pollutionem esse. Sed quod Launoyum non puduit effutire, & scriptis committere, adigor refellere, at non absque pectoris tunsione, quod piam plebem facere solitam, cum intorta in Christum probra ex Evangelio audiret, narrat S. Augustinus. Sed illustremus nonnullis exemplis rem propositam.

S. Antoninus, ex Ordine Prædicatorum ad Infulas Florentinas assumptus, & Cœlitum honoribus, quibus ex Nicolai V. oraculo etiamnum superstes dignus erat, a Clem. VII. decoratus, vocatur a Launoyo pecus, & mulus. Vix oculis meis credo, cum talia de Viro Sancto inter Cœlites ab Ecclesia transcripto, ab homine qui se catholicum dicit, prolata deprehendo. Assignandus est locus ne atrocitas convitii fidem Lectoris excludat. Libro contra Guesnayum cap. 9. pag. 47., & 48. cum præcessisset immediate mentio de pecoribus, ac mulis, protritæ dumtaxat, & complanatæ viæ insistentibus, subdit Launoyus: „ Hæc omnia, non sine magna ratione transferimus in Antoninum „. Ain' Hagiomache? Itane vero non sine magna ratione S. Antoninus (reddo enim ei Sancti prænomen, quod imitatione spurciloqui Copronymi, Sancti prænomen cœlitibus præfixum abradentis, cœliti gloriosissimo invidisti) ita ne inquam, te judice ac nomenclatore S. Antoninus pecus ac mulus est? Verius tu mulus, qui sic calces viro Sancto audes illidere. Non te puduit, pecus maledicentissimum, hujusmodi fimum propudioso calamo cœliti sanctissimo illinere? Spectandum est, ut parcas viatoribus, qui Comprehensores de tali stercore lapidas?

Quadrat huic loco grave Origenis monitum hom. 3. in Psal. 39. quod Launoyo inferius proponemus: „ periculosum esse loqui de Sanctis superstitibus; at quanto periculosius est Beatos Cœlites, jam Dei domesticos, jam supra lunam (quæ ocello lucano, ut mortalitatis, sic & omnium mortalitatis appendicum, ac immortalitatis, & ejus accessionum, isthmus est) collocatos; ponendo in cœlum os suum, lingua in terra transeunte proscindere „? Probra in Sanctorum reliquias, a Launoyo impie vibrata, nec non in ædem Sacram Lauretanam, & B. Francisci stigmata, quæ fortia ingenia, quorum patronus, & particeps est Launoyus, ad fabulas ablegant; tametsi hoc loco adduci poterant, tamen opportunius mox attingam.

QUÆSI-

Digitized by Google

QUÆSITUM V.

Quantopere ab Hæreticis diffideat Launoyus.

Respondeo, quantum Orestes a Pylade. Litteræ Calviniani hominis, Gebena datæ ad amicum Lugdunensem, ejusdem sectæ anno 1643. Septembris die 20. id clare docent. Reddo partem latine. Vidimus nuper Gebennæ libellum hac inscriptione, Disquisitio disquisitionis de Magdalena Massiliensi advena, Auctore Joanne de Launoy, Parisiis anno 1643., suppresso Typographi nomine excusum. Eum, tametsi ab Ecclesiæ Romanæ Doctoribus falsitatis & inscitiæ vehementer insimulatum, mirum in modum probaverunt nostrates Gebennenses Ministri. Primo enim insistit nostro solemni in traditiones argumento; quo iis tantum, quæ vel in sacris Bibliis, vel Patribus primorum sæculorum extant, nitendum esse asserimus. Ac proinde cum a Christo supra millesimum circiter annum de Magdalenæ reliquiis altum ubique silentium sit, nugas censet, & commenta mera, quicquid hac de re Papæ Romani, & Reges, ac Comites Provinciæ, traditione innixi constituerunt. Præterea apertissime, & plenissime Launoyus explicat revelationes, miracula, & cætera antiquitatis monumenta, quæ astruendæ istarum, & aliarum ejusmodi reliquiarum veritati afferuntur, fraudulenter a Monachis Dominicanis, & Regis Ludovici IX. superstitionibus, excogitata fuisse omnia. Tertio Pontificum diplomata nullius in hoc negotio fuisse ponderis demonstrat, quoniam a privatis quibusdam, & nugivendis hominibus, non autem ab ipso Papa (ut censet idem Auctor de Bulla Benedicti IX.) & scribantur, & fabulis quibus visum fuerit, infarciantur. Quarto evincit nullo cultu afficiendas esse reliquias Sanctorum; quandoquidem quorum illæ sint non satis constat, & in quotidianis de iis inter varios contentionibus, alterutri contendentium falso ut imponatur necesse est. Quod in Benedicti, Antonii, Magdalenæ corporibus, tanta variis in locis veneratione asservatis, vitari non potest. Subdit Sectarius prolixum locum ex Calvini admonitione de reliquiis, quo nefandus ille stigmatias in SS. Lazari, ac Magdalenæ reliquias apud Salyes asservatas, fœdam cacochymiam vomit; illam ipsam, plane inquam ipsam, & non aliam, quam Launoyus profudit. Eo Calvini loco recitato, addit Sectarius: „ Vides ut omnia omnibus, & paria paribus, Calvinum inter, ac Launoyum respondeant: ut proinde non ovum ovo similius videri possit, quam nova disquisitio in disquisitionem de Magdalena Massiliensi advena cum admonitione Calviniana de Reliquiis. Quare satius utrique Magistro Calvino, & Launoyo, visum est hunc ritum abrogare, quam manifestum discrimen incurri, ne latronum, aut animalium ossibus cultus impendatur. Audivisti unum de nostris Arausii degentem (cujus in Mariam Christi matrem lucubratio Aquis-Sextiis igni addicta esse dicitur) confutanda suscepisse quæcunque de Magdalena, & aliis apud Salyes reliquiis jactantur. Hic istius Auctoris libellus, eum in augendo suo contra Papistas volumine, non mediocriter juvabit. Nec dubito, quin idem Joannes Launoyus, quo cum hac in parte nobis tam belle convenit, in cæteris non ita multo post sit assensurus. Omnino vir acri ingenio, criticus prudens, apud suos Papistas in honore non habetur: præceps e contra, ignarus, ingeniose nequam, temerarius, & præfidentiæ nimiæ existimatur. Sed perperam, si quemadmodum persuasum habeo, ad nos accesserit, brevi super Ministerii candelabrum imponetur „. Hæc Sectarius ad sectarium, niger ad nigrum, de Launoyo.

Liberavit me rana ista Lemanica, sollicitudine urgendi conformitatem Launoyum inter atque Calvinum, quoad traditiones, & sacras reliquias, cum demonstravit utrumque, tam gemina, imo tam eadem utrobique effutire. Itaque magnas Launoyo debet gratias pusillus grex quod videat ejus labores, & fundamentum sacrarum Traditionum convulsum, & Sanctorum reliquias ad sterquilinium proscriptas.

Non potuit Launoyus clarius, & congruentius ad Calviniana principia, exscindere Traditiones non scriptas, eaque una securi non humanæ modo, & Ecclesiasticæ, sed Apostolicæ quoque, & divinæ Traditiones feriuntur, ac ruunt. Non enim traditiones dicerentur, si essent ab initio scriptis comprehensæ, & tamen Launoyus omnes traditiones, quæ scripto ab initio quo traditæ dicuntur confecto non communicantur, habet pro fabulis. Nihil ille auribus, oculisque solis omnia defert. Fecit hoc ejusdem cum Launoyo genii Erasmus, Cano referente Lib. 3. de Locis c. 1. Fecit id ipsum Maximinus Arianus apud S. Augustinum, Lib. contra eum primo, ipso initio. Fecit Pelagius, cujus illa sunt Launoyanis gemina, ab eodem Divo Augustino adducta lib. de natura, & gratia cap. 39. Credamus igitur quod legimus, & quod non legimus, nefas credamus astruere; quod de cunctis etiam dixisse sufficiat,

Digitized by Google

Reponit continenter Divus Augustinus. Contra ego dico, nec omne quod legimus credere nos debere, &c. & astruere aliquid etiam, quod non legimus, nefas non esse. Possumus enim aliquid bona fide testes astruere quod experti sumus, etiamsi forte non legimus. Vult S. Augustinus aliquid credi cum laude, & absque labe, tantum quia traditum est, etiam si non legatur; quod Launoyus cum Pelagio nefas esse pronunciat. Ex qua Pelagiana lege in præfatione disquisitionis, cum retulisset jactari Traditionem de Lazaro, Magdalena, & Martha in Gallias appulsis, sic scribit: „ Hac in re usque adeo remota, sine Commentariis veterum sapere, Historici sapientis non est, nec Christiani scriptoris, qui supra cæteros mortales a mendacio abhorrere debet „. Profligata ergo est, Launoyo judice, Traditio, scriptorum illius ipsius temporis præsidio destituta: quoad substructionem Catholicæ de Traditionibus doctrinæ evertendam, & admiscenda susquedeque omnia ad sacras narrationes spectantia, nihil potuit excogitari accommodatius, ut infra rursus monstrabo, tractans argumentum Launoyanum a silentio Scriptorum, quod D. Hieronymus vocat stramineum.

Quid præterea Calvino gratius, & Calvinianæ haræ subulcis acceptius potuit accidere, quam Joannem Launoyum, hominem qui se catholicum dicat, sacras cœlitum exuvias adeo depreciare, ut quod ei Petrus Henry Part. 2. Antapologiæ scholio primo pag. *69.* in faciem ingessit, agens de reliquiis B. Lazari, Maximini, Marthæ, Magdalenæ, Annæ, ac similium apud Salyes omni religione asservatarum, profanissime dixerit, commentitias esse, sordidas, vanas, futiles, ac proinde non cultu, sed (quod talia figmenta decet) dignas esse conjectione in cloacam, vel defossione in fimetum, aut asportatione in sterquilinium. Quid dicam? an intercalare carmen putide toties ab eo regestum? heu prisca fides!

Scio Lectorem Catholicum horrore percellendum, cum audierit fortia ista Ingenia, quorum gregalis & patronus Launoyus, stigmata S. Francisci figmenta esse jactare, id quod a spurcissimo Beza hauserunt: qui in c. *6.* ad Galat. versans illud Apostoli, Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto, S. Franciscum hac inscriptionis illuvie dehonestat. Vocat Paulus stigmata, non horrendi illius stigmatici idoli seu vera seu fictitia vulnera: nihil enim interest, quanquam fictitia esse satis constet. Hanc impietatem explosam esse in Antemurali, ægre tulit Launoyus. Inde fragores ejus, & bombi in Antemurale, quod a Calvinistis potius aut Bezanis ea ex parte impetendum erat, quam a larvato Catholico.

Heu me! qui de æde Lauretana, vere terrestri Cœlo, ubi Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, referre adigor, quæ fortia ingenia, quorum patronus particepsque Launoyus, e Calvini scrobibus prompserunt, impie æque atque insane, contra Pontificum edicta, contra judicia Regum, ac Principum innumerabilium, quorum pietate in locum Sanctum pignora asservantur Laureti; contra sensum universi Orbis Catholici, e quo tam multi accurrunt undecunque ad illam ædem, de qua verissime dictum est a pio Poeta:

Non est in toto sanctior orbe locus.

Num præstat lacrymis ista diluere, quam argumentationibus? Heu infelices aures meas, quæ talia coguntur excipere! Contestantur Pontifices Christi Vicarii: & unus aliquis male feriatus, quia ocularia, quibus materiam ædificii omnino aliam a materia ædificiorum in vicinia structorum dispiceret, non habebat, effutit omnes præter se unum fuisse cœcos: non esse illam ædem Angelica opera asportatam Nazareth; deludi populos, ipsosque Reges ac Principes, quibus talia obtruduntur.

Expectamus in dies Launoy tractationem de coelibatu sacrorum hominum, qua gloriatur monstratum abs se perspicue, & valide, esse meram devotionem, vel potius scrupulum simplicium quorundam, qui continentia sacros homines in Occidente gravaverint: & multo plus ingenii prodidisse Sacerdotes Orientales, qui eam insulsam pietatem respuerint. Expressi fideliter, quæ Launoyus de sua illa Tractatione passim in colloquiis effundit. Mi homo, ex abundantia cordis os loquitur, & sapor mentis in sermone gustatur, juxta S. Paulinum epist. 15. Quod aliter expressit S. Gregorius VII. moral. cap. 14. glossans illud Jobi 14. Docuit iniquitas tua os tuum: cujus effati hunc tradit sensum: Quod perverse loqueris, ex perversiore didicisti vita.

QUÆSI-

Digitized by Google

QUÆSITUM VI.

In Religiosos Ordines a Sede Apostolica approbatos, quomodo affectus Launoyus.

Respondeo, tam affectus erga eos est, quam qui pessime. Nonnulla repræsento. Cartusianos, quorum laus est in universa Ecclesia a constanti sanctitate, cujus venustatem tot jam sæcula non decolorarunt, imposturæ per omnes modos & genera insimulat Launoyus, quod se, & alios paverint siliquis falsæ narrationis de Doctore, cui nomen appinxerunt, Raymundum Diocrem nuncupantes. Scriptione multiplici id ab eis ad posteros a duobus sæculis transmissum, in picturis per omnia coenobia, & alibi frequentissime expressum, usurpatum passim sermonibus, cum sint puræ putæ fabulæ, mera somnia, nugæ aniles gratis confictæ, & ex malitia disseminatæ. Sic commendat Launoyus Cartusianos. Et vult ille quidem videri Ordinem sanctissimum celebrare in Libelli Præfatione pag. 5. sed facit (ut cum Lyrinensi dicam c. 35. Commonitorii) quod hi solent, qui parvulis austera quædam temperaturi pocula, prius ora melle circumlinunt, ut incauta ætas cum dulcedinem præsenserit, amaritudinem non reformidet. Quod etiam his cura est, qui mala gramina, & noxios succos medicaminum, vocabulis præcolorant, ut nemo fere, ubi supra scriptum legerit remedium, suspicetur venenum. Laus hæc est astuta, qua tolluntur in altum Cartusiani, ut casu graviore ruant. Nec vero potuit Launoyus eo ipso loco, quo laudare velle videbatur, quid animo agitaret, plane premere. Susceptam enim abs se ait excursionem in Cartusianorum instituta, ut referret multa, quæ & scitu dignissima sunt, & ab recentioribus Historicis tradi desierunt; sive quia quædam paulo aliter se se nunc habeant, sive quia non omnia commemorare licuit. Hoc postremum ferit Cartusianos scriptores immutatam Ordinis disciplinam describere prohibitos, ut Launoyus quidem ariolatur. Anteriora ad omnes posteriores pertinent, qui res Cartusianas attigerunt; qui si prudenter, & recte tradere aliqua desierunt, quod detractionem aliquam Religiosæ disciplinæ (Launoyo quidem judice) saperent; cur imitatione non sunt expressi ab homine, qui bene erga Cartusianos animatus videri velit? Quid sepulta pridem (ut vis) dedecora refodere & obducta vulnera refricare attinebat? Non quod vulnera, aut dedecora esse admittam, quæ varia temporum conditio ex prudentiæ legibus, nunc hoc nunc illo modo facienda præscribit, ut circa Ecclesiam ipsam Tertullianus initio Libri de velandis virginibus, S. Ambrosius Symmachum refellens, & Vincentius Lyrinensis in aureolo Commonitorio docuerunt: Sed quod tu prolapsiones velis esse a sacra disciplina, quæ posteriores Historici præ verecundia reticuerint; tu vero scitu dignissima, & idcirco ostentanda pronuncias. Firmat plusquam conjecturam hujus astutæ laudis, cujus malignitatem vir doctissimus Sherlogus Anteloquio 4. in cant. sect. 5. perpulchre illustrat; quod alioqui, quid attinebat plenas paginas variorum Auctorum prorsus idem ferentes exscribere, quibus constaret Cartusianos posteriores a S. Brunonis, & primorum ejus sodalium institutis descivisse? Quid inquam intererat, ad probandum veram causam secessionis S. Brunonis, non fuisse damnati Doctoris anastasim toties recantare, antiquos Cartusianos ex sui Instituti legibus habuisse statos terminos possessionum, & animalium, lites omnes ac forenses tumultus abs se ablegasse, jejunia, & abstinentias multo duriores, ac frequentiores usurpasse, & alia id genus? quæ si semel, aut iterum, nec nisi obiter fuissent a Launoyo recitata, ferri potuissent. Nunc autem cum videamus bonam Libri partem his parergis impleri, & hujusmodi (ut ipse putat) exerrationes diffuse ostentari, pag. 25. 40. 41. 42. 48. 51. 52. 57. 60. 62., quid aliud cogitare licet, quam Launoyum totum e spinis, & aculeis contexum, specie laudis voluisse Cartusianos pungere, & (quod ipse a Guesnay circa Archiepiscopum Aquensem factum sugillabam) colaphum sic impingere, ut imitaretur Judæos, inter illudendum, & percutiendum dicentes, Ave Rabbi.

Scriptores denique Cartusianos Launoyus non secus excipit, quam solet cæteros, qui vel minimum ab ejus placitis abhorrent. Sub finem sane capitis secundi, post tres solidas paginas, eoque amplius descriptas ex Cartusiano Vitæ S. Brunonis scriptore, & aliam præterea paginam ex compendio expressis ejus dictis, quæ esse ait futilitatis plena, & novis mendaciorum accessionibus subinde cumulata, quæ antecedentibus nonnihil afferant coloris, & ejusmodi ut nihil sit imperitius, & absurdius, post hunc inquam Auctorem adeo lutulenta aspergine perfusum, concludit Launoyus; nec ante fatuari desinit, quam ad suos habitam a Brunone concionem eidem affingat. At ne fatuitatis sociis incomitatus abeat Cartusianus Anonymus, subdit

Digitized by Google

ſubdit continenter Launoyus. Huic Anonymo Scriptori proximi ſunt Petrus Sutor, Petrus Dorlandus, & Franciſcus de Puteo, qui illa prorſus omnia, quæ cum ex Antonino, tum ex hoc Anonymo Scriptore retulimus, certo quodam veluti alluvionum jure, in ſuos Libros derivarunt. Atque adeo iſti quoque (Launoyo judice) fatuantur: tametſi Petrus Sutoris (ſic enim appellandus eſt non Sutor) ex Magiſtro Pariſienſi longe celeberrimo, Cartuſiam iniverat : & Franciſcus de Puteo, ex inſigni apud Lugdunenſes Juriſperito, variis de ea facultate ſcriptionibus illuſtris in Cartuſianum, & totius Ordinis moderatorem evaſerat. Sed hoc apud Launoyum non obſtat, quominus quis fatuari dicatur, niſi in ejus placita pedibus eat. Subdit paulo poſt de alio item Cartuſiano vitæ Dionyſii Richelii Scriptore: „ Nobile par mendaciorum conjunxit „. Ex illis nobilibus mendaciis, unum eſt, quod S. Bruno fuerit Doctor ille damnatus, ut auctor ille refert: alterum quod S. Bruno ſucceſſerit in eremum, occaſione Doctoris damnati, quod idem Auctor affirmat ; ac proinde a Launoyo nobilis mendacii elogio decoratur. Cartuſianos quoſdam qui Theodoricum S. Trudonis Abbatem ſpectatorem Doctoris damnati redivivi allegabant, mentitos affirmat. Scriptores igitur Cartuſiani fatuantur, & nobilia mendacia fabricant. Sic honorabitur quemcunque Launoyus voluerit honorare.

Benedictinos nihilo mitius, aut honorificentius excipit Launoyus, quem æque ſenſere incentorem (quoad licuit) turbarum, ac olim Petrum Abelardum hominem ejuſdem prorſus cum Launoyo genii, qui ut erat homo tumultuoſus, crambem tunc poſtremo a Launoyo recoctam, Monachis clanculum ingerebat, de falſo jactato S. Dionyſii Areopagitæ Epiſcopatu Pariſienſi, & excepto inibi martyrio, ac capitis ad duo milliaria geſtatione, quæ confiсta eſſe, crabrones inter fratres excitans, clam ſuſurrabat. Quia ergo Benedictini, ſicut olim, ita nunc quoque, conſtanter adhærent veræ ſententiæ de S. Dionyſio Areopagita Epiſcopo Pariſienſi, & Martyre, Launoyus novitatum ſtudioſus anceps, qui in contraria eſt opinatione, ſic de Benedictinis loquitur cap. ultimo diſquiſitionis de S. M. Magdalena: „ Sed de hoc peſtilentiſſimæ ſcriptionis genere, quod Monachi quidam in exitium antiquitatis invehunt, fortaſſis aliquando recurret diſſerendi locus „. Et mox: „ Milleti Monachi vindices, in Severum deblaterant, ut deſtructa veritate ædificent ea quæ obſcuri homines ex falſo compoſuerunt, vel quæ de ambiguitate cœperunt „. En ergo quam honorifice Benedictinos appellat Launoyus ejuſdem eos ingenii eſſe ſtatuens, quoad adulterationem, & falſationem, ac interverſionem ſacrarum hiſtoriarum, cujus erant illa damnatiſſima, & propudioſiſſima capita, Opus univerſum de duobus Dionyſiis, hujuſmodi floribus vernat.

In Franciſcanos irruit Launoyus, quatenus expoſtulat everti ab Antemurali, ineptam inficiationem veritatis ſtigmatum S. Franciſci, apud ſua fortia ingenia clanculario ſuſurro anilitatibus annumeratam, nec niſi per FF. Minorum propudioſo commento invectam, ut quidem volunt fortia (ſcilicet) ingenia. Audio Launoyum in Carmelitanos quoque bacchari. Sed quod ejus lucubratio in ſacrum ſcapulare & figmenta Carmelitarum (ut ipſe contendit) nondum ad nos pervenerit, ſileo de ea bacchatione in præſentia.

Dominicani ſunt Launoyo, ut ſignum ad ſagittam. Ejus ſcripta de Magdalena ſunt perpetuæ in Dominicanos ſatyræ. Si ipſum audimus, Dominicani larvæ ſunt hominum, præ nequitia & ſacrilega impudentia, qua ſordent. Ait eos impoſuiſſe Carolo II. Regi Siciliarum, adinventas ab eo eſſe ſacras B. Magdalenæ reliquias; cum eſſent ſuppoſititiæ, forſan alicujus damnati capitis, forſan gehennæ mancipati. Contendit eos falſa acta pro arbitrio cudiſſe. Ait eoſdem ſuis ſomniis, & confictis revelationibus confirmaſſe quæ nunquam fuerant & fideles implanaſſe. Inſcriptiones certo conſilio confinxiſſe, quibus ſua falſiloquia facerent vendibilia, & penes ſe aſſervari reliquias, forſan ex communi polyandrio ſublectas, aſſererent. In ſumma, Patres Dominicani, ſi Launoyo fides habeatur, fuerunt maximi impoſtores, ſacrilegi commentatores, propudioſi revelationum fabricatores.

QUÆSI-

Digitized by Google

QUÆSITUM VII.

In Baronium Cardinalem, Sylvestrum Prieratem Sacri Palatii Apostolici Magistrum, Petrum Canisium, Joannem Lorinum, Cornelium a Lapide, Jacobum Gordonum, & plerosque alios graves Scriptores, Launoyus cujusmodi.

Respondeo, de Cæsare Cardinali Baronio, loquitur ut de homine nihili. De Sylvestro, & aliis recensitis, ut de mulis, atque pecoribus. Attingamus sigillatim aliqua.

Hos, & alios plerosque gravissimos Scriptores, Launoyus, quia pruriginem novandi, qua laborat, non mulcent, & ejus placitis adversantur, mulis, ac pecoribus accenset, & fabulas Ecclesiæ legibus damnatas suas fecisse pronunciat.

QUÆSITUM VIII.

Regum ac Principum, quantus observator Launoyus.

Respondeo, intelligi id posse ex iis, quæ de Sancto Ludovico IX. Francorum Rege, ab eo prolata supra retuli. Eum siquidem Launoyus, stuporis, ac simplicitatis, & superstitionis notavit, quod ad Sanctum Balmam accessisset venerabundus, & sibi imponi passus esset anilitates, quibus auctoritate sua, & exemplo, mendaciorum tanquam veritatum fama increbuit. Nec contentus Launoyus tantum Regem sugillasse, linguæ gladium vibravit simili ex causa in Clodovæum; ad fictitias (ut ipsi placet) S. Marthæ reliquias, Tarasci supplicem: Nec non in filium Clodovæi Theodoricum Comitem Narbonensem: Sed maxime in Carolum II. somniis (ut vult), & commentis Dominicanorum dementatum, misereque circumventum. Non est iste stylus sobriorum Scriptorum, qui norunt ab Apostolo sub Ethnicis Principibus scribente, mandatum esse, ut Regem quasi præcellentem honorificarent. Est enim (ut Agapetus dixit num. 21. Tabellæ) potentia dignitatis par illi, qui supra omnes est, Deo. Non enim in terris se habet sublimiorem. Dei in Principe imaginem, & quanta inde sit ejus Majestas, quam atrox quam qualiscumque ejus violatio, insigniter aperiunt S. Cyrillus initio Libri de Recta Fide ad Theodosium, & Joannes Sarisberiensis Lib. *6.* Polycrat. c. 25. Audiat Launoyus, & discat de Regibus loqui verecundius.

QUÆSITUM IX.

Quis Launoyus in supremum Senatum Aquensem & Universitatem, totamque Provincialium Nationem.

Respondeo, intelligi posse ex Libro cui titulum dedit, Querela ad Gassendum de parum Christianis Provincialium suorum Ritibus minimumque sanis eorum moribus, ex occasione Ludricorum, quæ Aquis-Sextiis in solemnitate Corporis Christi ridicule celebrantur. Scripsit eum Librum Launovus calcitrans adversus stimulum. Ab Academiæ siquidem Aquensis facultate Theologica gravissime notatus; & præter cætera, seditionis, ac perturbatæ publicæ tranquillitatis probro infamatus; a Senatu autem censuram Facultatis Theologicæ rata habente, impius, & infamis Auctor, declaratus; aliisque gravissimorum verborum spiculis transfixus, non ferens contumeliam, in Academiam, Senatum Supremum Aquensem, & nationem Provincialium universam, quæ furor arma ministravit, intorsit; accepta occasione ex ludicris, quæ vulgus profanum (neque mandante, neque approbante Laico Magistratu, improbante autem Antistite, ac Clero, & ut eæ ineptiæ abolerentur sæpe annixo) solemnissima divinæ Eucharistiæ die, in jocos solutum peragit.

Digitized by Google

QUÆSITUM X.

Num Launoyus jure audiat truculentus alienæ famæ Lanius.

Respondeo, ita prorsus videri: & sine dubio suffragabitur, quisquis vel perfunctorie consideraverit, quæ hactenus ex una dumtaxat, & altera ejus tractatione, retulimus de ejus bacchationibus in famam gravissimorum hominum; in Ordines omnes sacros, & laicos, in ipsos denique cœlites vindicatos. Cunctorum in commune Launoyus hostis est (ut de Joviniano ajebat S. Hieron. Lib. contra eum primo) in omnium famam truculentus incurrit. Vere Calamosphactes, calamo jugulans, ut ille apud Philonem in Flaccum. Promiscue, & nullo habitu delectu, in omnes furit, nisi ei astipulentur. Quisquis ei non suffragatur, illico audit falsarius, impostor, mendax, propola somniorum, fabricator revelationum, petulans, Scytha, nundinator anilitatum, pestilentissimus scriptor, nugivendus; & quid non? Scriptio sic exarata juxta S. Chrysostomum Hom. 79. in Matth. dicenda est atramento e diaboli pyxide petito confecta. Nam sicut infamator nequam aliorum, judice Chrysostomo, Diaboli os habet, & linguam, quia ut Diabolus loquitur; ita diaboli calamodochum, & scriptorium calamum adhibet, qui diaboli fratrum accusatoris, & infamatoris nequissimi stylum usurpat. Apodosin, æquis judicibus, ex antedictis faciendam permitto.

SERIES II.

Quid Launoyus in Antemurale intorqueat.

Quis sit Launoyus utcunque expedivimus. Sic vero (quando ita habet) Majestate Magisterii Parisiensis, & scriptionum variarum splendore coruscus. Nos ista nunc exponemus: Ita in hoc campo, & prælio, non quæruntur nomina. Quærenda ergo sunt, dimissis personæ conditionibus, quæ adversarius in eos, quos impugnat, intentat. Duos eadem lucubratione abs se impeti profitetur, nempe V. Cl. Andream Saussayum, & Antemuralis auctorem. Utrumque de eadem fidelia dealbat; sed maxime posteriorem, in quem præter ea, quæ sunt utrique communia, quædam peculiaria proponit, distincte hoc loco excutienda, quandoquidem propugnandi Antemuralis per partes suscepi.

Pro viro autem Clarissimo Andrea Saussayo, quem Deus ad illustrationem Sanctorum Gallicanorum providit, ac dotibus ad id præstandum opportunis instruxit, sapientia, judicio, integritate, pietate, nihil attinet peculiariter dicere, cum ejus spectata eruditio, & probitas, supra omnem adversarii invidiam, & perspectam ingenii scabiem, lucubrationes a tanto Viro editas collocent. Quamvis enim Launoyus ejus impulsu, qui fratrum accusator nominatur, furtivis, & clancularii criminationibus nisus sit, ubi minus par erat, inter infames scriptores locum illi comparare (qui vidit testimonium perhibuit; & genio ac malignitate criminatoris patefacta, prohibuit) idemque in scriptione de qua agimus sæpe sæpius indecoro pulvere, ne dicam aspergine lutulenta, perfundere scriptorem perdoctum, & quam accuratum tentaverit; tamen (Deo gloria) nihil præstitit. Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ Launoyi, & infirmata est contra eum lingua ejus. Splendet mirifice Saussayus, & splendebit in dies auctius multis parasangis supra Launoyum eminens; sive doctrinam, sive vitæ integritatem, ac decora varia in eo micantia, sive munera, quæ obiit, attendantur. Virum ergo meæ propugnationis non indignum, si quæ sunt in Launoyi lucubratione, et non cum Antemuralis Auctore communia (& vel nulla sunt, vel paucissima, & minutissima) libens dimitto, institurus propugnationi Antemuralis, quandoquidem Auctor, audita Launoyi in illam Opellam concitatione, neglexit ejusmodi allatratorem, illud Juliani oratione in Cynicorum laudationem suum faciens „. Si aliqui sermones istos meos contemnant, & ludibrio habeant quemadmodum ad Scholarum, vel judicialium Basilicarum fores mejere canes assolent; nihil (ut est in proverbio) ista curat Hippoclides; ut neque catulos dum ista committunt magnopere curamus „.

Quæ porro in Antemurali a Launoyo reprehenduntur, hæc dumtaxat observavi, sane vana, & inania, quæ Antemuralis sola lectione evertantur. Opponit itaque primo, certamen Scythis (ut ait) conveniens. Quod explicatius, etiamsi non adeo barbare ac feraliter aperit, notans Auctorem immodestiæ, petulantiæ, ac præfidentiæ, qui dixerit, Narrationem redivivi Doctoris damnati, & excitati ad secessionem eo horrifico spectaculo S. Brunonis, apud omnes ratam esse. Opponit secundo defectum

Scrip-

Digitized by Google

Scriptorum ante Gersonem. Nam hunc cap. 1. *ad finem*, ait esse palum terminalem, quo hæc narratio defixa retinetur; & hanc temporis epocham, quæ nullum fabularum vindicibus tergiversandi locum reliquit. Opponit denique Auctoris Antemuralis credulitatem nimiam, quam ipse nova subjecta vocitatione, appellat malam fidem. Dicendum ad singula eodem ordine;

QUÆSITUM I.

An Scriptor Antemuralis, immodestus, procax, præfidens, ut Launoyus moderate ac sobrie ait.

Verba Launoyi sunt in Præfatione Lectori (ut ipse vult) necessaria:„ In hoc Antemurali, unum est, quod viri boni, graves, & docti ægerrime ferunt; Auctorem quippe, non virtutis, & modestiæ, quæ in afferenda veritate, Christianum hominem, atque adeo Religiosum decet; sed procacitatis, & petulantiæ, quæ Scythis convenit, instituisse certamen, tum contra suos, tum etiam contra alios, a quibus ne verbo quidem lacessitus unquam fuerat„. *Rursus cap. 4. in fin.*„ Cujusmodi futurum est Raynaudi judicium, facile colligent qui in Antemurale penetrabunt; a quo si convitia, laudoriæ, sannæ, & sarcasmi tollerentur, nihil Auctori ferme præter aliquas particulas, chartam & atramentum relinqueretur „.

Ita quidem Scriptor temperatissimus ac moderatissimus Launoyus; cui ut cum Augustino adversus Petilianum Lib. 3. c. 1. dicam, si vellem pro Raynaudo, maledictis maledicta rependere, quid aliud quam duo maledici essemus? Addo & illud ex Lib. 2. ejusdem operis c. 32.„ Si placeat, & nobis pro maledictis maledicta reponere, possumus & nos diserte forte conviciari. Sed nullo modo sonat diserte quod dicitur inepte. Scriptorum nostrorum apices nolumus, cum ab aliquo sano leguntur, a succo gravitatis jejunos judicari„. Sed ad rem.

Specialiter vero quod Antemuralis Auctori objicit, inter suos fuisse, qui sint ea scriptione appetiti, injuriosum id esse Soc. Jes., multo magis quam sibi contestari poterit. Quid enim? Antemurale conscriptum est adversus fortia ingenia, pacem Ecclesiæ, & sanctam fidelium simplicitatem temere, ac præ sola novandi prurigine, & cerebri scabie, perturbantia. Adversus negantes S. Franciscum stigmata Domini Jesu in corpore suo portasse. Adversus asserentes, sacram ædem Lauretanam, non esse Nazaretha transvectam in Picenum, sed esse vulgarem domum, ibi, ubi nunc cernitur in rustici cujuspiam usum constructam, & vulgi errore jactatam pro domuncula, in qua Verbum caro factum est & habitavit in nobis. Adversus fabros novorum Sacramentorum, gratiæ feracium ex opere operato; ita ut contra expressam Tridentinæ Synodi definitionem, sint in Ecclesia duodecim Sacramenta Legis novæ. Adversus dicentes, Baptismum conferri posse adhibito vino, oleo liquato, lacte, & denique quovis humore stillatitio, pro materia. Adversus repudiantes materiam Sacramenti Confirmationis ab Eugenio IV. approbante Florentino Concilio assignatam. Adversus adscribentes Sacramento Pœnitentiæ, quod olim in Ecclesia usui erat, formam deprecativam, cum nunc sit judicialis. Adversus fortia ingenia a quibus hæc, & similia proferuntur, structum est Antemurale. Absit ut ejus structor, inter suos agnoscat, qui talia, tamque a viro aversa, tam aliena a sanis dogmatibus effutiret. Non est Synagoga libertinorum, in qua fas sit circumferri omni vento doctrinæ. Interroga Postellum, & dicet tibi.

Itaque querela Launoyi, de bonis gravibus & doctis viris Auctorem Antemuralis damnantibus, pura puta spurii hujus Philistæi calumnia est; illius inquam unius, non aliorum; multo minus sociorum Raynaudi, pro quo proinde propositam sycophantiam in eum unum reiicio. Excutiamus reliqua.

Eodem modo expediendum est, quod objicis, & infinities regeris præfidenter locutum Auctorem Antemuralis, quia dixit, apud omnes antiquos ratam fuisse Narationem de Doctore damnato redivivo. Hoc ille dixit, atque verissimum, ut in sequentibus perspicue evincam. Nam recte dicitur ratum esse apud aliquos id, de quo dubitat eorum nemo. Consule phrases Manutianas, & florilegia, vel fontes aureos latinitatis, & ratam apud te quoque erit hæc ratiocinatio. Atqui nemo ante te, & Marsyam tuas tibias inflantem, hoc in dubium revocavit. Nam quod ipsum insinuare oblique visus est Papyrius Massonius, ut ex Antemurali didicisti, & nec purum est, nec plane perspicuum; & a Marsya, quicum ille diu vixit, potuit derivari. Cedo itaque ex antiquis unum, qui huic famosæ (ut Gerso vocat) & longe ante Gersonem vulgatæ Narrationi obstrepuerit, vel de ea dubitaverit, & verum erit non fuisse apud antiquos ratam.

QUÆSI-

Digitized by Google

QUÆSITUM II.

Quibus denique argumentis, sive ab auctoritate, sive a ratione Antemurale quatiat Launoyus.

Respondeo, toto Libro nonnisi unicum argumentum profert, sed adeo inane, ac enerve, ut miserationem moveat. Legatur, & relegatur Liber Launoyi contra Narrationem de Doctore damnato, & post perpetuas excursiones & impletas paginas ineptis allegationibus, ac figuratis (ut cum S. Hieronymo Apol. 1. dicam) Cartusianorum laudibus, quibus vult ostendere Cartusianos ab aliquot sæculis a perfectissima Majorum disciplina desciviſſe, nihil reperiet Lector præter hoc unum argumentum: Nemo ante Gersonem scripsit Narrationem de Doctore redivivo; Ergo falsa est. Næ tu mi homo, pueriliter argumentaris. Dialectici Tyrones hoc argumentandi genus exsibilant; & apud eos ratum est (ita sane quantum libet ringaris) ratum est, argumentum ab auctoritate negativa esse puerile ac ludricum. Et non pudet tantum Magistrum, vel qui deberet per tempus Magister esse, sic ineptire? Et pueriliter simul, & veteratorie agis. Cum oporteret proferre aliquid validum, contra tam constantem Traditionem, tu eversa & profligata traditionis natura, vis non probare traditionem per scripta eodem tempore edita; revolvens in nos curam probandi, cum tua figmenta & somnia ante hoc trinoctium fabricata probandi facultas te deficit; quam esse astutiam debilium argumentorum, qui faciunt de respondente probantem Scotus pridem monuit, ut infra dicam.

Age vero Launoy, recte tibi videntur argumentati Anabaptistæ cum negarunt verum esse quod narratur in Joannis Evangelio de piscina probatica, quia de tanto miraculo, ne gry quidem est apud Josephum? Quid enim (ajebant) magnificentius, & ad gloriam Metropolis gentis suæ illustrius proferri a Josepho potuit, quam illud tam multiplex in una piscina miraculum? Et quomodo nemo alius id attingit? Ut cætera, quæ tu buccis sonantibus, & inflatis crepas adversus Narrationem de Doctore redivivo, prætercam (ut vis) ab antiquis omnibus, S. Hieronymus ut ex Antemurali didicisti, hoc argumentum vocat stramineum, & probat nonnullis exemplis narrationum, quæ apud omnes Catholicos habentur exploratæ, etiamsi nullibi legantur scripto commissæ. Possumus & nos, molibus hujusmodi exemplorum te obruere. Ubi apud antiquos omnes confectio symboli Apostolorum per Apostolos, & ipsius symboli scriptis illius ævi commissio? Ubi formæ Sacramentorum exaratæ? Est Romæ imago a S. Luca depicta, quam non credo te adeo duri oris esse, ut cum Magdeburgensibus Centur. 5. cap. 6. velis dicere, fabulam desipere. Quis primi cum S. Luca sæculi Scriptor, quis secundi, quis tertii, vel etiam quarti, sæculi Auctor ac etiam multo post, illius imaginis meminit? Quotquot ejus ac similium a D. Luca depictarum imaginum meminerunt annotati a Gretsero, Lib. de Imaginibus non manufactis c. 18. absunt a S. Luca quam longissime. Refigendi ergo sunt Canones Launoyani de necessaria narrationum sacrarum probatione per historicos ejusdem ævi; aut dicendum est, eam imaginem fingi a S. Luca depictam, & gratis eo nomine esse in summa veneratione; cum omnis ea narratio destituta præsidiis antiquorum, & ejusdem ævi historicorum, sit mera fabula, juxta gravissimi Jo: Launoy argumentationem. Cedo vero etiam antiquos, & ejusdem cum Christo ævi Scriptores, qui de Sudario, & imagine non manufacta Veronicæ, quæ item Romæ summa religione colitur, prodant, quæ de ea habet Christiana traditio teste Baronio anno 34. Nam quotquot de ea re aliquid Scriptis commiserunt recensiti a Gretsero Libro prædicto cap. 16. longe absunt ab ea ætate. Num idcirco fabulis annumerandum est quicquid de ea re per manus a majoribus ad posteros absque Scriptura est transmissum? Narrationes de variis adjunctis Sanctorum & de reliquiis per orbem asservatis, periculum subeunt exauctorationis, si Launoyi rubrica stet, & vix ac ne vix quidem ullibi vixerit Sanctus quispiam, aut insigne aliquod supra naturam opus patratum fuerit, quin liceat ad fabulas & somnia referre omnino multa quæ de eis a majoribus citra scriptum sunt tradita. Liceat cum Doctore Parisiensi oculatissimo, trecentos Parisienses cœcos committere. Trecenti Nobiles bello Saracenico cœcati, cum essent in Ægypto a S. Ludovico relicti obsides, ad Regem denique pretio remissi, instructo ad eum finem, & copiose ditato Xenodochio collocati sunt a S. Rege; vel ut præcidamus tricas, domus ad alendos eo numero cœcos, intuitu illorum trecentorum a Saracenis excœcatorum, ab optimo Rege est constituta, de quo nullus est dubitandi locus, ait Spondanus anno 1250., quem peritiorem rei historicæ, & verarum Narrationum dijudicatorem Launoyo sagaciorem ausim di-

fim dicere. Et tamen ibidem addit, neminem Historicum, ante Volaterranum, tam illustris narrationis sola traditione constantis meminisse.

Itaque vanissimum, & puerile est argumentum, quod unicum est in toto Launoyi Libro, ductum ex necessitate scriptionis alicujus eadem ætate exaratæ, ut traditio sit genuina, nec habeatur in fabulis; quod plane est ignorare naturam traditionis, ut rursus infra monstrabo; nec quia ita argumentatur, aliter argumentatur quam ab auctoritate negativa, quæ de omnium dialecticorum & summulistarum sententia, est argumentatio puerilis, ac nullius apud peritos momenti, firmantibus Jurisperitis, quos ævi nostri Bartolus, Jurisprudentiæ probatissimæ gurges, & D. Franciscus Felix multos allegavit. Videsis nominatim Everardum in Locis legalibus cap. de Loco ab auctoritate, qui adducit etiam Præpositum in cap. Costantinus, dist. 96. Ut proinde Liber Launoyi, hoc uno constans argumento, possit appellari, sin minus una continua lepra (ut ipse petulantissime de Libro adversarii cujusdam sui scripsit) at certe, una continua puerilitas. Potuisset sane hæc argumentatio eodem jure, idest nullo, intorqueri in Mosem primum Historicum. Quicquid enim sit de Prophetico Libro Enochi, constat editam esse a Mose primam historiam sacram, juxta Bellarminum libro de Scriptoribus in Mose. Scripsit enim anno ab Orbis initio bis millesimo quadringentesimo tertio, primus consignans litteris, quæ prius sola traditione habebantur. Talia igitur post tot sæcula scriptis committente Moyse, si affuisset Launoyus, & ab eo petiisset ut proferret Auctores ac Scriptores ejusdem ævi cum Abrahamo, Noemo, Setho, ipsoque Adamo, quorum proferebat historiam; Moyse autem hærente, nec Scriptores ullos illorum temporum tam remotorum habente, quos ad communiendam traditionem adduceret, dixisset haud dubie Launoyus juxta suam fundamentariam, & unicam toto Libro expassam argumentationem, & dicere æque juxta ipsum debuissent, qui cum Moyse vivebant, ea omnia fabulas esse, & somnia, a nugivendis aniliter transmissa ad posteros, viva voce; quibus nullo modo sit standum; cum traditio absque scripturæ ejusdem ævi præsidio, sit inane nugamentum. En igitur, Launoy, palmare, & unicum argumentum tuum, imo ut cum Vigilio lib. 5. contra Eutych. inanem contradictiunculam vitreamque sententiam, veritatis malleo obtritam. Videtur siquidem tibi, & fortibus Ingeniis, legum argumentandi imperitis, tua argumentatio acuta, & valens. Sed qui spinarum dialecticarum rudes non sunt, & sæpe audiverunt argumentum ab auctoritate negativa esse nullius momenti, audita hujuscemodi argumentatione tua, usurpant illud Augustini serm. 11. de verbis Apost. „ Videte acumen, sed vitreum. Quasi lucet raritate, sed frangitur veritate„.

Tantum vero abest, ut traditio non communita Scriptorum ejusdem temporis præsidio, sit vana, & inanis, quod unum toto Libro agitat Launoyus, ut traditio non scripta perseverans eadem longo tempore, sit longe firmior, & fundatior, quam narratio scripto comprehensa, etiam eo ævo, quo res narrata contingit. Restringe sermonem ad traditionem non scriptam, sed diuturnam, & ubivis unanimem, saltem quoad substantiam facti: quia alia traditio, quæ tamdiu dumtaxat vivit quamdiu officio nunciandi functa evanescat, ipsa est quam famam vocant, & a Launoyo figitur spiculo e Virgiliana pharetra educto, *Fama malum*, & a Tertulliano cap. 10. Apologetici dicitur adstipulatores habere solos inconsideratos, quia sapiens non credit incerto. De hac fluxa, & evanida traditione non ago; sed de alia quam proposui, & firmiorem esse, ac veraciorem scriptione, etiam ævi ejus, quo res gesta est, constanter affirmo. Nullum esse tam impudens mendacium, ut teste careat, dixit Plinius L. 8. cap. 22. agens de Evantho historico. Quantas quotidie videmus de rebus coram orbe universo gestis Historicorum mendacitates, dum pro affectu, aut ad captandam gratiam a gratia Dei diversam, quod Guerricus dehortabatur imitari, vel ad alicujus compendii comparationem, ut ventriloquos facere ait Origenes, nundinatitios calamos obvertunt, quo affectus, aut commodum captatum trahant? Notum quid de Polydori historia Henricus Anglus; quid de Sleidani commentariis Historicis Carolus V.; quid de Jovii aureo calamo Canus II. de locis cap. 6., & alii plerique expostularint. Procopium vel in aperta, vel in arcana de rebus sui temporis Historia, oportet fuisse insigniter mendacem. Nam adeo pugnant inter se binæ illæ ejusdem Auctoris scriptiones de rebus ejusdem temporis, ut non sit nox diei dissimilior. Vopiscus rotunde in Aureliano, Livium, Sallustium, Tacitum, Trogum, Pollionem, manifestis testibus convinci mendaciorum, & neminem esse scriptorum quantum ad historiam pertinet, mendacii expertem, pronunciat; de Junii Tiberiani sententia, qui nutantem Vopiscum, & ambiguum an Aureliani vitam scriptis committeret, quod vereretur faciendam a se mendaciorum mixturam, his verbis confirmat in scribendi consilio: „ Scribe ut libet; securus quid velis dicas, habiturus men-

daciorum Comites, quos historicæ eloquentiæ miramur auctores„. Quid de Historicis Ethnicis dico? Hispanus Episcopus referente Cano Lib. II. de locis cap. 1. sæpe notatus scripsisse facta infecta, & fabulas pro veris historiis venditasse respondit, referre nihil in historia sic an aliter omnino sentias, quod omnia in humana historia essent ambigua. Non est ergo cur certitudo scriptionum historicarum ejusdem ævi tantopere a Launoyo efferatur; Traditio vero non scripta adeo elevetur, ac deprecietur; cum hæc sit securior, & ab adulterationibus per affectum, aut commodi vel gratiæ captationem liberior.

Hactenus ita egi cum Launoyo, quasi scriptoribus antiquis ejusdem cum S. Brunone ætatis destitueremur: quod tamen verum ne sit, proxime excutiemus.

QUÆSITUM III.

Num Auctor Antemuralis malæ fidei sit reus.

Affirmat conceptis verbis Launoyus in Operis clausula: In quinto (inquit) & postremo capite, malæ in scribendo fidei reos peregi, Polycarpum, & Raynaudum. Quanquam in hoc ipso Launoyus vel laborare in memoria videtur, vel sicut Breviarium, ita Lexica omnia reformare velle: mala enim fide is agere dicitur, qui ex conscientia læsa operatur, atque ex fraude, & malitia, ut DD. colligunt ex Textu, & Glossa L. si quis cum sciret, ff. pro emptione. Sicut e contrario, bona fide agere dicitur, qui nesciens rem reipsa aliter fieri oportere, agit tamen, quia sincere, & absque dolo non remurmurante conscientia, ita faciendum existimat. Multa jura in eam bonæ fidei notionem acervant Brissonius, & Corrasius, aliique exscripti a Calvino in Lexico Juridico verbo *bona fides*. Hæc bonæ fidei notio in omnibus Lexicis consignata, si retineatur (ut sane velit nolit Launoyus retinenda est) non apparet quo pacto Raynaudum malæ fidei reum peragat, quem nimium credulum a Polycarpo Cartusianorum antehac Historico inplanatum, actumque in errorem, diserte habet capite illo quinto. Qui enim nimia credulitate peccat, fallitur quidem, sed tamen non est malæ fidei contra conscientiam & per fraudem susceptæ reus.

Itaque Launoyus, in manifesta mala fide deprehenditur, eum incusans malæ fidei, quem ipsemet bona fide actum in errorem affirmat. Sed homini non nisi in mordendum intento, parum est in dictis suis vacillare; & nunc hoc nunc illud contrarium effutire, modo in adversarium sicam intentet prodigus famæ suæ, dummodo sit dilapidator alienæ. Dominum sane Polycarpum egisse mala fide, quanquam an adeo mala, quam tu o bone Launoy contendis, mox videbo. Sed hoc demus. Unde sequitur Raynaudum, qui credidit Auctori scribenti de rebus S. Brunonis in ipsa magna Cartusia diutissime versato in opere a Brunone Generali homine rerum Cartusianarum scientissimo, post suffragium Theologorum ejusdem familiæ approbato, jamque per annos fere 30. sine ullius querela manibus omnium protrito; unde inquam sequitur qui tali operi fidem habuit, mala fide laborasse? Bene tradit S. Augustinus Lib. 3. de Doctrin. Christ. cap. 19. „ Malos, ex suo ingenio æstimare alios„. Et e contrario: „ Non facile de alio malum suspicatur, qui non facile ad malum impellitur„ judicio Nazianzeni Orat. 8. Qui etiam orat. 21. egregie pronunciat malum celerrime adduci, ut bonum etiam vivum condemnet: at virum probum, ne malum quidem facile condemnaturum. Indeque factum notat Facundus Lib. 7. cap. 3. ut gravissimi Patres, ipsique Ecclesiæ Catholicæ Rectores Athanasius, Patres Diospolitanæ Synodi, Damasus, Zozimus, per ignorantiam labis puram, laudaverint Hæreticos non compertos, quos putabant bona fide esse Orthodoxos; idque nemo eis vitio vertit, vel mala fide ab eis factum pronunciat, quoniam non debet crimini deputari simplicium non intellecta versutia malignorum, ut recte statuit Sanctos illos Patres excusans Facundus. Tenemus ergo Launoyum malæ fidei reum, qui Raynaudum Polycarpo, quem nulla mendacii infamia gravabat, credulum, ex genio suo illum æstimans, insimulat malæ fidei, quod non nisi in errantem ex malitia, & cum fraude ac dolo operantem potest cadere. Nunc Polycarpum, & Raynaudum, quos Launoyus accusator simul, & judex reos peregit, audiamus.

Polycarpum iis coloribus depingit Launoyus, qui ad Procustem aliquem, vel ad Manetem, & Marcionem, quempiamve ex sceleratissimis omni retro memoria nebulonibus delineandum, satis superque esse possit. Nolo cacochymiam, qua eum dehonestat, his chartis illinere. Quod autem Raynaudus Polycarpum honorifice appellasset, vocans clarum lumen Cartusiensis familiæ, Launoyus homo minime malus, ut haberet quomodo cum Propheta exclamaret, posteriorem hominis sortem exprobrans pro claro lumine vult dictum esse Sidus clarissimum. De laudato tali homine di-

ne dicam intendit Raynaudo, eique fuliginem quippe amico affricat Luciferi, jam non Luciferi, sed putentis ellychnii. Sic enim D. Augustinus, quæ fuere in piis cœtibus lumina, si extinguantur, non modo ulterius non lucere, sed etiam putere animadvertit. Quid dicam? Polycarpus stet ne, an ceciderit, scire nihil interest. Si ceciderit, tu Launoy, qui stas, vel te stare putas, vide ne cadas, juxta Apostoli monitum, quo infigi humilitatem observavit S. Augustinus L. de Bono Persever. cap. 8., & excludi per hujusmodi casus securitatem admonet epist. 107. Quæ te hominem fortissimum, Leonis mortui barbam vellentem, judicia Dei maneant, dies Domini revelabit. Certe ut Origenes disserit Homil. 26. in Lucam, qui aliquando cadit prius habebat cadendi semina, qualia in te notantur non pauca. Simon quoque Magus, ut ex Lib. 2. Recognit. constat, adeo sui securus erat, ut se stantem appellaret. Ejus tamen casus neminem latet. Itaque si me audis, non dabis jugulando mortuo operam, qui si mortuus Deo est (ut tu vis, an recte postea subjiciam) fortassis adjiciet, ut resurgat; sed consilio usus S. Gregorii, qui Sanctos Angelos juxta Jobum ad casum, & ruinam sociorum territos, ac purgatos esse (quæcunque demum ea purgatio fuerit) prælocutus, quid unicuique ex aliena infelicitate colligendum sit fructus ad vitæ suæ conformationem, & subductionem sortis suæ a simili exitio sapienter considerat. Legesis fructuosissimam ejus disputationem 34. cap. 4. ad illud: „ Cum sublatus fuerit, timebunt Angeli, & territi purgabuntur „.

Hactenus de Polycarpo ita egi, quasi darem Launoyo quod vult, nempe Polycarpum esse Luciferum de Cœlo Cartusiano dejectum; ita ut qui mane oriebatur, nocte teterrima sit offusus. Hoc vero unde habes Launoy? Tu quis es qui judicas alienum servum? Polycarpus ex Superiorum facultate, & rite præscripto commeatus diplomate instructus, balneas adiit, valetudinis reparandæ gratia. Ex eo tempore nulli mortalium visus est, quantum resciri potuit post adhibitam accurationem omnino magnam, ut compertum fieret, quid de eo factum esset. Suspicio multorum tulit perfidia famuli in ejus pecunias, quibus ad viaticum satis large instructus erat, inhiantis periisse: Utut sit, quid de eo factum esse ab eo tempore nemo rescivit. Unde ergo habes Launoy, eum turpiter cecidisse, & defecisse a Religioso statu, Luciferi e cœlo collapsi imitatione? Quoscumque alleges de eo rumores, qui revera non nisi rumores sunt, absque fundamento conficti, & quamcunque in partem te verses, non potes defugere notam insignis temeritatis, quam nemo laxissimus nodorum conscientiæ expeditor a lethali noxa possit eximere; ob inustam non jure gravissimam proximo tuo adeo tetram labem, sine idonea inurendi causa. Legesis disputantes de judicii temerarii virulentia S. Macarium Homil. 15., S. Augustinum 22. contra Faustum cap. 25. & serm. 202. de temp. & conc. 12. in Psalm. 118. ac in Psalm. 100. ad illud: *In matutino*, Bernardum serm. 4. in cant., Hieronym. in Matth. 13. ad illud: *Sinite utraque crescere*, Raymundum Jordan. Lib. de ocul. cap. 5. & cap. 7. a num. 31.

Nolo Launoyum sapientissimum Magistrum importuna oratione gravare. Quare illud potius considerandum suscipio, recte ne ac jure succenseat Raynaudo, quod in quamcunque partem Polycarpi arbor ceciderit, si cecidit, tamen Polycarpum laudarit, & vere etiam amaverit. Tametsi enim Raynaudus, visum sibi quandoque hominem ignorat, & Ordinem in eo potius, cui adscriptus erat, quam ipsummet amore se prosecutum confirmat, tamen fac amasse, & laudasse hominem, qui judicio tuo postea cecidit, hoc quid ad eum? S. Athanasius Apollinaris discipulum Timotheum laudavit, & ut amicum S. Damaso Romano Pontifici comendavit Zozimus Papa Pelagium, & Cœlestinum, technis eorum circumventus, in causa facti collaudavit, ac texit aliquando. S. Leo Eutychetis laudes panxit, & alii alios citra noxam laudaverunt (ut Facundus lib. 7. cap. 3. observavit) quos mutatus animus, aut retecta malignitas, illaudabiles vel effecit, vel demonstravit. Idem de amicitia dico; Sabinianum sacrarum Virginum stupratorem Sanctus Antistes dilexerat, priusquam ejus spurcitiæ manifestæ fierent, & in Diaconum inauguraverat. Purgat eum perditissimi nebulonis in S. Episcopo amorem S. Hieronymus, dicens: Nec mirum sanctum hominem, tamen in homine diligendo potuisse falli, cum & demum pœniteat quod Saul in Regem unxerit, & in duodecim Apostolis Judas sit proditor repertus; quem proinde Christus amaverat, inter carissimos non allecturus nisi amasset. Itaque Raynaudus, tametsi Polycarpi laudator aliquando, & amicus, illitus est. Sicut non culpantur alii ejus laudatores, ac nominatim Claudius Robertus in Gallia Christiana Appendice 1. in syllabo Priorum Cartusiæ.

Nunc adeo ne niger fuerit Polycarpus, quam eum Launoyus exhibet, consideremus. Eum immedicabiliter saucium contendit Launoyus, quod chartam fundationis majoris Cartusiæ confixerit continentem damnati Doctoris anastasim: cum tamen

Nubleus

Nubleus Causidicus vir clarissimus ex majore Cartusia redux, significaverit in charta fundationis nihil tale contineri, sed tantum donationem loci in quo structum est coenobium, factam a S.Hugone Gratianopolitano Antistite. Exclamat hic Launoyus, & tanquam intercalare carmen non semel repetit; Heu prisca fides! Confirmat fraudem factam, quia nihil alienius a publico more, qui in conficiendis hujusmodi instrumentis donationum servatur, quam historias hujusmodi adjungere. Itaque non dubitat ista omnia esse mendaciter conficta; cum eum codicem Franciscus a Puteo narrans eam historiam, non allegaverit. Addit Launoyus: „ Et si quis fundationis codex in Cartusia reperiretur, qui illam *de Doctore damnato* narrationem contineret, is sine dubio recenti manu, & charactere scriptus, interpellatusque esset „.

Hic ego Launoyi sapientiam, judiciumque suspicio, qui ex manifestissima hallucinatione triumphos sibi decernit, & tanquam victor exultat, ubi perspicue impegit. Aliud quippe est, charta fundationis Ordinis in majori Cartusia a primo Ordinis initio contexta; aliud charta donationis loci, ad construendum Coenobium. Charta donationis de caussa secessionis S. Brunonis, & de Doctore damnato nihil habet, eaque est, quam V.Cl. Nubleus memoravit. Et quamquam nec insolitum nec extra rem foret, si hujusmodi chartis donationum miri eventus, qui plerumque ad dandum impellunt, memorarentur, quod possum exemplo non uno astruere; tamen quod motivum donandi aliud haberet S. Hugo, quam Doctoris damnati anastasim, merito praeterita est in ea charta, qua S.Hugo jus suum in eum locum abdicabat, & in Cartusianos donatione transferebat. In Charta vero fundationis Ordinis in Cartusiae loco, quae contexta ab Ordinis initio, & subinde (ut in Ordinibus assolet) aucta, novisque aliorum illustrium eventuum accessionibus cumulata est, in capite Libri prodigiosum damnati Doctoris spectaculum, quod S. Brunonem, ac socios ad secessionem moverat, est enarratum. Quid ais Launoy? Num tua in pronunciando temeritas, ac in impingendo falsi crimine praeceps malignitas, satis manifeste revincitur? At inquis, si quis Codex in majore Cartusia narrationem de Doctore redivivo contineret, is sine dubio recenti manu, & charactere, scriptus interpellatusque esset. Itane sine dubio? Nae tu lepidus es ariolus. Ubi frons tua, cum ista scriberes? Frons eorum non est frons, ajebat de tui similibus S. Augustinus 4. in Julian. cap. VIII. Non sane mihi videntur (ait alio loco) cogitare cum hominibus se agere, sed prorsus, quasi pecora essent, qui eos audirent, vel eorum scripta legerent, sic abusi sunt imperitia eorum, & tarditate ingenii, vel potius animi caecitate. Adimantus, quem ibi Augustinus cum gregalibus suis Manichaeis ferit, ea erat effronti impudentia, ut ex ejusdem Lib. cap. 15. habetur, ut quoties auctoritate alicujus loci gravaretur, corruptionem Codicis a manu falsaria, & interpolationem causaretur. Hunc imitatus Launoyus cum audit in charta fundationis majoris Cartusiae prodigium Doctoris damnati esse exaratum, pronunciat, nec quomodocumque, sed sine dubio, Codicem esse adulteratum, & recenti manu ac charactere scriptum, & interpolatum. Si quaeram unde hoc habeat, quod sine dubio esse ait, respondebit: Ita sibi homini oculatissimo visum, ita reliquos pronunciare oportere. Quod perinde est ac si diceret, volo omnia quae meis imaginationibus adversabuntur haberi conficta, falsata, adulterata, nugatoria, & fide indigna. Nulli Codices antiqui, meo sensui repugnantes, antiqui vere sunt; sed recenti manu exarati ac charactere haud antiquo conscripti.

At inquit pro Launoyo temperatus quispiam eam recentis manus, & characteris causationem frivolam, & homine alicujus judicii indignam videns: Quid factum est de ea charta fundationis Ordinis in Cartusiae loco, distincta a charta donationis? Vel unde constat, eam aliquando in Cartusia fuisse, cum praeterita sit a Puteano Generali vitam S. Brunonis describente; Polycarpi autem illam allegantis veracitas labet? Possum dicere, etiam mendaces aliquando verum dicere, ut ait S. Basilius lib. 3. contra Eunom., qui id probat ex Satana, mendaci, & mendacii patre, Christum Dei Filium profitente. Fingamus ergo desciviffe alicubi a veritate Polycarpum, potuit tamen in hac re veritati adhaerere; praesertim cum in oculis Brunonis d'Affringues Generalis rerum suarum scientissimi scriberet; ac Liber ejus, & cum editus est & postea per annos circiter triginta, sine fraudis ab Auctore factae suspicione, a Cartusianis ejus domus incolis sit versatus. Nemo enim tanto tempore, ob malitiose suppositam chartam prodigio Doctoris damnati adstipulantem, Librum auctoremve est criminatus. Necdum expleo Lectoris desiderium, tametsi admodum verisimilis sit ratiocinatio.

Caeterum ut semel dicam, sive ea charta inter strues Scriptorum vetustissimorum, quae in majoris Cartusiae Tabulario latent, nec nisi diligentissime scrutantibus obviae sunt, delitescat; sive eam secum (ut alia nonnulla) avexerit, nec restituerit,

Poly-

Polycarpus, sive postrema Cartusiæ conflagratione anno 1611. sit absumpta; ideoque nunc non compareat: potuit tamen Polycarpus vel eam inspicere priusquam conflagratio interveniret longe anterius incolens Cartusiam; vel ab iis, qui inspexerant, quid in ea contineretur edoceri. Sane testis omni exceptione major, optimus, & religiosissimus Pater, Justus Perrot Parisinus, qui paulo ante ex Cartusiæ scriba, evectus in Generalem, excessit e vita sanctissime, visam abs se eam chartam, nec recenti manu, sed antiquissima exaratam, Doctoris damnati prodigium in Libri capite continentem, confirmavit. Nec ego id solus assero, qui ejus Nestoris alloquiis, & benevolentia, cum me in Cartusiam benigne advocasset, honestatus sum, sed idipsum ab ore ejus acceptum, non semel, sed sæpius, domnus Chrysantus Paulinus, Prior Vallis Benedictionis secundum Avinionem, vir suo merito, & antiquitatis prærogativa, inter primarios Cartusiani Ordinis Patres, annumerandus testatur, & attestantur superstites alii bene multi, ut non possit esse, nisi ex mera obfirmatione dubitandi locus. Itaque non fuit cur eam chartam tanquam caput Gorgonis objectam fabulose, expostularet homo semper fabulas aliis impingens, semper fabulas crepans.

At (inquit) Reverendissimus Pater Generalis ingenue professus est, in charta Fundationis majoris Cartusiæ nihil contineri de prodigio Doctoris defuncti, ut Polycarpus asseverat contineri. Bene habet, quod non profert Launoyus in testem vel defunctum quempiam, vel apud Antipodes degentem. Reverendissimus P. Generalis monitus, quid illi impingeret Launoyus, respondit his conceptis verbis 18. Martii hujus ipsius anni: „ Nihil est magis falsum quam dicere, me attestatum esse, quod in charta fundationis Ordinis nostri contineatur de prodigio defuncti damnati. Ego ne cogitavi quidem, id afferere „. Euge Launoy! Cur non proferebas in testem, quemdam filium cujusdam, ut impune, & absque revictionis periculo gravares adversarios falsis testimoniis? Heu prisca fides!

Allegabat secundo loco Polycarpus Codicem antiquissimum Grandimontensis Cœnobii, circa annum 1115., non multo post Cartusiensis Ordinis initia exaratum. Hic Launoyus repetit suum Χαῖρε. Codicem ait esse antiquissimum: Sed quod spectat ad narratam in eo historiam, de qua agimus, vel intervenisse interpolationem a recenti imo recentissima manu, idque se vidisse testatur. Vis ingenue dicam, Launoy, quid de tuo hoc testimonio censeam? Non credo: Arbitror te eadem fide hic confugere ad manum recentissimam, qua paulo ante in omnem te partem versans ut chartam fundationis eluderes, dixisti, si qui essent in Cartusia Codices tibi adversantes, statuendum esse illos esse a recenti manu, & suppositios, etiam si vetustatem ementirentur, idque sine dubio ita esse confirmasti. Quod ausus es e tuo cerebro comminisci de codicibus nunquam abs te visis, quosque nesciebas essentne in rerum natura, quidni confixeris de codice quem fateris esse antiquissimum, nec nisi, ubi tibi displicet, adulteratum? Quomodo vero illud vitium, & recentissimam manum, nec in margine, ut aliquando contingit, sed introrsum in ipsa contextus serie factum non advertit Joannes Cordesius in hujusmodi negotiis valde sagax, cujus erat Codex, & qui illum tanquam insigne monimentum cum Polycarpo communicavit? Cur Nubleum aliquem cui fidere merito possemus, non laudasti testem interpolationis, & recentissimæ manus? Itaque tu tibi ipsi testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum. Adscribor Mascardo, qui de probationibus conclus. 1043. num. 11. & 12. tradit, testem, semel mendacium dicere deprehensum, præsumi mendacium dicere, ac dixisse, & dicturum esse. At quam tibi grave, & operosum non sit, mendacii tectorio tuam caussam obducere, & jam sæpe superius indicavi, & infra evincam apertissime. Præsagiebam id quod erat. Ipsemet Launoyus in capitis ultimi recollectione, *verius inspecto Codice deprehendi*, addit; *si manus antiqua sit, nec character novus, sufficere adjunctionem Auctoris illius a S. Brunone*. Scilicet tanta intercedit capedo ab anno 1115., quo scribebat, ad sæculum duodecimum exiens, quo contigit S. Brunonis conversio.

Proferebat deinde Polycarpus Chronicon Thomæ Morimundi, & Fragmentum Historiæ Anglicanæ incerti Auctoris; qui anno 1180. erat in vivis, & Chronicon Albanum, quorum antiquissimorum auctorum testimonii pondus excutit Launoyus, dicens nescire se an libri illi sint in rerum narura; & credibile esse, vel Libros esse commentitios, vel nihil ad rem faciens continere. Sed hoc qua facilitate dicitur, eadem rejicitur. Quid enim? Launoyus est spirans Bibliotheca (ut de Longino ajebat in Porphyrio Eutropius) vivum Musæum, & quidem universale, ita ut nullus eum liber latere debeat, & si quis latuerit, habendus sit confictus, aut nihil continens, quod ad rem faciat? In eadem potestate dejicit de gradu Henricum Kalkariensem, quem abs se non visum fatetur; habere tamen aliquid de fabula Doctoris redivivi negat se facile credere, tametsi habere posse subdat, si inaccurate scribat.

 Eloquar,

Digitized by Google

Eloquar, an rideam? Non facile credit Launoyus, quæ non vult vera esse: & ubi adigitur ad fatendum aliquid ab uno Auctore tradi, ait, si id dicat, non scribere accurate. O hominem (ut bene in Faustum Lib. 16. cap. 26. dixit S. Augustinus) se cogitantem dictorem, & alium non cogitantem contradictorem! De Scriptore, quem nunquam legeris, nec alterius qui legeret probati doctrina viri judicio suffixum acceperis, quomodo pronunciare potes, esse inaccuratum, & indiligentem Scriptorem? Et quidem eo bello argumento, quia tibi adversatur; habendus alioqui diligens, & accuratus, si a te staret. Hoc non est scribere, sed rudere, & typhum suum cordatis, ac sapientibus deridendum proponere.

Non est firmius, quod adversus testimonium Werneri in Fasciculo temporum ad annum 1084. allegati a Polycarpo, excusat Launoyus: Fatetur enim in antiquis Fasciculi exemplaribus legi eam narrationem de Doctore redivivo, sed addit desiderari in novissima editione; ac proinde ait, hoc ab antiquissimo Scriba, a nugigerulis aut nugivendis hujusmodi fabulam mutuato, insertum esse Fasciculo; neque enim tam imperitum fuisse Wernerum ut istud descripserit. Siccine enervas Launoy, quæ adversus te proferuntur? Negas cum licet, librum extare, quia tu non vidisti: cum hoc effugium præcluditur, ais auctorem si tibi adversatus est, non scripsisse accurate. Cum a te tua est, manum recentem causaris. Hic quia omnes hæ ineptiæ præclusæ sunt, & veteres editiones te jugulant, ad novam recurris, & veterem flagitio insipientissimi Scribæ, qui te aliquando venturum adulteriorum castigatorem non præviderit, inquinatam obtendis, fraude facta inepto nebuloni a nugigerulis, & nugivendis. Vide quam male materiatas machinas in Antemurale admoveas! quam nullo judicio ictus, quibus peteris, declines! Non puto apud quantumcunque crassum Scriptorem, qui lectores suos pro fungis habeat, cerni posse majorem respondendi, & aliena argumenta eludendi infelicitatem.

De nonnullis quos præterea Launoyus mala fide a Polycarpo adductos contendit, quod Codices non sint ad manum, non præsto Polycarpum. Neque enim incredibile fuerit, inter auctores supra sexaginta, quos ille in hanc rem adduxit, paucos alios irrepsisse, in quorum codicibus, undecunque acciderit immutatio, non compareant, quæ ab eo allegabantur. Sed quod Launoyus pro longe maxima numerosissimi illius syllabi parte quam fideliter allegatam negare non potuit, excusat eos Auctores recitasse potius narrationem Doctoris damnati, quam expendisse, præsertim cum eorum aliqui essent concionatores; hæc inquam sive declinatio auctoritatis tot testium, sive obesitatis eorum causatio, ridicula est, & tot bonæ notæ Scriptoribus injuriosa, quos hic Aristarchus negat expendisse quod temere chartis committebant; quasi ii tantum quia ipsi suffragantur, expensionem inter scribendum adhibeant. Sordet vero etiam ea elusio crasso errore: quia supponit Concionatoribus, non secus ac Pictoribus, atque Poetis, fas esse commenta obtrudere ad mulcendam plebeculam, de quo virulentissimo Launoyi principio, infra pluribus. Itaque absurdissime, & indignissime eludetur tot Auctores, cum dicuntur non expendisse, quod scripserunt; vel quia conciones ad populum habitas chartis committebant, potuisse fabulari. Subdit Launoyus: „ Atque iis profecto injuriam facit, qui aliter sentit „. Dignum patella operculum. Immani injuria affectos tot auctores, & supinitatis, ac oscitantiæ, vel sacrilegæ mendacitatis labe maculatos, ait injuria affici, ab eo qui negaverit tales fuisse. Vigilantis ista sunt, an semisopiti, vel etiam alte stertentis deliramenta?

Tam multa dixi de Polycarpo, tametsi ejus causa ad me non spectat; quia malæ fidei crimen Raynaudo impune a Launoyo impactum, non habet alium colorem, quam fidei Polycarpo habitæ, quæ tametsi (ut monstravi) non imprudenter, & sine fraude habita, vocatur mala fides, in correcto Launoyi dictionario. Nunc ad ipsum, cujus mihi suscepta defensio est, Antemuralis auctorem accedo. Ejus primum miseratione tangi videtur Launoyus, quod homini malæ fidei se commiserit, in quam aureolam florulentam longum verborum profluvium integra pagina corrivat, miserans simul, ac mordens hominem. Dixeris esse potum Regium, de quo in Artaxerse Plutarchus, ex lactis, & aceti cremore; & escam e ficubus cum terebintho pistis coagmentatam. Vel si Evangelicum exemplum commodius videtur, dixeris esse acetum hyssopo affusum, aut vinum cum felle mixtum. Nam ita miserationem prostrati ementitur, ut simul insultet dejecto, ac calcando eversum oblidat, ac proterat. Me vero vicissim miseratio tangit Launoyi, nam & medicos, quo magis furiosus æger exultat, eo magis miserari insanientem Christiana charitas jubet. Ne tamen si miseratione sola ductus infelicis ingenii, dissimulem ejus exerrationes, sibi vel fortibus ingeniis, quorum caussam agit, sapere, cum maxime desipit, videatur: breviter dico, argumentum Raynaudi ex charta fundationis (arrige aures Pamphile) fundationis dico, sive institutionis Ordinis in Cartusia, non donationis, post

tot

Digitized by Google

tot arietum Launoyanorum fragores, & ventosissimos strepitus, perstare inconcussum, ita ut ad illud veluti ad immobile saxum, omnes fortis hujus ingenii impetus allisi, solvantur in spumas, & cassi ac obtriti concidant. Deinde argumentum, quo maxime Raynaudus nisus est, quodque omnibus fortibus ingeniis novandi prurigine laborantibus, ut Gorgonis caput objectat, ex avita Cartusiani Ordinis Traditione petitum, e Launoyo tam frigide, tamque imperite impetitum est, ut non potuerit frigidius, ac imperitius. Quid enim absurdius, quam alleganti Traditionem perpetuam, id est nullo ejus initio posteriore signato continuatam ad nos usque, opponere non esse Traditionem idoneam, quæ scriptis eo ipso tempore quo res gesta traditur exaratis, non sit commissa? Quod est cum Erasmo ac Luthero, omnibusque arietibus pusilli gregis, teste Cano 3. de Locis cap. 1. evertere Traditionis naturam, & Hæreticis Christianarum Traditionum hostibus, arma porrigere, quibus nihil posse absque scripturis constare, & quicquid in scripturis expressum non fuerit, procul esse a veritate, contendant; si enim de natura Traditionis est necessitas fulcri a scriptura ejusdem temporis; eoque nomine ad legitimam Traditionem humanam talis aliqua scriptura deposcitur tanquam necessaria ad firmandam Traditionem alioqui labaturam; quod facit Launoyus: quid eo fiet qui spiritu hæretico afflatus censebitur avertens Traditiones superioris Ordinis, nisi scripturæ ejusdem ævi munimento firmentur? Est enim proportionalis utrobique ratio. Quare miseret me tui, o bone, qui præ novandi ardore in partem sortis Novatorum vocatus, non a Deo in lumine, sed a mendacii patre novationum satore, & incentore, in cimmeriis tenebris, extra Ecclesiæ solem.

Neque tamen ullos antiquos Auctores, præter eos, quos fœde dispunctos, & nullo judicio a Launoyo confixos esse monstratum est, admittit Raynaudus. Quod enim palos terminales Traditionis hujus initio figit Launoyus in Gersone ridicule, & perabsurde ab eo est factum; cum Gerso non ut rem novam, & tunc primum natam, eam referat, sed ut percelebrem, & omnium sermonibus longe ante disseminatam. Quod autem Gersonem sacrilegi, sed officiosi mendacii, ad mulcendam piam plebem, insimulat Launoyus, postea quanto veneno sit refertum, demonstrabo. Laudatur a quibusdam Cartusianis, teste Nihusio, oculatus testis prodigii, de quo agimus, Theodoricus Abbas S. Trudonis. Cujus testimonii vim, non aliter excutit Launoyus, quam mendacii damnando Cartusianos illos; & Nihusium, qui id se ab eis audivisse refert, larvam hominis esse, non hominem, respondendo: quæ quam sobrie dicantur, sermo inferius alia occasione recurret. Nunc volo Auctorem Gersone multo anteriorem proferre ex MS. antiquissimo Codice Collegii Metensis, quem Claudius Tisaine Parisiensis, perspectæ integritatis, ac doctrinæ, & testis omni exceptione major descriptum ætate S. Ludovici Regis existimare videtur, litteris datis 18. Decembris, anno 1639., & potuit Auctor adhuc esse antiquior. Liber est vernaculo idiomate, sed Osco (ut sic dicam) vel Casco, idest, ut Gellius Lib. 11. cap. 7. loquitur, *nimis obsoleto & enculcato*, conscriptus. Titulum præfert, *Des quatres Fleuves du Paradis, pour nettoyer, annoblir, cloré & renforcer la Cité de l'ame*. Ejus lib. cap. 3. Tygris Fluvius allegorice exponitur de Timore Dei; in cujus divini doni fructum & ut appareat, quam multi a timore Dei parturiant spiritum salutis, adducitur narratio de conversione S. Brunonis, occasione Doctoris damnati, his verbis ne apice quidem immutato exscriptis concepta.

L'on raconte, qu'il eut un Maître à Paris, qui parmi touts les autres maîtres de ce temps là etoit le plus excellent en sens & en science. Il etoit, selon ce qu'il apparissoit au de hors, des honnete conversation: & il n'apparissoit en luy nulle mauvaise condition du aucun vilain peché. Ce n'estoit de vaine gloire pour la grande science, & pour le grand sens, que notre Sire luy avoit donné. Or il arriva dans le temps de ce grand maître que trois echoliers vinrent a Paris pour cause d'etude, qui avoient beaucoup d'esprit, & même une grande noblesse, & se misent a la doctrine de ce fameux maître, & au gouvernement. Comme il fut de touts les autres maîtres le plus excellent, & quant il y eu eté pour long temps leur maître, mourut, dont il furent beaucoup chagrins, & s'ils avoient eté diligens de l'honnorer pendant sa vie, encore furent ils plus diligens a sa mort, & par une devotion singuliere ils veillerent la nuit en oraison autour du corps, & quant ils eurent dit la premiere Matine, le corps, qui gissoit mort, se mit en son seant, & dit ses paroles: Celuy est droiturier, qui m'a jugé. Lors ces trois Clercs & leur compagnie qui etoit environ du corps, furent saisis de crainte, & pourtant ils ne laisserent pas leur bonne œuvre, & commencerent la seconde matine du sautier, & quand ils l'eurent achevée, le corps mort s'eleua aussi en son seant, comme il avoit fait auparavant, & dit: Celui est juste, & droiturier qui m'a jugé, & condamné. Allors les

trois

trois clercs furent plus effrajez qu'ils n'avoieut eté la premiere fois, & se signerent, & ils commencerent tres devotement la troisieme matine, & quant ils l'eurent achevé, le corps du Mort se releva pour la troisieme fois, & dit: Celuy est juste, & droiturier, qui m'a jugé, & condamné, en me livrant & baillant aux tourmenteurs: & en disant cela, comme un tourbillon de vent se lansa entr'eux, qui emporta le corps, & ils ne sûrent ce qu'il en devint: & le trois clercs, qui avoient eté ses disciples, furent beaucoup effrayez, etonnéz, & fachéz d'une si surprenante aventure, qui etoit arrivé a leur Maître. Ils partirent donc du lieu la, & s'en allerent en leur privé & interrogarent ceux qui avoient demeuré avec leur maître de sa vie, pour sçavoir s'il y avoit quel qu'un qui eut vû ou sçu en luy quelque peché, pour le quel il dû etre si horriblement condamné, & quant ils eurent si diligentement recherché, ils ne trouverent nulle chose en luy, qui on avoit dû jugé a peché mortel, selon ce qu'on pouvoit voir par le dehors, ne au moins aucun peché de vaine gloire: & allors ces trois Clercs qui etoient des gens de beaucoup d'esprit, de grand pouvoir, & d'une grande noblesse, concurent en leurs cœurs une si terrible crainte de la justice de notre Seigneur, pour ce qu'ils avoient vû, & ils accorderent tous les tres ensemble que pour sauver leurs ames, & eviter le peril d'une eternelle damnation, ils quitteroient la pratique du monde, a fin que sa vanité, & sa sudaine gloire ne les deceut, & ils s'en iroient dans un lieu desert, & solitaire, & serviroient notre Seigneur, & vivroient solitaires faisant une penible, & aspre penitence. Et aussy come ils l'accorderent pour conseil du Saint Esprit, ils le firent, & s'en allerent en Bourgogne dans au lieu desert plein de montaigne, ou ils firent leurs cellules, & y vecurent tres religieusement, tres asprement, & tres saintement, & par ces tres saints Hommes, & pour ceux, qui prirent exemple d'eux, & vecurent, & converserent aussy comme eux, fût commencé & il est encore maintenu, & gardé l'Ordre de Chartreux selon ce que je oui raconté devant madame la Comptesse du Saint Paul & un du ces grand Hommes, & des plus antien de ce Ordre de Chartreux.

Binæ in hac narratione occurrunt voces subobscuræ. Una est *verseiller*, altera *graigneur*. Prima significat vigilare orando. Posterior significat magnum. Nam eodem cap. 3. allegatur locus ex cap. 3. Siracidæ admonentis, quanto magnus es, humilia te in omnibus: Quæ verba sic ibi idiomate illo Gallicano desito vertuntur: *De tant humilie toy plus comme tu seras graigneur*. Obscurum item videri possit, quod S. Bruno, & socii dicantur secessisse in Burgundiam, cum secesserint in Sabaudiam. Sic enim appellat Dorlandus in Chronico cap. 1. vitæ S. Brunonis, & alii veteres regionem in qua est major Cartusia; cum ajunt S. Brunonem cum sociis montes Sabaudiæ adiisse, quia tunc temporis limbus illæ oræ Delphinatium, spectabat ad Sabaudiam, & Cartusia est in hodiernæ Sabaudiæ collimitio. Olim autem, non modo Sabaudia & Delphinatium regio universa, sed etiam valles, quæ ad Ebredunum sunt & Pedemontio adjacent, veteris Burgundiæ appellatione signabantur. Eamque ob caussam Hugo de S. Caro qui Barchioneta oriundus erat, ab antiquis Scriptoribus, dicitur fuisse ex veteri Burgundia, cum esset ex ea valle Ebreduno contermina. Hæc monere oportuit, ne Auctor, quem produximus falsitatis argueretur, eo quod dixerat S. Brunonem secessisse in Burgundiam; quamvis constet, eremum Cartusiæ ab hodierna Burgundia distare plurimum. Quod vero adjuncta quæ in hac narratione ab Auctore signantur, non plene consentiant cum adjunctis, quæ alii plerique Auctores idem prodigium & S. Brunonis conversionem recitantes tradiderunt, parum refert: Nobis enim satis est, quod in substantia narrationis, quæ Doctoris damnati anastasi & inde concepta S. Brunonis conversione continetur, plane consentiant. Sicut narratio de Inventione S. Crucis per B. Helenam, non insimulatur falsitatis; quamvis apud varios graves Auctores quoad narrationis substantiam concordes, magna sit quoad negotii adjuncta circumstantiasque diversitas.

Non igitur deficiunt nos valde antiqui Auctores, prodigio damnati Doctoris adstipulantes, quamvis eorum suffragatio in tanta Cartusianæ Traditionis constantia non sit nobis necessaria. Addere juvat, superesse etiamnum in majore Cartusia antiquissimum MS. Codicem in octavo, vitulina aluta convestitum, quo prodigium Doctoris damnati diffuse expositum continetur. Domnus Chrysantus Paulinus, religione & sapientia clarus, confirmat; cum superioribus annis Coadjutorem in Cartusia ageret, ejus codicis adeo antiqui inspectione plerosque hospites dedoctos esse existimationem de falso damnati Doctoris prodigio ex Launoyi, ac similium sermonibus conceptam: Viso enim adeo antiquo Codice, & tam perspicue tamque plene expressa in eo damnati Doctoris anastasi, summittebant humeros; nec posse, nisi per voluntariam obfirmationem, novi figmenti insimulari novitatis narrationem, pro qua satagimus, ultro fatebantur. Ubi erat Launoyus, ut Codicem, si quis in Cartusia

Digitized by Google

tus esset, narrationem horrifici spectaculi, & damnati Doctoris continens, diceret esse recenti manu exaratum, idque sine dubio ita esse, contestaretur?

SERIES III.

Ubi, quibus auxiliis, cur aggressus Antemurale sit Launoyus.

Hæc adjuncta Launoyanæ in Antemurale aggressionis interest nosse; quia & lucem non modicam toti negotio affundent, & inde deprehendetur, quo collimarit aggressor, vel cui in hac scena servierit.

QUÆSITUM I.

Ubinam Launoyus oppugnationem Antemuralis susceperit.

Respondeo, de loco quem Philosophi immediatum vocant; posset esse dubitatio, ob fœdas, quæ toto libro eminent, dotes. Sed quod attinet ad Civitatem, scripsit Launoyus Lutetiæ Parisiorum, quam esse Regiam, maximam & populosissimam Civitatem, nullum orbis clima ignorat. De Parisiensis Civitatis amplitudine, & populositate, insignibusque ornamentis, haud minora dici possunt. Sed ut dixit Petrus Cellensis epist. 65. ubi cum eam vocasset locum deliciarum, hortum plantationum, agrum primitiarum, mox subjicit esse exilium animarum, & exclamat, o Parisius, quam idonea es ad capiendas, & decipiendas animas! in te retiacula vitiorum, in te malorum decipula, in te sagitta inferni transfigit insipientium corda. Non potest in maximis urbibus, inter magnas multorum virtutes, multorum vitiositas declinari. Itaque Parisiis inter pene innumeros probitate & scientia insignes, quanti vix plures abundent alibi, mirum non est reperiri quoque nonnullos, & vitiis, & inscientia turpes, tametsi sapientes sibi videantur, & litteras tractent, vel etiam Doctores audiant. Non enim omnis Doctor Parisiensis, doctus est, vel memini legere apud Joannem Majorem, celebrem Parisiis sæculo superiore Doctorem.

Hæc attigisse oportuit, ne Launoyus sibi ex eo, quod Lutetiæ scribat, doctrinæ prærogativam vel probitatis decus eo uno nomine arroget; nec putet irretractabile esse quod a privato quopiam ex suo cerebro Lutetiæ funditur. Eumque suæ scriptioni Umbonem, si prætenderet Launoyus, auderet, quod a Nazianzeno vere dictum est orat. de Episcopis, Asinum Constantinopoli quoque asinum esse. Hæc universaliter ad rem præsentem satis.

Specialiter vero quoad caussam in qua versamur, faventiam sibi, & suffragationem a loco scriptionis spopondit Launoyus; quod infamia quædam videtur, sive Clero, sive Academiæ inuri, si ex utrovis illo venerabilissimo corpore, fuisse dicatur Doctor damnatus. Quamquam enim hic est admodum vanus timor, ut Nazianzenus orat. 14., Theodoretus lib. 12. contra Græcos, Chrysostomus hom. 4. de verbis Esaiæ, aliique demonstrarunt, ac etiam quoad Ethnicos Philosophos Epictetus libro apud Arrianum 4. cap. 8. Tamen pro eo amore quo quisque Civitatem suam prosequitur, mavult eam omni tali probro, etiamsi alieno, liberam audire. Unde nihil facilius, quam tale quippiam persuadere civibus de civitate sua, cujus amor cuique convisceratus quodammodo est & concarnatus. At affectus omnia ad se trahit omniaque suo sive sapore, sive colore intingit, ut dixerat Petrus Cellensis epist. 98. Quod aliter dixit Demosthenes, idcirco ab Isidoro Pelusiota laudatus lib. 2. epist. 146. quod quisque vult hoc etiam putat. Et e contrario, quod quisque aversatur, nec vellet verum haberi, facile adducetur, ut credat falsum esse, & procul a vero. Et libri editi ad Civitatis indemnitatem a probro, plausibiliores in ea erunt, quia sensus legentis omnia trahit ad semetipsum; ut dixit Guglielmus Abbas ad Fratres de Monte Dei.

Vidimus hoc, & quasi contrectamus in plerisque urbibus & oris. Unicum exemplum sat erit in præsentia. Quantus Scriptor sit Petrus Cluniacensis, & ejus opera produnt, & gravissimi illius ac posterioris ævi laudatores monstrarunt, S. Bernardus, Guigo, & Petrus Cellensis, qui epist. 28. encomium verbis substrictum sed sensu diffusissimum, ei contexuit. Launoyus quia putavit silentium Petri Cluniacensis de prodigio Doctoris damnati æquipollere negationi, ejus omnes narrationes (quippe eo tempore scriptas, quo acciderunt res narratæ) habet pro indubitatis, ut videre apud eum est cap. 1. At hic ipse tam clarus, tamque omnibus dotibus instructus Scriptor, lib. 2. de mirac. cap. 1. narrationem contexit de Comite Matisconensi abrepto in tartarum a Diabolo, quam si Launoyus Matiscone proponeret, exsibilaretur,

 aut

aut etiam de ponte in subjectum Ararim deturbaretur. Volunt enim Matisconenses omnia alia de suo quondam Comite credi; & quod Petrus Cluniacensis talia chartis commiserit indignantur, ac refingentes historiam, probrum mortis ejus retorquent in Monachos Cluniacenses illius temporis, quos omni illuvie dehonestant. Minus ergo mirum est, similiter Launoyum habere Parisios, qui offundi caliginem narrationi Doctoris Parisiensis damnati libenter audiant; & contradicentes, minus acceptos habeant. Cæterum patienter ferat Launoyus si neglecto ejus sensu de casu Doctoris longe post S. Brunonem Lutetiam inducto, damnatum de quo agimus voco Doctorem Parisiensem. Dedocebitur enim Launoyus sensum illum suum, si Petrum Abelardum adeat, in suarum calamitatum Historia, juncta Glossa Stephani Paschalis Lib. 5. observat. cap. 19.

QUÆSITUM II.

Quibus auxiliis impressionem in Antemurale fecerit Launoyus.

Respondeo, quod Petrus Henry aliquoties Launoyo objecit tibias ejus a Marsya quopiam inflari, hic maxime habere locum. Cum anno superiore Romæ essem, & incidisset sermo de caussa conversionis S. Brunonis, exhibuit mihi Aloisius Robinus, Scriba doctus in Regno Cœlorum, epistolium quarta parte folii communis Parisiensis comprehensum, ad se ante paucos annos missum ab inflatore Launoyanæ fistulæ; quo omnia plane, iterum dico, plane omnia, a Launoyo de hoc argumento verbose tradita continebantur, resectis tantum locis Auctorum, quæ ibi dumtaxat notabantur, a Launoyo autem sunt ad longum expassa; & resectis item mendaciis, sannis, sarcasmis, ac petulantibus proscissionibus adversariorum, quæ plenis plaustris pro suo more in hanc lucubrationem congessit Launoyus. Cætera ad unum omnia, expressa sunt in ea epistola. Ut proinde non sit dubium, quin sicut insomnia importuna quibus fidelium tranquillitas circa S. Dionysium Areopagitam, & S. Lazarum ejusque sorores in Gallia nunquam visas, omnesque Lugdunenses Martyres sub SS. Photino, & Irenæo gradu motos, Launoyus ex eo capite transfudit in suum, ita hic quoque circa Doctorem damnatum contigerit.

Audiveram ego sane, jam ante annos aliquot hunc esse (ut de Arnaldo Brixiensi ad Petrum Abelardum comparato ajebat S. Bernardus) quod erat Goliatho armiger ejus, antecedens, & heri arma ostentans. Audiveram hic innovatum proportione, quod de Erasmo & Luthero superiori sæculo jactabatur, ut est apud Conradum Brunum Lib. 1. de Hæret. cap. 10., Ubi Erasmus innuit, Lutherus irruit. Quod aliter expressere his verbis alii: Erasmus fovet ova, Lutherus excludit, vel istis verbis, Erasmus dubitat, Lutherus affirmat. Alii imitati parœmiam de Philone, & Platone, aut Philo Platonizat, aut Plato Philonizat, tam gemina est utriusque dictio, & sententia, dixerunt; aut Erasmus Lutherizat, aut Lutherus Erasmizat. Videsis Canisium lib. 5. de Deip. cap. 10. Id ipsum plane inter hæc duo fortia ingenia notatum est ab annis aliquot. Præpandit (ut cum Lucretio dicam) lumina alter, Launoyus sequitur, & ad alterius ductum signat vestigia; quodque unus suo nomine evulgari non amat, alter in proscenium illico educit, & juxta illud Terentianum: Tradunt mutuas operas, doctrinam unus, verba alter & audaciam confert. Itaque ad omnes victorias de quibus sibi abblanditur Launoyus haud injuria occinatur, *Non sine Theseo*.

Ex quo liquet, hanc upupam alienis licet plumis convestitam, non esse plagii infamia gravandam. Tametsi enim hæc scriptio de caussa secessionis S. Brunonis, non est nisi paraphrasis expressa brevis illius epistolæ, quam memoravi; ut idcirco ad cætera Launoyi probra crimen plagii videri posset addendum. Tamen quia volenti non fit injuria, liber sane est ea turpi nota Launoyus. Nam neque concha cum effundit quod infusum est, furata latice dicitur.

SERIES

Digitized by Google

SERIES IV.

QUÆSITUM I.

Num Launoyus mendax.

Respondeo, indignum sane est viro honesto mendacium, quippe quod Pindarus, referente Marino in Procli Encomio, vocat totius nequitiæ fundamentum. Eoque indignum erit, si qui deprehenditur mendax, fit in seipsum disertus, arguens, & acriter notans alios mendacii. Tamen Launoyus, qui perpetuus est in mentitione aliis impingenda, mirum est quanta mendacitate sordeat. Multa mendaciorum ejus exempla signat passim Petrus Henry in illustratione decreti supremæ Curiæ Aquensis contra Launoyum. Ego ex uberi messe paucas hic spicas legam.

Ipse Libri titulus mendacio dehonestatur. Inscribis enim, Launoy, Librum tuum, Defensionem correctionis Breviarii. At hoc mendacium est. Ut enim posses vere dici Defensionem adornasse, necesse esset, aliquem impugnasse eam (ut tu vis) correctionem, quod est alterum mendacium tuum; neque enim revera est correctio deprehensæ falsitatis, ut postea monstrabo. Sed abutamur sane voce, & mutationem factam vocemus correctionem. Quis eam impugnavit, vel impugnare cogitavit? Raynaudus (inquis) de quo hæc in præfatione post non paucam alterius oleti tui affusionem: In Antemurali quod Avenione in urbe Pontificia adversus ingenia fortia præstruxit, Romanos Censores coercuit, eosque gratuito ad ingeniorum fortium insigne, hospitio donavit. Hujus vero gratificationis caussa est hæc, quod ante paucos annos Romanum Breviarium correxerant; & quicquid de prodigiosa Doctoris anastasi, & inde pulso ad solitudinem Brunone referebatur, e Lectionibus Vigiliarum S. Brunonis expunxerant. Idem repetis cap. 1. Fuit (inquis) qui duobus abhinc annis iniquo animo tulit Romani Breviarii correctionem, quæ ad B. Brunonis Cartusianorum institutoris historiam spectat. Is est Theophilus Raynaudus, in suo adversus ingenia fortia Antemurali. Tu Launoy, si quis hujusmodi mendacium tibi impingeret, illico reponeres, *mentiris*. Quæ tua est, micans in omnibus scriptionibus temperatio atque modestia, mihi sat est percontari, unde habes Auctorem Antemuralis ægre tulisse eam mutationem? Unde probas illum coercuisse Romanos Censores, & eos fortibus tuis ingeniis annumerasse? Non sunt Censores Romani de numero tuorum fortium ingeniorum: Non enim ajunt Breviarium scatere falsiloquis circa S. Dionysium, S. Magdalenam, & Martham, aliosque multos cœlites. Non ajunt impressionem stigmatum S. Francisci esse commentitiam. Nequaquam rident translationem ædis Deiparæ Nazaretha Lauretum. Non dicunt, Baptismum posse valide in vino aut lacte conferri. Non ajunt, Sacramentum Pœnitentiæ constare forma deprecativa. Longe denique absunt, ab aliis monstruosis abortionibus, quas a fortibus ingeniis fusas, impugnat Auctor Antemuralis. Quare non sunt e numero fortium ingeniorum quibus tu patrocinaris, imo quorum es pars maxima. Nec si eam narrationem de Doctore damnato, quæ te adeo male habet, abstulerunt e Breviario, eadem mente abstulerunt, qua fortia ingenia in eam incurrunt, vocantia fabulam, mendacium, nugacitatem. Similiter enim abstulerunt professionem fidei sub mortem a S. Brunone emissam, neque tamen censuerunt eam fabulositate, aut falsitate sordere. Audivit eos Nicius affirmantes, nequaquam sibi in mentem venisse eam de Doctore damnato narrationem tollere tanquam falsam; sed alia de caussa factam mutationem. Negas tu id ab eo vere dictum in recollectione capitis quinti; & postquam de eo dubitasti, essetne fuissetve aliquando in rerum natura, qui eum S. Congregationis sensum retulit, oneras illum probro oscitantiæ, & confictæ testificationis, quod Censores alia ex caussa quam falsitatis, eam mutationem adduxerint. At ego, de quo non dubitas, quia sim in rerum natura, & qui Nicium virum doctissimum Romæ cognovi, confirmo tibi, Censores Romanos de caussa mutationis a te prætensa non cogitasse. Id enim ego ipse ab eis accepi, & veram caussam fuisse didici, quod cum Lectiones illæ officii S. Brunonis, essent justo prolixiores, ideoque decurrendæ essent, satius visum fuerit eam de Doctore damnato narrationem, quæ nullum S. Brunonis ornamentum continebat, recidere, potius quam illa quæ ad ejus virtutes aut propria decora spectabant. Et potuit recisioni illi facilitatem accersere, quod tu qui præsens aderas, quibus nosti artibus, & præsertim magno fragore, Parisiensis Cleri, & Academiæ infamiam, & abs te conficta Civitatis Regiæ vota, ut ea narratio etiam si vera esset, præteriretur, urgebas. Hoc postremum docuerunt litteræ tuæ. Priora quæ germanissimam mutationis caussam continent, & aliis, & mihi sapien-

Digitized by Google

sapientissimus e Congregatione Rituum Theologus liquido confirmavit. Dices, mentiris, hoc tuum commentum est, ut fabulam tuearis. Respondeo, recita hæc ipsa tibi, & tuam tibi pernumeratam esse pecuniam, ac explicata nomina profitere. Dicendum alibi, quis te Parisiensis Romæ juverit, faciens ut persuasum haberetur PP. Cartusianos expunctionem hujus narrationis e Breviario expetere, quam fuisse imposturam, memini coram docere.

Tenemus Launoyum in manifesto mendacio jam ex ipso Libri vestibulo ac titulo, qui cum sit Libri Titan, ut censet Philosophus Abbas in moralitate in Cant. sub initium, ac Rupertus lib. 1. in Genes. cap. 9. quod aliter dixit Cassiodorus in Præfat. Variar., Titulus, Operis index, caussarum præco, totius orationis brevissima vox; apparet mendacitatem, qua aditus ipse operis sordet, ad recessum quoque pervasuram. Nec abs re occini Launoyo posse, quod Hincmarus senior juniori in ipso aditu lapso, cum dixisset, iste pitaciolus, contra usum quo dicendum erat pitaciolum; risit hanc ab ostio aberrationem senior exprobrans degener genus.

Namque pitaciolum neutro dixere priores;
Et caput hoc languens cetera fluxa docet.

Et hoc quoque ad Launoyi Librum pertinet, ipsumque Launoyum (nam quasi ipse loquitur, quando Codex ejus nomine titulatus legitur, ut ait Auctor vitæ S. Fulgentii, in præfatione). Cujus enim Caput ita languet præ defectu veritatis, cætera non poterunt non esse fluxa, & sordentia mendacio. Fingit in ipso limine, se tueri Breviarium, cujus est indefessus oppugnator: quodque velut sentinam falsiloquiorum inexhaustam exagitat in Capitis quinti conclusione: quasi quia Pontifices identidem jubeat recognosci Breviaria, & emaculari quam accurate ab erroribus Typographorum indiligentia irrepentibus, nunquam debeat esse finis, errores non jam Typographicos, sed historicos, vel etiam alios quos ipse sibi imaginatur contaminare Breviaria: ita ut etiam ipsam correctionem (sic enim vult) Lectionum S. Brunonis, quia non est expunctum Magisterium Parisiense S. Brunonis, quod ei non probatur, velit esse vitiosam. Quid tam insaturabili Correctore facias? qui utinam esset sollicitior de tenendo, quam de tuendo Breviario. Qui enim jactare solet conscriptum a se tractatum ad demonstrandum neminem obstringi ad Breviarii recitationem, & pensum illud non ex obligatione, ut imperiti arbitrantur, sed ex mera devotione in cujusvis arbitrio constituta persolvi, nescio si credendus sit, Breviarium quotidie legere, & quoties præscribitur tenere.

Suppetit apud Launoyum adamati ab eo mendacii argumentum aliud. Nam cap. 2. dispungens locum Gersonis ex Tractatu Ascetico de simplificatione cordis, in quo historia damnati Doctoris describitur, non ausus Gersoni pro more colaphum impingere, & rotunde dicere, fuisse fabulatorem, confugit ad ejus inaccurationem, ob quam non deprehendit illius commenti falsitatem, vel si deprehendit non fuit sollicitus de exempli veritate, cum scriptor pietati serviens prudenter possit usurpare, quod vulgo placet dimissa sollicitudine exigendi rem ad veritatem; ut vulgus ipsum eo narrationis falsæ aut admodum de falsitate suspectæ objectu, concitetur ad concipiendum Dei timorem. Quem falsiloquii negligendi liberum usum ad concionatores extendit Launoyus in cap. 4. conclusionis. Indeque eludit plerosque Auctores anastasi Doctoris damnati suffragatos, habendis ad populum concionibus operam dantes. Itaque supponit, scriptores ascœticos, & Concionatores, officiosis hujusmodi mendaciis (quia historicos non agunt, & fovendæ, ac augendæ fidelium pietati addicuntur) impune, & cum laude posse scriptiones & conciones inoculare, ut optata ad pietatem excitatio consequatur. Apage vero talem pietatem, mendacio inædificatam! Prostat enim edictum & quidem peremptorium, non esse facienda mala, ut eveniant bona. At mendacium quodcunque, est intrinsece malum, nec ullo a finis bonitate condimento depelli potest ejus malitia. Cornelius a Lapide, quem Launoyus cap. 8. disquisit. de Magdalena, vult existimari a Guesnayo habitum pro antiquissimo, & diligentissimo Ecclesiæ scriptore, quod non est Guesnayi erratum, sed ipsius Launoyi mendacium: Cornelius inquam in cap. 10. prioris epist. ad Corinthios num. 50. effugium Sectarii, declinantis Chrysostomi auctoritatem, eo quod fuisset Concionator, præcludit, demonstrata responsi illius indignitate. Christiani namque Oratores, tametsi ad captum populi se accommodare prudenter debent, ut D. Augustinus admonuit Lib. de Catech. rud. cap. 10., omnino tamen debent evitare mendacia, quia Deus, qui veritas est, perdet omnes qui loquuntur mendacium. Qui omnes dixit, nec pios scriptores, nec Concionatores exclusit.

Intentus Launoyus in urgendum Petri Cluniacensis silentium de horrendo spectaculo Doctoris damnati, ut monstret eam narrationem si vera esset non fuisse a Petro prætereundam; assumit statuisse Petrum quæcunque suo tempore ubi libet gesta es-

sta essent prodigia litteris consignare: atque adeo cum tanti prodigii mentionem nullam fecerit, illud ignoravit. Negaret Tyro dialecticus consequentiam: poterat enim de eo inaudisse Petrus, sed quod non satis perspecta haberet adjuncta negotii Parisiis ante multos annos gesti (scribebat enim moderante Cartusiam Guigone, qui ad annum usque 1138., cum ab anno 1084. secessio Cartusiana cœpisset, quarto loco a S. Brunone sedit ad clavum Ordinis) & Cluniacum ubi degebat longo terrarum tractu a Parisiense urbe abjungatur, ne cum falsitatis mixtura scriberet, potuit nolle hoc prodigium in suum syllabum referre. Neque enim receperat, omnia etiamsi non satis explorata esset adjunctorum veritas, mandare litteris ubicunque gesta essent. Potuit item eam narrationem habere satis perspectam, sed præteriisse eam per immemoriam. Quam multa enim excidunt scriptoribus, quæ ad argumentum susceptum facerent? Non quod ea habitualiter perspecta non habeant, sed quod non se ingerant recordationi, cum scribitur. Hinc patet de argumenti, quod Launoyus fortissimum putat, inanitate atque levitate. Sed quod magis ad hunc locum spectat, assumit Launoyus statuisse Petrum, quæcunque ubilibet gesta prodigia, mandare litteris. Nam id nisi adsumat, argumentatio subtilissima erit & puerilis. At non nisi cum mendacio stare potuit ea assumptio, cum Petrus nihil tale dicat: Sed indefinite dicat, se scripturum quæ haberet omnino perspecta sui temporis miracula: quæ indefinita locutio, ut dialecticorum pueri norunt, vera perstat, dummodo in aliquibus comprobatur. Illud vero ad obruendum Launoyum opportune in lib. 2. Prolog. est observandum, quod Petrus diserte fatetur, quæ ab annis quadrigentis ad eam usque diem edita fuerant prodigia omnino multa, ac ea ipsa quæ illismet diebus suis, aut contiguo tempore patrata erant, prorsus ignota fuisse Scriptorum inopia, ita ut non esset qui vel sibi proxima, vel præsentia scriptis committeret. Aperi oculos Launoy, & perspice futilitatem argumentationis tuæ ex Scriptorum silentio de hoc prodigio. Agnosce etiam quam non ad veritatem assumpseris, Petrum Cluniacensem omnia suorum, aut non valde abjunctorum temporum, mira describere, præsertim satis procul patrata.

Non est dimittendum specimen illud veracitatis Launoyanæ quod spectat chartam Fundationis Cartusiæ; refert Launoyus cap. 5. in Charta illa ne apicem quidem contineri de prodigio damnati Doctoris; idque confirmat prolato Reverendissimi Patris Generalis testimonio. Hanc auctoritatem sæpe sæpius intentat Launoyus, & inde gravat Polycarpum damnatque effrontissimi mendacii, qui eam Chartam confixerit, quæ in rerum natura nunquam fuerit, & prodigium damnati Doctoris describi dixerit in ejusdem Charta institutionis Cartusiani Ordinis; quod Reverendissimus Generalis falsum esse profitetur. Teneo te criminator audacissime. Hic sane patentissimi mendacii revinceris. Nam Reverendus Generalis, litteris datis hoc ipso anno 18. Martii, cum audisset quæ abs te illi impacta retuli, postquam in scabiem fortium hujus ævi ingeniorum non pauca gravissima dixit, subdit nihil esse magis falsum, quam asserere, quod ipse dixerit narrationem de prodigio damnati Doctoris non contineri in Charta fundationis Ordinis. De hoc (inquit) ne cogitavi quidem. At Launoyus, Reverendum Patrem id ingenue professum esse, ac fabulis ea omnia annumerasse, multoties confirmat. Heu prisca fides!

Specimina hæc sunto oblæsæ veracitatis Launoyanæ, cujus omnino multa exempla Petrus Henry addensavit: & nos jam pleraque superius attigimus, & alia inferius proferemus.

QUÆSITUM II.

Quantus calumniator Launoyus.

Respondeo, valentissimum esse ac infrunitissimum calumniatorem. Quod ex parte aperiens, firmabo quæ proxime delibata sunt de ejus mendaciis. Nam calumnia est falsi probri malitiosa impactio, atque adeo sordet mendacio. Calumnias ergo Launoyi, & quidem palmites & coronatas omnino multas addensavit Petrus Henry, refellens Launoyanam disquisitionem disquisitionis de Magdalena. Quas inter ea eminet, quod Guesnayum hominem (velit nolit) & doctum, & tam ab hæresi alienum quam est ipse Launoyus a sana mente & veracitate, transformat in hæreticum; impingens ei quod negaverit Sapientiam, Ecclesiasticum, Tobiam, Judith, & Machabæos esse libros Canonicos contra Concilii Tridentini definitionem. Quod vel retulisse, confutasse est, cum quarto Guesnayi Codice crassa, & palpabilis calumnia mox se prodat. Pinguissimas & virulentissimas calumnias quibus Launoyus Religiosos Ordines dehonestare tentavit, possum proferre omnino multas. Leve quippe illi

est, Cartusianos, Benedictinos, Carmelitanos, sed maxime Dominicanos, confictarum fabularum, miraculorum, revelationum, diplomatum calumnia onerare. Si urgeatur argumento quopiam, e quo se extricare aliter non possit, illico neglecto labore expeditionis discindit nodum dicens: Hoc est confictum; Monachi pestilentissime id obtruserunt; somnium est quod allegatur. Cum allegasset Nihusius, Cartusianos quosdam asseruisse visum sibi Librum Theodorici Abbatis S. Trudonis, quo testatur se affuisse spectaculo anastasis Doctoris damnati, non contentus Nihusium ipsum larvis ac spectris annumerasse, Cartusianos imposturae insimulat, qui Librum nunquam a Theodorico scriptum ausi sint comminisci. Cum vir clarissimus Andreas Saussayus admonuisset in censuris de Scriptoribus temperate agendum esse, & summum jus summam esse injuriam; Launoyus homo minime malus, prudentis moniti tortorem agens, imponit illi, quod voluerit nihil excuti, nihil expendi, praesertim in recentioribus: sed plane recipiendum esse, & clausis oculis admittendum, quicquid dixerint. Eidem in calce Praefationis imponit, quod per mendacium, & disputationem habitam finxerit, & victoriam ei, qui non pugnaverat, attribuerit. Bene habet, quod non sibi victoriam ascripsisse fingatur, ut fecit Monachus suae cum Clerico disputationis Notarius, ac se teste victor, apud Philippum Abbatem. Sed cum homini de se pessime merito, & in ipsius dehonestationem semper intento, victoriam adjudicaverit, minus suspectus debebat esse mendacii. Et cum adductus ad sic scribendum bona fide fuisset, calumniose dicitur scripsisse sine caussa, & spretis historiae legibus, id est falso, atque mendaciter. Flores calumniarum quibus Raynaudum respergit, multos jam supra collegimus; & adhuc post vindemiam copiosa superest racematio. Vocat scriptorem fidei parcum commentorem, disputatorem Scytham, qui deceptus sit aut voluerit decipi. Ad extremum, ut verbo rem conficiam, si velim diligentiam probare in referendis Launoyi calumniis, universa prope ejus scriptio describenda erit. Quod enim ipse impudentissime de Libro adversarii dixit, in disquisitione disquisitionis esse scilicet librum ejus, unam lepram continuam, potest sine injuria in Launoyi caput regeri, dicendo, & hanc & alias omnes scriptiones ejus videri calumniam unam continuam.

QUAESITUM III.

An Launoyus garrulus, inquietus, turbidus.

Respondeo, has foeminei sexus dotes superlative in eo micare. Inquietum & turbidum hominis ingenium agnovit facultas Theologica Aquensis, cujus solemni definitione, Launoyus seditiosus scriptor est nuncupatus. Et ut id siluisset corpus illud ex praestantibus pietate & doctrina viris compactum, res per se loquitur. Nam hic homo, non potest quietus consistere. Nunc in Senatum ac Universitatem Aquensem & Provinciales omnes impetum facit, nunc in Benedictinos irruit, nunc in Cartusianos, mox in Domicanos, Carmelitas, & alios. Videtur enim gloriam captare ex eo quod omnes lacessat, in omnes insurgat, parcat nemini. Et hinc est, quod haeresis, quae est inquietum malum, quocunque pedem immiserit, turbines & factiones inducit, non publice tantum, sed etiam privatim, ut S. Augustinus notavit epist. 147. sub finem. Qui Launoyum, vel cominus, vel ex scriptis eminus norunt, non egent glossa, ut intelligant quae dico.

Jam garrulitas, quae est foeminei sexus propria quanto modo, toto Launoyi libro micat insigniter. Implevit totum librum repetitionibus inutilibus, & parergis; & parerga longe superant ergon. Cum posset paucis lineis dicere, De historia prodigiosa Doctoris defuncti nihil dicunt plerique agentes de Cartusianis, puta ipse S. Bruno, Guigo Prior Cartusiae, Guibertus Abbas de Novigento, Anonymus de vita S. Brunonis, Petrus Cluniacensis, Auctor actorum S. Godefridi, Jacobus de Vitriaco, Sigebertus, Robertus de Monte, Robertus de Chorceon, Adamus, Vincentius Bellovacensis, Umbertus, Joannes Frasquetus, Gulielmus de Nangis, Joannes de S. Victore, cum inquam tam paucis lineis posset complecti silentium horum auctorum attingentium res Cartusianas, Launoyus dilatans phylacteria & magnificans fimbrias, succum, qui tam paucis lineis committi poterat, diffudit per maximam libri partem, hoc est a pag. 11. ad 70. Et quasi non satis haesisset in ea futili argumentatione per tam multas paginas expassa, rursus toto capite quarto quod diffunditur a pag. 119. usque ad pag. 129. in eodem volutabro convolvitur, implens paginas textibus nihil ad rem facientibus, neque ullo modo pertinentibus ad negotium. Verba sunt S. Aviti ejusmodi loquacitatem improbantis epist. 2. Nusquam videas garrulorum & loqua-

Digitized by Google

quacium characterismum, a Theophrasto in moralibus characteribus delineatum, melius expressum, quam in hac Launoyi opella.

Musca apud Tractatores Hieroglyphicorum, symbolum est importune loquacis & garruli, eadem semper regerentis: quia musca sive ob vividam recordationem escæ perceptæ, quantumvis expellatur, semper recurrit. En Launoyum vere muscam, meliore titulo quam frater ille Ordinis Minorum, quem S. Franciscus ob otiositatem vocabat Fratrem Muscam. Dixerat Raynaudus in Antemurali, narrationem anastasis Doctoris damnati, apud omnes antiquos fuisse ratam: & vere dixerat, quia nemo id negaverat, nemo de eo dubitaverat; vel proferat unum Launoyus, qui de ea narratione olim dubitaverit, eamve sit inficiatus. Eas paucas voces, Launoyus Raymundo inserit, non modo in epist. libro præfixa, sed etiam tam multis aliis locis, ut posset ea garrulitas loquacem Fabium delassare. Legatur pag. 2. 3. 13. 23. 28. 38. 44. 47. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 56. 59. 60. 61. 63. 64. 65. His locis, hæc crambe cum lectorum nausea reponitur, & putidissime regeritur. Denique totus Liber jugi garrulitate perstrepit.

QUÆSITUM IV.

Num Launoyus sit scurra.

Respondeo, scurrilitatem, quæ ad rem non pertinet, in Launoyo mirifice splendere.

Interpellatus a quibusdam in Germania degentibus, vir clarissimus Andreas Saussayus, ut de prodigio Doctoris damnati, & causa conversionis S. Brunonis, sensum suum aperiret, respondit data epistola, quæ ubi Coloniam perlata est, prælo subjecta, nihil minus cogitante Auctore, lucem vidit. Launoyus, cujus scurrilem genium expellas furca licet, usque recurrit, cap. 1. pag. 13. præmisso elogio scriptoris, ait eam epistolam ante paucos dies scriptam, juxta exemplar Coloniæ editum, Parisiensibus typis esse mandatam. Sannæ sunt, simulque mendacii impactio, post sublata laudum commentitiarum melle labia, benedictionem simul ac maledictionem fundentia, quæ S. Jacobus detestatur.

QUÆSITUM V.

Quæ Launoyi petulantia, atque procacitas.

Respondeo cadere in eum appositissime, quæ Hugo Etherianus lib. 2. de hæresibus, quas Græci in Latinos devolvunt, cap. 19. in græculum cum quo agebat intorsit. Hujus (inquit) convicia quemadmodum abyssus, sive tartarus, fundum non habent, cum ex ejus ore Averni flumina effluant, quorum nomina ut Socrati visum est, sunt hæc, Acheron, Pyriphlegeton, Cocythus, ex quibus stygia nascitur palus, & inamabilis unda, quæ Acherusia nuncupatur: utinam iste oblivionis aquam potasset, omniumque perdidisset conviciorum memoriam! Cadere ista appositissime in Launoyum, perpetua ejus convitia, lædoriæ, sannæ, & maledicta demonstrant. Ad dicta adversarii, nihil habet expeditius, quam dicere, *mentiris*. Est autem Launoyo perpetuum, erga omnes sibi adversantes, quos levissimum illi est impostores, fabulones, nugivendos, somniorum propolas, falsarum revelationum fabros dicere: petulantes, procaces, Scythas appellare: pestilentissime scribentes; edentes libros, qui lepra una continua sunt; quos imperiti non intelligant, docti respuent; fatuantes, deliros, pura commenta obtrudentes nominare.

Et cum hæc sit perpetua Launoyi loquela, audet alios petulantiæ & procacitatis insimulare.

QUÆ-

QUÆSITUM VI.

An Launoyus, technas & sutelas adhibeat.

Respondeo, hanc fœmineæ malitiæ artem esse illi perfamiliarem: nec volo fraudes ejus, & dolos alio pertinentes huc advocare, qualis est Prizoni perfidia supplantatio tacta a Petro Henry. Abunde enim suppetit in scriptionibus, unde veteratoriam dolositatem deprehendamus. Ea lucubratione, quam excutimus, totus est in exigendo ab adversariis unum antiquum testem, S. Brunonis æqualem, qui adstipuletur narrationi de anastasi Doctoris damnati: quod est subdole & vafre rejicere in eos, quos impugnandos assumpsit, onus probandi id quod ipse impugnare valide & convenienter non potest. Quam esse astutiam debilium disputatorum, cum eos deficiunt argumenta, notavit Scotus in 1. dist. 3. q. 7., & quam l. 15. Hujus tamen artificii in hoc negotio inanitatem, nihil est necesse demonstrare. Si enim ægri cujuspiam, vel domus possessorem antiquum adeas, tentesque eum pacata multorum annorum vel etiam sæculorum possessione dejicere, nisi probet rem tuam esse, cum nihil habeas quod contra tam diuturnam possessionem opponas, ridendum te propinabis. Itidem in hoc negotio; cum sententia, quæ fert Sanctum Brunonem occasione prodigii in Doctore damnato editi Eremum petiisse, multorum sæculorum veluti possessione firmetur; nec aliquid eam possessionem convellens proferatur; non rei narratæ impossibilitas, non absurditas, non auctoritas contrarium ferens, non ratio; sed tantum urgeatur, ut exhibeantur probationes ab iis, qui possident, & tantò jam tempore pacate possident, ridendus est, qui ejusmodi artificio, antiquæ veritati insidiatur. Veteratorium illud quoque maledicendi genus, quod Launoyus specie laudandi adhibuit. Propositam quippe habens omnium Religiosorum Ordinum dehonestationem, cum non haberet quid in præsentia Ordini Sanctissimo exprobraret; scrutatus est & cupide expromsit, si quid in antiquis moribus esset, unde notam temporis & laxationis, posterioribus inureret; quasi non sit manifestum pro varia temporum conditione, varios usus induci; & quæ in principiis incomposita plerumque sunt, procedente tempore expoliri.

QUÆSITUM VII.

Num Launoyus ignorans.

Respondeo scientissimum esse artis mordendi; in bonis vero litteris apparere admodum imperitum. Prima pars, quæ ad ejus in mordendo peritiam spectat, non eget probatione. Vel una pagina ex ejus quacunque scriptione, satis superque esse poterit, ad hominis ungues ac dentes commostrandos: & tam multa superius in hanc rem sunt prolata, ut nihil sit necesse in idem cœnum revolvi. Quod vero attinet ad ejus ruditatem in bonis litteris inde sufficienter probatur, quod nihil ab eo prodierit alicujus momenti: Non in Theologicis, sive scholasticam, sive expositivam, sive moralem spectemus. Rem historicam & Chronologicam quantopere calleat, ex uno recentissimo exemplo liquere potest „*Carmelitanos putavi* &c. Ejus imperitiam in Dialecticis exhibuimus superius, expendentes ejus modum a sola auctoritate negativa argumentandi; qui unicus in ejus scriptionibus comparet; cum tamen Tyrones Dialecticos, eum esse argumentandi modum ineptissimum, nequaquam lateat. Unde ergo bonarum litterarum peritiam in Launoyo deprehendemus?

QUÆSITUM VIII.

Quando Launoyus aggressus sit Antemurale.

Respondeo, detulisse Launoyum, celebri veluti utero, per triennium circiter, hunc fœtum, quem denique superiori mense emisit. Nam triennium fere effluxit ex quo Antemurale prodiit, & confestim adversus eam opellam intentata est Launoyi clava, ut amici, qui aderant, Antemuralis Auctori significarunt. Ut tamen rumperet muros Launoyus, & in aliud tempus cæterorum Antemuralis capitum oppugnationem remitteret, ducta occasio videtur, ex editione epistolæ Didascalicæ superiori anno facta. Opportunum quippe Launoyo visum est de eadem fidelia duos parietes dealbare. Itaque spes est, saltem post annos aliquot, consecuturam reliquorum Antemuralis capitum, a Launoyo confutationem. Nimirum monstrando, fabulas esse quæ

quæ de translata ex Oriente æde Lauretana circumferuntur; commentitia item esse, quæ jactantur S. Francisci stigmata; falsum esse Sacramenta novæ legis gratiæ feracia, numero septenario circumscribi; nec recte statui materiam Baptismi validi esse solam aquam naturalem; male item Sacerdoti exauctorato sive degradato, consecrandi facultate abuti meditanti, attribui validam consecrationem. Hæc, & alia fortiorum ingeniorum sensa in Antemurali perstricta, a Launoyo eorum patrono atque gregali, ut Antemurale funditus subruisse videatur, firmanda deinceps & Theologice astruenda præsagit animus. Quo tamen consilio excitatam apud fortia ingenia expectationem differat, adhuc quæro.

At non minus avide intelligerem, quis fructus in Dei Ecclesiam possit existere ab hujusmodi scriptionibus, pium populorum sensum convellentibus, & frigiditatem pietati affundentibus; nullo novo, vel etiam idoneo argumento, urgente novationis invectæ veritatem. Imo quid non dispendii, ac exitii timendum est Ecclesiæ ab hujusmodi scriptionibus, si rite semel constituta, & a Summis Pontificibus, ac plenariis Conciliis sub anathemate ad credendum proposita, falsitatis insimulentur, & contraria dogmata nomine Paradoxorum Catholicorum venditentur; & hoc ab iis, quorum partes erant, Rectorum Ecclesiæ & Conciliorum scitis, vel profuso sanguine si res ferret, attestari? Ferendum esse negabat optimus Imperator Marcianus, ut semel constituta, iterato vocarentur ad examen, & tractarentur quoquo modo. Quid enim stabile aut fixum in Catholica Ecclesia habebimus, ut (quomodo hæreticis assolet) non circumferamur omni vento doctrinæ, si fas sit homini, qui se Catholicum dicat, quæ semel in Ecclesia fuere definita, sibi subjicere dijudicanda, & recoquenda ex sensu suo? Itaque Launoyus, si me audit, imo si sapit & recte audit, non modo novum in annum premet scriptiones illas, quas passim ostentat in confirmationem partis Paradoxorum Catholicorum a Marsya tibias ejus inflare solito perniciose invectorum; sed etiam in lucem ardentis camini in perpetuum abolendas emittet. An enim parcitas est turbarum in Ecclesia, ut necesse sit his convulsionibus probatorum dogmatum, novas excitare tempestates, & ut Nazianzenus orat. 14. loquitur, nostras Tragœdias, hostium cômædias facere? Veteri Gallicano adagio apud Paschasium lib. 7. cap. 12. Obser. Franc. monebantur omnes relinquere ædem sacram ubi erat, *Laisser le monstier ou il est*, idest nihil in dogmatibus ac religiosis usibus novare. Ac ne verba quidem longo usu recepta in sacris mutanda, sed religiosis utendum monebat Fabius lib. inst. 1.

Hæc si attentius perspexisset Launoyus, vidisset profecto, quam abs re susciperet oppugnationem Antemuralis ex necessitate præstructi Historiolæ, quam fortia ingenia per meram mentis amotionem & infelicem spiritus paupertatem, cujus non est regnum Cœlorum, ad Æsopi apologos & commenta Gigantomachiarum Pelion Ossæ imponentium amandabant. Peream enim occasionem, merito Auctor alios multo magis noxios eorundem fortium ingeniorum partus perstrinxit; laude potius ob pium studium ac justum zelum dignus, quam confutatione, præsertim Scythica, cujusmodi est Launoyana. Quod si Launoyus in reliquorum Antemuralis capitum confutatione obfirmatur, reveniat sane cum libuerit, imo audiat quod Judas a Christo audivit, *quod facis, fac citius*. Sed faciat ut virum Theologum, ac ut hominem sacrum decet. Vel si Launoyus idem ipse reveniet, persuasum habeat obnoxium se fore Impp. Valentin. & Valent. decreto lib. 6. cap. de postul. „ Ne in licentiam conviciandi & maledicendi temeritatem prorumpant; agant quod caussa desiderat, temperent se ab injuria. Nam si quis adeo procax fuerit, ut non ratione sed probris putet esse certandum, opinionis suæ imminutionem patietur „.

Digitized by Google

IV.

Excerpta ex Brunone Stilita Mystico P. Theophili Raynaudi Impress. Lugduni Anno MDCXLVII.

Quæ S. Brunoni communis cum Stilitis Orientalibus causa subeundi columnam; quæ item propria iam olim tradita, nuperrime tantum tentata, aut improbata.

I. CAusam secessionis Stilitarum Orientalium a terra, & subitionis in columnam passim scriptores Græci eam proferunt, ut quo altius semovebantur a tumultibus inferiorum, & consequentibus illos fæcibus, eo essent ad mortem sancte obeundam comparatiores; puriusque obsequium præstarent Deo, statuti velut in humanæ & Angelicæ naturæ confinio. Sic de S. Simeone Stilita Theodoretus, sic de Sancto Daniele Metaphrastes, de aliis alii.

II. Hanc secedendi a terra, & mysticam suam columnam subeundi causam S. Brunoni, ac sociis, facile concedunt omnes, passim ei accomodantes illud Davidicum: *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me. Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ; & dixi, quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam? Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine.* Sane metu mortis, & consequentis illam divini judicii, facile quis adducitur, ut secedat, & maneat in solitudine, veritus inquinationem peccatorum, quibus facile sordent, qui humi jacent: videt enim quisquis ita se habet, *iniquitatem, & contradictionem in civitate* (ut David mox subjicit) lites inquam, rixas, & jurgia ubivis in sæculo grassantia; videt *iniquitatem die, ac nocte civitatis muros* circumdantem, & *laborem* (id est, iniquitatis studium: nam ut inique agerent, laboraverunt) *ac injustitiam in medio ejus, & non deficientes de plateis ejus usuram & dolum.* Hoc est, quod S. Cyprianus Donato suo ad sublimem speculam subducto, pro incentivo conversionis assignabat, subjiciens illi ob oculos tanta, & tam densa orbis in maligno positi mala, quæ nemo declinat, tutius quam qui secedit. Nec aliter S. Ambrosius, fugiendum, ac secedendum docet, si velimus puri, & nitentes servari. Eoque refert toties indictam, toties commendatam in divinis literis fugam. *Hoc est enim fugere, scire quo tendas, ablevare se a sæculo, ablevare se a corpore, & mori elementis istius mundi; abscondere vitam in Deo, declinare corruptionem, non attaminare cupiditates, nescire quæ sunt mundi istius, &c. Quis ergo non fugiat malitiæ locum, officinam improbitatis, quæ intetire nesciat!* Gemmæ sunt ex opere sancti viri de fuga sæculi. Et eodem modo philosophatur differens de bono mortis. Et omnibus his locis sapientissime admonet, potens ad hujusmodi fugam incentivum esse mortis semper vitæ immortali imminentis, & judiciorum Dei mortem consequentium timorem, aspirante Deo conceptum. Innumeri Patres, quoties timorem Dei celebrant, quod faciunt frequentissime, illud præsertim expendunt, quod objectu divinorum judiciorum, salubriter percellat peccatores, & ad perfectam conversionem stimulet. In quo argumento jugis est S. Ephrem, & optime etiam in eo versatur S. Basilius. Eam vero causam conversioni esse recessum a luto fæcis, & subvectionem sursum ad Deum, notius est, quam ut doceri oporteat. Exempla sanctorum qui hanc ob causam a sæculo secesserint, frustra quærerentur, cum his scateant sacræ historiæ, & possint cuivis in promptu esse, ad quæcumque Christiana sæcula mentis aciem direxerit. Nemo (ut dixi) causam hanc secedendi ab imis, & velut in columna insistendi, Orientalibus Stilitis communem, negat S. Brunoni, ac sociis. Constat enim quam contremuerint ad divina judicia: ac proinde quanto studio, puritati conscientiæ, & devitandis lutosis sæculi viis dederint operam.

III. Sed fuit alia secedendi ab imis, & sursum efferendi sese, iisdem peculiaris, & propria causa, ad hos fere dies tam indubitata, quam protrita. Quæ scilicet ducta est ex manifestata divinitus clade æterna Doctoris Parisiensis, non Jurisperiti, ut visum Hieronymo Plato, sed Theologi, ut diserte habet Richelius, & Petrus Sutoris. Hic ergo Doctor Theologus, cum in speciem pie obiisset, & communitus Sacramentis Ecclesiasticis migrasset e vivis, tamen cum publice in æde sacra prostante cadavere celebrarentur exequiæ, sustulit e feretro caput, & stupentibus, ac horrentibus

tibus omnibus, primo accusatum se, tum rite judicatum, ac denique damnatum renunciavit.

IV. Aderat horrifico spectaculo cum sociis Bruno, & soluto denique quasi stupore linguæ ac membrorum omnium, quem tam insolitus eventus injecerat, vitæ hujus lubricum, ac salutis æternæ incertum infelicissimi capitis exemplo demonstrans, persuasit sociis eo secedere, ubi quantum humana prospici diligentia posset, æternam salutem, qua infelicissimus Doctor exciderat, in tuto collocarent. Hoc fuit vere esse consulem terræ, ædificantem sibi solitudinem. Bene namque consulem dictum observat S. Gregorius, qui sublimioris vitæ exempla præferens, spirituali emicuit consulatu; qualem in S. Paulo magnificentissime celebrat S. Chrysostomus. Dati vero sui hujus consilii, & adamatæ sibi ac aliis solitudinis, causam mox idem S. Gregorius in tremorem ex divini judicii consideratione conceptum refert, allegato in eam rem loco illo Hieremiæ: *A facie manus tuæ solus sedebam, quoniam replesti me comminatione*. Aptat hoc ad suum terræ Consulem S. Gregorius. Et fuit plane commendatior S. Bruno, cum latissimum discrimen deprehendit humanorum judiciorum a divinis, patefacta damnatione Doctoris hypocritæ per incorruptum Judicem; cujus judicia, obscura nobis, & inscrutabilia videri possunt, iniqua nunquam.

V. Habent hanc narrationem acta omnia S. Brunonis, in quibus conscribendis varii laborarunt, ut Franciscus a Puteo Præfectus Generalis Cartusiæ, Petrus Blomenvenna ejusdem Instituti apud Colonienses Prior, Laurentius Surius, præter alios qui res Cartusianas attigerunt, ut Petrus Sutoris, Petrus Dorlandus, Erardus Vinheim in Sacrario Coloniensi, & Scholiastes Dorlandi Theodorus Petrejus, aliique non pauci. Est item, qui non ita pridem prodiderit, non modo ab auctoribus sexaginta quatuor, quos refert, haud prorsus nuperis magna ex parte, sed etiam in Tabulario majoris Cartusiæ, hanc causam inhabitatæ a S. Brunone, ac sociis illius ævi, & asperæ solitudinis, referri in Charta (ut vocant) fundationis Ordinis, quæ occœpta est ab eo ipso anno, quo illuc appulit S. Bruno, nimirum anno 1084. Is quippe (est ut hoc obiter advertam) annus initialis Cartusiæ, ut habent omnia Cartusiana monumenta, & attestatur Codex MS. Monasterii S. Remigii Rhemensis de institutione Ordinis Cartusiensis, in quo diserte traditur Guigonem Præfectum V. Cartusiæ, obiisse anno 53. a fundatione Cartusiæ, sexto decimo Kalendas Augusti, anno Christi 1137., qui annorum numerus belle respondet initio Cartusiæ in anno, quem signabam 1084. non autem ut Baronius Tomo XII. censuit anno 1086. sed hoc obiter.

VI. Quidquid autem sit de ea Charta quæ in tam congestis scripturarum struibus nonnullorum postea effugit oculos, & melius Codex vocabitur, ne confundatur cum Charta donationis factæ per S. Hugonem Gratianopolitanum, ut aliqui confuderunt. Quicquid inquam sit de ea perantiqua Charta, seu codice, ac sive nunc superfit, sive perierit; vir omni exceptione major, Reverendissimus Pater Justus Perrotus, qui magna prudentiæ, & integritatis religiosæ laude, totius Cartusiani Ordinis moderator, nuper obiit satur dierum; narrabat visam abs se in Cartusia majore, cum inibi Scribam Ordinis, & Chartophylacem ageret, scripturam de fundatione Ordinis, ab ejus initio contextam, & subinde (ut moris est) auctam, tanquam Calendarium perantiquum, in quo præter cætera ad Cartusianum cœtum spectantia, conversio S. Brunonis ex infelicis Doctoris patefacta damnatione liquido, & explicate signabatur. Sed postremum domus illius incendium quod septimum fuit, has anteriorum incendiorum reliquias, cum plerisque aliis antiquitatis monumentis absumpsisse putatur. Superest tamen ibidem etiamnum pervetustus codex manu exaratus in Charta pergamena, qui narrationem, pro qua satagimus, explicatissime continet, & eo quo tempore ambiguitas circa eam narrationem est excitata, revindendis plerisque ad novitates (ut assolet) inclinantibus magno subsidio fuit. Reveriti enim Codicis illius canam vetustatem, dedicerunt novitates; & pro venerandissima antiquitate steterunt. Non vidi ipsemet (fides sit penes allegantem) duo insignia in hanc rem testimonia, ab eodem nupero Auctore prolata; ex auctoribus ejusdem sæculi, quo S. Brunonis secessio consignatur, & hac ex causa refertur facta. Alterum habetur in Codice Grandimontensi, conscripto anno 1115. Alterum in Chronico Thomæ Morimundi, qui tunc florebat, & obiit anno 1150. In his tribus illius ævi scriptis, ex fide Auctoris prædicti (neque enim ipse ea vidi) diserte asseritur S. Brunonem initium dedisse Cartusiano instituto per motum spectaculo horrifico damnationis miserrimi Doctoris. Claudius Thifaine Parisiensis, cum Metense collegium Provincialis lustraret anno 1639. litteris ad Patres Cartusianos de Monte Dei datis 18. Decembris, quarum archetypum inspeximus, testatur visum ab se in pervetusto Codice Metensi, quod fuisse Comitum S. Pauli ac Luxemburgi, & ad tempora S. Ludovici Francorum Regis factam ejus descriptionem a librario refert, (præter alias pias lucubratio-

nes

Digitized by Google

nes vernaculo idiomate conscriptas) Librum de quatuor Paradisi fluminibus, ad civitatem animæ purgandam, & circumdandam; cujus Libri cap. 3. in expositione fluminis tertii, cui nomen Tygris, ad timorem Dei mystice aptati, habetur diffuse narratio pro qua satagimus, hausta, ut Auctor Libri profitetur, e Dissertatione perantiqui cujusdam Cartusiani apud Comitissam S. Pauli. Tantum est varietas nonnulla in quibusdam adjunctis, ut postea referam, & exponam. Nunc satis est quod hujus narrationis quasi substantia eo antiquissimo testimonio egregie firmatur. Picturæ perantiquæ apud Erhardum, & Theodorum Petrejum adstipulantur, & Doctori nomen fuisse referunt *Raymundus Diocres*. Non est, quod quis hos idiotarum Libros fastidiat: nam argumentum a picturis antiquis, non esse parvi pendendum, confirmat Dominicus Ansossius, allegans Alphonsum Villegas præfatione ad vitam Christophori, & Baronium, cujus ex picturis antiquis argumentationes plerasque ex variis ejus locis refert. Ajo itaque picturas hujuscemodi perantiquo opere repræsentantes causam conversionis S.Brunonis pro qua satagimus, exstare variis locis, præter ea, quæ Erhardus, & Petrejus proxime adducti, annotarunt. Gratianopoli sane haud ita pridem, in æde sacra majore, sacellum quod Dominis Fiacis cessit, fueratque jam olim propria magnæ Cartusiæ possessio nec nisi paulo ante specie ornatus obductum est ab albario, picturam damnati Doctoris, & inde commoti ad solitudinem capessendam S. Brunonis, jam olim prætulerat. In valle Benedictionis Villænovæ juxta Avenionem, insignis Cartusia est ab Innocentio VI. Pontifice erecta ante annos ab hinc trecentos, eo ipso loco ubi suburbanum Pontificis palatium erat, & Senatus sacri exedra. In hujus Cœnobii cœnaculo, insignis ea ætate pictor artem suam exprompsit, & in conclavi ad usum cœnationis Cœnobiticæ exornando, jussu ipsiusmet Pontificis navavit operam, exprimens ortum, & progressionem Ordinis Cartusiensis, initio ducto a conversione S. Brunonis, territi spectaculo Doctoris damnati, qui ibi ter e feretro caput attollens, & se accusatum, judicatum, damnatum pronuntians, exhibetur. Bene vero sit Patri optimo Chrysantho Paulino, inibi Priori, insignis prudentiæ, ac religionis viro, qui nobile illud antiquitatis monimentum obduci non est passus, tametsi ævi injuria de flore (ut sic dicam) picturæ plurimum remiserit. Cum enim nova cœnaculi exornatio ferre videretur, ut obliterata antiqua pictura veluti tabescente, recens vivida & mulcendis oculis opportunior substitueretur: Sed sapienter prudens Prior, noluit hac ex parte recedere vetera, & nova esse omnia, ut perstaret memoria judicii Innocentii VI. Pontificis, de narratione quam excutimus. In Cartusia Parisiensi a sancto Ludovico constituta, non ante triennium publice prostabant ejusdem spectaculi perantiquæ imagines in oculis Parisiensis Academiæ, quæ nunquam fabulositatem hujus narrationis, nonnisi ante trinoctium depræhensam olfecit. Et alibi passim in Cartusiis perantiquas picturas similes cerni tendit Theodorus Petrejus. Superiore anno exhibuit mihi in majore Cartusia Venerabilis Pater Ludovicus Hedou, Librum Precatorium Joannis Franci, Bituricensium & Arverniensium Ducis, qui a S. Brunonis ætate non multum abfuit; eo Libello, quem auratura, & compactio, ac sparsæ identidem olearii subactus imagines, non indignum fuisse hujus tanti Principis persuadent, dono Alphonsi Cardinalis Richelei, in majoris Cartusiæ chartophylacium transmisso, narratio de qua agimus, explicatissime traditur appicta triplici imagine, voces damnati Doctoris, in triplici horrifici spectaculi veluti scena, tertio editas exhibente. Jacobus Du Brevil Parisinus, & Sancti Germani a Pratis Lutetiæ Monachus, cum de dono Cartusiensium, & inductis Parisios Cartusiensibus disserit, testatur idem cerni in antiquissimis Libellis precatoriis manu exaratis, & in plerisque editis Lutetiæ ab ipso exortu Typographiæ: monetque in Officio Defunctorum juxta ritum Ecclesiæ Parisiensis, initium primæ Lectionis secundi Nocturni verbis illis conceptum, Responde mihi, a tempore quo Doctor damnatus ad horum verborum prolationem caput extulit, erasum fuisse, usque ad annum 1607. quo Canonici Parisienses (ut Parisiensis iste ait) curarunt ea verba reponi in Officio Defunctorum, ut obliterarent hujus narrationis memoriam; rati vanum rumorem, quod is Doctor fuisset Parisiensis Canonicus, labem suo Ordini inferre. Ad hos usque dies, quibus per unius aut alterius pruriginosi ingenii licentiam omnia tentantur, veritas hujus narrationis in Gallia fuit extra controversiam.

VII. Nec est omittendum vocalissimum testimonium, ductum ex denominatione, hodieque perseverante sacelli, in quo hæsit ad tempus infame Doctoris cadaver. Nam nunc quoque monstratur, & Damnati Sacellum dicitur antiquissima & per manus a majoribus accepta nuncupatione. Similiter in universo Cartusiensi Ordine quam late patet, eadem narratio a majoribus ad posteros permanavit, summa jam olim consensione, & picturis, ac scripturis vetustissimis expressa habetur. Et mirabilis esset, Ordinem sacrum a tot sæculis constanti sanctitate florentem, viris item pru-

Digitized by Google

prudentia, & eruditione clarissimis semper abundantem, adeo adamasse fabulosæ narrationis in suo sinu positæ fermentum, ut eo pasci, & sese gratis deludere, hactenus sustinuerit, nemine putorem figmenti subolfaciente; & de eliminanda e sacræ familiæ septis, gratis excogitata fabella sollicito. Quid? quod narratio ipsa nihil absurdi continet, & multo incredibiliora passim occurrunt in Actis Sanctorum, quæ tamen quia ab idoneis auctoribus prodita, vel a majoribus sunt per manus accepta, probabilitatem suam retinent, obstrepente nemine. Bartoldus Nihusius scribens ad virum Clarissimum Andream Saussayum, refert ex non inidoneis testibus extare apud Theodoricum S. Trudonis Abbatem virum ævo suo insignem, cujus sunt de vita variorum Sanctorum commentarii, ut Bavonis Rumoldi, & aliorum quorundam, luculentum hujus rei testimonium. Affuisse quippe se ait Theodoricus, & oculis usurpasse horrificum spectaculum, cum defunctus Raymundus (sic enim eum nominat) caput e feretro surrigeret, seque accusatum, judicatum, damnatum, proclamaret. Habet affinem narrationem Cæsarius Cisterciensis de Canonico Parisiensi, qui post mortem renunciavit se esse damnatum. Locus est lib. 2. cap. 15. Alibi quoque narrat de Clerico in Gallia defuncto, qui elato intra feretrum capite, hæc verba protulerit: Justus Judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Quæ posterior videtur illa ipsa narratio, cui conversionem S. Brunonis inædificamus. Nam quod clericum eum vocat, perinde est ex illius ævi usu, ac si litteratum vocasset. Sicut S. Bonaventura, præpositum ait fuisse magnum clericum, idest magnum Doctorem. Et Philippus Abbas virginem pro sexu eruditam vocat bonum Clericum. Videtur ergo hæc narratio illa ipsa esse, pro qua satagimus. Nec est quod quis tricetur, Cæsarium initio operis profiteri res tantum suæ ætatis annotare: cum ergo fuerit centum annis posterior S. Brunone narratio, quam refert, in posterius tempus est referenda. Ajebam non esse quod quis hoc objiciat: tametsi enim Cæsarius magnam partem, res sui ævi tantum, nec nisi in suo Cisterciensi Ordine gestas describit; excurrit tamen interdum in alias, maxime cum non sunt adeo semotæ, cujusmodi est exemplum Doctoris damnati. Neque enim Cæsarius ab ejus & S. Brunonis ævo, integro sæculo abjunctus est; cum S. Bruno obierit anno millesimo centesimo primo, Cæsarius autem floreret anno millesimo centesimo octavo, quo anno testatur se interfuisse Coloniæ concioni Henrici Cardinalis Albanensis, Legati Clementis III. crucem prædicantis. Itaque, ut dicebam, omnino verisimile est, exemplum quod Cæsarius recitat esse illud ipsum, cui tot testes antea prolati, tribuunt S. Brunonis a sæculo secessionem. Quamquam mihi, vel si omnes scriptores de ea narratione, & conversionis S. Brunonis causa siluissent, satis superque ad fidem faciendam esse videretur, perpetua apud Cartusianos (ut jam præmisi) traditio, nullo posteriori termino signatum exordium habens, per manum a majoribus accepta, & ad posteros citra fraudem transmissa. Quid Cartusianam dumtaxat traditionem allego! Quasi non universæ Galliæ ac ipsorum etiam Parisiensium unanimis traditio, idem tulerit ad nostram usque ætatem; ita ut non sit obscurum quando primum dubitatio de veritate narrationis, pro qua agimus, sit excitata, & quisnam primus eam sollicitarit. Constat sane Lutetiæ ante annos circiter triginta, vix ullum fuisse, qui de hac occasione conversionis S. Brunonis, dubitatione tangeretur, ut testatur vir doctissimus, & in Sanctis Gallicanis illustrandis, retinendaque adversus novitates antiqua veritate nunquam satis laudandus D. Andreas Saussayus, epistola de hoc argumento ad Bartoldum Nihusium, in quam bonis avibus incidi, cum ista pridem conscripta recognoscerem. Et cur nemo ante hos paucos annos ambiguus esset circam prædictam causam tacti de cœlo potentissime S. Brunonis, rationem esse ait Hagiologus ille sapientissimus Lutetiæ in natali solo scribens: quia sic majores crediderant actum; & posteris ad nos usque pro re certa æque enarraverant. At neminem latet, quantum sit Traditionum in Ecclesia Dei pondus; non modo divinarum, quæ verbo Dei scripto de auctoritate non concedunt, sed etiam humanarum, ut monstrant qui locos Theologicos pertractant. Siquidem eo uno fundamento stant innnmera nemine reclamante fixa in Dei Ecclesia, tum quoad sacros ritus in nullis scripturis consignatos, tum quoad narrationes sacras de gestis Christi & Sanctorum. Nisi hæc stabilitio narrationis propositæ sit idonea, contendo nulla deinceps fore Sanctorum acta, extra scripturas canonicas, quorum veritas non vacillet. Credo enim in omnibus Metaphrastis, Lippomani, Surii, Rosvedii, Bollandi voluminibus de vita Sanctorum, firmius quippiam, & cui per tricas, & cavillos, seu potius per voluntariam in sensu contrario obfirmationem, insidiari non liceat.

VIII. Quid porro sit, quod adversus narrationem tam multipliciter communitam, & tot idoneorum suffragatorum testificatione firmatam proferant, interest scire. Qui primus hanc narrationem oblique arrosit Papyrius Massonus, causatur silentium

Digitized by Google

Petri Cluniacensis, qui Cartusianorum nascentem tunc fere familiam describens ac celebrans, de ea narratione plane silet. Verum si quem forte latet, cujusmodi homo fuerit Papyrius Massonus, docebit sciendi avidum Martinus Del Rio. Argumentum certe ejus pessime materiatum est, & vel quatiente aut propellente nemine labans. Nam apud Dialecticorum pueros pervulgatum est, ludicrum haberi argumentum ab auctoritate negativa, sive a silentio & præteritione nuda anteriorum, qui quidem non refragentur, sed tantum non suffragentur. Ridet hanc argumentandi formam S. Hieronymus, tractans contentionem Petri cum Paulo circa legalia: Cum enim aliqui, ex Lucæ silentio colligerent, Cepham illum, cui Paulus in faciem restitit, alium a Petro fuisse, reponit S. Hieronymus: *Si ea argumentandi forma probetur, ruitura pleraque apud omnes indubitata, quæ Lucas historiographi licentia* (ut S. Hieronymus loquitur) *prætermisit: ubi enim commutati Antiocheni Episcopatus in Romanum mentio apud Lucam? Ubi apud eundem Petri Romam profectio. Alia non pauca urgeri possent, quæ rata, & indubitata apud Catholicos eo stramineo argumento evcrterentur, si tanquam idoneum admitteretur. Quis vero non videt, non omnes Scriptores obstringi ad omnia exprimenda quæ contigerint ea tempestate, de qua aliquid chartis committunt? Ipsimet Evangelistæ, non omnes omnia de Christo scribunt*. Sed ut D. Augustinus dixit: *Ideo necessarium est ut legantur omnes, quia singuli non dixerunt omnia; sed quæ alius prætermisit, alius dixit, & quodammodo sibi dederunt locum omnes, ut necessarii essent omnes*. Ac proinde adhibita ea cavillandi ratione, fas esset unius Evangelistæ auctoritatem silentio cæterorum sollicitare. In testatissimis de vita Sanctorum narrationibus quam multa labarent, imo conciderent, si hæc argumentandi a silentio scriptorum ejusdem ævi forma consisteret?

IX. Inter innumera alia, quæ prætereo, nolo dissimulare exemplum, quod occurrit. S. Alexius vixit Innocentii I. & S. Augustini ætate, Romæ. Vir erat e primaria nobilitate: ejus vitæ exempla adeo illustria sunt, ut pro miraculis haberi possint, vixque in omnibus Sanctorum historiis aliquid admirabilius, & celebratu dignius possit occurrere, sive theatrum in quo pugil ille certavit, sive personam ipsius, sive certamina ad eam diem inaudita consideres. Exurgat nunc aliquis e fortium ingeniorum numero, & tantæ ædificationis narrationem convellere tentans, causetur omnium veterum de eo silentium. Argumentetur, & dicat: Quomodo D. Augustinus, quomodo Prosper, tam insigne gratiæ opus præterierunt, cum de Divinæ gratiæ stupendis operibus in tot lucubrationibus agerent? Quomodo Orosius adeo raram historiam prætermisit? Quomodo Cassianus de contemptu seculi per ea tempora scribens, tam luculenter hoc in eo genere prodigium missum fecit? Usque adeo ne riguerunt omnibus illius ævi Scriptoribus digiti (& fuere eo aureo seculo innumeri in Christianæ Religionis decora propalanda intentissimi, quale illud fuit plane singulare) ut nemo eorum, vel ex instituto, vel obiter rem tantam attigerit? Nam quæ de S. Alexio prodita sunt ab obscuris quibusdam Auctoribus, quos signat Baronius ad Romanum Martyrologium 17. Julii, longe posterius sunt exarata, & firmantur testibus quos fortia ingenia minime facerent magni. Negent ergo quidquid de S. Alexio jactatur adeo stupendum, ut carnalibus hominibus supra humanum captum videatur. Dicant fabulas esse, otiose ad ingenii exercitationem excogitatas: quia nemo veterum, nemo inquam probatorum Patrum, ejus historiæ meminit. Omnes eam quasi ex condicto presserunt. Si hæc argumentandi ratio (qua una impetitur vulgaris de S. Brunonis conversione narratio) rata habeatur, concidet ea historia, qua vix illustriorem habet Ecclesia inter Sanctorum acta. Nec puto adeo fortibus hisce ingeniis obduruisse frontem, ut eam disjectam putent hoc plane casso ariete, quem in vulgarem de S. Brunone narrationem intentant, ex silentio illius ævi Scriptorum: cum tamen manifestum sit, non omnes alicujus temporis Scriptores, obstringi ad ea chartis committenda, quæ tunc contingunt, tametsi illustria, & quæ scribantur dignissima.

X. Non prius abscedo, quin moneam, hac ipsa argumentandi infelicitate usos Anabaptistas, ex silentio Joseph Hebræi de miraculo Piscinæ probaticæ mentionem S: Joanni Evangelistæ impegisse, & totam illius de ea Piscina narrationem fabulositatis damnasse. Quam argumentationem Toletus Joannis, ridiculam, vanam, futilem pronunciat. Audiant qui suum ex Auctorum silentio argumentum tantopere magnificant. Nec dissimiliter Magdeburgenses causati silentium Eusebii, expunxerunt quotquot libuerit veterum scripta, quorum explicate non meminisset Eusebius. Qui tamen, ut recte admonuit Turrianus hoc stupidum argumentandi genus fuse reprehendens, non omnia vidit, aut videre potuit. Et diserte id profitetur ipsemet Eusebius pluribus locis, quæ idem Turrianus diligenter notavit. Præiveratque S. Maximus, qui agens contra eos, qui ex silentio Eusebii abjudicabant Sancto Dionysio Areopa-

gitæ

Digitized by Google

gitæ opera nomen ejus præferentia, multos profert veteres Patres, ac etiam ex ipsius Eusebii civibus, quorum ille libros præteriit. Sicut igitur argumentum ex silentio Eusebii, ac similium ductum, imbelle est, ita neque argumentum contra veritatem causæ conversionis S. Brunonis, petitum ex silentio Scriptorum, nullius est momenti.

XI. Secundus aries qui in propositam causam conversionis S. Brunonis intentatus est, auctoritas ipsiusmet S. Brunonis, & Guiberti Abbatis de Novigento, qui auctor est operis, cui titulus, Gesta Dei per Francos, & vixisse fertur tempore S. Brunonis; Ipse igitur S. Bruno epistola ad Rodulfum Rhemensis Ecclesiæ tunc Præpositum, postea Episcopum, data ex secessu apud Calabros, revocat ei in memoriam, conceptam Rhemis, & communi consensu voto firmatam voluntatem abjiciendi seculi, post pios sermones ultro citroque habitos, de falsis oblectationibus, ac perituris hujus mundi divitiis, nec non de perennis gloriæ gaudiis. Ubi altum est silentium de motivo conversionis ex horrifico damnationis renunciatæ spectaculo: & conversio Rhemis facta refertur, non Parisiis, ubi luctuosum illud spectaculum objectum proditur. Guibertus item de Novigento, in opere de vita sua, cum venit ad S. Brunonis conversionem, in qua scribenda multus est, & accuratus, plane tacet de horrifico Doctoris demortui spectaculo: ait autem, S. Brunonem conversum esse occasione malignitatum & grassationum Manassis, perditissimi Episcopi Rhemensis, ab Hugone Diensi Sedis Apostolicæ Legato sæpius excommunicati, thesaurorum Ecclesiæ dilapidatoris, ac demum absque communione catholica defuncti apud Henricum Imperatorem ab Ecclesia segregem, ad quem confugere, niger ad nigrum, adactus fuerat. Narrat inter cætera sacrilegia, quibus Rhemensem urbem incessebat impius Manasses, diffractum ab eo fuisse aureum Calicem sane præclarum, & adjecta (ut ferebatur) auri Christo puero a magis oblati particula; religiosiorem cum Calicem cum in varia frusta comminuisset Manasses, ut plures inde donaret, recusantibus cæteris initiati Calicis fragmenta, nobilis nequitia miles, intrepide partem accepit; & illico versus in amentiam haud feras sacrilegii pœnas dedit. Pertæsus igitur Manassis, & gregalium ejus sacrilegia S. Bruno (juxta Guibertum) decrevit Rhemis abscedere, & cum foras secessisset, aspirante potentius Deo, voluntatem quoque seculi calcandi concepit. Quid hæc, cum ab ipso S. Brunone tum a Guiberto ejus æquali, & rerum S. Brunonis scientissimo scriptis commissa, ad narrationem vulgatam de S. Brunonis conversione, ex eversione Doctoris demortui, se damnatum renunciantis Lutetiæ?

XII. Miror viros eruditionis, & sapientiæ fama celebres, qui hunc arietem intentarunt adversus protritam causam conversionis S. Brunonis, non perspexisse quanta sit ejus imbecillitas. Quid enim? Testatur S. Bruno, se Rhemis post pios sermones cum Rodulpho voluntatem abjiciendi seculi concepisse, & voto firmasse: Igitur non calcavit reipsa seculum prospecto Lutetiæ horrifico Doctoris damnati spectaculo. Hæc ratiocinatio est plane cassa. Potuit enim S. Bruno post conceptam voluntatem calcandi seculi, non dico intepescere, aut etiam frigescere, ut multis votifragis contigit, sæpeque expostulat Petrus Damiani; sed istam piam voluntatem fovendo, opperiri prudenter occasionem ejus operæ exequendæ, & interim potuit contingere clades Doctoris, quæ moras omnes abrumpere adegerit, si verum est (ut plerique velle videntur) concussionem ex manifesta Doctoris damnatione fuisse postremam. Atque ita illa causa conversionis S. Brunonis, quam ex Epistola ad Radulphum eruunt, cohæret cum protrita causa conversionis, ex patefacto exitio Doctoris. Sicut si motivum conversionis S. Brunonis fuissent sacrilegia Manassis, (ut ajunt Guibertum asserere) nihilominus deberet salvum manere, quod S. Bruno de se fastidiente seculum ad Rodulfum scripsit. Nimirum ignis ex piis alloquiis primum conceptus, augeri potuit, & in flammas devorantes erumpere, occasione sacrilegiorum Manassis Pseudo-Episcopi, juxta Guiberti assertionem. Atque ita binæ illæ causæ, conversionis S. Brunonis pedetentim consummatæ, probe cohærent, nec una cum altera colliditur. Quidni ergo cohærere item possint cum causa conversionis vulgatissima, petita ex damnatione Doctoris? Potuit sane Deus adhibitis prioribus illis concussionibus commovere paulatim desertum Cades, donec postrema illa, & omnium validissima concussione accedente funditus subverteretur.

XIII. Sic respondeo ad propositam difficultatem, supposito (quod video a plerisque supponi) secessionem S. Brunonis secutam esse post horrificum spectaculum, præmissis anterius aliis illis divinis excitationibus. Quamquam non est inverisimile, illas alias excitationes fuisse posteriores ea, quæ concepta est horrifico illo damnati spectaculo: quod facilius perspicietur, si cogitemus, S. Brunonem non adeo rapide secessisse a seculo, quin ad prudentem executionem, & sociorum congruam aptationem ac firmationem, inducias interposuerit haud prorsus exiguas. Nam juxta Petrum Sutoris,

Digitized by Google

toris, ab objectu horrifici spectaculi consignati anno 1082., secessio in Cartusiam de qua igitur, dilata est ultra annum. Imo si idem Sutoris bene tempora subduxit, dilata est secessio per annos circiter tres: quandoquidem admittit post spectaculum horrificum anno 1082. exhibitum, S. Brunonem distulisse secessionem in Cartusiam ad annum usque 1084. quo primum subiit tesqua illa, & avius secessus. Per eam ergo temporis expeditionem, potuerunt omnia illa concurrere quæ S. Bruno ad Radulphum refert, & quæ Guibertus de eo scribit, itaut concussio ab horrendo spectaculo fuerit prima, & sensim accesserint aliæ, ductæ tum ex piis colloquiis cum Rodulpho, tum ex fastidio sacrilegiorum lupi non pastoris speciem præferentis.

XIV. Quamvis autem hac ratione argumentum ductum ex S. Brunonis, & Guiberti scriptis commode infringitur; tamen addendum est, neque tam vicinum temporibus S. Brunonis fuisse Guibertum, quam fingunt, qui eum allegant contra veritatem, pro qua satagimus, neque adeo peritum rerum S. Brunonis, ut ejus auctoritas in eo negotio videri debeat ineluctabilis. Nam quamvis non fuerit adeo remotus a tempore S. Brunonis, ut sonant illa ejus verba „ Fuit non longe ab his diebus, Bruno quidam &c.; tamen eum esse posteriorem S. Brunone spatio non paucorum annorum liquet ex eo quod cum descripsisset quantæ opes legatæ essent Ecclesiis, & Monasteriis tempore S. Brunonis, subjicit querelam de commutatis posterorum voluntatibus circa bona, quæ majores tunc contulerant locis sacris. Quod est patens argumentum de Guiberto annis non paucis S. Brunonem subsecuto. Quod vero idem Guibertus non multum calluerit res S. Brunonis, multa demonstrant. Et in primis quale est, quod scribit S. Brunonis socios fuisse aliquot nobiles Clericos Rhemenses. At hoc est manifeste falsum. Nam Landvinus ejus postea successor, Italicus erat, ut ait Petrus Cluniacensis, idest Lucensis, duo Stephani erant Canonici S. Rufi, unus Burgensis, alter Diensis, quartus Hugo nomine, gradu Sacerdos (gratis statueretur, Clericus nobilis Rhemensis) & multo magis duo laici, Andreas, & Guarinus. Itaque aperte hic cespitavit Guibertus. Quale item est quod scribit S. Brunonem dilapsum esse e Cartusia, ob causam incompertam? Inde, inquit, de Cartusia nescio qua occasione, mirabilis iste Bruno recedens, postquam his quos prælibavimus rudimenta, multa dictorum, & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos nescio, Calabrosve concessit, & ibidem huic quiddam simile vivendi genus instituit. Ibi cum multa humilitate se ageret, & omnimoda piorum exemplorum probatione circumquaque fulgeret, ad Episcopi dignitatem ab Apostolica sede quæsitus, & tentus, fugit, & seculum veritus, ne ea quæ de Deo gustaverat amitteret, in delatione tanti muneris, non divina, sed secularia recusavit. Rudem rerum S. Brunonis se prodiit Guibertus. Quot verba, tot hallucinationes, aut ignorationes. Ignoravit causam secessionis S. Brunonis e Cartusia; neque Romam profectum, ibique annos paucos commoratum agnoscit; sed e Cartusia sine transitu per medium eum transfert in Apuliam, aut Calabriam: ad utram revera concesserit, ignorat. Falsus vero plane est circa fugam adversus jussa Summi Pontificis, cum in Calabria vel Apulia degens, tentus esset, ut in Episcopum promoveretur, mandante Urbano. Fabulæ meræ, hæc omnia. Quo porro a facie Urbani Papæ fugeret vir sanctus, qui sciret tam longas esse manus Christi Vicario, qui conscientiam illigandi potestatem est nactus? Itaque auctoritas Guiberti, quoad res S. Brunonis, non est tam firma, quin labare, & disjici possit.

XV. Aries tertius quo impetitur narratio de causa conversionis S. Brunonis ex occasione Doctoris damnati, ducitur ex eo, quod hæc narratio sit novitia, nec ita multo ante cognita. Nemo enim ante Gersonem, qui ab hinc annis ducentis scripsit, & ex rumore vulgato causam secessionis S. Brunonis in spectaculum prædictum retulit, ea lucubratione, quam inscripsit de simplificatione cordis, assignavit eam causam secessus S. Brunonis, & fundatæ Cartusianæ familiæ. Est igitur ea narratio explodenda.

XVI. Revolvimur in primam argumentationem, ex antiquorum Scriptorum silentio, quam adeo potenter contrivimus, ut nihil sit necesse eo devenire. Præterquamquod hæc criminatio manifeste seipsam evertit: agnoscit enim Gersonem nobis astipulari, & causam conversionis S. Brunonis referre in patefactam Doctoris damnationem ex pervulgato rumore. At is rumor non tum primum exortus erat, sed jam olim percrebuerat ab initio excitatæ Cartusianæ Religionis. Vel signetur tempus posterius, quo primum excitatus est, & cujus arte, ac ubinam gentium. Simili argumento S. Augustinus mores Ecclesiæ universales, quorum nequit assignari cum certo posteriore Auctore certum initium, vel revocari ad Apostolos, & Ecclesiæ initium. Non adscribor autem subdolæ vellicationi Gersonis, quem insinuant ex simplicitate adhæsisse uni rumori apud plebeculam et aniculas pervulgato de damnatione Doctoris. Fuit Gerso simplex, et rectus, sed ea simplicitate, quæ prudentiam non exclu-

excludit, et ab asinitate, ac hebetudine plurimum abest. Norunt sane, qui ejus scripta evolverunt, fuisse Scriptorem tanti ævo suo nominis, ut de accuratione, et sapientia nulli concederet. Cum manifesta autem veritatis oblæsione dicitur, causam illam secessionis S. Brunonis, omnes ante Gersonem latuisse. Quam multa enim Gersone longe antiquiora testimonia signavimus superius? Itaque narratio, cui firmandæ insistimus, non est explodenda, eo quod sit novitia, ut Censor, quem repellimus, divinat: sed id de improbatione hujus narrationis est affirmandum, cujus initia et primi Auctores, & nostra tempora transgrediuntur.

XVII. Intentatur quarto loco diversitas adjunctorum, quibus ea narratio convestitur apud varios. Sunt enim, qui infelicem illum Doctoris titulo cohonestent. Sunt qui Canonicum fuisse tradunt, & ex prioribus aliqui, Legum, vel Canonum Doctorem fuisse dicunt, aliqui Theologiæ Doctorem. Nonnulli ajunt ejus anastasim, & damnationis proclamationem accidisse domi; alii in via publica, cum funus duceretur; permulti in Ecclesia inter legendum præscriptas levandis mortuis preces. Et illud ipsum Officii Ecclesiastici pensum ei exsolutum plerique omnes tradunt, quod nunc in sacris Libris Ritualibus legitur, distinctum tribus Nocturnis, cum tamen hujusmodi formulam precandi pro defunctis, fuisse tunc in usu nemo confirmet. Auctor Libri de quatuor Paradisi fluminibus ad Civitatem animæ purgandam, & circumdandam, quem ex perantiquo Metensi Codice allegabam, ait: „ Cum cadaver Doctoris domi asportaretur in sandapila, excubantibus, & mortuale Officium exsolventibus e Libello Precatorio tribus defuncti discipulis; defunctum extulisse caput semel ad quodlibet Nocturnum; primo contestantem se accusatum, tum judicatum, atque damnatum; & ubi hæc liquido, & aperte est professus, cadaver subito impetu abreptum, ac ab eorum oculis subductum evanuisse, tanto cum horrore discipulorum, ut de secessione in eremum consilium inirent, & mox exequerentur „. Hæc tanta circumstantiarum varietas, non modo suspectam reddit narrationem, in quem cadit, sed etiam falsitatis revincit. *Veritas enim* (inquit Seneca) *in omnem partem sui, semper eadem est*; mendacium e contrario est multiforme, quia *quæ decipiunt, nihil habent solidi*. Itaque valet hic quod idem subjungit: *Tenue est mendacium; perlucet, si diligenter inspexeris*.

XVIII. Admitto varietatem aliquam adjunctorum in hanc narrationem inductam esse apud varios: sed ajo satis esse, quod narrationis veluti substantia sit salva. Voco narrationis substantiam, quod Doctor reprobus damnationem suam, post obitam mortem patefecerit, & quod ex ea causa S. Bruno calces seculo illiserit. Diversitas in cæteris exigua est, nec admodum curanda. Qua vero securi, ob eam diversitatem adjunctorum exscinditur veritas narrationis, quam excutimus, eadem exscindendæ essent aliæ quam plurimæ, ac indubitatæ narrationes, v. g. narratio de S. Crucis Inventione apud omnes catholicos adeo rata est, ut non supersit ambigendi locus, cum solemni Officio recolatur in Ecclesia. Et tamen tanta est varietas Scriptorum, in referendis illius Inventionis circumstantiis, ut Hæreticos non puduerit, totam eam narrationem ad Deum Fabulinum ablegare. Sed hoc illi insipienter, & imprudenter præstitere, ut bene revincit Gretserus. Catholici, tametsi eam apud varios diversitatem intervenisse non diffitentur, ut idem Gretserus suse prosequitur ibidem, & ad Orationem Severiani Gabalensis de Cruce, tamen contenti sunt, quod salva sit narrationis illius substantia. Negemus vero fuisse aliquando in orbe terrarum S. Ursulam, vel SS. Christophorum, ac Georgium, quia de eis tam varia apud varios narrantur. Historia cædis Juliani Apostatæ, est indubitata, & ab omnibus Christianis, ut insigne Dei opus celebratur. Et tamen fidem non abrogat ingens omnino tam diffidentium adjunctorum descriptio apud S. Amphilochium, res B. Basilii prosequentem, ac S. Gregorium Nazianzenum, & alios. Videsis Baronium anno 363. ac Rosveidum. Nemo non videt, quam immensus campus ad excurrendum pateret, si fortior vanissimæ argumentationis depulsio necessaria esset. Itaque uno verbo, ubique separandum esse pretiosum a vili: & in hac, ea narrationis adjuncta magis probanda videri, quæ a pluribus constanter sunt tradita, & in omnibus S. Brunonis actis leguntur. Nimirum, ut Doctor reprobus caput e feretro inter publicas preces in Ecclesia extulerit, & se damnatum renunciaverit. Quod ad antiquitatem Officii defunctorum attinet, perperam significabatur posteriorem esse S. Brunone, cum sit longe anterior. Belethus, Gulielmus Durandus, Gavantus, ad originem hujus Officii compositionem, saltemque amplificationem referunt, & Gavantus testem allegat SS. Isidorum, & Augustinum. Qua fide ipse viderit. Alii Amalarium S. Brunone longe anteriorem statuunt hujus Officii auctorem, ut Arnoldus Wion, & Possevinus. Tribuit idipsum S. Ambrosio Isidorus de Isolanis, & S. Augustino

Jacobus de Valentia. Discutio hujus Officii vetustatem alio loco, ut & Oliverius Bonascius, tractans horas canonicas.

XIX. Opponitur quinto infamia parentis Academiarum, cujus Doctor damnatus jactatur. Vel si dicatur fuisse Canonicus respergitur infami probro Collegium Canonicorum Parisiensium, e cujus corpore homo sua testificatione damnatus ad inferos, absque fundamento circumfertur. Ita buccis crepantibus, & sonantissima in vulgatam narrationem conclamatione quidam filius cujusdam. Nec negari potest, quin hæc fuerit præcipua ratio tentandæ, ac si fieri posset, convellendæ narrationis, quam excutimus.

XX. Verum timetur hac in parte, ubi non est timor. Labes enim, quam sive Academiæ, sive Canonicis Parisiensibus inferendam timent, non est revera præstantissimorum corporum dedecus, nisi si dehonestat cœtum Apostolicum evasio Judæ in Diabolum, aut nisi Religiosi Ordines censendi sunt infamiam contrahere, per infelices ruinas eorum, qui aliquando iisdem Ordinibus fuere conserti, quod sacris familiis absurde affingendum esse demonstro, tractans de Apostasia. Cæterum Canonicos omnino liberamus hujus infamiæ metu, cum negamus fuisse Canonicum solo Doctoris, id est, Magistri Theologiæ titulo ei vendicato. Neque idcirco Doctoribus, sive Magistris sacræ doctrinæ labes ulla timenda est, ob rationem propositam. Quod si hic timor justus est, eradant exaratam apud testes locupletissimos æternam damnationem Philippi, Academiæ Parisiensis Cancellarii, prostantem apud Magnum Albertum, & Thomam Cantipratanum, ac Paulinum Cluniacensem, qui non premunt causam ullas æternæ ejus damnationis, addensationem Sacerdotiorum, spurcitiam carnis, & hujus cœni lutulenta capita, atque fluenta. Nemo tamen idcirco plus culpavit, aut infamia notavit sive Academiam, sive alios ejus Cancellarios, quam infamandam censuerit matrem suam, ex probro quod infidelis quæpiam, & thori sui proditrix uxor contraxerit, prolabens in adulterii volutabrum.

XXI. Urgetur sexto loco Pontificia recisio hujus narrationis ex Romano Breviario, eo quod intrusa fuerat in Officio S. Brunonis, auctoritate Gregorii XV., sed Urbanus VIII. recognoscens Breviarium eam expunxit, memor præclaræ D. Augustini sententiæ, cui Tertullianus, & Cassianus, atque Facundus consentiunt: „ Sententiam falsam nunquam tenere, prima laus est secunda mutare „. Et cum nemo Catholicus ignoret quanti esse debeat judicium Romani Pontificis, Christi in terris Vicarii, poterit deinceps insignis (ut minimum) temeritatis damnari, qui Romanæ cortinæ oracula abjiciens, anilibus narrationibus gratis ad plebem commovendam excogitatis voluerit immorari.

XXII. Quid dignum tanto feret hic minitator hiatu? Bona verba quæso. Nemo narrationem, pro qua laboramus, confinxit ad commovendam plebeculam. Suppetebant apud Sanctum Gregorium, ac Bedam, & complures alios, multæ admodum horrificæ narrationes juste commovendo, ac perterrendo populo aptissimæ: ut non fuerit opus, in hunc usum gratis istam comminisci, quam ubi, & a quo si concinnata, et in vulgus sparsa, nemo nisi gratis comminiscatur, si eam ad tempus S.Brunonis referre detrectet. Sed dimittamus insulsos hos sales. Narrationem, de qua agimus, neque Gregorius XV. in Romanum Breviarium intulerat, neque Urbanus VIII. expunxit, nisi eo modo, quo Regum nomina præferunt decreta, quæ ab administris per concreditam a Regibus auctoritatem conficiuntur. Intulerat primum, et postea expunxit hanc narrationem Sacra Rituum Congregatio, cujus est sacris Officiis, et Librorum Ritualium recensioni, ac recognitioni navare operam, permittente illi hanc curam Pontifice. Quare cum cœtus ille participatione Pontificiæ auctoritatis respersus sit, et viris doctis, ac sapientibus abundet, non potest ejus judicium non fieri permagni a quocumque cordato, et Catholico. Nego tamen ex recisione per Sacram Congregationem indicta, quicquam decedere narrationi, quam constantissima Cartusianorum Traditio habet pro verissima. Neque enim Sacra Congregatio voluit suo judicio gravare hujus narrationis veritatem, aut probabilitatem; quasi eam resecuerit, quia falsam crederet, & omnes, ut eam respuerent, docere vellet; sed alias ob causas. Ianus Nicius Erythræus epistola ad Bartoldum Nihusium, teste ipso Bartoldo, præfante ad lucubrationem viri clarissimi Andreæ Saussayi pro hac Historia, confirmat consultam abs se de hoc negotio Sacram Rituum Congregationem; responsumque tulisse, ea recisione S. Congregationem nihil præjudicium voluisse adversus narrationis veritatem, sed alias ob causas eam narrationem removisse a Breviario. Quæ vero illæ causæ fuerint reticuit Nicius R. P. Puteanus, religione, & rerum gerendarum peritia Romæ multos jam annos notissimus, cum pro munere Procuratoris Generalis, quod obiit mandante R. P. Generali, Sacræ Congregationi in eam

Digitized by Google

in eam rem obtulisset Libellum supplicem, responsum tulit, mentem S. Congregationis nunquam fuisse improbare, aut in dubium vocare narrationis hujus veritatem; sed consultius visum esse eam expungere, quod mos Ecclesiæ foret, in sacris Officiis Sanctorum, qui religiosas familias instituerint, recensere eorum vitam, non causas ex quibus ad instituendum Ordinem suum fuerint impulsi. Et potest in hanc recidendi causam referri illa alia, quam vir quidam sapientissimus percontanti mihi de eo Romæ anno superiore, quorsum facta esset ea mutatio, respondit, cum alicunde essent Lectiones Officii S. Brunonis (erant enim longiusculæ, & ultra quam ferat usus receptus diffusæ) nihil occurrisse quod minore incommodo removeri posset; ut retinerentur quæ pluris intererat scire, & cum majore S. Brunonis gloria sunt conjuncta: Cæterum S. Congregationem de convellenda ejus narrationis veritate, vel de ea depreciandа, ne cogitasse quidem. Num insomniosi cujuspiam conjectanea, vel sensa mea gratis causa produco? Est ad manum omni exceptione majus ac decretorium Testimonium, quod absit ut pressum velim. Asservatur Romæ in Vaticana Bibliotheca, Liber majorum auctoritate ad posteriorum informationem conscriptus, de rebus in nupera Romani Breviarii recognitione mutatis. In eo authentico opere, cum ad mutationem factam in Lectionibus Officii S. Brunonis devenitur; exprimitur (plane præter morem, sed haud dubie ex speciali numinis contra Aristarchos providentia) exprimitur inquam recisionis in illis Lectionibus factæ causa: diserteque ac liquido proditur, sublatam esse narrationem de Doctoris damnati anastasi non quod ea narratio falsitatis esset insimulata; sicut neque falsitatis insimulata est professio fidei de Eucharistia Christum reipsa continente, quæ tamen professio æque recisa est, ut ibidem annotatur, eo quod Lectionem, cui conferebatur, efficeret longiusculam. Similiter igitur, idcirco tantum dicitur expunctam esse eam de Doctore damnato narrationem, quod Lectionibus quarum breviatio captabatur, prolixitatem justo majorem inferret; nec superesset locus propriis S. Brunonis ornamentis, atque virtutibus, quas potius intererat in sacris Lectionibus percenseri, ut jam præmisimus. Hæc cum ita sint, & qui mutationem, de qua agimus, induxerunt, diserte contestentur, mutationem illam adhibitam dumtaxat fuisse ad breviandas contrahendasque Lectiones, nec fuisse correctionem falsiloquii, quo prius Lectiones fordidussent; quis ausit adversus veritatem narrationis, pro qua satagimus, obtendere Romani Breviarii falso nominatam correctionem, repugnantibus ipsismet ejus Auctoribus, qui correctionem fuisse negant, contractionem vero, ac decurtationem appellant?

XXIII. Postrema machina quæ adversus narrationem propositam intentatur est sensus fortium ingeniorum, quæ ferunt ab hujus narrationis tanquam commentitiæ approbatione abhorrere. Non insistam hoc loco disjectioni hujus machinæ, quod sufficienter id præstitum censeam in Antemurali adversus arietes fortium ingeniorum, quatientes historiæ S. Benedicti veritatem. Pervelim tamen obiter scire quæ sint ista fortia ingenia, & unde hujus appellationis decus retulerint. Est enim fortitudo quædam ingeniorum, persimilis fortitudini Celtarum apud Aristotelem, qui armati occurrebant fluctibus, donec undis absorberentur, ne viderentur mortem pertimescere. Hic stupor & furor est, judice eodem naturæ scriba. Non secus igitur statuendum est de quorumdam ingeniorum fortitudine, quocumque denique loco sit apud præsidentes Thrasones. Athei, quibus interritis nubes crepant, num idcirco vere fortes ingenio? Lutherus superiore sæculo fortis & validus ingenio audivit apud combibones, quod ausus esset omnium eo tempore primus, repagula omnia pudoris, ac verecundiæ perfringere, & quidquid in buccam venisset, contra Divos, contra Ecclesiasticos ritus, contra Sacramenta, sed maxime contra Pontificem Romanum profundere. Id enim erat argumentum, quo maxime delectabatur validitas effrænata Martini; præsertim cum bene potus, solito hilarior ad dicendum accedebat. Demirabantur, & deprædicabant tantam ingenii ejus fortitudinem, qui eodem erant genio, novi hujus Joviniani asseclæ. Quis sapientum, atque sanorum, eam esse genuinam ingenii fortitudinem dixit? Imo, quis eam extra pecunios illos eadem contractos scabie non est execratus? Mittamus nefanda hæc nomina, quorum memoria in damnatione est. Inter semichristianos, laudem ingenii, quo valere videbatur, obscuravit Erasmus varia fortitudinis ostentatione, ausus arrogare sibi in Patrum Libris Dictaturam, ad expungenda, & veris parentibus abjudicanda, vel in controversiam vocanda, quæcumque fastidioso homini desipiebant. Qua in parte incredibile dictu est, quantum prætensa Erasmi fortitudo ingenii, rationibus Ecclesiæ obfuerit: quippe qui prolusit Magistris liberioris impietatis, qui ad gustus sui & salivæ amussim direxere judicium de sacris Scripturis & Traditionibus; admittens, quæ palato ipsorum aperent, cæteras respuentes. Non est hæc ingenii fortitudo celebranda, sed illisa diri anathematis solea valide obterenda.

XXIV.

Digitized by Google

XXIV. Audire porro velint, quam ab hac adulterina ingenii fortitudine, procul sit ea, ex qua S. Brunonis historia plurium sæculorum unanimi consensu firmata, tentatur ab istis, quibus fortium ingeniorum appellatio vendicatur. Nec non ab ea, qua iidem fortes ingenio quæcumque ipsis non sapiunt, aspernantur, ac despuunt pro libito. Hi quippe sunt, quibus S. Mariæ Magdalenæ, ac Sororis ejus Christi hospitæ B. Marthæ, appulsus in Gallias ridiculus & fabulosus habetur; tantum quia placet. Quibus Dionysii Areopagitæ Parisiensis Apostolatus, inter Æsopi fabularum accessiones collocatur. Quibus S. Benedicti Pastoris pontem Rhodano imponentis historia, fabulositatum narrationis Gigantum Pelion Ossæ super aggerentium redolet: Quibus S. Francisci corpore pertusos artus & foratum pectus agnoscere, anile videtur. Quibus esse Laureti apud Picentes ædiculam ex Oriente asportatam, in qua Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, non habetur verosimile, utut de eo statuat Christiana plebs universa, omnesque Pontifices. Ohe jam satis est. Vereor enim ne hæc ingeniorum fortitudo adeo invalescat, ut ad tentandas quoque Sacramentorum materias, ac formas a Christo ipso constitutas, & nunquam abrupta continuatione hactenus in Ecclesia firmas ac ratas, ausu Giganteo aggrediatur. Inter hæc veritatum novæ ingeniorum fortitudini (verius ferociæ) ludibrium debentium argumenta, numerationem de S. Brunonis conversione ex spectaculo horrifico Doctoris damnati, ad nostram usque tempora fixam minus demiror. Ejusmodi vero fortitudinem, a probata & germana ingeniorum fortitudine procul abesse, nullatenus dubito. Nec minus spuriam duco, quam eam quæ se ad populum turpiter efferre effrontes aliquos Christianos oratores, putantes se habere jus vitæ, ac necis expostulat Politianus. Sicut enim hi, dum volunt fortes videri, sermonis falcem furiose immittunt, quocumque libido tulerit, & cæco impetu succidunt, quicquid in eorum sensum incurrit, ita fortes ingenii cœli ac terræ censores, (quo titulo Erasmum donabat Catharinus) quidquid ipsis non arridet, quantumvis sacrum & cana vetustate venerandum, potenti ingenii impotentia submovent, audituri quibusvis cordatis, non fortes reipsa, sed robusti, & audaces, quasi Nemrod. Itaque veritas narrationis de causa conversionis S. Brunonis, & fundatæ ab eo Cartusianæ familiæ, rata est, & contenti sapere ad sobrietatem non convellamus Traditiones majorum; nullo præsertim urgente argumento, quod merito videri debet ineluctabile. Id nisi teneamus, & tanquam fixum canonem, quem prætergredi non liceat, observemus, nutabunt (ut jam præmisi, sed inculcari nimium nequit) nutabunt inquam, aut etiam concident innumeræ de Gestis Sanctorum narrationes, circa quas tricari pruriginosus quivis poterit, structis argumentatiunculis, sive ex adjuncto quopiam minus perspicue expresso, aut cum varietate aliqua exposito apud varios, sive ex silentio plurimorum illius ævi Scriptorum. Quod quanto Ecclesiæ ac solidæ pietatis damno esset invehendum, me tacente res ipsa loquitur.

Disser.

Digitized by Google

V.

Dissertatio Joannis Columbi

De Cartusianorum initiis.

I. CArtusia locus est asper, ac devius in prealtis Delphinatus ad Sabaudiam montibus, cis Isaram fluvium decimo, aut undecimo a Gratianopoli lapide: in ea Bruno eremitarum toto Ordine Christiano illustrissimorum auctor, sibi & sociis, Hugone Gratianopolitano Episcopo ducente, sedes posuit anno quarto & octogesimo supra millesimum. Ipse Coloniæ Agrippinensium natus cum evasisset in virum scientia & virtute clarissimum, adeptus fuerat Canonicatum & sacrarum literarum in Ecclesia magisterium Rhemis, auctore Sigiberto; aut potius Ecclesiæ Rhemensis magisterium ex Hugone Episcopo tum Diensi: & Canonicatum in patria, ut tradit Manasses Rhemensis eo tempore Archiepiscopus. Socii erant omnino sex, e clero quatuor, Lauduinus, Stephani duo, Hugo; laici duo Andreas, & Garinus. Istorum amborum sola nomina ad me pervenerunt. Ex illis quatuor, Hugo unus sacerdotali Ordine initiatus fuerat; a cæteris igitur sociis cognominabatur Sacerdos. Uterque Stephanus professus fuerat Canonicatum S.Rufi: alter Vivariensium Burgi natus; Diæ Vocontiorum alter. Lauduinus vir apprime doctus Lucam Hetruriæ habebat patriam, omnes domum e loci, in quo posita erat, estque etiam nunc nomine, & post ipsos universi ad nostra usque tempora mortales appellaverunt Cartusiam.

II. Quæ res fecit ut viri septem, & patria, & vitæ institutis vehementer diversi, inter se cogitarent uno & eodem tempore de tesquis aviis & confragosis, maxime cum ex illis duo censerentur in Canonicorum San-Rufensium Ordine, qui ante annos quadraginta inventus, recentem ab Arnoldo, Odilone, Pontio, & Durando Presbyteris, sanctitatem spirabat, & alii duo scientia, quæ hominum seu frequentiam, seu congressum amat, præpollerent. Gravissima profecto, ut ab ipsis Cartusianis, Brunonis scilicet ac sociorum successoribus accepi, ita referam. Vir doctrinæ, & integritatis nomine inclytus, cujus funus curabatur Parisiis, funestis vocibus repente exclamavit e feretro, se accusatum, judicatum, damnatum. Bruno ac Socii exclamantem audiebant, & ad miserabile, feraleque obstupuere prodigium. Cum autem sibi redditi aliquando denique disquirerent, qua seu vi, seu arte, homo sapientia & gravitate ad speciem integra sanctaque non mediocriter ornatus, a virtute ad vitium deflexisset, non aliud invenerunt, quam factum esse, ut qui vir ab omni virtutum genere videbatur esse instructus, primum a probitatis via, quam diu tenuisset, sensim ex mortalium congressu & societate deflexerit, deinde arrepente illum cœnosa corporearum rerum specie, totumque occupante omnino aversus a Deo abierit in præceps. In id igitur convenerunt, ut quando vir ea celebritate nominis spectandus, ob occulta flagitia, non a Deo judice æternam inferis damnationem effugisset, sibi ducerent longissime recedendum ab universis mortalibus; cum non Parisiis amplissima & frequentissima Civitate, sed in aliis etiam sive pagis, modicis quoque ac tenuibus, essent feminæ, essent viri, qui oculis, vultu, totoque habitu corporis, voce etiam sermoneque afflarent scelera, in aliorumque mortalium animos alte demitterent. Neque injuria in id convenerunt, nam tristes, ac horrendæ illius hominis e feretro voces, nostris quoque post sexcentos fere annos temporibus, cum leguntur in libris, non dubio profundunt horrore, & ab omni crimine vehementer deterrent illos etiam mortales; ut præfidentes animis ac duris sint, qui assueverunt sceleribus. Rem quæ Brunonem & Socios ad eremum adegit, hanc esse tradit celeberrimus ille de vita & rebus gestis Sanctorum virorum Scriptor Laurentius Surius, tradit Petrus Sutor, tradit Petrus Blomenvenna, tradit Petrus Dorlandus, tradit Theodorus Petrejus, tradunt denique magno consensu omnes Cartusiani qui de Parentis Brunonis vita universa fuse scripserunt post Franciscum de Puteo, quem, quoniam fuit Prior Cartusiæ, cum affero, videor mihi afferre ipsum Ordinem universum.

III. Sic ego quidem unum satis mirari non possum, qui in dissertatione de vera causa secessus S. Brunonis in eremum aucta, & tertium edita negat fidem, pluribusque contendit, negandam esse omnibus istis Scriptoribus, quibuscum, cum de re domestica, suique Ordinis initiis proloquuti fuerint, inconcussam habuerant cæteri, usque ad ipsum, mortales; neque seu prodigium hominis se accusatum, judicatum, damnatum feraliter, vita corpori reddita, exclamantis e feretro, seu ex eo prodigio secessum Brunonis in eremum, inficiari quisquam ausus fuerat, ne oblocutor

quidem ille, qui apud Sutorem singula Cartusianorum convellere susceperat. Ut autem nihil afferre non videatur, cur unus ad hanc usque diem inventus fuerit, qui singulari libro fidem denegaret, multisque denegandam doceret sapientissimis, atque sanctissimis Scriptoribus, asseverat Cartusianos non semper ista sensisse. Recentiores pagina 46. distinguit a vetustioribus. Ait hos ipsa prorsus ignorasse, scilicet inaudita, neque dum excogitata, illos non accepisse (ut ad faciendam fidem par erat) a Brunone, aut Brunonis sociis, vel eorum discipulis, sed ab Antonino, qui nono & quinquagesimo anno post MCCCC. mortuus est. Atque cum Antoninus vulgo & non injuria habeatur minime accuratus plurimarum rerum non satis idoneus testis esse gestarum annis ante ipsum pluribus supra trecentos (& sunt gravissimae) quae primus retulerit; Gerso quidem antiquior Antonino, & illorum quae recitat attentus, ac omnino accuratus, eas affert; sed ut loquitur Adversarius, non tamen asserit pro sua prudentia, docetque dici; & proinde tradit ex fama, cui nomen *incerti* est, quemadmodum Tertullianus monuit. Addit non Cartusianos tantum vetustiores, verum caeteros etiam Gersonem ante ac Antoninum scriptores, ista prorsus ignorasse. Atque ut id confirmet, affert novem & viginti, qui de Cartusianorum aut origine, aut institutis, aut moribus quidem olim scripsere, haec tamen ambo tacuerunt *pertinaci silentio*, quod negationi par esse autumat. Igitur pagina 104. acerbissime pronuntiat in Franciscum a Puteo, Petrum Sutorem, Laurentium Surium, & alios e Cartusianis, quos vocavit recentiores, *in rem ipsam non altius Antonino inquisivisse, veritos fortasse, ne si quae scribebant, ex origine & vetustis Scriptoribus conferrent; ea fere omnia scribere desisterent. Credidissent non satis illustrem Brunonis historiam, quae jam eventu illo horribili careret.*

IV. Quis expectasset ista ab erudito & sapiente viro in Dissertatione literaria, quae e trivio accepta videntur, & de homulis omnis scelere perditis non facile cogitamus? Certe mihi venit in mentem mirari, quid factum sit, ut, cum videret Adversarius Cartusianos Scriptores, non ante annum MD. publicis mandasse literis secessum Brunonis in Cartusiam ex prodigio Parisiensi, non cogitaverit accepisse ab alio, quam ab Antonino, cujus & nimiam in credendo facilitatem ignorare, & ut ea facilitas non esset vulgo nota, recentius pro rei antiquitate testimonium probare non poterant. Volo non legisse, quod afferebant prodigium, in novem & viginti a Brunone ad Gersonem usque & Antoninum Scriptoribus; anno igitur continuo debuit cogitare Cartusianos in nullo alio legisse? anne debuit asserere, neminem per illos a Brunone ad Gersonem usque trecentos annos, edidisse literis? Universos ne evolvit ille, qui per Galliam, Germaniam, Italiam, Hispaniam, Britanniam (quid enim ceteras Europae partes afferam?) typis editi sunt? Ut autem Cartusiani faterentur rogati Antoninum esse illum ex Scriptoribus in publicam lucem emissis unum, in cujus codice hunc e prodigio secessum invenissent, ergone debuit, aut etiam potuit eruditarum literarum gnarus, non asserere, sed suspicari illos, neque in libris manu sola scriptis legisse, cum ipse seu Chronologum S. Martini Turonensis, seu Robertum de Corceon, evolverit ineditos typis? cur eo cogitatione non devenit, Cartusianos etiam legisse unum, quem antiquissimum rei, quam afferebant, auctorem fecimus, sola scriptum manu? Utcunque autem haec aestimaverit, procul dubio poterat Antonini sanctitatem meritis efferre praeconiis, atque asserere tot & tantos e Cartusianis Scriptores, qui vita integerrimi ipsi erant, eo illos adductos fuisse, ut ipsi de re tota crederent. Sed huic viro visum est (quid enim agam convitiis?) ita loqui. Certe videtur abstinere debuisse omni contumelia, quam quia & multiplicem & gravissimam in viros innocentissimos non provocatus conjecit, non universorum sive Scriptorum, sive regularium Ordinum, sed Ecclesiae depelli multum interest. Excutiamus singulas ejus partes, & videamus quam vehementer adversentur veritati: postea docebimus non esse, quod miremur, novem & viginti Scriptores, quorum & numero, & antiquitate exultat adversarius & triumphat, ea non posuisse in suis libris, quae a Cartusianis ipsis accepimus, & Franciscum a Puteo, Petrum Sutorem, Laurentium Surium, ac caeteros librorum de vita S. Brunonis auctores, qui ab illo per contumeliam recentiores appellati sunt, rem hanc omnem accepisse, non ab Antonino, ut unus ipse non semel exprobrat, sed ab antiquioribus Cartusianis, ut par erat, Brunone scilicet, aut Brunonis Sociis, Sociorumve discipulis, qui tum seu voce tradiderint, cum sua nonnulli alii primum seu scripto seu voce tradiderunt, quibus universi mortales fidem habent. Non tamen Adversarium, ut Nazianzeni verbis utar oration. 32. *contumeliis & conviciis insequemur, quemadmodum ipse Cartusianos insecutus est, non cum re, de qua dicendum erat, sed cum loquente confligens, ac rationum & argumentorum infirmitatem maledictis obtegens, non aliter ac sepias atramentum ante se vomere ajunt, ut piscatores effugiant.* Scilicet Nysseno teste

teste oratione 12. in Eunomium, *contumelia est insania, & animi sana ratione viziati infortunium.*

V. Ante omnia unum tacere non possum, cum Adversarius libro suo titulum hunc præfixisset, *de vera causa secessus S. Brunonis in eremum dissertatio*, *adjunxit sequentia, seu defensa Romani Breviarii correctio circa historiam S. Brunonis.* Cur ista adjunxit? Accipe ex ejus epistola ad Academiæ Parisiensis Cancellarium, *Fabulam*, inquit, redivivi hominis e feretro se accusatum, judicatum, damnatum exclamantis, *quæ ex incerto rumore prognata, fertur S. Brunonem in eremum pepulisse, Romanum Breviarium per aliquod tempus occupavit, sed postea in recensione Breviarii sublata est. Ego autem quia falsitas rei certo deprehensa est, recte sublatam esse contendo, duobus contra viris gravissimis oppugnantibus.* Probo ego titulum ab Adversario præfixum operi suo; additamentum tituli probare non possum; & ut fatear quod est, cur ipse probaverit non video. Profecto est, quæ dicitur, dissertatio de vera causa secessus S. Brunonis in eremum; totoque libro ea magnis animis instituitur: defensio Censorum Romani Breviarii non est. Multa etiam damno in illis epistolæ ad Academiæ Parisiensis Cancellarium verbis.

VI. Fabulam vocat & primus & unus, quod Cartusiani universi (quid enim cæteros catholicos non necessario memorem?) habent pro vero, & sancte asseverant. Ex incerto rumore prognatum asserit, quod gravissimi & doctissimi viri tradiderunt; ante incerti illius, quæ feruntur, rumoris initia falsi convictum ait, & idcirco censoribus Romanis e Breviario sublatum, quod ipsi censores negant se damnasse falsitatis; & quoniam falsum fit, se a Breviario sustulisse. Magis putabam veritatem prodigii Parisiensis, & ex eo secessus Brunonis in eremum, colligi ex Breviario Romano. Nam qui utramque hanc rem in illud intulerant, non potuerunt non existimare veram; qui autem ex ipso amoverunt, nunquam accusavere falsi, & longe alias, pluresque cur ab eo sustulissent causas attulerunt, nempe Ecclesiasticarum longitudinem Lectionum; consuetudinem, quæ alioqui videretur posse induci, incitamentorum mutationis morum a viris, qui religiosos Ordines invenerunt, exhibitæ, in Breviarium inducendorum, aliaque id genus. Certe etsi Adversarius neget, qua fide ipse viderit, ajens pagina 175. *e Lectionibus Breviarii Romani solummodo deletum, quicquid ad prodigium Parisiense spectabat*; iidem censores sustulerunt e Breviario celeberrimam illam Corporis & Sanguinis Christi in Eucharistia professionem, a Brunone factam sub mortem, quam nemo ita vecors erit, ut sentiat idcirco delevisse quod falsa sit; qui enim Turre in Calabria morienti astiterant, scripserunt ad Socios in Cartusia commorantes, & alios toto orbe monachos, moriturum, in hæc verba locutum esse, *Credo panem & vinum, quæ consecrantur in altari, esse post consecrationem verum Corpus Domini nostri Jesu Christi, & verum Sanguinem*. Denique Adversarius asserit se *duobus viris gravissimis contra oppugnantibus contendere*, quod Romani censores recte sustulerint e Breviario illud Parisiense prodigium, & ex eo secessum Brunonis in eremum. Quis ad istas voces non obstupescat? legantur utriusque viri opuscula, afferatur ex ipsis vel una vox, qua Romani Censores non damnentur, sed levissime arguantur, & confecta erit causa. Magna vi contendunt Brunonem & Socios horrendo illo prodigio actos, venisse ad eremum Cartusiæ. Nihil afferunt adversus eos qui prodigium e Breviario sustulere Romano; ipsorum potius verba recitant, quibus docent se id sustulisse, non quod falsum sit, sed quod præter debitum Breviarii historiis & Lectionibus argumentum, solitamque brevitatem, inductum cuipiam videri non immerito posset.

VII. Igitur Adversarius, ut video, ambitiosum Defensoris censorum Breviarii Romani nomen sibi accepit, ut duos illos gravissimos viros, quos impetit, & refellere conatur, vocet in invidiam sacerrimi facinoris. Debuit potius ipso se libri titulo dicere, Cartusianorum accusatorem, cum ob id unum duos illos viros arguat & incuset, quod rem a Cartusianis acceptam validissime tueantur, Cartusianosque pro sincera veracitate, & singulari innocentia venerandos universis mortalibus, accuset multorum in uno facinore criminum; velitque prodigium Parisiense, & ex eo secessum Brunonis in eremum, ac si fabulæ sint, venditare omni arte, ut vitam *Brunonis parentis illustriorem faciant*. Ne vero catholici omnes in ipsum, ut sanctissimi Ordinis importunum accusatorem inclament, asseverat se de vetustioribus Cartusianis non dicere, qui rem, nondum scilicet excogitatam, ignorabant, sed de recentioribus, qui ut loquitur pagina 46. *hac in parte si recte saperent, ex antiquioribus saperent*. Eamus per singula convitia, & ostendamus conjecta esse per summam injuriam in viros innocentissimos.

VIII. Principio asserit Franciscum de Puteo, Laurentium Surium, Petrum Blomenvennam, Petrum Sutorem, Petrum Dorlandum *in suos libros derivasse scripta ab*

Digitized by Google

Antonino. Si ab ipso postulemus, unde id acceperit, non inveniet quod reponat. Certe rei tantæ nullum laudat auctorem; & illi non profitentur se ab eo accepisse. Joannes Gerso pluribus ante Antoninum annis eadem scripserat, cur non ait ab illo sua duxisse? verum ut Gerso sit accuratior Antonino; Gersone tamen sanctior habetur Antoninus, & de illo in Sanctorum canonem referendo tum agebatur, cum Cartusiani occipiebant sua in lucem edere: ut video, igitur voluit Adversarius non testium accurationem, & ex accuratione integritatem in re gravissima, sed sanctitatis nomen, quo ad inducendam falso prodigio fidem uterentur, placuisse Laurentio Surio, Petro Sutori, Petro Dorlando, Petro Blomenvennæ, & Francisco a Puteo etiam Priori Cartusiæ totiusque Ordinis Generali, scientissimis rerum domesticarum & clarissimis Scriptoribus. Hoc autem quis accredat dicenti? ut convitio fidem faceret, non debuit id afferre, quod in hominem profligatum & omni scelere perditum conjicere vix audeat Adversarius.

IX. Deinde asserit illos ipsos Scriptores Cartusianos *rem hanc non altius libris ab Antonino* scriptis inquisivisse, imponitque igitur socordiam diligentissimis, ac pro integritate, & in omni vita accuratione studiosissimis Scriptoribus: *Infidelitas tamen mater est prigritiæ*, ut docuit Cæsarius homilia 30., atque, ut alios taceam, Petrus Blomenvenna is, cum viveret, fuit, ut socordiam nemo sobrius, qui ipsum noverit, illi tribuat, omnem vitam sine letali crimine attentus virtutis cultor peregit, & accuratus pietatis amator sæpius a Deo supra se raptus fuit. Hujus innocentissimæ ac ferme cœlestis vitæ non respondet Antonino & uni, & tum recentissimo de re vetustissima testi fides; anno enim millesimo quadringentesimo octogesimo nono, Petrus ad Cartusianos accessit, atque trigesimo proinde post mortem Antonini. Præterea lego egisse Priorem suo in Ordine novem annos supra viginti: Cartusiam ergo non semel adiit ad suorum generalem conventum. Putas cum de Brunonis Parentis vita scribere cogitabat, non egisse cum cæteris Prioribus, & de aliis Sancti viri præclaris facinoribus, & de secessu in eremum Cartusiæ, non excussisse, perlegisseque universas de Brunone Chartas antiquissimæ domus?

X. Verum concedamus Adversario non venisse in mentem Petri Blomenvennæ ipsa perscrutari & evolvere, profecto Franciscus a Puteo, cum scribebat de secessu Brunonis & Sociorum in eremum ex ferali illo Parisiis redivivi hominis prodigio, non potuit non eas singulas, quæ de sui Ordinis initiis, & Brunonis, ac Sociorum accessu Cartusiam agunt, versare manibus, cum res ferebat, legereque universas, quas pro sui muneris gravitate ac totius Ordinis principatu habebat in promptu? Certe non istas solum, sed cæteras amplissimi tabularii, mortalium laboriosissimus annotavit manu sua; universarum fecit indicem, veroque & facili digessit ordine; & præcipuas, cum exscribi curasset, compegit in volumina omnino tria, quorum tertium de rebus toti Ordini communibus, igne periit anno millesimo sexcentesimo undecimo. Quantus autem hic Præsul fuerit, accipe a Petro Sutore lib. 2. de vita Cartusiana tract. 3. cap. 7. *Juris utriusque doctor peritissimus erat*, inquit, *& tam divinis, quam humanis literis nobiliter doctus: ingenio subtilis, promptus consilio, rebus agendis aptus atque providus*. Ista animi decora non facile potuerunt esse cum socordia, quæ illi ab Adversario affingitur. Pergit Sutor: *Majoris Cartusiæ Prior domum S. Stephani, in qua noster princeps Bruno felix migravit ad Christum, alienis manibus longissimo tempore occupatam recuperare studuit*. Jam existimo, qui domum istam a Cistercienfibus ab suo longo postliminio revocavit, omnino debuisse ex veteribus chartis seu Cartusianis, seu (annuente Aragonio Cardinali Abbate) Sanstephanensibus docere, cum a Brunone erecta fuisset, deflexisse aliquando ab ipsius successoribus ad Cistercienses. Hoc autem nunquam potuit liquido expedire, quin ex illis etiam demonstraret id olim fuisse temporis, cum e Cartusia Bruno vocatus fuerit ab Urbano secundo Pontifice, & Romanam pertæsus Curiam illi eodem (ut tradit Chronologus Priorum Cartusiæ) jubente pratulerit eremum Calabriæ.

XI. Qui ista omnia e veteribus excerpsit tabulis, potuitne non ab illis edoceri causas, quæ fecerunt ut principio Cartusiam in Gallia, deinde Turrem in Italia teneret, maxime cum, ut adjungit idem Sutor, *ipsius diligentia Bruno quoque in Sanctorum numerum per Apostolicam sedem repositus sit*, scilicet a Leone decimo, uti docet Baronius in Martyrologio. Enimvero ita habet, ut quando agitur de Servis Dei in sanctorum virorum numerum referendis, non ultima quæstio sit de causis quæ ipsos ad mutationem morum impulerunt, divinoque addixerunt cultui. Hic ergo vir, ut maxime voluisset, non potuit non altius Antonino inquirere de Brunonis in eremum secessus vera causa, omniumque & perscrutari & callere, ac certis auctoribus, qui a Brunone, aut Sociis, vel eorum discipulis acceptam perscripsissent, tradere posteris?

XII.

XII. Non quæcunque tamen socordia est, quam Adversarius & aliis Cartusianorum Scriptoribus, & Francisco a Puteo tribuit. Supina illa est, quæsita potius, & vehementer adamata, imo aliquid omni socordia majus & importunius. Vult, *non altius Antonino inquisivisse, veritos fortasse, ne si quæ scribebant, ex origine, & vetustis Scriptoribus censerent, ea pene omnia scribere desisterent*, utpote sicuti superiore pagina loquebatur, *futilitatis plena*. Igitur gravissime mentitos asserit; atque ut impudentius mentirentur, avertisse oculos a veritate. Piget ista refellere, quæ mendiculorum potius turpissimam per compita contentionem sapiunt, quam eruditi viri gravem & moderatam de re literaria dissertationem. Petrus Damiani in vita S. Mauri Episcopi Cæsenatis scire scripsit sequentia: *Falsus testis Dei merito dicitur, qui indiscrete eum laudare cupiens mentitur & adversus Deum proculdubio perhibet testimonium, quisquis in ejus laude est perversa molitus arte commentum. Tantum abest, ut ab origine & vetustis Scriptoribus rem censere noluerint*. Annales quoque consuluerunt, quemadmodum Sutor monet Lib. 1. tract. 2. cap. 2. Itaque pergit capite 3. ita scribere: *Fatemur ingenue nullum Doctoris nomen illius, qui vitæ redditus exclamavit*, se accusatum, judicatum, damnatum, *per nos allatum esse, quod nullum sit literarum monimentis, quod viderimus, proditum*. Istæne sunt Scriptoris illius voces, qui noluerit *altius Antonino inquirere, & ex origine & vetustis Scriptoribus censere?* Abs dubio & hic, & Surius, atque cæteri, & Franciscus de Puteo maxime, universas & Cartusiæ, & cum se dabat occasio, aliarum domuum tabulas excussere, ut illustria quidem, sed vera tamen, de Brunone scriberent: nihilque posuerunt in Libris suis super causa ejus ad eremum secessus, aliud ab eo, quod in majorum suorum chartis invenerant.

XIII. Ut enim dicam, quod censeo, sicut in aliis seu clericorum, seu monachorum Ordinibus factum legimus, non communi quidem universorum, & (uti loquuntur) capitulari consilio, sed privato singulorum sensu, ut nonnulli illustres viri sua ab domorum suarum initiis mandarent literis, quæ neque ipsi in lucem ediderunt, neque voluerunt edi ab aliis: ita ego quidem non dubito, etsi nullis inveniam in Chartis, fuisse nonnullos in principe Cartusianorum domo, aliisque saltem aliquibus ab illa ductis, qui ut, sive suæ, sive posterorum memoriæ consulerent, & alia pietati fovendæ apta, & ipsarum initia diligenter conscripserint, & quo seu numero, seu tempore eos constituissent sapientes viri; tum qui, & quales ii fuissent, quibus actis causis ad ipsas constituendas descendissent, quibus seu opibus seu auspiciis rem egissent. Quod de Anglia docet Reynerus Libro de apostolatu Benedictinorum in Tract. 1. sect. 1. §. 19. *nullum monasterium fere antiquum extitisse, cujus non fuerint historiæ manuscriptæ: Omnium natales & origines consignaverunt, quo fundatore, qua occasione, quo Rege, quo Episcopo cœnobia fuerint erecta; seriem ipsorum Abbatum a primo ad ultimum posuerunt*: hoc de cæteris toto orbe monasteriis abs dubio dicendum etiam est; neque video cur de Cartusianorum si non omnibus, certe præcipuis non afferamus. In illis universis addit Reynerus fuisse *historiam monasterii*; seque perlegisse historias *Abindoniæ, Petroburgensis, Dunelmensis, Malmesberiensis, Augustinensis, demum Cantuariæ*. Atque, ut ego quidem sentio, apud Cartusianos hæc illa sunt, quæ Chronologus Priorum Cartusiæ appellavit Chronica in præfatione his verbis: *Licet primi quinque Priores hic inferius descripti in pluribus chronicis reperiantur*. Nam quæ alia cogitabis chronica, cum de primis Cartusiæ Prioribus sermo est? Sunt inedita, quæ alii in aliis domibus Cartusiani, ante annum millesimum trecentesimum nonagesimum fecerant in suos usus; eo enim anno, aut circiter scribebat ille Chronologus.

XIV. Ex istis aut Cartusiæ, aut aliarum domorum tabulis Sutorem (quid enim alios afferam?) accepisse, & hæc de quibus nunc sermo est, & alia plurima fateamur necesse est. Idem enim, inquam, Sutor Lib. 1. tract. 5. cap. 2. sic loquitur. *Bruno curavit literas Apostolicas ad venerabilem Siguinum Abbatem Casæ Dei mittendas, quibus mandabatur, ut Cartusianum montem ipsius discipulis intra dies triginta redderet. Quod Abbas libenter effecit, & per publicum instrumentum magistro Lauduino, ceterisque Brunonis alumnis, locum ipsum plene restituit*. Capite autem tertio habet sequentia: *Bruno, curia Urbani Pontificis salutata, eremum in Calabriæ finibus sitam adiit, ubi cum sociis, quorum alii clerici, alii laici erant, sibi divinitus adjunctis eremiticam vitam plantare ferventer studuit*. Demum capite quarto: *Domus Calabriæ S. Stephani*, inquit, *per quinquaginta annos & supra, in eremitica vita per Brunonem ostensa perseverans, quinque Priores post Brunonem habuit*. Scio quidem (ut hoc addam) non quinque, ut habet Sutor, sed tredecim in veste Cartusiana Priores, illi domui præfuisse. Verum eam ego in toto opere video sapientis, & sinceri Scriptoris diligentiam, ut existimem loqui de primis post Brunonem

Digitized by Google

nonem quinque Prioribus (certe ipsorum quintus, fuit celeberrimus ille *Rodulphus de Crucifixo*, qui, ut advertit Surianus in chronotaxi ad vitam S. Brunonis anno 1128. *B. Lanvino obedientiam promisisse legitur cum collegis suis*) cæteros in Prioribus non posuisse, quia sensim deflectebant a S. Brunonis institutis : & ab iis denique, nono post annum a cœpto Ordine centesimum agente Guilelmo Priore decimotertio, omnino defecerunt ad Cistercienses Fossæ novæ Cœlestino tertio Pontifice.

XV. Et vero in secunda parte statutorum antiquorum capitulo secundo habes, quæ sequuntur: *Cuncti Cartusiensis propositi Priores, portarum videlicet B. & Excubiarum So. necnon Silvæ Oth. & Majorevi Hy. & Durbonis B. & Arveriæ Ar. & Montis Divi B. & Montis Dei Ger. & Vallis Clusæ Hy. & Augionis Hy. & Repausatorii Jo. & Vallis S. Petri Hy. & Vallis S. Mariæ Pon. pro tenore & stabili firmitate propositi, a domno Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci fratribus petierunt, quatenus in eadem domo capitulum liceret eis habere, obtentu correctionis, & emendationis totius propositi.* Ecce nomina universarum domuum, in quibus Cartusianæ vitæ propositum servabatur, cum Priores illarum expetiere a Basilio Priore Cartusiæ, & obtinuere, ut in ea capitulum generale Priorum totius Ordinis, annuatim in posterum conveniret : inter ipsas non legitur domus S. Stephani, Turre in Calabria a S. Brunone erecta, magno argumento quod jam tum cogitabat defectionem a Cartusiensi proposito. An illius a majorum institutis deflexus fecit, ut cæterarum domuum Priores peterent annuum in Cartusia capitulum, ne alia quæpiam exemplum ejus secuta desciscerct aliquando a firmitate propositi? Igitur ordinatio tertia capituli primi sic habet: *Si quis Prior, vel frater cujuslibet domus hujus propositi, propria voluntate sua domum ipsam ad alterius propositi religionem, quod absit, transferre voluerit, eis sicut jure perpetuo huic proposito confœderatis, nullatenus liceat.* Basilius vero cœpit præesse Cartusiæ anno Christi millesimo centesimo quinquagesimo primo, desiit tertio & septuagesimo ejusdem sæculi, ac proinde cœpit anno sexagesimo septimo Ordinis, desiit octogesimo nono. Igitur Chronologus Priorum Cartusiæ sic loquitur : *Domus S. Stephani per sexaginta annos, vel circa in proposito Cartusiensi remansit* : quæ verba idem omnino significant atque illa Sutoris, quæ in superioribus retuli de quinquaginta annis & supra. Certe cum hæc de capitulo decernebantur in Cartusia, qui domui S. Stephani a S. Brunone septimus præerat in Calabria, ille erat Andreas, qui modico post tempore evasit in Abbatem S. Euphemiæ. Unum hic placet adjungere: tredecim illi Priores Turre in Calabria, vulgo appellati sunt magistri eremi : an etiam dicti fuerint Priores, & Cartusiani, dubitatum invenio. Sed cum cæteri a Brunone, & per Brunonem a Cartusia orti dicerentur Priores, & *Cartusiani* ; quacunque in regione essent illorum domus, seu *propositi* seu *Ordinis* Priores, ego quidem non dubito iisdem nominibus appellatos. Sicuti ergo vidimus Priores Portarum, Excubiarum, Silvæ, & alios, in secunda parte antiquorum statutorum appellari *Priores Cartusiensis propositi*, ita Falco tum Lugdunensis Archiepiscopus, eos ipsos dixit *Priores sub Cartusiano Ordine militantes*, sed ista hactenus dicta fiat. Revertamur ad Sutorem.

XVI. Hæc, & non pauca alia, ipsis supparia, quæ in illo legimus, ea sunt, ut tantum ex antiquissimis Cartusianorum tabulis, seu privatis, seu publicis, erui potuerint. Si quis illa sub annum a millesimo quadringentesimum edidisset, atque Antoninus accepta conjecisset in suos libros, Adversarius pro Cartusianorum odio, tribueret Antonino auctori, *futilitatisque plena clamitaret censeri debere ex origine, & vetustis Scriptoribus*. Nam cur ergo vult prodigium Parisiense, & ex eo secessum Brunonis in eremum, repeti ab Antonino, qui ut Cartusianos Scriptores non afferam, a Gersone (si antiquiores non legerat) potuit, & vero debuit potius repetere? Gerso quidem in tractatu de simplificatione cordis, ita loquitur, de hujus hominis redivivi prodigio: *Exemplum illud celebre, ex quo cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum.*

XVII. Antoninus autem in parte secunda historiæ suæ tit. 15. cap. 22. ait: *Habuit principium Religio Cartusianorum ex hoc eventu*. Non tamen continuo quod hic asserit, existimandus est ille posuisse in dubio, & accepisse ab una fama, cui ex Adversario pagina 19. sit nomen *incerti*. Scriptores Latini, Cicero etiam atque Virgilius, ac Livius, ut Gersonem ipsum taceam, utuntur verbis *dicitur*, *fertur* & aliis hujusmodi, cum docent rem inter Scriptores celebrem esse, aut apud cæteros mortales pervulgatam, cui unus hominum est certus auctor. Ut dubia, ita etiam certa est fama aliqua, atque, sicuti loquitur Cicero, communis, vetus, illustris, *Prisca fides facto, sed fama perennis*, teste Poeta ; cur autem Adversarius famam interpretatus sit, cum posset appellare sententiam ; & famam inducens, dixerit dubiam & incertam, potius quam veterem, certam, illustrem, ab uno demum Brunone du-

ctam,

Digitized by Google

ctam, non facile dixerim. Non amo quidem ego niti conjecturis, si quid tamen liceat suspicari, non videbitur fortassis erraturus, qui dicet accusantem Cartusianos socordiæ, & falsi, voluisse ita loqui, ut colorem veritatis ac speciem imponeret criminationi, minusque cautis Lectoribus suaderet, Gersonem alia ab Antonino sentire seque a Gersone non discedere, negantem quod ab incerto, negationique proinde proximo rumore prognatum ille dixerit.

XVIII. Sed qui vult Cartusianos *non altius Antonino inquisivisse* de hac re, ne ab ea scribenda desisterent, quid affert ut doceat noluisse ab ea scribenda desistere? *Credidissent*, addit, *non satis illustrem Brunonis historiam, quæ jam illo eventu careret.* Qui sic proloquitur, puerile quid, ut fatuum non dicam, tribuit sanctissimis viris. Si Cartusianis amabant quæritabantque illustria, & ad populi admirationem idonea dicere de Brunone; profecto longe illustriorem fecissent vitam ejus, & maxime ad vulgus admiratione suspendendum aptam, si quæ de Paulo, Antonio, aliisque seu monachis, seu anachoretis antiquioribus legimus, affinxissent Brunoni ac Sociis. Enim vero quid ad eorum claritatem spectat, quod homo redivivus, se coram omnibus exclamat e feretro damnatum æternis Inferorum ignibus? Debuerunt inducere dæmones, qui alii ab aliis, nunc in hac, nunc in illa specie & forma horribili tetra immani obsisterent cogitantibus Eremum, intrantibus Cartusiam terrorem incuterent, per spelæa ferarum luderent errantes. Si nescis, secessus Brunonis in Eremum Cartusiæ adeo per se illustris est, ut neque hoc eventu, neque alio magis horrendo fieri queat illustrior. Denique ad Brunonem usque, ne unus quidem mortalium inventus fuerat, qui Cartusiam adire, & in ea hærere colendo Deo, pro asperitate loci auderet. Ergo qui longissime ab orbe nostro, universisque mortalibus animo positi Deum unum habent in votis, cœloque adhærent, tu vis non agitare mente mortalia, sed conari, & omnibus contendere viribus, ut a nobis falso credatur Deus fecisse insolens & horribile prodigium, ad constituendum eorum Ordinem? Nos cœci, & omnium ignari, arbitrabamur esse pios, humiles, humanis Superiores rebus: tu vero mortalium unus maxime perspicax, & omnino acutus, doces animalia esse inanis gloriæ, & fucatæ fallacisque superbiæ ludibria? Proh tempora! nunquamne virtuti licebit esse quietæ? Nunquamne dabitur eo loco consistere, in quo dicendis Deo laudibus intentam, Angelorumque choris immixtam, turpis & effrænata calumnia non arrodat, non allatret?

XIX. Inquiet aliquis: Non arroditur hic, non allatratur Cartusianus Ordo; neque etiam contemnitur, aut accusatur. Eum potius laudat, qui dicitur adversari, magnisque præconiis effert in sui libri Præfatione pagina decima tertia. Unum damnat & queritur, Cartusianos recentiores a vetustioribus in hac parte desciviſſe; & cum isti prodigium hominis redivivi Parisiis, atque ex eo prodigio secessum Brunonis in Eremum ignoraverint (neque vero scire poterant, quæ nunquam fuerunt) illos utrumque tradere. Scilicet fabulam esse ait, quam, cum annos aliquot incerto Auctore per ora hominum volitasset, denique Antoninus asseruerit in historiam primus. Ab eo Cartusianos illorum temporum avide accepisse, perque universum orbem sparsisse, insitam libris de vita S. Brunonis parentis; & qui post ipsos ad hanc diem vixerunt, accredidisse dicentibus.

XX. Verum quibus ista canuntur? ut video, Adversarius Cartusianos appellat recentiores, non unum, aut alterum, sed universos, qui a S. Antonino ad nos usque vixerunt: vetustiores, qui a S. Brunone ad S. Antoninum usque: & ita dicens, non accusat & arrodit, sed pessumdat & evertit omnem Cartusianorum Ordinem. Nemo est, qui nesciat, & non merito demiretur, quos recentiores appellat, vetustioribus pietatis æstu, amore solitudinis, silentii cultu, cæterisque virtutibus respondere, ac nativa (ut ita loquar) sinceritate potissimum, veracitate, in moribus demum ac institutis observatione antiquitatis & reverentia. Ignorant Cartusiani discedere a majoribus. Hoc illud est maxime, quod per annos sexcentos illum vigorem, illamque vividæ sanctitatis formam in ipsis servavit integram, quæ in Brunone ac sociis elucebat in Ordinis initiis. Sed quam hic fallatur Adversarius, intelligetur ex consequentibus. Et recentiores, & vetustiores unum semper ac idem senserunt, prodigiumque hominis redivivi, & ex eo prodigio incunabula sui Ordinis, fuisse tradiderunt, ut postea docebo.

XXI. Fabulam vocat ille hoc ferale prodigium: Sed quo Auctore? Antoninum facit e fabula in historiam assertorem illius: Sed quibus argumentis? Hoc ego non probo in erudito viro, queror etiam. Multa quidem legit, sed non omnia. Novem & viginti Scriptores affert, qui cum a Brunone usque ad Antoninum, seu de eodem Brunone, seu de Cartusianorum institutione moribus, omnique vitæ genere dixerint, ista non protulerunt, & unum Gersonem, qui paucis ante Antoninum annis

nis rem ex rumore, ut putat, popularique fama recitaverit. Atque addit *contumax* (uti vocat pagina 82.) istud per trecentos sexaginta annos, & quod excurrit, *silentium*, certæ apertæque negationi par esse. Verum, ut de Gersone haberet veritatem, quod Adversarius autumat, & ego falsum esse docui numero 19., fuerunt tamen qui ante Gersonem, & quæ ab Adversario, rumori, ac famæ præfiguntur initia; rem hanc omnem asseveraverint: & Scriptores, quos ad novem & viginti exultanter ac gloriose recitat, non debuerunt illam pro loco seu asserere, seu referre; neque igitur eam negant, quam silent. Ista duo fuse & diligenter exequar, cum fabulæ, quam autumat, & rumoris, seu famæ originem ex Adversario attulero.

XXII. Igitur Adversarius post recitata verba Joannis de S. Victore *in memoriali MS. historiarum ad annum millesimum trecentesimum vicesimum secundum*, quo finem scribendi fecit, addit, quæ sequuntur pagina 81. *Prodigium viri, qui publicas inter exequias, damnatum se esse, maxima ter voce pronuntiavit, ab hominibus otiosis postea inventum est.* Qui hoc proloquitur vult quam putat fabulam, excogitatam esse post annum Christi millesimum trecentesimum vicesimum secundum, qui fuit Ordinis Cartusiani ducentesimus tricesimus octavus. Unde hoc accepit sapiens & accuratus vir? Pergit dicere: *Si eo*, inquit, *anno secundo & vicesimo, aut ante eum contigisset reipsa id prodigii, Joannes diligenter annotasset*. Quasi vero nihil prodigii, aut toto orbe, aut in Gallia, vel certe Parisiis, unquam ante ipsum contigerit, quod non diligenter annotaverit. His affinia subjungit pag. 89. *Post annos* (sunt illius verba) *a condito Cartusianorum Ordine ducentos quadraginta*, sive quatuor & viginti supra millesimum trecentesimum a Christo nato, *& amplius, facta est illa narratio, quæ S. Brunonem in Eremum impulit*. Sed quo post illum secundum, aut quartum Christi & vicesimum a millesimo trecentesimo, inventa fuerit anno, nusquam præcise ac definite asserit. Sequentia tamen habet pagina 90. *Primus omnium, qui non ita pridem in certam narrationem libris mandarunt, Joannes Gerso Parisiensis Cancellarius occurrit. Hæc igitur Lugduni, ni fallor, post annum millesimum quadringentesimum vicesimum scribit*. Cum ergo agens de libro, quem ait scriptum post annum vicesimum a millesimo quadringentesimo, velit *non ita pridem*, id est non multo ante eum annum vicesimum inventam esse narrationem, seu quemadmodum loquitur, fabulam prodigii Parisiensis: significat sibi videri excogitatam non multo post annum quadringentesimum a millesimo.

XXIII. Istis ab ipso Adversario ita constitutis super fabulæ, quam vocat, origine, profecto certum est falli cum vocat fabulam. Omnino appellari non potest fabula, ab otiosis hominibus inventa, sed vera historia est. Asserit non multo ante annum vicesimum a millesimo quadringentesimo, seu quod idem est, non multo post annum quadringentesimum a millesimo cœpisse, quæ ab aliis ad alios primum delata, deinde in rumorem, & famam creverit, & post aliquot annos devenerit ad Gersonem, atque aliquo post tempore asserta fuerit in historiam ab Antonino. Atqui Henricus de Kalkar, cum otiosi homines feruntur ab Adversario fabulam hanc, quæ dicitur, invenisse, mortuus, ipsam tradidit millesimo trecentesimo nonagesimo octavo, in Tractatu de exordio, & progressu Cartusiensis Ordinis; & asseveravit eam *communiter apud Cartusianos reperiri scriptam*. Qui vero, & quam clarus, atque illustris fuerit Henricus, accipe a Theodoro Petrejo in elucidationibus Chronici Cartusiani a Petro Dorlando editi, ad caput octavum & vicesimum libri sexti: *Henricus Kalkariensis*, inquit, *de exordio & progressu Cartusiensis Ordinis conscripsit tractatum, quem etiam manuscriptum penes nos observamus, in cujus frontispicio ita scriptum reperi: Henricus a Kalkar fuit Magister Parisiensis, & ante Canonicus ad S. Georgium Coloniæ. Intravit autem Ordinem Cartusiensem ætatis anno trigesimo, in quo vixit annos tres & quadraginta, obiit vero anno millesimo quadringentesimo octavo, in vigilia S. Thomæ Apostoli, cum esset octogenarius, functus est Prioratu in Cartusia Coloniensi annis septem, in Argentinensi duodecim, in Ruremundensi quinque; exercens officium Visitatoris Provinciæ ad annos bisdenos: adeo ut in quinque Generalibus Capitulis Definitor fuerit, trinoque in frequentissima conscriptorum patrum corona sermonem, seu orationem habuerit*. Jam, quod Henricus, anno millesimo trecentesimo nonagesimo octavo tradidit, *communiter scriptum fuisse apud Cartusianos*, hoc est in Cartusia, & aliis per Galliam, Italiam, Germaniam, Angliam, Hispaniam Cartusianorum domibus, nunquam ego quidem arbitrabor excogitatam fuisse ab otiosis hominibus post annum millesimum quadringentesimum, ut vult Adversarius; sed neque per ejusdem Henrici vitam, qui natus est anno millesimo trecentesimo vicesimo octavo, aut post annum millesimum trecentesimum.

XXIV. Cum autem Adversarius, id falso asseveret esse fabulam, incertis & otiosis parentibus non multo post annum millesimum quadringentesimum natam, quod

Henri-

Digitized by Google

Henricus de Kalkar ante eum annum asseruit reperiri *communiter scriptum apud Cartusianos*, certe non minore falsitate affirmat Scriptores, quos ad novem & viginti recitat, negasse illud idem contumaci silentio ante annum secundum & vicesimum a millesimo quadringentesimo. Fateor equidem ne unum quidem illorum retulisse prodigium hominis redivivi, qui se accusatum, judicatum, damnatum, exclamavit e feretro, atque ex eo secessum Brunonis in Eremum, sed nego debuisse referre pro loco, & rerum, de quibus agebant, serie: ajo igitur neutrum negasse prudentiæ fuit, quod universi tacuerunt rem ab instituto sermone alienam: inscitiæ fuisset, ipsam scribere, cum oratio suscepta non postulabat. Placet ire per singulos, ut veritas turbet ac deleat universa falsitatis vestigia.

XXV. Ut ab illo incipiam, a quo Adversarius orsus est, Bruno ad Radulphum Viridem, Rhemensis Ecclesiæ Præpositum, ita scripsit Turre in Calabria: *Reminiscatur dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus, quodam die simul fuissemus in hortulo, adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar; atque de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquando, ut opinor, tractaremus, unde divino amore ferventes promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva sæculi relinquere, ac æterna captare, necnon monachicum habitum recipere.* Hæc Bruno. Et Adversarius sic interpretatur, ut votum, quod in hortulo emiserat, tunc executus fuerit, cum in Eremo Cartusiæ monachicum habitum induit, non quem in reliqua Gallia Monachi tum gestabant, sed ad quem non ante illam diem visum mortalibus, plurima eaque asperrima adjunxit.

XXVI. Nec inepte interpretatur. Quid vero ad negandum hominis prodigium redivivi Parisiis, & ex eo secessum Brunonis in Eremum Cartusiæ, inde possit colligere, ego quidem non video. Si Bruno statim a voto edito Cartusiam adiisset, profecto esset, quod illius ad Cartusiam secessum ei ipsi voto tribueret, ipsumque prodigio Parisiensis negaret; nunc vero vide quid in epistola subjunxerit: *Et in vicinia*, ut votum ferebat, *peractum esset, monachicumque habitum recepissemus, nisi tunc, cum vovebamus, Fulcius Romam debuisset adire, & vero adiisset. Ad hujus reditum peragenda omnes magno consensu distulimus.* Quantum autem posuit temporis Fulcius in Romano itinere? an sex, an novem menses? an unum, aut alterum annum? non liquet. Statimne post ejus reditum Roma, an potius non expectato reditu, Bruno votum implevit? hoc etiam ignotum est. Quid moram, ut vidimus, faciente per Romanum iter Fulcio, peregit? neque id Bruno adjungit in epistola. Quoniam nihil attulit a se susceptum per illam Fulcii moram, igiturne putabimus nihil tum fecisse? nequaquam, inquit Adversarius: multa cum cæteris Canonicis a Manasse Archiepiscopo pati perrexit, ac denique *ob ejus mores perversos, ac prorsus improbos, cum aliis quibusdam Rhemensium Clericorum nobilibus excessit Rhemis, & Rhemis Gratianopolim discessit.*

XXVII. Itane tum Rhemis Gratianopolim discessit? omnino tum, addit. At quo Auctore sic loquitur? certissimo (pergit dicere) Guiberto Novigenti Abate. Hic hæreo. Itane vero Guibertus Auctor est ejus rei? Hoc ille non scripsit, sed contrarium. Ait Brunonem excessisse primum Rhemis, ob improbos Manassis Archiepiscopi mores, & postea quam Rhemis excessisset, egisse cum Radulpho & Fulcio, habitumque Monachicum vovisse, ut suo loco videbimus. Nunc age, cur non fateris tum adiisse Lutetiam, in illaque horrendas e feretro voces redivivi hominis accepisse, quibus ad Cartusiam actus sit? Certe anno illius sæculi octogesimo excesserat Rhemis Bruno, eo enim Manasses Archiepiscopus, Hugoni Gregorii septimi Pontificis Legato jubenti ut responsurus Brunoni veniret ad Episcoporum Concilium, reposuit Brunonem non esse Rhemis; atque ut doceret longe a Rhemis degere addit: *Se de illius vita, & libertate ignorare*. Neque Cartusiam eo ipso anno venerat, quam, ut postea fuse docebo, adiit quarto post octogesimum. Nullus, inquit Adversarius, Scriptorum illius temporis tradidit, seu Rhemis adiisse Parisios, seu Parisiis eas voces audivisse, non ipse Bruno, non Guibertus Novigenti Abbas, non alius. Gerso, isque rei dubius, scripsit primus Parisiense prodigium. Papæ! Qui hæc loquitur, abs dubio habet in numerato omnia illius temporis Scriptorum nomina, libros universorum perlegit. Utcunque hoc habeat, falsa dicere intelligetur ex sequentibus. Nunc placet ita pergere. Ais neminem illius temporis Scriptorum hoc habere, ne unum quidem, denique igitur falsum esse: An ergo nihil præteritis temporibus gestum fuisse putabimus, nisi quod Scriptor coætaneus mandaverit litteris? Verum, ut ea omnia taceam, quæ habet Hercules Commodianus serie tertia, quæsito quinto: quam multa, quam & gravia, & necessaria olim evenisse nemo negat, quæ sola voces a coætaneis accepta, ad nos per traducem pervenerunt? Cur in iis non reponis

Digitized by Google

ponis hoc de Brunone ex funestis e Parisiensi feretro redivivi hominis vocibus? Ais Gersonem istam rem primum mandasse litteris. Quid ergo? Num putabimus nihil gestum ante Gersonem, quam quod ante ipsum nonnulli Scriptores posuerunt in suis libris? Sed ista ex superfluo dicta sint. Ajo ego, & apertius exponam postea, rem istam omnem haberi in pluribus libris, manu ante Gersonis illum de simplificatione cordis tractatum scriptis.

XXVIII. Verum, inquies, si Bruno Lutetiam Rhemis aggressus adiit; & inde Cartusiam, agente hominis redivivi prodigio, proficisci compulsus est, quare id Radulpho non memorat, maximam profecto habiturum vim, ad suadendam viro (quod & unum, & vehementer agit) expletionem voti? Qui hoc petit, is omnino ignorat, quis Radulfus fuerit; & de quo ad Radulphum Bruno scribat, non attendit. Radulphus is profecto erat, qui non egeret acribus stimulis ad renuntiandum seculo, recipiendumque, sicuti voverat, *habitum monachicum*. Qui de illo scripserunt, laudant plurimum a pietate, quæ, si votum Deo factum non exequaris, nulla est. Adiit Archiepiscopatum Rhemensem anno post S. Brunonis mortem tertio, qui fuit quartus Christi supra millesimum centesimum, & in ipso eruditionis sapientiæ, sanctitatis gravissima dedit exempla. Calixto etiam secundo Pontifici se probavit, in Rhemense Concilio, quemadmodum Ordericus Vitalis docet libro duodecimo. Eo igitur cogitatione deveniebam, ut existimarem, si ante epistolam a Brunone acceptam, aut ab ea accepta, non fuit pro voto Monachus, ægritudinem corporis, aut alias non inferiores caufas intercessisse meditanti, & contendenti votum persolvere.

XXIX. Neque dicas nihil posse afferri, quare Bruno funestas hominis redivivi voces si non instituto sermonis necessarias, certe utiles, non posuit in sua ad Radulphum epistola: Ego illas si posuisset, magis quærendum putarem cur positas voluisset. Radulphus voverat Monachum, quem ad illam diem viderat, scilicet, qui in mediis urbibus, aut certe iis non procul, more suorum temporum arcte austereque degeret; non Cartusianum, qui in confragosis & horrentibus locis longe a mortalibus universis, per omne asperitatis & acerbitatis genus vitam agit. Si nescis, una Cartusianorum vita ea est, ut, non dum inventa, non facile veniret in mentem hominis *habitum monachicum* cogitantis; & tantum asperitatis habet, ut ad ipsam primum repræsentandam mortalibus, & suadendam homo ad speciem olim per hanc vitam probus debuerit ex inferis, ad quos justo Dei judicio dejectus fuerat, ad hunc orbem redire, & in horribiles, funestasque voces prorumpere. Denique Radulphum monet, ut votum exequatur; ut ad Cartusiam Galliæ, aut Italiæ Turrem veniat non hortatur.

XXX. Secundo loco Adversarius affert fragmentum historiæ Francicæ, a Roberto Rege usque ad mortem Philippi, in hæc verba: *Hoc tempore tam in divina quam in humana philosophia, floruerunt Lanfrancus Cantuariensis Episcopus, Guido Longobardus, Maingardus Teutonicus, Bruno Rhemensis, qui postea vitam duxit eremiticam*. Et ipsis ita subjungit: *hic nulla est mentio istius prodigii, quod Brunonem in Eremum compulerit*. Tu sic repone: Omnino nulla est mentio istius prodigii. Sed quis præter Adversarium cogitet esse debuisse, ut non existimetur fabula, ex veroque evenisse censeatur? Profecto, si quoniam dicitur de Brunone, quod *floruit*, & quod *vitam duxit eremiticam*, par fuit, ut prodigium etiam, quo in Eremum actus est, diceretur; oportuit igitur quoque recitari disputationem ipsius cum Radulpho Viridi, ac Fulcio Monoculo de rebus cœlestibus, perituriſque mundi divitiis; & multa alia tanti viri; atque universam fere, seu in Cartusia, seu in Turre vitam, quæ singulari prodigio omnis suppar est. Quid? nonne igitur Maingardo saltem nonnulla, nonnulla Guidoni, Lanfranco plurima, exaranda fuerunt? Profecto (ut alia taceam) cum Lanfrancus in eo fragmento feratur Cantuariensis Episcopus, debuit enim memorari arbor saltem Herluino visa, cum ad Archiepiscopatum Cantuariensem vocabatur, quæ amplitudine ramorum, fructuum copia, & tota specie portendebat ejus egregia per omnem in Archiepiscopatu vitam facinora.

XXXI. Tertius ab Adversario contra prodigium Parisiense, & ex eo secessum Brunonis in Eremum, testis est Guigo quintus Cartusiæ prior in vita Sancti Hugonis Episcopi Gratianopolitani, qui Brunonem, & socios Eremo Cartusiana excepit: *Tribus*, inquit, *Guigo I. nec dum in Episcopatu Gratianopolitano post monasterii Casæ Dei reditum, completis annis ab Hugone, adest Magister Bruno &c.* Adversarius istis ex Guigone verbis ita subjungit. *Et hic Auctor Cartusianæ Religionis incunabula describit, & minuta quæque diligentissime persequitur, nec verbo tamen attingit illa duo*, scilicet hominis prodigium in feretro redivivi, & ex eo Brunonis secessum in Eremum, *quo nullum majus est argumentum falsitatis*. Sed neque attingit vel uno verbo, seu exitum Rhemis a Brunone, ob perversos Manassis Archiepiscopi mores;

Digitized by Google

mores; seu disputationes Brunonis cum Radulpho, & Fulcio, *de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis*, *necnon de perennis gloriæ gaudiis*: quorum alterum occasio, alterum causa fuit voti monachici, & conversionis Sancti Brunonis. Jam quis tamen est, qui arbitretur istud Guigonis silentium, esse non magnum, sed modicum, ac tenue eorum falsitatis argumentum? Hugonis vitam, non Brunonis, prolixe scribendam Guigo suscepit; igitur & alia Brunonis, & omnia de Parisiensi prodigio tacet, quæ ad Hugonem non spectant. Ut tamen non dubites, Brunonem de eo prodigio egisse cum Hugone, accipe Henricum de Kalkar, qui ante annum millesimum quadringentesimum, atque adeo Gersonis, & Antonini tempora, *ex libris authenticis, & testimoniis veridicis ita scripsit: Hugo igitur audito ab eis, idest Brunone, & sociis, quod contigit Parisiis, sanctoque eorum proposito, ipsos gratanter suscepit.*

XXXII. Pergit Adversarius agere, gravissima testis quarti auctoritate. Profecto, inquit, Guibertus Novigenti in pago Laudunensi Abbas, libro de vita sua, docet odia perversorum Manassis Archiepiscopi morum, *causam fuisse*, *quæ Brunonem in Eremum Cartusiæ impulerit*; & rem ignorare non potuit, *quem Brunoni supparem esse constat*. Ut quid ergo fingitur triste illud, ac funestum hominis redivivi Parisiis prodigium, quod Brunonem, & Socios in eam adegerit? Ego autem fateor magnam in omni hac re deberi fidem Guiberto, utpote non suppari, sed prorsus pari Brunonis. Scripsit enim Gesta Dei per Francos, jam ætate maturus, anno millesimo centesimo nono, qui fuit octavus post mortem Brunonis. Verum sancte assevero, nusquam docere illud perversorum Manassis Archiepiscopi Rhemensis morum odium fuisse *causam*, *quæ Brunonem in eremum impulerit*. Sed neque potuit hoc docere. Bruno ad eremum adiit anno 1084., ut dicitur in fundatione Cartusiæ, quæ sic habet: *Terra Cartusiæ a magistro Brunone cœpit inhabitari anno ab Incarnatione Domini* 1084. Et Rhemis excesserat ante annum 1080. uti Manasses Rhemensis Archiepiscopus Hugoni Legato Apostolico vocanti ad Lugdunense Concilium, ut de criminibus, quorum accusabatur, se purgaret, tradidit, respondens sibi convenire *cum omnibus accusatoribus, exceptis duobus, Brunone, & Pontio*. Addidit enim hæc verba: *Bruno nec noster est Clericus, nec noster natus, nec renatus est; Sed Sancti Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum positi Canonicus est, cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita & libertate penitus ignoramus; Et quia quando apud nos fuit &c.* Igitur cum Bruno Rhemis, ob perversos Manassis Archiepiscopi mores, abscesserit ante annum 1080., & eremum Cartusiæ adierit anno post octogesimum quarto, non excessit profecto Rhemis, ut adiret eremum, neque Guibertus usquam asseruit, aut asserere potuit, illam accessisse, odiis morum Manassis. Quæ tradit, longe alia sunt. Ait Brunonem *conversionis initia nactum esse*, *ex occasione improborum Manassis Archiepiscopi morum*; quæ seu ad conversionem, atque *monachicum*, ut ipse Bruno in Epistola ad Radulphum loquebatur, *habitum*, seu ad eremum Cartusiæ commoverunt, illa non affert. Ecce viri verba: *Bruno conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur*. Memorat duo de Brunone, conversionis initia, & conversionis initiorum occasionem. Pergit, & principio hanc occasionem exponit: *Manasses*, inquit, *post Gervasii famosissimi Archiepiscopi decessum* (hic ille Gervasius est, qui Rhemos Brunonem vocaverat ad Ecclesiæ magisterium) *Rhemorum regimini se intrusit, &c. hujus perversi mores prorsus improbos & stupidissimos habitus cum omnis horreret honestus, Bruno tunc in Ecclesiis Galliæ opinatissimus, cum aliis quibusdam Rhemensium clericorum nobilibus, infamis illius odio recessit ab urbe, &c.* uti suadebat Nazianzenus oratione 43. *etiam consuetudinem, quæ per aerem est cum improbissimo homine detestatus, utpote qui exploratum habebat facilius esse vitium contrahere*, quemadmodum tradit idem beatus Doctor oratione 20., *quam virtutem impertire*.

XXXIII. Hactenus de occasione initiorum conversionis Brunonis, dixit Guibertus. Excedit Rhemis propter improbos Manassis Archiepiscopi mores: ergo ne is excessus Rhemis, aut improba Manassis vita, agit Brunonem ad conversionem morum sive *monachicum habitum?* Nequaquam improbi mores Manassis faciunt, ut Bruno Rhemis excedat, non ut aliud quid peragat. Sed Rhemis excessus hic, ut per se bonus est, utpote qui ex odio vitii proficiscitur, occasionem conversionis morum præbet Brunoni; aut potius, est ipsa conversionis morum occasio. Enim vero Deus illo adductus, majora de Brunone cogitavit. Scilicet, ut habet Chrysostomus Homilia octava in Acta: *Qui parum quidpiam bene egit, accipit adhortationem, ut ad majus perveniat*. Sequitur in Guiberto: *Bruno urbe deserta, sæculo etiam abrenuntiare proposuit*: Particula illa *etiam* videtur facere, ut hic sit verborum istorum sensus. Cum Bruno Rhemis excessisset, majus aliquid suscepit: qui urbe excesserat, decrevit etiam,

Digitized by Google

etiam, vovitque e sæculo excedere. Hic non leviter peccavit Adversarius. Vult Brunonem cogitasse de sæculo deserendo, non post desertam Rhemorum urbem sed ante Rhemis quam excederet, contra quam docet Guibertus: *Rhemis*, sunt ejus verba pagina vigesima secunda, *in quodam hortulo, qui cujusdam viri, cognomento Adæ, domui adjacebat, vovit abrenuntiationem sæculi*, *habita*, ut addit pagina 36., *cum Radulpho collatione de perituris mundi hujus divitiis, & perennis gloriæ gaudiis: ac emisso monarchici habitus voto, consilium excedendi urbe cœpit, & urbem deseruit.* Verum Guibertus tradit contraria: *urbe deserta* (sunt hujus verba) *sæculo etiam abrenuntiare proposuit vovitque* (*subaudi ex epistola S. Brunonis ad Radulphum*) *in hortulo adjacenti domui Adæ, post disputationem de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis*. Hæc ut subaudias, moneo; ea Guibertus ne quidem significat: hoc unum affert vovisse abrenuntiare sæculo postquam excessisset Rhemis: quæ ad id propositi votique Brunonem egerunt, illa tacet omnia. Vides initia conversionis Brunonis. Guibertus asserit eam cœpisse, occasione excessus Rhemis, ob improbos Manassis Archiepiscopi mores, in cujus Ecclesia erat Scholarum Magister: quæ post memoratam occasionem ipsum ad eam commoverunt, ille non dicit. Nam quid subjungat accipe: *Qui Bruno suorum notitiam horrens ad Gratianopolitanum perrexit territorium*, seu ad Cartusiam. Igitur miror ego Adversarium, virum acutum, sequentia subjungere verbis Guiberti: *Quæso te in hac bene longa narratione Guiberti, quo loco verbum unum de Lutetia & de doctore redivivo &c.* Nam Guibertus recitat Brunonem *initia conversionis ex subjecta nactum occasione*, & ipse advertit eum tacuisse redivivum hominem, qui Parisiis ex feretro se horrenda voce exclamavit damnatum; & conversionem ex superius recitata occasione, per pios cum Radulpho Viridi, & Fulcio Monoculo sermones conceptam, votoque firmatam, meditanti grande fuit & omni oratione potentius incitamentum ad vitam longe asperius agendam in Cartusia, quam cogitaverat jam voveratque. Placet exclamanti exclamationem reponere.

XXXIV. Quæso te in hac bene longa narratione Guiberti, quo loco verbum unum de hortulo adjacente domui Adæ, de disputatione Brunonis cum Radulpho, & Fulcio, de Romano itinere Fulcii, quod fecit, ut Bruno & Radulphus, statim ab emisso voto non receperint *habitum monachicum*? Tu vero cur hæc igitur a Guiberto tacita non rejicis, qui asseris illa non habere veritatem, quoniam tacentur a Guiberto? Sed Guibertus, ut docui, occasionem, ex qua Bruno nactus est conversionis initia, dicendam sibi proposuit, non illas conversionis causas: quæ igitur ab illo dici non debuerunt, & a nobis in ipsius oratione postulari non debent. Duæ fuerunt hæ, disputatio in hortulo adjacente domui Adæ extra Rhemos loco ignoto, *de falsis oblectationibus & perituris mundi hujus divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis*; cum Rodulpho & Fulcio; & horribiles Parisiis ac funestæ hominis redivivi voces e feretro, se accusatum, judicatum, damnatum exclamantis. Prima illa fecit, ut Bruno voveret cum Radulpho & Fulcio conversionem, *& habitum monachicum*. Secunda ista eum de conversione voto firmata cogitantem, compulit in Cartusiam, cum Lauduino, & quinque aliis Sociis, omni sermone disputationeque potentius. Ut ergo primam, quæ Radulphum spectabat, sine secunda, quæ ad illum non pertinebat, posuit Bruno in sua ad ipsum epistola, ita Guibertus utramque tacuit, quia de causis conversionis Brunonis dicere non propoluerat, sed de occasione, ad quam neutra earum pertinebat.

XXXV. Quintus sequitur Scriptor vitæ Brunonis, quæ summatim scripta legitur in Codice MS. Statutorum & consuetudinum Ordinis Cartusiensis. Sic habet: *Magister Bruno Rhemensis Canonicus, & Scholarum Magister, relicto sæculo, eremum Cartusiæ fundavit, & rexit, sex annis; qui cogente Romano Pontifice Urbano, Romanam venit ad curiam.* Hæc, neque plura de Brunone ad illud usque temporis, quo ab Urbano Pontifice vocatus Romam ivit, sunt in illo Codice. Quid ergo visum est Adversario, sequentia iis subjungere: *Hic mentio nulla mortui, & qui solemnes inter exequias damnatum se esse responderit*; aut hujusce portenti, quod Brunonem in eremum impulerit? Si quoniam Scriptor vitæ Brunonis iste non facit mentionem sive mortui sive prodigii de quo agimus, Adversario visum est ponere illud in fabulis, necesse est, ut in iisdem reponamus votum conversionis a Brunone, Radulpho, & Fulcio, conceptum *in hortulo adjacente domui Adæ*, & alia hujusmodi, quæ universa tacet, facta ante secessum Brunonis in Cartusiam. Sed hic unum prætermittere non possum. Adversarius sic loquitur in titulo istius testimonii. *Quintum testimonium Ordinis Cartusianorum*. Cur autem loquatur statim exponit: *Hic vocamus Ordinis Cartusianorum testimonium, quod ducimus ex vetere MS. Codice Statutorum, & Consuetudinum Ordinis, ubi vita Brunonis, & quatuor consequentium Cartusiæ*

Pri-

Digitized by Google

Priorum summatim exaratur. Sed nemo nescit hujusmodi additamenta ad statuta, seu regulas religiosorum Ordinum, non ab ipso Ordine conscribi edive, verum non sine consensu, & approbatione ipsius fieri, sicuti cætera de quibuscunque aliis rebus volumina; & proprio nutu, ac nomine ab illo compingi, qui statuta, & regulas in lucem edit. Hæc igitur vita Brunonis, breviter, atque summatim conscripta, ut aliquando statutis, & consuetudinibus Guigonis Cartusiæ Prioris quinti adjuncta fuit, ita ad novam collectionem non est adhibita.

XXXVI. Sextum testimonium Adversarius accepit ex Chronico Mauriniacensi, Libro Secundo. Ecce Chronici verba: *Fuerunt & lætitiæ, & admirationi, ad id negotium pertinentes excellentissimorum eremitarum Cartusiensium litteræ, quæ per quendam venerabilem Abbatem de Ordine Cisterciensi delatæ, & in Concilio per Gaufridum Carnotensem Episcopum recitatæ sunt. Erant autem Cartusienses in jugis Alpium Angelicam vitam ducentes, supereminentissimæ religionis, & incomparabilis auctoritatis*. An hoc testimonium pertineat ad rem de qua nunc agimus, auctorque ipsius suo testetur silentio, nunquam extitisse illud redivivi prodigium hominis, viderint alii. Abs dubio ne uni quidem mortalium veniet in mentem, quod seu res, de qua in Concilio, Chronicove agebatur, seu orationis series, postulabat, ut de illo diceretur.

XXXVII. Septimus testis inducitur Sanctus Bernardus. *Ad Priorem & Fratres de Monte Dei*, inquit Adversarius, *scripsit S. Bernardus epistolam, in qua docet apprime, non ignorare se quæ, & qualis esset Cartusianorum Religio.: Neque tamen in hac epistola, nec usquam alibi testatur se legisse, vel audivisse quæ de causa secessus S. Brunonis in eremum dicuntur*. Hæc ille, qui debuit docere, Sanctum Bernardum non potuisse aliquando pro re, de qua sibi loquendum susceperat, tacere prodigium Parisiense, quod compulit Brunonem in eremum; aut tanti viri silentium non afferre in negationis argumentum. Nam sicuti Bernardus prodigium hoc nusquam retulit, ita etiam tacuit alia plurima de aliis suorum temporum sanctis viris, & conversionis monachique votum a Brunone emissum, & Rhemis excessum ob improbos Manassis Archiepiscopi mores, & universam cum Radulpho, & Fulcio disputationem, quæ Brunonis animum a rebus terrenis avulsum ad cælestes, atque divinas sustulerunt. *Quot sermones pios*, pergit Adversarius, *habuit Bernardus, quot tractatus sacros edidit, quot religiosas meditationes composuit, in quibus laudasset illud prodigium, si contigisset?* Verum hæc verba non magis docent prodigium Parisiense, quod legimus, nunquam extitisse, quam innumera alia, quæ cum verissima sint, & a Bernardo potuerint inseri sermonibus piis, tractatibus sacris, religiosis meditationibus, nunquam tamen ab eo usurpata sunt; atque illud maxime, quod Joannes Cluniacensis Monachus in vita Sancti Odonis Cluniacensis Abbatis, refert de Eutycio redivivo, & loquente e feretro, ut postea videbimus.

XXXVIII. Octavo loco Adversarius a se affert Petrum Venerabilem. *Hic vir præ ceteris* (sunt ejus voces) *Cartusianorum originem declaravit Libro secundo de Miraculis capite 8. & 20. In primis statuit miracula, quæ suo tempore ubivis contigerant literis consignare. Deinde singula miracula quæ suis usurpaverat oculis, vel quæ ab hominibus fide dignis acceperat, duobus Libris comprehendit. Tum ad secundi libri calcem Cartusianæ Religionis initium, statuta & mores uberiore oratione depingit. Quin enim dolere plurimum testatur, quod plura non possit referre miracula, quæ suo tempore passim in Galliis facta commemorat, & inter ea, quæ de prima Cartusianorum origine, & miraculis differit, stupenda Parisiensis mortui narratio desideratur*. Ista ut prolixa sint placuit afferre verbatim ex Adversario, ut ea me non improbare intelligas. Jam vide quod ipsis subjungat: *Sed cum desideretur, evidenter apparet, in fabulis habendam illam narrationem, & quidquid illi superstruitur*. Papæ? quam confidenter pronuntiat. Ante ipsum Papirius Massonus Libro primo Annalium in Philippo primo Rege Francorum, illam in Petro desiderari notaverat, notaverat etiam Petavius in Rationario temporum Lib. 8. par. 1. cap. 19. Neuter tamen quod Adversario subjungere placuit, addiderat. Nec immerito. Nam si ex eo silentio *evidenter apparet, narrationem illam in fabulis habendam esse*, næ omnino cæcus ego sum, qui quod evidens est, non possum in media luce contueri, ac perspicere, cæci omnes a Petro ad hanc diem Cartusiani, cæci mortales universi, qui historiam esse illam contendunt, non fabulam; unus oculatus est adversarius, cui datum est uni, hoc evidenter contueri. Si ei liceat ex Petri Venerabilis silentio ita proloqui, licebit etiam nobis, puto ex ejusdem silentio, plurima non minus stupenda, quæ illius tempore devenerunt, ponere in fabulis. Ut alia taceam innumera, S. Bernardus, & S. Nobertus eodem cum Petro vivebant tempore, ipsorum tamen instituta, universa miracula, ut adversarii verbis utar, silentio pressit Petrus. Majus

aliquid accipe. Quam plurima Odo, Hugo, Odilo, Majolus Cluniacenses Abbates; quam plurima Cluniacenses Monachi per Galliam, Italiam, aliasque regiones peregerunt, quæ admirabilitatis plenissima mortalium meritam admirationem habent. Illorum tamen omnia Petrus tacuit. Quæ tanti, & ut cum Adversario de antiquorum Scriptorum super horrendis, & feralibus hominis Lutetiæ redivivi vocibus loquente rursum dicam, *adeo contumacis silentii causæ?* Cum illas ipse attulerit, fatebitur non dispares fecisse, ut de prodigio Parisiensi etiam taceret. Certe iniquus erit, qui afferet hoc *evidenter ex isto silentio* habendum in fabulis, si non etiam asseveret cætera quæ a me enumerata reticentur a Petro, habenda in fabulis.

XXXIX. Nonus ordine testis est Adversarii Petrus Cellensis, atque decimus Joannes Sarisberiensis Episcopi ante annum a millesimo ducentesimum, Carnotenses. Hi ambo nusquam referunt prodigium Parisiense, quod loquimur, multa tamen non uno loco habent de Cartusianis, Petrus quidem libro primo epistola 23. & lib. 6. epistola 13., Joannes autem lib. 7. de Nugis Curialium capitibus 21. & 33. Hinc Adversarius colligit ignotum utrique fuisse, atque adeo fictum; idem illud est, quod ex cæterorum Scriptorum, quos laudat, silentio debere deduci contendit. Quis non mirabitur virum eruditum ista sentire, adeo aliena ab omni ratiocinandi genere? Nos igitur etiam universi dicemur, & hoc prodigium, & ex eo secessum Brunonis in eremum seu ignorasse, seu negasse, si quid de Brunone aut Cartusianis scribamus, utrumque tacentes; neque nobis licebit (ut hoc afferam) Brunonem certe, aut in Ordinum Regularium inventoribus, aut in Sanctos censere sine utriusque ejusdem additamento. Miraris? Historicus ille, quem Adversarius in secundum testem attulit, dictus est utrumque negare, quia Brunonem sine eo additamento scripsit *floruisse tam in divina, quam in humana philosophia, & postea vitam duxisse eremiticam*. Proh non insolens, sed inauditum (nolo gravius aliquid dicere) ratiocinandi genus! nam cur nobis liceat, quod antiquioribus non licuit? Sed ad undecimum Adversarii testem accedamus, Petrus Blesensis ille est.

XL. Hic vir non Cartusianorum Ordinem, & ejus instituta (ut voluit Adversarius) epistola 3., & 80. ad Magistrum Alexandrum monachum describit, sed Alexandrum graviter increpat, quod e Cartusia in sæculum reverti meditetur. Ad illum scribit sequentia de Ordine Cartusianorum: *Ibi sane inveneras locum pœnitentiæ, secretum solitudinis, pacem animæ, contemplationis arcanum, gaudium in Spiritu Sancto, munus salutis &c.* De Cartusia vero pergit dicens: *Domus Cartusiensis, & locus habitationis illius situs est in montibus, & scopulis, & in puris, ut sit potius habitatio Angelorum, quam hominum, ad dandam Altissimo pacem confessionis, & laudis, sicut scriptum est: Super ea volucres cœli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces. Sedet Columba, nidificat in foraminibus petræ, & vir prudens ædificat domum suam supra petram, ubi nec maris fluctus, nec ventus turbinis, nec pluviarum inundatio, nec alluvio formidatur. Vere terribilis est locus iste, nec hic aliud nisi Domus Dei.* Ista Petrus Blesensis pie, sapienter, vere. Quid autem ea faciunt, ut intelligamus sensisse nunquam hominem fuisse Parisiis, qui redivivus exclamaverit e feretro se damnatum æternis ignibus, neque Brunonem tristi, fœdoque, ac ferali prodigio gravissime commotum secessisse in eremum? Inquies cum Adversario: *Hac in epistola potuisset injici sermo de eo prodigio, si quæ de eo nunc tempore dicuntur, tunc dicta fuissent*. Potuisset? Omnino respondebis, sed quam multa potuissent præterea in illam epistolam injici? Ergo ne ipsorum quoque silentium suadebit tibi, ut ea arbitreris nunquam fuisse. Dici debuit injiciendum fuisse hoc prodigium a Blesensi in epistolam suam, non autem injici potuisse.

XLI. Duodecimo loco Adversarius sententiæ suæ testem affert Gaufredum Vosiensem Priorem, quasi negaverit silentio suo prodigium Parisiense, quod tacuit capite 4. Chronici. Accipe illius verba: *Ordo Cartusiensium sanctissimus incœpit per Brunonem virum sanctum, natione Alemannum, de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia, cum sex aliis venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi*. Gaufredo placet subjungere septem alios Scriptores, qui habent ei paria. Igitur quartodecimo loco sequitur Joannes Bronto in Chronico ad an. millesimum septuagesimum septimum; *Circa hæc tempora*, inquit, *Ordo Cartusiensis incœpit sub Brunone &c. hic relicto sæculo Eremum Cartusiæ, circa festum beati Joannis primo fundavit, & rexit septem annis*. Decimo septimo Sigibertus ad annum millesimum octogesimum; atque vigesimo secundo, Adam in floribus MS.; ac vigesimo primo, Antisiodorensis Monachus in Chronico ad annum millesimum octogesimum primum; & vigesimotertio, Vincentius Bellovacensis in speculo Historiali, libro vicesimo sexto, capite vicesimo octavo: omnes iisdem verbis scilicet a Sigiberto antiquiore pro illorum temporum communissimo more acceptis; *Bruno &c.* inquiunt, *relicto sæculo, Eremum*

Digitized by Google

mum Cartusiæ fundat. Vigesimo quarto Chronologus S. Martini Turonensis MS. hæc habet: *Anno millesimo octogesimo sexto incipit Ordo Cartusiæ tali modo. S. Hugo Gratianopolitanus vidit per somnium in solitudine Cartusiæ D. Jesum Christum quoddam confirmantem; septem etiam stellas ducatum itineris sibi præstantes. Nec mora, ad ipsum Episcopum veniunt septem viri, qui uno desiderio locum eremiticæ vitæ quærebant, nec adhuc repererant, quorum primus fuit Magister Bruno*. Vigesimo septimo Joannes Frasquetus in Chronica iisdem fere verbis cum Chronologo Turonensi citato ita scripsit: *Hugo vidit per somnium Dominum in solitudine Cartusiæ suæ dignationis habitaculum construentem; stellas etiam septem, ducatum sibi præstantes itineris: & ecce sanctitatis odore tracti, venerunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi, locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, necdum repererant*. Prætermitto vigesimum nonum Joannem a S. Victore, quoniam habet omnia fere verba eadem cum Frasqueto, nisi quod nonnulla de Cartusianorum moribus adjungit ab eo tacita.

XLII. Jam Adversarius verbis Gaufredi a me allatis subjungit sequentia: *Prodigium Parisiense Gaufredus tacuit, quia illud otiosi homines nondum invenerant:* Joannes autem a S. Victore verbis ita subjicit: *Joannes Victorinus multa de Cartusianorum primordiis & moribus scripsit, sed de homine Parisiensi, qui publicas inter exequias damnatum se esse maxima ter voce pronunciavit, nihil scribit, quia ex majorum libris atque ex omni traditione de tali prodigio nihil habuit, quid scriberet*. Quæ de duobus istis Scriptoribus dicit, existimandus est sensisse de aliis septem. Ut vera sentiret, pronuntiaretque, debuit omnino addere, quod res, de quibus dicere instituerant, postulabant recitationem istius prodigii. Verum seu initia, seu mores Cartusianorum memorare susceperant, non causas, quæ Brunonem, & Socios compulerunt ad danda suo Ordini initia illa, constituendos mores illos. Nullus ergo ipsorum affert perversos Manassis Archiepiscopi Rhemensis mores, nullus Brunonis excessum Rhemis ob eos, nullus disputationem de terrenis, divinisque rebus ejusdem Brunonis cum Radulpho, & Fulcio, votumque conversionis, *& habitus monachici*. Hæc vero prima fuerunt incitamenta Brunonis ad piam in Monasterio vitam, aut ad fugiendum sæculum occasio, quæ tamen Adversarius non habet in fabulis.

XLIII. Decimus tertius silentio suo inficiator prodigii Parisiensis inducitur ab Adversario, Petrus Cantor Parisiensis in verbo abbreviato capite vicesimo octavo: *Si Sanctus Ordo Cartusiensium in holocaustum* (sunt ejus verba) *hic etiam oblatorum Dei, a labe mundi per abstinentiam, & macerationem carnis purgatorum, & jam volantium super pennas ventorum, nonnisi in festis, & profestis, spiritali officio intitulatis audet conficere, quomodo tu peccator Sacerdos, intrepidus audes tam sancta irreverenter tractare?* Hæc, neque plura Petrus Cantor. In iis ne una quidem vox est de homine Parisiis redivivo, & ex illius horrendis vocibus secessu Brunonis in eremum. Omnino. Igitur, inquies, hoc utrumque ignoravit Petrus. Id ex illo silentio sequi nego. Putasne tu nihil aliud de Cartusianis novisse, quam illud, quod retulit? Sed hoc utrumque Petrus ignoraverit, per me licet: Ergo ne, quod ignotum ei erat, cæteris etiam mortalibus tum fuit ignotum, neque unquam evenit? Proh acutum ratiocinandi genus! Tædet pergere in re aperta, vocesque frustra consumere. Cum autem cæteri Scriptores, qui in Adversarii Libro sequuntur, non negent rem, de qua disputatio instituta est; sed ab eo ferantur negare, quia cum aliquod aliud de Cartusianis referant, neutrum horum recitant; profecto neque facit ad ullos usus, & minus decet, ut qui plurimos parium rerum Auctores hactenus retuli, ipsorum quoque verba recitem. Satis erit, eorum orationis argumentum proponere.

XLIV. Decimus quintus est Scriptor vitæ S. Godofridi Ambianensis Episcopi, qui Lib. 3. cap. 8. meminit solitudinis, silentii, & jejunii Cartusianorum. Decimus sextus non pauca adjungit de illorum moribus: is est Jacobus de Vitriaco cap. 18. Histor. Occidentalis. Decimus octavus Robertus de Monte, continuator Sigiberti: adjungit ipse nonnulla alia. Decimus nonus Malleacensis Chronographus, postquam dixisset Fulbertum Carnotensem Episcopum a Gerberto edoctum fuisse, & Berengarium a Fulberto, atque Brunonem a Berengario, hæc adjunxit: *Bruno quidem perfectus Philosophus, Monachus, & eremita apud Calabriam, multorum Monachorum pater obiit in Christo*. Vicesimus Robertus de Corceon in summa MS. cap. 17. disserit de numero Cartusianorum in uno, & eodem Monasterio. Vicesimus quintus Hugo Cardinalis, ad cap. VI. epistolæ I. ad Corinthios disputat de Cartusianorum in judicio litibus. Vicesimus sextus Humbertus Prædicatorum Magister Generalis sermone quarto & vigesimo, plurima de variis Cartusianorum consuetudinibus disserit. Denique

Digitized by Google

nique octavus, & vicesimus Guilelmus de Nangiaco in Chronico MS. ad annum secundum & trigesimum a millesimo centesimo, docet Cartusianos, *præ ceteris Ordinibus Religiosis pesti avaritiæ terminos posuisse, & in cellis fuis fere morari*.

XLV. Atque hactenus Scriptores, quos Adversarius attulit ad novem, & viginti, ut ex ipsorum silentio de homine Parisiis redivivo, &, cum funus curabatur, se accusatum, judicatum, damnatum feraliter exclamante, comprobaret id prodigii ignoratum illorum temporibus, ignoratum etiam ex ipso facto esse, ut Bruno secederet in eremum; ac proinde utrumque in fabulis habendum. Sed quam multum falsus fuerit, intelligitur ex illis, quæ in superioribus docui. Et vero non asserendi sunt negasse quod tacebant, de quo pro re proposita, sermonisque serie non debebant scribere. Aliquibus fuit satis Brunonem de nomine appellare; aliis tradere, quod invenerit Cartusianorum Ordinem, aut tempus, quo floruit, recitare. Addiderunt cæteri consuetudines, mores, statuta nonnulla, quæ vel ipse, vel ab ipso Priores Cartusiæ, aut generales Priorum Conventus in eumdem Ordinem invexere. His profecto rebus non inseruerunt sapientes viri prodigium illud, quo ad eremum Bruno adactus est, neque sic conveniebat ut insererent. Enimvero non omnia omnibus locis scribenda sunt. Qui id susceperunt, ut aut omnia Brunonis, aut ab ipsis initiis secessum a sæculo in eremum fuse, ac prolixe edissererent, illi hoc utrumque etiam debuerunt mandare literis; & omnino mandaverunt Franciscus a Puteo, Petrus Blomenvenna, Petrus Sutor, Laurentius Surius, & alii a me in superioribus nominati.

XLVI. At, inquies, isti Scriptores universi, sunt pro utriusque rei antiquitate recentes: nullus illorum scripsit statim a morte Brunonis, nullus annis ab ea centum, nullus ducentis, aut trecentis; omnes post annos ab ea quadringentos. Hoc fateor. Verum age, quis secundum mortem Brunonis, vel sociorum, aut statim post eorum discipulos, quis post eos ducentis, aut trecentis annis id sibi accepit, ut de Brunonis vita, moribusque singula copiose, & abundanter persequeretur? Unus certe afferatur, qui id susceperit: Ipse si prodigium Parisiense tacuerit, aut ex eo secessum Brunonis in Eremum Cartusiæ, fatebor neutrum evenisse. Hoc illud silentium est, e quo debuit, si potuerat, Adversarius concedere utrumque in fabulis habendum esse. Igitur aliquando venit in mentem mirari tardius factum, ut Scriptores fuse disputarent de omni vita Brunonis. Sed Cartusiani soli poterant universa, cum ipsis scilicet, acta in Eremo scribere. Quam vero non tardi, sed invitis suppares, descenderint ad libros edendos, scribendosve, de vita non Brunonis parentis, sed sanctorum sui Ordinis cæterorum virorum, hinc intelligis, quod Guigo quintus Prior Cartusiæ adigendus fuit mandato Summi Pontificis ad scribendum de vita Sancti Hugonis Episcopi Gratianopolitani, qui cum Cartusianis multus ab ipsorum origine, & fere totus fuerat. Petrus Cluniacensis lib. 2. Miraculorum Capite 29., sequentia quoque scripsit: *Multa quidem in illo sacro Ordine Cartusiensium miracula contigisse a pluribus accepi, sed ipsi humilitatis virtute, quo semper servi Dei miranda opera sua, quanto possunt nisu occultant, vix aliquid ex his prodere, seu libris scriptis seu voce voluerunt*. Vide quanta confidentia hoc proloquor. Tantum abest ut antiquissimis illis temporibus Cartusiani cogitaverint scribere prolixe de vita Brunonis, ejusque mores, & gesta in vulgus edere, cum Deus plurima per ipsum supra omnem naturæ vim prodigia perpetrare pergeret, vix aliquando denique, post annos ab ejus morte quadringentos, cogitaverunt de curanda ipsius veneratione publica a Leone X. Pontifice; & proinde etiam edendis libris de universa vita ejus, quam a majoribus sparsim variis in chartis positam accepissent. Quem enim Deus per innumera toto orbe miracula omnium fere hominum linguis prædicabat, de illo tacere non amplius potuerunt. Docueruntque mortales, quis Bruno ille esset, cujus munificentissimam manum ope quotidiana sentiebant, quam egisset olim vitam, quo prodigio cum sociis sex in deviam, & solis notam animantibus feris Eremum adactus fuisset.

XLVII. Abjectio quippe sui ipsius, &, quam in superioribus laudabat Petrus Cluniacensis, demissio non fecerat, quin antiquissimis illis temporibus illa de Brunone, Brunonisque sociis, & discipulis, atque sociorum, & discipulorum sequacibus, clari sapientia, & virtute viri scriberent, suisque legenda, & scribenda concederent, quæ nolebant in vulgus edere. Ea scilicet, quæ seu majores sapienter, sancteque gesserunt, seu Deus ad ipsorum illustrandam memoriam magno prodigio fecit, habent pondus ingens ad corroborandum, obfirmandumque posterorum animum in suscepta ex illorum æmulatione vita. Guilelmus igitur de Elbura (de Yporegia etiam vocant) docens quos in usus scripti essent Cartusianorum libri, quos non edebant in lucem, sic de illorum uno loquitur, *non negligat ipsum ad ædificationem scribere, vel legere, vel audire*. Quoniam autem huc dicendo deveni, non omnino nullus erit

Digitized by Google

erit operæ fructus, si unum aliquod afferam de istiusmodi libris. Adverto pluribus datum esse nomen Chronici. In Præfatione Chronici Priorum Cartusiæ, quod desinit in Elisiario, seu Elzeario Grimoaldi ante annos trecentos scriptum sic legitur: *Primi quinque Priores, Bruno, Landuinus, Petrus Francus, Joannes, Guigo in pluribus Chronicis inveniuntur.* Quæ feruntur hic chronica, numquam pervenerunt ad lucem publicam; in quo enim editorum legitur Petrus Francus Priorum tertius, aut Joannes quartus? a Cartusianis vero ipsis scripta fuisse, ego quidem non dubito. Et vero qui alii de ipsis scribere voluerint, &, ut maxime voluissent, potuerint degentibus longe ab omni cæterorum mortalium congressu, in aviis, & asperis locis! Vocabant autem chronica, quoniam, ut in editis factum videmus chronicis, res in illis digestæ erant per sua tempora. Nonnullis vero ita placuit hoc nomen, ut chronicum etiam dixerint librum, cui ipse Auctor longe aliud imposuerat nomen. Legi ego Codicem scriptum manu, mole exiguum, rebus, quas complectitur, oppido magnum, & illustrem. Auctor ignotus est. Quicumque fuerit, videtur scripsisse Basilio Cartusiæ octavo Priore, qui cœpit sedere anno primo & quinquagesimo post millesimum centesimum. Principio vocavere *tractatum, seu narrationem historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis*. Neque injuria vocavere, duas enim dividitur in partes, quarum prima habet Inchoationem Ordinis, secunda Brunonem, & a Brunone Priores quatuor, qui Ordinem promoverunt. Quia posterior hæc pars istos Priores habet suo positos ordine, nonnulli deinde totum ipsum tractatum appellaverunt chronica; sed ista dicta sint hactenus.

XLVIII. Jam ut redeam ad Scriptores de vita Brunonis, Franciscus de Puteo, Petrus Sutor, Petrus Blomenvenna, & alii, quos Adversarius per contemptum recentiores appellat, acceperunt universam dicendorum de Brunone segetem, ex antiquissimis illis, seu chronicis, seu tractatibus chartisque, ac libris, ad magnos sociorum usus conscriptis a viris fide, sapientiaque claris, & illustribus. In illis ego quidem repono numerum annorum in Cartusia Galliæ & in Turre Italiæ ductorum, secessum in Eremum Cartusiæ ex prodigio redivivi Lutetiæ hominis, & non pauca alia, quæ in voluminibus ante ipsos editis, non leguntur. Ut autem de hoc uno secessu nunc agam, de quo uno a me instituta est disputatio, invenio Cartusianos omnino quinque (alius quis accuratior fortassis plures inveniet) de ipso scripsisse ante Gersonem Antonino superiorem. Illorum recentissimus scribebat anno 1398. Huic ætate suppar, anno inter 83. & 91. incerto post millesimum trecentesimum: Utroque antiquior anno 1313. Ante istum alius millesimo ducentesimo nonagesimo octavo: Antiquissimus demum non bene certo quidem tempore, sed, ut videtur Priore magno illo Basilio, qui cœpit sedere anno 1151. & post Sancti Brunonis mortem quinquagesimo, Prioratuique immortuus est millesimo centesimo septuagesimo tertio. Itaque non falletur, qui dicet nostris etiam temporibus post multa, quæ Cartusiam everterunt incendia, postque multas sive ab hæreticorum turbis, sive a militum per bella rapinis, tota Europa clades, superesse libros ineditos, superesse chartas, plurimis, ac centum etiam, ducentisque, & trecentis, aut circiter, ante Gersonem Antonino vetustiorem, annis scriptas a Cartusianis, qui secessum S. Brunonis in Eremum repetant ex feralibus hominis Lutetiæ redivivi e feretro vocibus. Placet singulos a recentissimo afferre, per inversum, seu retrogradum ordinem annorum, quibus scripserunt.

LIX. Henricus de Kalkar recentissimus illorum est. Hic vir natus anno millesimo trecentesimo vicesimo octavo, mortuus millesimo quadringentesimo octavo; scripsit trecentesimo nonagesimo octavo post millesimum, de Ordine Cartusiano librum, *seu de ortu, & progressu ordinis Cartusiensis*. In eo libro pagina mihi secunda sic legitur: *De illo quatriduano mortuo, qui factis pro se una die funeralibus secunda die sepeliendus ad justum se Dei judicium vocatum, tertia judicatum, quarta clamavit damnatum, prout hoc apud Cartusienses communiter videtur scriptum &c.* Ante ultra quam pergo, placet unum advertere. Ut Henricus afferat prodigium hoc haberi scriptum communiter apud Cartusianos, possitque adeo dici quod illud recitaverit ex communissimo apud Cartusianos per universum orbem scripto, tamen in consequentibus affert & antiquissima, & ab illo, quod apud Cartusianos communiter legebant, scripto diversa, e quibus ipsum etiam accepisse dicendus est. Primum ita pergit pagina octava: *Bruno data sibi benedictione per Papam Urbanum, adiit Calabriam ubi & evangelizans illis partibus sententiam damnationis, quam audivit Parisiis, Dei dono multos convertit; ex quibus tamen Congregationem sanctam, sicut in Cartusia, in Eremo, cui nomen Turris, instituit: fecit, & adventantibus verbis, & factis, sæpe monita salubria, & signa solatiosa satis, prout ibidem habetur in scriptis*. Cum Henricus ita loquatur, potest quoque afferi, ea quæ modo recitavi de prodigio Pa-

 riensi,

Digitized by Google

risiensi, accepisse ex scriptis, quæ Cartusiani ante ad Cistercienses Turre in Calabria quam deficerent, scripserant de Brunonis in Calabriam adventu, mora, morte, factis denique, & moribus.

L. Secundum pagina 48. Henricus concludit opus suum istis verbis: *Hæc paucula inter, & post multa, quæ adhuc Cartusienses habent de Ordine suo scripta, & ego scripsi pro caritate fraterna ex libris authenticis, testimoniis veridicis, & experientiis propriis, quippe qui Prior fui licet indignus, diu, & in diversis Domibus*. Loquitur de universis, quæ toto libro super Cartusianorum ortu, & progressu docuit; Hæc enim duo sunt de quibus dicendum sibi accepit. Et quidem illius progressum potuit & ex libris authenticis, & ex testimoniis veridicis, & ex ipsa experientia ducere pro rebus, earumque varietate; alias enim ex testimoniis, alias ex libris, non paucas ab experientia accepisse nihil vetat. Ortum autem, ac proinde prodigium Parisiense, & ex eo Brunonis accessum ad Eremum, cum non potuerit experientia consequi trecentis annis, & quod excurrit ab eo natus, dicendus est hausisse ex libris authenticis, aut ex testimoniis veridicis, nisi velimus ab his, & illis sumpsisse.

LI. Sed quos libros appellavit authenticos? quæ testimonia veridica? Existimo ego locutum libros a testimoniis diversos, & authenticum a veridico distinxisse. Certe qui experientiam ut tertium quid videtur ab utroque separasse, cur negabimus duorum alterum, alterum cum altero non confudisse? Testimonia cum appellat veridica, abs dubio possunt dici, quæ testes voce ferunt, & certe multa de progressu Ordinis Cartusiani, quæ in superioribus retulit, ad Henricum voce testium pervenerant: Nihil tamen vetat addere, hic nomine testimoniorum comprehendi, quæ testium scripto feruntur. Scriptores enim ut manu suam mentem, sensaque ponant in chartis, vulgó tamen asserimus dicere, & loqui. Atque hæc testimonia, ego quidem putabam pro re fuisse, alia publica, privata alia. Illa Henrici temporibus appellabantur etiam testamenta, & in pandectis lib. 43. tit. 1. vocantur testationes. Utroque dicebant nomine a testibus obsignatis, chartæque sunt, seu tabulæ, testium obsignatione firmatæ. Jam libros dixit, quos etiam sermone vulgari vocamus libros, suntque longiores, & pluribus tenduntur paginis. Authentici sunt, quorum Auctor facit fidem per se, suaque auctoritate, ac dignitate. Cum hæc ita se habeant, Henricusque afferat ea, quæ in Superioribus de Ordine suo protulit, se accepisse *ex libris authenticis, & testimoniis veridicis*, negari non potest, quod asseveret prodigium hominis redivivi Parisiis se accepisse ex veris, certisque, seu libris, seu chartis, aut etiam ex utrisque. Hæc omnia idcirco attuli, ut non dubites, cum Henricum refero testem rei quam edissero, me non tam ipsum laudare, qui anno 1398. scripsit, quam aut Brunonem sociosve, qui interfuerunt illi, aut seu Brunonis, seu sociorum discipulos, ab ipsis, qui interfuerant, universam edoctos, seu Turre scripserint, seu Cartusiæ, aliove in loco: hi enim uni fidem facere per se possunt, rei coram Brunone, & a Brunone, ac sociis gestæ.

LII. Henrico de Kalkar fuit ætate suppar, aut etiam fortasse par, Chronologus Prior Cartusiæ. Scribebat is post mortem Amedei Viridis Comitis Sabaudiæ, ex pagina mihi quinquagesima sexta: *Amedeus Comes Sabaudiæ mortuus fuit in transitu Ducis Andegavensis in Apuliam*; & ante mortem Amedei, quem Viridis genuerat ex pagina sequente, ubi hæc scripta sunt: *In brevi exaudita est oratio Jo: Birelli Prioris Cartusiæ & Conventus; atque Amedeus Viridis Comes Sabaudiæ filium de uxore, quæ sterilis putabatur, suscepit, qui etiam Amedeus vocatus, nunc Comes Sabaudiæ est effectus*. De morte autem utriusque Comitis Amedei scholium marginale mei Codicis ita habet: *Viridis obiit anno 1308. tertio pridie Martii, ait charta ejusdem anni: Ejus filius obiit secunda Novembris anno 1391. ex charta capitulari anni sequentis*. Igitur Chronologus scribebat post annum 1383. inter & 91. Is cum docet qua occasione cœpit Ordo Cartusiensium, sic loquitur: *Qui mortuus videbatur & erat elevato capite, resedit in feretro, ac omnibus audientibus alta, & terribili voce clamavit; justo Dei judicio accusatus sum: Et hoc dicto caput deposuit, & decubuit mortuus sicut prius &c. Defunctus sicut prius elevato capite, dolorosa ac terribili voce intonuit; justo Dei judicio judicatus sum &c. Jam tertio altissimo, & mœstissimo clamore personuit; justo Dei judicio condemnatus sum &c. Erat ibi Magister Bruno*.

LIII. Guillelmus de Elbura, sive de Yporegia (his enim duobus nominibus appellatum invenio) scripsit decimo tertio post 1300. *de origine, & veritate perfectæ, idest Cartusianæ Religionis* librum doctum, & elegantem. Ut doceret originem, & initia Religionis hujus, nihil quidem de suo composuit, sed librum orsus est a libello seu tractatu, aut narratione *Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis*, ad cujus lectionem, auditionem, scriptionem postea Lectorem sui operis

operis hortatur. Jam in isto tractatu habetur omnis historia prodigii Parisiensis, de quo disputamus. Quoniam puto scriptum Basilio Priore Cartusiæ, qui cœpit sedere anno quinquagesimo primo post millesimum centesimum, seu quinquagesimo post mortem Brunonis; de hac re dicam postea. Nunc placuit ita afferre ut videas tractatum istum Guilelmo probatum fuisse, & prodigium proinde etiam Parisiense, de quo nunc sermo est.

LIV. Cartusianus Majorevensis tractatum brevissimum scripsit cum hoc titulo: *Quomodo Ordo Cartusiensis sumpsit exordium*. In eo sequentia vera continentur. *Ventum est ad hoc, ut defuncti corpus poni deberet in sepulcro. Circumstantibus igitur Clericis, qui defunctus erat clamavit, dicens: Justo Dei judicio accusatus sum &c. Sequenti igitur die &c. Iterum clamavit mortuus & ait: Justo Dei judicio condemnatus sum &c. Erat autem tunc temporis quidam Magister in Theologia, nomine Bruno, magnæ sanctitatis & cet. ipso sancto viro Hugone Episcopo Gratianopolitano juvante cœperunt ædificare primam domum Cartusiensis Ordinis, quæ Domus Cartusia vero nomine nuncupatur, & cœpit construi anno Domini millesimo octogesimo quarto.* Ipse tractatus ab Auctore suo dicitur scriptus *anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo*. Ab eo autem ad millesimum quadringentesimum quinquagesimum nonum, quo Antoninus est mortuus, fluxerunt anni centum sexaginta, & unus; atque ad millesimum quadringentesimum vicesimum, post quem Adversarius vult Gersonem scripsisse primum de hoc prodigio, fluxerunt centum viginti, & duo. Istud affero, ut videas, qua veritate afferantur ab eodem Adversario Cartusiani accepisse istud prodigium ab Antonino, & Gerso primus omnium de eo etiam veluti dubio scripsisse. Cartusianus hic de eo scripsit centum, & viginti duobus annis ante Gersonem, & centum sexaginta & uno ante mortem Antonini. Verum ad ulteriora pergamus. Habeo ego præterea denique alium Cartusianum, qui anno scriptis quidem in codicibus, qui ad meas manus pervenerunt, non annotato, sed, ut verba ipsius præferunt, primo, & quinquagesimo post mortem Brunonis, aut circiter, rem hanc omnem tradidit.

LV. Hic est ille Auctor *tractatus de narratione Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis* a me non semel laudatus in superioribus. Verba quibus significat scribere se anno post mortem S. Brunonis quinquagesimo, aut circiter, sunt ista; *De antiquis sapientibus, & Sanctis Fundatoribus, ac promotoribus Ordinis Cartusiensis aliqua ad æternam memoriam narraturi exordium assumemus.* Enimvero quinque tantum in illis reponit Brunonem, Lauduvinum, Petrum, Joannem, Guigonem. Ergone hos solos in antiquis fundatoribus & promotoribus Ordinis Cartusiani censere potuit? omnino. Quid autem est, cur S. Anthelmum Priorem Cartusiæ septimum, postea Bellicensem Episcopum; cur Basilium octavum numerare illi non licuit? Certe isti ambo illi sunt qui finceram, aut qui certam dignitatem, sive (ut quod est loquar) veram si quæ unquam in rebus humanis erit, æternitatem Ordini suo concesserunt, ut statim fuse docebo. Dicamus igitur necesse est, potuisse quidem ipsum, a merito potuisse eos in fundatoribus, & promotoribus Ordinis sui collocare; sed antiqui, cum scribebat, abs dubio non erant, & Basilius sui Prioratus initia ponebat primo scilicet & quinquagesimo Christi, post millesimum, aut centesimum circiter. Quam vero clari, & illustres fuerint Anthelmus, & Basilius, quantaque, & quam nulla beneficia in Ordinem suum contulerint, nulla satis exequatur oratio. Ut in fundatoribus, ac promotoribus ejus Basilium (ab eo placet incipere) reponas duo maxime faciunt. Primum ante antiqua statuta Cartusianorum legimus hac voce: *Domnus Basilius statutis Guigonis nonnulla utilia ad Ordinem adjecit*: In hoc igitur suppar Guigoni fuit, parem enim ei non dixerim, qui omnia redegit primus in sua capita, ordineque posuit, ac in unum compegit corpus. Secundum habes in secunda parte eorumdem Statutorum capitul. 2. his verbis: *Cuncti Cartusiensis propositi Priores, Portarum videlicet B. & Excubiarum So. Necnon Sylvæ Oth., & Majorevi Hy., & Durbonis B. & Arveriæ At. & Montisrivi B., & Montis Dei Ger. Et Vallisclusæ Hy. & Augionis Hy. & Repausatorii Joa., & Vallis S. Petri Hy. & Vallis S. Mariæ Pon. pro tenore, & stabili firmitate propositi, a domno Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci fratribus, petierunt, quatenus in eadem Domo Capitulum liceret eis obtentu correctionis, & emendationis totius propositi. Hac igitur precum instantia Dominus Basilius Prior Cartusiæ cum fratribus suis, eorum precibus tandem consensit.*

LVI. Hic vocula *tandem* expendenda est. Ea significatur non semel, aut iterum, at sæpius egisse Priores apud Basilium, atque ut intelligeretur ex statim dicendis, Anthelmum de habendo in Cartusia Capitulo Generali Priorum, *obtentu correctionis, & emendationis totius propositi*, pluresque adeo annos in excutienda re omnino gravis-

graviffima pofitos fuiffe. Et vero cogitatam Anthelmo Priore, cœptam potius, aut effectam, ferme fuiffe ex eo intelligitur. Quod Falco, qui Lugduni Archiepifcopus federe defiit ante annum quintum, & quadragefimum a millefimo centefimo, confenfit in eo Capitulum eo Priore. Confenfus enim Epifcoporum, in quorum Diæcefi erant Cœnobia, tum ad illud conftituendum poftulabatur, cum in illorum poteftate erant, a fummo Pontifice nondum exempta: igitur Capite illo fecundo fecundæ partis Statutorum ita fequitur: *Ad confirmationem prædicti Capituli Domus Cartufiæ a Domino Gaufredo Gratianopolitano Epifcopo literas accepit &c. & ceteræ Domus Ordinis noftri ab Epifcopis & Archiepifcopis in quorum Diæcefi fita funt, acceperunt, & Domni Cartufiæ fervandas tradiderunt*. Chartam a Falcone Lugdunenfi Archiepifcopo fcriptam legi ego in Portarum Domo, quæ fic habet: *Falco Lugdunenfis Ecclefiæ magifter, Dilecto Filio Anthelmo Cartufiæ Priori, cunctifque Prioribus fub Cartufienfi Ordine Domino militantibus, & qui cum eis funt Fratribus, paupertatis præmium a Domino obtinere. Domum Portarum, & Domum Majorevi veftræ Religionis æmulas, pro voto, & pietate fua ad tenorem, & confirmationem Ordinis veftri, ficut communi confilio capituli vifum fuerit, concedimus, & tradimus vobis, & fucceforibus in perpetuum corrigendas*. Quam Gaufredus Gratianopolitanus Epifcopus ex capite 2. fecundæ Partis Statutorum fcripfit, recitat Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis: Ea fic habet: *Ego G. Dei gratia Gratianopolitanus Epifcopus rogatu Bafilii Cartufiæ Prioris, & cæterorum Fratrum ibidem Deo famulantium præfatam Domum communi Capitulo, ficut generali confilio totius Ordinis decretum eft, Epifcopali auctoritate corrigendam, & in propofito Cartufienfi in perpetuum confervandam concedo. Decernimus etiam, quod fi prædicta Domus a fuo propofito ad aliud propofitum* (quod Deus avertat) *aliquando fe transferre tentaverit: vel Prior, vel perfona qualibet ipfius, vel etiam tota Domus obedire prædicto Capitulo noluerit, fententiæ excommunicationis tam noftræ, quam totius Capituli fubjaceat*. Igitur cum hæc fancta, & in omnem partem univerfo Ordini utiliffima Conftitutio Capituli cœpta fuerit cogitari ac poftulari, urgerique Anthelmo Priore Cartufiæ, eum quoque in fundatoribus & promotoribus Ordinis fui cum Bafilio reponit. Certe fi Guigo in illis neque injuria cenfetur, quod ficuti legitur ante antiqua illa ftatuta, *Cartufienfis Ordinis conftitutiones feu ftatuta fuccincte in formam redegit*, non omnino minori, ut moderate loquar, jure & Anthelmus, qui cœpit de annuo Cartufiæ Generali Capitulo cogitare, & Bafilius, qui de illo habendo *tandem* conftituit, funt in ipfis reponendi.

LVII. Adde quod Capitulo, &, quæ ex Capitulo fequitur, vifitatione, ab Anthelmo, & Bafilio fapienter, & fancte excogitatis, & ad Cartufiæ Prioris auctoritatem adjunctis, Monafteria Cartufianorum univerfa, quocumque, & quantumcumque magno numero fint (& ad novem, & fexaginta fupra centum, cum hæc fcribo, numeramus) furgunt tamen in unum corpus, ftantque, ut docte afferit Guilelmus de Elbura in egregio illo de veritate perfectæ religionis tractatu in hæc verba: *Idcirco Ordinem fanctum Cartufiæ divina mifericordia adinvenit, in quo, & per quem, & fub quo, utraque vita tam cœnobitica, quam eremitica redacta eft ad fuæ primariæ originis puritatem, & ad antiquam inftitutionis Monafticæ fanctitatem. In Ordine enim Cartufienfi eft communis, & cœnobiticæ vitæ ordinata focietas, quia omnia Monafteria, totius Ordinis dicti, fimul connexa funt & unita fub uno Priore Cartufiæ, & fub uno Capitulo Generali, quod indefinenter annis fingulis in principali domo Cartufiæ celebratur: quorum providentia, & fanctis confiliis, monitionibus, ordinationibus, & falutaribus inftitutis, totus Ordo Cartufianus, totiufque Ordinis domus reguntur, corriguntur, & diriguntur. Ab eifdem Priore Cartufiæ & Capitulo Generali ad omnes, & fingulas Provincias, in quibus funt Monafteria Ordinis fupradicti, mittantur Vifitatores*.

LVIII. Anthelmus ergo, & Bafilius Capituli, atque adeo Vifitatorum, qui a Priore, & Generali Capitulo Cartufiæ conftituuntur, inventores, cenfendi funt in fundatoribus, ac promotoribus Ordinis Cartufiani proculdubio, non aliter quam Guigo confuetudinum, & Statutorum primus Scriptor. *Cur autem narrator Hiftoriæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartufienfis*, in illis eos non repofuerit, non aliud afferri poffe videtur, quam antiquos non fuiffe, cum de antiquis fcribebat; & Anthelmo Cartufiæ præfecturam abjiciente Bafilium federe cœpiffe, qui pro fua modeftia voluerit, ut qui de univerfis Fundatoribus & promotoribus Ordinis fuis fcribere poterat, fcriberet de folis antiquis. Id autem factum cenfeo a Bafilio, ineunte prioratu, potius quam adulto, aut exeunte, ne Hugonem, qui poft Guigonem per duos tantum annos fedit, injuria ab antiquis exclufiffe, qui de eo tacuit, exiftimetur: Nam Bafilius, & Anfelmus federunt annos fex & triginta, quot neque plures a Brunonis morte

morte ad Hugonis prioratum fluxerant. Cum ita habeat tempus quo *narrator suam inchoationis Ordinis Cartusiensis historiam scripsit*, vide quam vetustum testem prodigii Parisiensis habeamus. Basilius sedere cœpit anno a morte S. Brunonis quinquagesimo, eo igitur aut circiter ille ipsum fuse, ac splendide recitavit. Nonnulla verborum ejus retuli, cum afferebam Chronologum Priorum Cartusiæ num. 54. quæ sibi quoque accepisse Guillelmum de Elbura tum adverti, cum de ipso agebam num. 55. Nam illi ambo fecerunt magno consilio, ut de re, & perantiqua, & prorsus alias inaudita, ac in omnem partem horrenda, & ferali, dicerent verbis toto Ordine pervulgatis, quæ antiquissimus Auctor annis circiter quinquaginta post mortem Brunonis scripsisset accepta fortassis ab eodem sancto Brunone, aut sociis. Illis igitur nunc supersedeo.

LIX. Dices Guillelmum de Elbura auctorem hujus narrationis esse, utpote qui eam præfixit tractatui suo de Origine, & veritate perfectæ Religionis: inique igitur facere me, qui contendam anno millesimo centesimo quinquagesimo scriptam esse, cum debeat dici scripta anno trecentesimo decimo tertio post millesimum centesimum, quo Guillelmus tractatum illum alterum *de origine* composuit. Hic fateor ego Gulielmum narrationem eam prefixisse suo *de origine* tractatui, sed multa sunt, quæ docent ipsius auctorem non esse. Principio ille ipse hoc non inevidenter asserit; hic enim loquitur in fine libri ex ista *narratione*, & tractatu *de origine* conflati: *Explicit tractatus de origine, & veritate perfectæ Religionis, quem quicumque legerit, orare dignetur pro illo peccatore, qui ad honorem Dei, & ad defensionem Ordinis Cartusiensis compilavit. Tractatum vero præcedentem de narratione Historiæ inchoationis promotionis Ordinis Cartusiensis non negligat ad ædificationem scribere, vel legere, vel audire.* Qui peccatorem dicit auctorem tractatus *de origine*, is profecto de se loquitur: scilicet quis adeo vecors fuerit, ut alium a se dicat peccatorem? Cum vero idem nihil ejusmodi adjungat de auctore tractatus *de Narratione*, apertissimo est argumento negare se illius auctorem. Deinde narratio hæc ita tractatui *de Origine* præfixa est, ut nullam tamen habeat cum eo connexionem. Igitur Scriptor ipsius illam sic orditur: *Laudemus viros gloriosos parentes nostros in generationibus suis* scilicet S.Brunonem, & Priores post ipsum, deinceps quatuor, quos solos toto opusculo docet cœpisse, ac promovisse Cartusianum Ordinem; Pergitque, *Verba ista sunt hic scripta loco præfationis, & procemii opusculi subsequentis.* Profecto si Guilelmus eam scripsisset, quod *præfationis, & proemii* loco fecit, non soli *de narratione* opusculo, sed subsequenti etiam *de Origine*, totique adeo volumini conflato ex utroque opusculo convenire voluisset. Ad hæc accedit, quod *narratio ista* seorsim a tractatu *de Origine* scripta legitur, atque ut a Gulelmo de Elbura est præfixa *tractatui de Origine*, ita legitur præfixa chronico Priorum Cartusiæ ab hujus Scriptore: Igitur sicuti non idcirco tribuitur Chronologo illi, ita neque Guilelmo tribuenda est. Sed suum habet auctorem ab utroque distinctum. Denique sicuti Gulielmus narrationem hanc præposuit suo *de Origine* tractatui, ita post Gulielmum inventi sunt qui eam illi tractatui postponerent. Cum hoc tamen discrimine, quod in ambobus, Guilelmus quidem petit, ut Lector *oret pro peccatore, qui tractatum de Origine compilavit*, sed inducitur tamen petere, *ut sequentem de narratione non negligat ad ædificationem scribere, vel legere, vel audire*. Igitur cum ea suam sedem non habeat certam fixamque, neque dicenda est ab ipso composita. Eam fecit Guilelmus, ut in libro Petri Damiani de vita solitaria, & carmine incerti Cartusiani de laude cellæ. Utrumque istud opusculum inseruit tractatui *de origine*, non continuo tamen se scriptorem illorum præbuit. Neque igitur, ut præfixerit tractatum *de narratione* tractatui *de origine*, existimandus est auctor illius.

LX. Quis autem ille sit, qui istum de narratione tractatum scripsit, non invenio. Quicumque is fuerit ex ipsius verbis intelligis prodigium Parisiense & ex eo secessum Sancti Brunonis in eremum, non esse fabulam, ab otiosis hominibus excogitatam, quæ a Gersone primum ex dubio rumore collecta fuerit, & in lucem edita, deinde ab Antonino in historiam asserta, fidem invenerit apud omnes. Hic historiæ Inchoationis, & promotionis Cartusianorum Ordinis narrator rem omnem fortassis acceperat a S. Brunone. Et certo tempore illam scripsit, ex quo, ut vitæ mortalium communissima fert longitudo, dicas licet potuisse accipere a S. Brunone, aut certe a sociis Beatissimi viri. Utcumque autem hoc se habeat, ipsius scriptoris tractatus ita probatus est posteris, adeoque certam apud omnes fidem consequutus est, ut primum Guilelmus de Elbura anno 1313. deinde Chronologus Priorum Cartusiæ an. 1380. aut circiter ejus verbis usi sint ad recitandum illud prodigium, & si nonnihil in cæteris ambo mutaverint, & hic etiam non pauca addiderit.

LXI. Mihi autem ex ipsis placet advertere, hominem qui Parisiis redivivus, horren-

Digitized by Google

horrendis vocibus e feretro exclamavit, se damnatum esse, non exclamasse in sacra Æde, sed domi suæ, neque veluti responsum daret illis ex Job vocibus interroganti: *Responde mihi;* Sic enim loquitur Narrator historiæ, & ex eo Chronologus Priorum Cartusiæ, ac Guilelmus de Elbura: *Cum reverendi viri feretrum, in quo funus jacebat, elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito, cunctis stupentibus, qui mortuus jacebat, & erat, terribili voce clamavit &c.* Fateor fuisse Scriptores, qui hoc utrumque posuerint in suis de S. Brunonis vita libris, sed quod fere fit a cæteris de illustrium virorum vita scriptoribus, ita mandaverunt literis, ut ad suorum temporum populi sensum sese accommodarent, & attulerunt illa, quæ pronum erat vulgus, cum scribebant, cogitare; primumque occurrebat audienti prodigium hominis redivivi Lutetiæ. Historici etiam, & sacri, & profani, cum aliquid clarum, & illustre recitant, circumstantias ejus veteres novis sæpe numero mutant, ut a lectoribus intelligantur facilius, ipsisque placeant: Orationes quoque suo magis, quam illorum, quos inducunt, stylo scriptas tribuunt sapientibus viris, in foro, in senatu, in bello. Igitur nonnulli de Brunonis vita scriptores, Doctorem etiam vocare non dubitaverunt, qui suo tempore appellabatur Magister, & in Universitate, quod nomen nondum usurpabatur, Parisiensi, & fuisse, & docuisse, asseruerunt, qui domi suæ res theologicas tradiderat, quemadmodum cæteri tum Magistri, ut dicam postea. Sed qui hominem hunc Parisiis redivivum seu fecere Parisiensem Canonicum, seu Raymundum Diocrem appellaverunt, neque seu antiquum, seu eruditum pro re auctorem secuti sunt, & prorsus erraverunt.

LXII. Cæsarius Cisterciensis dicitur ab aliquibus auctor illis fuisse ad errorem, qui Canonicum fecere, &, ut verbo dicam, iis omnibus, qui prodigium istud Parisiense probant; quasi acceperit pro Canonico Clericum, quem recitat lib. 11., qui totus est de morientibus capite 49. *Fuit in Regno Francorum clericus quidam nobilis, & dives &c. qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus &c. erexit cunctis audientibus, in hæc verba prorumpens: Justus Judex judicavit, judicatum condemnavit; condemnatum tradidit in manus impiorum.* Istud etiam prodigium nonnulli faciunt idem cum Parisiensi, de quo nunc agimus; alii vero negant. Ego neque idem cum illo, neque ab eo diversum asserere nunc velim. Certe non additur a Cæsario compulisse Brunonem, & socios ad Eremum: Id autem unum illud est, quod fecit, ut de Parisiensi nunc agerem. Malim asserere, & omnino istius loci res est, Adversarium non debuisse scribere sequentia pag. 145. *Cæsarius Cisterciensis narrat duo, quæ Cartusianorum initium tale, quale nunc excutimus, fingendi caussam otiosis hominibus præbuerunt:* Cum enim duorum alterum sit illud ipsum, quod modo retuli, hominis in Regno Francorum redivivi, sequente Dei judicio damnatum exclamantis, non video, cur otiosi homines ad Parisiense fingendum debuerint adjungere alterum Canonici Parisiensis, qui post paucos a morte dies se sine corpore videndum homini valde familiari præbuit. Scilicet Canonicus hic nihil habuit commune, seu cum redivivo Parisiensi, de quo nunc sermo est, seu cum alio, qui cum parabatur conditorio, redditus fuit vitæ in Regno Francorum. Sed tanti est proponere tibi virum, quem in omnibus sequaris, cui uni adhæreas, *cujus in publicum illa educas, quæ ipse suo nomine evulgare non amat?* Unum aliquem virum Adversarius toto hoc de causa secessus S. Brunonis in eremum libro sequitur. Is censuit hoc, de quo dicimus, Parisiense prodigium, ex Cæsarii duobus conflatum esse: igitur illi in hac parte, ut in cæteris adhæret. Non poteram ego alias habere fidem Theophilo Raynaudo ajenti in Hercule Commodiano serie 3. quæst. 2. *tibias Adversarii a Marsya quopiam inflari, & Aloysium Robinum accepisse epistolium ab inflatore illius fistulæ, quo omnia, plane omnia continebantur. Resectis tantum locis auctorum, quæ ibi dumtaxat notabantur, ab Adversario autem sunt ad longum expassa.* Nunc non possum non eadem cum ipso sentire. Nam cum hæc scribo, venit in manus meas altera ipsius Marsyæ Epistola anno ante secundo scripta, quam Adversarius hujus sæculi an. 46. de re quam nunc ago, primum scriberet, atque dissertationem ederet de vera caussa secessus sancti Brunonis in eremum. *Hæc prima scriptio,* addidit Theophilus, *non est nisi paraphrasis longior brevis illius epistolæ;* Ajo etiam ego, hæc tertia scriptio est paraphrasis longior alterius epistolæ, quam ille ipse Marsyas scripsit. Ergone, inquies, Marsyas ille ad alium etiam ab Aloysio Robino, scripsit ista? omnino, & quod magis mirare, ad Cartusianum clarissimum, & gravissimum virum scripsit. At universi Cartusiani (addes) prodigium Parisiense, & ex eo secessum S. Brunonis in eremum habent pro veris, & a Brunone traditis? profecto. Quid facias huic viro? Ista ad Cartusianum, non clarissimum, & gravissimum, sed etiam amicissimum virum scripsit, pro prudentia sua. Parum est hoc. Omnem prorsus admirabilitatem superat, quod adjungo. Accipe ultima verba epistolæ; *existimo caussam secessus S. Bruno-*

Digitized by Google

Brunonis hanc (scilicet sermonem cum Radulpho, & Fulcio, quem in superioribus attuli) *non tantum certiorem esse, illa ex prodigio hominis Lutetiæ redivivi, sed etiam illustriorem. Si vestra reverentia velit plura scriptis adjungam, adeo enim multis beneficiis Ordini Cartusianorum devinctus sum, ut nihil iis dignum possim rependere.* Ridet Marsyas hic, an serio loquitur? Tota epistola contendit Sanctum Brunonem, & Socios, non fuisse compulsos a Parisiensi prodigio in eremum, adversus Cartusianos, qui ab ipso Brunone, & Sociis tradunt contraria libris scriptis ac voce, & pictis imaginibus toto orbe proponunt cunctis mortalibus. Atque Marsyas ajens illos imponere toti Ecclesiæ Catholicæ, addit se rependere ipsis beneficium, quod & multiplex fatetur se ab illis accepisse: ecce viri epistola e Gallico idiomate redacta in Latinum.

LXV. „ Nullus ante Joa: Gersonem occurrit, qui de isto prodigio Parisiensi „ scripserit: Ipse autem de illo, veluti de re incerta, locutus est in hæc verba, „ parte tertia de simplificatione cordis, notatione vicesima tertia de timore Domini. „ Constituamus ante meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, a quo cœ- „ pisse dicitur Ordo Cartusianorum. Mortuus est quidam magnæ reputationis Magi- „ ster apud scholasticos: parantur exequiæ in templo: venit vox, justo Dei judicio „ accusatus sum. Dilata est sepultura in diem alterum, tunc audita est vox, justo „ Dei judicio judicatus sum. Tertia die, in quam dilatio sepulturæ facta extitit, „ insonuit vox, justo Dei judicio condemnatus sum. Ecce in his est positum coram „ meditantis oculis, judicii tremendi, accusationis, judicationis, & condemnationis „ spectaculum. Post Gersonem Antoninus, parte secunda tit. xv., Religio Cartusien- „ sium habuit principium ex hoc stupendo eventu. Cum in Civitate Parisiis floreret „ studium abundans, tam multitudine scholarium ex variis regionibus, quam copiosa „ caterva Doctorum solemnium in omni facultate, inter cæteros erat unus singularis, „ qui in eminentia scientiæ, & probitate vitæ, & maxima fama pollebat. Huic au- „ tem vita functo solemnes exequiæ paratæ sunt &c. Cum ergo cadaver in feretro „ in Ecclesia secundum morem esset delatum, & Officium celebraretur, surrexit qui „ jacebat mortuus, & in loculo residens, voce magna audientibus cunctis exclama- „ vit, justo Dei judicio accusatus sum &c. Aderat huic spectaculo Bruno &c. Qui „ his visis ait &c. Itaque compuncti, ut dictum est, seculum dimiserunt.

LXVI. „ Historiam hanc faciunt dubiam duo. Primum est, quod ante Joa: „ Gersonem, & S. Antoninum nullus Scriptorum ejus meminit, ne Guibertus qui- „ dem Abbas Novigenti coævus Brunoni, qui cum de ipsius conversione diceret, vi- „ detur eam non debuisse prætermittere. Vincentius quoque Bellovacensis hujusmodi „ rerum non incuriosus investigator, non recitat hoc prodigium, cum agit de Cartu- „ sianorum origine libro 25. Speculi historialis cap. 82. „ Bruno natione Teutonicus „ ex urbe Colonia, litteris optime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scho- „ larum Magister, relicto seculo, Eremum Cartusiæ fundat, propositumque monasti- „ cæ conversationis satis arduum instituit. Hujus sancti propositi cooperator existens „ &c. Secundum est, quod hæc historia videtur conflata ex duabus, quas annis post „ Brunonem centum, aut circiter evenisse tradit Cæsarius Cisterciensis. Altera Cano- „ nici Parisiensis est. Eam recitat libro secundo cap. 15. istis verbis: „ Parisiis in Ec- „ clesia S. Dei Genitricis Mariæ Canonicus obiit nuper &c. timore mortis confessio- „ nem fecit &c. sed homo videt in facie, Deus autem intuetur cor. Post quatuor „ dies, cuidam sibi valde familiari apparens, dicebat se esse damnatum „. Altera hi- „ storia Clerici est in Francia loco innominato, libro xi. cap. 49. „ Fuit in Regno „ Francorum Clericus quidam nobilis & dives, quæ duo semper hominem extollunt, „ multisque vitiis subiiciunt. Qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus, mul- „ titudine circumsedente, tam ex Clericis, quam ex laicis, ipse erexit se cunctis „ audientibus in hæc verba prorumpens, justus Judex judicavit, judicatum conde- „ mnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis se reclinans non „ obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de deliciis ad miseriam „. Istæ am- „ bæ historiæ aliquando coierunt in unam sensim, & S. Brunoni, ac ejus conversio- „ ni attributæ sunt, etsi convenire nequeant illi, cum sint de rebus longissime post „ ipsum gestis; præsertim cum facile sit docere, non prælectam fuisse Parisiis viven- „ te Brunone Theologiam, & Bruno Rhemis, non Parisiis eam prælegerit, pro suo „ scholarum magisterio, ubi Urbanus II. domo Castilionæus eum audivit ex opportu- „ nitate patriæ, ad Matronam fluvium positæ, quatuor leucis a Rhemis.

LXVII. „ Ut autem narratio secessus Brunonis ad Eremum concinnata videatur „ ex duabus a Cæsario relatis, invaluit tamen apud omnes, & per universum orbem „ sparsa est, maxime postquam in libro de vita S. Brunonis conjecta fuit. Etsi vero „ non possum afferre tempus, quo attribui cœpit Cartusianis, conjicio tamen id eve-

Digitized by Google

„ evenisse trecentesimum inter, & quadrigentesimum annum a millesimo. Videtur
„ enim picta in libro Precum Joannis Biturigum Ducis, quem Joannes Francorum
„ Rex genuerat, scriptarum non multis ante millesimum quadrigentesimum annis.

LXVIII. „ Utcumque sentiamus de rei tempore, certum est ex dictis falso attri-
„ butam esse Brunoni, cum ex ipsomet, qui res suas omnium optime callebat, in-
„ telligamus constituisse seculum deserere Rhemis, non Parisiis; & ad eam co-
„ gitationem venisse, non hujus, aut alijus prodigii vi, sed attenta vanitatis rerum
„ humanarum, & cæterorum, quæ ad Rodulphum Rhemensem Præpositum scripsit,
„ cogitatione, his verbis: Reminiscatur dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Ful-
„ cius Monoculus, quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ,
„ ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, & perituris mundi hujus divitiis,
„ necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquamdiu, ut opinor, tractaremus; ante di-
„ vino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugi-
„ tiva seculi relinquere, & æterna captare; necnon etiam monachicum habitum re-
„ cipere. Quod & in vicinia peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad
„ cujus reditum peragenda distulimus: quo moram faciente, aliisque intervenienti-
„ bus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. „

LXIX. Hæc Marsyas. Qui ejus singula contulerit cum singulis dissertationis, quam Adversarius tertium edidit, is profecto non diffitebitur, tibias hujus ab illo esse inflatas. Hujus certe prima editio nihil habet supra illius epistolam, nisi responsionem ad nonnulla capita eorum, quæ Saussajus, & Theophilus Raynaudus scripserunt, de secessu S. Brunonis in Eremum, & *paraphrasis est expressa* epistolæ scilicet Manassæ, ut Theophilus loquebatur. *Quæ autem editio tertia, auctior, & correctior* in lucem emissa est, decimo octavo post primam anno, plurimas in Cartusianos, & acerbissimas contumelias insuper injicit. Cæterum epistola, quam ex Gallico reddidi, scripta fuit ad Domnum Chrystophorum Puteanum Cartusiæ Romanæ Priorem. Quoniam vero Marsyas in illam fere singula congessit adversus Parisiense prodigium, & ab eo secessum Brunonis in Eremum, quæ Adversarius prolixe libro suo secutus est; operæ aliquod erit pretium, si refellam illa strictim, qui libro Adversarii fuse respondi.

LXX. Marsyas igitur primum sic locutus est: *Nullus ante Gersonem occurrit, qui de isto Parisiensi prodigio scripserit*. Respondeo. Fateor neminem quod sciam, illorum qui opera sua ediderunt in lucem publicam scripsisse de isto prodigio Parisiensi, neminem asseruisse ex eo factum esse, ut Bruno cum sociis secederet in Eremum, ante Joannem Gersonem. Cartusiani quinque vetustiores Gersone, illud utrumque litteris commiserunt ineditis. Henricus de Kalkar anno millesimo trecentesimo nonagesimo octavo; Chronologus Priorum Cartusiæ anno post millesimum incerto inter octogesimum tertium, & nonagesimum primum; Guilelmus de Elbura seu de Yporegia anno tertio decimo post millesimum trecentesimum; Cartusianus Majorevensis anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo; Narrator demum Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis anno post millesimum centesimum primo, & quinquagesimo, aut circiter. Marsyas addit, Joannes Gerso locutus est quidem de hoc prodigio, & de secessu Brunonis in Eremum ex eo; sed veluti de re dubia, *ab eo*, inquit, *cœpisse dicitur Ordo Cartusianorum*; quasi diceret: fama est Ordinem Cartusianorum ab eo cœpisse. Respondeo falli Marsyam. Verbis *dicitur*, *fertur*, atque similibus, non semper significatur res dubia, ut intelligitur ex aliis, & ex Livio lib. 30. n. 14. Docuerat hic lib. 29. n. 23. Asdrubalem Sophonisbæ filiæ blanditiis avertisse Syphacem Numidarum Regem generum a Romanis, & Scipione Romanorum in Africa Imperatore, & lib. 30. n. 7. Syphacem reparasse bellum in Romanos, & Scipionem, cum Sophonisba uxor filia Asdrubalis, *non jam, ut ante, blanditiis satis potentibus ad animum amantis, sed precibus, & misericordia valuisset*: Addidit tamen n. 14. Scipionem voluisse, *ut Senatus Populique Romani de ea captiva judicium, atque arbitrium esset, quæ Syphacem Regem Romanis socium alienasse, atque in arma præcipitem egisse diceretur*. Hic verbum *dicitur*, non est de re dubia, sed de certa, ut vides.

LXXI. Secundo Marsyas hæc habet: *Guiberti Brunoni coævus rerum harum non meminit, qui cum de ejus conversione diceret, videtur non debuisse prætermittere*. Respondeo. Guibertus, fateor, Brunoni coævus fuit, sed solam initiorum conversionis ejus occasionem, ut proposuerat, dixit, quæ ab excessu Rhemorum, ob Manassis Archiepiscopi vitam improbam, Brunoni in causa fuit, causas illorum non dixit, neque vero dicere proposuerat, in quibus fuit Parisiense prodigium, quod igitur debuit prætermittere. Marsyas addit, Vincentium Bellovacensem tacuisse hoc prodigium, *qui prodigiorum hujusmodi est non incuriosus investigator*. Respondeo Vincentium multa hujusmodi prodigia tacuisse, neque unus potuit universa seu legere, seu colli-

gere:

gere: quid ergo magnum est, quod istud tacuit? Sed quid est, cur asseramus non ignorasse hoc prodigium, quod nullus ad illam diem ediderat in lucem, & apud solos Cartusianos latebat in libris, & chartis ineditis?

LXXII. Tertio urget Marsyas. Historia prodigii Parisiensis videtur conflata ex duabus a Cæsario Cistercensi relatis, quæ annis post Brunonem 100., aut circiter evenerunt. Respondeo. Hoc ante Marsyam ab Antonini, & Gersonis temporibus nemini visum est, atque post Marsyam uni Adversario, si tamen ipsi, cum non ipse suas, sed Marsyas ejus tibias inflaverit. Ut existimaretur ex illis duabus conflata, certe debuit a Marsya prius doceri falsa. Sed vide egregium ratiocinandi genus. Marsyas primum sic loquitur: Historiam hanc faciunt dubiam duo. Deinde alterum eorum, quæ illam faciunt dubiam, affert exponitque istis verbis: Hæc historia videtur conflata ex duabus quas Cæsarius Cisterciensis recitat, neque addit cur quæ a Cartusianis asseritur, 100. annis ante ambas illas a Cæsario allatas, videatur & sit ex ipsis conflata. Hoc parum est; videamus historias duas, quæ apud Cæsarium leguntur. Altera est Canonici Parisiensis, qui post mortem visus est ab amico, cui se damnatum inferis asseruit, altera Clerici in Francia, qui e feretro redivivus se dixit judicio Dei addictum iisdem inferis. Si Marsyas asseverasset hanc unam posteriorem fecisse, ut par prodigium cogitetur egisse Brunonem ad Eremum, aliquod attulisse videretur; nunc quod ad rem, de qua est contentio, affertur illa Canonici, quæ non est hominis redivivi, nihilque habet de prodigio Parisiensis; afferri tamen profecto debuit a Marsya, ut quod excogitaverat ipse, diceretur Parisiense prodigium conflatum e duobus, altero Clerici in Francia, altero Parisiensis Canonici.

LXXIII. Quarto Marsyas vult Theologiam non fuisse prælectam Parisiis tempore Brunonis, eumque ipsum illam prælegisse Rhemis, ubi Urbanus II. ante Pontificatum audiverit prælegentem Castilionis domo. Audio eleganter, ac venuste dictum, sed ad damnandam falsi historiam, de qua disputatio instituta est, parum apte. Volo Brunonem non prælegisse Theologiam Parisiis, & Theologiam temporibus Brunonis nondum prælectam fuisse Parisiis. Volo Brunonem docuisse Theologiam Rhemis, & Othonem Castilioneum, qui postea fuit Pontifex Urbanus II., audivisse illam Rhemis quando habitabat, ut acute monet Marsyas, leucis a Rhemis tantum quatuor, potuit enim scilicet juvenem opibus ac ætate florentem loci proximitas deterrere a ludo litterario Parisiorum urbis amplissimæ longius domo positæ, & adducere ad ludum Rhemorum urbis propinquæ. Quid inde? igitur ne ut id factum fuerit, continuo negandum est Parisiense prodigium, etiam negandus est Brunonis, & ex eo prodigio secessus in Eremum. Neque Guilelmus de Elbura, neque antiquissimi Scriptores alii quidquam de Parisiensi Theologia Brunonis tradidere: Henricus de Kalkar nihil etiam profitetur se de illa legisse in libris authenticis. Hoc igitur erit fortasse qui reponat in illis quæ & annotavi num. 63. seu mutamus in historiis, seu ad illas addimus ex tempore quo scribimus. Utcumque alii sentiant, potuit tamen doceri tum Parisiis Theologia, qua in urbe tunc docebantur cæteræ scientiæ, ut intelligere est ex Abailardo epistola prima ad Amicum; potuit etiam igitur doceri Parisiis a Brunone. Qui ex vicinitate domus Castilioneæ colligis Othonem postea Urbanum II. Pontificem audivisse Rhemis Theologiam a Brunone, hoc mihi concede ut ex cæterarum prælectione scientiarum putem ego Theologiam quoque tum Parisiis fuisse prælectam, & a Brunone prælectam tanto discipulorum favore, ut nomen illud collegerit quo adductus est Gervasius Rhemensis Archiepiscopus ad eligendum in sacrarum litterarum Magistrum in Ecclesia sua.

LXXIV. Quinto Marsyas post multa concludit omnem suam disputationem adversus Brunonis ex prodigio Parisiensi secessum in Eremum his verbis: *Ex dictis certum est falso attributam esse Brunoni hanc historiam*. Respondeo. Itane ex dictis certum est? Atque tandem dicta sunt duo tantum, ut vidimus. Ex illis ne duobus igitur certum est hanc, de qua dicimus, historiam falso attributam esse Brunoni? Hic ego quidem (quid enim afferam aliquod gravius?) vix oculis meis habeo fidem. Ante Marsyas proponeret illa duo: *Historiam hanc faciunt dubiam duo*. Itane duo? Absdubio. Itane duo faciunt dubiam? Omnino. Non igitur illa ipsa duo falsam esse evincunt. Verum illa duo fortasse sunt ejusmodi, ut cum viderentur initio posse tantum dubia facere hanc rem, postea cum referebantur, & vim suam explicabant, ea visa sunt esse, quæ historiam non jam dubiam, sed falsam esse docerent. O te bonum virum, qui affers ista! Nam, quæ illa duo, & quarum virium? *Historiam hanc faciunt dubiam duo. Primum est, quod ante Joannem Gersonem, & S. Antoninum, nullus Scriptorum ejus meminit, ne Guibertus quidem Abbas Novigenti. Secundum est quod hac historia videtur conflata ex duobus, quæ annis 100., aut circiter post Brunonem evenisse tradit Cæsarius Cisterciensis*. Hæc ne duo tantarum sunt virium, ut quæ

ut quæ principio dubia videbantur, demonstrent nunc esse falsa? Profecto illius sunt imbecillitatis, ut ne dubia quidem facere queant.

LXXV. Sexto Marsyas rem falsam esse sibi videtur colligere non jam ex dictis a se, verum ex scriptis ab ipso Brunone. *Ex ipso Brunone*, inquit, *qui res suas omnium optime callebat intelligimus, constituisse seculum relinquere Rhemis non Parisiis, & ad eam cogitationem venisse non hujus, aut alijus prodigii vi, sed attenta vanitatis rerum humanarum, & aliorum, quæ ad Radulphum Rhemensem præpositum scripsit cogitatione*. Respondeo. Bruno ad Radulphum scribens non ait se *Rhemis*, non autem *Parisiis* cum eo constituisse deserere seculum, Ait se id cum Radulpho, & Fulcio constituisse *in hortulo adjacenti domui Adæ*, ubi autem locorum fuerit, sive hic hortulus, sive hæc domus, nusquam addit, Guibertus tamen de Novigento negat fuisse Rhemis: *Bruno urbe Rhemensi, ut addit ipse*, etiam Adversarius, cujus tibias inflabat Marsyas pagina quarta, *deserta seculo etiam abrenuntiare proposuit*: Jam ubicumque extra Rhemos id proposuerit cum postea, uti cum ipso convenerat, expectaret Roma Fulcium, aut certe Fulcius jam Roma redux alia omnia cogitaret, hoc enim obscurum est, Parisiis a Deo compulsus ad Eremum horrendis vocibus hominis, qui redivivus se accusatum, judicatum, condemnatum, exclamabat e feretro, An ergo ille hortulus, illa domus Adæ erant Parisiis, quam urbem Bruno Rhemis excedens adierit cum Radulpho, Fulcio, & aliis?

LXXVI. Atque ego quidem non video cur Marsyas hunc ex eo prodigio secessum fuisse negaverit Cartusianis, & ipsum illi plurimum, uti ultro fatetur, devinxerant sibi per universum terrarum orbem asserentibus lingua, calamo, penicillo, scalpro. Quid adeo non absurdi, sed novi insolentis mortalibus inauditi in illo viderat unus mortalium, ut unus pernegaret, quem cæteri per universam Ecclesiam homines, ultro, & fatebantur tum; & suspiciebant? Nam, quod affert se non legisse Scriptorem, qui ante Gersonem ipsius meminerit, quid tandem est? Non omnia quondam scripta pervenerunt ad ipsius manus, nonnihilque eorum, etiam nunc latet in sacrarum Ædium, Monasteriorum, Doctorumque apud Hæreticos quoque virorum armariis, quod omnes reliqui mortales ignorant, Quam multa tabularum ipse Marsyas veterum curiosus eduxit e tenebris, & seu in suos antiquiorum Galliæ Conciliorum tomos, seu in suas, aut ineditorum, aut inemendatorum Scriptorum notas contulit, nobis ad ipsum usque non visa? Poterat igitur profecto poterat cogitare secessum Brunonis, & ex eo prodigio in Eremum latere in veteribus chartis, quæ nondum ad Typographos dimanarunt. Et apud Cartusianos latere suadebat perpetua, & per seculorum ab ipso Brunone universorum memoriam stabilis, & inconcussa in illius asseveratione constantia virorum, quos supra integritatem in omni vita commendant sinceritas, modestia, veracitas, nulli hominum non notæ.

LXXVII. At vero Scriptores inediti, eum singulis a Brunonis morte usque ad Gersonem seculis tradiderunt: Primus, & eo seculo quo vir sanctus extremam diem obiit, Narrator *Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis*, qui scripsit sub annum a millesimo centesimo primum, & quinquagesimum, aut circiter; secundus Anonymus Majorevensis, qui scripsit millesimo ducentesimo nonagesimo octavo: Tertio ineunte, Guilelmus de Elbura, sive Yporegia: ad exeuntem accedente Chronologo Priorum Cartusiæ; exeunte Henricus de Kalkar; scripserunt enim hi tres post annum millesimum trecentesimum decimo tertio Guilelmus, inter octogesimum & nonagesimum incerto Chronologus, Henricus exeunte, Taceo auctores, seu Chartarum ante quinquagesimum a morte Brunonis annum scriptarum Turri in Calabria, seu librorum authenticorum, & testimoniorum veridicorum, quos Henricus de Kalkar legit, quoniam ad manus meas non pervenerunt. Scriptores illorum, aut ipso, quo S. Bruno mortuus est, seculo floruerunt, aut etiam fortasse unus aliquis ante Brunonis mortem.

LXXVIII. Jam ut Scriptores prodigii Parisiensis, & ex eo secessus Brunonis in Eremum, non habemus; cur negabis hoc utrumque nullis literis consignatum pervenisse ad nos per traducem? Non omnia, ut gesta sunt, sic committuntur literis: multa post mortem illorum, qui gessere; multa post centum ab ipsa annos, neque pauca post ducentos, quibus cum jam commissa fuere literis, nemo negat fidem, nemo silentium universorum retroscriptorum opponit. Illustre est; quid enim plura referam? atque ad rem quam nunc ago, maxime facit quod Joannes Cluniacensis monachus scripsit Ticini de S. Eutycio lib. primo de vita sancti Odonis Cluniacensis Abbatis in hæc verba: *Eutycius fuit temporibus Ludovici Magni Imperatoris* (*Ludovicum Pius loquitur qui cœpit imperare anno Christo octingentesimo decimo quarto, desiit octingentesimo quadragesimo*) *carus videlicet Regi, omnibusque amabilis, nam cum esset laicus, & peregrinis studiis eruditus deserens ea, unde superbire solet humana* fragi-

fragilitas, totum se dedit beatorum Patrum regulis, & institutionibus, ex quibus nempe auctoritatibus diversas consuetudines sumpsit unoque volumine colligavit. Deinde non multo post monachus est effectus, & in tanto amore apud Regem habitus, ut intra Palatium suum illi construeret Monasterium, Decurso etiam vitæ præsentis stadio circumstantibus undique fratribus subito emisit spiritum. Contigit interea dum a discipulis pii patris pararentur obsequia, ecce redivivus, qui erat mortuus. Illis vero attonitis permirantibus dixit P. Eutycius: Deo Gratias; scitis quia ex his unam tantum diem non memini me cibum sumpsisse, nisi prius flevissem. Hodie namque sublato mœrore consolatus est me Dominus, & inter choros Angelorum tribuit mihi requietionis locum. Dicens hæc, quievit perpetue. Ipse enim P. Eutycius institutor fuit consuetudinum, quæ hucusque in nostris monasteriis habentur. Hactenus Joannes Cluniacensis Monachus.

LXXIX. Hic vir anno nongentesimo trigesimo nono, se juvenis adjunxit Cluniacensibus post mortem S. Eutycii annis centum, & quod excurrit. Nemo ante ipsum ediderat illud Eutycii redivivi prodigium, non discipuli, non Berno, qui consuetudines ab eo e Patribus collectas induxit in suorum Cluniacensium Ordinem, non Odo, non Cluniacenses Abbates. Nemo post ipsum ex iisdem Cluniacensibus, seu Monachis, seu Abbatibus ad nostra usque tempora. Ea quæ primus tanto post Eutycii mortem tempore mandavit literis Italus Papiæ acceperat a majoribus per traducem una voce sine omni scripto, prodita; illique tum, & postea usque ad nos accrediderunt universi, neque ad hanc diem inventus est qui fidem scribenti negaret, atque cum Adversario ut ad illum aliquando revertar exagitante prodigium Parisiense a Cæsario Cistercienses traditum exclamaret: *Hoc Eutycii miraculum si contigit, in Gallia contigit* domoque Ludovici Pii: *& certe tunc mirum esset e tot tantisque scriptoribus quibus abundabat Gallia, neminem illud notasse, quod homo Papiæ degens in Italia notasset.*

LXXX. Malum! Adversarius, ut Marsyam sequatur suum, observet, tueatur, negat fidem universis nostrorum, & omnium a S. Antonino temporum Cartusianis, qui & voce, & imaginibus colore, cera, ligno, lapide, metallo factis asseruerunt Brunonem, ac socios funestis vocibus hominis redivivi seque e feretro accusatum, judicatum, damnatum exclamantis actos adiisse Cartusianam eremum; neque illis tantum, sed etiam clarissimis, & antiquissimis scriptoribus Henrico de Kalkar, qui anno 1398. testatus est hoc prodigium *apud Cartusienses communiter videri scriptum*, idque legisse *in libris authenticis, ac testimoniis veridicis*; Chronologo Priorum Cartusiæ, & Guilelmo de Elbura, qui illud idem scripsere post annum trecentesimum, hic 13. ille inter 83. & 91. incerto; Majorevensi Cartusiano, qui scripsit anno 8. & 90. post 1300.; Narratori demum historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis, qui scripsit anno post Brunonem 50. aut circiter. Ergone fides, quæ Joanni Cluniacensi scriptori prorsus ignoto concedit, neganda est Cartusianis, qui singulis a Brunone ad nos usque sæculis asseveraverunt Brunonem parentem ferali illo Parisiensi prodigio adactum fuisse ad Cartusianam eremum, quam incolunt?

LXXXI. Denique ut taceam ætatem scriptoris librorum authenticorum, quos Guillelmus de Elbura legit, & narratorem Historiæ Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis, qui videtur scripsisse ipsis initiis Prioratus Basilii, & par ætate fuit discipulis Brunonis ipsumque Brunonem videre potuit, ac a Brunonis ore ipsum audire prodigium; Joannes sua de Eutycio edidit sub annum 150. ab ejus morte; Cartusianus autem Majorevensis secessum in Eremum, quem tradit, accepisse, quod potuerat, cur non dicetur puerulus ab iis qui in prima juventute audiverant illius sociorum discipulos, & in ultima senectute scripsisse centesimo, & nonagesimo octavo post millesimum anno? Addam hoc etiam, adeone profligatæ vitæ putabitur fuisse vel Majorevensis Cartusianus, vel Guilelmus de Elbura, ut hanc utramque rem finxerit ipse; aut ab alio confictam tradiderit ipse pro vera! Jam si ab antiquioribus Cartusianis ambos accepisse fateberis, *& a Patribus narrantibus* se audivisse ait Majorevensis, profecto non diffiteberis habitam ab illis pro certa centesimo post Brunonis mortem anno. Quo igitur tempore arbitrabimur fictam? Patieturne Adversarius, ut ad ipsa sanctissimi Cartusianorum Ordinis, vivente ac vigente ipso Brunone, incunabula sensim deveniamus, & contendamus fabulam in iis delitescere non potuisse? Quanto æquius erat, sapientius, & ad omnem aptius veritatem habere fidem Cartusianis de re domestica? Uno verbo dicam, veri est similius Gersonem, & Antoninum accepisse initia Ordinis Cartusiani a Cartusianis, quam Cartusianos ab Antonino. Certe Antoninus mortuus est nono, & quinquagesimo anno post millesimum quadringentesimum, & Henricus de Kalkar annis uno, & sexaginta ante mortem Antonini, sive anno octavo, & nonagesimo, ante millesimum quadringentesimum scripsit prodigium Parisiense,

Digitized by Google

fiense, quo ad eremum compulsus est Bruno, *apud Cartusianos suo tempore communiter scriptum fuisse*.

LXXXII. Cur Adversarius integerrimos viros præterea increpuit, a majoribus accepta referentes de suis rebus? Si audeam abstinere post hac omni convitio, alius fortassis erit ipsum conveniendi locus. Is enim ille est, si nescis, qui semel, iterum, tertioque scripsit Mariam Magdalenam non venisse in Provinciam, in ea non egisse ultimam ætatem, in ea mortuam non fuisse, in ea denique corpus illius nunc non esse, neque unquam fortassis fuisse. Vult Ephesi & extremam ætatem duxisse, & occubuisse; & corpus ipsius, quod Epheso Constantinopolim transtulisset Leo Philosophus a Gerardo Rossilionæo, Vizeliacum, aut Constantinopolim, aut aliunde delatum fuisse cura, & labore Badilonis, qui postea evasit in Abbatem Lutosensem. Certe miror cum rem gravissimam adversus Provinciales universos ageret, attulisse pro se Modestum præsertim Jerosolimorum Antistitem, & Vuilibaldum Aichstadianum Episcopum. Atque si rem ipsi traderent, aliquid tamen esset: verum neuter eam tradidit, quam Adversarius affert. *Modestus*, ait, *dicit quod historiæ docent Magdalenam virginem Ephesi passam esse, ac sepultam*: ὅτι φησὶν, αἳ ἱστόριαι διδάσκουσι. Igitur hic opportune reponas Adversario quod scripsit pagina nonagesima prima: *Hic* Modestus *auctorem non habet alium præter famam, quæ Tertulliano nomen incerti est*. Sic enim scribit: *Dicunt quod historiæ docent*. Ut autem historiæ hoc docerent, non tamen continuo Modestus ipsum idem asseruisse dicendus est. Sed quæ, non jam historiæ, at fabulæ dixerint Magdalenam Ephesi Martyrium subiisse? Willibaldus quoque nusquam scripsit *Magdalenam Ephesi requiescere*. Anonymus, & omnino inaccuratus scriptor, hæc ex eo se recitare ait, cum de illius peregrinatione scribit apud Henricum Canisium in antiquis lectionibus tomo quarto parte secunda. Verum consanguinea Willibaldi, Sanctimonialis Hidnheimensis, sive ut alii scribunt Hildisheniensis, quam nonnulli faciunt sanctam Vualpurgem, eam quidem peregrinationem apud ipsum Canisium edidit, sed Magdalenam non dixit Epheso requiescere. Afferre plura non placet, neque res, quam ago, postulat. Unum tamen addo: Adversarius etiam utitur argumento abnutivo in disputatione de S. Magdalena; asseritque neminem antiquorum Scriptorum dicere, venisse in Provinciam, in ea extremam diem obiisse, in ea demum sepultam. Age, abnutivo quoque adversus ipsum utamur argumento. Asserit Magdalenam occubuisse Ephesi. Quid autem magnus ille Polycrates Ephesinorum Antistes? Hic in celeberrima illa ad Victorem Romanum Pontificem epistola recenset, *præclara*, ut ejus verbis utar, *illa Ecclesiæ Seminaria, quæ Ephesi obdormierunt*. Memorat *Philippi unius ex septem Diaconis filiam, quæ Spiritus S. afflatu inspirata, vitam pie traduxit, Ephesique obiit in Domino*. Memorat *Joannem qui super pectus Domini occubuit, qui Martyr, & Doctor extitit, qui tamen Ephesi morte consopitus occubuit*. Magdalenam omnino tacet.

Respon-

VI.

Responsio ejusdem Auctoris ad Philippum Brietium, de vera causa secessus S. Brunonis in eremum; excerpta ex laudata Dissertatione de Cartusianorum Initiis.

LXXXIII. SEd ista hactenus dicta, vir clarissime; ad alia, si tamen alia, veniendum est mihi. Finieram, ut vides, omnem de Brunonis in eremum ex funestis redivivi hominis vocibus secessu disputationem, & de ipsa edenda cogitabam, cum ecce insperati nuntii, novarum semina querelarum. Venerant non ita pridem in Cartusianorum Lugdunensium manus, annales ab orbe condito, ad nostra usque tempora ab homine Societatis nostræ conscripti; & ex partis secundæ tomo secundo occurrunt de S. Brunone quærentibus verba sequentia: *Quod credebatur olim S. Brunonem conversum esse portento in morte, & anastasi Raymundi Diocres Canonici Parisiensis, qui tribus diebus se accusatum, judicatum, damnatum asseruit, ad hanc vocem Officii Defunctorum, Responde mihi, jampridem ab eruditis explosum est. Et quemadmodum ex Romano Breviario jussu Urbani octavi Pontificis expunctum est, debuerat ex eorumdem Cartusianorum claustris obliterari. Sed quid agas? Viri boni, cum majoribus suis errare volunt: & placet eis error, quoniam antiquus est, atque in pariete, & oleo depictus insulse ac parum erudite*. Ad hæc verba hæserunt attoniti, neque satis credebant oculis suis. Stupuimus etiam de Lugdunensi Societate universi, ad quos ab homine, qui rem forte acceperat, derepente devenerunt voces ad illam diem ignotæ, qua aliquando, certe ab æmulis exprobratum iri sentiebamus, utpote plurimum alienas ab ea veneratione, quam singuli præcipuam Cartusianis debemus, pro sincero, & ab incunabilis nostris perpetuo in nostram Societatem universam amore; atque post unum mensem, aut alterum, ego unus omnium maxime, cum Roma accepi mandatum respondendi huic Scriptori. Scilicet Joannes Paulus Oliva, Societati nostræ Præpositus, triste illud sanctissimi, nostroque conjunctissimi Ordinis, ægerrime universorum tulit. Igitur ut rem audivit, illico ad Joannem Pegon Priorem Cartusiæ, ac moderatorem universi Ordinis scripsit in hæc verba: *Ista res adeo me vehementer movit, ut quemadmodum sentio nullis literis assequi valeam meis*. Neque tu sapientissime vir, non vides æquum postulare, ut unus quis nostrum bona veracique deleat manu, quod alter minus veraci, minusque bona scripsit. Sed scilicet cum societati nostræ Præpositus accepisset, me de Brunonis ex Parisiensi prodigio in eremum secessu scribere, existimavit hanc veluti appendicem operi meo deberi. Utcumque autem hoc habeat, quæ hactenus de illo secessu scripsi, id quidem omnino conficiunt, quod incumbit nunc mihi, prorsusque docent S. Brunonem conversum esse portento hominis Lutetiæ redivivi, & se æternis inferorum cruciatibus a Deo damnatum exclamantis; neque quod falsum sit, verum alias longe ob causas expunctum esse a Romano Breviario: conversionem igitur eamdem, quæ magno universorum mortalium ad omne virtutis genus compendio, & in Cartusianorum claustris, & in aliis locis vulgo pingitur, obliterandam non esse. Ne se tamen hic annalium scriptor contemptum arbitretur, si de ipso prorsus taceam, atque ut Romano videar paruisse mandato, etsi causa omnino jam in superioribus confecta omnis est, non nihil pro loco nunc adjungam, & quod in epistola Marsyæ ad Romanorum Priorem Cartusianorum feci num. 72. & sequentibus excutiam paucis singulas elogii adversus Cartusianos ab illo editi partes. Quoniam vero suam quoque ipsamque falsam scripsit de anno sententiam, quo Cartusiam venit Bruno, etiam de illo vera afferam, neque diu, clarissime vir, tenebo te.

LXXXIV. *Quod credebatur olim*, inquit Annalium scriptor, *S. Brunonem conversum esse portento in morte, & anastasi Raymundi Diocres, Canonici Parisiensis, qui tribus diebus se accusatum, judicatum, damnatum asseruit, ad hanc vocem Officii Defunctorum, Responde mihi, jam pridem explosum est ab Eruditis*. Raymundi Diocres nomen apud Cartusianos hactenus auditum non est. Ajunt Brunonem conversum esse in morte, & anastasi hominis; sed hujus hominis nomen a majoribus non acceperunt. Sutor ergo pagina mihi secunda sic loquitur: *Fatemur ingenue nullum Doctoris redivivi illius nomen per nos adductum fuisse, quod nullum sit litera-*

rum monumentis, quod viderimus, proditum. Eum fuisse Canonicum Parisiensem non asserunt Henricus de Kalkar, Gulielmus de Elbura, Chronologus Priorum Cartusiæ, Anonymus Majorevensis, Narrator Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis, antiquissimi ante Gersonem, & Antoninum scriptores de secessu S. Brunonis in eremum ex Parisiensi prodigio; neque ajunt se damnatum exclamasse ad hanc vocem Officii Defunctorum; *Responde mihi*. Qui recentiores ista duo, aut eorum alterum attulerunt, locuti sunt pro communissimo eorum hominum more, qui ad populum dicunt, & uti monebam num. 63. *se ad suorum temporum popularem sensum accommodaverunt, & ad afferenda illa facile devenerunt, quæ vulgo pronum erat cum scribebant pro loco cogitare, primumque occurrebat audientibus Parisiense prodigium. Hominis denique hujus anastasim jam pridem ab hominibus eruditis explosam esse falsum est*. Adversarius quidem, aut Marsyas potius Adversarii tibiarum inflator, eruditorum primus scriptorum eam negavit, & seu agente, quod non facile pro viri perpetua humanitate crediderim, seu inscio, Adversarius explosit. Annalium autem scriptor, quod is solus rem accuratius edisserentium fecit ad hanc diem asserit factum ab eruditis. Nam si qui alii Marsyam pro nominis celebritate secuti, rem aut voce, aut scripto negant, non continuo dicendi sunt explodere. Eruditi viri, modestiæ, quæ ipsos decet, memores agunt argumentis ex rei natura, aut sapientium virorum testimonio acceptis, non injuriosis, quod explodentium est, atque contumeliosis vocibus.

LXXXV. Verum ut disputatio non sit de voce, Scriptor Annalium fruatur suæ hujus usu, ego certe, ut hic incipiam de re dicere, vehementer miror Catholicos Sacerdotes seu explodere seu negare, universis toto orbe Cartusianis contra nitentibus, magna vi & suorum majorum sententiam voce scriptove singulis ab ipso Brunone seculis firmatam opponentibus, quod centuriatores Magdeburgenses acerrimi cætera, & impudentissimi Monachorum, & adversarii, & osores neque explodere, neque negare, pro sui ad omnes toto orbe populos vulgatissima celebritate ausi sunt, admiseruntque etiam non sine laude centuria undecima, columna mihi trecentesima decima tertia verbis sequentibus: *Omnibus portento hominis, se accusatum, judicatum, damnatum tristi querela exclamantis, cum metu exanimatis, Bruno rei tam stupendæ spectator, cum quatuor clericis, & duobus Idiotis, petiit eremum, cui hodie Cartusiæ nomen est, &c. Eo igitur Bruno ad res divinas intentus primum cœnobium fundat*.

LXXXVI. Deinde si Annalium scriptor amabat non Cartusianos, ut par erat, sed eruditos alios, aut sequi, aut afferre viros, qui de re sapienter, & accurate dixerunt, cur Adversarium ex eruditis unum consuluit, auctoremque sibi ad scribendum accepit, aut Marsyam potius, qui Adversarii tibias inflavit? Eruditus, fateor, fuit Marsyas: Theophilus autem Raynaudus quis? Ille abnutivo nescio quo argumento prodigium hoc negavit Cartusianis per sibi notorum ex antiquis scriptorum illustre, sapiensque silentium, magis erroribus, & inani labore rogatus: Iste Cartusianorum, catholicorum potius universorum, communissimum sensum veneratus, hoc idem ipsum asseruit. Nolo alterius eruditionem cum alterius eruditione conferre, & invidiæ profecto plena res est, hoc unum ajo: Theophilus ea fuit indole, & a natura ingenio, ut & prodigia, & alia, quæ ad animos populorum commovendos faciunt, difficile sine magnis auctoribus admitteret, sicuti affirmant heteroclyta spiritualia, & alia non pauca hominis opuscula. Sed sapientiæ suæ, ac bonæ menti dedit, ut Parisiense hoc admitteret prodigium. Nam si de eruditione certandum sit, qui illam ipsi negaverit, se probabit ineruditum, obruendumque præbebit novendecim magnis, neque non spissis, ab eo scriptis voluminibus. Cum igitur duo tantum viri Dissertationem accuratam, magnis, &, ut ita loquar, totis animis, dicendique etiam adversus contraria sentientes viribus instituerint de hominis Lutetiæ redivivi prodigio, & ex eo conversione Brunonis, ac secessu in eremum, Marsyas Adversarii manu, & Theophilus Raynaudus sua, eruditi ambo, ambo scriptis libris nobiles, ego quidem non video, cur Annalium scriptor noluerit Theophilum sequi ajentem, plurimisque rationibus comprobantem, quod Cartusiani allatum domo suaserunt universis toto orbe catholicis, malueritque stare a Marsya negante id, quod, quia solos apud Cartusianos utpote domesticum inveniri potest, apud alios devius quæsitor non legerat. Queror etiam, quod affirmet ab eruditis explodi, quod a sui Marsyæ (ut magis putabam) lenitate, suavitateque omnibus notissima aberrans, Adversarius explosit unus, laudante e contra, verissimisque argumentis asserente veritatem Theophilo.

LXXXVII. Præterea in Annalibus istis hæc lego: *S. Brunonem conversum esse portento jam pridem ab eruditis explosum est*. Itane *jam pridem* explosum est? omnino inquies: Sed quod, & quantum temporis est illud, quod vocibus

Digitized by Google

cibus *jam pridem* significatur? Quingentos forsitan, an quadringentos cogitabit nonnemo hic annos, aut certe trecentos? nequaquam. Non triginta, aut vero quadraginta sunt anni, cum Marsyæ venit in mentem prodigium istud negare, quia nullis ipsum in libris, seu manu, seu typo scriptis legebat. Magna viri confidentia! Quasi datum esset hoc tibiis Adversarii, quas inflabat, ut universos manu etiam scriptos traherent ad se libros, quod Orphei Lyræ concesserunt Poetæ, ut animantia quoque bruta, arboresque ad se cogeret. Cum agatur de re ab annis fere sexcentis & gesta, & credita, Annalium hesternus Auctor vult *jam pridem* explosam, ex eo quod Marsyas a paucis annis, triginta scilicet, aut quadraginta, eam negavit, & Adversario fuit Auctor negandi; & Adversarius pro animis a Marsya factis explosit unus. Ego potius non *jam pridem* sed noviter & explosam & negatam ajo; atque ex eo, ut aliud non esset, abijciendam non explosionem, sed negationem puto. Viguerat ipso duodecimo, quo ineunte Bruno mortuus est, seculo illa de secessu Brunonis in Eremum ex isto prodigio sententia, ut eo adulto scribebat Narrator Inchoationis Cartusianorum; viguerat decimo tertio ex Majorevi Anonymo, qui se testatur ipso exeunte scripsisse: viguerat decimo quarto, ut ineunte Guillelmus de Elbura, adulto Chronologus Priorum Cartusiæ, exeunte Henricus de Kalkar, doctissimi, & sanctissimi viri, illis ipsis traderent temporibus: Viguisse quinto, & sexto post decimum, ac demum vigere nostro hoc seculo, nemo nescit: & quæ nuperrime, atque ut ita pro longitudine temporis, quo viguit, loquar, nudius tertius facta est illius explosio ab Adversario, eoque uno per animos a Marsya acceptos, dicetur *jam pridem facta?* malum! ab Annalium etiam Scriptore, qui per secula, singulosque etiam fere annos attentus temporum æstimator est, dicetur facta?

LXXXVIII. Placet hic manum sustinere, & hanc orationis meæ pro Cartusianis partem illis ipsis verbis concludere, quibus suam adversus ipsos accepit Annalium Scriptor. *Credebatur olim*, inquit ipse, *S. Brunonem conversum esse in morte, & anastasi Raymundi Diocres Canonici Parisiensis.* Omnino, inquam ego, credebatur olim ab anno Christi millesimo octogesimo quarto, & ad nostra usque tempora credebatur Brunonem conversum esse Parisiis, in morte, & anastasi hominis. Ex vero autem addo sequentia. Sicuti olim credebatur & ad nostra usque tempora credebatur, ita nunc etiam creditur. Quæ Adversarius tertium quoque scripsit, & per Lutetiam sparsit, non ea sunt, ut fidem illam, quæ per secula fere sex steterat inconcussa, potuerit seu extinguere, seu deijcere. Nunquam ille, aut potius per illum Marsyas eam diruet, aut excutiet, vel imminuet uno abnutivo illo argumento, si tamen argumentum est, quam innumeri Cartusiani, & sanctitate vitæ & sinceritate præstantes, toto orbe per ducenta circiter monasteria sparsi, & suorum ab ipso Sancto Brunone parente majorum traditione perpetua, & fidelissimis per singula ab eodem Brunone seculo Scriptorum monumentis firmant, & sustinent. Eam ille negat, & nescio qui pauculi, Marsyæ eruditione commoti nuper polluerint Lutetiæ: reliqua omni Gallia, tota Italia, Lusitania tota, tota Hispania, Germania tota, toto demum orbe Christiano, quantus est, vivit ipsa, & viget.

LXXXIX. *Et quemadmodum, pergit Annalium Scriptor, ex Romano Breviario jussu Urbani VIII. Pontificis expunctum est, debuerat ex eorumdem Cartusianorum Claustris obliterari.* Hic fateor Romanos censores, Urbano VIII. Pontifice probante sustulisse prodigium Parisiense ex Breviario. Sed quod idcirco debuerit etiam ipsum e Cartusianorum Claustris obliterari pernego. Si ex Breviarii Lectionibus solummodo deletum fuisset, quidquid ad illud spectabat, ut falso asseruit Adversarius pagina 175., Annalium Scriptor, fortassis haberet aliquid, cur obliteratum quoque vellet e Cartusianorum Claustris: nunc cum ii ipsi censores, illo ipso eodem Pontifice probante, expunxerint e Breviario celeberrimam quoque illam, Brunonisque, ac nostris etiam temporibus utilissimam in omnem partem, & Ecclesiæ perhonorificam professionem fidei, Berengarianæ hæresi nondum omnino tum extinctæ, & Calvinianæ nunc vigenti prorsus oppositam, ego quidem non video, cur velit obliterari illud prodigium e Cartusianorum Claustris, quoniam e Breviario expunctum est. Ut illorum Claustra ad alios fines surrexerunt quam Breviarium est conditum, ita etiam illorum in Claustris pingi possunt longe alia ab illis, quæ in Breviario conscripta legimus. Adversarius voluit *solam falsitatem* historiæ a Censoribus expunctam fuisse. At solamne falsitatem? omnino solam, inquit. Quibus testibus, quibus argumentis hoc evincit? *Alia nulla potior causa* (sunt ejus verba) *Ecclesiis præscribitur regulis, præterquam deprehensa falsitas, qualis in lectionibus vigiliarum S. Brunonis deprehendi potuit a Romanis Correctoribus, qui sacris Ecclesiæ ritibus præsunt.* Vah turpe argumentandi genus! Volo nullam potiorem causam expungendi aliquid e lectionibus Breviarii esse, præterquam falsitatem: Volo falsitatem potuisse deprehendi a Romanis Correctori-

ctoribus in lectionibus vigiliarum S. Brunonis. Quid ergo? Qui fateris illam esse potiorem causam delendi aliquid, profecto negas solam esse, & ais alias etiam afferri posse, non potiores quidem, sed veras tamen. Unde igitur habes Censores Romanos, cum aliqua sustulerunt e lectionibus vigiliarum S. Brunonis, spectasse illam potiorem non aliam? Deinde cur ais falsitatem potuisse deprehendi in illis lectionibus? Deprehensam debuisti dicere; ante scilicet quam ob *falsitatem deprehensam* corrigerentur, debuit falsitas in illis deprehendi. Verum ex ipsa earum correctione certum est censores noluisse falsitatem expungere, quam scilicet nullam invenerant, cum egregiam illam professionem fidei expunxerint, qua moriturus Bruno in hæc verba, iis ipsis testibus, qui tum intererant, locutus est: *Credo panem, & vinum, quæ consecrantur in altari, esse post consecrationem verum corpus Domini nostri Jesu Christi, & verum sanguinem.*

XC. Petes. Si Censores Romani habuerunt prodigium Parisiense pro vero, cur illud e Breviario sustulerunt? Respondeo. Modesta, & non abjicienda postulatio: Eam debuit Adversarius, Annalium Scriptor debuit afferre, non autem visa feralis illius prodigii e Breviario expunctione continuo pronuntiare, ex eo *ob falsitatem deprehensam* deletum esse. Bartholdus Nihusius epistola ad Andream Saussayum asserit se Romæ per Joannem Nicium Erythræum postulasse hoc ipsum a Romanis Censoribus, & id responsi accepisse: *nequaquam istud e Breviario summotum est, quod judicaretur esse fabulosum, sed alia de causa.* Ante affero, quam hoc aliud causæ; vide quid Nihusii verbis subjungat Adversarius: *Parum verisimile est, quod in ista epistola tradit Nihusius.* Proh scribendi licentiam! nolo aliud addere. Verisimillimum vero potius esse, ea docent, quæ Annalium Scriptor poterat legere in Stylita mystico, si maluisset, uti par erat, rem ex vero cognoscere, & hac in parte sequi Theophilum Raynaudum, neque nimium indulgere suo Marsyæ. *Puteanus, Romæ Cartusiani Ordinis universi Procurator, mandante Generali, inquit Theophilus Puncto* 3. *num.* 23., *libellum supplicem obtulit Congregationi Rituum, & responsum tulit mentem sanctæ Congregationis nunquam fuisse improbare, aut in dubium vocare narrationis hujus veritatem, sed consultius visum esse eam expungere, quod mos Ecclesiæ ferat in sacris Officiis Sanctorum, qui religiosas familias instituerunt, recensere eorum vitas, non causas, ex quibus ad instituendum ordinem suum fuerint impulsi.* In Vaticana Bibliotheca est liber Majorum auctoritate, ad posterorum informationem conscriptus, de rebus in nupera Romani Breviarii recognitione mutatis. *In eo authentico opere, cum ad mutationem factam in lectionibus Officii S. Brunonis devenitur, disserte; ac liquido proditur, expunctam esse eam de Doctore damnato narrationem, quod lectionibus, quarum breviatio captabatur, prolixitatem justo majorem inferret, nec superesset locus propriis Sancti Brunonis ornamentis, atque virtutibus, quas potius intererat in sacris lectionibus percenseri.* Hactenus habet Raynaudus in Stilita mystico. Ex illo intelligis Parisiense prodigium e Romano Breviario sublatum esse non quod falsum sit, sed quod non multum faciat ad S. Brunonis virtutes, quas in ejus Officii lectionibus conscribi par est; atque si iis inseratur, faciat justo longiores: neque soleat Ecclesia in illis scribere causas, quæ sanctos viros impulerunt ad instituendos Ordines regulares, quibus sua fecerunt initia. Cum autem hæc ita habeant, certe ex eo quod istud prodigium e Breviario a Romanis Censoribus, Urbano VIII. comprobante, expunctum est, non debuit Annalium Scriptor dicere, quod debuerit etiam a Cartusianorum Claustris obliterari.

XCI. Addit tamen exultabundus, & veluti prostratum increpitans hostem, *sed quid agas? viri boni, cum majoribus suis errare volunt.* Errare? Cum majoribus suis errare volunt Cartusiani? Vah acerbas & asperas voces! cur non addit errare cum Romanis censoribus, errare cum Gregorio XV. Pontifice? aut etiam cur non asseverat errare, non cum majoribus suis, sed cum eo uno Pontifice, cui, si hoc placet, Romanos addere potest censores? Profecto enim si in Sancti Brunonis officii lectionibus erat error, Gregorius Pontifex unus ille est, qui eum in ipsas intulerat, suadentibus Romanis Censoribus. At quis audeat hoc asserere? Neque igitur debuit Annalium Scriptor errorem Cartusianis affingere. Alius quis ipsum potius, quam seu Gregorium Pontificem, seu Cartusianos errare asseruerit, eique reposuerit illud suum, *sed quid agas?* vir bonus cum Adversario errare voluit; aut potius maluit errare cum Adversariis Marsya, quam cum Theophilo Raynaudo vera sentire. Sed propositi ego mei memor, abstineo ab hac, & alia omni contumelia. Unum tamen dico, cum Annalium Scriptor convitia hæc volvebat animo, scribereque parabat, cur non sustinuit momento certe calamum, cogitavitque, qui ipse sit, & qui tandem si quos & viros bonos appellare meditabatur, & erroris arcessere, adeoque improbæ in errore pertinaciæ ac impudentiæ, ut ipsum afflictim adament, & perdu-

Digitized by Google

perdurare in eo velint. Quid? quod subjungit etiam sequentia, quæ de homunculis per omnem profligatæ vitæ licentiam perditis nemo facile sentiat? *Et placet eis error, quia antiquus*. Nam ut taceam, & ejus cogitationi relinquam quis ipse sit qui cum Cartusianis componatur, qui tandem Cartusiani?

XCII. Principio in universis Præsulibus Ordinis invenio duos, eo sapientiæ, sanctitatis, scientiæ, claros nomine, ut Cardinalium non pauci contenderint ipsis suis suffragiis in summum Pontificatum evehere Joannem Burellum, qui anno sexagesimo supra millesimum trecentesimum mortuus est, atque Guilelmum Raynaldum, qui secundo post millesimum quadrigentesimum. Hos quis audeat vocare viros bonos, & dicere quod errarunt, & in majorum errore voluerunt hærere? Deinde quod in nullis cæterorum Ordinum Generalibus Præpositis fortasse invenies, in ipsis iisdem Cartusiæ Prioribus lego fuisse omnino quatuordecim, qui scripserint libros sapientiæ, pietatis, & scientiæ suæ testes. Eorum unus Bonifacius Ferrerius, Sancti Vincentii illius Dominicani toto orbe celeberrimi frater, fuerat unus de septem Regentibus Regni Valentiæ in Hispania, ante adiret quam Cartusianum Ordinum. Boni ne viri dicendi sunt, aut seu errasse, seu errorem majorum adamasse adeo illustres sapientia, & scientia viri? sed ad alios e Cartusiæ Prioribus accedamus?

XCIII. In illis ego quidem censeo e Cartusianis Episcopos, ut enim ad Episcopatum evecti, invenio tamen universos ab Ordine invitos recessisse, & in illo potiusquam in Episcopali fastigio mortem obire optasse. Nicolaus Albergatus, & pietate, & doctrina insignis Bononiensium Antistes fuit, & ex Antistite Cardinalis. Antoninus Surianus Venetiarum Patriarchatum gessit cum laude. Guigo, & Bonifacius Sabaudiæ. Ducum filii e Cartusianis ille Augustensis Antistes, Valentinus hic Ecclesiam magnis facinoribus illustrarunt. Desiderius e Forcalquerientium gente Regulorum Episcopus, Diæ Vocontiorum sedit. Quid cæteros enumerem? Binas triades accipe alteram claritudine generis illustrissimam, sanctitate etiam vitæ præfulgentem alteram. In priore censentur Bernardus, & Petrus Subranius, Sistaricenses Episcopi; In posteriore Bernardus, Stephanus, Odolricus Dienses. Profecto fuit a Subraniis quondam vir, qui haberet in matrimonio filiam unicam Forcalqueriensis Principis, cujus Comitatus suppar erat Comitatui Provinciæ: Fuit e Bernardis, qui duceret filiam Comitis Tolosani, Stephanus vero Diensis præsul, & tota vita claruit magna ingentium vi miraculorum, & intra viginti a morte annos reddidit vitæ mortuos undecim. Ab Episcopis populorum Rectoribus veniamus ad Scriptores Ecclesiarum lumina, quas editis erudierunt libris. Tulit Anglia, & alios, & Thomam Spenserum, Mauritium Chancæum, Joannem Balmansonum, Galterum Hyltonum, Guilelmum Ludtinchtonem; Tulit Italia Joannem a Deo, Porchetum Selvaticum. Infinitus ero si contendam ire per singulas orbis Christiani Provincias: quis Hebraice, Græce, Latine doctior Godefrido Tilmano? Ægyptium denique Calcenterum superavit Scriptorum Librorum multitudine Dionysius Rikelius, superavit Joannes de Indagine. Hosne tu bonos viros appellites, errasse asseras, asseveres perstitisse volentes in Majorum errore? Sed qui tandem sunt illi majores, quos in errore duces sequuntur Cartusiani? Vidimus fuisse singulis ab ipsius Brunonis morte sæculis magnos, & illustres viros, qui & prodigium Parisiense mandarent literis, & ex eo prodigio secessum Brunonis, ac sociorum in eremum: vidimus in illis esse, qui rem a discipulis, sociisve Brunonis, ab ipso etiam Brunone potuit accipere. An igitur Annalium Scriptor, aut Brunonem, aut Brunonis seu socios, seu discipulos, ut majores Cartusianorum omnium, qui ab ipsis fuerunt, suntque etiam nostris hodie temporibus, ita etiam errasse vult? Hic placet sistere, & cætera Lectori cogitanda relinquere, quæ si cum Scriptore Annalium juvaret certare convitiis, plena, neque iniqua manu regeret alius quis. Igitur id ego unum repono. Petrus Blomenvenna, Laurentius Surius, Franciscus de Puteo non erraverunt; non erraverunt cæteri Cartusiani, cum seu literis, seu scalpris, seu coloribus mandaverunt, quæ de prodigio Parisiensi, & ex eo de Brunonis, ac sociorum secessu in eremum acceperant a majoribus, seu voce, seu scriptis libris per traducem, e singulis ab eodem Brunone ad nos usque sæculis, ut in superioribus fuse docui.

XCIV. Tædet persequi, & excutere cætera Scriptoris Annalium. Nam quod ultimum affert verbis sequentibus, *Placet eis error, quoniam pariete, & oleo depictus est insulse, ac parum erudite*, id profecto est hujusmodi, ut de pueris male sane lascivientibus dici forsitan a non iniquo convitiatore possit; de gravissimis, & sanctissimis, totoque orbe per sexcentos fere annos illustribus, ac venerandis viris (ut grave quid non afferam) nec dici nec cogitari debuit. Igitur Joannes Paulus Oliva societati nostræ Præpositus adeo moleste tulit ipsum, & universum hoc injuriosum Cartusianorum ab homine societatis ejusdem nostræ elogium ut in Epistola ad Joan-

nem Pegon Generalem eorum Ordinis moderatorem super illo concludens, sancte asserat, paratum se quamlibet abolendæ hujus notæ viam exhibere.

VII.

Excerpta ex P. Daniele Papebrochio Bollandi Continuatore.

DAniel Papebrochius in responsione ad exhibitionem errorum per admodum Reverendum Patrem Sebastianum a S. Paulo Ordinis Carmelitani in Belgio bis Provincialem olim S. Theologiæ Professorem Lovanii evulgatam an. 1693. Colon. parte 2. in responsione ad articul. XI. §. 20. n. 286. protestatur falsam fuisse accusationem dicti Patris Sebastiani Papebrochio illatam, nempe quod ipse falsam reputet historiam S. Brunonis quoad damnationem Doctoris Parisiensis: scilicet ipse Papebrochius constanter asserit notulam illam appositam in Actis Sanctorum Bollandi, & ipsius Papebrochii, atque Patris Henschenii tom. 2. Martii pag. 255. fuisse appositam a Patre Henschenio, qui tamen historiam non repudiat, sed solum ait: *De hac historia, quam ipsi in Cartusia didicimus non approbari, agendum erit 6. Octobris*. Cæterum idem Papebrochius ibid. n. 286. innuit se in Propylæo Maji diserte suam sententiam, quamquam non adhuc definitivam in favorem historiæ protulisse. Et num. 289. constanter asserit, de illa historia se non dubitare, sed potius confirmare. Numero autem 287. ex narratione Patris Conradi Janningi, quam infra referemus, refert occasionem illius notulæ Patris Henschenii, ortam scilicet ab assertione Secretarii Reverendi Patris Generalis Cartusiæ, qui coram dicto Henschenio, & Papebrochio asseruerat illam historiam in Ordine Cartusiensi non tanquam certam sustineri. Quod tamen falsum esse responderunt Reverendissimus Pater Generalis, aliique in historia Ordinis versati, interrogati post 25. annos a dicto Procuratore Sebastiano a S. Paulo, asserentes historiam illam apud se nunquam fuisse dubiam, sed habitam pro certa, constantique traditione. Num. 289. idem Papebrochius notat Patrem Henschenium majori simplicitate, quam prudentia fecisse, in annotando, quod a supradicto Secretario audiverat; subditque se confirmare dictam sententiam astruentem veritatem historiæ, tum ob demonstrationem factam a Patre Joanne Columbo, tum ex attestatione Annalium Ordinis, in quibus eadem historia pluribus confirmatur. Deinde num. 291. profitetur se esse de hoc argumento alias tractaturum, & Launoyi ad testimonia Patris Joannis Columbi responsiones examinaturum; subditque: „ Interim fortassis alii, quam Polycarpus sinceriores multo plures, atque antiquiora ipsius rei gestæ viciniora invenient, quam invenit Columbus, licet tota totius Ordinis diligentia adjutus, ut Launoyi contradictio (sicut optamus) penitus dissolvatur, & ex omnium animis aboleatur dubitatio de veritate istius historiæ „.

Ex narratione P. Conradi Janningi, superius citata.

Pater Conradus Jamingus in Apologia præliminari pro actis Sanctorum apposita ante mensem Junium pag. 25. num. 23. quam citat ipse Papebrochius loco supra adducto, sic ait, respondens expostulationi dicti Patris Sebastiani a S. Paulo: Loco a te citato ad vitam Dionysii Cartusiani a Patre Henschenio piæ memoriæ illustratam, ubi mentio fit prodigii prætacti, legisti hanc notulam: De hac historia, quam ipsi in Cartusia didicimus non approbari, agendum erit 6. Octobris„. Scribit illic Henschenius, quæ coram didicit in ipsa magna Cartusia ab ipso Reverendi Patris Generalis Secretario, qui Patrem illum, & Papebrochium ex itinere Romano-Belgico an. 1662. die 12. Junii Cartusiam ingressos, & summa charitate exceptos jussu Reverendissimi prædicti per omnia deduxit, juvit, & quæ supra citantur ab Henschenio, cum illa de re colloquium inciderat, pronunciavit. Quodnam hic peccatum Henschenii, qui dictum Secretarii refert, nihil ipse de quæstione proposita definiens, sed ad VI. Octobris differens? Et tamen hoc peccatum tam grave videtur Paternitati vestræ, ut non contenta illud in exhibitione errorum per integrum articulum exageraffe, idem etiam reproducat in motivo. Qua autem verecundia & conscientia ipse judicaveris, est æquus Lector.

Idem

Digitized by Google

Idem num. 24. Tam vero innocens notula ista scripta fuit a Patre Henschenio illa, qua vidimus, auctoritate in Tomis Martii, qui prodierunt omnium primi post reditum ejus in Belgium. Septennio autem post an. scilicet 1675. in lucem editur typis Lugdunensibus Tomus Patris Joannis Columbi Societatis nostræ complexus opuscula varia historica, & primo loco Dissertationem de Cartusianorum Initiis, antiquitatem historiæ prodigiosæ ex antiquioribus MS. probantem. Ut vidit illa Papebrochius fere anticipat Henschenii mentem ad VI. Octobris decisionem differentis, & aperte favet sententiæ a Columbo probatæ in Conatu Chronico-historico part. 1. pag. 32. n. 16. & 17. his verbis: Nec sane, quia ex lectionibus de S. Brunone ad instantiam Academiæ Parisiensis expuncta est occasio Conversionis vulgo jactata, desinit Religiosissimus PP. Cartusianorum Ordo eamdem adhuc, ut veram tueri. Et Joannes Columbus noster in capite suorum Opusculorum ponere non dubitavit Dissertationem de eo argumento *doctam sane*. Et post pauca ostendens vim docti ejus argumenti, annumerat annos ætate Gersonis (qui diu putatus fuit illud prodigium an. 142. circiter primus litteris prodidisse) longe anteriores a Columbo erutos, *ex MS.*, inquiens, *ipsum testes habere* ab an. 1391. 1383. 1313. imo 1208. & 1150. sic ut ultimus solum distet 49. annos, a morte scilicet Fundatoris an. 1101.

VIII.

Reverendi Patris Ambrosii Summæ Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim Professi.

Dissertatio de vera causa secessus S. Brunonis ex damnatione Parisiensis Doctoris ex suo in Italico idiomate MS. transcripta.

I. *Io mi meraviglio come il Signor de Launoy per iscreditare una favola abbia impreso la fatiga di un intero libro, quando queste bastantemente si confutano con un deriso: Ma s' egli con tanto impegno ha impreso la critica d' una favola; due cose ogni buon giudizio dovrà dedurne in conseguenza: o che questa favola avesse tanto di Storia, che veramente per esser egli sottentrato ad ismuoverla dal suo credito ha posto le forze del suo grand' ingegno sotto il grave incarco d' una Etna, com' Ei medesimo confessa essergli riuscito* Ætna gravius (*ma se abbia profittato a dimuoverla un dito lo vedremo appresso*): *O pure qualche grande interesse Egli avea con questa favola, essendo Dottor Parigino; e perciò con tanto sforzo ha procurato di metterla in deriso, avendo preso l' uno, e l' altro motivo per causa del suo scrivere.*

II. *In quanto poi al suo titolo spezioso, e cattolico col quale ha voluto dar a credere, che egli abbia impreso tanta fatiga, cioè per difendere la correzione del Breviario Romano: Basta alla santa Sede la sua autorità, per farsi credere giusta nelle sue determinazioni: E perciò bisogna dire, che da altro zelo, che dal zelo dell' onor della santa Sede egli sia commosso. E che sia così: Se ei voleva difendere il giudizio di quei PP. che corressero il Breviario Romano, dovea dalli medesimi ricercarne il senso, che l' avrebbero risposto, come risposero al nostro Ordine che li dimandò, con un rescritto.*

III. *Sicchè la mente della sacra Congregazione non fu d' iscreditare quella Storia, come favola: ma di abbreviare le lezioni. Oltre che vi sono dell' altre notizie ne' registri di quella sacra Congregazione, che dichiarano espressamente, che non fu sua intenzione di porre nel menomo dubbio la fede di quella Storia. Con che malamente deduce il Launoy dall' abbreviazione delle lezioni, ch' ella sia favola. Ma diciamo che la sacra Congregazione, non avesse mai dichiarato il suo motivo per togliere il fatto dalle lezioni, c' insegni l' Autore se può così argomentarsi: La sacra Congregazione de' Riti ha tolto dall' uffizio il fatto; dunque l' ha dichiarato falso. Io non so in mente di chi possa aver luogo questa conseguenza, che dal togliere se ne deduca il dichiarare. Se il togliere non avesse potuto avere altro motivo, che per esser favola, allora potressimo dar per concesso, che il togliere fosse dichiarare. Ma se più motivi possono figurarsi, che non portino discredito a quella Storia, perchè dovrà dirsi, che il solo motivo sia per dichiararla come favola? Che la sacra Congregazione abbia fatto bene a toglierla dalle lezioni, a noi basta l' autorità per dire: benissimo. E se avessimo a darne ragione; prescindendo dalle sue dichiarazioni, diressimo, che una*

Storia

Digitized by Google

Storia tanto criticata modernamente, e che nella mente di molti più facile ad appigliarsi al peggio, che a studiare per conoscere il vero, era venuta in deriso, non dovea tenersi in quei libri, la cui lettura deve esser sacrosanta, che non possa opporsi di falso. Or dunque a dedurne la vera conseguenza, la sacra Congregazione ha provveduto alla santità de' suoi Riti, ma non ha preggiudicato alla verità della Storia. E che sia così, se la proveremo vera, rispondendo ad ogni argomento dell' Autor contrario, bisognerà dire, ch'ella sia, qual sempre è stata vera, e che niun preggiudizio abbia ricevuto dalla santa Sede, con essere stata tolta dalle lezioni; perchè se mai potesse sostenersi, che quel toglierla dall' uffizio, sia stato un dichiararla favola, sarebbe stupidità l' imprenderla a dimostrare vera; nè vera potrebbe mai dimostrarsi, se veramente fosse favola.

IV. *Or noi prima d' entrare a combattere da corpo a corpo col nostro gentilissimo Contradditore Franzese, dimandiamo quartiere, e saremo contenti di tanto solo, quanto vorrà concedercene. Dimando colla maggior cortesia possibile, se si trova fra le Storie questo fatto, che un morto Franzese alzato dal cataletto abbia detto di se essere stato nel tribunale del divin giudizio accusato, giudicato, e condannato. Se dice di sì: col bacio della mano gli rendiamo le grazie del favore: Se dice, che nò, lo preghiamo a rileggere com' ha letto nel* lib. 11. cap. 49. *di Cesario Eisterbacense* (hist. rer. memorab.) *dove lo dice così*: Fuit in Regno Francorum Clericus quidam nobilis, & dives, quæ duo sæpe hominem extollunt, multisque vitiis subjiciunt: Qui cum mortuus fuisset, & in feretro positus, multitudine populi circumsedente, tam ex clericis, quam ex laicis, ipse se erexit, cunctis audientibus in hæc verba prorumpens: Justus judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Quibus dictis se reclinans iterum non obdormivit, sed de requie transivit ad laborem, de divitiis ad miseriam. *Sin quì Cesario. Ma quì salta il Franzese. E' vera questa Storia; ma è falso falsissimo, e favola, che un simile fatto desse causa alla ritirata di S. Bruno, e per ragion del tempo, e per ragion dell' Autore, e per cent' altri motivi. Ma noi in questo non pretendiamo altro che cortesia propria della Nazione; e senta se gli piace questa nostra conseguenza tutta a suo favore. Dunque non è favola, che un Chierico Parigino, dopo morto in presenza del Popolo, abbia proclamato il suo giudizio; è favola solo, che questo fosse la causa della ritirata di S. Bruno, che vi fosse presente, e quanto se ne afferma nella Storia della Vita del Santo, Ma noi più non vogliamo, se non che sia vero il fatto del Parigino registrato da Cesario; che toccherà a noi di provare il di più della favola per dimostrarla vera Storia.*

V. *Rispondiamo ora a parte agli argomenti contrarj. Egli nel* 1. §. *porta la lettera di S. Bruno, e fonda che la causa della sua ritirata, fosse il voto fatto da lui, Fulcio, e Ridolfo: E dal silenzio del Santo del fatto del Parigino, ne deduce la sua conseguenza: Dunque é favola, sapendosi la causa della sua ritirata, che fu il Voto. Se l' Autore avesse posto tanto studio in elucidare la vita del Santo, quanto n' ha posto in criticar questo fatto, al certo non si sarebbe tanto allucinato nella sua credenza, e saprebbe forse rispondere a ciò che siamo per dimostrargli in questo, ed in appresso. Del che, mentre lui parla, noi argomentando colla sua logica, rispondiamo francamente. Dunque non lo seppe solamente quando il Santo fece questo voto, e ne assegni la distanza del tempo dal voto all' esecuzione. Ma s' egli non la pone nella sua lunga Dissertazione, lascia il carico a noi. che ci abbiamo pregato flemma, com' abbiamo pregato pazienza al Lettore, perchè dovremo uscire da quella brevità, che vorressimo. Noi non figuriamo più lettere del Santo a Ridolfo, ma da questa sola caveremo il tutto. Dice il Santo, che il voto fu fatto nell' orto di Adamo, dove allora ospitava; e la casa era in Rems, com' afferma lo stesso Launoy; nè vi è motivo da dubitarne, mentre il congresso fu tra Fulcio, e Ridolfo anche Remensi. Ma ei seppe in questa lettera S. Bruno ospite in Rems, e non cerca, quando S. Bruno avea bisogno d' ospizio in quella Città, dov' era stato,* divitiisque potens, *come afferma la stessa Chiesa di Rems nel suo Elogio presso il Surio. Gliel diremo noi, che con molta fatiga l' abbiamo cavato dall' antichità: S. Bruno in Rems Canonico Lettore, e Rettore di quell' Università, aveva ivi, e casa, ed abbondanza di ricchezze. Fu spogliato di tutto dal Pseudo-Arcivescovo Manasse, e condannato all' esilio, dove si trattenne dal* 1076. *fin al principio del* 1081. *Ma ciò che facesse col suo zelo in questo esilio per la Chiesa di Dio lo diremo appresso. Nel* 1081. *Egli ritornò in Rems; e allora si che avea bisogno d' ospizio, non avendo ancora ricuperato il suo; e allora fu che raccolto dalla benignità d' Adamo, visitato dagli amici fè il voto. Ma acciocchè non si creda, che quì raccontiamo favole, e non volendo portar le lunghe citazioni per confirmare questa gran parte di Storia, indicheremo brevemente*

li soli

li soli luoghi. Si veda nel Tom. x. de' Concilj del Labbè, e Cossarzio, e nell'anno 1077. si legge una lettera del legato Ugon Diense, che parla di S. Bruno, e Manasse esiliati già da Rems, dicendo che, Digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. *Si veda nel Tom. xxvi. de' Concilj di Binio nel lib. VII. dell' Epistolario di Gregorio VII. l'epistola a Manasse &c. cui il Pontefice ordina, che ai Chierici*, qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt, in Ecclesia secure Deo servire permittas. *E più sopra parlando di San Bruno dice*: Ea videlicet conditione, ut Manassæ, & Brunoni, & cæteris, qui pro justitia contra te locuti fuisse videntur, rebus suis in integrum restitutis, usque ad Ascensionem &c. *Ma l'Arcivescovo Manasse non si partì da Rems, e niuna esecuzione diede agli ordini Pontifizj; e si fuggì nel principio dal 1081., essendo la suddetta lettera scritta nel 1080. Nel 1081. S. Bruno tornò a Rems*, & tunc hospitabatur in domo Adæ. *Si pruova ancora dagli discorsi ivi introdotti*, de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, *che così presto aveano lasciato il Santo, essendo che li discorsi sempre s'aggirano su la materia presente. Veniamo al voto. Il voto fu di farsi Monaci* in proximo, *cioè* in proximo Monasterio, *come soggiunge nella lettera*: quod & in vicino peractum esset: *cioè in vicino Monistero. Dunque il voto fu di farsi Monaci in una di quelle grandi Badie, e risplendenti Congregazioni, che allora fiorivano nella Francia. Come poi S. Bruno da un semplice voto di farsi Monaco in qualche Monistero osservante, rivolse l'animo a ritirarsi in un deserto il più orrido dell'Europa; istituire una vita più temuta ed ammirata, che imitata? Io dico francamente, che qualche gran motivo commesse l'animo del Santo a sepellirsi vivo fra deserti: Ma quel ch'è più, trovar compagni, e compagni vecchj qual era Ugone detto il Cappellano, che l'accompagnassero. Qual però fosse questo motivo, che gli cagionasse tanta commozione l'indovini il Launoy, perchè noi non siamo ora per darne ragione, bastandoci di dar una scossa alla mente preoccupata del Lettore da' tanti preggiudizj, acciocchè entri in considerazione di questa verità, che il Santo, un qualche gran motivo ebbe, se per adempire un semplice voto di farsi Monaco, lo commutasse in tanta austerità di vita, e che trovasse compagni, che lo seguissero, aggiungendo di più, che due di loro professavano stato perfetto, essendo Canonici Regolari, e degli altri non si sa, che avessero avuto voto di farsi Monaci.*

VI. *Ma quì non terminano l'osservazioni su la lettera del nostro Santo; Vi è di più forte ancora. Egli dice, che avendo preso tempo ad eseguire per l'andata di Fulcio in Roma*, quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Quid ergo superest charissime? nisi a tanti debiti nexibus te citius expedire, ne pro tam gravi &c. *Il gentilissimo Autore favorisca assegnare, quali cause intervennero nella vita di S. Bruno, che intepedirono l'affetto, che ferno svanire il fervore, ed il proposito? Se a ricercar queste avesse studiato, tutti glien' avrebbero le dovute grazie. Ma se egli non le sa, o ha finto di non saperle, glie le diremo noi. Ma si noti prima, che dal 1081. fin al 1084. com'è la comune, o secondo il Baronio al 1086. quando si ritirò S. Bruno, vi corsero li tre, o li cinque anni, nelli quali occorsero al Santo di quelle cose che si sarebbero ritrovate esser quelle cause, che intepedirono il proposito del Santo, ed avrebbero ridotto lui, o chi con lui sente a miglior senso.*

VII. *Le cause furono ch'essendo Egli tanto benemerito della Chiesa di Rems, per averla liberata dal Simoniaco intruso, pensava riporlo in quella Cattedra; e se ne legga l'attestato nel suo medesimo elogio. Il Santo ch'avea sperimentato, quanto fossero* falsæ oblectationes, & perituræ hujus mundi divitiæ, *si partì di nuovo da Rems per non acconsentire all'elezione. Ma dove andò? Non sia, chi dica, che andò a fondare in Granoble, perchè la lettera del Santo e la verificazione de' tempi parlano altrimente. Il tempo; è manifesto per quanto n'abbiam detto, che il voto si fece nel 1081., la ritirata nel 1084. o 86.; la lettera parla pur troppo chiaro, che dopo il voto, c'intervennero delle cause per le quali* divinus amor elanguit &c. *Dunque datemi luogo più certo, e convenevole per sua dimora, che Parigi; ed ivi ricerchessimo le cause: Se vorrete, che si trattenesse per questi anni in Rems? Datemi le cause, che intepedirono il fervore; ed il motivo, che poi tanto lo commosse, che gli fe fare quell'altra risoluzione di ritirarsi nel Deserto. Se concorrete meco in dire, ch'Egli si ritirasse in Parigi; ed io vi do le cause, che lo distrassero, e fu l'impiego di quelle Cattedre, e tutto il maneggio di quell'Accademia. Circa il motivo di riaccendersi con tanta veemenza il suo spirito, non dico niente; se'l figuri chi ha più dell'ingegno.*

VIII. *Ma per chiarire ogni dubbio, che possa nascere nella mente del Lettore; Se taluno volesse opporsi con dire, che il voto non fu fatto ritornato dall'esilio in*

Rems nel 1081. *ma prima di partirne nel* 1077. *e così si dimostrano ad evidenza, quali fossero le cause intervenute. Sì la va bene per questa parte, ma come salverete quell'* hospitabar in Domo Adæ? *Prima di partirsi da Rems che bisogno aveà di ospitare uno, che godeva tanti beni in quella capitale? E poi Egli partì con Manasse, ed altri nobili Remesi; perchè ospitare nella casa d'Adamo? Ma ciò vaglia per nulla, quando S. Bruno partì esiliato da Rems, fu per portarsi a' Concilj per trattar la causa della Chiesa di Rems contro il Simoniaco: come volea deliberare di monacarsi* in proximo Monasterio? *Ed aspettare al ritorno di Fulcio, se il Giudice* urgebat *per la sua partenza? Sicchè si profondi la mente in questo fatto, e vedrà quanto giustificata sia questa parte di Storia, ed attenda a ricercar il motivo, che sì altamente commosse l'animo del Santo a fondar l'Ordine in perpetua solitudine, che noi passeremo al silenzio della lettera.*

IX. *Voleva in secondo luogo il Launoy, che il silenzio del Santo provi per favola il fatto d'Anastasio, e confermi che'l solo voto fu causa della sua ritirata. Io dimando a questo mio Maestro, se vi è differenza tra potere, e dovere? Risponderà senza dubbio, che sia molto; perchè quel che si può, se si lascia, non è difetto; se si deve, è colpa. Or sia colla pace del Signore. S. Bruno in questa lettera dovea dirlo? Se vuol caricar questo debito al Santo, mi rimetto alla sua bontà: Ma se si conventa di dire, che potea dirlo, vorrei sapere in che preggiudica l'averlo taciuto? Ma si conceda per ipotesi, che il fatto d'Anastasio sia vero: cosa rileverebbe in questa lettera il silenzio del Santo? Chi ha fior di senno, dirà: nulla! Dunque perchè l'Autore vuol tirarne da questo silenzio una conseguenza positiva, dicendo: S. Bruno l'ha taciuto in questa lettera; dunque è favola? diciamo così; e forse diremo meglio: S. Bruno l'ha taciuto in questa lettera; dunque questa lettera non prova il fatto di Raimondo sia favola col suo silenzio. Ma soggiunge Launoy: Se bene non prova diretta, e positivamente, lo prova indirettamente con una asserzione contraria, dicendo, che il voto fu la causa della sua ritirata. Ma piano con buona sua licenza ch'egli sbaglia anche in questo. Quel che dice di se nella lettera, e suole, e può leggersi da chi l'ha per le mani, ch'Egli con Fulcio, e Ridolfo fecero voto di farsi monaci; e poi s'estende ad esortar l'amico, ch'ademplisca la promessa. Più di questo non leggesi in essa. Tanto vero, che a noi dà motivo di formare un'altro argomento più forte, che nè meno potea il Santo in quella lettera inserire il fatto di Anastasio. Di grazia flemma, e pazienza.*

X. *Se il Santo in quella lettera potea riferire il fatto d'Anastasio; questo potere non deve considerarsi in istato remoto, ma prossimo. Mi spiego: Egli poteva formar la lettera, cominciando dal fatto, ò in ogni altro luogo della lettera: e questo sarebbe il potere remoto. Il potere prossimo poi, è da considerare, se nel modo ch'Egli scrisse, capiva il far menzione di quel fatto. Che poteva dunque capirvi non ne stiamo in dubbio; Ma se di fatto poteva capirvi, quì sta il punto; ò che no: si legga la lettera del Santo, e dal Paragrafo, che comincia:* Reminiscitur quippe; *e si vede, ch'Egli ricorda all'amico il voto, l'essorta all'adempimento con quella felicità d'ingegno, e ardor di spirito, che in essa contiensi; ma non mai parla di se stesso, come Egli già ha adempiuto, o altro simile per rendersegli d'esempio. Sicchè con altissima modestia parla all'amico, senza proporre se stesso. Or dunque, se il Santo non mai parla di se, nè del suo adempimento, come potea esporre il motivo, che avea avuto d'adempirlo? Ritorno a quel di sopra; Potea dirlo: Ma s'egli istituì di scrivere con somma modestia, senza più nominarsi; come potea inserirvi, quel che tutto riguarda se medesimo? Sicchè stante li termini della lettera nè meno potea dirlo. Dunque non occorre che più si strepiti: S. Bruno non la disse in questa lettera; Dunque è favola.*

XI. *Più cose potrebbero ricavarsi dalla medesima lettera; ma basta fino quì, se ne abbiamo ricavate le falsità delle conseguenze dell'Autore: Aver provato che la Storia, se vera, non può ricevere preggiudizio da questo silenzio; e che abbiamo dato materia al Lettore di poter considerare a favor del vero, ch'è il maggior punto da ottenersi nelle menti preoccupate di porre in dubbio li suoi preggiudizj. Nel secondo §. rapporta l'autorità di Guigone V. Generale della gran Certosa, e dice, che Questo descrive a minuto li principj dell'Ordine, senza far menzione del fatto di Anastasio. Che perciò? Noi quì non siamo a trattare de' principj dell'Ordine. Quì si parla de' motivi del Santo per istituir l'Ordine. E si ricordi del titolo del suo libro:* De vera causa secessus S. Brunonis. *Se Guigone avesse parlato de' motivi della ritirata, ed avesse taciuto il fatto d'Anastasio, ben direbbe: L'Autore ha descritto i motivi, e questo l'ha taciuto; dunque non vi fu questa causa impulsiva. Ma se di questi motivi non parla, io non so come Egli possa cavarne la sua conseguenza? Io*

potrei

potrei dire contro: Guigone nè meno parlò del voto; dunque il voto fatto non fu vero. E favola? Ma Egli ripiglia: Del voto non abbiamo l'autorità della lettera del Santo. Ed io rispondo: Aspetti sin alla fine di questa scrittura, e vedrà, s'abbiamo autorità di affermarlo: Se egli dice, che Guigone potea scriverlo. Rispondiamo come sopra: O potea, o dovea. Non sò come possa figurarsi questo debito in tempo, che de' motivi della ritirata del Santo ei non parlò. Se potea, e non lo fe, che rileva alla verità, o falsità del fatto d'Anastasio? Al più, che deve dedursene, che per l'autorità di questo Autore, non può provarsi il fatto? Nè noi coll'autorità di Guigone il proveremo; ma resta egli vero, ed indubitato, che il silenzio di questo Autore non nuoce al vero, quando vera sia quell'autorità seu Storia; E tanto più non nuoce, quantocchè questo Autore parlò dell'Istituzione dell'Ordine, non già delli motivi del Santo d'istituirlo.

XII. *Nel* §. 3. *Egli porta la insuperabile autorità di Guiberto Abbate di Nongent che chiude ogni strada a' moderni per difendere la loro favoletta. Questa difficoltà, che sembra montagna inaccessibile, io l'ho così piana avanti gli occhi, che mi è di delizia il riguardarla; mentre in essa scorgo e l'allucinazione de' Critici, e la verità della Storia. Mi dispiace, che in questo ho intrapreso una breve scrittura per soddisfar a qualche amico di buona intenzione, e non un libro, o una intiera apologia per confutar il Launoy, e chi con lui la sente. E perciò bisogna che mi restringa in modo, che mi sia angusta la penna. Ma sia a nome di Dio. Tutto il Capitolo del detto Abbate sia qui per trascritto, bastando citarne le parole per attendere alla brevità, che mi ho prefisso.. Replico di bel nuovo: Cotesti bravi ingegni, e grandi eruditi, non sò capire, come abbiano posto tanto studio nel criticare, e non nel cercare la serie della Storia. Leggiamo le parole dell'Abbate per quanto parla di S. Bruno*: Fuit non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Rhemorum, vir & liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum Rector, qui conversionis initia, ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manassis quidem &c. Hujus ergo mores prorsus improbos, & stupidissimos habitus cum omnis honestus horreret; Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus cum aliis quibusdam Rhemensium clericorum nobilibus, infamis illius odio excessit ab urbe. Bruno urbe deserta sæculo etiam abrenuntiare proponit, qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum processit Territorium. *Con quel che siegue.*

XIII. *Certo è che chi non hà altra notizia della Storia, dà cento calcoli all'opinione contraria: Ma chi ha cercato di saperne il vero; si burla della loro opinione. Veniamo al sodo. Quì di che parla questo Abate? De' motivi della ritirata di S. Bruno;* Conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur. *Parla del voto:* At Bruno urbe deserta, sæculo etiam abrenunciare proponit. *Parla delli Compagni:* Cum aliis quibusdam Rhemensium clericorum nobilibus, infamis illius odio excessit ab urbe: *Parla della ritirata in Granoble, senza distinguerla dalla partenza da Rems, e dal voto fatto.* At Bruno urbe deserta, sæculo etiam abrenunciare proponit, qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum processit territorium. *Parla ancora del motivo del voto fatto:* Conversionis initia. *Dunque che resta, se non dire, che questo Autore molto antico, e quasi coetaneo del Santo, avendo parlato con tanta chiarezza, ed assegnati minutamente i motivi, senza parlar d'Anastasio, si debba star in tutto, e per tutto all'autorità di costui. Ne quì milita il si può, o si deve; perchè sarebbe stato posto, se fosse stato vero il fatto. Entrando quivi il si deve; dunque ad ogni rigor d'esame per questa sola autorità dovrà screditarsi come favola, quella che fin'ora da' troppo buoni fu tenuta come Storia. Alla mia fe, chi leggesse sol questo, avrebbe già decisa la causa. Di grazia datemi tempo, che il tempo potrà giovarmi.*

XIV. *Mi supplano a dire cotesti Signori Critici, in qual tempo, ma proprio in qual anno accadde questa partenza da Rems del nostro Santo? Secondo la loro lettura, che non altra è, che la scrittura dell'Abbate di Nongent, risponderanno francamente, quando S. Bruno si ritirò da Granoble, nel* 1086. *Ed eccoli caduti nel massimo degli errori, e precipitata tutta la loro idea, fondata in quell'autorità. Avvertasi però, che io non condanno l'autorità dell'Abbate, ma la ignoranza di coloro, che non han voluto studiar per intenderla. Se voi dite, che S. Bruno partito da Rems andò a Granoble, e ciò fu nel* 1086., *voi sbagliate di più anni, e confonderete tutta la Storia. Se poi volete ritirarvi, e dire, che il Santo si trattenesse più anni, gli avete da date impiego; e verrete con noi, discostandovi insensibilmente dal vostro Autore. Ma veniamo più da presso alle pruove. Non può dubitarsi che il Santo fondò l'Ordine nel* 1084. *o* 86. *perchè vi è l'autorità positiva, non negativa di Guigone, e Sigiberto, questi nella Cronaca, e quegli nella supputazione che fa degli*

anni

anni del Vescovo di S. Ugo, e della ritirata di S. Bruno: Nel 1080. fu deposto Manasse, e nel principio del 1081. si fuggì da Rems. Ciò si prova, ed è certo coll' autorità del Baronio ad an. 1080. colle lettere di Gregorio VII. Lib. VIII. Ep. XVII. XVIII. XIX. & XX. in data di Kalend. Januar. III. Indict. *cioè nel Decembre del* 1080. *S. Bruno* odio illius excessit ab urbe: *Dunque mentre ancora il detto Arcivescovo stava nella sede di Rems. E se vuol sapersene l'anno proprio, si legga la lettera del Legato nel Concilio di Chiaromonte, da noi accennata di sopra* apud Labbæum, & Cossartium Tom. X. ad an. 1076. & 1077. *E si conoscerà, che in quest' anno* odio illius Bruno excessit ab urbe. *Non importando più, che 10. anni dall' uscita alla ritirata nel 1086. E pare che l'Abbate la congiunga in un giorno, con quella avversativa particola,* At Bruno urbe deserta. *S. Bruno dunque dal 1076. sin al 1080. si trattenne in quei diversi Concilj, celebrati dal Legato di Francia. E poi? E poi dovrà dirsi, che ritornasse in Remi per l'esecuzione di quel favorevol Decreto del Pontefice:* Rebus suis in integrum restitutis. *E poi? E poi fece il voto; e mentre si tratteneva per eseguirlo, aspettando Fulcio da Roma, v'intervennero quelle cause, che raffreddarono lo spirito, e ferno svanire il proposito. E poi? E poi cerchi chi legge altro motivo lo riavesse, e lo fe ritirare a Granoble.*

XV. *Nella narrativa del suddetto Abbate par, che si mostrino a dito i compagni del Santo;* Cum aliis quibusdam clericorum nobilibus. *Ma se ci darete un riflesso, quanto lo ritroverete da lungi. Delli sei compagni del Santo, neppur uno troverete nominato Remese. Landuino fu Lucchese, li due Stefani uno era di Burges, l'altro di Diè, Ugone non si nomina di che patria; e li due secolari, ch'erano servi, a patto alcuno non poteano essere nobili Remesi. Ma li nobili Remesi, che l'accompagnarono, e di cui parla l'Abbate, furono quelli che con lui trattarono ne' Concilj per la Deposizione di Manasse, e di cui parla il Pontefice nella sua lettera* xx. lib. VII. Clericos, qui tanto tempore pro justitia passi sunt &c. *E che di nuovo si riducessero in Rems col nostro Santo nel 1081. quando più non militava,* odio illius excessit ab urbe. *Aspetterà ora chi legge, che dal detto sin quì ne deduca le conseguenze a mio favore. E pure per usar la dovuta modestia, a me basta aver dimostrato, come debba intendersi l'autorità del suddetto Abbate. Chi va in traccia del vero riconosca li luoghi da me citati, e poi faccia giudizio di quel dovrà sentire; e se basti quest' autorità ad iscreditar il fatto d'Anastasio, posto che fosse vera. Due sole cose mi restano avvertire circa il suddetto Abbate; una ch'Egli scrisse da circa 50. anni dopo aver piantato l'istituto, col quale si vivea in Certosa S. Bruno: Sentite però come parla appresso dello stesso S. Bruno, e di cose sin' ora non difficoltate, perchè chiare quanto il sole:* Hic igitur (*parla de' Certosini*) tanto cœptæ contemplationis fervore feruntur &c. *E poi:* Inde etiam qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens postquam, quæ prælibavimus rudimenta, multa dictorum, & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos nescio, Calabrosne concessit &c. Et ibidem: Huic quidnam simile vivendi genus instituit. *Io non so come il Launoy non si trattenne un poco ad ammirare in quest' Autore tanto vicino al Santo, e tanto inteso delle cose dell' Ordine quel* nescio qua occasione mirabilis iste Bruno recedens. *E poi:* Ad Apulos nescio, Calabrosne concessit? *Di grazia confronti questi due* nescio, *con quel* dignoscitur, *e poi vanti aver preclusa la strada a tutte le pruove, e conti la favola a suo piacere. L'altra s'è, che vorressimo, che il gentilissimo Autore ci desse ad intendere il vero senso di quelle parole del suddetto Abbate:* Qui suorum notitias horrens. *Sembrerà facile il rispondere, ma lo stricarsi da moltissime difficoltà non sarà sì agevole, quanto può figurarsi. Nè noi quì vogliamo trattener la penna. Dicendo per ultimo, che posto che fosse stato vero il fatto d'Anastasio; l'Abbate potea ignorarlo, e ne addurremo le pruove a suo luogo. Potea saperlo, e non dovea scriverlo, e ne riporteremo appresso i motivi incontrastabili. Abbia intanto pazienza il Lettore, se vede, ch'io ho tanta flemma.*

XVI. *Nel* §. 4. *Da un vecchio MS. statuto antico, dove stava un sommario della vita di S. Bruno, e de' quattro Generali successori, e perchè in esso sommario non vi è abbreviato anche il fatto di Anastasio, ei ne deduce la sua conseguenza: Dunque questa Storia non è presso li Certosini antichi, ma solo presso li moderni. Noi primieramente gli rendiamo grazie, che non abbia anche in questo* §. *ripetuta la sua solita conseguenza: Non è sommato in questo Codice; dunque è favola; perchè secondo il suo senso, quando in ogni Autore d'allora vi fosse espresso, allora sì che non sarebbe favola. E per meglio dire: Se si trovasse espressa in Autore da lui citato, allora non sarebbe favola, perchè non manca negli Autori di quei tempi, come a suo luogo diremo, che vi sia espressamente registrato. Ma rispondiamo a questo testimonio dell' Ordine, come lo chiama l'Autore.*

XVII.

Digitized by Google

XVII. *Questo statuto antico (statuto, che dovette essere moltiplicato in tanti Codici quante erano le Certose, ed in una qualche di queste ha potuto leggerlo l' Autore) erano le Consuetudini di Guigone V. Generale dell' Ordine da' lui sopracitato nel* §. 2. *composte ad istanza di S. Ugo Vescovo di Granoble. A queste non prepose altro il suddetto Guigone, che un brieve Prologo, il quale comincia*: Amicis & Fratribus in Christo dilectissimis. *Di questo Prologo da chiunque fosse, non se ne ha notizia, che perciò lo chiama l' Autore* Testimonium Ordinis: *Egli è certo, che non fu della fede pubblica, cioè del corpo dell' Ordine; Che se ciò fosse stato, sarebbe stato ordinato da Guigone medesimo. E questo chiunque fosse, (dato che fosse il Guigone medesimo) oppose quel breve Catalogo de' cinque Priori, seu Generali, che aveano sin' allora governato l' Ordine. Ma che non fosse stato opera del Guigone, si prova colle parole che termina il Catalogo, e formano l' Elogio al detto Guigone*: Post cujus obitum in Prioratu surrogatur Domnus Guigo litteris sæcularibus, & divinis admodum eruditus. Hic Cartusiensis Propositi institutionem, & scripto digessit, & exemplo monstravit. Toto tempore vitæ suæ vivens juxta sequentium statutorum formam, & regulam. *Or questo Catalogo, che come incominciò colla fede privata, fu proseguito colla fede pubblica dell' Ordine (come desiderano tutti li buoni, che ritornassero li tempi, in cui scrisse Beroso, che senza la fede pubblica non potea registrar Storico fatto) questo Catalogo, come dico, ottenne la fede pubblica, mentre nell' anno 1259. essendo Generale XV. D. Rifferio, essendosi fatta nuova compilazione dell' osservanze dell' Ordine, e secondo quello stava ordinato nelle Consuetudini, o secondo quello si era di tempo in tempo ordinato nelli Capitoli Generali, se ne compilò un corpo, e furono chiamati Statuti dell' Ordine. Or in questo fu prosseguito il detto Catalogo, e servì questo Catalogo di Prologo, cominciando da Guigone, dove era rimasto l' antecedente sin' a Rifferio, terminando così, dopo aver nominato detto Rifferio*: Hic Cartusiani Propositi Consuetudines, & Statuta augmentavit, compilavit, correxit, pulchroque stylo exornans; ac per Capitulum Generale anno Domini 1259. confirmata, ad subsequentem formam apposite perduxit. *E siegue lo statuto. L' anno poi 1378. fattasi nuova compilazione degli statuti dal P. D. Guglielmo Rainaldi XXV. Generale dell' Ordine fu seguito il detto Catalogo. E quì notasi, che in quest' anno 78. non era uscita ancora la stampa, com' è comune il sentimento, che nel 1442. l' inventò Gio: Guttebelgo, e Corrado Tedesco in Germania, la dove Corrado nel 1458. la portò in Roma. Per mancanza dunque di questa li Padri servivansi di Codici MSS., e perchè non potevano farsene tanti, acciocchè tutti avessero la commodità di leggerli, fu provisto, che la metà dell' anno nel pubblico Colloquio delle feste si leggesse a' PP. mentre, nell' altra metà si leggevano i santi Vangeli: il che sin' ora nell' Ordine per istituto s' osserva, per dare in quei Colloquj materia di pii, divoti, e salutevoli discorsi. Ciò stante l' anno 1509. essendo già comune la stampa di tutte le nazioni d' Europa, parve spediente al P. Generale XXXIV. D. Francesco del Pozzo col benefizio di essa moltiplicar i Codici degli statuti pe'l comune bene dell' Ordine, e col consenso di tre Capitoli Generali, formò un' altra compilazione, quale chiamò terza, che altro non conteneva, che dichiaramenti de' Capitoli Generali sopra dubbj dello Statuto, e nuove ordinazioni fatte; Ed in essa si proseguì il suddetto Catalogo. Or dunque nel dare alle stampe questo voluminoso corpo dello Statuto, che contenea separaratamente in un volume le Consuetudini di Guigone, la compilazione di Rifferio, quella di Rainaldi, e questa Terza del Pozzo, in tre Capitoli fu esaminato tutto quello conveniva per la sua perfezione, e compita intera, perchè colla stampa usciva dal suolo comune dell' Ordine, facendosi comune a tutto il Mondo Cattolico. Perciò la vita del Santo Fondatore, che faceva la prima veduta in quel libro, fu descritta non più* summatim, *come dice il Launoy della prima, e dice bene, ma fu stesa con alquante notizie, che stimarono quei PP. in tre Capitoli Generali più convenienti per allora, e v' inserirono tutta la narrazione del Defonto, quale vorrei avesse ancora riportato il Launoy.*

XVIII. *Ma quì potrebbe ripigliarmi il Launoy: Ma questa Definizione del detto Defonto, o fu composizione del grand' ingegno del Pozzo, o la copiò dalla semplicità del Gersone, o dalla bontà di S. Antonino: o si servì della favolosa voce, che correva allora. Sia con sua buona licenza, e di chiunque sente con lui; non fu niuna di queste, e glie'l dirò io, se Egli no'l sa. Fu colla fede di tre Capitoli Generali, e coll' esame di tutti li più accreditati PP. allora dell' Ordine. Così ivi se ne fa fede*: Eamdem compilationem Patribus Ordinis ex omni natione, quibus Domus Ordinis sunt, ad hoc specialiter deputatis, examinandam, & corrigendam tradidit; & per tria sibi invicem immediate succedentia capitula ita examinatam, & confirmatam, in hanc formam redegit. *Ma se vuol sapere il Launoy, donde fu tratta quella Narrazione, a cui tanti PP. dell' Ordine e tre Capitoli non ebbero che oppor-*

Digitized by Google

re, e confirmarono unanimi consensu; quella fu tratta dall' antico Breviario, dove da tempo in tempo si notavano tutte le cose, che occorrevano nell' Ordine, dove stava registrata la fondazione, e li motivi di S. Bruno della sua ritirata, e tutto quel di più ch' ora si controverte dagli Autori contrarj. E questa fu la causa, che il compilatore di quel primo Catalogo summatim descripsit la vita di quei primi cinque Generali, e di S. Bruno Fondatore, perchè si trova distesa nel Breviario della gran Certosa, e non perchè allora non era uscita alla luce questa favola, ed il Reverendo P. del Pozzo quando scrisse, e li PP. l' approvarono, la copiò dal suo apocrifo, e non si servì di voce, e fama, e chi volesse leggerla, mentre noi ci dispensiamo dal trascriverla, forse colla sola lettura si ricrederebbe, conoscendo l' antichità, e semplicità dello scrivere, e il suo vero sistema, essendoci state ragioni degli Autori, che han scritto poi delle cose, che nella verità del fatto non vi sono. E fin quì basta aver risposto a questo testimonio dell' Ordine, che considerato nel suo principio, e nel suo fine, fa quella prova, che non vorrebbe l' Autore. Nel primo §. porta il Launoy l' autorità dell' Abbate Mauriacense, e Pietro Venerabile. Ma se per questa si contentasse di dedurne la sola conseguenza: Sed cum desideretur, evidenter apparet, eam non esse apud omnes antiquos ratam; l' avressimo molte grazie, perchè ci toglierebbe dall' impegno di una lunga risposta. Ma perchè soggiunge, Dicam amplius, in fabulis habendam esse illam Narrationem, ci mette in impegno di sversar questa favola colle ragioni più evidenti, che possono desiderarsi in tal proposito.

XIX. Primieramente è da notarsi, come osserva l' Autore del lib. de' Miracoli del Venerabile, che istituisce di parlare de' Miracoli, o da lui visti, o a lui riferiti da persone di fede degni. Dunque tiramone insieme una conseguenza: Quello che lui non vide, o non gli fu riferito, non potea scriverlo. In secondo luogo domando: Seppe il Venerabile tutto dell' Ordine Certosino? Egli risponde colla sua solita franchezza: Da quel che ne ha scritto, si vede ch' Egli ne fu intesissimo. Ed io gli rispondo colle parole dello stesso Venerabile: Multa quidem in illo sacro Ordine miracula contigisse a pluribus accepi: sed quia ipsi humilitatis virtute, qua semper servi Dei miranda opera sua, quanto possunt nisu occultant, vix aliquid ex his prodere alicui voluerunt: La risposta contraria è pronta. Si bene li PP. per la loro umiltà occultavano li loro miracoli; Ma questo Prodigio, che avea che fare colle cose dell' Ordine? Si, ma quei PP. ch' erano così umili in occultare le cose proprie, erano altresì molto timorati in affirmare i difetti del prossimo. Ma quì può ripigliare l' Autore: Il fatto era pubblico, non potevano avere questo scrupolo i PP.? Che questo fatto non fosse pubblico, posto che fosse vero, noi mostreremo da quì a poco, se averà pazienza il Lettore; e perciò non potea comunicarsi da quei PP. a quel Venerabile Abbate, o comunicato non potea scriverlo.

XX. Per terzo io dimando. Quello Venerabile Abbate scrisse egli tutt' i miracoli, che occorsero da un secolo in circa? Risponda di grazia con matura considerazione, che sarà facile a spreggiudicarsi nella risposta; glie l' avviso da buon servidore. Se lui dice che no: Rispondiamo, dunque fra' tralasciati in quel secolo, potè anche questo. Nè giova, che questo avessero da non tralasciarlo, perchè noi dimostriamo il contrario, con un fatto puro pubblico, e senza ragione alcuna da doversi tacere, occorso nel tempo medesimo, e che dalli stessi PP. potea averne la compiuta notizia. Se dice che sì, cioè che tutti egli raccolse, occorsi in quel secolo, oltrecchè a questo ripugna la dichiarazione, che fa lo stesso Abbate (come dissi ripugna) ne' suoi libri, cioè ch' egli scrive quelli soli, che ha visto, o che gli sono stati riferiti da persone di fede degni, ivi è un fatto da lui taciuto, che testè dicemmo, concernente pure a S. Bruno, e per esser dall' Abbate di Novigento riportato, di cui abbiamo parlato di sopra, perciò di questo solo ci serviamo in questo luogo, senza rinvangar la Storia di quei tempi. Il fatto è. Il Pseudo-Arcivescovo Manasse non avendo con che rimunerare quegli sgherri, che l' assistevano, ardì far in pezzi quel Calice d' oro della sua Chiesa, dove vi era trasfusa una particella d' oro di quella che li Rè Maggi presentarono al Bambino Gesù; niuno di quei ardì porre mano al sacrilegio; ma uno più temerario, che volle stender la mano, fu subito percosso da Dio con furiosa pazzia. Questo fatto allora pubblico, e molto essemplare degno da registrarsi in ogni Storia Ecclesiastica come lo registrò l' Eminentissimo Baronio ad an. 1080. già non lo seppe Pietro Cluniacense, perchè non lo scrisse; che se vogliamo raziocinare con quelli, che impugnano la nostra Storia, potressimo dire: Pietro Venerabile non lo scrisse, dunque non fu vero. Or dunque si consideri bene questo fatto, che per esser occorso, quasi presente S. Bruno, e S. Bruno avea potuto raccontarlo a' suoi Monaci; E pure questi non lo dissero al Venerabile, mentre andava in traccia de' miracoli, qual ragione vuole, che solo quello d' Anastasio dovuto avessero dirgli; di modo che il suo silenzio

convin-

convinca di favola quella, che può essere vera storia? E aggiungo di più, che questo fatto con tutta la pessima vita del detto Manasse, come dice Guiberto, furono initia conversionis *del Padre S. Bruno: Giacchè Pietro Venerabile, secondo il Launoy, scrisse compitamente i principj dell'Ordine, e i motivi della ritirata del Santo; c'insegni l'Autore, perchè tacque questo tanto famoso, e che prima del 1127. era uscito il libro di Guiberto*, Gesta Dei per Francos; *dove stava tutto; perchè in quel tempo dall'Autore era stato dedicato a Lisiardo de Crespejo Vescovo di Soissons* (Gall. Christian. fol. 477. n. 54.); *che noi dalla risposta sua medesima potremo servirci per nostra prova.*

XXI. *E per ultimo non so come il Launoy, non ha notata la causa, che mosse Pietro Venerabile a scrivere quei libri di Miracoli. La senta dall'Autor medesimo nel Prologo*: Indignari sæpe soleo, cur ea miracula, quæ nostris temporibus eveniunt, cum non sit, qui ad illa scribenda animum applicet, quæ prodesse legentibus manifestata poterant, infructuoso silentio tecta dispereant. Unde quoniam nullum ad hæc, nisi me cogere poteram, malui quolibet stylo ea aggredi, non pavens de præsumptione tantæ rei judicari: Et ut antea a quodam dictum est: ad tam arduam rem explicandam, me magis esse volui, quam neminem. Et ne diu suspensum lectorem teneam &c. *Senta dunque il Launoy per bocca del Venerabile, qual'era la negligenza di quel secolo, e poi incolpi il silenzio in quegli Autori. Io non mi trattengo a ponderare la forza, che faccia questa autorità a nostro favore, e contro tutto il fin qui detto dal nostro cortesissimo Avversario, essendo persuaso, che in mente che discorre troverrà il suo luogo questa Autorità così limpida, e che parla per noi ancho tacendo.*

XXII. *Che poi nel* §. 5. *egli riporti a suo favore il silenzio di Pietro Cellese, autor ancor egli del decimoprimo secolo, noi non ci tratteniamo a risponderci con ragioni; perchè queste fan poco forza in esso. Ed in vero questo Abbate scrisse solamente lettere al Generale, al Capitolo Generale, e nell'esposizione di Giobbe parlò di un santo converso Certosino; sicchè poca, o nulla occasione ebbe di ricordar il fatto di Anastasio Raimondo.*

XXIII. *Fin qui il Launoy ha riportato gli Autori del secolo* XII. *che possiamo chiamar di S. Bruno, che morì nel* 1101., *il silenzio de' quali fu tutta la forza contro la nostra Storia: E noi benchè bastantemente avessimo risposto, resta però ancora il più meglio, perchè il più forte. Ma prima rispondiamo a quella lunga serie di Autori, che riporta il Launoy nel suo libro, e sono Pietro Cantore, Gioanni Bronto, Giacomo de Vitriaco, Roberto de Monte, tutti Autori del* XIII. *secolo; Vincenzo Bellovacense, Ugon Cardinale, Gio: di S. Vittore, e due Cronache, la Malleacense, e la Bellovacense. In quanto a queste due Cronache per esser MSS.* fides sit penes Auctorem: *E per risposta servirà quel siamo per soggiungere appresso dimostrando la vera causa del silenzio in quegli Autori del secolo del Santo. In quanto poi agli Autori delli due secoli detti di sopra, noi abbiamo imparata la risposta da lui medesimo. Egli nella seconda parte del suo gran libro, dopo aver enumerato Gersone, l'Anonymo, e Sant'Antonino come primi fautori della sua favola, gli altri che enumera appresso, disse che per* alluvionem *concorsero a darvi nome. E noi diciamo, che quelli, che scrissero di S. Bruno, e delle cose dell'Ordine, scrissero ancora* per alluvionem, *ciò, che ne trovarono notato negli Autori antecedenti nè meno si curarono di più ricercare, o di scrivere. Sicchè quella prova non fa il silenzio de' primi, nè meno può farla quella de' secondi. Noi poco sappiamo che figurarci in contrario; e tanto meno figurarci, come non possa valer per noi la sua risposta* per alluvionem, *o com' altri disse* more pecudum. *Ne l'insegni, se mai vi fosse, che fidati nella grazia del Signore risponderemo colla facilità medesima, colla quale abbiamo parlato fin ora; volendo ora passare a cose più pressanti per non abbusarci di vantaggio della pazienza di chi legge.*

XXIV. *Figuriamo un caso: Succeda oggi in questa nostra Capitale un fatto tutto simile a quel che si racconta di Raimondo, non come la dice il volgo nella publica Chiesa in tre continui giorni, ma come il riportano quei testimonj veridici, che daremo nell'ultimo di questo scritto, cioè* intra domesticos lares, *mentre se l'apparecchiva il funerale, alla presenza di amici, parenti, e familiari, un nobile, ricco, famoso, per più titoli nell'abilità, per parentela, per dottrina, per bontà, e si proclama dal cataletto dannato. Che se non questo, ve ne sono tanti occorsi, ch'anche io ne so qualcheduno, che potrebbe servir di esempio, ma devo tacerlo; e perciò mi servo di questa ipotesi. Succeduto dunque oggi questo fatto, certo è che domani fra li conoscenti se ne mussita, ed in pochi giorni lo saprà la Città poco men che tutta; ma in seguito ne seguirebbero delle conversioni, che Dio non mai permette de' miracoli*

racoli senza necessità, o per grande utilità; ed ancora così in segreto come passerebbe per cento bocche, si racconterebbe in cento modi! Or io se mi trovassi a scrivere le Storie de' tempi correnti di Napoli, non potendomi fidare della mia ignoranza, anderei a consulta del Signor Launoy, come maestro di Storie, o sia Padre, figlio, o fratello di storico, e gli dimanderei: posso scrivere questa Storia? Egli come perito nell'arte, mi darebbe il salutifero aforismo: Dio te ne guardi figliuolo di pubblicarla, se non passa il secolo. E soggiungerebbe tutte quelle ragioni, che sono presso gli Autori, che parlano di tal materia, e noi tralasciamo per brevità. Ma io le soggiungo: Posso almen raccontare le conversioni seguite, e l'oprato dalla divina Provvidenza per questo portento? Egli al certo mi direbbe: Racconta pure l'oprato della divina grazia; ma se la parte è nobile, e ricca, e risentita, nè meno accenna i motivi, che non si può nè meno in buona coscienza, nè per ragion di buona politica, screditando un casato nobile, e potente d'una Città cospicua. Ma io soggiungo, e compatisca la mia ignoranza, di un fatto così celebre di tanto esempio per ipotesi, di tanto bene per la Chiesa, come dovrà restarne la notizia al mondo? Forse egli mi risponderebbe: Notala in qualche Cartola, in qualche scritto, che sai ch' abbia luce dopo più secoli; comunicala agli esteri suppresso nomine & patria; *lasciala anche perderla senza memoria, che quella Provvidenza, ch'ha operato il miracolo, la stessa, quando sarà espediente troverrà modo di palesarla, quando sarà necessario. Mille grazie al nostro Maestro: Non vogliamo di più per iscogliere il silenzio di tutti gli Autori del* XI. *secolo. E diciamo prima, ma con voce, che senta il mondo, che se la Storia di Anastasio è favola, bisogna dire, che quel grand' ingegno, che la compose meriti gloria immortale, per aver superato il vero; perchè non si dà mensogna, che stesse tanto a martello della verità; E bisognerà pur una volta confessare, che favola simile, non han mai impugnata gli eretici, che per ogni verso si mostrasse vera Storia, quando non la convincono tanti argomenti contrarj. Ricapitoliamo ora li Testimonj, e vediamo come restano al nostro esame. Sono essi Guigone, Guiberto Abbate, e l'Abbate Cluniacense Pietro Venerabile. In che concetto dobbiamo avere questi tre Storici, d'ignoranti, o di dotti, prudenti, e Santi? Niuno si sognò mai di chiamarli ignoranti; oltrecchè li Testimonj, ch' eloggiano l'opera loro, mentirebbero che tanto ardisse. Dunque sapevano la loro obbligazione nello scrivere Storie; e volete che trascurassero quel che sanno li meno prudenti in queste materie? Come volete, che avessero scritto un fatto nelle loro opere pubbliche, che oltre il disonore di un Casato ricco, e nobile, conteneva l'infamia, se pur così può dirsi, di una Accademia, che anche dopo sette secoli si è risentita altamente? Pubblica fu l'opera di Guigone, che scrisse la vita di S. Ugo Vescovo di Granoble per comando d' Innocenzo II.; si legga il suo Prologo. Pubblica fu l'opera di Guiberto, che dedicolla a Lisiardo; E pubblica fu l'opera di Pietro Venerabile, che scriveva per lo bene del pubblico. Se dunque questo non basta per mostrar ad evidenza qual fosse il silenzio di allora di quel fatto, bisognerà ch' anche io taccia; ma meco bisogneria, che tacesse la ragione medesima, dove si vede manifesta. E questo è quel che dissi di sopra in più luoghi, che li suddetti Autori poteano ignorarlo, perchè allora il fatto passava in segreto; e poteano saperlo, ma non doveano dirlo per le cause discorse di sopra, e quì veramente tacerei se l'Autore non ci chiamasse ed altre risposte, e l'obbligazione, che ci stringe di manifestare come la Provvidenza, che permise quello stupendo prodigio, ne conservasse poi la memoria per essempio de' posteri.*

XXV. *Per quanto poi s'affatighi il Launoy ad abbattere l'autorità di Gersone, di S. Antonino, dell' Anonimo, del Volaterrano, e tutte le ragioni della lettera didascalica. Noi se arriveremo a dimostrar vera la Storia di Anastasio, queste forgeranno in piedi, e tutte le fatighe dell' Avversario rimarranno confuse. Ma sento dirmi:* Hoc punctum, hic labor est. *Noi abbiamo tanta fede nel nostro Santo Padre per la di cui gloria abbiamo impiegato quel poco talento, che Dio per sua misericordia ci ha dato; che c'impetrerà tanta luce; che se il fatto è vero, preghiamo il Santo, che queste carte prima che passino per altro orecchio vadano in fumo, che non ci cederemo, dove conosceremo il vero: E se giungeranno questi pochi fogli a dar qualche luce al Lettore, solo lo preghiamo, che non abbia a dar tanta fede al Launoy, ma fatighi da se per conoscere il vero; perchè la verità sta nel seno del fatto; e chi si ci applica con pia intenzione, non può essere a meno che non ne ricava quel lume, che basti a farcela conoscere. E chi ha letto* pro e contra *di questo fatto, vedrà per qual differente via li daremo il lume; non servendoci degli Autori, nè delle pitture, come sospette, perchè dopo il 1400. ma di un modo, che conforme ha capacitata la nostra mente, così spero, che darà il desiderato lume nella mente del Lettore. Nè quì devo lasciar di dire, che non fu infallibile il Launoy, mentre ri-*

piglia

piglia il Volaterrano, che disse, che a S. Ugo Vescovo di Granoble, succedè un altro Ugone Cartusiano. Leggasi la vita del primo scritta da Guigone presso il Surio Tom. II. 1. April. che nel fine ne avrà la notizia chiara con queste parole: Migravit ad Dominum (parla di S. Ugo) successorem institutum jam sibi Cartusiensem, sicut diu multumque desideraverat ante, relinquens. Che questo fosse nominato Ugone, si veda la Gallia Cristiana, e che poi fu Arcivescovo di Vienna in Francia, si veda la vita di S. Antelmo Cap. III. E pure il Launoy dice: Praeterea Brunonem, quis unquam appellavit Carnotensem Canonicum? Vel scripsit Ugonem ullum ex Abbate Cartusianorum primum creatum fuisse Gratianopolitanum Episcopum? E se il Volaterrano disse che San Bruno fu Canonico des Chartres (Carnutum) abbiamo dimostrato in altra opera donde nacque il suo abbaglio. Ma il Launoy diede per falso ciò, che non sapeva. Or dunque facciamoci a capo delle nostre pruove, cominciando il nostro discorso: Epilogando prima que' lumi, che a bella posta abbiamo di sopra sparsi, per potere se possibil fosse smuovere un tantino, e metter in qualche ragionevol dubbio la mente del Lettore. Or dunque nel nome di Dio.

XXVI. La Provvidenza, che governa con infallibile, ed attento pensiero la sua Chiesa, fra l'opre, di cui mostra ella aver cura maggiore, è l'istituzione delle Religioni, che sono, se sene riguarda la santità, il più prezioso che l'arricchiste, se sene riguarda la scienza, il più forte che la difende, se sene riguarda la verità, il più bello che l'adorna. Fra queste, spero poter dire senza jattanza che non abbia la Certosina l'ultimo luogo, e per preminenza di tempo, essendo anche la prima, ch'ha portato nella Chiesa il vero nome di Religione, perchè prima di essa non s'intese altro nome che di Congregazione; E per santità d'Istituto, professando un'austerità di vita, che i Canoni la distinguono con singolarità di strettezza; e per merito di dottrina, di cui due soli figli l'han potuto dar nome d'una intera Biblioteca, uno con 492. libri, che fu Giovan de Indagine; l'altro con 178. libri, cioè Dionisio Rikelio. Chi si mette a rivolgere gli Annali della Chiesa con attenzione, noterà, che la Provvidenza non fece nascere Istituto, che non fosse col principio di qualche miracoloso prodigio, o almeno volle, che l'Istitutore fosse un prodigio di santità; come osservo nelli Minimi, il cui Istitutore è un miracolo sopra le meraviglie; ma nell'altre è comune, ch'abbi preceduto il miracolo alla santità. Solo la Certosina, mercè la bontà di questi eruditi Signori moderni resta senza miracolo, e senza santità: Senza santità essendo la vita del nostro Santo così scarsa di notizie che appena può fondarsi l'oracolo della santa Sede, che dopo più secoli nel 1513. gli diè nome tra suoi Beati: E senza miracolo, conciosiacosachè, quell'uno, che portava per sua divisa, oggi è screditato come favola. Ma se ben divisiamo, forse non sarà tale; perchè per quanto abbiamo accennato di sopra, e vi si profonda la considerazione, mancherà nella vita del Santo un non so che di prodigioso, che se non fu il fatto di Raimondo, fu almeno qualche altra cosa da determinarsi da loro. Mentre se mancasse l'autorità, farebbe tanta forza la ragione, che indurrebbe la necessità, questo appunto nasce da quel voto, che proclamano come sola causa della ritirata di S. Bruno. E pure considerate le parole del Santo fan conoscere, che qualche altra cosa li fe tornare a cuore l'adempimento del voto, mentre com' Egli afferma, dopo il voto intervennero tali cause, che divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Se questo voto si vorrà, che si facesse quando fu esiliato da Rems, e le cause della tepidezza fossero l'aver accudito per più anni ne' Concilj per la Deposizione di Manasse: Noi abbiamo dimostrato di sopra, che ciò non può sostenersi. Ma quando anche volesse ostinatamente affermarsi, come che la lettera non dia precisa notizia dell'anno, in cui fu fatto, pure insorgono le seguenti difficoltà, non così facili a sciogliersi. Il Santo ritornato vittorioso in Rems, e ritornatogli a cuore l'adempimento del voto, perchè cercar fuor di Rems non solo Monistero, ma formar nuovo istituto pieno di asprezze, quasi dissi intollerabili? Dove trovò quei sei compagni tutti forestieri di Rems? E che motivo ebbero di seguirlo in una via deserta ed invia, che solo una qualche gran commozione di Spirito, che l'avesse aperto l'inferno a' piedi potea estorquere il consenso? Nell'anno 1080. ebbe quiete la Chiesa di Rems colla deposizione del Simoniaco. Che fece S. Bruno, quattro, o sei anni, mentre col togliere il fatto di Anastasio si toglie ancora la dimora del Santo in Parigi? Nè credano i nostri gentilissimi Avversarj, e Maestri, che questa dimora del Santo in Parigi, dopo il 1080. si fosse aeria, e figurata, poichè vi sono, di quelle ragioni, e di quelle notizie, che possono provarla vera. Ma taluno qui le desidererebbe; io però loro cerco in grazia, che m'abbiano un tantino di credito, e mi dispenso da quest'obbligazione di compiacergli, per non divolgare in questo scritto quello, che ci costa molto studio, ed abbiamo destinato per altra opera. Basteranno dunque queste, tre di ffi-

difficoltà per dar qualche peso alla nostra asserzione, che S. Bruno per ridursi ad adempiere il voto, ebbe qualche gran motivo, e l'ebbe fuori di Rems. Resta ora di vedere, se possa provarsi, che il motivo fu il fatto di Anastasio. Veniamo ora alla pruova del fatto.

XXVII. Noi abbiamo il fatto riportato da Cesario nel lib. xi. cap. 49. trascritto di sopra. Per mostrare che questo sia vero, due cose bisognerà fare; Prima rispondere alle eccezioni, che li dà il Launoy criticando la sua critica; E poi confermarlo con evidenti ragioni; e quel che più rileva, con autorità valevoli a confermarlo per tale. Due sono l'eccezioni, che dà il Launoy al fatto raccontato da Cesario, e noi a ciascheduna brevissimamente risponderemo, e forse non senza qualche peso di ragione.

XXVIII. La prima, che Cesario non assegna tempo del fatto. Rispondo I. questo a noi non giova per quel che diremo appresso, II. a noi basta, ch'essendo Cesario Autore del secolo xi. non può essere a meno, che il fatto che ci racconta non fosse succeduto prima di scriverlo, ed in conseguenza, circa quel tempo, che noi vogliamo.

XXIX. La seconda, che Cesario non determina luogo certo della Francia, dove occorse il fatto, affirmandosi di Raimondo, che fu in Parigi. E questo anche a noi giova. Egli inveisce contro la risposta, che dà l'Autore della lettera magistrale: Noi siamo d'opinione, che coloro, che parlano in difesa del vero, non solo se non avertano la verità, ma anche se dicono male, si stimano degni di lode, per ragion del fine, che fu buono.

XXX. La terza, che Cesario racconta il fatto in persona di un Chierico nobile, e ricco, che perciò fu superbo. Ma Anastasio, dice, che fosse un Dottore, che fioriva con istima di bontà, e di dottrina. Rispondo che col nome di Chierico in quelli, ed in altri secoli avanti, e dopo, si chiama un Ecclesiastico letterato. Così Filippo Abbate lib. de Contin. cap. 110. chiamò una Vergine, secondo lo stesso, erudita, Bonus Clericus. San Bonaventura chiamò il Preposito Clericus, lo stesso che letterato. E San Bruno nell'Elogio della Chiesa delle Monache di S. Gio: Battista si dice: Clericus ipse fuit: cioè letterato Ecclesiastico. Cesario lo chiamò superbo, gli altri Autori Ipocrita; e qual maggior superbia dell'Ipocrisia? Per questo non ho bisogno di pruove, ne fa fede il Vangelo; che fosse ricco, e nobile, questo è quello che a meraviglia ci giova; e che vi è alcuna de'nostri Autori, che dica, che Anastasio fosse povero, e vile?

XXXI. La quarta, che Cesario in quel fatto non nomina l'Accademia di Parigi, quando pure in più luoghi la nomina. E questo ancora ci giova, perchè dove potea nominarla, o con lode, o senza taccia la nominò, ma non dovea, nè potea in questo, che toccava uno de'suoi.

XXXII. La quinta, che il Chierico di Cesario, non disse, che mentre &c., ma uno eodemque tempore dixit: Justus judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum. Questa come objezione ridicola, passi senza risposta.

XXXIII. La sesta, che Cesario non disse, che mentre si celebrava l'uffizio, rispose esser accusato, giudicato, e condannato: Questa considerata ci giova. E per aver la forza medesima di quella di risposta, passa come la stessa.

XXXIV. La settima che Cesario non dice che a quello spettacolo si trovò presente Bruno Autore della Religion Certosina. Rispondo I. S. Bruno non avea tal nome allora, che il suo intervento dovea essere tanto famoso. II. Ciò che pretese Cesario, fu di raccontar il fatto, senza dar notizia del quando, e dove per non diffamarla, e se nominava l'Autor della Religion Certosina, piccava chi dovea. III. Per quanto ho diligenziato Cesario, e confesso coll'ingenuità che devo, solo sommariamente, non avendolo letto di proposito, non trovo, che in luogo alcuno nomini Certosini: E nel tempo in cui scrisse, potea non sapere, che fosse nella Chiesa istituita questa Religione.

XXXV. L'ottava che non afferma, che per cagion di questo fatto essendovisi trovato presente Bruno, fondò la Religione. A questo s'è bastantemente testè risposto nella terza e seconda riflessione.

XXXVI. La nona che non fa menzione di quella IV. lezione de'morti, Responde mihi, alla quale rispose Anastasio. In questo par che l'Autore abbia bel tempo in replicare quel che avea detto nella sesta eccezione. E la decima ed ultima va mettendo in discredito la stessa autorità di Cesario, col sentimento del Gesnero, e del Cesseteo. Il primo che merita poca, o nulla fede com'eretico; E l'altro, che disse, che molte favole inserì Cesario tra suoi miracoli. Ma s'Egli non ispiegò quali, potremo ben accertarne questo; E se questo non si vuole, senta il sapientissimo Oppositore che conseguenza ne caviamo, che forse lo farà devincolare in modo, che non prover-

Digitized by Google

troverrà la via per uscire. Sappia che questa è la favola data a credere a Cesario da quei Certosini; ed in conseguenza, non nacque al tempo di Gersone, ma fu ammentata fin d'allora; e perciò a questi nostri tempi dovrà aver forza di vera Tradizione; e perciò da non chiamarsi favola iscreditata, ma favola sacrosanta che l'ha canonizata la Tradizione. Ma noi non vogliamo la gloria di vincere per insulto; sia per noi l'autorità, e la ragione.

XXXVII. *Abbiamo in più risposte date alle suddette eccezioni detto, che quello si diceva per sopraffarci, lo stesso era per noi ragione; e bene ch'ora diciamo come. Rispondendo di sopra al silenzio degli Autori del secolo di S. Bruno, tra quali fu Cesario, ancora in fine assegneremo la causa vera, perchè dovettero tacerlo. La causa medesima fe che se Cesario potea scriverlo, non potea pubblicarlo, in modo che quello ch'era occulto e segreto si facesse manifesto e pubblico ne' suoi particolari. Scrissero li tre primi, Guigone nel Delfinato, Pietro Venerabile in Borgogna, Guiberto in Isciampagna, tutte Provincie della Francia, dove parlar del fatto, e per ragion di Storia, e per ragion di Politica, e per ragion di coscienza era proibito; Perchè scrivere il fatto, ed incorrere il sentimento delli parenti, e degli attinenti era la stessa cosa. Scrisse il Cesario di Colonia, in aliena Provincia, che potea dirne come Storico? Lo dichino li Periti dell'arte: Quanto ne disse, indicò il Regno, e fu di vantaggio* in Regno Francorum.

XXXVIII. *Disse di un certo letterato*, Clericus quidam: *Disse, non so se più per la scusa a se stesso per non poter parlar più chiaro, o per sollevar a noi la fatiga di fare Apologie, ch'era* nobilis, & dives, *due prerogative, che da chi si possegono fan quella forza, che non ha ancora trovata la chimica di mutare le infamie in azioni eroiche; e li difetti farli comparire da virtù; dell'opere de' quali, chi non è adulatore, o non può parlarne, o se ne parla ne ha da parlare* in concavo Lunæ, *come parlò Cesario*: Fuit in Regno Francorum Clericus quidam nobilis, & dives: Qui cum mortuus esset, & in feretro positus, in hæc verba prorumpens: Justus judex judicavit, judicatum condemnavit, condemnatum tradidit in manus impiorum.

XXXIX. *Non so se fin quì questa soddisfazione abbiamo dato al lettore; conciossiacosachè l'occhio proprio inganna, e le passione corrompe il giudizio. Perciò se ben credo aver colto il punto, temo che se non do soddisfazion di vantaggio, mi manchi il credito. Dovendo ora mettere ad evidenza, come se ne sappia il di più, che se ne racconta da Gersone in poi: come nascesse la controversia fra gli Autori: e come il fatto di Cesario convenga colla vita di S. Bruno; che con questo sarà poi bastantemente risposto al gran volume del Launoy. Dio c'illumini, ed il Santo Padre ci assista col suo Patrocinio, che a tutto brevemente daremo ragione.*

XL. *E cominciando dall'ultimo osservato già nella vita del Santo, che manchi un certo che di prodigioso, che l'infervorasse dopo il voto, leggiamo in Cesario un fatto per tutto conforme a quel che si desidera, e si controverte: Ma per ogni parte considerato, resiste a mostrarsi che colga al segno: Ed esso chi non dirà, che non lo sia? Oltre che questo meglio si conoscerà col dar risposta alla nostra prima proposizione; perchè mostrando come si sappia il di più che s'afferma di questo fatto, si conoscerà, che quel di Cesario, sia lo stesso; che alla fine i miracoli non sono come le carote, che si seminano, e perciò nascono a migliaja in ogni campo, e quell'*avis rara, *che solo da tempo in tempo viene dal Cielo. Per tanto seguitiamo a dar risposta Storica della già detta controversia.*

XLI. *Questa parte di Storia non devo credere, che l'abbia ignorata il nostro eruditissimo Storico. Ho però per certo, che se egli non l'ha posta in appresso, l'averà stimata di qualche preggiudizio al suo discorso, avendo osservato, che dove non gli torna conto, volentieri sfugge la controversia, o con un picco procura atterrar l'autorità. S. Antonino ebbe buono stomaco per digerirle grosse; Niusio troppo credulo; Gersone troppo buono; Cesario un cristiano Esopo: E di chi n'ammira la fronte, e di chi ne trincia la lingua. Ma noi non vogliamo rispondere con ripicchj, ma con ragioni. La Storia dunque di questa controversia è questa. Nacque la favola, come lui dice, poco prima del tempo di Gersone; Questo gran Cancelliero così per antonomasia chiamato da tutti, fuor che dal Launoy, se si considerano l'eccezioni, che si notano nel suo gran volume. Visse Gersone negli anni 1430. che fu l'anno, che morì; dunque nel principio del 400. sopra il 1000. fu commentata la favola. Ebbe questa pacifico possesso, dice il Niusio, fino al tempo che cominciò la controversia fra gli Autori: Non ebbe mai pacifico possesso, dice il Launoy. Quello dice, che li vecchj d'allora s'ammiravano in riguardar la pittura del fatto: questo dice, che* viri graves, & docti non stupebant, sed ad ignorantiam sæculi, vel audaciam in pingenda falsitate

tate

Digitized by Google

sitate mirabantur, vel etiam irridebant. *Alzino il capo dalla tomba quei trapassati della Sorbona, e dichino a noi chi disse il vero, il Niusio, o il Launoy. Dunque se questo Egli vuole che nulla provi per noi, potrò dire, ch' anche niente provi per lui. E però come lui da maestro ne insegnò, stiamo su gli autori, che han lume, e nome nella Storia. Scrisse dopo il Gersone S. Antonino nel* 1450., *ed accrebbe notabilmente la suddetta favola. Scrissero dopo questi molti sin al* 1578. *e vi concorsero* per alluvionem, *come dice il Launoy. E se bene, come dice lo stesso, in questo tempo scrissero alcuni, e scrissero Storie, ed altro; ma non tutti parlando dell' Istituzione dell' Ordine registrarono questo fatto: Egli è vero verissimo, e per accapar tempo tralasciò quì di nominarli; però a punto alcuno non potrà mostrarci il Launoy, che nè pur uno prima del* 1578. *scrivesse apertamente contro questo fatto. Abbiamo anche noi poco men di lui, ma quanto basta, diligenziato su questo, e non l' abbiamo trovato; nè ancora Egli lo troverrà. Che poi Egli voglia servirsi del silenzio di quelli come tacito disprezzo della favola, mi compatisca di grazia, che non posso nè devo menarcela buona. Trovi gente che ha meno fervore di me, che forse gli faranno un tal favore. E poi quali Autori l' han taciuto? Scrittori di Cronache, abbreviatori di Storie; Autori che se avessero voluto registrar tutto, non avrebbero compito al lor argomento; ma avrebbono con fatiga immensa la grandezza de' loro Codici accresciuta. Ma dato pure, che avessero qualche mala fede nell' animo (non credo poter essere più cortese col nostro Avversario) è certo che ardirono parlare ne' loro scritti. Ma quì prima di passar oltre, devo accennare una propria riflessione, quale per esser mia, intendo s' abbia di niun valore, ma sono pur necessitato a dirla, per un certo che di violenza, che fa al mio pensiere; e dico: Dio buono! una favola divolgata nel* 300. *ebbe tanti fautori, quasi per tre secoli continui, sin a presso il* 600. *e li veramente Savj della Sorbona vedevano, si stupivano, ridevano, e mai parlavano? Tanti Autori, che col loro silenzio schernivano il Convento, non ne mussitavano una parola, quando scrivevano?*

XLII. *Nel* 1578. *in circa, quando scrisse Papiro Massone le Storie della Francia* lib. III. *fu il primo, che ardì di porre* in cœlum os suum, *ed accennando il silenzio di Pietro Venerabile, mostrò dubitare, se il fatto fosse vero. Cominciando poi nel* 1600. *a farsi sentire la setta de' Critici, vennero apertamente ad impugnarla. Non mancarono dall' una, e dall' altra parte Atleti, che stessero nell' arena; ma notisi che non vi comparve niuno dell' Ordine. E così ebbe pure questa felicità la nostra favola di esser combattuta, e difesa in un medesimo tempo. Tutti però pensarono ad oppugnare, e difendere, cercando notizie, ed altre commentandone, come dice il Launoy, per sostenere la sua opinione. Ma quella trascuragine ch' io piango, niuno si pose a torla di mezzo, come col favor del Santo abbiam fatto noi, sia però detto a gloria di Dio, che da noi siam nulla, che in essa avrebbero conosciuto, quel che dovessimo credere. Che se pure altri scrissero, fu con tanta negligenza, che fu poco, o nulla più di ciò che aveano scritto gli Autori antecedenti. Ma prima di passare avanti, do ragione di quel ch' ho detto di sopra, che niuno de' nostri intraprese difesa, perchè quell' uno che nomina, il nomina il Launoy, che non avendo più nome nè nell' Ordine, nè nella Chiesa, noi l' abbiamo in conto come se mai non fosse stato. E se soggiunse il Launoy, che quello anzi scrisse a nome dell' Ordine: Rispondiamo, che li suoi scritti, non ebbero vita, e forse ora son seppelliti nelle fiamme, o in una perpetua oblivione. Ma ritorniamo su il fatto, e parliamo delle stampe.*

XLIII. *Parve poi che la nostra favola ricevesse l' ultimo tracollo, quando su l' infanzia del* 600. *uscì dalla libreria d' Andrea Quercetano il famoso scritto dell' Abbate di Novigento, parve questo l' Alcide, che venne per istrangolare in aria il nostro Anteo. Con tutto ciò gli Autori di pia intenzione (il Launoy non permetterà, che dia questo titolo a quegli Scrittori) s' ingegnarono risponderci, quanto seppero, e come poterono. Ma li Sgnori Critici come già ottenuta la vittoria, aspirarono a maggior trionfo, sollevarono l' ingegno, e per affatto profligarla da' libri, udite che astuzia! v' impegnarono l' estimazion della Sorbona; di quell' Accademia dico, che non deve parlarsene se non con decoro, e riverenza. E differò, che questa favola era stata commentata per lo suo discredito, fino a farne Autori gli eretici Magdeburgensi. Piccatosi la Sorbona non contenne il suo risentimento: ne scrisse alla sagra Congregazione de' Riti, che si togliesse dal Breviario quel caso di Raimondo Accademico Parigino, mentre era stato già convinto, come favola, favoleggiata in discapito del suo buon nome. La sagra Congregazione prudentissima nelle sue determinazioni per compiacere quell' ottima sua figlia, considerate le ragioni opposte in contrario: La Religione, che non rispondeva in contraddittorio, che quel fatto, o vero, o falso, poco, o nulla ritornava alla Chiesa piena di tanti miracoli, e per non lasciar ne' suoi libri,*

bri,

Digitized by Google

bri, che se bene dagli altri era creduto, da altri era deriso. In occasione di correggere il Breviario, tolse dalle lezioni il fatto di Raimondo . . . Ma perchè la Religion Certosina non era dell' ultime nella considerazion della Santa Sede, come non lo era l' Accademia di Parigi; se diede soddisfazione a questa, previde, e previde ancora al disgusto che potea riceverne quella; e registrò ne' suoi libri la causa detta favorevole per la Religione come abbiamo registrato di sopra, e se il rescritto, che diede al nostro V. P. D. Cristofaro Puteano allora Procuratore Generale dell' Ordine in Roma, del quale abbiamo la seguente lettera, che così ne trasmise a questa Certosa la notizia. E questa è tutta la vera Storia della presente controversia, alla quale non avrà che opporre il Launoy; se non che malamente abbiamo detto, che la Sorbona fu sollevata da' Critici, e che gli stessi mettessero in bocca degli eretici questa favola, quando egli mostrerà il Testo de' Magdeburgensi Centuriatori, col quale forse forsa pretenderà di convincerci di mensogna, e dirà pure, che questa fu la causa, perchè il Baronio non registrò ne' suoi Annali per averla trovata ne' libri degli eretici. Ma noi se bene abbiamo anticipato questa opposizione, non sia per anticipar la risposta, nè per quel che ha da servirci questo lungo racconto, che sia vero, o falso l' opposto, non servendoci di altro, se non di quello a cui il Launoy non ha nè ragione, nè modo d' opporsi. E perciò veniamo al terzo punto, cioè a dimostrare, come il fatto raccontato da Cesario sia lo stesso di quello di S. Bruno, per il che ci servirà un' altra sola per autorità, non potendosi negare, che in ore duorum vel trium (se si può avere) stat omne verbum.

XLIV. Io primieramente qui devo notare un abbaglio del Launoy, che se ben egli l' ha copiato da altri, dovea nondimeno far miglior diligenza per parlar con più accortezza. Egli è il Nubleo autor accorto. Confusero la Carta della fondazione della Gran Certosa col Breviario della medesima: E confusero ancora parlando del Breviario, con questo ch' è un compendio storico, con quello che contiene l' ore Canoniche. E perciò parlando de' Breviarj disse, che quelle sole immagini ammetterebbe, che si vedessero in cotai libri scritti al tempo di S. Bruno. E circa la Carta della Fondazione, egli ne dimandò copia al nostro Padre Generale, e le fu trasmessa da Granoble, dove niente del fatto di Raimondo si contiene; ed era inverisimile, che in quella fosse registrato. Or dunque sappia, che questa, di cui han parlato gli Autori, che si chiamava Charta Fundationis, e Breviario era un Codice antichissimo MS. che si conservava in Certosa; dove si notavano le cose dell' Ordine, ed era una Scrittura privata, memoria della Casa; ed in esso stava disteso il fatto. Ed abbiamo un Codice simile intitolato Breviario nella Certosa di S. Stefano, da dove abbiamo avuto delle belle notizie per la nostra Storia. Sicchè quest' accortezza dovrà dirsi primo tratto della Provvidenza, che non volea scordato quel suo prodigio di tanto essempio, e per somministrar a noi fortissima autorità per provarlo in questi tempi correnti. E poi accortezza della gran provvidenza, e grande impegno del nostro Santo Padre, che previde prima de' tempi ciò che più conveniva al suo Ordine. Ma gran passo è questo, e l' Autore trionfa con dire: Ma dov' è questo famoso, ed antico Breviario? E noi rispondiamo piangendo: Ce l' hanno involato le fiamme. Ma egli non rida, che se non piangerà anche lui, si contristerà almeno. Io dimando lui tanto amico, e tanto affezionato della nostra Religione, come protesta nel principio del suo libro, in che stima ha un Generale dell' Ordine? Se vogliamo dirlo senza fuco di lode, tra 49. Generali, che abbiamo avuto, si possono trovar miracoli, virtù eroiche, senza soda prudenza, e lettere senza che pur uno ancor abbia detto verbum malum. Fu più, che nello scisma di Urbano VI. governavano per le due parti dell' Ordine in Francia D. Bonifazio Ferreri egli Santo, e fratello di Santo, per la parte d' Italia, e Germania il B. Stefano Macone, egli Santo, e discepolo di quella gran Santa Catarina da Siena. Fra questi 49. Generali dell' Ordine, non de' secondi, D. Giusto Perrot, D. Bruno d' Affringues, di cui non è questo luogo di far compendio della sua vita, e mostrare la sua integrità per confirmare la sua autorità: basta dire, che renduto dagli anni, e dalla infermità impotente, stimò all' Affringues l' Ordine dargli compagno meglio, che non amoverlo dalla sua reggenza, e fu eletto il P. D. Giusto Perrot, dimostrato Generale prima che fatto. Questo Padre adunque è quello, che afferma, e lo scrive al P. Teofilo Raynaudo, che s' era impegnato a scrivere per noi: Ch' egli essendo Giovane Archivario della gran Certosa, e Scriba del Capitolo Generale passò più volte per le sue mani questo antico Breviario, e dove a' caratteri antichi, ch' è quello che desidera il Launoy, avea letto il fatto del morto, che diè nuova vita a S. Bruno. Ma essendo succeduto nuovo incendio in quella Certosa: che ne ha patito sin ad otto, che l' hanno divorate tutte le più belle notizie che conservava dell' antichità, le consumò nel penultimo anche questo, sin a ridurla a mendicare da altre Certose le Carte de'

suoi Capitoli Generali ; e l'avrebbe anche involato i Privilegj , se non fossero stati conservati nell' Archivio della Cattedral di Granoble : E perciò tanto trionfano gli Autori, perchè le fiamme l' hanno impoverita di notizie quella Certosa.

XLV. *Ma può sempre ripigliarci il Launoy , se non con riso almeno con fasto : Si và bene che fu gran Generale il Perrot ; Che la sua autorità vaglia assai : Ma quel pretesto dell' incendio non è nuovo ; son cose da' buoni , e non da' Storici : Ci vogliono fatti , e non detti : In somma quel Breviario sempre può dirsi :* Fuit , & non est , pro nihilo reputatur . *A fè , che la vostra svogliatezza ci fa credere , che avendo lo stomaco fiacco , non sarete per digerire quel che siam per soggiungere appresso . Non avendo noi rapportato il suddetto per servirci del detto di detto , ma per formare quel soggiungiamo appresso collo scritto , e nè meno lo stimi fondamento che per ciò avesse a traballare il nostro edificio , egli è un semplice appoggio , che tosto farà in piedi il nostro argomento .*

XLVI. *L' anno* 1509. *poco prima , o poco dopo secondo il computo del P. Le Masson , il Procuratore Generale D. Francesco del Pozzo diede alle stampe il corpo intero delli nostri statuti , de' quali a disteso abbiam parlato di sopra , e vi scrisse questo per Prologo . Il Libro è stampato di carattere antico , però colla semplicità delle stampe d' allora , senza titolo , senza data , e senza luogo ; ma li corpi son moltiplicati , e quì solo in Certosa n' abbiamo più d' uno . Così dunque comincia .*

XLVII. Cum Parisiis circa annum Dominicæ Incarnationis MLXXXII. solemne studium floreret , quidam Doctor , vita , scientia , & fama inter omnes præcipuus, ultima præventus infirmitate diem clausit extremum . Cumque ad tanti viri funeralis Officii sepulturam tota Universitas Parisiensis & Doctorum , & Scholarum convenisset : subito cunctis stupentibus , qui mortuus erat . . . elevato capite resedit in feretro , & omnibus audientibus , alta , & terribili voce clamabat : Justo Dei judicio judicatus sum . Quo dicto , reclinato in feretro capite , iterum decubuit mortuus. Ad tam stupendum itaque miraculum , omnes , qui aderant , territi , cadaver observandum in alterum usque diem statuunt . Quo illucescente cum doctis pariter , & indoctorum maxima convenit multitudo : qua præsente , & de eo , quod præcedenti die acciderat , non sine admiratione disquirente : Ecce Defunctus rursus elevato capite , dolorosa , ac horribili voce intonuit : Justo Dei judicio judicatus sum ; quam vocem omnes , qui ad spectaculum convenerant , clare , & intelligibiliter audientes , & quo tam insoliti Defuncti clamores protenderent conquirentes ; ipsum usque in crastinum diem nullatenus tumulandum unanimiter decreverunt . Mane igitur facto, quoniam tam stupendæ novitatis fama totam Civitatem pervolaverat , conveniunt senes cum junioribus , simul in unum dives , & pauper . Paratis autem , & ordinatis omnibus , rursus ad sepeliendum deportatur . Tunc subito defunctus en jam tertio altissimo , & mœstissimo clamore personuit dicens : Justo Dei judicio condemnatus sum . Audita tam horribili , & inopinata tanti viri damnationis certa sententia , omnes , qui aderant , tremore simul & timore perculsi , memorabant quod Regius Propheta decantarat : Terribilis in consiliis super filios hominum . Et quia judicia Dei abyssus multa . Erat inter alios ibidem Venerabilis Bruno , natione Teutonicus in Civitate Coloniensi non obscuris parentibus natus , Ecclesiæ Rhemensis Canonicus, sacræ Theologiæ Doctor eximius cum Magistro Laudvino , &c. *E prossiegue il racconto : Qual racconto sosteniamo esser quello registrato nell' antico Breviario ; ma poniamolo alla tortura , e vediamo se resiste all' essame . In più costituti bisognerà , che costi della sua identità , non avendo per se altra autentica , che la confermi ; E perciò bisognerà essaminare , s' ella sia copia , o originale ; s' ella sia racconto di Storia antica , o racconto di favola moderna ; se ella ha per padre la mente del R. P. D. Francesco del Pozzo , o nacque dalla penna de' primi PP. dell' Ordine ; e per ultimo , se sia conforme a quanto asserito abbiamo di sopra , e specialmente nel num.* XLIV. *E se convenga col fatto registrato da Cesario . Di tutto parimente , e con quella brevità , che comporta la grandezza della materia . Subito salterà in campo il nostro Avversario , e dirà : Questo è copia , e il suo originale è la favola , su'l racconto , che ne fa S. Antonino : Si prova apertamente che il Santo altro non aggiunge , che l' apparato fu nella Chiesa :* Cum autem viri . . . solemnes exequiæ paratæ sunt in Ecclesia ubi erat sepulturæ tradendus . *E nell' ultimo aggiunge :* Sicque patefacta omnibus sua damnatione , indignus judicatus Ecclesiastica sepultura , sepultura asini sepultus est . *Quelli sono accidenti , che non viziano la sostanza del racconto . E perciò dovrà dirsi , ch' ella è copia , non originale , copiata* paucis exceptis ; *conforme meglio tornò conto alla penna del R. P. del Pozzo . E potrà pur dire chi sente col Launoy , che il Pozzo accortamente per evitare qualche inverisimilitudine su l' improbabilità della favola , scrivesse in quel modo così accorcio .*

XLVIII.

XLVIII. *Io credo, che non avrei potuto figurar l'objezione più conveniente, e più forte. Ma vediamo se abbiamo risposta evidente, e vigorosa altrettanto, e più. Facciamoci avanti alla ragion de' tempi che fu poco osservata dagli altri, e per noi tutto rileva sul punto; Quegli Statuti, dove fu posto il racconto, da noi riportati di sopra, a disteso furono stampati nel 1506. Notisi, dopo che la favola era stata accreditata per lo spazio di 56. e più anni dal 1350., almeno al riferir del Launoy, molti Autori già n' aveano scritto, niuno ancora l' avea impugnato; E sebben dice il suddetto Launoy, che li Savj mussitavano, ed alcuni Scrittori col silenzio la riprovavano; quest' Egli lo può asserire, ma non lo potrà provare giammai, come abbiamo mostrato di sopra, dove essendoci posto tra lui, e il Niusio, abbiamo sospese l' autorità dell' uno, e dell' altro; dovendosi richiamare i morti, acciò ne diano ragione. Sicchè avendo scritto il Pozzo in tempo di pacifica possessione, altro non avrebbe scritto, che quel ch' aveano gli altri, e sarebbe stato quel di Santo Antonino.*

XLIX. *Per secondo chi scrisse dopo S. Antonino, e dopo Francesco del Pozzo, diminuirono forse l' improbabilità della favola? l' avrebbero anzi. Il Blomenvenna, che scrisse nel 36. di quel 500. vi aggiunse il* Responde mihi. *Altri gli diedero nome, chiamandolo Anastasio Raimondo; ed altri trovarono il cognome Diocres. Dal che si vede, che gli Scrittori l' accrebbero, non la diminuirono: nè dall' edizione degli Statuti, che fe il Pozzo, el Blomenvenna, vi corse gran tempo, perchè il Blomenvenna morì nel 36. del 500. Sicchè la vita, ch' egli compilò del Santo Padre, fu* circum circa *nel tempo medemo, che furono stampati gli Statuti, e conforme il Blomenvenna aggiunse, e non diminuì alla Storia, perchè non ancora s' erano considerate l' improbabilità nel fatto; così il Pozzo non dovea dir meno di S. Antonino, ma più. Tanto più che questa seguente considerazione è ragionevole che ciò, che scrisse il Blomenvenna, passò per l' occhio del Pozzo, com' è di tutt' i libri, che si stampano col nome dell' Ordine. Ed egli scrivendo nel medesimo tempo, se approvava quello del Blomenvenna, dovea anch' egli trascriverlo, che tanto avrebbe dettato la prudenza, e molti gli darebbero autorità per renderlo più valevole. Se dunque il R.P. del Pozzo, si contentò in quel tempo pacifico produrre un' accorciato racconto, bisogna dire ad ogni rigor d' esame, ch' egli lo trascrisse da qualche originale, come semplicemente trovollo.*

L. *Ma quì di nuovo s' oppone il Launoy dicendo: Il Pozzo* omnes rimas perquisivit Cartusiæ; *e se avesse trovato una tale scrittura così antica, come si vuol questa di cotesto Breviario, se ne avrebbero fatto merito, e l' avrebbe pubblicata con cento libri col suo vero titolo. Ma piano, che le considerazioni del Launoy, non sono tanto vere, quanto apparenti. Noi abbiamo provato, ed il Launoy (allora n' ebbe il suo luogo) non può negare, che il Pozzo scrisse in tempo, che la Storia non era ancora posta nel minimo dubbio. La ragion del Launoy allora avrebbe luogo, quando egli avesse ben provato nel suo gran libro, che il P. del Pozzo scrisse, quando la controversia era già in campo: Ma questo egli a patto alcuno non può dimostrare; e delle sue affermazioni ci ridiamo, semprecchè non le comprova con autorità valevoli. Sicchè resta in piedi, che il Pozzo non conobbe questo bisogno, come sarebbe ora di pubblicare il racconto, e divolgare il Breviario. Per secondo mi dica l' Autore col suo erudito ingegno: Saressimo in tante dispute Storiche, se coloro, che hanno scritto ne' tempi antecedenti avessero durato la fatiga de' moderni, di ogni lor detto dandone ragione nella margine da chi l' han tolto, quando essi non fossero stati presenti al fatto? Egli m' insegna, che per questa, come voglia dirsi, o negligenza, o inavvertenza, chi vuol trovar l' origine sul primo Scrittore di una storia per riconoscerla pura nella sua fonte, bisogna che rinvanghi una serie di tempi, ed una Biblioteca di libri. Nè lo scrivere con diligenza fu prima del 600. In questo secolo de' Critici, ciascuno pose il cervello in fermo a non dir cosa senza provarla con diligenza. Del resto credo che gli Antichi consapevoli della loro sincerità, pensassero che bastasse il lor detto per fare autorità. Perciò scrivendo in quel tempo il R. P. del Pozzo, stimò aver bastante credito il racconto che gli usciva dalla sua penna, se un uomo d' onore non sa figurarsi quai preggiudizj rechi la mala coscienza. E per terzo entriamo nella mente del Pozzo in dar fuori quel racconto; quale noi dobbiamo argomentare su'l fatto, che l' ha scritto; mentre non può costarci dalla sua bocca. Nel principio degli Statuti MS. v' era quel Catalogo de' Generali, quale comincia da San Bruno; ma molto secco, perchè chi lo scrisse non pensò ad altro, che a dar i nomi; dovendo dal Pozzo stamparsi, stimò conveniente dar qualche notizia del Fondatore, Generale d' Ordine, qual' egli era; o dovea copiare ciò che n' avea scritto S. Antonino: Ma Egli con integrità maggiore, si servì dell' antica autorità, che stava in Certosa, benchè meno di quella, sin allora pubblicata. Tanto più, ch' essendo quel*

Bre-

Digitized by Google

Breviario, come dissimo, un compendio delle cose dell' Ordine, ed in esso conteneva-si ed il Catalogo de' Generali, ed il più notabile oprato da loro: Sicchè dovendosi pubblicar quel Catalogo, doveasi pubblicare qual' era intero nel suo originale, e tal fu la mente del sapientissimo Generale.

LI. *Nè il Launoy tanto si burli dell' autorità di S. Antonino, a chi noi nominandolo, ci raccomandiamo: Ch' ella se si considera dopo questi nostri riflessi, il Santo non iscrisse a caso, pigliando il racconto dalla voce favolosa; che la bontà di quel Santo non mancò di diligenza e l' ardor di scrivere non l' offuscò la prudenza. Se egli citò Sigiberto, e Vincenzo, per affermar quanto costoro dissero dell' Istituzion dell' Ordine, come Autori allora di già divolgati fra gli eruditi, tacque, e forse che così ordinò la Provvidenza, per far tanto scrivere sù questa Storia; ch' ei la notizia del fatto l' ebbe dal Gersone, alla quale parve a lui di aggiungere ciò, che in quella mancava; o che forse aveva inteso da altri; che la sua facil credenza potea stendersi a qualche accidente, non alla sostanza d' un fatto, che facea storia d' esempio. Sicchè parmi, se il proprio giudizio non m' inganna, che in questo primo Costituto, non solo il racconto si è dichiarato originale tratto dal Breviario, come scritto in tempo non sospetto, che contiene meno di quello aveano fin' allora scritto gli altri; e posto in una tal congiuntura che doveasi perfezionar il Catalogo dal suo autografo, ma ancora si è difeso l' Arcivescovo Santo di Firenze, che egli scrisse, e copiò da questo medesimo originale, sebben vi aggiunse dell' altre cose, proprio di chi scrive, non solo per riferire, ma sempre rifondendo qualche cosa del suo: E perciò passiamo all' altra opposizione.*

LII. *Non niego che lo stile sia faccia degli Autori; ch' è il distintivo più certo de' loro Libri. E perciò chi ha occhio assuefatto a conoscerli ne' loro scritti, sa conoscerli o imbellettati, o negletti, che si fossero. Ma che vuol dirsi di quattro parole di fatto, che sono in quel racconto? Entrar nella briga di riconoscerle, sarebbe* magnus labor, *o per dir meglio* vagus labor; *mentre in fine sempre avressimo da cantare col corvo di colui che disse:* Oleum & operam perdidisti. *Non v' inseriscono quelle scritture;* Conveniunt senes cum junioribus, simul in unum dives, & pauper. *E pure non dice dove occorse il fatto; anzi pure lo dice, e non lo spiega, in modo che quella scrittura era superflua, comecchè non può verificarsi: Ma per finirla riconoscasi da chi ha più tempo, e vi troverrà delle tante parole inusitate, delle locuzioni basse, che son certo, che si darà a credere, che sia del 500. e dell' erudita penna del Pozzo. Veniamo al più forte, che porta l' asse di questo nostro discorso. Se consideriamo il racconto come sta nella detta scrittura, il caso fu privato, o pubblico? Primieramente è da notarsi, come base d' ogni nostra ragione, ne v' è chi possa opporsi, perchè si legge espresso, che nel racconto non vi è nominata nè Chiesa, nè Casa, che possa per questa via dirsi pubblico, o privato. Senza contrasto resta adunque dalle parole del racconto medesimo verificarsi qual' egli fosse; e noi per maggior chiarezza, riporteremo a parte quelle che fanno per l' una, e per l' altra parte.*

LIII. *Che il fatto fosse pubblico può ricavarsi da quelle parole:* Cumque ad tanti viri funeralis officii sepulturam tota Universitas Parisiensis, & Doctorum, & scholarium convenisset, subito cunctis stupentibus qui mortuus erat etc. *Secondo dall' altre parole:* Cadaver asservandum in alterum usque diem statuerunt; quo illucescente cum doctis pariter, & indoctorum maxima convenit multitudo, qua præsente etc. *Terzo da quell' altre:* Mane igitur facto, quoniam tam stupendæ novitatis fama totam civitatem pervolaverat, conveniunt senes cum junioribus, simul in unum dives, & pauper etc. *Queste sono tre evidenti assertive, che provano il fatto pubblico. E quì ognun compiange la mia disgrazia, se già mi vede in procinto di perder la causa; e questo scritto portato con tanta facilità fin a questo termine, mancare* in tertio signo. *Ma a nome di Dio; che se la Storia è vera si manifesterà da se, nè avrà bisogno della nostra ignoranza per mostrarsi tale. Io dimando non più agli eruditi, ma a' Savj: Se mostro con questa scrittura medesima, che il fatto occorse nella Casa, e non nella Chiesa, potrà dirsi il fatto privato, e non pubblico? Ma quì sento una man di Canonisti, che mi danno cento distinzioni: Pubblico, semi-pubblico, famoso, diffamato, noto, ignoto, privato, e che so io, che non arriva tanto la mia letteratura. Parliamo alla buona di Dio: quì siamo in un fatto di* VII. *secoli addietro: se verifichiamo i primi principj, abbiam dato di mezzo al meglio: Se dimostro, che fu in Casa, potrò sempre sostenere, che fu privato: Se altri dimostra che fu in Chiesa, potrà sempre sostenere, che fu pubblico il caso. Noi mettiamo da parte col Launoy tutti quegli Autori, che han detto che il fatto fu in Chiesa, e discorriamo sù questa scrittura, ch' è la fonte, e la vera scaturigine di un tal Nilo. Ch' ella poi parli con sette bocche, se n' incolpino le pianure dell' Egitto, dove si è diramata.*

LIV. *Già la scrittura non nomina nè Casa, nè Chiesa; dice però queste due cose: Prima:* Cumque ad tanti viri funeralis officii sepulturam, tota Universitas Parisiensis Doctorum, & Scholarium convenisset. *Seconda: prima che desse il morto l'ultima risposta:* Paratis autem, & ordinatis omnibus, funus ad sepeliendum deportatur, tunc subito Defunctus en jam tertio, altissimo ac moestissimo clamore, personuit dicens, Justo Dei judicio condemnatus sum. *E siegue:* Audita tam horribili & inopinata tanti viri damnationis certa sententia, omnes, qui aderant tremore simul, & timore perculsi, memorabant, quod Regius Propheta decantaverat: Terribilis in consiliis etc. Erat inter alios ibidem Venerabilis Bruno etc. *Facciamoci da capo a questa seconda, come più facile ad elucidare, ma più forte a convincere:* Paratis autem, & ordinatis omnibus funus ad sepeliendum portatur: tunc subito etc. *Qui è dove han preso tanti abbagli gli Autori, e da dove son nate le tante idée de' Pittori, altri figurandolo nella Chiesa, spiegando quel* funus ad sepeliendum portatur, *del deporre il morto dal cataletto nella tomba; altri han ispiegato mentre si portava dalla Casa alla Chiesa, figurandolo alzato per via. Ma noi, che dobbiamo dire? Se diciamo che queste cose furono apparecchiate in Casa, e nel levarsi dalla Casa parlò il morto:* Quis credet auditui nostro? *Dunque regoliamoci colla ragione, che ne porge il discorso. Già come abbiam detto di sopra più volte, non sta espresso se fu in Casa, se fu in Chiesa: Noi non dobbiamo affermare quel che più ci torna conto, ma quel che più si conferma colla Storia. Noi abbiamo per la Storia, che il fatto sia vero per la fede che fa Cesario: Questa Storia a salvarsi dal silenzio degli Autori, ha quella prova chiara, e conveniente, ch' essendo privata potea tacersi: qui da questa Scrittura, per non esserci nè senso, nè parola contraria; si prova che fu* intra domesticos lares. *Come dunque non possiamo affermare con ogni evidenza, e chiarezza, che occorse in Casa, e non nella Chiesa? E poi dice bene la Scrittura:* Funus ad sepeliendum portatur. *Chi su questo s' assottigli l' ingegno, mal può verificarsi nella Chiesa, portandosi dal cataletto nella tomba. Sicchè resta chiaramente provato, per quel che si considera in questa Storia, che le parole del morto, furono dette in Casa, e non in Chiesa. Ma se poi volessimo far correre l' objezione, e le conseguenze; il fatto di Cesario è dubbio: Bastantemente si è risposto di sopra, e bisogna, che qui ricorra la conseguenza: Dunque la favola fu commentata nel 1100. Ma della identità di questo Breviario non costa? E noi pur troppo l' abbiamo dimostrato di sopra. Ma queste parole sono dubbie? Si, son dubbie; ma dicono li Signori Legisti,* cui favendum? *E per fine io ho già dimostrato, e provato, che il fatto potè esser privato: Questa Scrittura non lo dichiara pubblico, anzi parla in favor del privato. Decida dunque il Lettore, che debba crederseне: E noi passiamo all' altro punto.*

LV. Cumque ad tanti viri funeralis officii sepulturam tota universitas Parisiensis & Doctorum, & Scholarium convenisset. *E cosa nuova che l' Accademie onorino li loro Dottori, come oggidì fan le Congregazioni in morte di ogni lor fratello? Ma qual fosse il costume d' allora, ricaviamolo da un moderno Scrittore, il quale s' è il P. Le Masson, anche lui Franzese, e forse non ignoto per merito di Dottrina; Egli afferma:* Moris est, ut amici ad domum defuncti conveniant, illius funus e domo ad Ecclesiam prosecuturi. *Per questo adunque convennero li Dottori dell' Accademia in Casa del Defonto per celebrar l' essequie private del loro Cattedratico; e facendo questi privati Officj, il morto disse di se, essere stato accusato nel Tribunale della divina giustizia. Cosa nè nuova, nè improbabilissima è, tutta conforme coll' uso moderno, e col costume antico, come proveremo più sotto, che il secondo giorno vi concorse più popolo. Egli è da credere, siccome dissimo di sopra, questo fatto, benchè privato, non dovette essere pubblicato di subito, ma segreto. E chi potea frenar le bocche de' presenti, che subito non lo communicassero agli amici, e qual susurro dovette nascere, se lo facevan cognito a molti? Certo è che niuno poteva parlare con franchezza; divolgare da' pulpiti; registrar nelle Storie. Il terzo giorno pur crebbe il concorso, ma non deve figurarsi tale, quale suonano le parole del racconto:* Senes cum junioribus simul in unum dives, & pauper. *Una penna religiosa avvezza a svelar colle Scritture, dà in questo ingrandimento poco considerato: Perchè se egli ebbe cuore di registrar la verità; e la verità non potè fargli dire che il fatto fu nella pubblica Chiesa, come possono convenire le sue parole prese a senso di lettere, che in una casa convenisse la Città tutta? La quale cosa succedendo anche privata, è di mediocre considerazione nella Repubblica, che per grandi siano le cose che vi occorrono, si dia libero al popolo l' ingresso? E facci spettacolo delle sue vergogne? Oltrecchè non dobbiamo qui tralasciar di scrivere una riflessione assai giusta, che considerata, non mancherà del suo peso. Qual fatto occorse mai occorrere nella Casa, non dico de' privati, ma de' più famosi, che nel racconto non se-*

ne confondano le particolarità, e fin' a sentirlo in certo modo raccontar differentemente nella sostanza? Quanti son quelli, che mettono in dubbio anche il vero? E quanti fatti privati, che portano qualche vergogna, si pubblicano tutti onorevoli? Non è ella politica che la sa ogni Padre di famiglia, che quel che porta la propria estimazione, fa divolgare ad arte tutt' altro da quel che accadde? Crederemo dunque, che questo fatto, che molti lo seppero, gran parte l' ignorarono? Ma la maggior parte si confuse nel credere: Molti andarono, pochi entrarono, e meno furono quelli che intesero. E conchiudo che il suddetto racconto non dice chiaramente che il fatto fosse pubblico, vi lascia tanti argomenti per non dir con chiarezza, ed evidenza di mostrarlo privato. Tutto dunque si deve intendere, secondo comporta un fatto occorso privatamente. In pronto non ho altri libri alla mano per provare, se non che l' uso comune nelle Religioni d' allora, che circa corpus vegliavano la notte recitando Salterj, ed altro. Questi ch' era persona Ecclesiastico, gli amici Ecclesiastici dovevano forse colli medesimi Offizj onorarlo, quando ei proclamò di se stesso essere stato accusato. Ma o fosse di giorno, o fosse di notte, nulla ripugna alle parole del racconto quali dicono, che presente l' Università, seu Accademia de' Dottori, e degli scolari di Parigi: Cosa che ad ogni patto riceve la sua modificata intelligenza; cioè di tanti Dottori, e tanti scolari, quanti per merito, per convenienza, o per amicizia poteano esser ammessi in quella Casa. Che sarebbe di mente troppo stupida il dir quel tota Universitas, come si dice col carro, m' insegnano i Dotti prender doversi per la maggior, o miglior parte. E così esaminato ne' suoi termini abili, perde quell' improbabile, e quell' incredibile, che si figura nel suddetto racconto.

LVI. L' altro improbabile, che si figura in questo racconto, ch' è di tenere tre giorni il cadavere sopra la terra, stimo la più debole opposizione, che possa farsi. E rispondo con tre fortissimi argomenti; e lascio pure da parte l' esempio riportato da Plica antico Storico di un fatto tutto simile. Primieramente in questi casi stupendi, che opra per giudizj imperscrutabili la Provvidenza; quanto in essi, e circa essi occorre, tutto è disposizione dell' Altissimo; E per ordinario si vede in un miracolo un gruppo di miracoli. E perciò quanto in questo caso avvenne, erano tutti prodigj; e quelli che operavano può dirsi senza tema di errare, che operavano per impulso. Secondo; Nè per la prima, nè per la seconda voce del morto poteasi formar giudizio, mentre chi de' mortali nel giudizio di Dio non sarà accusato, e giudicato? Per ciò dovea aspettarsi la terza della sentenza, se Dio si compiaceva manifestarla. E per questo saggiamente quei dotti, che vi assistevano, dovettero pigliar tempo, pregando il Signore che manifestasse i suoi giudizj. Per terzo se si considerano i giorni, con quella modificazione, che si richiede nelle parole del racconto, cesserà questo improbabile, riducendosi ad un giorno intero, ed a sola poca parte degli altri due. Potè egli spirare circa la sera al giorno, e manifestare a prima notte la sua causa: ed ecco un giorno. Lo trattennero in casa l' altro giorno, quando ordinò la Provvidenza com' io credo, anche a prima notte manifestò il suo giudizio. E la mattina quando s' apparecchiava per portarsi in Chiesa, manifestò la sua condanna. Nè questo è uno spazio di tempo esorbitante da concedersi ad un morto, che parla.

LVII. Molte altre cose mi resterebbero qui da soggiungere, e per riprova del Launoy, o in difesa degli Autori proscritti dal medesimo: Come pure elucidare altri improbabili, che si considerano nel fatto; come ancora dell' altre cose aggiunte dagli Autori; Ed in fine spargere qualche poco di aromatico a conferma di questa Scrittura. Ma perchè abbiamo determinato di questo farne libro, e quanto si è detto sin' ora porta già tutto l' asse della Storia incontrastabilmente provata: facciamo fine.

Digitized by Google

IX.

Dissertatio Herculis Mariæ Zanotti Bononiensis Canonici de vera causa secessus ejusdem Sancti Brunonis in Eremum & de Anastasi Doctoris Parisiensis, ab eodem in Italico idiomate ann. 1741. evulgata.

Volendo io essere di mia parola, e adempiere in quello, che per me si possa ciò, che nel capo VI. *della Vita di S. Brunone io già promisi, vengo a discutere con qual fondamento giunsero alcuni a negare, che in Parigi sorgesse il morto Dottore dalla sua bara, e la propria dannazione a tutto il Popolo con voce altissima manifestasse, il che ora facendo io, voglia il Signore, di cui tutte* (Psalm. 118. v. 151.) *le strade son verità, voglia benignamente assistermi col suo divino ajuto, il quale se mai fu meco, mentre io scriveva, priego ch' ora stiavi più che mai fosse altra volta, e ho speranza, che non indarno.*

Un tal fatto e per quella lunga tradizione, che seco ha molta di autorità, e per esser da tanti Storici riferito, venn' egli sempre ad avere una gran fede appo tutti fin al prossimo secolo trapassato, in cui mossi alcuni critici da un certo lor mal talento di contraddire, il tennero per dubbioso, e alcuni giunsero a tale, che per un vano, e favoloso racconto lo riputarono. Il primo, se io non erro (Sorianus in adnotation. Vitæ S. Brunonis) *a prendersi una tal briga si fu Papirio Masson, il quale tra le altre sue opere diè alle stampe* (lib. 3. Annal. Francor. pag. 232.) *gli Annali Franzesi, e in questi come una Storia, che avesse molta dubbiezza, egli volle annoverare il fatto sopraccennato; morì egli l' anno 1611. nel mese di Gennajo. Vieppiù oltre avanzossi Giovanni Launoy Dottor Parigino, nato in Costanza nella Provincia di Lombardia, e morto nel 1678. ai 10. di Marzo. Questi per altro un uomo di molto ingegno con una sua lunghissima diceria partita in cinque capi, e intitolata,* De vera causa secessus S. Brunonis in Eremum, *prese ad impugnare, al più che poteva, e a metter in conto di favola tal narrazione pigliandosela dirittamente contro a Teofilo Raynaud, ad Andrea du Saussay, e a Policarpo de la Riviere: che un tal fatto attestavano per succeduto, ed indubitato. Ecco i due principali Autori, che fannosi a contrastare un tal successo, ma di qual forza, e valore ne siano i motivi, e gli argomenti, ch' essi producono in campo per sostenere quanto hanno detto, si è al presente mia cura di far palese.*

E perchè, oltre al negare un tal fatto, perchè offendere tutto insieme con motti oltraggiosi, e a torto Teofilo Raynaud, Andrea du Saussay, e Policarpo de la Riviere, quasi che tanti altri non fossero, che una tale Storia credessero? Il toglier di mira questi soli, e il pungerli con aspre, e crude parole non è dunque ufizio poco cristiano, e totalmente incivile? Non è dunque un mostrare assai chiaro aver egli con esso loro alcuna ruggine di animo, e un cercar le brighe a danar contanti? Questo si è certamente opera di uno spirito malevolo, che solo ama di offendere altrui, dal qual peccato dovrebbe guardare ogni uomo la sua lingua.

Venne al certo il Launoy seguito nella sua opinione intorno al morto Dottore da uomini ancora prudenti, e nella storia periti, ma questi gli tenner dietro, senza punto voler l' impaccio di metter al vaglio le sue obbjezioni; e non si deve opporre loro ad ignoranza, o a trascuragine l' avere ciò non curato, poichè non ci avevano a far nulla, e badavano ad altre cose. Ecco alcuni Autori, che intorno al fatto del morto Dottore aderirono al Launoy. Antonio Pagi (Critica Baronii ad an. 1086. n. 5.) *Minor Conventuale nella sua famosa critica sopra il Baronio, Filippo Briezio* (Annal. Mund. tom. 2. ad præd. ann.) *Gesuita di Albavilla in Picardia, riprova un tal successo nei suoi Annali. Ma passiamo avanti. L' illustre Ignazio Giacinto Amat de Graveson* (Hist. Eccles. tom. 4. p. 1. Colloq. 6.) *Francese Domenicano, e Teologo del Collegio Casanatese in Roma, nella sua bellissima Storia Ecclesiastica, pubblicata l' an. 1717. non riprova invero il fatto del morto Dottore, solo avvisa, che negato funne dal Launoy, e accenna in brieve alcuni argomenti da lui prodotti. Riprovollo bensì apertamente nella sua Storia degli Scrittori Ecclesiastici Guglielmo Cave* (Histor. Litterar. Scriptor. Eccles.) *Canonico di Vinolsor in Inghilterra, e non è meraviglia che lo facesse; meraviglia sarebbe stato, ch' ei l' approvasse, mentre ap-*

tre appresso gli eretici, come appunto era costui, si mette a conto di favola ciascun miracolo. Tralascio il citare altri pochi Autori, che a norma de' soprallodati s'attennero a un tal parere.

Non sia gravoso, e di fastidio al Lettore, che io quì riducagli alla memoria quegli Scrittori, che al contrario hanno ammesso, e creduto un tal successo. Giacchè il Launoi registra un lungo catalogo di quelli, che niuna parola ne fecero, pretendendo aver'egli dal silenzio loro pruova evidente di tenerlo per falso, quanto più dunque a me si conviene il quì notare i molti, che positivamente affermaronlo? Fra questi havvene alcuni dell' Ordine Cartusiano, ma vengono forse perciò ad esser sospetti, e di mala fede? Non già. E chi meglio saper poteva se accaduto fosse un tal successo, che i Certosini, mentre questi avevano in casa propria le notizie più autentiche? Nominati dunque ora siano quegli Autori, che quì alla mente mi si rappresentano. Riferiscono il fatto i peritissimi delle cose ecclesiastiche Alberto Ero, ed Andrea du Saussay (Epist. Didascal. de causa Convers. S. Brunonis) Vescovo di Tulle in Francia nella sua pistola didascalica. Enrico da Kalkar (Tract. de Ortu & progress. Ord. Cart.) nativo del Ducato di Cleves Dottor Parigino, e Canonico di S. Giorgio in Colonia, poscia Monaco Cartusiano, e Priore della Certosa di Ruremonda; egli narra la Storia del morto Dottore in un suo Trattato dei Certosini, e confessa di averla tratta da' libri autentici, e da Testimonj veridici. Venn' egli a morte in Colonia dopo 43. anni di Religione nel 1408. ai 20. Decembre con tal fama di santità, che Pietro Canisio lo registrò nel Martirologio Germanico. Rafaele da Volterra (Anthropol. lib. 21.) il riferisce nella sua Antropologia. Guglielmo Crassi detto volgarmente de Ipporeggia (De Yporeg. Apolog. pro Ord. Cartusiens.) vissuto per 30. anni, o circa nell' Ordine Domenicano, e poi per 23. anni Monaco Certosino, e che morì nel secolo XIV. lo narra in quella celebre apologia, ch'egli compose a favor dell' Ordine Cartusiano. Giovanni Charlier detto il Gersone, (de Simplificat. cord. notul. 23.) Cancellier di Parigi, e oltremodo ammirabile per le sue opere, il rammenta ov' egli parla della semplicità del cuore; E così pure nelle sue storie S. Antonino (Part. II. Histor. tit. 15. cap. 20. §. 1.) Domenicano, e poi Arcivescovo di Firenze, morto ai 2. di Maggio nel 1459. Il famoso Dionisio de Rikel, (de laudibus Ordinis Cart. & de judicio anim. art. 6.) appellato il Cartusiano, che morì l'anno 1471., ne fa menzione in quei due trattati, ove loda il suo Ordine, e ove tratta del giudizio dell' anime. Non altrimente ancor leggesi nella vita di S. Brunone composta da Pietro Blomenvenna (Vita S. Brunonis) di Leiden, Monaco, e poi Priore della Certosa di Colonia, morto nel 1536. ai 30. di Settembre. Il dottissimo Gio: Hagen (In Chron.) comunemente appellato de Indagine Monaco della Certosa presso Erford nella Turingia, e che morì nel 1475. E così pure Giovanni Naucler (Volum. 2. Chronol. generat. 37.) Tedesco di Suevia, Prevosto della Chiesa di Tubinge, e Professore in legge circa il 1501., ambedue nelle loro famose cronache. Francesco du Puy, nativo di S. Bonet (Vit. S. Brunon.) gran Legista, e Teologo, e poscia Monaco, e XXXIII. Priore della Gran Certosa, morto nel 1521. rammemora il fatto nella vita ch' egli scrisse di S. Brunone. Pietro Dorland (Chronic. Ord. Cartus. lib. 1. cap. 1.) Priore della Certosa di Zeelhem presso a Diest sua patria nella Diocesi di Liegi, e che morì con fama di santità ai 21. di Agosto nel 1507. il riferisce nella sua Cronaca dell' Ordine Cartusiano. Pietro Sutor (De Vit. Cart. lib. 1. Tract. 2. cap. 1.) Francese, Dottor, Teologo, e poi Monaco, e Priore della Certosa di Parigi, passato in fine all' eterna gloria nel 1537. ai 18. di Giugno il racconta nel suo Trattato della vita Cartusiana. Teodoro Petrejo (In notis ad Chron. Dorlandi) nativo di Campen, laureato in Filosofia, e in Teologia, poi Monaco nella Certosa di Colonia il riferisce nelle note alla Cronaca del Dorland. Il nostro Vescovo di Verona (Vit. S. Brunon. die 6. Octob.) Luigi Lippomani nativo di Venezia, nel suo leggendario de' Santi, e così ancora Zaccaria Benedetti (De Orig. Sacr. Ord. Cartus. Poema) Vicentino, e Monaco nella Certosa di Venezia, e che fiorì circa il 1508., il narra in un suo poema di versi latini esametri, che stampato ritrovasi nel fine dell' Opere composte da S. Brunone, e mandate in luce da Teodoro Petrejo. Benedetto (Lib. 5.) ove è la vita di S. Brunone. Gononi du Burges Monaco Celestino in Lione nelle vite de' PP. d'Occidente. Carlo Giuseppe Morozzi (Theatr. Chronol. Ord. Cart. part. 1.) dell' Ordine riformato di S. Bernardo Abbate di Aosta nel suo teatro cronologico dell' Ordine Cartusiano. Il famoso Lorenzo Surio (Gesta Sanctorum tom. V. die VI. Octobr. Vit. S. Brunon.) nativo di Lubeca, compagno negli Studj del celebre Canisio, Monaco poi nella Certosa di Colonia, ed ivi morto ai 25. di Maggio nel 1578. il racconta nella vita di S. Brunone. Parimente nella sua Cronografia Gilberto Gerebardo (Chronolog. lib. 4. ad ann.

ad ann. 1084.) *Francese Monaco Benedettino*, *e poi Arcivescovo di Aix*, *morto in Borgogna ai 14. di Marzo del 1597. Di averlo avuto in Maestro se ne gloria molto S. Francesco di Sales. Riferiscono il fatto Girolamo Plati* (De bono Status Religiosi lib. 2. cap. 22.) *Gesuita Milanese*, *che morì l' anno 1591.*; *Polidoro Virgilio* (Lib. VII. de Invent. rer. cap. 3.) *da Urbino*, *che venne a morte circa l' an. 1555. Sisto Sanese* (Lib. IV. Biblioth.) *Domenicano morto in Genova l' anno 1569.*; *Erardo Winhein* (in Sacrar. Urb. Agrippin.) *professo della Certosa di Wirtzbourg in Germania vivente circa il 1608.*, *il primo nel suo libro sopra il bene dello stato Religioso*, *il secondo nel libro sopra l' invenzione delle cose*, *il terzo nella sua Biblioteca*, *e l' ultimo nel Sacrario di Colonia. Lo rapportano nella vita di S. Brunone da esso loro composta*, *Girolamo di Madaliaga* (Vit. S. Brunon.) *monaco nella Certosa della Porta del Cielo nel Regno di Valenza sua patria*, *e che morì nel 1620.*; *Basilio de Faria* (Vit. S. Brunon.) *Monaco della Certosa d' Evora in Portogallo*, *e che passò all' altra vita nel 1625. ai 5. di Aprile*; *Melagro Pentimalli* (Vita S. Brunonis) *da Monteleone in Calabria*, *e che viveva nel 1622.*; *Pietro Ribadeneira* (Leggend. dei SS. negli estravaganti di Ottobre Vita di S. Brunone) *Spagnolo di Toledo*, *e Gesuita*, *morto in Madrid al primo d' Ottobre nel 1611. Rammemorano egualmente un tal fatto il dottissimo Francesco Suarez* (De Religione tom. 4. tract. 9. de Varietate Relig. lib. 2. c. 4.) *Spagnolo Gesuita nel suo libro della Religione*; *Oberto le Mire* (lib. 2. De Orig. Relig.) *Brusellese*, *e Decano della Chiesa di Anversa in Fiandra*, *ove morì nel 1640. ai 19. di Ottobre*, *nel libro sopra le origine delle Religioni*; *il celebratissimo Roberto Bellarmini* (Lib. II. de Purg. c. 8.) *Gesuita*, *e poi Cardinale morto in Roma ai 17. di Settembre l' an. 1621.*; *Paolo Morigia* (Stor. delle Origine di tutte le Relig. cap. 22.) *Milanese*, *e dell' Ordine Gesuato*, *nella sua storia delle Religioni*; *Giovanni Colombi* (Differt. de Cartuf. Init.) *da Manosca Città di Provenza*, *e Gesuita*, *nel suo discorso sopra i principj dell' Ordine Cartusiano*; *Teofilo Raynaud* (Trinit. Patriarch. de Sancto Brunone Punct. III. n. 6.) *Gesuita nato in Sospello nella Contea di Nizza*, *e morto in Lione l' anno*, *non già 1663. come dice il Bayle*, *ma 1669.*, *il racconta nel suo libro*, *ch' egli volle intitolare*, *la Trinità dei Patriarchi*, *dedicato a Leone Teixier Priore della gran Certosa*, *e stampato nel 1647.*; *Policarpo de la Riviera Francese*, *e Monaco Certosino riferito dal sopraddetto Teofilo Raynaud*; *Silvestro Marulli* (Storia di tutte le Religioni) *o Maurolico da Messina*, *e Abbate Cisterciese nella sua Storia di tutte le Religioni del Mondo*; *Gio: Antonio Genovese* (Guercio, Elezione della vita perfetta lib. 1. rag. 5.) *Monaco Cartusiano*, *nei suoi bellissimi ragionamenti in forma di Dialogo conducenti un Giovanetto alla elezione della vita perfetta. Lo narrano eziandio nella vita di S. Brunone*, *così Giorgio Soriano Fiammingo* (Vit. S. Brunon. comment. illustrat.) *e Monaco per lungo tempo abitante nella Certosa di Calabria*, *e che viveva nel 1639.*, *come ancora Jacopo Desideri* (Vita di S. Brunone) *nativo di Roma*, *e morto nella Certosa di Maggiano. Lo accenna pure il tanto celebre Paolo Segneri* (Manna dell'anima 8. Ottobre n. 1.) *Gesuita nella sua Manna dell' anima*, *e il riferisce ne' suoi Annali Innocenzo le Masson* (Annal. Cartuf. tom. 1. cap. 1.) XLVIII. *Generale dei Certosini*, *uomo famoso per le sue opere date alle stampe non solo intorno agli statuti dell' Ordine*, *ma in cose ancora teologiche*, *e morali. Giovanni Croisset* (Esercizj di pietà per tutt' i giorni dell' anno ai 6. Ottobre) *Gesuita Francese il racconta ne' suoi esercizj di pietà per tutt' i giorni dell' anno ai sei di Ottobre. E parimente un altro Gesuita Anonimo* (Vit. S. Brunonis.), *che fece una vita brieve di S. Brunone*, *e la diede alle stampe in Venezia l' anno 1718. Il P. Helvot* (Histoir. des Ordr. Monastiques partic. 5. chap. 51.) *Francese*, *nella sua Storia degli Ordini Monastici*, *Religiosi*, *e militari*, *ultimamente nell' Italiano idioma tradotta da Giuseppe Francesco Fontana Milanese*, *Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio*, *racconta un tal fatto*, *ma dopo aver riferito in brieve ciò*, *che ne dicono Francesco du Puy*, *Teofilo Raynaud*, *e Gio: Colombi*, *e dopo aver considerati alquanto i motivi*, *ch' ebbe S. Brunone di girsene alla solitudine addotti da Guiberto Abbate di Nongent*, *e da Pietro il Venerabile*, *trovando egli non poca difficoltà nell' ammetterli*, *viene ad istabilire*, *che non approva in alcun modo tali opinioni*, *poichè assai deboli*, *e lontane affatto dal provare il vero motivo*, *che indusse Brunone al vivere solitario. L' Helvot su questo punto non sa risolvere*, *poichè ei suppone per vere alcune cose*, *che apertamente no 'l sono*, *e supponendo egli queste*, *senza dubbio il suo discorso è assai concludente.*

Aggiunger mi piace ai sopraddetti Autori i seguenti, *che da Policarpo de la Riviera allegati vengono*, *e questi sono*, *Ermanno Petra* (Serm. 12. in Oration. Dominic.) *di Bruges in Fiandra Monaco Certosino*, *che morì nel 1428. Jacopo Grutrode*

rode (Cap. 6. Specul. Sacerdot.) *Tedesco*, *Priore della Certosa di Lieggi*, *morto nel* 1472.; *Gio: Murmel* (In suis carminib.) *Ruremondese*, *e Rettore del Collegio di Munster*, *ove morì l'anno* 1517. *Un Poeta Anonimo* (De illustr. Cartus. Institut.) *Enrico Glarean* (in suo carmin. elegiac.) *nativo di Elvezia*, *e Poeta*, *che fiorì nel* 1540. *Giovanni Carion* (Lib. 3. Chronic.) *Tedesco*, *Maestro in Vitemberga*, *e che morì in Berlino nel* 1538. *Armanno Schedel* (In Chronolog. VI. ætate Mund.) *di Norimberga*, *che visse nel fine del XV. secolo*. *Jacopo Suarez* (serm. 22. in Apocal.) *da S. Maria Spagnolo*. *Anneo Roberti* (Lib. 2. cap. 2. rer. indicatar.); *Giovanni Rosserio* (De origine Franciscanor.); *Francesco Modio* (In Ordine Ecclesiastico). *Canonico di Aire nell' Artesia*. *Jacopo Du-Brevil* (In Theatr. antiquit. Parisiens.) *Monaco Benedittino in S. Germano di Parigi*. *Alessandro Fantini*. *Matteo Cremonese* (In Vit. S.Brunon.), *Pietro da Grotteria* (In Chron.), *Martino Antonio del Rio* (Lib. 2. Disquis. Mag.) *Gesuita d' Anversa*, *Tommaso de Trukillo* (Tom. 4. Thesauri concion.) *così appellato dalla Città sua patria in Ispagna Domenicano*; *Bartolomeo* (Medina in summula de peccat.) *nativo di Medina nella vecchia Castiglia Domenicano*, *e che morì nel* 1580., *ovvero* 1581. *Benedetto Falconi* (Lib. de excell. Neapol.); *Jacopo Billy* (Lib. de judicio finali) *nato in Guisa*, *e oriundo da Chartres Abbate di S. Michele nell' Erm*, *e che morì nel* 1580. *Gabriele du-Preau*, *o Prateolo* (Tom. 1. Hist. Eccles.) *Curato di S. Salvadore di Peronna e Dottor Parigino*, *morto nel* 1588. *Giovanni Bonifaci* (Lib. 4. Hist. Virg. cap. 14.) *da Rovigo celebre Legista*, *Poeta*, *e Storico*, *che morì nel* 1635. *Francesco Belleforest* (Tom. I. Cosmograph.) *morto in Parigi nel* 1583. *Francesco Harè* (de Vitt. Sanctorum) *di Utrech Canonico di Namur*, *e poi di Lovanio*, *ove morì l'anno* 1632.

Oltre a questi Autori ne vengono citati dal medesimo Policarpo de la Riviere ancor altri, *cioè Tommaso Morimondi* (In Chron.) *che morì nel* 1150. *Un incerto Autore* (Fragment. Hist. Anglic. incert. Auctor.) *che viveva circa l'anno* 1180. *e del quale abbiamo un' avanzo della Storia Anglicana*; *Le due Cronache Albana*, *e Fiamminga* (Belgic. ad an. 1082.); *Vincenzo Bellovacese* (In specul.); *Umberto V. Generale dell' Ordine Domenicano* (In serm. ad divers. Stat.) *Wernero Rolewinck* (In Fasciculo Tempor.) *della Diocesi di Munster Certosino*; *Matteo Paris Inglese Monaco di Clugnì*, *morto nel* 1259.; *Filippo della Foresta* (in supplem. Chronic.) *chiamato il Bergomese Agostiniano*, *il qual morì nel* 1515. *Jacopo Wimfelinge da Schlestad Prete della Chiesa di Spira*; *Antonio Sabellico* (Histor. Enneadum) *Italiano da Vicovarro*, *che morì nel* 1506. *Severino Bini* (2. Part. Tom. III. Concil. general.) *Canonico di Colonia*; *Arnoldo Bostio* (de Viris Illustrib. Cartusianor.) *Fiammingo Carmelitano*, *e Francesco Menevio* (de Symbolo, & origine Equit. Christi). *Protesta il Launoy*, *che Policarpo ha citati i sopraddetti ultimi Autori con mala fede*; *poichè egli non trova fra le opere di Paris quella*, *che riferita ora viene*. *Dice inoltre*, *che il Bellovacese*, *Umberto*, *la Cronaca Fiamminga*, *il Wimfelinge*, *il Sabellico*, *il Bini*, *il Bostio*, *il Menevio*, *il Rolewinck non fanno di un tal fatto giammai parola*, *e che il Bergomese si è contrario piuttosto*. *Afferma oltreciò*, *che la Cronaca del Morimondi*, *l'avanzo della Storia Inglese*, *e la Cronaca Albana sono cose incognite ai Letterati*, *ed immaginarie*. *Non voglio prendermi ora la briga di esaminare se il Launoy giustamente in riguardo a questi ultimi Scrittori accusi Policarpo di mala fede*, *poichè non mette a conto il perdervi tempo*, *non essendo io al bisogno di farla*, *e per me bastando i molti*, *che di sopra ho citati*, *e che infallibilmente raccontano un tal successo*. *Esaminiamo ora le sue obbjezioni*.

Viene opposto in primo luogo, *che S. Brunone* (Epist. ad Radulph. Virid.) *scrivendo dai Boschi della Calabria*, *ove ritirato egli erasi*, *al suo amico Ridolfo le Verd Prevosto della Chiesa di Rems*, *e volendo persuadere ad effettuare il voto*, *che già fatto aveva di vestire abito Monacale*, *non fa menzione di un tal successo*, *e sembra bene*, *che*, *accaduto essendo lo avrebbe a lui ricordato*, *poichè usar non poteva un mezzo più efficace a muoverne l'animo*, *e a trarlo*, *ove egli appunto desiderava*. *Ecco qui sulle prime un argomento negativo*; *Non racconta S. Brunone il fatto in questa sua lettera*; *dunque un tal fatto non è accaduto*. *Viene il Launoy in tal maniera sillogizzando*. *Supposto ancor per vero*, *che convenisse all' intento del Santo Patriarca il ricordare a Ridolfo un tal successo*, *perchè non hassi a credere*, *ch' ei lo facesse in altre lettere a lui scritte nello spazio di presso a* 16. *anni*, *che passati erano tra il voto*, *e la lettera*, *che vien citata*? *Non è già cosa da porre in dubbio*, *ch' egli scrivesse frequentemente ad un amico*, *avuto da lui sì caro*, *e tanto più*, *che oltremodo bramavalo a seco vivere in solitudine*. *Di fatti nella sopraddetta sua lettera*, *che unicamente ci è rimasta*, *egli stesso afferma di avere scritto a Ridolfo non*

poche

Digitized by Google

poche volte, e di averne le sue risposte ancor ricevute. Ma posto eziandio, che egli solo abbia scritto l'unica lettera sopracitata, non richiedevasi perciò, ch' ei parlasse del morto Dottore, poichè in questa non altro ei volendo, che rammentare a Ridolfo l'obbligazione di vestire l'abito Monacale, stante il voto con essolui, e Fulcio già fatto in Rems, e poichè il miracolo accaduto essendo in Parigi due anni dopo, non era già stato in lui motivo di fare un tal voto, non avevavi alcuna necessità, che Brunone scrivendo all'amico gli rammemorasse un tal successo, ma tanto solo, ch' ei persuadesse a Ridolfo l'adempimento dell'obbligazion sua con un motivo assai più valido, ed efficace, quale al certo si è un voto, e la pena eterna, che il Signore agli spergiuri tien riserbata nell'altra vita, e così fa per l'appunto Brunone. Quando sembri, ch' avesse egli dovuto dedurre in motivo il fatto del morto Dottore se fosse vero, e perchè egli dunque tace nella medesima lettera la persecuzione di Manasse, che accadde nella stessa Città di Rems, e che a giudizio del Launoy si fu a Brunone, e a Ridolfo la cagione unica di volere obbligarsi con voto ad abbandonare il secolo, e a vestire abito Monacale? Questa neppure in ombra egli accenna. Dunque potrei conchiudere, seguendo io la regola del Launoy, che non parlandone il Santo Patriarca in quella sua lettera, non fosse vera la persecuzione di Manasse.

Si oppone in secondo luogo non ritrovarsi alcuno Autor di quei tempi, che racconti un tal fatto, e che parlato n' avrebbono senza dubbio e nella sua Cronaca Sigiberto Monaco Benedettino e Abbate di Gemblours nella Diocesi di Namur, poichè egli visse contemporaneo di S. Brunone, e morì l'anno 1113., e così ancora Guiberto Francese Monaco Benedettino, e Abbate di Nongent, vissuto parimente al tempo del Santo Patriarca, essendo morto, come dice il Bellarmini (De Scriptor. Ecclesiasticis ab an. 1110. ad an. 1200.), *l'anno 1124. Scrivendo egli la vita propria, che leggesi fra le sue opere date alle stampe da Luca di Achery Monaco della Congregazione di S. Mauro, afferma egli, che da Rems, e non già come altri dicono da Parigi, sen partisse Brunone co' suoi compagni per girsene alla solitudine. Parlato ancor n' avrebbe Pietro il Venerabile Monaco, e Abbate Cluniacese, il qual ragiona molto dell' Ordine Cartusiano, e che visse poco dopo a S. Brunone, essendo morto, come attesta il medesimo Bellarmini* (Idem ibidem) *l'anno 1157. Non l'avrebbe taciuto neppure Guigone V. Priore della gran Certosa; scrivendo egli la vita di S. Ugone Vescovo di Granoble nella quale si viene a parlar non poco di S. Brunone. Ma sia detto con buona pace del Launoy, questo modo di argomentar puramente negativo, non è forse, come lo chiama il Cardinal Francesco Toleto, e ridicolo, e vano? Che tale abbiasi a giudicare lo conoscerà il Lettore dal poco, che io quì soggiungo. In quanto a Sigiberto, che bisogno aveva egli di riferire un tal fatto nella sua Cronaca, mentre giusta l' intento suo, bastava, che accennasse, come appunto egli fa, nulla più, che il luogo, e l' anno, in cui successe la instituzione dell' Ordine Cartusiano? Non parla egli neppure in quella sua Cronaca di tant'altre storie, che si hanno da tutto il Mondo per infallibili.*

Scendiamo a Guiberto Abbate di Nongent (in vita sua lib. 1. cap. 11.) *e avvertasi, ch' egli scrive la vita, non di Brunone, ma propria, e che in questa per incidenza egli viene a ragionare dell' Ordine Cartusiano, il quale istituito erasi ai tempi suoi, e se dà in brieve alcune poche notizie del Santo Patriarca egli mostra di non avere usata nell' informarsene quell' attenzione, che richiedevasi, e perciò falsamente afferma, che Brunone da Rems, non da Parigi se ne partisse per Granoble con alcuni nobili del Clero di Rems. Questo evidentemente opponesi alla verità, poichè Laodovino si era Italiano, e ce lo attesta Pietro il Venerabile* (Lib. 2. miracul. cap. 28.), *i due Stefani Canonici di S. Rufo, uno nativo era di Burges, e l'altro di Diè, e i due Laici conversi Guarino, ed Andrea non erano Cherici, e probabilmente nè meno di nobil nascita. Brunone, questo è vero, da Rems per iscandalose opere di Manasse Arcivescovo si ritirò, non affin di girsene a Granoble, ma bensì a Parigi, e dato ancora, che lo accompagnassero alcuni nobili di Rems, non è poi vero, che da Rems se ne gisse a Granoble allora, e che seco tai nobili si conducesse. Guiberto aggiunge, che Brunone* Urbe deserta, sæculo etiam abrenunciare proposuit. *Si viene a dire con quell' avverbio* etiam, *che partito Brunone da Rems, proponesse ancora di uscir dal secolo, e quando ciò fosse, non avrebb' egli dunque fatto già prima in Rems con Ridolfo, e con Fulcio il voto di vestire abito Monacale.*

Si è da notare oltrecciò, che Guiberto afferma di non sapere, perchè Brunone abbandonasse l' Eremo di Granoble, e se ne gisse poscia in Calabria. Mostra di affatto ignorare, che il Santo Padre sen rimanesse alcun tempo appresso Urbano II., e perciò il vuol passato immediatamente da Granoble ai boschi della Calabria. Ecco a noi chiaro, com' egli assai poco, e quasi nulla informato era di S. Brunone. Non è perciò mara-

Digitized by Google

maraviglia, che se del morto Dottore non fa parola, tanto più, che scrivendo egli la propria vita, e non quella del Santo Patriarca, un tal fatto non veniva in acconcio della sua Storia. Ma passando a Pietro il Venerabile, non è al certo da volersi, ch' egli racconti questo avvenimento miracoloso, poichè non prendendo egli a riferire le opere di S. Brunone, e le cose accadutegli, ma soltanto in brieve accennare il tenor di vita, e le consuetudini religiose, che praticavano i Monaci dell' Ordine Cartusiano, instituito quasi al suo tempo, chi mai può accusarlo di aver taciuto un tal fatto, che non veniva per niun conto al proposito della sua narrazione? Ci è un gran divario tra le Consuetudini dei Certosini, e il successo accaduto nel morto Dottore.

Risguardandosi alle cose finora dette non avrassi dunque a ripetere, che queste pruove puramente negative vengono ad essere di niuna, o poca forza? Qual necessità può trovarsi, che uno storico racconti un fatto succeduto ancor ne' suoi tempi a quella persona, di cui non già prend' egli a riferire le opere, ma soltanto a farne menzione per incidenza? Non perirebbe affatto, quando che ciò valesse, tutta la storia e sacra e profana? Tale appunto è la strada, che tengono alcuni Eretici per dimostrare, che non sia giammai stato in Roma l' Apostolo Pietro. Quantunque concedano essi, che ciò s' attesti dai più antichi Scrittori Ecclesiastici, come da Papia, da Dionisio Vescovo di Corinto, da Cajo Mario Vittorino, da Tertulliano, e da S. Ireneo Vescovo di Lione, senza trovarsi alcuno, che il nieghi, tuttavolta s' avvisano di abbattere questo fatto con argomenti negativi, e tra gli altri col dir, che l' Appostolo Pietro, non mai si nomina nelle pistole, cui S. Paolo scrive ai fedeli dalla medesima Città di Roma. Se stati fossero molti Autori al tempo di S. Brunone, che scritto avessero la sua vita, e niun di loro a noi raccontasse il succeduto del morto Dottore, verrebbe alcerto presso che fatto al Launoy di provare l' intento suo, ma non abbiamo chi vissuto a quel secolo ci abbia lasciata in iscritto una tal vita, e se rimase a noi sono tante iscrizioni, cui fecero i Monisteri, e le Collegiate per la morte di S. Brunone allor succeduta, e che vengono dal Surio, e da molti altri riferite, queste non rammentano un tal successo, poichè non più che in brevissime righe, e alle volte con una sola intendevano di lodare il gloriosissimo Patriarca.

Dal silenzio di Pietro Venerabile fassi a conchiudere il Launoy, evidenter apparet in fabulis habendam illam narrationem, & quidquid illi superstruitur. *O che bella conseguenza? So bene ancor' io, che Pietro attesta di raccontare miracoli, che o furon da lui veduti, o da uomini di fede degni a lui riferiti; e ne racconta eziandio alcuni operati dai primi Monaci della Certosa. Ma da ciò, secondo il Launoy, verrassi dunque a conchiudere, che per favolosi aver si debbano tanti altri prodigj non meno ammirabili, e succeduti al suo tempo, giacchè di loro non fa menzione? S. Bernardo e S. Noberto vissero contemporanei di Pietro, e pur' egli non racconta nè i loro Instituti, nè i loro miracoli. Quante cose ragguardevoli, e di memoria eterna degnissime operarono allora così in Francia, come in Italia i SS. Odone, Ugone, Majolo, e Odilone Abbati Cluniacesi, e pur egli di queste non fa parola. Dunque hassi a mettere in conto di favola, ciò che operarono questi gran servi del Signore; e che finora unanimamente dagli uomini ne vien creduto? Quanti fatti maravigliosi per indubitati si tengono da ciascuno, e pur non trovansi Autori del secolo, in cui succedettero, che li raccontino, non perchè forse niun ve ne avesse, ma perchè i loro scritti ne son periti. Fa d' uopo il credere oltreciò, e ne veniamo assicurati dalla sperienza, che molte cose per alcun tempo passano in voce dai padri ai figliuoli, e dai figliuoli ai nipoti, e poscia vengono al fine da un qualche Storico registrate.*

Così appunto è succeduto intorno a molti fatti ugualmente prodigiosi, e forse ancor più, che il sopraddetto nel morto Dottore. Non è alcerto un successo, per cui meno abbiansi a fare le maraviglie, che S. Giovanni de Mata Francese in celebrando il suo primo sacrifizio vedesse all' Elevazione dell' Ostia un Angelo, adorno di bianca veste, e avente in petto una Croce di color rosso e ceruleo, starsene fra un Moro, e uno Schiavo Cristiano; Onde egli poscia si movesse ad instituire il Sacro Ordine della Redenzion degli Schiavi? Si dice, che presenti furono a tal visione Maurizio da Sullì Arcivescovo di Parigi, gli Abbati di S. Vittore, e di S. Genovefa, e un gran numero di altre persone qualificate. Non si ripruova un tal fatto dagli Scrittori, quantunque non trovisi alcuno Storico di quell' età, che il racconti, ma tutti concordemente lo ammettono, prestando essi fede a una tradizione venuta in voce per alcun tempo, e poi ne' libri alfin registrata. Quando fosse poi vero ciò, che Bertoldo Nihus scrisse ad Andrea du Saussay, cioè che Theodorico di nazion Tedesco Monaco Benedettino, e Abbate di S. Trudone nella Diocesi di Lieggi, attestasse nelle vite di alcuni antichi Santi, ch' egli medesimo trovossi presente all' orrido spettacolo

colo del morto Dottore, la contesa sarebbe al certo finita, poichè s' avrebbe l' autorità di uno Storico accreditato, e coetaneo di S. Brunone. Quì si fa innanzi il Launoy, francamente affermando, com' egli suole, che il Nihus di suo capriccio intromette ciò nella lettera, che da lui scrivesi ad Andrea du Saussay, e pone ciò in conto di una menzogna. Se dicendo il Launoy fosse ognuno tenuto ad acchetarsi, la cosa anderebbe assai bene, ma non è già egli di tale autorità, che si debba stare senza più altro alla sua parola. Mostrar volendosi per bugiardo un Autore tenuto in molto credito, e per falsa una scrittura (Baldus in rubric. de fid. instrument.) *riputata qual vera da lungo tempo, non è d' assai l' affermare arditamente, che l' uno e l' altra sia tale convien provarlo.*

Il detto da me finora conduce assai facilmente a ribattere ciò, che vien' opposto dal Launoy in terzo luogo, affermando egli, che prima di Gersone, non ebbevi per anni trecento alcuno Autore, il qual facendo parola dei Certosini, e del loro Istituto, accennasse ancor da lungi un tal fatto, e che infallibilmente ne avrebbono essi parlato, quando che vero egli fosse. Io quì mi volgo ad interrogare il Launoy, s' egli ha letti tutti gli Autori di quei tre secoli. Che risponde egli mai? Se confessa di nò, e come dunque sì francamente attesta, che non avvene alcuno? Se poscia di sì? egli fassi a conoscere per bugiardo, poichè se tutti avesse letto, ne avrebbe ritrovati ancor molti, che avanti il Gersone raccontano un tal successo, e frappoco sarà mia cura il ricordargliene alcuni; ma prima ch' io lo faccia, esaminiamo ad uno ad uno gli Autori, ch' ei va citando, e che a suo parere avrebbon dovuto parlare del morto Dottore, pretendendo egli, che il lor silenzio pruovi assai chiaramente per falso un tal racconto. Appoggiasi egli molto sulla testimonianza d' incerto Autore, del quale a noi si è rimaso un' avanzo della storia di Francia dal tempo del Re Roberto fin' alla morte di Filippo I. Ecco le parole ch' egli stesso allega di tale Autore: Hoc (Fragment. Hist. Gallic. incerti Auctoris) tempore tam in divina, quam in humana Philosophia floruerunt Lanfrancus Cantuariorum Episcopus, Guido Longobardus, Maingaudus Teutonicus, Bruno Rhemensis, qui postea vitam duxit eremiticam. *Dal non farsi quì memoria di un tal successo, per cui Brunone si mosse a santamente vivere solitario, ne deduce il Launoy, che falso in tutto egli sia. O come bene questa conseguenza risulta da tal premessa? Non si potrà mai dunque accennare in due parole, che Brunone andasse all' Eremo, senza riferire ancor ciò, che lo indusse a così risolvere? Senza nominare i suoi Compagni, senza esporre il come fosse accolto da S. Ugone, senz' altre mille cose, che accompagnarono il suo cammino alla solitudine? Sicchè dunque niun motivo dovette avere il Santo Patriarca di così fare, poichè niuno ci vien accennato da quell' Autore? sicchè vera nommen sarà la persecuzione dell' Arcivescovo Manasse, poichè da tale Autore non si rammenta?*

Il Launoy allega oltreciò la Cronaca di S. Giovanni di Maurienne in Savoja, (Lib. 2. prope finem) *e ne porta le seguenti parole:* Fuerunt & lætitiæ, & admirationi ad id negotium pertinentes excellentissimorum eremitarum Cartusiensium literæ, quæ per quemdam venerabilem Abbatem de Ordine Cisterciensi delatæ, & in Concilio per Gaufridum Carnotensem Episcopum recitatæ sunt. Erant autem Cartusienses in jugis Alpium angelicam vitam ducentes supereminentissimæ Religionis, & incomparabilis auctoritatis. *Che da queste ultime parole abbiasi a dedurre che sia una favola il successo del morto Dottore, volta per volta che io ci pensi, non so vedere per qual ragione mai, o la cosa di cui trattavasi nel Concilio, o la brevità di questa Cronaca richiedeva, che si narrasse un tal fatto? Non mi entra di vero in capo.*

Passa l' Avversario a citar S. Bernardo nel Trattato de vita solitaria ad Fratres de Monte Dei, *che non pochi attribuiscono a Guiglielmo Abate di S. Teodorico. Ecco a verbo a verbo le parole medesime del Launoy:* Scripsit S. Bernardus epistolam, in qua docet apprime non ignorare se quæ, & qualis esset Cartusianorum Religio: Neque tamen in hac epistola, nec usquam alibi testatur se legisse, vel audivisse quæ de caussa secessus S. Brunonis in eremum dicuntur. *Ma piano, che S. Bernardo tacque ancora il voto di farsi Monaco stabilito da Brunone con Ridolfo, e con Fulcio; tacque la sua partenza da Rems a cagione dei perversi costumi di Manasse, tacque il suo ritiramento nell' eremo di Granoble; ed o quante, e quante altre cose egli tacque! E queste dunque non son verissime? A un tal conto non sarà neppur credibile ciò, che Bernardo avrebbe potuto dire, e non disse circa Brunone in quel trattato, e circa molti altri Santi, de' quali poteva egli senza uscire del suo proposito ragionare? E questo è discorrere saviamente? Cita in oltre Pietro Abate di Celle* (Lib. 1. ep. 23. & lib. 6. ep. 13.) *in Francia, e Gio: di Saresbury* (Lib. 7. de Nug. Curial. cap. 21. & 22.) *in Inghilterra ambedue Vescovi di Chartres avanti al*

Digitized by Google

1200., *i quali parlano dei Cartusiani, e nulla dicono del morto Dottore. Ma quì la risposta si è la medesima che abbiamo data intorno alla Cronaca di Maurienne, ed al trattato di S. Bernardo, mentre i due Vescovi sopraddetti parlano brievemente non più, che di alcune sante consuetudini praticate dai Cartusiani. Vengono allegate poscia le pistole di Pietro Blesese* (Epist. 3. & 86. ad Alexand. Monach.), *il qual morì circa l' an. 1200. E questo si che prova molto? Mi son preso il piacere di leggerle, e in esse non ho trovato, che Pietro facciasi a raccontare la vita di S. Brunone, e le cose accadutegli. Soltanto ei riprende nella pistola citata dal Launoy Alessandro Monaco, che meditava di svestire l' abito Cartusiano, e di ritornarsene al secolo: Come entrava quì al proposito il fatto del Dottore? Nè vale il dire, che ve l' avrebbe potuto intromettere, quando fos' egli vero: Lo avrebbe portato, lo sò ancor io, chi ne dubita? Ma o quante cose avrebbe potuto ancor riferire nelle sue pistole, e perciò, tacendole, si hanno dunque a tener per favole?*

L' Avversario cita in oltre Goffrido (In Chron. cap. 4. seu 21.) *Priore del Monistero Vossiese, e Gio. Bronton* (In Chron. Rer. Anglic. ad an. 1077. n. 20. & ad an. 1103. n. 60.), *poichè ambedue non parlano di tal prodigio nelle famose lor Cronache, dicendo il primo nulla più, che le seguenti parole:* Ordo Cartusiensium sanctissimus incœpit per Brunonem virum sanctum natione Alemannum de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia, cum sex aliis Venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi: *E l' altro in brieve accennando il principio dell' Ordine Cartusiano su i Monti di Granoble, e poi la fondazione dell' Eremo nella Calabria. Dassi a credere il Launoy, che per lui stiasi Pietro Cantore Parigino, e Monaco Cisterciese, ma questi nel suo Trattato* de Verbo abbreviato, cap. 28. *non dice altro de' Certosini, se non che essi nei dì festivi celebrano il sacrifizio della Messa. Da ciò che abbiamo a dedurre? Non seppe adunque Pietro altra cosa di essò loro?*

Citati ancor vengono i seguenti. L' Autore (Lib. 3. cap. 8.), *che scrive la vita del santo Vescovo Godefrido, nella quale appena egli nota la solitudine, il silenzio, e le astimenze dell' Istituto Cartusiano. Il Cardinal Jacopo de Vitriaco* (Histor. Occident. cap. 8.) *nella sua storia Occidentale, in cui non parla che brievemente di alcune consuetudini praticate al suo tempo dai Certosini. Ruperto* (Chron. Sigeberti ad an. 1131. & 1132. In Tractat. de Abbatib. & Abbatiis cap. 11.) *Abbate del Monte di S. Michele in Normandia, che continuò la Cronaca di Sigeberto, e che morì nel 1186.; ma questo Autore all' anno 1131. non altro fa, che lodare in brieve i Cartusiani, perchè nemici erano dell' avarizia, e all' anno 1132. non altro nota, che la morte di S. Ugone Vescovo di Granoble: Nel suo trattato poscia degli Abbati, e delle Badie al cap. XI. non altro registra, che la semplice fondazione dell' Istituto, e alcune sue poche consuetudini, ed astinenze. Vien' allegata in oltre dal Launoy la Cronaca di Maillezais* (ad an. 1496.), *comunemente detta Malleacese, la qual mandossi alla stampa dal Labbè nel tomo secondo della Biblioteca de' MS.; ma questa Cronaca non altro riferisce in cinque, o sei righe, se non che Brunone fu gran Filosofo, Monaco, ed Eremita, e che morì nell' Eremo di Calabria.*

Cita egli Ruperto de Corceon (Summa MS. quæst. 8. de Simon. cap. 17.) *Legato della Sede Apostolica in Francia; ma questi nella sua Somma quistion. 8. soltanto accenna, che nei Monisterj Cartusiani avevanvi al suo tempo non più che XIII. Religiosi. Un Monaco Antissiodorese nella sua Cronaca all' an. 1081.; e quì non altro notasi, che la vision delle stelle avuta da S. Ugone, e che questi donò al santo Patriarca, e ai suoi compagni una solitudine nella sua Diocesi. Un certo Adamo Cherico del Vescovo di Chiaromonte nel suo Libro intitolato:* Fiori delle storie; *in cui non si registra in sole quattro righe, che la fondazione dell' Eremo di Granoble. Vincenzo Bellovacese, nel suo specchio Istoriale* (lib. 26. cap. 28. & lib. 28. cap. 8.) *in cui brievemente viene accennata la instituzione dell' Ordine Cartusiano, e la morte del santo Vescovo Ugone. La Cronaca MS. di S. Martino di Tours, la quale ritrovasi nella Regia Biblioteca; e che altro in brieve non ricorda, che la vision delle stelle avuta dal Vescovo di Granoble, e che questi donò al santo Patriarca il sito dell' Eremo. Ugone de S. Caro* (ad cap. 6. epist. 1. ad Corinth.) *Cardinale Domenicano, che fiorì nel XIII. secolo. Commentando egli la pistola 1. ai Corintj, parla per così dire a caso, del modo, che usano i Certosini nel Foro, quando dai secolari alcuna volta inquietati vengono coi litigj. Umberto V. Generale Domenicano morto nel 1259., ma questi ne' suoi sermoni non altro riferisce, che alcune consuetudini, ed alcuni statuti dei Cartusiani. Giovanni Frasquet Monaco di S. Germano in Auxerre; ma egli nella sua Cronaca non altre cose accenna, che la visione avuta da S. Ugone, il ricevimento del Santo Patriarca, e la fondazione dell' Eremo di Granoble. Guglielmo de Nangis* (in chron. ad an. 1131.) *Monaco di S. Dionisio in Francia, e che morì nel*

1301.

1301. e questi nella sua Cronaca MS. all' an. 1132. soltanto, e brievemente fa menzione di alcune poche consuetudini dei Certosini. Per ultimo egli cita Giovanni Abbate di S. Vittore nel suo memoriale delle storie, in cui questo Autore all' an. 1081. non altro ricorda, che la vision delle stelle, la venuta del santo Padre a Granoble, e la fondazione dell' Eremo; all' anno poscia 1131., che i Cartusiani sono oltremodo nemici dell' avarizia; e finalmente all' anno 1132. nulla più, che la morte del santo Vescovo Ugone.

Ecco gli Autori, che vissuti prima del Gersone allegati vengono dal Launoy, facendosi egli a credere, che quando fosse vera la storia del morto Dottore, avrebbono dovuto alquanto parlare. Ma qui si vuol avvertire, che nemmeno un solo di questi Autori da lui citati prese a trattare direttamente e appensatamente delle cose accadute a S. Brunone. I più di loro furono Cronisti, che in poche parole accennarono, come soltanto al lor proposito si conveniva, o la fondazione dell' Ordine, o la morte del santo Patriarca. Gli altri per incidenza, e quasi a caso raccontarono alcune consuetudini dei Cartusiani. Se perciò questi non han parlato del morto Dottore, qual maraviglia? Non richiedeva nemmeno il loro assunto, che lo facessero. Parimente non han riferito i vizj di Manasse, la partenza di Brunone da Rems, il voto di farsi Monaco, e tante altre cose, che non già si hanno per una favola dal medesimo Launoy, il quale dopo aver citati gli Autori sopraddetti, viene a conchiudere, che Giovanni Gersone si fu l' inventore di un tal successo, e che lo inserì a terrore dei semplici nel suo trattato de simplificatione cordis not. 23. Aggiunge di più, che S. Antonino (2. Part. Histor. Tit. XV. cap. 22. §. 1.) nelle sue storie lo pubblicò adornandolo, e vestendolo di circostanze a suo capriccio, e che i Certosini accettarono ben volentieri per vero cotesto sogno, affin di rendere più strepitosa, e più illustre la Istituzione del loro Ordine. Se prende ora il Launoy di spacciare coteste frottole s' inganna molto. Non tutti siam Calandrini da ricever lucciole per lanterne. Assai facilmente il mio Lettore potrà conoscere, ch' egli vaneggia, se avrassi da lui pazienza di esaminare le cose, ch' io qui soggiungo. Gersone morì nel 1429. a 12. di Luglio, e viene a dire presso a 347. anni dopo un tal fatto. S. Antonino Arcivescovo di Firenze morì a 2. di Maggio nel 1459., e 30. anni dopo il Gersone. O quanto è falso, che altri inventassero la Storia del morto Dottore, e che avanti loro non sieno altri, che lo raccontino? Se non trovano molti, e ce lo attestano alcuni autentici MS. che nella gran Certosa, e in varie Biblioteche ancor si conservano; li sapeva forse il Launoy, e potevali toccar con mano, ma tornava in vantaggio della sua falsa opinione il far vista di non saperli.

Già contro lui pubblicossi dal P. Giovanni Colombi Gesuita una risposta col titolo Dissertatio de Cartusianorum initiis, seu quod Bruno adactus fuerit in Eremum vocibus hominis redivivi Parisiis, qui se accusatum, judicatum, damnatum exclamabat. Allega il Colombi, e nomina alcuni Storici, che assai prima del Gersone riferirono un tal successo, e acciocchè non sembri, ch' egli, ed io ce la facciamo secondo il proverbio, in sulle dita, eccone alcuni, che non possono in vero da un uomo savio essere rifiutati.

Mettasi dunque in primo luogo l' Autore, che scrisse nel 1150. una relazione del come incominciasse il sacro Ordine Cartusiano. Questi poteva, chi nol vede? aver favellato con persone, che state fosser presenti al fatto del morto Dottore. In oltre avvi un Monaco della Certosa di Meyria (in Charta anni 1298.), che la racconta in un registro da lui scritto nel 1298. Così Guglielmo detto de Ipporeggia, che prima fu Monaco Domenicano, e poi del famoso Ordine Certosino, nel libro de origine, & veritate perfectæ Religionis, da lui composto l' anno 1313.; così ancora l' Autore, che fece la Cronaca de' Priori della gran Certosa, e che veniva circa il 1390. Ed in fine Enrico de Kalkar prima Dottore in Parigi, e poi Monaco, e Priore della Certosa di Ruremonda, il qual compose nel 1398. un trattato dell' origine dei Cartusiani, ed egli afferma questa storia communiter apud Cartusianos reperiri scriptam. A questi Scrittori, che sono di non poca autorità, si vuole aggiungere, che Cesario (Lib. 11. cap. 49. Dialog. Miraculor.) Monaco Cisterciese, e Priore del Monistero di Heisterbach nella Diocesi di Colonia, e che visse nel secolo XIII. commemora nel suo Dialogo dei miracoli un tal fatto, e lo dice accaduto nel Regno di Francia in persona di un assai ricco, e nobile Cherico. Non assegna, egli è vero, nè il luogo, nè il tempo, e neppur nomina S. Brunone, o l' Ordine Cartusiano; ma che importa se il fatto è il medesimo? Questo Autore viene citato su tal proposito da Natale di Alessandro nel Tomo VI. della sua famosa storia Ecclesiastica (sæculo decimoprimo & decimosecundo cap. VII. art. VIII.)

Il Launoy per ischermirsi da questo colpo ha trovato il bel ripiego di affermare, che

Digitized by Google

che il successo riferito da Cesario non sia già quello accaduto nei tempi di S. Brunone, e s' immagina di provarlo dal non venir notate in esso tutte le circostanze, che scrive S. Antonino. O questa sì che muove a riso. Quì a buon conto il Launoy non riprova come una favola il racconto di Cesario. A suo parere non è il medesimo avvenimento, perchè in esso taciute vengono le circostanze, che adduce S. Antonino. Cesario non pone alcuna circostanza del fatto, e S. Antonino in brieve a noi le ricorda. Che mal quì c' è? Il successo di Cesario, non venne forse accompagnato da circostanze di nome, di luogo, e di tempo? Gio: Mabillon (Præfat. ad part. II. seculi VI. n. LXXXV.) afferma, che il fatto del morto Dottore cominciò a divolgarsi presso il fine del secolo XIII., e lo raccoglie da un antico MS. della Certosa del Monte di Dio, scritto l' anno 1322. nel qual Codice ritrovasi narrato il successo, di cui parliamo. Lo stesso Mabillon dice ancora, che riferito egli venne da Giovanni Iperio Abate Benedittino, che scrisse quasi al tempo medesimo la sua Cronaca.

Leggesi oltrecciò in un trattato antichissimo, che ricevette dal suo Autore il titolo seguente: Fasciculum temporum, e che quantunque messo in luce l' anno 1476. da Wernero Rolevinck Certosino, si vuole però cominciato dai primi Padri dell' Ordine Cartusiano, e che successivamente si continuasse da altri Monaci, fin attanto, che lo stesso Wernero il rendette adorno, e compiuto. Il P. Teofilo Raynaudo morto l' anno 1664. ai 31. di Ottobre, nel libro, che da lui composto ha per titolo Trinitas Patriarcharum Punct. 3. n. 6. afferma, che Giusto Perrot Generale al suo tempo dell' Ordine Cartusiano, ed uomo assai meritevole di ogni fede, afferma, dissi, che il Perrot narrava aver' egli stesso nella gran Certosa, quando vi era in uffizio di Scriba, veduto, e letto il registro della fondazione dell' Ordine, cominciato a scriversi fino dal suo principio, e poscia di tempo in tempo accresciuto a maniera di Calendario, nel quale, tra le molte cose appartenenti all' Ordine Cartusiano, veniva chiaramente espressa la gita di S. Brunone all' Eremo provenuta dal successo accaduto nell' infelice Dottore. Si pensa, e si crede, che l' ultimo incendio di quella gran Certosa ridotto abbia in cenere con molte altre memorie antichissime questa scrittura. Rimane però ancora un antico Codice scritto a mano in pergamena, e che racconta espressamente un tal fatto. Lo stesso Giusto Perrot, allega oltrecciò il testimonio di un MS. dell' anno 1115., e che apparteneva al Monistero di Grandimonte, (Codex Grandimonten.) Religione istituita da Santo Stefano di Mureto, così appellato egli da un Monte presso a Limoges, ove al fin ritirossi a vivere santamente.

Il Launoy con prontezza la maggiore, che mai si avesse, viene a decidere, che la Carta della fondazione da noi citata, è fittizia, e che nel MS. di Grandimonte fu intromessa una tale Storia, essendovi ella notata con diverso carattere. Così appunto senza provarlo dev' egli dire, altrimente non potrebbe già sostenere la sua opinione. Sul testimonio di queste antiche memorie, rimane omai dunque stabilito, che S. Brunone istituisse l' Ordine Cartusiano, mosso egli dall' orrido spettacolo dell' infelice Dottore. Non così francamente doveva dunque il Launoy affermare, che prima del Gersone per anni trecento non eravi alcuno Autore, che il raccontasse. In confermazione di quanto abbiam notato egli è bene il quì aggiungere, che Claudio Thifaine (Epist. ad Cartus. de Monte Dei) Gesuita Francese, in quello ch' egli visitava, essendo Provinciale, il Colleggio di Metz l' anno 1639. scrisse nel giorno XVIII. di Dicembre una lettera ai Monaci della Certosa del Monte di Dio, e in essa gli assicurò, che in un Codice antico di Metz, scritto ai tempi del Santo Re Ludovico aveva egli letta fra molte altre cose la narrazion di un tal fatto. Il Raynaudo confessa di aver veduta egli stesso nel suo originale cotesta lettera del Thifaine. Parimente in un libro, che ha per titolo: De quatuor Paradisi fluminibus ad civitatem animæ purgandam cap. 3. ritrovasi diffusamente tal narrazione, ricavata, come attesta l' Autor del libro da un MS. di un certo antico Monaco Cartusiano. Variate sono in essa, egli è vero, alcune circostanze, ma ciò che importa, quando sustanzialmente il fatto rimanga illeso?

Oltre agli scritti non hanno forse le antiche pitture ancor forza di autenticare una storia? L' Eraldo, e il Petrejo (ad lib. I. Chronic. Dorlandi §. V.) ne recitavano alcune, ma senza queste avvene altre del pari antiche, rappresentanti l' orribil caso del morto Dottore. Nella insigne Certosa di Villanova presso Avignone, fatta edificare da Innocenzo VI. creato Papa l' anno 1352. un Pittore celebre a quei tempi dipinse in un lato del Refettorio tra le altre cose appartenenti alla vita di S. Brunone ancor la storia, di cui parliamo. Quantunque una tal pittura fosse omai logorata in gran parte, nientemeno al rinovar, che si fece molti anni sono il Refettorio il P. D. Paolino Brisant allora Priore, non volle, che si lasciasse affatto perire, ma che venisse, così qual' era, in memoria del fatto orribile riserbata. Nella Certosa di Pa-

rigi

rigi fondata dal santo Re Ludovico, il qual donò per tal effetto il Palagio di Vavvert, avevavi una Pittura, che il medesimo caso rappresentava. Se ho a parlare sinceramente io sono alquanto dubbioso nell'ammettere in pruova questa Pittura della Certosa di Parigi, mentre può essere, ch'ella come dice il Launoy, venisse fatta nel 1532. *pretendendo alcuni, e non senza fondamento, che la forma della berretta magistrale dal Pittore posta in capo a Brunone, s' incominciasse ad usar soltanto circa l'anno* 1530.

Fuor di ogni dubbio, e ragionevolmente io bensì credo a Teofilo Raynaud, il quale afferma, che trovandosi egli stesso nella gran Certosa gli fu mostrato dal P. D. Lodovico Hedou un Libro originale di preci adoperato già un tempo da Giovanni Duca di Arvegna, e di Bourges, il qual Duca visse poco dopo alla morte di San Brunone. Questo libricciuolo, che i Certosini ricevettero in dono dal Cardinale Alfonzo da Richelieu Monaco ancor egli dell'Ordine Certosino, vedesi adorno di alcune miniature molto eleganti, tre delle quali rappresentano le tre volte, che il Dottore alzossi dalla sua bara. Non si vogliono avere in dispregio coteste antiche memorie, se non forse da chi abbandonasi allo spirito della menzogna, e perciò a torto il Launoy si adopera di persuadere, che il Gersone inventasse da prima il fatto, e che S. Antonino il vestisse a sua capriccio di circostanze, talchè poscia da questi lo abbiano e ricevuto, e copiato Francesco du Puy, il Surio, il Dorland, il Blomenvenna, ed il Sutore. Se interrogassimo il Launoy donde ha egli tratte queste notizie, io mi faccio a credere, che neppure un solo storico potrebbe egli allegare in suo favore. Eh che ragionevolmente hassi a dire con Alberto Ero. (Lib. 5. De Provident. Dei cap. 3.), quod tam vetusta est hæc historia, quam ipsa Cartusianorum Religio.

L'affermare poscia, che i Certosini, quantunque assai conoscessero un tal racconto per favola, lo accettassero, niente meno affin di rendere maravigliosa, ed illustre la fondazion del lor Ordine, questa è una follia da non contarsi fra gli uomini savj, ma solo a vegghia con femmine. Da un successo, che ne viene di vantaggio, e di lode all'Istituto Cartusiano, e al suo gloriosissimo fondatore? L'andata di Brunone all'Eremo si è d'assai mirabile per se medesima, e non ha bisogno di esser protetta da una menzogna. Con ragione il Launoy rinfaccierebbe ai Certosini tal verità qualora imitato avessero alcuni Ordini Spedalieri, che volendo illustrare le origin loro, e invidiando alla Religione Carmelitana il riconoscere per fondatore il Profeta Elia, sonosi condotti a credere ciò, che venne già pubblicato da fra Paolo di S. Sebastiano Spagnuolo, e Religioso Spedaliere, il qual pretende che il suo Ordine incominciasse IX. secoli ancor prima di Elia, mentre egli afferma, che istituito fosse dal Patriarca Abramo, e che S. Giovanni di Dio lo trasportasse dalla Valle di Mambre in Ispagna, registrando egli per Generali di quest' Ordine Abramo, Lot, Labano, Tobia, ed altri, e aggiungendo, che le cose di questi Patriarchi, come ancor quella della Sunamitide, della Vedova di Sarepta, e parimente la Piscina Probatica di Gerusalemme, si erano i Conventi di quest' Ordine, dei quali ne mette uno persin nel Limbo, dicendo egli, che Abramo fondato avevavi uno spedale a ricovero di quei fanciulli, che morivano senza battesimo. O quì sì, che giustamente taccierebbe giustamente il Launoy di vanità i Certosini, se a render antico, ed illustre il loro Istituto un racconto simile avessero pubblicato. Sarebbero essi da ognuno ripresi, come appunto succede agli Spedalieri, accettando, e credendo una tale storia, che già mostrò per favolosa il Papebrochio nel risponder ch'ei fece al P. Sebastiano di S. Paolo Provinciale de' Carmelitani di Fiandra. Ma che fama e gloria potè egli venire ai Certosini dal fatto accaduto del morto Dottore, sicchè volessero ciecamente ammetterlo, e negli Annali del loro Istituto, come una cosa infallibile registrarlo?

Non mette a conto, che io più mi fermi sopra il già detto, e perciò passo ad esaminare un' altra obbjezione, la qual si riduce al silenzio di tanti Autori, che venuti essendo dopo il Gersone, e dopo S. Antonino, e parlando alcuna volta dei Certosini, non riferirono un fatto sì prodigioso, e perciò se lo tacquero, può giudicarsi, che non sia vero, e non venisse da lor creduto. Ecco secondo il solito ad una pruova meramente negativa. Chi non trovasi affatto privo di senno, e di ragione può egli mai dedurre una tal conseguenza? E non saria per lo meglio il tacerla? Senza dubbio gli Scrittori citati dal Launoy ragguardevoli sono, e di grande autorità. Posto ciò ancora, da quando in quà saviamente inferir dobbiamo, che non dicendo essi una cosa, venga ad esser falsa, e ch'essi per tale l'abbian creduta? Necessario era forse, che registrassero ad uno ad uno gli avvenimenti, e quelli ancora, che nulla o poco si convenivano all'assunto preso nei libri, e non avevano luogo dentro il soggetto, ch'essi trattavano? Se non raccontano il fatto, neppure il riprovano, e perchè

Digitized by Google

chè non potrebbesi ugualmente inferire, che negato l' avrebbono, se alcuna ragione gli avesse indotti a non crederlo?

Oltre gli Autori venuti dopo Gersone, che allegati vengono dal Launoy contro il fatto succeduto al tempo di S. Brunone ne potrebbe egli allegare ancor mille altri. Quanti, e quanti Scrittori, avran riferito il successo del morto Dottore? Sicchè dunque non parlando essi neppure, che intervenisse Brunone al Concilio di Piacenza, che fosse oltremodo beneficato dal Conte Ruggiero, che rifiutasse l' Arcivescovado di Reggio, e che so io, tutte queste cose dovrannosi aver per favole? Sicchè non potrà più alcuno nominar Brunone da quì avanti senza contarne distesamente la nascita, la vita, e la morte? Viene citando il Launoy i sopraddetti Autori per lo più Cronisti, che non altro bisogno avevano per l' intento loro, che d' accennare la fondazione dell' istituto Cartusiano, e mette in conto di nulla tanti, e tanti storici, che io non molto addietro ho voluto rammemorare, e che dopo il Gersone parlarono diffusamente del S. Patriarca, e riferirono come vera la storia dell' orribil caso accaduto nel morto Dottore. Se gli Autori citati dal Launoy non raccontano il fatto, neppure il negano, e quando per la parte affermativa s' abbiano, ed una lunghissima tradizione, e un gran numero di ragguardevoli storici, che positivamente il riferiscono, non dobbiamo forse attenerci alla opinione di questi, così a noi richiedendo la prudenza, che degl' uomini savj è maestra?

L' esser io stato prolisso alquanto nel rispondere alla obbjezione anzidetta sembrar potrebbe ad alcuno in me provenuto a cagione, che nulla più a dire mi rimanesse. Ma non essendo in questa guisa, io vengo tosto a considerare un' altra, la quale s' è non avere avuto ai tempi di S. Brunone l' Ufficio dei Morti quelle medesime lezioni, che tiene al presente, e perciò falso essere, che alle parole Responde mihi *della quarta lezione s' alzasse il morto Dottore dalla sua bara, e falso ancor' essere, che in abbominazione di questo fatto la Chiesa di Parigi, e molte altre di Francia tralasciassero in avanti, e fino al principio del secolo passato il pronunziar tali parole* Responde mihi, *ma incominciassero la quarta lezione dalle susseguenti,* Quantas habeo iniquitates. *Dall' essere un puro sogno questa circostanza, che raccontano alcuni, se ne vuole inferire, che ancor la sostanza di un tal miracolo sia favolosa. Io, che dal vero non unqua voglio allontanarmi, confesso apertamente, che la circostanza di aver gridato il Defonto alle parole* Responde mihi *non trovasi nell' antiche memorie dell' Ordine Cartusiano, e ce l' attesta Innocenzo le Masson* (Tom. I. L. I. cap. I. Annal. Ord. Cartus.) *Priore della gran Certosa nei suoi Annali, e perciò attenendomi al suo giudizio, che stassi appoggiato su tali antiche scritture da lui medesimo attentamente già esaminate, io narrai nel capo sesto della vita di S. Brunone senza una tal circostanza il fatto accaduto nel morto Dottore. In questo mi accomodo al parere del Launoy.*

Non si deve però negare, che l' Ufficio de' Morti fosse anteriore ai tempi di S. Brunone affermando il dottissimo Cardinale Giovanni Bona (de Div. Psalmod. cap. 13.), *che quantunque ignota siasi l' instituzione di questo Ufficio, egli è nullameno assai chiaro e manifesto, che la consuetudine di pregare o in un modo, o in un' altro pei Defonti a noi venisse dai Santi Apostoli. Io so, dice egli, che Guiglielmo Durand Vescovo di Mende, il quale morì nel 1296. riferisce come Autore d' un particolare Ufficio Origene* (Lib. de Offic. cap. 160.) *della qual cosa non pochi allegano in testimonio i Santi Agostino* (In Enchiridion.), *ed Isidoro* (De Offic. Ecclesiast.). *So ancora, che Arnoldo Wion di Dovay Monaco Benedittino vuole Autore di tale Ufficio Fortunato* (L. 4. de Eccles. Offic. cap. 42.) *Amalario Diacono di Metz che viveva circa l' anno 840. Lo stesso Amalario* (L. de Ordine Antiphonarii cap. 65. 68. & 69.) *ne parla molto nel suo libro degli Ufficj Ecclesiastici, ed insegna nel suo Antifonario, con qual' ordine abbiasi a recitare.*

So ancora, che Isidoro Isolani Milanese Domenicano, e Jacopo di Valenza (3. parte Hæterod 5. 3. p. 11. qu. 7.) *ne riconoscono per Autore l' uno Santo Ambrogio, e l' altro Santo Agostino. Comunque sia, tutti però in questo s' accordano, che tal Ufficio pei Defonti composto fosse dagli antichi Padri, e primi della Chiesa. Soggiungo io, che Pietro Damiani* (Opusc. 15. cap. 18. Tomo 3.), *il qual viveva nel 1050., lo mette al suo tempo di nove lezioni, e perciò ancor di nove doveva egli essere ai tempi di S. Brunone.*

Natale di Alessandro (Histor. Ecclesiast. Tomo 6. sæculi 11., & 12. cap. 7. art. 8.) *ci avvisa nella sua istoria Ecclesiastica, trovarsi alcune Chiese, oltre a quella di Parigi, che incominciano la quarta lezione dei Morti dalle parole,* Quantas habeo iniquitates, *e ne allega in pruova i Manuali delle Chiese di Rems, e di Angers, di Rennes, di Vannes, di Autun, di Chartres, di Nivers, di Royen, di Lisieux,*

Digitized by Google

sieux, di Evreux, di Bayeux, di Seez, di Coutance, e di Auranches: Ma soggiunge egli poscia, non mai doversi perciò inferire, che una volta coteste Chiese incominciassero tal lezione dal Responde mihi, *e che poi volessero tralasciare queste parole a cagione del funestissimo caso, per cui si dice, che mutasse il suo rito la Chiesa di Parigi. Aggiunge oltreccio, esservi le Chiese di Sens, e di Chalons, che nell' Ufficio dei Morti leggono una quarta lezione in tutto altra da quella, che recita la Chiesa di Parigi, e non è già da pensare, che esse mutata l' abbiano a motivo, che un tal uomo annunziasse dalla propria bara la sua eterna riprovazione. Avvisa pure lo stesso Natale di Alessandro, che alcune Chiese, cioè di Metz, di Amiens, e di Nivers recitano l' ottava, e nona lezione non già tratte dal Libro di Giobbe, ma bensì dalle pistole di S. Paolo, e che altre Chiese, cioè di Laon, e di Troyes prendono la norma dall' Apocalisse di S. Giovanni. Perciò chi mai crederà essersi queste lezioni sustituite a quelle, che dal Libro di Giobbe si prendono in altri luoghi, a cagion dell' orribile spettacolo d' alcun defunto, che tra le solenni esequie la sua eterna dannazione al Popolo manifestasse? Tempo fu, che in alcune Chiese di Francia tutte le nove lezioni dell' Ufficio dei Morti si prendevano da S. Agostino, ed in altre dall' Ecclesiaste al Capo settimo, e cominciavano dalle parole,* Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii; *il che affermano Guiglielmo Durand* (de divinis Officiis, l. 7.) *Vescovo di Mende, Giovanni Beleth* (L. de Divinis Officiis) *Dottor Parigino, e Pietro Cereolo* (in exposit. Missalis cap. 115.) *Teologo d' Alcalà.*

Egli è incerto da dove al tempo di S. Brunone assumesse la Chiesa di Parigi le sue lezioni dell' Ufficio pei Morti, massimamente, che poco dopo a S. Brunone da lei si presero quelle del primo, e secondo Notturno dall' Evangelo, il che prescrisse Adamo Abbate di S. Dionisio nell' anniversario del Re Dagoberto, e troviamo ciò registrato nel fine dell' antico Martirologio. Parimente egli è incerto, se l' Ufficio dei Morti fosse allora disposto in quello stesso modo, che trovasi ai nostri giorni, se coi medesimi Salmi, se avesse lezioni, e responsorj al tempo, che S. Brunone si ritirò a vivere in solitudine, affermando Giovanni Vescovo di Auranches in Francia (L. de Offic. Eccles.) *che niuna lezione nell' Ufficio dei Morti una volta si recitava. Finalmente a noi dice lo stesso Natale di Alessandro, che il Launoy pensa non altro essere stato il motivo, per cui la Chiesa di Parigi, e altre molte, prendendo la quarta lezione dei Morti dal Capo decimoterzo di Giobbe, la incominciassero non dalle parole* Responde mihi (Job. 13. 22.) *ma dalle susseguenti,* quantas habeo iniquitates, *se non che ad esso loro sembrato era meglio l' incominciarla dal versetto vigesimoterzo, che dal fine del vigesimo secondo. Ecco la somma delle ragioni assai forti, per cui si vuole, che al* Responde mihi (Job. 13. 23.) *non gridasse dalla sua bara il morto Dottore. Abbiamo bensì un gran fondamento di stabilire, che ei lo facesse al canto dei Salmi, che componevano i tre Notturni di tale Ufficio, mentre l' Autor* (Theophil. Raynaud. Trinit. Patriarch. de S. Brunone, Puncto 3. num. 17.) *del libro intitolato,* De quatuor Paradisi fluminibus ad Civitatem Animæ purgandam, *racconta, che stando ancora nella propria casa il Cadavero dell' infelice Maestro, alzasse il capo dalla sua bara, e ai tre Notturni, che dai suoi Amici, e Discepoli si andavano recitando, gridasse in tre volte d' essere accusato, giudicato, e condannato; per la qual cosa egli è d' assai manifesto, che allora l' Ufficio composto era di tre Notturni. La opinione dunque d' Innocenzo le Masson stabilita su le antiche memorie a mio giudicio si è la più verisimile, non ostante, che Jacopo du Brevil* (Theatrum nov. antiquit. Paris. l. 2.) *Monaco Benedittino in S. Germano, attesti nel suo Teatro delle antichità Parigine, che queste parole,* Responde mihi, *dal tempo, nel quale, venendo esse profferite dal Clero, il Dottore manifestò la propria dannazione, si ommisero, e non più scritte furono, ed istampate fino all' anno 1607., in cui procurarono i Canonici di Parigi, che tai parole nell' Ufficio, come eranvi anticamente, si rimettessero, e questo a fine di togliere, al più che potevasi, la opinione corrente allora fra il Popolo, che stato già fosse Canonico della lor Chiesa il Dottore, e che l' aver egli la eterna sua riprovazione pubblicamente manifestata tornasse in pregiudizio, e in vituperio del lor Capitolo.*

Leggesi una volta, e non mi sovviene ora in qual libro, che i fratelli, e nipoti dell' infelice Maestro, per isfugir la vergogna, che d' un tal successo venivane al nobilissimo lor casato, impetrarono dal Parlamento, e dal Re il poter vendere i loro beni, e altrove girsene ad abitare, il che tosto essi fecero, e nella Fiandra si stabilirono. Io non affermo per vera questa notizia, del tutto ignota a me rimanendo quegli argomenti, che la potrebbono autenticare.

Sbrigatomi dall' obbjezione passata, ne incontro un' altra, la quale potrebbe forse ad al-

Digitized by Google

ad alcuno far credere, che non s'avesse con che rispondere, ma venendo io partitamente a considerarla, mi persuado, che non sia da prendersene molto impaccio, e che il tuono riesca maggior del fulmine. Trovandosi al tempo di Gregorio decimo quinto la storia del morto Dottore in una delle tre lezioni, che si recitano nel secondo Notturno dell'ufficio Ecclesiastico a i 6. di Ottobre festa di S. Brunone, venne poscia levata nella riformazione, che fece del Breviario il Sommo Pontefice Urbano ottavo, e perciò il Launoy vuol conchiudere, che tolta fosse a motivo d'essere in tutto falsa. La risposta è prontissima. Concedo, che la storia del morto Dottore s'avesse nella quinta lezione di tale Ufficio, e certamente quelli, che al tempo di Gregorio decimo quinto ve l'intromisero, la dovettero aver per vera. Concedo ancora, che venutosi a riformare il Breviario sotto Urbano fosse levata una tale storia, e non senza il perchè, ma non ammetto già per niun conto, che il motivo di farlo procedesse dal crederla di niun momento, e bugiarda. Si pensò esser bene il levarla, per così abbreviare le sopradette lezioni, che riuscivano lunghe più assai, che non era in uso a quel tempo, per mantenere il costume solito della Chiesa di non riferir nel Breviario i successi, che hanno data occasione a i Santi d'istituire gli ordini Religiosi.

Io non favello in aria, e non mancano a me ragioni di confermar ciò, che ho detto. E vaglia il vero. D. Cristoforo Puteani Procurator Generale in Roma dell'Ordine Cartusiano supplicò per commissione avuta dal Priore della gran Certosa la sacra Congregazione voler dichiarare la sua mente intorno a questo fatto, e n'ebbe in risposta, che recidendosi dal Breviario la storia del morto Dottore, non mai pensato avevasi di porla in dubbio, e molto meno di riprovarla, ma bensì, lasciandola nel suo primiero stato, di volere in ciò conformarsi all'ordinario costume della Chiesa, il quale si è di mettere negli Ufficj de' Santi Patriarchi l'azioni loro, e non già quei casi, che accaduti essendo in altre persone, gl'indussero a mutar vita, ed ad istituire le Religioni.

Non pochi Autori fannosi a ricordare questo memoriale presentatosi dal Puteani, e tutto insieme ancor la risposta. Chiunque di ciò volesse assicurarsi legga il Colombi (Dissertat. de Cartus. initiis num. 95.) *Oltre il qui detto apparisce, che la sacra Congregazione, togliendolo dal Breviario, non ebbe giammai per falso un tal successo; mentre levò dalle medesime lezioni ancora, che il Conte Ruggiero donasse a S. Brunone, e ai suoi compagni la Chiesa di S. Maria, e del Beato Stefano Protomartire. Levò ancora la Confession della fede, che fece il Santo Patriarca in su gl'estremi della sua vita, confessione, che non ammette alcun dubbio, rimasto essendo il testimonio di tante persone, che presenti vi furono, e che tosto la vollero notificare con lettere ai Monaci della gran Certosa, e a moltissime Chiese per tutta Europa. Levò ancora l'anno, il mese, e il giorno della sua morte, cose tutte, che vengono per infallibili da ognun credute. Levò ella pure le tre lezioni del terzo Notturno, che erano tolte dai sermoni quinto, e settimo di S. Brunone,* De Confessoribus, *e vi pose in lor vece l'Omelia di S. Gregorio, che leggesi nel primo luogo dei Confessori non Pontefici.*

Sofferendo il Launoy di mal'animo il rimaner convinto in questa materia, dice, che soltanto levossi dal Breviario Romano l'orribil caso accaduto in Parigi. E questa non è dunque la più solenne bugia, che mai s'udisse? Ci vuol poco a vedere, che tolte ancora furono le sopraddette altre cose. Basta riscontrar le antiche lezioni con le moderne. S'indusse assai facilmente la sacra Congregazione ed abbreviarle in tal guisa, poichè oltre ai motivi sopraccennati considerò, che la storia del morto Dottore non faceva per niun conto apparire in Brunone una maggior santità e non tornava in maggior gloria del suo Istituto. Giovanni Niccio Eritreo, allegato dal Raynaud (Trinit. Patriarcha de S. Brun. puncto 3. num. 11.) *conferma, ed attesta in una lettera, che egli scrive a Bertoldo Nihus, d'avere egli stesso pregata la sacra Congregazione a dichiarar la sua mente su questo fatto, e d'averne avuto in risposta, che levata erasi tale storia dalle sopraddette lezioni, non perchè falsa venisse allor giudicata, ma bensì per savio, e ragionevole altro motivo. Se il Niccio tralascia di riferire a noi poscia qual motivo egli fosse, non è alcun male; poichè d'altronde l'abbiam saputo. Conservasi ancora* (Raynaud ibidem) *in Roma nella Biblioteca Vaticana un libro, entro il quale si notarono le variazioni già fatte nel Breviario Romano, e in quest'opera autentica, come si viene a quella, di cui parliamo, egli è scritto nel margine, che solo a motivo d'abbreviare le sopraddette lezioni toltesi erano, e la storia dell'infelice Dottore, e la confession della Fede, che fece il santo Patriarca in su gl'estremi della sua vita.*

Non poche altre mutazioni, come nota il Gavanti (Tomo 2. Thesauri Sacr.

Sac. Rit. sect. 5. cap. 12. num. 16., & sect. 7. cap. 2. num. 6.), *si fecero per tal motivo dai sommi Pontefici nel Breviario Romano, cambiando lezioni, Antifone, ed orazioni, non perchè l' usate prima non fossero buone, o bugiarde si riputassero, ma per sustituirne altre migliori, e al soggetto più confacenti.*

Veniamo all' ultima dell' obbjezioni, che si è la varietà delle circostanze, colla quale un tal fatto vien raccontato, e per cui non si vuole a noi menar buono, che egli sia vero. Alcuni lo dicono accaduto in casa propria del Dottore non molto avanti, che non fosse portato alla sepoltura il cadavero, e mentre che alcuni recitavano a lui d' intorno l' Ufficio de' Morti, e a questa opinione aderiscono l' Autor del libro intitolato, Li quattro Fiumi del Paradiso, Guiglielmo di Elbora, il Cronista dei Priori della gran Certosa, e Innocenzo le Masson nei suoi antichi Annali Cartusiani (Tomo 1. L. 1. cap. 1.). *Alcuni sono di parere, che ciò accadesse per istrada, nel trasferirsi alla Chiesa il cadavero, e nel cantursi le preci da quei, che in abito sacro venivano l' istesso accompagnando. Altri, come il Surio* (Vita S. Brun. cap. 2.), *il Maurolico, il Guercio, il Benedetti* (De origine sacri Cartus. Ordinis), *ed il Desideri* (Vita S. Brunonis cap. 4.) *l' affermano succeduto nel Tempio, e in quella Cappella, ove portato fanne il cadavero, e mentre che dal Clero le solenni esequie intorno vi si facevano. Alcuni, e tra questi l' Anonimo Gesuita* (cap. 3.) *che scrisse una brieve vita di S. Brunone, e la diede alle stampe in Venezia l' anno* 1718., *alcuni, dissi, vogliono, che il tutto accadesse nel medesimo giorno, e che il defonto gridasse a ciascun Notturno, che si cantava, cioè al primo d' essere accusato, al secondo di essere giudicato, e al terzo finalmente di essere condannato. Raccontano però il Surio* (Vita S. Brunonis cap. 2.), *il Ribadeneira* (Vit. S. Brunon.), *il Maurolico, il Guercio* (L. I. Ragion. 5.), *ed altri, che ciò seguisse in tre giorni, replicandosi l' Ufficio, che tralasciato erasi nell' antecedente mattina, e gridando in ciascuna volta il cadavero alle parole,* Responde mihi. *Per l'una parte molti pretendono, che il defonto fosse Dottore legista, e di tal parere si è Girolamo Plati* (L. 2. de bono status Relig. cap. 22.). *Per l' altra Ermanno Contratto* (Serm. 12. in orat. Dominicam), *Jacopo Gruytroede* (cap. 6. specul. Sacerdot.), *Dionisio Cartusiano* (de Laude Ord. Cartusien. artic. 1.), *Pietro Sutore* (de vita Cartus. L. 1. tract. 2. cap. 4.), *Teodoro Petrejo* (in notis ad Petrum Dorlandum §. 3.), *ed altri lo affermano Sacerdote, e Dottore in Teologia. Il Surio* (Vita S. Brunonis) *e il Lippomani* (Vita S. Brunonis) *e molti con esso loro lo chiamano Dottore senza riferire poscia in qual facoltà, e in quale scienza ei lo fosse. Chi lo vuole Canonico della Chiesa di Parigi, come il Moreri* (ad verbum Diocre) *nel suo Vocabolario. Chi nol vuole, nè Canonico, nè Dottore, non essendo in quel Capitolo, e in quella Università rimaso alcuna memoria di questo caso. Chi lo appella Raimondo, e ci assicura il Petrejo* (in notis ad Petrum Dorlandum §. 5.) *d' averlo veduto espresso con questo nome in antichissime immagini. Chi vi aggiunge il cognome Diocre, come fa il Desideri* (Vita S. Brunon.), *e secco altri. Il Sutore* (De vita Cartus. L. 1. tract. 2. cap. 3.) *attesta però di non avere ritrovato alcun manoscritto antico, che ci faccia sapere il suo nome, ed egli pensa, che a quei tempi venisse tacciuto, per ovviar la vergogna, e l' infamia, che ne poteva ricevere il suo casato. L' Autor del Libro intitolato, Li quattro Fiumi del Paradiso, riferisce, che non sì tosto ebbe il defonto manifesta la propria dannazione, se ne portò all' Inferno il suo cadavero. Non pochi altri col Surio* (Vita S. Brunonis cap. 3.) *e col Lippomani* (Vita S. Brunonis) *affermano, che gli si diede la sepoltura d' un vil giumento. Trovansi alcuni storici, che vogliono il caso succeduto nel* 1082., *ma sono altri, che gli assegnano l' anno* 1084., *e lo dicono seguito nella Chiesa di nostra Donna in Parigi* (Moreri, Dictionaire, au parole Diocre) *essendo Arcivescovo Guglielmo di Montfort.*

Secondo il parere di chi aderisce al Launoy, queste sì varie circostanze mostrano assai chiaro non esser vero un tal successo, e che ognuno se l' è formato a capriccio sulla credulità del Popolo, e sulla voce, che allor correva. Sebben mi avviso, non ci puol dar molta briga questa obbjezione. Per quanto essi dicano, non sarà mai, che dalla varietà delle circostanze, con cui raccontasi un fatto, se ne debba inferire prudentemente, che non sia vero nella sustanza, non dovendosi giammai richiedere, che alla stessa maniera si provino è il caso accaduto, ed insieme ad una ad una le circostanze, che lo accompagnano, essendo o quante varie le quistioni, che far sogliamo intorno all' esser di un fatto, e intorno al modo. La sperienza di tutto giorno insegna, che, narrandosi da molti un successo, egli è quasi impossibile moralmente, che alcuna circostanza da esso loro non sia variata. Ci rapportarono li fogli da lontano a noi trasmessi, che l' Esercito Moscovito dopo molte vittorie sopra i Turchi e i Tartari riportate, stringesse in fine di forte assedio l' importantissima Città di Asof,

e in pochi assalti la facesse ancora di sua ragione; ma o quanto furono varie le circostanze, che si raccontarono e circa il numero degli uccisi, e circa il modo tenutosi nel far la breccia? Dunque da ciò assene ad inferire, che non sia vera la presa di quella Piazza? Così appunto in tutti gli avvenimenti ci accade toccare con mano. Raggionano gli storici assai variamente dell' infelice Dottore, ma però le circostanze più verisimili furono al certo quelle, che io già mi presi a riferire nel capo sesto.

La storia, per cui sappiamo, aver Sant' Elena in Gerusalemme già ritrovata la Croce di Gesù Cristo, appresso i Cattolici è ricevuta per vera, perchè avvi un gran numero di Scrittori antichi, che la confermano, e la Chiesa ne celebra solennemente l' Ufficio e la festa (Breviarium Romanum die 3. Maji). *Ciò non ostante la varietà, con cui dagli storici si adducono le circostanze di quest' Invenzione, ha condotti gli Eretici a riputarla una favola, ma scioccamtnte invero, come ad evidenza il dimostra nel primo de' suoi tre copiosissimi tomi,* De Sancta Cruce, *Jacopo Gretsero Gesuita famoso Scrittore, che fu nativo di Svevia, e morto in Ingostald l' anno 1625. La storia pure della funesta, ed orribil morte di Giuliano Apostata s' è incontrastabile per quanto varie ne siano le circostanze aggiuntevi dagli Storici. Ce la rendono indubitata Santo Amfilochio, San Gregorio Nazianzeno, ed altri molti. Egualmente assi a dire nel caso nostro.*

Quando che il Launoy medesimo, e i suoi fautori non rechino in questa lite altre maggiori pruove, per abbattere il successo dell' infelice Dottore, l' addotte finora non sussistono in alcun modo, e non solo di assai, per fare, che dalla nostra opinione ci dipartiamo.

Sappia il Lettore quì in ultimo, che alcuni d' anima e di coscienza perduti giunsero a pubblicare ne' loro scritti, che tal Dottore si fu lo stesso Brunone, il quale risorto prese a far penitenza delle sue colpe, e vivere santamente. Questa si è un' infame calunnia, che essi recarono al santo Patriarca, ed io già meco stesso deliberato aveva di non farne giammai parola, tanto ella sembravami a pensare iniqua cosa, e che sentisse di troppo ardire che nulla peggio; ma siccome il Surio (Vit. S. Brunonis cap. 28.), *il Lippomani* (Vita S. Brunonis), *ed il Petrejo* (In notis ad Petr. Dorland.) *l' anno accennata, e siccome il Raynaud* (Hypotheca contra ictum calumniæ sect. 2. serie 3. cap. 4. de Hypocrisi) *si è preso cura di abbatterla, così pure ho voluto in sul finire il mio ragionamento rammemorarla. Se coloro il dissero per malizia, o per altra passione d' animo, egli è da credere, che o ben pentiti d' aver ciò fatto, o rigorosamente al fin gastigati sen rimanessero. Non forse offende un tal pensiero l' irreprensibile vita del S. Patriarca, che sin dall' infanzia imparò, come Tobia* (cap. 1. 10.), *il temere Iddio, e l' eminente scienza della salute? Non avevalo forse il Signore a se chiamato* (Isaiæ 49. 1.) *insin dall' utero, e insin d' allora non erasi ricordato egli forse del nome suo? E non compete a lui dunque la esimia lode, che meritossi nelle Scritture il santo Re Davide, cioè d' esser buono, non altrimenti, che un Angelo* (1. Reg. 29. 9.) *in tutte l' azioni sue?*

Fine del Tomo I.

Tom. I. *ERRATA*	*CORRIGE.*
Fol. 33. della Storia vers. 1. Siccome non sa parola.	Siccome ne sa parola.
Ibid. vers. 21. Egli è tutt' altro da Alcuino.	da Landuino, e Lanuino.
Fol. 87. In Not. 32. vers. 2. Prior, & Priores.	Prior, & Procuratores.
Fol. 141. Not 40. Pater Ludovicus Tromby auctoris Avunculus.	Auctoris Patruus
Fol. 147. vers. 1. Di S. Brunone, e dell'Ordine Cart. Lib. IV.	Lib. V.
Fol. 148. vers. 15. accusarla	toccarla
Fol. 167. vers. 5. picculo Pastore	pietoso Pastore
Fol. 168. addivenisse per Eusebia	addivenisse, sappia che per Eusebia
Fol. 185. Error in Numero	In prima Adnot. notatur Guibertus; in secunda notatur P. Somma.
Fol 203. Adnotat. 88, & 89 per errorem præmittuntur.	Adscribe Adnot. 88. & 89. paginæ sequenti 204.
Fol. 204. ver. 14. chiuse	schiuse.
Fol. 245. v. 18. Or qual cosLituzione	Or qual costruzione
Fol. 309. ver. 36. Ermanno Poeta	Ermanno di Pietra.
IN APPEND.	
Fol VI. ad num. III. Chronota	Chronotaxi
Fol. VIII. ver. 10. quuntur.	sequuntur.
Fol. CVIII. quæst. VII. ver. 13. in Launoyo	in Launojo
Fol. CLVII. n. VII. ver. 12. rause	cause
Ibid. ver. 13. Che li ce fare	Che gli fece fare
Fol. CLXXXVIII. ver. 68. rinanendo	rimanendo
Fol. XXXI. Ad Excerpta ex Patre Columbo, adde num.	XXV. Excerpta ex Patre Columbo

Digitized by Google

AUCTARIUM

AD APPENDICEM III. Fol. LXIX.

Lucæ Dacherii Presbyteri, & Monachi Benedictini, e Congregatione S. Mauri observatio in Iperius Chronicon.

JOannes Iperius Bertiniani Cœnobii gloria, ac singulare ornamentum Abbatis munus eximie exercuit ibidem XVII. annis. Historicæ Lectionis amator in ea ita excelluit, ut famosi historici nomen obtinuerit; sed & in aliis litterarum studiis exercitatus, in Decretorum scientia gradum adeptus est. Insuper pietate, atque Monasticæ observantiæ zelo præditus fuit. Hoc testantur ejus scripta, in quibus in Monachorum reformatione obsistentium, aut male conversantium torporem, & desidiam frequenter invehitur. Magno semper in pretio Chronicorum liber ab eo collectus, ab omnibus antiquis, & modernis Scriptoribus est habitus. Ex eo Meyerus Annales Flandricos, & Locrius Chronicon Belgicum hauserunt, & præsertim Locrius qui paginas integras ex ejus scriptis refert: vix Scriptorem Belgicæ historiæ reperire est, qui hujus libri Chronicorum testimonio non utatur. Produxit autem hoc opus ab ann. 590. ad an. 1294. ex authenticis, & Archivis Monasterii sui, Brugensis, Blangiacensis, Marchianensis, Andernensis Monasteriorum, ex vitis Sanctorum, ea fide, ac certitudine, ut ipse in Prologo protestatur nihil inserendo, quod non authenticis scriptis approbetur. Vixit vir pius ac devotus, ut asserit Swertius ad annum 1383. prout ex ejus Epithaphio hujusmodi confirmat, quod adhuc extat in Monasterio S. Bertini in Sacello S. Dionysii: Hic jacet piæ memoriæ Joannes Oriundus de Ypra quondam Abbas hujus Monasterii qui rexit XVII. annis, & obiit anno Domini 1383. secunda die mensis Januarii. Orate pro eo. Requiescat in pace. Amen.

Ex Chronico sive historia Monasterii S. Bertini (1) f. 463. Auctore Joanne Iperio ejusdem Cœnobii Abbate de Fundatione Ordinis, & Domus Cartusiæ.

IN studio Parisiensi quidam Doctor in Theologia valde solemnis obiit, ad cujus exequias multitudo Magistrorum, & Scholarium convenit; & dum corpus Defuncti in sepulcro poni deberet, clamavit dicens: „ Justo Dei judicio condemnatus sum „. Altero vero crastino missis, & exequiis celebratis dum in sepulchro poneretur, iterum clamavit: „ Justo Dei judicio condemnatus sum „. Sic credentes eum vero esse damnatum, recesserunt. Erat inter ceteros quidam Doctor solemnis nomine *Bruno* Canonicus Rhemensis, hoc eventu pavefactus, quibusdam de scholaribus suis ait: Quid faciemus, cum homo tantæ scientiæ dicat se accusatum, judicatum, atque damnatum? Quibus suo consilio stare spondentibus ait: Mundum fugientes in solitudine incipiamus Ordinem pœnitentiæ. In hoc proposito Magister *Bruno* cum sex Sociis concordibus venit ad Gratianopolim Civitatem inter montana Burgundiæ. In illa nocte Vir Sanctus illius Civitatis Episcopus vidit in somnis septem stellas cadentes ante pedes ejus, deinde ascendentes, & deserta, usque ad quemdam locum horrendum ab hominibus remotum, & ibi steterunt. Statim eodem mane adest Magister *Bruno* cum sociis, cadentes ante pedes Episcopi. Conferens vero Episcopus in corde suo de septem stellis, nam & ipsi septem erant, Benigne levavit eum ad osculum, & scita causa, pro qua venerunt, duxit eos ad locum, ubi steterant septem Stellæ: Ecce locus vobis a Deo paratus. Ibidem igitur S. Episcopo juvante cœperunt ædificare primam domum Ordinis, quæ Cartusia nuncupatur.

Tom. I. * *Admo-*

---

(1) Legitur apud Edm. Marten. Thesaur. Anecdotor. Tom. III. fol. 581.

Admodum Rev. Dominus D. Alexander Kalephatus Can. Bar., & Reg. S. Th. Pr. revideat, & in scriptis referat. Datum XXXI. Januar. an. 1772.

F. X. EPISC. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

SAt notum est sapientibus, tunc tantum Generalem omnium Gentium, Locorumque Historiam numeris omnibus absolutam nos habituros, quum peculiares Gentis, & loci cujusque Historiæ Scriptorum diligentia, sinceritateque veraciores perfectioresque evaserint. Nam insano quidem homini de illo Mathematicorum axiomate dubitare nefas, omne scilicet totum omnibus suis partibus simul sumptis esse æquale; profecto quum Historia Generalis ex peculiaribus, minutisque constet historiis, eo ipsa perfectior, veraciorque erit, quo perfectiores, veracioresque erunt peculiares. Quod in Civili Historia opportunum, id prorsus in Generali Ecclesiastica Historia est necessarium. Hæc sane tunc solum uberior erit, nec non omnia continebit salubria, & ad veritatem composita, quum multiplices sibi succedentium Pastorum series, Conciliorum, peculiarium Ecclesiarum, Ordinum Religiosorum, Martyrum, aliorumque Sanctorum acta, integerrima monumentorum collectione, Artis criticæ regulis, atque elegantia, sinceritateque stili erunt illustrata. Quanta profecto messis, quanta pena consepulta monumenta, & quanta scitu dignissima ex Italia sacra P. Abbatis Ughellii, ex Hispania sacra Viri Eruditissimi P. Florezii, ex Gallia Christiana Clarissimi P. Dionysii Sammarthani, ex Oriente Christiano Doctiss. P. Loquientii, ex Annalibus Benedictinis, actisque Sanctorum ejusdem Ordinis immortalis Viri P. Mabillonii, ex Annalibus Ord. S. Francisci illustris P. Wadingii, ex Annalibus Prædicatorum Mamachianis, qui modo vulgantur, ex Monastico Anglicano, Anglia sacra, & Francisci Godwini de Præsulibus Angliæ Commentariis, ex Flandria, & Brabantia sacra Antonii Sanderi, ex Historia Ecclesiæ Parisiensis Gerardi Duboris, aliisque hujus generis operibus in Generalem Universæ Christi Ecclesiæ Historiam, omnibus bonis plaudentibus, non sunt inlata, & in dies non inferuntur? Hoc tamen in negotio, quemadmodum cavere summopere peculiares Historici debent, ne cujusque Ecclesiæ, Ordinis, vel Sancti amore intemperanter abrepti (quod ab aliquibus factum displicet), vel adamussim non admodum vera, vel quandoque etiam falsa pro veris, certisque in Historia sua venditent; ita altera ex parte quibus in animo est vera scribere, quibusque est ingenium veritatis adsequendæ, vulgandæque, laudis profecto calcaria sunt addenda. Quare quum Vir Clariss. P. Benedictus Tromby in re diplomatica, & historica valde versatus, infinita pene monumentorum stipatus suppellectili multis abhinc annis ad B. Brunonis vitam, ejusdemque Carthusiani Ordinis in Ecclesia celeberrimi Annales in Ordinem apposite, diligenterque dirigendos accesserit, jamque nonnulla habeat volumina typis parata, hæc, ni tibi Princeps Eminentissime aliter videbitur, bono Reipublicæ Litterariæ quantocius edenda censeo. Datum Neap. e Museolo meo die xxvi Apr. divo Marco Evangelistæ sacro CIↃIↃCCLXXII.

Addictissimus
Alexander M. Kalephatus S. Primar. Eccl. Barien. Can.,
& Regius Theol. Dogm. Professor

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 22. Junii 1772.

F. X. EPISC. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Digitized by Google